MANUALI HOEPLI

I. GHERSI A. CASTOLDI

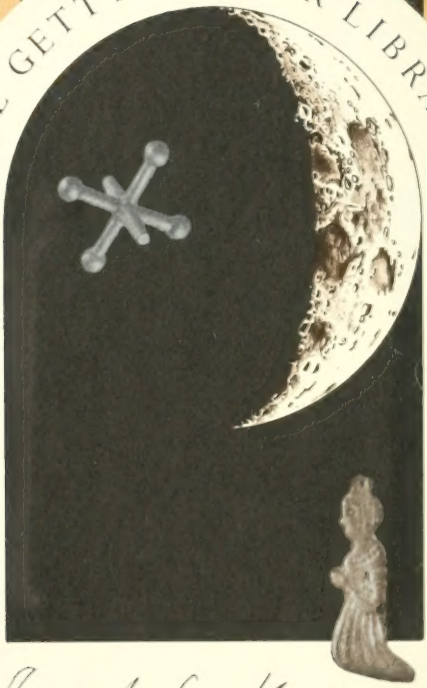
RICETTARIO DOMESTICO

4280 RICETTE
...
59 INCISIONI

TERZA EDIZIONE

ULRICO HOEPLI.
EDITORE MILANO

THE GETTY CENTER LIBRARY



Why ask for the moon
when we have the stars?

AS

RICETTARIO DOMESTICO

Sono riservati tutti i diritti di traduzione e di riproduzione.

Si diffidano in ispecial modo i Periodici e si procederà a termine di legge quando si riproducessero delle ricette senza citare il titolo del libro e il nome dell'Editore.

MANUALI HOEPLI

Ing. I. GHERSI

RICETTARIO DOMESTICO

Terza edizione completamente rifatta

DAL

Dott. ARTURO CASTOLDI

Adornamento della casa - Arti del disegno - Vestiario - Lavatura - Smacchiatura - Profumeria - Toeletta - Igiene - Medicina pratica - Farmacia domestica - Sostanze alimentari - Bevande - Liquori - Combustibili e illuminazione - Giardinaggio - Conservazione di animali, frutti, ortaggi, piante - Animali domestici e nocivi - Cuoio e pelliccie - Metalli - Colle - Gomme - Mastici - Cementi - Vernici - Inchiostri - Vetrerie - Piccoli lavori da dilettanti.

CON 4280 RICETTE E 59 INCISIONI

ULRICO HOEPLI

EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA

MILANO

1906

CONS.
TX
162
G41
1906

PROPRIETÀ LETTERARIA

Stab. Tipografico Marino Bellinzaghi
Milano, Corso Porta Nuova, 26

THE GETTY CENTER
LIBRARY

INDICE DELLE MATERIE

(I numeri indicano la pagina).

Abitazioni, 1
Abiti, 4
Acciaio, 5
Acetilene, 7
Aceto, 9
Acne, 14
Acquaio, 16
Acqua potabile, 16
Acquerelli, 23
Acquarii, 23
Acque minerali, 28
Afte, 31
Ajuole, 31
Alabastri, 32
Alberi da frutta, 33
Alcool, 34
Alghe, 39
Alimentazione, 40
Alito cattivo, 44
Allume, 46
Alluminio, 46
Ambra gialla, 47
Amido, 48
Ammoniaca, 48
Argentatura, 49
Argenteria, 52
Argento, 55
Arg. di Germania, 56
Argilla plastica, 57
Armi, 57
Arsenico, 58
Ascessi, 59
Asfissia, 59
Asma, 60
Asparagi, 61
Asperula, 62
Avorio, 63
Avvelenamenti, 66

Bachi da seta, 69
Bacinelle per fotografi, 70
Baffi, 71
Bagni, 72
Balbuzie, 75
Bambini lattanti, 76
Bandolina, 83
Barba, 84
Bardature (Finimenti)
Basilico, 85
Belletti, 86
Benzina, 87
Bevande, 89
Biancheria, 102
Biglietti di banca, 106
Bocca, 106
Bolle di sapone, 109
Borace, 110
Botti-Fusti, 112
Bottiglie, 116
Brina, 119
Brodo, 120
Bronzatura, 122
Bronzo 123
Bronzo dorato, 123
Bronzi ornamentali, 124
Bruchi 126
Bucato, 127
Burro, 130

Caffè, 135
Calendario, 139
Calli, 142
Calorifughi, 144
Camini, 144
Candele, 145
Canerini, 147
Canili, 147
Capelli, 147
Capnografia, 171
Cappelli feltro, 173
" paglia, 173
Carbone, 174
Carciofi, 175
Carne, 176
Carta, 182
Cartapesta, 186
Castagne, 186
Celluloide, 187
Cemento, 189
Cera, 191
Ceralacca, 195
Cesti, 198
Cetriuoli, 198
Cianografia, 199
Chiodi, 203
Cicuta, 204
Cimici, 205
Cioccolata, 206
Cipria, 207
Cisterne, 209
Cold cream, 210
Colera, 212
Coliche, 216
Colle, 216
Colore stoffe, 229

Colori luminosi, 230
Colpi di sole, 232
Colpo apopletico, 232
Combustibili, 233
Composte frutta, 233
Concimi, 235
Condotte acqua, 239
Conigli, 239
Contusioni, 240
Convulsioni, 241
Corallo, 242
Corde, 243
Cornici dorate, 243
Corno, 244
Corpi estranei, 245
Crampi, 248
Crescione, 248
Crespo, 249
Cristallizzazione, 249
Cucine a gas, 252
Cuoio, 253

Dalie, 261
Decantazione, 261
Decozione alimentare, 263
Denti, 264
Dentifrici, 274
Dentizione, 280
Depelatori, 290
Destrina, 292
Diamanti, 294
Diarrea, 295
Disargentatura, 297
Disegni, 297
Disinfettanti, 303
Disinfezione, 304
Distorsione, 314
Dolori reumatici, 314
Doratura, 316
Dorature, 318

Eczema, 319
Edera, 321
Elettricità, 322
Emicrania nervosa, 322
Emorragia, 325
Encaustici, 327
Erbe, 329
Essenza freneticn, 330
Essenze, 331
Etichette, 334

Fagiolini, 335
Farfalle, 336
Farmacia domestica, 336
Febbre, 341
" tifoidea, 344
Felci, 344
Ferite e piaghe, 346
Ferri da stirare, 349
Ferro, 349
Fiammiferi, 353
Filigrana argento, 354
Filo, 355
Filtrazione, 355
Finestre, 359
Finimenti, 360
Fiori freschi, 362
" secchi, 367
Fissativi, 368
Fitocromotipia, 369
Flanella, 371
Flatulenza, 372
Flittene, 373
Foglie secche, 373
Forbicina, 374
Formaggio, 374
Formiche, 375
Foruncoli, 380
Fotografie, 380
Frange, 386
Freddo, 386
Fresco, 388
Frutta, 388
Funghi, 402
Fulmini, 404
Funghi, 404
Fuochi artifizio, 409
Fuoco, 412

Gabbie, 412
Galloni argento, 412
Galvanoplastica, 413
Gas, 413
Gelati, 414
Gelatine Marmellate, 415
Geloni, 416
Gengive, 422
Germinazione, 423
Geson, 425
Ghiaccio, 426
Gilea, 430
Giojelli, 430

Glicerina, 431
Gola, 433
Gomma arabica, 433
Gomma elastica, 435
Gorgoglioni, 440
Grillotalpa, 442
Guanciali, 443
Guanti, 443

Igiene, 447
Ignifughi-Incomb, 450
Illuminazione, 455
Imbalsamazione, 455
Impermeabili, 456
Impronte, 457
Incendio, 459
Incenso, 461
Inchiostro, 461
Incisione, 477
Incisioni, 477
Incontinenza d'orina, 479
Incrostazioni, 480
Influenza, 480
Insetticidi, 483
Insolazione, 488
Insonnia, 490

Labbra, 491
Lacche (vernici), 492
Lampada econ., 492
Lampade, 493
" elett., 494
" olio, 494
" petrolio, 494
Lana, 495
Lanolina, 497
Lanterna magica, 498
Latta, 498
Latte, 500
Leghe met., 504
Legna ardere, 505
Legno, 506
" bianco, 511
" scolpito, 511
" verniciato, 512
Legumi, 512
Lente economica, 515
Lesso, 515
Lettere, 516
Libri, 516
Lichene, 516

Lievito, 517
Limacce, 517
Lime, 518
Limoni, 519
Linoleum, 520
Liquori, 521
Lombaggine, 532
Lombrichi, 532
Lubrificanti, 533
Lumicino notte, 535
Lussazione, 536
Luti, 536

Macchie, 537
Macchine cucire, 562
Malattie infett., 564
Mal di mare, 565
Mandorle, 568
Mani, 568
Manoscritti, 573
Marmo, 575
Massaggio, 578
Mastici, 579
Materassi, 590
Matite, 590
Meccanismi, 591
Medicamenti, 591
Menta piperita, 612
Mercurio, 612
Merletti, 612
Metalli, 613
Metallo bianco, 615
Meteorologia, 615
Miele, 618
Millepiedi, 621
Miosotis, 621
Mobili, 622
Modelli, 624
Monete, 625
Morsicature, 626
Mosche, 628
Muffe, 630
Muri umidi, 630
Muschio, 631
Muschio (prof.), 632

Naso, 632
Negative fot., 633
Nikelatura, 634
Nikelio, 634
Noci, 635
Nodi, 635

Obesità, 638
Occhiali, 638
Oleatori, 639
Oleografie, 639
Olii, 639
Olio oliva, 640
Olive, 641
Orecchie, 642
Oro, 642
Orologi, 643
Orticaria, 643
Orzajolo, 644
Osso, 644
Ottone, 644

Panno, 646
Patate, 647
Patereccio, 647
Pavimenti legno, 649
" mattoni, 651
Pelle, 652
Pelli, 657
Pelliccie, 658
Penne acciaio, 660
Pergamena liq., 660
Pesci, 661
Petrolio, 661
Piante in casa, 662
" secche, 673
Piedi, 676
Pietre, 677
Pile, 678
Piroscoltura, 681
Pittura ad olio, 681
Pitture, 682
Piume, 682
Plastica, 684
Poligrafo, 684
Pollame, 686
Polvere pirica, 690
Pomidoro, 691
Porcellane e maioliche, 694
Porte verniciate, 694
Prezzemolo, 694
Profumeria, 695
Prurito, 701
Pulci, 702
Pulizia dom., 703
Punture, 703

Quadri ad olio, 706

Raffreddore, 708
Ramatura, 710
Rame, 710
Rasoi, 711
Recipienti, 712
Reticelle incand., 713
Ricami, 713
Rose, 714
Ruggine, 714

Saldature, 717
Sale di cucina, 718
Sali inglesi, 718
Salse, 719
Sapone, 721
Scarafaggi, 725
Scarpe, 726
Scorpioni, 735
Scottature, 736
Selvaggina, 739
Seta, 739
Sete, 742
Siepi vive, 743
Singhiozzo, 744
Siringa Pravatz, 745
Siroppi, 746
Smalto, 750
Soccorsi d'urg., 750
Soluzioni, 750
Spazzole, 753
Specchi, 754
Spruzzatore, 754
Spugne, 755
Stagnatura, 757
Stagno e metallo inglese, 758
Stampe antiche, 758
Stiratura, 759
Stoffe, 759
Stucchi, 760
Stufe, 761
Stuoie, 762
Svenimenti, 763

Tabacco, 763
Talpe, 765
Tapioca, 765
Tappeti, 766
Tappezzerie, 766
Tarme, 768
Tartaruga, 769
Tè, 769

Tela, 771
Tela cerata, 772
Tende, 772
Termometri, 772
Tessuti, 772
Timbri, 776
Topi, 778
Tosse, 780
Tosse canina, 781
Tubi metallici, 783
Turaccioli, 783
Turchesi, 785

Ubbriachezza, 785
Unghie, 785
Uova, 787
Utensili cucina, 789
Uva, 790

Veleni, 792
Veli, 792
Velluti, 793
Vermicelli, 794
Vermi intest., 794
Vernici e Lacche, 796
Verruche, 802
Vespe, 803
Vetri, 804
Vetro e cristalli, 806
Vino, 809
Violetta, 821
Vipera, 821
Voce, 823
Vomito, 825

Zanzare, 824
Zafferano, 826
Zecche, 827
Zinco, 827
Zucchero, 828

AL LETTORE

Una raccolta, quanto più possibile completa, di indicazioni pratiche, semplici, alla portata di tutti, utili nei mille casi in cui non val la pena di ricorrere allo specialista: schiarimenti, norme, consigli attinti alle fonti dell'esperienza, tali da poter far economizzare alla buona massaia tempo o danaro, ecco ciò che ho voluto offrire al Pubblico in questo libro.

E la buona accoglienza fatta alla sua prima edizione, mi ha incoraggiato ad introdurre in questa aggiunte e migliorie, seguendo sempre i criterii che mi guidarono nella compilazione della prima.

Evitai quindi di dare ricette troppo complicate, non pratiche, e non mi soffermai su argomenti di competenza esclusiva dei tecnici, tralasciando in ispecial modo di trattare delle vere malattie per le quali sempre si ricorrerà al medico.

Ebbi cura sopratutto di attingere a buone fonti e non tralasciai di combattere il pregiudizio ogniqualvolta l'occasione mi si presentò favorevole.

Ritenni pure opportuno di aggiungere buon numero di figure, chè molto giovano a dare una precisa idea del soggetto trattato o descritto.

Nel dare varie ricette riguardanti uno stesso argomento,

mitive o peggiorare la preparazione di una di esse, di quella cioè che si presenta più facile, per l'aver pronti gli ingredienti, o più gradevole, se si tratta di medicine.

I prospetti di queste dosi poi raccomandare di porle sempre presenti dal farmacista, potendo una imperfetta manipolazione od una esatta dosatura di sostanze venefiche, essere fatalmente conseguenze.

Rimarrà infine al Lettore che questa Raccolta è destinata alle famiglie, ai dilettanti: precisamente più complessi e gli progressi delle industrie e dei mestieri, sono raccolti nel suo Ricettario industriale. *Il quale venne pure pubblicato in seconda edizione, notevolmente accresciuta.*

Milano, ottobre 1901.

I. GHERSI.

Il farmacista industriale. Raccolta di processi, ricettari, utili nelle arti, industrie e mestieri con 2500 ricette. 2ª edizione 1901. Manuali Hoepli.

Prefazione alla terza Edizione

Ho creduto necessario di presentare questa nuova edizione — la terza nel breve periodo di pochi anni dopo la sua pubblicazione — del Ricettario Domestico *dell'Ing. Ghersi, colla medesima prefazione dell'egregio Autore alle precedenti edizioni; poichè in questa sono ben delineati gli scopi a cui è destinato questo Ricettario e scolpiti i criterii adottati nel compilarlo: scopi e criteri che io, nella revisione che il chiariss. Comm. Hoepli si compiacque di affidarmi, ho fedelmente rispettati e seguiti: solo essendomi limitato ad apportare qualche lieve modificazione nel piano dell'opera e nella disposizione dei capitoli, mentre ho procurato, mediante opportune aggiunte, di rendere sempre più pratico per le famiglie e pei dilettanti questo volume, introducendo numerose nuove ricette pratiche, con notizie esplicative ed indicazioni di dettagli, che ho avuto mezzo di raccogliere, nella mia omai non breve esperienza di quasi un centennio quale redattore del* Bollettino Chimico Farmaceutico, *specialmente da giornali e formolarii esteri, fra i più autorevoli e recenti.*

L'economia domestica non costituisce nè una scienza nè un'arte a sè; ma è da considerarsi quale la figlia del connubio tra la scienza e l'empirismo; essa pertanto attinge i proprii elementi tanto dall'industria, dall'igiene, dalle

scienze naturali, della meccanica, ecc., quanto delle arti e dei mestieri: la prima addizza e guida il secondo: quest'ultimo alla sua volta popolarizza e applica i precetti della prima; vasto, quasi sconfinato è adunque il campo nel quale si svolge il dominio dell'economia domestica, e quindi scarsde, numerose e di diversa importanza le difficoltà ne riescono le applicazioni: ai lettori domestici deve quindi corrispondere alle esigenze, al carattere di una l'accolta Enciclopedia, pratica, per tutti.

Queste considerazioni valgono sufficientemente a giustificare come un'opera, già riconosciuta veramente pratica e completa — come venne addimostrato dallo immenso favore col quale essa è stata accolta — in questa nuova edizione sia quasi raddoppiata di volume, non solo, ma di numero di ricette, senza che in essa siano state apportate modificazioni sostanziali, nè siano stati introdotti parecchi nuovi capitoli; solo il numero delle ricette — diremmo ora di 4280 — è stato notevolmente aumentato, sempre nell'ordine dei capitoli già accolti, in confronto di quello precedente, che era di 2548.

Sono quindi ben 1732 le ricette nuove delle quali si presenta arricchita questa edizione.

Molte però — pochissime — fra le 2548 della precedente edizione vennero sacrificate al fine di non rendere eccessivo lo sviluppo del volume; altre vennero riunite e ridotte, sicchè posso asserire senza riserva, che il numero delle nuove ricette introdotte ascende a circa 1800; in modo particolare le ricette appartenenti di estendere e sviluppare i capitoli destinati all'igiene individuale (Capelli, Denti, Pelle, ecc.) ed alle indicazioni pratiche di economia domestica (detersivi, colle e mastici, inchiostri, ecc.), pure recentemente quei capitoli speciali — oltre il Vocabolario Industriale del medesimo autore e che integra questa domestica — che si potrebbero utilmente consultare per maggiori schiarimenti e dettagli su ogni argomento.

Se un paragone fosse consentito, si potrebbe considerare questo Ricettario Domestico *quale un albero ad alto fusto, che nella secolare sua vita, dal solido suo tronco immutato si eleva sempre di altezza e si svolge in dimensioni i rami, mentre si arricchisce di nuove ramificazioni ed infiorescenze col crescere degli anni: così per questo Ricettario in ogni nuova edizione aumenta il volume ed il numero delle ricette, pur conservando la forma, e la disposizione primitive dell'opera; certamente ogni ramo potrebbe in avvenire, separato dal tronco e piantato a parte, costituire alla sua volta un nuovo albero indipendente,* ***o meglio, un Ricettario speciale.***

Io oso sperare che anche a questa nuova edizione vorrà arridere quel favore col quale vennero accolte quelle precedenti; lo desidero anzitutto quale compenso al sacrificio considerevole, al quale il solerte Editore non ha esitato ad acconsentire per il rilevante aumento del volume; lo spero anche — un po' egoisticamente! — quale prova e manifestazione che il modesto, complicato e lungo lavoro di selezione e di compilazione da me compiuto e che ha richiesto una diligente e accurata opera tipografica, potrà riuscire utile e sarà coronato dalla benevole approvazione di coloro che consulteranno questo Ricettario.

Non posso trattenermi dal porgere un particolare sincero ringraziamento al chiarissimo Sig. Comm. Hoepli per la benevolenza e stima delle quali Esso volle onorarmi nello affidarmi l'incarico della revisione di questo Ricettario Domestico. *Se a tale incarico e se alla lusinghiera attestazione del distinto editore io avrò saputo corrispondere degnamente, lo dimostreranno l'esito del volume* ***e il giudizio del pubblico.***

Milano, 31 Marzo 1906.

Dr. Arturo Castoldi.

A

Abitazioni.

1 — Aereazione. Il rinnovamento dell'aria degli ambienti dove si trovano riunite molte persone è necessario, e viene pur troppo sovente trascurato. La nostra respirazione introduce nell'aria, oltre ad una maggior proporzione di gas carbonico e di vapore acqueo, anche esalazioni della bocca, dei polmoni, della pelle, che sono altrettanti *rifiuti* del nostro organismo e quindi naturalmente costituiscono ciò che vi è di meno adatto per la nostra funzione respiratoria.

Nella camera di un malato poi tale rinnovamento d'aria è necessario a più forte ragione. D'inverno esso si compie per aspirazione naturale se la camera è munita di camino, stufa od altro apparecchio di riscaldamento a tiraggio. Inutile aggiungere che i *bracieri* sono quanto di meno igienico e di più irrazionale possa immaginarsi in fatto di riscaldamento. In mancanza di apparecchi di riscaldamento si potrà mettere in comunicazione per qualche tempo la camera con quella attigua, nella quale si terranno aperte le finestre, riparando opportunamente il malato. Nelle altre stagioni basta aprire le finestre della camera stessa del malato, avendo cura che non resti esposto a correnti d'aria.

L'aria è vita; procuriamocela dunque quanto migliore è possibile, sempre.

Gioverà ricordare che un uomo adulto ha bisogno per la sua respirazione di mc. 6 d'aria all'ora. Una camera per essere salubre deve avere almeno l'altezza di m. 2.50 ed un volume d'aria di mc. 13 per persona.

2 — Per il risanamento degli ambienti infetti viene in oggi impiegato con grande profitto l'ossigeno, che si produce con facilità dai perossidi alcalini per azione dell'acqua. Furono adottate coppie di polveri racchiuse in due distinti pacchetti — come

quelle notissime di Sedlitz — uno di carta bianca ed involto in stagnola e l'altro di carta azzurra; nel primo è contenuto perossido di bario profumato con essenza aromatica; nel secondo permanganato potassico in polvere: mescolando le due polveri con acqua si sviluppa gradatamente ossigeno. Ora però è preferita, perchè di più pratico impiego, la così detta *ossilite*, che si trova in commercio in forma di piccoli dadi compressi: questi vengono introdotti in apparecchi speciali, assai semplici e di potenzialità diversa, i quali offrono un funzionamento simile a quello delle lampade ad acetilene e possono pertanto venire adibiti a diversi scopi in cui occorra la produzione di ossigeno, sia per applicazioni igieniche, sia per quelle industriali. Solo è da ricordarsi, che i perossidi alcalini e l'*ossilite* debbono essere preservati dall'umidità e che bisogna maneggiarli con precauzione, evitando sopratutto il contatto cogli occhi, naso, bocca, ecc.: e pertanto è bene di servirsi di cucchiaj, spatole, ecc.

3 — Disinfezione. Viene praticata mediante disinfettanti gasosi e liquidi. I primi sono costituiti da suffumigi di anidride solforosa o di cloro, oppure dal vapore di aldeide formica: per quelli liquidi si ricorre all'impiego di soluzioni di sublimato corrosivo, di creolina, di latte di calce, ecc. (1).

La camera da disinfettarsi deve essere chiusa ermeticamente dopo avere iniziato il procedimento che si intende di applicare, e solo dopo 24 ore almeno che questo abbia agito, la si riapre.

Per lo sviluppo della anidride solforosa, dopo avere determinata la cubatura dell'ambiente, si fa abbruciare su piastre metalliche o recipienti di maiolica, collocati su fornello, lo zolfo comune in ragione di gr. 50 per ogni metro cubo.

Lo sviluppo di cloro si può facilmente produrlo a freddo dalla miscela seguente collocata in secchiello o grandi bicchieri di vetro:

Sale di cucina	p.	250
Biossido di manganese (Pirolusite)	„	250
Acido solforico commerciale	„	100
Acqua		500

4 — A questi due procedimenti, i quali pur essendo molto efficaci, possono non essere bastevoli ed anche deteriorare le decorazioni

(1) Consigliamo di consultare le prescrizioni per maggiori schiarimenti. Il Manuale di questi Comandi *Igiene pratica della disinfezione pubblica* e privata, per Dr. F. B. Tommasini e G. Vizzoni II Ed., L. 2,50

degli appartamenti, viene oggidì preferito l'impiego dei vapori di formaldeide, sia facendo evaporare direttamente la soluzione al 40 % che si trova in commercio (formalina), sia producendo lo sviluppo della formaldeide gasosa mediante diversi apparecchi — polverizzatori e vaporizzatori — alcuni dei quali sono assai pratici (Trillat, Geneste, Herscher, ecc.); oppure riscaldando in speciali lampade (*Hygiea*, *Aesculap*, *Helios*, ecc.) le pastiglie di formalina che si trovano in commercio, le quali forniscono il loro peso di aldeide formica gasosa.

Si intende che, specialmente in caso di malattie, occorrendo una disinfezione sicura e profonda, lo sviluppo della formaldeide deve essere prolungato e la camera deve in seguito essere aerata prima di riabitarla, poichè la formaldeide determina azione irritante sulle mucose pituitaria e congiuntiva. L'impiego dell'ammoniaca, spruzzata nell'ambiente, neutralizza ed attenua l'odore persistente e molesto della formaldeide.

Nelle scatolette di pastiglie sopra indicate sono annesse le opportune istruzioni per l'uso e le indicazioni speciali per ogni caso.

5 — Miscela disinfettante e deodorante. Si versa in un bicchiere di acqua calda una cucchiajata della miscela

Essenza di eucalipto.	gr. 20	Essenza di rosmarino.	gr. 10
„ „ lavanda .	„ 10	Formaldeide	„ 10

I vapori che se ne sviluppano soffocano e fanno scomparire gli odori sgradevoli di una camera o di un appartamento.

6 — I pavimenti, gli impalcati ed i soffitti delle camere da disinfettarsi devono essere lavati con soluzione di creolina al 5 %, oppure con latte di calce, che dopo qualche ora si rimuove.

La disinfezione mediante i lavacri con soluzione di sublimato corrosivo deve essere praticata solo da persone dell'arte, impiegando spugne oppure polverizzatori a mano: tale mezzo riesce pratico solo per i muri, assiti, pavimenti.

7 — Modo di riconoscere se un appartamento è umido. Si mette in un recipiente largo, mezzo kg. di calce viva in polvere e si lascia per 24 ore nell'ambiente da esaminare. Poi si pesa; se si trova un aumento di 1 gr. solamente, l'ambiente è sano; se invece l'aumento fosse di gr. 5, 6 ecc. non potrà essere abitato senza inconvenienti.

8 — Per iscoprire le minime tracce di umidità nei muri, si può far uso di lamine sottilissime di gelatina preparate nel modo seguente:

Si fa rammollare nell'acqua una lavoretta di gelatina, poi la si stende sulle dita su di una lastra di vetro previamente ingrassata, fino a che si sia ottenuta una lamina assai sottile e perfettamente nulla. La si lascia seccare all'aria, si ritagliano i margini e si taglia in piccoli quadretti che si conservano in luogo secco. Se si sospetta che un muro sia umido, si fa scorrere *lentamente* uno di questi quadrelli lungo il muro, senza però metterlo a contatto di esso. Quando si giunge di contro ad una parete umida la laminetta l'indica tosto accartocciandosi.

Abiti.

9 — Conservazione senza cattivi odori. La naftalina ed altre sostanze usate per conservare i panni hanno l'inconveniente di comunicare ad essi uno sgradevole odore.

Alla naftalina si può sostituire l'uso di talune piante aromatiche, quali il rosmarino, l'issopo, la maggiorana, la lavanda. Ma è preferibile la tintura preparata da:

Alcool a 80°	gr. 8
Coloquintide pestata	„ 1

Si lascia in maceramento per otto giorni, poi si filtra.

Si spruzzano gli abiti con questa tintura e poi si arrotolano lottamente in una tela spessa. Questo metodo, molto usato in Russia, dà ottimi risultati.

10 — Logori. Gli abiti neri logori al gomito, ginocchi, polsi ecc. possono essere ristaurati nel modo seguente:

Si lasciano immersi in acqua fredda per una mezz'ora: indi si ritirano e si stendono sopra un asse: si spazzolano le parti logore con una cardo da cappelli, che sia già un po' logora, piena di polvere di lana. Ciò fatto si lascia asciugare l'abito e lo si spazzola nel senso del pelo con una spazzola dura.

11 — Umidi. Gli abiti di lana e di seta bagnati dalla pioggia si devono far asciugare lentamente, in camera calda ed aerata e lontani da stufe o caloriferi, perchè si restringono quando vengono esposti ad un rapido riscaldamento. Gli abiti di cotone, lino ecc. devono gettarsi subito in acqua e quindi, prima del completo asciugamento, bisogna tirare la stoffa in lungo ed in largo e quindi sopprimerla con ferro caldo.

Generalmente conviene di evitare che gli abiti siano lasciati bagnati per lungo tempo.

V. *Impermeabilizzazione — Stadichiadori.*

Acciaio. (1)

12 — Colorazione. - Si scalda una sbarra di ferro; quando è rossa si pone sopra un recipiente contenente acqua fredda; il pezzo da colorare, ben deterso con carta smeriglio fina, si pone sulla sbarra di ferro, avendo cura che la parte lucida da colorarsi non sia in contatto colla sbarra stessa. L'acciaio si scalda, diventa giallo pallido, giallo scuro ed infine azzurro. Quando ha acquistato il grado di colorazione voluto, si fa cadere prontamente nell'acqua; esso conserva in tal modo la colorazione che aveva acquistato.

13 — Un altro procedimento consiste nello immergere l'oggetto o la parte metallica, previamente liberata dall'unto, in un liquido costituito da parti uguali di soluzione 5 % di percloruro di ferro e di soluzione 5 % di prussiato rosso. Quindi si strofina la superficie metallica, bene asciugata, con un pezzo di legno assai tenero, e si riveste con un sottile strato di vernice.

14 - Rivestimento. Nelle *Neueste Erfindungen und Erfährungen* è stato segnalato un intonaco per imitare il color azzurro dell'acciaio naturale; si mescolano p. 5 di gomma lacca bianca, p. 1 di borace, p. 5 di alcool, p. 4 di acqua e una sufficiente quantità di bleu di metilene. Si scioglie il borace nell'acqua, la gomma lacca nell'alcool. Si scalda all'ebollizione la soluzione acquosa del borace e rimestando continuamente vi si aggiunge la soluzione alcoolica della gomma lacca, ed infine, continuando ad agitare il color bleu.

Prima di applicare questa vernice agli oggetti di acciaio, si strofinano questi con carta a smeriglio e si applica il rivestimento con un panno tenero. La quantità del colore da impiegarsi è piccolissima; variando questa si può ottenere una colorazione chiara o oscura.

15 — Pulitura. Gli oggetti d'acciaio arrugginiti si puliscono assai bene sfregandoli con un pezzo della comune gomma da cancellare usata in disegno. Si adopera più o meno dura a seconda del bisogno. S'intende che questo procedimento è adatto

---

(1) Per maggiori dettagli consultinsi i Manuali di questa collezione: *Metallocromia* dell'Ing. Ghersi (L. 2,50). *Ricettario pratico di metallurgia* di G. Belluomini (L. 3,50). *Galvanizzazione, pulitura e verniciatura dei metalli* di P. Werth. (L. 3,50).

soltanto per piccoli oggetti lucidi che non si vogliano rigare collo smeriglio.

16 — Si può semplicemente levare la ruggine dagli oggetti di acciaio applicandosi mediante pezzuola di lana, uno strato leggero di petrolio nel quale sia stata disciolta 10-12 % di paraffina, e strofinando poi, dopo una giornata, con cura mediante altra pezzuola di lana asciutta.

17 — **Lucido nero brillante.** (*Nabis*). Si libera perfettamente l'oggetto metallico da ruggine e grasso, e lo si immerge per 10 secondi nel seguente bagno:

Solfato di rame	10	Acido cloridrico. . . .	20
Cloruro di zinco. .	15	Acqua	1000

Questo bagno è chiamato di bronzatura e si usa freddo. Si prepara sciogliendo il solfato di rame a caldo in due volte il suo peso d'acqua e filtrando la soluzione calda nel resto dell'acqua.

Si aggiunge poi l'acido cloridrico e il cloruro di zinco e si pone la miscela a parte. Si prepara indi un secondo bagno con

Iposolfito di soda	1500
Acido cloridrico	75
Acqua	1000

Dopo aver bronzato gli oggetti, si lavano e si immergono poi per 2 o 3 minuti nel bagno d'iposolfito. Si sciacquano con acqua calda e si fanno asciugare.

Il bagno d'iposolfito deve essere preparato almeno due ore prima d'usarlo.

18 — **Conservazione.** Per preservare dalla ruggine gli oggetti di acciaio si immergano di quando in quando in soluzione diluita di carbonato sodico, oppure si tengano in formalina 40 %.

Da esperienze istituite dal *Dr. Marechal* su orologi di nikel, lavorate bianchi, agli di cilindro di acciaio, ecc. tutti nuovi e ben puliti, risulta che questi oggetti possono essere conservati per lungo tempo nelle seguenti soluzioni:

Carbonato sodico 2 % in acqua		Borato sodico 2 % in alcool	
Bicarbonato sodico 2 %	»	Borato sodico 10. Alcool (65°) 50	
Borato sodico 2 %	»	Alcool (65°)	
Benzoato sodico 2 %	»	Acqua distillata	

19 — **Tempera.** In recipiente adatto si mescolano intimamente p. 8 di sego di pino, p. 4 di olio di balena e p. 2 di

sego caldo, e nella massa fusa si introducono gli oggetti da temperare, dopo averli riscaldati alla temperatura del rosso ciliegia e vi si lasciano sino a completo raffreddamento: quindi, senza ripulirli, vengono rimessi al fuoco ordinario.

20 — Riconoscimento. Per distinguere rapidamente e con facilità l'acciaio dal ferro, si tocca la superficie del metallo con una goccia di acido solforico diluito. Se questa determina una macchia nera, indicherà che il metallo è acciaio, poichè rivela il carbone contenuto nell'acciaio, mentre il ferro viene attaccato dall'acido: se invece è solo ferro, allora si manifesterà solamente una macchia verdastra, che scompare lavandola con acqua.

Acetilene. (1)

21 Questo gas, oggimai largamente impiegato per l'illuminazione domestica e dei veicoli, viene sviluppato facendo reagire acqua sul carburo di calcio; prodotto questo che si trova in commercio, ma che presenta alcuni inconvenienti nel suo maneggio, sicchè sono necessarie diverse precauzioni: anzi la detenzione e la vendita del carburo di calcio è stata disciplinata da opportuni regolamenti.

Senza riferire i guasti di materiale e le esplosioni che l'incauto maneggio del carburo di calcio può produrre, devesi anche guardarsi dalla sua polvere, la quale riesce assai irritante sulle mucose — specialmente degli occhi — decomponendosi, per azione dell'umidità, in acetilene e calce caustica.

Da 1 kg. di carburo di calcio si ottiene in media da litri 290-300 di acetilene: teoricamente se ne dovrebbero ottenere 340, ma in pratica il gas che si sviluppa è alquanto impuro per la presenza di idrogeno solforato, fosforato e ammoniaca, i quali anzi sono la causa principale dell'odore ripugnante.

Allo scopo di regolarizzare e moderare lo sviluppo dell'acetilene *Vanino* ha consigliato di aggiungere formalina al 12 % all'acqua da impiegarsi.

A. Lewy inoltre ha consigliato di imbevere il carburo di calcio con petrolio addizionato di qualche goccia di nitrobenzolo, ed assicura che grazie a questo trattamento il carburo di calcio resiste maggiormente all'umidità atmosferica, della quale è avi-

(1) Consigliamo sull'argomento il Manuale di questa collezione: *L'Acetilene*, del Dr. Castellani. II. Ediz. L. 2.

dissimo, e non si sgretola sotto l'azione delle scosse, mentre lo sviluppo dell'acetilene procede regolare e l'odore ripugnante viene mascherato.

22 — *Schultzenberg* consiglia alcune norme di precauzione per gli impianti di illuminazione ad acetilene:

1) I generatori, costruiti in lamiera di ferro o in ghisa, devono essere collocati all'aria libera o sotto una tettoia bene aerata.

2) Le tubazioni, pure in ghisa o ferro, devono essere disposte allo scoperto, evitando assolutamente ogni raccordo in caoutchouc. I rubinetti, sifi, chiusure ecc. possono essere in bronzo.

3) I residui, prima di essere rifiutati o utilizzati, come insetticida, concime ecc. devono essere diluiti in 10 volumi d'acqua.

4) Si eviti in ogni parte dell'apparecchio le pressioni superiori a mezzo ettogrammo.

Infine nella disposizione dell'impianto sarà bene provvedere per prevenire d'inverno il probabile congelamento.

23 — Per constatare le fughe dell'acetilene dalle tubazioni, non essendo consigliabile di ricorrere alla esplorazione mediante fiamma come si pratica pel gas illuminante, poichè ne potrebbe derivare esplosione, si impiegano listerelle di carta senza colla (da filtrare) imbevute di soluzione 10 % di acetato di piombo e poi lasciate seccare: una colorazione nera della carta svelerà la fuga dell'acetilene.

24 — Nel *Journal of Acetylen Gas Lighting* è stato segnalato un procedimento nuovo per lo sviluppo dell'acetilene senza l'intervento dell'acqua, dal carburo di calcio, facendo cadere la polvere di questo sopra una specie di gelatina umida: l'assenza dell'acqua sopprime ogni pericolo d'infiammo, mentre la gelatina assorbendo le impurità contenute nell'acetilene, fornirebbe un prodotto depurato ed affatto inodoro. Questo procedimento venne denominato *Acetolith*, e non richiede l'impiego di gazogeno idraulico ne di apparecchi depuratori.

L'acetilene è inoltre fornito allo stato liquido, in recipienti metallici ad alta pressione, ed anche allo stato solido, che si ottiene facendo assorbire quello liquido dalla terra silicea, la quale trattiene il quadruplo del proprio peso circa di acetilene liquido.

25 — **Utilizzazione dei residui del carburo di calcio impiegato per la produzione dell'acetilene.** Questi trovano diverse applicazioni nell'agricoltura, essendo costituiti da

calce idrata, nella proporzione del 40 °/₀ del carburo impiegato; la quale pertanto può servire per la preparazione delle poltiglie bordolesi al solfato di rame, come pure per la disinfezione di latrine, stalle, ecc., per uso insetticida, ed infine anche nelle industrie chimiche, per la raffineria degli zuccheri, per la depurazione del gas illuminante, per la preparazione degli alcali ecc.

Aceto.

26 — Caratteri. Un buon aceto deve avere per base il vino: deve essere chiaro, limpido, d'un giallo fulvo molto carico; di odore acetico leggermente etereo, di sapore decisamente acido, non acre: non deve allegare i denti; deve segnare 6 a 7° all'acetimetro.

27 — Fabbricazione casalinga. Il miglior modo di aver sempre del buon aceto consiste nel provvedersi d'una piccola botticella di buona qualità, che si colloca in cucina, vale a dire in locale nel quale la temperatura si mantenga a 17-20°. Dalla botticella si estrae ogni tanto il fabbisogno ed ogni volta vi si sostituisce altrettanto vino bianco o rosso ben chiaro, si chiude il cocchiume semplicemente con tela per riparare il liquido dalla polvere. A preferenza si impieghi un recipiente che abbia già contenuto aceto.

In tal modo si ottiene per molti anni un ottimo aceto.

Se non si vuol comprare la botticella, si può far uso di un piccolo *tino*. Vi si versano 10 litri di buon aceto caldo e vi si aggiungono 5 litri di vino. Dopo 10 o 15 giorni si aggiunge altrettanto vino e così di seguito.

28 — Oggidì sono molto efficacemente impiegati i metodi casalinghi della *botte fissa* e quello della *botte girante*.

La botte fissa può essere anche un bariletto od un fusticino da marsala: dopo d'averlo lavato con acqua bollente e sciacquato con aceto caldo due volte, se ne fora il fondo anteriore nel centro per permettere l'entrata dell'aria ed il posteriore in alto per l'uscita di questa: al foro del cocchiume si applica un grosso turacciolo contenente un imbuto di latta ed all'estremità inferiore di questo si adatta, mediante anello di gomma, un tubetto di vetro che arrivi fino al fondo del fusticino, allo scopo di non rimuovere, versando vino per l'imbuto, il velo dei fermenti galleggiante alla superficie del liquido contenuto: poi si applica

una spina a cannella nel foro inferiore del fondo anteriore. Così adattato il fusto lo si dispone in ambiente caldo e vi si versano 3 litri di buon aceto di vino e 7 8 litri di vino da inacetire la quantità cioè sufficiente per raggiungere quasi il foro centrale. Ogni volta che viene estratto l'aceto formatosi, si sostituisce con altrettanto vino d'avanzo o scipito. È opportuno di applicare al fondo anteriore della botte un indicatore di livello ed un termometro a gomito penetrante nella botte, per conoscere la temperatura e regolare quella dell'ambiente.

Un po' più complicato è il metodo della botte girante, e perciò non crediamo opportuno di descriverlo.

29 — Aceto dalle vinaccie. Si prendono le vinaccie da un buon vino in cui abbia fermentato mosto, e giammai vinello, perchè in questo caso l'acetificazione sarebbe più difficile e si otterrebbe aceto scadente.

Queste vinaccie si versano entro un piccolo fusto o bigoncio, e si lascia così all'aria in ambiente caldo per due o tre giorni. Al termine dei quali si svilupperà nel vino un forte odore di aceto, ed allora si comincierà a versare sopra 3 o 4 litri di acqua tiepida, e così si ripeterà il giorno dopo, e di seguito per 8 o 10 giorni, finchè il recipiente non sia pieno.

Allora si comincia a spillare di sotto ed a versare di sopra 4 o 5 litri al giorno. In tal guisa, in capo a 20 o 30 giorni, si avrà un aceto saporito, igienico e fortissimo. Allora si svina, si passa nel torchio e si ripone il liquido in un fusticino pulito, che si colloca in un locale tiepido; si badi di fare questo lavoro lontano dalla cantina onde non inquinarla coi micodermi dell'aceto.

30 — Chiarificazione. — Si mettono nel fusto, per due terzi, dei trucioli e pezzetti di legno di faggio; si chiude ermeticamente e si lascia in riposo per otto giorni. Se l'aceto non risulta ben chiaro e limpido, si aggiungono per ogni litro 5 o 6 gr di tannino sciolto nell'alcool e all'indomani si fa una *collatura* con 15 gr. di gelatina.

31 — Decolorazione. Si imbianchisce l'aceto tenendolo esposto al sole, oppure filtrandolo sul nero animale lavato, impiegandone gr. 2 3 per ogni litro, si scuote la miscela e dopo qualche giorno di contatto si filtra per tela.

Si può inoltre decolorare l'aceto rosso aggiungendogli c. c. 20 di latte scremato per ogni litro, agitando bene e filtrando per tela dopo 2-3 giorni di contatto.

32 — Saggio. (1) Per riconoscere se l'aceto venne falsificato con acido solforico se ne versa un poco in un piattino di porcellana, vi si immerge una striscia di carta da filtro e si fa evaporare lentamente l'aceto. Se vi è acido solforico libero, la carta sarà annerita per l'azione che esso esercita sulle fibre vegetali.

33 — Si può riconoscere la falsificazione con acidi minerali mediante il violetto d'anilina comune. Versando una goccia di soluzione violetta nell'aceto, se esso contiene acidi minerali si forma una leggera colorazione verde.

34 — L'aceto genuino di vino, unito con carbonato di soda in polvere, nella proporzione di 5 p. d'aceto e 2 di carbonato, agitato e lasciato poi in riposo per alcuni istanti, perderà l'odore caratteristico dell'aceto per far luogo all'odore di vino, che non si produrrà mai dagli aceti artificiali.

35 — Una goccia dell'aceto in esame versata su una listerella di carta di tornasole azzurra produrrà una macchia rossa, la quale lentamente scomparirà, evaporandosi l'aceto, se questo è puro; invece persisterà se l'aceto conteneva acidi minerali.

36 — Per riconoscere la presenza di sostanze empireumatiche — che si trovano specialmente negli aceti ottenuti per diluzione di acido pirolegnoso — si tratta l'aceto sospetto con un eccesso di acqua: essendo tali sostanze insolubili nell'acqua, apparirà intorbidamento e l'aceto si rende lattiginoso.

37 — Non di rado l'aceto può contenere rame. Lo si svela immergendovi una laminetta di ferro ben terso oppure di zinco, che determinerà la precipitazione di rame metallico: oppure l'aggiunta di ammoniaca all'aceto decolorato (sicchè l'odore di questa sia persistente) produrrà colorazione azzurra nel liquido.

Anzi poichè in oggi si usa aggiungere il solfato di rame per inverdire i legumi conservati nell'aceto, per riconoscerne la presenza si procede come segue: si estraggono i legumi dall'aceto e si lasciano sgocciolare: quindi si immergono, dopo averli tagliuzzati, in ammoniaca diluita con acqua: la presenza del solfato di rame sarà svelata da una colorazione azzurra del liquido.

38 — Per la constatazione della colorazione artificiale dell'aceto si praticheranno i saggi che sono descritti per il *vino*.

39 — Artificiale. Quantunque siano igienicamente sconsi-

---

(1) Per maggiori dettagli consultinsi i Manuali di questa collezione: *Adulterazione del vino e dell'aceto, ecc.* di A. Aloi (L. 2,50). — *Chimica applicata all'igiene* del Dr. P. E. Alessandri (L. 5,50).

gliabili, pure in oggi si preparano largamente e trovansi in commercio aceti artificiali. I quali però dovrebbero essere venduti e impiegati con tale denominazione e non quale sostituzione dell'aceto naturale. Tali prodotti si ottengono impiegando acquavite, acqua, cremortartaro, zucchero o farina per provocare la fermentazione acetica; oppure diluendo convenientemente i così detti estratti od essenze per aceto, i quali sono costituiti da acido acetico, etere acetico e sostanza colorante.

40 — Un aceto artificiale innocuo si ottiene mescolando gr. 500 di zucchero con gr. 25 di fermento di birra in 3 litri di acqua addizionata di un litro di acquavite e di un litro di aceto puro e lasciando a sè la miscela, in recipiente adatto ed in ambiente tiepido: dopo 10-15 giorni si sarà formato un aceto discreto.

41 — Impiegando l'essenza o estratto d'aceto, si ottiene aceto artificiale, secondo *Diderich*, diluendone p. 120 in acqua p. 880 e addizionando p. 1 di essenza di cognac e p. 1 di colore di zucchero (caramello) o qualche goccia di tintura colorante di cocciniglia (V. n. 521).

42 — Si può preparare aceto artificiale colla seguente miscela:

Alcool	220	Acido acetico puro	100
Acqua	720	Zucchero fondo	20
Glicerina	10	Cremortartaro depurato	3-5
Vino rosso	100		

N. B. Invece dello zucchero e del vino si può sostituire p. 100 di sciroppo di lampone.

43 — **In polvere.** Può essere utile in viaggio per risparmiare l'ingombro della bottiglia.

Con forte aceto si stagna del cremor di tartaro in polvere. Si asciuga a forte calore, ripetendo quattro volte l'operazione. Cinque o sei grammi di tale polvere disciolti in mezzo litro di vino bianco danno un ottimo aceto: dopo pochi minuti il cremore di tartaro precipita al fondo.

44 — **Aromatico per insalata.** Si raccoglie una certa quantità di *pimpinella*, erba di gradevole sapore che si mangia anche come insalata mista ed altro. Si lascia appassire all'ombra per alcuni giorni, poi si mette in macerazione nell'aceto. Dopo due giorni si separa l'aceto dalla pimpinella e si mette in bottiglie ben turate. L'aglio di questo aceto per condire l'insalata resta aromatizzato di sapore assai gradevole che è quello caratteristico della vendetta *insalata selvatica*.

45 — Aceto all'Estragon. Si fa digerire gr. 100 di erba fresca (*Arthemisia dracunculus*) — la qualità della quale la più pregiata per aroma è quella che si raccoglie nella Francia meridionale — liberata dagli steli e prima della fioritura, in un litro di buon aceto, addizionato di gr. 20 di alcool: si possono unire anche gr. 20 di Achillea Moschata (*Ira*), gr. 20 di foglie di lauro, gr. 1 di noce moscata e gr. 1 di garofani. Dopo macerazione per alcuni giorni si filtra questo aceto concentrato aromatico, del quale si impiega il 10-20 °/₀ per aromatizzare l'aceto comune.

46 — In mancanza dell'erba fresca si può impiegare l'essenza di Estragon, previamente diluita nel decuplo di alcool, aggiungendone l'1 °/₀ all'aceto comune. Una miscela assai raccomandata si ottiene con essenza di Estragon gr. 20, vino di erbe (V. *Asperula*) gr. 30, alcool 1 litro.

47 — Aromatico da pasto. In litri 6 di buon aceto si lasciano macerare per alcuni giorni, lasciando la bottiglia esposta al sole le seguenti sostanze:

Estragon (*Arthemisa dracuncūlus*	gr. 750	Foglie lauro	„ 5
Basilico	„ 200	Aglio	„ 50
Fiori sambuco	„ 500	Peperoni	„ 12
Menta	„ 100	Garofani, cannella e pepe, di ciascuno	„ 10
Timo	„ 15	Capperi	„ 200
Rosmarino	„ 20		

48 Pepe nero	100	Radice sedano	500
Scorze di limoni fresche	50	Alcool	100
Aglio	30	Vino bianco	1000
Cipolle	100	Aceto litri	9
Estragon	200		

49 — Alla senape.

Senape polv.	100	Estragon	200
„ nera	125	Cipolle	50
Radice di rafano fresca	200	Pimento	25
„ „ prezzemolo fres.	200	Aglio	10
Scorze di limoni fresche	50		

Queste sostanze mescolate e tagliuzzate si fanno macerare per un giorno, in litri 9 di buon aceto: quindi si aggiunge un litro di alcool e si lascia il tutto a sè per una settimana, agitando di sovente; infine si cola per tela e si spreme il residuo: nel liquido ottenuto si fa disciogliere gr. 500 di zucchero ed infine si filtra per carta.

Invece dell'aceto si può impiegare miscela di acido acetico (50 % p) 1100 e acqua 7900.

50 — Per il condimento dell'insalata, oltre all'impiego dell'aceto salato — che si ottiene facendo disciogliere il sale di cucina nell'aceto sino a saturazione, e che costituisce un prodotto assai conservabile — viene raccomandata la mistura:

Aceto	gr. 30	Acqua	gr. 30
Olio di olive.	„ 30	Senape	„ 4
Sale di cucina	„ 2	Tuorlo d'uovo . . .	N. 1

51 — **Al lampone.** Si fanno macerare per 10 giorni 3 kg. di lamponi freschi e mondati, in 2 litri di buon aceto. Poi si cola senza pressione e si filtra.

52 — **Alla rosa.** Si fa macerare rose petali polv. p. 100 in miscela di aceto (7-8 %) p. 900, acido acetico puro p. 20, alcool p. 80, quindi si filtra e si aggiungono goccie 5 di essenza di rose.

Volendo ottenere un preparato di colorazione rossa assai attraente, si tritura dapprima cocciniglia polv. 1 ed allume usto polv. 10 con un po' dell'aceto da impiegarsi.

Una cucchiaiata di questo aceto versata in un bicchiere d'acqua tiepida riesce assai efficace per sciacquarsi la bocca dopo i pasti.

53 — **Sciroppo di aceto.** In recipiente coperto ed a lieve riscaldamento si fa disciogliere p. 175 di zucchero in p. 100 di aceto di vino (7-8 %).

54 — **Aromatico da fiuto.** È detto anche aceto inglese e se ne riempiono dei flaconcini tascabili, nei quali riesce opportuno di introdurre anche un sale cristallizzato inerte, p. es., solfato potassico. Si mescolano:

Acido acetico glaciale . .	100	Essenza di garofani. gocce	5
Cantora	10	Essenza di lavanda . .	3
Ess. di cannella Ceylan gocce	5		

55 — Un'altra miscela è la seguente:

Acido acetico glaciale .	50	Essenza di Timo . .	6
Essenza di cannella . .	2	„ „ bergamotto	6
„ di garofani . .	18	„ „ limoni	12
Etere acetico . .	15	„ „ lavanda . . .	12

Per l'Aceto da toelette v. *Profumeria*.

Acne.

56 — **Cura.** Vennero consigliati i saponi iodurati coi quali

si lava la faccia come coi saponi ordinarii. Se si verifica una leggiera irritazione cutanea, si rimedia applicando un poco di olio di mandorle o di glicerina.

Questi saponi contengono da 2 a 5 °/₀ di ioduro di sodio e da 1 a 3 °/₀ di ioduro di potassio.

57 - Il Dr. *Isaac* propone di applicare sulla pelle del viso la seguente pasta:

Resorcina	1	Ossido di zinco	1
Amido	1	Vaselina	2

Si applica questa pomata durante la notte; al mattino la si asporta con olio d'olive ed ovatta.

Questa pasta alla resorcina non produce irritazione alcuna e l'effetto si fa sentire spesso nel termine di tre giorni. Nello stesso tempo bisognerà astenersi dalla birra, vino, liquori e sostanze grasse.

58 — Il *Dr. Gaucher* segnala quali rimedi efficaci solamente la resorcina e lo zolfo: la prima però riuscendo talora irritante, esso dà la preferenza allo zolfo, specialmente come lozione (poichè la pomata aumenta lo stato già troppo grasso della pelle):

Zolfo polv. magistero	gr. 6	Acqua di rose	gr. 120
Talco polv. finissima	„ 2	Tintura di saponaria	„ 10
Glicerina pura	„ 60		

La miscela deve essere preparata in modo omogeneo: prima dell'uso si deve scuotere il recipiente che la contiene. Si applichi la sera, previa lavatura con acqua calda.

59 — Lozione.

Acido acetico concentr.	gr. 6	Spirito canforato	gr. 6
Tintura di benzoe	„ 6	Alcool assoluto	„ 100

Per frizioni con spugna mattina e sera.

60 — Acne pontuto. Il *Dr. Brocq* nella *Revue de Thérapeutique* consiglia di fare lozioni al mattino e sera colla miscela:

Decoz. rad. saponaria o legno di Panama	un bicchiere
Acqua di Colonia	gocce XL a LX
Ammoniaca liquida	„ XXX a L

Per estrarre i comedoni, *Unna* raccomanda di ungerli sera e mattina con la poltiglia:

Caolino	gr. 4
Glicerina	„ 3
Acido acetico	„ 2

Da agitarsi prima dell'uso.

Aver cura, nell'uso, agli occhi. — Dopo ogni unzione i comedoni sono facilmente estratti.

Acquaio.

61 — Pulizia. Il lezzo dell'acquaio, sempre nauseabondo e non di rado micro, e per lo più dovuto alla presenza di materie grasse in decomposizione. Vi si rimedia usando largamente sostanze alcaline (come liscivia ed. cenere, di soda o di potassa) ed ammoniaca diluita, è pure efficace l'uso d'una soluzione di solfato di ferro.

62 — Il dilettante fotografo troverà vantaggio nel versare i residui delle sue manipolazioni pessalato di ferro, soda ecc.) nel lavandino: non solo svanirà il cattivo odore, ma saranno pure legati le ve nerafine, i fastidiosissimi scarafaggi.

Acqua potabile.

63 — Generalità. L'acqua distillata è *pura*, cioè costituisce un composto chimico ben definito, costituito da due *atomi* di idrogeno ed uno di ossigeno in forma liquida. L'acqua di pioggia è quella che più si avvicina all'acqua distillata, poichè infatti non è che *vapore* acqueo condensato. Le cisterne nelle quali si raccoglie quest'acqua dovrebbero essere costruite in modo da non raccogliere le *prime piovane* (vedi *Cisterne*) come quelle che contengono le impurità dell'aria e del tetto. Le acque di cisterna sono dunque tra le più pure, almeno quando la cisterna sia tenuta con la debita cura.

Ma acqua *pura* non vuol dire *potabile*, cioè buona acqua da bere.

L'acqua distillata preparata di recente è insipida, nauseante; ciò dipende dalla mancanza d'*aria* e di *sali*.

L'acqua piovana contiene l'aria disciolta, ma non i sali, che sono il più solo sono quando essa attraversa il terreno.

È poi naturale che i pozzi non alimentati da vene sorgive ma semplicemente dalla filtrazione di acque piovane, dovranno le qualità delle loro acque alla natura del terreno, da esse attraversato. Così i pozzi scavati in mezzo a campagne concimate coi prodotti dei pozzi neri non saranno certamente delle più pure ed salubri.

Si designa col nome di *acqua potabile* l'acqua buona a bersi

senza inconvenienti per la salute. Non tutte le acque sono potabili. È importante il poterle riconoscere. Ma a quali caratteri?

A metà dello scorso secolo si studiava anzitutto la percentuale dell'acqua in sostanze minerali fisse (sali): era il trionfo della chimica. Più tardi si decise che vi era un elemento importante nell'acqua sotto il punto di vista igienico: i microbi. Fu il trionfo della microbiologia. Poi si riconobbe che v'erano dei microbi inoffensivi ed anche benefattori, e che la sola garanzia di un'acqua si è la sua provenienza: tutte le acque di sorgente sono buone; le altre tutte sono cattive. Fu il trionfo della geologia e dell'ingegneria.

Oggidì, infine, in presenza di epidemie persistenti di febbre tifoidea, attribuite all'acqua potabile, o dove l'acqua di sorgente stessa è intervenuta, si dichiara che non v'è alcun'acqua di cui fidarsi; che occorre purificarle tutte col fuoco, e che si devono far *bollire le acque di sorgente come tutte le altre.*

Sonvi caratteri che permettono di riconoscere se un'acqua è buona a bere. Non occorre per questo riconoscimento nè reattivi chimici, nè microscopii potenti. Bastano solo l'intelligenza e l'attenzione, servite dagli organi dei sensi: vista, odorato e gusto.

La prima qualità dell'acqua potabile si è di essere chiara e limpida, senza alcun corpo solido in sospensione che ne intorbidi la purezza assoluta. Inoltre essa deve essere trasparente, ossia lasciar vedere gli oggetti attraverso il suo spessore. Questa trasparenza deve essere altrettanto completa per quanto è possibile. L'acqua così trasparente è splendente, brillante come cristallo.

Si aggiunge inoltre che l'acqua deve essere incolora. L'acqua non è mai incolora quando la si osserva in gran massa. Deve avere una tinta leggerissimamente *bluastra*, sia osservata in gran massa, sia in piccola quantità coi riflessi della luce. Ma essa non dovrà mai presentare altra colorazione: nè *gialla*, nè *bruna*. Queste colorazioni sono dovute a vegetali microscopici (alghe e confervacee) ed allora l'acqua riesce poco trasparente e senza splendore. L'acqua non deve avere alcun odore, nè di muffa, nè di palude, nè di idrogeno solforato o d'uova fradicie (come le acque solforose di certi terreni), nè di sali ammoniacali o d'alcali volatili (come le acque aventi ricevuto infiltrazioni di cloache), nè odore di putrido, dovuto a cadaveri in decomposizione (gatti, cani, topi, ecc.).

Per quanto concerne il gusto, l'acqua deve essere insapora od avere un leggerissimo sapore, un po' fresco, come quello che

darebbe una lieve quantità di acido carbonico (sapore delle acque gazzose, ma assai attenuato). L'acqua non deve avere sapore salato, non alcalino (o di liscivia), non di gesso, non amaro (dovuto a sali magnesiaci), non metallico (dovuto a sali di ferro, rame o piombo) e non infine il sapore scipito indefinibile, che si caratterizza dicendo che " l'acqua ha *un drole de gout*.

Tutti questi caratteri sono assai importanti e possono bastare per riconoscere un'acqua potabile, ma a condizione però che essi siano esaminati tutti con scrupolo.

Prima dunque di bere un'acqua sconosciuta bisognerà *osservarla, fiutarla* e *assaporarla*, e ciò colla più grande attenzione. E ciò bisognerà fare specialmente prima di mescolarla ad altre sostanze (vino, zucchero, caffè, alcool, succhi di frutta o siroppi) che ne mascherebbero i difetti, senza neutralizzarne i pericoli. Questi pericoli sono gravi; variano secondo la provenienza dell'acqua, e perciò l'acqua ha una purezza generalmente in rapporto colla sua origine.

L'acqua di sorgente è la più pura fra tutte le altre. Filtrata dalla terra, è trasparente come cristallo, bluastra, inodora, insapora. Tuttavia questa regola non è assoluta, perchè certe sorgenti (avendo attraversato terreni inquinati) risultano impure esse stesse (gesso, zolfo, ferro).

L'acqua di pozzo è molto analoga a quella di sorgente. Proviene da una vena d'acqua sotterranea profonda che si è imprigionata ed alla quale si procura artificialmente uno scarico.

Spesso è molto buona, specie nei villaggi, quando i pozzi distano molto dalle abitazioni. Ma presso le abitazioni, sia in campagna che in città, l'acqua di pozzo (che si estrae spesso con una pompa) riceve spesso le infiltrazioni dei letamai, delle cloache; l'acqua di pioggia vi trascina dejezioni umane od animali, che possono contener germi di malattie trasmissibili di estrema gravità.

Uno degli accidenti frequentemente prodotti da queste acque di pozzo alterate, è la *diarrea*, e non mancano certo i casi da citare all'uopo.

Un altro accidente assai comune, specie una volta, sono i vermi intestinali, quali gli *ascarides lombricoides* (per la loro rassomiglianza coi vermi della terra o lombrichi). La presenza di questi vermi si annunzia sempre colla diarrea.

Un'altra malattia, più rara fortunatamente ma la di cui gravità spaventa sempre le popolazioni, il *colera*, venne spesso diffusa

coll'acqua dei pozzi o fontane, la di cui acqua è condotta mediante pompe affondate nel pozzo. E notiamo che il colera debutta sempre colla diarrea.

Una delle malattie più temibili per la sua persistenza, la *febbre tifoidea*, fu sempre attribuibile all'acqua di pozzo, e gli esempi non mancano nè in Europa nè in America. E notiamo che anche qui, la febbre tifoidea debutta colla *diarrea*.

Dopo le acque di pozzo vengono le acque correnti, di ruscello, fiume, ecc., tanto più pure quanto più vicine al luogo d'origine, ed altrettanto più sporche quanto più distanti ed aventi ricevuto maggior quantità d'immondizie. All'inizio sono chiare e bluastre, di sapore fresco; più tardi diventano verdi, insipide, torbide per mille impurezze.

Tra le malattie dovute alle acque di fiume si annovera la diarrea, i vermi intestinali, il colera, la febbre tifoidea.

Ma fra tutte le acque, le più impure sono quelle stagnanti: acque di lago, stagno, palude. Contengono spesso germi di vermi intestinali provenienti da uccelli o pesci che vi abitano, senza parlare di tutte le fermentazioni putride favorite dalla loro immobilità. Bisogna poi avvicinar loro le acque di cisterna, che sono dell'acqua di pioggia, *teoricamente pura*, ma di fatto imbrattata da tutte le lordure dei tetti, dagli escrementi di uccelli, da infusori di ogni specie. Ad occhio nudo se ne può constatare la sua estrema impurezza. Provoca spesso la diarrea, i vermi intestinali, la febbre tifoidea.

Riassumiamo ora i precetti che da tutti questi fatti ne conseguono:

Prima di bere un'acqua qualsiasi, e sopratutto un'acqua sconosciuta, bisogna farle subire l'esame attento sopradescritto. Se v'ha dubbio, bisognerà astenersene.

Quando, senza causa conosciuta, si è colti dalla diarrea, far cadere le *supposizioni immediate sull'acqua bevuta* ed astenersene o purificarla, specialmente in tempo d'epidemia (colerina, tifo, ecc.).

64 — Purificazione-Sterilizzazione. Quanto si è detto riguardo alla qualità che deve avere l'acqua potabile, può servire di norma nella scelta di essa, e per evitarne entro certi limiti l'inquinamento.

In caso di epidemia però è bene premunirsi in modo speciale, e diffidare anche di quelle acque nelle quali per solito e per esperienza abbiamo piena fiducia.

Molti sono i mezzi indicati per purificare l'acqua dai *microbi* in genere ma pochi sono *pratici*, cioè così semplici da poter essere usati in famiglia.

La bollitura pare che non dia garanzia *completa*, almeno se effettuata a 100° cioè a recipiente con coperchio libero, in ogni modo l'ebullizione priva l'acqua dell'aria che è elemento essenziale di potabilità, di *digeribilità*: occorre dunque agitarla a lungo, dopo la bollitura per favorire la soluzione in essa di una nuova quantità d'aria.

Si rimedia pure a questo inconveniente facendo bollire l'acqua entro bottiglie a chiusura meccanica, come quelle usate per la birra. Si riempiono dunque quasi completamente d'acqua tali bottiglie si chiudono e si mettono in un bagnomaria portandolo all'ebollizione e lasciandovele mezz'ora. In tal maniera non si distruggono in modo assoluto tutti i microbi, ma quelli patogeni più terribili non resistono e ciò è sufficiente nella pratica. È necessario filtrare l'acqua dopo la bollitura.

Un mezzo semplice e alla portata di tutti è il seguente: Prendasi un fiasco, di quelli del vino di Chianti, dopo lavato ben bene, si leva la paglia d'attorno e lo si riempie d'acqua. Mettasi il fiasco pieno di acqua sul fuoco e meglio su un fornello a gas. In pochi minuti l'acqua bolle (il fiasco non si rompe): si lascia bollire 10 minuti, e se nell'acqua sonvi dei germi, essi muoiono. Quindi togliesi il fiasco dal fuoco lo si lascia raffreddare: poi si può deporre in ghiacciaia oppure in un secchio d'acqua fresca, e si avrà un'acqua dolce, fresca e salubberrima. La calce contenuta nell'acqua si deposita sulle pareti e sul fondo del fiasco.

65 — Per le acque buone pastera, e sarà anzi preferibile, la filtrazione sul carbone misto a perossido di manganese.

Nelle acque di pozzo o di fiume si dovrà aggiungere del permanganato di potassio o di calce.

Vedi *Filtra-cone*.

66 — Ecco un processo facilmente applicabile, per rendere potabili le acque di certi pozzi assolutamente disadatte al consumo. Si estrae il tubo di aspirazione di una pompa con una specie di cestina munita di maglietta di [illegible] dopo aver riempito la cavità del pozzo con ciottoli e grossi pezzi. Questi ciottoli devono far sì che passino di circa un metro il livello dell'acqua. L'acqua che è nel pozzo, prima di pervenire al tubo di aspirazione è obbligata ad attraversare i ciottoli, e soltanto dopo questo suo passaggio attraverso alla ghiaia passerà attraverso la

scatola dai piccoli orifizi. Per conseguenza in capo ad un certo tempo dopo che si sarà pompata l'acqua disadatta al consumo, che resta a contatto della scatola, si avrà un'acqua che avrà filtrato attraverso i ciottoli. Quest'acqua, come fu dimostrato, è assolutamente pura. Il residuo dall'evaporazione è bianco, non vi ha ammoniaca; infine le materie organiche sono notevolmente al disotto delle quantità ammesse come sospette.

Il principio di questa disposizione non è certamente nuovo, ma l'applicazione è semplice e in sostanza abbastanza economica.

67 — L'aggiunta di gr. 2-4 di acido citrico per litro all'acqua da bere è un ottimo mezzo di sterilizzazione. Ciò fu dimostrato dal Dr. Cristmas con ricerche fatte nell'Istituto Pasteur nel 1893.

68 — Freyssinge e Roche segnalano come efficacissimo l'impiego del perossido di calcio o bicalcite; si aggiungono gr. 0,30-0,50 per ogni litro di acqua e si filtra dopo 2-3 ore per un filtro, nel quale sia stato introdotto un po' di biossido di manganese.

69 — Il Dr. Galli Valerio, in seguito agli studii degli inglesi Parkes e Readel ha constatato l'efficacia del solfato di soda per sterilizzare l'acqua potabile; impiegando grammi due di questo sale, in tavolette compresse per ogni litro di acqua.

70 — Sono stati proposti l'impiego del bromo da Schumburg e quello dell'iodio da Vaillard: questi procedimenti però, quantunque di efficacia constatata, presentano l'inconveniente che si deve poi ricorrere a trattamenti successivi per eliminare dall'acqua il sapore sgradevole apportato dalle sostanze impiegate: sono quindi poco pratici, e secondo recenti esperienze non presentano le più assolute garanzie di sicurezza.

71 — La sterilizzazione mediante l'ozono è riconosciuta assai efficace e sicura, ma richiede impianti grandiosi e quindi può essere adottata solo su larga scala industriale.

72 — Un mezzo recentissimo che pare destinato a larga applicazione per la sua efficacia e semplicità, consiste nell'impiego del *Tachiolo* (fluoruro di argento) proposto dal Prof. Paternò. Dalle esperienze eseguite risulterebbe, che sono sufficienti milligrammi 2-2 ½ di tachiolo (che si trova in commercio in forma di soluzione concentrata) per sterilizzare con sicurezza un litro di acqua e per eliminare ogni pericolo di infezione dopo pochi minuti (5-10). Non occorre alcun apparecchio e solo si versa direttamente la soluzione di tachiolo a titolo conosciuto nell'acqua; la quale conserva il suo sapore e tutte le proprietà senza alcuna modificazione: subisce soltanto un leggiero inalbamento che sparisce però dopo alcune ore di riposo.

Questo processo ha poi sopra tutti gli altri un enorme vantaggio. L'acqua sterilizzata con la bollitura, col bromo, con l'ozono e con tutti i processi finora indicati, lasciata esposta all'aria, torna ad inquinarsi rapidamente. Col processo del Prof. Paterno invece l'acqua si mantiene sterile per più mesi.

73 — Constatazione delle acque inquinate. Qualora si abbia il dubbio della infiltrazione di cloache o pozzi neri in un corso d'acqua o in un pozzo, si versa in quelle qualche goccia di *saprolo* (olio bruno intenso, pesante) addizionato di fluoresceina: se l'infiltrazione si verifica, l'acqua del pozzo o della cisterna assumerà odore pronunciato di catrame o di gas illuminante e manifesterà intensa fluorescenza verde.

Trillat inoltre propone l'impiego di fucsina acida, la quale svela l'infiltrazione impartendo colorazione rossa.

74 — Saggio. In campagna specialmente può occorrere di doversi accertare della potabilità dell'acqua.

L'acqua potabile dovrà essere fresca, senza odore, d'un leggero sapore, aggradevole, non troppo dura nè viscida.

Inoltre, chiusa in una bottiglia con un tappo di vetro e fatta riscaldare a bagno-maria, non darà nessun odore allorchè si leverà il tappo.

Aggiungendovi zucchero e lasciandola chiusa in una bottiglia, in ambiente tepido, non si intorbiderà in capo a due o tre giorni.

Esaminata per trasparenza in una camera oscura, innanzi ad un forellino praticato nelle imposte, non lascerà scorgere corpuscoli sospesi, ma sarà limpidamente trasparente.

Riscaldata, darà sviluppo, molto prima di bollire, a numerose bollicine d'aria che vengono a scoppiare a galla.

Discioglierà perfettamente un buon sapone, senza formare nell'acqua un nevischio di sapone di calce che l'intorbida.

Osservando però che per poter giudicare sulla potabilità e sul valore igienico di un'acqua occorrono le risultanze di un'analisi chimica e bacteriologica (1), ecco alcuni procedimenti semplici di saggio.

L'acqua può essere troppo ricca di sali di calcio isolfato, carbonato, nel qual caso cuce male i legumi e riesce pesante e dannosa alla salute. Si può facilmente riconoscere la presenza di

(1) Per la descrizione dettagliata dei necessari procedimenti consultisi il Manuale di questa Collezione: *Chimica applicata all'Igiene*, del Dr. Prof. F. E. Alessandri (L. 5.50).

un eccesso di sali calcari nell'acqua versandovi della soluzione d'ossalato d'ammoniaca; si forma un precipitato bianco d'ossalato di calce, tanto più abbondante quanto più l'acqua è ricca di detti sali; talvolta il precipitato è lento a formarsi, per cui occorre agitare alquanto il liquido.

75 — Quanto alle sostanze organiche, la cui presenza è la più a temersi nelle acque per alimentazione, si possono constatare versando nell'acqua una soluzione *assai diluita* di permanganato di potassio (sale d'un bel violetto), con una goccia di acido solforico (in un tubetto da saggio).

Si scalda la miscela; se la colorazione del permanganato scompare, ciò è dovuto alla presenza nell'acqua di materie organiche, ed essa è quindi impropria per alimentazione.

Acquarelli.

76 — Conservazione. Gli acquarelli sbiadiscono rapidamente se esposti alla luce. Venne constatato che la luce non ha più azione sui colori quando abbia prima attraversato una sostanza fluorescente. Il solfato di chinina è appunto una sostanza di questo genere, ma siccome applicato *direttamente* altererebbe i colori, se ne spalmano invece i vetri dei quadri (all'esterno) od i vetri della sala nella quale si conservano i quadri ad acquerello. La soluzione essendo incolora non è punto visibile.

Acquarii.

77 — D'appartamento. Con una buona intelaiatura metallica e grosse lastre di cristallo si può costruire un bell'acquario servendosi d'uno dei mastici che indicheremo. Quanto al metallo lo si preserva dall'ossidazione con apposita vernice (vedi *Vernici*). Il fondo può essere in cristallo come le pareti, in lastra di specchio, o semplicemente ardesia. Gli angoli possono essere di ghisa foggiati a colonnine o ad imitazione di rami, ecc. Le fig. 1, 2, 3 e 4 rappresentano varii tipi di acquarii facili a costruirsi od a procurarsi.

Comunque sia costrutto l'acquario, sarà bene tenervi dell'acqua per alcune settimane, rinnovandola, prima d'introdurvi animali; ciò per eliminare le sostanze velenose solubili contenute nei mastici. Sul fondo si deporrà uno strato di ghiaia di fiume, previamente lavata con cura; lo strato sarà di circa 5 ctm. almeno. Si

deporranno su di esso strato delle conchiglie, madrepore, coralli, ecc., a piacere. Si potranno costrurre nel mezzo degli scogli artificiali con cemento e materiali diversi, come granito, gres, breccia, pomice, o simili lasciandovi cavità nelle quali possano essere collocate piante acquatiche od altre. Anche per questa costruzione occorrerà avere la precauzione di lasciarla immersa per un mese circa, rinnovando l'acqua, prima di mettere animali nell'acquario.

Fig. 1.

Per poter conservare in vita gli animali che si mettono nell'acquario, occorre metterví pure delle piante che, come è noto, sviluppano l'ossigeno necessario alla loro respirazione, mentre assorbono o meglio scompongono il gas carbonico, ecc. Occorrerà pure proporzionare la popolazione animale alla capacità dell'acquario od alla quantità di piante che contiene. Si richiedono almeno tre litri per ogni abitante di media corporatura, per ogni ciprino ad es. (pesce rosso della Cina).

L'acquario deve essere esposto alla luce, non però troppo intensa: la migliore esposizione specialmente nell'estate è a nord. Se l'acqua si fa oggermente torbida, ciò è dovuto allo sviluppo di microrganismi che sono favorevoli al buon mantenimento dell'acquario.

78 — Citeremo alcune delle piante più adatte per mettere negli acquarii:

La *Lemna* o lente palustre, la *Salvinia*, la *Stratiola*, a foglie d'agave, la *Miriofilla*. Si possono pure usare piante che si contentano d'un suolo poco profondo come la *Callitriche*, gli *Anacaris* del Canadà, le *Morrene*.

Fig. 2.

79 — Si possono mettere nell'acquario, oltre ai soliti pesci, alcuni tritoni (salamandra acquaiola); essi sono anfibii cioè respirano l'aria atmosferica per cui non impoveriscono d'aria l'acqua dell'acquario. I pesci bisogna introdurli solamente alcuni giorni dopo delle piante; si potranno aggiungere dei molluschi acquatici che, nutrendosi di alghe e conserve, si oppongono al loro eccessivo sviluppo: essi inoltre mantengono l'acqua pulita

facendo sparire le immondizie degli altri animali. Fra i pesci adatti per l'acquario citerò i ciprini dorati della Cina, la *lasca*, il *ghiozzo*, l'*argentino*, le carpie e le tinche di piccola mole; tutti questi pesci vivono d'accordo coi molluschi e coi tritoni. Tra i molluschi si darà la preferenza alle *planorbe*. Tra gli insetti l'*idrofilo* è forse l'unico adatto.

80 — L'acqua dell'acquario non ha bisogno di essere cambiata che quando muore qualche suo abitante o quando il fondo è diventato nero. Occorre mantenere l'acquario pulito togliendo le

Fig. 3. Fig. 4.

impurità con le pinze. Quanto agli animali si estraggono con una piccola retticella a sacco o con un colatoio a manico. L'estrazione dell'acqua si fa con un sifone, ossia con un semplice tubo di gomma.

Nella parte fuori acqua dello scoglio centrale si potranno collocare alcune felci che completeranno l'ornamento dell'acquario. Le loro radici non debbono toccare l'acqua. Quanto ai *ciprini* o pesci rossi della Cina, che sono i pesci più comunemente tenuti negli acquari, si deve aver cura di non dar loro mollica di pane od almeno in iscarsissima quantità ed a lunghi intervalli; bisogna invece metterle nell'acqua qualche vermicciattolo che è facile pro-

curarsi rovistando tra le erbe acquatiche degli stagni o dei ruscelli. Se l'acquario è di forma quasi sferica occorre riempirlo solo per due terzi affinchè la superficie libera dell'acqua non abbia troppo piccola estensione.

81 — **Mastici.** Ecco ora la composizione di alcuni mastici per acquarii.

Si fa fondere a bagno di sabbia il seguente miscuglio e si applica a caldo:

Resina	5
Asfalto	5
Sabbia	1

82 — È di ottimo uso la *glu-marina* che si applica bollente e si bagna subito con acqua. (Vedi *Ricettario industriale*, 2ª edizione, n. 468).

83 — Si fanno bollire insieme:

Resina	20	Silicato di potassa	2
Soda	6	Acqua	22

Si prendono 5 parti della sostanza saponacea che si ottiene e si mescolano con 8 parti di gesso.

84 — Si sciolgono 5 parti di gelatina nell'acqua, aggiungendovi una parte di cromato di potassio. Questa composizione deve esser conservata al riparo dalla luce, poichè si solidifica sotto l'azione dei raggi solari. Se ne spalmano le parti dell'acquario che lo richiedono, operando nella quasi oscurità; esponendo poi alla luce si avrà un mastice insolubile nell'acqua, sia calda che fredda.

85	Litargirio	20	Cemento di Parigi	20
	Borato di manganese	1	Vernice di olio lino quanto basta per formare pasta.	
	Ragia di pino	70		
	Argilla bianca pura	20		
86	Gesso	2	Limatura di piombo	2
	Creta	2	Colofonia polv.	1

Si impastano con olio di lino cotto quanto basta per ottenere un mastice simile a quello dei vetraj.

87 — Un mastice semplice ed eccellente è quello composto di litargirio in polvere finissima impastato con glicerina a densità di crema.

88 — **Acqua di mare artificiale.** Daremo pure la composizione dell'acqua di mare artificiale, per il caso in cui si volesse tenere un acquario marino in luogo distante dal mare, il che però è poco pratico.

L'acqua di mare artificiale si ottiene mescolando a 3 metri cubi d'acqua dolce 100 kg. d'un miscuglio secco così composto:

Cloruro di sodio	20	Solfato di magnesia	6
» di magnesio	11	» di calce	3
» di potassio	3		

All'esposizione di Parigi del 1889 si ottennero buonissimi risultati con tale acqua artificiale aerata da appositi ventilatori, e messa in circolazione da un ben ordinato sistema di robinetti e di travasi.

89 — Un altro bagno salato corrispondente all'acqua marina si prepara facendo disciogliere in litr. 300 di acqua:

Sale marino	kg. 8	Cloruro di calcio	gr. 700
Solfato di sodio	» 3 ½	» di magnesio	» 2250

90 — Per preparare il sale di mare artificiale *Dieterich* consiglia di mescolare i sali seguenti puri, polverizzati e deacquificati previamente:

Cloruro di sodio	gr. 800	Bromuro di potassio	gr. 3
Cloruro di magnesio	» 110	Ioduro di potassio	» 2
Cloruro di calcio	20	Solfato di magnesio	» 65

Acque minerali.

91 — Si devono considerare come acque minerali propriamente dette solamente quelle che provengono dalle rispettive fonti e sono raccolte in bottiglie senza aver subito trattamento o manipolazione per modificare i loro componenti. Tali sono le acque minerali naturali.

Si distinguono poi quelle semiartificiali: le quali possono aver subita modificazione sia mediante separazione di qualche principio, sia mediante aggiunta di altre sostanze od aumento di qualche sale o principio già in esse contenuto.

Infine si hanno le acque minerali artificiali completamente od imitazioni di acque minerali.

Tralasciando l'enumerazione delle acque minerali generalmente usate, perchè nell'uso sia nell'economia domestica, sia per uso medicamentoso (1), accenneremo solo una classificazione molto sommaria, fondata sulla loro composizione:

(1) Consigliamo su l'argomento il Manuale di questa collezione: *Le acque minerali e termali ed acque d'Italia* di L. Tocci (L. 5.50).

1) Acidule gasose
2) Alcaline

bicarbonate e silicate
„ sodiche e calciche

3) Ferruginose

bicarbonate, solfatate, arsenicali

4) Saline

bromo-jodurate, solfatate e clorurate-sodiche

5) Solforose

sodiche e calciche

92 — Indichiamo ora la preparazione di alcune imitazioni di acque minerali:

Acqua di Vichy.

Fra le numerose imitazioni segnaliamo quella adottata nel Manuale dei medicamenti per il R. Esercito:

Bicarbonato sodico .	gr. 8	Solfato di magnesia.	gr. 0.15
Cloruro sodico. . .	„ 0.20	Solfato ferroso. . .	„ 0.01
Solfato sodico. . .	„ 0.50	Acqua	1 litro

93 — Un'altra preparazione che è indicata quale imitazione della acqua Vichy, source *Grande Grille*, è la seguente:

Solfato potassico . .	gr. 2	Solfato di magnesia deacquificato . . .	gr. 3
Cloruro sodico . . .	„ 5	Fosfato sodico . . .	„ 1
Bicarbonato sodico .	„ 60		

La miscela di questi sali serve per litri 10 di acqua: per l'uso si impiega una cucchiajata da caffè di questa miscela e la si fa disciogliere in un bicchiere della capacità di un quarto di litro, in cui sia stata versata per $^2/_3$ acqua di soda o carbonicata: quindi si completa con acqua tiepida; dopo qualche minuto di riposo si beve la soluzione.

94 — Oggidì sono molto usate le polveri di Vichy, per preparare l'acqua estemporanea. Ecco una miscela:

Bicarbonato sodico. . . .	50	Cloruro sodico.	5
„ potassico . .	3.50	Fosfato sodico anidro . . .	1
Solfato sodico deacquificato	3		

Di questa miscela se ne impiegano gr. 1-2 per un bicchiere di acqua, preferibilmente satura di acido carbonico.

Si può unire alla miscela anche un po' di zucchero per renderla più gradevole.

95 — Acqua purgativa tipo Janos. Anche per questa,

fra le diverse miscele proposte, indichiamo quella adottata nel Manuale dei medicamenti per il R. Esercito:

Solfato sodico . . .	gr. 20	Cloruro sodico . . .	gr. 2
Solfato di magnesia .	„ 20	Bicarbonato sodico .	„ 1
Acqua			cc. 800

96 — Il Formulario dell'Associazione dei Farmacisti di Monaco indica la miscela:

Solfato sodico secco	gr. 198	Cloruro sodico . .	gr. 2.8
„ magnesia secco	„ 195	Solfato potassico .	„ 1.3
Carbonato sodico secco	„ 9	Acqua	litri 10

97 — Carlsbäder:

Solfato potassico .	gr. 1.5	Carbonato di calce .	gr. 5
Cloruro sodico . . .	„ 10	Solfato di magnesia deacquificato	„ 2
Bicarbonato sodico .	„ 27.5		
Solfato sodico deacquificato	„ 15		

Questa dose di miscela è per litri 10 di acqua.

98 — Il sale di Carlsbäder, che viene largamente usato come purgativo, si prepara secondo la Farmacopea Germanica, mescolando:

Solfato sodico secco	gr. 44	Cloruro sodico. . .	gr. 18
„ potassico secco	„ 2	Bicarbonato sodico .	„ 36

Questi sali devono essere in polvere grossolana.

99 — **Acqua ferruginosa artificiale.** La preparazione seguente è stata prescritta dal Ministero della Guerra in Francia in seguito a proposta del Consiglio di sanità dell'armata: si fa disciogliere un decigramma di citrato di ferro ammoniacale in mezzo sifone di acqua di seltz: quindi si aggiunge acqua comune per completare un litro. Si tura bene la bottiglia assicurando con laccio di spago il turacciolo e la si conserva in luogo fresco.

100 — *W. Jaworski* consiglia per preparare un'acqua ferruginosa carbonica estemporanea, l'impiego di una soluzione debole (*a*), o forte (*b*), a seconda del caso, di solfato ferroso cristallizzato:

a) Solfato ferroso crist. recente .	2.5
Acqua bollita	10
Siroppo	100
b) Solfato ferroso crist. recente . .	5
Acqua bollita	20
Siroppo	100

Si pone in un bicchiere un cucchiaino delle soluzioni *a*) o *b*) e

circa 100 c. c. di acqua di soda gasosa (Vichy, Vals, ecc.) e si beve in una sol volta. Generalmente si prendono 3 di tali pozioni al giorno un'ora prima dei pasti.

Devesi berle mediante cannello di vetro, ed è pure consigliabile sciacquare poi la bocca per evitare l'annerimento dei denti.

Afte.

101 — **Cura.** Le afte sono ulcerazioni superficiali della bocca, lingua, frenulo, gengive, ecc.

Si curano con gargarismi di clorato di potassa, o con pastiglie della stessa sostanza, od anche con gargarismi di acqua fenicata (tre goccie d'acido fenico in un bicchiere d'acqua), oppure di biborato sodico gr. 4, tintura di mirra gr. 8, Sciroppo di more gr. 60.

Se ne previene il ritorno facendo una volta al giorno gargarismi con acqua acidulata (succo di limone od aceto).

102 — Sono utili le pennellazioni alla bocca (cinque o sei volte al giarno) specialmente dopo il pasto, con una soluzione di:

Salicilato di soda	30
Acqua distillata	100

103 — Per guarire l'infiammazione aftosa locale dei bambini Hutinel consiglia pennellature locali colla miscela.

Clorato di potassio	4
Acqua distillata	200
Tintura di mirra	5

e di far ingerire ogni due ore una cucchiajata della soluzione:

Clorato di potassio	1
Acqua distillata	90
Sciroppo di ribes	10

104 — Tanto per curare le afte che i mal di gola giovano moltissimo i gargarismi con 200 gr. di decozione di malva, contenenti 8 di borato di soda. Si prenderanno nello stesso tempo dalle 3 alle 6 pastiglie di clorato di potassa ogni giorno.

Aiuole erbose.

105 — **Fiorite a disegno.** Si usa in Inghilterra questo modo semplicissimo per ottenere aiuole fiorite a disegno con tutta precisione. Si comincia coll'eseguire *al naturale* su carta, il disegno che si vuol ottenere nell'aiuola; indi vi si fanno aderire, entro i

[illegible]

106 — **Semina e conservazione.** [illegible]

[illegible]

107 — [illegible]

108 — [illegible]

Alabastro.

109 — **Pulitura.** [illegible]

nota. Si possono anche sfregare con pennello duro e fino intinto nel gesso in polvere.

110 — Le macchie di grasso e di untume si levano sfregando con talco in polvere, o con essenza di trementina, o meglio ancora con benzina.

111 — Può anche servire uno straccio intriso in una poltiglia d'acqua e pietra pomice in polvere finissima.

Alberi da frutta. (1)

112 — In vasi. Il segreto di questa coltivazione consiste nell'impedire che si sviluppino soverchiamente le radici grosse, favorendo invece il moltiplicarsi delle barbatelle, per le cui estremità (spongiole) appunto si nutrono le piante. Perciò quando si mettono in vaso le piante da frutta, si accorciano le radici o si mozzano affatto. Così si favorisce lo sviluppo della pianta e se ne aumenta la fecondità. Inoltre le piante così trattate sono d'una straordinaria precocità.

113 — Modo di aumentarne il prodotto. Verso la fine dell'autunno si piegano e si spezzano i giovani germogli: in tale epoca il legno ha già presa consistenza e la linfa è passata. I rami così piegati e pendenti continuano a vegetare: questo procedimento è preferibile a quello di togliere anelli di scorza.

114 — Malattie. Le malattie più comuni attaccano le radici e per lo più si manifestano coll'ingiallimento delle foglie. Dopo aver zappato per circa un mq. e mezzo attorno al fusto, si inaffia colla soluzione seguente:

Solfato di ferro in polvere	1	Allume di rocca	1
Sale comune	3	Acqua	80

Nel primo giorno si inaffia due volte, una sola all'indomani. Questa composizione dà vigore alle radici sane, corrode quelle malate, risanando quelle che lo sono meno. Si può usarla per i noci, gelsi, alberi da frutta in genere, proporzionando la quantità alla mole della pianta.

---

(1) Consigliamo sull'argomento il Manuale di questa collezione: *Frutticoltura* del Prof. Dott. D. Tamaro. 4ª edizione (L. 2.50).

115 — La gomma e le verruche si tolgono con uno strumento molto tagliente, si taglia la scorza fino al vivo e si sfrega poi con sale d'acetosella. In questo modo tali malattie, che si producono specialmente in giardini umidi, non si ripetono e la scorza si rifà nel luogo curato senza che quasi ne resti traccia.

V. *Bruchi*.

116 — *Peschi*. Per restaurare peschi deperiti, sprovvisti di ramificazioni, bisogna accorciare i rami principali tagliandoli al disotto delle piccole ramificazioni inferiori; tale operazione si fa in febbraio.

117 — Per proteggere le superfici dei tronchi di alberi dopochè furono segati i rami si applica uno strato denso dell'unguento di Müller, così composto:

Si fondono a tenue calore p. 500 di ragia di pino, p. 500 di catrame, previamente riscaldato, e si aggiungono, rimestando, p. 125 di olio di lino: per rendere tale unguento più rapidamente seccativo conviene aggiungere alla miscela, ancor tiepida, p. 60 di alcool, agitando sino a raffreddamento. Il preparato deve essere conservato in recipienti ben chiusi, preferibilmente di metallo.

Alcool.

118 — **Assoluto.** Volendo privare l'alcool della massima parte dell'acqua che esso contiene, si può introdurvi della gelatina di buona qualità. Questa sostanza si gonfia assorbendo l'acqua, mentre non assorbe l'alcool, nel quale è insolubile. Si decanta l'alcool che se non sarà *assoluto*, conterrà però assai meno acqua di prima.

Questo procedimento può in molti casi sostituire la distillazione.

119 — Un altro procedimento, recentemente raccomandato da *Yvon* e dal prof. *Vitali*, consiste nell'aggiungere all'alcool qualche frammento di carburo di calcio, il quale, in presenza dell'acqua, se la appropria per sviluppare acetilene; però il prodotto che ne risulta riesce di odore assai sgradevole.

120 — **Alcoolometria.** Per constatare la ricchezza, la forza di un liquido alcoolico, si fa uso degli alcoolometri. Quello generalmente impiegato è quello centesimale o di *Gay Lussac*: meno usati sono quelli di *Cartier* e di *Baume*. Non crediamo di dif-

fonderci nella descrizione di questi istrumenti, nè sul modo e sulle norme per impiegarli, poichè i limiti e l'indole di questo Ricettario non lo consentono: e d'altra parte le notizie necessarie e dettagliate si possono apprendere dalle diverse opere speciali di questa collezione (1).

121 — Il Prof. *Barford* ha indicato un mezzo approssimativo per valutare la forza di un alcool: si immerge in questo una listerella di carta buona da filtro e poi la si infiamma. Se dopo la combustione dell'alcool la carta si accende facilmente, il grado dell'alcool è superiore a 80°; se si accende invece con difficoltà, allora il grado è tra 75-80°; se infine non si accende, allora l'alcool è inferiore a 75°

122 — Per riconoscere se l'alcool è diluito con acqua, oltre misurarne il grado di purezza coll'*alcoolometro*, si può ricorrere al seguente mezzo:

Si prende un po' dell'alcool da assaggiarsi e si versa in un cucchiaio: vi si aggiungono alcuni grani di polvere pirica e si appicca fuoco con un fiammifero. Se l'alcool è puro, il liquido arde completamente infiammando la polvere: se l'alcool è diluito con acqua, la polvere ne resta imbevuta e non s'infiamma.

123 — **Saggio.** L'alcool che si usa per liquori, profumeria, conservazione di frutta ecc. deve essere puro alcool *etilico*, e si può saggiarne la purezza versandone un pochino in un piatto ed avvicinandovi un cerino acceso; se è puro, dovrà ardere con bella fiamma azzurra senza lasciar traccia sul piatto e senza annerire un altro piatto che venga sovrapposto alla fiamma.

124 — Un alcool di buona provenienza mescolato con acqua distillata deve dare un liquido limpido e trasparente in pochi minuti: imbevendone qualche listerella di carta da filtro e lasciandola evaporare, si potrà riconoscere se si tratta di spirito di vino puro o di quello da cereali: poichè per questo si rileverà un odore disaggradevole, mentre per quello sarà gradevole, vinoso.

L'odorato poi costituisce un criterio abbastanza sicuro per riconoscere la purezza e la provenienza dell'alcool: versandone alcune goccie sul palmo della mano e stropicciandole poi energicamente, si potrà rilevare l'odore persistente e penetrante,

---

(1) Rimandiamo ai Manuali di questa collezione: *L'Alcool* di F. Canmessa (L. 3). — *Fabbricazione del Cognac e dello Spirito di vino, ecc.* di Dal Piaz e Dr. F. Sannino. II, Ediz. (L. 2).

caratteristico del *fuselöl*, che costituisce il complesso dell'impurità degli spiriti prodotti dai cereali, ed è assai nocivo alla salute. Tale odore si rende ancor più manifesto mescolando p. 1 di alcool con p. 3 di acqua e scuotendo la miscela.

125 — Un mezzo semplice per constatare la presenza del *fuselöl* consiste nel mescolare e agitare l'alcool con cloroformio, e quindi aggiungere acqua in quantità sufficiente da far separare il cloroformio: questo si sarà appropriato del *fuselöl*, e prelevatane qualche goccia, facendola evaporare, si potrà rilevare l'odore caratteristico disgustoso.

Tralasciamo di riferire gli altri saggi, poichè questi esigono reattivi e suppellettile speciale, e quindi sono di competenza dei laboratorii chimici (1).

126 — Per purificare e deodorizzare l'alcool furono proposti diversi procedimenti chimici, i quali però riescono alquanto complicati e richiedono l'impiego di prodotti speciali. Il mezzo più semplice e abbastanza efficace consiste nel prolungato contatto con carbone e successiva filtrazione.

127 — Diluzione. L'alcool che si ritira dal commercio ha generalmente la gradazione di 90-96° e la densità di 0,834-0,816.

Occorrendo di diluirlo a gradazione inferiore, non si ha che da aggiungervi acqua, seguendo le indicazioni esposte nella seguente tabella, la quale per la pratica corrisponde più che sufficientemente:

(1) Consultinsi in proposito il Manuale l'*Alcool* di E. Cantamessa, già citato, nonchè il *Manuale del Liquorista* di A. Rossi, II Ediz. cl. 6.50.

Tabella per la diluzione dell'alcool con acqua.

nella quale sono indicate le parti in peso (o in volume) di acqua, che sono necessarie per ridurre p. 100 in peso di alcool di noto grado ad un grado o percentuale (in volume) inferiore

Alcool da ottenersi	ALCOOL DA DILUIRSI								
	95°	90°	85°	80°	75°	70°	65°	60°	55°
= 90°	7,81								
= 85°	16,32	7.88							
= 80°	25.64	16,56	8,06						
= 75°	36.21	26,29	17,07	8,19					
= 70°	47,98	37,90	27.27	17,68	8,64				
= 65°	61.60	50,00	39.04	28,59	18,69	9,17			
= 60°	77,31	64,43	52,43	41,09	30,22	19.54	9,72		
= 55°	95,72	81,41	68.25	55.73	43,75	32,27	22,12	10,38	
= 50°	117.69	101,74	87,12	73.08	59,86	46,35	36,70	22,44	11,21
= 45°	144,20	126.51	109,10	94,35	69.12	64,01	51,17	37,99	24,72
= 40°	177,20	157,09	138,33	120,68	103,62	87,30	71.60	56,39	41,68
= 35°	219.30	196,10	174,49	154.06	134.51	115,72	96,68	80.13	63,18
= 30°	274,40	247,67	222,32	198.31	175,37	153,08	132 06	111,52	91,61
= 25°	350,36	319,61	289,00	283,24	232,37	205,74	180,10	155,06	131,30
= 20°	468,74	427,31	388.80	352,47	317.69	284,34	252,01	220,44	190,67
= 15°	723,35	606,83	555,26	506.48	459,89	447.80	371.85	330.12	289.65
= 10°	1050,03	966,25	888,47	814,93	744,78	675.98	609,84	604.23	487,86

Interpretazione. — Si fissa nella prima linea orizzontale il grado segnato dell'alcool da diluirsi e nella prima colonna verticale quello dell'alcool da ottenersi: la cifra che corrisponde all'incrocio del prolungamento delle rispettive linee indica la quantità in peso (od in volume) di acqua che si deve aggiungere a p. 100 (in peso) dell'alcool da diluirsi. Esempio. Per ridurre un alcool di 90° ad avere 70°, si devono aggiungere per ogni p. 100 di esso, p. 37,90 di acqua.

128 — Un metodo assai semplice, ma di una esattezza relativa, per calcolare la quantità di acqua che occorre aggiungere ad un alcool di nota concentrazione per diluirlo ad un grado desiderato, consiste nello applicare la formola $x = \frac{A \cdot G}{g}$; nella quale x esprime la quantità d'acqua da impiegarsi, A quella dell'alcool da diluirsi, G il grado di questo e g quello da ottenersi. In poche parole si moltiplica il numero dei litri (od altra misura di *volume*) dell'alcool da diluirsi, per il suo grado alcoolico e si divide il prodotto per la cifra che rappresenta il grado

di diluzione desiderato. Il quoziente indicherà il numero di litri o altra misura di *volume* che si devono aggiungere. Esempio: per diluire litri 15 di alcool di 95° ad alcool di 80° si deve aggiungere $\frac{15 \times 95}{80}$ = litri 17,81 di acqua.

129 — Denaturato. Con legge 27 marzo 1903 e successivo regolamento 28 giugno 1903 è stato ammesso in Italia l'impiego dell'alcool denaturato per uso industriale (riscaldamento, illuminazione, forza motrice, fabbricazione di vernici (1), ecc.). Le formole per la composizione dei denaturanti e il limite del grado alcoolico dello spirito da impiegarsi sono determinati con decreti ministeriali. Il denaturante generale è costituito da miscela di alcool metilico greggio, basi piridiniche, acetone, sostanze coloranti, benzolo, disciolti in liquido opportuno: di questa miscela si aggiungono 3 litri per ogni ettolitro di spirito non inferiore a 90°.

Lo spirito denaturato non può essere assoggettato al dazio consumo nè gravato di alcuna tassa locale.

È superfluo di osservare come questo spirito denaturato sia improprio non solo, ma vietato per uso alimentare e igienico.

130 — Solidificato. Spesso accade ai cacciatori, alpinisti, ciclisti, di necessitare d'una lampada ad alcool per far riscaldare il caffè od il *déjeuner*.

L'alcool solidificato sarà in quest'occasione bene accolto per la sua pratica utilità. Ecco il metodo di preparazione:

S'versano 10 centilitri d'alcool denaturato a 90° in recipiente di capacità doppia (un pallone di vetro) e si scalda a b. m. in modo che quest'ultimo assuma una temperatura prossima di 60° C. Si aggiungono 28-30 gr. di sapone bianco di Marsiglia raspato, ben secco e circa 2 gr. di gomma lacca. Si agita roteando il pallone fino a soluzione completa: cioè per qualche minuto. Si ritira dal b. m. e si versa il contenuto in una serie di piccole scatole di latta (come le scatole per vernici da scarpe) un po' dense. Si adatta subito il coperchio e si lascia raffreddare: Dopo qualche minuto la massa è rappresa.

Basta, per usarlo, togliere il coperchio ed accendere la scatola con un fiammifero. Ogni scatola può servire a riscaldare, caffè compreso, un *déjeuner* di campagna per due persone.

(1) Per maggiori dettagli su l'argomento consigliamo il Manuale di questa collezione: l'*Alcool industriale* del dott. G. Chapetti (n. 3).

La gomma lacca, che non è indispensabile, serve solo ad assicurare una più lunga conservazione al prodotto, evitando l'evaporazione dell'alcool.

Quando la scatola ha cessato di bruciare, il sapone che in essa resta potrà servire a lavare le mani.

131 — Canforato. È una soluzione di canfora nell'alcool, al 10 %. L'acquavite canforata è una soluzione di una parte di canfora in 40 p. di alcool a 60°.

132 — Alcool di menta piperita. Si diluiscono p. 10 di Essenza di menta piperita finissima in p. 90 di alcool (di 90 %).

133 — Spirito russo. Si forma una poltiglia stemperando p. 40 di semi di senape pestati con acqua 100: dopo un'ora si mescola con p. 750 di alcool 90 % e si aggiunge:

Pepe di Spagna soppesto	40	Ammoniaca	40
Canfora	20	Etere	40
Sale di cucina	10	Olio e essenz. di trement.	30

Si lascia a sè la miscela in ambiente tiepido, per 8 giorni, scuotendola di sovente, quindi si spreme e si filtra il liquido

Questo preparato riesce assai efficace come leggero rivulsivo. per frizioni contro dolori reumatici, ecc.

Alghe.

134 — Conservazione. Queste piante tanto interessanti e strane sono difficili a conservarsi per la loro straordinaria flaccidità. Ecco un buon mezzo per riuscire nell'intento.

Messa l'alga in una bacinella piena di acqua si fa passare, tra la pianta e la parete della bacinella, un foglio di carta forte e si procura con opportuni movimenti che l'alga si adatti su di esso ben aperta e nella sua forma più naturale. Si solleva la carta a poco a poco fino ad estrarla dall'acqua orizzontalmente, valendosi all'uopo di uno straccio se ne è il caso. Con una punta fina si riconducono le foglioline alla migliore posizione, e questa è l'operazione più delicata da eseguire. Si prepara un foglio di carta spalmato di sego (con una candela) da ambo i lati; si rende uniforme lo strato di sego passandovi sopra un ferro caldo o semplicemente strofinando la superficie con un batuffolo di carta. Si pone questo foglio al sego sull'alga, indi si porta il tutto sotto uno strettoio tra due fogli di carta bibula. Dopo 24 ore si troverà l'alga aderente alla prima carta, ma non a quella grassa;

qualora fosse ancora umida si rimette nello strettoio rinnovando la carta bibula.

In questo modo si possono conservare non solo le alghe fresche, ma anche quelle secche. Queste vengono lasciate in molle nell'acqua dolce che si rinnova a varie riprese; intanto si puliscono dalla sabbia, conchiglie, ecc. In breve riprenderanno la primitiva forma e potranno essere trattate col procedimento sopra descritto.

Gli *Album* di alghe sono molto interessanti sia per la stranezza delle piante stesse, quanto per la difficoltà di procurarsele e di conservarle.

Alimentazione.

135 — Generalità. Le sostanze delle quali l'organismo umano abbisogna per la propria conservazione e per le funzioni vitali costituiscono gli alimenti.

Ogni manifestazione della vita è legata a distruzione di materia del nostro organismo, e perchè la vita possa continuare, è necessario che quello che viene distrutto, sia sostituito dall'alimento.

Gli alimenti si distinguono in A. riparatori, quelli cioè che hanno lo scopo di assicurare il rinnovarsi dei tessuti azotati e albuminoidi), ed A. produttori di calore e di forza (carboidrati); questi poi sono completati dagli alimenti accessorii, quali sono considerati l'acqua ed il cloruro di sodio (sale di cucina).

L'alimentazione umana deve essere variata e mista e comprendere cioè le due qualità principali indicate di alimenti. Parecchie condizioni regolano la nutrizione; l'età, il sesso, il clima, la statura, il lavoro, ecc., ed in relazione a queste deve essere stabilita la razione giornaliera. Si deve ritenere l'alimento sufficiente quando il peso del corpo, sotto la sua influenza, non subisce diminuzione.

È stato calcolato che un uomo, del peso medio di kg. 70, che lavori moderatamente, ha bisogno, per sopperire alle perdite delle 24 ore, di un'alimentazione che contenga le seguenti sostanze:

Albuminoidi	gr 118
Grasso	» 56
Idrati di carbonio	» 500

Un lavoro maggiore provoca maggiore consumo dei tessuti e richiede maggiore quantità di cibo; l'ammalato invece ha bi-

sogno di una quantità minore; negli ospedali in generale, la dieta è stabilita sulle proporzioni:

Albumina	82
Grasso	23
Idrati di carbonio	318

Invece il prof. Rusel H. Chittenden, della Università americana di Yale, in un suo recentissimo libro sulla *Fisiologia della nutrizione*, che ha suscitato molto rumore nel mondo scientifico, ha dimostrato che generalmente, anche nelle classi medie, l'alimentazione riesce eccessiva in rapporto al bisogno, per le sostanze albuminoidi e, come si dice comunemente, di cibi nutrienti.

Ecco che cosa scrive il Chittenden:

" Un individuo sano, le cui occupazioni non siano tali da richiedere un lavoro muscolare intenso, ma la cui attività sia psichica piuttosto che fisica, può vivere con una quantità di albuminoidi " molto minore „ di quella che fu finora considerata necessaria, senza alcuna perdita del suo vigore fisico e mentale, e mantenendo il suo organismo in un equilibrio dinamico perfetto.... Il professionista che in media mangia ogni giorno carne e tant'altro di albuminoidi in forma di uova, formaggi, pesci, leguminose, ecc., da toccare o da superare con facilità i 120 gr., è in eccesso continuo di entrata; e tale eccesso si risolve prima o poi nell'inibizione, nella stanchezza totale o parziale, di questo o quel territorio delle sue attività organiche o funzionali: digestive, cardiache, epatiche, arteriose, renali, ecc.

La cifra normale di albuminoidi al giorno è di 50 grammi soltanto! In altri termini, le persone delle classi agiate, che lavorano non di muscoli, ma di nervi, con le abitudini alimentari odierne obbligano il loro organismo a consumare più del doppio degli alimenti albuminoidi necessari.

Per di più, gli esperimenti di Yale hanno provato che un simile eccesso nel consumo degli albuminoidi introdotti col cibo non solo rappresenta per l'organismo un dispendio di energia inutile, non solo costituisce il rischio di un accumulo di materiali di rifiuto dannosi e attossicanti, ma non rappresenta neppure il vantaggio transitorio, della giornata; e cioè neppure fornisce al momento un'esaltazione dell'energia o delle parvenze d'energia.

Il prof. Bardet infine ammettendo che il maximum della razione giornaliera debba essere fornito da gr. 72 di albuminoidi

e gr. 650 di idrati di carbonio, ha stabilito tale razione valutata in alimenti, nei limiti seguenti:

Pane	gr. 500	Burro	gr. 50
Carne di bue cotta . .	„ 100	Formaggio salato . .	„ 25
Legumi verdi	„ 150	Zucchero	„ 50
Patate	„ 400	Vino	„ 300

136 — Regole generali sui cibi. Non si devono mangiare frutti e legumi in un istesso pasto, perchè gli stomachi delicati, principalmente, ne soffrirebbero.

Fra tutti i legumi soffre eccezione la patata: essa riesce innocua unita a qualunque cibo. Si può mangiare con fiducia prima o dopo qualunque frutto, legume o cereale.

I frutti e i cereali dovrebbero usarsi ai pasti del mattino e della sera, pasti nei quali non si dovrebbe permettere assolutamente nessun altro genere di nutrimento. Una misura cui attenersi, sarebbe di far consistere la cena in pane e frutta, in quantità moderata, si intende, e di mangiare di buon'ora.

Se si mangiano delle frutta crude è importantissimo che siano mature e di buona qualità: le persone che hanno lo stomaco delicato le digeriscono meglio mangiandole al principio del pasto, specialmente se gli altri cibi sono quasi tutti caldi. Le frutta crude o cotte devono essere mangiate a pranzo senza legumi (eccettuate le patatte). Se poi sono crude, e seguono cibi caldi, si devono mangiar prima.

Alcuni non digeriscono le frutta a cena o troppo tardi nel corso della giornata: li consigliamo a mangiarle a colazione oppure prima di pranzo, se però non vi sono legumi nel resto del pasto.

Se si ha l'abitudine di mangiare carne (questione assai discussa dagli igienisti) la si usi a mezzo giorno e preferibilmente quando fa freddo.

Le persone che hanno difficoltà a digerire faranno bene a mangiare una qualità sola di frutta per ogni pasto, e così pure quelli che digeriscono difficilmente i legumi dovranno mangiarne sempre una sola qualità, finchè la loro salute non sia ristabilita. Bisogna anche abbandonarli momentaneamente quando fanno male.

137 — Norme igieniche. Osservare più che sia possibile il moderamen gratis.

Mangiare lentamente e masticare bene i cibi.

Non prendere bevande fredde, mentre si mangiano vivande calde; non bevere troppo durante i pasti.

Non far seguire presto presto un pasto all'altro: occorrono almeno 3-4 ore a digerire un pasto anche leggero.

Non mettersi mai a tavola quando si è stanchi pel troppo camminare o in collera.

A tavola non si legga, non si studii, nè si applichi in alcun modo la mente.

Potendo scegliere i commensali, si preferiscano persone gaie, amabili e si tengano conversazioni piacevoli.

Non fare mai dopo il pasto esercizii esagerati.

Non mangiare mai fino alla sazietà; i pasti siano semplici.

Non mangiare mai ciò che non piace.

138 — Tempo approssimativo per la digestione. Riportiamo le indicazioni riferite da Rosenheim sul tempo necessario per digerire alcuni alimenti vegetali e animali:

	ore	min.		ore	min.
Riso cotto	1	—	Patate cotte - Barbabietole	3	30
Uova crude	1	30	Piselli cotti - Rape	2	30
„ al latte	3	-	Fagioli cotti	3	—
„ sode	5	—	Verze „	5	—
Pane	3	—	Lenticchie cotte	4	—
„ giallo	4	—	Cavoli fiori cotti	2	30
Latte crudo	2	—	Ostriche crude	2	30
Carne di manzo arrosto	3	—	Pesci cotti	3	—
„ „ maiale „	5		Formaggio	3	30
Pollo arrosto	2	30	Mele cotte	1	30
Anitra-Oca arrosto	4	—	Ciliegie crude	2	—
Carni di majale salate crude	3	—	Zuppa di pane e verdura	4	-

È da osservarsi come la digestione puo essere accelerata dall'intervento di senape o di pepe: mentre l'ingestione di acqua la ritarda notevolmente e l'alcool (vino, birra) non l'influenza affatto.

139 — Alimento composto. La seguente composizione polverulenta contiene, secondo il *Dr. Mackay*, tutti gli elementi necessari alla nutrizione, ed è quindi molto fortificante, per convalescenti:

Destrina	96, -	Ipofosfito di ferro	0.60
Albumina secca	2,—	„ di calce	0,50
Pepsina	0,40	„ di soda	0,50

140 — Farina lattea.

Zucchero polverizz. .	715,	Farina di lenticchie .	150,
Cacao deoleato polv.	250, -	- d'avena . . .	150,
Fosfato tricalcico . .	15,—	Vanillina	0,50
Glicerofosfato di calce	15,—	Alcool	q. b.
Farina di maiz . . .	150,—		

Sciolta la vanillina nell'alcool, mescolare intimamente allo zucchero, lasciar seccare, poi aggiungere le altre sostanze.

141 — Clisteri alimentari. In alcuni casi di malattie quando non è possibile far ingerire cibi all'ammalato, si ricorre all'impiego di clisteri alimentari, due volte al giorno, secondo la tolleranza.

È bene far precedere al clistere un'abbondante lavatura intestinale con 2 litri di acqua bollita, tiepida, iniettata lentamente.

In generale questi clisteri sono costituiti da latte bollito (gr. 250) nel quale si mescolano o gr. 60 di zucchero o due tuorli d'uova con sale di cucina (gr. 5).

142 — In recipiente adatto si sbattono vigorosamente per 5 minuti n. 5 tuorli di uova con gr. 150 di brodo e 2 cucchiajate da caffè di sale di cucina: poi si aggiungono gr. 20 di vino generoso. Questa miscela deve essere impiegata tiepida, diluendola, se occorre, con acqua, in modo però da non superare i gr. 250, e la si introduce lentamente all'ammalato, tenuto coricato.

Alito cattivo.

143 — Cura. Può essere prodotto da denti cariati o da poca pulizia della bocca, o da affezioni di stomaco, naso, polmoni, ecc.

La pulitura dei denti e lavatura della bocca bastano *nel primo caso* a rimediare all'inconveniente (v. *Dentrifici*).

Se la causa è dovuta ad *afte*, si curano queste nel modo già indicato (vedi *Afte*).

Si può anche far uso di miscele contenenti sostanze aromatiche e disinfettanti. Ecco le ricette per alcune di tali miscele:

144 — Si fa liquefare p. 3 di cioccolata e si aggiungono p. 1 di zucchero e p. 1 carbone di legno polverizzato, rimescolando.

Si lascia raffreddare dopo averla versata su di una lastra di marmo liscia: poi si taglia in tavolette di circa 1 gr. e se ne prendono da 5 a 6 al giorno.

145 — S'impastano le seguenti sostanze con mucilaggine

di gomma adragante e se ne fanno pastiglie del peso di un gramma.

Caffè torrefatto. . .	gr. 75	Saccarina	gr. 0,50
Carbone.	„ 25	Tintura di vaniglia	„ 10,—
Acido borico	„ 25		

146 — Con la seguente composizione si fanno pastiglie di gr. 0.15 e se ne prendono cinque o sei in due o più ore:

Cloruro di calce . .	gr. 8	Zucchero vanigliato.	gr. 250
Amido	„ 30	Carmino . . .	centigr. 15
Gomma adragante .	„ 1		

147 — Si mescolano:

Casciù	3	Carbone di legno . . .	3
Zucchero	3	Cioccolata alla vaniglia .	10

148 — Sono pure raccomandabili i seguenti *collutorii*, che si usano versandone alcune gocce in un bicchier d'acqua *bollita*;

Alcool rettificato . .	litri 2	Essenza di menta pip.	gr. 25
Timolo	gr. 15	„ „ Eucalipto .	„ 6
Tintura di mirra . .	„ 30	Acqua dist..	„ 400

149 —

Borace	gr. 1,—
Timolo	„ 0,10
Alcool	„ 150.—

150 —

Saccarina.	gr. 0,10
Bicarbonato di sodio . .	„ 1,—
Acido salicilico.	„ 2,—
Alcool rettificato . . .	„ 100, -

Si conservi in recipiente ben tappato.

151 — Se l'alito cattivo proviene da fetidità boccale, nel *Bulletin gen. de Thérapeutique* è consigliato di sciacquarsi la bocca con un bicchiere di acqua, nel quale sia versata una cucchiajata da tavola della miscela:

Acqua di lauro ceraso .	100	Tintura di patchouly . .	25
Tintura di benzoino . .	50	Acqua di Labarraque . .	15

152 — Pei fumatori è consigliato il seguente collutorio:

Salolo	gr. 1
Spirito di menta piperita. .	„ 50
Tintura di catecù.	„ 2

Si versano alcune gocce in un bicchiere d'acqua.

Allume.

153 — Cristallizzazione. Si filtra una soluzione di allume che si fa poi bollire lentamente fino a ridurla a metà volume. Si versa ancora calda in un recipiente di terra nel quale si sarà immerso un canestro di vimini o di fil di ferro ricoperto di lana.

Col raffreddamento il canestro si ricopre di bellissimi cristalli di allume.

Naturalmente invece della forma di canestro si potrà dare al sopporto di vimini o di fil di ferro un'altra forma a piacere.

Colorando la soluzione di allume si otterranno cristalli colorati.

Rosso. — Tintura di garanza o di cocciniglia.

Giallo. — Zafferano o curcuma.

Nero. Inchiostro di china gommato.

Azzurro. — Indaco sciolto nell'acido solforico.

Verde. — Solfato di Nichel.

Alluminio. [1]

154 — Resistenza e inattaccabilità. Gli oggetti di alluminio, e specialmente i recipienti, sono oggi largamente impiegati nella economia domestica per la loro leggerezza e per la facilità di conservarli e ripulirli. A questo proposito è bene di ricordare che il *Balland*, in seguito a una diligente serie di ricerche, ha concluso che l'acqua, vino, birra, caffè, latte, burro, olio, grasso, la terra esercitano sull'alluminio una azione minore che sui metalli ordinari (ferro, rame, stagno, zinco, ecc.); l'aceto i succhi acidi, il sale di cucina lo corrodono in proporzione però limitatissima, tale da non compromettere l'impiego.

155 — Detersione. S'immergono gli oggetti d'alluminio macchiati od unti, nella benzina o nell'essenza di petrolio. Volendo ottenere il metallo assai bianco, occorre immergerlo prima in una soluzione concentrata di potassa caustica. Quindi si immergono in una soluzione di acido nitrico p. 2 e acqua p. 1, poi di aceto e acqua in parti uguali, infine si lavano con acqua pura e si fanno asciugare nella segatura di legno caldo.

156 — È pure assai adatta alla pulitura dell'alluminio una

(1) Intorno all'argomento segnaliamo il Manuale di questa collezione *L'Alluminio* del dott. C. Formenti (L. 2.50).

miscela di parti uguali (in peso) di olio d'oliva e d'alcool che si agita fortemente in una bottiglia per ottenere un'emulsione. Si sfrega il metallo tenendolo immerso in questo liquido.

157 — Per la pulitura e lavatura dei recipienti di cucina si impiega convenientemente una soluzione diluita di sapone.

158 — Per lucidarlo si impiega un brunitojo oppure una pezza di pelle di camoscio imbevuta di petrolio.

159 — **Brunitura.** Si fa agire sull'alluminio una soluzione di ammoniaca sola od in presenza di sali ammoniacali. La superficie del metallo viene così modificata da renderlo maggiormente resistente all'azione dell'aria umida, degli acidi diluiti e più facilmente adatto a subire saldature.

160 — **Platinato.** Gli oggetti di questa composizione, che costituisce un ottimo surrogato del platino, non si possono lucidare meccanicamente per frizione, bensì con soluzione acquosa (5-10 %) di acido ossalico e quindi si lavano rapidamente.

Ambra gialla.

161 — **Saldàtura.** I soli solventi dell'ambra sono gli alcali caustici; perciò si colloca sui pezzi da riunire un po' di potassa o di soda caustica in soluzione. Si avvicinano i pezzi scaldandoli leggermente; l'ambra si rammollisce ben presto nei punti bagnati e la saldatura si ottiene senza bisogno di mastici.

162 — Un altro procedimento semplice e efficace per saldare l'ambra vera consiste nello spalmare le superfici da far aderire con un liquido gelatinoso preparato facendo disciogliere, al calore del bagno maria, p. 60 di allume in p. 30 di copale: quindi si riuniscono tenendole fortemente aderenti sino a completa disseccazione.

163 — **Imitazione.** Si fondano assieme parti uguali di ragia di pino, colofonia e gomma lacca.

Amido.

164 — **Solubile.** Secondo B. Bellmas ottiensi trattando l'amido per 12-24 ore a 50-55.5° con acido solforico 1.5 %. Questa modificazione dell'amido si scioglie completamente in acqua bollente, nonchè in lissiva di soda al 2 %.

165 — **Al borace.** L'aggiunta del borace (V. *Borace*) al-

l'amido permette di ottenere nella stiratura delle superfici più lucide e brillanti.

Si scioglie dapprima perfettamente l'amido, poi vi si aggiunge circa una parte di borace per otto di amido; il borace si aggiunge in soluzione nell'acqua.

La miscela si fa poi cuocere agitando. Essa si conserva per una diecina di giorni, purchè tenuta in luogo fresco e coperta con tela.

L'uso continuato di questo amido composto finisce però coll'alterare i tessuti.

166 — Incombustibile.

Tungstato di soda	30
Borace.	30
Amido	180

167 — Saggio. L'amido viene talvolta sofisticato con aggiunta di argilla bianca. Si può rivelare la presenza di tale sostanza nell'amido facendone bruciare un pizzico. L'amido puro lascia pochissime ceneri, circa l'uno per cento; se si hanno ceneri più abbondanti, si può essere certi che quell'amido contiene sostanze minerali estranee.

168 — Conservazione della salda d'amido. Quando la salda d'amido è ancora tiepida, vi si aggiunge della trementina nella proporzione di un bicchiere per due litri circa di salda. Così preparata essa si conserva assai lungamente senza alterarsi.

169 — Oppure, mescolando, durante la cottura, qualche frammento di canfora, si ottiene, secondo Griggi, una salda assai durevole.

Lo stesso effetto si ottiene impiegando qualche goccia di essenza di garofani o di creosoto.

Ammoniaca.

176 — Usi domestici. L'ammoniaca è un agente prezioso per i piccoli lavori domestici. A suo luogo indichiamo le varie composizioni nelle quali essa entra come ingrediente principale o secondario. Nondimeno crediamo utile accennare qui ad alcuni dei principali usi ai quali può essere applicata.

171 — Per pulire le pitture ad olio si fa una soluzione con una cucchiaiata d'ammoniaca e 4 litri d'acqua calda; si bagna una pezza di flanella nella miscela, si strizza e si sfregano con essa le macchie che si vogliono togliere dal dipinto.

172 — Per lavare una macchia di grasso sul satin, sulla seta, vi si fa cader sopra una piccola goccia d'ammoniaca, e quando il liquido è svaporato, si pone un foglio di carta bibula sul rovescio della stoffa, vi si passa sopra un ferro caldo; la macchia viene assorbita rapidamente.

173 — Per pulire gli oggetti di vetro si bagnano con ammoniaca, indi si sfregano con carta da giornali.

174 — Per pulire i gioielli si sfregano per mezzo d'uno spazzolino da denti, morbido, con una soluzione d'ammoniaca (un cucchiaio da caffè in una tazza d'acqua).

175 — Si conserva l'argenteria lucente mettendo un po' di ammoniaca nell'acqua con la quale la si lava.

176 — I pettini si puliscono bene immergendoli nell'acqua contenente circa un decimo d'ammoniaca. Se non basta, si aumenta la dose.

177 — È bene di ricordare come l'ammoniaca, sia in soluzione, sia liquida, trova applicazione industriale tanto nella preparazione di mescolanze frigorifere e nella fabbricazione del ghiaccio artificiale; come pure nella estinzione degli incendii.

Infine la soluzione di ammoniaca viene largamente impiegata in medicina, sia per inalazioni contro gli svenimenti, come antispasmodica internamente, contro l'ubbriachezza; e infine anche riesce utile per neutralizzare i vapori irritanti di aldeide formica.

178 — **Odore.** Per allontanare le emanazioni ammoniacali dalle stalle ecc. si consiglia di collocare sul terreno dei recipienti di majolica contenenti segatura di legno imbevuta di acido solforico diluito.

Argentatura.

179 — **Per immersione.** Si indica in tal modo l'argentatura che si produce per via chimica sui metalli con la semplice immersione del pezzo da argentare in un liquido speciale, contenente un sale di argento (1).

Si fanno scaldare i pezzi (ottone) in una soluzione concentrata di sale marino o di sale ammoniaco, con cloruro d'argento. Il cloruro d'argento si ottiene versando una soluzione di sale marino

(1) Per maggiori dettagli si può consultare il Manuale di questa collezione che tratta della "Galvanostegia„ ossia Nichelatura, argentatura ecc. dell'Ing. Ghersi (L. 3.50).

in an'altra di nitrato d'argento, fino a che non si formi più precipitato; si lascia alquanto in riposo, e si raccoglie poi il precipitato bianco caseoso, che è il cloruro d'argento. Occorre adoperarlo subito o conservarlo in bottiglia nera perchè alla luce si decompone.

180 — Per le leghe di rame in genere si può usare questo bagno:

Cloruro d'argento . . .	70	Cloruro di sodio . . .	150
Ossalato di potassa . .	100	Acqua.	1000
Sale ammoniaco . . .	40		

181 — Si fa la seguente soluzione in acqua bollente e vi si immergono gli oggetti a caldo:

Cloruro d'argento	**1**
Cremor di tartaro	**40**
Sale marino.	**60**

La soluzione dà migliori risultati quando sia preparata da qualche giorno.

Quando il bagno è usato a lungo e spossato, allora conviene di appendere gli oggetti da inargentare ad un sottile filo di zinco, che ha lo scopo di precipitare tutto l'argento dalla soluzione fino a completo esaurimento del bagno.

182 — La seguente soluzione è ottima, ma *molto velenosa*.

Cianuro di potassio	60
Nitrato d'argento	10
Acqua distillata	1000

183 — Ecco un altro bagno che si prepara impiegando argento metallico. Si disciolgono gr. 10 di questo in gr. 20 di acido nitrico e si mescola la soluzione ad altra di gr. 100 di cianuro potassico in 1200 di acqua e si aggiungono gr. 20 di bianco di Spagna in polvere finissima. Conservare la soluzione in recipienti di vetro giallo. Per impiegarla si sbatte e si diluisce la quantità necessaria con due volumi di acqua; quindi vi si immergono gli oggetti metallici ben puliti: terminato il bagno, si strofinano con bianco di Spagna in polvere secca e poi si soffregano con pannolino.

184 — **A sfregamento.** Si forma una poltiglia con acqua e:

Bianco di Spagna	30
Cianuro di potassio . . .	17
Nitrato d'argento. . . .	6

Questa pasta è *velenosissima*. Si può sostituirla con quest'altra che non contiene il terribile cianuro di potassio.

185 — Nitrato d'argento. 12
Sale marino. 50
Cremor di tartaro 30

Si forma una pasta con queste tre sostanze e si conserva in luogo oscuro od in vasetto ben chiuso. Per argentare oggetti di rame o sue leghe si sfregano con tale pasta.

186 — Cianuro d'argento. 1
Cremor di tartaro. 1

187 — Cloruro d'argento . 1 | Allume 2
Cremor di tartaro. 8 | Sale comune, ... 8

188 — Cloruro d'argento. 14 | Sale comune . . . . 30,—
Ossalato neutro di potassa . . . . 21 | Cloruro di ammonio . 7,5

Preparata una delle composizioni 186-187-188 vi si aggiunge un po' di acqua finchè si abbia la consistenza della crema; si agitano in questa gli oggetti da argentare e si strofinano poi con essa finchè assumano la richiesta bianchezza.

189 — Argentina, per argentare rame e ottone. Preparasi secondo Töllner come segue: Si sciolgono gr. 30 di nitrato d'argento in 100 d'acqua distillata e, agitando, vi si aggiunge una soluzione di cloruro di sodio 10. acqua distillata 100 ed una poltiglia di 65 carbonato di calce, 30 cremortartaro, 150 ammoniaca e 70 acqua distillata. Devesi conservare la miscela fuori della luce. Per argentare si puliscono gli oggetti con ammoniaca e si strofina fortemente con uno straccio bagnato d'argentina; si lava poi con acqua calda.

190 — Osservazione. Le argentature ottenute coi procedimenti a sfregamento o per immersione, oltre all'essere esilissime (specialmente la seconda), hanno una tinta giallo verdastra che però scompare sfregando con cremor di tartaro.

191 — A fuoco. In Francia si usò per qualche tempo questo modo di argentatura per far concorrenza a quella galvanica. Si depone il pezzo (cucchiaio, forchetta, ecc.) sopra un letto di segatura di legno dopo averlo pulito chimicamente *in modo perfetto* (vedi *Detersione dei metalli*). Si scalda a 100° e vi si applica sopra una foglia d'argento; essa vi aderisce senz'altro in modo tale che non si ha più che a brunire per avere una buona e bella argentatura.

192 — Del rame. S'immerge il rame ben deterso, in una soluzione di nitrato d'argento nell'acqua. Quando la precipitazione

dell'argento è completa, si asciuga con della carta. Si sfrega poi il rame col seguente miscuglio:

Acqua	1	Cloruro di sodio	3
Tartrato di potassa . . .	3	Allume.	2

Il bianco dell'argento apparisce tosto; diviene più splendente facendo uso di un pezzo di pelle.

193 — **Del vetro.** Occorrono due soluzioni:

a) Gr. 30 di nitrato di argento in c. c. 250 di acqua distillata e si aggiunge ammoniaca finchè si ridisciogliе il precipitato bruno che si forma dapprincipio (evitare un eccesso di ammoniaca!). Si filtra per doppio filtro, che si lava con acqua in modo da ottenere in totale c. c. 500 di liquido, che si conserva in recipienti di vetro giallo.

b) Si fa disciogliere gr. 0.75 di sale di seignette in c. c. 300 di acqua distillata calda; si aggiunge nitrato di argento gr. 0.165 rimescolando e si riscalda finchè il liquido abbia assunto una tinta grigia: si filtra e si lava il filtro in modo da ottenere in totale c. c. 500, che si conserva in bottiglia ben turata, almeno per 5-6 ore prima dell'uso.

Si mescolano c. c. 30 della soluzione *a*) con c. c. 120 di acqua e c. c. 30 della soluzione *b*). Si versa la miscela sulla lastra di vetro ben tersa e la si lascia sinchè siasi depositato lo strato di argento (circa 1 ora).

194 — **Dell'avorio.** Si mettono gli oggetti in una debole soluzione di nitrato d'argento e vi si lasciano fino a che abbiano acquistato un bel color giallo scuro. S'immergono allora nell'acqua pura e si espongono all'azione diretta dei raggi solari. Dopo tre ore essi appariscono neri: si ritirano e si sfregano con pelle di guanto: essi acquistano tosto una bella lucentezza d'argento.

Argenteria.

195 — **Pulitura.** Quando vi è della cera o del grasso sui bronzi argentati o dorati, s'immergono nell'acqua bollente e quindi si asciugano. Dopo di che si sfregano bene le macchie con bianco di Spagna stemperato nell'acqua; si lascia seccare e si sfrega con una spazzola e con un panno fino:

196 — Si può far uso di questa polvere:

Cremortartaro in polvere fina . .	2
Bianco di Spagna . .	2
Allume	1

Si passa allo staccio; quando si vuol farne uso, si diluisce in poca acqua e si sfrega l'argenteria con un pannolino fino: si lava e si asciuga. Si ha così un bel pulimento.

197 — Acqua un litro, solfato d'ammoniaca 9 gr., sale ammoniaco 10 gr., cremor di tartaro 10 gr., salmarino 10 gr., allume 80 gr. Si fanno sciogliere i sali e si porta all'ebollizione. Vi si immergono per qualche tempo gli oggetti da pulire. Questa composizione ha il vantaggio di non esser velenosa, il che si verifica invece in quelle che contengono cianuro di potassio.

198 — *Polvere.* Cerussa 43, creta precipitata 174, carbonato magnesia 17, ossido di allumina 43, terra silicea 26, rosso di Parigi 17. Mescolare e passare per setaccio fino.

Questa polvere si impiega anche per pulire l'oro.

199 — Si sfrega con una spazzola e carbonato di magnesia, operando *a secco.*

200 — Se la tinta nera dell'argento persiste, si immerge l'oggetto in bagno di p. 1 di acido solforico diluito con p. 10 di acqua: quando è scomparsa la patina nerastra o la macchia (dovute a solfuro di argento) — il che avviene dopo circa 5 minuti — lo si lava con acqua pura, e poi lo si strofina con spazzolino intinto di acqua saponata: si lava infine con acqua pura e poi si asciuga e si lucida strofinando con pelle di daino. Così l'oggetto riprende la primitiva lucentezza.

201 — Nel *Pharmac. Era* è raccomandata una miscela di gr. 250 di bianco di Spagna, gr. 60 di olio essenziale di trementina, gr. 25 di alcool, gr. 17-18 di alcool canforato e gr. 9 di ammoniaca. Si applica mediante spugna, si lascia seccare e poi si strofina.

202 — Saponi.

1) Olio di noce di cocco 80, liscivia sodica ($d = 1.36$) 40; si scalda fino a completa saponificazione e si aggiunge soluzione di cloruro ammonico 1 in acqua 10, riscaldando la miscela sino alla ebollizione.

2) Sapone d'olio di coco 1, acqua calda 1, creta preparata 2.

203 — Si può anche far uso dei liquidi seguenti:

a) Salmarino	35	*b*) Salmarino	10
Allume	25	Cremortartaro	10
Sapone	25	Allume	10
Acqua	2000	Acqua	500

L'argenteria fatta bollire in uno di questi liquidi acquista una bella lucentezza.

204 - Si può far uso di ammoniaca o di soluzione di permanganato di potassa.

205 — Si lavano gli oggetti con una soluzione di 4 a 5 parti di carbonato di sodio in 100 d'acqua. Se vi sono incavi, incisioni, ecc. si fa uso di una spazzola dolce. Si asciuga poi con una pezzuola di tela secca. Se non basta, si lava con una soluzione di cianuro di potassio.

206 — Le macchie d'inchiostro sui calamai d'argento sono molto resistenti ai mezzi indicati. Per eliminarle si può impiegare il cloruro di calce polverizzato, applicandolo sulla macchia in forma di densa poltiglia, ottenuta con acqua, e poi strofinandola con forza. Così la macchia in breve scompare.

207 - Per far scomparire le macchie dagli oggetti di argento, è consigliato di tenerli immersi per 4 ore in liscivia di sapone, quindi di cospargervi sopra gesso finamente polverato, che si fa poi aderire mediante spruzzamento con aceto: si fa seccare al fuoco e si lucida: infine si strofina la macchia con sale di acetosella secco.

In seguito a tale trattamento non solo scompaiono le macchie, ma l'argento assume una straordinaria lucentezza,

208 — **Pulitura e lucidatura.** Si può evitare la lucidatura per strofinamento impiegando miscele liquide, che si applicano mediante spazzolino: p. es.:

Cenere di legno di faggio	10.	Sale di cucina	20
Sapone di trementina . .	0.5	Acqua di pioggia	80

209 — L'intonaco grigio-violaceo, che si forma sugli oggetti di argento per azione del sudore, viene facilmente eliminato mediante l'ammoniaca (V. *Ammoniaca*).

210 — La tinta violacea che prendono le posate a contatto con le uova cotte è difficile toglierla coi mezzi sopra descritti, salvo il n. 205, nel quale è indicato l'uso del *cianuro di potassio* che è velenosissimo.

211 — Si può tentare quest'altro procedimento. Si prende della fuliggine di legno (nero fumo), se ne fa una pasta con acqua e si strega con essa l'argenteria.

212 — **Monete, medaglie od altri oggetti d'argento antico, anneriti.** Si prepara un bagno composto d'acqua e d'acido solforico nelle proporzioni di 10 a 1 d'acido. Si immergono in questo liquido gli oggetti da pulire e vi si lasciano tanto tempo, quanto è necessario perchè la patina nera, che li ricopre (ossido d'argento in generale), sia completamente scomparsa.

Ciò avviene in non più di 5 o 7 minuti.

Fatto ciò si immergono e si lavano ripetutamente in acqua pura, quindi si strofinano con una spazzola morbida intinta nell'acqua saponata. Asportata così ogni traccia di acidi o di solfuri si risciacquano di nuovo e si lucidano strofinandoli con pelle di daino.

213 — **Conservazione.** È consigliato di avvolgere le argenterie in una carta preparata facendo imbevere carta comune senza colla in una soluzione, ottenuta facendo bollire gr. 500 di liscivia sodica con p. 170 di ossido di zinco sino a dissoluzione ed aggiungendo poi a questa p. 400 di acqua calda, e lasciandola poi seccare.

Questa carta impedisce l'annerimento e le conserva lucenti.

Argento.

214 — **Annerimento.** Il cosidetto *argento antico* od *argento ossidato* non è altro che argento annerito per la formazione d'uno strato di *solfuro d'argento* alla superficie, che si può ottenere nei seguenti modi:

Si spalmano gli oggetti con dello zolfo.

215 — Si può anche far uso di una soluzione di nitrato d'argento.

216 — Si fa scaldare alquanto il pezzo, che deve essere esente da saldatura a stagno; poi si immerge in una soluzione satura di nitrato d'argento fino a raffreddamento; indi si rimette al fuoco per farlo seccare. Il pezzo è allora nero, e non resta che spazzolarlo, con una spazzola semi-dura, con grafite fina.

217 — Si ottiene perfettamente immergendo gli oggetti d'argento in una soluzione di polisolfuro di potassio o di solfidrato d'ammoniaca: strofinandoli quindi leggermente, con una spazzola fine e cremortartaro in polvere, se ne rende la superficie lucente.

218 — **Imitazione di argento antico.** Si sciolgono 10 parti di mercurio in 10 d'acido nitrico conc. e 30 d'acqua. In questa soluzione s'immergono gli oggetti d'argento fatti prima bollire in soluzione di cianuro di potassio e ben sciacquati. Dopo averli lavati e sciacquati si pongono in un mordente composto d'una soluzione preparata a freddo di gr. 25 di solfuro d'argento e 10 di carbonato d'ammonio in 10 d'acqua. Quanto più gli oggetti restano in questa soluzione, tanto più oscuri diventano, per cui importante è conoscere per pratica il momento preciso di levarli.

Si sciacquano poi con acqua e si strofinano con polvere finissima di pomice.

219 — Si umetta d'olio o di trementina una miscela di 6 p. di grafite e 1 p. di bolo polverizzato, e con questa si strofina l'oggetto; si fa asciugare e si strofina con una spazzola molle passata sopra a della cera. Oppure si strofina con una spazzola molle umettata d'una soluzione di cloruro di platino 1 : 20.

Per vulcanizzare si immerge l'oggetto in una soluzione scaldata a 80° C di 5 gr. di solfuro potassico, 10 gr. carbonato ammonico e 1 litro d'acqua, oppure di 1-2 gr. di solfuro di calce, 4 di sale ammoniaco e 1 litro di acqua.

220 — **Bruno.** Si immergono gli oggetti di argento nel bagno

Solfato di rame	20
Nitro	10
Sale ammoniaco	20

sciolti in aceto.

221 — **Rosa.** Si immergono gli oggetti per qualche secondo in soluzione calda e concentrata di cloruro di rame, poi si lavano, si fanno seccare, si bagnano di alcool e si fanno seccare a fuoco.

222 — **Cascami.** Per ricuperare l'argento dai vecchi tessuti di seta e argento, basta lasciarli immersi in una soluzione di potassa, che finisce col disciogliere la seta permettendo il ricupero dell'argento.

Questo procedimento è preferibile a quello del fuoco.

223 — **Per riconoscere l'argento, il nichelio, lo stagno deposti in istrato sottilissimo sopra oggetti metallici.** L'immersione per la durata di 10 minuti in una soluzione di salmarino dà i seguenti risultati:

Superficie imbianchita al nichelio. Colorazione violacea rossastra.

Superficie imbianchita allo stagno. Colorazione grigio pallido appena sensibile.

Superficie imbianchita all'argento. Nulla.

224 — Infine un procedimento che dà risultati nettissimi, consiste nello immergere gli oggetti nel solfidrato d'ammoniaca diluito, scaldando leggermente. In tali condizioni le superfici argentate annerisconо; quelle stagnate restano scoperte, poichè lo stagno si scioglie; le superfici nichelate non cambiano affatto.

Argento di Germania.

225 — **Detersione.** S. possono pulire le leghe di rame, ni-

chelio e zinco, note coi nomi di alpacca, pacfong, christofile, argento di Germania, ecc. mediante una polvere composta di:

Allume	1
Cremor di tartaro.	2
Bianco di Spagna	3

Si usa riducendola in pasta molle con un po' d'acqua; si stende sugli oggetti da pulire, e quando è secca, si sfregano gli oggetti stessi con strofinacci di tela morbida; si risciacquano poi in acqua fresca e si asciugano con cura.

Argilla plastica.

226 — Per modellare. Per preparare della terra da modellare che non dissecca mai, basta impastare dell'argilla comune umida, con circa il quarto o la metà del suo peso di glicerina. Dopo alcuni giorni l'acqua sarà evaporata, e la terra non sarà bagnata che dalla glicerina che non isvapora e conserverà alla pasta tutta la sua plasticità, ancorchè sia lasciata scoperta. Con la pratica si troverà la proporzione di glicerina più adatta secondo la qualità dell'argilla e il grado di plasticità, che si desidera dipendentemente dall'uso che si vuol fare della pasta.

227 — Indurisce lentamente e rimane pellucida. Si compone di:

Acqua	110	Polvere di vetro . . .	165
Ossido di zinco	530	Cloruro di zinco . . .	195

Essa non è altro che il cemento dei dentisti. Volendo ritardarne l'indurimento si aggiungono 4 p. di borace.

Si possono anche usare le proporzioni seguenti:

Polvere di vetro	1	Cloruro di zinco	50
Ossido di zinco.	3	Borace	1

228 — Anche questa s'indurisce a poco a poco.

Colla rammollita	2	Resina di pino	1
Olio di lino	1	Creta bianca	q. b.

Armi.

229 — Conservazione. Si sfregano con uno straccio di lana imbevuto di soluzione di allume nell'aceto forte, e si asciuga poi con cura.

230 — Si può anche far uso di unguento mercuriale e di un tampone di lana.

231 — Le canne da fucile si puliscono internamente prima con olio, poi con alcool *assoluto*.

232 — S'ingrassano con un cencio intriso di buon petrolio o di vaselina.

233 — Le miscele seguenti sono pure assai raccomandate:

	Ragia di pino	5
	Olio vaselina	4
	Essenza eucalipto	1
234 —	Paraffina	1
	Ceresina	1
	Vaselina	6

235 — **Pulitura.** Per pulire le armi dalla ruggine si fa una miscela intima di fiori di zolfo e tripoli in parti eguali, poi s'impasta con olio d'oliva: si sfregano quindi le parti arrugginite con un pezzo di legno dolce o di pelle di camoscio intinti nella poltiglia. In tal modo non si hanno a temere rigature.

Arsenico.

236 — **Nelle carte da tappezzeria.** Il " British Medical Journal " indica il seguente mezzo semplicissimo per riconoscere se nelle tinte di una carta da parati sia contenuto dell'arsenico. Non occorrono apparecchi: basta disporre di un becco a gas che si fa bruciare *con fiamma azzurra*.

Si taglia una piccola striscia della carta da esaminare, di 1 a 3 mm. di larghezza e 2 a 5 cm. di lunghezza. Quando si presenta questa striscia alla fiamma tenendola nella parte esterna di essa, la fiamma diventa grigia. Ritirando allora la striscia di carta ed avvicinandola alle narici mentre è ancora fumante, si sentirà l'odore aglaceo, caratteristico dell'arsenico, se la carta ne contiene.

Infine si esaminerà l'estremità carbonizzata della striscia: se una pellicola rossastra ricopre il nero delle fibre carbonizzate e se, avvicinando nuovamente la striscia alla fiamma, *questa* prende una colorazione verde, se ne presumerà la presenza del rame, implicante quella dell'arsenico, poichè è sotto forma d'arseniato di rame che l'arsenico viene adoperato nella fabbricazione delle carte per tappezzeria.

Ascessi.

237 — Cura. Questi piccoli tumori infiammatorii si formano sovente nelle gengive (per la presenza di radici cariate) e nelle orecchie. Si chiamano volgarmente *postème.*

238 — Si curano con decozioni calde emollienti (malva, sambuco, ecc.); la cura da preferirsi è però quella di farli aprire col bisturi dal chirurgo; si prova tale un sollievo quasi immediato, che compensa largamente del lieve dolore, o meglio della cattiva impressione dell'*atto operativo.*

Gli ascessi trascurati possono produrre gravi conseguenze. È sempre bene ricorrere al medico, il quale avrà cura di *eliminarne la causa.*

239 — Un fico cotto nell'acqua borica, poi spaccato in due e spolverato su ciascuna superficie della sezione d'acido borico porfirizzato, costituisce un eccellente cataplasma boccale, l'unico veramente pratico, che si possa applicare sulla regione alveolare infiammata il più vicino possibile della radice del dente. Questo mezzo semplicissimo provocherà l'apertura dell'ascesso nella cavità boccale; se l'ascesso è già assai avanzato e minaccia di aprirsi all'esterno, nello stesso tempo che si applicheranno fichi assai caldi nella cavità boccale, si applicherà sulla guancia, in corrispondenza dell'ascesso, delle compresse d'acqua ghiacciata o meglio una vescica con ghiaccio.

Si eviterà così l'inconveniente delle cicatrici difformi.

Asfissia.

240 — Soccorsi d'urgenza. Si chiama *asfissia* lo stato determinato dall'impedimento della respirazione normale. Si può avere asfissia per varie cause, accidentali o dipendenti da malattia.

Fra le accidentali sono la sommersione, lo strangolamento, la soffocazione violenta, la presenza di corpi estranei nella trachea o nell'esofago, i gas irrespirabili, l'aria rarefatta.

Qualunque sia la causa dell'asfissia bisogna aver cura di porgere all'asfittico i soccorsi più urgenti che si riducono a questi (1):

1.° Rimuovere al più presto possibile la causa dell'asfissia od allontanare da essa l'asfissiato;

---

(1) Si consulti il prezioso Manuale di questa collezione: del Dott. Calliano " Soccorsi d'urgenza „ 4ª edizione (L. 3.00).

2.° Frizioni, abluzioni, ecc. a seconda dello stato in cui trovasi l'asfissiato;

3.° Praticare la respirazione artificiale (vedi questa voce).

L'aria libera, fresca; gli spruzzi d'acqua fredda, l'odore dell'aceto, dell'ammoniaca, dei sali ammoniacali inglesi, sono assai efficaci.

Nei casi di sommersione si levano o si tagliano gli abiti, e sopratutto *non* si sospende l'asfittico colla testa in basso.

241 — Il Dr: Danyek assicura che riescono assai pronti ed efficaci, specialmente in individui giovani e forti, i movimenti ritmici, in alto e in basso, del naso.

L'improvvisa irritazione dei nervi olfattori sulla via riflessa determina una eccitazione sui nervi vaso-motori della cute cerebrale e dei centri respiratorii.

Asma.

242 — Quando sopravviene un accesso d'asma, devesi anzitutto aprire sollecitamente e interamente le finestre della camera nella quale trovasi il paziente, senza però esporlo a corrente diretta di aria. Quindi si pratichino senapizzazioni agli arti inferiori, pediluvi caldi ecc.

Giovano pure le inalazioni di vapori di canfora o, per coloro che non hanno l'abitudine di fumare, l'ispirazione di qualche boccata di fumo di sigaretta

Così pure arreca sollievo la compressione del pneumo-gastrico a livello del collo.

243 — A calmare gli accessi riescono molto efficaci le fumigazioni, che si praticano facendo abbruciare alcune miscele polverulenti, a base di stramonio, belladonna, lobelia, ecc.: delle quali si aspirano i prodotti di combustione.

Con tali miscele si preparano anche delle sigarette.

Ecco la composizione di alcune di tali miscele:

1)	Nitrato potassico	1
	Polvere anice impalpabile	1
	Foglie stramonio polv. impalp.	2
2)	Nitrato potassico	1
	Semi stramonio polvere finiss.	2
	» anici	1
	Lobelia inflata	2
	The chinese	2
	Essenza d'eucaliptus	2
3)	The nero polverizz. finamente	2
	Nitrato potassio	1

244 — Un buon rimedio riesce anche un gramma di cloralio idrato e uno di ioduro potassico sciolti in cento grammi di acqua edulcorata con gr. 20 di sciroppo di scorze d'arancio, da prendersi in due volte: se non cede l'accesso, si ripete la dose del rimedio.

245 — Di grande efficacia, quando l'accesso sta per incominciare, riescono le inalazioni profonde di vapori di piridina, che si praticano versandone 5-6 gocce su fazzoletto e fiutandone i vapori: contemporaneamente è stato consigliato di applicare al naso pennellazioni con soluzione 1 : 20 di cloridrato di cocaina.

246 — L'asma è assai migliorata dal regime latteo vegetale evitando le carni di ogni specie, i brodi grassi.

Questo regime, secondo *Huchard*, deve essere rispettato per alcuni mesi, alternando nel medesimo tempo gli arsenicali e gli joduri. L'joduro potassico è il rimedio per eccellenza contro gli accessi asmatici.

Infine è bene ricordare come per coloro che soffrono di asma è assolutamente sconsigliabile il soggiorno in alta montagna.

Asparagi.

247 — **Conservazione.** Si possono conservare per un anno circa gli asparagi in modo soddisfacente, procedendo in questa maniera. Appena colti si asciugano con cura, specialmente nella sezione del taglio. Si dispongono quindi in un vaso di legno di cui si è preventivamente coperto il fondo con uno strato di almeno 10 cm. di crusca ben secca, mescolata con un poco di sale da cucina pure ben asciutto. Si riempie il vaso alternando uno strato di asparagi con uno (alto 6 cm.) di detta crusca e sale. Si chiude poi il vaso ponendo sullo strato superiore di crusca uno strato di sego fuso che si è lasciato a metà raffreddare. Si conservano in luogo secco.

248 — Si recide il gambo con taglio netto e si appoggia la parte recisa contro una lastra di metallo (paletta od altro utensile di cucina) riscaldata fortemente, così da carbonizzare il gambo stesso. Si avvolge poi la testa degli asparagi in carta velina e si mette ciascun gambo in uno strato di carbone di legno ben secco, in modo che non si tocchino fra loro. Si copre ancora ogni serie di asparagi con carbone e si chiude bene la cassetta. Con tale procedimento gli asparagi si conservano perfettamente.

Aspèrula odorosa.

249 — Usi. I fiori e le foglie di questa pianticella (fig. 5) che cresce in tutti i boschi ombrosi e freschi d'Italia (Stellina

Fig. 5

odorosa) esalano un soavissimo odore. Si colgono in maggio e giugno; i fiori sono bianchi, piccolissimi. Si taglia lo stelo immediatamente sotto il primo verticillo, si stendono i fiori in

istrati sottili all'ombra e si lasciano essiccare avendo cura di rivoltarli delicatamente. Si ripongono poi in sacchetti di tela, che si usano per profumare nei cassettoni la biancheria, alla quale comunicano odore più delicato e gradevole di quello dello spigo o della lavanda.

Questa pianta meriterebbe di essere più conosciuta e coltivata presso di noi, potendo servire a formare *tappeti* assai graziosi nei giardini. A questo proposito si può vedere quanto è indicato all'articolo *Piante*.

È assai usata in Germania come succedaneo del thè (vedi *Thè*) e per profumare vini e liquori. Si prepara anzi con essa un liquore speciale, il *Maitrank* molto apprezzato (1).

L'aspèrula si moltiplica per semi, che sono però sempre scarsi e finissimi; è assai più comodo moltiplicarla per divisione o separazione dei piccoli cespi che emettono in breve moltissimi steli.

250 - Ecco un procedimento semplice per preparare il vino di maggio. Si mettono a macerare p. 20 di asperula intera fresca, raccolta prima della fioritura, in p. 40 di vino bianco, p. 4 di alcool, p. 2 di acqua di rose e p. 2 di acqua di fior d'arancio; dopo 8-10 ore si cola, si spreme e si filtra il liquido ottenuto.

251 — Si può anche preparare l'essenza per vino di maggio, che si ottiene facendo macerare p. 1 di asperula fresca e mondata dalle impurità (eventualmente vi si mescolano gr. 10 di scorze fresche di arancio o di cedro e N. 10-12 fave tonca o gr. 0.20 di cumarina) con kg. 1200 di alcool di 90°. Quindi si cola il liquido, si spreme il vegetale e si filtra.

Per preparare il vino, si aggiungono litri 1-2 di questa essenza a litri 25-30 di vino bianco.

Avorio.

252 — **Imbianchimento.** S'immerge l'avorio in una soluzione satura di allume per due ore. Si sfrega poi con panno di lana e si avvolge in un pannolino per seccarlo completamente.

253 — Il metodo che segue è preferibile al precedente. Si fa una poltiglia con calce debole, si scalda e vi si immerge l'avorio fino a che sia imbianchito. Si estrae, si dissecca e si lucida.

---

(1) Vedasi in proposito in questa collezione il " Manuale del liquorista „ di A. Rossi, 2ª ediz. 1904, (L. 6,50).

254 — Basta esporre al sole l'avorio o l'osso, per tre o quattro giorni, tenendoli immersi nell'essenza di trementina. Occorre avere la precauzione di appoggiare i pezzi sopra cavalletti di zinco, che li tengano alquanto sollevati dal fondo del recipiente, poichè durante l'azione ossidante dell'essenza si formano prodotti acidi che si depositano al fondo e nuocerebbero agli oggetti da imbianchire.

Anche il legno (faggio, carpino, acero) diventa bianchissimo con tale procedimento, come pure il sughero.

255 — Si spazzola l'avorio con pietra pomice in polvere finissima in sospensione nell'acqua : si mette, ancora umido, sotto una campana di vetro che si espone ogni giorno al sole.

256 — S'immerge l'oggetto per due o tre ore in una soluzione acquosa d'acido solforoso.

257 — I tasti di pianoforte si lavano con essenza di petrolio o meglio ancora con etere solforico, poichè la loro colorazione è dovuta al grasso ed alla polvere.

258 — **Pulitura.** Per rimettere a nuovo gli oggetti d'avorio si versa nell'acqua calda del bianco di Spagna formando una miscela lattiginosa densa. Si sfregano con questa poltiglia i pezzi da pulire, facendo uso d'una piccola spugna. Quando il rivestimento è secco, si pulisce con pelle di camoscio.

259 — **Lucido.** I lavori in avorio si lucidano prima con acqua e pomice finissima, quindi con bianco di Spagna adoperando uno straccio ben pulito, inumidito con acqua saponata. A questa si può sostituire il sego.

L'ultima pulitura si fa però sempre con uno straccio e bianco di Spagna, a secco.

260 — **Decorazione.** Si possono ottenere disegni stabili sull'avorio con tutta facilità.

Basta eseguirli con soluzione di nitrato d'argento ed esporre poi il pezzo alla luce diretta del sole ; in breve i disegni appariranno bruni sul fondo bianco dell'avorio. Siccome il bruno è argento ridotto, si può con la brunitura renderlo lucente, sì che i disegni appariranno in argento. Con un po' d'abilità si possono ottenere disegni di assai bell'effetto.

261 — **Colorazione.** Si pongano gli oggetti per 24 ore in acqua e si tratta con acqua 1000, aceto (6 °/₀) 100, colore di anilina a piacere 1 a 5.

Appena si ha ottenuto la colorazione desiderata, si sciacqua con acqua, si asciuga e si lucida con calce di Vienna.

Nero. Si lava dapprima l'avorio con lissiva, indi si pone in una soluzione neutra diluita di nitrato di argento, si lascia sgocciolare e si espone alla luce solare.

Rosso-porporino. Si pone l'avorio in una soluzione debole di tricloruro d'oro e lo si espone alla luce.

Rosso. Si pone l'oggetto dapprima per breve tempo in acqua leggermente acidulata d'acido nitrico, indi in una tintura di cocciniglia e ammoniaca.

Gialla. Si pone l'avorio per alcune ore in una soluzione di acetato di piombo, indi, dopo asciutto, in una di cromato di potassio.

262 — Per colorire le palle da bigliardo.

Rosso fuoco. Si lava la palla con soda, si immerge per alcuni secondi in acido nitrico dil. (p. eg.), si sciacqua e si pone per alcuni minuti in soluzione alcoolica di fucsina.

Rosso-ciliegia. La palla pulita con soda si fa mordere con soluzione 2 °/₀ di cloruro di stagno, si colora con decotto bollente di legno fernambuco e si tinge immergendola in soluzione di potassa.

Rosso. Si lava con soda, si sciacqua e si immerge per 20 minuti in acido nitrico 5 °/₀, si sciacqua e si pone per alcuni minuti in soluzione debole di cloruro di stagno; indi si fa bollire la palla nel colore seguente:

Carmino	2
Soda	12
Acqua	200

si fanno bollire e si soprassatura con acido acetico.

Giallo. Dopo sgrassata si immerge la palla in una soluzione di cromato potassico indi in soluzione d'acetato di piombo.

263 — Imitazione. Per dare agli oggetti di legno, cartone, ecc. l'aspetto dell'avorio, il *Cosmos* consiglia di applicarvi ripetutamente strati di una soluzione di cera bianca in scaglie nell'olio essenziale di trementina, della consistenza di uno sciroppo poco denso, lasciando bene asciugare ogni strato prima di applicare il successivo: quindi si lucida strofinando mediante batuffolo di cotone impregnato di talco in polvere e infine con pezzuola di flanella.

Volendo ottenere l'aspetto dell'avorio antico si dovrà impiegare cera gialla invece di quella bianca.

Avvelenamenti.

264 — Poichè nè lo spazio limitato disponibile, nè l'indole di questo volumetto non consentono di entrare in dettagli sui sintomi, sulle manifestazioni, sui trattamenti speciali di ogni avvelenamento, e neppure di esporre le necessarie nozioni intorno alle diverse condizioni e forme delle sostanze velenose e dei rispettivi antidoti (1), noi accenneremo solo ad alcune norme generali da seguirsi per combattere senza indugio un avvelenamento, ed esporremo uno schematico quadro pei più semplici e efficaci soccorsi, nella attesa del medico.

Tali norme si possono riassumere, secondo il *Lewin*, nelle tre regole seguenti:

1.° Far eliminare al più presto possibile il veleno dallo stomaco o dagli intestini; ciò che si ottiene nel primo caso con emetici, nel secondo con purganti adatti, dato cioè che il veleno si ritenga trovarsi già frammisto al cibo negli intestini.

2.° Procurare di neutralizzare l'azione del veleno al più presto possibile, usando i migliori contravveleni od *antidoti* che si possano avere: trasformandolo chimicamente in una sostanza che non abbia provvisoriamente o temporaneamente azione tossica.

3.° Riparare ai disturbi funzionali provocati dall'azione del veleno, combattere gli effetti del veleno sulla respirazione, sulla circolazione, sulla temperatura, sul sistema nervoso, somministrando quelle sostanze che possono corrispondere allo scopo, per calmare le sofferenze, o per sostenere le forze del paziente, secondo ne è il caso.

Queste regole trovano la loro applicazione pratica nei precetti seguenti:

1.° Provocare il vomito al più presto possibile, giovandosi sia dei comuni vomitivi e sia semplicemente della facile introduzione in gola di due dita o del solletico colla barba di una penna; che se l'avvelenato non può aprire la bocca, si può far passare attraverso le narici, meglio ancora se possibile, ricorrere alla lavatura dello stomaco.

(1) Consultinsi i manuali di questa collezione: *Soccorsi di urgenza* del dott. C. Calliano, 1ª ediz., (L. 3,00); *Veleni ed avvelenamenti* del dott. C. Ferraris (L. 2,50); *Il medico pratico* del dott. C. Muzio (L. 5).

2.° Quando dalle materie evacuate si può riconoscere la natura del veleno, in allora si potrà regolare in proposito la cura: in caso contrario si soccorre l'avvelenato secondo i sintomi che esso presenta, epperciò, se trovasi in istato di eccitamento, gli si somministrano semplici calmanti, quali ad es., un'infusione di camomilla, e, se in istato di prostrazione di forze, se accusa dolori, si potrà aggiungere all'infusione o ad un po' d'acqua alcune gocce di *laudano* e si coricherà il paziente orizzontalmente, applicandovi sul ventre *pezzuole fredde* o *pezzuole caldissime* (sì le une che le altre agiscono come *contro stimolo* e giovano a calmare il dolore).

3.° Se il paziente trovasi profondamente assopito, si procuri svegliarlo spruzzandogli acqua fredda sul viso e sul petto, lo si frizioni, lo si scuota, e, svegliato che sia, lo si interroghi per sapere cosa è accaduto, e lo si tenga desto con eccitanti, tra cui è ottimo il *caffè nero*, somministrato anche in abbondanza; infine lo si faccia passeggiare forzatamente; fa duopo regolarsi insomma come meglio si può, purchè lo si tenga desto.

Nei gravi casi, con minaccia di sincope, ed ancorchè il paziente si trovi in tale stato, viene utilmente indicata, come ultimo tentativo, la *respirazione artificiale* (V. questa voce).

Naturalmente si procura di calmare il sofferente e di sostenerne le forze, mentre si ricorre al medico, il quale dovrà essere avvertito che trattasi di avvelenamento, indicando possibilmente di quale veleno si tratta, onde possa provvedersi degli opportuni rimedi e della sonda gastrica per la lavatura dello stomaco, che è di un aiuto prezioso.

265 — Il Dr. *Crouzel* consiglia di somministrare quale antidoto generale il latte addizionato del 5 % di borace. Le basi minerali (eccettuati però gli alcali) vengono precipitate come borati insolubili: gli acidi minerali invece reagiscono col borace combinandosi colla soda di questo e liberando invece l'acido borico, poco solubile e relativamente poco tossico.

Il latte agisce in virtù della sostanza grassa che esso contiene, la quale protegge le mucose, e della caseina, la quale può combinarsi cogli acidi o precipitare la maggior parte delle basi minerali in forma di caseinati insolubili.

L'antidoto migliore poi contro i veleni organici è la soluzione 1 per mille di permanganato potassico.

Uno speciale contravveleno usato contro qualunque avvelenamento dai giapponesi è il carbone; basta che si ritengano avve-

lenati, essi masticano ed ingoiano carbone. Tale contravveleno era stato consigliato anche dal dottore francese Secheyron.

266 — Qualora non si abbiano alla mano o non si conoscano i contravveleni opportuni, si deve somministrare subito due cucchiajate da tavola di farina di senape, stemperata in mezzo litro d'acqua tiepida, oppure quantità abbondante di latte caldo od acqua commisti a burro, olio, grasso. Inoltre converrà ricordare come la pronta somministrazione di una infusione concentrata di caffè o di thè riesce sempre efficace nel caso di avvelenamento per alcaloidi o per alcuni sali metallici, che vengono trasformati in tannati insolubili.

Quindi, quando appena è possibile si somministra:

SOSTANZA VELENOSA	CONTRAVVELENO
Sublimato corrosivo Acetato di piombo Solfato di rame Solfato di zinco Cinabro-vermiglione Salnitro	Quantità abbondante di latte o di acqua albuminosa (un albume di uovo stemperato in acqua).
Fosforo - Zolfanelli	Acqua ragia (evitare le sostanze oleose).
Arsenico bianco - Soluzione Fowler o di Pearson Precipitato bianco	Poltiglia senapata od acqua salata: poi olio, latte
Tartaro emetico - Vino stibiato	Acqua tiepida come emetico: soluz. di centigr. cinque di oppio
Acidi solforico - nitrico - cloridrico Acido ossalico - Sale di acetosella	Magnesia o calce sospese in acqua saponata ogni 2-3 min.
Soda o potassa caustica - Ammoniaca	Acqua con sugo di limoni.
Acido fenico - Creosoto - Guaiacolo	Farina o bevande mucilagginose, dense - Aceto
Cloroformio - Cloralio Etere	Frizioni e aspersioni con acqua fredda sul capo e sul viso: respirazione artificiale, corrente elettrica.
Mandorle amare Cianuro di potassio	Emetico - Inalazioni di ammoniaca Etere - Respirazione artificiale - Ossigeno.
Oppio - Laudano Sali di morfina, Codeina, ecc	Infusione concentrata di caffè poi miscela di senape e di grasso in acqua calda per provocare il vomito. Tenere l'ammalato in moto.
Nitrato di argento	Soluzione di sale di cucina
Stricnina - Tintura di noce vomica	Emetico di senape o di solfato di zinco in acqua tiepida
Formaldeide	Inalazioni di ammoniaca oppure acqua con qualche goccia di ammoniaca
Ossido di carbonio	Inalazioni di ossigeno. Respirazione artificiale.

267 — Gioverà anche qualche indicazione speciale a proposito degli avvelenamenti i più frequenti:

Sublimato corrosivo, verderame. La farina stemperata nell'acqua, acqua albuminosa ossia sbattuta con bianchi d'uova. Latte, decotti di semi di lino, di malva. Emetici e purgativi.

Cianuro di potassio. Nelle miniere del Sud-Africa si è dimostrato quale il migliore antidoto una miscela di solfato di ferro, bicarbonato di sodio e magnesia usta. Formasi bleù di Prussia e solfato di magnesia e di soda.

Acido fenico. Secondo il prof. *Carleton*, l'aceto sarebbe un eccellente contravveleno dell'acido fenico. Applicato sopra una superficie cutanea o mucosa che abbia subita l'azione dell'acido fenico concentrato, esso farebbe sparire immediatamente l'imbianchimento caratteristico del tessuto, come pure l'anestesia prodotta da questa sostanza, ed impedirebbe la formazione dell'escara consecutiva alla scottatura.

Inoltre l'acido acetico neutralizzerebbe pure l'acido fenico introdotto nello stomaco. Sicchè la prima cosa da farsi in caso di avvelenamento per ingestione di acido fenico, consisterebbe nel far inghiottire all'infermo una miscela di aceto ed acqua a parti eguali, dopo di che si procederebbe alla lavatura dello stomaco.

268 — Nel caso di avvelenamento per funghi, dopo le pratiche suindicate, devesi somministrare un forte purgante; è assai adatto questo: Olio di ricino gr. 30 - Olio di crotontiglio una goccia. Si somministra in una sol volta.

269 — *Vapori nitrosi.* La direzione delle fabbriche di polvere di Troisdorf ha emesso la seguente norma in caso di infortunio:

" In seguito a respirazione di vapori nitrosi un uomo si può trovare perfettamente bene, più tardi però venir improvvisamente assalito da crampi mortali. Se adunque qualcuno ha respirato vapori nitrosi devesi somministrarli ogni 10 minuti 3-5 goccie di cloroformio in un bicchiere d'acqua ".

B

Bachi da seta.

270 — Senza voler accennare alle nozioni pratiche circa l'allevamento dei bachi, poichè nè lo spazio limitato, nè l'indole di

questo volume lo consentono, mentre tali nozioni si possono apprendere dalle opere speciali, riferiremo solo quali sono i procedimenti ritenuti i più efficaci per combattere il calcino, contro il quale devono essere rivolte le maggiori attenzioni e prima e durante e anche dopo gli allevamenti dei bachi. Pur troppo, mentre nei mezzi di cura delle altre epidemie a cui va soggetto il baco da seta, i naturalisti sono d'accordo: per il calcino — forse la più contagiosa, molto diffusa e grave — non si conoscono ancora mezzi sicuri di cura e di preservamento. La lotta contro il calcino si riduce quindi alla sterilizzazione dei *conidi* che non provengono dalla semente, ma si propagano di anno in anno per mezzo degli attrezzi bacologici o per mezzo degli insetti e del pulviscolo atmosferico.

Diversi rimedi vengono a ciò adoperati e diversa è la loro virtù sterilizzante. Non sono da consigliarsi l'uso del solfato di rame all'1 ‰ del sublimato corrosivo al 4 ‰ della soluzione e di vapori di catrame e dell'acido fenico, perchè inefficaci od esercitanti invece una influenza dannosa o sul baco stesso o sulla seta.

Secondo il prof. Pasqualis, a disinfettare gli attrezzi meglio servono i liquidi: poichè i gasosi, dotati di minore penetrabilità, ne disinfettano la sola superficie: quindi al fumo di legno ed all'acido solforoso è di gran lunga preferibile una soluzione di formalina all'1 ‰ spruzzata con una comune pompa polverizzatrice sugli attrezzi.

Per la distruzione dei *conidi* sospesi nell'atmosfera e per le disinfezioni durante gli allevamenti sono da preferirsi invece i rimedi gasosi, e si mostrano ugualmente efficaci i vapori di *formalina* come il fumo di legno: ma dovendo questi ultimi adoperarsi in grande quantità, i vapori di *formalina* meritano anche in quel caso la preferenza.

Nè si creda che i suffumigi di fumo di legno o di formalina possano nuocere alla qualità della seta: i due agenti, ed il fumo specialmente, nuocciono bensì se adoperati su bozzoli in formazione, ma sono affatto innocui se usati nel solo periodo larvale e sino a quando i bachi si dispongano a filare.

Bacinelle per fotografi.

271 — Per evitare le rotture ed ottenere una grande leggerezza, si adoperano recipienti di cartone o di cartapesta. Occorre

perciò trovare un intonaco di facile composizione ed applicazione per rendere questo cartone impermeabile all'acqua ed inattaccabile dagli acidi, alcali ecc.

A questo fine non v'è di meglio che rivestire il cartone d'una miscela a parti uguali di paraffina e di guttaperca fuse assieme. Si espone prima la guttaperca a mite calore, e quand'essa comincia a fondere, vi si aggiunge la paraffina, si mescola il tutto fino a che diventi assai fluido. In pari tempo si sarà fatta seccare o scaldare la scatola in cui si getterà la composizione, e la si spalmerà per bene in modo che penetri in tutti gli angoli. Si fa in seguito scorrere l'intonaco lungo i bordi interni; poi si toglierà l'eccesso e si procederà all'applicazione esterna. Vi sono talora dei punti non perfettamente ricoperti; vi si rimedia prendendo un po' della miscela ancor sufficientemente malleabile; la si foggierà a guisa di matita e si applicherà, sui punti restati a nudo, facendo fondere la matita con un ferro da saldatore. Con questo ferro si potranno in seguito togliere le rugosità della superficie, gli inutili rilievi. Analogamente si potranno aggiungere al fondo delle bacinelle fotografiche delle bacchette per formare dei rilievi sul fondo del recipiente, per poi scegliere con maggior facilità le lastre deposte.

272 — Vernice-lacca. Gomma lacca p. 10, caucciù 1 a 3 (secondo la concentrazione che si desidera).

Si scioglie a bagno maria la gomma lacca in alcool metilico fino a formare densa poltiglia. Si pone per alcuni giorni il caucciù in essenza di trementina rettif. (per p. 1 caucciù, p. 10 d'essenza) e si scioglie poi cautamente a caldo. Si mescolano ancor calde le due soluzioni. Questo miscuglio serve come lacca; lasciando svaporare il solvente, si ha il mastice.

Vedi *Colle - Vernici.*

273 — Pulitura. Per la pulitura di quelle di vetro o di porcellana vedasi all'articolo " *Vetro* ". Per quelle di cartone o di celluloide si faccia uso di questa soluzione:

Acqua	10
Soda o potassa	1

Baffi.

274 — Cera fissativa.

Cera bianca	gr. 120	Essenza di bergamotto	gr. 6,—
Sapone di Marsiglia .	„ 60	„ neroli . . .	„ 1,20
Gomma arabica . . .	„ 60	„ timo . . .	„ 0,45
Acqua di rose	„ 150		

275 — Pomata ungherese in tubetti.

I. Acqua gr. 1000, glicerina (a 28° B) gr. 200, gomma arabica polv. gr. 300, Cera bianca o carnauba 500, olio oliva 600. Si mescolano a b. m. in una massa omogenea. Quindi si aggiungono agitando gr. 300 di potassa caustica (a 40° B) e gr. 300 d'acqua, fino a perfetta saponificazione. Si profuma con gr. 30 d'essenza di gaggia e 50 di bergamotto.

276 — II. Gr. 1000 cera bianca o carnauba, 500 sapone d'olio d'oliva trasparente, 500 di gomma arabica polv., 1000 di acqua di rose, 60 d'essenza di bergamotto e 10 di essenza di geranio. Si sciolgono a b. m. il sapone e la gomma, si aggiunge la cera, rimestando e si profuma.

277

Spermaceti	8	Sapone	40
Cera bianca	75	Glicerina	8
Acqua	180	Olio ess. bergamotto	2
Gomma arabica polv.e	60	Olio ess. geranio	2

Tritura il sapone e la gomma arabica con 75 d'acqua fino a formare una pasta molle. Fondi la cera e lo spermaceti a b. m. col resto dell'acqua, e mescola a caldo, agitando, colla parte suddetta, mantenendo la cera sempre calda. Leva dal b. m., aggiungi goccia a goccia la glicerina, agitando, e incorpora il profumo e 2 gr. d'acido benzoico.

Riesce meglio agitandola 2 volte la settimana per un mese.

278 — Cosmetico. Un buon cosmetico per lucidare i baffi si compone di:

Cera o paraffina	gr 25	Essenza di gaggia	gocce 2
Sugna	„ 50	„ di timo	„ 2
Essenza di bergamotto	gc. 30		

Si fanno fondere le prime due sostanze a bagno-maria, si aggiungono le essenze e si colorisce in nero od in bruno aggiungendo nero fumo o terra d'ombra stemperati nell'olio di mandorle.

Bagni.

279 — Norme igieniche. È un'imprudenza, che potrebbe costare la vita, il tuffarsi nel bagno appena ingerito il cibo; così pure l'immergersi nell'acqua nelle ore della digestione o nei giorni freddi e variabili riesce assai dannoso.

Per regola generale non bisogna entrare nell'acqua se non tre ore dopo l'ultimo pasto: le ore più adatte pel bagno sono le 11 e le 16.

Quanto alle condizioni in cui deve trovarsi il corpo prima di entrare nel bagno, queste dipendono dalla costituzione dell'individuo: però è da preferirsi che il corpo sia nè in traspirazione esagerata nè in raffreddamento.

È bene di non rimanere lungo tempo nel bagno. Dopo il bagno è consigliata una breve passeggiata a fine di favorire la reazione.

I bagni troppo ripetuti snervano il corpo e rendono esagerata la sensibilità.

280 — I bagni di mare stanno nella categoria dei bagni freschi; questi, anche se d'acqua comune, hanno un effetto tonico assai notevole; aumentano l'appetito, facilitano la digestione; ma il bagno di mare ha un'efficacia ben maggiore dovuta a varie cause: prima ai sali diversi che l'acqua del mare tiene disciolti, poi all'aria della spiaggia tutta speciale.

La cura dei bagni al mare è climatica ed idroterapica; sotto l'influenza dell'una e dell'altra si ha un eccitamento complessivo di tutte le funzioni. Le cure marine balneari, regolarmente condotte, sono utili in parecchie infermità; ne ritraggono veri beneficii coloro che sono per ragioni varie in uno stato deficiente di nutrizione generale, più di tutti quelli che hanno il così detto abito scrofoloso, e fino ad un certo punto le persone che soffrono di qualche disturbo nervoso. I bagni marini però non sono adatti ad ogni malattia e non vanno presi alla leggiera senza il parere del medico. Vi sono delle costituzioni per le quali un solo bagno di mare potrebbe produrre effetti disastrosi. Non è così per l'aria della spiaggia: essa può portare reali vantaggi anche a coloro a cui non conviene il bagno.

La cura generale nel rachitismo in evoluzione consiste nella vita alla grande aria; orbene il clima marino è adattissimo per questa malattia, che spesso basta a guarire le forme leggiere. Ma per produrre gli effetti desiderati, questa cura deve essere prolungata; deve durare più mesi ed anche un anno o due se occorre, sino a guarigione completa. Oltre al soggiorno alla riva del mare, la cura consiste nel bagno stesso; sotto l'influenza della cura marina lo stato generale del ragazzino rapidamente migliora, ritorna l'appetito, aumentano le forze, le ossa si rassodano.

281 — Sale di mare artificiale.

Cloruro di sodio	800	Bromuro potassico . . .	3
Cloruro di magnesio . .	110	Joduro potassico	2
Cloruro di calcio. . . .	20	Solfato di magnesia. . .	65

Di questa miscela si impiegano gr. 500 per un bagno.

Questi sali devono essere ben secchi e la miscela si deve conservare all'asciutto.

Per l'*Acqua di mare artificiale* V. i N. 88, 89, 90.

282 — Amidato. Si fa riscaldare per un'ora 1 Kg. di amido di riso in litri 5 di acqua e poi si cola per pezza di lana: si aggiunge il liquido ottenuto al bagno.

283 Aromatico. Si mescolano i seguenti vegetali secchi

Foglie di menta pip.	100	Timo	100
» di salvia	100	Camomilla	100
» di rosmarino	100		

Questa miscela viene umettata con un pò di alcool: quindi vi si infonde acqua bollente, colando per tela, e si aggiunge il liquido all'acqua del bagno.

284 Medicati.

1) *Solforoso.*

Fegato di solfo	gr. 60
Acqua calda	litri 42

2) All'*Iposolfito di soda.* Si sciolgono nell'acqua del bagno da 1000 a 2000 gr. d'iposolfito di soda e da 50 a 1000 gr. di aceto. Ha luogo formazione di acetato di sodio, mentre lo solfo è messo in libertà sotto forma di particelle estremamente tenui. Anche senza l'aceto, l'iposolfito nell'acqua si scompone e si ha deposito di solfo.

I bagni riescono quindi salutari per l'azione di detto solfo che, come è noto, non ha azione sulle malattie infettive che hanno origine dalla pelle, ma è ottimo contro il bruciore ed il prurito.

3) *Acido.*

Acido nitrico	gr. 30
Acido cloridrico	» 60
Acqua calda	litri 60

4) *Alcalino.*

Soda	gr 100
Acqua	litri 60

5) *Glicerinato.*

Glicerina	150
Gomma dragante	50

si fa bollire con 1 litro d'acqua e si porta con acqua calda a a 20 Litri. Per un bagno.

6) *Arsenicale.*

Arseniato di soda gr. 2-5 per un bagno

7) *Mercuriale.*

Bicloruro di mercurio	0,50
Alcool	8,—
Acqua	30,—

per un bagno

8) *Ferruginoso.*

Tartrato ferrico potassico . gr.	100
Acqua distillata calda.	900

previamente disciolti

9) *Borico.* — Si impiegano

gr. 100-250 di acido borico per un bagno

10) *Senapato.*

Farina di senape deoleata. . .	100
Farina di senape comune . . .	500

Si mescolano e si impiega la miscela direttamente per un bagno.

285 — Modo di praticare un bagno a vapore ad un infermo senza toglierlo dal letto. È un processo alla portata di tutti, che si può improvvisare rapidamente con poca spesa.

Si distende sul letto una coperta e su questa collocasi l'infermo, che tiene la sua camicia. Per ciascun piede e per ciascun lato del corpo collocasi una bottiglia di argilla piena di acqua calda e solidamente chiusa, previamente con più salviette o tovaglia molto inzuppata ed a sua volta avvolta in una pezzuola di flanella. Fatto questo si avvolge l'ammalato colla coperta di lana, quindi vi ci si colloca sopra un'altra coperta.

Dopo circa un quarto d'ora l'infermo trovasi in un vero bagno a vapore, che provoca una traspirazione abbondante, la quale potrà essere protratta per un tempo variabile, a seconda dei casi: tanto per facilitare la traspirazione si potrà far ingerire al malato una tazza di infuso caldo di tiglio.

Balbuzie.

286 — Contro la balbuzie è buon consiglio anzichè ostinarsi a profferire una parola restìa, il fermarsi e fare una profonda respirazione; la parola diverrà allora facile e se non guarito si sarà almeno attenuato il difetto.

Bambini lattanti.[1]

287 — Cure. Nel periodo dell'allattamento il bambino abbisogna:

1.° Di latte (di donna preferibilmente);

2.° Di aria buona, pura, tiepida;

3.° Di grande pulizia e attenzione alla temperatura del corpo. (Bagni caldi, abiti caldi e asciutti);

4.° Di letto asciutto, pulito, soffice, caldo;

5.° Di protezione contro le forti sensazioni della vista e dell'udito;

6.° Di uso moderato, non troppo precoce nè tardivo, dell'apparato locomotore;

7.° Di regolare avvezzamento al bere ed al dormire.

Si può nuocere in molteplici maniere al bambino in questo periodo: ad es., col fasciarlo troppo strettamente o col tenergli sul capo coperture troppo riscaldanti; col lasciar cadere sui suoi occhi una luce troppo viva; coll'adoperare *biberons* non puliti; coll'alimentarlo esclusivamente o in preferenza con sostanze farinacee le quali non possono essere digerite perchè il bambino non ha ancora la necessaria secrezione salivare; col tenerlo fuori troppo presto dalla culla e col lasciarlo lungamente seduto; col volergli troppo presto insegnare a camminare; col portarlo fuori all'aria fredda; col lasciarlo raffreddare al ventre; col portarlo attorno malamente sulle braccia, col cullarlo troppo o cantando troppo a lungo le solite canzoni per farlo addormentare.

288 — Alimentazione. Riportiamo integralmente le preziose Istruzioni popolari sull'allattamento dei bambini dettate e distribuite dalla Accademia di medicina di Parigi.

1. L'allattamento materno è il solo modo di alimentazione naturale, nessun altro mezzo può essergli paragonato.

2. Ogni madre ha il dovere di allattare il proprio nato.

3. Il bambino separato dalla madre corre i più grandi pericoli da questa dunque esso deve, appena ne esista la possibilità essere curato.

(1) Raccomandiamo sull'argomento il manuale di questa collezione: *Nutrizione del bambino*, del dott. I. Colombo (L. 2.50), nonchè il volume apprezzatissimo della Biblioteca Hoepliana delle famiglie: *Come devo allevare e curare il mio bambino*, del dott. Valvassori-Peroni, III Ediz. L. 5.50

4. La regolarità delle funzioni digestive e dell'accrescimento del bambino deve essere oggetto di attenta sorveglianza. L'aumento eccessivo o insufficiente del peso dipendono ordinariamente da un allattamento eccessivo o insufficiente.

5. Quando la salute del bambino sia turbata, esso deve essere immediatamente sottoposto alla visita di un medico, poichè può essere attaccato da una malattia grave che non si riveli al principio che con sintomi leggeri.

6. *Allattamento materno.* Le poppate saranno distanziate di almeno due ore durante il giorno: durante la notte, poichè il riposo è necessario tanto alla madre quanto al figlio, si porgerà il seno solo una o due volte. Nulla si darà al bambino durante gli intervalli, quand'anche egli strilli.

7. La durata dell'allattamento deve essere prolungata più che sia possibile.

8. Non si dovrà sospendere in modo definitivo l'allattamento durante i mesi di giugno, luglio, agosto, settembre, ottobre. Neppure lo si sospenderà in periodo di eruzione dentaria o quando il ragazzo presenti qualche indisposizione.

9. Ogni madre che non vuole portar danno al proprio figlio deve astenersi dall'uso dei liquori: anche le bevande comuni contenenti dell'alcool, come il vino e la birra, essa deve evitare di prendere in quantità eccessiva.

10. *Allattamento misto.* Quando la madre non può dare che una quantità manifestamente insufficiente di latte, sia temporaneamente, sia continuatamente, all'inizio o in corso di allattamento, essa deve supplire a tale mancanza con una sufficiente quantità di latte animale. È questo l'allattamento misto.

11. Le regole dell'allattamento misto riuniscono le indicazioni che sono riprodotte per l'allattamento materno e per l'allattamento artificiale.

12. *Allattamento artificiale.* L'allattamento artificiale è quello che, in difetto del latte della madre, si pratica con latte animale, di asina, di capra, di vacca, ecc.

13. Il latte di vacca, in ragione della sua abbondanza e facilità di procurarselo, è il più comunemente usato.

14. Occorrerà circondarsi di tutte le garanzie necessarie per poter far uso di latte puro e cioè non scremato, non inquinato, non alterato.

15. Il medico indicherà se il latte debba essere somministrato puro al bambino, o se invece debba essere allungato o zuccherato; sempre esso sarà usato tiepido.

16. Si possono distruggere nel latte i germi accidentali e nocivi, possibili cause di malattie come la gastro-enterite, la tubercolosi, la febbre tifoide, ecc. coll'ebollizione, la pasteurizzazione, il riscaldamento a bagno maria a 100 gradi devono essere consumati entro le 24 ore.

18. Il latte sterilizzato a temperatura superiore a 100 può conservarsi più a lungo, ma è tanto meno buono quanto più esso è vecchio.

19. L'ebollizione, la pasteurizzazione, il riscaldamento a bagno maria a 100 gradi, la sterilizzazione al di sopra di 100 gradi devono essere praticate al più presto possibile dopo la mungitura.

20. Per somministrare il latte al bambino si può far uso del cucchiaio e del bicchiere. In questo modo i pasti sono sempre sorvegliati e gli istrumenti offrono il vantaggio di poter essere più facilmente mantenuti puliti.

21. Si può far uso del biberon, alla sola condizione o che per esso sia costituito esclusivamente di una bottiglia sormontata da una tettina. *Tutti i biberon a tubo sono assai pericolosi e devono essere proscritti.*

22. Quando sia necessario allungare il latte, ciò si farà con acqua recentemente bollita.

23. Prima di dare il latte animale occorre gustarlo e assicurarsi che esso non abbia nè cattivo gusto nè cattivo odore.

24. Le prescrizioni riguardanti la durata e la cessazione dell'allattamento sono le stesse che per l'allattamento materno.

25. Per l'allattamento artificiale, la sorveglianza del bambino, deve essere ancora più rigorosa che per l'allattamento materno o misto.

26. *Divezzamento.* Il divezzamento consiste nel somministrare al bambino alimenti diversi dal latte. Il divezzamento è progressivo quando questa alimentazione si sostituirà gradatamente all'allattamento, bruscо quando essa rimpiazza di colpo l'allattamento. Il divezzamento progressivo deve essere preferito.

27. Il divezzamento è cagione di pericoli tanto maggiori per il bambino quanto più questo è in tenera età.

28. Il divezzamento non si attuerà nei mesi di grande calore.

29. L'alimentazione solida prematura è estremamente pericolosa.

289 — Allattamento artificiale. L'allevamento con latte di vacca esige certe cautele senza le quali può riuscire dannoso. Nelle prime 3-4 settimane (1) si allunga il latte non scremato.

(1) C. Bock, G. Galli, " Igiene privata e Medicina popolare ", 2ª edizione. Manuali Hoepli (L. 2,50).

con $^1/_5$ d'acqua bollente: nel 2° e 3° mese colla metà; al 4° mese con $^1/_7$, e si deve aggiungere un cucchiarino di zucchero di latte per ogni quinto di litro di latte. Se il latte così preparato non fosse sopportato dal bambino, si può mescolarlo anzichè con acqua, con mucilaggine allungata di avena, orzo, riso, arrowroot. Dopo il 5° mese si darà al bambino latte puro di vacca.

290 — Latte per biberons. Dei preparati di latte, che come succedanei del latte sterilizzato formano una classe abbastanza numerosa, la maggior parte si può ottenere anche in casa, ma richiede però una minuziosa attenzione ed una scrupolosa esattezza.

È certo però che possono essere di un indiscutibile vantaggio, giacchè si basano su un principio di osservazione giornaliera, che cioè mentre molte volte la caseina del latte è intollerabile per uno stomaco delicato, i preparati grassi ridotti ad una proporzione conveniente sono tollerati meglio e facilitano lo sviluppo del bambino.

Una delle prime applicazioni di tale principio è quella fatta da *Biedert*, che ci preparò la sua mistura di *crema*, la quale si ottiene da un litro e mezzo di latte lasciato in riposo e scremato, e che si usa poi secondo determinate proporzioni, assieme con acqua, zucchero di latte, e latte, come *Biedert* nelle seguenti diverse miscele ha segnato:

Miscela n. 1. — $^1/_8$ di litro di crema, $^3/_8$ di acqua, 18 gr. di zucchero, $^1/_{24}$ latte.
Miscela n. 2. — $^1/_8$ di litro di crema, $^3/_8$ di acqua, 18 gr. di zucchero, $^1/_{16}$ di litro di latte.
Miscela n. 3. — $^1/_8$ di litro di crema, $^3/_8$ di acqua, 18 gr. di zucchero, $^1/_8$ di latte.
Miscela n. 4. — $^1/_8$ di litro di crema, $^3/_8$ di acqua, 18 gr. di zucchero, $^1/_4$ di latte.
Miscela n. 5. — $^1/_8$ di litro di crema, $^3/_8$ di acqua, 18 gr. di zucchero, $^3/_8$ di latte.
Miscela n. 6. — $^1/_8$ di litro di crema, $^1/_4$ di acqua, 18 gr. di zucchero, $^1/_2$ di latte.

Il *Biedert* assicura che in quei casi in cui non era riuscito a far tollerare ai bambini la sua miscela di latte, o nei quali l'uso del latte in genere falliva, otteneva degli splendidi risultati da questi miscugli differenti, che venivano usati passando dall'uno all'altro fino ad arrivare come si vede alla miscela di latte ed acqua.

Egli assicura inoltre che la sua applicazione troverebbe una

indicazione speciale nei casi di disturbi intestinali, nei quali non venga tollerata la nutrizione lattea.

Il miglior modo di ottener questa crema che deve contenere l'8 10 % di grasso, è quello di esporre da 1.5 a 2 litri di latte, al massimo per due ore, in un largo recipiente in luogo fresco, quindi scremare quel latte con un cucchiaio piatto in modo da ottenere $^1/_8$ di litro, o più se è possibile, di crema, non preoccupandosi se vien portato via anche alcun poco (come del resto avviene e deve avvenire sempre) del latte sottostante. Quando si tratti di bambini che soffrono di ostinata stipsi si cerchi di scremare nel modo il più minuzioso.

Il *Biedert* indica delle sei diverse miscele la prima per il primo mese, la seconda per il secondo, la terza, per il terzo-quarto, la quarta per il quinto, la quinta per il sesto-settimo, naturalmente lasciando certi margini per casi speciali.

291 — Devesi osservare una scrupolosa attenzione alla temperatura del latte che viene somministrato ai bambini allevati artificialmente od a regime misto: il latte deve essere dato tiepido, e precisamente alla temperatura di 36 5-37°, quale è la temperatura del latte materno. Le temperature più elevate sono dannose, mentre non nuoce una inferiore (36°): infatti i bambini a cui si porge latte un po' caldo, lo respingono.

292 — Il *Dr. Halipré* ha recentemente consigliato di preparare il latte per l'allattamento artificiale nel seguente modo affine di renderlo più simile a quello di donna.

Si diluisce il latte di vacca recentemente munto, con un terzo d'acqua; si aggiungono 15 a 20 gr. di crema fresca per litro, 25 gr. di lattoso o zucchero di latte ed 1 gr. di sale. Il latte così preparato viene poi sterilizzato coi mezzi ordinarii e si divide in bottiglie. Esso è assai ben tollerato dai bambini, perfettamente digerito e ha dato i migliori risultati.

293 — Uno dei metodi più semplici per la modificazione del latte vaccino da praticarsi in casa, per cambiarne le proporzioni degli elementi sì da renderlo un alimento, che non solo si assomigli al latte muliebre, ma che venga anche assimilato bene dal bambino, è quello che si ottiene impiegando la *Materna* di Estran, la quale consiste in un largo bicchiere di vetro graduato, che presenta sulla sua superficie esterna sette divisioni, che indicano le proporzioni di latte intero, di crema, di acqua di calce, di acqua e di zucchero di latte, da impiegarsi in sei miscele diverse corrispondenti ai periodi: 1) dei primi 15 giorni di vita; 2) dalla

2ª alla 6ª settimana; 3) dalla 6ª alla 11ª settimana; 4) dalla 11ª settimana al 5 mese; 5°) dal 5° al 9° mese; 6) dal 9° mese al 12°.

294 — Latte umanizzato. Ecco un procedimento abbastanza semplice e rapido, proposto da *C. Hall* per preparare un latte simile a quello di donna.

Dopo sterilizzato mediante bollitura circa $^1/_2$ litro di latte vaccino, vi si aggiunge poi la crema d'un'altra eguale quantità di latte. La seconda quantità di latte si tratta con una pastiglia contenente presame e bicarbonato di sodio, e si scalda per 20 min. a 37-7° C. Dopo levata la parte coagulata, si fa bollire il siero per 2 minuti e lo si unisce alla prima quantità di latte. A questo miscuglio aggiungansi 6 cucchiaiate di latte vaccino bollito.

295 — Alimentazione delle nutrici. Sono a proscriversi le bevande alcooliche ed eccitanti (vino alcoolizzato, liquori, caffè, se forte) perchè possono pregiudicare la salute del bambino. Inoltre, passando queste sostanze nel latte, esercitano su di esso un'influenza che può essere fatale. Sono frequenti i casi di straordinaria eccitazione nervosa, di convulsioni, causanti la morte di piccole creature, prodotti da bevande alcooliche prese dalle madri che allattano.

Le balie che abusano di bevande alcooliche perdono rapidamente l'appetito ed hanno minor quantità di latte, ed essendo questo più ricco in sostanze grasse, riesce più indigesto.

I principii dell'aglio, cipolla, asparagi, ecc. passano nel latte e gli comunicano le loro caratteristiche proprietà odoranti.

Per motivi, che sarebbe ovvio il ripetere, la nutrice non dovrà mai mangiare carne passata, selvaggina, pesci di mare non freschi, crostacei, salumi eccessivamente piccanti, aceto e pimenti. La carota non comunica al latte le proprietà sue nocive; così accade per il navone, il sicaro ed altri legumi acquosi.

Il sale di cucina esercita sul latte azione benefica; così si spiega l'azione del baccalà, che, come è noto da tutte le madri, dà latte buono ed abbondante. Secondo Lesage però raggiungendo però nel latte una proporzione superiore all'8 °/₀, può causare disturbi digestivi nel lattante.

296 — Svezzamento. Il bambino, nelle condizioni normali e regolari, viene divezzato dopo il 10° o 11° mese di allattamento. Il divezzamento deve essere graduale, sostituendo il latte materno con latte di vacca modificato convenientemente: conviene perciò sorvegliare attentamente la digestione del bambino

(poichè i proteidi del latte vaccino sono molto più difficilmente digeribili di quelli del latte muliebre) e constatarne il peso ad intervalli regolari. Se il bambino perde in peso, ciò è indizio che l'alimento non è adatto.

Riesce difficile, per non dire impossibile, di stabilire una formola che si adatti a tutti i casi: in genere converrà incominciare con una miscela nella quale la percentuale dei proteidi sia bassa, mentre sia elevata alquanto quella del grasso e dello zucchero. Per es., per un bambino divezzato al termine del periodo di allattamento (8 a 10 mesi) si potrà far uso della miscela:

Crema	c. c.	240	Acqua	c. c.	105
Latte	„	225	Zucchero di latte.	gr.	13
Acqua di calce. .	„	30	(o zucch. di canna	„	6)

Dopo poche settimane si adotterà la seguente miscela:

Crema	c. c.	240	Acqua	c. c.	90
Latte	„	240	Zucchero di latte .	gr.	11
Acqua	„	30	(o zucch. di canna	„	5)

In seguito il bambino può prendere il latte semplice, preferibilmente pasteurizzato, e più tardi del brodo animale, oppure una volta al giorno, una piccola quantità di carne tenera finamente triturata.

297 — Se il bambino è stato alimentato al seno fino al 10°-12° mese, può essere svezzato gradatamente, come già è stato indicato, fino a che esso sia abituato ad una dieta artificiale e, più tardi, ai cibi i quali contengano altre sostanze diverse da quelle che si rinvengono nel latte. Questo però deve costituire, ancora per un lungo periodo, il principale alimento.

298 — Poichè verso l'11°-12° mese è completamente sviluppata nel bambino la capacità di digerire l'amido, così gli si possono somministrare, verso la fine del 1° anno di età, varii alimenti contenenti amido, preferibilmente nella forma la più semplice, quale per es. la gelatina di avena o di orzo.

Si pongono gr. 120 di avena in un litro di acqua fredda, e vi si lasciano per 12 ore: quindi si fa bollire fino a ridurre il tutto a mezzo litro: di poi si filtra attraverso a un panno ben pulito.

La gelatina di orzo si prepara nello stesso modo.

299 — Gli intervalli fra i pasti varieranno a seconda dell'età del bambino: fino a che questo conta 8-9 mesi, è utile un intervallo di circa tre ore: dopo questa età il numero dei pasti

sarà diminuito e si aumenterà la quantità di alimento per ogni pasto.

Dopo un anno di età il bambino deve fare circa 5 pasti nella giornata, i primi due dei quali consisteranno in gr. 250 di latte modificato: nel 2° si può, insieme al latte, somministrare 1-2 cucchiaiate di farina alimentare, oppure di farina di budino (*flour ball*).

300 — Farina di budino. (*Flour-ball*). Si pongono in un sacchetto di tela e vi si legano strettamente circa gr. 500 di fiore di farina. Si introduce il sacchetto in una pentola di acqua, ove si lascia bollire per alcune ore: si lascia poi raffreddare, si esporta il sacchetto e si leva, tagliandola, la fodera. La sostanza che vi si trova ammassata nell'interno, è di colore bianco giallastra ed è costituita quasi interamente di destrina, formatasi dall'amido durante la cottura. Questa massa viene facilmente ridotta in polvere sgretolandola.

Per somministrare questa farina, è necessario prima di prepararla mescolandone una cucchiajata da caffè con una da tavola di latte, sino ad ottenere una pasta omogenea; si aggiunge allora una seconda cucchiajata della farina e si impasta di nuovo. Infine si versa a poco a poco la poltiglia in c. c. 250 di latte caldo, rimestando sempre.

Bandolina.

301 — Preparazione. Con questo nome s'indicano quei composti mucilaginosi che servono a fissare i capelli in determinate posizioni:

Gomma adragante	gr.	15
Acqua di rose	„	450
Essenza di rose	„	1

Si fa macerare la gomma nell'acqua per 48 ore, avendo cura di agitare di tanto in tanto la mucilaggine che si forma. Si passa poi in pannolino grosso. Sostituendo l'acqua di rose con quella di mandorle amare si ottiene la bandolina alla mandorla.

302 —

Bianco di balena	gr.	1
Olio di ricino.	„	15

Si fa fondere, si passa al pannolino e si aggiunge:

Essenza di bergamotto . . .	gr.	4
„ di rose	gocce	5

303 Cera bianca . . . gr. 4 | Tintura di mastice . gr. 12
Olio mandorle dolci „ 30 | Essenza di bergamotto „ 1

Si fonde la cera nell'olio e poi si aggiungono le altre due sostanze.

304 Destrina. . . . . 4,— | Alcool 6
Acido salicilico . . 0,2 | Acqua rose 90

V. *Capelli.*

Barba.

305 — Per conservare e favorire l'accrescimento della barba è consigliata la pomata

Sugna . . . . . 300 | Spermaceti 15
Olio olive . . . . . 200 | Ragia di pino. 12
Cera bianca . . . . . 25 | Tintura di cantaridi . . 30

306 — Contro le macchie della barba *Drechser* consiglia la pomata

Resorcina . . . . . 10 | Amido. 25
Ossido di zinco . . . . 25 | Vaselina liquida 100

307 *Brocq* invece consiglia di toccare le zone ammalate alla sera e al mattino colla miscela

Formaldeide . . . . . 0.75 | Acetone 10
Sublimato corrosivo . . 0,20 | Spirito canforato . . . 100

e di applicare, durante la notte, una pomata di jodio 0,25 in vaselina 25.

308 **Crema per la barba.**

1) Olio mandorle 500, sugna 500, cera bianca 30: si fondono e vi si aggiungono 12 di carmino in polvere fina mescolato con 6 d'essenza bergamotto, 6 ess. lavanda e 5 ess. di sandalo.

2. Si fondono assieme gr. 500 d'olio di mandorle e 70 di cera bianca: vi si uniscono gr. 200 di glicerina, 250 di acqua di rose e 3 d'essenza di rose.

309 — *Composizione a base di vaselina sostituente il sapone per la barba, detto* **Crème d'Ossulus.** (*Charlet*). I vantaggi di questa preparazione sono:

1) Soppressione del *blaireau*;

2) Soppressione dell'infiammazione prodotta sulla pelle per effetto del rasoio;

3) Economia di tempo considerevole;

4) Proprietà del rasoio, su cui non può formarsi la ruggine;

5) Proprietà antisettica della pomata, che ha per effetto di

rassodare la pelle, impedirne l'abbronzamento e le screpolature;

6) Il prezzo economico.

La composizione sarebbe la seguente:

Vaselina	gr. 75	Glicerina.	gr. 10
Naftolo beta . . .	„ 10	Borace	„ 5

Si ottiene un prodotto di consistenza media che può essere usato con spugna, può essere colorato in rosa coll'alkannina, in verde colla clorofilla e profumato a volontà.

310 - Essenza di sapone per la barba.

Sapone fino raspato . . . gr. 30
Acqua vite o rhum. . . . „ 125

Essenza di limone
„ „ lavanda
„ „ bergamotto
} quanto bastano per profumare

Aggiungere qualche goccia d'acqua.

311 — La *pietra* o *sale per la barba* che viene impiegata soffregandola sulla cute dopo rasa la barba, è costituita da allume e per ottenerla si fa disciogliere l'allume cristallizzato in uguale quantità di acqua, che poi si fa evaporare aggiungendo un po' di glicerina e tenue proporzione di mentolo (o di sublimato corrosivo o di timolo). La miscela ancora calda viene versata negli stampi metallici, nei quali per raffreddamento si rapprende in una massa solida cristallina.

312. — Allo scopo di arrestare prontamente il sangue provocato da ferite nell'impiego del rasoio, riesce efficace l'applicazione di miscele polverulenti emostatiche; quali p. es.

1) Noci di galla polvere | Allume polvere
Gomma arabica polvere | Benzoino polvere
in parti uguali

2) Acido tannico | Gomma dragante
Allume
in parti uguali

Basilico.

313 — Conservazione. I genovesi che fanno grande uso di questa pianticella aromatica pei bisogni della loro speciale cucina, la conservano nell'olio d'oliva in vasi od alberelli ben chiusi.

Si prende la quantità voluta di basilico fresco; si lava per pulirlo dalla terra che sovente vi aderisce; si asciuga con una sal-

vietta, si staccano le foglie gettando via i gambi, e si pongono in un alberello con sale in polvere; si riempie poi d'olio e si chiude bene. Se si può evitare la lavatura e quindi la noia di asciugarlo, tanto meglio, perchè l'umidità è sfavorevole alla buona conservazione.

Così conservato il basilico nulla perde del suo aroma e non si distingue da quello fresco.

Si conserva pure assai bene seccandolo all'ombra e riponendolo poi in vasi di vetro a tappo smerigliato.

Belletti. (1)

314 — Azzurro, per le vene. Si mescolano:

Soluzione di *bleu vittoria*	gr. 40	Acqua di rose. . . .	gr. 50
Gomma arabica . . .	„ 10	„ fiori d'arancio .	„ 100

315 — Bianco. Fra i belletti bianchi uno dei più belli ed innocui è quello a base di talco.

Si prepara mescolando polvere finissima di talco (steatite, polvere per guanti) con mucilaggine di gomma adragante e piccola quantità di azzurro d'indaco. Se ne fa una pasta omogenea, che si fa seccare in forma di piccoli pani.

Per farne uso si riduce ancora in polvere che si adopera senz'altra aggiunta, oppure mescolata con una pomata.

316 — Rossetto per le labbra. Si compone di:

Ammoniaca . . .	gr. 14	Alcoolato di rose. .	gr. 14
Carmino finissimo .	„ 7	Acqua di rose . . .	„ 500

Si fa macerare il carmino nell'ammoniaca in una bottiglia da litro per 10 giorni, agitando ogni tanto; si aggiungono allora l'acqua e l'alcoolato di rose e si lascia in riposo per 8 giorni, onde dar tempo alle impurità del carmino di depositarsi. Si decanta allora in bottigliette che si chiudono con cura.

317 — Un bel rossetto in polvere si ottiene mescolando, in proporzioni varie secondo la gradazione che si vuole, del talco finissimo con del carmino di prima qualità: per 3 gr. di carmino se ne possono adoperare da 100 a 150 di talco.

Volendo avere il rossetto solido si aggiunge alla miscela un poco di mucilaggine di gomma adragante.

(1) Per maggiori particolari vedasi il " Manuale del profumiere „ di A. Rossi, di questa Collezione (L. 5,00).

318 — I colori per teatro si preparano in bastoni. I gialli si ottengono con cera, i bruni con terra d'ombra usta, i bleu con ultramarino.

Questi colori devono venir sempre finamente levigati con egual peso di carbonato di calce e ossido di zinco e diluiti coi medesimi fino alla tinta voluta; indi si formano in bastoni con grasso di montone o p. eguali di vaselina e paraffina.

319 — Colori grassi in bastoni.

Cera bianca	2
Olio o grasso benzoato.	5
Sottonitrato di bismuto	5

Si possono colorire in rosso con carmino o sciolto in ammoniaca.

Benzina.

320 — Saggio. La benzina è spesso adulterata con l'aggiunta di una forte quantità di essenza di petrolio; in tal caso essa lascia un odore sgradevole e persistente quando si adopera per digrassare.

Un mezzo empirico per riconoscere la frode consiste nel mettere in un poco di benzina sospetta, un pezzetto di pece nera che sarà tosto disciolto ma colorerà tanto meno il liquido quanto maggiore sarà la proporzione dell'essenza di petrolio contenuta nella benzina. Per garanzia del risultato sarà bene fare l'esame per confronto con un tipo di benzina di constatata purezza. Per distinguere poi la benzina dal benzòlo basta notare come il benzòlo sia colorato in carmino da un cristallo di ioduro di potassio, mentre la benzina viene colorata in violetto.

321 — La benzina impura si presta male come smacchiatore e lascia sulle stoffe un residuo che difficilmente si può togliere ed un odore persistente: essendo stato constatato che il cotone trattiene assai meno questo odore che non la lana, per riconoscere la purezza della benzina non si avrà che a tuffare in essa una listerella di un tessuto di cotone e lasciarlo asciugare lentamente all'aria. Se la benzina è di buona qualità il tessuto non lascierà più sentire odore alcuno dopo 1-2 ore: altrimenti, quanto più l'odore persiste, tanto meno la benzina è di buona qualità.

322 — Benzina deodorizzata.

Benzina.	c. c.	600	Acido solforico . .	c. c.	30
Essenza lavanda .	„	4	Acqua	„	600
Bicromato potassico	gr.	30			

Si scioglie il bicromato nell'acqua, si aggiunge l'acido e dopo raffreddamento della soluzione vi si agita insieme la benzina. Si continua ad agitare di quando in quando per un giorno, si lascia in riposo per una notte, si decanta la benzina, la si lava con circa 600 c. c. d'acqua e si decanta di nuovo. Si aggiunge infine l'essenza di lavanda.

323 — Purificazione della benzina. Nei pulire dei tessuti delicati è indispensabile usare della benzina perfettamente chiara, diversamente rimangono traccie delle macchie che si vuol levare. Hesselbach ha inventato il seguente processo per depurare la benzina anche dopo averla usata per pulire. Si mescola la benzina da purificarsi con 1 o 2 % del suo peso di acido solforico conc. e si lascia a se per due ore. Dopo questo tempo si separa la benzina dall'acido travasandola, e si agita con un liquido chiarificante. Dopo alcune ore di riposo la benzina si separa perfettamente pura.

Il liquido chiarificante si prepara sciogliendo kg. 2,500 d'allume, 14 di acetato di piombo, 0,500 di sale di magnesia, e 0,625 di sale di Glauber in 160 litri d'acqua.

Questo liquido è pronto per l'uso quando il solfato di piombo formatosi è depositato sul fondo. Contiene acetato d'allumina, solfato d'allumina, solfato di magnesia e solfato di soda. L'acetato d'allumina depura la benzina dagli acidi grassi, i quali possono esservi stati nella benzina originariamente oppure formatisi durante il processo di depurazione per l'azione dell'acido solforico sui grassi. I sali associati all'acetato d'allumina servono solo per dare al liquido chiarificante una sufficiente densità per renderlo atto a depositarsi presto sul fondo.

324 — Benzina di sicurezza. È così chiamata da Raubenheimer un miscuglio di 1 vol. benzina e 2 vol. di tetracloruro di carbonio.

Per la benzina la dose di 25-30 gr. % di tetracloruro è sufficiente per renderla assolutamente incombustibile.

Numerose esperienze dimostrano pure che la benzina infiammata si spegne se si versa sulle fiamme del tetracloruro di carbonio, nel qual caso agisce per la sua soluzione nella benzina, tanto che v'ha possibilità di utilizzare il tetracloruro di carbonio come estintore d'incendi, usandolo in bombe di vetro fragile da lanciarsi nel focolaio d'incendio, o per proiezione diretta mediante apposite pompe.

325 — Benzina gelatinizzata. Si fanno disciogliere p. 15

di sapone di olio di coco in p. 120 di acqua bollente; e dopo raffreddamento si aggiungono p. 8 di etere, p. 8 di ammoniaca e p. 3 di glicerina. Si mescolano gocce V-X di questa miscela nella benzina, agitando, finchè questa diventi gelatinizzata. Allora, a poco a poco e agitando continuamente, si aggiunge una maggiore proporzione di benzina, finchè il tutto assuma l'aspetto di una collagine.

Bevande.

326 — Durante i pasti. L'eccesso di bevanda durante i pasti è una delle principali cause di perturbamento della digestione, sia perchè i succhi gastrici soverchiamente diluiti perdono della loro efficacia sugli alimenti, sia perchè il liquido sottrae allo stomaco troppo di quel calore che è tanto necessario ad una buona digestione. (V. *Alimentazione*).

Sovente si attribuiscono a malattie speciali dello stomaco certi disturbi che si sarebbero potuti evitare con la moderazione nel bere. Vedasi a questo proposito quanto si espone negli articoli *Sete - Ghiaccio.*

327 — Acqua di seltz. Si può prepararla in vari modi, fra i quali i seguenti:

1. Acido tartarico in polvere . .	gr. 18
Bicarbonato di sodio	„ 20

Si dividono le dosi in 10 pacchetti *separati.*

2. Acido citrico cristallizzato . .	gr. 10
Bicarbonato di sodio . . .	„ 8

Le bevande preparate in questi modi sono ben lontane per composizione dalla vera acqua minerale di *Seltz* (o Selters), che contiene un gran numero di sali.

Questa ha effetti medicinali; invece quella preparata nei modi indicati non può servire che a dissetare le persone in buona salute, mentra riuscirebbe assai dannosa agli stomachi deboli o malati.

Per l'Acqua artificiale di Vichy V. i N. 92, 93, 94.

328 — Bevande diverse. La *Soda Wather* non si può preparare che con uno speciale apparecchio, soprasaturando l'acqua con acido carbonico sotto una pressione di dieci atmosfere. Qualche volta vi si aggiunge del sale da cucina. Per darle.... apparentemente le proprietà delle acque minerali, si aggiunge

alla *Soda Wather* un miscuglio di bicarbonato di sodio e di sale da cucina, del citrato di soda o del citrato di magnesia.

La *Soda* viene servita con sciroppo di frutta ed anche con preparati medicinali.

Perchè le bibite riescano più spumanti, negli sciroppi si aggiunge di sovente una piccola quantità di saponina oppure di tintura di quillaia.

Per la preparazione di acque gasose in casa servono benissimo i molti e diversi tipi di Seltzogeni del commercio, purchè si usino sempre colle dovute precauzioni. In essi la pressione non dovrebbe salire che a 5 o 6 atmosfere,

329 — Di abete. Colle foglie ed i rami dell'abete si può preparare una bibita igienica. Per 50 litri d'acqua si prendono 4 kg. in media di abete, foglie e rami di media grossezza. Si può ottenere la bibita più debole o più forte prendendone invece 3 o 5 kg. Si aggiunge poi ½ litro di segala, ½ litro di frumento, ½ litro d'orzo e mezzo kg. di pane bianco. Si fa bollire il tutto per 3 ore e si introduce poi in un tino. Dopo raffreddato si aggiunge kg. 1,5 di zucchero rimescolando bene. Si rimescola pure due volte al giorno. Si forma allora una spuma bianca che si lascia per varii giorni e che acquista un certo spessore. Infine si schiuma e si mette in bottiglia. Dopo quattro giorni si può cominciare a berla. Costa circa otto centesimi al litro.

330 — Bavarese. La cosidetta *bavarese* non è altro che latte bollente, nel quale si mette molto zucchero e che si aromatizza con un liquore od essenza qualsiasi. Le più adatte sono l'essenza di vaniglia, l'acqua di fiori d'arancio, gli infusi o tinture di cacao, caffè, thè, ecc.

331 — Birra casalinga. È una bevanda assai gradevole:

Luppolo.	gr. 50	Fiori di violetta. . .	gr. 15
Zucchero *biondo* . . .	„ 2500	Aceto.	litri 0,75
Fiori di sambuco secchi	„ 8	Acqua	„ 30

Si mettono in digestione a dolce calore dapprima i fiori, ai quali si aggiunge lo zucchero fuso; la macerazione durerà una settimana di inverno, 4 giorni nelle altre stagioni. Si decanta, si mette in bottiglie ben turate (con spago) lasciandole in piedi per evitare che si rompano. Generalmente, in inverno, questa bevanda non fa saltare i turaccioli, ma quando fa caldo, diventa spumante come la birra di marzo.

332 — Si fa un'infusione con:

Luppolo	gr. 150	Sambuco (fiori). . .	gr. 15
Ginepro (bacche). . .	„ 38	Acqua bollente . . .	litri 35

Si passa alla flanella e si aggiunge:

Zucchero	kg.	1
Gomma arabica	gr.	200

Si rimescola e quando è quasi fredda, si aggiungono 30 gr. di lievito di birra. Si rimescola il tutto e si versa in un barile adatto, in luogo non troppo fresco. Dopo circa 36 ore si mette in bottiglie forti. Si può bere dopo 8 giorni.

333 — In Francia, nella *Meurthe et Moselle* si usa fare una birra di famiglia che costa poco, circa 15 cent. al litro. Eccone la ricetta. Per 228 litri si adopera

Acquavite	litri	1	Fiori di luppolo .	kg.	0,125
Aceto.	„	5	Coriandoli . . .	„	0,060
Zucchero	kg.	7	Fiori di sambuco .	„	0,030
Caramello	„	0,5			

Si mette il tutto in un barile chiuso, dopo di avere estratto le sostanze utili dalle erbe versandovi sopra dell'acqua calda. Si può mettere in bottiglie dopo tre settimane. Colla conservazione migliora.

334 — **Birra di montagna.** Si lasciano in macerazione per 12 giorni le seguenti sostanze:

Bacche di ginepro	litri	3
Radice di liquirizia . . .	ettogr.	3
Acqua	litri	25

Invece della liquirizia si può adoperare il *rizoma* (radice strisciante) del *polipodio*, felce comunissima sulle montagne (vedi *Felci*).

335 — **Bombà.** Non è altro che latte di mandorle: per una parte di mandorle dolci pestate e spremute si aggiungono quattro parti di zucchero. Il siroppo filtrato si profuma poi con un po' di acqua di mandorle amare.

336 — **Bagnanaso.** Questa bevanda effervescente assai gradevole si prepara con:

Zucchero in polvere	5
Bicarbonato di soda	1

Se ne versa un cucchiaio nell'acqua e si fa sciogliere, indi vi si aggiungono alcune gocce di soluzione d'acido citrico, si agita e si beve subito.

La bibita riuscirà assai più gradevole se si sarà bagnato lo zucchero (in polvere) con alcune gocce d'essenza di limone.

337 — **Idromèle.** Col miele si fa l'idromèle: si mescola un

kg. di miele per ogni 3 a 6 litri d'acqua e si fa bollire lentamente, levandone la schiuma durante la bollitura. Si può aggiungervi anche una piccola quantità di luppolo, legato in una pezzuola di tela. Quando il liquido cessa di far nuova schiuma, si toglie dal fuoco e si lascia raffreddare: indi si versa in una botticella, senza empirla. Il cocchiume si copre con una pezza di tela bagnata, e si attende che il liquido fermenti. Finita la fermentazione si riempie la botticella con dell'altro liquore a tale fine riservato, si chiude il vaso, si lascia in riposo per almeno due mesi, e poi si travasa il contenuto. Dopo due altri mesi, l'idromèle è pronto, e potrà essere bevuto come un rosolio. Per dare al liquore un aroma gradevole si mettono in un sacchetto della noce moscata e della cannella ridotta in polvere, e lo si sospende pel cocchiume nella botticella durante la fermentazione.

Se si adopera per ogni litro d'acqua mezzo kg. di miele la bevanda riesce migliore, ed acquista molto in bontà coll'invecchiare.

338 — Kefir. Per preparare una quantità giornaliera di 4 bottiglie da 400 c. c. si procede nel modo seguente: Per bottiglie è preferibile usare di quelle per l'acqua di seltz a chiusura ermetica, a tappo di sughero o di porcellana con anello di gomma.

Tanto le bottiglie che il tappo devono essere pulitissimi, ciò che si ottiene lavandoli con acqua calda e un po' di soda. Si prenda una cucchiaiata abbondante, circa gr. 30, di grani di Kefir e si lascino macerare per alcune ore in acqua tiepida, finchè si sentano molli fra le dita. Si pongano allora in circa 800 c. c. di latte buono, freschissimo, non scremato, entro una bottiglia, l'apertura della quale si chiude con un pezzo di tela e si ponga la bottiglia, agitandola di quando in quando, in un ambiente a 18° 20° C. p. e. presso una parete calda in cucina. Dopo qualche tempo i granelli incominciano a muoversi più o meno. Dopo 24 ore si passa il latte per piccolo staccio fino.

Il latte staccato si mescola con altri 800 c. c. di latte fresco e si pone in 4 bottiglie, che si collocano per alcune ore in una camera calda e più tardi in locale a 8 10° C. Dopo le seconde 24 ore, il Kefir è finito, e può venir bevuto nella terza giornata.

Il Kefir è un liquido leggermente spumante, di sapore acidulo, di consistenza di crema fluida.

In pratica ciascuno deve apportare le modificazioni secondo l'ambiente; p. es. in estate 20° potrebbero essere eccessivi, in inverno il Kefir potrebbe forse essere finito solo alla sera del terzo giorno.

La parte più importante nella preparazione è di tenere ben puliti i granelli di Kefir, diversamente il Kefir prende un sapore sgradevole. I grani di Kefir che rimangono sullo staccio, devono venir lavati abbondantemente con acqua tiepida, in modo che restino affatto privi di coagulo. Ogni 3 giorni dopo questa operazione devono venir lavati con soluzione di soda e cremortartartaro, nel seguente modo: Si prepara una soluzione di 1 cucchiaino di bicarbonato di sodio in 1 bicchiere di acqua tiepida e una soluzione di cremortartaro della medesima concentrazione, e si versano le due soluzioni, beninteso separatamente, sopra due piatti da zuppa.

Si pone allora lo staccio contenente i granelli di Kefir già puliti, sul fondo del piatto colla soluzione di soda e si lascia per 5 minuti, si sciacqua poi bene con acqua tiepida e si ripete la stessa operazione colla soluzione di cremore. I granelli così puliti si pongono subito di nuovo in 800 c. c. di latte pel secondo giorno e si procede come sopradescritto. I granelli di Kefir così trattati non perdono della loro azione. Tuttavia colla continua lavatura perdono delle particelle, che conviene surrogare di quando in quando con un po' di granelli freschi.

339 — Koumiss. Questa bevanda molto usata da varie popolazioni delle steppe del Caucaso e di alcune parti dell'Africa è ora alla moda, e le si attribuiscono virtù terapeutiche per talune malattie del fegato, del ventricolo, ecc. Senza pronunziarci sui meriti di questa bevanda ne indichiamo alcuni modi di preparazione.

Si fa una miscela di:

Zucchero di latte .	gr. 90	Bicarbonato di sodio	gr. 30
„ di uva . .	„ 90	Siero di latte bollente	litri 1
„ di canna .	„ 300		

Si aggiunge poi:

Alcool	gr. 100
Lievito di birra	„ 100

Se ne riempiono piccole bottiglie e si turano accuratamente; si conservano in luogo fresco.

340 Koumiss artificiale.

Bicarbonato di sodio .	45	Cloruro di sodio . . .	7
Borace	20	Acqua distillata. . . .	1500

fa soluzione e aggiungi:

Alcool	150
Acqua distill.	1500

versa entro un sifone adatto e aggiungi

Latte fresco 3800

caricandolo d'anidride carbonica.

341 — **Kwass.** Questa nota bevanda popolare russa si prepara secondo *Th. Pape* portando all'ebollizione kg. 13 a 15 d'acqua, aggiungendovi gr. 500 di malto e facendo bollire per altri 20 minuti circa. Dopo raffreddamento si passa per staccio in recipiente adatto, e vi si aggiungono gr. 25-30 di lievito secco e 600 di zucchero. Si lascia a sè fino alla fermentazione, cioè finchè si formino delle bolle sulla superficie, indi si versa subito in bottiglie, in ognuna delle quali si mette un grosso chicco d'uva passita.

Le bottiglie dopo turate e legate si pongono in luogo fresco, meglio su ghiaccio. Dopo due o tre giorni il Kwass è finito, e si beve freddo.

342 — **Limonate.** Si prepara il succo naturale dai limoni facendo bollire parti 10 di succo spremuto di recente e filtrato con p. 18 di zucchero. Per ottenere un filtrato limpido conviene, prima di filtrare, di scuotere il succo con polvere di talco ben lavata e seccata.

343 — Si può invece impiegare anche il succo artificiale che si ottiene facendo disciogliere grammi 8 di acido citrico e gr. 4 di acido tartarico in gr. 20 di alcool ed aggiungendo gr. 40 di essenza di cedro (gr. 25 di olio essenziale di cedro diluito con gr. 75 di alcool) e kg. 1 di sciroppo di zucchero.

344 — **Essenza speciale per limonate, ecc.** Si fa disciogliere a blando calore gr. 600 di zucchero bianco in gr. 400 di acqua distillata, si aggiungono gr. 40 di acido citrico disciolto in acqua di fiori d'arancio gr. 100; si filtra la miscela e si aggiungono gr. 5 di essenza di Limoni o di cedro disciolta in gr. 100 di alcool. Si può aggiungere qualche goccia di Etere di ananas.

Per una limonata comune, si impiegano gr. 100 di questa essenza per ogni litro di acqua di seltz.

345 — Per bibite all'acido carbonico e specialmente raccomandabile la seguente ricetta: scorze di cedro sminuzzate, si trattano entro un recipiente con rhum o cognac oppure con un miscuglio di p. 5 alcool e 4 acqua; finchè il liquido le copra per l'altezza d'un dito. Dopo 5 giorni si filtra. L'essenza così ottenuta si mescola con acido citrico e zucchero, cioè: essenza 15, acido citrico 15, sciroppo semplice 470.

346 — Limonata alla rosa. Questa eccellente limonata conserva il colore ed il profumo delle rose con le quali viene preparata:

Petali di rose *rosse* . .	30	Succo di limone . . .	40
Acqua bollente	1000	Zucchero	100

Si versa l'acqua bollente sui petali di rose; si lascia in infusione per un'ora; poi si filtra e si aggiungono il succo di limone e lo zucchero.

Questa limonata è anche adattatissima per ammalati, nei casi in cui siano prescritte o non vietate le bevande acide.

347 — Limonata al vino. È questa un'ottima bevanda specialmente per ammalati di febbre, essendo dissetante e corroborante.

Si mescolano:

Siroppo citrico (vedi N. 371)	gr.	60
Vino Barolo, Bordeaux od altro simile	„	300
Alcoolato di scorze di limone . . .	„	2

Si completa poi il litro con dell'acqua.

348 — Limonata nutritiva. (Dr. Leftwich). Entro una bottiglia da litro si pongano le scorze gialle di due limoni e i frutti schiacciati con qualche pezzo di zucchero. Vi si versa sopra dell'acqua bollente, e si agita di quando in quando. Dopo raffreddamento alla temperatura del thè, vi si sbatte entro un uovo, indi poco a poco il bianco di due altre uova. Si continua ad agitare per 2-3 min., indi si passa per mussolina. Si serve fredda.

349 — Limonata secca. Si può preparare con:

Acido citrico in polvere	4
Zucchero	125
Essenza di limone . . .	goccie 7-8

Si deve conservare in vaso chiuso perchè è deliquescente.

350 — Limonata gassosa in cartine. Si pesano 40 a 50 gr. di zucchero in polvere, si spruzzano con due gocce d'essenza di limone e si aggiungono 4 gr. di bicarbonato di sodio. Se ne fanno pacchetti e si conservano in una scatola al riparo dall'umidità. Volendo fare una limonata si mette in una bottiglia un bicchiere d'acqua freschissima, vi si versa un pacchetto e subito dopo 4 gr. d'acido tartarico. Si tura subito. Usando vino bianco anzichè acqua si ha una bibita molto simile allo Champagne.

351 — Limonata in tavolette. Si fa una pasta densa con zucchero in polvere e succo di limone. Si fa scaldare fino a che

diventi fluida ed allora si versa in appositi stampi dove si rapprenderà in tavolette, che sciolte nell'acqua daranno un'ottima limonata.

Si potrà renderla più gradevole spremendo sulle tavolette, mentre stanno solidificandosi, un po' di scorza di limone ben fresca oppure versandovi qualche goccia di essenza di limone.

352 — Pastiglie per limonate. Si formino n. 30 pastiglie dalla massa ottenuta mescolando e impastando:

Acido tartarico . . .	gr	10	Essenza di limoni .	goccie VI
Zucchero bianco . . .	„	30	Tintura di vaniglia	gocc. XXV
Gomma arabica polvere	„	2	Alcool diluito quanto basta per umettare.	
Amido	„	1		

353 — Essenza d'arancio per limonate. Gr. 6 d'olio essenz. di arancio dolce o amaro privo di terpene, si sciolgono in gr. 100 d'alcool privo di *fusel* e alla soluzione si mescolano kg. 10 di siroppo di zucchero; al siroppo si unisca poi un po' di acido citrico o tartarico e un colore innocuo. Del siroppo così preparato bastano gr. 30 per una bottiglia di limonata.

354 — Latte di gallina. Con questo nome viene indicata una bevanda semplicissima e nutriente, assai utile pei malati indeboliti.

Si spolvera un tuorlo d'ovo con zucchero e si sbatte assai a lungo: indi vi si versa sopra a poco a poco, dell'acqua tiepida, quasi calda, agitando sempre per rendere ben omogenea la miscela. L'aggiunta d'un poco di acqua di fior d'arancio è indicatissima per rendere più gradevole la bevanda e per mascherare l'odore speciale dell'uovo.

355 — Mother Milch. Bibita per l'estate. Riempire con del ghiaccio pestato un bicchiere di un quarto litro, aggiungervi un bicchierino di curacao, mezzo di maraschino, un cucchiaio di granatina, un tuorlo d'uovo ben frullato, un bicchierino di cognac e completare il recipiente con del latte.

Versare il tutto in una tazza di metallo e girare rapidamente.

Dopo avere atteso qualche minuto travasare la bibita in altro bicchiere e servirla con la schiuma, mettendovi la cannuccia da ghiacciata. Sarà bene aspergere le pareti del bicchiere con qualche goccia di essenza di menta ovvero di vaniglia.

356 — Pozione tonica per convalescenti. (Andhoui).

China calissaya . .	gr.	5	Latte di vacca .	gr.	70
Acqua	„	300	Zucchero	„	20

Al decotto di china colato (100 gr.) e lasciato in riposo per 12 ore, aggiungesi il latte e lo zucchero.

Si prende la pozione risultante in una volta a digiuno, scaldando prima ed agitandola. Se dopo un'ora si manifesta appetito.... si asciolve.

Qusta pozione può anche essere così modificata:

China calissaya . .	gr. 5	Cioccolatte alla vanigl.	gr. 20
Acqua.	„ 300	Zucchero	„ 20
Latte di vacca . .	„ 70		

Si procede come sopra, sciogliendo il cioccolatte nel latte.

357 — Di mele o Sidro. Le mele si adoperano per la manifattura del sidro, che si smercia in molta quantità e che noi stessi potremmo facilmente ricavare da queste frutta, ovunque così abbondanti. La manifattura del sidro è semplicissima ed alla portata di tutti: si scelgono le mele fra le migliori e si tengono ammonticchiate per due o tre settimane e cioè finchè si inizierà la fermentazione. Si passano poi alla macina, adoperando mole simili a quelle che servono ad infrangere le ulive, ma più piccole e più adattate alla bisogna; indi si pone la polpa in gabbia, si passa al torchio e il liquore che se ne ricava si conserva in botti aperte alla parte superiore. Il liquore fermentando manderà verso la parte aperta della botte una grande quantità di schiuma, che poi va man mano abbassandosi, ed allora è necessario il travaso in altra botte, che deve praticarsi ancora una seconda volta.

Quando il liquore è stato travasato nella terza botte, la parte superiore aperta va ricoperta di foglie di vite o di qualche cosa di simile per circa cinque giorni, indi si chiude per bene e si lascia così fino a febbraio, nel qual mese il liquore si può imbottigliare e conservare nelle cantine fra la sabbia.

Il sidro così è bello e fatto e lo si può conservare per circa un anno ed il suo sapore è piacevole, ma esso ha una durata minore, quando è estratto da mele dolci; mentre le mele agre dànno un sidro più piccante, ma buono a conservarsi per lungo tempo.

Il sidro è molto ricercato nei paesi d'Europa ove manca il vino; è molto gustato e ben pagato, ed i nostri industriali potrebbero ricavare lauti guadagni da tal liquore, la cui fabbricazione costa poco.

358 — Persicata. Sciogliendo in un po' di acqua calda una cucchiaiata della composta di cui ora indichiamo la composizione,

e aggiungendovi un po' di rhum o di buccia di limone, si ha un'ottima bibita per l'inverno.

Si taglia a pezzetti un kg. di pesche, se ne schiacciano i semi e si mette il tutto a bollire in un litro e mezzo d'acqua, fino a che il liquido sia diminuito di un terzo. Allora si filtra, vi si aggiunge un kg. di zucchero in polvere e si rimette al fuoco. Quando ha acquistato la consistenza d'un siroppo, vi si aggiunge un kg. di pesche, preferibilmente moscatellate, pelate e tagliate a fette sottilissime e si lascia bollire fino a che il liquido *faccia filo*.

Si versa poi in alberelli e si ricopre con pergamena.

359 — **Punch** (1). Si mette un limone tritato in una caffettiera di *maiolica* con un pizzico di tè e vi si versa sopra un litro d'acqua bollente. Dopo 10 minuti si travasa il liquido e vi si aggiungono 30 gr. di zucchero o due bicchieri di rhum.

360 — In recipiente di maiolica si versano $^1/_2$ bicchiere di sugo di limoni, il sugo di 2 aranci, la sottile buccia di un arancio e di un limone, grammi 4 di the verde, gr. 400 di zucchero e vi si aggiunge mezzo litro di rhum fino e un bicchiere di arrac o di cognac. Si mantiene la miscela in digestione in ambiente tiepido e poi colasi per pezzuola. Per l'uso si mescolano con acqua calda.

361 — *Al tè*. Si prepara un infuso assai forte di tè verde. Si scalda in una caffettiera una miscela di acquavite e rhum in parti eguali, col succo di un limone; si aggiunge lo zucchero a piacere, sul quale vi sarà spremuta la scorza del limone; si versa in tale miscuglio l'infuso di tè, a poco a poco, rimestando.

362 — *Al rhum*. Come il precedente, senza il tè, e con due limoni invece d'uno.

363 — *Al kirsch, al gin, ecc.* Come il precedente mettendo kirsch, gin, ecc., in luogo del rhum.

364 — *Alla parigina*. Si mette un tuorlo d'uovo in un bicchiere con due cucchiarini di zucchero in polvere e si fa montare col frullino versandovi a poco a poco due dita di rhum o di cognac; si fa poi versare a goccia a goccia sopra il miscuglio, dell'acqua bollente e si continua a frullare fino a che una spuma abbondante giunga all'orlo del bicchiere.

(1) Coloro i quali desiderassero un formulario più svariato, potranno consultare il *Manuale del Liquorista* di questa collezione. 2ª ediz., di Rossi-Castold. (L. 6.50), alle pag. 604-612.

365 — *Alla Samaritana.* Si mescolano un tuorlo di uovo con 1/4 di bicchiere di ghiaccio pestato, gr. 50 di sciroppo di vaniglia, 3/4 di bicchiere di latte semplice. Si versa in bicchiere di champagne, aggiungendo un po' di noce moscata grattuggiata.

366 — *Freddo.* Si fanno macerare per due giorni le scorze di due aranci e di tre limoni in un litro d'acquavite. Si fa poi un siroppo con 750 gr. di zucchero e la quantità d'acqua strettamente necessaria. Quando esso è freddo vi si aggiunge l'acquavite filtrata con cura, poi due litri di acqua pura ed il succo, passato allo staccio, di 6 aranci e di altrettanti limoni. Si lascia in riposo in recipiente perfettamente coperto, per un mese. Si filtra e si conserva in bottiglie.

367 — **Rinfrescante.** La seguente bibita venne usata, dietro ricetta del Dr. Gilles de la Tourette, per gli operai addetti ai lavori per l'esposizione di Parigi del 1900. Costa poco ed è assai rinfrescante.

Per un litro d'acqua si compone di:

Acido citrico	gr.	0,5
Glicerina	„	0,5
Tintura di genziana	„	1

368 — **Non alcoolica.** Una bevanda non alcoolica e poco costosa, del colore del vino bianco ed avente il sapore d'un vino spumante debole si può preparare nel modo che segue:

Zucchero non raffinato	kg.	2	Violette	kg.	0,025
Orzo mondato . . .	„	0,500	Aceto	litri	1
Luppolo	„	0,030	Acqua	„	50
Coriandoli	„	0,030			

Si versano in bariletto ben pulito l'aceto, lo zucchero e quindi gli altri ingredienti, rimescolando il tutto con una spatola di legno; si versa poi l'acqua e si lascia in macerazione per quindici giorni. Si estrae allora il liquido passandolo su di uno staccio fino o sopra una mussolina e si mette in bottiglie turando solidamente, poichè il miscuglio diventa spumante.

È una bevanda fresca ed aggradevole.

369 — Si mettono in una botte con acqua litri 100

Bacche di ginepro	kg.	12
Miele	„	2
Grano od orzo leggermente torrefatto	„	2

Si lascia fermentare a calore temperato.

Questa bevanda è assai gradevole, estingue la sete ed ha il sapore di un buon vinello.

Il miele si fa fondere prima a caldo; ad esso si possono sostituire 3 kg. di glucosio o di melasso di zucchero.

370 — Siroppo di Bombay. Si ottiene una bevanda deliziosa mettendo due cucchiai di questo siroppo in un bicchiere d'acqua gassosa:

Zucchero bianco.	kg	2
Acqua bollente	litri	4
Acido citrico	gr.	50

Si lascia raffreddare completamente. Si aggiungono quindi 6 gr. d'essenza di limone e altrettanto di alcool. Si agita fino ad ottenere miscela intima e poi si versa in bottiglie.

371 — Siroppo citrico. Misto all'acqua ed al vino dà una bevanda dissetante ottima per viaggiatori, velocipedisti, ecc.

Siroppo di zucchero . . .	gr.	1000
Acido citrico	„	10

372 — Siroppo di granatina.

Essenza garofani. . .	gocc.	6	Liquore maraschino .	c. c.	60
„ scorze aranc. dolce		18	Tintura cocciniglia . .	„	60
„ zenzero		60	Acqua distillata . . .	„	60
Tintura vaniglia		90	Alcool q. b. per fare .	„	500
Acido fosforico . . .	c. c.	15			

Si aggiunge q. b. di questa miscela a sciroppo semplice per dargli sapore.

Invece della tintura di cocciniglia, si può impiegare la miscela seguente, la quale è perfettamente innocua:

Acqua	1000	Alcool	1000
Cocciniglia.	65	Allume	15
Cremor di tartaro . . .	15		

Si infonde la cocciniglia in un litro d'acqua bollente; vi si versano poi l'allume ed il cremor di tartaro e quando è freddo si aggiunge l'alcool. Infine si filtra.

373 — Siroppo di punch. Si fanno sciogliere 5 kg. di zucchero in litri 2.5 di alcool a 58°. Si aggiungono 10 cc. di essenza di limone e 6 gr. d'acido citrico. Si conserva questo siroppo, che permette di preparare prontamente un buon punch.

374 — Vino brulé. In un litro di vino rosso generoso si fanno macerare e poi bollire sino a ridurlo di $\frac{1}{3}$:

Garofani . . .	3	Vaniglia	2. —
Coriandoli	3	Foglie di lauro . . .	1. —
Cannella	3	Foglie di salvia . . .	0 50
Mace	1	Zucchero	gr. 70-80
Pepe garofanato	1		

poi si cola caldo: si può anche aggiungere qualche sottile buccia di limone o di arancio freschi.

375 — **Economiche.** In un recipiente adatto (anfora o *giara* di terracotta verniciata) si mettono un kg. di mele pestate e 200 gr. di uva secca, 25 gr. di bacche di ginepro e 10 gr. di fiori di luppolo. Si lascia macerare per tre o quattro giorni, rimestando di frequente. Quando la fermentazione è compiuta, si aggiungono 12 litri d'acqua e si lascia in macerazione per un'ora. Poi si può farne uso.

Si possono sopprimere le mele sostituendole con uva secca. La bevanda riesce ottima aggiungendovi circa due decilitri d'acquavite; in tal caso si lascia in macerazione per otto giorni. Si può conservare in bottiglie.

376 — Si prendono un pugno di *gusci* di mandorle amare e si pestano alquanto; si fanno bollire per mezz'ora poi si filtra la decozione per tela di lino fitta e sottile. Si avrà una bibita sana con soave sapore di vaniglia. Si zucchera a piacere.

377 — Secondo un processo brevettato di H. Cron in Neustadt, si ottiene una bevanda costituita d'un infuso di thè contenente zucchero che si fa fermentare mediante lievito. Sopra 100 litri d'acqua si adoperano p. es. 10-15 kg. di zucchero e l'infuso di circa kg. 0,8 di thè verde o nero. Si fa fermentare opportunamente questo liquido con lievito di birra o di vino e si chiarifica mediante adatto trattamento. Volendo si può pure aggiungervi un infuso di foglie di coca. Questa bevanda sarebbe più sana delle birre e non sarebbe più cara.

378 — **Wodnjika.** È, secondo A. Zega, una bevanda popolare assai apprezzata in Serbia, che si prepara nel modo seguente: Si pongono 5 a 10 kg. di bacche di ginepro in 50 litri d'acqua, vi si aggiunge kg. 0,500 di senape e un po' di rafano marino. Si lascia questa miscela al caldo fino dopo la fermentazione. È di color giallo-pallido, di sapore acidulo di ginepro. Alle qualità migliori si aggiungono pere, mele, aranci e cedri. La composizione chimica varia a seconda delle sostanze aggiunte, l'alcool non supera mai il 2 %.

379 — **Igieniche.** Una bevanda gradevole ed igienica ad un tempo è quella composta di acqua dolcificata con siroppo di aceto (n. 53), con 10 a 12 gocce d'acquavite d'anice.

380 — Si fa bollire per circa due ore la seguente miscela:

Vino rosso	litri 2	Zucchero.	gr. 130
Aceto	„ 0,25	Limoni a fette, senza scorza	n. 2

Si può aggiungere anche un poco di cannella. Ritirato il vaso dal fuoco, vi si aggiungono otto litri d'acqua.

381 — Si prendano 250 gr. di caffè torrefatto e macinato, quindi lo si " esaurisca „ a parecchie riprese con acqua bollente fino a 20 litri di questa specie di decotto. Si aggiungano 400 grammi di zucchero ed un quarto di litro di rhum o cognac. Si otterrà così una bibita di buon sapore e superiore ad ogni altra nel togliere lo stimolo della sete.

382 — Correttivi per l'acqua potabile.

Acido fosforico . . .	gr. 5	Essenza di cedro .	gocce 5
Alcool diluito . . .	„ 10	Glicerina	15

Cinque goccie in un bicchiere d'acqua.

Anche l'acido citrico è un buon correttivo.

383 — Un'altra formola è la seguente:

Foglie rosmarino	600	Foglie malva arborea . .	75
„ Salvia	600	Spirito di aceto . .	litri 15
Garofani	150	Acqua comune . . .	„ 7 ½
Radice Zedoaria	150	Essenza di menta pip.	gocc. XX
„ Angelica	150		

Lascia in macerazione per 4 giorni e spremi. Un cucchiaino per ¼-½ litro d'acqua.

384 — Un altro ottimo correttivo, che contemporaneamente riesce tonico, è il *Liquore di anice chinato* adottato nel Manuale dei medicamenti per il R. Esercito, e che è costituito da soluzione di bisolfato di chinina p. 1, essenza d'anici 1 in miscela di alcool rettificato 49 e acqua distillata 49. Se ne versano alcune gocce in un bicchiere di acqua.

385 — Per prevenire le conseguenze che può produrre il bere dell'acqua fredda allorchè si è troppo riscaldati, si sciolga in ⅛ di bottiglia di cognac, o di rum, ½ gramma di canfora: questa tintura bevuta nello spazio di 3 minuti, a poco a poco, previene tutte le pericolose conseguenze che possono derivare da una bevuta di acqua fredda, allorchè si è riscaldati.

Biancheria.

386 — Ingiallita. Si insapona un poco l'oggetto ingiallito dal tempo, poi lo si fa bollire in acqua saponata alla quale si aggiungerà un pezzetto di candela stearica di circa 15 mm. per litro d'acqua.

Bastano 15 a 20 minuti per ridare al tessuto la sua primitiva bianchezza.

387 — **Inamidatura. Preparazioni diverse.** In mezzo litro d'acqua si fa sciogliere un cucchiarino di gomma adragante. Si agita di tratto in tratto la bottiglia. In 24 ore la soluzione è pronta; essa si conserva indefinitamente.

388 — Un cucchiaio di amido, un altro di borace, due di soluzione di gomma adragante ed un quarto di litro d'acqua fredda. Si fa l'inamidatura con questa preparazione e si soppressa come al solito.

Si *lucida* poi sopra un cartone *apposito* posato sopra una tavola ben liscia e piana, senza interporre la solita coperta. Si adoperano ferri ben caldi ed a punta arrotondata. Si inumidisce regolarmente la parte esterna del pezzo da lucidare con un pannolino appena umido, e si soppressa sul cartone anzidetto, cominciando dal basso e risalendo, per quanto è possibile, di traverso.

389 — Quando la salda destinata ad inamidare la biancheria è ancora bollente, vi si aggiunge un pezzo di stearina ben pura, cioè non contenente sego (candela di prima qualità) nelle proporzione di 20 gr. per litro di salda, e si agita fino a completa soluzione. Si ottiene con questa inamidatura una lucentezza straordinaria; non è fragile nè dura, ma solida; la polvere non vi aderisce.

390 — Nella soppressatura della biancheria si ottiene un bel lucido brillante usando il seguente miscuglio:

Sego	330	Potassa	180
Cera	100	Acqua	370
Acido citrico	70		

Tre gr. di tale prodotto per un litro d'acqua calda.

391 — Per la stiratura a lucido si adoperano 4 cucchiaiate della seguente composizione per ogni litro d'acqua, nella quale si stempera l'amido.

Spermaceti	50	Glicerina	125
Gomma arabica	50	Acqua	725

Si fa bollire e si conserva in bottiglie.

392

Carbonato potassico	15	Acido stearico	15
Alcool	100	Acqua	200

Si scalda finchè la massa è omogenea, si diluisce con acqua calda 650 e si agita fino a raffreddamento. Si profuma con la-

vanda. Si inamida e si stira come il solito, si applica mediante spugna la suddetta miscela e si stira di nuovo.

393 — Lucido d'amido liquido. Dragante polv. gr. 5, agitansi con gr. 250 d'acqua fino a totale soluzione, indi si aggiunge g. 750 d'acqua bollente, vi si scioglie entro g. 50 di borace e si mescola con stearina 50 e talco 50.

Di questo liquido se ne mescola $^1/_4$ di litro ad un litro d'amido bollente, oppure lo si stende mediante una spugna sulla biancheria amidata e si stira.

394 — Si fa una buona liscivia di soda e vi si fanno bollire queste sostanze:

Acido borico	15	Stearina pura	3
Borace	9	Cera bianca, d'api . . .	3

Quando la massa è resa ben omogenea si lascia raffreddare. Se ne fa uso aggiungendone per $^1/_{10}$ alla solita poltiglia d'amido, e soppressando nel solito modo.

395 — Si preparano le tre miscele seguenti:

a) Acqua	litri 4	Spermaceti.	gr. 3
Stearina	gr. 6	Gelatina.	„ 3
Sego	„ 10		

Si cuoce il tutto insieme,

b) Acqua . . . . . gr. 150
Amido bianco 15

In questa soluzione, al momento di versarla nella prima, s'incorpora la terza, composta di:

c) Amido bianco crudo . . . . gr. 30
Acqua . . . . . „ 300

I pezzi da inamidare vengono impregnati fortemente di questo miscuglio, poi si lasciano seccare. Si dà una prima ripassatura sulla tavola guernita di panno, ricoprendo la stoffa con *calicot*. Poi, per dare un bel lustro, si umetta leggermente con una piccola spugna e si passa direttamente sopra il ferro caldo. Si ottiene così un'inamidatura notevole per solidità e lustro.

396 — Cera per stirare.

Cera giapponese . .	200
Paraffina	200
Stearina.	100

Si fondono cautamente e si versa la miscela fluida nelle forme.

Si passa semplicemente su questa massa col ferro caldo, il quale così scivola meglio e rende la biancheria più lucente.

397 — Polvere.

Gomma Dragante	2
Borace	25
Talco	25

398 — In pezzi.

Cera bianca	200	Stearina	50
Spermaceti	400	Azzurro oltremare	1

fondansi e poi si tagli a pezzi la massa solidificata.

Per l'uso si impiega un pezzo della grossezza di una noce per la quantità di amido occorrente per 10 camicie.

399 — Sapone speciale per biancheria. Si scioglie del sapone di soda e vi si aggiungono delle sostanze capaci di neutralizzare il suo eccesso di alcali.

Sapone di soda.	kg. 1,—	Acido acetico forte	kg. 0,032
Essenza di petrolio.	„ 0,120	Acido stearico	da 10 a 50 gr.

L'aggiunta dell'acido stearico ha per iscopo di dare alla biancheria sopressata un lucido più brillante ed uniforme.

400 — Appretto.

Acqua	litri 30	Talco	gr. 500
Destrina	kg. 4	Stearina	„ 500
Amido	„ 4	Carbonato di soda	„ 100
Solfato di magnesia	„ 1 1/2	Sapone oleico	„ 100

401 — Azzurro per biancheria. Preparazione. Si fanno bollire per un'ora 60 gr. di legno campeggio in pezzetti, in un litro d'acqua; vi si aggiungono poi 60 gr. d'allume e 6 d'indaco solubile finamente polverizzato. Dopo alcuni minuti d'ebullizione si filtra e si diluisce con la quantità d'acqua necessaria per ottenere la gradazione voluta.

402 — Modo di marcarla. Bisogna disporre di un timbro di ferro con le iniziali a rilievo; lo si fa scaldare fortemente, non però tanto da arroventarlo. Si ricopre la parte da marcare con polvere di zucchero e vi si appoggia il suggello per alcuni secondi. La marca ottenuta sarà indelebile.

Si ottiene il medesimo effetto impiegando invece una poltiglia composta da albume d'uovo sbattuto con soluzione diluita di percloruro di ferro e applicandola come è sopra indicato.

V. *Inchiostri*.

Biglietti di banca.

403 — Falsi. Sono tanti i tipi di biglietti che innondano il nostro mercato monetario, che sarebbe troppo lungo l'esaminare partitamente i caratteri atti a far riconoscere i falsi.

In generale i biglietti di banca hanno un numero, una figura, una scritta in *filograna*, tale cioè che apparisce poco o punto quando si osserva il biglietto nel modo usuale, ma che riesce ben distinta guardandola contro la luce. È questo un carattere di difficilissima imitazione e che può quindi esser utilissimo per distinguere i biglietti falsi dai buoni.

Naturalmente l'esame delle varie parti del disegno e specialmente delle *figure*, nonchè il genere e la regolarità del tratteggio e di altre parti simmetriche ripetute, nonchè quello dei colori possono dare buoni indizii, specialmente osservandoli allo stereoscopo, in confronto di un biglietto identico e sicuro.

I biglietti, quanto più sono vecchi e consunti, tanto più debbono essere accuratamente esaminati, essendo frequente il caso che i falsificatori stessi *li sporchino e li lacerino*, riunendo poi i pezzi con strisce applicate precisamente nelle parti meno ben riuscite, in modo da mascherarle.

Quando si deve verificare un mazzo di biglietti dello stesso taglio, non si può spingere l'esame a tutto il biglietto, ma per far presto si può fissare una parte importante del disegno (una testa, ad es.): fissando sempre quella, nel mentre si sfoglia il mazzo, una irregolarità anche lieve sarà più facilmente avvertita e permetterà di separare il biglietto, il quale sarà riconosciuto buono o falso con ulteriore, più particolareggiato esame.

404 — Conservazione. In Germania si usano *albums* con fogli di carta d'amianto, fra i quali si conservano i biglietti di banca negli uffici, o in casa, come pure altre carte preziose.

Se il libro si tiene ben chiuso, essi possono conservarsi leggibili, sebbene incenerati in caso di incendio e quindi, in certi casi, essere rimborsati.

Bocca.

405 — Igiene. *Professioni.* Vi sono professioni che pregiudicano i denti nella loro sana integrità; così le industrie del piombo, mercurio, fosforo, ecc. Perciò gli addetti a queste industrie dovranno usare precauzioni speciali igieniche: uso rigoroso dello

spazzolino pei denti, e curare quelli cariati, ecc. Queste precauzioni sono assolutamente indispensabili per quelli addetti all'industria del fosforo per evitare la necrosi fosforica mascellare.

Le professioni sedentarie causanti emorroidi, con o senza flusso, originano spesso, per ripercussione sotto l'azione del freddo, periostiti alveolari dentarie. In questo caso conviene ricorrere ai lassativi, allo scopo di sbarazzare il tubo intestinale, alternandoli cogli eccitanti delle funzioni della pelle.

Medicamenti — È noto che molti medicamenti hanno azione deleteria sui denti. Così i sali di mercurio. È chiaro perciò che appena si manifestano questi fenomeni dannosi, si dovrà sospendere senz'altro l'uso di tali medicamenti e ricorrere subito al clorato di potassio — nel caso del mercurio — per salvaguardare l'integrità dentaria, o a qualsiasi altro medicamento appropriato al caso.

Sostanze alimentari. — *Lo zucchero*, secondo numerose esperienze, riuscirebbe dannoso all'apparecchio dentario; ciò dipenderebbe dal fatto che esso si trasformerebbe in prodotti acidi attaccanti i denti.

Percloruro di ferro. — Usato per frenare emoraggie boccali, ha parimenti azione funesta.

Allume. — Usato da molti medici come astringente, specialmente nelle infiammazioni delle glandole, o per gargarismo, o per insufflazioni, è una delle sostanze più dannose ai denti.

Gli acidi sono tutti dannosi.

Bibite calde e fredde. — Sono pregiudizievoli ai denti, specialmente se cariati.

Tabacco. — Tanto accusato, riesce tuttavia in certi casi buon conservatore. Potrà il fumo danneggiare lo stomaco, quando il fumatore produce molta saliva, poichè questa viene così sottratta alla digestione, concorrendo essa a manifestare la sua azione sul bolo alimentare.

406 — Disinfezione. Si può far uso delle seguenti sostanze.

Soluzione allungatissima d'acido fenico.

Soluzione di permanganato di potassio all'1 per 400 (molto energico).

Soluzione di acido borico.

Soluzione di mentòlo.

Soluzione di timòlo.

Essenza d'eucalipto.

Alcool canforato.

Un pezzetto di mastice (resina) tenuto in bocca è molto usato in Turchia.

407 — Antisettici boccali.

Spirito di coclearia	50	Tintura guaiaco	10
Tintura di china	50	Spirito di menta	20
Salolo	2		

$^1/_2$ cucchiajata da caffè in $^1/_2$ bicchiere di acqua tiepida.

408

Borace	2
Timòlo	1
Acqua	800

409 — Il *Dr. Roussel* di Parigi consiglia di impiegare la miscela, opportunamente diluita con acqua, delle seguenti soluzioni:

a) Ess. di eucalipto	3	Timòlo	3
Alcool	25	Mentolo	3

b) Soluzione di acido borico (3 %) 500
Alcool 250

410

Radice di ratania	20	Acqua distillata	30
Corteccia di china	15	Essenza di menta gocce	30
Gommoresina mirra	15	Acido cloridrico	1
Alcool	20		

Dopo prolungata macerazione si filtra.

Questa acqua mantiene asettica la cavità boccale, rinforza i denti e le gengive e contribuisce efficacemente alla conservazione di questi.

411

Acido salicilico gr.	2-5	Glicerina gr.	50
Borato sodico	10-20	Acqua distillata	1000

412 — (*Miller*).

Ac. benzoico	3	Alcool	100,—
Tintura ratania	15	Essenza di menta pip.	0.75

Una cucchiajata da dessert per un bicchiere d'acqua.

413 — Per bambini.

Timolo	0.50	Tintura cocciniglia	6,—
Ac. benzoico	5.—	Alcool (80 %)	2.30
Acqua di menta pip.	2.50		
„ anici stellati	2.50		

Da usarsi diluita per sciacquarsi la bocca.

414 — Quando le gengive sono irritate per flussione, ecc., si

possono curare con lavature al *tartrato di chinolina*. Si fa una soluzione con:

Tartrato di chinolina . .	1,6	Alcool	20
Acqua distillata	140	Acqua di menta. . . .	100

Si usa diluita in cinque a dieci volte il suo peso d'acqua.

415 — Lavandosi la bocca, la lingua e i denti con acqua saponata tiepida, si prevengono la carie e l'accumulazione dei microbi tanto abbondanti nella bocca. Il Dott. Cartaz consiglia questo metodo in grazia del quale si è preservati dal mal di denti. Tutte le mattine si sfrega la spazzola di denti sul sapone da toeletta fino e profumato, si sfregano i denti dentro e fuori e le gengive; quindi si risciacqua la bocca con una soluzione di clorato di potassa a 3 °/₀ e si termina la lavatura con alcune goccie di acqua dentifricia fenicata, nell'acqua pura. Il clorato di potassa previene la gengivite rassodando le gengive. Questo procedimento che conferisce ai denti bianchezza, e durata non ne impedisce l'ingiallimento nei fumatori, come non impedisce la formazione del tartaro, che occorre levare con appositi strumenti. (V. *Dentifrici*).

Bolle di sapone.

416 — Ottimo liquido per farle. Si ottiene facendo bollire con dell'acqua 10 gr. di colofonia pura e 10 gr. di carbonato di potassa. Le lamine ottenute con questo liquido hanno pieghevolezza, elasticità e resistenza notevoli.

417 — Si sciolgono 20 gr. di oleato di soda puro in mezzo litro d'acqua a 50° circa, vi si aggiungono 300 gr. di glicerina *purissima* (possibilmente della fabbrica inglese Price). Si versa in una bottiglia da litro e si riempie d'acqua. Si chiude bene e si conserva al fresco. Dopo otto giorni il liquido è pronto. Si versa in un bicchiere quello che si vuole adoperare e mai si riversa il residuo nella bottiglia. Invece dell'oleato di soda si può usare del *buon* sapone bianco comune; si escluda assolutamente quello da toeletta.

418 — Con questi liquidi si ottengono *lamine* o *bolle* di lunga durata e relativamente di grande resistenza, con le quali si possono eseguire svariati giochi ed esperienze che ho riassunto nel mio libro " *500 giochi semplici, dilettevoli, di fisica, chimica, pazienza e abilità, eseguibili in famiglia* „ (1).

(1) I. Ghersi, *500 giochi*. Milano, Ulrico Hoepli. L. 5.

La fig. 6, che tolgo da detto libro, rappresenta alcune figure di lamine liquide sottili ottenute con armature di filo di ferro, ed altre esperienze con bolle soffiate o allungate meccanicamente ecc.

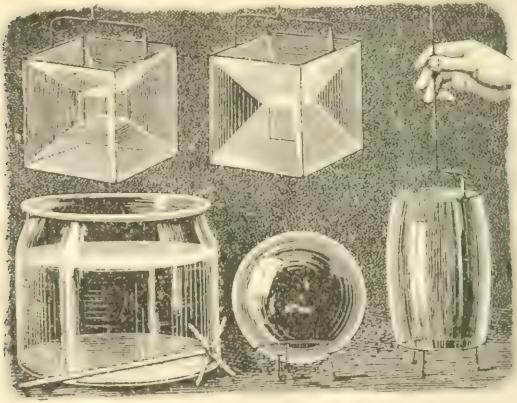


Fig. 6.

Borace.

419 Usi. Il borace o borato di soda, è utile in varie circostanze negli usi domestici.

Sciogliendo nell'acqua un chilogramma di sapone comune con 80 gr. di borace si otterrà un'ottima saponata efficace quanto una buona liscivia e punto corrosiva.

Eguale effetto si ottiene aggiungendo il borace alla liscivia, come pure lavando i tessuti in acqua contenente un poco di borace e risciacquando poi in una leggera saponata.

Lavandosi con acqua contenente borace, si conserva la pelle morbida, e si prevengono gli effetti dell'*arsura*.

Il borace rende le acque dolci ed economizza il sapone nelle lisciviе; si è pure proposto di impiegarlo invece del sapone per lo sgrassamento della seta, ed invece del carbonato sodico per sbiancare e sgrassare i peli.

420 — Aggiunto all'amido il borace dà un appretto per la biancheria, che permette di ottenere con facilità un lucido perfetto.

V. *Amido — Biancherie.*

421 — Ripetute esperienze di diversi autori hanno dimostrato che il borace puro possiede un valore incontestabile come antisettico e microbicida: già nel 1870 lo svedese Galoni raccomandava l'acido borico per conservare il latte e la carne, e nel 1875 il prof. Herzen praticò su larga scala tale applicazione, impiegando la miscela:

Acido borico . . .	gr. 150	Sale di cucina . . .	gr. 15
Borace	„ 30	Salgemma.	„ 5

sciolti in due litri di acqua: in questa soluzione si lascia immersa la carne per 36-48 ore e poi la si rinchiude nelle scatole di latta.

In seguito furono proposte diverse altre miscele, tra le quali sono assai diffuse la *Glacialina* di Grohr, che è soluzione di

Acido borico	18	Glicerina	9
Borace	9	Zucchero	6

disciolti in un litro di acqua;

la *Antisettina*, il *Sale di conserva*, il *cloroborato di soda*, ecc.

In oggi però l'innocuità del borace e dell'acido borico è molto discussa, ed anzi da parecchi igienisti il loro uso è affatto sconsigliato.

Il borace costituisce poi un eccellente insetticida, e riesce molto efficace quale mezzo per distruggere le blatte.

422 — Fra le applicazioni industriali e domestiche del borace deve esser segnalata quella di rendere incombustibili i tessuti, la carta ecc. Basta immergere questi in soluzione di gr. 20 di borace, gr. 60 di acido borico, gr. 120 di cloruro ammonico in un litro di acqua; oppure in quest'altra:

Borace	gr. 20,—
Sale di Glauber	„ 2,50
Acqua	„ 200,—

poi si lasciano asciugare.

Per tale proprietà il borace viene impiegato anche mescolandolo con molti colori per decorazioni delle scene dei teatri.

423 — Il borace è pure impiegato come fondente nelle operazioni metallurgiche, per la saldatura dei metalli. La *nouvelle poudre à braser les metaux* della casa Bartenbach di Ginevra è costituita semplicemente da borace polverizzato.

424 — L'impiego del borace in medicina è a tutti noto: esso costituisce la base di diversi collutorii ecc.

Una recente applicazione è la seguente consigliata dal *Robin*: Compresse imbevute di soluzione satura di borace applicate alla parte malata per dodici ore, portano sollievo nella cura della gotta.

Botti-Fusti.

425 — Calcolo della capacità. La seguente formola non ha pretesa di esattezza matematica, ma in pratica dà risultati abbastanza sicuri.

Si misura la lunghezza delle doghe $= l$, poi il diametro del fondo $= d$, e quello mediano $= m$; e si calcola la capacità v della botte risolvendo la formola:

$$v = \frac{m + d}{2} + \frac{m + l}{2} \cdot 3.14 \cdot \frac{1}{4}.$$

426 — Depurazione. Le botti nuove prima di usarle devono essere depurate, perchè il legno contiene molte sostanze solubili estrattive, che comunicherebbero dei sapori sgradevoli al vino. Però le depurazioni sono più o meno energiche a seconda della qualità del legname e della sua provenienza. Così i fusti costrutti a Bordeaux con doghe provenienti dal nord della Germania non si depurano, ma si lavano semplicemente con un po' di acqua calda, per non eliminare tutta la vanillina, la quercina, il tannino, che è bene entrino nel vino.

Le botti di castagno principalmente si liberano da una sostanza amarognola, che si annerisce nel vino, versandovi ed agitando una liscivia bollente fatta con cenere o con carbonato sodico in proporzione di 10 a 15 per cento di sostanza alcalina. Questa operazione dura circa una settimana, e si ripete più volte al giorno. Trascorso questo tempo si toglie la soluzione alcalina, si lava ripetutamente con acqua acidulata all'uno per cento di acido solforico e si risciacqua sino a che l'acqua esce incolora e limpida.

Anche il sale di cucina è usato nella depurazione delle botti. Si fa una soluzione bollente di sale di cucina (cloruro di sodio greggio) e si versa nella botte, si agita e dopo qualche tempo si lava con acqua fresca. Nei paesi marini si utilizza l'acqua del mare.

I fusti di cerro si bonificano con liscivia di potassa al 10 per cento; dopo con lavaggi di acqua acidulata e di acqua pura.

Ma in generale il miglior servizio di depurazione per fusti vecchi e nuovi vien fatto dal vapore d'acqua, il quale, immesso nella botte pel foro di spina, penetra nelle fibre legnose e, condensandosi in acqua bollente, scioglie agevolmente tutte le sostanze contenute nel legno, e vien fuori dal cocchiume dapprima nerastro, poi giallastro ed indi finisce col diventare limpido e chiaro.

427 — Pulitura. È assai utile l'uso del bisolfito di soda. Se ne mescola 1 p. con 3 d'acqua fredda e si risciacqua il fusto con tale soluzione, che si può riadoperare varie volte. Il bisolfito deve essere conservato in recipienti di legno, vetro o terra. Dopo detta risciacquatura si può riempire il fusto di vino o di birra senza alcun inconveniente.

428 — Le botti ammuffite si risanano col fuoco. Nella botte, dopo che si è tolto un fondo, si accende una grande fiammata con fascine di sarmenti ben secchi, per ottenere la carbonizzazione di un leggero strato di legno. Dopo ciò si fanno dei lavaggi con acqua acidulata e poi con acqua pura.

Le botti ammuffite si risanano anche coi vapori nitrosi. Questi si ottengono introducendo nella botte un bicchiere contenente acido nitrico e dei pezzetti o ritagli di rame. Subito si tappa ermeticamente la botte, ed i vapori nitrosi sviluppantisi a contatto delle doghe per alcuni giorni, distruggono tutti i germi infettivi. Per ogni ettolitro di bottame occorrono 25 gr. di acido nitrico.

429 — La *Distillerie française* indica le due ricette seguenti per rimediare all'ammuffimento dei fusti.

a) Per una botte di 225 litri di capacità:

Sale da cucina . . .	gr. 40	Acido solforico concentrato	gr. 40
Perossido di manganese in polvere . .	„ 40	Acqua bollente . . .	litri 1

Queste sostanze introdotte tutte assieme nel fusto sviluppano cloro; si chiude, si agita il fusto, e si lascia poi in riposo per 3 o 4 ore. Si riapre e si lava abbondantemente a più riprese, fino a che l'acqua esca chiara e senza odore.

b) Si versa un po' d'acqua fredda nel fusto, s'introduce una catena di ferro e si agita vivamente in tutti i sensi per togliere lo strato di muffa che ricopre il legno; poi si vuota il fusto; vi si versa un'infusione bollente di farina di senapa e si agita

di nuovo per ricominciare tre o quattro volte, fino a che la botte sia completamente raffreddata. Si risciacqua allora con acqua di calce, poi con acqua calda ed infine con acqua fredda. Per un fusto di un ettolitro bastano 100 gr. di farina di senapa. I pratici assicurano che le più ostinate muffe non resistono a questo energico trattamento.

430 — Diamo un'ultima indicazione, più semplice e di effetto più limitato, la quale dovrà in qualunque caso tener dietro ai lavaggi ripetuti.

Ponete in ogni ettolitro di capacità della botte 1 ettogr. di acido solforico ed immediatamente dopo un ettogr. di buon alcool di vino; fatene aspergere l'interno delle pareti che lascerete sgocciolare, e rimarranno così fino all'epoca di usarle in cui le laverete con acqua accuratamente. Esse avranno assunto un cotal profumo di marsala che può piacere a taluno. Oppure lavate subito e quindi col solito sistema la botte che richiuderete ermeticamente. Botti, dichiarate insanabili per forti e vecchi odori di muffa, vennero così ridotte all'uso con notevole vantaggio ed economia.

431 — **Deodoramento delle botti.** A volte capita di dover utilizzare, per la conservazione del vino, le botti che hanno servito ad altri usi; è necessario quindi ricordare che:

Le botti di olio, se non sanno di rancido, si adibiscono pel vino lavandole con liscivie, impiegando gr. 500 di cristalli di soda, sciolti in 5 litri di acqua bollente, per ogni ettolitro di capacità, rotolandole in tutti i sensi a più riprese e quindi risciacquandole con acqua acidulata con acqua solforica e infine con acqua pura.

Le botti di aceto o inacetite si risanano con 4 kg. di soda commerciale sciolti in 10 litri di acqua bollente. Il tutto si versa nelle botti, si rotola, si toglie la soluzione, si lava poi con una soluzione allungata di acido solforico (una parte di acido in 10 parti di acqua) e dopo si fanno ripetute ed accurate lavature con acqua potabile. Se la cantina è fornita del vaporizzatore si fa agire il vapore per circa tre quarti d'ora.

Il prof. Carpené consiglia, per deodorare i fusti che contennero liquori aromatici, in primo luogo la vaporizzazione, seguita da lavacro e contatto per 5 giorni colla seguente miscela: per ogni ettolitro di capacità litri 4 a 6 d'alcool a 90/96 cent. e grammi 300 a 400 di carbone animale.

Se poi non si riesce a eliminare certi odori ed aromi, come

quelli del vermouth, assai resistenti, il Carpenè pure consiglia di ricorrere all'espediente del cloro così impiegato: S'introduce in un recipiente, ad esempio della capacità di ettol. 6, cloruro di sodio, cioè sal di cucina, gr. 260, perossido di manganese, gr. 250, acqua bollente mezzo litro all'incirca, quindi acido solforico gr. 500. Si chiude ermeticamente onde i vapori di cloro non si sperdano. Dopo due o tre giorni si lava il recipiente e, dopo asciugato, lo si riempie il più possibile di gas solforoso (abbruciando zolfo o miccie solforate). Si ripete dopo alcuni giorni la solforazione fino a che l'odore del cloro sia assolutamente scomparso. Si lava infine con acqua.

432 — Le botti che contenevano vino rosso e si vogliono adibire per vino bianco si debbono decolorare col metodo qui indicato: Si versa nella botte una soluzione bollente di 4 kg. di cristalli di soda in 20 litri di acqua, più un kg. di calce viva. Si agita, si vuota e si lava con acqua pura. Questa dose basta per una capacità di 25 ettolitri, e l'operazione richiede poco più di due ore.

Per i fusti da 5 a 6 ettolitri si adoperano solamente pezzetti di calce e due litri di acqua bollente.

Tutti i vasi vinari, così trattati e risanati, conserveranno i vini in ottimo stato, e non comunicheranno sapori difettosi e sgradevoli.

433 — Disinfezione. Si fa un miscuglio di:

Acido tartarico	3	Pepe pesto	100
Miele	3	Solfato di potassa . . .	100

Si aggiunge:

Luppolo macerato 2

od altro aroma. Si versano nel fusto 75 cc. di questo miscuglio per ettolitro. Si agita la botte varie volte nella giornata, poi si lascia il disinfettante nella botte per uno o due giorni secondo il grado d'infezione; indi si vuota e si risciacqua.

434 — Conservazione. Per conservare le botti nuove, o quelle risanate, vuote e in buono stato, si riempiano ogni due mesi circa di fumo di zolfo. Quando si devono usare è d'uopo lavarle per bene prima con acqua, poi asciugate, con un po' di buon vino e di alcool rettificati. Le botti si asciugano mettendovi dentro per qualche ora un caldano con brace accesa.

Per conservare poi le botti vuote in cantine molto asciutte si mette dentro acqua e carbone vegetale e si rimescoli qualche

volta durante i calori estivi. Quando si devono usare per vino, si risciacquano prima con un po' di buon alcool.

Le botti vuote non debbono essere lasciate in un locale umido, ma vanno tenute in un ambiente sano. Da alcuni anni si costuma, per evitare che le botti risecchino e per mantenerle in tenuta, di tenervi la *conserva*, che consiste in un po' di vino che si lascia nel basso della botte. È questo un pessimo sistema, che è fonte di molti difetti che prende il vaso e conseguentemente il vino che vi si pone. Coloro che credono conservar bene i fusti mantenendovi qualche litro in fondo, finiscono difatti ben presto a convincersi che il vino diventa aceto, e l'aceto guasta i fusti.

435 — Mastici e cementi. È noto come spesso le doghe si restringano o si spostino, dando così al liquido che contengono modo di uscire dalle piccole fessure.

In pratica si adopera la stoppa ed il sego, ma meglio servirà il mastice così composto: 60 parti di grasso di maiale, 40 di sevo comune e 33 di cera bianca, liquefatte assieme a fuoco lento e mescolate a 40 parti di cenere di legna ben stacciata. Questo mastice si applica caldo sui punti offesi e spandenti della botte, ed appena raffreddato si avrà una completa stagnatura.

Conviene asciugare il più possibile il posto da spalmare e vi si passa sopra il dito pollice comprimendo bene, come del resto si usa col sego. Questa ricetta è in uso in molte cantine.

436 — Per chiudere infine i piccoli fori delle botti, può formarsi con poca spesa un buon mastice colle seguenti sostanze.

1) Sego	2
Sapone molle	2
Cenere stacciata	1
2) Formaggio grattuggiato	1
Calce in polvere	1
Acqua quanto basti	

Si adopera a freddo tanto l'una che l'altra di codeste due miscele. La seconda va usata subito dopo composta — essendo facile a disseccarsi.

Bottiglie.

437 — Apertura. Accade spesso che non si riesca a sturare una bottiglia a turacciolo smerigliato, stante l'aderenza eccessiva di esso al collo. Ecco in qual modo si può riuscire. Si scalda il collo della bottiglia strigandolo fortemente con una funicella di

lana avvolta intorno ad esso e sulla quale, in due, si esercita trazione alternata e rapida. Si può anche scaldare il collo alla lampada ad alcool, mantenendolo sempre in movimento, senza di che si romperebbe. Si riesce anche bene applicando sul collo un tizzone ardente sul quale si soffia per attivarne la combustione, nel mentre si fa rotare la bottiglia in modo da scaldarne il collo uniformemente.

Molte volte l'aderenza dipende dalla cristallizzazione dei sali, sciroppi, ecc., o dal disseccamento delle sostanze resinose o grasse contenute nella bottiglia. In tal caso occorre far prima sciogliere per quanto e possibile tali sostanze, immergendo la bottiglia nell'acqua, nell'alcool od altro solvente a seconda dei casi; si tenta poi di aprire girando e tirando ad un tempo il turacciolo. Se non si riesce, si ricorre al calore, come si è detto, dopo aver asciugata la bottiglia.

Per levare i tappi smerigliati aderenti solidamente nei recipienti di vetro, senza pericolo di rottura, *Sbill* consiglia l'impiego della corrente elettrica, mediante un fermaglio che si applica intorno al collo del recipiente e fili di platino che siano ravvolti in striscie di asbesto.

438 — **Contenenti alcali caustici.** In queste bottiglie avviene facilmente che non si possa aprirle per la grande aderenza del turacciolo smerigliato al collo. Per evitare questo inconveniente basta spalmare leggermente di paraffina il turacciolo prima di metterlo in posto.

439 — **Lavatura.** La miglior lavatura delle bottiglie da vino comuni, anche se abbiano depositi colorati sulle pareti, si fa con una soluzione calda di soda al 10 %; calda, ma non bollente, perchè farebbe crepare le bottiglie. Occorre poi risciacquarle con gran cura per eliminare ogni traccia di soda, la quale agirebbe sul vino, che venisse poi introdotto nelle bottiglie, modificandone in tono sgradevole il colore.

440 — È da sconsigliarsi assolutamente per lavare le bottiglie, i cristalli o gli oggetti semplicemente di vetro, l'impiego di gusci di uova o l'impiego della cenere o della sabbia, infine di tutti i corpi duri, che rigano il cristallo privandolo alla lunga di tutto il suo lucido e rendendolo così più facile a sporcarsi. È perciò sempre preferibile versare in un poco d'acqua qualche goccia d'acido nitrico o solforico; 8 o 10 grammi per 100 grammi d'acqua. Questa soluzione, pur senza esercitare alcun sfregamento, discioglie tutti i corpi aderenti al vetro senza intaccarlo.

441 — Se le bottiglie hanno contenuto olio o materie grasse s'introducano due o tre cucchiaiate di segatura di legno o di residui di caffè ancora umidi nella bottiglia con acqua calda e si agiti il tutto fortemente. Se non basta una volta, si ripeta l'operazione e quindi si risciacqua con acqua pulita.

442 — La segatura di legno è pure ottima nei casi indicati e quando vi ha odore di olii essenziali. Si agita vivamente la bottiglia con acqua caldissima e due o tre cucchiaiate di segatura, ripetendo varie volte l'operazione con *nuova* segatura.

443 — Le bottiglie che contennero olio si lavano con soluzione diluita di permanganato di potassa ed un poco di acido cloridrico, si agita e poi si lava con acqua pura.

444 — Si puliscono bene le bottiglie, specialmente se contennero grassi od olii, con liscivia di cenere o di soda a caldo. Trattandosi di vetro grosso, creperebbe versandovi d'un tratto la liscivia calda. In tal caso è meglio mettere in un recipiente bottiglia e liscivia (od acqua e cenere) a freddo a far bollire poi tutto insieme.

445 — Le bottiglie che hanno contenuto olio di merluzzo si ripuliscono meglio con liscivia forte, indi con ammoniaca e per ultimo ripetutamente con acqua.

446 — Le bottiglie sporche di petrolio si lavano con latte di calce leggero; volendo una pulitura più perfetta si lavano ancora con latte di calce misto ad un poco di cloruro di calce. Operando a caldo la pulitura è più rapida.

447 — La lavatura delle bottiglie sporche di sostanze resinose si fa con alcool.

448 — Per pulire recipienti che hanno contenuto sostanze di odore forte, come jodoformio, acido fenico, ittiolo, essenze aromatiche ecc., si presta assai bene il pannello di senape. Si pone nel recipiente un po' di farina di senape recente, si agita con acqua e si lascia a se per qualche tempo. Si lava poi con acqua pura.

449 — Le bottiglie che hanno contenuto alcool denaturato si sciacquano con acido cloridrico e soluzione di bicromato potassico, alla quale sia stato aggiunto un po' di acido solforico; quindi si lavano ripetutamente con acqua. Per tale trattamento viene eliminato l'odore disgustoso dell'alcool denaturato.

450 — I depositi aderenti si sciolgono generalmente assai bene coll'acido cloridrico; si bagna un pennello ordinario, fissato ad un filo di ferro, nell'acido e si toccano le parti che resistono mag-

giormente agli altri mezzi di pulitura. Si lava poi molto accuratamente con acqua pura.

451 — Modo di conservarle piene. Premettiamo che non si tratta di magia! È noto che molti liquidi vanno soggetti ad alterazioni quando vengono lasciati per qualche tempo in bottiglie non completamente piene, in modo cioè che la loro superficie si trovi a contatto d'uno strato d'aria. I rivelatori fotografici sono appunto in questo caso. Il travasarli a mano a mano in bottiglie più piccole è scomodo, è poco pratico — si può riuscire nell'intento in modo semplicissimo, introducendo cioè nella bottiglia delle piccole biglie di vetro o delle pietruzze *silicee*, ben lavate, fino a far salire il livello del liquido alla dovuta altezza. Questo sistema può applicarsi con vantaggio ai vini, liquori, ecc.

452 — Scelta delle bottiglie. Le bottiglie migliori sono quelle che hanno una perfetta omogeneità, prive di bolle d'aria, di iridescenza, di venature che denotano una imperfetta cottura del vetro e l'impiego di una pasta scadente. Molte bottiglie mal cotte o fatte con pasta di cattiva composizione possono rendere torbido il vino.

Le bottiglie azzurre, violette, bianche comunicano al vino sapore ingrato. Le migliori sono quelle brune e le verdi.

453 — Saggio del vetro. Siccome la qualità del vetro molto influisce sulla conservazione del vino, specialmente se si tratta di conservarlo per molto tempo, è bene accertarsi se il vetro delle bottiglie, che voglionsi adoperare per conservarlo, sia di buona qualità.

A tal uopo si riempie la bottiglia di acqua contenente 10 gr. di acido tartarico. Se dopo 5 a 6 giorni non si è prodotto alcun mutamento nel liquido, il vetro è di buona qualità; se invece la soluzione è diventata gelatinosa o se si sono formati dei cristalli sul fondo della bottiglia, esso deve esser considerato come di cattiva qualità.

454 — Per la conservazione di sciroppi, marmellate ecc., sono raccomandate da Magnus e da Palansky le bottiglie ed i vasi di vetro affumicato, a preferenza di quello verde, poichè il vetro affumicato soltanto ritiene in modo usuale tutti i raggi dello spettro solare.

Brina.

455 — Modo di riparare le piante dalla brina. Nei

nostri climi la brina si produce specialmente in primavera ed in autunno. Essa è sovente funesta ai vegetali, specialmente se si produce in primavera. Per prevenirne gli effetti si possono usare alcune precauzioni, delle quali indicheremo le più semplici specialmente per orto e giardino.

Basta mettere le piante al riparo dall'irradiazione notturna, coprendole con uno schermo cattivo conduttore del calore (paglia, foglie secche, ecc.).

456 — Per preservarne gli alberi si può scavare intorno al loro ceppo una fossa circolare profonda fino alle radici principali, e riempirla di letame decomposto e ben compresso; si lascia così passare l'inverno; verso la fine di questa stagione, quando il letame è ben gelato, lo si ricopre con la terra estratta dalla buca. Il letame rimarrà ancora per qualche tempo congelato ritardando così la vegetazione dell'albero, che sarà in tal modo messo al riparo dalle brinate primaverili.

457 — Per prevenire la formazione della brina sui vetri delle finestre si applica sulla superficie di questi, mediante pennello, una miscela di gr. 50 di glicerina in un litro di alcool a 60°.

Brodo.

458 — **Semplice.** Per quanto semplice la preparazione del brodo comune non riesce perfetta se non si fa seguendo certe nòrme indicate dalla pratica.

Si deve mettere la carne in pentola ad acqua fredda.

La proporzione dell'acqua deve essere di circa due litri per un kg. di carne senza osso.

La bollitura deve essere fatta a fuoco non troppo vivo.

Si deve levare la schiuma prima che abbia a sciogliersi, altrimenti il brodo riescirebbe torbido.

Si fa la salatura *dopo* avere schiumato; si aggiungono pure le seguenti sostanze: carota, sedano, radici di prezzemolo, cipolla e qualche chiodo di garofano. I francesi chiamano questa miscela di verdura ed aromi il *bouquet garni*. V. *Carni*.

459 — **Di manzo.** Si trita finamente mezzo chilo di manzo magro e si pone quindi assieme al succo in un vaso di terra che contiene circa mezzo litro di acqua alla temperatura di 29° C. Vi si lascia così per circa un'ora, dopo di che si filtra preferibilmente a traverso un panno di tela, fino a che tutto il succo è stato allontanato dalla carne. Quindi si pone il liquido sul fuoco

e si riscalda lentamente, fino ad arrivare al punto di ebollizione agitando di tratto in tratto. Quindi si allontana dal fuoco e si condisce col sale.

460 — Di castrato. Si prepara facendo bollire lentamente mezzo chilo di lombo di castrato e 1 litro e mezzo d'acqua, fino a che la carne diviene tenera.

Vi si aggiunge allora una piccola quantità di sale e si filtra in un recipiente; appena si raffredda, si toglie via il grasso sfiorandolo.

461 — Di pollo. Si fa nella seguente maniera: Si spenna un pollo piccolo (o anche può essere sufficiente metà di un pollo grande) si toglie la pelle ed il grasso, si sminuzza in piccoli pezzi con tutte le ossa; si aggiunge un pizzico di sale e si pone il tutto in una casseruola contenente un litro di acqua bollente. Il coperchio della casseruola deve essere accuratamente tenuto in posto e il contenuto si lascia bollire lentamente su di un fuoco poco vivo per circa due ore. Quindi si allontana la casseruola dal fuoco e si lascia a sè per circa un'ora sempre coperta.

Infine il brodo viene filtrato a traverso uno staccio.

462 — A freddo. Il chimico Liebig, trovò che il brodo preparato nel modo seguente è molto fortificante:

Si prendono 250 gr. di manzo, si pesta finamente, si diluisce con 560 gr. d'acqua distillata, con 3 gr. di sale da cucina e 4 gocce d'acido cloridrico. Questo estratto ha color rosso, odore della carne e sapore del brodo; è assai più nutritivo del brodo comune, non solamente perchè contiene le materie proteiche che vengono da questo eliminate colla schiuma, ma anche perchè porta seco della muscolina la quale viene sciolta dall'acido cloridrico, mentre l'ebollizione l'avrebbe resa inerte nelle funzioni di nutrizione. Però questo brodo ha l'inconveniente del colore ripugnante e di una grande facilità di putrefazione.

463 — All'inglese. (*tè di bue*). Si prende mezzo kg. di carne affatto magra, perfettamente priva di ossa e si riduce a pezzetti minutissimi: vi si aggiunge altrettanta acqua fredda e si fa scaldare il tutto all'ebollizione; dopo aver lasciato bollire per circa due minuti, si spreme tutto al torchio, si aggiunge del sale, qualche aroma e dello zucchero caramellato. Questo brodo è considerato dagli inglesi come assai adatto a rilevare sollecitamente le forze di un ammalato.

464 — Vegetale. Si fanno bollire le seguenti sostanze, poi si filtra:

Carote	700	Cipolline fresche	60
Prezzemolo	60	Cipolline abbrustolite	200
Sedano	60	Garofani	6
Radici di pastinaca	100		

465 — Pettorale. Si fanno bollire le seguenti sostanze, poi si filtra:

Carne di pollo	200	Uva secca	100
Mandorle dolci	15	Pignoli	10
Salep polverizzato	10	Acqua	2900
Datteri	100		

Si aggiungono in ultimo 60 gr. di balsamo del Tolù.

466 — Conservazione. Il brodo inacidisce con grande facilità. Si potrà prevenire tale inacidimento sciogliendo in esso una piccola quantità (due grammi per litro) di bicarbonato di sodio. Si avrà poi cura di eliminare tutta la schiuma che si formerà quando lo si farà nuovamente scaldare.

467 — Nella *Médecine moderne* il dott. Lemoine scrive che uno dei migliori aperitivi è il brodo di manzo, che agisce specialmente per i sali che contiene, nonchè per i suoi prodotti peptogeni. Preso freddo, disgrassato, mezz'ora prima del pasto, eccita la secrezione del succo gastrico e dà appetito. Preso caldissimo, agisce nello stesso modo.

Il brodo costituisce una bevanda eccitante, ma non ha proprietà nutritive. È però un pregiudizio inveterato quello di ritenere che il brodo raccolga quasi tutta la proprietà nutritiva della carne. Di questa è la albumina la parte la più nutritiva, ed essa non passa nel brodo ma resta coagulata nel lesso, al quale colla ebullizione prolungata si estraggono i sali, un po' di sostanza organica e l'aroma.

Bronzatura.

468 — Medaglie e Monete. Queste assumono l'aspetto del bronzo facendole bollire per un quarto d'ora nelle soluzioni seguenti:

Vert-de-gris polverizz.	gr. 500	Aceto forte	gr. 160
Sale ammoniaco polverizzato	475	Acqua pura	litri 2

Si opera in casseruola di rame, rimovendo con bacchetta di vetro o legno.

469 Acido acetico	gr. 100	Cremortartaro	gr. 10
Sale ammonico	„ 30	Acetato di rame	„ 10
Cloruro sodico	„ 10		

poi si aggiunge un po' d'acqua. Si procede agitando come sopra e si lascia in seguito seccare per 48 ore.

470 — Liquido. Un colore dell'aspetto del bronzo si ottiene come segue: Si sciolgono 10 p. d'anilina rossa e 5 d'anilina porporina in 100 p. d'alcool a 90° a b. m. A soluzione completa si aggiungono 5 p. d'acido benzoico e si fa bollire il tutto per 5-10 minuti, finchè il colore verde è passato al bruno-bronzo.

471 — (*Dieterich*). Bronzo polvere p. 55, si incorporano gradatamente in una miscela di alcool (90 °/₀) 10, soluzione borace e gomma lacca 25. Quest'ultima si prepara scaldando a 60°, p. 25 borace, 15 lacca arancio e 1000 acqua.

472 — Polvere da bronzare. Si mescolano p. 400 di destrina con p. 650 di bronzo polverato e p. 1 di bicromato potassico, formando una miscela intima. Questa polvere viene incorporata con acqua a poco a poco in modo da formare una densa poltiglia ben omogenea, che viene poi applicata sull'oggetto da bronzare, mediante pennello.

473 — Argento, bismuto, stagno e mercurio in parti eguali; si fondono assieme il bismuto e lo stagno e si aggiunge il mercurio.

Bronzo.

474 — Pulitura. Per rendere puliti e lucidi gli oggetti di bronzo, dopo averli lavati con acqua saponata o con soluzione alcalina, per eliminare le sostanze grasse, si applica, mediante spugna, una soluzione diluita di nitrato di mercurio, ottenuta facendo disciogliere p. 28 di mercurio metallico in p. 42 di acido nitrico e poi diluendo con acqua a p. 100.

475 — Patina antica. Sciolgonsi gr. 10 di nitrato di rame, 2 di sal di cucina in mezzo litro d'acqua e vi si mescola una soluzione d'acetato d'ammonio, preparata neutralizzando gr. 10 di ammoniaca officinale con acido acetico fino a reazione leggermente acida e portando a mezzo litro. In questo liquido immergesi il bronzo, si lascia asciugare, si spazzola superficialmente e si ripete il trattamento fino a che si ottenga il tono desiderato.

Bronzo dorato.

476 — Pulitura. Si comincia col togliere le macchie di grasso e di candela con un poco di potassa o di soda sciolta nell'acqua

calda, si lascia seccare e poi con uno straccio si applica sopra il miscuglio seguente:

Carbonato di soda . . .	7	Alcool a 85°	50
Bianco di Spagna . . .	15	Acqua	125

Quando questo rivestimento è secco, si toglie passandovi sopra uno straccio fine od un pezzo di pelle morbida; le parti in incavo si puliscono con una spazzola.

477 — Dopo aver tolto, come si è detto precedentemente, le macchie di grasso, si lascia seccare e poi si passa con un pennello su tutte le parti alterate il seguente miscuglio:

Allume	2
Acido nitrico	65
Acqua	250

Quando la doratura apparirà ravvivata si asciuga con cura e si fa seccare al sole o presso al fuoco o nella segatura di legno.

478 — Per togliere la bava delle mosche dagli oggetti di bronzo è utile il miscuglio seguente: essenza di lavanda gr. 2, spirito di vino gr. 25, acqua gr. 15. Si lavano gli oggetti con una spugna soffice, sfregando poco e operando celeremente.

479 — S'immergono nell'acqua di sapone bollente e si facilita l'azione del sapone sfregando con una spazzola morbida. Gli oggetti vengono allora portati nell'acqua calda, accuratamente spazzolati o si lasciano asciugare all'aria. Quando sono ben secchi si sfregano con uno straccio vecchio o con pelle fina, ma solamente nelle parti lucide, senza toccare le altre.

480 — Si lavano gli oggetti di bronzo prima con soluzione assai calda di potassa, poi si sfregano con tripolo fino mediante pelle morbida o con una forte spazzola. Negli incavi si toglie poi la polvere con uno spazzolino.

481 — **Imitazione.** Vi sono dei bronzi verniciati il cui aspetto è tale da poterli facilmente confondere con quelli dorati.

Per distinguerli da questi non si ha che a toccarli con una bacchetta di vetro bagnata di soluzione di bicloruro di mercurio (sublimato corrosivo).

Se l'oggetto fu dorato, il punto toccato rimarrà intatto, mentre se non lo fu, vi si formerà una macchia bruna.

Bronzi ornamentali.

482 — **Pulitura.** Il procedimento indicato pei *bronzi dorati* è applicabile anche al bronzo comune, non dorato.

483 — Col tempo sulle statuette di bronzo conservate in ambienti illuminati a gas si deposita una *patina* di idrati e carbonati di rame di sgradevolissimo effetto, la quale a poco a poco annerisce sotto l'azione delle polveri dell'aria, per la formazione dell'ossido di rame. Col tempo questa colorazione può estendersi a tutta la superficie della statua.

Il miglior modo di pulire allora queste statuette od oggetti consimili di bronzo è quello di far uso di una soluzione di cianuro di potassio al cinque per cento circa in acqua, la quale scioglie i composti neri del rame senza attaccare il bronzo. (Il cianuro è velenosissimo !).

484 — Quanto al finto bronzo, ossia alle composizioni a base di zinco rivestito galvanicamente di una pellicola di bronzo (1), occorre pulirlo con grande precauzione, perchè i rivestimenti galvanici, oltre all'essere sottili, sono sempre *porosi* e quindi danno facilmente luogo a produzione di macchie per l'azione dei liquidi detergenti sul sottostante metallo.

Gli oggetti fatti con questa imitazione di bronzo, sarà bene adoperarli poco o meglio niente del tutto, se si vuole conservarli a lungo. È preferibile vederli in posto far bella figura, che non ismascherarne l'ignobile composizione coi danni dell'uso e delle puliture.

485 — Medaglie e monete. Per pulire quelle antiche di bronzo, ricoperte di ossido di rame, basta immergerle in una soluzione di p. 5 di acido ossalico (velenoso !) e p. 3 di acido solforico concentrato.

Per rendere poi ad esse la lucentezza non si ha che a strofinarle con una pezzuola imbevuta di questo liquido e un po' di tripolo polv., oppure semplicemente con una qualunque delle paste o pomate per pulire metalli (v. *Metalli*).

486 — Oppure si possono semplicemente lasciare immerse nel succo di limoni fino a che l'ossidazione sia scomparsa, il che avviene circa in 24 ore: però una immersione più prolungata non nuoce. Quindi si lavano con acqua pura.

---

(1) Erroneamente dicesi *bronzo* questo rivestimento: esso è *quasi sempre* di *ottone*, cioe di lega rame-zinco, mentre il bronzo è lega di rame-stagno. Vedansi in proposito i Manuali di questa collezione "Galvanostegia" (Nichelatura, doratura, ecc.) (L. 3.50) e "Leghe metalliche" (L. 4), entrambi dell'Ing. Ghersi.

Bruchi.

487 — Conservazione. Il Sig. Enrico Trois fece conoscere un liquido di sua composizione, il quale permette di conservare i bruchi senza alterazione sia dei colori che della forma. Questo liquido è una modificazione di quello noto di Owen per la conservazione degli animali inferiori:

Cloruro di sodio . .	gr. 235	Bicloruro di mercurio	ctgr. 18
Allume	„ 55	Acqua bollente . .	litri 5

Quando la soluzione è fredda vi si aggiungono 50 gr. di alcool fenicato (30 % d'acido fenico).

Dopo 5 o 6 giorni di riposo si filtra.

I bruchi si conservano immergendoli in questo liquido entro bottiglie ermeticamente chiuse. A tal uopo si possono coprire i turaccioli con uno strato di paraffina.

488 — Distruzione. Oltre alla caccia diretta sono molto utili i pulcini, che ne distruggono moltissimi, senza recar danno alle piante.

Contro i bruchi delle piante da frutta (meli, peri, ecc.) sono utilissime le solforazioni a soffietto come quelle che si praticano per la vite.

489 — *Laborde* consiglia la miscela:

Trementina d'abete greggia	kg. 1 ½	Ammoniaca	litri 1
Soda caustica . . .	gr. 200	Acqua	„ 100

Scaldasi la trementina con due volte il suo peso d'acqua, nella quale siasi sciolto la soda caustica: si aggiunge dell'altra acqua e dopo raffreddamento l'ammoniaca e quanto basta di acqua per formare un totale di 100 litri. Il liquido risultante è alquanto limpido, ma più di frequente opalescente: non forma mai sedimento. Si applica agli alberi mediante irroratore. Produce l'asfissia alle larve, e, a quanto affermasi, non danneggia le giovani piante.

490 — Trattandosi di nidi di *processonaria* o simili si taglia il ramo che lo sostiene, scegliendo tempo freddo o il domani d'una giornata di forte pioggia. Questi nidi si trovano sugli alberi in febbraio e marzo.

491 — Si pone contro l'albero una piccola asse di due o tre metri, quasi verticalmente; essa offre ai bruchi un riparo del quale approfittano e dove si possono raccogliere e distruggere.

492 — Per distruggere i bruchi delle ortaglie si possono inaffiare con una soluzione di 1 p. di fuliggine in 30 d'acqua, oppure con acqua saponata, oppure con soluzione di p. 2 ½ di sapone molle in p. 100 di acqua.

493 — Per preservare un albero dai bruchi delle piante vicine basta tracciare sul suo tronco, a 30 cm. dal suolo, un largo anello di catrame e olio pesante di catrame in p. uguali:

Un anello di lana o di ovatta disposto attorno al tronco dell'albero e del suo sostegno è pure un buon preservativo.

494 — Si distruggono i bruchi sugli alberi da frutta collocando sotto di essi un braciere, sul quale si gettano un poco di resina e di zolfo in polvere, in modo da produrre un denso fumo, che li uccide. Si opera in una giornata calma.

495 — Gli asparagi sono spesso infestati da un piccolo bruco verde che ne mangia la corteccia e li fa seccare. Basta battere con una bacchetta i gambi sui quali si scorgono i bruchi. Essi cadono a terra e vi muoiono perchè non possono risalire. Si ripete l'operazione ogni 8 giorni.

496 — Colla per bruchi. Fondansi

Ragia di pino	20	Sugna	50
Colofonia	100	Olio di ravizzone	24
Trementina	14	Sego	20
Catrame	8		

497 Colofonia	36	Catrame di legno	5
Ragia di pino	20	Trementina	2

Si spalma la massa ancor fusa su striscie di carta o di tela, larghe cm. 10 circa, e si attaccano queste, mediante un filo, al tronco dell'albero, a circa 1 m. sopra il suolo; dopo aver raschiata la corteccia, si spalma pure con questa colla anche il tronco.

L'epoca migliore per tale trattamento è alla fine di ottobre o in principio di novembre. Le femmine delle farfalle, essendo prive delle ali, strisciano sul tronco e restano così trattenute nella colla, ed attirano i maschi, che pure vengono impigliati.

Bucato.

498 — Casalingo. Lo scopo, pel quale si fa il bucato in casa, è quello di assicurarsi che non si usi in tale operazione alcuna sostanza che possa danneggiare la biancheria, sia immediatamente

che in avvenire; indicheremo appunto il modo di fare il bucato, senza soda, ne potassa o cloruro di calce.

Si prendono 750 gr. di sapone, si riduce in pezzetti e si fa sciogliere in 15 litri d'acqua calda quanto può sopportarla la mano. Si aggiunge a tale soluzione una cucchiaiata d'essenza di trementina e tre d'ammoniaca liquida, agitando per operare il miscuglio. Vi si lascia immersa la biancheria per due o tre ore, tenendo coperto quanto è possibile. Si lava poi sfregando *appena* e si risciacqua nel modo usuale.

Questo procedimento offre grande economia di tempo, di lavoro e di combustibile. La biancheria non ne soffre punto, tanto più che non si ha quasi bisogno di sfregarla. La trementina e l'ammoniaca, sebbene dotate di elevato potere detersivo, non hanno alcuna azione deteriorante sui tessuti di lino, cotone, canape, e neppure sui tessuti colorati, dei quali anzi ravvivano le tinte. L'ammoniaca svapora subito e l'odore dell'essenza di trementina svanisce all'aria libera.

499 — Per sostituire il sapone nella lavatura della biancheria si può usare della patata lessata, colla quale si sfregano i panni. Il cotone, il lino, ecc., diventano con questa lavatura d'una purezza, quale appena si può conseguire con la liscivia.

500 — Si fanno ardere molte felci, avendo cura di raccogliere la cenere senza alcuna sostanza estranea. Si stempera questa cenere con un po' d'acqua e se ne fanno pallottole grosse come una mela, che poi si adoperano a guisa di sapone, dopo averle fatte seccare al sole.

Non solo si ottiene lo sgrassamento della biancheria, ma essa acquista una tinta azzurra di effetto gradevole, ed un buon odore.

501 — **Liscivie.** Se ne ottiene una buona per la biancheria sciogliendo kg. 1.5 a 2 di potassa in 100 litri d'acqua; questa dose può servire per 50 kg. di biancheria pesata asciutta.

502 — Le liscivie da usarsi a freddo generalmente non sono altro che soluzioni di un ipoclorito alcalino, contenenti alcali libero: in alcune è contenuto talora anche sapone, olio essenziale di trementina o petrolio, acqua ossigenata ecc.: queste ultime però sono alquanto costose, e quelle comuni invece sono le prime. Del resto si può semplicemente ricorrere a soluzioni concentrate di carbonato potassico, a cui si aggiunge un po' di silicato (2 °/₀), tenendo conto che se ne impiega di solito kg. 1-2 per ettolitro di acqua.

503 — Meglio ancora corrispondono le liscive preparate, tra quali indichiamo le seguenti miscele, del tipo Fenice:

Acqua	35	Sapone	5
Soda (carb.)	55	Silicato sodico	5

Oppure:

Acqua	30	Soda	45
Sapone	8	Silicato sodico	17

504 — Secondo recenti indicazioni del *Deutsch Handbuch f. Seifenfabrikation* si prepara questa liscivia nel modo seguente: Si scaldano kg. 56 di silicato sodico con litri 30 di acqua e litri 14 di emulsione di colofonia e mucilaggine di Fucus e si tratta poi con miscuglio di kg. 3 di oleina e kg. 3 $^1/_2$ di soda: infine si aggiungono kg. 80 di soda e kg. 4 di liscivia di soda caustica agitando sino a raffreddamento; poi si polverizza.

505 — La liscivia *Fenice* ha, secondo *Jean*, la seguente composizione:

Carbonato di soda puro (di Solvay)	45	Acido oleico	3
Soda caustica	13	Resina	8
Silicato di soda	20	*Fucus crispus*	3
		Acqua	6

In oggi viene spesso sofisticata, e presenta la composizione seguente (*I. Cordonnet*)):

Carbonato di soda	40	Acqua	22
Soda caustica	8	Materie diverse	5
Silicato di soda	25		

Il difetto di questa è l'eccesso di silicato; essa lascia dopo l'essiccazione una polvere bianca, che fa credere si sia adoperato del cloro.

506 — Un'altra liscivia è la seguente.

Soda cristalli sfioriti	90
Iposolfito sodico	10
Borace	2

507 — **Economica.** Si fanno sciogliere in acqua ben calda, ma non bollente:

Sapone comune	gr. 250
Borace	„ 12

In tale soluzione si lascia immersa per 24 ore la biancheria che si vuol lavare, poi si fa scaldare e si compie la lavatura.

Questa liscivia rende la biancheria bianchissima ed ha il vantaggio di non guastare la pelle delle mani come tante altre liscivie, chè anzi la rende più morbida.

508 — **Casalinga.** In casa si può adoperare vantaggiosa-

mente il silicato di potassa o vetro solubile, per fare la liscivia. Si prepara alla vigilia una soluzione di:

Silicato di potassa.	1
Acqua	20 a 30

Vi s'immerge la biancheria; all'indomani si rimesta dopo averla fatta scaldare. Si ritira poi e si fa sgocciolare. Si termina l'operazione con una lavatura di sapone. È però bene di passare ancora la biancheria in una soluzione di silicato al 2 °/₀ e di terminare con una risciacquatura all'acqua pura.

509 — Profumata. Si fondono a bagno-maria od a fuoco nudo fino a che la massa sia liquefatta, e rimescolando per renderla omogenea, le seguenti sostanze:

Cristalli di soda.	200
Olio di palma.	10
Sapone bianco di Marsiglia . .	200

Si lascia raffreddare poi si polverizza.

Si può profumarla coll'aggiunta di uno dei soliti profumi. Si usa questa liscivia mescolandone 4 cucchiaiate in 5 litri d'acqua tiepida: vi si lasciano i pannolini da 4 ore ad una notte. Occorre evitare l'uso dell'acqua bollente per la prima immersione, dopo la quale si strizzano i panni e si mettono a bollire per un quarto d'ora nello stesso liquido. Si risciacqua con acqua pura. Questa liscivia è particolarmente adatta per la lavatura delle flanelle

Burro.

510 — Conservazione. Si dispone il burro preparato di recente e ben asciugato con un pannolino, in vasi di maiolica comprimendolo a mano in modo che non vi restino vani. Si mettono questi vasi in una caldaia in modo che non restino ricoperti dall'acqua e si leva la pentola dal fuoco e quando l'acqua è fredda si ritirano i vasi. Così preparato il burro può conservarsi sei mesi freschissimo poichè l'inacidimento è prodotto dal siero che con detta operazione si raccoglie in fondo ai vasi, anzichè rimanere diffuso nella massa del burro. Naturalmente il burro deve esser tolto dai vasi, separato dal siero, asciugato e riposto in luogo fresco.

511 — Quest'operazione si compie colle mani, su d'una tavola di marmo, quando il burro è sodo. Si bagnano le mani e la tavola di acqua fresca; si lavora il burro colle mani, come se fosse

pasta da tagliatelli, per spremerne perfettamente il lattime che ancora contiene e che sarebbe causa di acidità.

Quando tutto il burro è ben lavorato, spremuto, lavato, si getta con forza, a piccole manate, in un vaso di terra, così che il burro vi si attacchi al fondo.

Si capovolge il vaso di terra e si colloca in un piatto, così capovolto. Nel piatto, tutt'attorno all'apertura del vaso, si verserà dell'acqua fresca che si rinnoverà ogni volta che si prende burro.

Badisi di tenere il piatto sempre ben pulito.

Se il burro è molle, si lascia prima raffermare nell'acqua fresca, anche avvolto dalla sua carta. Poi si procede alla lavorazione o manipolazione accurata, tenendolo nell'acqua fresca, che si rinnova fino a che l'acqua sia limpida.

Rinnovare in seguito l'acqua, il più sovente che sia possibile.

512 — Secondo il chimico Pavesi il miglior modo per conservare il burro consiste nel tenerlo immerso in una soluzione diluitissima di acido solforico, in recipiente di vetro o di terra verniciata.

La soluzione di acido solforico da adoperarsi può essere quella nota col nome di *limonata solforica*, cioè al 2 % circa. È soverchio il dire che si dovrà lavare con cura quella quantità di burro, che si vorrà adoperare.

513 — **Rancido.** Per togliergli il sapore di rancido, si fa scaldare il burro e lo si screma come per chiarificarlo, poi vi si introduce un pezzo di pane arrostito. Il burro perde ben tosto il suo cattivo sapore, ed il cattivo odore è trascinato dal vapore acqueo svolgentesi dal pane.

Non resta che a colare il burro fuso in vasi di grès, e conservarlo in luogo secco e assai fresco.

514 — Il gusto di rancido al burro si toglie lavandolo bene in una quantità sufficiente d'acqua a cui siano stati prima aggiunti 15 grammi di bicarbonato di sodio per ogni chilogr. di burro rancido. Poi si lascia il burro per una o due ore nella stessa acqua. Quindi si lava in acqua pura, stendendolo con un mestolo di legno su una tavola ben bagnata che abbia il piano inclinato, affinchè tutto il siero possa facilmente sgocciolare. Fatta questa operazione e ridotto che sia ad un sottile foglio, vi si aggiungano 50 gr. di sale comune bene polverizzato. Lo si impasta nuovamente e lo si conserva ben compresso in un vaso.

L'uso che hanno taluni di liquefarlo al fuoco è un mezzo sbagliato, perchè gli tolgono il suo sapore naturale.

515 — Saggio. A parte gli esperimenti chimici, l'odore ed il sapore devono aiutare nello stabilire se al burro siano stati aggiunti grassi estranei. Si rendono ancora più caratteristici scaldando il burro al di là del suo punto di fusione. Se il fumo ha un odore di burro fuso, il burro è puro; se invece i vapori hanno un odore di carne arrostita, si può ritenere che il campione è falsificato con grassi animali.

Mescolando dell'acido solforico diluito, oppure una soluzione di potassa caustica, il burro acquista la proprietà di accentuare maggiormente questi odori particolari. Al tatto, il burro genuino non deve sembrare granuloso.

516 — Per accertarsi della qualità di un burro, si raccomanda di assaggiarlo nel caffè bollente. Se il burro presenta un cattivo sapore di rancido, di muffa, di paglia, di legno o peggio, se sa di formaggio, di letame, d'olio o d'altro, è bene scartarlo: perchè è burro guasto o dall'origine, o per contatti impuri, o per miscele fraudolenti, o per pessima lavorazione, o perchè vecchio e stantio. La prova nel caffè bollente fa risaltare i pregi dell'ottimo burro; vi si sente quel profumo leggiero, delicato, e quel sapore dolce ed aromatico che provengono dalle essenze che si levano dal buon foraggio.

È noto a tutti, come il burro si impossessi di tutti i pregi del fieno e del latte; come è anche vero che, mal prodotto, il burro porti via a preferenza i difetti dei foraggi e gli effluvi o sostanze disgustose, che dal fieno vennero al latte.

517 — Altri processi pratici per la ricerca dei grassi estranei nel burro. Si discioglie un peso costante di burro in un volume eguale di alcool di determinata concentrazione ad una temperatura invariabile. Si lascia raffreddare e si attende il momento in cui la parte torbida del liquido marcherà una linea bianca. La temperatura osservata in tal momento indica il grado d'intorbidazione, che è assai maggiore quando al burro vi sia aggiunta della margarina.

Un procedimento semplicissimo per riconoscere la margarina nel burro consiste secondo Innutmann, nel fondere il burro sospetto, immergervi uno stoppino e lasciarlo poi solidificare: accendendolo poi, se il burro è naturale non svolge puzzo: invece la margarina sviluppa un lezzo nauseabondo.

518 — In una provetta si introduce un pezzo di burro della grossezza di una nocciola, aggiungendo pari quantità di ammoniaca che si porta all'ebollizione per qualche minuto secondo. Si

aggiunge quindi altra quantità di ammoniaca un po' superiore alla prima e si agita tappando col pollice il tubo d'assaggio.

Se avvi produzione di schiuma, sarà segno che il burro è margarinato, ovvero che è rancido — nel qual caso non può esser venduto come burro, e sarà facile allora riconoscere la rancidità.

Un burro fresco ed esente di margarina non dà alcuna traccia di schiuma.

519 — Burro naturale e burro artificiale. Un metodo semplice per distinguere il burro naturale dall'artificiale, alla portata di tutti è il seguente:

Facendo liquefare in un piccolo recipiente, del burro naturale, si ottiene sopra il deposito uno strato di burro che è liquido e trasparente. Facendo liquefare invece della margarina, lo strato liquido non è trasparente, ma lattiginoso. Liquefacendo poi una mescolanza di burro naturale e margarina, il liquido si presenta più o meno lattiginoso, a seconda della maggiore o minore quantità di margarina.

520 — Si fa bollire dell'acqua distillata in un vaso pulito e nel medesimo tempo si fa fondere in un cucchiaio il burro da saggiare. In seguito si riempie con l'acqua bollente un vetrino da orologio e vi si fa cadere una goccia di grasso fuso. Se si tratta di burro naturale la goccia si disperde e forma un cerchio sottile, dal quale derivano molte diecine di piccole goccie, che si muovono con grande celerità verso la periferia: se invece il burro contiene della margarina o grassi vegetali, si forma un cerchio grosso e untuoso, che in seguito si suddivide in poche ma larghe stelle, le quali permangono riunite sulla superficie.

Sono questi saggi assai empirici, ai quali è sempre preferibile il proceso ideato dal dottor Jahr (1).

521 — La colorazione è una delle sofisticazioni più comuni, se pure può dirsi tale quando applicata a burri naturali; costituisce però una vera adulterazione se impiegata a far passare per naturali i burri artifficiali.

Un mezzo abbastanza semplice per determinare la natura delle sostanze che più di frequente si adopera per sofisticare il burro,

---

(1) Per la descrizione dei procedimenti chimici per l'analisi del burro, consultinsi i Manuali di questa collezione: *Latte, burro e cacio*, del Prof. Sartori (L. 2) e *Chimica applicata all'igiene* del Dott. Prof. P. E. Alessandri (L. 5.50).

dandogli un colorito simile a quello del burro naturale, è il seguente: Si agita una piccola quantità del burro sospetto con un po' d'alcool e dopo aver separato l'alcool, lo si fa evaporare per mezzo del calore. Se il burro non è adulterato, non si otterrà dopo l'evaporazione dell'alcool alcun residuo; se invece il burro fu colorito coll'*oriana*, si otterrà un deposito rosso-scuro che diviene azzurro in contatto coll'acido solforico. La *curcuma* dà un deposito roseo, che si fa bruno coll'acido cloridrico: lo *zafferano* dà un precipitato aranciato col sotto-acetato di piombo; e finalmente le sostanze coloranti tratte dalle carote, si fanno verdi coll'alcali.

522 — Al miele. Si può comunicare al burro uno squisito sapore aggiungendovi circa 60 gr. di miele per chilogramma, ed incorporandovelo intimamente. Il burro così preparato è assai usato in Inghilterra ed in Isvizzera. Non solo esso riesce di sapore gradevolissimo, ma si conserva più a lungo senza irrancidire.

523 — Nei casi in cui gli elementi respiratorii sono necessarii ad alta dose il Dr. *Pauliet* consiglia di sostituire all'olio di fegato di merluzzo, tanto sgradevole, una miscela di burro fresco e di buon miele (due parti per una) battuti sino a formarne una crema biondo-dorato di ottimo sapore. I malati ed i bambini la gradiscono molto, stesa su fette di pane. Si può accompagnarla con thè aromatizzato all'anice, all'arancio o dal mandarino, essendo troppo ricca di sapore.

524 — Alla rosa. In Inghilterra si produce oggi del burro con profumo di rosa, il quale ha trovato voga e gradimento. Le latterie che si sono dedicate alla preparazione di questo burro profumato artificialmente, sono olezzanti come la bottega di un fiorista o di un profumiere. Il burro naturale proveniente dalle latterie viene ridotto in piccoli pani eleganti, che si avvolgono in mussolina sottile e si dispongono su di uno strato di petali di rose deposti entro vasi di maiolica. Lo si mantiene poi per dieci ore in ghiacciaja e infine lo si spedisce al cliente come burro con profumo di rose.

525 — Verniciato. È una novità che incontrò fortuna sui mercati inglesi. I tedeschi non tardarono a scoprirne il segreto: ecco che ne scrive la *Milch Zeitung*: È un burro brillante alla sua superficie e appare come ricoperto di uno straterello di ghiaccio. Per prepararlo, il burro viene dapprima lavato con acqua abbondante quindi viene foggiato coi soliti stampi di legno

posto in un locale molto freddo. Si discioglie quindi una grossa cucchiaiata di zucchero in un quarto di litro d'acqua e si riscalda la soluzione. Poi si adopera un grosso e morbido pennello, e di questa soluzione rapidamente si spalmano le *forme di burro*. L'acqua zuccherata calda fonde superficialmente il burro, lo zucchero col burro forma una specie di vernice, che rende il burro *glacé*. Ma non basta l'apparenza più bella. Si forma così uno strato che difficilmente dà passaggio all'aria, e quindi questo burro inverniciato si conserva molto più a lungo, al sicuro dall'irrancidimento e dall'acidificazione.

C

Caffè.

526 — Conservazione. Bisogna guardarsi dal riporre il caffè in grani crudo, ed a più forte ragione quello tostato od in polvere, in vicinanza di sostanze odorose di qualsiasi sorta, poichè il caffè contrae il sapore e gli odori con grande facilità. Naturalmente gli odori forti sono i più pericolosi, quali quelli del pepe, dei liquori, dell'aceto, della muffa, ecc.

527 — Sofisticato. Per riconoscere se il caffè macinato sia misto a cicoria basta gettarne una presa nell'acqua. Se è misto a cicoria, questa precipita rapidamente al fondo.

Oppure si aggiunge alla polvere sospetta circa 10 volte il suo peso di acqua acidulata con acido cloridrico; si agita la miscela e si lascia poi in riposo. Se si tratta di caffè puro, esso galleggerà e il liquido si colorirà in giallo paglia. Se si tratta di cicoria essa precipiterà in fondo al recipiente ed il liquido prenderà tinta bruna.

528 — Altre falsificazioni del caffè torrefatto sono:

1. Mescolanza con zucchero bruciato;
2. „ con sostanze amilacee tostate, derivanti generalmente da graminacee;
3. Mescolanza con caffè già usato;

Per rintracciare le due prime frodi si consiglia:

In saggiuolo si colloca circa 2 gr. di caffè da esaminare e poi

per $^2/_3$ del tubo acqua distillata; si chiude col polpastrello delle dita, e si scuote bruscamente capovolgendo il tubetto. Se la parte solida dopo questo trattamento galleggia ed il liquido assume una leggera tinta giallastra, quasi impercettibile, il caffè sarà puro.

Se il liquido assumerà colorazione rosso-scura e nel liquido si scorgeranno scendere striscie dorate (che non sono altro che traccie di zucchero caramellizzato separantesi dal caffè e solventesi e che pel loro maggior peso guadagneranno il fondo del tubo) il caffè sarà stato mescolato con zucchero bruciato. Se in fondo al tubo si raccoglierà una parte solida, sarà probabilmente dovuta a fecola. Mediante ripetuti lavaggi con acqua distillata si riesce a liberare la fecola e renderla suscettibile della reazione coll'acqua di jodio (1).

529 — Recentemente è stata segnalata la sofisticazione del caffè torrefatto mediante la polvere di sughero bruciato.

Per riconoscerla si prendono da 5 a 10 grammi del caffè sospetto e si fanno bollire in circa 50 c. c. d'acqua acidulata con acido cloridrico. Dopo dieci minuti si versa la decozione in un bicchiere a calice. La polvere di caffè andrà al fondo, quella di sughero resterà a galla.

Per meglio accertarne la presenza si raccoglie e si fa seccare la polvere che è rimasta alla superficie, un pizzico della quale poi stropicciato sopra un foglio di carta bianca lo tingerà in nero, mentre la polvere di caffè tinge solamente in marrone.

530 — **Potere disodorante del caffè.** La polvere di caffè torrefatto è un prezioso correttivo dell'odore di certi medicamenti, quali l'iodoformio, l'olio di merluzzo, il creosoto, il guajacolo, il muschio, il timolo; di certe altre droghe il caffè attenua l'odore; tanto è vero che è noto l'impiego della polvere di caffè per eliminare l'odore persistente in alcuni recipienti, che hanno contenuto tali droghe, prima di lavarli.

Infine secondo E. Crouzel, l'impiego dei residui di gr. 250 di caffè secchi, mescolati con gr. 15 di polvere di iride, riesce efficacissimo a correggere un ettolitro di vino che abbia contratto sapore di muffa, lasciandolo a contatto per 4-5 giorni.

(1) Per la descrizione dei procedimenti analitici consultisi il Manuale di questa collezione: *Chimica applicata all'igiene*, del Prof. Dott. P. E. Alessandri, L. 5.50.

531 — Come bisogna fare il caffè. Secondo il Dr. Carles il fare un " buon caffè „ non è una manipolazione semplice, nè una cosa facile. Prima di tutto il caffè va scelto bene, poichè anche per esso esistono tante varietà quanti sono i " tipi „ del vino. Molti anzi affermano che il buon caffè, purchè conservato all'asciutto, migliori, appunto come il buon vino. Altri, osservatori più meticolosi e pratici, dànno grande importanza alla torrefazione e predicano che essa deve cessare quando i granelli hanno preso il colore bruno delle.... tonache dei cappuccini! — Spingendola oltre si otterrà un caffè più intensamente colorato, ma assai meno gustoso.

L'acqua che si deve impiegare perchè il caffè riesca veramente squisito è l'acqua piovana, meglio ancora l'acqua distillata.

Le acque calcari che cuociono male i legumi e non sciolgono bene il sapone sono da proscriversi assolutamente. Non parliamo poi di acque contenenti sali metallici, quelle in generale non si tollerano per l'alimentazione.

532 — Estratto di caffè. Secondo Bardet si prepara un caffè concentrato versando su 1 kg. di caffè tostato di recente e contuso, collocato su largo imbuto, tre litri di acqua bollente: raccolto il liquido, lo si tiene a parte, e si continua a versare sul caffè acqua bollente sino ad esaurimento, cioè sinchè il liquido scoli incoloro. Allora si evapora a bagno maria il tutto, per ridurlo ad 1 litro, e si aggiunge il 10 % di glicerina.

533 — Essenza di caffè. Gr. 600 di caffè tostato e macinato si umettano con una parte d'una miscela di 120 cc. d'alcool rettificato e 360 c. c. d'acqua. Si porta il caffè entro un percolatore e si percola col resto dell'alcool diluito. Dopo 24 ore di riposo si continua la percolazione con acqua fino a ottenere 480 c. c. di liquido. Si pone a parte il percolato e si esaurisce il caffè nel percolatore con acqua bollente; si evapora questo percolato fino alla consistenza d'estratto e si unisce al primo.

534 — Liquido. Caffè tostato di recente e macinato gr. 480. cicoria gr. 360. Si percoli con acqua bollente fino a ottenere gr. 900 di percolato. Si faccia bollire il resto con 700 d'acqua; si coli a pressione, e dopo raffreddamento si disciolga in esso kg. 3.400 di zucchero e si completi con acqua a 4000 c. c.

535 — Sciroppo di caffè. Caffè tostato polv. 20: fa infuso con acqua bollente 80 e alcool 5. Nella colatura sciolgasi zucchero 120.

536 — Liquore di caffè. Gr. 500 di caffè Moka di buona qualità si tostano e ancor caldi si polverizzano; si versa sulla

polvere litri 5 di alcool e 2 ½ d'acqua e si fanno macerare, con frequente agitazione, per 8 giorni; si decanta poi il liquido; si scioglie a parte kg. 2 di zucchero in l. 2 ½ d'acqua, si unisce il tutto ancor caldo, si lascia a se ancora per un giorno e si filtra.

537 — Si macina caffè tostato gr. 500 e quindi lo si pone a macerare per 8 giorni in miscela di alcool 3600 e acqua 3000 agitando di sovente. Quindi si filtra e si mescola al filtrato cognac 200 e spirito di nitro dolce 20. D'altra parte si prepara a caldo sciroppo con zucchero 2.500 e acqua 300, e si incorpora in questo la tintura alcoolica ottenuta.

538 — **Purgativo.** Il farmacista Griggi, modificando una formola già consigliata da Ruspini, propone l'impiego di una miscela preparata con

Sale amaro secco polv.	10,—	Gialappa	0,25
Mannite pura	6,—	Oleosaccaro di anici (o menta)	2,—
Senna foglie.	3,50		
Caffè torrefatto . . .	5,—		

Si contiene questa miscela in un pacchetto di carta pergamena, e al momento del bisogno si prepara, come il caffè comune, infondendola in una caffettiera con circa gr. 150 di acqua: poi si lascia in riposo per un quarto d'ora e poi si decanta.

Non conviene prolungare l'ebullizione.

La dose è per un adulto.

Calendario perpetuo.

539 — Giuliano e Gregoriano, del matematico E. Lucas.

Quantitativi					Q	Giorni
1	8	15	22	29	1	Domenica
2	9	16	23	30	2	Lunedìì
5	10	17	24	31	3	Martedì
4	11	18	25		4	Mercoledì
5	12	19	26		5	Giovedì
6	13	20	27		6	Venerdì
7	14	21	28	0	0	Sabato

Secoli Gregoriani					Gr	Bisestili				
15	19	23	27	31	1	1800	04	08	12	
16	20	24	28	32	0	16	20	24	28	32
17	21	25	29	33	5	36	40	44	48	52
18	22	26	30	34	3	56	60	64	68	72
						76	80	84	88	92
Valevole dal 15 Ottobre 1582.						96	00	04	08	12
						16	20	24	28	32

MESI	M	Secoli Giuliani		G	ANNI				A	ANNI				A
Marzo	3	0	14	5	00	28	56	84	0	14	42	70	98	3
Aprile.	6	1	15	4	01	29	57	85	1	15	43	71	99	4
Maggio	1	2	16	3	02	30	58	86	2	16	44	72		6
Giugno	4	3	17	2	03	31	59	87	3	17	45	73		0
Luglio	5	4	18	1	04	32	60	88	5	18	46	74		1
Agosto	2	5	19	0	05	33	61	89	6	19	47	75		2
Settembre . . .	5	6	20	6	06	34	62	90	0	20	48	76		4
Ottobre	0	7	21	5	07	35	63	91	1	21	49	77		5
Novembre . . .	3	8	22	4	08	36	64	92	3	22	50	78		6
Dicembre . . .	5	9	23	3	09	37	65	93	4	23	51	79		0
Gennaio	1	10	24	2	10	38	66	94	5	24	52	80		2
Febbraio. . . .	4	11	25	1	11	39	67	95	6	25	53	81		3
Per i mesi di Genn. e Febbr. si deve diminuire di 1 la data dell'anno.		12	26	0	12	40	68	96	1	26	54	82		4
		13	27	6	13	41	69	97	2	27	55	83		5

Uso. I. Si voglia determinare ad es. il giorno della settimana corrispondente al 15 Ottobre 1582. Si tratta di eseguire la somma:

$$Q + M + Gr + A$$

i valori di Q. M. Gr. A essendo segnati nei quadri rispettivi. Si comincia a vedere che, nel caso proposto, al *quantitativo* 15 del mese corrispondente Q = 1; al mese di ottobre corrisponde M = 0: al secolo *gregoriano* 15.... corrisponde Gr = 1; finalmente all'anno 82 di tale secolo corrisponde A = 4. Dunque sostituendo si ha:

$$1 + 0 + 1 + 4 = 6$$

perciò il giorno della settimana cercato è il 6° cioè il venerdì come si vede indicato nel primo quadro.

Se la somma risultasse maggiore di 7 si dovrebbe sottrarre da essa tante volte 7 quanto è possibile e considerare il numero residuo.

Esempio. — Cercare il giorno corrispondenre al 20 Luglio 1899. Si ha:

$$6 + 6 + 3 + 4 = 19$$

$$19 - 14 = 5.$$

Il giorno cercato è il 5° cioè Giovedì.

II. Viceversa, debbansi trovare le date corrispondenti ai Venerdì del mese di Aprile 1899. Si trova:

$$M + Gr + A = 6 + 3 + 4 = 13$$

Nella colonna dei quantitativi si cerca, nella riga del Venerdì, il numero immediatamente superiore al 13 che è il 20; si fa 20 — 13 = 7; le date cercate saranno quelle della riga dei *quantitativi* che comincia con 7, cioè l'ultima. Infatti i Venerdì dell'Aprile 1899 corrispondono alle date 7, 14, 21 e 28.

Il calendario *Giuliano* è valevole dal 1° Gennaio dell'anno 45 avanti Cristo.

Quello *Gregoriano* dal 15 ottobre 1582, data della modificazione introdotta da Papa Gregorio XIII.

ANNI Lunedì	ANNI Giovedì	GIORNI				Differenze	MESI Anni comuni	DATE	MESI Anni bisestili
1601	1801	S	G	M	L	0 6 17 23	Gennaio-Ottobre	1 8 15 22 29	Aprile-Luglio
1629	1829								
1657	1857	D	V	M	M	1 7 12 18	Aprile-Luglio	2 9 16 23 30	Settembre Dicembre
1685	1885								
		L	S	G	M	2 13 19 24	Settembre-Dicembre	3 10 17 24 31	Giugno
Sabato	**Martedì**	M	D	V	G	3 8 14 25	Giugno	4 11 18 25 —	Marzo-Novembre
		M	L	S	V	9 15 20 26	Febbr.-Marzo-Novembre	5 12 19 26 —	Agosto
1701	1901								
1729	1929	G	M	D	S	4 10 21 27	Agosto	6 13 20 27 —	Maggio
1757	1957								
1785	1985	V	M	L	D	5 11 16 22	Maggio	7 14 21 28 —	Ottobre

Uso. Questo calendario serve a trovare il giorno della settimana che corrisponde ad una data precisata. Alcuni esempi ne faciliteranno l'uso.

1° Caso. Che giorno era il 18 luglio 1829?

L'anno 1829 è precisamente nella colonna degli anni, sotto al *Giovedì*, il che significa che tale anno cominciava in giovedì. Non essendo bisestile (perchè le sue ultime due cifre a destra non formano un numero divisibile per 4) cerco nella colonna dei mesi, per gli *anni comuni*, il mese di *luglio*; nella colonna *Date* trovo 2 9 17 23 30 le quali corrispondono ad altrettanti *giovedì* dei mese di luglio 1829. È dunque facile vedere che il 18 luglio sarà stato un sabato.

2° Caso. Che giorno era il 25 gennaio 1866?

L'anno 1866 non è compreso nelle colonne degli *anni*; prendo allora l'anno immediatamente ad esso inferiore cioè il 1857 e lo sottraggo dal 1867. Tale differenza non superando mai il 27 potrà sempre farsi a memoria. Cerco nella colonna *differenze* il residuo 9 ed osservo nella colonna a sinistra (*giorni*) qual giorno della settimana corrisponda a tale differenza, avvertendo di consultare la colonna che comincia col giorno stesso col quale cominciò l'anno che servì da minuendo, cioè il 1857; tal giorno è il giovedì; dunque nella 2ª colonna dei giorni in corrispondenza della differenza 9 trovo un *lunedì*. Se ne conclude che il 1866 cominciò in lunedì. Siccome non è bisestile, cerco nella colonna *Mesi* (anni comuni) il mese di gennaio; i giorni 1 8 15 22 29 di tale mese erano *lunedì*; dunque il 25 era un giovedì.

3° Caso. Quando l'anno è bisestile si procede in modo identico, salvo che si ricorre alla colonna degli *anni bisestili* anzichè a quella degli *anni comuni*. Si osserva però che se il mese proposto è *gennaio* o *febbraio* si dovrà *sempre* ricorrere alla colonna degli *anni comuni*, sia l'anno proposto bisestile o no.

Calli.

541 — Cura. Si asportano, dopo un bagno nell'acqua calda, sia con le unghie, sia con penna d'oca; si può anche far uso di forbici non molto taglienti, perchè si adoperino con precauzione, in modo da non produrre ferite, sempre pericolose in questi casi. È da evitare l'uso di temperini, rasoi e simili.

Quando il callo sia molto indurito, stadio al quale non si do-

vrebbe mai permettergli di arrivare, lo si rammollisce con l'applicazione di adatte composizioni. Le più semplici sono le pennellature con tintura di jodio e i cataplasmi di semi di lino.

542 — Indicheremo alcune ricette di callifughi.

Si sfregano i calli con un pezzo di pietra pomice foggiata a lima ed intinta in una soluzione concentrata di potassa caustica; il callo si staccherà in varii strati, a poco a poco. Si continua l'operazione fino a che si senta un lieve pizzicore. Questo trattamento deve ripetersi di tempo in tempo. La potassa caustica non intacca le parti sulle quali non si fa agire la lima di pomice. Si applichi però con molta prudenza,

543	Collodion . . . gr. 5,—	Acido salicilico . . gr. 1,—
	Etere a 60° . . „ 2,5	Estratto alcoolico di
	Alcool a 90°. . „ 1,—	Canape indiana . „ 0,50
544	Acido salicilico. . gr. 60	Acido acetico . . gocce 10
	Estratto canape ind. „ 10	Alcool . . . . . „ 20
	Essenza trement. gocc. 20	Collodion . . . . . gr. 30

545

Acido salicilico	gr. 30
Acido lattico	„ 20
Collodion	„ 30

Di questi Collodioni si applica una strato sul callo, ogni sera, per una settimana: dopodichè si pratica un bagno caldo e prolungato ai piedi e così si riesce con trazione dell'unghia ad allontanare la massa tenace la quale trascina totalmente od in gran parte la callosità.

546 — È assai efficace il " *Cerotto alpino* ".

Ecco una miscela colla quale si ottiene un preparato consimile:

Cera gialla	24	Acido salicilico	2
Trementina veneta. . .	3	Balsamo peruviano . . .	2
Ragia di pino.	2	Lanolina	4

La massa ottenuta fondendo queste sostanze viene distesa su tela.

547 — Si fa disciogliere gomma galbano p. 50 in aceto. Si concentra la soluzione evaporandola a blando calore e poi si aggiunge pece navale 25, empiastro diachilon semplice 12, ed infine p. 2 di cloridrato di ammoniaca e p. 2 di acetato di rame (velenoso!): si può anche aggiungere p. 1 di acido fenico oppure p. 5 di acido salicilico.

548 — Pomata callifuga.

Acido salicilico.	p. 6	Cera bianca	p. 6
Cloruro d'ammonio . .	„ 6	Lanolina	„ 6
Acido acetico	„ 1,5	Grasso di montone .	„ 50

549	Acetato di piombo . .	2	Litargirio.	2
	Mirra polvere . . .	2	Olio di mandorle	5
	Canfora polvere . .	2	Vaselina quanto basta	

550 — Una pomata qualunque, col 10 % d'acido salicilico può bastare per rammollire i calli, preferibilmente dopo aver circoscritti questi mediante un anello di feltro gommato (paracallo).

Tutti questi rimedii si applicano sulla callosità fino a che sia rammollita, tanto da poterla staccare con l'unghia. In generale producono irritazione se applicati sulla pelle non incallita, per cui si debbono usare con precauzione.

Calorifughi.

551 — Efficacia relativa. Ecco in quale ordine si possono disporre alcune delle più comuni sostanze usate per preservare i corpi dal disperdimento e dalle irradiazioni del calore, cominciando dalla più efficace:

Piumino, cotone cardato, peli, tela di cotone, juta, polvere di sughero, segatura di legno, magnesia calcinata, gesso, amianto.

Camini.

552 — Che danno fumo. Sovente il cattivo tiraggio dei camini non dipende da difetti di costruzione, ma da circostanze di temperatura dell'ambiente o dell'aria esterna, dai venti, ecc.

In molti casi si tratta però di una troppo larga apertura del camino, per cui la massa d'aria calda del focolare trovandosi circondata da una quantità d'aria fredda, si stabiliscono correnti secondarie tali da disturbare il tiraggio diretto principale. Si rimedia facilmente chiudendo in via provvisoria una parte della detta apertura con una coperta, un cartone, ecc., fino a che siasi avviato il tiraggio regolare.

553 — Miscela per impedire il fumo del camino.

Sale comune	40
Carbonato soda	40
Idrato d'allumina	20

Se ne scioglie circa 20 grammi in 1 litro d'acqua e si versa sul camino fra i carboni in modo da far sviluppare il più possibile di vapori.

554 — Greenwood's chimney Cleaner. Stando a quanto

ne dicono i giornali, questo prodotto sarebbe chiamato ad operare una vera rivoluzione nella spazzatura dei camini. Basterebbe collocarne un piccolo pacchetto nel fuoco per ridurre tosto la fuliggine in un leggiero vapore! La composizione di questa polvere non giustifica, a priori, le proprietà meravigliose che ad essa si attribuiscono. Secondo le eseguite analisi del Dr. R. Van Melkebeke la composizione sarebbe la seguente:

Zolfo	44,65
Cloruro di sodio	37,44
Nitrato sodico	15,05
Solfato „	0,61
Sequiossido di ferro (rosso ingl.)	1,50
Perdite e sostan. indeterminate	0,55
	100,00

È poco probabile, dice l'A. che quest'invenzione faccia scomparire l'interessante classe degli spazzacamini.

Candele.

555 — Che non colano. Per impedire alle candele di colare si rivestono d'una sostanza, che secca ed indurisce quasi istantaneamente. Durante la combustione la stearina fonde più presto dell'involucro, in modo che si forma un piccolo recipiente che trattiene il prodotto fuso. Per la preparazione in bianco si prendono 15 parti di solfato di magnesia, 10 di destrina bianca e si sciolgono in 100 cc. di acqua. Vi si immergono le candele; si ottiene così un rivestimento d'aspetto madreperiaceo, che si può colorare a piacere.

556 — Colorate. Per colorire le candele basta immergerle nella soluzione preparata con:

Gommalacca	gr. 40
Alcool	litri 1
Colore d'anilina a piacere . .	q. b.

Il colore d'anilina deve essere solubile nell'alcool.

557 — Decorazione. Si possono fissare sulle candele di stearina delle figure stampate, purchè molto nere e a tratti non molto serrati — preferibilmente su carta sottile — nel modo seguente. Si avvolge la carta attorno alla candela, in modo che la figura sia a contatto di essa; indi si fa scaldare uniformemente la carta in corrispondenza della figura. Staccandola si troverà la

figura riprodotta assai bene sulla superficie della candela; la riproduzione riesce meglio se la stampa è recente (fig. 7).

558 — Disinfettanti. Si fondono le seguenti sostanze e se ne fabbricano candele nel modo ordinario, che non è difficile imitare in casa, sia pure con risultato meno elegante:

Cera	5	Salnitro	1
Solfo	2	Destrina	1
Carbone	1		

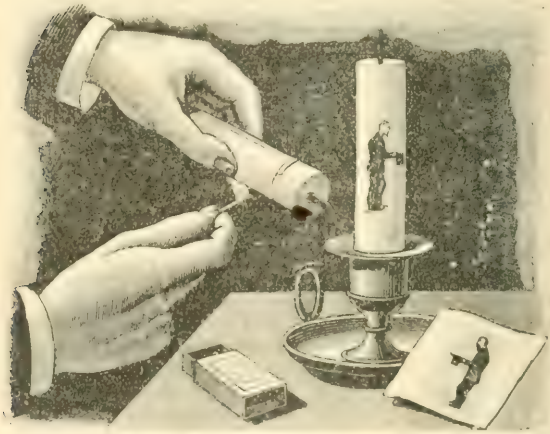


Fig. 7.

559 — Fumigatorie.

Carbone di tiglio 6000, saturato d'acqua contenente 150 di nitro in soluzione e poi asciugato viene mescolato con

Benzoino	750	Balsamo peruviano	40
Storace	700	Essenze di Menta, Lavanda, Limone e bergamotto	15
Mastice	100	Neroli	3
Cascarilla	450		

560 Carbone 7500 — Nitro 150 — Balsamo Tolu 500 — Muschio 2 — Essenza di rosenze 1

Si lavora una massa con dragante.

561	Legno Sandalo . . .	48	Nitro	2,—
	Garofani	6	Cascarilla.	1,5
	Benzoino	6	Cannella	1,5
	Succo liquirizia . .	4	Muschio	0,05

Si polverizzano e si aggiunge:

Storaca liquida. . . .	5, -	Olio essenz. geranio. .	0,05
Olio essenz. cannella .	0,05	„ „ di lavanda.	0,20
„ „ garofani .	0,05	Balsamo Perù	0,20

562	Legno sandalo . .	1000	Ol. ess. di cannella. . .	25
	Benzoino	1.50	„ „ di garofani . .	25
	Bals. Tolù	250	Nitro	90
	Ol. ess. sandalo . .	25		

Canerini.

563 — Colorazione delle penne. Fu constatato che somministrando ai canerini qualche pizzico di pepe di Caienna, di tanto in tanto, le loro penne acquistano colore rosso. Ciò accade pure in parte per le galline di piuma bianca. Il colore apparisce più carico col tempo umido. Resta pure più colorato il tuorlo dell'uovo.

Furono pure fatti esperimenti con colori d'anilina sciolti nella trioleina, ma non ne conosciamo ancora i risultati.

564 — Alimento.

Semi di papaveri contusi	gr. 30	Zucchero polvere. .	gr. 60
Osso di seppia polverizz	„ 30	Biscotto	„ 240
Giallo d'uovo disseccato	„ 60		

Canili.

565 — Insetticida. Una manata di foglie di noce fresche collocata nei canili ne scaccia e distrugge gli insetti parassiti.

Si possono liberare gli animali domestici dai parassiti con frizioni d'acqua mista a petrolio. Occorre lavare con sapone l'animale dopo alcuni giorni dalle frizioni suddette.

Capelli.

566 — Cura razionale. (*G. H. Dubelle*). Per conservare la capigliatura piena e sana devonsi pettinare i capelli più volte al giorno, onde liberarli dal sudiciume. Ma poichè con questa manipolazione si allontana solo il sudiciume che si trova sui ca-

pelli, lasciando completamente intatto lo strato di untume e di polvere aderente alla cute, così raccomandasi almeno una volta la settimana la lavatura della testa. Si adoperi la seguente acqua:

Acqua di rose . . .	gr. 405	Glicerina	60
Bay-rum ol. *n.* 5867 .	„ 400	Potassa chim. pura. . . .	10
Estratto fl. di quillaia	„ 120	Carbonato d'ammoniaca . .	5

Una lavatura radicale della testa si pratichi però solo la sera: all'uopo si bagni dolcemente la testa colla suddetta acqua, spruzzandola pure di quando in quando con acqua pura. Finalmente si sciacqui la testa con acqua tiepida e la si asciughi accuratamente. Con ciò vengono puliti tutti i punti della testa, anche se la capigliatura è molto folta. La mattina o durante il giorno la testa non deve venir bagnata, ma la si pettini e la si unga colla pomata o coll'olio seguente:

Pomata:

Lanolina	gr. 200
Vaselina	„ 200
Pomata alla rosa	„ 100

Olio. — Olio di vaselina bianco gr. 370, di mandorle dolci 100, essenze di bergamotto 10, di lavanda 8, di cedro 4, di neroli 2. Dopo averli unti si spazzolino i capelli con una spazzola dura.

Chi deve usare la pomata o l'olio per dare ai suoi capelli troppo asciutti la necessaria elasticità, non ne adoperi più del necessario. Si eviti l'abbruciare e il legare troppo strettamente i capelli, potendosi con ciò guastare facilmente il bulbo capillare. Si evitino le doccie fredde, come pure una copertura troppo densa e si guardi specialmente dalle correnti d'aria. Per coprire il capo si scelga sempre un cappello che non trattenga la traspirazione.

567 Cura di Lassar. Si soffrega ogni giorno la base dei capelli con:

I. Sapone al catrame forte: si sciacqua e si asciuga.

Invece del sapone al catrame si può usare una miscela di

Carbonato di soda . . .	15	Sapone medicinale . . .	70
Carbonato potassa . . .	15	Acqua rose	200

Si soffregi poi la cute colle seguenti soluzioni, l'una dopo l'altra.

II. Soluzione di sublimato al 0.2 % e precisamente

Sublimato corrosivo .	0.6	Glicerina . . .	25
Alcool . . .	25	Acqua . . .	250

III. Soluzione alcoolica al 0.1 ° ₀ di β-Naftol.

IV. Olio con acido salicilico al 2 °/₀.

Devonsi fare le lavature regolarmente e continuare per alcune settimane.

568 — Lavatura. Si battono dei gialli d'uovo e si sfregano con essi i capelli e la testa in modo che ne siano ben bagnati. Si lava con acqua fredda e si fanno frizioni con alcool misto ad acqua di rose.

Viene assai raccomandata la lozione:

Un tuorlo d'uovo		Zafferano	0,70
Acqua di rose.	600	Carbonato potassico. .	4,—
Acqua colonia	30	Alcool rettificato . . .	75,—
Sapone trasparente . .	4		

Sciogli il sapone e la potassa in 300 d'acqua di rose a b. m. aggiungendovi lo zafferano. Tritura il tuorlo d'uovo col resto dell'acqua di rose. Mesci le due soluzioni e aggiungi lo spirito e l'acqua di Colonia.

In questa maniera i capelli e la testa restano pulitissimi e i capelli acquistano particolare lucentezza.

569 — Il sapone essendo generalmente assai ricco di soda e di potassa rende i capelli troppo ruvidi. Ad esso è preferibile una soluzione diluita di ammoniaca, che ravviva il colore dei capelli e li rende morbidi e lucenti.

570 — Acque per lavare la testa.

β-Naftol.	2,5	Terpineol	1
Glicerina	95	Essenza d'iride. . .	gocce 5
Essenza Wintergreen. .	2,5	Eliotropina	„ 0,1
„ rose	1	Tintura Quillaia . .	„ 900
„ fior d'arancio .	1		

dopo alcuni giorni filtra.

571 — (*Töllner*).

β-Naftol	20	Glicerina	100
Rhum	100	Essenza bergamotto . .	1
Alcool	280	„ di rose . . .	0,5
Acqua fiori d'arancio. .	100	Vaniglina	0,1
Acqua distillata. . . .	400	Ess. di menta crèspa	gocce 2

572

Acqua colonia.	50	Alcool diluito	800
Glicerina	30	β-Naftol	5
Sapone verde	100		

573

Borace	10	Acqua di rose.	200
Tintura di benzoe . . .	10	Acqua Colonia	50

574 — Al Mentolo (*Krieger*).

Alcool	4000	Essenza bergamotto	15
Acqua distillata	5000	„ Cedro	5
Mentolo	60	Olio mandorle dolci	2.5
Etere acetico	15	Tintura zafferano	q. b.
Bicarbonato sodio	60		

575 — Al sapone. (*Dieterich*).

Spirito saponato	200	Acqua di rose	250
Glicerina	100	Vaniglina	0.1
Rhum	50	Ess. di Wintergreen gocce	2
Spirito di lavanda	50	Legno sandalo rosso polv.	5
Alcool	350		

Si macera per due giorni e si filtra.

576 — All'ortica. (*Tollner*).

Ortiche fresche	1000
Alcool a 90°	2000

Si fa macerare per 8 giorni a calor moderato, si cola a pressione e si filtra. Al liquido aggiungasi:

Balsamo peruviano	3	Eliotropina	1
Essenza bergamotto	3	Tintura muschio	1
„ ylang-ylang	3	Essenza rose	gocce 2

dopo altri 8 giorni si filtri.

577 — Al benzoino.

Tintura quillaia	30	Acqua di miele	120
„ benzoino	12	Alcool diluito	600
Acqua Colonia	120		

578 — (*Kaposi*).

Acido salicilico	3	Acqua Colonia	25
Cognac	300	Glicerina	10

579 — Lozione per bambini.

Legno quassio	120	Ol. ess. citronella	2
Ammoniaca	30	„ „ rosmarino	4
Tabacco da fumo	60	Alcool diluito	900
Ol. ess. lavanda	8		

Si maceri per 7 giorni e si filtri.

580 — Shampoing liquido.

Spirito di sapone	gr. 200	Essenza bergamotto	gocc. 40
Alcool	100	Glicerina	gr. 50
Acqua Colonia	50	Liquore di carbon. potass.	50
Etere acetico	2,5	Ammoniaca liq.	5
Terpineol	20	Acqua distillata a	1000

Dopo 8 giorni si filtri, eventualmente per caolino.

581

Spirito di sapone	100	Essenza di palmarosa	2
Ammoniaca	10	Acqua	810
Essenza di cedro	3	Quattro tuorli d'uovo.	

Si sospende dapprima i tuorli d'uovo nell'ammoniaca e spirito di sapone, indi si aggiunge l'acqua e in fine le essenze

582

Carbonato d'ammoniaca	1	Alcool	6
Carbonato di potassa	1	Rhum	96
Acqua calda	10	Profumo (a piacere)	q. b.
Tintura cantaridi	6		

583 — Shampoing-polvere.

Borace	90	Sapone polv.	90
Carbonato soda secco	180	Profumo	q. b.

584 Borace	30	Canfora	1 a 2
Carbonato soda secco	30	Essenza rosmarino	gocce X

Ognuna di queste dosi è da sciogliersi in gr. 1200 d'acqua.

585 — Shampoing secco.

Sapone d'olio di cocco	60	Essenza di bay	gocce 30
Carbonato potassa	30	Tintura di Curcuma	„ 30
Alcool (90 %)	cc. 480	Acqua a c.c.	960

Sciogli il sapone in poca acqua a caldo. Aggiungi il carbon. potassa e acqua a 380 c. c. Quando la soluzione è quasi fredda aggiungi le essenze sciolte nell'alcool, poi si filtra.

586 — Bay rhum.

Ol. ess. di Bay	24	Sapone bianco	16
„ „ di pimento	4	Acqua di Colonia	4300
„ „ di scorze d'aranc.	4	Acqua	3250
Tintura „ „	16		

587 Ol. ess. di bay	cc. 16	Rhum	litri 10
„ „ d'arancio dolce	„ 1	Acqua	„ 1
Ol. ess. pimento	„ 1	Borace	gr. 5

588 Ol. ess. di bay	gr. 6	Acqua	litri 1
Rhum	litri 10	Borace	gr. 5

589 Ol. ess. di bay	cc. 15	Ol. ess. di pimento	cc. 1
„ „ di arancio dolce	„ 1	Alcool	1000
		Acqua	750

Spirito di sapone o corteccia di quillaia a piacere.

590 Ol. ess. di bay . . 12,5
„ „ di arancio dolce 0,50
„ „ di pimento 0,50
Alcool 200
Acqua 2800
Essenza di rhum . . . 75
Sapone polvere 20
Estratto quillaia. . . . 5
Borace 10
Caramele per dare il colore.

591 Ess. di garofani gocce X
„ di pimento . gr. 4
„ di bay. . . „ 8
Alcool (95 %) . . . litri 2
Acqua . . . . . „ 2

592 Essenza di bay 5
Rhum 150
Alcool (95 %) 300

593 Ess. di bay . . cc. 24
„ di arancio . „ 2
„ di pimento. „ 2
Tintura di benzoe „ 16
Rad. iride polv. . . . gr. 45
Acqua. . . . . litri 2,400
Alcool. . . . . „ 2,400

594 Alcool (96 %) . . . 550
Tintura quillaia . . 550
Acqua distillata . . 550
Borace polv. . . . 8
Carbon. ammoniaco. 8
Ess. di bayrum . 12,5-15

595 — **Olii profumati pei capelli.** Si prende una grande quantità di violette delle più odorose, che sono le più scure tra le diverse varietà selvatiche. Si privano del gambo e si mettono in macerazione nell'olio di mandorle dolci preparato di recente.

Dopo otto giorni si filtra attraverso ad un pannolino. L'olio avrà ritenuto il delizioso profumo delle viole e sarà ottimo per i capelli.

596 — Si mette a digerire per alcuni giorni in ambiente caldo

Olio d'oliva . . . . . gr. 600
Radice d'alcanna . . . . . „ 75

Si filtra a caldo, per carta, e si aggiunge una miscela di:

Essenza d'arancio . gr. 1,5
„ cannella. . „ 1,—
Essenza di rose . . . gr. 6
„ di garofano . „ 1

oppure di:

Essenza di geranio. gr. 1,5
„ di cannella „ 1,—
„ di garofano „ 1,—
Essenza bergamotto gr. 5,—
„ di rose . . „ 0,5

Invece della radice d'alcanna si possono usare gr. 4 di *alcannina*.

597 — **Lozione Wilson.**

Olio di mandorle dolci cc. 30
Ammoniaca soluzione. „ 30
Spirito di rosmarino . cc. 120
Acqua di miele „ . . „ 60

598 Ol. mandorle dolci cc. 30
Spirito di ammoniaca aromatica „ 30
Spirito di cloroformio . cc. 30
Spirito di rosmarino . „ 180
Essenza di limone gocce 20

599 — È ottima la miscela seguente:

Olio d'oliva . . . . . gr. 1000
Sandalo citrino in polvere . „ 45
Cannella in polvere . . . „ 30

Si lascia digerire per 8 giorni, si filtra e si aggiungono 4 gr. d'essenza di origano.

600 — Si fanno fondere a dolce calore:

Midollo di bue purificato 1
Olio di mandorle dolci 1
Olio di nocciole. 1

Si aromatizza a piacere.

601 — L'olio di ricino è pure indicatissimo per la conservazione dei capelli, ma lascia odore sgradevole.

602 — **Lozioni al petrolio.** *Hahn.*

Petrolio bianco inodoro cc. 10
Ess. di citronella . . „ 10
Olio ricino . . . . . „ 5
Alcool 90 % 50
Acqua 75

603 — *Petroleine.*

Solfato di chinina . gr. 0,6
Acido acetico arom. „ 4
Tintura di cantaridi „ 30
Tintura di china . . „ 30
Spirito rosmarino . „ 60
Acqua melissa. 90
Bay rum. (*V. n. 586*) . . 120
Alcool 150
Acqua 1000

604 — Petrolio purissimo. 1
Olio mandorle 2

605 — **Emulsione di lanolina.** (*Spintler*). Si fa macerare per alcuni giorni 4 p. di cort. quillaja in 36 d'acqua, si cola e si filtra; al filtrato si aggiunge p. 4 di alcool. Si scalda il liquido fin sopra il punto di fusione della lanolina e si agita con p. 12 di lanolina anidra. In fine si aggiunge alcool diluito (15 %) fino a 300 p. di totale. A questo eccipiente di base si può unire qualunque ingrediente attivo come chinina, tintura di cantaridi, e profumo.

606 — **Caduta dei capelli.** È per lo più dovuta alla deficienza di sangue nel cuoio capelluto, necessario alla nutrizione del capello. Bisogna quindi rinforzare la vitalità della cute favorendovi la circolazione sanguigna, al che si perviene col mantenerla pulita e col sottoporla a frizioni con flanella calda e spazzole.

Bisogna esser cauti nell'uso di pomate od acque irritanti, quali sono quelle a base di cantaridi e di tartaro stibiato, perchè l'eccessiva irritazione della cute potrebbe produrre l'effetto contrario di quello desiderato.

Alcune cause di caduta di capelli vanno ricercate in intossicazioni croniche gastriche ed intestinali; altre in malattie del sangue (clorosi, anemia, ecc.), altre sono conseguenti a malattie, sforzi intellettuali; altre invece sono di ordine puramente meccanico, come le copriture troppo pesanti e male aerate, quando è risaputo che il cuoio capelluto abbisogna di una frequente ventilazione per irrobustirsi e per vivere.

Se le papille capillari fossero completamente morte, allora tutti i mezzi proposti e raccomandati riescono affatto inefficaci. Se invece i capelli sono radi, si deve lavare di sovente la cute dalla polvere, dal sudiciume e dalla forfora, impiegando le soluzioni detersive e toniche, delle quali indichiamo più avanti la composizione.

La lavatura con acqua semplice o addizionata di alcool dà in generale buoni risultati.

607 — Per la lavatura del capo e per dare tonicità ai capelli e prevenirne la caduta riescono pure efficaci gli spiriti e i tonici per capelli.

Raccomandiamo i seguenti:

Bay rum (n. 586) . gr.	120	Balsamo Perù	5
Tintura di china . . „	15	Essenza di eucalipto . .	5
„ di cantaridi „	10		

608 Tintura di china. .	400	Olio di ricino	25
„ di arnica .	500	Balsamo del Peru . . .	10
„ di cantaridi	25	Mistura oleosa balsamica	40
Ol. ess. di mandorle amare	0,25		

609 Balsamo peruviano. .	6	Spirito lavanda	50
Tintura cantaridi . .	6	Spirito rosmarino . . .	50
Acqua di Colonia			

610 Borace	2	Alcool diluito	60
Glicerina	8	Ess. di garofani . . gocce	IV
Spirito saponato . .	15	„ di timo . . . „	1
Rhum	15	„ rosmarino . . „	1

611 — (*Stephan*).

Acido tannico	1	Spirito aromatico	5
Spirito lavanda.	45	Spirito senape	5
Spirito rosmarino	45		

612 Tannino 5
Acqua Colonia . . . 5
Spirito senape 10
Cognac artificiale . . . 80

613 Alcool 660
Ess. bergamotto . . 10
„ di geranio . . 2
Ess. di garofani 2
Tintura di cumarina . . 20
„ vaniglia 60

si mescola e si lascia a se per una settimana, indi si aggiunge 85 acqua rose.

614 — (*Dandruff*).

Resorcina. 2,50
Acido salicilico. . . . 1,—
Mentol 0,25
Timol 0,25
Essenza lavanda . gocce 8,—
Essenza limoni . . gocce 10
„ neroli . . „ 5
Olio ricinoo glicerina. cc. 10
Alcool q. b. a 240 cc.

615 Acido salicilico. . . 12
Alcool 600
Ess. Wintergreen gocc. 4
„ rose 1
Essenza neroli . . gocce 1
Eliotropina 0,12
Glicerina . . . . . 30,—
Acqua . . . . . 240,—

616 Tintura di cantaridi . 300
„ di china . . 150
„ di capsico . 30
„ di lavanda comp. 90
Olio ess. cannella gocce 15
„ „ di rose „ 15
Spirito di rosmarino (1 : 40) 900
Acqua di rose. 900

617 Acido acetico . . . 15
Aceto di cantaridi. . 4
Zafferano 0,06
Spirito di rosmarino . . 30
Acqua a 240

618 — (*H. Kühl*). Si triturano assieme gr. 0.5 di cloridr. chinina e gr. 1 di mentol. La massa risultante si scioglie in gr. 10 d'alcool e si aggiunge ad una soluzione di resorcina 2 in alcool canforato 20, spirito di sapone 35 e alcool dil. 35. Si profuma con essenza di lavanda o di Wintergreen, si lascia a sè alcuni giorni e si filtra.

Per usarla si friziona al mattino colla soluzione diluita con 2 p. d'acqua tiepida, si diluisce, si spazzolano i capelli e si ungono con olio d'oliva.

619 — Misture a base di jaborandi per far crescere i capelli. Si prepara anzitutto la tintura di Jaborandi da gr. 200 foglie di jaborandi, 700 d'alcool a 95 °/₀ e 300 d'acqua, facendo digerire la miscela per 8 giorni e, dopo spremitura, filtrando.

Tint. jaborandi suddetta . . . . . gr. 1000
Alcool a 95 °/₀ . . „ 700
Acqua 300
Glicerina 150
Essenza odorosa . . . 100

Si dà il colore di vino bianco-scuro con caramello.

620 Tintura jaborandi	1000	Balsamo del Perù	20
Alcool (75 %)	1500	Essenza d'eliotropina	50
Tannato di chinina	4		

Si filtra dopo alcuni giorni.

Si friziona la cute due volte la settimana, la sera prima di coricarsi.

621 — Acqua di china. L'azione della china è in primo luogo di disinfezione; i microbi del cuoio capelluto non resistono alla sua azione; essa giova inoltre contro il fagocitismo che atrofizza la papilla del pelo. Ecco una buona ricetta per preparare l'acqua di china:

China gialla	gr. 30	Alcool a 90	gr. 80
Cocciniglia	„ 2	Acqua	„ 500
Carbonato di potassa	„ 2	Essenza odorosa a piacere	

Si fa una decozione colla china e l'acqua. Quando è fredda vi si aggiungono la cocciniglia ed il carbonato di potassa, si filtra e si versa nel liquido l'alcool contenente l'essenza odorosa.

Quanto alla cocciniglia, siccome non serve che come colorante, si può sopprimerla.

622 Cloridrato di chinina	4	Glicerina pura	60.
Tannino	10	Acqua di Colonia	40.
Alcool a 60°	880	Vaniglina	0,10
Tintura di cantaridi		Legno di sandalo in polvere	0,05

Dopo 4 a 8 giorni di riposo si filtra. Se ne fanno frizioni ogni due giorni.

623 — *Paschkis.* Si fanno macerare per alcuni giorni 70 parti di corteccia di china contusa in 700 parti di alcool; si filtra ed al filtrato si aggiungono 350 parti di rum e quanto basta di una essenza profumata qualunque.

624 — *Vinaud.*

Solfato di chinina	gr. 1,5	Tintura di ratania	gr 30
Glicerina	„ 120	„ di cantaridi	„ 15
Spirito di lavanda	„ 75	Alcool	„ 7600

Si mescola il tutto e si mette in bottiglie.

625 — *Dieterich.*

Solfato di chinina	gr. 1	Acqua di Colonia	gr. 10
Rum	„ 100	„ di rose	„ 600
Glicerina	„ 100	Alcool	„ 100

626 Tintura di china composta 100
Solfato di chinina. . 1
Alcool (96 °/o) . . . 500
Acqua di rose . . . 500
Glicerina. 60
Ess. bouquet 50
Tint. di rabarbaro composta 20
Bicarbonato sodio . . . 12

627 Corteccia di China . 20
Foglie di Jaborandi. 15
Bay Rum 60
Alcool 80
Acqua di rose 50

Dopo alcuni giorni di macerazione si cola, si filtra e si aggiunge al liquido ottenuto glicerina 50, essenza di palmarosa 2.

628 Solfato di chinina. . 1
Tintura di cantaridi. 10
„ di ratania. . 20
Alcoolato lavanda . . . 50
Alcool a 60° 500

Mesci e filtra.

629 Alcool (a 96°) . gr. 1000
Acqua distillata „ 100
„ fiori aranc. „ 100
Tintura di china „ 70
Glicerina. . . . „ 60
Acqua di Colonia. . gr. 200
Estr. triplo di reseda „ 25
„ „ eliotropio „ 25
Tintura catecù . „ 15

Si lascia in contatto per 24 ore, poi si filtra.

630 — Rum chinato.

Ol ess. di geranio rosato . 12
„ „ d'arancio dolce . . 40
„ „ di bergamotto . . 40
Balsamo peruviano . . . 75
Tintura cantaridi 120
Tintura china 500
Spirito di sapone. . . . 400
Alcool 1000
Acqua di Colonia. . . . 1000
Carmino 5
Rhum quanto basta per formare 10,000.

Lascia a se per un mese e filtra.

631 — Sono inoltre raccomandati come assai efficaci contro la caduta dei capelli i trattamenti e le preparazioni che seguono:

Ogni sera prima di andare a letto si fanno frizioni con una miscela di lanolina ed alcool:

Lanolina 1
Alcool 30

632 — Frizioni con la seguente soluzione:

Tintura di mirra . . . . . gr. 240
Resorcina. . . . . „ 2

Quando il cuoio capelluto è molto secco si aggiunge dell'olio di ricino e della glicerina.

633 Succo di limone . gr. 2 | Estratto di china . gr. 4,—
Tintura di cantaridi „ 2 | „ di cedro gocce 20
Midolla di bue . „ 30 | „ bergamotto „ 10

Si sciolgono l'estratto di china e la tintura di cantaridi nel succo di limone; per triturazione in un mortaio s'incorpora il midollo di bue nel liquido e poi le essenze. Si fanno frizioni mattina e sera con questo composto, dopo aver lavata la testa con acqua saponata.

634 Sugna. . . . . gr. 60 | Essenza di rosmarino . . . . . gocce 20
Balsamo Perù . „ 8 | Tintura di cantaridi gr. 4
Cera bianca . . „ 8

Si fanno fondere la cera e la sugna a dolce calore e quando il miscuglio è freddo si aggiungono il balsamo peruviano sciolto in un po' d'alcool, la tintura di cantaridi e l'essenza.

635 Acido salicilico . . . 1 | Tintura di capsico . . . 5
Resorcina . . . . . 2 | Tintura di cantaridi . . 10
Sapone . . . . . 4 | Acqua di rose 300

Se ne fa uso due volte al giorno con spazzola dolce.

636

Acido acetico glaciale (oppure Ac. Lattico) gr. 5 | Tint. rosmarino . . gr. 25
Tintura di cantaridi . „ 10 | „ jaborandi . . „ 25
Rhum . . . . . „ 150

Per frizioni al cuojo capelluto.

637 Formalina . . gr. 0,50 | Tintura jaborandi . . gr. 30
Nitrato di pilocarpina . . „ 0,20 | „ noce vomica. „ 20
Tint. cantaridi „ 30,— | Balsamo Fioravanti . „ 45
Alcoolato limoni . . „ 45

Per frizioni.

638 In Inghilterra si usa a tal uopo una lozione *cantaridata* contenente:

Glicerina . . . . . gr. 120 | Tintura di cantaridi gr. 50
Spirito volatile di ammoniaca . . . . . „ 30 | Spirito di rosmarino litri 4,50

Lo spirito volatile di ammoniaca si compone collo sciogliere le essenze di cannella, di garofano e di cedro, in una soluzione alcoolica di sesquicarbonato d'ammoniaca.

639 Tintura di cantaridi . 8 | Carmino 0,65
„ di galla . . 8 | Acqua di rose 150
Ess. muschio . gocce 5

640 Olio ricino. . . cc. 75
Acqua Colonia . „ 180
Alcool . . . . . „ 180

Tintura di capsico. . cc. 4
„ di cantaridi . „ 4
„ di galla . . „ 8

641 Pilocarpina cloridr. 0.62
Spirito senape gocc. 10,—
Tintura di cantaridi . . . „ 10,—

Balsamo peruviano gr. 2,—
Tint. di canape ind. „ 2,—
Chinina idroclorato „ 2,—
Alcool rettif. a 200.

Si usi mattina e sera.

Durante la cura si lavi la testa ogni due sere con spirito di sapone Kalino di Hebra.

642 — *Kletzinsky* disapprova l'uso delle cantaridi per lo scopo indicato e consiglia invece di valersi di glicerina nella quale sia stato infuso del pepe di Cajenna. Una parte notevole della materia eccitante vi si scioglie insieme colla materia colorante, e il cosmetico, che è di una bella tinta granata, ammorbidisce la capigliatura meglio di tanti altri.

643 — Si lava ogni giorno la cute colla seguente soluzione:

Acido salicilico 5
Alcool rettificato. . . . 100
Glicerina 100

Balsamo peruviano. . . 30
Acqua Colonia. 70
Spirito saponato 100

Macera per 15 giorni e filtra.

644 Spirito di rosmar. gr. 100
„ formico . „ 30
Glicerina . . . „ 20

Solfato di chinina . gr. 1,—
Acido fenico . . . „ 0,50
„ acetico . . . „ 0,50

645 — Acido salicilico 5
Olio ricino o glicerina 5
Alcool rettificato a 200

Si lavano la sera i capelli alla base con sapone emolliente, e dopo asciugati si applica questo liquido.

646 Ammoniaca liq. . gr. 10
Tint. di piretro . . „ 25
„ jaborandi . . „ 25

Essenza di trementina gr. 25
Alcool a 90° . . . . . „ 75

Una leggera lozione ogni due giorni.

647 — Ammoniaca . . . . . gr. 8
Essenza trementina . . . . „ 25
Alcool canforato 3 167

648 — *Wisselmann* consiglia di lavare accuratamente il cuojo cappelluto con sapone dolce addizionato di un po' di lanolina, tamponare con pannolino secco, poi imbevere la cute ancor umida colla mistura seguente:

Tannino. . . . . gr. 5
Acqua di Colonia . . „ 2

Spirito di senape . gr. 10
Alcool rettificato. . „ 90

649 — Invece delle lozioni si possono fare unzioni con questo unguento:

Unguento rosato . .	gr. 20	Solfo precipitato . .	gr. 4
Resorcina	„ 2	Acido salicilico . . .	„ 1

650 — È pure assai efficace la pomata di:

Cloridrato di pilocarpina centigr. 50
Pomata comune . . . . gr. 30 a 50

651

Pilocarpina.	1	Balsamo peruviano . .	20
Chinina cloridrato . .	4	Midolla di bue a	200
Solfo precitato . . .	10		

652

Midollo di bue .	gr. 900	Ess. garofani . . .	gr. 3
Cera bianca . .	„ 100	„ rose e geranio	gocce XXX
Ess. noce moscata	„ 3	Tintura cantaridi .	gr. 25

653

Lanolina . . .	gr. 210	Tintura di cantaridi .	gr. 20
Vaselina . . .	„ 210	Acido gallico . . .	„ 20
Balsamo peruv.	„ 40		

654 — Linimento.

Olio di ricino	100	Glicerina.	30
Solfato di chinina. . .	1	Balsamo vitale dell'Hoffmann	20
Ac. acetico dil. (30 %) .	0,5		
Acido fenico	0,8		

655

Ammoniaca. . .	gr. 8	Acqua di rose . . .	gr. 10
Olio mandorle dolci	„ 8	Essenza di macis . .	„ 4
Alcoolato di rose	„ 60		

Si mescola dapprima l'olio coll'ammoniaca, si aggiungono poi l'alcool e l'essenza; si agita vivamente aggiungendo a poco a poco l'acqua di rose.

656 — Lo *Startin* raccomanda come eccellente il cosmetico che si ottiene mescolando:

Glicerina . . . . . gr. 60
Borace . . . . . „ 10
Acqua di fiori d'arancio. . . „ 1

Per impedire la caduta dei capelli e le erpeti furfuracee, fu trovata vantaggiosa, specialmente quando vi sia disciolta qualche sostanza tonica ed eccitante.

657

Olio mandorle .	cc. 30	Tintura cantaridi. .	cc. 16
Spir. rosmarino. .	„ 60	Acqua di Colonia q. b. a 240 cc.	
Ammoniaca . .	„ 30		

658 — **Tonici pei capelli e cura della forfora.** Contro la forfora il miglior trattamento è una regolare lavatura con

saponi medicati, come di resorcina, zolfo e balsamo perù. La lavatura deve però venir fatta giornalmente, usando acqua tiepida.

659

Resorcina	25	Alcool (95 %)	750
Olio di ricino	25	Acqua di Colonia	200

660

Spirito sapone Kalino	100	Soluz. borace 4 %	100
Hebra		Un tuorlo d'uovo.	
Cognac artificiale.	100		

661

Solfato di chinina.	2	Tintura sanguinaria	8
Solfato di zinco	2	Glicerina.	15
Tintura iride	8	Bay rhum q. b. a 600	
„ salvia	8		

662

Resorcina	4	Olio ricino	4
Solfato di chinina	2	Acqua Colonia q. b. a 120	

663

Cloralio idrato	60	Alcool	240
Resorcina.	30	Glicerina.	24
Acido tannico	30	Acqua di rose a 2000	

664

Sublimato corrosivo	0,20	Acqua	100-200
Resorcina	5,—	Tintura china	20
Alcool rettificato	200,—	Olio ricino	50
Spirito saponato	200,—		

Si strofini la cute mattina e sera; ogni 4-5 giorni si ungano i capelli d'olio.

665 — È molto raccomandato contro la forfora anche la miscela seguente, un linimento che si ottiene mescolando assieme spirito 50, acqua di colonia 50 e glicerina 15 con sapone verde 100; e aggiungendo infine betanaftolo 3.

666 — (*Gessner*).

Solfo precipitato	5-10	Tintura benzoe	2
Resorcina.	2,5-5	Vaselina	100
Acido salicilico.	1,5-3		

Oppure:

Resorcina	1-2	Tintura benzoe	1-1,5
Cloralio idrato	1,5-3	Olio ricino	5
Tannino.	1,5-3	Alcool.	100

Strofinare la cute ogni sera.

667 — Contro la forfora e la caduta dei capelli *F. Weitlaner* raccomanda lo spirito canforato al 10 %, che esso ritiene superiore alla soluzione alcoolica 1 % di acido salicilico, essendo la sua azione non solo disinfettante, ma anche rinforzante.

668 — Gli Annamiti fanno molto uso d'olio di cocco per la

testa ed i capelli e ritengono che sia ottimo per farli crescere e conservarli. Siccome essi hanno tutti abbondantissime capigliature e la calvizie è presso quei popoli quasi sconosciuta, si può argomentare che realmente tale olio abbia le buone qualità che gli attribuiscono.

669 — Contro la **Calvizie** (*Lutaud*).

Rasi i capelli si insapona e lava tutti i giorni con

Sublimato corrosivo .	0.10	Etere solforico	50
Acido acetico	1,—	Alcoolato di lavanda . .	50
Alcool a 90°	100.		

Più tardi si fanno lozioni eccitanti con:

Ammoniaca	5
Essenza trementina	25
Alcool canforato	125

oppure con:

Acido acetico	1-5
Cloralio	5
Etere	25

670 — Il *Dr. Richema* ha impiegato con successo l'acido lattico contro la calvizie in soluz. al 50 %. Si sgrassa la pelle con un miscuglio d'alcool ed etere e si friziona con un batuffolo di cotone idrofilo impregnato d'acido lattico, che origina un dolore leggero, fugace. Quando la cute è irritata si sospende e si unge la superficie cutanea con vaselina borica. È pur utile fare una lavatura quotidiana con soluzione di sublimato al $^1/_2$ p. $^m/_m$.

L'alcool perchè non irriti deve essere usato in soluz. al terzo.

671 — **Trattamento della calvizie seborroica.** (*P. Raimond*). Dopo conveniente saponatura, lozionare regolarmente tutti i giorni colla pomata

Burro di cacao . . .	gr. 25	Zolfo precipitato	10
Olio di ricino	„ 25	Resorcina	1

672 — (*Smester*). Dopo saponatura imbevere un tampone d'ovatta e frizionare il cuoio cappelluto colla soluzione:

Alcool	60
Ammoniaca	20
Tintura di Cantaridi	**1**

profuma a volontà. Frizionando un po' energicamente formasi un sapone ammoniacale, che netta i follicoli piliferi. Questa piccola operazione deve essere fatta una volta almeno al giorno.

673 — *Eichhoff* afferma che, il Captol riesce sostanza assai efficace nella seborrea del cuoio capelluto e conseguenze affini. Così nel prurito, nella forfora e nella rarefazione dei capelli. Non è però esatto il dire che il captol sia un specifico contro l'alopecia.

Si raccomanda la seguente formola per l'igiene dei capelli:

Captol	gr. 1	Alcool a 65°	100
Acido tartarico . . .	„ 1	Essenza eterea di fiori	q. b.
Cloralio idrato . . .	„ 1	Olio di ricino	0,50

Per frizioni mattutine del cuoio capelluto, facendo precedere una buona lavatura con acqua fresca all'asciugamento.

È superfluo avvertire che oltre a quest'acqua si continuerà a lavare la testa con sapone e pettinarsi accuratamente.

Il captol in questa mistura agisce come antiseborroico, il cloralio idrato attenua il prurito; l'acido organico (tartarico) si oppone alla formazione di macchie originate dal captol colle sostanze contenenti ferro, o le fa scomparire se già esistessero; l'olio di ricino serve come rimedio meccanico per rammollire le pellicole: l'essenza come cosmetico.

674 — Contro la pitiriasi del cuojo capelluto. Si friziona la sera le cute del cranio colla seguente pomata:

Lanolina	20	Pomata di zinco (1 : 30) .	10
Acqua di calce	10	Solfo	5
Acqua di camomilla . .	10	Pirogallolo	0,2

Il mattino seguente si lava la testa col seguente miscuglio:

Borace.	25
Soluzione eterea di canfora . .	25
Acqua	250

675 — Tintura. L'ingrigiamento dei capelli è determinato dalla vecchiaja o da debolezza generale, oppure per condizioni particolari individuali esso può manifestarsi più o meno precoce.

Nel solo caso che esso sia prodotto da debolezza generale, si può ovviarvi o per lo meno attenuarlo mediante una cura ricostituente interna, la quale solo dovrà essere indicata dal medico.

Altrimenti si ricorre alle Tinture, colle quali si ridona ai capelli il loro colore primitivo, o per lo meno una tinta omogenea; la quale però è affatto superficiale; cioè si limita ad un rivestimento, ad un involucro del capello senza che questo venga modificato nella sua pigmentazione.

Nel solo caso in cui sia stata impiegata l'acqua ossigenata

per rendere biondi i capelli, questi subiscono modificazione nella loro struttura, in conseguenza della ossidazione in essi apportata.

Non è consentito dall'indole nè dai limiti di spazio di questo Ricettario di entrare in dettagli intorno all'impiego ed alla composizione ed azione delle tinture per i capelli. Vogliamo però accennare come queste non sempre riescano innocue come si potrebbe credere, poichè generalmente esse contengono o sali metallici o prodotti organici di azione tossica. In modo speciale sono da sconsigliarsi quelle a base di sali di piombo, di rame, specialmente perchè il loro uso prolungato non è anche scevro di inconvenienti; ma assolutamente sono da proscriversi quelle a base di parafenilendiamina, ed anzi in alcune nazioni vennero rigorosamente proibite tali tinture, poichè in conseguenza della ripetuta applicazione di tinture contenenti tale sostanza, furono constatati non pochi casi di avvelenamenti, determinando questa eruzioni cutanee, vomiti, disturbi dispeptici ecc.

Riescono invece innocue, o per lo meno non sono dannose, le tinture preparate con sostanze vegetali (mallo di noci, anhacardium, henna, ecc.): bisogna però osservare che tali tinture esercitano anche un'azione meno pronta, meno profonda e duratura.

Noi esporremo pertanto, scegliendole nella svariata plejade, ormai infinita di tali preparati, alcune miscele di composizione diversa, che segnaliamo quali tipi: avvertendo che sono da distinguersi le tinture propriamente dette dai ristoratori (*hair restorers*), i quali, insieme alle sostanze che sono destinate a tingere il capello contengono anche sostanze eccitanti o toniche o semplicemente detersive.

676 — Colorazione nera. Il nitrato di argento è una delle più attive sostanze: prima di adoperarlo bisogna insaponare i capelli per toglierne il grasso, poi lasciarli asciugare per un'oretta. La pelle dopo l'applicazione del nitrato deve essere subito lavata con acqua salata per impedire che si colori anche essa in nero.

La soluzione da adoperare è la seguente:

Nitrato d'argento . .	gr. 5	Acqua di rose	100
Acetato di piombo. .	„ 1	Acqua di Colonia . . .	1

677 — Per lo più le tinture sono a due liquidi, uno al nitrato d'argento e l'altro all'acido pirogallico o al fegato di zolfo.

Liquido n. 1:

Nitrato d'argento cristallizzato	gr. 5
Acqua distillata	„ 50

Liquido n. 2:

Acido pirogallico	gr.	3
Acqua distillata	„	40
Spirito di vino rettificato . .	„	10

Per ottenere una colorazione bruna, ridurre la quantità di acido pirogallico ad 1 gr. Questa tintura è un po' irritante e non di rado produce eruzioni eczematose del cuoio capelluto.

678 — Ecco una formula attiva che offre però l'inconveniente di sviluppare vapori di idrogeno solforato.

Liquido n. 1:

Nitrato d'argento cristallizz.	gr.	8
Acqua distillata	„	70

Liquido n. 2:

Fegato di zolfo	gr.	8
Acqua distillata	„	70

679 — Oppure la seguente formula, attiva, ma irritante per il cuoio capelluto.

Liquido n. 1:

Solfuro d'ammonio	gr.	30
Soluzione di potassa . . .	„	12
Acqua distillata	„	30

La soluzione di potassio è una soluzione al $^1/_{20}$.

Liquido n. 2:

Nitrato d'argento	gr.	4
Acqua distillata	„	60

Insaponare per togliere il grasso, applicare il n. 1 con una spazzola per 15-20 minuti; poi applicare il n. 2 con un'altra spazzola.

680

Pirogallolo . .	gr.	15	Alcool a 94°	gr.	30
Ammoniaca . .	„	8	Acqua distillata. . .	„	90

681 — *Joseph* consiglia una pomata di Vaselina al 10-20 „ di Nitrato d'Argento, (previamente sciolto in poca acqua). Con questa si spalma il pettine ogni 8-15 giorni e si pettina accuratamente i capelli.

682 — La tintura al permanganato di potassa è per lo più una soluzione all'8 °/₀ circa in acqua distillata; ha colore violetto e si dà ai capelli con un pennello possibilmente fatto con filamenti di vetro.

Il modo di agire del permanganato è questo: essendo molto ricco di ossigeno opera sulle sostanze organiche del capello una ossidazione trasformandosi in perossido di manganese che è nero. Risulta da questo che la tintura al permanganato deve alla lunga riuscire dannosa ai capelli atrofizzandoli.

683 — Preparazioni a base di mallo di noci.

1) *Pomata*:

Mallo di noci verde . .	450	Olio di palma	120
Allume polvere	60	Cera bianca	90
Olio olive	720		

Si scalda la miscela rimestandola a bagno di arena fino ad eliminazione della umidità: si cola e alla massa raffreddata si incorpora pomata 330 previamente fusa a b. m.

2) *Olio*:

Mallo di noci verde	120
Allume polv.	15
Olio di olive	600

Si stempera la miscela in mortaio, la si riscalda, rimestandola a bagno di arena, fino ad eliminazione dell'umidità, si spreme, si cola e profuma a piacere.

3) *Tintura*:

Mallo di noci verde	450
Allume polvere	30
Acqua di rose	120

Triturare la miscela delle sostanze in mortaio, spremere, aggiungere per ogni p. 100 di colato p. 30 di alcool (90°): lasciare la miscela a se per 4 giorni in un recipiente chiuso, filtrare e profumare a piacere.

684 — *Estratto di noce.* Le bucce verdi delle noci si tagliano in piccoli pezzi e si bollono per 3-4 ore con acqua, si passa per un panno e si evapòra alla consistenza di un estratto. Questo estratto si mescola con la doppia quantità di olio di lardo lavato e si evapora a un fuoco mite, finchè tutta l'acqua sia evaporata. Questo olio o lardo colorato si adopra allora per colorire i capelli con una spazzola.

685 — Una tintura affatto innocua si prepara con:

Citrato di bismuto .	gr. 50	Acqua di rose . . .	gr. 200
Alcool	„ 30	Acqua distillata . .	„ 300

Si mette il citrato nella miscela dei tre liquidi e si aggiunge

quanto basta di ammoniaca perchè la soluzione sia completa. A parte si prepara una soluzione con:

Iposolfito di soda	gr. 60
Acqua	„ 200

Al mattino si frizionano energicamente i capelli colla soluzione di bismuto dopo averli digrassati con sapone e soluzione leggera di soda; alla sera si applica la soluzione d'iposolfito di soda.

Aggiungendovi una miscela di:

Tintura di cantaridi. . . .	gr. 1,2
„ di cannella	„ 0,75
„ di garofani	„ 0,75

il liquido potrà avere anche efficacia contro la caduta dei capelli.

686 — Bruna. Si fa bollire per mezz'ora mallo di noci verdi 60 con acqua 750, quindi si cola; nel liquido ottenuto si fa disciogliere resorcina 6; si aggiunge infine glicerina 100 e acqua q. b. per completare 700. Questa tintura è affatto innocua.

687 — Bruno-castano. Si fa una soluzione di:

Acido pirogallico .	gr. 1,80	Acido nitrico . .	gocce 5
Cloruro di rame. .	„ 3,50	Acqua distillata .	gr. 170

688 — Si fa macerare per due giorni entro un matraccio p. 1 di torba priva di sabbia con p. 10 d'ammoniaca e 5 d'acqua indi si scalda lentamente fino a ebollizione, si passa per panno e si evapora a b. m. fino a consistenza di sciroppo. L'estratto bruno ottenuto si scioglie in 10 p. d'acqua distillata e vi si aggiungono p. 2 di alcool e un po' d'acqua Colonia.

Con questo liquido si umettano i capelli dopo averli sgrassati mediante spirito di sapone e acqua.

689

Nitrato d'argento . .	1	Acetato di ferro	1
Nitrato di bismuto . .	2	Acqua	10

Se ne umettano i capelli sgrassati e dopo un'ora, si bagna con soluzione a parte uguale di bisolfuro di potassa. Invece della prima soluzione si può adoperare una miscela di

Bicloruro di stagno	2
Idrato di calce	3
Acqua	10

690 — Bionda. Non esiste una tintura bionda per capelli, propriamente detta. Le tinture sotto tal nome non sono che *acqua ossigenata* diluita al quinto od al decimo; con tale acqua,

la quale non è che un *decolorante* dei capelli scuri, si possono ottenere varie gradazioni, le quali dipendono oltre che dalla concentrazione dell'acqua e dalla durata della sua azione, anche dal colore e dalla speciale natura dei capelli che con essa vengono trattati.

L'acqua ossigenata, non offre altro inconveniente se non quello di rendere fragili i capelli. Bisogna adoperarla parecchi giorni di seguito e tener sempre la bottiglia ben turata.

691 — *Aureol.* Consta di due soluzioni:

I. Metol	1.—	Solfito soda	0,5
Cloridr. d'amidofenol	0,3	Alcool	50
Monoamido fenilamina	0,6		

II. Perossido d'idrogeno (3 %). . 50

Per l'uso si mescolano p. eg. delle due soluzioni.

692 — Un bellissimo giallo d'oro ottiensi con una soluzione di nitrato o acetato di piombo, ecc., si fa sempre seguire una soluzione di cromato potassico. Il colore diviene più carico, se alla soluzione di nitrato di piombo si aggiungono 5 gocce d'una soluzione di acetato di piombo. Si può inoltre colorire in giallo con orleana fatta bollire in acqua resa leggermente alcalina con soda. I capelli devonsi prima lavare con soluzione d'allume.

693 — (*Dieterich*).

a) Permanganato potassico	5
Acqua distillata	95
b) Iposolfito di soda	1
Acqua distillata	25

Si lava capelli con soluzione di soda, si sciacqua con acqua pura e si asciuga. Si applica uniformemente la soluzione mediante spazzola o pettine. Per levare le macchie della pelle si friziona colla soluzione *b*).

694 — Quando si vuole cambiare un colore rosso-fuoco in giallo, si adopera una soluzione di un sale neutro di ferro, per esempio solfato di ferro, ed indi una soluzione di un alcali (carbonato di potassio, acqua di calce ecc.).

Per rendere più scuri i capelli rossi si prepara una mescolanza di 3.5 soluzione di calce e zucchero 15.0, glicerina 7.0 acqua di colonia, 15.0 spirito di vino e tanta acqua per avere 300,0.

Ogni mattina si asperge i capelli con questo liquido e dopo si spazzola bene.

695 — Il preparato seguente offre il vantaggio della sempli-

cità. Far bollire in ½ litro di vino bianco Rabarbaro gr. 150 fino a ridurlo metà; filtrare, imbeverne capelli, poi lasciar disseccare.

696 — Ristoratori. Ecco ora alcune preparazioni. (*Hair Restorer*).

Zolfo precipitato .	gr. 6,—	Tintura cantaridi . .	cc. 8
Acetato piombo. .	„ 5,50	Acqua lavanda . . .	„ 4
Glicerina	cc. 8,—	Acqua rose	„ 240

697 Acetato piombo .	gr. 8	Glicerina.	cc. 16
Solfo precipitato. .	8	Acqua rose	„ 240

698 Zolfo precipitato	gr. 4	Spirito di myrcia .	cc. 60
Acetato piombo .	„ 4	Rum	„ 120
Cloruro sodio. . .	„ 4	Acqua	„ 480
Glicerina . . .	„ 240		

699 — *Rossetter's.*

Latte di zolfo	2,0	Acetato di piombo . .	1,5
Glicerina	50,0	Acqua di rose	345,0

700 — *World di Allen.*

Zolfo in polvere . . .	5,6	Glicerina	100,0
Acetato di piombo . .	6,0	Acqua aromatica . . .	200,0

701 — Arricciatura. Per rendere i capelli ondulati o ricciuti, si pettinino la sera e si strofinano poi col seguente estratto preparato per continua agitazione:

Il bianco d'un uovo mescolato a gr. 4 di zucchero e un cucchiaio di vino.

Si rotolino poi i capelli con appositi cartocci, che si levano la mattina. Devesi tagliare di frequente le punte dei capegli; se i capegli si spezzano si taglino, sempre fintantochè mostrasi le spezzature.

702 — Per facilitare l'arricciatura dei capelli si inumidiscono alla sera andando a letto con questa soluzione:

Acqua calda	gr. 1000,—
Borace	„ 60,—
Gomma arabica	„ 1,50

Si agita e si aggiunge:

Alcool canforato.	gr. 20

Indi si attorcigliano i capelli colla carta al solito.

703 — Si riesce ad arricciar bene anche i capelli più rigidi

inumidendoli con birra calda ed avvolgendoli poi in cartocci di carta come al solito; ciò si deve fare la sera prima di coricarsi.

704 — Serve pure assai bene una soluzione di benzoino nell'alcool, con la quale si bagnano prima di usare il ferro.

705 — **Ricciolina.** Per arricciare i capelli si possono usare questi preparati:

Alcool rettificato . .	gr. 120	Ammoniaca	gr. 10
Glicerina	„ 40	Carbonato di potassa .	20

Si aggiunge un'essenza a piacere.

Bisogna farne uso moderato. Essa saponifica il grasso del capello e quindi lo rende rigido e secco.

706

Colofonia	12
Alcool	1000

profumasi con bergamotto e muschio.

707 — (*Tollner*).

Potassa	15	Acqua rose	750
Ammoniaca.	5	Acqua fior d'arancio . .	200
Glicerina	30		

708 — Quando i capelli appaiono troppo asciutti, ruvidi, si applica, di quando in quando la pomata seguente:

Olio di ricino	20	Estratto fluido di china . .	10
Balsamo Peruviano. . .	10	Midollo di bue	100

Alla midolla fusa e colata per tela si aggiunge l'olio di ricino; quindi, rimestando con spatola di legno, quando la miscela incomincia a raffreddarsi, si incorporano il balsamo e l'estratto fluido, fino ad ottenere una massa densa e omogenea.

709 — **Brillantina.** Con questo nome s'indica una soluzione alcoolica d'olio di ricino (di recente preparazione) o glicerina, che serve a dare il lucido alla barba ed ai capelli.

La soluzione si fa per lo più al 10 % di olio o di glicerina, e si aromatizza con un profumo a piacere.

710 — Alcool rettificato (previamente colorato con zafferano) 150 cc.; olio essenz. di rose gocce 40 olio mandorle q. b. a 600 cc.

711

Olio ricino bianco	2
Alcool a 95 „	1

Si colora in giallo d'oro con colore solubile in olio.

712 — Si mescola 1 p. di glicerina con 10 d'alcool a 95 % „

si riempiono con questa le boccette fino a metà, e si completa con olio (mandorle, olivo, o arachide) profumato.

Si agiti prima dell'uso.

713

Glicerina	1
Acqua di rose	10
Acqua di Colonia	10

714 — Come brillantina solida è raccomandato un miscuglio di p. 3 spermaceti con 16 d'olio ricino.

715 — Cosmetolina.

Lanolina	13	Acido borico	1,75
Glicerina	13	Essenza di rose q. b.	
Tintura benzee	4		

716 — Cosmetolina in polvere.

Carbonato potassico	50	Benzoe polvere	50
Spermaceti	56	Essenza mandorle amare q. b.	
Amido di riso	500		

717 — Cosmetico fissativo.

Sugna preparata	150
Cera bianca	75

Si fonda e si aggiunga Nero avorio 60. Pel cosmetico bruno si sostituisca il nero avorio con terra d'ambra levigata; pel castagno con terra di siena; pel biondo con giallo d'ocra.

V. *Bandolina.*

718 — Pomata trasparente.

Spermaceti	60	Essenza bergamotto gocce	30
Olio ricino	150	„ neroli „	15
Alcool a 60 %	150		

Si fonda lo spermaceti nell'olio di ricino e si versi poco a poco nell'alcool. Dopo raffreddamento si aggiungano le essenze.

Capnografia.

719 — Ho dato questo nome, che significa *disegno al fumo*, ad un procedimento semplicissimo col quale si ottengono disegni bianchi su fondo nero di bellissimo effetto.

Si spalma un foglio, di superficie maggiore del sisegno da eseguire con un leggero strato di cera bianca. Poi, dopo aver affumicato una lastra di vetro vi si applica sopra la carta in

modo che il lato incerato sia a contatto col nero fumo. Si sfrega un poco, in modo che questo aderisca alla cera. Per fissare lo strato nero non si ha più che a portare la carta su di una superficie calda, tenendo la parte annerita in alto. La cera fonde

Fig. 8

e la polvere rimane fissata. Si disegna allora sulla carta con un ago da cucire o simile punta a seconda delle dimensioni dei tratti che si vogliono ottenere.

Le fig. 8 rappresenta un piatto disegnato in capnografia, imitato da ceramiche classiche.

Cappelli di feltro e di seta.

720 — Conservazione. Si versano in uno straccio di seta alcune gocce d'olio di oliva e con esso si sfrega circolarmente il vecchio cappello, compreso il nastro. Si ripete l'operazione due o tre volte nella settimana. Si può sostituire all'olio di oliva il petrolio. Il cappello diventa lucido e sembra assai meno deteriorato.

721 — Quando un cappello a cilindro fu danneggiato dalla pioggia, lo si spazzola accuratamente e quindi si sfrega con forza con un pezzo di flanella o di pelle flessibile previamente scaldate, agendo nel verso del pelo. La seta riprende il lucido ed il cappelo è rimesso a nuovo.

722 — Per conservare come nuovi i cappelli a cilindro si versa una goccia d'olio di mandorle dolci su di una spazzola morbida e vi si stende sopra sfregando la spazzola stessa su di un foglio di carta bianca. Si spazzola quindi il cappello e poi vi si ripassa sopra con un pannolino morbido, un fazzoletto di seta o simile.

Cappelli di paglia.

723 — Lavatura. Se sono maculati dall'umidità, si immergono per due o tre ore in una soluzione di sale di acetosella, poi si pongono su forme di legno bianco, si stendono sopra un tavolo e si sfregano con una spugna bagnata in una leggera soluzione di potassa. Si ripassano nell'acqua acidulata fregandoli con una spugna.

724 — Per levare la tinta carica della paglia invecchiata, la si mette in bagno saponato e si espone alla solforazione. Si dà allora la rincartatura al cappello bagnandolo uniformemente con una spugna inzuppata di una soluzione tiepida di gelatina bianca e di un po' d'allume e sapone bianco. Si ripassa ponendo un foglio di carta tra la paglia e il ferro.

725 — Si strofinano accuratamente con una soluzione satura di buon sapone comune, mediante una spazzola. Si lavano poi con una soluzione diluita di cloruro di calce. Si risciacquano e si sospendono in un recipiente ben chiuso entro al quale si fa bruciare dello zolfo. Dopo 24 ore si estraggono e si stirano dopo averli bagnati con acqua gommata.

726 — Si applichino spugnature colle seguenti miscele:

a) Iposolfito soda	2	Alcool metilico	2
Glicerina	1	Acqua	15

Si lascia per 24 ore in luogo umido, indi si applichi con una spugna:

b) Acido citrico	1
Alcool metilico	10
Acqua	40

Infine si stiri con ferro non tanto caldo. Se il cappello è molto sporco, si puliscie dapprima con sapone e acqua.

727 — Lacca.

Gomma lacca	500	Olio lino crudo	30-45
Sandracca	200	Alcool metilico	litri 4 $^1/_2$
Olio ricino	30,60		

Per colorirle aggiungesi:

Nero. Gr. 60 di nero avorio solubile in alcool. Se questo assumesse una tinta azzurra, aggiungesi una traccia di verde brillante.

Mogano. Gr. 15 bruno di Bismark R; aggiungendovi una piccola quantità di nigrosina si può variare la tinta.

Verde brillante. Gr. 15 verde brillante, 15 tioflavina o auramina; variando la proporzione del verde o del giallo si può ottenere un gran numero di tinte dal giallo chiarissimo al verde-azzurro più oscuro.

Bruo. Safranina 30, spiritindulina 15.

Violetto. Violetto di metile 30.

Verde oliva.

Verde brillante	15
Bruno Bismarck	15

Azzurro.

Bleu opale	30
Azzurro oscuro, bleu copale	30
Spiritindulina	30

Oro. Crisoidina 30, tioflavina 8.

Carbone.

728 — **Caratteri.** Il buon carbone di legna deve essere in pezzi di 25 a 50 mm. di diametro; compatto, duro, fragile, con

frattura lucente. Deve essere di quercia, di faggio o di carpino. Il carbone di betulla, di pioppo e di legno dolce in genere deve esser rifiutato. La carbonizzazione vuol essere completa. Un metro cubo di buon carbone di legna peserà 250 kg. circa.

729 — Un buon sistema per risparmiare il carbone, consiste nel collocare sul fuoco una certa quantità di carbonato sodico. Questo non si consuma affatto ed aumenta il potere calorifico, in modo che 10 chilogrammi di carbone bastano come 15.

730 — **Distinzione tra carbon fossile e lignite.** Si tratta il prodotto in esame con acido nitrico della densità di 1.05 : il carbon fossile non reagisce in alcun modo, mentre la lignite è fortemente attaccata : con questo metodo si può constatare la presenza anche del 5 % di lignite nel carbon fossile.

Inoltre, per azione di una soluzione bollente di potassa caustica, questa assume colorazione bruna più o meno intensa a contatto della lignite, mentre il carbon fossile non cede colorazione alcuna.

Carciofi.

731 — **Bianchi.** Si possono ottenere dei carciofi quasi bianchi anzichè verdi avvolgendoli (alla pianta s'intende) in una pezzuola di panno o di flanella e ricoprendo poi il tutto con un cappuccio di paglia che si lega inferiormente. L'operazione dev'essere fatta appena il carciofo emerge dall'ascella della foglia.

Oppore si può anche procedere in quest'altro modo. Giunto il carciofo all'altezza di 10 centim. sullo stelo s'involge in carta (quella dei giornali è adatta) ; indi in altra carta più forte che si lega al gambo. Dopo un mese il carciofo sarà bene sviluppato e bianco.

Lo scopo di questo imbianchimento non consiste soltanto nell'apparenza, ma anche nel render *tenero* tutto il carciofo.

732 — **Conservazione.** Si scottano dopo averli tagliati in quattro parti ; si fa alzare il bollore poi si stendono e si fanno essiccare completamente. Si pongono poi entro scatole o sacchetti di carta con poco sale.

Quando si vuol farne uso, si fanno bollire e si friggono o si adoperano negli altri modi culinarii.

733 — **Forzatura sul posto.** In gennaio si leva la terra dei sentieri che separano le aiuole, facendo un fossetto profondo 60 cent. che si riempie di letame cavallino, fresco e ben com-

presso: si riparano le piante dalla azione del gelo difendendole con stuoie e coprendo il suolo con stallatico. Di quando in quando si aggiunge nei fossetti del nuovo letame fresco mescolandolo col primo per mantenere attiva la produzione di calore.

734 — Grossissimi. Bisogna avere scalzata la pianta in autunno prima dei geli, togliendo tutti gli *occhi* ad eccezione di uno, il migliore, indi avere rincalzate le piante in modo che non si vedano più se non le punte delle foglie e il *cuore* o parte centrale.

A primavera si lavora e si concima, usando a preferenza un concime chimico composto di

Solfato d'ammoniaca	30
Superfosfato	70

Ogni pianta dovrà riceverne un decilitro diluito in molt'acqua. Ogni tre settimane si rinnova questa concimazione.

Sin dall'apparizione dei primi carciofi, tutte le mattine si ricoprono con un pezzo di panno *nero* leggermente unto, in modo da renderlo impermeabile: tale panno si toglie tutte le sere e si rimette la mattina dopo.

In questo momento si debbono sopprimere le foglie più grandi della base.

Con tale procedimento si possono ottenere carciofi di ben 30 (trenta) cent. di diametro.

Carne.

735 — Quali sono le carni migliori? Se si tratta di avere carne morbida, delicata, albuminosa, le carni bianche sono quelle da scegliersi: ma se si intende di cercare quella che nutra veramente di più, che dia maggiori materiali assimilabili e sia ricca di principii fibrinosi non che di ferro, allora bisogna scegliere le carni rosse in generale, ed i pezzi nei quali la carne è più rossa in quegli animali che, come il pollame, hanno le due qualità di carne: quindi la carne vicina all'osso è la migliore.

Le carni molto albuminose e gelatinose, anzichè facili sono difficili a digerirsi.

La carne di bue, perchè sia eccellente, deve provenire da un soggetto di 4-6 anni, non troppo magro nè grasso. La buona carne di bue è delicata, dolce, rosea, con poche venature bianche: il grasso di un bianco giallognolo dinota che l'animale era giovane e in buona salute.

Se la carne è di prima qualità, la compressione delle dita scompare col cessare della pressione: nelle carni inferiori l'impronta della pressione scompare lentamente.

La carne di vacca è più dura e meno appetitosa di quella di bue: essa poi distinguesi da quella di manzo per la grana più compatta, per un roseo meno vivo e pel grasso che è bianco.

La carne di vitello ha le medesime qualità nutritive di quella di bue, benchè meno sostanziosa: essa è ritenuta gelatinosa, nutriente, rinfrescante e leggera per la digestione: si addice a tutti i temperamenti e a tutte le età. Perchè essa sia buona, è necessario che l'animale conti sei o sette settimane di vita.

Anche il salame crudo, semprechè sia stato prima privato della parte grassa, è un ottimo alimento.

La carne suina però è alquanto meno digeribile. Non la si deve quindi somministrare che ad avanzata convalescenza.

Tra i salumi si deve ricordare principalmente la lingua cotta dei bovini, che è una parte tenera, nutriente e molto gradita.

736 — Carni guaste. — Constatazione. Se le carni sono guaste o putrefatte, non c'è cottura che valga a salvarci dall'influenza deleteria dei veleni potentissimi, ch'esse contengono.

Per riconoscere se le carni sono guaste si usa il *reattivo di Eber*, un liquido che si prepara mescolando gr. 10 di acido cloridrico (dens. = 1,10), gr. 10 di etere e gr. 30 di ammoniaca; ingredienti comuni, i quali si trovano in qualsiasi farmacia.

Avvicinando alla carne sospetta un bastoncino di vetro, bagnato nel reattivo, se la carne è guasta si produce una specie di nebbia proveniente dalla formazione di cloruro ammoniaco o sale ammoniaco.

737 — Cruda per ammalati. Utilissima per ammalati estenuati. Si trita del buon magro di manzo, dopo averlo separato dalle pellicole, tendini ecc., e si passa al setaccio; con questa polpa si fanno pallottole che si somministrano al malato, sia con brodo, sia semplicemente con un po' di sale. Però l'odore e il sapore della carne cruda non a tutti tornano graditi. Si può anche condirla con olio, aceto, sale e pepe.

738 — Si può preparare questa carne per ammalati a cui ripugna se schietta, nel modo indicato dal dott. *Yvon:*

Carne cruda	250	Mandorle amare	5
Mandorle dolci	75	Zucchero	80

Si pestano le mandorle, mondate, con lo zucchero e la carne

in un mortaio sino a formare una pasta omogenea, che si può, volendo, passare allo staccio.

Quando si voglia ridurre ad emulsione si prendono le proporzioni seguenti:

Carne cruda	50	Mandorle amare	1
Mandorle dolci	15	Zucchero.	16

Si pesta il tutto in un mortaio aggiungendo gradatamente la voluta quantità d'acqua; indi si passa il miscuglio allo staccio di maglie non troppo fitte. L'aggiunta di uno o due tuorli d'uova rende l'emulsione anche più nutriente e gustosa.

739 — Marmellata di carne:

Filetto di bue scelto	gr.	60 a 100
Sale di cucina	„	1 „ 2
Gelatina di frutta . .	„	30 „ 50 a piacere

Si riduce in polpa il filetto di bue pestandolo in un mortaio; si aggiunga il sale (in finissima polvere, ovvero disciolto in quanto basta di acqua) e poi la gelatina di frutta. Si mescola quindi il tutto accuratamente.

740 — Secondo *Sailler* si può procedere a questo modo.

Carne cruda raschiata .	100	Vino bianco generoso. .	20
Zucchero	40	Tintura di cannella. . .	3

741 — **Purée.** Si tolgono tutte le parti fibrose da un pezzo di filetto di bue, indi si batte sul tagliere e si espone sulla graticola a fuoco ardente; si volta e rivolta, indi si sala. Si mette poi in un piatto, si taglia a pezzetti e se ne fa colare il succo spremendolo con un cucchiaio.

Si rimette la carne, senza il sugo, sul tagliere e si riduce in polpa tritandola.

Si pesta poi nel mortaio fino a ridurla ad una pasta fina, ed in ultimo si bagna col succo già messo da parte e si passa allo staccio.

In luogo del filetto si può adoperare carne di vitello, manzo o pesce (tinca, trota, salmone).

742 — **Gelatina.**

Filetto di bue scelto gr.	500	Sale . . . . . gr.	4
Acqua fredda . . . . „	1000	Carote od altra verdura „	50

Si faccia bollire il tutto a fuoco lento per quattro ore finchè si riduce a metà volume. Si filtra poi attraverso ad un tovagliolo. Si mette in una forma e si lascia raffreddare.

743 — Estratto. Si riscalda su di una graticola mezzo chilo di filetto di manzo a fuoco vivo. Quindi si taglia in piccoli pezzi e si pone in uno spremi-limone od in una pressa da carne, in modo da estrarne il succo, che viene raccolto in una tazza.

Si deve allontanare il grasso.

Bisogna aver riguardo di non cuocere la carne.

744 — Non potendosi somministrare agli ammalati la carne, perchè non viene convenientemente digerita, si trasforma l'albumina della carne in peptoni, prodotti solubili simili a quelli che si formano nello stomaco in seguito alla digestione della carne.

I peptoni si preparano facendo digerire per 12-14 ore a bagno maria, alla temperatura di 40-45°, 1 kg. di carne privata accuratamente del grasso e dei tendini e finamente triturata con 5 litri di acqua contenenti p. 4 per litro di acido cloridrico e pepsina pura: poi si aggiunge carbonato sodico finchè si manifesta reazione alcalina (cioè sino a che una cartolina di tornasole rossa, toccata con una goccia del liquido, diviene azzurra); si filtra e si svapora il liquido.

745 — Polvere. Si rende in polpa della carne fresca, privata delle parti ossee e del grasso, passandola attraverso uno staccio metallico: si stende la polpa così ottenuta in sottili strati su piatti concavi, scaldandoli a bagno maria sino ad essiccazione. Si riduce così in una massa indurita in lamine, che si tritura in mortaio o in macinino da caffè; eventualmente si possono mescolarvi sale da cucina, droghe, ecc.

La polvere ottenuta è fine e aggradevole al palato.

746 — Conservazione. In certi casi, in campagna p. es., non si ha carne fresca che una volta la settimana. Ecco un modo usato in Francia in questi casi per conservare la carne in buon stato per diversi giorni.

Si mette la carne in un recipiente di terra e si copre con pietre per tenerla al fondo, riempiendo poi il vaso con latte. Questo si coagula all'indomani ma ciò poco importa. Ogni giorno si prende quel tanto di carne di cui si ha bisogno, e alla fine della settimana il latte rappreso si dà ai maiali, oche, ecc. La carne non solo non contrae cattivo sapore, ma anzi migliora e diventa più tenera. Naturalmente il recipiente dev'esser tenuto in luogo molto fresco.

747 — Si lava, si asciuga, si avvolge in una salvietta da cucina e si conserva in luogo molto fresco. Gioverà pure la lavatura con aceto e sale, prima di mettere in fresco.

I volatili si devono sventrare *appena uccisi*.

Quando si disponga di un pozzo profondo si potrà mettere il pezzo da conservare in un cestino, piccolo secchio od altro recipiente e calarlo nel pozzo con una fune, in modo s'intende che non tocchi l'acqua.

748 — Si ripulisce la carne da tutti gli ossicini e pelli, si asciuga accuratamente con un pannolino, si sala bene, facendo passare il sale in polvere colla mano su tutta la superficie; si umetta d'olio, facendo ugualmente passare l'olio su tutta la superficie colla mano aperta.

Ricopresi d'un pannolino. Poi si cambia il piatto su cui posa, in modo che si mantenga pulito e perfettamente asciutto.

La carne si può conservare così in luogo mediocremente fresco, per 48 ore.

749 — Lo zucchero costituisce un eccellente agente di conservazione della carne, e presenta alcuni vantaggi sul sal marino. Infatti il sale assorbe una parte delle sostanze nutritive, e che dànno sapore alla carne. Esso però spoglia tanto maggiormente la carne delle dette sostanze, quanto più profondamente penetra nei tessuti o più a lungo vi sta a contatto; perciò la carne, levata fuori dalla soluzione salina, ha perduto una parte importante dei suoi elementi nutritivi.

Lo zucchero in polvere, al contrario, essendo meno solubile, produce minore quantità di liquido. Esso forma intorno alla carne una specie di crosta solida, che le sottrae pochissima acqua e non ne altera il sapore. Così conservata, basta bagnarla nell'acqua per potersene immediatamente servire. E se questo processo costa un po' più caro di quello in cui si adopera il sale, si debbono però tener in conto il risultato finale e la perdita evitata, superiore alla differenza di prezzo tra i due agenti di conservazione.

Una miscela assai raccomandabile è costituita da p. 4 di zucchero con p. 1 di acido borico.

750 — La conservazione col ghiaccio e coi frigoriferi in genere è, senza dubbio, il mezzo più semplice e ad un tempo più igienico di conservare le carni.

Un metodo speciale, semplice ed economico, in uso presso i giapponesi, consiste nell'impiego di vasi di porcellana di piccolo diametro ma profondi, entro i quali i giapponesi introducono le carni pressandole; versano quindi acqua caldissima in modo da coprire le carni stesse e, per togliere l'aria, versano un poco d'olio d'oliva alla superficie dell'acqua ancora calda.

751 — (*Babes*). Si sospendono pezzi di carne, a superficie possibilmente liscia, ad un punteruolo di ferro sterilizzato e si immergono per 20-30 secondi in una soluzione 2 : 1000 di permanganato potassico, indi si sospendono liberamente in locale arieggiato. Al terzo giorno la superficie della carne è secca; formasi cioè un rivestimento che isola la carne.

Un pezzo così trattato non deve venir poi nè sterilizzato nè appeso sempre all'aria libera. Dopo alcune settimane la carne diviene sempre più dura e la superficie non richiede delle norme asettiche, perchè il contatto delle mani e persino dei microbi posativi sopra artificialmente non producono alcuna vegetazione batterica.

752 — In generale le miscele antisettiche che s'impiegano, a base principalmente di acidi e di iposolfiti, essendo ritenute nocive all'organismo, sono condannate dagli igienisti. In Francia e negli Stati Uniti s'è addirittura proibita l'introduzione degli antisettici negli alimenti. Ad ogni modo ecco la composizione di alcune di queste miscele ritenute innocue:

1)	Acido borico	10
	Nitrato potassico	16
	Cloruro sodico	74
2)	Cloruro potassa	100
	Nitrato soda	100
	Acido borico	100

Si sciolgono in acqua distillata bollente 100, si filtra e si evapora a secchezza.

3)	Sale di cucina	35
	Solfato sodico	50
	Bisolfito sodico	15

Vedi in proposito anche la voce *Borace*, n. 421.

753 — Tutti sanno, che il carbone trito serve per la conservazione delle carni, di cui toglie anche il lezzo di putrido: esso s'impiega preferibilmente per la selvaggina.

La carne, ripulita come sopra, si avvolge in un pannolino doppio o in carta bianca impermeabile, e si colloca in un vaso riempiendolo perfettamente di polvere di carbone. Badisi che la carne posi su d'uno strato di polvere.

È del Sanson la proposta di preparare le carni che si vogliono conservare a lungo avvolgendole in una densa poltiglia composta con una parte di fuliggine ordinaria dei camini e sei parti di acqua, la quale sarebbe pure utile venisse condita con aceto.

Questo metodo però ha lo svantaggio che per la fuliggine si comunica sempre alle carni un sapore amaro ed acre, al quale difficilmente si puo abituarsi, e anche abituandovisi possono succedere inconvenienti, come dichiarano gli osservatori, per le proprietà irritanti delle materie di cui la fuliggine è composta.

754 — Il Dr. G. B. Craveri ha recentemente sperimentato con felice successo in America e poi a Torino un modo di conservazione delle carni macellate, economico, semplice, pratico e che nello stesso tempo risponde a qualsiasi esigenza igiénica.

Consiste nel sostituire il sangue negli animali con una soluzione acetica di cloruro di sodio, soluzione che l'inventore adottò dopo constatato che l'acido acetico esalta potentemente l'azione conservatrice del sale, perchè impedisce la sua eliminazione dai tessuti, che ne vengono impregnati. Questo liquido è iniettato nel sistema arterioso con una pressione mantenuta costante ed in tale quantità, che un chilogramma di carne viene a contenere in media 25 grammi di cloruro sodico e 4 grammi di acido acetico. L'aceto comune da tavola contiene circa il 6 % di acido acetico; quindi la quantità di quest'acido che viene iniettata nelle carni in combinazione col sale, corrisponde appena ad una parte di aceto diluita con quattordici parti di acqua, quantità molto esigua, che si evapora quasi completamente durante la cottura della carne.

Il sistema Craveri permette di conservare gli animali non a pezzi, ma interi colle interiora e la pelle, per un tempo lunghissimo e alla temperatura ordinaria, purchè, s'intende, siano mantenuti all'ombra e in camere ben ventilate.

Carta.

755 - **Impermeabile.** S'impregna la carta dai due lati con una soluzione fatta con 1 p. di gelatina, 4 p. di acqua ed 1 di glicerina. Poi si coagula l'albumina immergendo la carta in una soluzione di 750 cc. di aldeide formica in 5 litri di acqua. La carta così trattata, viene seccata; in queste condizioni riesce impermeabile anche al vapor acqueo.

756 — Si ottiene pure lo stesso risultato bagnando la carta con soluzione ammoniacale di rame, che si prepara trattando coll'ammoniaca del rame in tornitura.

La carta così preparata non si disgrega neppure nell'acqua bollente.

757 — Si prepara una carta impermeabile avente l'aspetto della pergamena traslucida, immergendo della carta di seta in una soluzione di gommalacca e di borace nell'acqua. Dopo la disseccazione all'aria libera si stira con un ferro caldo.

Aggiungendo alla soluzione dei colori d'anilina si può avere della carta colorata adatta per fiori artificiali.

758 — Si preparano le due soluzioni seguenti:

a) Allume	gr.	250
Sapone	„	125
Acqua	litri	2

Si lascia bollire per otto a dieci minuti:

b) Gomma arabica	gr.	60
Colla forte	„	180
Acqua	litri	1

Si mescolano le due soluzioni e, mentre la miscela è ancor calda, vi si immergono i fogli di carta; si lasciano sgocciolare e si fanno asciugare stendendoli su cordicelle. La cilindratura rende lucida la carta così preparata, come fosse pergamena.

759 — Si immerge la carta nella soluzione seguente:

Olio d'olive	28
„ di navone	18
„ di lino	28

Si mescola, poi si aggiunge 8 p. di cera bianca sciolta previamente a parte in 8 p. di essenza di trementina.

760 — **Carta involgente per burro.** Si sbatte alla neve l'albume di n. 20 uova, e vi si aggiunge poco a poco gr. 10 di sale di cucina e salnitro gr. 20 fino a dissoluzione. Se ne imbeve poi buona carta da filtro, si lascia seccare su cordicelle, e poi la si lucida con uno strato di cera o di paraffina.

761 — **Carta involgente umida.** Si ottiene mediante soluzione di acetato di soda, mescolata a destrina, amido o glucosio, ed anche — se occorre — con un po' di acido salicilico o fenico.

762 — **Incombustibile.** Si impregna colla seguente soluzione:

Solfato ammoniacale	8	Borace	2
Acido borico	3	Acqua	100

oppure:

Solfato ammonico	8	Amido	2
Borace	2	Acqua	100
Acido borico	3		

poi si lascia seccare.

763 — Si mescolano soluzione di borace 20 in acqua 150, e di solfato di zinco 25 in acqua 150; alla soluzione torbida si aggiunge 1 litro di ammoniaca ed infine 2 litri di acido fosforico, si immerge per varie volte la carta in questo bagno, e poi la si fa seccare.

764 — Basta bagnar la carta in una forte soluzione d'allume, poi farla asciugare. Ve n'ha di quella che abbisogna di due immersioni.

Quest'operazione non altera nè la qualità della carta, nè la pittura, nè l'impressione, nè la scrittura, ma serve anzi a migliorarle.

765 — **Trasparente.** Secondo lo spessore della carta da rendere diafana, si scioglie una parte (in volume) di olio di ricino in 2 a 3 d'alcool, se ne impregna la carta e si sospende all'aria.

L'alcool si evapora prontamente e l'olio disseminato nella pasta non tarda a seccare. La carta riesce tanto più trasparente quanto meno densa è la sua pasta. Immergendola nell'alcool si può rimetterla nello stato primitivo, dopo avervi decalcato un disegno.

766 — Si può rendere temporaneamente trasparente la carta bagnandola con benzina per mezzo di una spugna o di un tampone di cotone, dopo averla stesa sul disegno da lucidare. Il disegno non resta danneggiato. Dopo avere eseguito il lucido, non resterà traccia della benzina e la carta riprenderà l'aspetto di prima. Naturalmente non si bagna colla benzina che il tratto sul quale si va disegnando e non già tutta la superficie in una volta, chè la benzina si evaporerebbe prima del tempo.

767 — Si fa sciogliere della cera bianca (circa 1 gr.) in mezzo bicchiere di essenza di trementina e si spalma la carta su ambe le pagine con una goccia di questo liquido, per mezzo di una spazzola a peli fini. Si sospende poi il foglio in luogo caldo per farlo essiccare. Qualche giorno dopo la carta così preparata potrà servire ottimamente come carta da lucidare disegni.

768 — **Per decalcare ricami, ecc.** Si spalma un lato d'un foglio di carta da lettere sottilissima con questa composizione:

Sego	2	Grafite	1
Nero d'avorio	5	Nero fumo	1

La spalmatura si può fare con un batuffolo di bambagia immerso nella miscela fusa e ben rimestata.

769 — Si mescolano intimamente:

Sapone molle Nero d'avorio	parti eguali

Poi con pennello si ricopre un foglio di carta collata con tale miscela e si lascia seccare all'aria. Si può sostituire il nero d'avorio con dell'azzurro d'oltremare o con indaco in polvere, se si vogliono tratti azzurri anzichè neri.

770 — Iridescente. Si sciolgono 10 p. di carraghen in 150 d'acqua, si aggiunge 1 p. di tannino e una qualsiasi quantità desiderata di qualunque sostanza colorante, come bleu di cobalto, estratto di campeggio, giallo di zafferano, ecc. Colla soluzione si pennella la superficie della carta. Si espone allora la carta ai vapori d'ammoniaca.

771 — Da filtro. Per rinforzarla la si immerge in acido nitrico, della densità 1,423, poi la si lava accuratamente e la si fa asciugare. La carta così perde in peso, ma resta permeabilissima ai differenti liquidi, senza menomamente alterarli: riesce soffice e solida, tanto che può esser manipolata senza che si taceri, mentre la resistenza alla pressione è aumentata più che del doppio.

772 — Medicata. Per la medicazione di ferite fu proposto l'impiego di carta medicata, che si ottiene facilmente imbevendo carta fina da filtro od anche da lettere, o meglio ancora, da zigarette, con soluzioni medicamentose:

All'acido fenico:

Acido fenico puro	2
Olio di vaselina	4
Paraffina	4

Si fonde la miscela e vi si immerge la carta: poi si lascia asciugare.

Al sublimato corrosivo:

Sublimato corrosivo	1	Alcool (90°)	450
Acqua distillata	500	Glicerina	50

Adesiva antisettica:

Gomma arabica	45
Acqua distillata	55
Acido salicilico	1

Emostatica:

Soluzione officinale di cloruro ferrico	08	Acido benzoico	1
Allume	1	Acqua distillata	20

773 — Saggio. Per riconoscere se la carta è fabbricata a mano o a macchina, basta immergere un disco di essa in un po'

di acqua in modo che una sola pagina resti bagnata. Se la carta è a mano tutto l'orlo si rialza, se a macchina gli orli si rialzano da due parti opposte arrotolandosi. Ciò dipende dalla diversa disposizione delle fibre.

774 — Ingiallita. Si puliscono e si rendono bianche le carte ingiallite dal tempo (libri, incisioni, ecc.) immergendole per alcuni minuti nell'*Acqua Javelle* (1), e risciacquandole poi in acqua pura: oppure, quando si possa procurarsi dell'acqua ossigenata (a mezzo volume) si può usarla di preferenza a quella di Javelle. Si deve correggerla però con ammoniaca, in modo che risulti appena alcalina.

Si tratta di operazione delicata, che richiede abilità e diligenza.

775 — Da giuoco sudicie. Si puliscono strofinandole con uno straccio imbevuto di spirito canforato.

Cartapesta.

776 — La ricetta per la cartapesta è la seguente:

Pasta di carta	parti $1\frac{1}{2}$
Soluzione di colla forte .	» 1
Gesso da indoratori in polv.	» 1

La colla si mette nell'acqua e si fa sciogliere al fuoco: essa deve avere la stessa consistenza di quella adoperata dai falegnami.

La pasta di carta si prepara con avanzi di carta e sopratutto carta straccia, che si fanno rammollire nell'acqua, anche calda, per un certo tempo. Ritirati poi dall'acqua si premono bene e a piccole porzioni si pestano nel mortaio per ridurli in pasta, e questa alla sua volta si preme più che si può per privarla dell'acqua che contiene.

La pasta così ottenuta si versa sopra una lastra di marmo, o sopra un tavolo, vi si unisce il gesso e si impasta il tutto con la colla liquida. Se la poltiglia riesce troppo molle vi aggiungeremo un po' di gesso; un po' di colla, invece, se sarà troppo compatta: del resto un giusto criterio per regolarne la consistenza si ha soltanto dalla pratica.

Castagne.

777 — Conservazione. In un recipiente adatto si pone uno

(1) Vedi " Smacchiatori ".

strato di sabbia *ben secca*, preferibilmente passata al forno. Su tale strato di sabbia se ne depone uno di castagne, che si ricopre nuovamente di sabbia; e così di seguito fino a che siasi ricolmato il recipiente.

Così disposte le castagne si conservano inalterate fino al mese di maggio.

778 — Si tagliano le castagne colla punta del coltello come quando si vogliono arrostire, poscia si espongono al bagno-maria per qualche minuto al calore dell'ebollizione; si levano, si lasciano raffreddare ed asciugare e poi si collocano in luogo fresco ed asciutto.

779 — Candite. (*Marrons glacès*). La maggiore delle difficoltà che si riscontrano nella preparazione dei *marrons glacès* — che varia a seconda dei pasticcieri e dei gusti — è quella di conservarli interi. Bisogna scegliere i più grossi marroni ed i più sani, sbucciarli e cuocerli nell'acqua a fuoco lento. Quando sono quasi completamente cotti — e questo è il punto difficile da sorprendere — si toglie loro la seconda buccia, quindi si immergono nello sciroppo di zucchero della densità di quindici gradi circa, si aggiunge un po' di vaniglia per dar loro il profumo e si ricopre il tutto con una rotella di cartone. All'indomani si fa cuocere lo sciroppo di zucchero fino che ha acquistato 18 gradi di densità, il terzo giorno si riscalda ancora più fino a 24 gradi, il quarto fine a 28, il quinto fino a 32, e finalmente fino a 35 gradi.

Beninteso la cottura non deve durare tutto il giorno: basta riscaldare lo sciroppo e quando è caldo ed alla densità voluta immergervi le castagne, lasciandovele fino al giorno successivo.

Un altro metodo, meno perfetto, consiste nel porre le castagne accuratamente sbucciate nello sciroppo di zucchero a 25 gradi e quindi cuocere a fuoco lentissimo od al forno con temperatura moderata, fino a che la densità dello sciroppo è ridotta a 35 gradi.

Naturalmente si sono esposti dei numeri per dare una indicazione esatta il più possibile; la pratica potrà cambiarli e suggerire espedienti più semplici, di quello di controllare la densità degli sciroppi col densimetro.

Celluloide.

780 — Lavatura. La biancheria di celluloide si lava prima

con sapone e si risciacqua ad acqua pura. Poi si lava ancora con una pezzuola imbevuta di alcool canforato, sfregando sempre nello stesso senso. Si forma un deposito di canfora che fa scomparire le macchie.

781 — Saldatura. Per unire pezzi di celluloide basta bagnare i margini con acido acetico concentrato e metterli a contatto esercitando una forte pressione.

782 — Se si ha solo da rammollire il celluloide per piegarlo, basta scaldarlo in acqua bollente. Nel vapore acqueo a 120° diventa così molle che lo si può facilmente malassare e introdurvi metallo, legno, ecc. Dovendosi rammollirlo soltanto per scioglierlo, basta raschiarlo finamente e farlo macerare in alcool a 90 °/₀. Diviene così come una colla e lo si può usare per incollare pezzi di celluloide.

Se si ha da rammollire il celluloide solo in modo che durante la lavorazione non si rompa per urto o percussione, basta immergerlo in acqua a 40°.

783 — Soluzioni di celluloide si possono preparare:

1) Da gr. 5 celluloide in gr. 16 acetato d'amile, gr. 16 acetone e gr. 16 etere solforico;

2) Da gr. 10 celluloide miscela di etere solf., acetone, acetato d'amile di ciascuno gr. 30, e gr. 4 canfora;

3) Da gr. 5 celluloide in 50 d'acetato d'amile;

4) Da gr. 5 celluloide in gr. 25 di acetato d'amile e 25 di acetone.

784 — Mastice per oggetti di celluloide. Si pennella ripetutamente la superficie di rottura con 3 p. di alcool e 4 parti di etere finchè la massa diviene dura e si può comprimere assieme. La pressione deve durare almeno un giorno. Se si mescola 1 p. d'etere con 3 di alcool e vi si aggiunge un po' di gomma lacca, si ha un mastice per celluloide da usarsi a caldo e che asciuga rapidamente.

785 — Secondo un'altra formola, si adoperano a caldo 1 p. di canfora, 4 di gomma lacca e 5 d'alcool a 90 °/₀.

Oppure 1 p. di canfora, 6 di gomma lacca e 30 d'alcool.

Si può infine direttamente impiegare una miscela di gomma lacca p. 1, spirito canforato p. 1 e alcool (90°) p. 3 4.

786 — Lacche di celluloide per uso fotografico.

1. Celluloide	gr. 5	Acetone	gr. 15
Etere solforico	„ 15	Acetato d'amile	„ 15
2. Celluloide	gr. 10	Acetone	gr. 30
Canfora	„ 4	Acetato d'amile	„ 30
Etere	„ 30		

3. Celluloide	gr.	5
Canfora	„	5
Alcool	„	50

787 — Inchiostro. L'anidride acetica si combina col celluloide in un composto amorfo. Se si scrive con questo liquido sopra una superficie di celluloide liscia, i tratti appariscono nettamente delimitati in *mat* su fondo lucente.

Aggiungendo all'anidride acetica una materia colorante adatta, questa si fissa nei punti toccati, lasciando una traccia indelebile. Si può in questo modo, decorare il celluloide coi più fini disegni. Essi resistono allo sfregamento, all'azione dell'ammoniaca e del sudore.

Cemento.

788 — Idrofugo. Si bagna della calce viva con acqua; gonfierà e si ridurrà in polvere da sè per effetto dell'idratazione. S'impasta questa polvere con olio di pesce ed olio di ricino e si rimescola fino a che abbia la consistenza del mastice da vetrai. Si avrà un cemento eccellente che in 24 ore diviene durissimo anche se immerso nell'acqua.

789 — Resistente agli acidi. È raccomandato per vetro, porcellane o altri recipienti per acidi:

Asbesto polvere	p.	2
Solfato baritico	„	3
Silicato soda liquido	„	2

790 — Per acidi caldi è migliore la seguente:

Asbesto polvere	1
Sabbia fina	1
Silicato soda	2

791 — Resistente all' acqua bollente e al calore ardente.

Argilla secca polvere	kg.	1	Sale di cucina	gr.	20
Limatura di ferro	gr.	80	Borace	„	20
Pomice polv.	„	40			

si mescolano con acqua fino a formare una pasta che si usa subito. Si lasciano asciugare i pezzi incollati dapprima lentamente a calore crescente, si scaldano poi fino al calor rosso chiaro. Il cemento diviene molto duro e resiste completamente tanto all'acqua bollente che al calore ardente.

792 — Per temperature elevate.

Borace	2
Ossido zinco	10
Pomice polvere	25

si mescolano con vetro solubile fino a formare una pasta che si usa subito. Questa miscela secca lentamente, resiste però a temperature discretamente alte.

793 — Resistente al fuoco. In soluzione di vetro solubile a 25° si incorpora spato pesante fino a formare una massa pastosa, che si impasta collo stesso peso di biossido di manganese, e si fa asciugare.

794 — Resistente per l'interno dei recipienti, non soltanto alla maggior parte degli acidi, ma anche alle elevate temperature. I lambicchi di vetro ricoperti con tale cemento, sopportano bene una temperatura di 300 gradi, alla quale il vetro facilmente diviene molle.

Tale cemento si ottiene mescolando polvere di amianto con silicato di soda, in modo da formare una densa poltiglia; con questa si riveste l'interno dei recipienti di vetro, che dal rivestimento vengono sostenuti anche quando il vetro si rammollisce. Lo stesso cemento, mescolato con terra refrattaria, riesce ottimo per accomodare i crogiuoli od oggetti di terra da riscaldare al rosso ed anche recipienti di ghisa che devono subire l'azione del fuoco.

795 — Per tubazioni. Si mescolano calce spenta, cemento, argilla da vasi e colla ben seccati, macinati e stacciati, e si impastano con vernice di olio di lino (1 p. su 6 di cemento).

796 — Per assicurare vasi di porcellana in anelli metallici.

Grafite	50	Spato pesante	30
Litargirio	50	Polv. finiss. di mattoni	20

se ne fa mastice con olio di lino bollente.

797

Grafite	30	Calce polvere	25
Spato pesante	30	Olio lino caldo	15

798 — Per marmo ed alabastro.

Cemento di Portland	12	Sabbia fine	6
Calce spenta	6	Terra infusoria	1

si mescolano, formando una densa poltiglia mediante silicato di soda. Si applica a freddo: dopo 24 ore il cemento è indurito.

799 — Per pietra arenaria.

Vetro in polvere	1
Sabbia fine	2
Silicato di soda	6

800 — Per riparare le pietre d'arruotino.

Cera minerale	5
Catrame	1
Sabbia o cemento in polv. fine	3

Cera.

801 — Caratteri. Quando si mastica non deve lasciare impressione alcuna di cattivo sapore: se contiene grasso si sente il suo sapore particolare; se contiene resina, resta attaccata ai denti.

802 — La cera pura, premuta fra le dita, si rammollisce e conserva una certa tenacità fra tutte le sue parti, mentre si divide in grumi aderenti alle dita quando è mista a sego.

803 — Se è mista a solfo si riconosce al gas solforoso che se ne svolge abbruciandola.

Si riconosce pure la presenza del sego al fumo denso e sgradevole che spande il prodotto bruciando sul ferro incandescente.

804 — Imbianchimento. La cera d'api s'imbianca sia naturalmente per mezzo della luce solare, come pure per mezzi chimici. Per mezzo della luce solare la materia colorante viene ossidata e distrutta, ma questo avviene solo alla superficie, così si è obbligati a rifondere la cera e nuovamente esporla alla luce suddivisa in striscie sottili; l'imbiancamento con questo processo necessita perciò molto tempo.

805 — Taluni oli eterei hanno la proprietà di assorbire l'ossigeno dell'aria sotto forma di ozono e si prestano per questo per la sbianca delle cere. Come mezzo migliore si presta per questo scopo l'olio di trementina.

Parti 8 di cera gialla vengono fusi con parti 1 $^1/_2$ a 2 di olio di trementina e la miscela viene così fortemente riscaldata finchè l'olio di trementina incomincia a sviluppare vapori, poi si cola la cera e si espone alla luce solare. Mentre che col processo ordinario necessitano da 20 a 30 giorni per la sbianca, usando l'olio di trementina occorrono solo da 6-8 giorni. Speciali cure si devono avere nella fusione e nel riscaldamento. Per un riscaldamento accurato la miscela si fa oscura e si separa una

sostanza nera, la quale si deve togliere, per filtrazione attraverso una tela, prima dell'imbianchimento.

La fusione si deve fare in un recipiente di porcellana o smaltato, ma non in un recipiente metallico. Vennero fatte ricerche onde rimpiazzare l'imbianchimento naturale con processi chimici, ma questi sono costosi e tendono ad alterare la qualità della cera.

806 — Un altro metodo consiste nel versare la cera fusa lentamente nell'acqua fredda costantemente mossa a mezzo di un agitatore; con questo mezzo la cera è portata in uno stato di grande divisione, ed è in seguito esposta alla luce per un periodo di una quindicina di giorni e sempre agitata nell'acqua durante tale esposizione. Questa operazione è ripetuta fino a che la cera abbia ottenuto una completa bianchezza.

807 — Far fondere 25 chilogrammi di cera gialla e aggiungere 3 chili di solfito di soda, poi aggiungere gradatamente un chilogrammo e mezzo d'acido solforico, *diluito* con acqua e quindi agitare costantemente. Quando una forte schiuma si determina alla superficie, aggiungere 5 a 6 litri d'acqua bollente, agitare e lasciar rafforzare, si lèva l'impasto di cera e si lava più volte con acqua bollente raffreddandolo ad ogni lavaggio.

808 - **Colorazione.** Per colorare la cera in rosso servono il cinabro, il minio e l'orcanetta; per l'azzurro, l'indaco: i gialli di cromo per i gialli scuri; la gomma gutta per il giallo citrino; per il verde si mescolano il giallo e l'azzurro secondo la gradazione voluta; per altri verdi possono servire il verderame e il verde vescica: si usa pure la biacca per il bianco.

809 — **Per impronte.** Si fanno fondere lentamente 30 gr. di cera vergine e vi si aggiungono a poco a poco 4 gr. di zucchero candito in polvere fina. Quando la cera è liquida, si aggiungono 15 gr. di nero fumo sgrassato e tutto al più un gramma di trementina: si rimescola, si ritira dal fuoco e si lascia raffreddare. Si rammollisce colle dita e si usa comprimendola nell'incavo in cui si vuole l'impronta.

810 — Si fanno fondere insieme 4 parti di cera bianca, una di trementina, e cinabro a seconda della tinta che si vuole ottenere. Si rimescola fino a perfetta miscela, si ritira dal fuoco e si agita continuamente fino a raffreddamento; altrimenti il cinabro precipiterebbe a fondo. In luogo del cinabro (solfuro di mercurio) si può usare un ossido metallico a piacere.

811 — Per la preparazione della cera da impronte quale si usa dai dentisti o in diverse arti, si raccomanda il seguente processo:

Si fonde 1 kg. di cera gialla cautamente a fuoco di carbone mite e si aggiunge 130 gr. di trementina veneziana, 15 gr. di grasso di maiale e 725 gr. di bolo lavato. Dopochè tutto si è convenientemente mescolato, si versa a poco a poco in un vaso pieno d'acqua e più volte opportunamente lo si impasta colle mani. La fusione della cera devesi effettuare a bassa temperatura cosicchè alla superffcie di essa non appaiano punto bollicine.

812 — *Sedna* modifica la ricetta secondo la stagione in cui si usa la cera da impronte. Egli prescrive, per l'estate:

Cera bianca	20
Trementina densa	4
Olio di sesamo	1

Per l'inverno:

Cera bianca	20
Trementina densa	6
Olio di sesamo	2

Bisogna prima fondere la trementina in un'ampia pentola smaltata, poi aggiungere l'olio mescolando incessantemente, e infine la cera. Quando tutta la cera è fusa, si aggiunge 2 di cinabro puro, si allontana tosto dal fuoco e si mescola finchè la cera cominci a prender consistenza. Quindi si porta su una lastra di pietra pulita e liscia e la si rimesta finchè sia divenuta perfettamente omogenea.

813 — La *Godiva* o massa di Stent ha la seguente composizione:

Stearina del commercio gr. 25, copale semi-duro d'Africa gr. 25, talco di Venezia 50, carmino gr. $^1/_2$, essenza di geranio rosato 1.

Si fa fondere la resina in un vaso chiuso scaldato su un bagno di sabbia. A fusione completa si lascia raffreddare un po' la massa, indi agitandola continuamente vi si aggiunge la stearina, poi il talco insieme al carmino, a cui sarà incorporata l'essenza.

Le sostanze devono essere ben mescolate, in modo da ottenere un tutto omogeneo, che si cola poi in apposite forme. A seconda del grado di plasticità che si vuol dare al prodotto, si può aumentare o diminuire la quantità di resina copale.

814 — **Per modellare.** Si mescolano:

Steatite in polvere	2
Farina di frumento	1

poi s'impastano con 2 parti di cera bianca fusa, non troppo calda:

si colora a piacere. Invece della stearina si può adoperare della creta secca.

815 — Per figure in cera, pezzi anatomici e simili si usa la seguente:

Cera vegetale	100	Strutto	25
Fecola	25	Pece di Borgogna	16
Trementina di Venezia	6	Biacca	20

Si fondono a bagno-maria tutte queste sostanze insieme e si cola in lastrine sopra marmo bagnato e ben freddo. È un po' dura.

816

Cera gialla purificata	5	Rosso di Prussia	1
Trementina di Venezia	1	Fecola	5
Strutto	1		

La fecola si aggiunge a poco a poco al miscuglio fuso delle altre sostanze, agitando continuamente. La fecola rende la cera un po' secca, fragile. Lo strutto la rende più molle: la cera gialla più dura.

817

Strutto	**2**	**Cera gialla**	**12**
Pece di Borgogna	4	Trementina	1

Volendo colorare la cera da modellare si fa uso di cera bianca anzichè di cera gialla: si usano poi colori in polvere possibilmente non velenosi (v. 808).

818 — (*Buchheister*).

Cera gialla	550	Trementina veneta	65
Sugna	35	Bolarmeno	350

819 — Empiastro diachilon, colofonia e cera gialla in p. eguali.

820 — **Cera artificiale.** Fondansi:

Paraffina (o miscela di Ozocherite e vaselina)	p. 9	Colofonia	p. 2
Cera giapponese bianca	6	Ragia di pino	2
Sego	1	Colore (curcuma)	0.1

e vi si incorpora talco 25, colorando poi con un po' di curcuma.

821 — **Cera vegetale.** Si fondono p. 50 di ragia bianca con 30 di trementina comune e alla massa ancora fusa aggiungasi:

Cera giapponese	20
Cera gialla	20
Sevo	4

Quando la massa non fa più schiuma si cola per tela.

822 — Si fondono p. 5 di pece e vi si aggiunge poco a poco p. 1.2 alcool a 85.

823 — Volendola liquida si fondono 500 p. di ragia chiara, 40 sego e vi si aggiunge 320 d'alcool.

824	Colofonia	60	Trementina	5
	Cera gialla	8	Alcool denaturato . . .	50
	Paraffina solida . .	8		

Ceralacca. (1)

825 — Per lettere. — *Comune:* Si compone di:

Gommalacca	4
Trementina	1
Minio.	8

Si fa fondere prima la gommalacca a fuoco dolce: si aggiunge poi la trementina ed in ultimo il minio. Quando la pasta sia resa ben omogenea, si lascia raffreddare fino a poterla ridurre colle mani alla forma di bastoncini, il che si fa sopra una lastra metallica o di marmo liscio leggermente scaldata.

826 — Volendo altre colorazioni si possono usare invece del minio le seguenti sostanze:

Tinta nera	Nero fumo.
„ gialla	Ocra o cromato di piombo.
„ turchina	Indaco o bleu di Prussia.
„ verde	Indaco e cromato di piombo.
„ rosa	Bianco di bismuto e carmino.

827	Trementina Veneta	Gommalacca	Colofonia	Vermiglione	Rosso chinese	Nero fumo (2)	Giallo cromo	Magnesia (2)	Terra umbra	Ocra	Bleu di Prussia
Rossa . . .	125	170	47	49	15	—	—	—	—	—	—
Nera fina . .	140	280	16	—	—	q. b.	—	—	—	—	—
„ comune	125	249	93	—	—	q. b.		—	—	—	—
Gialla . . .	62	125	47	—	—	—	23	39	—	—	—
Bruna carica	125	233	—	—	—	—	—	—	48	30	—
„ . . .	125	218	93	—	—	—	—	—	16	30	—
Azzurra . .	93	125	30	—	—	—	—	15	—	—	15
Verde . . .	62	125	30	—	—	—	15	30	—		8
Carmino . .	30	125	30	—	36	—	—	30		—	—

(1) Per più estesi particolari vedasi il "Ricettario industriale" del Ghersi III edizione a pag 92 e seguenti, nonchè il Manuale di questa collezione: La fabbricazione delle vernici e prodotti affini, dell'Ing. U. Fornari II. Edizione (L. 2).

(2) Previamente stemperati nella quantità necessaria di olio essenziale di trementina per formare poltiglia.

828 — Fondansi assieme:

Cera di api	1
Empiastro di piombo	1
Ragia di pino	1

Alla massa fusa si incorpora una poltiglia di carbonato di calce p. 9 stemperato in p. 9 di olio di olive.

La miscela si può colorare con carmino o con ocra.

829 — Azzurra.

Trementina veneta	1	Resina Dammar	2
Ragia di Borgogna	1	Gomma lacca	2

si fonde e vi si incorpora ultramarino.

830 — Da usarsi a freddo.

Colofonia	3	Carbonato di calce in polvere	4
Sego	3	Minio in polvere	4
Resina	3		
Trementina di Venezia	1		

Si fanno fondere insieme le tre prime sostanze e si aggiungono successivamente le altre tre. Il calore della mano basta per rendere tale ceralacca pastosa così da poterla usare per suggellare.

831 — Inattaccabile dall'alcool.

Cera gialla	5
Cera caranauba	1
Paraffina solida	1

fondansi e nella massa fusa si incorpora a poco a poco minio 5 e creta 2, scaldando finchè la miscela incomincia ad addensarsi.

832 — Trasparente.

Gomma lacca	6	Mastice	8
Trementina densa	7	Bianco di zinco	4

833 — Profumata.

Gommalacca	500	Minio	4
Benzoino in polvere	25	Colofonia	45

Si può sostituire al benzoino lo storace.

834 — Aggiungendo alla ceralacca comune, nel momento in cui comincia a solidificarsi, delle tinture di ambra grigia bergamotto vanigia, muschio, ecc., l'alcool si volatizza e resta la materia odorante nella ceralacca.

835 — Per pacchi. *Bruna.* Fondansi:

Trementina	40	Rosso inglese	80
Colofonia americana	460	Spato pesante	560
Gomma lacca	120	„ leggero	240
Olio essen. trementina	40		

836 — *Rossa* fina. Fondansi:

Trementina	40	Spato pesante	400
Colofonia americana	320	„ leggero	200
Gomma lacca	200	Ol. essen. di trementina	40
Cinabro	50		

837 — Per bottiglie. *Economica.* Si fanno fondere parti eguali di pece nera (dei calzolai) e di pece greca (colofonia), mescolando intimamente.

Volendo una cera di migliore aspetto vi si aggiunge una parte di gommalacca per ogni due di pece, ed una materia colorante economica, come il nero fumo o il minio.

838 — A p. 1 di cera fusa si incorporano p. 4 di colofonia (pece greca) e p. 4 di ragia di pino (pece resina): infine p. 2 di gomma lacca.

839 Olio di lino	1	Pece di Borgogna	2
Cera gialla	1	Ocra rossa	1

840 — *Rossa.*

Trementina	200	Cinabro	60
Colofonia	600	Spato pesante	120
Stearina	100		

841

Gomma lacca	50
Trementina	30
Pece di Borgogna	20

alla miscela fusa si incorpora

Creta precipitata	30
Cinabro	10

842 Nera.

Colofonia	40
Paraffina solida	20

alla massa fusa si incorpora nero fumo 2.

843 - Bianca.

Trementina	160	Bianco fisso	600
Colofonia	600	Spato pesante	700

844 — Di gesso.

Gomma lacca	100
Alcool denaturato (90°) . .	400

nella soluzione si incorpora gesso 50.

845 — Dorata.

Resina Dammar	20
Sandracca	3

si disciolgono in q. b. di olio ess. trementina (circa 700) e poi si aggiunge polvere di bronzo dorato.

846 - La miglior maniera di applicare la ceralacca fusa sulle bottiglie consiste nello immergerle in essa per l'estremità del collo, facendole girare tra le mani, ed estrarle rapidamente, perchè il freddo del vetro fa subito solidificare uno strato sufficiente di ceralacca.

Cesti.

847 — Conservazione dei cesti che avvolgono damigiane, bottiglie, ecc. Si immergono per 2 a 5 giorni in una soluzione di kg. 4 di vetriolo di rame in 100 litri d'acqua.

848 — Per proteggere i cesti delle damigiane dagli insetti tarlie consiglia di immergervi in una soluzione al 5 % di clorato di zinco greggio.

Cetrioli - Cocomeri.

849 — Crema.

Cera bianca . . . . . p.	90	Sagna benzoinata . .	240
Paraffina	90	Cocomeri	90

Sminuzzati i cocomeri si fanno infondere nel grasso previamente fuso. Si lascia raffreddare agitando continuamente poi si lascia in riposo per 24 ore. In seguito si rifonde si passa attraverso garza e si agita fino a raffreddamento completo.

850 — Conservazione. Si scelgono di bella forma piccoli e verdi; si tagliano il peduncolo si asciugano con grossa tela e si mettono in vaso di terra vernciata, con del sale; si rimuovono a parecchie riprese affinchè s'impregnino uniformemente di sale, e dopo 24 ore si fa sgocciolare l'acqua formatasi. Vi si versa poi sopra del buon aceto (aceto bollente), in quantità sufficiente perchè ne restino coperti; si lasciano in infusione per 24 ore; allora saranno diventati gialli. Si ritira l'aceto e si fa cuocere in una

caldaia di rame *non stagnata*. Quando esso bolle vi si gettano i cetrioli, si rimescolano e quando sono presso all'ebollizione si lasciano raffreddare: in tal modo riacquistano il primitivo colore verde. Si dispongono allora in boccali con dell'*estragon*, pimento, piccole cipolle, aglio, semi di cappuccina: si riempiono con aceto e si turano accuratamente.

Cianografia.

851 — Procedimento semplice. Un'applicazione del procedimento cianografico, se non del tutto inedita, pochissimo conosciuta, è l'illustrazione di carta da lettere e buste, cartoline postali, minute da pranzi, carte da visita, ecc. Un tal genere di stampa non potrà - è vero - rivaleggiare colla fotocollografia o cogli altri metodi di stampa con inchiostri grassi, ma purnondimeno permette di ottenere lavori graziosissimi ed eleganti, senza che sia necessaria una grande abilità e quasi senza spesa.

S'incomincerà dal munirsi di un pennello o di una piccola spugna: a tutto rigore può servire anche un batuffolo di ovatta. Col pennello però si lavora meglio; occorre che questo sia morbido e sufficientemente grosso. Il n. 8 o 10 dei pennelli da acquarello è adattatissimo.

Il pennello serve per distendere la soluzione sensibilizzatrice. Questa, in una carta da lettere, per esempio, la si distende presso l'angolo superiore sinistro non per uno spazio regolare, ma bensì irregolarmente in modo che formi una macchia dai limiti più o meno frastagliati, affinchè l'impressione riesca più artistica ed elegante.

Lo strato sensibile dev'essere ben unito e sottile: quindi occorre impregnar ben poco il pennello di soluzione. L'asciugamento si fa in ambiente oscuro e non richiede più di 10 minuti. Si stampa sotto ad un negativo indi si sviluppa e si lava.

La carta dev'essere ben incollata ed immersa tutta nell'acqua, poichè, aumentando un po' in superficie, se non s'immergesse che la parte stampata non asciugherebbe distesa, ma rimarrebbe un po' grinzosa. Dopo lavata perfettamente s'immerge in un bagno d'acido cloridrico al 3 %, indi si rilava alcun po' e si pone ad asciugare mettendola a cavalcioni ad un filo disteso. Quando la carta è asciutta, la si pone, piegata di nuovo a quinterno, sotto ad un peso, perchè si distenda perfettamente.

852 — Volendo riprodurre un ritratto, questo può essere degra-

dato oppure fatto ad ovale a margini netti per mezzo di un ovale in carta nera. È da avvertire però che se devesi eseguire la sfumatura, per mezzo di un degradatore, l'esposizione alla luce deve farsi all'ombra non mai al sole. Se il ritratto è stato eseguito collo sfondo di un paesaggio oppure di un interno di appartamento, sarà molto meglio allora stamparlo a *macchia*, come abbiam detto sopra, cercando però di distribuire la soluzione sensibilizzatrice giudiziosamente in modo che vengano riprodotte le parti più salienti dell'immagine.

853 — Ciò che è stato detto per la carta da lettera vale naturalmente se si tratta di illustrare delle buste, delle cartoline, delle minute, dei taccuini da ballo, delle carte d'invito o di partecipazione, ecc.

854 — Una graziosa applicazione è quella delle fotografie trasparenti, le quali possono servire per ornamenti da finestre, per tendine, per paralumi, schermi a mano o per bugie, ecc.

Per tali fotografie si adopera della carta lucida da disegnatori, che viene sensibilizzata colla soluzione che serve per la carta cianografica, procedendo però in modo un po' diverso.

A rigore tutte le formule indicate per le carte cianografiche servono per sensibilizzare la carta lucida, ma dopo molte esperienze abbiamo adottato, per tal genere di lavori, la seguente che ci ha dato i migliori risultati:

Soluzione A:

Acqua distillata	cc.	30
Citrato di ferro amm.le bruno	gr.	1
» » » verde	»	7

Soluzione B:

Acqua distillata	cc.	30
Ferrocianuro di potassio . .	gr.	1,5

Soluzione C.

Acqua distillata . . .	cc.	30
Acido ossalico	gr.	6

Al momento di servirsene si prendono:

Soluzione A	parti	10
» B . . .	»	10
» C	»	1

Anzichè spalmare la carta colla suddetta soluzione, vi si immerge invece totalmente, affinchè possa esserne penetrata, la pasta della carta stessa mantenendovela per 2 a 4 minuti, dopo di che

si sospende e si fa asciugare in luogo oscuro. Sarà buona regola fissarla con punte da disegno ad una specie di intelaiatura di legno, affinchè non abbia ad aggrinzirsi troppo asciugando. Se si tratta di carte di piccole dimensioni si sospendono e, quando sono pressochè asciutte, si mettono fra due fogli di carta bibula, ponendovi sopra un libro.

La stampa dovrà essere molto spinta affinchè l'immagine riesca molto intensa, dovendo essere veduta per trasparenza.

Lo sviluppo ed il lavacro, che dovrà essere assai prolungato, si fa come per la carta cianografica ordinaria.

Per far acquistare alla stampa un tono più gradevole s'immerge, dopo lavata, in acqua acidulata con acido nitrico.

Sarà bene che simili fotografie abbiano un margine bianco; quindi la stampa potrà essere fatta per mezzo di un riquadro di carta nera.

855 — Altre applicazioni del procedimento possono esser fatte imprimendo l'immagine sulla stoffa, sulla seta, sul raso, con cui eseguire poi dei portabiglietti, coperture di cornici, di cofanetti e simili.

856 — Per la soluzione sensibilizzatrice si adotterà la formula seguente:

Soluzione A:

Acqua	cc. 600
Citrato di ferro ammoniacale bruno	gr. 25
Citrato di ferro ammoniacale verde.	„ 125

Soluzione B:

Acqua	cc. 600
Ferrocianuro di potassio . .	gr. 100

Si uniscono le due soluzioni e colla miscela si spalma la carta.

Le due soluzioni riunite possono conservarsi 7 od 8 giorni, purchè tenute in luogo oscuro; tenute separate però, si conservano molto tempo.

Purnondimeno abbiamo potuto constatare che adoperando soluzioni fresche i risultati sono sempre migliori.

Per ottenere poi un colore più vivo, più intenso e brillante, s'immerge la copia, dopo lavata perfettamente, in acqua acidulata col 2 per 100 di acido cloridrico.

È necessario però sottoporre il tessuto ad una preventiva pre-

parazione affinchè sia meno soffice e pieghevole non solo, ma anche perchè la soluzione sensibilizzatrice penetri il meno possibile nella trama del tessuto stesso.

Si prendono adunque le seguenti soluzioni:

Soluzione A:

Acqua	cc. 50
Arrow-root	gr. 5

Soluzione B:

Acqua	cc. 50
Gelatina	gr. 2

Soluzione C:

Acqua	cc. 300	Soluzione satura di potassa caustica	gocce 10
Zucchero bianco	gr. 1		
Glicerina	gocce 10		

La soluzione C si pone a scaldare fino ad ebollizione, indi vi si versa la soluzione A e la B, sempre rimestando; dopo di che si filtra in una bacinella tenuta a bagno maria.

Si fa galleggiare la stoffa per quattro o cinque minuti su questa soluzione, poi si sensibilizza, si espone alla luce, si sviluppa e si lava come è stato detto per la carta.

857 — Callitipia. Fra le numerose formole per prepararsi da sè una carta copiativa, la seguente è la più raccomandabile:

Citrato di ferro ammoniac.	gr. 10,—
Acqua distillata	„ 50,—
Ossalato di potassa	„ 2,50

Si spalma con questa soluzione la carta e la si fa asciugare. Si copia sotto una negativa fino a che tutti i dettagli siano visibili.

Si sviluppa mediante breve immersione nella seguente soluzione, la quale dà immagini grigio-nere:

Ossalato di potassa	gr. 10
Acqua	„ 100
Nitrato d'argento	„ 1-5

Si aggiunge ammoniaca fino a scomparsa del precipitato dapprima formatosi. Dopo lo sviluppo si mettono le copie a bagno in soluzione diluita d'ammoniaca, indi per breve tempo nell'acqua. Volendo ottenere delle tinte seppia, si adopera lo sviluppo seguente:

Borace	gr. 7
Acqua	„ 100
Nitrato d'argento	„ 1-5

e tanta ammoniaca fino a scomparsa del precipitato. Dopo lo sviluppo si adopera un breve bagno di ammoniaca diluita e si lava infine come di consueto.

858 — Carte cianografiche. Col seguente procedimento si possono ottenere carte cianografiche assai facilmente. Si preparano le due soluzioni:

a) Citrato di ferro ammoniacale	8	*b*) Ferrocianuro di potassio	4
Acqua distillata . . .	60	Acqua	60

Queste soluzioni si conservano in luogo oscuro. Al momento di servirsene si mescolano in volumi eguali. Si spalma questo liquido con un pennello sulla carta da sensibilizzare, che può essere qualunque, purchè non troppo scadente. La stampa richiede da 5 a 10′ al sole. Si sviluppa con acqua che serve pure da sola per fissare l'immagine.

859 — Prove in tinta verde. Si prende la solita carta che serve per le prove in azzurro; per avere tinta verde si stampa la copia leggermente; dopo la laxatura si immerge in acqua acidulata solforica (5 gocce d'acido solforico in 200 gr. d'acqua).

860 — Prove in tinta seppia. S'immerge la prova in una soluzione di tannino all'1 °/₀ per 5′; poi si passa in una soluzione di carbonato di soda al 4 °/₀. Si ripete l'operazione fino ad ottenere il tono voluto.

861 — Prove in tinta nera. Si passa la prova al bagno di carbonato di potassa fino ad ottenere il giallo bruno, poi si lava e si passa in un bagno di tannino al 4 °/₀.

862 — Prove in tinta violetta. Si passa la prova nel bagno di acetato di piombo al 25 °/₀.

V. *Disegni.*

Chiodi.

863 — Come si pianta un chiodo nel legno e nel gesso. Il fissar bene un chiodo nel legno non è operazione del tutto facile, specialmente se il legno è duro, ed occorre prima di fare il posto al chiodo praticando un foro col succhiello. Allora però la fibra del legno esercitando poca pressione sul chiodo, non lo può trattenere molto fortemente. Il chiodo si fisserà invece in modo stabile tanto da non potersi più estrarre, se prima di fissarlo si avrà la precauzione di bagnarlo con qualche goccia d'ammoniaca. Si forma subito un leggero strato di ruggine nella parte incastrata e il collegamento resta per così dire artificial-

mente invecchiato; e tutti sanno che i chiodi arrugginiti assai difficilmente possono essere strappati.

Con un processo analogo si possono fissare chiodi anche nel gesso, tanto è forte l'aderenza provocata dalla ruggine.

Fig. 9

Cicuta.

864 — Caratteri. La cicuta agliata (*Aethusa Cynapium*) è quella che può più facilmente venir confusa col prezzemolo. Però le foglie, assai somiglianti per la forma a quelle del prezzemolo,

hanno colore più scuro e odore assai diverso, spiacevole. La fig. 9 rappresenta le parti principali della cicuta aglina cioè:

a) rametto fiorifero e fruttifero con foglie;
b) fiore;
c) frutto ingrandito.

Cimici.

865 — **Distruzione.** Si può adoperare con successo un composto di:

Coloquintide.	gr.	5
Polvere insetticida comune .	„	5
Benzina	„	100

Oppure:

866

Allume.	22
Acido borico	6
Acido salicilico.	12

Questa miscela deve venire incorporata colla vernice che si vuol impiegare per rivestire pavimenti, porte, seggiole, tavoli, letti, armadi, ecc. Si lavano dapprima con soluzione bollente di sapone, finchè sia possibile, alla quale si mescola il 10-20 % di questa miscela. Si cosparge pure questa polvere sui paglericci, sui materassi nonchè fra le connessure dei pavimenti di legno e dovunque i molesti insetti possono fissare la loro residenza.

867 — S'imbevono con ammoniaca dei cenci, e si collocano nei letti, oppure si appendono nelle camere, chiudendo ermeticamente porte e finestre; si può anche versare l'ammoniaca sopra dei piattelli. Se ne prendono da 3 a 5, secondo la grandezza della camera, con 50-60 grammi d'ammoniaca per ciascuno e si collocano sotto i letti o sotto i materassi, ecc., posti su delle sedie. Trascorsi 5-6 giorni si aprono le camere e si trovano tutte le cimici morte.

868 — Aggiungere alla calce impiegata per intonacare il muro od alla tinta, una decozione concentrata di coloquintide mescolata con una soluzione di sublimato corrosivo all'1 per mille, dopo aver raschiato perfettamente la vecchia tinta. Questo metodo si raccomanda specialmente per quelle camere dove stanno annidate delle vecchie colonie di insetti, e dà ottimi risultati.

869 — Si unisca mezza bottiglia di essenza di trementina con mezza bottiglia di spirito di vino rettificato, e vi si sciolga

gr. 10-20 di cantora, scuotendo spesso la mistura. Ungendo con questa mistura i posti infetti dalle cimici, queste ben presto spariranno. L'odore di tale mistura non è disgustoso.

870 — È pure consigliata la miscela di benzina ed acido fenico oppure tintura di tabacco ordinario in benzina (1 : 10) mista a naftalina 10 %.

È bene fare la pulizia prima del settembre, epoca dell'ultima deposizione di uova.

V. inoltre *Insetticidi*.

Cioccolata.

871 — **Caratteri.** La buona cioccolata è untuosa, ha odore forte di cacao, la sua frattura è unita, un po' giallastra, di aspetto cristallino; cotta nell'acqua o nel latte non prende che una consistenza media.

La cioccolata cattiva invece ha frattura irregolare, pietrosa, porosa, biancastra. Quando bolle esala odore di colla e diventa molto spessa; infine irrancidisce rapidamente.

872 — **Saggio.** La cioccolata viene adulterata con varie sostanze fra le quali: fecola di patate, farina di frumento, d'orzo ecc.; gusc. di cacao polverizzati, gomma, destrina, mattone pesto, sego, oli diversi. Spesso contiene pure del glucosio in luogo dello zucchero.

Quanto ai grassi, questi irrancidiscono presto ed è facile riconoscerne la presenza all'odore ed al sapore. Le farine e le fecole non è possibile riconoscerle che coll'analisi microscopica.

La falsificazione col carbonato di calce (creta) è una delle più frequenti. Si riconosce trattando la cioccolata con acido cloridrico diluito; se contiene carbonato si produce effervescenza.

873 — Per riconoscere se la cioccolata sia falsificata, se ne scalda 1 p. in 10 d'acqua. Si lascia raffreddare la soluzione che lascia un deposito rosso-bruno quando si filtra su carta bibula: se la cioccolata è di buona qualità, il liquido passa rapidamente, ha colore rosso chiaro e il sapore del cacao. Sul filtro si trova una macchia bruna che, disseccando, dà una polvere leggiera d'un bruno rosso assai poco coerente. Se la cioccolata è falsificata, non filtra che lentamente e dà un liquido torbido, giallastro, di sapore dolciastro. Resta sul filtro una massa viscosa che dissecca assai lentamente e si rapprende in massa coerente. Più la cioccolata contiene di farina torrefatta e più la decozione è viscosa.

874 — Purgativa. (dal *Manuale farm. di Diet rich*).

Magnesia usta	200	Olio ricino	100
Zucchero	200	Cioccolata	300

Si fonde l'olio di ricino colla cioccolata e nella massa s'incorpora la miscela di magnesia e zucchero, previamente essiccata.

Cipria.

875 — Per toeletta. Queste polveri hanno per base la fecola di frumento, di riso, di patata, il talco, ecc. colorate e profumate in diverse maniere. La più semplice è la polvere d'amido di grano.

876 — La *polvere di riso* si può preparare nel seguente modo: In un recipiente di terra nuovo, si mescolano:

Acqua	litri 6
Riso ben lavato	kg. 1

Dopo 24 ore si decanta. Si rinnova l'operazione per tre giorni di seguito. Poi si fa sgocciolare il riso sopra uno staccio di crine, indi lo si espone all'aria sopra una salvietta. Quando è secco si pesta finamente in un mortaio di marmo coperto ed infine si fa passare con cura attraverso ad una tela fina legata sul recipiente di terra per non perdere alcuna parte della polvere fina che si vuole ottenere.

877

Ossido di zinco	500	Estratto di fior d'arancio gr.	30
Carbon. di calce inglese	3000	„ gelsomino	30
Steatite polvere	500	Ess. di rose	10
Amido	1000	Tintura di muschio	10

878 — Ecco la composizione di alcune polveri di questo genere:

Rosa.

1. Amido di riso	150	Creta francese	60
Bolo bianco	150	Essenza di rose	q. b.

Soluzione di carmino q. b per dare un colore rosa pallido.

2. Farina	gr. 450	Tintura di muschio	gr. 1
Steatite	„ 50	Estratto di gelsomino	2
Essenza di rose	gocce 8	Carmino	0,15

Rosa bianca.

3. Ossido zinco 480
Carbonato calce. . . . 2680
Talco 480
Amido di frumento . . 960
Estratto rosa 30
„ (cannella). . 30
„ muschio . . . 8

4. Ossido zinco 60
Iride 60
Polvere di riso 480
Essenza rose . . gocce 9
Essenza geranio . . . 3,—
„ ylang-ylang . 1,—
Cumarina 0.04
Etere acetico . . gocce 10

879 — *Alla violetta.*

1. Amido di grano . . gr. 600
Radice d'iride in polvere. . . . . „ 100
Fiori di gaggia in polvere . . . . . gr. 10
Chiodi di garofani polverizzati. . . . . „ 1

2. Amido di riso . . . gr. 50
Farina (frumento) . . „ 340
Steatite in polvere. . . 50
Polvere d'ireos . . . q. b.

3. Amido di frumento . . 3220
Amido di riso 460
Talco. 460
Iride polvere 460
Estratto cannella . . . 90
„ gelsomino. . . 30

4. Ossido zinco 120
Polvere di riso 420
Carbonato calce . . . 120
Talco 60
Iride polvere 60

880 — *Al pistacchio.*

Fecola di pistacchio gr. 350
Steatite in polvere . „ 350
Essenza di rose . gocce 4
„ di lavanda „ 2

Si mescola e si passa attraverso ad uno staccio fine.

881 **Polveri per la faccia.**

1. Ossido zinco 240
Radice d'iride polvere . 75
Talco 300
Estratto muschio . gocce 12
Estratto gelsomino . . . 9
„ rosa bianca. . 9
„ cassia . . . 9

Mesci e passa per setaccio.

Là bianche.

2. Ossido zinco 120
Polvere di riso 420
Carbonato calce . . . 120
Talco 60
Iride polvere 60

Rosa.

3. Amido di riso . . gr. 400
Lacca carminata . . . „ 0.1
Essenza di rose . gocce 10
„ di sandalo „ 10

Profuma a piacere.

882 — Vellutina.

1. Ossido zinco	100	Talco veneto	300
Carbonato di calce precip.	100	Amido	300
„ „ magnesia	60		

Si mescola con soluzione di

Eliotropina	1	Estratto di violette	25
Vanillina	1/4	Glicerina	25

2. Amido di grano	100	Vanillina	q. b.
Licopodio	50	Carminio e curcuma	„
Sottonitrato di bismuto	20		

Bianco perla.

3. Ess. di mand. amare	gocc. 10	Sottonitrato bismuto	gr. 30
„ d'ambra grigia	10	Ossido di zinco	„ 30
„ di rose	20	Carbonato calce	„ 360

Cisterne.

883 — Norme generali. È importante che nelle cisterne, destinate a raccogliere l'acqua piovana, non abbia a penetrare l'acqua di prima caduta, la quale è generalmente poco pulita. Si può ottenere ciò in molti modi. Un mezzo *automatico* consiste in una valvola che chiude il tubo d'immissione nella cisterna. La prima acqua caduta giunge in un recipiente unito con un braccio alla valvola, la quale si apre solo quando nel detto recipiente si è raccolta una certa quantità di acqua; acqua che cola poi all'esterno *lentamente* da un piccolo foro nel fondo del recipiente stesso.

884 — Disinfezione. Per purificare l'acqua delle cisterne si può versarvi del permanganato di potassa; si ha però l'inconveniente che questo sale rende l'acqua violetta per qualche tempo.

Il dott. Crookes consiglia di usare invece il permanganato di calce che si adopera secondo questa formola:

Caolino in polvere	30
Permanganato di calce	1
Solfato d'allumina	10

Si versano nella cisterna 100 a 200 gr. di questa polvere per ogni mc. d'acqua. Questo procedimento devesi applicare specialmente quando le acque debbano restare lungo tempo tranquille e non rinnovate, come avviene nelle cisterne delle case di villeggiature.

885 — Per impedire l'infezione delle acque di pozzo e di cisterne si può adottare il processo Koch: per ottenere la disinfezione di queste acque si può ricorrere al processo Franck.

Il processo Koek consiste nel far discendere nel mezzo del pozzo un tubo in ferro di 7 a 8 centimetri di diametro, sulla cui estremità inferiore è applicato un tramezzo metallico traforato da una serie di piccoli fori, che permettono all'acqua d'introdursi nel tubo. Lo spazio libero tra questi e le pareti del pozzo è riempito da sabbia fina, mescolata con carbone polverizzato, fino ad un'altezza superiore al livello massimo del liquido. Al di sopra e fino all'apertura si ammassa della sabbia ordinaria; finalmente si stabilisce in alto del tubo immerso un corpo aspirante, che faccia l'ufficio di pompa.

Il processo Frank consiste nel sospendere all'orificio del pozzo un vaso nel quale si versano da 50 a 100 grammi di bromo. Il bromo si volatizza all'aria ed i suoi vapori, essendo più pesanti di essa, cadono lentamente nel pozzo lambendo la sua superficie interna e penetrando nei suoi interstizi.

Le materie organiche contenute nel pozzo vengono così distrutte. Il bromo dissolvendosi nell'acqua si diffonde per tutta la massa del liquido.

Questo processo dà all'acqua di pozzo un leggero sapore di bromo che tuttavia finisce con lo scomparire.

È impraticabile nel caso d'infezione permanente, dovuta a serbatoio di escrementi, in cui può essere utilizzato per le cantine innondate od infette.

V. inoltre *Acqua potabile (Sterilizzazione)*. — *Filtrazione*.

Cold-cream.

886 — **Preparazione.** Questo nome inglese significa *crema fredda*. Ecco alcune ricette per preparare queste creme, che servono a rinfrescare e a profumare la pelle:

Cera bianca . .	gr. 30	Acqua di rose . .	gr. 60
Bianco di balena . .	» 60	Tintura di benzoino .	» 15
Olio di mandorle dolci .	» 200	Essenza di rose . .	gocce 5

Si fa fondere il bianco di balena nell'olio, a bagno-maria, poi si versa la miscela in un mortaio di marmo scaldato e si tritura fino a raffreddamento. Si aggiunge allora l'essenza ed in ultimo l'acqua di rose mista alla tintura di benzoino, avendo cura di

passare prima il liquido al pannolino: lo si incorpora e si rende omogeneo a poco a poco.

887

Cera vergine	25	Olio di mandorle dolci	400
Bianco di balena	25	Essenza di rose	1

Si procede come nella ricetta precedente.

888

Cera bianca	15	Paraffina	15
Bianco di balena	20	Acqua di rose	50
Olio mandorle dolci	150	Tintura di benzoino	2

Si fondono prima insieme la cera, il bianco di balena e la paraffina, indi si aggiunge l'olio, poi l'acqua di rose e si dibatte fino a raffreddamento. Allora soltanto s'incorpora la tintura di benzoino.

La crema preparata con questa ricetta si conserva parecchi anni senza irrancidire.

889 — Si fanno digerire a bagno-maria per 6 ore le seguenti sostanze, poi si decanta:

Bianco di balena	25	Benzoino in polvere	25
Sugna	50	Vaniglia a pezzetti	9
Olio di mandorle dolci	75		

890 — Si fa una miscela di:

Glicerina	8	Olio di mandorle dolci	64
Borato di soda	1	Cera bianca	4
Bianco di balena	8	Acqua di rose	24
Acqua di fiori d'arancio	8		

Si stende alla sera sulla faccia e si leva al mattino.

891 — *Igienico* (*Alpers*). Ecco una formola eccellente e molto adoperata:

Cera bianca	150	Borace	9
Vaselina	600	Essenza geranio	1
Acqua	240	Essenza rose	gocce 10-20

Fondere prima la cera bianca, poi aggiungerla alla vaselina ad una temperatura non oltre i 50° C. Fare disciogliere il borato di soda nell'acqua. Riportare le due soluzioni ad una temperatura uniforme che non oltrepassi i 50°. Mescolare le due soluzioni rimestandole fino a raffreddamento, ed aggiungere in questo momento l'essenza di rose.

892 — *Canforato.*

Olio di mandorle dolci	cc. 240	Canfora	gr. 30
Cera bianca	gr. 30	Acqua di rose	cc. 30
Spermaceti (Bianco di balena)	30	Borace	gr. 16
		Essenza rose	gocc. 10

893 — *Di mandorle.*

Spermaceti	60	Acqua di mand. amare c. c.	240
Cera bianca	60	Essenza di mandorle amare goccie	5
Olio di ricino . . . c. c.	120	Ess. di bergamotto gocc.	20
Olio di cotone . . c. c.	300	„ di palmarosa „	10
Borace	4		

894 — *All'Hamamaelis.*

Spermaceti	150	Spirito conc. Hamamaelis	180
Cera bianca	90	Borace	5
Vaselina bianca. . .	60	Eliotropina	1
Olio mandorle	600		

895 — **Surrogato.** Lo fornisce secondo il *Pharm. Record*, una miscela di

Arrow Roth . . . . gr.	30	Essenze di rose . gocce	15
Acq. di fior d'arancio.	30	„ di neroli „	15
Glicerina	650	Estratto di Gelsomino. .	20

Colera.

896 — **Misure profilattiche.** Il miglior modo di preservarsi da questa malattia consiste nel conservare in tutta la loro pienezza le funzioni della digestione. Chi digerisce bene, ha poco da temere dai terribili bacilli di Koch. Infatti venne constatato che essi non si sviluppano in istomachi sani; ciò è dovuto a che negli stomachi che digeriscono bene abbondano i succhi *cloridrici*: gli stomachi deboli dovranno dunque essere rinforzati, in caso di tale epidemia, con bevande adatte, quali la *soluzione citrica* e la *cloridrica*. (Vedasi *Bevande*).

897 — Riportiamo le Istruzioni, che furono emanate nel 1893 dalla Direzione Generale di sanità pubblica.

1. *Oggetti più specialmente pericolosi per la diffusione dei mater. infettivi.*

Sono a considerarsi come specialmente pericolosi per la trasmissione dell'infezione colerica, localmente od a distanze anche molto grandi dai luoghi infetti.

a) I colpiti dalla malattia, quantunque con forme molto leggiere, ed i convalescenti di essa.

b) Le mani, i vestiti, le biancherie ed il mestico, i quali siano stati in rapporto con malati di colera e sopratutto ne siano stati direttamente insudiciati da materie fecali o da vomito da essi emessi.

c) I pavimenti, le pareti, i mobili degli ambienti dove tali ammalati siano stati anche per breve tempo.

d) La superficie dei cortili e delle vie, i letamai, le latrine, le cloache su cui o entro cui si siano gettate materie di deiezione o di vomito di colerosi.

e) I corsi scoperti d'acqua dove sia possibile lavare oggetti sudici, e dove si immettano acque di fogna o acque di pioggia di luoghi abitati;

i pozzi aperti in cui si introducano secchi o altri recipienti tenuti nelle case e entro i quali si lavino oggetti qualsiasi:

le cisterne, i pozzi o i condotti, a pareti permeabili per acque di uso potabile e domestico, che si trovino in rapporto coi pozzi neri od altri depositi di acque o di materiali immondi, dove possano essere versate materie di deiezioni di ammalati di colera.

f) Erbaggi, frutta, latte, burro o altre sostanze che possono essere inquinati, in natura o dopo preparati, da acque contenenti dette materie di deiezione di colerosi, o direttamente da queste materie stesse.

2.° *Agenti fisici e sostanze atte a distrurre l'attività dei materiali infettivi del colera.*

I materiali infettivi del colera possono essere resi innocui, senza che si danneggino gli oggetti su cui stanno, coi seguenti mezzi:

a) L'azione del *calore umido*, applicato col mantenere per dieci minuti almeno tali oggetti nell'acqua allo stato di ebollizione, o col sottoporli all'azione del vapore acqueo alla temperatura di 100 a 105° C. entro apparecchi adatti per mantenere tale vapore sotto pressione di mezza atmosfera.

Serve questo agente fisico per disinfettare: l'acqua stessa e il latte (facendoli bollire prima di usarne); gli erbaggi, i tuberi, le frutta od altri alimenti: i panni e la biancheria di lana, di lino, di tela, di cotone, ecc.; le stoviglie, i vari altri oggetti di uso personale domestico.

b) Una soluzione composta di una parte di *sublimato corrosivo*, e di cinque parti di *acido cloridrico* e mille parti d'acqua, colorata (per esempio, con indaco e con eosina) ove occorra, per evitare scambi pericolosi.

Con questa soluzione si possono disinfettare le biancherie, i vestiti e in generale tutti gli effetti di uso personale e domestico, compresi gli oggetti di cuoio, caoutchouc, ecc., che non

resistono al calore umido ed esclusi quelli di metallo alterabili dal sublimato: si possono lavare i mobili e le pareti degli ambienti in cui si sono tenuti o si trovano ammalati di colera: le mani o altre parti del corpo che sieno state insudiciate con materie fecali o di vomito di tali ammalati.

Con questa soluzione, meglio che con qualunque altra, conviene lavare abbondantemente l'interno delle vetture ferroviarie o di altre, in cui vi sono state persone sospette di malattie coleriformi, per averne una sicura e meno incomoda disinfezione.

c) Una soluzione composta di 5 parti di *acido fenico* cristallizzato in cento parti di acqua.

Con questa soluzione, oltre che gli effetti di uso personale e domestico di qualsiasi natura, le mani ed altre parti del corpo contaminate si possono disinfettare gli oggetti di metallo, i pavimenti, le feci stesse dei colerosi, le latrine e le fogni, per cui non è consigliabile la soluzione di sublimato corrosivo.

d) Il *latte di calce* al 20 per 100. (V. *Disinfezioni*).

Col latte di calce, che si raccomanda pel poco suo costo, si ottiene una buona disinfezione delle pareti dei pavimenti degli ambienti, delle latrine, delle materie fecali, di vomito, della superficie dei terreni di corso deteriovia e di qualunque materiale non venga dalla calce intaccata.

In ogni evenienza, mancando i citati disinfettanti o più attivi, come complemento della loro azione: si adopera con profitto sugli oggetti inquinati l'*essicamento*, sopratutto se ottenuto con prolungata esposizione degli oggetti sciorinati all'aria ed al sole.

Il mezzo più sicuro, per gli oggetti di poco valore è la distruzione col *fuoco*.

3. *Predisposizione a subire l'azione deleteria dei materiali infetti dal colera.*

I materiali infettivi del colera, anche se penetrati nelle vie digerenti, non si moltiplicano in qualsiasi organismo e in qualunque condizione si trovi uno stesso organismo. Favoriscono sopratutto lo sviluppo e l'azione micidiale di questi materiali infettivi:

a) Lo stato abituale o provocato anche contemporaneamente di deboleza organica, per cattiva nutrizione, per strapazzi di qualsiasi natura per dimora in ambienti mal ventilati, mal soleggiati od umidi per patemi di animo, ecc.

b) I disturbi digestivi prodotti da alimentazione malsana o poco digeribile da eccessi nel mangiare e nel bere, da raf-

freddamenti improvvisi alla regione addominale, ed, in genere, da qualunque causa soglia di ordinario alterare le normali funzioni dell'apparato digerente a cagionare catarri di stomaco o di intestino, diarree, ecc.

898 — Gocce anticoleriche. (*Oppolzer*).

Canfora	gr.	1
Etere acetico	„	12
Tintura di oppio	„	3

goccie 10-15 ogni $^1/_4$-$^1/_2$ ora.

899 - Cura. Nella ultima epidemia colerica il Consiglio sanitario di Parigi ha pubblicata un'istruzione generale in cui sono stati indicati i soccorsi da prestarsi ai colpiti dal colera prima dell'arrivo del medico. Dujardin Beaumetz consiglia:

1.° Riscaldare gli ammalati con bevande calde, stimolanti, alcool, thè con rhum, fregagioni, ecc.

2.° Contro la diarrea: acido lattico secondo la seguente formola:

Acido lattico . . .	gr.	10	Tintura Arancio . .	gr.	2
Sciroppo semplice .	„	90	Acqua distillata . .	„	1000

Da darsi 3 cucchiai da tavola ogni 4 ore.

3.° Contro il vomito: ghiaccio, bevande gazose o la seguente miscela:

Tintura di Valeriana .	gr	5	Liquore di Hoffmann .	gr.	5
Laudano liq. del Sydenham	„	1	Olio di menta pip.	goccie	5

25 goccie al bisogno.

Bucquoy raccomanda contro la diarrea la seguente pozione

Tintura di cannella	gr.	10	Laud. liq. del Sidenham	gr.	0,75
Sottonitrato di bismuto	„	4	Mistura gommosa . .	„	100

Un cucchiaio da tavola ogni ora.

Blondel annovera oltre ai citati antievacuanti la ipecacuana nella seguente miscela, che non produce nausea:

Tintura d'ipecacuana	gr.	12	Mentolo	gr.	0,25
Spirito di vino . . .	„	40	Miscela gommosa .	„	120

Un cucchiaio da caffè ogni 2 ore.

Inoltre è stato raccomandato come assai efficace per la disinfezione intestinale l'impiego del *salolo* alla dose di gr. 0,5-1,0 ogni ora.

Come ottimo profilattico fu raccomandata da differenti medici la chinina in soluzione alcoolica. Botkin usa la chinina in iniezioni sottocutanee secondo la formola:

Idroclorato di chinina . . .	gr. 1
Acido idroclorico	goccie 5
Acqua distillata	gr. 4

Da iniettarsi più volte al giorno una siringa.

Coliche.

900 — Intestinali. È assai giovevole il riposo a letto in posizione bocconi. Si somministra laudano per la bocca: se ne danno 3 a 5 gocce in un cucchiaio d'acqua zuccherata od in una tazza di camomilla. Il laudano può riuscir nocivo ai bambini. È bene usarlo solo secondo la prescrizione del medico.

La sete si può calmare con ghiaccio triturato o con bevande leggermente acidule.

Si applicano pezzuole sul ventre, o molto fredde o molto calde. V. *Diarrea.*

Colle.

901 — Liquida. La colla o gelatina sciolte nell'acqua come al solito, sono liquide a caldo, ma si rapprendono col raffreddamento; per conservarle liquide anche a freddo basta aggiungervi il 10 % di salicilato di soda.

Un'ottima ricetta è la seguente:

Colla	10	Salicilato soda . . .	1
Acqua	15	Essenza garofani .	goccie 9

Si fa bollire la miscela a b. m. finchè diventa liquida.

902

Colla	100	Acqua	60
Gelatina . .	100	Allume	2
Acido acetico .	130		

903 — Colla forte di prima qualità 100, aceto 250; si fa sciogliere a bagno maria; ottenuta la soluzione si aggiungono 250 di alcool e 10 d'allume e si tiene al fuoco per un quarto d'ora. Se riesce troppo densa si può diluirla scaldandola coll'aggiunta di un po d'acqua. È assai meno tenace, imputrescibile.

La *Seccotina* è composta con questi ingredienti:
Disciogliere a b. m.:

Gelatina trasparente	12
Acido acetico glaciale	12
Alcool (90°)	3

Si aggiunge anche un po' di allume.

904

Colla bianca in piccoli frammenti	20
Acido acetico	120
Acido nitrico	2

In recipiente a largo collo si lascia a sè, in ambiente caldo, la colla coll'acido acetico, agitando sovente, fino a dissoluzione: poi aggiungesi l'acido nitrico. Conservasi in recipienti ben chiusi.

905 — Si ottiene una colla estremamente tenace sciogliendo della colla forte ordinaria nell'etere nitrico fino a che può sciogliere. Si può ancora aumentarne la tenacità aggiungendovi qualche frammento di gomma elastica, la cui soluzione però richiede qualche giorno.

906 — Si fanno sciogliere circa 30 gr. di borace in mezzo litro d'acqua bollente, si aggiungono allora 60 gr. di gommalacca e si fa bollire in vaso coperto fino a che la gommalacca sia disciolta. È questa una buona colla a buon mercato.

907 — Si fanno disciogliere gr. 100 di colla di pesce in gr. 125 di acido acetico e gr. 20 di gelatina in gr. 125 di acqua: mescolansi le due soluzioni poco a poco e rimestando di sovente: quindi s'aggiunge gr. 20 di soluzione di gomma lacca (V. n. 906). Ottenuta una soluzione omogenea se ne riempiono flaconcini che si turano bene.

908 — P. 4 di gelatina si lasciano rammollire per alcune ore in 15 p. d'acqua e si scalda poi moderatamente fino a soluzione perfettamente limpida, dopodichè si aggiungono, mescolando p. 65 d'acqua bollente. In altro recipiente si mescolano p. 32 d'amido cotto con 20 p. d'acqua fredda in modo da formare un liquido lattiginoso senza grumi. In questa si versa, rimestando, la soluzione bollente di gelatina e si mantiene il tutto per 10 minuti all'ebullizione.

909 — Colla di prima qualità 300, formalina (40 %) 30-90 acido acetico (90 %) 60-150, oppure acido cloridrico o nitrico (1 : 3) 15-45, acqua 3000. Un po' di glicerina aumenta l'elasticità della colla.

910 **Modo semplice di preparare la colla liquida**

dalla colla d'ossa (*Borntraeger*). Si sciolgono a caldo 250 gr. di colla da falegname in 1000 gr. d'acqua, vi si aggiunge una miscela di 10 gr. di perossido di bario, e gr. di acido solforico a 66° e 15 gr. d'acqua, e scaldasi per circa 48 ore a b. m. a circa 80° C. Si sviluppa così dell'acido solforoso e la colla perde la sua proprietà di gelatinizzarsi, prende un odore gradevole che ricorda il siroppo, e, se viene evaporata a circa 500 c. c., non ammuffisce neppure se esposta all'aria per parecchi mesi; ha forte potere adesivo e reazione acida.

Ridotta in lamelle mediante essiccazione, ha l'aspetto della gomma arabica e può essere surrogata a questa.

911 — **D'amido.** Si tritura l'amido in un mortaio con dell'acqua fredda in modo da ottenere una poltiglia spessa e senza grumi; si versa in questa poltiglia un sottile filo d'acqua bollente fino a che la colla cominci a formarsi, del che ci renderà avvertiti la trasparenza del miscuglio; si aggiunge allora rapidamente il resto dell'acqua, nella proporzione totale di 12 a 15 per 1 d'amido.

Per conservarla si può aggiungere un po' di allume all'acqua che serve alla preparazione. V. *Amido*.

912 — Si scaldano all'ebollizione p. 300 di amido con p. 1000 di Acqua e p. 5 di borace, rimestando la miscela perchè questa non abbia ad abbruciare: d'altra parte si lasciano gonfiare p. 250 di colla da falegname per una giornata in acqua, e poi si scalda la collagine così ottenuta. Tostochè questa sia divenuta fluida, vi si versa acido acetico quanto basti perchè la collagine si mantenga liquida anche a freddo.

Allora si mescolano p. una di questa a p. 2 della precedente poltiglia, e così la colla è pronta.

913 — Si spappolano p. 500 di amido o fecola con p. 600 di acqua e si aggiungono alla poltiglia p. 25 di acido nitrico: si lascia la miscela a sè in ambiente caldo per 48 ore, scuotendola di sovente, e infine la si scalda per mezz'ora all'ebollizione. D'altra parte si prepara una mucilaggine con p. 500 di gomma arabica, p. 100 di zucchero in p. 500 di acqua e si aggiungono p. 5 di acido nitrico, scaldando sino all'ebollizione.

Si mescolano i due liquidi: dopo raffreddata la miscela, la colla è pronta.

914 — Si spappolano p. 100 di amido di frumento in p. 500 di acqua nella quale siano state previamente disciolte p. 10 di acido ossalico e si scalda la poltiglia per 4 ore a bagno maria (90°).

rimestandola di frequente. Si aggiunge allora alla miscela quanto basta di creta o di marmo polv. per neutralizzarne l'acidità (fino a quando le carte di tornasole azzurra e rossa non cambiano di colore): infine si filtra per tela e si concentra a bagno maria (80°) alla consistenza desiderata.

915 - **Di riso.** Si tratta coll'acqua fredda della farina di riso di prima qualità, in modo da farne una crema spessa od omogenea; si aggiunge al miscuglio dell'acqua calda fino a consistenza voluta, e si fa bollire il tutto in un vaso ben pulito, per un minuto. È una colla bianca, trasparente, eccellente. Essa è adatta per unire cartoni, carta, ecc. Serve pure ottimamente, quando sia più densa, a modellare statuette, ecc., che, seccate, ricevono bel pulimento. I giapponesi imitano con questa colla la madreperla, in modo perfetto.

916 — **Di farina.** Questa colla comunissima, tanto usata dai rilegatori di libri, lavoranti in cartonaggi e simili, si può conservare aggiungendo all'acqua un po' di salmarino; è però preferibile l'aggiunta di $^1/_3$ ad $^1/_6$ di allume in polvere.

Migliore ancora dei procedimenti indicati è quello che consiste nello aggiungervi quando è ancora tiepida, un poco di trementina (sino al 5 %), rimescolando. Così preparata la colla si conserva benissimo, per lungo tempo.

Lo stesso procedimento applicato alle soluzioni di gomma arabica ne impedisce l'inacidimento. V. *Gomma arabica.*

917 — **Di arrow-root.** Questa colla si adopera per attaccare le fotografie sul cartoncino. Si prepara con 10 gr. di arrow-root, 200 cc. d'alcool ed 800 d'acqua.

918 — **Alla caseina.** Si trattano 10 p. di caseina depurata con p. 12.5 di olio di lino cotto, si aggiungono 12 p. di olio di ricino, si mescola il tutto sopra il fuoco a continua ebollizione e alla miscela essicata aggiungesi poi una piccola quantità d'allume sciolto in acqua. Si lascia sedimentare, si decanta il liquido lattiginoso soprastante, si tratta questo con una soluzione limpida di p. 120 zucchero candito e vi si mescolano ancora 60 p. destrina. Finalmente si fa bollire ancora una volta il miscuglio e dopo raffreddamento aggiungonsi p. 730 di silicato di soda liquido.

919 — Una miscela di caseina fresca e calce caustica produce una colla durissima insolubile nell'acqua, che può venire specialmente utilizzata per attaccare legno, metalli, vetro, ecc. Questa colla ha però lo svantaggio di non potersi conservare,

poiche la miscela poco dopo preparata indurisce. Per renderla buona e sempre alla mano *Rauppach* e *Bergal* consigliano di preparare una soluzione di caseina nell'ammoniaca a caldo, di spalmare con questa la superficie che si vuol attaccare, cospergere sopra questa del latte di calce indi comprimere le due parti assieme.

920 — Una nuova colla, che si distingue per straordinaria forza adesiva e insolubilità, dopo essiccazione, in acqua, petrolio, olio, solfuro di carbonio, ecc., consta d'un miscuglio di caseina con una combinazione tannica, p. es. tannato di calce. Si prepara dapprima una soluzione tannica sciogliendo un tannino, oppure facendo bollire delle parti vegetali tanniche e si tratta questa con calce finchè non si forma più precipitato e la reazione sia alcalina. Si separa per decantazione il precipitato dal liquido e si essica a corrente d'aria a temperatura ordinaria. Il tannato di calce ottenuto viene poi mescolato alla caseina (nella proporzione di 1 : 1 fino al 1 : 10) e il miscuglio polverizzato.

Per l'uso si tratta il miscuglio con acqua fino alla densità desiderata. V. anche *Destrina*.

921 - **Di Lichen carraghen.** *Beale* fece patentare in Germania una colla preparata col seguente procedimento: Si esaurisce il lichen carraghen con acqua aggiungendovi del carbonato di calce, si evapora il liquido estratto, si filtra e vi si aggiunge vetro solubile, zucchero e glicerina nelle debite proporzioni. Si ottiene in questo modo una colla limpida, inodora, stabile, che si distingue per una intensa forza attaccaticcia.

922 — **Syndetikon.** Si scioglie del cloruro di calcio in acqua nella proporzione di 1 : 4 : vi si fa gonfiare entro 5 p. di colla di Colonia e si scalda a b. m. fino a soluzione, surrogando l'acqua evaporantesi.

923 — Si spengono 100 p. di calce viva con 20 d'acqua calda. Si sciolgono poi 60 p. di melasso in 180 d'acqua: alla soluzione aggiungonsi 15 p. della calce spenta, si scalda il tutto a 75° e si lascia a se per alcuni giorni agitando di quando in quando. Sciogliesi così la maggior parte della calce. In 255 p. della soluzione zucchero calcarea limpida si lasciano gonfiare per una notte 60 p. di colla, indi si fa sciogliere a leggier calore.

924 — Questa colla pure si prepara meglio nel modo seguente: Si sciolgono 10 p. di zucchero in 30 p. d'acqua, vi si aggiunge p. 2.6 di calce idrata e si lascia a se per 3 giorni agitando con frequenza alla temperatura di 70-75°. Dopo decantazione si

sciolgono in 20 p. della soluzione zuccherina, 30 p. di colla e si scalda per circa dieci ore in una pentola chiusa. Devesi naturalmente rifornire l'acqua evaporatasi e neutralizzare l'alcalinità della colla con acido ossalico. Per conservarla si adopera una soluzione a percentuale elevata di acido fenico, e per diluirla acido acetico al 90 %.

925 — **Impermeabile.** Si fa rammollire nell'acqua della buona colla ordinaria estraendola però dall'acqua prima che abbia perduto la sua forma primitiva. Poi la si fa sciogliere nell'olio di lino comune a fuoco mite, fino a che sia diventata una gelatina.

Questa colla serve per attaccare qualsiasi materia, ed oltre all'essere straordinariamente adesiva, ha il vantaggio di resistere all'acqua ed al fuoco.

926 — Si lasciano gonfiare kg. 1 di colla di Colonia in acqua per dodici ore, a parte gr. 150 d'ittiocolla in un miscuglio di alcool e acqua. Si sciolgono poi entrambi a b. m., si aggiungono gr. 100 d'olio di lino e si cola il liquido ancor caldo per tela.

927 — Si sciolgono gr. 60 di sandracca e 60 di mastice in un litro d'alcool e vi si aggiungono gr. 60 d'olio essenziale di trementina bianco. Si prepara inoltre una soluzione fortissima di colla, alla quale aggiungesi quasi la stessa quantità di ittiocolla. Si scalda fino quasi all'ebollizione la soluzione alcoolica e vi si aggiunge lentamente della soluzione calda di colla fino a formare una poltiglia rara, che può ancora passare per tela.

Per l'uso si tratta questa miscela come la colla comune. L'acqua fredda non ha azione alcuna sui pezzi incollati; questi resistono pure per molto tempo all'acqua calda.

928 — Si lascia sgocciolare della colla pura fatta gonfiare in acqua e si fonde a b. m. Gli oggetti attaccati con questa colla si spalmano di soluzione di formaldeide ancor prima che la colla sia secca.

929 — **Resistente all'acqua calda.** Si fa una densa soluzione di gelatina bicromatata, se ne spalmano dei tessuti (*mussolina*) e si espongono alla luce viva, la quale rende insolubile la colla. Questo prodotto è usato in Prussia per fare i budelli artificiali necessari alla fabbricazione delle note salciccie di fagiuoli, di cui si nutrono i soldati al campo. Si adopera della carta pergamena, avvolta su di un cilindro e incollata col preparato sopra descritto. Le salsiccie possono esser cotte all'acqua bollente entro a tali tubi.

930 Alla glicerina. Se ad una buona colla forte animale si aggiunge $^1/_4$ del suo peso di glicerina, essa perde, nella maggior parte delle sue applicazioni, il difetto di diventar fragile dopo il raffreddamento e per conseguenza di far rompere o smuovere gli oggetti con essa uniti. Può servire per rivestire cuoi e pelli, dare elasticità alle pergamene, nella rilegatura dei libri, ecc. Aggiungendovi della cera e del giallo di cromo come base per applicare il rosso d'anilina, si ottiene ottimo effetto. La colla alla glicerina possiede talune proprietà della gomma elastica, quale quella di cancellare i tratti di matita sulla carta. Una colla preparata con amido, glicerina e gesso conserva la sua plasticità e viscosità e serve quindi per apparecchi di chimica, ecc.

931 Universale. Questa colla serve per unire fra loro materiali eterogenei, come pietra, legno, porcellana, vetro, ecc. Consiste in una semplice soluzione di silicato di potassa; basta spalmare le superfici da congiungere, mediante il pennello, e riunirle comprimendo con forza.

932	Ittiocolla	50	Mastice	2
	Gomma ammoniaco . . .	4	Alcool (95°)	

Prima dell'uso, si deve fluidificare questa colla mastice a b. m.

933 Trasparente. Serve agli stessi usi della precedente; si ottiene facendo un intimo miscuglio, in un mortaio, di nitrato di calce 2 — acqua 25 — gomma arabica in polvere 20. Dopo averne spalmate le parti si tengono a contatto mediante forti legature fino a completa disseccazione.

934	Gelatina	120	Glicerina	30
	Acqua	480	Alcool a 90°	150

935 Inodora ed inalterabile. Si versano, agitando, 6 gr. di borace polverizzato in kg. 1.480 di una soluzione bollente di gelatina animale, che segni 12° all'areometro; poi si passa allo stacciato fino.

936 Secca, da tasca. È molto usata in Inghilterra col nome di *Dry Pocket Glue* (colla secca da tasca). Si fanno sciogliere a caldo 12 p. di colla forte; a soluzione completa si aggiungono 5 p. di zucchero e si fa condensare fino a che col raffreddamento si ottenga una gelatina densa. Questa massa, diventa dura con la disseccazione; si scioglie rapidamente nell'acqua tiepida quando si vuol usarla.

937 — In bastoncini. Per preparare una matita adesiva che si possa usare, inumidita, come un pennello inzuppato in una gomma e quindi in sostituzione di questo, *S. Apple* indica:

28 parti di destrina si sciolgono a caldo in 32 p. d'acqua, in questa soluzione si mettono 54 p. della miglior colla e si aggiungono 4 p. di bianco di zinco appena stacciato. Lasciata a sè questa massa per circa 8 ore, si scalda il recipiente a bagno maria, finchè la colla si sia sciolta. Dopo aver ben mescolato agitando, si aggiungono 160 p. di glucosio precedentemente fuso a bagno maria, e si rimescola ancora. Poi si versa la miscela in un tubo cilindrico e vi si lascia rapprendere. Il glucosio dà alla matita una consistenza di caoutcouch; quanto più glucosio si aggiunge, tanto più molle riesce la matita.

938 — Per attaccare etichette a recipienti di vetro, ecc. per modo che esse non vengano rammollite dall'acqua od altri liquidi, usasi il seguente procedimento:

Si prepara una soluzione di 100 p. di gelatina in 300 p. di acido acetico e si mescola questa con 10 p. di glicerina. La miscela col raffreddarsi diviene solida, si liquefa però riscaldando: conservata a lungo si liquefa anche alla temperatura ordinaria. Una seconda soluzione consiste di 20 p. di bicromato di potassa in 200 p. d'acqua. Per l'uso mescolansi 2 p. in peso di soluzione di gelatina con 1 p. di soluzione di bicromato e si applica la miscela sull'etichetta mediante un pennello. Dopo l'essiccazione, le etichette così attaccate non vengono staccate nè dall'acqua fredda o calda, nè da liquidi eterei o alcoolici. Il recipiente nel quale preparasi la miscela nonchè il pennello, devonsi pulire immediatamente dopo l'uso, altrimenti la massa aderentevi indurisce. La miscela è gialla; si può però render bianca mediante aggiunta d'un po' di soluzione di formaldeide.

939 — La seguente formola dà eccellenti risultati anche per etichette di pergamena o di carta pergamena.

Si fanno macerare separatamente in un po' di acqua 120 gr. di gomma arabica e 30 di gomma adragante; si agita la soluzione di gomma adragante fino a che formi un'emulsione viscosa poi vi si aggiunge la soluzione di gomma arabica e si filtra sopra una tela fina; si aggiungono allora al liquido 120 gr. di glicerina nella quale siansi fatti sciogliere gr. 2.5 di essenza di timo. Finalmente si completa il volume del liquido ad un litro aggiungendo acqua distillata. Occorre conservare in bottiglie ben chiuse.

V. *Etichette.*

940 — **Per applicare carta su vetro.** Si presta vantaggiosamente il silicato di soda. Se questo non ha la consistenza siropposa, si evapora con 25 % di zucchero candito e un po' di glicerina. La carta applicata con uno strato sottilissimo di questa colla su vetro, aderisce talmente che non si stacca neppure bagnandola con acqua, ma deve venir raschiata.

941 — La colla di cui diamo qui la composizione aderisce fortemente al vetro ed al legno. Si fanno macerare 25 gr. di zucchero cristallino e 12 di gomma arabica; in tutto si usano 100 gr. d'acqua. Si scalda in una capsula di porcellana agitando continuamente, e si mantiene l'ebollizione fino a che la massa sia ben fluida.

942 — Quest'altra ha la proprietà di seccare rapidamente. In un liquido costituito da p. 125 di spirito di cereali (45°), p. 375 di acqua si spappolano 250 di amido.

D'altra parte si fa disciogliere p. 30 di colla in p. 30 di acqua e alla collegine si incorpora p. 30 di trementina veneziana densa; quindi si versa a poco a poco e rimestando, questa miscela nella poltiglia precedente.

Questa colla riesce molto tenace ed adesiva.

943 — Se la colla deve esser molto adesiva (colla da fioristi) si aggiunge una quantità di farina di segale ben stacciata, eguale al peso della gomma arabica, senza far cuocere. Questa colla è migliore quando comincia a fermentare. È tenacissima.

944 — Si prende un cucchiaio da tavola di farina, 120 cc. di acqua e 3 decigr. di bicromato di potassa. Si mescolano la farina e l'acqua per avere un miscuglio ben omogeneo e si scalda il miscuglio, sempre rimescolando, fino all'ebollizione. Allora si aggiunge a poco a poco il bicromato rimescolando senza interruzione. Si lascia raffreddare.

Questa mucilaggine deve esser conservata al riparo dalla luce; è preferibile farne uso poco dopo di averla preparata. Vi si immergono le strisce di carta, si fissano sul vetro e si espongono poi alla luce solare per una giornata.

945

Pasta di farina di frum.	480	Ess. di garofani	gocce 5.
Acido nitrico	4	Acido borico	0.70

946 — **Per etichette impermeabili.** Due cucchiai d'amido di riso bianco si mescolano con un po' d'acqua fino a formazione di una salda; vi si aggiunge indi 600 c. c. d'acqua e rimestando continuamente, una cucchiaiata da caffè d'allume pol-

verato. Il tutto si fa passare per mussolina entro un vaso. In un altro recipiente si inumidisce per 20-25 minuti gr. 2 di gelatina; si aggiunge a questa la salda dell'amido insieme a gr. 2 essenza di garofani, e si porta il tutto dolcemente all'ebollizione fino alla formazione d'una massa limpida, nè densa nè fluida.

947 — Si impiega una soluzione ammoniacale di caseina e la si tratta successivamente con formalina (40 °/₀).

948 — Per la pergamena vegetale. Si bagna prima con alcool la parte della pergamena da incollare, e si applica ancora umida sull'oggetto al quale deve esser unita, sul quale si sarà già stesa la colla forte.

Se si tratta di unire due pezzi di pergamena vegetale, si trattano entrambi nel modo indicato.

949 — Per attaccare le etichette agli oggetti di metallo. La *Technische Rúndschau* raccomanda la seguente pasta: Si mescolano in un mortaio 5 parti di farina comune con trementina, quindi si aggiunge tanta soluzione acquosa calda di colla, quanta ne è necessaria per ottenere la consistenza e la viscosità volute.

950 — Per far aderire etichette su metallo.

Allume	4	Farina di frumento . .	240
Borace	4	Acqua	360
Acido cloridrico	22-5		

Si mescola l'allume, il borace e la farina coll'acqua, si aggiunge l'acido cloridrico e si fa bollire fino a soluzione. Se necessario si diluisce la colla con acqua.

951 — Per carta e metallo. Basta aggiungere alla colla di farina una piccola quantità di carbonato di potassa o di soda.

Per impedire che ammuffisca si aggiunge un poco di essenza di trementina.

952 — Questa colla permette di adattare la carta ad oggetti di latta:

Silicato sodico	gr. 100
Zucchero impalpabile . . .	„ 18

953 — Per attaccare stoffe su metallo. P. 10 di amido, p. 5 di zucchero e p. 0.5 di cloruro di zinco si triturano con 100 p. di acqua fino a formare un liquido omogeneo fluido, che si scalda poi lentamente fino a renderlo denso.

954 — *a*) Si tratta una soluzione calda di colla d'ossa con 1 °/₀ di trementina e si fa bollire per un'ora.

b) Si sciolgono p. 2 di gomma lacca in scaglie in p. 3 di alcool canforato e p. 4 d'alcool rettif.

c) Si mescolano p. 4 di caseina in polvere con 600 d'acqua si aggiungono 10 p. di ammoniaca liq. e si fa soluzione a caldo, senza far bollire. Poco prima dell'uso si mescolano le 3 soluzioni. Con questa colla si spalma la stoffa, la si lascia asciugare, indi si scalda leggermente il metallo, vi si comprime sopra la stoffa, e si fa asciugare a calor moderato.

955 — Per cuoio e cartone.

Colla forte	50	Trementina.	2
Acqua quanto basta		Pasta d'amido	100

Sciogli la colla in un po' d'acqua al fuoco, e dopo levata dal fuoco, aggiungi la trementina: agita e unisci la pasta d'amido mentre è calda.

956 — Per cuoio e metallo. Si spalma il metallo con un colore a base di piombo (biacca o minio). Quando questo è secco si ricopre col seguente composto:

Si fa rammollire della buona colla nell'acqua fredda; poi si fa sciogliere nell'aceto a calore moderato e si aggiunge alla massa un terzo del suo peso d'essenza di trementina; si rimescola bene in modo da formare una pasta e si applica ancora calda con un pennello. Si stende allora il cuoio e si applica la colla sul punto voluto.

957 — Si spalma il cuoio con una soluzione diluita di colla forte scaldata all'ebullizione, e si applica sotto pressione sul metallo la cui superficie sarà stata resa scabra. Poi s'inumidisce il cuoio con una soluzione di noci di galla; la combinazione del tannino con certi elementi della colla dà luogo ad una sostanza che fa aderire fortemente il cuoio al metallo.

958 — Per fotografie.

Sandracca	106	Alcool assoluto	180
Mastice	40	Etere	12
Canfora	2	Trementina veneta . .	8
Essenza lavanda . .	16		

959 — Oppure prendasi 25 gr. di gelatina e si faccia macerare per 12 ore nell'acqua poi la si mescola con 50 gr. di zucchero cristallino e 12 di gomma arabica; in tutto si usano 100 grammi d'acqua.

Si scalda in una capsula di porcellana agitando continuamente

e si mantiene l'ebollizione fino a che la massa sia ben fluida.

960

Gomma arabica fina	60
Farina	45
Zucchero	15

Si fa disciogliere la gomma nella quantità necessaria per stemperarvi la farina: si scalda e vi si aggiunge la farina e lo zucchero: si prolunga l'azione del calore a b. m. fino ad ottenere soluzione limpida. Per conservarla si mescola un po' di canfora o essenza garofani.

961 — Si scalda una densa salda d'amido e vi si incorpora soluzione calda di gelatina. Si deve preparare ogni volta per l'uso.

962

Amido di riso	5,—	Alcool	4
Acqua	52,—	Acido fenico liquido	gocce 1
Gelatina bianca	0,6		

L'amido deve esser stemperato in circa cc. 10 di acqua; la gelatina viene sciolta nella rimanente acqua; alla collagine semi raffreddata si aggiunge lo spirito e l'ac. fenico.

963

Amido	100
Colla forte	50
Trementina	50

964 — Per cartonaggi. A sostituire la gomma arabica, troppo costosa, e la destrina troppo igroscopica, nella preparazione delle colle liquide per cartonaggi e simili si può usare quella preparata nel modo seguente:

Si scioglie 1 kg. di colla forte con kg. 1.5 d'acqua e 35 gr. di soda, scaldando a bagno-maria fino a che si sia eliminata per evaporazione circa 1 kg. d'acqua. L'evaporazione deve essere lenta perchè l'alcali abbia azione graduale sulla colla. Questa colla ha forte potere glutinante e si mantiene fluida specialmente se conservata in recipienti chiusi.

965 — Per legno, metallo e gomma elastica. Si fa digerire a freddo della lacca in iscaglie in 10 volte il suo peso di ammoniaca liquida concentrata. L'operazione dura circa un mese e dà un liquido che aderisce al legno, al metallo ed alla gomma elastica.

966 — Per legno e vetro. Si fa un mastice con gelatina ed acido acetico in tale quantità che la soluzione abbia una consistenza pastosa capace di solidificarsi col raffreddamento. Questo

composto si usa a caldo ed ha una tale consistenza, quando è freddo, che riesce impossibile staccare, senza rottura, il vetro dal legno al quale fu unito.

967 — Per l'avorio. Si scioglie 1 p. di colla di pesce e 2 p. di glicerina in 30 p. d'acqua, si filtra a caldo e si evapora al quinto. Vi si aggiunge p. 0.5 di alcool nel quale siasi disciolto un po' di mastice e finalmente vi si aggiunge 1 p. di bianco di zinco. Si adopera calda.

968 — Per recipienti da petrolio. Un miscuglio di gelatina e glicerina diviene fluido col calore e prende raffreddandosi l'aspetto ed un poco dell'elasticità della gomma elastica. Applicato a caldo all'interno dei recipienti in porcellana od anche in legno, li rende atti a conservare essenza minerale, essenza di trementina, benzina o petrolio senza che si debba temere il minimo trasudamento.

969 — Per porcellana e maiolica. Si mescoli 20 gr. di colla di pesce con egual peso di acido acetico glaciale e si evapori cautamente il miscuglio fino a consistenza sciropposa, per modo che, raffreddato, diventi una massa gelatinosa. Per usarlo si liquefa scaldandolo e si applichi con un pennello sulle parti rotte.

970 — Per vetro e porcellana. Gr. 20 di gelatina bianca si trattano con 15-20 cc. d'alcool a 90 °/₀ e altrettanto di aceto di vino; si pone il miscuglio in recipiente, e si colloca questo ben chiuso in acqua calda. Dopo qualche tempo la gelatina è sciolta formando una massa semiliquida. Si applica il mastice caldo sulla superficie di rottura, si lega l'oggetto e lo si lascia a se per alcune ore. Il mastice che esce dalle fessure conviene levarlo prima che asciughi mediante un pannolino inzuppato di acqua calda.

971 — Per carta e metallo o marmo. S'impasta del gesso con colla forte abbastanza fluida da ottenere una miscela omogenea, non troppo compatta, in modo da poterla stendere con una spazzola grossolana.

Bisogna operare rapidamente per non dar luogo a troppo forte raffreddamento. Questa colla serve non solo ad unire carta forte, ma anche cartone di qualsiasi grossezza, sulla latta di ferro o sul marmo.

972 — Chinese. Ha grande riputazione per la resistenza che offre. Si prendono 3 p. di gomma ammoniaco — 24 p. colla di pesce del Brasile, 18 p. di acqua distillata e 96 p. di spirito di

legno. All'acqua si aggiunge il $^1/_3$ dell'alcool e si fa sciogliere a lento calore la colla. Si scioglie in seguito la gomma nell'alcool rimanente e si mescolano le due soluzioni.

973 — Per rilegare i libri.

Colla	12	Sapone bianco	8
Acqua	8	Allume	6

974 — Per bacinelle economiche, di carta. Le bacinelle in cartoncino vengono spalmate con:

Colla forte	10	Aceto	2
Acqua	100	Bicromato potassico	5

ed esposte alla luce fino a che siano perfettamente asciutte.

975 — Conservazione. Per prevenire le muffe nelle soluzioni di colla, gelatina, ecc., *Runge* ha proposto l'aggiunta di gr. 1 di acido benzoico per ogni kg. di preparato: invece *Harty* consiglia l'impiego di gr. 2 di betanaftolo oppure di mezzo grammo di timolo, che devonsi aggiungere alla soluzione quando questa è ancora calda.

V. anche le voci *Destrina, Gomma arabica, Gomma elastica, Luti, Mastici.*

Colore delle stoffe.

976 — Ripristinazione. Si può *tentare* l'uso del cloroformio per ripristinare le tinte sbiadite sulle stoffe, sia di lana che di seta e sulle peluches.

977 — Saggio. Le tinte che si usano oggidì per le stoffe non sempre reggono all'azione dell'acqua, specialmente delle goccie di pioggia infangata che schizzano sugli abiti; l'azione scolorante è dovuta all'alcalinità del fango delle città. Il seguente liquido può servire a determinare se i colori di una data stoffa resisteranno a tale azione decolorante; basterà provare se una goccia detto liquido ha o no azione decolorante su di essi.

Carbonato di ammonio Cloruro di ammonio Urea Carbonato di potassio Solfato di sodio	Parti uguali

Colori luminosi.

978 — Esistono quattro combinazioni solforate, le quali, esposte per qualche tempo alla luce del giorno, diventano fosforescenti: sono questi i solfuri di calcio, di bario, di stronzio e di zinco. Il solfuro di calcio è più adatto degli altri, perchè possiede una maggiore durata luminosa. Una formola provata per un colore fosforescente è la seguente: Gr. 20 di calce caustica si mescolano con gr. 6 solfo in polvere e 2 d'amido. Si umetta a goccie questa miscela con 8 cc. d'una soluzione di gr. 0.5 sottonitrato di bismuto in 100 cc. d'alcool (previa addizione d'acido cloridrico), in modo da ottenere una intima suddivisione del bismuto.

Quando l'alcool è svaporato all'aria, si scalda il miscuglio in crogiuolo coperto per circa 20 minuti al rosso-chiaro, e dopo raffreddamento si toglie il sottile strato superficiale di gesso, si polverizza la fusione e si scalda ancora per un quarto d'ora alla medesima temperatura come prima.

Lavorando con precauzione si ottiene una polvere spugnosa che si lascia facilmente suddividere per leggera pressione. Come eccipiente per applicare il colore agli oggetti da porsi in locale chiuso, si adopera una soluzione di gelatina (gelatina gr. 50, acqua 200, glicerina 5, colore luminoso 150).

Per oggetti invece da esporsi all'aperto si adopera p. 1 $^1/_2$ di lacca Dammar e p. 1 di colore luminoso, il quale si tritura colla lacca fluida. Dopo la seconda applicazione lo si copre ancora di lacca pura.

979 — Si sciolgono 20 p. di gelatina priva di acido in 100 p. di acqua, si aggiungono p. 3 d'un cromato sciolto in poca acqua e vi si incorporano triturando in modo da formare una massa omogenea p. 10 di vernice di biacca o meglio di bianco di zinco denso-liquida. A questa massa aggiungesi con cura la seguente polvere fosforescente; p. 100 di conchiglie arroventate si mescolano con p. 100 di calce spenta, 20 di sal di mare calcinato e 60-100 p. di solfo. Si scalda questa massa molto cautamente in un crogiuolo fino all'arroventamento.

Mescolandovi 6-7 % di solfuro di bario arroventato di fresco ottiensi una lacca fosforescente verdastra; con solfuro di stronzio una luce rossastra.

Devesi conservare la miscela in vetro al riparo della luce.

980 — Solfuro di calcio p. 100 e di stronzio p. 100 si triturano con olio di lino. Gli oggetti spalmati di questa vernice si espongono ad una forte luce solare o a quella del magnesio; all'oscuro risplenderanno di color violaceo.

981 — *Giallo-aurato.*

Carbonato di stronzio	100	Clorato sodico	0,50
Zolfo	100	Cloruro di manganese	0,40
Clorato potassico	0,50		

Si mescolano e poi si riscaldano in crogiuolo a 1300° C. per circa $^3/_4$ d'ora.

982 — *Giallo chiaro.*

Carbonato di stronzio	100	Clorato sodico	0,5
Zolfo	40	Solfato di manganese	0,20
Carbonato sodico	2		

983 — *Verde smeraldo.*

Iposolfito di stronzio	60
Nitrato di bismuto (soluzione alcalina 0,5 per cento)	cc. 6

Questa miscela viene riscaldata in crogiuolo a 1300° circa per $^3/_4$ d'ora.

984 — *Violetto.*

Ossido calcio (calce viva)	20	Nitrato bismuto (soluz. in alcool 0,5 %)	cc. 1,—
Zolfo	6	Clorato potassico	0,15
Amido	2	Clorato sodico	0,15

Mescolare e riscaldare come i precedenti.

985 — I molti preparati luminosi all'oscuro, conosciuti specialmente sotto il nome di *fosforo di Bouma*, e consistenti per lo più di solfuro di bario, darebbero, secondo lo *Farben-Ztg*, venire di gran lunga superati dal tungstato di calcio, la cui preparazione si fa al meglio mescolando in un crogiuolo e scaldando per alcune ore al calore rosso, 30 p. di sale di cucina, 30 p. tungstato di soda e 30 p. di cloruro di calcio. La massa si fonde con aspetto vitreo, e dopo raffreddata si polverizza grossamente e si lava nell'acqua, con cui i cristalli più piccoli di tungstato di calcio restano indietro. Questi vengono applicati agli oggetti, spolverandoli sopra la superficie sulla quale siasi applicato uno strato di colla.

Colpi di sole.

986 — Cura. In estate avviene facilmente di avere la pelle scottata dal sole, incomodo leggero ma doloroso. Vi si rimedia ungendo il naso e le guance e in generale le parti più colpite, con sego, sul quale si sparge poi un poco di amido in polvere.

Il sego impedisce che la pelle si screpoli e l'amido calma il rossore e l'enfiagione.

987 — Contro le macchie di sole.

Vaselina bianca	gr. 20
Glicerolato d'amido	„ 15
Magistero di bismuto	„ 4

988 Ossido di zinco . gr. 20
Borace . . . . . „ 15
Glicerina . . . . „ 60
Estratto di gelsomino . . 30
Bayrhum (*n.*) 20
Acqua distillata q. b. a 600

V. *Insolazione.*

Colpo apoplettico.

989 — L'emorragia cerebrale, che costituisce il colpo apoplettico, si può manifestare in tutte le stagioni dell'anno: più frequente nell'età avanzata, più nell'uomo che nella donna. Talvolta avviene improvvisamente, senza prodromi: generalmente però si avvertono segni forieri, consistenti in un senso di pesantezza al capo, vertigini, sonnolenza, torpore generale, ronzio alle orecchie, formicolio alle membra.

Esso si manifesta colla perdita improvvisa della coscienza, del senso e del moto: il paziente cade a terra come fulminato, colla faccia arrossata e turgida, gli occhi iniettati di sangue, con respiro faticoso: non risponde affatto alle domande nè reagisce agli stimoli. Dopo alcuni giorni insorge la febbre con paralisi.

990 — Cura. Si deve svestire completamente il malato, collocarlo a letto nella posizione semi seduta, in camera fresca e ben aerata: si applicherà vescica di ghiaccio o pezzuola bagnata di acqua fresca da rinnovarsi di frequente sul capo: si praticheranno senapizzazioni ai piedi, alle coscie e bottiglie di acqua calda ai piedi. Giovano talora i vescicanti alla nuca e qualche purgante salino.

La dieta sia limitata nei primi giorni a qualche brodo raffreddato, latte e qualche tuorlo d'uovo.

Proibizione di caffè, vino e qualunque stimolante.

991 — Cura preventiva. Bisogna proscrivere le sostanze alcooliche, il caffè e gli eccitanti in genere; le veglie prolungate, i bagni troppo freddi o troppo caldi; sfuggire la vita sedentaria, evitare gli abiti troppo stretti, specialmente al collo e combattere la stitichezza: astenersi dagli abusi, ecc.

Combustibili.

992 — Prodotti della combustione e calore sviluppato in diverse sorgenti luminose.

	Vapore d'acqua	Gas carbonico	Calore sviluppato
	kg.	m. c.	Calorie
Lampada elettrica ad arco	—	—	57,150
„ elettrica ad incandescenza	-	—	290,536
„ a gas (Argand)	0.86	0.46	4860
„ a petrolio	0,80	0,65	7200
„ ad olio di colza	0.85	1,—	6800
Candela di paraffina	0,99	1,22	9200
„ di sego	1,05	1,25	9700

993 — Liquidi. Si mescolano volumi uguali di alcool a 90° e di essenza di trementina: si agita con forza e poi si lascia in riposo. Si formano due strati distinti. Si decanta il superiore, che è quello utilizzabile per lampade. Il lucignolo resta appena annerito nella combustione.

994 — Si può anche far uso del seguente liquido eterizzato, che arde all'aria libera, senza tubo.

Alcool rettificato . . .	8000	Essenza di ladanda. . .	15
Essenza di trementina.	3000	Etere solforico a 50° .	1000

Composte di frutta.

995 — Di fragole o lamponi, a freddo. Si prende un chilogrammo di frutti, non troppo maturi e ben asciutti, cioè colti dopo vari giorni di bel tempo. Si schiacciano, si fanno passare

allo staccio e vi si aggiunge tanto zucchero in polvere quanto è il peso del succo. Indi si ripone in bottiglie, che si chiudono ermeticamente. Queste conserve durano più di un anno.

996 — Entro una caldaia munita di cesto con filtro, si portano all'ebollizione kg. 2 di siroppo di zucchero, e nel cesto pongonsi 2 kg. di frutta fresche; si fa bollire una volta e si estrae finchè il frutto ha ceduto al siroppo colore, sapore e resina. Si allontana allora il cesto, si lascia sgocciolare il residuo, e si toglie senz'altro il siroppo già pronto per metterlo subito in bottiglia.

997 — **Conservazione.** Affinchè le conserve abbiano lunga durata occorre, oltre al necessario grado di cottura, riporle in vasi *sterilizzati*, cioè privati dei germi sia animali (microbi, batterii) che vegetali (muffe). Si mettono perciò i vasi che poi dovranno contenere la conserva, in un recipiente con acqua fredda e la si porta all'ebollizione. Si versa la conserva in questi vasi ancora caldi e si chiudono con pergamena o con carta pergamena bollite esse pure. Si lega la pergamena attorno al collo del vaso quando è ancor molle; in tal modo sono eliminati i germi e preclusa l'entrata a nuove falangi.

998 — Si usa coprirne la superficie libera nei recipienti che le contengono, con carta imbevuta di alcool. Ma quando l'alcool sia evaporato cessa naturalmente la sua azione protettrice. È preferibile impregnare la carta di buona glicerina, la quale non disseccando nè evaporando, impedisce assai meglio la cristallizzazione dello zucchero alla superficie.

999 — **Saggio.** Per constatare la presenza della gelatina, colla quale di frequente vengono addizionate le composte di frutta, marmellate, ecc., si diluiscono con acqua e si fanno bollire, filtrando, se occorre, la soluzione calda. Di questa raffreddata, si mescola una parte, in tubetto di saggio, con soluzione di bicromato potassico (1 : 10) in eccesso: si fa bollire, si filtra nuovamente e nel filtrato freddo si aggiungono 3 5 goccie di acido solforico conc.: il quale nel caso di presenza di gelatina, determinerà la formazione di un precipitato bianco, piccolo, che rapidamente si deposita.

1000 — Talora si trovano in commercio delle composte o succhi di frutta preparati senza frutta, sibbene colle essenze artificiali. Riesce facile di constatare tale sofisticazione, poichè aggiungendo alla soluzione della composta o succo diluito 3 o 4 volte il suo volume di alcool forte, in un cilindro graduato, questo determina

in quelli provenienti da frutta la formazione di un precipitato di sostanze pectiche, in queste contenute, che si rende evidente col riposo: invece esso non avviene nelle soluzioni di essenze, e solo in esse l'alcool può far separare un sedimento zuccherino.

Concimi.

1001 — Per ortaggi (1). Gli ortaggi considerati secondo le loro esigenze di concimazione si possono classificare in tre categorie:

1.° Ortaggi di cui si utilizzano le foglie o la parte erbacea in genere (cavoli, carciofi, insalate, sedani, ecc.). Questi prediligono lo stallatico fresco, una concimazione abbondante, in cui prevalga in particolar modo l'azoto.

2.° Ortaggi coltivati per la parte sotterranea (barbabietole, rape, carote, patate, cipolle, aglio, ecc.). Questi amano trovare il terreno concimato l'anno prima con stallatico, ed al momento della semina si danno concimi a base fosfatica e potassica.

3.° Ortaggi di cui si mangiano i semi (piselli, fave, lenti, fagiuoli, ecc.). Questi hanno la facoltà di appropriarsi l'azoto dell'aria e del terreno, anche se questo si trova in soluzioni diluitissime. Tale categoria di ortaggi è perciò meno esigente delle altre due, ma ha pur bisogno di concime a base di potassa e di anidride fosforica.

Dare quindi con uniformità a tutto l'orto lo stallatico, per tutti gli ortaggi, è un errore, non soltanto per i risultati, ma anche per lo spreco di denaro. Ne avvantaggiano soltanto gli ortaggi da foglie; gli altri svilupperebbero la parte aerea erbacea, a scapito dei semi oppure delle radici o tuberi.

1002 — Per piante da fiori (2). Secondo le ricerche di Grandeau e Wagner, il migliore concime per piante da fiori (fucsia, pelargonio, ricino, eliotropo, rosa, ecc.), sarebbe il seguente:

Fosfato d'ammoniaca	250
Azotato di potassa.	450
Azotato d'ammoniaca	300

(1) Dal Manuale di *Orticoltura* del Dott. D. Tamaro. — Collezione Hoepli.

(2) V. anche *Piante in casa* (concimazione).

Il miglior modo per usarlo si è di spolverizzarne la superficie della terra nel vaso e poi inaffiare con precauzione.

P. Vincey, ispettore d'agricoltura in Francia, consiglia la dosatura seguente:

Vaso di 10 cm. di diam. gr. 0,5	Vaso di 20 cm. di diam. gr. 4, —
„ „ 12 „ „ „ „ 1,	„ „ 24 „ „ „ „ 8,—
„ „ 15 „ „ „ „ 2,—	

La periodicità delle applicazioni è in ragione diretta della rapidità di accrescimento delle piante. In marzo-aprile si può applicarlo ogni 15 giorni.

Queste dosi vanno ripetute almeno due volte al mese per le piante di accrescimento rapido, come gerani, verbene, ranucoli, rosai, ecc., mentrechè per le piante di accrescimento lento, che si mantengono in serra o negli appartamenti, come palme, begonie, semprevivi, ecc., la concimazione si può ripetere una volta ogni due mesi.

Trattandosi di giardini ci si regoli a questo modo:

Per ogni metro quadrato si adoperino da 5 a 10 grammi di concime, a seconda della qualità del terreno, dello sviluppo delle piante, e della qualità delle medesime.

Il *sale nutritivo* si può apprestare in due modi; o sciogliendolo preventivamente coll'acqua e apprestando la soluzione al tempo stesso nel quale si pratica l'irrigazione, o spargendo uniformemente il concime sulla superficie del terreno, e poscia irrigandolo. Nell'uno e nell'altro modo il sale chimico, che è molto solubile nell'acqua, viene messo sollecitamente a profitto delle piante, le quali se ne avvantaggiano subito, mostrando un nuovo e inusitato rigoglio.

1003 — Per piante d'appartamento.

	A	*B*
Nitrato di soda	5	10
Solfato d'ammonio	5	10
Perfosfato di calce	10	20
Cloruro di potassio	5	3
Solfato ferroso	3	3
Gesso	2	40

A. Per piante da fiori.
B. „ „ da fogliame.

1604 — Si scioglie un gr. del miscuglio sottoindicato in un litro d'acqua e se ne versa sulle piante dapprima 10, poi 20-30

ed infine 50 gr. per settimana al massimo:

Nitrato d'ammoniaca . .	400	Cloridrato d'ammoniaca .	50
Nitrato di potassa . . .	250	Gesso	60
Bifosfato d'ammoniaca .	200	Solfato di ferro	40

1005 — Per piante d'appartamento e di serra, specialmente a foglie ornamentali, come palmizi, felci, ecc., il Grandeau suggerisce la seguente formula:

Nitrato di soda . .	gr. 600	Fosfato di potassa .	gr. 150
Nitrato di potassa .	„ 150	Solfato di magnesia	„ 100

Totale un chilogrammo di miscela chimica concimante.

Per le piante coltivate in vaso, abbisognevoli di una potente cura ricostituente, si usano 10 gr. della suddetta miscela in un litro d'acqua, data sotto forma d'inaffiamento una volta al mese. Naturalmente, se la pianta è più robusta si diminuisce la dose fino a 5 grammi. Specie nei primi tempi, è meglio andare a rilento con quella sostanza concimante, potendo essa, se usata soverchiamente, danneggiare la pianta.

Se le piante sono malaticcie e snervate, giova aggiungere un pizzico di solfato di ferro.

1006 — Ecco ora la composizione di diverse miscele fertilizzanti per fiori.

Sal di cucina	10	Magnesia	1
Nitro	5	Fosfato soda	2
Sale amaro.	5		

Un cucchiaio da caffè sciolto in un litro d'acqua per irrorare ogni giorno le piante.

1007

Nitrato ammonico	40
Fosfato ammonio	50
Nitrato potassa	90

Gr. 2 bastano per una pianta di grandezza media.

1008

Solfato ammonio .	10	Solfato magnesia . . .	5
Cloruro sodio . .	10	Carbonato magnesia . .	1
Nitrato potassa . .	5	Fosfato soda	20

Un cucchiaio da caffè in 1 litro d'acqua.

1009

Nitro.	20	Solfato ammonio . . .	10
Fosfato potassa. .	25	Nitrato ammonio. . . .	35

Con questa miscela ottiensi un forte sviluppo delle foglie. Vo-

lendo far agire di più sui fiori devesi omettere il nitrato di ammonio.

1010	Solfato ammonio.	0,30	Solfato magnesia. . .	0,15
	Cloruro sodico .	0,30	Fosfato magnesia. . .	0,04
	Nitro	0,15	Fosfato soda	0,06

Si irrori 3 volte al giorno con 1 gr. sciolto in 1 litro d'acqua.

1011 — (*Töllner*).

Fosfato ammonio . . .	300	Nitrato potassa. . . .	250
Nitrato soda	250	Solfato ammonico. . .	200

Si irrori una volta la settimana con gr. 2 sciolti in 1 litro di acqua.

1012	Nitro.	20	Fosfato calce	20
	Carbonato calce .	20	Silicato soda	14
	Cloruro soda. . .	20	Solfato ferro 1,50 per 100 litri	

1013 Nitro, e fostato ammonico di ciascuno 100,—
Acido fosforico 3,50

Si sciolga in 1 litro sciroppo semplice. Ad 1 litro d'acqua se ne aggiungono al più 10 cc. e si irrori scambiando con acqua semplice. Per caeti, crassalacee e simili piante che non possono assimilare direttamente la sostanza organica si adoperi acqua distillata in luogo di siroppo.

Per le piante clorotiche si pone un po' di ferro nel terreno.

1014 — **Liquido per piante da vaso.**

Cloruro ammonio	2	Nitrato soda.	3
Fosfato soda.	4	Acqua	80

Per inaffiare si diluiscono 25 gocce in un litro d'acqua.

1015 — **Per rosai.** Il miglior concime per rosai è l'acqua saponata: ottima quella delle lavature ordinarie. Essa contiene della potassa che rinvigorisce la pianta e distrugge i parassiti; è un concime molto economico: si somministra due o tre volte per settimana nei mesi di aprile e maggio.

1016 — Mescolare insieme 500 grammi di nitrato di soda e 700 grammi di cloruro di potassa con 800 gr. di superfosfato di calce. Nel mese di maggio si sparge questo miscuglio sul terreno ove scorrono le radici delle rose, ed ove il tempo sia secco si innaffia subito e si ripetono gli innaffiamenti di tempo in tempo. Se ne ottengono ottimi effetti.

1017 — Si mette della fuliggine in un vecchio sacco e lo s'im-

merge in una tinozza d'acqua per alcuni giorni. Si rimuove alquanto la terra attorno ai rosai scavando una fossetta al piede di essi, nella quale si versa l'acqua di cui sopra fino a rifiuto. Cominciando tale trattamento al principio della vegetazione, le foglie nei rosai diverranno d'un bel verde carico, i germogli saranno robusti e daranno dei bei fiori.

1018 — Per le piante coltivate nella borracina. Si inaffiano le piante con questa soluzione, due volte al giorno:

Acqua.	litri 1
Fosfato acido di calce . . .	gr. 1
Sale ammoniaco.	„ 1

1019 — Osservazione. Siccome i concimi sono destinati a nutrire la pianta per mezzo delle radici conviene aver cura di non aspergere con essi le foglie sulle quali tali concimi possono esercitare un'influenza perniciosa.

Condotte d'acqua.

1020 — Gelate. Si toglie la neve o il ghiaccio che le ricopre, se ve ne ha, quindi si ricoprono con calce viva (25 cm. di spessere), che si inumidisce con acqua. Il calore che si sviluppa dalla calce basta per fondere il ghiaccio nel tubo.

Conigli.

1021 — Allevamento. *Razze.* Comune, argentato, russo, gigante di Fiandra, S. Uberto.

Garemma. Si scieglie possibilmente località situata fra terre a vite o a grano e bosco ad alto fusto, argillosi o sabbiosi, *non umidi.* Occorre sia circondata da muri di media altezza, ma con fondazioni di m. 1,50. Vi si possono piantare gelsi, pruni, fragole, lamponi, ginestre, ginepri, uva spina, ribes, ecc. In quanto alle erbe le più adatte sono le cicorie, i cavoli, le lattughe, le rape, i piselli, lattucone ecc. Non è necessaria l'acqua. Per ogni ettaro 20 madri e 5 maschi, per l'inverno si stabiliscono tettoie con rastrelliere a fieno. Si prendono poi i conigli o con lacci o col fucile.

1022 — Allevamento domestico. Si chiude un piccolo

spazio con muri; si costruisce una piccola tettoia esposta a mezzogiorno o a levante, con rastrelliere.

Il suolo dovrà essere mantenuto insabbiato e pulito. Anche qui i muri debbono avere fondazioni di m. 1,50. Ciascuna madre deve avere una capanna di m. 0,65 ad 1 in ciascun senso, ed elevata di almeno 20 cent. dal suolo, col fondo inclinato dall'avanti all'indietro. Vi si dispone una rastrelliera sospesa per il foraggio, un recipiente per la crusca ed un altro per l'acqua. Le capanne per i maschi possono essere più piccole. Le porte saranno di griglia. La paglia per le lettiere deve essere secca e rinnovata di frequente. Per la madre se ne deve fare il cambio totale ogni tre settimane.

1023 — Quanto alla nutrizione si somministra mattina e sera del trifoglio, erba medica, meliloto, lenti, vecce, piselli, fagioli, cicoria, lattuga, convolvolo, patate, carote, frumento, avena, orzo, crusca, grano saraceno, ecc.

Bisogna evitare di somministrare ranuncoli, rosalacci, foglie di quercia, di pioppo, di tasso, ecc.

Gli alimenti debbono essere sempre asciutti. Due o tre volte per settimana è bene spolverarli di sale, in ragione di soli due grammi per capo.

1024 — I parassiti si combattono con la polvere di piretro. Una delle malattie più frequenti è l'enfiagione del ventre che si guarisce somministrando molte foglie e scorze di salice, oppure con camomilla, assenzio ecc. Sarà bene in questo caso spandere sulla lettiera del solfato di ferro in polvere, nella dose di 100 gr. per mq.

Contusioni.

1025 — Cura. Sono utili le fregagioni con olio di oliva, una specie di massaggio praticato tanto più a lungo quanto più estesa è la contusione. Si sovrappone quindi una compressa imbevuta dello stesso olio.

Con tale trattamento, nella maggior parte dei casi si arreca immediato sollievo al paziente, si scongura la formazione della bozza sanguigna e si ottiene pure rapida guarigione delle escoriazioni superficiali. Tale medicazione può restare senza ricambio per più giorni.

1026. — Sono pure assai utili i bagnoli locali con acqua fredda

o meglio con acqua *vegeto-minerale* a cui si può aggiungere un po' di *tintura d'arnica* (10 °/₀), purchè non vi sia escoriazione o ferita, altrimenti la tintura produrrebbe irritazione.

Invece dei bagnòli si può usare la vescica di gomma con ghiaccio avvolta in tela, che dà la sensazione di freddo senza *bagnare*, il che è di grande vantaggio, quando si tratti di cura piuttosto lunga.

Convulsioni.

1027 — Soccorsi d'urgenza. Si adagia il paziente in luogo tranquillo, possibilmente seduto e si ha cura di evitare cadute. Si slacciano le vesti perchè possa respirare liberamente. Non bisogna impedire del tutto i movimenti. Se sopravviene il vomito, occorre tenere la testa del malato in posizione da impedire la possibile penetrazione delle materie nella trachea. Si evita qualsiasi somministrazione di cordiali, ecc. fino a che l'accesso siasi calmato. Si spruzzano il viso ed il petto del convulso con acqua fredda e si applicano compresse fredde sul capo.

1028. — Nelle convulsioni dei bambini, che sono spesso dovute a vermi, a stitichezza, od alla dentizione, oltre alle norme già indicate, si applicano clisteri purganti con pere di gomma. I migliori sono quelli composti d'acqua fredda con sale da cucina, o di olio di ricino emulsionato con acqua, o meglio ancora di glicerina pura o diluita in acqua.

Sono pure utili i panni caldi e i cataplasmi caldi senapizzati sul petto e sulle coscie, ed il bagno tiepido generale prolungato anche per un'ora.

Se la convulsione è accompagnata da sforzi di vomito, appena il bambino è più tranquillo, si favorisce il vomito introducendo le dita nella gola.

In attesa del medico, tra una convulsione e l'altra si somministra dell'infuso caldo di camomilla od un po' di siroppo di cloralio.

1029 — Ecco pertanto le norme che si consigliano contro le convulsioni dei bambini:

1) Slacciare gli abiti al fanciullo per mettere in libertà il collo, il torace e l'addome; lasciarlo coricato sul dorso colla testa un po' elevata. Applicare in seguito un clistere oleoso, glicerinato, saponato od al miele (se v'è costipazione);

2) Supponendo che vi sia indigestione, provocare il vomito titillando l'ugola, poi clisteri purgativi;

3) Nello stesso tempo far respirare sopra un fazzoletto qualche goccia d'etere o meglio di cloroformio; aprire le finestre, a meno che il malato sembri febbricitante;

4) Prolungandosi la convulsione, bagni tiepidi o senapizzati, quando il ragazzo sembra diventar freddo; asciugarlo in seguito rapidamente: si previene il ritorno di nuove crisi dando a cucchiaiate da caffè ogni ora la pozione seguente di J. Simon:

Acqua di tiglio . .	gr. 100	Bromuro potassico .	gr. 0.50
Siroppo fiori arancio	„ 30	„ sodio . . .	„ 0.50
Siroppo codeina . .	„ 5	„ ammonio . .	„ 0.50

Se il ragazzo non può inghiottire, usare per clistere la miscela di Simon:

Muschio	0.20	Giallo d'uova	10
Cloralio idrato	0.30	Acqua distillata . . .	100
Canfora	1,—		

Oppure usare un suppositario così preparato:

Burro di cacao . . . . gr. 2
Cloralio idrato o ipnal . . 0,20-0,60

5) Non abbandonare il ragazzo che a convulsione cessata (l'ammalato allora urina abbondantemente).

1030 — Le convulsioni isteriche sono caratterizzate da uno stringimento che dal petto sale alla gola (bolo isterico), affanno di respiro, singhiozzi e pianti alternati con riso, ecc.: per lo più l'accesso termina con profonde inspirazioni e con scoppio di pianto, seguito da sonno ristoratore.

Oltre agli indicati soccorsi si fa annasare dell'acqua di Colonia, aceto, ammoniaca. Bisogna trattare l'isterica con una certa severità.

1031 — Nelle convulsioni epilettiche non devesi spruzzare il paziente con acqua fredda, che avrebbe per effetto di prolungare l'accesso.

Corallo.

1032 — **Pulitura.** La materia colorante del corallo come pure quella di talune conchiglie d'un bel colore rosa che le fa usare come materia prima per oggetti d'ornamento, è di natura

animale, e quindi soggetta a scolorarsi sotto l'influenza di acidi anche debolissimi, ed annerisce al contatto dei vapori solfidrici.

Quando i gioielli di corallo stanno a contatto con la pelle (collane) non tardano a perdere la lucentezza e talvolta anche il colore per l'azione dell'acidità della traspirazione. Si rimedia a tale inconveniente immergendoli nell'olio di faggina addizionato del proprio peso d'essenza di trementina.

1033 — Si può lavare con acqua, sapone, ed un po' di soda. S'immergono poi i pezzi nell'acqua calda contenente un poco d'acido ossalico (circa il 2 %). Si risciacquano a freddo e si fanno asciugare al sole.

Corde.

1034 — Conservazione. Si trattano col liquido cuproammoniacale, solo solvente della cellulosa. Questo liquido si ottiene facilmente facendo passare in più riprese l'ammoniaca sulla tornitura di rame. Esso modifica lo stato delle fibre vegetali: lo si adopera in modo da non scioglierle. Esse divengono impermeabili ed imputrescibili; la resistenza non è punto alterata.

Si possono trattare nello stesso modo la carta ed il cartone per renderli impermeabili ed imputrescibili. È questo un procedimento molto in uso in Inghilterra.

1035 — Per rendere più resistente lo spago o corda da imballaggio lo si fa macerare in soluz. conc. d'allume.

1036 — Si impregnano i cordami con soluzione 10 % di sapone e si lasciano seccare: poi si ricoprono con leggero strato di catrame e si lasciano nuovamente seccare.

1037 — Le corde o gomene metalliche si ricoprono con un intonaco preparato mescolando, a caldo, grafite, talco, vaselina, olio di olive e catrame ottenuto facendo bollire miscela di catrame di carbon fossile e calce.

Cornici dorate.

1038 — Conservazione. Per preservarle dalle mosche si spalmano con un leggero strato d'olio di lauro, il cui odore sebbene assai leggero allontanerà le mosche dalle sale.

1039 — Le cornici dorate si puliscono, e si conserva loro il lucente dell'oro, coi seguenti metodi:

1.° Si spolvera la cornice, poi si passa su essa una spugna inumidita di spirito di vino o d'essenza di trementina. Non si asciuga.

2.° Si sfrega la cornice con un pezzo di flanella inumidita in bianco d'uovo sbattuto con acquavite.

1040 — Pulitura. Si puliscono con una spazzola dolce, bagnata in questo liquido:

Chiaro d'uova	3
Acqua di Javelle	4

fortemente battuto. Si può ripetere l'operazione diverse volte senza danno: ogni volta però conviene passare sulla vernice rimessa a nuovo uno strato di vernice da doratori. V. *Vernici*.

1041 — Si fregano le cornici con uno straccio inumidito in vecchia birra.

1042 — Per pulire le cornici in genere ed i legni dorati, bisogna spazzare prima la polvere, lavare in seguito delicatamente per un minuto con un pennello bagnato in un liquido composto di 5 grammi di sapone verde e di due decilitri d'acquavite: pulire colla spugna man mano che si lava.

Corno - Osso.

1043 — Conservazione (*Gawalowski*). *a*) Fresco: Immergere in benzina, indi asciugare; laccare con soluzione di paraffina naftalina-benzina. *b*) Vecchio: intaccato dalle tarme; come in *a*) omettendo solo lo sgrassamento con benzina.

1044 — Il corno divenuto di colore cattivo si rinfresca mediante addizione di alcune gocce di lacca d'asfalto o d'un granello d'asfalto alla lacca.

1045 — Saldatura. Si può saldare il corno su sè stesso, specialmente quello di rinoceronte, facendolo rammollire nell'acqua calda e tenendo fortemente unite le parti da saldare.

1046 — Lucidatura. Occorre anzitutto rendere l'osso tenero ed elastico, lasciandolo immerso per 12 ore nel bagno:

Acqua	2	Aceto	2
Acido nitrico.	3	Vino bianco	15

quindi lo si fa seccare, lo si immerge poi in acqua calda mescolata colla metà di acido nitrico. Poscia lo si tinge cogli opportuni processi, e lo si immerge in altro bagno di aceto ed acqua

per 10 ore. Dopo asciutto lo si lucida soffregandolo con cuoio inumidito con glicerina, adattato su ruota che si fa girare ed infine lo si riveste di vernice di gomma lacca in alcool.

1047 — Imitazione della tartaruga. Scelti i pezzi di osso di corno bianco o bruno, vi si applica sulle parti che si vogliono tingere, un intonaco costituito da p. 2 di calce viva. p. 1 di litargirio, impastati con acqua saponata: si lascia essicare, e poi lo si leva mediante spazzola: l'osso così preparato appare in parte opaco ed in parte trasparente, simile alla tartaruga, specialmente se collocato su fondo di lamiera di ottone. (1)

1048 — Imitazione della madreperla. Si prende all'uopo 3 p. minio, 5 p. potassa caustica triturata con liscivа di potassa per modo che il miscuglio sia scorrevole, e lo si fa agire per circa 15-20 minuti. Frattanto si prendono fuori l'un dopo l'altro gli oggetti di corno e li si strofina leggermente con uno straccio di lana; però non devesi lasciarli asciugare completamente perchè così la superficie diverrebbe ruvida.

Il bagno acido da adoperarsi all'uopo consta di 1 p. di acido cloridrico e 5 p. d'acqua distillata. Se in questo si manifesta il colore desiderato, si tolgono gli oggetti dal bagno e si pongono entro un recipiente pieno di farina di segale, dopo si fanno asciugare con leggero sfregamento: facendo tingere un osso alquanto chiaro e trasparente secondo il detto processo, usando un bagno acido ancor più diluito e lucidando dopo asciugamento con uno straccio di lino, si ottiene un bel lucido madreperla puro.

Corpi estranei.

1049 — Nell'esofago. Se si tratta di un corpo non nocivo, si procura di farlo discendere nell'esofago bevendo acqua a grandi sorsi o sospingendolo con le dita; tale atto provoca in generale il vomito, sicchè o in un senso o nell'altro si ha probabilità di spostare l'ostacolo. Si riesce pure talvolta battendo colpi secchi nel dorso fra le scapole.

Se si tratta di bottoni, monete, ecc., già deglutite, è inutile somministrare vomitivi; basta un po' d'olio d'oliva per procurare

(1) Per maggiori dettagli consultisi il *Ricettario Industriale* dell'Ing. Ghersi, III edizione pag. 129, di questa collezione (L. 5.50).

l'evacuazione, od un po' di olio di ricino in caso di stitichezza.

In casi più gravi si ricorra al medico.

1050 — Nella trachea. Titillare la gola con una barba di penna o bere qualche sorso d'acqua calda e salata; si provòca in tal modo vomito violento che può facilitare, per azione riflessa, l'uscita del corpo dalla trachea.

In caso grave si corica il paziente sopra un letto, bocconi, colla testa sporgente da uno dei lati.

1051 — Giova pure moltissimo il battere colla palma della mano colpi secchi sulla schiena, a brevi intervalli.

1052 — Secondo Schliep le spine del merluzzo o di qualunque altro pesce perdono la loro durezza, quando sono sottoposte all'azione dell'aceto, specie quando questo è alla temperatura del corpo. Per quest'azione anche le piccole ossa si rammolliscono. Un'azione più energica si ha coll'acido cloridrico all'1-5 ‰, applicato mediante tamponi di cotone (la soluzione raccomandabile è al 2 ‰). Se il corpo estraneo si trova già nell'esofago o nello stomaco, conviene prendere di questa soluzione a sorsi.

1053 — **Nel naso.** Se non vengono espulsi con sternuti o soffiandosi il naso, conviene ricorrere subito al medico, anzichè aggravare il caso con tentativi mal diretti di estrazione.

1054 — **Negli occhi.** Si tratta per lo più di piccoli insetti, di pulviscoli di terra o di carbone, ecc. Se si trovano sotto la palpebra inferiore, è facile toglierli con un pezzetto di carta arrotolata o con un angolo di fazzoletto. Se sono sotto la palpebra superiore l'estrazione è meno facile.

1055 — Si può procedere in varii modi:

1.° Chiuso l'occhio si afferrano le ciglia di entrambe le palpebre attirandole all'infuori in modo da lasciare un vano tra esse e il globo dell'occhio. Le lacrime libere di scorrere sull'occhio smuoveranno più facilmente il corpuscolo portandolo agli angoli, d'onde è facile levarlo.

1056 — 2.° Si estrae il corpuscolo, se lo si vede, dopo avere arrovesciata la palpebra afferrandone l'orlo e portando all'insù. Se il corpo non si vede perchè troppo in alto, si fa passare sotto la palpebra arrovesciata un fuscello di carta; la lacrimazione che si produce, riesce in generale a spostarlo;

1057 — 3.° Se la scheggia, od altro, è conficcata nella cornea, si chiude l'occhio applicandovi una pezzuola umida e si ricorre tosto all'oculista per l'estrazione.

1058 — Quando si tratti di calce, può prodursi una violenta

infiammazione. La semplice lavatura con acqua calda o fredda accrescerebbe il dolore anzichè calmarlo: un rimedio sicuro è invece l'acqua zuccherata; si forma, nella lavatura, del saccarato di calce che non ha azione sugli occhi.

1059 — Nelle lesioni agli occhi prodotte da calce, si puliscono (secondo Schmidt-Rimpler) rapidamente gli occhi con un po' di cotone imbevuto d'olio, indi, mediante schizzetto, si lavano pure gli occhi con olio.

In mancanza di questo si può al momento far abbondanti lavature con acqua.

1060 — Nell'orecchio. Parliamo qui solamente dei corpi estranei che occorre più frequentamente di trovare nell'orecchio, specialmente dei bambini.

Per regola generale, salvo rare eccezioni, ammenochè l'oggetto si trovi proprio all'entrata del condotto uditivo e si presti *assai facilmente* ad essere preso con una pinza e con un uncino, non si dovrà mai tentare di estrarre il corpo dall'orecchio. Nove volte su dieci, a causa della superficie liscia, sia della rotondità o del volume, invece di riuscire ad estrarlo non si farà che maggiormente spingerlo nell'orecchio. Insistendo poi si rischia di ferire le pareti del canale, spesso già irritate.

L'unico espediente da tentare, ma con molta precauzione, è questo: si fa tenere ben ferma la testa del paziente e quindi s'inietta nell'orecchio dell'acqua tiepida, semplice o boricata, per mezzo di una siringa la cui cannula per maggior precauzione, si sarà munita di un piccolo tubo di gomma elastica. Lanciando l'acqua moderatamente, essa riesce talvolta a penetrare dietro l'ostacolo formando un risucchio che determina una corrente, il cui effetto è quello di spinger fuori il corpo estraneo. Non riuscendo, senza tentar altro si ricorra *tosto* al medico, senza di che si possono produrre perforazione del timpano, otite suppurante, ecc. Quando si tratti di *cerume* dell'orecchio accumulato troppo all'interno, saranno utili le siringazioni con acqua tiepida leggermente saponata, ripetute per varii giorni.

1061 — Nella pelle. Occorre estrarli subito con ogni cura mediante pinze, procedendo ove occorra ad una piccola incisione con lama ben tagliente.

Se la scheggia, spina, ecc. è sotto l'unghia e riesce difficile estrarla, si lima l'unghia, indi si fende in corrispondenza del corpo estraneo che così potrà essere tolto con delle pinze. Si disinfetta poi la ferita, per quanto piccola, con molta cura. (V. *Ferite*).

Giova ricordare che molti ascessi e paterecci devono la loro origine alla presenza di corpi estranei nella pelle o nei muscoli sottocutanei, e che talvolta il tetano sussegue a ferite di minima importanza, se non disinfettate accuratamente.

Crampi.

1062 — Alle gambe. Per combattere i crampi alle gambe è assai utile una forte legatura fatta al disotto del ginocchio appena la gamba venga assalita dai crampi. Il sollievo è immediato. Chi ne va soggetto potrà tener pronto il legaccio per usarlo il più presto possibile.

1063 — Allo stomaco. Si sbottonano gli abiti onde permettere la dilatazione dello stomaco. Si procura il vomito bevendo *acqua calda salata* od altro emetico.

Se i dolori persistono, si somministrano 4 a 8 gocce di laudano in un cucchiaio d'acqua zuccherata o nell'infuso di camomilla. Giova pure l'applicazione di flanella scaldata.

Crescione.

1064 — Coltivazione. La coltura del crescione (*nasturtium officinale*) è facile quando si ha a disposizione un corso d'acqua, un ruscello, od anche un minimo corso d'acqua corrente. In città e spesso anche in campagna queste condizioni non esistono. Ecco un modo di coltura alla portata di tutti.

Una vasca qualunque, un barile segato a metà, ad es., costituisce il bacino; lo si colloca possibilmente in un luogo ombroso e si riempie di acqua pura. Alla superficie si fissa una griglia di ferro galvanizzato o simile. Si dispongono allora dei rami freschi di crescione su detta griglia. Dopo 15 a 20 giorni le radici e i germogli si saranno sviluppati e copriranno il bacino.

È inutile rinnovare l'acqua, solo occorre mantenere il bacino più pieno che sia possibile, come concime il migliore è un miscuglio di 5 gr. di solfato d'ammoniaca e 1 gr. di solfato di ferro per dieci litri d'acqua.

Nel fare la raccolta delle foglie è bene tagliarle dove sono più spesse affine di permettere l'accesso dell'aria e della luce, e favorire così lo sviluppo di quelle che rimangono.

In Francia si fa molto uso di questa pianta, specialmente colle carni arrostite o lessate, come guarnizione. Essa costituisce un eccellente depurativo; eccita l'appetito, attiva la secrezione della saliva, e gode di varie altre preziose proprietà medicinali che non è quì il caso di enumerare.

1065 — Si può fare una piantagione di crescione in giardino, in questo modo semplicissimo. Si piantano in terra disposti a zig-zag dei fondi di bottiglia o simili mettendo della buona terra negli intervalli. Si riempiono d'acqua i detti recipienti e si semina il crescione nella terra interposta. Esso crescerà e andrà gradatamente ad *abbeverarsi* nei coppetti che si dovranno conservare sempre pieni d'acqua. Naturalmente i coppetti debbono essere tra loro poco distanti, 15 a 20 cm. circa.

Crespo.

1066 — Rimesso a nuovo. Per rimettere a nuovo il tessuto di crespo si tiene, senza stenderlo troppo, sopra il vapore di acqua bollente.

Sapratutto non si deve mai *bagnarlo*. Lo si fa poi asciugare stendendolo vicino al fuoco.

1067 — Le gocce d'acqua (pioggia) lasciano sul crespo nero delle tracce che si possono far scomparire in questo modo. Si stende il crespo sopra una tavola tenendolo teso con dei pesi; sotto alla parte macchiata si stende sulla macchia, un pezzo di seta nera. Si stende sulla macchia, con un pennello, un po' d'inchiostro comune e lo si asciuga prontamente con un pezzo di seta. La goccia d'inchiostro disseccherà rapidamente e farà sparire le traccie dell'acqua senza apparire.

Cristallizzazione.

1068 — Come si ottiene. Varii sono i procedimenti per ottenere cristallizzati i corpi sia semplici che composti. Ecco i principali:

1.° Raffreddamento delle soluzioni sature.
2.° Evaporazione delle soluzioni sature.
3.° Sublimazione.
4.° Fusione.

Lo scopo per il quale si tende in molte industrie ad ottenere

prodotti sotto forma cristallina, si è quello di purificarli. Infatti si può, con successive soluzioni e cristallizzazioni, riuscire a separare un dato corpo da altri coi quali si trova condisciolto e che restano nelle *acque madri*. In qualche caso si tratta invece di dare al prodotto aspetto più elegante.

Fig. 10.

La cristallizzazione riesce tanto più perfetta, e dà cristalli più limpidi e voluminosi, quanto più si compie con lentezza e da corpi puri, soluzioni filtrate, ecc.

In certi casi occorre invece impedire la formazione di grossi cristalli; vi si riesce agitando continuamente la soluzione satura a caldo, mentre si continuerà a scaldarla, oppure mantenendola sempre agitata per mezzo dell'ebullizione.

Molte sostanze solide (iodio, solfo, naftalina) (1), danno bellissimi cristalli per *sublimazione* ossia scaldandole in apparecchi di sufficiente capacità perchè i vapori che si svolgono possano trovare pareti abbastanza fredde da condensarvisi. La sublima-

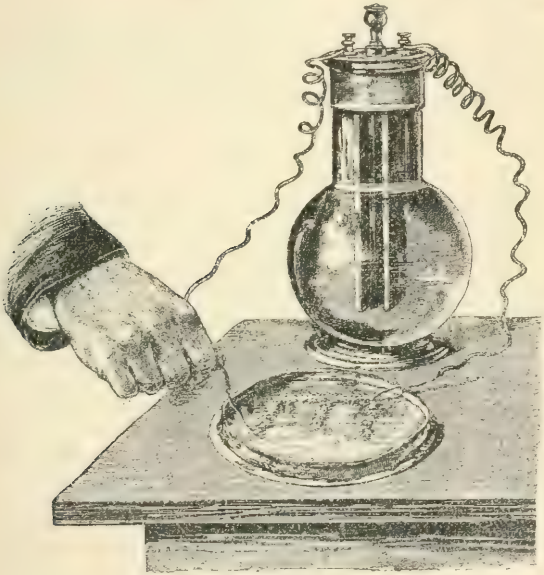


Fig. 11.

zione serve ottimamente a depurare molte sostanze, specialmente se *frazionata*, cioè regolata a diversi stadii successivi di temperatura corrispondenti al volatilizzarsi delle varie sostanze commiste nel corpo da purificare.

(1) La fig. 10 rappresenta il modo di ottenere semplicissimamente la cristallizzazione della naftalina per sublimazione. Vedasi il volume " 500 giuochi di fisica, chimica, ecc. „ dell' Ing. I. Ghersi (U. Hoepli). L. 5.

Altre sostanze infine (solfo, bismuto, varie leghe metalliche facilmente fusibili) si possono ottenere ben cristallizzate fondendole in massa di qualche entità, lasciando che si raffreddino lentamente, forando la crosta prima che tutta la materia sia rappresa o facendo colare la parte ancora liquida.

1069 — Per mezzo dell'elettricità. Questo procedimento curioso ed elegante è descritto nella raccolta " 500 giuochi di fisica, chimica, ecc. " al quale rimandiamo il lettore. La fig. 11 rappresenta la disposizione semplicissima della pila e del bagno per ottenere questa cristallizzazione brillante.

Cucine a gas.

1070 — Pulitura. Mescolando piccola quantità di zucchero, e una cucchiaiata d'aceto in piombaggine, si ottiene una pasta utilissima per fregare i fornelli in ferro, che acquistano un bel lucido. Si bagna nella pasta uno straccio di lana; si mescola pure alla piombaggine farina d'amido, e piccola quantità d'acqua, nella quale siasi fatta sciogliere piccola quantità di colla. Le parti del fornello che avranno macchie di latte, di brodo o grasso, si puliscono spargendo sulle macchie del sale, e fregandole con straccio.

Si faranno bollire nell'acqua di soda gli utensili che avranno conservato l'odore di pesce e di cipolla.

1071 — Le cucine, le stufe di ghisa si puliscono con un miscuglio di grafite (piombaggine) ed olio di lino.

1072 — Si può anche usare una pasta composta di:

Solfato di ferro	10	Grafite in polvere. . .	5
Nero animale	5	Acqua	q. b.

È bene aggiungere anche un po' di allume.

1073 — Con 125 gr. di piombaggine, 125 gr. d'essenza di trementina, 25 gr. di zucchero e 125 gr. d'acqua, formare una pasta, che si stende sulla stufa o sul fornello con una spazzola. Si freghi quindi con altra spazzola finchè l'oggetto divenga ben lucido e brillante.

1074 — Si mescolano:

Resina in polvere	5
Sapone giallo comune (a pezzettini)	10
Acqua bollente	40

Si fa scaldare fino a soluzione omogenea. Mentre si rimesta, si

aggiunge tanto nero animale o piombaggine da dare colorazione sufficiente e si toglie dal fuoco. Se la pasta è troppo densa, si diluisce con acqua bollente.

Cuoio.

1075 — Impermeabilizzazione. Sono innumerevoli le ricette per questo scopo.

In generale si tratta di rivestire il cuoio con sostanze grasse o con saponi di allume, come si può rilevare dalle seguenti ricette:

Olio di lino	500	Resina	125
Sego	250	Cera gialla	200

1076 — Si applicano sul cuoio uno o più strati di paraffina sciolta nel petrolio, oppure dell'olio seccativo.

1077 — Si passa sul cuoio una prima soluzione composta di sapone 62, colla 124, acqua 2 litri. Poi, quando la soluzione è perfettamente incorporata all'interno, si passa una seconda soluzione composta di allume 400, sale 460, acqua 2 litri; si fa seccare. Si può tenere immerso il cuoio due ore in ciascuna delle due soluzioni.

1078 — Il metodo seguente si presta per rendere impermeabili i cuoi ed ogni qualità di pelli:

Paraffina.	60	Olio di sesamo	10
Sapone	25	Resina di pino	5

Si mettono questi ingredienti tutti insieme in un recipiente; quando sono liquefatti e ben caldi, vi s'immergono i cuoi e le pelli da rendere impermeabili e vi si lasciano per alcuni minuti secondi o più, secondo il loro spessore.

V. inoltre *Scarpe.*

1079 Cera o ceresina .	30	Olio di lino	100
Asfalto	10	„ „ cotone	100
Ol. ess. trementina	50		

si fa disciogliere cautamente a caldo la cera e l'asfalto nell'essenza di trementina e si incorporano poi gli oli, riscaldando.

1080 — Si fonde a b. m. olio essenziale trementina gr. 50, olio di ricino 50, ceresina 50, olio di lino 500, catrame di legno 15.

1081 — Conservazione. Per preservare gli oggetti di cuoio dalla muffa basta spalmarli ogni tanto con essenza di trementina.

1082 — Per conservare al cuoio la sua morbidezza si sfrega con una miscela di:

Sego fuso	10
Olio d'oliva	1

Essa è preferibile all'olio di pesce, che si adopera generalmente per tal uso.

1083 — Si può far uso di un grasso preparato fondendo insieme 50 p. di grasso di montone, 50 d'olio di lino, 2 di cera ed 1 di trementina. È eccellente per preservare il cuoio dall'azione dell'acqua e della neve. Si deve applicarlo sul cuoio quando questo è secco e caldo.

1084 — **Morbido.** Il cuoio si rende assai morbido spalmandolo con glicerina, ma questo liquido ha l'inconveniente di trasudare poi dal cuoio con molta facilità. Ciò non avviene se insieme alla glicerina si mette un poco di destrina oppure di albumina.

È consigliabile l'uso della lanolina (V. *Lanolina*) o della vaselina gialla che vengono assorbite dal cuoio assai prontamente e gli conferiscono morbidezza nel mentre lo conservano a lungo.

1085 — **Composizione di alcuni preservativi del cuoio.**

Semeline. È un miscuglio di circa 85 % d'olio di lino e 12 % d'olio di vaselina, profumato con essenza di mirbana.

Majus. Un miscuglio d'olio di pesce e lanolina, con un po' di olio di betulla.

Densol. Consta d'olio di pesce con una piccola aggiunta d'olio di catrame e nitrobenzol.

Gloreal. (Preservativo delle suole) è un miscuglio d'olio di lino con sabbia, profumato con nitrobenzol.

Marsol. È un olio di pesce profumato con nitrobenzol.

1086 — **Grasso nero durevole.** Oleina parti 60, asfalto 10-20, nigrosina solubile nei grassi 2-2,5 benzina od essenza di trementina 12-20. Si fonde l'asfalto, si aggiunge l'oleina, si scalda a 80° C e si scioglie nel liquido caldo il colore. Quindi si leva il fuoco e si diluisce colla benzina o coll'essenza di trementina.

1087

Cera o ceresina .	10	Essenza di trementina .	50
Sapone	10	Olio di pesce	200
Nero fumo. . . .	30		

1088 — Si fa disciogliere

Acqua.	400
Sapone domestico	100
Gomma arabica	100

Alla soluzione si incorpora olio di pesce p. 800 e miscela di parti uguali di nero fumo e nero avorio quanto è necessaria per ottenere la tinta nera e la consistenza desiderate.

1089 — Grasso economico.

Oleina	40	Calce idrata	12
Lanolina greggia	60	Soluzione di soda 10 Bè.	10
Olio di paraffina	200		

Fondasi l'oleina e la lanolina colla metà dell'olio di paraffina, alla massa si aggiunge la calce sfiorita in fina polvere e la soluzione di soda, rimestando bene: si fa bollire per 20 minuti circa e si aggiunge il restante olio di paraffina a piccole porzioni mantenendo l'ebullizione per circa 1 ora. Si lascia raffreddare e sedimentare per 2 ore la miscela e se ne riempiono poi le scatolette. Si può incorporare circa gr. 0,50 di giallo cromo previamente stemperato con olio, aggiungendolo alla massa quasi raffreddata, e si può profumare con essenza Mirtana.

1090 — Per cuoio fino. Si fonde a b. m.:

Olio ess. di trementina gr.	50	Cera caranauba	50
Olio oliva „	100	Asfalto	15
Olio merluzzo „	100	Essenza mirbano	2

1091 — Crema pel cuoio bruno. Si disciolgono p. 9 di cera gialla in p. 2 di essenza di trementina, a bagno maria: d'altra parte si fa sciogliere p. 1 di sapone comune in p. 20 di acqua bollente: si mescolano le due soluzioni in mortaio caldo, rimestando sino a raffreddamento.

La *Farben Zeitung* asserisce che con questa crema si lucida e si rende brillante il cuoio.

1092 — Per cuoio verniciato. Fondansi insieme:

Cera o ceresina	100	Olio essenz. trementina	5
Sevo o grasso	10	Essenza lavanda	1
Olio cotone	10		

Si applica questa miscela, di consistenza di pomata, sul cuoio verniciato e poi si strofina con pezzuola di flanella.

1093 — Si mescolano

a) Gomma lacca	200
Alcool	1000
b) Sapone di Marsiglia	25
Alcool 25 %	375
c) Glicerina	40

Si può aggiungere quanto basta di nigrosina o di altro colore di anilina a piacere.

1094 — Contro lo screpolarsi dei cuoj lucidi si impiega la miscela seguente, ottenuta fondendo assieme

Cera giapponese	50	Essenza di trementina	800
„ caranauba	50	Olio di lino	50

Nero di anilina solubile negli olii 10

1095 — Encaustico.

Cera gialla	30	Olio essenz. trementina	300
Cera caranauba	60	Benzina	300

Fondere la cera, aggiungere cautamente l'olio essenziale e la benzina, rimestando bene sino a raffreddamento.

1096 Sevo	10	Cera gialla	4
Olio di pesce	5	Solfato di ferro	1
Sapone oleico	4	Nero fumo	2

Alla cera fusa si incorpora il solfato ferroso e il nero fumo in polvere fina, quindi si aggiunge il sapone raspato, poi il sevo e infine l'olio.

1097 — Lucido per oggetti di cuojo (*Eicholtz*).

Fondansi assieme

Cera	150
Olio d'ambra	200

alla temperatura di 30° vi si incorpora

Essenza di trementina	300

Impastasi e vi si incorpora

Nero d'avorio	25

1098 Noci galla polv.	gr. 250	Gomma arabica	kg.	1
Legno campeccio	„ 125	Solfato di ferro	gr.	125
Vino ordinario	litri 10	Solfato di rame	„	32
Alcool (90°)	„ 3	Melasso	„	750

Si fa decozione delle noci e del legno nel vino per ottenere litri 7 di liquido colato; a questo si aggiungono i sali e la gomma, si filtra la soluzione ottenuta e infine si aggiungono lo sciroppo e l'alcool. Se ne riempiono flaconcini.

1099 — Odore del cuoio di Russia. L'odore assai gradevole del cuoio di Russia proviene dall'uso dell'olio di betulla nel trattamento delle pelli.

1100 — Indurito (*Rigoat*). Si tratta il cuoio con soluzione

diluita di soda a 75° C, si lava il materiale così sgrassato e lo si fa bollire un quarto d'ora in soluzione di borace, aggiungendo di tempo in tempo l'acqua evaporatasi. Lo si lascia indi raffreddare nella soluzione di borace e asciugare all'aria. Il cuoio così trattato è corneo, duro ma non fragile, si lascia tagliare e comprimere col torchio. Fino a un certo grado può supplire il celluloide.

1101 — Grasso adesivo per cinghie (*Solido*):

Ceresina	4	Sego	10
Grasso di lana	14	Resina	28

Si fondono mescolando intimamente: quindi si versa negli stampi di carta.

1102 — (*Liquido*):

Grasso di lana	25	Olio di lino	25
Resina	25	Essenza trementina	30

1103 — Per cinture.

Colla da falegnami	140
Sapone domestico	35
Acqua	1300

Si disciolgano separatamente le due sostanze a caldo: poi si mescolano le soluzioni calde e si aggiunge una miscela intima preparata con:

Vernice	400	Amido	250
Alcool (80 %)	500	Nero fumo	150

Si riscalda la miscela per ridurla a consistenza pastosa e se ne riempiono vasetti.

Per l'uso, la si applica stemperandola con acqua.

V. inoltre le voci *Finimenti. Vernici. Scarpe.*

1104 — Appretto per dare il lucido al cuoio annerito.

Gomma arabica	kg. 4,100	Alcool denaturato	2,500
Acqua	5,—	Zucchero	2,200
Inchiostro nero copiat.	9,—		

Si applica con una spugna.

1105 — Appretto nero. In 1 litro di acqua si fa disciogliere a caldo gr. 25 di borace e nella soluzione ancora calda si versano gr. 100 di gomma lacca: si lascia sedimentare, si decanta, e si aggiunge nel liquido (1 litro mediante nuova aggiunta

di acqua), rimestando, gr. 10 di nero di anilina. Si applica mediante pennello a qualunque oggetto di cuoio.

1106 — Appretto nero (*con addizione d'alcool*).

Acqua	80,—	Zucchero	5,—
Borace	2,5	Nigrosina solubile in acqua A. R.	2,4
Glicerina	2,5	Alcool denaturato 95 %	12,—
Ammoniaca (0,91)	0,2	Formalina	0,1
Gomma e lacca rubino	12,—		

Si scioglie nell'acqua bollente il borace, si aggiunge la glicerina mescolata coll'ammoniaca e sotto agitazione vi si mescola poco a poco la gomma lacca.

Si aggiunge poi la nigrosina e, dopo raffreddamento del miscuglio, l'alcool, si filtra e per ultimo si aggiunge la formalina.

1107 — (*Senza alcool*).

Acqua	30,—	Gomma lacca rubino	5,—
Borace	1,—	Nigrosina A. R. solubile in acqua	0,8
Glicerina	0,5	Formalina	0,03
Ammoniaca (0,91)	0,05		

Si prepara nel modo suddetto. Volendo preparare degli appretti a color chiaro, s'impiega invece della gomma lacca rubina, della gomma lacca imbianchita e invece della nigrosina si impiegano corrispondenti quantità di colori di anilina solubili in acqua e resistenti agli alcali, della tinta desiderata, p. es. giallo crisoidina, vesuvina, bruno brillante, ecc.

1108 — Nero da calzolai.

Estratto campeggio	kg. 2,500
Acqua	„ 30,—
Potassa	„ 0,200

si fanno bollire fino a una soluzione completa, indi si aggiunge

Ferro polvere	kg. 0,500
Cromato potassio rosso	„ 0,400

1109

Borace	p. 4	Cromato potassio	1,50
Estr. campeggio	„ 2	Ammoniaca liq.	1,
Lacca rubino	„ 12	Acqua	110

La soluzione non deve dare meno di p. 125; eventualmente si completa con acqua.

1110 — Appretto giallo (*con addizione d'alcool*).

Acqua	80,	Zucchero	5,—
Borace	2,5	Giallo 690 solubile in acqua	0,6
Glicerina	2,5	Alcool denatur. (95 %)	12,
Ammoniaca (0,91)	0,2	Formalina	0,1
Gomma lacca imbianc.	12,5		

Pel colore arancio si impiega 0.6 di giallo 690 solubile in acqua e 0,25 di arancio R e 0,25 di bruno 2923.

1111 — Tintura (*marron*). Scorza di abete o di ontano con circa 10 volte il suo volume di acqua pura (di pioggia); si agita fino ad ottenere un liquido carico della materia tintoria contenuta nella corteccia. In essa s'immerge il cuoio e poi si fa seccare. Si ripete l'operazione varie volte.

1112 — Si sospende il cuoio, mantenendolo teso, in una camera nella quale si brucia della paglia umida o simili per produrre molto fumo. Il cuoio assume in tal modo una colorazione durevole e resistente, che varia dal giallo chiaro al bruno dorato.

1113 — Imbiancatura dei cuoi per militari. Si dà il bianco ai cuoiami delle uniformi militari stemperando nell'acqua un poco di terra di Vicenza e passando sui cuoiami una spugna immersa in questo liquido. Si ottiene miglior risultato sciogliendo nell'acqua un poco di gomma arabica ed aggiungendo alla creta di Vicenza un poco di bianco di Spagna e una minima quantità di *azzurro* in polvere. Si lasciano poi asciugare all'aria. Sfregandoli con un pezzetto di carta bianca, prima che siano del tutto asciutti, acquistano un bel lustro.

Se i cuoiami fossero lucidi si devono disgrassare prima d'imbiancarli; a tal uopo si lavano con acqua di crusca e si lasciano poi asciugare.

1114 — Appretto bianco per cinture.

Acqua	litri 13,6	Borace	0,680
Terra da pipe . .	kg. 4,540	Sapone	0.085
Gomma lacca imbianchita . . .	1,360	Blu ultramarino . . .	0,056

Si fa bollire la lacca e il borace nell'acqua fino a soluzione completa; vi si mescola il resto e si fa passare per staccio.

1115 — Verniciato. Un procedimento semplicissimo e che non richiede che un po' di pratica per dare eccellenti risultati, consiste nell'impiego dell'olio di lino. Si applicano 2-3 strati con olio, nel quale siasi fatto bollire prima un po' di azzurro di Berlino, facendo poi seccare ogni strato a 60°-70° C. Finalmente si applica un ultimo strato con olio nel quale sia stato bollito del nero fumo. Per un lavoro più fino si puliscono con pietra pomice gli strati inferiori della vernice. V. *Vernici*.

1116 — Pulitura e smacchiatura. Si sciolgono 4 gr. di cloruro di potassio in 60 d'acqua e si aggiungono 60 gr. d'acido

cloridrico. A parte si fa una soluzione di 15 gr. d'essenza di limone in 90 di alcool a 85° e si mescolano le due soluzioni in recipiente che si tiene ben chiuso fino al momento di usarne. Si applica con una spugna sul rovescio del cuoio; si fa seccare a fuoco dolce, indi si pulisce. Le macchie d'inchiostro, di grasso, di frutta, di vino rosso possono esser tolte in questo modo.

1117 - Si fa bollire circa mezzo litro di latte, e quando è freddo vi si aggiungono 30 gr. d'acido solforico ed altri 20 d'acido cloridrico: dopo avere agitato il tutto, si aggiungono 30 gr. d'essenza di lavanda, 500 gr. d'aceto ed un bianco di uovo battuto a neve; questo liquido serve per pulire il cuoio giallo, le selle, finimenti da cavalli e vetture ecc.

1118 — Per levare la vernice dal cuoio o dalla tela cerata basta versarvi sopra dell'olio di nafta. La vernice si rammollisce e diventa perciò facile asportarla con un coltello o simile. Se il cuoio o la tela non sono sciupati possono ricevere un nuovo strato di vernice ed esser quindi rimessi a nuovo.

1119 — Si lava con soluzione di sale d'acetosella.

1120 — Il cuoio delle rilegature si può rimettere a nuovo sfregandolo con uno straccio di lana imbevuto di tuorlo di uovo allungato con alcool a 90°.

1121 — Per rimettere a nuovo il cuoio dei mobili si può spalmarlo con una soluzione allungata di gommalacca nell'alcool o nell'etere solforico. Si applica con pennello piatto.

1122 — Si può anche pulire con una miscela di olio di lino ed etere solforico.

1123 — Il miglior modo di pulire i cuoi gialli senza indurirli, consiste col lavarli con una miscela di:

Acquavite od alcool	9
Glicerina	1

facendo uso d'una spazzola per unghie: si spolvera quindi con una polvere assorbente (1), si lascia seccare e si pulisce con pannolino.

1124 — **Per far sparire le traccie di muffa sugli oggetti di pelle.** Si possono lavare con una debole soluzione d'acido fenico oppure con una soluzione al 10 per cento d'acido borico. Si strofinano poi con un pannolino umido d'acqua e si asciugano.

(1) Terra di Sommiere.

Nel caso che la pelle si indurisca si può renderla nuovamente morbida spalmandola ripetutamente con olio di pesce.

1125 — Saggio del cuoio delle correggie. Si taglia un pezzo di cuoio della correggia di circa un millimetro di spessore e si mette in aceto molto forte. Se il cuoio è stato ben conciato, e in conseguenza se è di buona qualità, esso resterà invariabile parecchi mesi senza cambiare, eccetto il colore, il quale diverrà un po' più scuro, Ma se, al contrario, esso non è ben conciato, le fibre gonfiano rapidamente e in poco tempo si trasformano in una massa gelatinosa.

D

Dalie.

1126 — Fioritura. Per ottenere due fioriture dalle dalie si piantano i tuberi in fine di marzo; si avranno così fiori in giugno e luglio; quando la fioritura comincia a decrescere e divenire scadente si tagliano i fusti a circa 30 cent. dal suolo; si produrranno tosto nuovi rami, e, se la stagione correrà favorevole, si avranno fiori nell'ottobre.

È però preferibile fare in maggio una nuova piantagione di tuberi, che darà fiori in autunno.

Decantazione.

1127 — La decantazione consiste nella separazione d'un liquido da un altro di differente densità, oppure di un liquido da un deposito solido.

Quando si deve filtrare un liquido molto torbido, conviene lasciarlo alquanto in riposo, per dar agio alle materie pesanti in sospensione di separarsi per gravità. Si decanta allora il liquido più o meno chiaro sovrastante al deposito, e lo si filtra. La decantazione in alcuni casi può dispensare dalla filtrazione. Così ad es. agitando, o meglio facendo bollire della cenere di legno nell'acqua si sarà ottenuta la soluzione delle sostanze saline contenute nelle ceneri (soda, potassa, ecc.). Lasciando il liquido in perfetto riposo, dopo 24 a 48 ore lo si troverà limpidissimo e si

potrà separarlo con un'accurata decantazione dal deposito delle materie insolubili (calcari, silicee, ecc.) contenute nella cenere.

Se il recipiente nel quale è contenuto il liquido da decantare non ha beccuccio, l'operazione non è tanto facile per la tendenza che ha il liquido a scorrere lungo la parete esterna

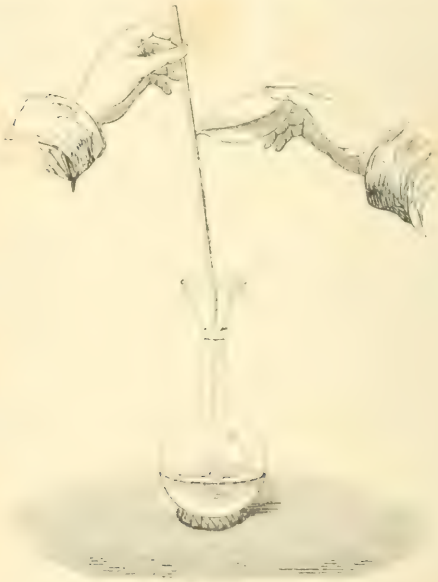


Fig. 12

del vaso. Con un piccolo artificio però si riesce a far colare il liquido nel punto voluto; basta accostare all'orlo del recipiente una bacchetta (di vetro od altra materia a seconda della natura del liquido da decantare) nel modo indicato dalla figura 12.

Se il recipiente ha il beccuccio tanto meglio, ma anche se non ne abbia si riesce ad impedire la deviazione del liquido. Colla pratica s'impara a dare alla bacchetta l'inclinazione più adatta.

1128 — Quando il recipiente sia troppo grande per poterlo maneggiare si ricorre al sifone che, come è a tutti noto, consiste in un tubo di gomma, di latta, di vetro, ecc. ricurvo ad ∩; i due rami sono ineguali; il più corto pesca nel liquido, il più lungo nel recipiente deve si vuole travasare il liquido chiaro. L'aspirazione dell'aria fatta nel tubo obbliga, per effetto della pressione atmosferica, il liquido a salire nel ramo corto fino alla piegatura e a discendere poi con efflusso continuo per l'altro orificio il quale dovrà *sempre* essere più basso del livello del liquido nel primo vaso altrimenti l'efflusso cessa tosto.

Naturalmente si farà in modo che il tubo peschi nella parte limpida del liquido da decantare, e non sul fondo, poichè aspirerebbe le impurità su di esso depositate. Occorre pure aver cura di non agitare il liquido affinchè non s'intorbidi e di non estrarre le ultime porzioni che sono sempre le meno chiarificate.

Decozione alimentare.

1129 — **Preparazione.** La decozione di cui indichiamo la preparazione è assai utile per ammalati e per fanciulli deboli, malaticci, poco sviluppati, sofferenti di dispepsia, ecc. Essa è tanto più raccomandabile inquantochè ha buon sapore e non riesce punto indigesta come avviene con l'olio di merluzzo, le preparazioni iodate, i vini, siroppi, ecc. Talvolta l'intolleranza per questi preparati non è sormontabile e si hanno veri accidenti d'*iodismo*. L'olio di fegato di merluzzo è di difficile digestione e toglie l'appetito.

Si prende un cucchiaio da tavola di ciascuna delle seguenti sostanze: frumento, avena, segala, orzo, crusca, granoturco. Si mettono in due litri d'acqua e si fa bollire per tre ore rinnovando l'acqua che si evapora. Si lascia raffreddare e si passa allo staccio fine. Si ha così un liquido giallastro, poco spesso e di sapore assai gradevole, che ricorda le *pappine* di meliga.

Non si ha che a somministrare la bevanda alla dose di tre a quattro bicchieri al giorno, pura o mescolata con un po' di latte. Si può anche aromatizzarla con un pochino di kirsch, rum, od altro secondo il gusto del malato. In estate questa bevanda deve esser preparata due volte al giorno a causa della sua facilità di fermentazione.

Il Dr. *Springer*, che ne fece l'analisi, la trovò ricchissima delle

migliori sostanze alimentari. Essa ha poi, rispetto a tanti altri composti simili, il vantaggio della facilissima preparazione e della purezza dei componenti, al sicuro da qualsiasi sofisticazione.

1130 — Il seguente alimento è eccellente, e se ne fa molto uso tanto per fanciulli quanto per adulti, essendo sanissimo e fortificante. La dose è per 7 persone:

Acqua	5000	Fagioli grigiolati (o fave bianche)	350
Patate	1000	Lardo minutam. affettato	120
Orzo mondato	350	Sale	100
Pane raffermo (o tozzi di pane di ogni qualità	350	Aceto	225

L'orzo, i fagiuoli o le fave si mettono il giorno precedente in una pentola da potersi chiudere; il giorno successivo si fanno bollire a fuoco lento per 2 ore: quindi si introducono le patate e il sale; un'ora dopo si aggiunge il lardo (o carne di maiale tagliuzzata), e finalmente, un quarto d'ora prima di farne uso, l'aceto ed il pane affettato: la ebullizione completa deve durare 5 ore, rimestando di sovente il tutto perchè non abbruci e perchè non si formi collagine. Infine si cola e si consuma.

Denti.

1131 — Una dentatura sana è una condizione essenziale della bellezza; e contribuisce in pari tempo alla salute generale del corpo: dentatura cattiva = salute cattiva.

La pulizia dei denti è uno dei mezzi più sicuri per combattere le carie che li guastano. Bisogna nettarli di frequente con uno spazzolino, ed è da raccomandarsi una sciacquatura della bocca dopo ogni pasto, per eliminare via le impercettibili particelle di cibi che si impongono fra i denti, e decomponendosi lentamente sono la causa delle carie, dando altresì un cattivo odore al fiato. V. *Bocca. Alito fetido.*

1132 — La scelta dello spazzolino per i denti deve essere fatta con la massima cura. Lo spazzolino dev'essere piccolo e di forma rotonda, e piuttosto morbido. Deve pulire e non raschiare.

Si può anche umettarlo con una soluzione di sapone di Marsiglia bianco di buona qualità. Il sapone di Marsiglia, quando è puro, è alcalino e antisettico.

I denti non devono essere spazzolati per il lungo, per non of-

fendere le gengive; ma, i superiori dall'alto in basso e gli inferiori dal basso in alto; e così pure la parte interna.

Il dott. inglese E. Paher nella " Diätetic and Hygienic Gazette „ apre una campagna contro lo spazzolino dei denti, che è propagatore di microbi: consiglia invece l'uso di un batuffolo di cotone antisettico.

Invece in Isvizzera recentemente nel corredo di ogni soldato è stato prescritto uno spazzolino pei denti.

1133 — Conservazione (1). Si conservano sani i denti colla continua pulizia e disinfezione, lavandoli di frequente con spazzolino morbido con alcool od acquavite diluiti in molta acqua, o con acque dentifrice di buona qualità (v. *Dentifrici*); è assai utile la lavatura con soluzioni disinfettanti quali quelle di acido borico, acido fenico, acido timico, ecc. La lavatura dovrebbe farsi non solo al mattino, ma anche dopo i pasti per evitare la giacenza di sostanze organiche a contatto coi denti: è da consigliarsi specialmente alla sera, affinchè non restino a contatto con essi per tutta la notte i residui dei cibi.

La lavature con buon sapone è ottima, ma esso ha un sapore per molti disgustoso.

1134 — I migliori stuzzicadenti sono quelli di penna d'oca. Bisogna evitare quelli di legno che restano facilmente fra i denti; i peggiori sono quelli di metallo, poichè intaccano lo smalto e rovinano anche i denti sani.

1135 — Nevralgia dentale. Il dolore di denti, sia localizzato ad un solo dente, sia esteso a più denti anche sani, ha sempre la sua origine in un dente cariato il cui nervo irritato comunica l'irritazione e quindi il dolore ai nervi dei denti vicini. La più logica maniera di prevenire questi dolori consiste quindi nel conservare i denti sani e nel farli otturare od estrarre quando siano cariati; le radici specialmente che rimangono nelle gengive dopo la rottura della *corona*, sono causa di nevralgie, di ascessi e in casi più gravi di carie dell'osso mascellare. Non tenete dunque radici in bocca; sono cosa morta e la Natura vorrà presto o tardi sbarazzarsene, rendendovene avvertiti col dolore o coll'ascesso.

Ed ecco ora una serie di rimedi per la cura momentanea delle nevralgie e delle carie dentarie.

(1) Consigliamo di consultare il Manuale di questa collezione " Igiene dei denti e della bocca „ del Dr. Lodovico Coulliaux. L. 2,50.

1136 — Si intinge una pallottolina di cotone, avvolta intorno ad uno stecco, in una buona acqua dentifricia e si ripulisce per bene la piccola cavità cariata, asciugandola quindi con altra ovatta asciutta. S'introduce poi in questa cavità un po' di cotone imbevuta della seguente mistura: Acido fenico, cloralio idrato, canfora, glicerina in parti eguali. Si comprime l'ovatta nella cavità e vi si lascia 24 ore. È superfluo aggiungere che questo rimedio non ha che azione temporanea e che bisogna combattere la carie.

1137 — *S. Voiloff* raccomanda come quasi infallibile il seguente rimedio:

Cloridrato di cocaina	gr. 0,1	Cloralio idrato . . .	gr. 5
Canfora	5	Acqua distillata alcune gocce	

Si tritura il tutto fino ad ottenere una soluzione limpida. Un piccolo batuffolo di cotone idrofilo imbevuto di detta soluzione viene introdotto nella cavità del dente malato lasciandovelo un giorno intiero. Ordinariamente i dolori, cessano rapidamente; se per caso persistessero dei leggieri dolori, si può rinnovare il trattamento che li elimina allora completamente. Questo rimedio agisce come disinfettante e come analgesico.

1138 — Fu recentemente sperimentato con pieno successo questo composto per calmare il dolore dovuto all'infiammazione della polpa dentaria per carie (pulpite). Si aggiunge il 20 % d'essenza di geranio ad una soluzione commerciale di formòlo (cioè di formaldeide a 40 %) nell'alcool a 80°. S'introduce nella cavità cariata un tamponcino di cotone idrofilo imbevuto di tale preparazione, che agisce come calmante e antisettico ed ha odore assai gradevole. Si chiama *formolo geraniato*.

1139 — Strauss raccomanda, specialmente nelle pulpite e periostite, la *trigemina*, una combinazione chimica del Piramidone, la quale è ritenuto un analgesico specifico nelle affezioni dolorose dei nervi del cervello ed è privo di sgradevoli azioni secondarie, specialmente sul cuore e sullo stomaco. La si somministra alla dose di gr. 0,6-0,75.

1140 — Si netta prima la cavità dentaria, si asciuga con un po' di cotone, quindi si ottura con batuffolo imbibito di una delle seguenti miscele:

Mentolo	10
Tintura di mirra	5
Alcool	60

Si applica con pennello sulla polpa dentaria, ben asciutta.

1141 — (Dr. *Bruneau*).

Acido fenico . . .	gr. 1,50	Essenza di garofani .	gr. 1
Cloroformio . . .	„ 2,—	Tintura di benzoino .	„ 8

1142 — (Dr. *Redier*). Come misture calmanti dei dolori della carie dentaria sono preferibili le seguenti

Tintura di benzoino	gr.	6
„ oppio.	„	2
Cloroformio	„	2

1143

Tintura di benzoino	gr.	4
Cloroformio	„	2
Creosoto puro	„	2

Quest'ultima giova specialmente nei casi ribelli, quando eccessiva è la sensibilità.

1144

Tintura d'oppio.	gr.	50
Canfora	„	8
Cloroformio	„	24

Si mette nel dente cariato un po' di cotone impregnato di questa soluzione.

1145 — *Gocce odontalgiche.*

Cloralio idrato . . .	cc. 30	Etere.	cc. 30
Canfora	30	Essenza garofani . .	„ 60
Cloroformio	30	Menta	„ 60

Alcool quanto basta a completare cc. 500

1146

Canfora	5	Essenza garofani . . .	10
Tintura oppio . . .	5	Cloroformio	25
Essenza cajeput . .	10	Alcool.	45

1147 — La soluzione alcoolica di mentolo ad 1 per cento usata per sciacquare le gengive, basta nei casi leggeri per calmare il dolore dei denti, per l'azione refrigerante che esercita.

1148 — Le seguenti misture servono a medicare le cavità dentarie, previamente pulite ed asciugate. S'introdurrà nella cavità un piccolo tampone di cotone idrofilo imbibito d'una qualunque di queste miscele; poi per fissarlo s'introduce un secondo tampone imbibito d'una sostanza resinosa, di cui la resina al contatto della saliva si precipita sulle maglie del cotone, formando con esso una piccola massa consistente, gelatinosa, aderente alle pareti della cavità, più o meno impermeabile.

Mistura occlusiva al benzoino:

Benzoino del Siam } in parti uguali
Alcool ad 80°

sciogli, lascia in riposo e decanta.

1149 — Mistura occlusiva alla sandracca:

Canfora . . . . . gr.	2	Resina di sandracca gr.	30
Resina mastice . . . „	5	Etere a 65°. . . . . „	40
Balsamo del Perù . „	2	Alcool a 90°. . . . . „	40

lascia in riposo, poi decanta.

Questa II formola giova per ottenere una medicazione più dura e deve essere riservata ai casi in cui la cavità è largamente aperta e poco profonda.

La medicazione può essere lasciata in posto per 48 ore e rinnovata secondo i casi. Il trattamento ulteriore spetta al dentista.

1150 Mastici diversi.

Mastice	45	Alcool rettificato . . .	180
Sandracca	45	Tintura mirra	20
Incenso	30		

Si lascia per qualche tempo in luogo caldo e a soluzione compiuta, si filtra, si evapora il filtrato a 100 e si aggiunge 0.5 di olio ess. di garofani.

1151 Clorotormio . . gr.	20	Essenza garofani. . gr	10
Etere solf. a 66° . „	20	Benzoino. . . . . „	30
Alcool a 95° . . . . „	40	Mastice . . . . . „	15

alla soluzione colata si unisce:

Collodion ricinato . . . . gr. 10.
Cloridrato cocaina . „ 1.50

1152 — Si fa una soluzione satura di mastice in lacrime nell'etere solforico: si decanta dopo alcuni giorni di macerazione. Si usa come il liquido della ricetta n. 1140.

1153 — Si mescolano 1 p. di mastice in lacrime e 2 p. di collodio: dopo aver pulito e asciugato con cura il vano del dente con cotone idrofilo, vi si introduce un batuffoletto di cotone imbevuto di tale miscela.

1154 — Si fa una soluzione di 2 p. di mastice in lacrime in 7 p. di clorotormio, poi vi si aggiungono 2 p. di balsamo del Perù. Dopo 12 a 15 ore si mette in bottiglia. Si usa come il preparato della ricetta precedente.

1155 — Balsamo odontalgico. Si mescolano polverizzati:

Sangue di drago	60	Oppio	200
Mastice	20	Canfora	20

si aggiunge essenza garofani 10 e quindi spirito di coclearia quanto basta.

1156 — Il fenolo e il creosoto nella carie dentaria non sono da usarsi, secondo Clarat, se le secrezioni hanno un cattivo odore. Si toglie questo trattando ogni giorno le cavità con tampone di ovatta imbevuta di soluzione d'iposolfito di soda, che si copre con un altro tampone.

1157 — Cera odontalgica. Fondansi:

Cera bianca	30	Oppio polverizzato	3
Trementina veneta	12	Cloralio idrato	2 ½
Mastice polverizzato	5		

1158 Paraffina	120	Olio essenz. garofani	6
Vaselina	45	Creosoto	8

1159 — (*Winkler*) Si fondano p. 5 di cera bianca e si aggiunga p. 15 di mastice polv., quindi si incorpora la massa semiraffreddata con quanto basta di alcool (eventualmente addizionato di qualche goccia di essenza garofani) per ottenere una consistenza pastosa.

1160 — Gomma odontalgica.

Paraffina	6,50	Ol. essenz. garofani gocce	30
Pece di Borgogna	56, —	Creosoto „	30

Si fondono i due primi ingredienti, e prima che la fusione si raffreddi si aggiunga il resto, agitando. Si riduce in forma di pilloline, coni o cilindri.

1161 — Cotone odontalgico.

Spermaceti	2	Cloralio idrato	2
Acido fenico cristall.	1	Cotone assorbente gr.	1

Si fonda lo spermaceti e si aggiunga l'acido fenico indi il cloralio; si agiti la soluzione e mentre ancor calda vi si aggiunga il cotone in piccole striscie, che si fanno poi essicare.

1162 — Cotone all'ortoformio. Si fa una soluzione satura di ortoformio nell'alcool e si imbeve con essa del cotone. Si secca e si conserva per l'uso in flacon *ad hoc*. Questo cotone è indicato come ottimo otturatore degli alveoli in seguito ad estrazioni di denti allo scopo di prevenire i dolori, ed anche nei casi

di sacche purulente per piorrea, nel caso della polpa dentaria messa a nudo, o nelle lacerazioni gengivali.

Agisce come anestetico ed emostatico, senza dar luogo ad inconvenienti consecutivi.

1163 — Gelatina.

Gelatina fina		15
Guaiacol	goccie	40
Idroclorato d'eucaina		0,70

Si fonde la massa a b. m. e si aggiungono gli ingredienti agitando.

1164 — Pasta odontalgica. Fenolo crist., mentolo, cloridrato di cocaina, cloralio idrato e guaiacolo in parti uguali. Si tritura la miscela in mortaio e così si ottiene un liquido denso, il quale agisce come analgesico e come caustico sui denti. Occorrendo intensificare l'azione caustica, è mestieri di aggiungere alla preparazione dell'acido timico.

1165

Ortoformio. . .	gr. 1	Canfora	4
Fenolo cristalliz. .	1	Cloralio idrato	4

Mesci e sciogli.

1166 — Pillole odontalgiche. Ecco fra le molte, una miscela assai efficace, che si deve far preparare dai farmacisti.

Oppio in polvere fina . .	3	Sapone medicale polv. .	1
Radice piretro polv. . .	2	Creosoto	1
Mentolo	0,5		

Con questa miscela si devono formare piccole pillole del peso di gr. o, 30 cadauna.

1167 — *Hartman* propone per ammortizzare i nervi dentari di sostituire alla miscela di arsenico, morfina e creosoto, fin ora impiegata, il timolo allo stato solido, il quale oltre non essere velenoso agisce efficacemente in pochi minuti anche contro la pulpite acuta, calmando il dolore: occorre però previamente ripulire la polpa dentaria.

1168 — Guttapercha. Si impastano parti uguali di guttapercha depurata e mastice rammolliti, lavorandoli nell'acqua calda, e infine se ne formano dei bastoncini, dai quali poi si tagliano piccoli frammenti per l'uso.

Si può impiegare anche guttapercha p. 5 e cera bianca p. 1, operando nello stesso modo.

1169 — Si forma un mastice con 40 grammi di guttaperca rammollita nell'acqua calda e:

Polvere di casciù	gr. 5
Tannino	„ 5
Essenza di garofani o di rose, due gocce	

Per servirsene basta rammollirne una pallottolina alla fiamma d'una lampada ad alcool ed introdurla ancor calda nella cavità del dente comprimendovela.

1170 — **Cementi dentarii.** Si hanno cementi al cloruro di zinco e cementi al fosfato di zinco. I primi sono i più vecchi. Tutti sono polveri di diversa natura, le quali per l'aggiunta di diversi liquidi formano delle masse pietrose. Nei cementi al cloruro di zinco, la polvere consta di ossido di zinco e vetro, il liquido di cloruro di zinco; la polvere di vetro si presta egualmente bene per entrambi.

1171 — *Di Parigi secondo Sorel.* Si mescola 1 parte di polvere di vetro finamente triturata con 3 p. di ossido di zinco in polvere finissima completamente privato dell'acido carbonico mediante la calcinazione. Si prepara inoltre una soluzione d'1 p. in peso di borace nella minor quantità possibile d'acqua bollente e si unisce questa a 50 p. d'una soluzione concentratissima di cloruro di zinco del p. 1.5-1,6. La mescolanza di questa polvere col liquido in modo da formare una melma omogenea, si fa immediatamente prima di usarla. L'indurimento in una massa pietrosa avviene in pochi minuti, l'aggiunta di borace rallenta un po' l'indurimento. Il color bianco della polvere si può cambiare, a seconda della necessità, nelle tinte desiderate mediante addizione di ocra, manganese, ecc.

1172 (*Huebner*).

Ossido di zinco	500	Polvere di vetro . . .	100
Perossido di manganese	1,5	Borace	10
Ocra gialla	4,—		

1173

Ossido di zinco puro	98
Magnesia calcinata	20

s'impastano con q. b. d'acido fosforico glaciale.

1174 — *Di Faithorne.*

Polvere di vetro	5	Acido silicico (silice pura)	8
Borace	4	Ossido zinco	200

si polverizzano finamente e si mescolano, indi si dà la tinta de-

siderata mediante addizione di ocra d'oro o biossido di manganese. La miscela, mescolata prima di usarla con soluzione concentrata sirupposa di cloruro di zinco, diviene rapidamente dura come il marmo e forma un cemento dentario assai duraturo.

1175. — (Dott. *Robin*).

Triossimetilene	1	Creosoto di faggio	q. basta
Ossido zinco	100	Formol al 40 % .	

1176 — Si fa disciogliere resina copale 20 in alcool 15 ed alla soluzione si incorpora amianto in polvere quanto basti per formare una massa pastosa e plastica.

1177 — **Amalgama metallico.** In cilindro di vetro si mescolano sotto acqua

Stagno puro	p.	62
Argento puro	»	38
Mercurio	»	50

riscaldando dolcemente finchè siasi ottenuta l'amalgama. Da questa poi si elimina l'eccesso di mercurio spremendola in pacchetto di pelle di camoscio.

Si può anche impiegare la limatura sottile di una lega ottenuta fondendo p. 5 di stagno puro p. 2 ½ di argento e p. 2 ½ di cadmio, amalgamandola con Mercurio.

1178 — **Allegamento.** A questo piccolo disturbo prodotto dai frutti immaturi od acciuli, si rimedia risciacquandosi la bocca con una soluzione di bicarbonato di soda, aromatizzata se si vuole.

1179 — Si può anche tenere in bocca una presa di sale e poi lavarsi la bocca.

1180 — Il pane abbrustolito sfregato sui denti spesso basta per far cessare l'allegamento.

1181 — **Tartaro.** Il grande nemico dei denti è il *tartaro*, una specie di deposito calcare che si forma, talvolta in abbondanza, e malgrado tutte le cure, anche sui denti tenuti con tutti i massimi riguardi.

Il tartaro attacca specialmente i denti dei gottosi e degli affetti da reumatismi.

Negli organismi sani una pulitura energica con lo spazzolino, basta di solito, o a prevenire l'apposizione del tartaro, o a ritardarlo, o a distruggerlo.

1182 — Due preservativi abbastanza efficaci contro il tartaro dei denti, sono le pastiglie di clorato di potassa e le sciacquature di acqua e sale.

Possono servire le lavature frequenti con acqua di seltz.

1183 — Come rimedio, è indicato l'allume. Basta metterne una piccola quantità sullo spazzolino, leggermente umettato, e farne delle frizioni ai denti, ogni mattina per due o tre giorni di seguito.

Dopo l'operazione, sarà bene sciacquarsi la bocca con una soluzione di acqua e miele.

Qualche volta, però, il tartaro forma un tale strato, che bisogna, per distruggerlo, ricorrere all'opera energica del dentista.

1184 — Anche l'acido cloridrico si può usare con sicurezza di buon risultato — però con una certa prudenza.

1185 — Si può levare sfregando con precauzione la corona dei denti mediante un pezzetto di legno poroso imbevuto di acido tricloracetico.

1186 — Si può far uso, con uno spazzolino, del glicerolato fenico composta di:

Glicerina pura.	30	Essenza di menta. . . .	2
Fenòlo cristallizzato . .	1	Alcool rettificato	5

Si conserva in vaso chiuso.

1187 — Denti vacillanti. Quincerot prescrive frequenti collutori, con acqua addizionata di una cucchiaiata della miscela:

Tannino.	gr. 8	Tintura di mirra. .	gr. 5
Tintura di jodo . .	„ 4	Acqua di rose . . .	„ 200
Joduro potassico . .	„ 1		

1188 — Dolori consecutivi all'estrazione dei denti.

Alcool puro	gr. 15	Canfora	gr. 8
Cloroformio	„ 30	Tintura di oppio . .	„ 2
Etere solforico . . .	„ 10	Essenza di garofani .	„ 1

S'introduce nell'alveolo un tampone di cotone impregnato di questa miscela. V. anche *Emorragie.*

1189 — Denti artificiali. Per farli aderire si impiega la gomma dragante polverizzata e aromatizzata con essenza di menta piperita; oppure una miscela di:

Gomma arabica	50	Acido borico.	5
„ dragante . . .	45	Vanillina	0.50

1190 — Secondo il Dott. Simpson, medico americano, l'uso dei denti artificiali sarebbe più sfavorevole che utile alle persone attempate, poichè questi denti permetterebbero loro di mangiar della carne. Se i denti cadono naturalmente ad una certa età, si

è che la natura intende che in questo momento della nostra vita noi non dobbiamo nutrirci che di sostanze vegetali!

Dentifrici.

1191 — Secondo *Seifert* una buona acqua dentifricia deve essere innocua: essere nautra (poichè gli alcali attaccano la parte organica dei denti e gli acidi ne sciolgono i sali); non essere caustica; essere indifferente per le gengive più sensibili: essere deodorante ed antisettica

Pretendere alla sterilizzazione della cavità boccale è inammissibile; anche cogli antisettici più energici la sterilizzazione non può essere realizzata che per qualche minuto.

L'acqua ideale sarebbe quella che impedirebbe qualsiasi processo di fermentazione nella bocca per una durata almeno di 3 ore. Quest'acqua ideale costituisce ancora un pio desiderio. Il miglior dentifricio sarebbe ancora una igiene ben intesa. Pulire collo spazzolino i denti e sciacquarsi la bocca almeno quattro volte al giorno, alzandosi, coricandosi e dopo ciascun pasto; insegnare ai fanciulli questi principii d'igiene, prima che si inizii il processo della seconda dentizione.

1192 — **Liquidi.** Ecco alcune buone ricette per dentifrici liquidi: *Tinture, Elixir, Acque dentifricie.*

Semplice. Si mescolano intimamente:

Acquavite fina	gr. 5
Acqua di menta	„ 5
Cloruro di soda	„ 1

È economico e di ottimo uso.

1193 *All'aceto.* In p. 350 di buon aceto si lasciano digerire per alcuni giorni

Corteccia china	20	Cannella	2.50
Radice galanga	20	Garofani	2.50
Resina guajaco	12	Spirito coclearia . . .	100

Quindi si filtra e si aggiunge tintura cocciniglia 100.

1194 — *All'anice.*

Anice verde	gr. 30	Cocciniglia	gr. 3
Cannella d. Cina . . .	„ 10	Crémor di tartaro . .	„ 3
Garofani	10	Allume	„ 0.5
Essenza di menta	3	Alcool a 85°. . . .	litri 1

Si mettono in infusione gli aromi nell'alcool, insieme all'essenza di menta. A parte si triturano la cocciniglia col cremor

di tartaro e l'allume con un po' d'acqua. Si mescola il tutto e si lascia macerare per 10 giorni, poi si filtra.

1195 — *Di Botot.* Si compone di:

Anice	gr. 30	Coccinniglia	gr. 3
Cannella	„ 8	Essenza di menta	„ 5
Garofani	„ 8	Tintura d'ambra	„ 3

Si riducono in polvere le sostanze solide e si tengono in infusione per un mese in un litro d'acquavite. Si filtra e poi si aggiungono l'essenza e la tintura.

1196 — *Dr. Pierre.*

Anice stellato	gr. 200
Cocciniglia	„ 2
Alcool	„ 1500

Si lascia macerare ed alla colatura aggiungonsi:

Essenza di menta	gr. 15,—
„ di badiana	„ 50,—
Eliotropina	„ 0.60

Oppure, più semplicemente:

Anici stellati	15
Alcool (90 %)	200

Si lascia a se per 3 giorni, si filtra e si colora in rosso con alcannina; indi vi si aggiunge: Ess. di menta e d'anice stell. di ciascuno gocce 60.

1197 — Si può preparare con:

Essenza di cannella	gocce 30	Essenza di menta	gr. 5
„ garofani	„ 30	Tintura di cocciniglia	„ 15
„ geranio rosato	„ 20	Alcool a 90°.	„ 800
„ anice verde	gr. 5	Acqua	„ 120

Si contano e si pesano le essenze in una piccola bottiglia.

Si sciolgono nella metà dell'alcool prescritto, contenente la tintura di cocciniglia, si mescola l'acqua al resto dell'alcool e si aggiunge questo miscuglio all'alcool già profumato.

1198 — *Bell.*

Semi anici stellati	gr. 250	Garofani	63
Cort. china succirubra	„ 125	Alcool a 96 %.	kg. 7
Cort. cannella	„ 63		

Fa macerare per 8 giorni, filtra e aggiungi:

Mistura oleosa balsamica	30
Essenza di menta piperita	25
Tintura di ambra	5

1199 — *Alla mirra.*

Tintura mirra	320	Glicerina	40
Acqua Colonia	320	Borace	20
Legno sandalo rosso	5	Acqua rose	80

Macera per una settimana e filtra.

1200 Mirra polvere	40	Acqua Colonia	120
Rad. iride	40	Borace	10
Alcool	480	Acqua distillata	40

Macera la mirra e l'iride per una settimana nell'alcool, pressa e aggiungi il resto degli ingredienti e filtra.

1201 Rad. ratania	60	Ol. ess. bergamotto	aa 18
Mirra	200	„ „ rose	0,50
Ol. ess. neroli		Alcool	3000
„ „ lavanda aa	10	Borace	100
„ „ cedro		Acqua	600

Macera la ratania e la mirra per 8 giorni nell'alcool e acqua, spremi e aggiungi il resto degli ingredienti.

1202 — *Di mirra e borace.*

Alcool a 85°.	1000	Miele	25
Mirra in lacrime	25	Legno di sandalo	25
Borace	25		

Si pestano il miele ed il borace in un mortaio: si aggiunge a poco a poco l'alcool: si mette il liquido in pallone colla mirra ed il legno di sandalo pestati. Si fa macerare per 25 giorni e si filtra.

1203 — *Alla canfora e alla mirra.*

Canfora in polvere	6	Acqua distillata	12
Mirra	15	Alcool a 80°	50
Scorza di china in polv.	6		

Si fanno macerare le polveri per otto giorni nell'alcool diluito, poi si filtra.

1204 — *Saval.*

Alcool a 80-90°	litri 1	Tintura di Tolù	gr. 4
Essenza d'anice soprat.	gr. 5	„ di benzoino	„ 4
„ di menta	„ 5	Cocciniglia pestata	„ 5
„ di cannella	„ 2	Cremor di tartaro	„ 5
„ di garofani	„ 1		

Si lascia macerare per 12 giorni e si filtra.

1205 — *De la Barre.*

Alcool	gr.	125
Essenza di rose	„	0,30
„ di menta	„	0,20

Si fa macerare per 48 ore e poi si filtra.

Acquavite superiore .	litri	1	Acido citrico . . .	gr.	5
Cocciniglia in polvere	gr.	2	Essenza di menta . .	„	10

Si filtra dopo due giorni. Per servirsene si mescola con quattro volte il suo volume d'acqua.

1206 — *Elisir dei Benedettini.*

Olio ess. menta piperita . .	gr.	300
„ „ d'anice	„	50
„ „ di calamo . . .	„	5

Si fanno digerire per 8 giorni con 10 kg. d'alcool a 96 °/₀. Come colore sono prescritti:

Gr. 50 Cocciniglia triturati con gr. 50 di cremortartaro.

Dopo 8 giorni si filtra. Ma poichè il cremortartaro è dannoso allo smalto dei denti, si usa del carmino in luogo del suddetto colore.

1207 — *Al sapone.*

Sapone di Castiglia . .		30	Ess garofani . .	gocce	10
Acqua Colonia		180	„ cannella . .	„	20
Acqua		180	„ Wintergreen	„	30
Glicerina		60	Estratto vaniglia.	„	15
Ess. menta . . .	gocce	20			

Colora in rosso.

1208 — *All'ipoclorito di calce.*

Ipoclorito di calce . . .		25	Alcool a 36°		25
Acqua distillata		300	Essenza di garofani . .		3

Si filtra alla carta.

Per correggere l'alito cattivo si risciacqua la bocca con un cucchiarino di tale soluzione in mezzo bicchiere d'acqua, ripetendo la sciacquatura due o tre volte al giorno.

Per conservare i denti bianchi e puliti basta sfregarli almeno una volta al giorno con una spugnetta o spazzolino imbevuto di tale soluzione e sciacquarsi poi la bocca con acqua pura.

1209 — *Astringente di Mialhe.*

Alcool a 85°. . . .	gr.	500	Tintura di benzoino .	gr.	1
Kino vero	„	10	Essenza di menta	gocce	20
Radice di ratania .	„	1	„ di cannella	„	20
Tintura di tolù . .	„	1	„ anice . . .	„	10

Si riducono il kino e la radice di ratania in polvere grossolana che si fa macerare nell'alcool per 8 giorni; si filtra; si aggiungono le altre sostanze e si filtra di nuovo, dopo alcuni giorni di riposo.

1210 — *Astringente vegetale.*

Alcool a 85°	1000	Mirra in lacrime	50
Radice di ratania	50	Chiodi di garofano	50

Si fa macerare nell'alcool per 10 giorni, poi si filtra.

1211

Alcool a 90°	gr. 500	Cannella	gr. 12
Acqua	„ 400	China grigia	„ 10
Essenza anici	„ 8	Galanga	„ 10
„ menta	„ 6	Zafferano	„ 0,25
Chiodi di garof.	„ 6		

1212 — *Antisettico al timolo.*

Timolo	gr. 0,12	Ess. sassafrasso	gocce VIII
Glicerina	„ 62,20	„ geranio	„ VIII
Alcool	„ 77,75	Ess. eucalipto	„ III
Sapone di Castiglia	„ 7,60	„ calamo	„ V
Acido tenico	gocce V	„ pinus pumilio	„ XX

Acqua distillata q. b. per completare gr. 500.

1213 — *Miller.* Questo professore di Berlino consiglia come eccellenti conservatori dei denti i seguenti liquidi:

a) Acido timico	gr. 0,25	Alcool	gr. 100.—
„ benzoico	„ 3.—	Essenza di monta	„ 0,75
Tintura d'eucalipto	„ 15.—		
b) Acido timico	gr. 0,15	Bicloruro di mercurio	gr. 0,80
„ benzoico	„ 3.—	Essenza di menta	„ 0,75
Tintura d'eucalipto	„ 15,—		

Questo è meno consigliabile del primo perchè contiene mercurio che può alterare il colore dei denti.

1214 — *Weber.* Si mettono venti gocce della seguente tintura in un bicchiere d'acqua.

Tintura di vaniglia	gr. 10	Essenza di limone	gr. 1
„ d'eucalipto	„ 10	Alcool a 90°	„ 100
Essenza di menta	„ 1	Acido timico	centig. 30
„ di garofani	„ 1		

Si colorisce in rosa carico con cocciniglia.

1215 — *Schlenker.* Si compone di:

Timolo	gr. 0,30	Tintura di ratania	gr 10.—
Sciroppo di cochearia	„ 30,—	Essenza di menta	„ 0,50
Alcoolato di melissa	„ 30,—	„ garofani	„ 1.—

1216 — *Al fenòlo.*

Alcool a 95°. . . .	gr. 370	Essenza di menta .	gr. 15
Timòlo.	„ 5	Tintura d'anice . .	„ 100
Fenòlo puro. . . .	„ 10		

1217 — *Al salolo.*

Spirito coclearia	50	Tintura guaiaco	10
Tintura china	50	Spir. di menta piperita .	20
Salol	2		

1218 — Salolo . . . gr. 50
Essenza menta „ 15
„ anici „ 15

Essenza garofani. gr. 2,50
Alcool q. b. per ottenere 1 litro
Tintura di mirra . gr. 100,—

Mescolate le tre essenze nel miscuglio, a lieve temperatura, si scioglie il salolo. La soluzione ottenuta viene addizionata a circa 500 c. c. di alcool forte; poi si unisce la tintura di mirra. Si completa con alcool ad 1 litro. Il liquido che si ottiene non è limpido, e nemmeno la filtrazione eseguita parecchie volte può dare una limpidità perfetta. Bisognerà lasciare in riposo per circa 8 giorni. Si ottiene così un liquido di color giallo oro e perfettamente limpido. Basta allora decantare.

1219 — *All'acido salicilico.* Si mescolano le seguenti sostanze e si filtra :

Olio essenziale di menta .	gr. 8	Tintura di piretro . .	gr. 8
„ „ „ anice .	„ 2	„ „ guaiaco . .	„ 8
„ „ „ cannella	„ 1	„ „ cocciniglia .	„ 80
„ „ „ garofano	„ 2	Alcool a 80°	„ 940
Tintura di benzoino .	„ 8	Acido salicilico . . .	„ 15

1220

Alcool (90 %) .	kg. 5	Tintura vaniglia . .	gr. 50
Acqua distillata	„ 1	Ess. menta piperita.	„ 75
Zucch. o borace	gr. 200	Tintura alcanna . .	„ 50
Acido salicilico	„ 15	Ess. di badiana . .	„ 30
Cannella polv.	„ 160	„ di bergamotto .	„ 15
Garofani polv	„ 150	„ di garofani . .	„ 10
Tint. cocciniglia	„ 30	„ di cedro . . .	„ 10

1221 — *Alla Formalina.*

Formalina	2	Ess. d'anice stellato .	1.5
Tintura china	60	„ di cannella. . .	1,—
Glicerina	60	„ di garofani. . .	1,—
Ess. di menta pip. . . .	2	Alcool 90 %	100,—

1222

Formaldeide (40 %)	50	Alcool	1000
Tintura di benzoino	200	Essenza di menta pip. .	3
„ „ mirra .	50	„ di anici stell. .	2
„ „ coccinig.	10	„ di cannella . .	2

1223 — (*Mathis*).

Formaldeide (soluz. 40 %)	2	Essenza di anici stell.	1.5
Tintura di china	60	Esse. Garofani	1
Glicerina	60	Essenza di cannella	1
Essenza di menta pip.	2	Alcool	100

1224 — *All'eucaliptus e mentolo.*

a) Essenza di Eucalipto	3	*b)* Soluz. Ac. borico (3 %)	500
Mentolo	3	Alcool	250
Timolo	2		

Si mescolano p. uguali di entrambe le soluzioni.

1225 — *Al mentolo.*

Mentolo gocc.	2.15	Tintura di Mirra c.c.	135
Essenza di menta pip. cc	50	„ „ Cocciniglia	60
garofani	5	Acido borico gr.	35

Sciolti in alcool quanto basta per avere 1 litro.

1226 — *Acqua anaterina.*

Legno sandalo rosso aa	25	Cocciniglia aa	10
„ guaiaco	25	Allume crudo	10
Mirra, garofani	15	Carbonato potassa	10
Cort. cannella	10	Alcool	1500
Ol. ess. garofani	2	Acqua rose	500
„ ess. menta pip.	2		

Macera per 8 giorni e filtra.

1227 Anice stellati, Corteccia cannella, cort. china, rad. ratania, garofani, di ciascuno 25

Cocciniglia	5
Ol. ess. anice	5
Ol. ess. menta pip.	10
Alcool diluito	2000

Macera e filtra.

1228 Legno guaiaco 25, Radice piretro 25, Semi anice stell. 25, Garofani 25, Vaniglia 10, Ol. ess. cannella gocc 10

Ol. ess. sassafrasso gocc.	10		
„ „ fiori d'arane.	5		
„ „ menta pip.	80		
Alcool diluito	1500		
Acqua rose	250		

Macera per 8 giorni e filtra.

1229

Legno guajaco.	100	Essenza macis	5
Mirra	250	„ rose	5
Garofani	150	„ cannella	5
Legno santalo	150	Alcool (96 %)	litri 4
Cannella	50	Acqua di rose	2

Dopo 15 giorni di macerazione, si filtra.

1230 — *Acqua spumante.*

Sapone veneto o di Marsiglia polvere.	gr.	350	Alcool	litri	4 1/2
Carbonato di potassa	„	75	Ess. di canella . .	cc.	15
Ratania	„	30	„ „ Wintergreen	„	20
Glicerina.	litri	1	„ „ anice . .	„	20
Zucchero.	kg.	1	„ „ garofani .	„	95
			„ „ menta . .	„	15

La potassa vien sciolta in litri 4 1/2 di acqua e aggiunti il sapone. Le essenze si sciolgono nell'alcool. In altri litri 4 1/2 di acqua e si scioglie lo zucchero, vi si aggiunge la glicerina e la polvere di ratania; si aggiunge questa miscela alla soluzione di sapone, e si aggiunge la soluzione alcoolica delle essenze, indi tanta acqua finchè il complesso formi litri 22 1/2. Si lascia a se, agitando alcune volte, per un paio di settimane e si filtra.

1231 — *Odol.* È un dentifricio molto usato in Germania ed in Isvizzera; ma da noi ad onta della réclame che gli vien fatta, pare non riesca a sostituire i prodotti francesi, poichè il suo sapore speciale a molti non riesce gradito.

Eccone gli elementi secondo un'accurata analisi:

Alcool	97,—	Essenza di menta piperita	0,6
Salol	2,5	„ di garofani	tracce
Saccarina	0,004	„ di comino	

Se ne versano alcune gocce in un po' d'acqua fino a che prenda una tinta opalina.

Si può quindi preparare una miscela consimile:

Salol	40,—	Essenza di menta .	gr.	5
Saccarina	0,40	Tintura di vainiglia	„	200
Essenza di garofani gocce	X	Alcool q. b. p. completare 1 litro		

1232 — *Odontina.* Soluzione *a*):

P. 3 di mirra e 5 di rad. d'alcanna si fanno esaurire in un miscuglio di 8 p. d'acqua e 16 p. d'alcool.

Soluzione *b*):

P. 4 di sapone d'olio d'oliva si sciolgono per digestione in un miscuglio di 1 p. d'alcool e 4 p. d'acqua. Ognuna di queste soluzioni si filtra a parte; si mescolano e vi si aggiunge p. 0,1 di essenza di menta, gocce 5 d'essenza di rose o in sua vece 0,5 d'eliotropina e p. 2 glicerina. Dopo alcuni giorni si filtra.

1233 — *Stomatol C. Paccéa.*

Alcool a 90°	100,—	Salolo puro	2,—
Cloralio idrato . . .	1,—	Saccarina.	0,10
Mentolo puro. . . .	0,60	Estratto odoroso . . .	1,50

1234 — Per bambini. (*Dott. Monti*). Sconsigliabile l'uso degli alcalini, ma solo di acidi vegetali, ac. tartarico 3, acqua distil. 180, acqua di menta piperita 20, (oppure mentolo 1). Si strofini la cavità orale dei bambini mediante pezzuola di tela o battufolo di garza imbevuto di questa miscela.

1235 — Polveri. Secondo il Dr. *Dowson* le polveri dentifricie debbono contenere pochi ingredienti, e la loro migliore base è la creta in polvere finissima. Da escludersi in modo assoluto le polveri di sostanze capaci d'intaccare lo smalto dei denti, specialmente la pietra pomice.

È da osservare che la polvere di carbone ha l'inconveniente d'introdursi sotto il margine libero delle gengive, tra esse e i denti, producendovi una striscia nerastra; il suo uso continuato può alterare lo smalto dei denti.

Il Dowson raccomanda quindi questa polvere:

Creta precipitata finissima	450	Iride fiorentina in polvere	60
Sapone bianco ottimo, secco, in polvere	30	Zucchero	30
		Olio di *wintergreen* . . .	7

1236 — Secondo *Kolbe* è eccellente quella preparata con acido salicilico e due gocce di salicilato di metile. Serve egualmente una soluzione alcoolica d'acido salicilico alla quale si aggiunge un po' di essenza di *gaultheria* diluita in un po' d'acqua tiepida. Questo preparato può servire come acqua dentifricia da toeletta. Usata dopo il pasto lascia nella bocca un odore soave e fa sparire ogni traccia dell'odore dei cibi ingeriti.

Si può colorare in rosso mediante carmino sciolto nell'ammoniaca e impastato come una parte della creta: prima di fare la miscela con gli altri ingredienti si lascia svolgere completamente l'odore dell'ammoniaca.

1237

Creta precipitata . . . . . gr.	1
Borace in polvere	2
Cantora in polvere	1

Si polverizza la cantora pestandola in un mortaio con un po' d'alcool: si aggiungono le altre sostanze polverulenti e si passa il tutto insieme allo staccio. Si conserva in bottiglie ben chiuse od in scatole foderate di stagnuola.

1238 — Alla canfora.

Canfora polv. . .	7 50	Carb. Calce prec. . . .	120
Sapone . . .	30	Iride polv.	30

1239

Canfora in polvere	10
Creta precipitata	60
Saccarina	1

1240 — Si mescolano le seguenti sostanze e si passa al setaccio:

Osso di seppia in polvere	gr. 6	Essenza di limone	gocce 4
Polvere d'iride	„ 1	„ di fiori d'arancio	„ 1

1241

Tannino	gr. 1,5	Essenza di menta	gocce 2
Lacca carmin.	„ 1	„ anice	„ 2
Zucch. di latte	„ 100	„ fiori d'arancio	„ 2

Si comincia col pestare in un mortaio la lacca col tannino; indi si aggiunge a poco a poco lo zucchero di latte polverizzato finamente ed infine le essenze goccia a goccia.

1242

Talco in polvere	gr. 120	Bicarbonato di soda	gr. 30
Carmino	centigr. 30	Essenza di menta	gocce 15

Si può colorare col carmino.

1243

Cremor tartaro	gr. 150	Cocciniglia	gr. 8
Allume calcinato	„ 10	Essenza di limone	gocce 15

1244 — Si mescola e si passa allo staccio:

Creta precipitata	gr. 4	Polvere di mirra	gr. 1
Borace in polvere	„ 2	„ d'iride	„ 1

1245 — (*Miller*).

Carbon. calce precip.	gr. 120	Mirra polvere	gr. 35
China rosa polvere	„ 60	Ess. menta piper.	gocce XV
Pietra pomice polver.	„ 60		

1246 — (*Dr. Marchandè*).

Pomice polvere	grani 75	Calce precipitata	grani 300
Sapone medicinale	„ 30	Essenza di menta	gocce 5
Resorcina	„ 15		

1247 — *All'acido fenico.*

Talco o terra infusoria	240,—	Iride fiorita	30,—
Sapone bianco	15,—	Acido fenico	3,60

Profuma e colora q. b.

1248 — *Al salolo* (*Robin*).

Salolo	5	Essenza anici stellati	10
Fosfato di calce, carbonato di calce e magn. carb.	250	„ menta	10
Bicarbonato sodico	15	Carmino q. b. per colorare.	

Sabbia silicea (*Kieselguhr*)	336	Ac. fenico e canfora aa	2,—
Sapone medicinale . . .	24	Essenza gaultheria.	0,5

1249 — (*Hugenschmidt*).

Mentolo. . . . . gr.	0,50	Carbonato calce . . gr.	10
Salolo . . . . . „	4.—	„ magnes. „	30
Sapone . . . . . „	10.—	Essenza menta . . .	1

Se il tartaro esiste in grande quantità si aggiungerà a questa formola da 5 a 10 gr. di pietra pomice polverizzata.

1250 — *All'acido salicilico.*

Carbon. calce precip. .	450	Rad. iride polvere . . .	60
Sapone med. polvere . .	120	Pietra pomice polvere .	30
Zucchero polvere . . .	120	Salicilato soda	5

Carmino sciolto q. b.

1251 — *Alcalina.*

Sapone medicinale . . .	30	Carbonato di calce pip.	330.—
Bicarbonato sodico . . .	15	Carmino	0,30
Creta preparata	150	Ess. di menta e garof.	1.—

1252 — *Astringente per le gengive.*

Carbon. calce precip. . . .	240,—
Acido tannico.	3,60
Mirra.	15,—

Profuma e colora q. b.

1253 — *Antisettica e rinforzante le gengive.*

Carbonato calce precip.	240	Borace	15,—
Sapone bianco	30	Timolo	0,60
Mirra	15	Mentol	0,60

Essenza rose q. b.

1254 — *Allo stronzio.*

Carbonato di stronzio gr.	30	Cremortartaro polv. gr.	25
Fiori di zolfo. . . . . „	30	Lattosio polvere . . „	40
Ess. di eucalipto . gocce	XX	Acido salicilico . . „	10

Mescolare esattamente.

Tiene questa polvere il vantaggio sulle altre fin qui impiegate di essere insipida, di più gradevole impiego, antisettica, meno alterabile, e di nettare la dentatura con maggiore rapidezza e perfezione.

1255 — Secondo il Prof. Unna il clorato potassico è un eccellente antisettico della cavità boccale; inoltre provoca l'espulsione dei detriti alimentari, perchè aumenta la secrezione sali-

vare, tenuto conto di questo fatto E. J. Dillon preconizza la seguente polvere dentrifrica:

Clorato potass. polvere	gr. 30	Polv. di carbone di legno	10
Salolo	„ 10	Corteccia di china polv. .	10
Creta polverizz. . .	„ 10		

Il clorato potassico deve essere aggiunte per ultimo e cautamente mescolando.

1256 — Questa polvere è ottima per combattere l'annerimento dei denti:

Clorato di potassa in polvere	gr. 14	Carbonato di calce precipitato. . .	gr. 28
Borace in polvere .	„ 28	Essenza di menta piperita	gocce 10
Magnesia calcinata .	„ 28		

1257 — La più semplice e la meno dannosa per lo smalto dei denti è la magnesia calcinata, specialmente per bambini. Essa serve inoltre a correggere l'acidità della cavità boccale.

1258 — **Paste e creme.** Si aggiunge alle seguenti sostanze del siroppo di zucchero sino a formare una pasta:

Creta finissima (precipitata)	gr. 25	Carmino	gr. 0,30
Polvere d'iride . . .	„ 25	Essenza di garofano	gocce 2
Miele	„ 25	„ di noce moscata	„ 2
		„ di rose . . .	„ 2

1259 —

Polvere di sapone	gr. 10
„ „ talco	„ 20
„ „ magnesia calcin.	„ 20
„ „ creta	„ 20
„ „ fosf. calce precip.	„ 20
Carmino di cocciniglia	q. b.
Glicerina . . .	q. b. per far pasta
Essenza menta inglese . .	gocce 3-4
Acido salicilico	gr. 0,10

In queste paste e saponi dentifrici si consiglia opportunamente di sostituire a sapone medicinale od oleico comune un sapone di cacao, che si prepara saponificando p. 100 di burro di cacao fuso con p. 40 di liscivia sodica (50 %): riesce di sapore gradevole e si incorpora assai bene colle miscele polverulente.

1260 — (*Soxhlet*).

Creta depurata . .	gr. 50	Ess. di menta pip. .	gr. 1
Talco veneziano . .	„ 30	„ di eucalipto . .	„ 1
Amido	„ 20	„ di geranio. . .	„ 1
Carmino	„ 1	„ di garofani .	gocce X
Sapone medicinale .	„ 20	„ di anici. . .	„ X

Glicerina e alcool diluito q. b.

1261 — *Al corallo.*

Talco veneziano . .	gr. 50	Ess. di menta pip. .	gr. 1
Creta depurata . . .	„ 30	Estratto di viole . .	„ 10
Ossa di seppia . . .	„ 20	Glicerina	„ 10
Zucchero di latte . .	„ 25	Essenza di rose .	gocce V
Carmino	„ 0.50	Alcool diluito . .	q. b.

1262 — *Disinfettante.*

Zolfo fiori	gr. 50	Glicerina.	q. b.
Magnesia calcinata .	„ 2	Cocciniglia ammoniac.	„
Mentolo	„ 2	F. s. a. pasta	

1263 — *Al mentol.*

Carbonato magnesia	30
Sapone bianco polvere	60
Carbonato calce precipitato. . .	120

Carmino (sciolto in ammoniaca), mentol (sciolto in alcool) e glicerina in parti eguali quanto bastano.

1264 — *All'acido fenico.* Fondansi a b. m. gr. 360 di miele purissimo e diligentemente schiumato: vi si aggiungano gr. 120 di glicerina.

Quindi lo si riduca alla voluta consistenza aggiungendovi la necessaria quantità di polvere così composta:

Carbon. calce p. precipitazione .	360
Polvere di iride fiorent. . . .	120
Carmino.	gocce III

ed al tutto si incorpora

Acido fenico . . .	gr. 1.50	Essenza di cannella .	gr. 5
Ess. Wintergreen .	„ 20.	Alcool rettificato . .	„ 12

1265 — *All'eucaliptus.*

Carbon. calcico precipitazione . . .	gr. 160	Ess. menta. . .	gocce 30
Polvere di sapone .	„ 45	„ di geranio .	„ 30
Amido di frumento	„ 15	„ di eucalipto.	„ 60
Carmino di cocciniglia	„ 1	„ garofani . .	„ 12
		„ di anici	„ 12

m. f. s. a. una pasta con un miscuglio a parti eguali di glicerina e di alcool.

1266 — *Alla coca.*

Sapone medicinale . .	gr. 30	Ess. di menta pip.	gr. 3
Talco veneziano . .	„ 100	„ „ cascarilla . .	„ 1
Ossa di seppia . . .	„ 20	„ „ linaloe . . .	„ 2
Carmino	„ 2	Glicerina .	q. b.
Tint. foglie di coca (1:5)	„ 20		

1267 — *Allo stronzio.*

Carbonato di stronzio .	gr. 6	Sapone finissimo . .	gr. 13
Fiori di solfo	„ 3	Essenza di rose . .	„ 6

1268 — *Al clorato potassico* (*Almkvist*).

Clorato potassico . . .	36	Borace	8
Benzoato sodico	3	Glicerina	8
Sapone	4	Essenza di menta (od altra a piacere)	1

1269

Clorato potassico. .	20	Ess. di menta .	gocce XV
Sapone medicinale .	10	„ di garofano	„ V
Carb. calce precipit.	20	Glicerina	q. b.

1270 — *All'acqua ossigenata.*

Carbonato calce precip. 25, Sapone d'oliva 5, glicerina e acqua ossigenata in parti uguali quanto bastano per fare pasta, che si profuma alla menta.

1271 — *Americane.*

Carbon. calce precip. . .	90	Ol. ess. di ylang-ylang	0,3
Sapone polv.	30	Glicerina	30,—
Ossa sepia	15	Acqua rose	q. b.
Tintura coa.	45	Soluzione carmino . .	„
Ol. ess. di menta pip. .	0,6		

1272

Carbon. calce prec.	150	Ol. ess. di garofani .	0,25
Sapone	45	„ „ d'anice . . .	0,25
Arrow-root . . .	45	Glicerina	45,—
Ol. ess. d'eucalipto.	2	Acqua di cloroformio.	q. b.
„ „ menta pip.	1	Soluzione di carmino.	„
„ „ palmarosa .	1		

1273

Pomice	polvere 30	Sapone	240
Ossa seppia	„ 45	Glicerina	360
Mirra	„ 90	Acqua rose.	q. b.
Rad. iride fior.	„ 105	Ol. ess. di garofani . .	7,5
Carbonato calce	„ 180	„ „ di rose	3,75

Si scalda il sapone colla glicerina a b. m. finchè si formi una massa omogenea, cui aggiungesi un po' d'acqua di rose, indi le polveri e il resto dell'acqua di rose, e per ultimo gli olii essenziali.

1274 — *Kalodont.* (*Jankowski*).

Sapone neutro polv.	gr. 50
Carbonato di calce.	„ 50
Glicerina	„ 50
Acqua quanto basta per fare una pasta	

Si aggiunga soluzione ammoniacale di carmino q. b. per colorare, si scaldi a bagno di vapore agitando.

Infine si aggiunga essenza di menta gocce 15.

1275 Carmino 1
Ammoniaca liquida . 4
Alcool diluito 6
Carbon. calce precipitato 100

si tritura e si secca alla temperatura ordinaria. Indi si aggiunge:

Radice di iride 100
Pomice 50
Oleosaccaro di cumarina. 5
Saccarina 0.1
Ess. menta . . . . gocce 150
„ di cannella . . „ 30
Ess fior d'arancio gocce 50
„ di mirbana . „ 15
„ di rose . . . „ 5
„ menta crespa „ 5
Tintura vaniglia . „ 100
Essenza bouquet . „ 150

S'impasta colla seguente soluzione:

Sapone medicinale 50
Glicerina 200
Gomma arabica 200

1276 — *Dentalina.*

Sapone med. polv. . . 700
Creta 1000
Acido benzoico 50
Timol 10
Mirtol 10
Essenza menta pip. . . 40
Glicerina 1400-1500

Si mette in tubi.

1277 — *Odontina.*

Gomma dragante polv. . 2
Pomice 10
Sapone medicinale . . . 10
Polvere iride 60
Carbon. calce precip. . . 120
Ess. menta piperita . . 1
Carmino 2
Sol. carbon. potassico. . 2
Glicerina. 120

1278 — **Saponi.** *In polvere.*

Carbonato di calcio . gr. 9
Essenza di lavanda . „ 1
Sapone di magnesia . „ 10
Carmino . . . . . gr. 0.1
Essenza di rose . gocce 10
„ di medta „ 10

1279 — *Molle.* Si prepara con:

Sapone di potassa . gr. 20
Carbonato di calcio . „ 20
Carbonato di magnesio . 25
Burro di cacao . . gr. 12
Essenza a piacere . „ 0,75

1280 — *Cassini* raccomanda la formola seguente:

Sapone medicinale polvere. . gr. 20
Glicerina neutra, assai pura, 30° q. b.

se. a caldo:

Acido salicilico . 0,50
Essenza badiana 1.
Carmino } tracce q. b. p. co-
Eosina } lorare in rosa.

Si tritura poco a poco il carmino e l'eosina con una piccola porzione del sapone polvere. Quindi si aggiunge il resto del sapone, poi la glicerina salicilica e l'essenza, in modo da ottenere quasi come una pasta della consistenza pillolare.

1281 — *Al timolo.*

Timolo	0,05	Borato sodio	4
Estr. di ratania	1,—	Essenza menta	gocce XX
Glicerina	10, -	Sapone medicinale	gr. 30
Magnesia calcin.	0,50		

È eccellente come dentifricio.

1282 — *Crema " Corona ".*

Carbonato calce	3000	Iride fiorentina	500
Ossa sepia	2000	Chinosol	10
Bicarbonato sodio	500	Essenza di eucalipto	50
Acido salicilico	100	Mentol	50
Glicerina	1880		

1283 — **Elettuario dentifricio.** — È questa una pasta molle che si prepara mescolando:

Carbonato di calce	500	Legno sandalo pol.	50
Pietra pomice fina pol.	50	Sapone medicinale	50
Radice ireos	50		

ed impastando colle sostanze

Glicerina	250	Essenza di menta pip.	10
Gomma arab. soluzione	250	" " garofani	1
Mentolo	5	" " anici	3

In questo preparato si può incorporare anche Acido salicilico 25, oppure salolo 25, oppure timolo 5, oppure estratto di china acquosa 15.

Dentizione.

1284 — Per calmarne i dolori, si applica sulle gengive mediante pennello, una o due volte nella giornata, la miscela:

Tintura di coca	5
" " zafferano	5
Miele rosato	15

oppure:

Bromuro di sodio	0,50	Sciroppo di etere	30
Acqua fior d'arancio	30,—	Acqua distillata	100

oppure:

Spirito di menta	2,—	Glicerina neutra	12
Cloralio idrato	0,5	Acqua distillata	25

Depelatori.

1285 — Ve ne sono di due tipi: Sostanze caustiche che corrodono i peli e ne determinano la caduta; materie agglutinanti che aderiscono ad essi fortemente e permettono quindi di strapparli per trazione.

Tanto degli uni come degli altri occorre far uso con precauzione, poichè possono dar luogo ad avvelenamenti, infiammazioni, ecc.

Indicheremo alcune ricette fra le migliori:

1286 — Miscela di:

Calce viva.	8
Orpimento in polvere	1

Si mescolano le due sostanze passandole allo staccio insieme poi si mettono in bottiglietta a smeriglio. Per farne uso se ne forma con acqua una pasta della consistenza della crema e si stende sulla parte, lasciandovela cinque minuti; o meglio si attende fino a che produca bruciore alla pelle; la si toglie allora servendosi di una spatola d'osso o d'avorio; si lava bene e si applica sopra un po' di *cold-cream*.

1287

Calce viva. . . .	15	Orpimento	6
Salnitro.	2	Zolfo	2
Liscivia forte . .	60		

Si fa evaporare a consistenza giusta.

1288

Calce viva	15
Gomma in polvere	50
Orpimento	2

oppure

Calce viva	16
Amido	10
Orpimento	1

Si conserva questa polvere ed al momento di usarla s'impasta con acqua, ecc.

1289 — Tutti questi depilatori a base di arsenico (l'orpimento è un solfuro di arsenico) possono, come si è detto, riuscire dannosi. Sono preferibile quelli a base di solfuro di calce, dei quali ecco alcune ricette.

Solfidrato di calce in poltiglia verde bluastro, con odore d'uova guaste: si agita al momento di farne uso e si applica sulla pelle

in istrato di 1 a 2 mm. Dopo 8 a 10 minuti si solidifica e la pelle è depelata senza irritazione. Si lava con acqua. Però quest'operazione non distrugge il bulbo peloso, per cui occorre ripeterla di tempo in tempo. Essa ha l'inconveniente di sviluppare cattivissimo odore che riesce assai sgradevole specialmente quando se ne fa applicazione sul labbro o sul mento.

1290 — *Di Boudet.*

Calce viva	10
Solfidrato di soda	3
Amido	16

Si stempera questa polvere nell'acqua e si applica sulla parte; l'azione richiede da 20' a mezz'ora.

1291

Calce viva in polvere	8
Carbonato di potassio	1
Solfuro di potassio	1

Si conserva in bottiglia ben turata.

1292

Calce viva in polvere	1
Solfuro di bario	1
Amido in polvere	1

1293

Solfuro di bario	gr. 25	Talco polv. / Amido	gr. 30
Sapone polveriz.	„ 5	Benzaldeide	q. b. p. 120

1 parte diluita in 3 p. d'acqua è applicata in strato regolare con pennello da barba. Dopo 5 minuti si lava con spugna, poi si asportano i peli, che finalmente si staccheranno.

1294 — **Paste depilatorie.** Si mescolano e si stemperano con chiaro d'uovo ed un pizzico di polvere di sapone, 40 gr. di calce viva in polvere fina e 5 gr. d'orpimento pure in polvere. Prima di applicare la pasta si spalma il luogo da depelare con olio d'oliva e si applica la pasta solamente dopo un'ora. Quando è secca si toglie con una abbondante lavatura.

1295 — *Di Metlinger.*

Olio di ricino	gr. 15,—	Solfuro di sodio	gr. 7,5
Glicerina	„ 3,5	Liscivia di soda al 25 %	„ 15,—
Sugna	„ 7,5	Acqua	„ 17,—
Burro di cacao	„ 7,5	Essenza di melissa	„ 1.—
Amido	„ 1,—		

1296 — *Di Bottger.*

Solfidrato di calce	20	Unguento di glicerina	10
Amido	10	Essenza di arancio	10

1297 — Si mescola: solfuro di bario p. 2 + amido p. 1 + ossido zinco p. 1. Si fa pasta consistente con un po' d'acqua al momento dell'impiego e la si applica sulla parte. Dopo 10 minuti si lava. I peli si staccheranno naturalmente.

1298 — *Allo stronzio.* Si fa una pasta con:

Solfuro di stronzio	60	Amido	19
Ossido di zinco	20	Mentòlo	1

Si applica questa pasta stemperandola in un po' d'acqua e si lascia in posto per un quarto d'ora circa.

Si lava la crosta con acqua e si spalma con olio sterilizzato.

Questo depilatore irrita pochissimo la pelle.

1299 — Sapone depilatorio. È composto di:

Glicerina	150	Amido	110
Sego	90	Acqua	170
Olio di cocco	90	Solfuro di sodio idrato	900
Olio di ricino	180	Essenza di melissa	119
Liscivia caustica a 35 %	1810		

Si fa un sapone da un lato, e dall'altro un impasto coll'amido; si mescolano quindi insieme e si aggiungono il solfuro di sodio e l'essenza di melissa.

1300 — Collodio. È un liquido che deve essere conservato in recipienti ben chiusi. Si applica sulla pelle con un pennellino, per quattro giorni consecutivi. È innocuo.

Tintura d'iodio	gr. 75	Essenza di trementina	gr. 5
Olio di ricino	„ 2	Collodio	„ 30
Alcool	„ 10		

Destrina.

1301 — Fabbricazione. Si mescola accuratamente. Amido di patate gr. 100, acqua gr. 200, acido cloridrico (d = 1.11) 2 gr. 5. Si lascia asciugare all'aria, a temperatura dolce, per circa due giorni, poi si riscalda a bagno-maria a 100 durante una mezz'ora.

1302 — Per aumentarne la solubilità. — *Liesegang* ottiene un brevetto per preparare la destrina facilmente solubile in acqua fredda.

Si mescola la destrina con un sale di calce facilmente solubile in acqua, come p. e. nitrato di calcio. Una miscela di 800 p. di destrina e 200 di nitrato di calcio fornisce, trattato con 1

l. d'acqua una massa di grande forza adesiva. Si può impiegare per preparare colori ad acquarello.

1303 — **Collagine.** Si prendono gr. 600 di destrina bianca per un litro d'acqua scaldata a 60-70°. Si versa la destrina nell'acqua solamente quando la detta temperatura sia stata raggiunta. Si agita molto, in modo da ottenere una soluzione omogenea, chiara. Quando sia fredda si versa in recipienti e si lascia al fresco in riposo durante varie settimane. Allora essa avrà la consistenza voluta, sarà molle, untuosa, non liquida; ma diverrà liquida agitandola.

1304 — Si tratta 1 kg. di destrina con 1 ¼ litro d'acqua fredda e si agita fortemente la massa per dieci minuti. Quando la destrina è in tutte le parti bagnata dall'acqua, si pone in un recipiente qualunque sopra il fuoco, dove si rimesta per 5 minuti finchè sia diventata una massa liquida lattiginosa.

Questo avviene quando non si formano alla superficie delle bollicine e la soluzione ha l'aspetto come se fosse per bollire; si toglie allora subito dal fuoco, perchè non deve bollire. Si versa allora in un recipiente largo e si lascia raffreddare. Dopo raffreddamento si aggiungono gr. 50 di glicerina per ogni litro. Se la colla è riuscita troppo densa, si diluisce con acqua distillata.

1305 — Si sciolgono mediante calore p. 60 di borace in p. 420 d'acqua, vi si aggiungono p. 480 di destrina giallo-chiara e 50 di glucosio e si scalda cautamente rimestando continuatamente fino a soluzione completa; si surroga l'acqua svaporatasi e si cola per flanella.

Questa colla si conserva limpida per molto tempo, ha potere adesivo elevato e secca rapidamente. Scaldata sopra i 90° C o per troppa esposizione al calore diventa facilmente bruna.

1306	Destrina bianca .	2400	Essenza di Wintergreen .	2
	Acqua calda . .	4000	„ „ garofani. . .	2

1307 — **Per francobolli.** Agli Stati Uniti si usa pei francobolli una colla, che potrebbe esser utile anche in fotografia; è poco costosa e di assai facile preparazione.

Destrina	2	Acqua	5
Acido acetico	1	Alcool	1

Si mescola l'acido all'acqua, si scioglie la destrina nel miscuglio, si aggiunge infine l'alcool e si rimescola il tutto.

Oppure si stemperano p. 35 di destrina bianca con p. 35 di

acqua; quindi si versa sulla poltiglia p. 50 di acqua bollente, si fa bollire per 5 minuti e poi alla massa raffreddata si incorpora p. 6 di ac. acetico diluito, p. 6 di glicerina e gocce 2 di Essenza di garofani.

1308 — Per carta di seta. Si sciolgono gr. 200 di destrina in 300 d'acqua, si aggiungono gr. 10 di glicerina e 5 di glucosio e si scalda tutto a 100° C.

1309 — Per carta su metalli.

Destrina	400	Glicerina	50
Solfato di allumina	10	Acqua	600
Glucosio	20		

1310 — Conservazione. L'aggiunta di qualche goccia di soluzione alcoolica di timolo 2 ‰ previene le alterazioni della destrina.

Diamanti.

1311 — Saggio. Si distinguono facilmente i veri dai falsi immergendoli nell'acqua limpida. Se la pietra vi perde il suo brio e non luccica più, è falsa; è vera invece se conserva il suo fulgore.

1312 — Coi raggi *Röntgen* riesce facile distinguere i veri

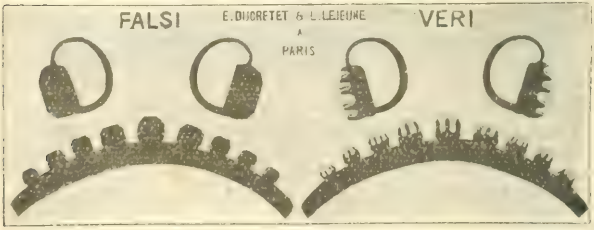


Fig. 13.

manti dalle comuni imitazioni. Non è un saggio alla portata di tutti (dilettanti), ma volendolo applicare si può ricorrere ad uno specialista in *radiografia*. La fig. 13 (1) rappresenta, a confronto,

(1) Dal Manuale "Raggi Röntgen e loro pratiche applicazioni" di Italo Tonta, di questa collezione (L. 2,50).

le ombre radiografiche ottenute su schermo florescente, di diamanti veri e falsi. Queste ombre bastano per il saggio, senza ricorrere alla fotografia.

1313 — **Pulitura.** Si immergono nella schiuma di sapone, lasciandoveli mezz'ora. Si fanno ben sgocciolare e quindi si mettono a seccare nella segatura di legno. Quando sono asciutti si spazzolano con apposita spazzolina.

1314 — Si puliscono con uno stecchino di legno bagnato di ammoniaca, poi si sfregano con pelle di guanto.

Questo procedimento ha l'inconveniente di smuovere a poco a poco la pietra dalla montatura e facilitarne lo smarrimento.

È quindi preferibile fissare all'estremità dello stecchino una spagnetta, procedendo nel modo indicato.

1315 — Si lasciano immersi per un'ora nell'alcool, si asciugano nella segatura, indi si spazzolano a secco.

Diarrea e disturbi gastrici.

1316 — **Cura.** Le persone affette da disturbi della digestione, con catarro cronico intestinale, possono curarsi assai efficacemente col metodo del Dottor Jaworski di Cracovia. Si tratta di bere adunque gassose a base di calce. Si usano due soluzioni, una debole, l'altra forte. La prima contiene per litro d'acqua carica di gas carbonico (acqua di seltz pura) 2 gr. di carbonato di calce e 2 gr. di salicilato di calce; l'altra contiene rispettivamente 4 e 3 gr. di tali sostanze. La mattina a digiuno il malato prende, un'ora prima della colazione, mezzo bicchiere della soluzione forte, e beve mezzo bicchiere di quella debole dopo ogni pasto. Prima di bere le soluzioni indicate occorre aspettare alquanto per dar tempo al gas in eccesso di svolgersi.

1317 — In caso di disturbi intensi si bevono le soluzioni calde: si fa bollire mezzo bicchiere d'un'acqua alcalina qualsiasi e vi si aggiunge poi mezzo bicchiere della soluzione calcica forte, e si beve più caldo che sia possibile, nell'ordine detto sopra. Naturalmente occorre anche seguire un regime adatto e continuare la cura dell'acqua debole anche dopo che le funzioni corporali hanno ripreso l'andamento normale, per 8 a 15 giorni: la si riduce gradualmente, continuandola per una o due mesi a seconda dei casi.

1318 — Contro i disturbi gastrici e intestinali è rimedio so-

vrano il così detto magistero di bismuto o sottonitrato, che viene somministrato associato sia alla magnesia e aromatizzato, sia in polvere che in pastiglie, sia come antidiarroico insieme a *salolo* quando occorre un'azione disinfettante intestinale — sia ad acido gallico o tannico — quando occorre azione astringente — sia infine ad oppio solo — quando occorre azione calmante.

Le cure dovranno essere prolungate a seconda dei casi, e le dosi saranno indicate dal medico.

1319 — È ottima contro le diarree ostinate la polvere del Dottor Pick. Se ne prendono tre cartine al giorno. La dose per una cartina è questa:

Allume.	gr.	0,1
Oppio	„	0,1 a 0.2
Salicilato di bismuto .	„	0.3 a 0,6

1320 — Secondo il Dottor Drews è pure assaiefficace il *tannigeno* che è un derivato del tannino trattato coll'etere. Si somministra in polvere. Ha su altri rimedi il vantaggio di traversare lo stomaco e la parte superiore dell'intestino senza decomporsi; si sdoppia, per l'azione dei succhi intestinali, nella porzione dell'intestino dove la sua azione è più utile. Il suo uso è senza pericolo e l'azione rapidissima ed efficace. Non ha odore nè sapore. Si somministra in polvere nell'ostia.

1321 — Altrettanto dicasi della *Tannalbina*, polvere insipida e inodora, che si ingerisce in cartine alle dosi di gr. 0.50, nell'ostia, oppure in pastiglie.

1322 — Un clistere di una cucchiajata da tavola di estratto di mirtillo sciolto in $^1/_2$ di litro di acqua calda e addizionato di un po' di carbonato sodico per saturare l'acidità, costituisce, secondo *Fromme* un ottimo rimedio contro la diarrea.

1323 — Un rimedio efficace contro la diarrea cronica è segnalato nell'acido lattico: si somministra a cucchiaiate la pozione:

Acido lattico	gr	10
Sciroppo	„	200
Acqua		800

1324 — Nelle diarree estive degli adulti e dei fanciulli viene raccomandata la decozione della radice di simaraba, una droga oggi dimenticata, impiegandola nella forma seguente:

Decozione di simaruba (5 : 150)

Vino di Ungheria . . .	10	Tannino	1
Mucilaggine di salep. .	15	Tintura di arancio . .	15

Si somministra una cucchiajata da caffè ogni 2 ore ai bambini. Per gli adulti al tannino si sostituisce tintura di oppio.

1325 — La diarrea dei bambini è dovuta per lo più al latte della nutrice o alla dentizione. Si combatte con un leggero purgante (olio di ricino), con acqua di calce, ecc.

1326 — Nelle diarree dei bambini è in oggi assai vantato come efficace il *Bismutosio,* un composto del bismuto, che si somministra nella pozione:

Bismutosio	10
Mucillaggine di gomma arabica.	15
Acqua distillata	100

1-2 cucchiajate ogni ora.

1327 — **Elixir di Hanoy, raccomandato contro la diarrea della Cochincina.** *È composto, secondo H. Rey* con vecchio ratafià gr. 600, sciroppo di scorze d'arancio gr. 300, elisir Hoffmann gr. 50, alcoolato di menta gr. 50, estratto di cachou gr. 25, cloroformio gr. 10, acido fenico purissimo gr. 5, estratto di oppio gr. 2.50. Si impiegano gr. 10-20 in un mezzo bicchiere da te zuccherato.

Disargentatura.

1328 — Per disciogliere l'argento che riveste un oggetto metallico si fa uso di un bagno composto di:

Acido solforico a 66°.	3
Acido nitrico a 40°	1

Si scalda questo bagno a circa 80° e vi si sospendono con un filo di rame i pezzi da disargentare; in pochi secondi l'operazione è terminata; si lavano i pezzi e si seccano nella segatura di legno. Naturalmente ciò si riferisce all'argentatura leggera: l'operazione dovrà durare di più se si tratta di pezzi argentati solidamente.

Disegni.

1329 — **In oro.** Possiamo indicare tre modi di scrivere o disegnare con oro su carta o pergamena.

Si mescola con l'inchiostro un po' di miele puro od un po' di

gomma. Si adopera quest'inchiostro nel modo solito, poi, quando è secco, si inumidisce coll'alito quanto basta perchè vi aderiscano i fogli d'oro battuto previamente tagliati a strisce della dovuta grandezza. Con leggera pressione l'oro aderisce perfettamente. Si sfrega poi il tutto con pennello morbido per eliminare l'eccedente della foglia d'oro.

1330 — Si fa un impasto, molto fluido, con colla liquida (vedi *Colla*) e biacca oppure bianco di Spagna. Si tracciano le lettere o gli ornati a pennello. Quando essi sono quasi secchi vi si applicano sopra le foglie d'oro indi si brunisce.

1331 — Si mescola della polvere d'oro (oro in conchiglia) con colla liquida e si eseguiscono i disegni con questa miscela, al pennello.

1332 — **Su velluto, peluche, tessuti in genere.** Si adopera un disegno di carta traforato a spilla o con una rotella a punta (rotella da speroni, da tiralinee o simile). Si fissa sulla stoffa e vi si versa sopra della resina in polvere finissima facendola passare, con le dita, attraverso ai forellini in modo da riprodurre tutto il disegno. Si leva quindi l'eccesso di resina da sopra la carta con una spazzola morbida, e poi si passa sulla carta un ferro caldo il quale farà fondere la resina passata attraverso i buchi e la renderà aderente al tessuto.

1333 — Si è trovato il mezzo di produrre sulle stoffe dei disegni metallici, applicandovi una pasta formata di zinco in polvere e bianco d'uovo e mettendo poi tutto in una stufa e quindi in un bagno di percloruro di stagno.

1334 — **Sulle mele, pere e simili.** I venditori parigini di *primizie* espongono nelle loro attraenti mostre delle mele e delle pere ornate di graziosi disegnini, stemmi, monogrammi ottenuti con la semplice azione del sole. Si incolla sul frutto, quando ancora ha colorazione sbiadita, il disegno che si vuol ottenere, ritagliato in carta robusta, o in carta pergamena, facendo uso d'una buona colla. (V. *Colla*).

Si sarà collocato il disegno nella parte del frutto più esposta ai raggi solari. Quando poi si coglierà il frutto a maturazione completa, la parte ricoperta dal disegno apparirà, togliendo questo, di colorazione assai chiara sul resto che avrà preso la bella tinta rossa solita del frutto. La fig. 14 rappresenta un campione di questo curioso genere di pittura.... solare.

1335 — **Su tela lucida.** Affinchè l'inchiostro aderisca facilmente alla tela da disegno, basta stregarla leggermente, con pres-

sione uniforme, con un pugno di crusca grossolana. In tal modo la tela viene disgrassata senza perdere alcuna delle sue qualità di trasparenza e di resistenza: oppure si passa sulla tela della sandracca in polvere stendendola in ogni parte con un tampone d'ovatta.

1336 — Serve pure benissimo una soluzione di allume, al 2 % circa che si stende con un pennello od una spugna.

1337 — Quando si fanno cancellature la tela perde il lucido; per ripristinarlo basta basta sfregare sulla parte un pezzo di cera da cilindri di fonografo che ora non è difficile procurarsi.

1338 — Su foglie secche. Le foglie di castagno sono le più adatte; si raccolgono in autunno quelle cadute, non accartocciate, e si conservano tra i fogli d'un libro. Quando sono secche vi si posa sopra il disegno o la scritta che si vuole riprodurre, collocando il tutto sopra un tavolo e tenendolo fermo. Si batte quindi con una spazzola dura fino ad avere messo a nudo le nervature e le venature della foglia. Si leva allora la carta col disegno, ed esso apparirà in *riserva* sul fondo a traforo. Ecco una piccola occupazione per le sere d'autunno o d'inverno che permetterà di apprezzare il gusto artistico dei giovanetti disegnatori.

Fig. 14.

1339 — Dei paesaggi. Un apparecchio per il disegno dei paesaggi, e dei monumenti, utilissimo per ritrarre in modo preciso e rapido qualunque specie di figura, consiste in un vetro trasparente sul quale sono tracciati dei quadratini della dimensione che si vuole. In cima al vetro è un'asta di lunghezza variabile a piacere, terminata con un anello per il quale passa la visuale.

All'osservatore è sufficiente un foglio di carta anche esso quadrettato. Regolando convenientemente l'asta, l'osservatore abbraccia nel quadrato del vetro una porzione più o meno grande del paesaggio o dell'oggetto che guarda; porzione che egli può riprodurre in uno dei quadrati del foglio che ha innanzi a se. In tal modo egli otterrà un disegno perfettamente fedele all'originale ed alla scala che più gli piacerà, in quanto che tale scala risulterà dalla distanza dell'anello che serve da visuale del vetro

quadrettato, e dalla varia dimensione dei quadrati tracciati sul foglio di carta.

All'esattezza del disegno si aggiunge, con questo semplicissimo apparecchio, la sveltezza nel compierlo, e ciò è quanto basta per riuscire utilissimo.

1340 — In modo semplice ed elegante si possono preparare monogrammi, disegni d'ornamenti, cristallizzati.

Si prepara una specie di quadro o di scheletro rappresentante l'oggetto da cristallizzarsi e formato di fil di ferro, di legno o di qualsivoglia altra materia. Le parti che debbono essere cristallizzate sono poi ricoperte o attorniate da un tessuto fibroso e flessibile, sul quale si farà la cristallizzazione. Il tutto infine s'immerge in una soluzione sufficientemente concentrata di sale di diversi allumi, di solfato di ferro o di rame a seconda del colore dei cristalli da ottenersi.

I cristalli non si depositano che sul tessuto, lasciando a nudo le parti dello scheletro, che non servono che a tenere insieme le diverse parti del disegno e che non debbono essere vedute. Si può, per maggiore sicurezza, ungere leggermente tali parti, che servono solo da sostegno, prima di introdurre il quadro nella luzione per evitare qualsiasi aderenza accidentale.

Una volta che la cristallizzazione è terminata e il deposito si è fatto abbastanza spesso, si toglie il quadro e si fa seccare: si ottiene così un insieme di effetto meraviglioso.

1341 — **Riproduzione.** Quando si abbiano disegni difficili a decalcare se ne può ottenere la riproduzione per mezzo delle carte cianografiche solite, dopo averli imbevuti di essenza di petrolio prima di metterli nel telaio a strettoio. L'essenza si evapora senza lasciare alcuna traccia.

1342 — Per ottenere la riproduzione di disegni fatti su carta trasparente, mediante l'azione della luce, in linee bianche su fondo azzurro, si preparano le seguenti soluzioni:

a) Acqua . . cent. cubi 100 Citrato di ferro ammoniacale . . . gr. 15	*b*) Acqua . . cent. cubi 100 Ferrocianuro di potassio . . . . gr. 17

Queste soluzioni (da conservarsi all'oscuro) vengono mescolate in parti uguali al momento di farne uso.

Con la miscela si ricopre, alla luce gialla di un laboratorio fotografico, un foglio di carta incollata: e quando è secca la si espone alla luce sotto il disegno finchè prenda la tinta grigio oliva.

A questo punto si toglie la carta di sotto al disegno e la si lava abbondantemente con acqua. Per ravvivare i bianchi si può passare la prova in un bagno di acido cloridrico allungatissimo (quattro per cento circa).

Con questo processo e facendo uso di negative fotografiche si possono riprodurre piccole fotografie sull'angolo delle carte da visita o della carta da lettere avendo cura di sensibilizzare e lavare poi soltanto la parte sulla quale si vuol ottenere l'impressione.

Le fotografie istantanee fatte al sole con forti contrasti di luce riescono di un bleu intenso ed il paesaggio acquista l'aspetto di una veduta notturna a chiaro di luna. V. anche *Cianografia*.

1343 — Per ottenere la riproduzione in linee azzurre su fondo bianco di un disegno fatto su carta trasparente, si prepara la carta collo stesso procedimento già indicato, ma colle soluzioni seguenti:

a) Acqua. . . cent. cubi 100 Gomma arabica . gr. 20	*b*) Acqua . . cent. cubi 1000 Citrato di ferro ammoniacale . . gr. 50

c) Acqua . . . . . cent. cubi 100
Percloruro di ferro puro . gr. 58

Per servirsene si mescolano 20 centimetri cubi della soluzione *a*, 8 centimetri cubi della *b* e cinque della *c*; colla miscela si ricopre la carta e quando questa è secca la si espone al sole per quindici o venti minuti. Fatto ciò si pone la carta in una bacinella o su di una lastra di marmo, quindi la si lava con un pennello intinto in una soluzione al venti per cento di ferrocianuro potassico. Si lava poi con acqua pura e con acqua acidulata al dieci per cento d'acido cloridrico.

1344 — I disegni a linee nere o brune su fondo bianco si possono ottenere nel modo seguente:

a) Acqua . . . . . gr. 100
Gomma arabica . . . . „ 100
b) Acqua . . . . . gr. 400
Acido tartarico . . . . „ 100
c) Acqua . . . . . gr. 400
Solfato ferrico. . . . . „ 60

Si mescola *a* con *b* e la miscela si aggiunge a *c*; al tutto si aggiungono 200 grammi di percloruro di ferro; si filtra e si tiene all'oscuro (si conserva poco). Si bagna la carta, si secca e

si espone al solito modo. Si ha un disegno giallognolo dopo l'esposizione, ma si riduce al nero con un bagno al cinque per mille d'acido gallico addizionato d'acido ossalico.

1345 — Conservazione. Si possono preservare i disegni dai guasti che facilmente subiscono quando siano esposti alla luce ed alla polvere, spalmandoli con uno strato di collodio al 2 °/₀ di stearina.

Il collodio si applica nello stesso modo che si usava in fotografia per le lastre sensibili, stendendo il foglio sopra una lastra di vetro o sopra un'asse.

Dopo dieci o venti minuti il disegno è secco e perfettamente bianco senza lucido.

Trattandosi di disegni che debbono essere maneggiati conviene sostituire la paraffina alla stearina per avere uno strato protettore più flessibile.

1346 — Modo di fissare i disegni a pastello od a " fusin ". Si fa uso, per eseguire il disegno, di carta spessa non collata colla quale si adopera per la tiratura delle incisioni in rame; si fa penetrare come fissativo del silicato di potassa o di soda per disotto al disegno.

I disegni così fissati resistono non solo all'umidità, ma anche alla lavatura ad acqua. I vapori acidi ed ammoniacali non hanno azione su di essi, e i colori facendo corpo colla carta non temono urti.

Occorre però far uso dei soli colori minerali, il che ha il vantaggio di rendere il lavoro più durevole, inalterabile. (Vedasi anche *Fissativi*).

1347 — Modo di fissare i disegni a matita comune. Si scalda leggermente un foglio di carta da disegno comune, si posa rapidamente e con cura, in modo da inumidirlo completamente, sulla superficie di un bagno composto di soluzione calda di colofonia imbianchita, nell'alcool, e si fa poi asciugare all'aria calda. La superficie della carta così preparata prende assai facilmente l'impressione della matita di grafite. Per fissarla non si ha che da scaldare la carta per alcuni istanti. Questo procedimento può esser utile per fissare disegni che non si ha il tempo di passare in inchiostro.

1348 — Modo di fissare l'inchiostro di China. Si stroffina l'inchiostro di China in una soluzione a proporzioni definite di glicerina e di bicromato di potassa, e si espone alla luce il disegno, tracciato con questo inchiostro, per quattro o cinque ore.

La glicerina scioglie la parte gelatinosa che entra nella composizione dell'inchiostro di China e determina per conseguenza la sua mescolanza col bicromato. Inoltre, essa produce la decomposizione di questo sale e la sua trasformazione in un cromato, che si unisce intimamente alla materia gelatinosa.

La mescolanza da impiegarsi è una soluzione al 2 o 3 per cento di bicromato e, per 5 goccie di questa soluzione, una goccia d'una soluzione di glicerina al 24 per cento. L'inchiostro così ottenuto non ha alcuna azione sul compasso, e il suo uso è facile quanto quello dell'inchiostro ordinario. Le linee ottenute si distinguono par un bel brillante, resistente allo sfregamento della spugna umida, ed anche ad un riposo prolungato nell'acqua.

Disinfettanti.

1349 — Suffumigi di cloro. Il seguente modo di sviluppare gas *cloro* è assai utile in molti casi per disinfettare ambienti, abiti, lettere, ecc.

Si fa un miscuglio di:

Salmarino asciutto.	4
Biossido di manganese	1
Acido solforico	2

Si agita la miscela e si scalda; tale operazione vien fatta entro scodelle di porcellana o di terra verniciata resistente al calore.

1350 — Un altro modo semplice di sviluppare cloro, e rapido nello stesso tempo, è il seguente, che ha il vantaggio di non richiedere l'azione del calore, la cui applicazione è sempre fastidiosa.

Si mette in un recipiente di vetro o di terra verniciata dell'ossido di piombo color marrone cupo, detto *ossido color pulce* (che non è dunque nè il litargirio nè il minio); vi si versa sopra gradatamente dell'acido cloridrico agitando di tanto in tanto. Con le seguenti dosi:

Ossido di piombo	gr. 50
Acido cloridrico	„ 200

si ha uno sviluppo di cloro sufficiente per la disinfezione di tre camere di media ampiezza.

1351 — Volendo uno sviluppo *lento* di cloro, si procede analogamente, diluendo però l'acido cloridrico con un terzo d'acqua.

1352 — Gas solforoso. Il gas che si svolge dallo solfo in combustione, non è altro che una combinazione dello solfo con l'ossigeno (anidride solforosa). Esso è di grande efficacia come disinfettante e sebbene la sua azione chimica sia inferiore a quella del cloro, ha però il grande vantaggio di una forte affinità per l'acqua per cui viene facilmente assorbito dai muri e pavimenti umidi, dagli organismi viventi, ecc. In tal modo esso agisce non solo immediatamente, ma anche in seguito e fino a che non siasi trasformato in composti chimici stabili.

Quanto al modo di produrlo, esso è semplicissimo consistendo nel far bruciare dello solfo nell'ambiente da disinfettare: la durata dell'azione di questo disinfettante deve essere di 6-10 ore.

Si può impiegare la miscela seguente:

Fiori di solfo	8
Nitro	2-3
Polv. liquirizia	2-3

Il gas solforoso non ha che una debole azione chimica sulle biancherie, mobili, oggetti di ferro, ecc., i quali ben poco vengono a soffrire, specialmente se si abbia cura di lavarli subito dopo la suffemigazione.

I suffumigi hanno il vantaggio di uccidere anche i microrganismi che si trovano nell'acqua, per la grande solubilità (già indicata) del gas solforoso nell'acqua.

La quantità di solfo da bruciare è di circa 10 a 15 gr. per metro cubo in casi normali.

1353 — Volendo ottenere un lento sviluppo di gas solforoso, senza l'azione del calore, si può far uso di una miscela di bisolfito di soda ed acqua, nella quale si versa a poco a poco dell'acido cloridrico. Tale operazione può farsi in un bicchiere od in una tazza comune.

1354 — Un disinfettante assai energico è dato dalla così detta mistura di Laplace, che trova in oggi assai largo uso specialmente in veterinaria.

Secondo le indicazioni del Laplace, la si prepara mescolando p. uguali di acido fenico greggio e acido solforico concentrato.

1355 — Economico.

Olio di catrame	20
Acido solforico (90 %)	30
Acqua	q. b.

Si scaldi l'olio di catrame coll'acido e vi si aggiunge cautamente dell'acqua a 100.

1356 — Formalina. Per l'impiego di questa V. n. 4.

1357 — In questi ultimi tempi viene assai raccomandato un preparato complesso, brevettato; il *Lisoformio*, che ha trovato largamente applicazione efficace in tutte le pratiche mediche, chirurgiche, domestiche, nelle lavanderie, in agricoltura, ecc. È detersivo, deodorante, mentre non è irritante ed è privo di odore sgradevole.

Non è il caso di riferire quale sia il procedimento per ottenerlo, trattandosi, come abbiamo accennato, di prodotto brevettato.

Crediamo invece di segnalare un surrogato, *Soluzione di formaldeide saponata*, che è stato proposto dal *Bedall* e che si assicura corrisponda assai bene:

Parti 20 di oleina pura distillata sono mescolate con 10 p. di spirito di vino; si versa in seguito nello soluzione una miscela di 26 p. di liscivia potassica e 44 p. di formaldeide, quindi si profuma con q. b. di essenza di lavanda.

La preparazione che si ottiene si mescola perfettamente all'acqua e all'alcool.

1358 — Composto. Una buona miscela disinfettante, consigliata dal dottor *Alessandri*, sarebbe la seguente, da usarsi col polverizzatore:

Essenza di trementina	5
Benzina	3
Canfora.	1

Disinfezione.

1359 — Delle abitazioni.

Solfato di ferro . .	gr. 250	Sublimato corrosivo . .	3,5
Cloruro ammonico .	„ 30	Alcool 95 %	125

Disciolto il solfato di ferro in gr. 725 d'acqua ed il sublimato nell'alcool, si mescolano le due soluzioni e si aggiunge il cloruro ammonico e tanta acqua per ottenerne 1 litro. Si diluisce in parti eguali con acqua. (V. n. 4).

1360 — Delle latrine. In campagna quasi sempre, e purtroppo anche assai sovente in città, le latrine lasciano molto a desiderare.... Un buon disinfettante è in questo caso il *fenato di calce* che si trova in commercio, ma che è assai facile preparare al momento di servirsene aggiungendo della calce alla comune soluzione di acido fenico. Questo nei *casi gravi*.

1361 — Usualmente si può ricorrere ad una soluzione di solfato ferroso che si verserà nel condotto insieme al deposito giallognolo (ossido di ferro) che il solfato del commercio suol formare; anch'esso giova.

Quanto alle dosi, si fa la soluzione a freddo o meglio a caldo, per far più presto, del solfato di ferro nell'acqua e se ne versa fino a che sia totalmente scomparso ogni odore ammoniacale.

La miscela di solfato di ferro e cloruro di calce è da bandirsi perchè in essa si svolgono azioni chimiche le quali nuocciono all'efficacia disinfettante dei due componenti.

1362	Cloruro di ferro . . 4	Cloruro di calce 4	
	„ di zinco . . 5	„ di magnesia. . . 3	
	„ d'alluminio . 5		

disciolgonsi in acqua q. b. per ottenere complessivamente p. 90. A litri 4 di questa miscela si aggiungono p. 0,60 di timolo e p. 7 ½ di essenza di rosmarino, preventivamente disciolte in p. 6 di alcool.

Questa miscela presenta azione disinfettante ed antiputrida.

1363 — Piuttosto che disinfezione si deve dire purificazione delle esalazioni fetenti.

Il solfato ed il cloruro di zinco sono eccellenti. Se ne versa ogni giorno 250 grammi.

Metodo eccellente; ma poco economico.

1364 — Più economica è la seguente polvere:

Solfato di ferro . . gr. 500		Gesso . . . . . gr. 500	
Solfato di zinco . . „ 40		Carbone in polvere „ 500	

Ogni giorno si spandono 30 gr. di questa polvere.

1365 — Serve per le dejezioni e le orine nelle abitazioni di un infermo. Se ne usano 5 grammi per volta e si mettono nell'orinale.

Cloruro di zinco. gr. 100		Azzurro d'indaco . gr. 0,15	
Acido solforico . . „ 5-10		Nitrobenzol . . . c. c. 2	

L'urina scioglie questa miscela che, mentre disinfetta, distrugge il cattivo odore senza decomporre le dejezioni, che possono così conservarsi magari 24 ore per un possibile esame microscopico.

1366 — Per gli orinatoi pubblici si applica uno strato di una miscela densa, che si ottiene scaldando parti uguali di olio pesante di catrame e di colofonia, rimestando continuamente sinchè sia avvenuta la completa dissoluzione di questa: viene denominata *Urinol*.

1367 — Delle mani. In occasione di malattie epidemiche o meglio di contatti con individui affetti da malattie d'infezione si raccomandano i saponi disinfettanti di cui è data a suo luogo la composizione. (Vedi *Saponi*).

In generale per ben effettuare la pulizia delle mani occorre tagliarsi le unghie, lavarsi con soluzione di soda e poi con sapone; indi ancora con soluzione molto diluita di permanganato di potassa.

1368 — Secondo esperienze recenti è stato constatato quale efficacissimo disinfettante per le mani e per la pelle in generale, lo spirito saponato, impiegato da solo, senza diluzione. È di azione pronta (poichè bastano cinque minuti per sopprimere i germi infettivi), penetrante e riesce anche affatto innocuo, mentre è affatto privo di odore sgradevole.

1369 — Il Dr. *Calvello* raccomanda quale efficacissimo mezzo per la disinfezione delle mani l'impiego di alcuni olii essenziali, e specialmente di quelli di cannella, di geranio, di garofano, di timo; versandone nell'acqua 8-10 %, sì da renderla lattiginosa.

Si può far seguire una lavatura con alcool a 80°.

1370 — In caso di contatto con colerosi, vaiolosi, ecc., giova più di tutto la lavatura con soluzione diluita di cloruro di calce prima, e poi con soluzione al 5 % di solfofenato di zinco o di sublimato corrosivo al 2 per mille.

1371 — Delle lettere, stampati, ecc. Un mezzo sicuro, quantunque l'impiego debba essere praticato con molta prudenza, consiste nel collocarli in cassetta o sotto una campana in presenza di solfuro di carbonio.

Gioverà ricordare che questo liquido è molto volatile e che i vapori sono infiammabilissimi ed esplosivi in sommo grado.

1372 — Dei libri. Fu constatato che i libri, specialmente quelli delle biblioteche circolanti, costituiscono un vero vivaio di germi infettivi; e furono escogitati parecchi mezzi di disinfezione: anzi venne bandito recentemente in Francia un concorso internazionale allo scopo di stabilire il più efficace e sicuro disinfettante.

Sinora gli igienisti sono concordi nel considerare i vapori di formalina, applicati per 15-20 minuti in ambiente chiuso ai libri, quale il migliore disinfettante.

La *Central Freie Librairy* di Shiffeld invece ha proposto l'esposizione dei libri, per 15 minuti, ai vapori di acido fenico, riscaldato a 75° C.

Invece l'impiego di un miscuglio gasoso di anidride solforosa e anidride carbonica, esperimentato in Berlino, non ha dato soddisfacente risultato.

1373 — Delle pelli e del cuoio, per prevenire in coloro che lavorano queste materie, la trasmissione dei pericolosi germi del carbonchio. Secondo il prof. Von Esmarch le pelli, state per qualche tempo esposte alla luce, diverrebbero asettiche. L'essicamento previene la formazione dei germi ed il salamento agisce più specialmente contro i germi carbonchiosi. Però il mezzo più certo per ucciderli sarebbe una soluzione di sublimato corrosivo all'uno per mille o una soluzione di formalina all'uno per cento.

1374 — Delle stalle. Il mezzo migliore per impedire la propagazione delle infezioni epizootiche, consiste nello spargere nelle stalle liquidi antisettici col mezzo di un polverizzatore, il quale possa lanciarli ad una distanza di 8 metri almeno e farli ricadere in fine pioggia su quanto vuolsi disinfettare. Così i liquidi penetrano in tutti i vani e possono distruggere i microorganismi specifici della febbre aftosa. La forma preferibile per la preparazione di un liquido realmente antisettico è la seguente:

Sublimato corrosivo .	gr. 5	Acido salicilico	30
Permanganato potassa	„ 15	Acqua.	900

Occorre osservare che il sublimato corrosivo venga prima completamente sciolto nell'alcool o nell'etere. Il liquido così preparato si sparge nei locali infetti e su tutti gli utensili adoperati nella pulizia degli animali. Stemperato in tre volte tanto d'acqua può impiegarsi senza timore alla bocca, sulle mammelle, e sui piedi degli animali ammalati, ottenendo spesso la completa guarigione in quattro o cinque giorni, anche se la malattia trovasi in pieno corso.

1375 — Del terreno. È ben nota l'azione del solfuro di carbonio sulle piante, e ciò specialmente in quei luoghi dove si praticavano iniezioni curative alla vite contro la filossera e dove frammiste alle viti trovavansi altre piante e colture annuali. A dosi miti di solfuro di carbonio si rende evidente un certo rigoglio nella vegetazione. Tale fatto non si deve attribuire a proprietà concimante del solfuro di carbonio ma alla proprietà insetticida ed antierittogamica.

Ogni terreno infatti contiene numerosi insetti e vermi e muffe, i quali individui insultano in vario modo le piante inceppando

la nutrizione. Coll'uccidere codesti esseri non solo si rende più libero lo svolgersi delle piante, ma i resti mortali di numerosi insetti (e non solo insetti, ma anche piccoli roditori) decomponendosi nel terreno forniscono novello alimento alle piante. In seguito a queste osservazioni si istituirono esperienze dirette a disinfettare il terreno, prima della semina, con dosi elevate di solfuro di carbonio (200 a 400 grammi di solfuro per metro quadrato) e si ebbero notevoli aumenti di prodotto, sia su piante annuali sia su piante perenni.

1376 — Delle cantine. Per prevenire le muffe nelle cantine, oltre l'impiego dei suffumigi di gas solforoso (n. 1352) è consigliata come efficacissima la formaldeide: se ne disciolgono gr. 500 di quella commerciale in 30 litri d'acqua. La miscela si mette in una pompa Vermorel da peronospora, e il liquido si polverizza per la cantina, lasciandola anche cadere in finissime gocciolline sull'esterno delle botti, sugli attrezzi, ecc., che certo non danneggia. Si lascia poi chiuso il locale per almeno 48 ore, poi si dà aria. I 30 litri preparati bastano comodamente per 100 m. q. di ambiente.

1377 — Pratica delle disinfezioni. Incaricato da una società di preprietari, di fornire dei risultati utili per la disinfezione *M. Wolf* ha compilato le due seguenti tabelle che potranno essere facilmente comprese da chiunque, scegliendo fra il gran numero di disinfettanti quelli specialmente che sono alla portata di tutti e la di cui applicazione non presenta alcuna difficoltà.

Esecuzione della disinfezione.

Oggetti da disinfettare	DETTAGLI DELL'ESECUZIONE	Osservazioni
Appartamenti	1.° Con dei vapori di formaldeide polverizzati o proiettati con apparecchi del sistema Trillat o d'altra costruzione (v. n 4). 2.° Antico processo: Gli appartamenti dovranno essere ben arieggiati, si lasceranno le finestre aperte per parecchi giorni, si puliranno i muri, strofinandoli con mollica di pane che dovrassi in seguito abbruciare. Le parti dipinte con colori all'olio possono essere lavati con del sublimato al 1 ‰ o con l'acido fenico al 3 % ed in seguito con dell'acqua calda.	Unico processo assolutamente sicuro per la disinfezione delle abitazioni. Processo lunghissimo ed incerto, se non viene eseguito coscienziosamente.

Oggetti da disinfettare	DETTAGLI DELL'ESECUZIONE	Osservazioni
Bagni degli ammalati contagiosi Vasche per bagni	L'acqua dei bagni degli ammalati deve sempre essere disinfettata in casi di colera, difterite, dissenteria, febbre tifoidea ecc. scaldandola per mezz'ora oppure aggiungendovi da 150 a 200 gr. di sublimato corrosivo per bagno. Si può anche disinfettare questa acqua aggiungendovi da 15 a 20 litri di latte di calce, lasciandola in contatto per un'ora.	Il sublimato corrosivo attaccando i metalli non può adoperarsi per la disinfezione delle vasche da bagno in metallo. Dopo aver rigettata l'acqua, pulire la vasca con spazzola e sapone.
Cadaveri infetti	Involgere subito dopo la morte, il cadavere in un lenzuolo impregnato con soluzione di sublimato corrosivo all'1 °/₀₀ o nell'acido fenico al 3 °/₀. Si raccomanda di coprire il cadavere nel feretro con un involucro di segatura di legno.	
Sputi Sputacchiere	Gli espettorati si debbono raccogliere in vasi contenenti latte di calce o acido fenico al 3 °/₀; si lascia in contatto per un'ora.	Per disinfezione in caso di tosse asinina, difterite, influenza; pneumonite, scarlattina, tubercolosi.
Pozzi neri Cloache Pelliccie Biancherie	Le cloache si disinfettano con latte di calce recentemente preparato. Esporle ai vapori del formol. Immergerle nell'acido fenico al 3 °/₀ per un'ora, o in una soluzione calda di sapone durante 24 ore.	V. n. 1360. Non è punto raccomandabile di disinfettare la biancheria nella stufa imperocchè le macchie si fissano, e non vi si potranno levare che difficilmente.
Stampati, lettere, giornali Mani	Da bruciarsi nella camera dell'ammalato o anche da disinfettarsi per mezzo della formaldeide. Le mani si lavano in una soluzione d'acido fenico al 3 °/₀, di sublimato corrosivo all'1 °/₀₀ o d'ipoclorito di calce; lavarle poscia per 5 minuti in acqua calda con sapone e nettando sopratutto le unghie con uno spazzolino e infine strofinarle con alcool.	Esponendoli in stufa la carta viene di soventi distrutta. V. n. 1367.
Calzature e tutti gli oggetti di cuoio o coperti di cuoio	Da disinfettarsi solamente con formaldeide.	

Oggetti da disinfettare	DETTAGLI DELL' ESECUZIONE	Osservazioni
Metalli	Da disinfettarsi alla stufa per 15 o 20 minuti, o coi vapori del formol.	
Mobili	I mobili ordinari si devono disinfettare alla stufa per 15 o 20 minuti o coi vapori del formol. I mobili incollati e incrostati (intarsiatura) non possono essere disinfettati che col formol, imperocchè il vapore caldo produrrebbe la dissoluzione della colla.	
Pavimenti	Da lavarsi con una soluzione di sapone fenico o con del latte di calce che si toglie dopo due ore.	
Persone	Le persone che eseguiscono la disinfezione o che debbono subire una disinfezione, prendano dei bagni di sapone molto concentrati con puliture della cute e dei capelli col mezzo di spazzole. Cambiare i vestiti e la biancheria.	
Impalcati, soffitti	Vegg. *Pavimenti*; medesimo processo.	
Tende, Cortine	Da disinfettarsi col formol o colla stufa a 100°.	
Escrementi	Gli escrementi degli ammalati devono essere disinfettati con latte di calce; la reazione deve essere ben alcalina. Per deodorarli si impiega il permanganato di calce o di potassa.	
Latrine	Le latrine per uso degli ammalati devono essere nettate con una soluzione di acido fenico al 3 % di sapone grasso.	V. n. 1360-1366.
Quadri	Da disinfettarsi coi vapori di formol.	
Tappeti	Da disinfettarsi colla stufa o col formol.	
Vasellame	Il vasellame si disinfetterà per un'ora nell'acqua bollente alla quale si aggiungerà del permanganato di calce o del carbonato di soda.	
Vetture da nolo	Coi vapori del formol.	
Vagoni delle ferrovie	Coi vapori del formol.	

1378 Disinfettanti e loro soluzioni.

Disinfettanti	MODO D'APPLICAZIONE	Impiego
Acido fenico	1.° *Allo stato cristallizzato puro* in soluzione da 2 a 3 %.	Per lavare le piaghe.
	2.° *Miscuglio d'acido fenico e di sapone grasso:* 3 p. di sapone grasso si disciolgono in 100 p. di acqua calda; si aggiunge 1 p di acido fenico greggio a 20 p. di questa soluzione calda li sapone.	Per disinfettare la biancheria — lasciare la biancheria da 4 a 5 ore nel bagno. Per disinfettare i pavimenti e gli oggetti in intarsiatura che non sopportano i vapori di acqua.
	3.° *Miscuglio d'acido fenico e solforico:* Si mescolano i due acidi a parti eguali, ponendo il vaso in una miscela refrigerante o nell'acqua fredda ed agitando. Si impiega il miscuglio in soluzione dal 2 al 3 %.	Per la sola disinfezione delle materie fecali, dei pozzi neri, delle cloache.
Calore	Il calore secco non agisce con sicurezza che a 150°, ma esso disinfetta completamente e molto in fretta sotto forma di vapore d'acqua sovrariscaldata in un autoclave o in una stufa.	Per la disinfezione della biancheria e degli strumenti negli stabilimenti di disinfezione.
Calce caustica	Si metta un chilo di calce in un vaso piatto con 7 decilitri d'acqua fino a che la calce sia in polvere. Questa polvere si diluisce in 3 litri d'acqua e forma il latte di calce. Si lascia in contatto almeno un'ora.	Deve sempre essere preparata al momento dell'uso. Per la disinfezione degli escrementi e dei vomiti.
Creolina	In soluzione del 3 % come l'acido fenico.	Per la disinfezione degli appartamenti ammobigliati. Solo mezzo che permette di lasciare i mobili nell'appartamento medesimo e di non guastare i tappeti i quadri ecc.

Disinfettanti	MODO D'APPLICAZIONE	Impiego
Formol (formaldeide)	Solo disinfettante che agisce bene allo stato di vapore. Impiegato in autoclavi speciali, nelle quali formasi il formol e da dove sorte allo stato nascente sotto pressione (sistema Trillat ed altri sistemi simili). La soluzione del 40 % di questi vapori si trova nel commercio e serve al medesimo scopo. (V. n. 4).	
Ipoclorito di calce	Adoperato in polvere per la disinfezione degli escrementi: 6 cucchiai da tavola per ogni vaso da notte, o in soluzione: 200 gr. d'ipoclorito con 10 litri d'acqua fredda; si decanta la soluzione limpida. Si toglie l'odore disaggradevole dell'ipoclorito, passando la biancheria ecc. nel latte di calce.	Per lavare gli impalcati, la biancheria dei morti e per disinfettare le latrine.
Permanganato di calce	In soluzione di gr. 2 per litro; si decompone a freddo a contatto delle materie organiche in ossigeno, ossido di manganese e calce.	Per la purificazione delle acque d'alimentazione.
Permanganato di potassa	Da 2 a 3 % nell'acqua. Disinfetta solamente in soluzione fortemente alcalina o fortemente acida	Per deodorare le materie fecali.
Saprol	In soluzione dal 2 al 3 %; da adoperarsi a caldo.	Medesimo impiego che l'acido fenico.
Sapone grasso	Soluzione del 10 % scaldata a 78° o a 80°.	Molto vantaggioso per la disinfezione e la pulitura della biancheria.
Solutol	In soluzione dal 2 al 3 % da impiegarsi a caldo.	Medesimo impiego che l'acido fenico.
Sublimato corrosivo	In soluzione di gr. 1 per litro.	Se si forma un precipitato aggiungere del sale di cucina (1 cucchiaiata per litro).
Solfato ferroso	Per la disinfezione delle cloache, discioglìesi kilogr. di solfato ferroso in 3 litri d'acqua per metro cubo da disinfettare.	Per deodorare e disinfettare le cloache.

1379 — Di tutti gli antisettici, l'acido fenico in soluzione al 5 per cento è preferibile, perchè non danneggia gli apparecchi polverizzatori, e non si affievolisce col tempo. Invece la soluzione all'uno per mille di sublimato corrosivo spesso si impoverisce al contatto delle superficie metalliche.

Distorsione.

1380 — Cura. La distorsione o *storta* consiste nello *stiramento* più o meno violento dei ligamenti articolari; le distorsioni avvengono più facilmente ai piedi, alle mani ed alle braccia.

Bisogna lasciare in riposo l'articolazione e applicare bagnoli freddi sulla parte. Bendarla per meglio assicurarne l'immobilità.

Dolori reumatici.

1381 — Cura. Questi dolori articolari si combattono con grade vantaggio col salicilato di soda alla dose di gr. 4 a 6 e talvolta più elevate. In poco tempo la febbre cede, i dolori si calmano e i gonfiori articolari scompaiono. Occorre attenersi a regime latteo.

Anche nei reumatismi minori il salicilato di soda riesce bene, ma non è sempre sopportato dallo stomaco, anche prendendo la precauzione di bere un bicchiere d'acqua per diluire il sale. Per ovviare a tal inconveniente si può ricorrere all'uso esterno di detto sale o meglio dell'acido salicilico, come consiglia di fare il dottor *Quinquand*. S'imbevono delle compresse nell'acido salicilico in soluzione:

Acido salicilico	20
Alcool	50
Acqua	200

Queste compresse si applicano sulla parte dolente ed in alcune ore il dolore cede e la gonfiezza diminuisce.

1382 — La pomata all'acido salicilico è pure assai efficace: la si prepara incorporando intimamente:

Acido salicilico.	gr. 10
Vaselina	» 100

Una unzione due volte al giorno produce un sollievo rapido e notevole. Bisogna però andar cauti perchè l'acido salicilico può facilmente provocare irritazioni cutanee e vere eruzioni; appena si vedesse indizio di irritazione (prurito, rossore, ecc.) converrebbe sospendere l'applicazione.

1383 — (*Husson*). Si friziona almeno per 5 minuti la cute

dove ha sede il dolore — ripulita previamente con sapone — colla miscela:

Acido sálicilico	1
Olio essenziale di trementina	1
Lanolina	8

quindi la si ricopre con cotone. In alcuni casi questo trattamento è riuscito più efficace dell'uso interno di acido salicilico.

1384 — Rimedio provato efficacissimo riesce il salicilato di metile in applicazioni locali: è un liquido denso, di odore gradevole ed acuto; lo si impiega a preferenza nella forma di linimento:

Salicilato di metile	10
Cioroformio	5
Balsamo tranquillo	50

oppure di pomata, in frizione:

Guajacolo	5
Salicilato di metile	25
Vaselina	40

oppure di mistura semplice:

Salicilato di metile	12
Olio di vaselina	20

N. B. Poichè a molti riesce molesto l'odore di questo prodotto, lo può mascherare addizionandovi 1-2 °/₀ di Essenza di lavanda.

1385 — Anche il salolo corrisponde assai bene, in applicazioni locali, nel reumatismo articolare acuto, ricoprendo le articolazioni dolenti con uno strato del collodio:

Salolo	4
Etere	4
Collodio	30

1386 — Oppure con frizioni della pomata:

Salolo	5	Etere (o cloroformio)	3
Mentolo	3	Lanolina	25

1387 — Sono inoltre raccomandate per frizioni locali le miscele seguenti:

Olio di lino, olio di succino, olio di ginepro e petrolio in parti uguali.

1388

Balsamo fioravanti	20	Cloroformio	5
Alcool canforato	20	Mentolo	2
Ol. ess. di trementina	3	Ammoniaca	5

1389 — Si applicano frizioni locali, mediante pezzuola di lana imbevuta della miscela:

Cloroformio	7,50	Canfora	2
Essenza di trementina .	7,50	Essenza di senape . . .	2
„ „ petrolio . .	7,50		

1390 — Secondo quanto asserisce un medico americano, si possono guarire completamente i dolori reumatici bevendo decozioni di sedano comune, preparate facendo bollire a lungo il sedano tagliato a pezzi, finchè sia divenuto molle. Bisognerebbe inoltre, prendere del latte con un po' di farina e noce moscata, mettere tutto in casseruola col sedano bollito e mangiarlo con piccole fette di pane o patate.

1391 — In certi casi leggeri riescono molto efficaci le frizioni col semplice Balsamo Opodeldoch, oppure collo *Spirito Russo*, come pure col *Pain Expeller*, preparato molto in voga, ed anzi di uso comune specialmente in Germania e nella Svizzera.

1892 — **I migliori preservativi contro i dolori reumatici** sono una nutrizione tonica, sana, e l'uso di abiti di lana, in ispecie di flanella sulla pelle. Quando il reuma si fa sentire su qualche parte del corpo, si può impedire che vi prenda stabile dimora, o per lo meno neutralizzarne il progresso, impiegando un mezzo molto semplice, ma poco conosciuto. Consiste nel prendere una spazzola, che abbia il pelo molto leggero, e con questa farsi, o farsi fare frizioni sulla parte che duole, e quindi ricoprirla con pelle di agnello, in modo, che il pelo sia posto a contatto della cute. Quando i reumi sono inveterati e resistono alla cura indicata, allora conviene far uso di frizioni con acquavite canforata, o servirsi del balsamo d'Opodeldoch.

Doratura.

1893 — **Del rame, a sfregamento.** Si mescolano intimamente le seguenti sostanze prima ridotte in polvere finissima:

Cloruro d'oro secco. . .	20	Cianuro di potassio. . .	60
Bianco di Spagna . . .	100	Cremore di tartaro. . .	5

Si fa una pasta con 100 gr. d'acqua. S'intinge un pezzetto di flanella nella pasta e si sfregano gli oggetti che saranno stati

prima detersi con molta cura. È un miscuglio assai velenoso, da usarsi con molta precauzione.

1394 — Si sciolgono gr. 30 di cianuro di potassio in acqua e vi si aggiungono 10 gr. di cloruro d'oro e sodio, 6 gr. di carbonato di soda e 15 gr. di carbonato di calce. Si aggiunge ancora tanta acqua sino alla formazione d'una pasta molle. Si spalma con questa il metallo ben pulito, si lava più volte con acqua e si asciuga nella segatura.

1395 — Per dorare rame e ottone (ferro, acciaio, stagno e zinco devono venir prima ramati) prestasi, secondo *Langbein*, il seguente bagno: cloruro d'oro gr. 1, cianuro potassico 16 sciolti in acqua 250 e fosfato di soda gr. 5, potassa caustica 3 in acqua 750; si mescolano le soluzioni e si scalda all'ebollizione. Se l'azione diminuisce aggiungonsi ancora p. 3-5 di cianuro potassico.

1396 — Gli oggetti di ferro e d'acciaio si ramano anzitutto immergendoli in una soluzione di

Vetriolo di rame	gr.	5
Acido solforico	„	2
Acqua	litri	1

si immergono poi in una soluzione ben calda di

Cloruro d'oro	gr.	6
Soda cristallizzata		22½
Acqua		75

1397 — Un liquido per doratura da usarsi a freddo senza cianuro consiste di

Cloruro d'oro	gr.	7	Sal di cucina		30
Prussiato giallo. . .	„	30	Acqua.	litri	1
Potassa.	„	30			

1398 — **Dell'argento.** Il procedimento seguente, a freddo, si presta assai per dorare le più delicate manifatture. Si fa disciogliere l'oro in acqua regia (miscela di p. 3 di acido cloridrico e p. 1 di acido nitrico) quindi nella soluzione si tuffano tanti stracci di tela finchè l'abbiano interamente assorbita. Si lasciano seccare gli stracci e poi si abbruciano raccogliendo con ogni cura le ceneri, che riescono nere e pesanti. Per dorare un oggetto di argento, bisogna che questo sia ben pulito e brunito: indi si bagna leggermente un po' di tela di lino in acqua saturata di sale comune, e con questa tela umettata si preleva un po' della cenere e si strofina quella parte di argento che si vuole dorare: quindi si brunisce quando appare bene impatinata.

1399 — Della carta e della pergamena. Per iscrizioni o disegnare in oro su carta o pergamena, si mescola all'inchiostro un poco di miele vergine, usandolo poi nel modo ordinario. Quando è asciutto basta alitarvi sopra per indurvi un certo grado di umidità sufficiente per farvi aderire i fogli d'oro già tagliati a strisce della dimensione voluta: con leggera pressione l'oro aderisce abbastanza bene.

Si può invece mescolare della biacca o del gesso scagliola con un po' di gomma mista a bianco d'uovo e servirsene a pennello. Quando è quasi secca si applicano le foglie d'oro e si brunisce. Il procedimento più semplice consiste nel mescolare gomma e polvere d'oro (oro di conchiglia) e servirsi direttamente del miscuglio.

1400 — Del vetro, porcellana, ecc. Per dorare a freddo queste sostanze si eseguiscono i disegni con vernice d'ambra, sulla quale si applica la foglia d'oro, e quando la vernice è secca si brunisce.

Dorature.

1401 — Preservazione. Per proteggere le dorature dalle mosche, si spalmano le superfici dorate con una decozione di cipolla, nella proporzione di tre o quattro cipolle per mezzo litro d'acqua. Questa soluzione non altera punto la doratura e tiene lontane le mosche, le quali hanno una grande avversione pel suo odore.

1402 — Si spalmano le medaglie, ornati, cornici, ecc. dorati o argentati, con una leggera soluzione di gomma arabica o di colla di pesce: oppure semplicemente con miscela di gomma arabica e bianco d'uovo nell'acqua.

Si forma una specie di vernice che protegge la doratura e ne conserva la lucentezza e la vivacità di colore.

1403 — Pulitura. (*A freddo sui metalli*). Si versano in un recipiente le seguenti sostanze nell'ordine indicato.

Carbonato di potassa in soluzione a 19°	250	Acido ossalico	15
Alcool rettificato	30	Acido cloridrico	30
Acido solforico	15	Acqua	250

Si versa un poco di questo composto su di una spugna o su di una spazzola morbida e si sfrega la doratura; si passa quindi

dell'acqua fresca in piccola quantità e si asciuga con un tampone. Questo composto ha il vantaggio di non attaccare nè alterare gli altri oggetti, per cui è assai adatto alla pulitura di gioielli e di oggetti di decorazione.

V. *Cornici*.

1404 — Saggio. Per distinguere le dorature vere da quelle false, si applica sull'oggetto in esame una goccia di soluzione di cloruro di rame, portandovela a contatto mediante un agitatore di vetro. Qualora la doratura sia vera, non avviene alcuna modificazione, ma se quella è falsa, si produce una macchia bruna.

1405 — Per togliere l'indoratura a fuoco.

Acido solforico	5
Acqua regia	1
(P. 3 acido cloridr. + 1 acido nitrico)	

E

Eczema.

1406 — Trattamento locale. Il dott. *Leredde* ha ottenuto risultati eccellenti coll'acido picrico nei casi di exemi acuti, ricoprendo le regioni affette con compresse inzuppate in soluzione acquosa satura di acido picrico. La medicazione si rinnova una volta al dì nell'exema cronico.

1407 — Pomate.

Borato di calcio	5	Lanolina	20
Glicerina	5	Balsamo peruviano	1

1408

Cerotto diachylon .	60	Vaselina bianca	60
Pomata di zinco .	60	Ol. ess. geranio . . . gocce	20
Lanolina	60		

1409 — (*Kirchner*):

Unguento diaquilon Hebra . . .	10
Unguento di acido borico . . .	10
Vaselina	20

1410 — Dei bambini. Le cosidette *scottature* della pelle dei bambini si curano spolverandole con questa polvere resa ben omogenea mediante varii passaggi successivi allo staccio:

Acido salicilico	2	Amido.	50
Talco	100	Ossido di zinco	20
Licopodio	100		

È di grande efficacia.

1411 - Del capo. Contro l'eczema seborroico del cuoio capelluto riesce rimedio sovrano la resorcina al 4-5 °/₀, in pomata di ossido di zinco, oppure in soluzione nella glicerina.

Si applicherà ogni mattina e sera.

1412 — Trattandosi della varietà umida di eczema impettiginoso si applica sulla testa e sulla faccia delle compresse di tarlantana impregnate d'uno strato spesso di questa pomata:

Acido salicilico . . .	gr. 1	Unguento rosato .	gr. 50.—
Magistero bismuto .	„ 30	Amido polvere . .	„ 7,50

1413 — Trattandosi di eczema secco, squamoso, bisogna fare sulle parti affette delle unzioni colla pomata soprascritta. Queste applicazioni dovranno essere ripetute frequentemente. Dànno luogo alla produzione d'una crosta bianca e secca, sotto la quale il prurito e la congestione della pelle diminuiscono rapidamente, ciò che rende possibile la formazione d'una cuticola epidemica sana.

1414 — Delle labbra. È una irritazione della pelle in corrispondenza dei peli della faccia: si può combatterla coll'applicazione di questo preparato:

Olio di mandorle dolci . . .	gr. 15
Solfo precipitato . . .	centigr. 50
Storace	gr. 5

1415 - Nell'eczema recidivante del labbro superiore, il trattamento deve spingersi anche alla parte anteriore delle fosse nasali. *Brocq* consiglia perciò di procedere in questo modo: far aspirare mattina e sera, in modo da far penetrare profondamente nelle fosse nasali, un po' della pomata seguente:

Tiolo.	0.50	Mentolo	4
Acido borico porfiriz. .	5.—	Vaselina pura	30

Poi si fa lavare il labbro superiore con acqua borica tanto calda quant'è possibile sopportare. Si umettano in seguito le parti malate con alcool canforato, e di notte si applica la pomata seguente:

Ossido giallo di mercurio. . .	0,75
Vaselina pura	20.—

Di giorno invece si usa la seguente:

Resorcina	0,10	Lanolina	6
Acido salicilico	0,25	Vaselina	12
Ossido zinco . .	3.—		

1416 — 1) Praticare lozioni colla soluzione:

Mentòlo	0,50	Glicerina	500
Cloralio idrato	5	Acqua	500

2) Fare applicazioni del seguente linimento:

Cloridrato cocaina	0,10	Esratto fluido di Panama	q. b.
Olio di betulla	3	Glicerolato d'amido	30

e ricoprire con ovatta.

3) Spolverare in seguito la superfice exematosa, secca, colla miscela:

Acido salicilico	1
Ossido di zinco	5
Polvere di talco	10

1417 — Delle mani. Per far scomparire quella specie di eczema prodotto alle mani coll'uso dell'idrochinone — che come si sa è largamente adoperato quale rivelatore in fotografiia — basterà usare la seguente pomata per applicazioni locali:

Ittiolo	5	Vaselina bianca	15
Lanolina	10	Acido borico	20

Edera.

1418 — Coltivazione in casa. L'edera è pianta assai adatta alla coltura in casa o sulle finestre. Si può facilmente far produrre radici alle propaggini di edere nella terra od anche semplicemente nell'acqua.

L'edera vegeta meglio nel terreno sciolto che in quello compatto, ed è a tutti noto che ama l'ombra. Essa esaurisce la terra più presto di altre piante, per cui occorre trapiantarla in terra nuova e di buona sostanza, almeno una volta all'anno.

È meglio tenerla in vaso non molto grande. Ogni mese si può inaffiarla con acqua di sapone o con altro concime liquido (vedi *Concimi*); si otterrà in tal modo una vegetazione lussureggiante.

È di grande importanza il tener pulite le foglie dalla polvere, lavandole di tratto in tratto con spugna morbida ed acqua fredda.

L'edera di bosco si presta benissimo a questa coltura; merita però la preferenza l'edera inglese od irlandese a grandi foglie, che trovasi a buon mercato dai floricultori.

1419 — Distruzione dell'edera terrestre. Si tratta la

pianta con soluzione di vetriolo di ferro, il quale mentre distrugge l'edera, non danneggia i cereali.

Miscela di vetriolo di zinco e ferro riesce migliore allo scopo di quello di ferro.

Elettricità.

1420 — Precauzioni e soccorsi in caso di infortunio per il contatto di un filo conduttore di corrente elettrica. Il ministero dell'Industria in Francia ha emanato le seguenti avvertenze:

Quando una persona è colpita dalla caduta o dal contatto di un filo elettrico colle mani, importa separare la vittima dal filo elettrico il più presto possibile, evitando di toccare questo colle mani, servendosi perciò d'un pezzo di legno secco (un manico di scopa, per esempio). Questa operazione deve esser fatta con grandi precauzioni; quindi medicarle le eventuali bruciature e praticarle la respirazione artificiale, evitando di somministrarle bevande.

Con lo stesso pezzo di legno si scosterà il filo se impedisce la circolazione degli individui.

Indi si deve correre all'officina elettrica della regione, oppure al posto telefonico più vicino, per fare arrestare la corrente, e prevenire il medico, che tratterà la vittima precisamente come un annegato.

Emicrania nervosa.

1421 — Cura. Quando l'emicrania è puramente nervosa ha la sua sede nella fronte, sopra l'occhio, da un solo lato, per lo più. È complicata da nausee, vomiti, inappetenza, dolori alle membra, ecc. Si cura col riposo in luogo oscuro e silenzioso; con inalazioni d'etere e con caffè, con pediluvii senapati, ecc.

1422 — Si fanno leggere fregagioni mediante pennello con 4 gr. della seguente mistura, ricoprendo poi con ovatta. Si può ripetere il trattamento due o tre volte al giorno:

Mentolo	1
Guaiacolo	1
Alcool assoluto	20

Questo rimedio deve essere applicato con qualche precauzione, ma dà buonissimi risultati per le *nevralgie* in genere.

Non è adatto per bambini, nè si deve applicarlo dove la pelle è molto delicata. In ogni caso è meglio cominciare con piccola dose.

1423 — In sostituzione delle *matite di mentolo* ben note, si può far uso di quello composte nel modo seguente. Si fanno fondere insieme:

Burro di cacao	2
Bianco di balena	4

e alla miscela fusa si incorpora:

Idrato di cloralio	1
Mentolo.	1

e si cola negli stampi appositi.

1424 — Pel dolor di capo frontale il Dott. Jousset raccomanda l'uso d'una soluzione di 5 gr. di mentolo e 2 di essenza di trementina in 100 d'alcool. Ogni ora se ne versa un cucchiarino in una tazza di acqua calda e se ne aspirano i vapori dal naso per alcuni minuti. Dopo due o tre riprese il dolore cessa.

1425 — Si può impiegare nel medesimo modo il *Brassicon*:

Essenza di menta . .	gr. 2	Etere	4
(oppure mentòlo) . .	„ 1	Alcool	12
Canfora	„ 6	Essenza di senape . .	gocce 6

1426 — Un rimedio molto semplice ed antico, ma di azione efficace, consiste nella applicazione sulla parte del cranio, dove risiede il dolore, di un pannolino imbevuto nella miscela:

Ammoniaca	100	Sale di cucina	20
Acqua distillata. . . .	900	Canfora polvere. . . .	2

Essenza di rosa (o di menta) alcune gocce.

Solo si deve aver cura di preservare gli occhi dal liquido che potrebbe scolarvi.

1427 — Si introduce nelle orecchie un po' di canfora polverizzata, facendone due sacchettini con mussolina.

1428 — Un ottimo rimedio pare sia la *micranina*, che è un miscuglio di antipirina, caffeina e acido citrico in proporzioni che variano secondo gli autori. Ecco ora due formole, la prima di Ewald, la seconda di Weckblad:

a) Antipirina	85	*b*) Antipirina	87
Caffeina	9	Caffeina.	8
Acido citrico	6	Acido citrico	5

La micranina è solubile nell'acqua. Per le iniezioni si usano: micranina S; acqua sterilizzata 20. Se ne impiega una siringa Pravaz. Gli effetti dell'iniezione sono i seguenti: Subito, assai dolorosa, in seguito decongestiona la testa, attiva la circolazione, diminuisce il potere eccito-riflesso del midollo o piuttosto dei centri superiori.

Si usa però a preferenza la *migranina* in cartine, o, meglio ancora, in pastiglie.

È bene che questo miscuglio non sia stato preparato da troppo lungo tempo. Secondo la robustezza del soggetto se ne prende una cartina da 50 centigr. o da 1 gr.

Se l'accesso non si calma se ne prende una seconda, ma solamente dopo due ore.

In generale l'effetto di questo rimedio è assai rapido e pare che esso prevenga accessi ulteriori.

1429 — Sono in oggi raccomandati e usati con successo diversi medicamenti nuovi, che si ingeriscono in acqua o nell'ostia. Ci limiteremo a segnalarli, indicando per ciascuno la dose media adottata, e solo avvertendo che alcuni di essi non vanno esenti da disturbi secondarii, a seconda degli individui.

Fenacetina	= gr.	0.5	per volta, e non oltre	3,0	nella	giornata
Piramidone	= „	0.2	„ „	0,5	„	
Trigemina	= „	0.5	„ „	2,0	„	
Butilcloralio	= „	1.0	„ „	4,0	„	
Esalgina	= „	0.5	„ „	1,50	„	
Salipirina	= „	0,25	„ „	1,0	„	
Salofene	= „	1,0	„ „	5,0	„	

1430 — Altri preparati raccomandati come assai efficaci sono i seguenti:

Antiemicranina. Miscela di:

Caffeina	4
Antipirina	2
Zucchero polv.	4

Se ne ingerisca una o due cartine, intervallate, alla dose di gr. 0,5-1,0.

Emicranina. Miscela di:

Fenacetina	5
Caffeina	1
Acido citrico	1

Se ne ingeriscono gr. 0,5-1,0 p. volta.

Cefalina. Miscela di:

Antipirina	5	Caffè torrefatto polv.	5
Caffeina	2	Salicilato sodico	2

1431 — Sono assai pregiati i *cachets* proposti dal Dr. *Robin*, dei qnali se ne ingerisce uno all'inizio dell'accesso nervoso. Ecco la composizione di ogni cachet:

Antipirina	gr. 0,50	Valerian. di caffeina	gr. 0,02
Bromuro potassico	„ 0,50	Polvere di guarana	„ 0,30
Cocaina cloridrato	„ 0,01		

Di consimili miscele a base di antipirina, di fenacetina, di valerianato di chinina, di caffeina, ecc. ne furono proposte una vera plejade: noi non crediamo che sia il caso di segnalarne altre, poichè — lo ripetiamo — tutte si rassomigliano.

1432 — La vera emicrania, cioè il male di testa unilaterale periodico — ogni 15 giorni o ogni mese — alle volte accompagnato da vomito, viene prevenuto mediante l'uso giornaliero per parecchi mesi di seguito di *Cannabis indica*.

Si prende ogni sera prima di coricarsi una pillola di gr. 0,015 di estratto di Cannabis indica.

Emorragie.

1433 — Nozioni generali. Si distinguono tre specie di emorragie:

1) E. arteriosa: lo scolo sanguigno è rosso vermiglio ed avviene intermittentemente, a sussulti corrispondenti alle contrazioni del cuore;

2) E. venosa: lo scolo sanguigno è continuo e il sangue è di colore rosso-nerastro o violaceo;

3) E. capillare: il sangue, di un rosso assai vivo, sgorga a fiocchi ed in piccola quantità.

1434 — Trattamento (1). Nelle emorragie gravi, mentre si attende il medico, si comprime l'apertura dalla quale sgorga il sangue, oppure si fascia la parte, dal lato più vicino al cuore e vi si applica acqua molto fredda o ghiaccio.

Il percloruro di ferro è pericoloso e si deve lasciarlo usare dal medico.

1435 — Quali agenti emostatici locali sono da ricordarsi: la temperatura, cioè il freddo o il caldo (45-50° C); l'antipirina in polvere od in soluzione concentrata 1 : 5 o 1 : 25; la ferropi-

(1) Si consulti per quanto riguarda le emorragie gravi il già citato Manuale dei " Soccorsi d'urgenza „ del dott. Calliano.

rina in polvere od in soluzione 1 : 5; l'acqua ossigenata, la gelatina in soluzione 10 % per applicazioni esterne, l'olio essenziale di trementina per uso interno, ecc.

1436 — In oggi viene segnalata come un pronto emostatico, affatto inoffensivo, l'applicazione di pepe comune in polvere. Se si polverizza su di una ferita il pepe finemente macinato, il sangue che sgorgava si coagula immediatamente, e la ferita si chiude subito.

Contrariamente a questo potrebbe credersi, il pepe non ha azione irritante sulla ferita e non provoca scottatura, come ha constatato il Pegurier sopra sè medesimo, per la medicazione di un taglio accidentale abbastanza profondo, non avendo sotto mano altro emostatico.

1437 — Emostatico Pagliari. Si fa bollire fino a ridurre a $^2/_3$:

Benzoino	10
Allume cristallizzato	20
Acqua	500

Si decanta e si filtra.

Aggiungendo all'emostatico Pagliari p. 2 di cloruro di sodio (sale comune) si ottiene l'acqua del *Pollacci*.

1438 — Nelle emorragie da ferite, si deve lavare questa con acqua bollita o con soluzione antisettica, quindi applicare una fasciatura compressiva con cotone e garza idrofile. (V. *Ferite*).

L'applicazione degli emostatici deve essere generalmente riservata al medico.

1439 — Si afferma che il prezzemolo arresti immediatamente le emorragie. Nelle emorragie nasali, si turano le narici con prezzemolo tritato; nelle ferite, se ne fa un cataplasma e ve lo si applica sopra.

1440 — Nasale o epistassi. Si deve mantenere il paziente seduto, colla testa dritta, leggermente inclinata in avanti: gli si slacciano gli abiti al collo e al busto, si applicano compresse impregnate di acqua fredda sulla fronte, sulle tempie e sul naso e si mantengono le braccia levate in alto. Inoltre si comprime colle dita la narice dalla quale sgorga il sangue, contro l'osso nasale.

1441 — Applicare un corpo freddo (ferro, ciottolo) fra le spalle, sulla nuda pelle.

1442 — Secondo Hutchison basta immergere le mani e i piedi del paziente in acqua calda finchè cessi la perdita di sangue.

1443 — Fu esperimentata anche come assai efficace l'applicazione al fondo del palato, di un pezzo di carta asciugante, grossa come una lira, tenendo per qualche istante la bocca aperta.

1444 — Aspirare per le narici acqua molto fredda, pura o acidulata con aceto o limone od acqua *emostatica*. (Vedi N. 1437).

Assai efficace è l'aspirazione di alcune prese di polvere di allume (che sarà bene avere sempre in casa, sottomano) o di *antipirina*. Si forma un grumo di sangue coagulato ed allume, che ottura la narice. Si lascia in posto almeno per 24 ore poi si toglie con cautela bagnandolo a poco a poco con acqua. Si raccomanda di non soffiarsi il naso per alcuni giorni dopo l'emorragia. In casi più gravi si ricorre al medico.

1445 — *Polvere da fiuto* (*Rendu*).

Antipirina	0.50
Ac. tannico	1,—
Zucchero	10,—

1446 — Per arrestare le emorragie successive all'estrazione dei denti si deve sciacquare la bocca colla mistura

Cloroformio	4	Tintura di ratania . . .	25
Acido tannico	2	Alcool	50
Mentolo	25	Acqua dist.	200

Encaustici.

1447 — Gli eucaustici sono preparazioni a base di cera o di resine, che si impiegano per lucidare gli oggetti di legno, i mobili, i pavimenti, le stufe, gli oggetti di pelle, ecc,, come pure per dipingere con colori a cera.

Poichè la serie di questi preparati è svariata e infinita, noi ci limiteremo qui ad indicare alcune ricette di encaustici generali pel legno, rimandando, per ogni altra categoria, alle voci *Cuoio*, *Mobili*, *Pavimenti*, *Quadri*, ecc.

1448 — **Lucido come vernice.** Si fanno fondere 100 p. di cera gialla, in recipiente di rame, a fuoco dolce e vi si aggiungono a poco a poco 12 p. di litargirio agitando continuamente. Quando la cera abbia preso un color marrone, si lascia raffreddare. L'indomani si separa il fondo formato dal litargirio e si fanno fondere 400 gr. della cera soprastante con un kg. di essenza di trementina.

1449 — Per legno. Si fondono a mite calore

Cera bianca	80
Colofonia trasparente polverizz. .	20
Trementina veneta	20

alla miscela fusa ed ancor calda, versata in recipiente di ferro smaltato, si aggiungono p. 60 di Essenza di Trementina.

Gli oggetti da lucidarsi vengono previamente lavati con acqua saponata oppure con petrolio, quindi si applica l'eucastico mediante soffice pannolino.

1450

Cera bianca	2500
Acqua	1500
Carbonato di sodio	25

Si fa bollire fino a saponificazione della cera. Dopo aver surrogato l'acqua evaporatasi, si agita fino a raffreddamento e si aggiunge a piccole porzioni gr. 400 d'Essenza di trementina. Dopochè questa è completamente emulsionata, vi si mescolano gradatamente gr. 3000 d'acqua. Se questa non si unisce bene, vi si aggiunge ancora un po' di essenza di trementina. Si profuma con essenza di lavanda.

Per usarla se ne applica un po' mediante uno straccio sottile

1451

Ceresina. . . .	1.750	Olio essenz. trementina	2.250
Resina	250	Cinabro	30

e si strofina poi fino a secchezza con flanella.

1452 — Politura alla cera. 15 p. spirito trementina, colorito con alcannina o incoloro, e 4 p. cera gialla si riducono a b. m. in una massa omogenea.

1453 — Si fonde a b. m. 2 p. di ceresina e vi si uniscono 7 p. di essenza di trementina. Si applica la miscela a caldo: l'essenza volatilizza e lascia un sottile strato di cera.

1454 — Politura liquida. Si mescolano

Olio di papavero . . .	100	Spirito di trementina .	100
Etere	750	Benzina	100

Si strofinano i mobili con uno straccio bagnato con questo liquido, (che è molto infiammabile!).

1455 — Politura simile a lacche. Si sciolgono

Gomma lacca	15	Copale manilla	10
Sandracca	15	Mastice	1

Alcool 150

Si bagna con questo liquido un gomitolo di stracci che si copre con tela di lino bianca inumidita di olio di lino. Si strofina il legno nel modo noto, soffregando in fine con un po' d'alcool.

Pel legno di mogano unisceesi un po' di sangue di drago.

1456 — Al petrolio. Si fondono insieme a fuoco dolce 1 p. di cera con 8 di petrolio. Si spalma il legno col composto ancora caldo. Si sfrega con panno asciutto.

1457	Cera caranauba. .	10	Olio essenz. trementina .	30
	Petrolio.	70	Alcannina	1

1458 — Per mobili. Si fa sciogliere nell'acqua tiepida della potassa caustica e si decanta. Si rimette la soluzione limpida a fuoco moderato (40°); v isi getta della cera pura in piccoli pezzetti; essa si scioglie facilmente; si continua così fino a saturazione; si lascia digerire per qualche tempo: tutta la massa si riduce in poltiglia che si stende a freddo con un grosso pennello. Quando l'encaustico è secco si lucida sfregando fortemente con una spazzola.

1459	Cera gialla . . .	10	Mastice	1
	Cera caranauba. .	2	Olio essenz. di trementina	4

1460 — In una miscela di spirito p. 30 e benzolo p. 70 si fa disciogliere benzoino p. 1 e sandracca p. 2.

Si impiega questo encaustico per ridare il lucido a mobili già lucidati.

Erbe.

1461 — Distruzione dell'erba nei viali. Il miglior sistema consiste nello strappamento delle singole pianticelle, ma esso è lungo e dispendioso.

Il tagliar le piante a livello delle radici anzichè distruggere le piante non fa che determinare, nella maggior parte dei casi, un maggiore sviluppo di esse per la formazione di numerose *gemme* avventizie.

1462 — Un mezzo molto semplice e sicuro, recentemente raccomandato, consiste nell'inaffiare, mediante piccolo inaffiatoio da serra, le erbe con petrolio comune. In tale modo si può anche distruggere la muffa che si insinua fra i ciottoli di una strada o di un cortile.

1463 — Ripetuti inaffiamenti con soluzione di sale da cucina al 10 %.

1464 — Uno strato di qualche centimetro di segatura di legno impedisce lo sviluppo delle erbe.

1465 — Si può ottenere lo scopo inaffiando il terreno col liquido ottenuto in questo modo: si fanno bollire 100 p. d'acqua, vi si aggiungono 10 p. di calce viva ed una di fiori di solfo, si fa bollire, si decanta e si aggiungono 100 p. d'acqua.

1466 — È pure assai efficace il catrame di carbon fossile versato nelle commessure delle lastre di pietra, dopo averne strappate o tagliate le erbe.

1467 — **Distruzione della cuscuta.** Si falciano i tratti invasi dalla cuscuta un po' oltre i limiti della cuscuta stessa. Poi si sparge sul terreno in tali tratti della cenere di legno *riva* cioè non lisciviata. Si deve fare quest'operazione alla sera (sul crepuscolo) e in condizioni tali di atmosfera da far sperare nella notte un'abbondante rugiada. Si capisce che l'effetto di questa si è di sciogliere i sali contenuti nella cenere e specialmente il carbonato di potassio, al quale è dovuta l'azione contro la cuscuta.

Essenza di trementina.

1468 — Odore negli appartamenti. L'odore di essenza di trementina, che resta negli ambienti dipinti con colori o vernici in cui sia contenuta tale essenza, riesce di molestia a molti, ed in alcuni casi può produrre cefalea, insonnia, ecc. Ecco alcune indicazioni per eliminare tale inconveniente.

Prima di abitare l'appartamento dipinto di fresco, si dispone sul pavimento uno strato di fieno e si spolvera con cloruro di calce. L'appartamento deve essere ben chiuso e non vi si rinnova l'aria che dopo 24 a 48 ore. Però questo sistema ha l'inconveniente di sostituire ad un odore un altro forse non meno sgradevole. Inoltre il cloro che si svolge corrode gli oggetti metallici che trovansi nell'ambiente, e danneggia anche taluni colori. Per tali ragioni si può ricorrere invece alla disposizione seguente.

1469 — Si mette nell'ambiente un fornello portatile acceso, in modo da mantenere la temperatura a 20-25°. Naturalmente occorre dar aria prima di soggiornare nel locale, per evitare gli effetti dei gas sviluppati dalla combustione, sull'organismo.

1470 — Si può anche trarre profitto della proprietà che ha l'acqua di assorbire i vapori di essenza di trementina. Si dispor-

ranno nei locali da *deodorare* dei piatti con acqua, distribuendoli opportunamente e rinnovando l'acqua a varie riprese.

Essenze.

1471 — Le essenze propriamente dette sono soluzioni di olii essenziali o volatili nell'alcool, in proporzioni variabili: invece gli olii essenziali non devono contenere affatto alcool — il che costituisce anzi una sofisticazione — e per conservarli si deve soltanto tenerli in bottiglie bene tappate al riparo della luce.

1472 — **Conservazione.** Per prevenire le alterazioni e specialmente la resinificazione, riesce utile di mescolare gli olii essenziali, appena ritirati dal commercio, con alcool purissimo, nella proporzione del 10-50 %, e tenerli in recipienti di vetro colorato e bene tappati.

1473 — Viene pure raccomandata l'aggiunta di gr. 5 di bisolfito sodico ‰.

1474 — **Ripristinamento.** Le essenze hanno tendenza ad alterarsi, resinificandosi, specialmente se lasciate a contatto dell'aria. Un procedimento semplice per ripristinarle consiste, secondo Curieux, nell'impiego di una miscela di p. uguali di borace e di nero animale, formando una poltiglia chiara con acqua, colla quale si agita l'essenza alterata. Questa dopo sedimentazione, diviene limpida.

Etichette.

1475 — **Di carta, impermeabili.** Si possono rendere impermeabili le etichette di carta che si fissano sui colli, sulle bottiglie, ecc. spalmandole con chiaro d'uovo ed acqua mediante un pennello fino e passandole poi sopra una lastra rovente, frapponendo un foglio di carta bianca. La quantità d'acqua da aggiungere al chiaro d'uovo sarà la metà di esso in volume.

1476 — Si prepara una soluzione di 100 p. gelatina in 300 p. d'acido acetico e si mescola questa con 10 p. di glicerina. La miscela col raffreddarsi diviene solida, si liquefa però riscaldandola; conservata a lungo si liquefa anche alla temperatura ordinaria. Una seconda soluzione consiste di 20 p. bicromato di potassa in 200 p. d'acqua. Per l'uso mescolansi 2 p. in peso di soluzione di gelatina con 1 p. di soluzione di bicromato e si applica la miscela sull'etichetta mediante un pennello dopo l'essi-

cazione; le etichette così applicate non vengono staccate nè dall'acqua fredda o calda, nè da liquidi eterei o alcoolici. Il recipiente nel quale preparasi la miscela nonchè il pennello, devonsi pulire immediatamente dopo l'uso, altrimenti la massa aderentevi indurisce. La miscela è gialla; si può però render bianca mediante aggiunta d'un po' di soluzione di formaldeide.

1477 — Resistenti. Si immergono le etichette di carta per alcuni secondi in acido solforico conc., indi si lavano con acqua e si asciugano. Le etichette così pergamenate si possono strofinare con acqua, olio, alcool e glicerina, senza cancellare il colore dello scritto. Il colore viene intaccato pochissimo dall'acido solforico, premesso che la carta, prima dell'immersione nell'acido solforico, non sia stata bagnata.

1478 — Si applica l'etichetta sul recipiente di vetro ben pulito e la si lascia asciugare. Dopo averla coperta con una pellicola di collodio si pennelli con una soluzione di gelatina 1 : 5. Prima che questo strato sia secco, lo si inumidisce con una soluzione di formalina al 40 °/₀. Si può ripetere a piacere questo processo senza guastare il colore bianco dell'etichetta o la trasparenza della vernice. Le etichette diventano così resistenti ad etere, benzina, olio, acqua, alcool, ecc.

1479 — Per far aderire etichette di carta ecc., in modo che abbiano a resistere all'umidità atmosferica, si impiega una soluzione ammoniacale di caseina, poi si tratta con soluzione di formaldeide.

1480 — Colla per attaccare le etichette alle bottiglie. Le colle per etichette comunemente usate sono la mucilaggine di gomma arabica, la colla di farina o di destrina, e l'albume d'uovo recente o sciolto. (V. *Colle*).

Requisiti d'una colla per etichetta sono che mantenga a lungo l'aderenza e non ammuffisca. La pasta di farina, che ammuffisce rapidamente, devesi abbandonare. Migliore è la mucilaggine di gomma arabica, però l'etichetta appiccicata con questa difficilmente ammuffisce, ma non è molto resistente all'umidità. Per quanto riguarda l'adesione si presta ottimamente la destrina, ma questa pure troppo facilmente ammuffisce. Le etichette appiccicate coll'albume d'uovo aderiscono così fortemente da potersi tenere le bottiglie per qualche tempo nell'acqua senza che l'etichetta si stacchi; anche l'ammuffire dell'etichetta è assolutamente escluso.

1481 — Secondo esperienze fatte per conservare le colle, la

migliore sarebbe quella di destrina coll'aggiunta di 1-2 ‰ di timol (n. 1310).

Questa colla possiede grande forza adesiva e le etichette appiccicate colla medesima non ammuffiscono neppure se tenute a lungo in luogo umido.

Coll'acido salicilico (1 %) o borace (10 %) le colle si ponno pure conservare, ma perdono col borace della loro proprietà adesiva, e coll'acido salicilico le etichette vengono col tempo intaccate. Il timol si unisce meglio di tutto in soluzione alcoolica al 1 %.

1482 — Indelebili sul vetro. Servesi d'un liquido corrosivo preparato come segue: Liq. *a*) in una bottiglia: sciogliesi gr. 36 di fluoruro di sodio in $^1/_2$ l. d'acqua distill. e vi si aggiunge gr. 7 di solfato di potassa. Liq. *b*): sciogliesi gr. 14 di cloruro di zinco in $^1/_2$ l. d'acqua distill. e aggiungesi gr. 65 di acido cloridrico conc.

Per l'uso mescolansi insieme parti eguali di *a*) e *b*) aggiungendovi un po' d'inchiostro della China.

La miscela non devesi eseguire in un recipiente di vetro, ma entro un dado incavato di paraffina.

1483 — Si preparano le soluzioni:

a) Potassa	100	Acetato di soda	10
Acqua	100	„ „ piombo	10

b) Borace	50
Acqua calda	100
Glicerina	20

Si mescolano p. 60 di *a*) con p. 40 di *b*): e si applica sul vetro uno strato della poltiglia ottenuta, foggiandolo come etichetta.

In questa si segna, facendola emergere sul vetro denudato dallo strato, la dicitura desiderata: quindi si introduce il recipiente in un bagno composto da

Borace	1	Acido fluoridrico	50
Acqua	12	„ solforico	10

Dopo 10 minuti si lava con acqua limpida.

Così resterà formato uno strato di smalto brillante, come se fosse stato applicato a fuoco.

1484 — Su latta, zinco e altri metalli.

Gomma dragante	gr. 100
Gomma arabica	„ 400

si fanno sciogliere, sospendendole in sacchetto di tela, in l 1 ½ d'acqua, indi si aggiunge gr. 1 di timolo triturato in gr. 300 di glicerina. Se necessario per la dovuta consistenza, si può aggiungervi dell'acqua.

1485	Allume	4	Farina di frumento . .	2 ⁰/₀
	Borace	4	Acqua	360
	Acido idroclorico . .	24		

1486 — Si pennella in strato sottilissimo il dorso d'un'etichetta di carta con vetro solubile e la si attacca. Più tardi si pennella pure di vetro solubile la parte anteriore. Sulle lamine di ferro o di zinco si può adoperare in eguale modo il vetro solubile, solo si raschia all'uopo la latta con smeriglio, poi si applica l'etichetta e si pennella infine con vetro solubile.

1487 — Devesi prima laccare o intaccare la latta. Per laccarla è adatto il collodio o una soluz. alcool. di g. lacca, a cui siasi aggiunto dell'ocra; per intaccarla il liquore di cloruro d'antimonio.

Come colla adoperasi la colla d'amido o gomma con aggiunta d'un pò di timol (n. 1483).

1488 — Di pergamena vegetale. Sono assai utili per bottiglie contenenti liquidi corrosivi. Vi si scrive con inchiostro di China e si ricoprono con vernice adatta (vedi *Vernici*). Per fissarle sul vetro occorre usare una colla speciale (vedi n. 948).

1489 — Rosse. Si agitano gr. 0.20 d'eosina con gr. 10 d'alcool fino a dissoluzione, colla quale si pennellano le etichette di carta bianca: su queste dopo asciutte si può scrivere senza che l'inchiostro si sparga.

1490 — Per giardini. Si ritaglia l'etichetta in un foglio di celluloide e vi si scrive con penna comune, servendosi di questo inchiostro:

Tannino in polvere	gr.	15
Percloruro di ferro secco. .	„	10
Acetone	„	100

Si sciolgono separatamente il tannino ed il percloruro di ferro nell'acetone e si mescola.

Siccome il celluloide trovasi in commercio in lamine di varii colori, si possono avere etichette di varie tinte; il che è utile in certi casi, come ad es. per indicazioni botaniche, separazioni di semenati, ecc.

1491 — Si possono fare ottime etichette con lastrine d'osso

(marche da gioco), sulle quali si scrive con soluzione di nitrato d'argento che impregna l'osso e annerisce alla luce. La dose di nitrato da usare è di 20 gr. per litro d'acqua distillata. Queste etichette durano molto tempo.

1492 — Si scrive su cartoncino (carte da visita) con inchiostro comune, di China, o qualsiasi altro. Indi si immergono le etichette nell'olio d'oliva di rifiuto (di frittura o residuo di scatole di sardine). Dopo un'ora d'immersione si estraggono e si fissano con un chiodetto da tappezziere sulla targhetta di legno. Queste etichette durano due o tre anni.

1493 — Si scrive su lastrine di schiuma di mare di rifiuto, con inchiostro di China, il quale penetra nella massa porosa; si ha così un'etichetta inalterabile.

1494 — Si scrive sul legno con inchiostro di China al quale si sia aggiunto del permanganato di potassio sino a saturazione. La scrittura resterà anche quando l'inchiostro di China sarà scomparso perchè il permanganato carbonizza il legno.

1495 — Si possono mettere le etichette (di semplice carta comune) in un tubetto di vetro come quelli usati per i piccoli saggi di chimica, e che è facile procurarsi e si chiude poi accuratamente il tubetto con turacciolo di sughero attraversato da un filo di ferro galvanizzato, che serve a fissarlo alla pianta. Naturalmente occorre aver cura che la scritta apposta sull'etichetta rimanga ben visibile nel tubetto.

1496 — **In metallo.** Per riempire le lettere in incavo nelle targhette in ottone, si prepara una pasta di un bel nero mescolando dell'asfalto, lacca bruna e nero fumo.

Si puliscono poi le sbavature con essenza di trementina.

F

Fagiolini.

1497 — **Conservazione.** Debbono esser scelti giovani e di buona qualità. Dopo sfibrati, s'immergono per cinque minuti in acqua calda, poi in acqua fresca; si fanno sgocciolare completamente, indi si mettono nell'acqua salata. Si ricopre il recipiente con olio. Nello stesso modo si preparano e si conservano i carciofi.

Farfalle.

1498 — Modo di ucciderle senza guastarle. Le farfalle si guastano lasciandole morire a poco a poco, pel continuo battere delle ali. Ciò è dannoso quando si vogliano conservare per collezioni. Sono in commercio appositi recipienti di vetro detti *al cianuro* nei quali con opportuna disposizione si forma un'atmosfera di vapori di cianuro di potassio; in essa le farfalle muoiono in brevissimo tempo. Ma tale sostanza è uno dei più potenti veleni. Si può sostituirla col solfuro di carbonio che è meno pericoloso. Si mettono le farfalle sotto una campana di vetro entro la quale si colloca una spugnetta imbevuta di solfuro di carbonio. Bisogna ricordare che i vapori di questo composto sono estremamente infiammabili.

Naturalmente questo procedimento è applicabile anche ad altri insetti, aracnidi e piccoli animali in genere.

1499 — Distruzione. Le farfalle notturne si possono distruggere mediante lanterne di carta appese agli alberi; se ne spalmano le pareti con melassa, siroppo o miele.

Farmacia domestica.

1500 — È consuetudine ormai generalizzata nelle famiglie di tenersi provvedute, specialmente durante la villeggiatura, ai bagni di mare, in montagna, come pure durante i viaggi, di quei medicamenti, quasi di uso comune, che possono occorrere in un caso di urgenza, sia di infortunii, sia di malore. Si tratta in poche parole, di un piccolo armadio farmaceutico, il quale però deve essere arredato con tutte le necessarie indicazioni dei diversi medicamenti, forniti dal farmacista, custodito con ogni cautela ed ordine, e affidato, sotto chiave, al capo della famiglia. Nel Belgio anzi recentemente furono dotate anche le scuole di questi piccoli armadii, ed anche da noi si può dire che in oggi gli stabilimenti industriali, i collegi, ecc., ne sono provveduti, ben inteso in questi sotto la vigilanza del medico.

Non staremo ad accennare alle dotazioni di medicinali ritenuti opportuni per i ciclisti, alpinisti ecc., poichè per questi già si trovano in commercio piccoli astucci portatili, assai pratici; noi riferiremo invece l'elenco di quei medicamenti, pochissimi, che sono da consigliarsi ad ogni famiglia, indicandone sommariamente l'uso.

Distingueremo tali sostanze e mezzi di primo soccorso in

a) *Medicinali.*

b) *Materiale di medicazione antisettica.*

c) *Suppellettile accessoria.*

1501 — *a*) *Medicinali.*

1) Un flaconcino, a contagoccie, di *Laudano*; molto efficace contro i dolori di stomaco, di ventre, per calmare dolori nevralgici, dei denti, ecc. versandone poche goccie in acqua, su zucchero, ecc., oppure per applicazioni locali esterne (orecchie, reumi, ecc.); non si deve usarlo per bambini.

2) Un flaconcino di *Ammoniaca* (da adoperarsi con prudenza): per uso esterno riesce efficace nelle morsicature di insetti; per inalazioni giova moltissimo nei deliquii; internamente (poche gocce in un bicchier d'acqua) calma l'ubbriachezza, e costituisce un buon eccitante in caso di stanchezza nervosa. V. n. 177.

3) Un flaconcino, a contagoccie, di *Acetato basico di piombo* (veleno): 20 gocce in una tazza di acqua od una cucchiajata in un catino producono la nota acqua vegeto-minerale, da applicarsi mediante bagnoli o compresse sulle contusioni.

4) Un flaconcino di *Tintura di arnica.* Si aggiunge all'acqua vegeto minerale; oppure si impiega da sola per frizioni su parti dolenti, contuse ma non ferite; internamente alcune gocce diluite con acqua giovano come cordiale.

5) *Linimento oleo-calcare.* (Olio di lino, p. 50 sbattuto con acqua di calce 150, eventualmente addizionato con acido fenico *o* salolo *o* canfora), rimedio efficace contro le scottature: oppure soluzione concentrata di *Acido picrico* (V. *Scottature*).

6) Un flaconcino, a contagoccie, di *Liquore anodino di Hoffmann* (costituito da p. 3 di alcool e p. 1 di etere): Si può addizionarlo di p. uguali di acqua di melissa e di liquore anisato di ammonio); costituisce un ottimo cordiale, a goccie, su un pezzo di zucchero in casi di deliquio, oppure in una cucchiajata della *Mistura nervina* o *antisterica* (acque distillate di cannella, menta e melissa edulcorate) che è bene di tenere nel corredo.

7) Un flaconcino di *Pozione antiemetica di Riverio;* oppure, resistendo questa assai male alla conservazione, si può invece supplire con un pacchetto di polveri aerofore estemporanee, o cogli ingredienti dosati per la preparazione di essa

Bicarbonato di sodio	gr. 2
Siroppo di cedro	„ 15
Acqua	„ 100

Al momento di usarla vi si scioglie una cartina di 1 gr. d'acido citrico o vi si spreme il succo di un limone e si beve durante l'effervescenza.

8) Un flaconcino di *Estratto di camomilla*, oppure una scatoletta di fiori di camomilla per preparare la infusione estemporanea). Ecco in qual modo si procede per preparare questa:

Si mette al fuoco quella quantità d'acqua che occorre, e quando ha alzato il bollore vi si getta la camomilla, lasciandovela appena due minuti. Due soli fiori di camomilla inglese bastano per un bicchier d'acqua.

9) Un flaconcino di *Tintura di rabarbaro* o di *tintura sacra*, efficace digestivo in caso di imbarazzo gastrico; riesce anche opportuna quale biando purgante a bicchierini.

10) Un vasetto di *Magnesia calcinata* oppure un flaconcino di *Acquarite Alemanna*, come purgante in caso di ostruzione, ecc.

11) Un vasetto di *Bicarbonato di sodio* o di miscela edulcorata effervescente, nota generalmente col nome di *Citrato di magnesia effervescente*.

12) Due pacchetti di *Polveri di sedlitz*.

13) Un vasetto di *Carbone animale* purissimo, riconosciuto in oggi quale un sicuro e pronto antidoto in caso di avvelenamento ed ottimo antisettico intestinale. (V. n. 265).

14) Alcune cartine, dosate da centigrammi 5 di *tartaro emetico*, quale emetico in caso di avvelenamento o quale risolvente.

15) Alcune cartine dosate di *Antipirina* (gr. 0,50) oppure di *Chinina solfato* o di *Fenacetina* (gr. 0,25) come antinevralgico, con ostie.

16) Alcune cartine da gr. 0,25 o una scatoletta di pastiglie di *Migranina*, oppure uno fra i medicamenti indicati contro l'emicrania.

17) Una scatoletta di *Polveri* o *pastiglie del Dower*, in caso di tosse ostinata per bronchite, ecc.

18) Alcune cartine dosate di *Polveri di bismuto* e *oppio*, con *salolo*, quale antidiarroico astringente e disinfettante in caso di coliche, diarree, con ostie. (V. n. 1318).

19) Una dose di Polvere per preparare l'*Acqua imperiale*.

20) 2 *Polveri vermifughe* (se vi sono bambini).

21) Un flaconcino di un preparato contro il dolore dei denti. (V. n. 1135-1167).

22) *Sali inglesi*, oppure un flaconcino di *Aceto balsamico*. (V. *Sali* e n. 54).

23) Un flaconcino di *Spirito canforato*, oppure di *Balsamo opodeldoch*, oppure di *Pain Expeller*, per frizioni antireumatiche. (V. n. 1391).

24) Un flaconcino di soluzione 0,5 °/₀ o di pomata 1 °/₀ di *Cloridrato di cocaina*, per applicazioni esterne, come analgesico in caso di scottature, ferite, dolori di denti, ecc.

25) Un flaconcino di *Cloralio canforato mentolato* (in parti uguali), efficacissimo contro le punture degli insetti, in applicazioni locali come antinevralgico, ecc.

26) 2 fialette di soluzione *permanganato potassico* 0,01, medicamento efficace contro le morsicature delle vipere, per injezione.

27) 2 fialette di *olio canforato* 0,10, da impiegarsi nei casi di collasso, per injezione ipodermica.

28) 2 fialette da 1 c. c. di soluzione sterilizzata di 0,01 di *morfina cloridrata*, per iniezione ipodermica.

29) 2 fialette da c. c. 1 di soluzione sterilizzata 0,10 di *Ergotina*, da tenersi pronte in caso di emorragia, per injezione.

30) 2 fialette di *caffeina* 0,25; come eccitante, per injezione.

N. B. Queste fialette però devono essere tenute per semplice precauzione e sono solo da impiegarsi per prescrizione medica.

Non riusciranno inoltre superflui:

Una *Thapsia*, una scatoletta di Pastiglie *di clorato potassico*.

Un flaconcino (per una dose) di *Olio di ricino*.

Una scatoletta di polveri da fiuto contro il *Raffreddore* (vedi questa voce) ed una contenente *Borato sodico* (per prepararne soluzione ad uso collutorio).

Un flaconcino di *Etere solforico*, ed una di *Tintura di jodio*.

Un pacchetto di corteccia di *china* (per preparare il decotto) ed uno di fiori di *tiglio* (per prepararne l'infusione).

Oltre a questi, si intende, dovranno far parte del corredo quei medicamenti che eventualmente possono essere necessarii per le cure prescritte continuative (ferruginosi, ricostituenti, eupeptici, balsamici, ecc.) o secondo i probabili bisogni (p. es., callifughi, collutorii, ecc.) e le predisposizioni note della famiglia.

1502 — *b) Oggetti di medicazione antisettica ed esterna.*

1) Vasetto di *Vaselina borica*.

2) Un tubetto contenente 10 pastiglie da gr. 0.5-1,0 di *Sublimato corrosivo* per preparare estemporaneamente un litro di soluzione.

3) Alcuni pacchetti dosati da gr. 30 di *Acido borico*, per preparare un litro di soluzione (come antisettico, collutorio, ecc.).

4) Un sapone antisettico (sublimato o creolina, ecc.).

5) Un flaconcino contenente *Cotone emostatico* al percloruro di ferro, od altro emostatico (V. *Emorragie*).

6) Cerotto adesivo (americano o dyachylon).

7) *Taffetà* oppure un flaconcino di *Collodion elastico*.

8) *Carte senapate* e polvere di senape recente.

9) Una scatola (di latta) contenente *Farina di semi di lino* recente per la preparazione estemporanea di cataplasmi.

10) Un flaconcino di soluzione fenica 50 % od un flacone di *Lysoformio* o di *Creolina*.

11) Un pacchetto di 100 grammi di *Cotone idrofilo*.

12) Un pacchetto da 1 metro di *Garza idrofila*.

13) Alcune bende, in tela cotone o in garza molle, con spilla e fermaglio.

14) Un metro di *Guttapercha* sottile.

15) Un fazzoletto triangolare di Esmarch (1).

16) Un bastoncino, con astuccio, di pietra infernale.

17) Una scatoletta contenente un medicamento assorbente cicatrizzante antisettico (dermatolo o xeroformio od airol).

18) Un vasetto di cold-crèam o di pomata di zinco.

1503 — c) *Suppellettile accessoria*.

1) Vaschetta.

2) Recipiente cilindrico graduato da ½ litro.

3) Cucchiajo.

4) Imbuto di vetro.

5) Forbice.

6) Pinzetta.

7) Pennelli.

8) Pera di gomma per irrigazioni.

9) Contagoccie.

10) Spugna.

11) Spille di sicurezza.

12) Una siringa di Pravaz (V. questa voce).

13) Un termometro clinico.

14) Un piccolo mortajo con pestello, o semplicemente una capsulina di porcellana con agitatore di vetro.

15) Una buona lampada a spirito od a benzina.

1504 — In commercio si trovano alcuni tipi, di dimensioni

(1) Per le necessarie istruzioni intorno all'impiego efficace di questi oggetti rimandiamo all'ottimo manuale, più volte citato, del Dr. Calliano: *Soccorsi d'urgenza*.

diverse, di cassette già preparate di medicinali di soccorso; eleganti, solide, ben disposte, ma in generale ogni famiglia preferisce di formarsi il proprio corredo, secondo le proprie consuetudini e bisogni.

Così pure in oggi sono molto in voga gli astucci di tabloidi o medicamenti compressi, assortiti, che o si ingeriscono come tali o si impiegano per la preparazione estemporanea di soluzioni: però tale forma di medicamenti, quantunque assai comoda e semplice, pure non è ancora generalizzata abbastanza presso di noi, mentre altrove, in Inghilterra specialmente, è largamente diffusa.

Riescono invece assai utili e pratici i pacchetti, già preparati, contenenti tutto quanto può occorrere di medicazione antisettica, riunito sotto piccolo volume (cotone, garza, bende, ecc.); ve ne sono di dimensioni diverse e, naturalmente di diversi prezzi.

Osservazione. Raccomandiamo sopratutto che i singoli medicamenti siano chiaramente contrassegnati e distinti colle rispettive denominazioni, corredate dalle opportune indicazioni, e sopratutto che vengano ben custoditi, separati e non se ne faccia uso se non in caso di bisogno e con ogni cautela e prudenza.

V. anche *Medicinali.*

Febbre.

1505 — Generalità. La febbre, anzichè una malattia per sè stessa, deve essere considerata quale sintomo e carattere di malattia, quale segno evidente di una anormalità che si manifesta nell'organismo: essa consiste in una certa perturbazione della circolazione del sangue e della respirazione, ed è manifestata ora da un aumento di calore con accelerazione del polso, ora da un senso alternativo di caldo e di freddo, e sempre da brividi: ma, non è nostro compito di estenderci in questa materia. Solo accenneremo come si distinguano diverse modalità di febbre: a tipo continuo, quando essa persiste per un dato tempo con differenze solo di intensità nelle varie ore della giornata (come nella polmonite); a tipo intermittente, allorchè gli accessi febbrili appaiono a periodi differenti, per lo più fissi, come nella malaria, ogni giorno (quotidiana), a giorni alterni (*terzana*), ogni due giorni (quartana), ecc.; a tipo remittente, nei casi in cui la febbre si manifesta con oscillazioni superiori di un grado, ma senza discendere sotto la temperatura ordinaria (37°), come appunto si osserva nel decorso della febbre tifoidea.

Ricordiamo pure come la febbre si distingua con diversi appellativi, quali tifoidea, etica, gastrica, reumatica, puerperale, maligna, nervosa, biliosa, infiammatoria, ecc. a seconda della forma di malattia che la accompagna, e che sarà dichiarata dalla diagnosi del medico; il quale deve sempre essere chiamato all'apparire di ogni febbre, poichè questa, come abbiamo già fatto rilevare, rappresenta sempre l'indizio e l'inizio; il sintomo di una malattia, di una infezione, o per lo meno di uno stato anormale.

Tre sono i mezzi per valutare la febbre: esame del polso, della temperatura generale e della respirazione: i quali in media ed approssimativamente sono in correlazione secondo i rapporti:

Temp. 36,8	Polso 70	Respiro 15
37,5	80	20
38,1	90	25
39	110	30
40	140	40

La temperatura viene constatata mediante un termometro clinico a massimo e minimo, che si applica adattandone il bulbo nel cavo ascellare oppure nella cavità dell'inguine, in modo che sia bene a contatto della pelle, lasciandovelo almeno dieci minuti.

La temperatura normale del corpo umano è di 37° nell'interno del corpo e qualche decimo di meno sotto l'ascella.

I battiti del polso e il numero delle respirazioni si misurano con un orologio alla mano, sul cui quadrante sono segnati i minuti secondi.

Non essendo il caso di diffonderci su questo argomento, che è di indole affatto medica, ci limiteremo ad alcuni cenni sul trattamento di alcune forme speciali di febbre: la malarica e la tifoidea

1506 — Febbre intermittente o malarica. È il tipo dell'accesso febbrile e si manifesta a intervalli uguali, come abbiamo già accennato, ed è caratterizzata dai tre fenomeni successivi di brividi, calore secco e sudori; essa è prodotta da un agente infettivo il bacillo della malaria, intorno al quale non crediamo di riferire ulteriori notizie, poichè sconfinerebbero dall'indole di questo volume.

1507 — Il rimedio sovrano contro la malaria è il chinino; per la diffusione del quale, anzi, allo scopo di combattere la malaria, il Governo ha provveduto con leggi speciali, assumendone esso stesso la produzione e distribuzione in forma di tavolette

da gr. 0.20 cadauna, delle quali sono contenute 10, cioè gr. 2, in un tubetto, corredate dalle relative istruzioni circa l'uso, che quì non crediamo di riprodurre, tanto più che si possono anche leggere... sugli astucci da sigarette.

1508 — Il chinino, sia in forma di cachets, di tavolette, di pillole, di soluzioni, di iniezioni, deve sempre essere ingerito dopo l'accesso, preferibilmente a stomaco vuoto, e deve essere continuato per qualche tempo, alla dose media di grammi due nella giornata.

1509 — Nonostante la ingestione di quantità grandi di chinina, alcune forme di malaria resistono, e continuano inducendo nell'infermo quella specie di stato conosciuto col nome di *cachessia palustre*. In questi casi è necessaria la cura ferruginosa, e arsenicale coi preparati di ferro e arsenico: e abbandonare i luoghi malarici.

1510 — Un rimedio riconosciuto assai efficace contro la malaria, è la Mistura antimalarica *Baccelli*, il quale associò il chinino coll'arsenico e col ferro, il primo allo scopo di vincere l'infezione, il secondo per combattere lo stato paralitico indotto dalla malaria nel sistema nervoso ganglionare, il terzo per reintegrare il sangue:

Solfato di chinina . . .	gr. 4	Acido arsenico puro.	gr. 0.10
Tartrato ferrico potassico	„ 10	Acqua	„ 300.—

Una cucchiajata ogni ora nel giorno che succede alla manifestazione della febbre: il secondo giorno una cucchiajata ogni due ore, il terzo una ogni tre ore e così via digradando sino ad una cucchiajata il mattino ed una alla sera.

Questa mistura o pozione lascia un abbondante precipitato, e deve essere perciò ben agitato il recipiente che la contiene, prima di usarla; è poco grata al palato e alla vista, ma è molto efficace, tanto è vero che in commercio trovansi diverse altre preparazioni, quali l'*esanofele*, che sono costituiti dai medesimi ingredienti e presentati invece in forma pillolare.

1511 — Oltre a ciò, a chi soffre di febbri, è consigliabile come bevanda il decotto di limone, antimiasmatico e preservatore delle febbri di malaria, intermittenti e simili. Dobbiamo al senatore Tommasi Crudeli, una autorità medica, la seguente ricetta: " Si prende un frutto di limone fresco, si taglia in fette sot-" tili senza togliergli la buccia, e si mette a bollire in una pen-" tola di terra, che non abbia servito ad altri usi, con tre bic-" chieri d'acqua. Si prolunga l'ebollizione finchè l'acqua sia ri-" dotta ad un terzo, cioè al volume di un solo bicchiere. Si passa

" allora il decotto attraverso un pannolino, spremendo fortemente " i residui del limone e si lascia raffreddare il liquido per una " intera notte all'aperto, *alla serena*, dice il nostro popolo, e la " mattina seguente si beve a digiuno ".

1512 — Quale rimedio o mezzo preservativo contro le febbri malariche, oltre al chinino è stato molto decantato l'eucalipto, del quale si impiega la tintura alcoolica; ed anzi in alcune regioni malariche furono praticate estese piantagioni di questo vegetale, allo scopo di imbalsamarne l'aria: l'efficacia però di tale sostanza è molto relativa.

Febbre tifoidea.

1513 — Precauzioni preventive. Il Municipio di Milano ha emanate le seguenti norme d'igiene individuale, atte a combattere l'infezione tifosa:

1. Evitare gli eccessi nel bere e nel mangiare.

2. Non mangiare ostriche, nè verdure, crude, e limitare per quanto si può l'uso di frutta non cotte. Queste, in ogni caso, si lavino con acqua pura (acqua condotta, od acqua bollita) e si spoglino della loro buccia prima di mangiarle.

3. Non bere mai latte crudo, ma farlo bollire precedentemente per cinque minuti.

4. Se la casa non è fornita di acqua condotta, si faccia bollire per cinque minuti l'acqua del pozzo che deve servire per bere, per gli usi domestici e per la pulizia del corpo, od almeno quella che serve per bere e per la pulizia dei denti e della bocca.

5. Fuori di casa, e specialmente fuori di città, evitare assolutamente di bere acqua della cui bontà non si sia più che sicuri.

6. Evitare egualmente l'uso alimentare del ghiaccio non fatto con acqua pura.

7. Mantenere con ogni cura la pulizia dell'abitato, ed in particolare quella delle latrine, segnalando all'ufficio d'igiene qualsiasi causa presunta d'insalubrità.

8. Quando la malattia è accertata attenersi alle norme indicate dall'apposita circolare, che si distribuisce alle famiglie dei malati per cura dell'ufficio d'igiene all atto della denuncia del caso.

Felci.

1514 — In casa. Queste piante le cui specie più belle sono proprie dei climi caldi ed umidi dei tropici (Brasile, Africa cen-

trale) sono tra le più belle che possano ornare un salotto; ma

Fig. 16.

Fig. 15.

Fig. 17.

sono delicatissime e si trovano assai meglio nelle serre che negli

appartamenti. Hanno bisogno di *costante* umidità tanto nella terra, come nell'aria ambiente. Alcune che sono comuni sulle nostre montagne lungo i corsi d'acqua resistono meglio di quelle esotiche: tali ad esempio il *polypodium vulgare* (felce dolce) (fig. 15), lo *scolopendrium officinarum* (lingua cervina) (fig. 16-17), le felci maschio e femmina: il capelvenere è assai più delicato.

1515 — Propagazione. Ad una foglia di questa pianta se ne taglia un pezzo di circa 8 cm. A ciò che resta si tolgono le *penne* (simili a foglioline), da un sol lato. Si piega poi il peduncolo e se ne sotterra profondamente l'estremità. Si ricopre con una campana di vetro.

Dopo alcuni giorni si vedranno crescere delle foglioline dalle penne lasciate.

Ferite e piaghe.

1516 — Medicazione delle ferite e delle piaghe. Si consigliano ancora da molti, nei casi di piccole ferite o piaghe, i più strani rimedii come empiastri, pomate, unguenti, tele di ragno, erbe aromatiche, infusioni, diachilon, taffetà, ecc.

Occorre aver sempre presente che la ferita o la piaga sono una porta aperta ai microbi d'ogni sorta fra i quali si trovano i patogeni, ossia quelli che possono produrre malattie più o meno gravi. Il miglior modo di salvaguardarsi contro questi ospiti pericolosi consiste in una buona disinfezione locale. In caso di una ferita si dovrà dunque lavarla accuratamente e il più presto possibile, con una soluzione di acido fenico (2 per cento) o meglio ancora di sublimato corrosivo (all'uno per mille).

1517 — Se la ferita venne ben pulita e medicata, può rapidamente venir a guarigione, senza passar in suppurazione: le labbra od i margini di essa si riuniscono e non resta che una piccola cicatrice: in tal caso la ferita guarisce *per prima intenzione*, cioè senza dare suppurazione. Se invece si forma del *pus* la guarigione ritarda possono insorgere fenomeni generali (febbre, malessere) dovuti al riassorbimento della materia formatasi nella ferita, e la cicatrice che ne risulta resta deformata.

1518 — Trattamento delle ferite. È necessario osservare se la ferita è pulita oppure imbrattata di materiali estranei, quali terra, frammenti di pietra, di legno, di vetro, pezzi d'abito od altro, nel qual caso bisogna *ripulire artificialmente la ferita*. A questo scopo chi si accinge a soccorrere, si lavi con gran cura

le mani e si spazzoli le unghie, usando di acqua calda e sapone prima, poi tenendo le mani per due minuti immerse in una soluzione di sublimato corrosivo all'uno per mille (se questa soluzione non fosse lì per lì pronta, bisognerà prolungare la lavatura e spazzolatura delle mani usando più volte di acqua calda), indi egli inzupperà una pezzuola di lino di bucato o meglio della garza di farmacia in una soluzione di acido fenico al 2 per cento o di sublimato corrosivo all'1 per mille ed in mancanza di questa in acqua comune (meglio se precedentemente bollita) poi, stando a poca altezza della ferita, spremerà su di questa la pezzuola o la garza inzuppata: ciò si ripete tante volte, finchè la ferita sia completamente ripulita.

1519 — Per facilitare la pulitura si può ricorrere ad un irrigatore, oppure ad un comune imbuto, ben netto, la cui apertura viene un pochino ristretta con un batuffoletto di ovatta od una listerella di tela. In esso si versa l'acqua o la soluzione di acido fenico e poi si lascia che il getto vada a cadere direttamente sulla ferita. Questa non va mai ripulita sfregandola, piuttosto si renderà il getto più forte, innalzando sempre più la pezzuola o l'imbuto al disopra della parte lesa.

1520 — Nella pulitura delle ferite sono da rifiutarsi le spugne, perchè esse contengono abitualmente nei loro pori delle sostanze impure o dei germi infettanti, che capitando nella ferita potrebbero divenir causa di suppurazione. È molto diffusa anche l'abitudine di usare nelle ferite la tintura d'arnica, ma questa è cosa sconsigliabile, perchè tale tintura è spesso impura e suscita con facilità delle infiammazioni (risipola, flemmone) nella parte lesa.

1521 — Una volta che la ferita sia ben pulita è necessario toglierla dal contatto dell'aria, il che si ottiene facendo la *medicazione e il bendaggio della ferita.* A tal uopo si sceglie una pezzetta di tela di lino fine e senza cuciture, o meglio di garza di farmacia e, dopo averla inzuppata in acqua bollita o preferibilmente nella soluzione antisettica d'acido fenico al 2 per cento, si distende bene sopra la ferita. Se si ha sotto mano del cotone di farmacia, si dispone a strati al disopra della pezzuola inzuppata, se no si fa uso di altre pezzette di tela di lino asciutte che vengono ammonticchiate con garbo sopra alla parte lesa, quasi per formarvi un cuscinetto, che la protegga dagli urti. Infine poi con una benda si fermerà il tutto, badando di non stringere troppo ma neppure di fasciare troppo lento, se no le medicazione si sposterebbe dalla ferita. Nel mentre si medica in

tal modo la parte lesa è pur necessario osservare le condizioni generali del paziente, al quale si slacceranno gli abiti e verrà fatta annasare dell'acqua di Colonia, dell'aceto, dell'ammoniaca, oppure verrà amministrato qualche cucchiaio di marsala o di un cordiale, dato il caso che avesse a perdere i sensi e cadere in deliquio.

Naturalmente quanto si disse si riferisce solo a piccole ferite o piaghe, dovendosi in casi più gravi ricorrere al medico (1).

1522 — L'*Airol* (oxiiodogallato di biamuto) è una polvere fina, grigio-giallastra, inodora, insipida che costituisce un ottimo diapasma essicante nelle piaghe. È un potente antisettico del quale si va ora estendendo l'uso in sostituzione dell'iodoformio il cui odore è tanto penetrante e sgradevole. Basta spargerne un poco sulla piaga dopo averla lavata accuratamente con cotone idrofilo imbevuto di soluzione di sublimato corrosivo all'1 °/₀₀.

1523 — (*Buegers*). Si puliscono le ferite dalle impurità più grossolane, si lava con sublimato indi si cosperge di balsamo peruviano e si fascia con garza bagnata del balsamo; questa fasciatura si cambia ogni due o tre giorni, secondo la qualità della ferita. I risultati finora ottenuti sono soddisfacenti.

1524 — I piccoli tagli alla lingua, alle dita, ecc. si lavano con soluzione diluita di acido timico (timolo). Si ha un senso acuto di bruciore, che però cessa subito, come pure l'emorraggia. Tale acido è anche un disinfettante ed il suo buon sapore è assai gradevole, salvo il bruciore che produce. L'odore è quello del timo, a tutti noto.

1525 — Per ferite leggere, piccoli tagli, abrasioni, ecc., dopo conveniente lavatura e cessato l'apparire del sangue, si applica un dischetto di cerotto adesivo, oppure di cerotto di guttaperca (americano), o di taffetà o meglio ancora si spalma con pennellata di unguento di caseina oppure di collodio elastico: questo provocherà dapprima un po' di bruciore, affatto momentaneo: si formerà subito uno strato protettivo resistente.

1526 — Al collodion si può sostituire anche la miscela:

Timolo	1.5	Alcool a 90°	50
Balsamo tolu	5	Etere solforico . . .	100
Gomma lacca polvere . .	6.5		

lascia sciogliere.

(1) Per maggiori dettagli raccomandiamo i preziosi manuali di questa collezione del dott. Calliano: *Soccorsi di urgenza* (L. 3.—) e *Assistenza degli infermi* (L. 4.50).

1527 — La soluzione d'iodoformio, o meglio d'aristolo, nel collodio è pure utilissima nel caso di piccole ferite di taglio delle quali tiene uniti i margini senza bisogno di bende o di legature, nel mentre è ottimo antisettico.

1528 — I piccoli tagli ben netti si possono anche curare in questo modo. Si fa sanguinare un poco la ferita, si lava con acqua fresca contenente in soluzione acido borico o sublimato corrosivo (1 per mille). Si asciuga con cotone idrofilo fenicato e si spalma la pelle con *traumaticina,* che è una soluzione di guttaperca nel cloroformio.

Si forma una pellicola che tiene uniti i labbri della ferita e ne accelera perciò la guarigione, nel mentre la protegge dalle possibili infezioni. Essa sostituisce assai bene, per le ferite alle mani, l'uso del guanto. Non si stacca nelle lavature ordinarie.

1529 — Unguento diachylon. Si mescolano:

Canfora polvere	1	Acido borico	3
Gallato basico di bismuto (dermatolo)	3	Lanolina	10
Ossido di zinco	3	Empiastro di litargirio	40
		Vaselina americana	40

1530 — Bendaggio estensivo di Heusner. Consta di bende spolverate di una miscela attaccaticcia filtrata di

Olio ricino	3	Trementina	1
Resina Dammar	10	Alcool etereo	55
Colofonia	10	Essenza di trementina	55

1531 — Compresse incombustibili. Si imbevono le bende e compresse protettive in una delle seguenti soluzioni:

Solfato ammonio	7	Gelatina	1
Borace	5	Acqua	75

1532 Borace	5,7	Colla	5
Cloruro ammonio	8	Acqua	57
Cloruro zinco	2		

Ferri da stirare.

1533 — Pulitura. Quando siano anneriti dall'azione della fiamma del gas si puliscono con una soluzione allungatissima di acido solforico o cloridrico.

Ferro.

1534 — Colorazione. *Nero.* Si puliscono gli oggetti di ferro e si immergono in ozokerite fusa scaldata a 100°; dopo

lasciata sgocciolare, si accende l'ozokerite aderente e si lascia bruciare. Formasi un bel rivestimento nero resistente all'azione dell'atmosfera e che non viene intaccato nè dagli alcali nè dagli acidi.

1535 — *Nero bleu.*

Acido nitrico	15	Alcool	30
Solfato rame	8	Acqua	125

Si stende sul metallo ben pulito, si lascia seccare, poi si sfrega con lana.

1536 — *Nero brillante.* Si fa bollire 1 p. di zolfo e 10 p. di essenza di trementina, poi si stratifica leggermente con pennello, si scalda ad una fiamma ad alcool fino a tinta ben nera.

1537 — *Azzurra.* Si fa disciogliere Iposolfito sodico p. 140 in un litro di acqua e si immerge nella miscela il pezzo di ferro completamente rovente.

1538 — *A tinta bronzea.* S'imbeve l'oggetto in soluzione di cloruro ferrico e di solfato di rame con un po' di acido nitrico. Si secca a 30°. Poi si porta per 20 minuti al vapore di acqua bollente. Si sfrega al *grattè brosse* — e si ripete parecchie volte l'operazione.

1539 — **Brunitura.** Si sgrassano anzitutto le parti di ferro da brunirsi. Il mordente preparasi sciogliendo gr. 15 di vetriolo di rame in 125 d'acqua, alla qual soluzione si aggiunge 30 acido cloridrico, 5 acido nitrico e 20 d'alcool. Si applica la soluzione debolmente mediante una spugna. Dopo 3-4 ore la superficie si copre di una fine ruggine, che, dopo asciutta, si leva mediante, una spazzola formata di sottilissimi fili di ferro. Si spazzola poi con una spazzola di pelo duro e si ripete il procedimento per 2-3 volte al giorno: dopo 2-3 giorni il metallo ha ricevuto una brunitura lucente.

1540 — Si immerge il ferro in soluzione acidulata di cloruro ferrico lavandolo poi in acqua calda: si fa asciugare nella segatura e poi si strofina con olio di lino e cera.

1541 — Si immerge il ferro in soluzione di solfato di rame per qualche minuto e poi lo si trasporta in soluzione di iposolfito sodico lievemente acidulata per acido cloridico: per tale procedimento si riveste di un intonaco grigio nero resistente.

1542 — **Pulitura.** Il ferro lucido si pulisce con della polvere finissima di mattone e olio. Un utensile di ferro nuovo, prima di servirsene, dovrà farsi bollare nell'acqua, o lavarlo con

acqua bollente. Tolti i cibi da un recipiente di ferro, è bene lavarlo con acqua insaponata. Gli utensili di cucina, in ferro, devono asciugarsi tutti i giorni, anche quando non si adoperano, specialmente nei giorni umidi, e quando non si accendono i caminetti. Gli utensili irrugginiti si fregano con carta vetrata o smerigliata, quindi si fregano con essenza di terebentina e olio d'oliva. V. *Ruggine, Metalli, Acciaio.*

1543 — Secondo *Fock* si immerge l'oggetto di ferro da pulire per 2 ore in una soluzione 2 % di acido fluoridrico e poi si risciacqua con miscela di latte di calce e infine con acqua calda.

1544 — Conservazione. Per preservare dalla ruggine acciaio o ferro si strofinano gli oggetti ben tersi con una soluzione di cera in olio essenz. di trementina. Per levare la ruggine basta spesso spalmare di petrolio gli oggetti indi spazzolarli. È pure raccomandato immergere gli oggetti arrugginiti in una soluz. acquosa conc. di cloruro di zinco; a seconda dello spessore della ruggine vi si lasciano per 12 a 24 ore, indi si lavano con acqua poi con ammoniaca e si fanno asciugare rapidamente. V. *Ruggine.*

1545 — Rivestimento-intonaco.

Catrame di carbone	litri 15	Litargirio	2
Solfo	kg. 2	Biacca	2

Gli ingredienti sono mescolati intimamente e bolliti sino a che la massa è ridotta a litri 10. Questo processo dà una vernice duratura e priva di odore catramoso.

1546 — Il catrame crudo non è adatto per colorare oggetti di ferro; un colore preparato con esso si stacca molto presto in forma di croste e rovina il ferro. La ragione di ciò è da ricercarsi nell'acido fenico contenuto nel catrame, il quale sciogliendosi agisce sul ferro. Se si allontana l'acido fenico dal catrame crudo mediante riscaldamento coll'aggiunta di 2 o 3 % di calce disciolta, si può usare, quando occorra, il catrame ottenuto con olio di trementina per colorire il ferro. Il colore così preparato aderisce tenacemente, si mantiene a lungo ed ha l'aspetto della più bella vernice.

1547 — In pentola fondesi asfalto e vi si aggiunge petrolio rettificato finchè un saggio raffreddato presenti la consistenza appropriata per poterlo applicare mediante pennello, L'essicazione di questo intonaco vernice può essere di molto accelerato mediante il riscaldamento. Esso resiste al calore ed oltre all'aspetto bello, offre il vantaggio di essere elastico.

548 — Si può impiegare anche la miscela:

Asfalto	20	Nero fumo	2
Colofonia	5	Petrolio	50

1549 — Mastice per riparazioni. La miscela seguente ha il vantaggio di fluidificarsi pel riscaldamento, e quindi essa può penetrare intimamente nelle superfici avariate da riparare. Si polverizzano finamente e si mescolano intimamente:

Argilla refrattaria	30	Sale di cucina	3
Limatura di ferro	12	Borace	3
Pirolusite	6		

Si umetta la miscela con acqua sino ad ottenere una poltiglia densa, che viene applicata sugli oggetti da riparare: l'indurimento deve avvenire lentamente e può essere completato per azione del calore bianco, che rende l'intonaco aderente per sempre.

1550 — Mastice.

Limatura di ferro	30	Sale ammoniaco	25
Fiori di solfo	35	Polvere di mattoni	25

Si mescola e per l'uso si fonde.

1551 — (*Stephenson*). Trituransi litargirio 10, calce di recente spenta 6, argilla fina 6 e vernice di olio calda q. b. per ottenere una massa densa. Si usa caldo.

1552 — Pel ferro dolce e per la ghisa. 600 gr. di limatura di ferro, 20 gr. sale ammoniaco e 10 gr. di fiori di solfo si mescolano con acqua, alla quale siasi aggiunto 20 % di aceto e alcune goccie d'acido solforico, fino a formare una pasta, che si applica sulla parte pulita e si comprime.

1553 — Saldatura a freddo. Si prenda zolfo e cerussa in parti eguali ridotti in polvere finissima, vi si aggiunga $^1/_6$ di borace e s'impasti con acido solforico.

Questo cemento serve benissimo per saldare due pezzi di ferro fra loro, diventando durissimo dopo pochi giorni.

1554 — Per fissare solidamente un pezzo di ferro qualsiasi in un pezzo di legno indichiamo un processo tanto semplice quanto sicuro, dal *Praticien*:

Una volta praticato il buco, prima d'introdurre il pezzo di ferro si avrà cura d'umettarlo con qualche goccia d'ammoniaca. Si formerà tosto un leggero strato di ruggine nella parte incastrata.

Questa ruggine artificiale trovasi subito in uno stato come se

fosse già di lunga data naturale. È noto come nulla sia ostinatamente tenace che un vecchio pezzo infisso in un foro.

Collo stesso processo si può far tenere solidamente un chiodo nel gesso, avendo cura di umettarlo d'ammoniaca prima d'infiggerlo, la ruggine determinando subito una forte aderenza.

Fiammiferi.

1555 — Di sicurezza (*Svedesi*). Pasta per gli stecchetti:

Clorato potassa	5	Polvere di vetro	3
Bicromato potassa	2	Gomma	2

Per la superficie da strofinare:

Solfuro antimonio	5	Biossido di manganese	1 1/2
Fosforo rosso	3	Colla	4

1556 — Altra miscela:

Perossido di piombo (pulce)	52	Biossido di manganese	12
Zolfo fiori	12	Sabbia silicea	8
Vetro in fina polvere	8	Fosforo amorfo rosso	8

Si impasta la miscela polverulenta con collagine densa di gelatina e si distende poi su cartoncino o legno.

1557 — Resistenti al vento. *Garber* consiglia la preparazione:

a) Si fa disciogliere:

Gomma senegal	65
Colla di ossa	25
Acqua	235

alla collagine ottenuta si aggiunge

Clorato potassico polv.	275	Ossido di zinco	25
Vetro polverato	60	Terra umbra	25
Gesso	25		

b) Si fa bollire:

Amido di frumento	75
Acqua	57

e si aggiunge poi

Fosforo amorfo	6
Radice di cascarilla polv.	80
Segatura di legno secca e stacciata	50

Si mescolano le due miscele e si impastano; quindi vi si tuffano le asticelle di legno da fiammiferi, per la profondità di cm. 2 1/2: si lascia seccare la capocchia e la si riveste infine colla miscela sopra indicata per i fiammiferi svedesi.

Questi fiammiferi, accesi, anzichè spegnersi pel vento, abbruciano con maggiore intensità.

1558 — **A fiamma colorata.** All'estremo di un pezzetto di legno lungo 5 cm., largo 5 mm. e di 2 mm. di spessore, si mette la composizione del fuoco di bengala. Ecco le formole pei varii colori.

1559 — *Fuochi rossi.*

Clorato di potassio	72	Nitrato di stronzio	450
Solfo	125	Gomma arabica	100
Nero fumo	25	Acqua	500

1560	Clorato di potassio	65	Solfuro di rame	5
	Nerofumo	1	Gommalacca	20
	Nitrato di stronzio	72	Alcool	200

Nella pasta ottenuta s'immergono i fuselli per mm. 2 a 2,5.

1561 — *Fuochi verdi.*

Clorato di potassio	16	Nerofumo	5
Solfo	9	Gomma arabica	10
Nitrato di bario	30	Acqua	50

1562	Clorato di potassio	28	Gommalacca	10
	Nitrato di bario	35	Alcool	100
	Cloruro di piombo	10		

1563 — All'estremo della capocchia di tali zolfanelli si mette poi la composizione che serve per l'accensione, dopo averli fatti essiccare. Questa composizione è costituita da:

Fosforo rosso	2	Biossido di piombo	2
Clorato di potassio	12	Gelatina	4
Bicromato di potassio	4	Acqua	6
Solfuro d'antimonio	3		

1564 — La superficie per sfregare, che si trova sulla scatola, si ricopre con la miscela seguente:

Clorato di potassio	3	Colla forte	1
Smeriglio	1	Acqua	1
Solfuro d'antimonio	1		

Filigrana d'argento.

1565 — **Pulitura.** Per pulire gli oggetti in filigrana d'argento annerati, basta immergerli in una soluzione di cianuro di potassio.

1566 — Essendo il cianuro un potentissimo veleno, se non si tratta d'una pulitura *a fondo*, si può sostituirlo con una soluzione d'iposolfito di soda che è completamente innocua.

1567 — Se nell'oggetto in filigrana non entrano altri metalli che l'argento, si può farlo bollire nell'acido solforico.

Filo.

1568 — Imbianchimento. S'immergono le matasse nell'acqua di colla di farina di segale assai leggera in farina; si lasciano in una tinozza all'aperto. Dopo otto giorni si mescola della cenere con un quarto del suo peso di calce viva e si getta nell'acqua di colla di cui sopra, che sarà stata estratta dalla tinozza e convenientemente diluita. Si prende il filo, si spreme l'acqua di colla che contiene e si sfrega con olio nella proporzione di 3 ettogr. d'olio per 5 kg. di filo. Si mette poi in adatto recipiente e vi si cola sopra la liscivia suddetta di cenere e calce.

Ciò fatto si espone il filo, senza torcerlo, per tre settimane al sole sull'erba e si ripete tutto il trattamento indicato, lavando ogni volta il filo con molta acqua.

In questo modo si ottiene un buon imbianchimento pur conservando al filo tutta la sua resistenza ed elasticità. V. *Corde.*

Filtrazione.

1569 — Norme generali. I migliori imbuti per filtrazione sono quelli di vetro colle pareti inclinate a 60° circa.

Il filtro deve essere sempre più piccolo dell'imbuto in modo che il suo margine rimanga di 3 a 4 mm. al disotto dell'orlo dell'imbuto; la sua punta non deve essere troppo larga poichè ciò renderebbe più lenta la filtrazione. Quando si pone il filtro nell'imbuto, bisogna aver cura che questo sia ben asciutto perchè una goccia d'acqua basterebbe per produrre una lacerazione nel filtro mentre lo si fa scivolare lungo l'imbuto.

Per premunirsi contro la rottura della punta del filtro si può mettervi una contro-punta sempre in carta da filtro, o meglio disporre due filtri uno dentro all'altro.

Il liquido da filtrare deve essere sempre versato in modo che il getto, diretto per mezzo d'una bacchetta di vetro lungo la quale si fa colare (vedi *Decantazione* n. 1127), venga a colpire non già il fondo, ma la parete laterale del filtro; senza tale precauzione il fondo del filtro facilmente si romperebbe.

Durante la filtrazione l'imbuto deve esser tenuto fermo; se la filtrazione dura a lungo e se si tratta di un liquido molto volatile, conviene coprire l'imbuto con una lastra di vetro. Osserveremo però che i filtri di carta non resistono ad una lunga filtrazione.

1570 Per filtrare alcune sostanze, come gli olii e le essenze, si fa uso di cotone cardato, che occorre cambiare di frequente perchè presto si impregna d'impurità che ne otturano i pori. Si riempie il collo dell'imbuto con pezzetti di vetro e quindi si dispone sul fondo dell'imbuto lo strato di cotone. Bisogna aver cura di non far cadere il liquido sul cotone direttamente, ma sulle pareti dell'imbuto, altrimenti il cotone si imbeverebbe del liquido ammassandosi e diverrebbe inetto alla filtrazione. In luogo del cotone si può far uso della *cellulosa*, che si trova in commercio dai negozianti in generi per enologia.

Fig. 18.

Si fa uso talvolta di filtri di flanella di lana o di tessuti di cotone di permeabilità proporzionata alla viscosità del liquido da filtrare (fig. 18).

1571 Per filtrare liquidi molto torbidi si impiega una mescolanza di p. 1 di pasta cartacea ottenuta immollando con acqua ritagli di carta da filtro, p. 1 di asbesto, p. 10 di caolino.

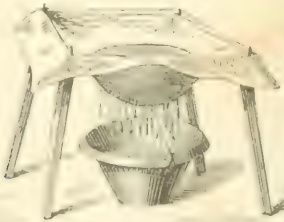


Fig. 19

Agitasi bene con questa mescolanza ridotta in polvere il liquido da filtrare, quindi si versa su filtro previamente inumidito; si ritorna a versare il primo filtrato, e si replica il trattamento finchè il liquido passi limpido, al che si ottiene in breve tempo.

1572 — Dell'acqua piovana. In molti casi si ha bisogno d'acqua pura. Quando non si voglia ricorrere a quella distillata, si può raccogliere quella piovana nel modo indicato dalla fig. 19.

Si stende una tela di lino su quattro piuoli e si mantiene concava con un peso; si raccoglie l'acqua filtrata in un recipiente di vetro o di terra verniciata ben pulito.

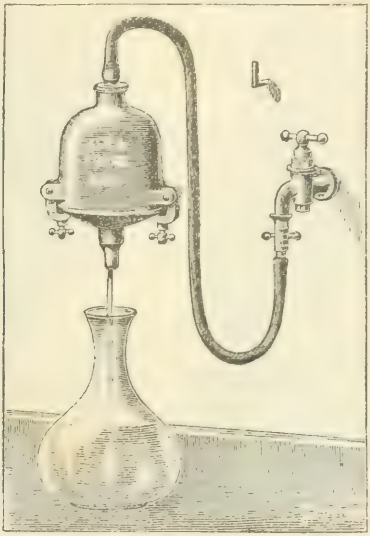


Fig. 20.

1573 — Filtro economico per l'acqua. Ecco un modo di comporre con poca spesa un buon filtro, che, in caso di necessità può tornare assai utile.

Si prende un recipiente (meglio se metallico) e si posa su tre sostegni; lo si munisce di robinetto nella parte inferiore; a metà altezza si colloca un doppio fondo bucherellato, sul quale si pone uno strato di carbone di legna pesto e minuto, indi un altro di ghiaia, ed infine altro di sabbia, da ricoprirsi di piccole pietre o *breccie*. L'acqua filtrerà limpida e pura attraverso a questi di-

vers' strati. Dopo qualche tempo occorrerà rinnovare il tutto. Però il carbone non sarà perduto, potendo utilizzarlo come combustibile dopo averlo fatto essiccare.

1574 — Le figure 20, 21 e 22 rappresentano il filtro *Eden*, che è uno dei migliori per uso domestico. Esso è molto in uso a Parigi. Siccome il suo prezzo è assai modico sarebbe desiderabile di vederlo diffuso anche tra noi, mentre invece crediamo che non si trovi in commercio.

1575 — **Filtro Chamberland.** Le candele in porcellana,

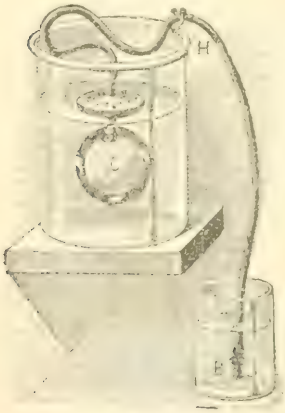


Fig. 21

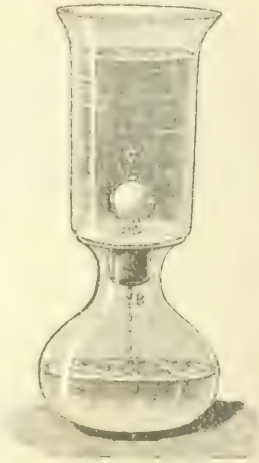


Fig. 22

dette di Chamberland, costituiscono un eccellente apparato di filtrazione: sotto la pressione di 20 metri, non lasciano passare alcun microbo per 10 giorni, e solamente un numero minimo durante 25 giorni.

Queste candele possono essere sterilizzate a freddo, senza smontarle, con una soluzione di permanganato potassico all'1 %. Facendo successivamente agire il permanganato ed il bisolfito sodico, le candele saranno completamente liberate dalle materie organiche accumulatesi nei pori, ed estrarranno la loro primitiva acqua.

Così riassume il *Guignolet* i processi per la conservazione dei filtri Chamberland:

1.° Fare *tutti i giorni* un nettamento superficiale colla stropicciatura.

2.° Fare *tutte le settimane* (più di frequente, nei casi solo in cui l'acqua sia assai impura) una sterilizzazione a freddo per mezzo d'un soluto di permanganato potassico all'1 ‰.

3.° Fare *tre o quattro volte per anno* un nettamento a freddo, usando successivamente una soluzione di permanganato al 5 ‰ ed una soluzione di bisolfito sodico all'1 : 20.

In queste condizioni l'acqua filtrerà amicrobica, e gli stessi filtri potranno servire quasi indefinitamente.

1576 — Essendo indispensabile avere buone candele, si consiglia di provarle nel modo seguente: si immerge la candela, arrovesciata, in un vaso di vetro contenente acqua ben limpida, si unisce il mammellone della candela all'estremità di una piccola pompa ad aria e si inietta così all'interno dell'aria ad una pressione di una a due atmosfere; se vi ha la più leggera fessura si vedono delle bolle d'aria scaturire da questa e svolgersi nell'acqua.

Finestre.

1577 — **A chiusura ermetica.** In luogo di calafatare le intelaiature con ovatta, per impedire quelle piccole correnti d'aria che nell'inverno sono tante fastidiose, si può procedere nel modo seguente.

Si fa praticare nello spessore del legno una scanalatura nella quale si colloca un tubo di gomma fissandolo in modo che ne sporga solamente uno o due millimetri in tutta la lunghezza; chiudendo la finestra, il tubo cede ma reagendo per la propria elasticità, mantiene la chiusura impermeabile all'aria. Per non impedire totalmente la ventilazione dell'ambiente si fa tale operazione soltanto nella parte inferiore del telaio, lasciando tal quale la superiore.

1578 — Le doppie intelaiature a vetri delle quali si fa uso in inverno preservano dal freddo per effetto dello strato d'aria che rimane fra esse interposto; poichè l'aria e un pessimo conduttore del calore, impedisce a quello della camera di passare all'esterno.

1579 — **Pulitura.** Per pulire intelaiature di *finestre, porte,*

legno verniciato in genere, bisogna evitare l'uso di sapone o di soda, poichè sciolgono la vernice. È preferibile l'acqua di crusca. Si asciugano con pelle o con cencio morbido.

1580 — Per rendere opachi i vetri. (*Lacqy.*) Si pennella un lato del vetro con un liquido preparato triturando assieme carbonato di calce e vetro solubile. Dopo due pennellature il vetro è completamente opaco, e il locale invece sembra più chiaro.

1581 — Si fa una soluzione concentrata di solfato di zinco nell'acqua leggermente gommata e si stende questa soluzione sui vetri delle finestre, vetrine, vetrate, ecc. in una giornata molto fredda, d'inverno. Cinque minuti dopo essi saranno coperti di bellissime ramificazioni cristalline, che possono elegantemente sostituire le smerigliature.

1582 — *Chadron* usa uno strato di gelatina misto con solfato di bario in polvere finissima. Egli mesce a tal uopo le due soluzioni seguenti:

a)	Cloruro di bario	15
	Gelatina	5
	Acqua	80
b)	Solfato di sodio	15
	Gelatina	5
	Acqua	80

A queste miscele si possono aggiungere i colori che più si desiderano. In quanto al cloruro di sodio che si forma, si toglie lavando dopo la pasta gelatinosa.

1583 — Si applica sui vetri della carta sottile, trattata prima con olio di ricino e poi con soluzione di gomma dammar nella benzina.

1584 — Si passa sulla superficie del vetro uno strato della seguente vernice:

Mastice	6
Sandracca	6
Etere	100

Finimenti e Bardature.

1585 — Conservazione. Le spalmarti semplicemente con una sostanza grassa per assicurare la conservazione non basta. La semplice lavatura e dissoccamento li rende duri, rigidi.

Il miglior modo di conservarli consiste nel pulirli con spazzola o con tela e tenerli umidi fino a che l'umidità abbia ammorbi

dito il cuoio: si spalmano allora con una miscela di sego ed olio, che si fa fondere esponendo l'oggetto al fuoco. In tal modo si ottiene la voluta resistenza alla pioggia ed all'umidità ed una buona conservazione.

1586 — Grasso.

Sapone	2	Potassa	1
Zucchero	2	Olio di ravizzone	20

Sciogliere le sostanze solide nell'acqua e alla soluzione incorporare, riscaldando, l'olio per ottenere massa omogenea.

1587

Resina	10
Olio ess. di Trementina	3
Grasso di maiale o sevo	30

Fondansi insieme.

1588 - Lucido nero. Si mescolano:

Carbone di ossa	120	Sciroppo	60
Olio di cotone	30	Acido solforico	30

Si lascia a sè la miscela.

D'altra parte si fa disciogliere

Gomma arabica 30 — Zucchero candito 30 — Acqua 500

si versa questa soluzione a poco a poco e rimestando continuamente nella miscela precedente: quindi del prodotto ottenuto se ne riempiono scatolette metalliche, addizionandole di qualche goccia di essenza di mirbano o di soluzione fenica.

1589 — Vernice.

a)	Ceresina	2,500
	Cera gialla	0,800
	Colofonia chiara	0,490
b)	Olio essenziale trementina.	kg. 2,
	Nerofumo americano.	„ 1,500

si fonde sul fuoco la miscela *a*), e dopo levata dal fuoco, vi si mescola in piccole proporzioni la miscela *b*); si passa attraverso un fino staccio e si versa da un vaso all'altro finchè la massa sia sufficientemente densa da potersi porre in scatole.

1590

Cera gialla	120	Blu di Prussia	30
Olio lino	60	Vernice copale	30
Resina gialla	30	Olio ess. trementina	600
Nero avorio	120		

Fondi la cera, le resine e l'olio a mite calore, aggiungi l'etere di trementina e le vernici previamente mescolate. Mesci il nero e il blu in grande mortaio caldo, e aggiungi gradatamente le misture d'olio, agitando fino a formare un prodotto omogeneo.

Si applichi con una spazzola e si soffreghi con un panno morbido.

1591 — Si fanno sciogliere a caldo:

Olio d'anilina 22 — Gomma lacca 22

Poi si aggiunge:

Alcool denaturato 130 — Nero d'anilina 5 — Ess. di mirbano 3

Questa vernice non richiede l'impiego della spazzola.

1592

Gomma lacca	24	Sandracca	4
Trementina densa	16	Elemi	4
Ol. ess. trementina	12	Nero fumo (oppure nigrosina)	10
Alcool denaturato	100		5

Scaldansi cautamente le resine e la trementina nell'olio essenziale sino all'ebullizione, e alla massa raffreddata si incorpora lo spirito e il nero fumo.

1593 — **Pasta per lucidare le selle.**

Ceresina gialla	135	Cera giapponese	135
Cera gialla	135	Olio essenz. trementina	595

Fiori freschi.

1594 — **Per comporre un mazzo di fiori.** I fiori più rari e più grandi debbono sempre porsi al centro, vengono poi quelli mezzani, scalati e finalmente i più piccoli, che adornano le estremità. Per combinare i colori: si accosti il giallo tenero, il carnicino, l'azzurro, il bianco al rosso scarlatto; il color di rosa, l'arancione e il bianco al violaceo; il verde cupo alle tinte chiare; il verde chiaro a quello cupo. Si eviti di mettere insieme due colori principali, come il giallo cupo, il carmino e l'azzurro.

1595 — **Colorazione artificiale.** S'immerge l'estremità del gambo del fiore, tagliato di recente, nel bagno di tintura. Per capillarità l'acqua ascende nel gambo e dopo alcune ore la materia colorante è già penetrata nei petali; il margine estremo dei petali comincia a colorarsi leggermente, poi a poco a poco la colorazione copre completamente il fiore. Pare che la materia colorante sia prima trasformata in leucoderivato e che poi si ossidi nei petali. L'assenza di colorazione nelle parti della pianta non in contatto coll'acqua appoggerebbe questa spiegazione. La colorazione non si produce mai immergendo tutto il fiore nel bagno e nemmeno bagnandolo all'esterno colla soluzione colorata; è indispensabile che l'assorbimento si faccia nel modo indicato per capillarità o meglio come succede nell'iniezione dei legni.

La colorazione verde si ottiene col *verde brillante*. Il colore violetto si ha col violetto di metile (violetto di anilina). Pel rosa si usa il rosso di anilina o fucsina. Queste materie coloranti si adoperano in soluzione più o meno diluita secondo la gradazione che si vuol ottenere. La soluzione acquosa deve essere filtrata, e se occorre vi si aggiunge un po' d'alcool per facilitare la soluzione della materia colorante.

1596 — Le viole mammole diventano rosa immergendone per mezz'ora lo stelo in acqua satura di sale da cucina, al quale si aggiunge una piccola quantità di salnitro.

1597 — Le violette immerse nel petrolio e poi lavate in acqua tiepida diventano gialle.

Tali colori sono assai vivaci e i fiori conservano la loro freschezza ed il profumo.

1598 — Si versa in un bicchiere un poco di etere mescolandovi una piccola proporzione di ammoniaca, circa un decimo in volume; in tale mescolanza s'immergono i fiori.

Molti dei fiori colorati naturalmente in rosa od in violetto acquistano istantaneamente un colore verde vivissimo; tali sono le rose rosse o rosee, il garofano rosso, il geranio rosso, la pervinca, la campanula azzurra, l'eliotropo, il timo, il miosotis, ecc. I fiori bianchi passano al giallo; i gialli non si alterano; i rosso-carmino diventano d'un bel nero.

Gli effetti più originali si ottengono coi fiori a colori misti (*screziati*). Le fucsie bianche e rosse, diventano gialle, azzurre e verdi.

Quando i fiori hanno subìto tale operazione, conservano la nuova colorazione per alcune ore, purchè vengano immersi nell'acqua pura; poi finiscono col riprendere il colore primitivo.

1599 — Una strana osservazione dovuta al Prof L. Gabba si è che alcuni fiori inodori, come gli *Aster*, acquistano per l'azione dell'ammoniaca un gradevole profumo. Detti fiori, il cui colore è violetto, diventano rossi bagnandoli con acido azotico diluito; chiusi in una scatola nella quale siano esposti ai vapori d'acido cloridrico, diventano dopo 6 ore d'un bel rosso carmino, colore che conservano se si pongono in luogo secco ed all'ombra, dopo averli seccati all'aria e all'oscuro.

1600 — Volendo avere una rosa bianca, basta esporre per pochi istanti una rosa comune ai vapori dello zolfo acceso in un piattello.

1601 — Conservazione. Bisogna aver cura di recidere i fiori con un temperino ben affilato, non colle forbici, nè strappandoli.

Si mettono tosto nell'acqua pura cambiandola tutti i giorni e tagliando ogni volta una piccola porzione dei gambi.

1602 — Per trasportare fiori freschi è bene avvolgerli nel *muschio* umido.

1603 — Le camelie si conservano bene conficcandone i gambi in una patata pelata ed immersa nell'acqua.

La vainiglia si dissecca prestissimo e allora perde molte sue qualità.

Per conservarla fa d'uopo metterla in un vaso e coprirla di miele.

Così essa conserva il suo profumo.

1604 — Si aggiunge un po' di sale ammoniaco all'acqua nella quale s'immergono i gambi. Bastano 5 gr. di sale ammoniaco per ogni litro d'acqua. Con questo procedimento si possono conservare i fiori da otto a dieci giorni ed anche più, a seconda della qualità.

1605 — Quando i fiori cominciano ad avvizzare, si può rendere ad essi la primitiva freschezza immergendone l'estremità dei gambi nell'acqua bollente in modo che un terzo del gambo sia immerso. Quando l'acqua sarà fredda, i fiori avranno ripreso il loro vigore. Prima di rimettere i fiori nell'acqua fresca, occorre tagliare la parte del gambo che fu a contatto con quella calda.

1606 — Per ridare ai fiori avvizziti la primitiva freschezza, si riempie un vaso da fiori con muschio, dopo averne otturato il foro. Indi si collocano i fiori nel vaso coi gambi piantati nel muschio ed opportunamente sostenuti ritti. Si versa sul muschio dell'acqua calda (40-50°) evitando che i gambi dei fiori vi restino immersi, e si capovolge sul tutto una campana di vetro od altro simile. Se dopo due ore i fiori non sono ringiovaniti, si leva l'acqua sostituendola con altra calda e si rimette a posto la campana.

Si mette una cucchiaiata di carbone in polvere nell'acqua destinata a ricevere il gambo dei fiori; il carbone si deposita al fondo del recipiente e l'acqua si mantiene limpida ed incorporata. Non fa d'uopo rinnovare acqua nè carbone ed i fiori conservano la loro freschezza e fragranza almeno per così lungo tempo come se fossero nelle loro naturali condizioni.

1607 — Si immergono i gambi per qualche minuto nell'alcool, quindi presi i fiori uno ad uno si immerge lo stesso gambo in un recipiente in cui trovisi della cera quasi liquida. Sollevati

prontamente conserveranno una patina di cera sul gambo. Si riuniscono quindi i fiori in mazzi, e si avvolgono i gambi con fogli di stagnola sottili.

1608 - Venne osservato come i fiori che non danno semi durino più a lungo degli altri: così i fiori *doppi* durano più dei semplici, quelli non fecondati più dei fecondati. Risulta quindi da tali osservazioni, che la durata dei fiori *in pianta* può essere prolungata coll'impedirne la fecondazione, ed il mezzo è facile; basta tagliare con piccole forbici il *pistillo*.

La spiegazione del fatto è semplicissima. Quando non vi sono frutti nè semi da nutrire, i succhi affluiscono ai petali e ne conservano il vigore, mentre il contrario avviene quando i succhi debbono nutrire i semi.

1609 — Pei mazzi montati non c'è altro da fare che mettervi sopra, alla sera, una campana di vetro colle pareti bagnate.

1610 — Un mazzo avvizzito può riacquistar un certo vigore inaffiandolo e sospendendolo per il gambo in una cantina, cioè in luogo umido, fresco.

1611 — Pei fiori tagliati, sciolti o riuniti in cestelli e mazzi, si ricorre all'acqua canforata, ottenuta mettendo un po' di canfora nell'acqua colla quale si inaffiano. Conviene però tenere i mazzi di fiori recisi non già in acqua, ma entro sabbia umida che spesso dovrà inaffiarsi: ciò arresta la putrefazione del loro gambo. Pure, avvenendo che questa cominci manifestarsi, occorre allora reciderne per uno o due centimetri la estremità e ricollocarli nella sabbia umida.

1612 — **Per conservare un mazzo di camelie** in tutta la sua freschezza si fa fondere della cera ad una dolce temperatura, e quando la cera è mezzo raffreddata vi si immergono gli steli delle camelie appena vengono staccate dall'arbusto. In questo modo si può conservare un mazzo di camelie per parecchi giorni.

1613 — **Imballaggio.** Si fa uso ordinariamente di casse o scatole di legno sottile per la spedizione dei fiori in estate. È ottima precauzione quella di tenere immerse dette scatole per un'ora nell'acqua prima di riporvi i fiori, altrimenti questi cederebbero la loro umidità al legno della scatola e arriverebbero appassiti a destinazione. Si può rivestire l'interno della cassetta con ovatta.

1614 — **Per ridare il profumo ai fiori.** Si mettono i fiori in una cassa di legno raffreddata internamente con ghiaccio.

Al fondo di questa cassa si applica un tubo, per mezzo del quale si introduce nella cassa una corrente di anidride carbonica carica dell'odore proprio del fiore. Questa corrente sviluppantesi da un apparecchio speciale, passa attraverso ad un recipiente ripieno di essenza, che la rende profumata. Giungendo finalmente nella cassa cede ai fiori il suo profumo, per fissare il quale si bagnano i fiori con una piccola quantità di glicerina.

1615 — In inverno. Si tagliano obliquamente alla lunghezza di 60 cm. circa, un certo numero di rami della pianta della quale si vogliono avere i fiori, e si mettono in un vaso posto in una camera scaldata, nel sito più rischiarato. Si riempie d'acqua questo vaso e si rinnova tutte le settimane, usando acqua un po' tiepida: nello stesso tempo si bagnano anche i rami e le foglie che debbono restare sempre nella detta posizione. La fioritura si manifesterà in generale dopo tre o quattro settimane, e sarà tanto più rapida quanto più caldo sarà l'ambiente e saturo di umidità.

1616 — Si colgono, con tempo secco ed un po' prima dello schiudersi dei bottoni, i fiori che voglionsi conservare per l'inverno; si mettono in un vaso di vetro o di terra *verniciata*, esattamente chiuso per mezzo di un pezzo di cuoio oleato, in modo da impedire all'umidità di penetrarvi. Si pone quindi il vaso in una parte non troppo fredda della ghiacciaia, o, in mancanza di questa, in una cantina *asciutta*.

Quando si vogliono far schiudere i fiori si immergono per alcuni istanti nell'acqua tiepida o nell'acqua bollente e si portano quindi in un ambiente caldo, immergendone i gambi nell'acqua tiepida contenente un poco di salnitro.

Si ottengono così dei fiori freschi e rigogliosi come se fossero colti da poco.

1617 — Si riesce anche meglio abbruciando leggermente l'estremità dei gambi appena colti i fiori e ricoprendola tosto con ceralacca.

1618 — S'immerge il fiore tenendolo per l'estremità del gambo, nella paraffina fusa a bagno-maria; poi si ritira e si fa girare rapidamente fra le dita in modo da scaccciare per effetto della forza centrifuga l'eccesso di paraffina e favorire l'allargamento dei petali.

1619 — Si tagliano i bottoni prossimi a schiudersi di rose da *spalliera*, nell'ultimo periodo della fioritura; se ne suggella il taglio con cera. Si chiude quindi ciascun bottone in un cartoccio di carta grossa, abbastanza largo per non toccarlo; si spalma

esternamente il cartoccio con colla per impedire l'accesso dell'aria e si sospendono i cartocci per il gambo in un armadio ben secco e all'oscuro. In inverno, quando si voglia avere una rosa, si sfascia il cartoccio, si taglia il gambo, se ne abbrucia l'estremità alla candela e si mette in acqua ben fresca: dopo due ore si avrà una rosa *sbocciata* e fresca.

Fiori secchi.

1620 — Preparazione. Sono numerosissime le qualità di fiori che si fanno essiccare per conservarli, sia a scopo di medicina, come di profumeria o di cucina. La maggiorana, la camomilla, il tiglio, il sambuco, la violetta, la viola tricolore, la lavanda, il timo, ecc., sono del numero.

La raccolta deve esser fatta in un pomeriggio ben soleggiato e caldo e l'essiccamento all'ombra, su stuoie coperte con carta. Ad essiccazione *completa* si ritirano i fiori conservandoli in carta o nel vetro. L'essiccazione *all'ombra* ha il vantaggio di conservare alla pianta tutte le sue qualità aromatiche; i fiori dovranno essere ritirati alla sera ed esposti al mattino sul tardi. Coll'essiccazione all'ombra si ha pure il vantaggio di ottenere prodotti meno *friabili.*

1621 — Per conservare i fiori allo stato secco, per erbarii, senza che ne restino alterati i colori. bisogna collocarli tra due fogli di carta assorbente bianca, stendendoli con tutta cura. Si mettono poi i fogli tra due mattoni di terra refrattaria e si portano in una stufa o semplicemente nel *cinerario* d'un fornello da cucina alla temperatura di circa 60 a 70°. Vi si lasciano due o tre ore consecutive rinnovando la carta ogni ora. L'essiccazione sarà allora completa e i fiori conserveranno assai bene le tinte naturali; anche i bianchi non ingialliranno, come per solito avviene. V. *Piante secche.*

1622 — Si distendono le parti coi fiori da essicarsi fra due fogli di carta da filtro e sotto e sopra di questi si spolvera della calce viva. Non si esercita sulle piante o loro parti da principio alcuna pressione: di mano in mano che l'essicazione si manifesta si può premere un po'. Quando le piante sembrano essicate, si umettano con una soluzione di una parte di paraffina per 25 p. di benzina. Le piante così trattate conservano perfettamente i loro colori naturali. V. anche *Piante secche.*

1623 — È pure utile l'uso d'una soluzione d'acido ossalico

per conservare ai fiori che si vogliono seccare i colori naturali.

1624 — Si disciolgono

Gomma sandracca .	gr. 10	Canfora	gr. 5
„ mastice . .	„ 15	Alcool	„ 250

Spalmando uniformemente sui fiori, foglie, ecc. questa vernice a mezzo di un pennello, si difende dal contatto dell'aria, per cui essi si conservano allo stato naturale, senza alterarne i colori e senza marcire.

Questa vernice può anche esser applicata su tele, pitture, ceramiche, ecc.

1625 — **Senza deformazione.** Si mettono i fiori freschi in un vaso qualunque fissandoli opportunamente. Vi si versa quindi della sabbia fina e ben esente da polvere (lavata e seccata) scuotendo di tratto in tratto il vaso perchè non restino vani. Così sepolti i fiori si fanno seccare in una stufa a 40° circa, oppure, quando si disponga di una macchina pneumatica, nel vuoto in presenza di acido solforico per assorbire l'umidità che si svolge. Si estraggono poi con precauzione perchè sono assai fragili; si puliscono dalla polvere facendovi cader sopra della sabbia grossolana.

Quanto ai colori, si alterano più o meno a seconda della qualità del fiore.

Quelli di *Abutilon Selowi*, *Fritillaria imperialis* e *Vanda suavis* diventano bruno-rossi, ma esponendoli al sole riprendono quasi completamente i loro colori, salvo quelli di *Fritillaria* che diventano violetti.

1626 — **Tintura.** Quei bei pennacchi di *giunco* che sono tanto usati come ornamento dei salotti si tingono benissimo coi colori d'anilina, dopo averli però ben imbiancati col gas solforoso, o col sale di acetosella. Bisogna aver cura di raccogliere i pennacchi prima della maturazione, perchè non abbiano a cadere poi i pappi piumosi.

1627 — **Riproduzione.** V. *Fitocromotipia* (n. 1634). *Piante secche*, *Foglie*.

Fissativi.

1628 — **Per disegni a carboncino.** Si adopera per le carte non collate la seguente soluzione, applicandola sul dorso del disegno:

Gommalacca bianca 1 — Alcool a 90° 5

1629 — Per le carte poco permeabili si usa quest'altra:

	Vernice copale	1
	Essenza di trementina	4
1630	Sandracca	1
	Trementina di Venezia	1
	Alcool a 95°	9

1631 — Si polverizzano della gomma lacca e della resina copale in parti eguali, 10 gr. di ciascuna. Si lasciano digerire in un litro d'alcool agitando di tratto in tratto. Si filtra e si avrà così un eccellente fissativo sia per disegni a *fusin* (carboncino) che per quelli a matita comune.

1632 — **Per disegni a matita comune.** Si può procedere nel modo seguente. S'immerge il foglio nel latte cotto, ma freddo; si ripete l'operazione quando la carta sia perfettamente asciutta.

1633 — Si applica alla pagina opposta del foglio su cui è stato fatto il disegno, con una soluzione di sandracca 80 in alcool 920. V. anche *Disegni*, n. 1346, 1347, 1348.

Fitocromotipia.

1634 — Con questo nome viene indicato il procedimento che segue per riprodurre con imitazioni fedeli profili di piante (1).

La pianta da riprodurre viene appiattita e disseccata mediante carta senza colla e pressione sufficiente o, per far più presto, con un ferro caldo. Si applica col pennello sulla superficie da riprodurre un colore d'anilina sciolto nell'alcool, o nello spirito di legno che costa assai meno. Se si vuole una riproduzione su carta la si terrà prima immersa per alcuni istanti nell'acqua; si estrae poi e si asciuga tra due fogli di carta bibula, e si pone sopra una lastra di zinco o di latta; si sovrappone la pianta, mettendo la parte colorata a contatto colla carta. Si copre con un cuscinetto in carta fine ma forte; colla sinistra si tiene tutto in posto, mentre colla destra si passa un tampone al disopra della pianta premendo leggermente ed uniformemente dappertutto.

Quando la pianta fosse troppo grande per poterla tenere ferma colla sola mano, si può far uso di una tavoletta munita di una

(1) Il procedimento è estesamente descritto nell'opuscolo *Phytochromotypie* di L M. Cyme, Marsiglia, 1883.

tela fina fissata ad una delle estremità in modo da poterla stendere per mezzo di una staffa manovrata col piede. Si può anche sostituire il tampone di cotone con un ferro da soppressare freddo che si fa scorrere premendo leggermente sulla pianta. Allora, secondo che si intercala o no un quaderno di carta seta fra la pianta e il cuscinetto si ottiene l'impronta della superficie intiera della pianta, o solamente il suo contorno o il reticolato delle sue nervature.

È possibile, specialmente coi colori che *rendono* molto, quale è il violetto di metilanilina, di tirare parecchie prove di seguito senza dover ricaricare la pianta di colore. Occorre anzi non caricare troppo di tinta per non produrre impasto. Per evitar ciò si passa sulla superficie della pianta colorata e ben secca un pennello bagnato in una soluzione di salnitro o di salmarino, e si lascia ben seccare prima di cominciare la tiratura.

Invece di colorire con una tinta uniforme si può profittare delle tante gradazioni che offrono i colori d'anilina ed imitare le tinte della pianta, ecc.

Dopo alcune prove e con un po' di attenzione si riesce ad ottenere delle riproduzioni di grande finezza. Del resto se presentassero qualche piccolo difetto si può facilmente correggerlo sia col pennello che con la penna, facendo uso di anilina stemperata in una soluzione di salnitro. I punti impastati si mascherano con bianco di zinco stemperato parimente nell'acqua di salnitro.

Bagnando la carta con alcool anziché con acqua si otengono impronte più vivaci e la carta conserva tutto il suo lucido. Si possono così ottenere riproduzioni su album, ventagli, e in generale sulle superfici che sarebbero sciupate dall'acqua.

Su altre superfici come gelatina, carte gommate, ecc., per le quali non si potrebbe usare nè acqua nè alcool, si ricorrerà alla glicerina.

Infine spalmando la pianta colorata e secca con glicerina ed asciugando alquanto con carta bibula si possono ottenere riproduzioni sopra superfici secche.

Sono le piante e le parti di piante più fine e frastagliate che danno i più bei risultati.

Si possono riprodurre insetti, medaglie, ecc., oltre le piante; e la riproduzione può anche farsi su vetro, smalto, porcellana, ecc., solamente occorre in tal caso aggiungere della vernice copale ai colori sciolti nell'alcool ed usare le piante ancora fresche; esse si applicano cariche di colore e si lasciano qualche tempo a contatto prima di levarle.

Flanella.

1635 — Odore. Si può eliminarlo trattando la flanella con una soluzione di ammoniaca all'1 °/₀.

1636 — Restringimento. Volendo che la flanella non abbia più a restringersi quando sia foggiata ad oggettò di dosso, si può determinarne preventivamente il restringimento tuffandola prima in acqua fredda e poi in acqua calda. Oppure si mette in una tinozza vuota e poi vi si versa sopra dell'acqua bollente (4 litri) nella quale si saranno sciolti 25 gr. di buon sapone giallo comune: si tiene immersa fino a che l'acqua sia fredda. Si strizza e si stende all'aria libera.

1637 — Lavatura. Per lavare la flanella si fa uso d'acqua di sapone addizionata di 12 gr. di soda o di borace per litro. In questo liquido si lasciano immersi i pezzi per 12 ore; trascorso questo periodo si scalda il recipiente senza ritirarne la flanella; quando il bagno è tepido si estrae la flanella e si stende sopra un'asse, quindi si spazzola con una spazzola di crine, oppure si tira da un capo all'altro passando sempre la mano nei punti begnati, Bisogna evitare di sfregare colla mano, perchè in tal modo la lana s'infeltra e si restringè.

Terminata la lavatura si risciacqua con acqua di sapone leggera, si fa sgocciolare, indi si avvolge in pannolini che assorbono l'umidità in eccesso. Deve essere fatta asciugare rapidamente.

I ferri che si adoperano per la soppressatura debbono essere poco caldi.

1638 — Quando si lavano flanelle bianche basta risciaquarle a grand'acqua; ma quando trattasi di flanelle rosse, il colore perdendosi sempre, per conservarlo intatto, bisogna far disciogliere acido ossalico nell'acqua, 5 grammi per litro, e tutte le lane rosse rimarranno come nuove. Prima di riasciaquarle in questa composizione è necessario lavarle in acqua fresca.

1639 — È assai vantaggioso l'uso della decozione di saponaria, procedimento che è applicabile anche agli altri tessuti di lana. In generale però volendo conservare alla flanella la sua bianchezza, occorre sottoporla alle fumigazioni di solfo.

Si fa quest'operazione in una grande cassa di legno perfettamente stagnata od in una botte aperta nella sua parte superiore. I tessuti di lana preparati nel modo indicato vengono posti, ancora umidi, sopra traverse di legno disposte entro alla cassa o botte. Un vaso di terra posto sul fondo serve a bruciarvi lo solfo.

Si copre il recipiente con un coperchio sul quale si pone un panno bagnato.

1640 — Ecco ora due procedimenti economici basati sull'uso della farina o delle patate cotte.

Si stemperano due cucchiai di farina in due litri d'acqua di sapone leggera; si mette il recipiente sul fuoco, rimestando affinchè la farina non si raggrumi. Si versa metà di questa colla chiara e bollente sulla flanella imbevendone per bene la stoffa e, appena la temperatura del liquido lo permetta, si stropiccia colle mani come se si trattasse di sapone. Si ritira poi la flanella, si risciacqua in acqua limpida indi vi si versa sopra l'altra metà di colla bollente. Si stropiccia di nuovo, e si lava a più acque.

Con tale trattamento la flanella sarà completamente detersa; ma non avrà alcun odore e sarà assai bianca.

1641 — Se si adoperano le patate, occorre che esse siano ben cotte; sbucciate, schiacciate e mescolate uniformemente con acqua di sapone leggerissima, in modo da farne una poltiglia densa.

S'immerge la flanella in acqua calda, poi la si frega colla pasta di patate; quando tutto il sudiciume è scomparso si risciacqua la flanella con acqua bollente, poi con acqua fredda e si fa quindi asciugare.

Con questo procedimento la lana del corredo dei bambini lattanti, ad es., perde ogni odore e diventa più bianca che non coll'uso del sapone.

1642 — Si può anche lavarla nell'acqua che abbia prima servito a far cuocere fagiuoli bianchi secchi, quando è ancora tiepida, senza poi risciacquare nell'acqua chiara.

1643 — **Usi ed efficacia.** Vi sono due modi di servirsene: portata immediatamente sulla pelle, o sopra una camicia. Nel primo caso essa stimola la pelle, favorisce le sue funzioni e ne assorbe il prodotto.

Nell'altro caso non agisce che come un vestito per conservare il calore organico.

Essa deve essere frequentemente rinnovata, altrimenti diventa inutile.

Flatulenza.

1644 — **Rimedii.** I disturbi della digestione prodotti da cibo indigesto o troppo abbondante si manifestano con ritorno di materie acide; possono anche dipendere da cattiva disposizione dello stomaco.

Se sono accidentali si curano bevendo un po' di magnesia (mezzo cucchiaio) stemperata nell'acqua, od un'acqua alcalina (Vichy o simile).

1645 — Un buon rimedio consiste in un cucchiarino della polvere seguente, stemperato in un bicchier d'acqua:

Carbonato magnesia Fosfato magnesia Carbone vegetale Fiori Zolfo lav.	in parti uguali

1646

β naftol . . .	gr. 5	Carbone di pioppo polv.	gr. 5
Magnesia carb.	„ 5	Essenza menta . .	gocce II

Questa miscela viene divisa in 15 *cachets*. Uno all'inizio dei pasti.

1647 — *Regime.* Il tabacco deve essere soppresso. Cibi da evitarsi sono: i grassi sotto tutte le forme, le fritture, le salse, le carni conservate o marinate, i salumi, la cacciagione, i pesci grassi (cefalo, anguilla, salmone, ecc.), le araguste e gli altri frutti di mare, i funghi, i tartufi, i cavoli, i feculenti non decorticati, i formaggi fermentati, le fragole, i fichi, le noci, le nocciole, le mendorle, il pane poco cotto, le pasticcerie, il zucchero, la cioccolata, le spezie; i vini zuccherini e spumanti, il sidro, la birra, i liquori.

Flittene.

1648 - **Cura.** Le bolle sierose che si formano sotto la cute delle mani o dei piedi per uso eccessivo di queste parti si curano aprendole con forbici o temperino, senza levare la pelle, per vuotarle del liquido sieroso che contengono. Se sono già scoperte vi si mettono sopra delle compresse imbevute di questa soluzione:

Acqua	gr. 50
Alcool canforato	„ 50
Sotto acetato di piombo . .	gocce 2

V. *Piedi — Scottature.*

Foglie secche.

1649 — **Flessibili.** Per ridare alle foglie secche la primitiva flessibilità si immergono dapprima in una liscivia caustica debole. Quando cominciano a piegarsi senza rompersi si lavano con acqua, si lasciano sgocciolare e si bagnano nella melassa diluita d'acqua e filtrata a caldo, ove si lasciano alcune setti-

mano. Si lavano superficialmente e si lasciano seccare a riparo dalla luce.

I rami di palma, ad es.) così preparati riescono più o meno maschiati. Si puliscono, si dipingono, si spalmano di una vernice flessibile resistente alle intemperie.

1650 — Riproduzione. Si può ottenere mediante due procedimenti: uno facile e semplice, l'altro migliore, ma complicato.

Per trasporto d'inchiostro. Si stempera in poca acqua inchiostro di china in polvere, per ottenere una pasta semifluida, che viene spalmata, mediante tampone di cotone sulla pagina della foglia, oppure sulle nervature rilevate: quindi si lascia asciugare. D'altra parte si inumidisce con acqua un foglio di carta alquanto resistente, facendo però in modo che non rimangano alla superficie gocce non assorbite. Si adatta su questo foglio la superficie tinta della foglia, esercitando sull'altro una pressione moderata, ma omogenea e in ogni senso: infine si allontana cautamente. Così resta impressa sul foglio l'impronta delle nervature. V. n. 1634.

1651 - *Fotografica.* Si umetta un foglio di carta colla soluzione:

Bicromato potassico	3
Solfato di rame	6
Acqua dist.	180

e si fa asciugare all'oscuro. Si dispone sulla carta così preparata la foglia della quale si vuole riprodurre la struttura, e si adatta il tutto in un telaio da fotografi per la stampa delle positive. Si espone alla luce solare finchè la parte del foglio che non è ricoperta dalla foglia abbia perduta la colorazione gialla. Allora si immerge la carta impressionata, sempre operando all'oscuro, in un bagno di nitrato d'argento 0.50 in acqua 60, e infine, quando si è manifestata una bella tinta rosso-aranciata, si lava con acqua e si fa asciugare. V. *Piante secche.*

Forbicina.

1652 — Distruzione. Si preparano dei cornetti di cartone, delle ossa tubolari, dei pezzi di canna e così via, e si depongono a terra nei luoghi infestati, distruggendo poi le forfecchie che vi si saranno rifugiate.

Formaggio.

1653 — Il formaggio è il più azotato di tutti gli alimenti,

perciò non bisogna farne abuso. Sopratutto non si deve mangiarne indifferentemente a tutte le ore del giorno.

Un medico illustre tedesco definiva gli effetti del formaggio sullo stomaco in questa maniera metaforica ed esplicita: Alla mattina il formaggio è d'oro, a mezzogiorno d'argento, alla sera di piombo.

1654 — Caratteri e saggio. Si deve rifiutare un formaggio, perchè antigienico, quando sulla crosta abbia una piaga cancrenosa, quando in qualche punto della pasta vi sia poca consistenza, quando tramandi un odore fetido, quando presenti dei punti verdastri, quando sulla crosta brulichino dei piccoli vermi, quando in alcuni punti la pasta siasi convertita in una polvere gialla.

1655 — Si falsifica il formaggio incorporando nella massa amido, farina di patate o di leguminose; ma triturando in un mortaio un poco di formaggio così falsificato, e ponendo poi la triturazione in un bicchiere, ove sia dell'acqua mescolata ad alcune goccie di tintura di iodio, se la tintura passa al bleu, sarà segno evidente della falsificazione suddetta.

1656 — Spesso si erborizza il Gorgonzola vecchio per mezzo di iniezioni di anilina bleu, o di sali di rame per farlo comparire naturalmente ammuffito, ciò che gli dà più pregio. Ma con due semplicissimi metodi si verrà a scoprire questa adulterazione.

1° per iscoprire l'*erborinatura* fatta con bleu di anilina, basterà osservare i punti verdi; se questi avranno una sfumatura, sarà segno evidente che sono fatti artificialmente.

2° se l'*erborinatura* fu fatta a base di sali di rame, si scoprirà col bagnare il verde con acqua satura di cloro: perchè, se è naturale, il verde scomparirà, se artificiale, persisterà.

1657 — Contro l'ammuffire. Si spegne la calce viva, la quale, dopo polverizzata, si fa passare attraverso un fine staccio e si mette questa polvere sull'esteriore dei formaggi.

La calce promuove ad un tempo la maturanza del formaggio e lo preserva assolutamente da ogni formazione di muffe, senza influenzarne il sapore.

Formiche.

1658 — Nelle abitazioni. La distruzione delle formiche non è facile, perchè questi noiosissimi insetti che godono, o almeno hanno goduto tanto, le simpatie dei moralisti e degli avari, hanno tale una tenacità di vita da stupire.

Il rimedio più efficace contro di essi è il petrolio. Se l'invasione delle formiche è avvenuta in casa, si deve spruzzare, con un polverizzatore a mano, del petrolio sul terreno, lungo i muri, nelle fessure dei mobili. Gli insetti " inaffiati " col petrolio muoiono in causa dell'odore di questa sostanza. Quelli che non muoiono, fuggono, e si rintanano. Il petrolio ordinario è migliore per quest'uso del petrolio leggero. Spande meno odore negli ambienti ed è più efficace. Un pajo di giorni di questo trattamento in generale sono sufficienti.

1659 — Negli armadi invece del petrolio si può porre un piatto con dell'essenza di trementina. In ogni caso però è ottima precauzione evitare che le formiche siano richiamate dall'odore dello zucchero e del miele rinchiusi negli armadi.

1660 — Collocare negli armadi, visitati dalle formiche, della carta assorbente imbevuta d'olio di spigo.

1661 — Un mezzo efficace per allontanare le formiche dagli armadii consiste nel collocarvi delle scodelle con acqua e miele. In breve si ha un'eccatombe di tali insetti: si immergono nell'acqua in modo da farle morire tutte quante, indi si ricollocano i piatti nell'armadio. Le formiche sopravvenenti sentono probabilmente ripugnanza per l'odore d'acido formico che spandono i cadaveri de le loro compagne: fatto sta che si allontanano e lo scopo è conseguito.

1662 — Trovando le tane si può evitare l'uso del petrolio versando invece dell'acqua bollente o una soluz. di sublimato corrosivo.

1663 — Si mettono in una scodella delle foglie di assenzio verde e vi si versa sopra un po' d'acqua bollente; indi si chiude il mobile. In luogo dell'assenzio si può adoperare il finocchio comune; però è meno efficace.

1664 — Le foglie di pomodoro hanno odore che ripugna sommamente alle formiche, quindi servono bene per tenerle lontane.

1665 — Le formiche non varcano un cerchio di sale da cucina e lasciano il loro nido se se ne sparge in vicinanza di esso. In casa si può anche far uso d'un pezzetto di canfora avvolto nel cotone.

1666 — Il pepe e l'acqua ragia servono a tener lontane le formiche.

1667 — Il *fondo* di caffè sparso nei luoghi frequentati dalle formiche le allontana.

1668 — Si allontanano spargendo sulle tavole della cenere passata al setaccio oppure di gesso comune o bianco di Spagna.

1669 — È pure assai efficace una miscela di borace e zucchero in polvere, sparsa nei luoghi frequentati dagli insetti.

1670 — Altri consiglia di collocarvi invece del rottame e polvere di carbone di legno.

Un mucchietto di carbone alla base delle piante sarebbe pure un buon preservativo contro le formiche.

1671 — Efficacissima è la polvere di *piretro* che fa morire quasi istantaneamente le formiche, che si avventurano nei luoghi dove ne sia sparsa.

1672 — Spargere un miscuglio di polvere di calamo aromatico e carbonato d'ammoniaca.

1673 — Contro le formiche che infestano anche le stanze riesce utile di collocare (come attorno i fusti delle piante) sul limitare degli usci e sui davanzali delle finestre, ciuffi di cotone o di stoppa, imbevuti d'olio pesante di catrame.

Talvolta basta ricorrere a un pezzo di canfora, che s'involge in una tela o in una carta inumidita.

1674 — È pure efficace una decozione concentrata di tabacco.

1675 — **In giardino.** Per l'invasione delle formiche e degli insetti nei giardini, giovano le stesse pratiche. Volendo difendere da questi insetti gli alberi da frutta si consiglia il seguente metodo di distruzione: 1 litro di acqua, 100 grammi di solfuro di carbonio, 1 bianco di uova. Si agita il tutto per bene in una bottiglia, quindi con un imbuto si versa il liquido nel foro da cui escono le formiche e queste in poche ore morranno. Se non si ottiene subito lo scopo si rinnova l'operazione dopo una settimana e i buoni effetti non potranno mancare.

1676 — Per impedire alle formiche di arrampicarsi sugli alberi basta circondarli con un anello di lana in fiocchi. Si può imbeverlo con olio o con acqua di tabacco. Si riesce pure circondando la base dell'albero con un anello di paglia imbevuta d'acqua contenente aloè. Quando si usano materie viscose occorre togliere ogni tanto le formiche morte che servirebbero al passaggio delle vive.

1677 — Si asperge il suolo con petrolio o con acido fenico.

1678 — Si aspergono i rami infestati dalle formiche (o dai gorgoglioni) con una soluzione di sapone all'1 per 10. Si possono invece immergere i rami per alcuni istanti in detta soluzione.

1679 — È pure assai efficace l'acqua ammoniacale (residuo della preparazione del gas illuminante) molto allungata. Se ne imbeva anche la terra attorno le radici.

1680 — Si introduce, colle necessarie cautele — trattandosi di liquido assai infiammabile e volatile — il solfuro di carbonio nelle tane delle formiche, impiegandone circa gr. 200: e poi si tappano le aperture con poltiglia di argilla e acqua. Si può anche limitarsi ad aspergere il solfuro di carbonio sulla zona di terreno invasa delle formiche. V. n. 1375.

Per distruggere i formicai se ne impiega una cucchiaiata da tavola piena, versata in diversi buchi, quindi si copre con un panno per 10 minuti e si fa esplodere con accensione.

1681 — Generalmente le piante invase dalle formiche sono anche invase da altri insetti afidi, o gorgoglioni; le formiche vi salgono per suggere un umore dolciguo segregato da tali insetti, e del quale esse sono avide. Quindi per tener lontane le formiche dalle piante bisogna prima liberar queste dagli afidi, cosa facile, spruzzandovi una soluzione di sapone molle, potassico al 2 o 3 per cento.

Giova poi cercare il nido delle formiche al piede della pianta: e non potendo iniettarvi acqua bollente o caustici per non danneggiare le radici, si mette vicino al nido una spugna bagnata in acqua zuccherata; e man mano sarà carica di formiche (le quali non tardano ad accorrervi) la si immerge in acqua bollente per distruggerle.

Si ricinge infine il tronco della pianta, in basso, con qualche sostanza attaccaticcia (bitume, catrame, vischio, ecc.) o altro ostacolo con cui impedire alle formiche di salire. Testè è stata annunziata come efficacissima una pasta di bianco di Spagna in acqua con un po' di colla da falegname.

1682 — Il mezzo seguente venne usato con vantaggio per proteggere gli alberi da frutta in aperta campagna. Si fascia una parte del tronco con lamina di piombo: su questa si fissa un'altra lamina pure di piombo foggiata ad imbuto e stretta contro la prima a mezzo di filo di ferro. Nel recipiente anulare così formato e reso stagno con un po' di mastice, si versa del catrame. Le formiche che tentano di salire sull'albero non sorpassano questo ostacolo e quelle che già vi erano sopra, cercando di scenderne vengono a morire nel catrame e in breve l'albero ne è libero. Questo metodo serve quindi anche nei casi in cui vi sia un formicaio alla base dell'albero, in modo che il distruggerlo possa riuscir di danno all'albero stesso; anzi le formiche disturbate nel loro saccheggio abbandonano anche il formicolaio.

1683 — Si stendono delle trappole nelle quali le formiche

vengono senza sospetto a depositare le proprie uova; una volta prese si distruggono facilmente coll'acqua bollente ad esempio.

Queste trappole consistono in vasi da fiori capovolti, piccole casse o recipienti analoghi. Si posano per terra presso i luoghi infestati da formiche e, dopo un tempa variabile, queste vi si installano.

1684 — Legare al piede delle piante e tutto in giro una pezza inzuppata di petrolio, che si tornerà a bagnare ogni tanto col detto liquido.

1685 — Legare al piede della stessa pianta un catino riempiendolo di *olio pesante di catrame* o di *morchia* di olio d'olivo od anche di acqua con un cm. di olio d'olivo sopra, che ha la proprietà di non evaporare.

1686 — Si procede come è indicato per le *Vespe* sotterrando le bottiglie appiedi degli alberi fino all'orifizio del collo.

1687 — Si versa nel formicaio del petrolio con acqua saponata oppure acqua bollente, od anche una forte decozione di foglie di noce.

1688 — Per allontanare le formiche da un vaso di fiori basta tenerne la terra costantemente umida.

1689 — La segatura di legno resinoso sparsa sulle aiuole infestate fuga in breve le formiche.

1690 — Per preservare gli alveari si collocano su tavole i cui piedi si tengono immersi in recipienti pieni d'acqua.

1691 — Non essendo ben noto il loro nido in un semenzajo e volendo rintracciarlo con sicurezza, si spargano sostanze zuccherine nel terreno circostante; le formiche, ghiotte dei cibi dolci, non tarderanno a iniziare il loro saccheggio da quella parte e sarà facile in tal modo scoprire la sede della loro abitazione. Scoperto il nido, si getta del sale comune da cucina frantumato, sul passaggio delle moleste visitatrici, e se il nido si trovasse fuori del semenzajo, si potrà spargere tutt'attorno a quest'ultimo una soluzione insettifuga al 5 % di estratto fenicato di tabacco: l'azione dell'uno integrerà quella dell'altro rimedio. V. *Insetticidi.*

1692 — Un mezzo impiegato nei siti meridionali d'Europa è il seguente: Si tagliuzzano finamente alcuni spicchi d'aglio e se ne disseminano i frammenti fra i nidi delle formiche o sul passaggio delle loro coorti in marcia di guerra od in ritirata per evitare un pericolo. Pare che le formiche detestino l'odor dell'aglio intensamente, come i sorci l'olezzo della menta. Così ad

evitare le esalazioni agliacee, esse emigrano dalle località prima da loro prescelte, a vantaggio delle coltivazioni.

Foruncoli.

1693 — Cura. Se tardano a venire a suppurazione conviene farli incidere dal medico. È errore quello di ritenere che si debba attendere che abbiano *fatto il loro corso*. Una volta aperti si curano come si è indicato per le ferite e piaghe (vedi n. 1516).
È assai importante una buona disinfezione essendo facilissimo il *trapiantarsi* dei germi infettivi nelle vicinanze del foruncolo primitivo.

1694 — *Gallors* e *Courcoux* raccomandano di toccare i foruncoli con una soluzione di gr. 4 di jodio in 10 d'acetone. Le soluzioni vecchie sono più attive.

1695 —

Estratto di fiori d'arnica . . .	10
Farina di frumento	q. b.

per fare una densa poltiglia.

Questo unguento viene spalmato in uno strato grosso sur una pezza, applicato sul foruncolo, coperto poi con ovatta e guttaperca laminata: la medicatura si rinnova ogni giorno fino a che si apre il foruncolo: l'infiammazione presto cede, il pus diminuisce poco a poco e si continua ad adoperare l'acido fenico al 3 %. Infine si applica questo unguento:

Xeroformio	gr. 10
Lanolina	„ 80
Glicerina	„ 5

fino alla scomparsa del foruncolo, che non lascia cicatrice e con tale metodo di cura guarisce presto.

Fotografie.[1]

1696 — Coloritura. Indicheremo alcune norme date dal *Wilson's Magazine*. Le carte aristotipiche e le carte al collodio non richiedono alcuna preparazione preliminare, quando però si

(1) Ci limitiamo ad indicare alcuni procedimenti speciali, rimandando per la descrizione di quelli generali e per i dettagli ai Manuali di questa collezione: *Ricettario fotografico* del dott. L. Sassi (L. 2); *Fotografia da dilettanti* di G. Mullene (L. 3.—); *Carte fotografiche* (L. 3.50) e *I primi passi in fotografia* del dott. L. Sassi (L. 2.—), ecc.

faccia uso di colori liquidi e trasparenti. Invece la prova deve essere ricoperta di uno strato di vernice quando si faccia uso di colori per acquarello.

I colori si dividono in opachi e trasparenti. I primi sono i colori per acquarello, in tubi od in tavolette. I secondi sono liquidi. In generale si ottengono buoni risultati mescolando le due specie di colori. Le mezze tinte ed i particolari si coloriscono coi colori trasparenti, mentre quelli opachi si adoperano per le grandi ombre, addizionandoli di un poco di albumina. I colori opachi più usati sono: il bleu di Prussia, il cobalto, il giallo di cadmio, l'ocra gialla, la terra verde, il giallo di Marte, il rosso indiano, la terra d'ombra, la terra di Siena ed il bianco d'argento; questi colori ben porfirizzati si mescolano colla seguente composizione, che, ben preparata, si conserva a lungo.

Albumina filtrata . .	cc. 100	Ammoniaca	cc. 4
Carbon. d'ammoniaca	gr. 5	Acqua	„ 25
Glicerina	cc. 3		

I colori così preparati sono assai aderenti e permettono l'uso della pressa a lucido.

I colori trasparenti si applicano in tinte piatte, senza tener conto dei chiaroscuri, Sulle carni, generalmente ritoccate sulla prova, è bene stendere un leggero strato di albumina prima di cominciare a colorire. I fondi saranno pure ricoperti d'uno strato di vernice al mastice prima d'essere colorati. Per applicare alle prove su albumina dei colori opachi, occorre, dopo la coloritura, stendere sull'immagine uno strato di collodio normale al 3 %. Evidentemente questo procedimento non è applicabile alle prove su carta al collodio.

1697 — Al mallo di noce. L'estratto del *mallo* o *scorza verde* della noce è sensibile alla luce. Se dunque (*A. Héraud*) si immerge un foglio di carta in questo estratto e lo si espone in una camera oscura, il colore non cambierà che nei punti colpiti dalla luce, che diverranno scuri come se si fosse fatto uso di una soluzione di nitrato d'argento.

Per fissare l'immagine basta dopo l'esposizione alla luce, tenerla immersa per alcuni minuti nell'ammoniaca diluita con 200 parti d'acqua: si otterrà così l'immagine in bruno molto carico.

1698 — Questi procedimenti di riproduzione possono essere variati all'infinito: i sali di diverse *amine* aromatiche, specialmente certe erbe, godono delle stesse proprietà dei composti di alizarina e del mallo di noce. Sicchè avendo tempo, capacità e pazienza si può riuscire ad ottenere risultati buoni e varii.

1699 — Trasformate in disegni a penna. Questo procedimento, che è dovuto a *Marechal*, non esige che poca conoscenza di disegno poichè si tratta di trasformare con punteggiature e tratteggi i toni omogenei dell'immagine fotografica.

La carta su cui si opera non è che una carta salata che si prepara immergendo un foglio di carta bene incollata nella seguente soluzione:

Acqua	cc. 1000
Sale da cucina	gr. 15
Zucchero di latte	» 25

Si lascia sgocciolare, e si sospende affinchè asciughi. Allorchè è asciutta questa carta si conserva indefinitamente.

Si sensibilizza in una soluzione di:

Acqua distillata . .	cc. 1000	Soluzione satura di bicarbonato di sodio	gr. 10
Nitrato d'argento .	gr. 100		

facendovela galleggiare per un minuto.

L'operazione della sensibilizzazione si deve fare alla luce di una candela o del gas.

Si sospende dipoi la carta sensibilizzata in luogo oscuro affinchè asciughi perfettamente.

Si espone, come di solito, sotto ad un negativo senza spingere di troppo la stampa, e cioè tanto che basti per averne accennati i dettagli.

Il bagno d'intonazione è perfettamente inutile. Si fissa l'immagine in un bagno di iposolfito di sodio al 7 per 100, si lava si asciuga.

Dopo, sia per mezzo di un tiralinee o di una penna, con inchiostro di China, si rintracciano tutte le parti dell'immagine che si desidera conservare. Le parti ombreggiate vengono rese o con tratteggi o con punteggiature. Si lascia asciugare per una mezz'ora, indi s'immerge in un bagno composto delle due seguenti soluzioni:

Soluzione di ferrocianuro potassico all'1 %	cc. 500	Soluzione di iposolfito di sodio al 30 %	cc. 500

In questo bagno i tratti di penna, per quanto possano esser fini si mantengono perfettamente, mentre l'immagine fotografica, in quelle parti non coperte d'inchiostro di China, scompare completamente. Si termina con un lavacro in acqua fredda.

1700 — Luminose. Secondo il prof. *Schumann* si preparano lastre o carte per fosforografie nel seguente modo: gr. 10 di gelatina pura si fanno sciogliere in 50 cc. di acqua calda indi vi

si aggiungono gr. 30 di colore luminoso e 1 cc. di glicerina. Si applichi la miscela a caldo. (V. n. 978-985).

Esponendo per alcuni minuti una lastra o carta così preparata sotto un diapositivo alla luce solare, si ottiene, portandole poi in luogo oscuro, un'immagine splendente del diapositivo. Mediante queste immagini lucenti si possono preparare duplicati di negative e positive ponendo a contatto l'immagine nella camera oscura per circa 30 secondi con una comune lastra al bromuro d'argento e sviluppando poi questa.

1701 — (*Rousseau*). Si cosperge colla seguente soluzione un cartoncino leggermente riscaldato:

Bicromato di potasssa	gr. 4	Acqua dist.	cc. 100
Gomma arabica . . .	„ 8	Glicerina	„ 12
Glucosio	„ 6		

Dopo asciutto lo si stampa sotto una negativa. Appena che si manifestano i dettagli si pone la copia in luogo umido. Le parti non stampate assorbono umidità, diventano attaccaticcie e trattengono della polvere di solfuro di calcio, stronzio o zinco. L'immagine diventa luminosa, esponendola prima ad una forte sorgente luminosa.

1702 — **Trasparenti.** — Si immergono le fotografie in in una miscela calda a circa 89°C di 4 p. paraffina e 1 p. d'olio di lino, asciugandole poi con carta da filtro. Con questo procedimento appariscono omogeneamente trasparenti. Per attaccarle su vetro, si usa una colla formata aggiungendo all'acqua che servì a rammollire la colla un quarto in peso delle colle, di zucchero e preparando così le colle come di solito. Devesi osservare che i vetri sieno completamente lisci e senza difetti.

1703 — La positiva dopo il fissaggio e asciugata si rende trasparente con:

Olio di papavero	16
Balsamo d'abete	4
Spirito di trementina	8

1704 — Oppure si immerge nella seguente soluzione:

Vaselina bianca	30
Benzina	300

1705 — **Magiche.** Si stampi una prova su carta albuminata e si fissi in un bagno debole di iposolfito (5 %). Si lavi con cura immergendola quindi nella seguente soluzione, nella quale l'immagine scomparirà completamente.

Bicloruro di mercurio	5
Acqua	100

Si incolli a tergo del foglio una carta bibula, che sia stata prima bene imbevuta di una soluzione al 20 : 100 di solfito di soda e poi seccata.

L'immagine comparirà ogni qualvolta si immerga il foglio nell'acqua o vi si aliti sopra il fumo del sigaro.

1706 — Sulla seta. Preparinsi le soluzioni:

	I	II		I	II
a) Alcool	1000	1000	Cloruro di stronzio .	—	5
Benzoino . . .	8	—	Etere	—	100
Sandraccca . . .	—	3	Collodio 2 % . . .	—	5
Mastice in lacrime	5	—	Cloruro d'ammonio .	—	5
Cloruro di cadmio	30	—			
b) Nitrato d'argento	20	10	Acqua distillata . .	100	100
Acido citrico . .	—	100	Acido azotico . gocce	2	—

	I	II
c) Cloruro d'oro	—	1
Borace	—	10
Acqua	—	1000

I. S'immerge la seta nel bagno *a*: si lascia asciugare, quindi si stira con un ferro caldo, ponendola fra due fogli di carta molto liscia; si sensibilizza nel bagno *b* e si lascia seccare in luogo scuro. Si stampa e si fissa come la carta al citrato.

II. S'immerge il tessuto nel bagno *a* per qualche istante lasciandolo quindi asciugare. Si sensibilizza facendolo galleggiare per 2 o 3 minuti nel bagno *b*. La stampa si fa nel solito modo, virandolo nel bagno *c* e fissando in un bagno di iposolfito al 10 : 100.

Naturalmente la seta, il raso o la tela devono essere colorate con colori che resistano ai bagni diversi con cui devono essere trattati. Le prove su tessuti bianchi possono essere virate anche al platino.

1707 — Su cartoline postali e carta da lettere. Si aggiunga della polvere di carmino alla colla d'amido fluida agitando vivamente fino a ottenere una miscela d'una consistenza omogenea. Si cola per mussolina e si pennella sopra della carta da sensibilizzarsi. Si lascia asciugare. La carta così preparata si lascia nuotare sulla superficie d'una soluzione composta di g. 520 acqua e g. 30 bicromato potassico; devesi far attenzione che il rovescio della carta non venga a contatto della soluzione. Si fa asciugare poi la carta all'oscuro, si pone nel telaio sotto la negativa e si espone per 5 a 6 minuti alla luce solare oppure per un'ora all'ombra. In fine si lava con acqua.

1708 — Cartoline. Mediante un pennello molle si applica

sul rovescio della cartolina una soluzione di gr. 15 di citrato di ferro ammoniacale, 10 di prussiato rosso di potassa e 100 di acqua e si lascia asciugare all'oscuro. Si stampa come al solito fino a che le ombre siano grigio-argento e si sviluppa in acqua. L'immagine appare tosto in tinta azzurra. Si lava dopo cinque minuti più volte con acqua e si asciuga fra carta assorbente.

1709 — Montatura su tela. Si applica il rovescio della fotografia contro la tela e si passa poi sulla tela un ferro da stirare caldo. L'adesione è perfetta; le prove così montate si possono arrotolare, esse si conservano piane, non s'incurvano come quelle montate sul cartone.

Per avere adesione più perfetta s'immerge prima la tela nella miscela d'amido ed acqua che adoperano le stiratrici; poi vi si applica la prova e si passa il ferro caldo.

1710 — Montatura sul cartone, legno, ecc. E. William assicura che la destrina è un'eccellente colla e che tutte le avversioni a questa sostanza sono da ascriversi soltanto all'uso di un materiale deficiente. (V. *Destrina*).

Sciogliendo a b. m. della destrina bruna della miglior qualità in p. eg. d'acqua e alcool, ottiensi una colla, che si applica a freddo e che, in grazie del suo contenuto alcoolico, non solo impedisce il raggrinzarsi dell'immagine, ma la tiene pure aderente per lungo tempo. (V. n. 958-963).

1711 — Per incollare fotografie in libri. Si eviti di far eseguire questo lavoro dai legatori di libri, perchè le colle che questi adoperano, guastano quasi sempre le fotografie.

Una colla d'amido neutra, che si prepara secondo la nota ricetta, è la più semplice e la più adatta. (N. 911-915 e 961).

Si fa rammollire prima la fotografia in acqua, si asciuga dall'eccesso di questa, e si spalma colla colla. Si lisciano con carta da filtro e si pone un peso sul libro. Anche una soluzione allungata di gelatina è assai adatta allo scopo.

1712 — Volendo adoperare un metodo a secco, ma più costoso, si taglia della guttaperca in fogli, della grandezza della fotografia, si pongono ambedue nel libro, e premendo fortemente, si passa sopra la fotografia col ferro da stirare non troppo caldo.

1713 — Per ripristinare quelle ingiallite. Si leva cautamente la fotografia dal cartone e la si immerge nella seguente soluzione :

Acido cloridrico . .	cc. 2	Bicromato di potassa	gr. 8
Cloruro di sodio . .	gr. 8	Acqua distillata . .	cc. 250

Si sciacqua e si tratta con uno sviluppo fortemente diluito.

1714 — Restaurazione di immagini al platino ingialliti. Si immerge per alcuni minuti l'immagine nella seguente soluzione:

Cianuro di cadmio	60
Carbonato sodico	15
Acqua	cc. 600

1715 — Per evitare che le copie si arrotolino, si collocano dopo lavate, per 5 minuti, in un bagno di:

Acqua	cc. 50
Alcool	» 200
Glicerina	» 150

Frangie

1716 — Di frutti secchi. Per ornamenti da campagna si possono confezionare graziose passamanerie di non mercato, guarnite con frutti, ed frutti legnosi di varie piante quali le seguenti:

Eucalipto.
Quercia (ecupule).
Alnus cordata (coni).
Ontano (*Alnus glutinosa*).
Erba Medica (*Medicago sativa*).
Cassia (*cassia fistula*).
Elleborus.
Cuscuta (lacrime di Gesù).
Abies pectinata (frutti resinosi dell'abete).

Tutti i frutti che vogliono conservare il fogliame in una delle ricette che seguono, vanno sottoposti ad un solforoso; quindi si tingono in diversi colori e si lucidano. Si usano anche per varie prese, semplici con una varietà bellissima e rapido assemblamento.

Freddo.

1717 — Preservazione. Per combattere il freddo, bisogna sopratutto che viaggi dall'economia il calore naturale lasciato in vita da fonti di reazione, dalle quali si sviluppa specialmente calore per una cura conservativa nell'ambiente lavorativo dell'organismo, bisogna provvedere alla mancata una sufficiente e ampia alimentazione, soprattutto per le donne ed i bambini nell'inverno. Proteggere con cibi il calore e mantenendo

vibratorio molecolare che si trasmette nello spazio in forma d'invisibili ondulazioni, non bisogna lasciarlo disperdere: e ciò avviene ricorrendo ai tessuti fiocconosi od intricati, come la lana, che spezzano ed assorbono tali onde calorifiche. Così pure la carta, tessuto finissimo a maglie molto strette, è sostanza cattiva conduttrice del calorico; così il taffetà gommato. Avvolgendoci il petto, i piedi, con questi materiali ci riesce agevole farci beffe del gelo e del vento.

1718 — Le persone che stentano a scaldarsi a letto possono prendere prima di coricarsi un buon *grog* ossia un miscuglio di buona acquavite (1 p.) ed acqua calda (3 p.), oppure *vino aromatizzato*. (V. n. 374).

1719 — Il caffè è pure un'ottima bibita che rigenera il calore nel corpo ed in modo durevole più delle sostanze alcooliche, ma esso ha azione troppo energica sui nervi.

1720 — Contro il freddo ai piedi è buona pratica quella di fare un pediluvio freddo prima di coricarsi, stropicciando tosto i piedi con una flanella.

1721 — Viene pure consigliato di spolverare l'interno delle calze con poca farina di senape, che determina l'affluire del sangue ai piedi.

1722 — Un metodo semplice e sicuro per avere sempre, anche nel rigor dell'inverno, i piedi caldi ed al riparo dall'umidità, consiste nel preparare delle suole che si pongono dentro alle calzature. Si prende della tela forte ed un pezzo di stoffa cui si dà la forma della suola, e nel frammezzo ponesi uno strato di crine animale di circa 1 centimetro di spessore. Si cuce il tutto alla macchina; si avrà la suola impermeabile contro il freddo e l'umidità.

1723 — **Scaldapiedi.** L'acetato di soda cristallizzato, sciolto nell'acqua calda ha la proprietà di ritardarne di molto il raffreddamento, in grazia del calore latente di fusione proprio di questo sale e che esso mette in libertà quando passa dallo stato liquido allo stato solido.

Se ne sciolgono gr. 1350 per ogni litro di acqua. La temperatura del recipiente (scaldapiedi, ecc.) che contiene tale soluzione scende gradualmente fino a 54° circa, temperatura che corrisponde al punto di solidificazione dell'acetato di soda; resta quasi stazionaria per parecchie ore e poi discende da 2 a 3° all'ora fino a 40°, sicchè la temperatura si conserva circa quattro volte quanto coll'acqua pura. Questo sistema usato in Francia per gli scalda-

piedi di ferrovie, diede ottimi risultati. Quanto all'acetato, è facile ricuperarlo, e serve si può dire indefinitamente.

Fresco.

1724 — Camere fresche. Durante i forti calori dell'estate si può rendere più fresca l'aria d'una camera appendendo presso le finestre ben aperte dei pannolini bagnati. L'evaporazione dell'acqua produce un assorbimento di calore che si traduce in una diminuzione di temperatura dell'ambiente.

Frutta. (1)

1725 — Frutti grossi. Il procedimento classico usato dagli orticoltori di Dreuil, Fontainebleau, Groslay, ecc. per ottenere frutti molto grossi consiste nell'uso di soluzione di solfato ferroso nell'acqua. È noto che tale soluzione stimola la funzione assorbente delle foglie, che possono così assorbire una grande quantità di linfa; atttiva del pari le funzioni assorbenti dei frutti che divengono più grossi.

La proporzione più conveniente è di gr. 1,5 per litro d'acqua; si bagnano i frutti con questa soluzione quando non sono più colpiti dal sole; l'operazione deve essere ripetuta tre volte; cioè quando i frutti hanno raggiunto un quarto della grossezza, quando sono a metà ingrossamento e per ultimo a tre quarti del loro volume.

1726 — Invece di bagnare i frutti uno ad uno si può far uso d'un buon polverizzatore.

Questo procedimento dà buoni risultati anche sull'uva applicando la soluzione una prima volta, quando i grappoli hanno raggiunto la terza parte della loro lunghezza, una seconda un mese dopo e la terza venti giorni prima della vendemmia.

1727 — Sane. Un modo razionale di ottenere frutti sani, cioè non bacati, consiste evidentemente nell'impedire che gli insetti depongano le uova nell'ovario del fiore, il quale maturando e divenendo frutto porterebbe con sè il germe della propria distruzione. Per allontanare gli insetti che più specialmente nuo-

(1) Intorno all'argomento consigliamo i manuali di questa collezione, *Frutta fiora*, del Dr. Tamaro (L. 2,50) *Frutta minori* del Prof. A. Pucci, (L. 2,50).

ciono ai frutti mangerecci viene consigliato di aspergere gli alberi con acqua contenente 10 gr. per litro di aceto; si adopera a due riprese, allo schiudersi dei fiori prima, e poi quando i petali cominciano a cadere. (V. *Insetticidi*).

1728 — Soluzione di solfuro di calcio glicerinata.

1729 — Maturazione anticipata artificialmente. Gli artifici principali che si possono usare per accelerare la maturazione dei frutti, aumentarne il volume e migliorararne la qualità, sono i seguenti:

Coltivare gli alberi da frutta in luogo riparato e specialmente a spalliera, contro muri imbiancati ed esposti a mezzogiorno.

1730 — Sfrondare i rami al disopra del frutto onde sperdere il meno possibile il nutrimento e farlo convergere nel frutto stesso.

1731 — Coprire i frutti con una campana di vetro. Con questo mezzo usato specialmente pei poponi, oltre all'anticipare la maturazione, si ottengono migliori qualità di frutti e più voluminosi.

1732 — Tagliare i rami troppo rigogliosi che si svolgono intieramente in sole foglie e non producono frutti.

1733 — Togliere una parte dei fiori alla pianta, onde non si stanchi troppo nel nutrire un eccessivo numero di frutti a detrimento della loro qualità.

1734 — Sfrondare leggermente la pianta, onde i frutti siano esposti direttamente al calore solare.

1735 — Conservazione. Non tutti pongono mente, che la conservazione d'un frutto incomincia dal momento in cui questo viene preso in mano per distaccarlo dall'albero; allora, una ferita gli è funesta; una pressione, un colpo leggero in un punto della sua polpa è sufficiente a produrre una contusione, ossia un focolare di decomposizione incipiente, estendentesi e riguadagnante ben tosto l'intero frutto, seppure non giunga a toccare anche il vicino.

Giova insistere su ciò. Si dovrà, nel raccogliere, afferrare i frutti a piene mani, poi deporli separatamente ed in un solo strato, in cesti il cui fondo e lati siano guerniti di minuto fieno, per preservare la raccolta da ogni pressione contro gl'intrecci duri del vimine.

Le frutta appena raccolte contengono un eccesso d'acqua di vegetazione, che cominciano ad evaporare naturalmente; bisognerà aiutare questa evaporazione, tenendole esposte per una settimana almeno in un locale ben ventilato. Dopo ciò s'impone

l'immediata *clausura* delle frutta: vale a dire, il loro collocamento in un locale *stretto, ben chiuso ed oscuro*. Tale locale può essere un fruttaio propriamente detto a doppie imposte, a parte molteplici, a numerosi gradini, mobili o fissi. Ma le frutta non si conserveranno, la entro, meglio che in qualsiasi altro ambiente scelto con tutto, che corrispondesse ai requisiti seguenti:

1.° Nessuna umidità;
2.° Temperatura bassa e poco variabile;
3.° Oscurità;
4.° Possibilità di chiusura ermetica.

Questo ambiente può essere un angolo di cantina, un sottosuolo, un sottoscala riparato, un magazzeno posto fra altri locali isolatori, ecc.

1736 — Una camera ben riparata, sufficientemente fresca d'estate e dove nell'inverno non geli, si presta a conservare le frutta: ma non basta: occorre un ambiente assolutamente igienico. E le norme di questa igiene applicata al fruttaio sono: una temperatura bassa che stia fra i 5 ed i 6 gradi, perchè il calore è il grande nemico del fruttaio; una temperatura costante, perchè nulla è più nocivo dei rapidi sbalzi di temperatura; la semi-oscurità, e meglio l'oscurità completa, perchè anche la luce sollecita la maturazione; nessun rinnovamento d'aria, perchè l'aria pura ossigenata fa anticipare la maturità delle frutta; nessuna umidità, perchè l'umido favorisce in modo straordinario lo sviluppo delle muffe.

Liberare il fruttaio dall'umidità, cioè mantenerlo secco, è forse l'operazione più difficile, perchè le frutta mandano fuori del vapor d'acqua. Per questo alcuni credono utile aprir le finestre nelle belle giornate, onde rinnovare l'aria, scacciando quella marda. Ma l'esperienza ha dimostrato che è meglio tener chiuso il locale e togliere l'umidità collocando nella camera-fruttaio cestoli di calce viva.

1737 — Per meglio garantirsi, poi, una perfetta conservazione delle frutta nel fruttaio, possiamo servirci della *formalina*. Questo nuovo sistema dobbiamo al professor Passerini, il quale in seguito a sue esperienze ha mostrato che i vapori di formalina sono efficaci a conservare la frutta. Se il locale di conservazione è piccolo e ben chiuso, non vi è da far altro che porre un po' di formalina in un piatto (circa un grammo per metro cubo di ambiente) e lasciarla evaporare senz'altro; si ri-

pete l'operazione ogniqualvolta si vede che la muffa tende a formarsi. Se il locale è ampio, si pone la formalina (sempre nell'accennata proporzione, ad evaporare in capsule di porcellana su uno dei comuni fornelletti da petrolio.

Si assicura che la frutta non risenta nessun pregiudizio da questo trattamento.

1738 — Infine vuolsi ricordato anche l'alcool, che gioverebbe assai alla conservazione delle frutta. Non si fa altro che mettere nel centro del locale una bottiglia a boccale aperto, contenente dell'alcool a 96°.

S'intende che coll'uno o coll'altro di questi due mezzi si debbono pure osservare le altre condizioni, già accennate, di conservazione.

1739 — Per mantenere le frutta fresche (specialmente le pere), si usa immergere l'estremità del gambo nella ceralacca sciolta nello spirito di vino oppure in una mescolanza ottenuta a caldo con tre parti di pece nera ed una di colofonia; è una specie di coperchio che si sovrappone al peduncolo.

1740 — Le frutta avvolte in carta di seta si conservano perfettamente con sapore e apparenza irreprensibili.

1741 — Sulle tavole di un dispensa le frutta si conservano bene a nudo, senza paglia, ma avvizziscono.

1742 — Volendo conservare a lungo le frutta si sotterrano nella sabbia asciutta; se vennero prima involte in carta di seta il risultato è anche migliore: è ottimo mezzo per le noci.

1743 — Il *Dr. Monclar* considerando che per ben conservare le frutta occorre una temperatura costante e poco elevata, nonchè un'atmsofera asciutta e priva di microbi, segnala nella calce il mezzo migliore per realizzare queste condizioni. Egli pertanto consiglia di stratificare le frutta da conservarsi e raccolte un po' prima della loro completa maturazione e durante un periodo di atmosfera asciutta, con calce viva, collocandole poi a preferenza in cantina. La calce non attacca la buccia dei frutti nè comunica ad essi alcun sapore.

1744 — È ottima la polvere di sughero: si mettono i frutti, *ben sani*, entro casse, a strati ben circondati da detta polvere. Si conservano senza alcuna alterazione del sapore, nè dell'aspetto esterno. La polvere di sughero si trova ora in commercio.

1745 — Per la conservazione di frutti succolenti si consiglia di raffarli per un istante in soluzione di p. 5 di gelatina in p. 100 di acqua calda: quindi si lasciano raffreddare e poi si

tuffano in soluzione 25 % di formalina. Così forma uno strato impermeabile e protettivo, che conserva al frutto il suo colore e la sua forma e impedisce la fermentazione e putrefazione.

1746 — Metodo americano. Si avvolgono le frutta in carta imbevuta di una soluzione alcoolica d'acido salicilico e poi disseccata all'aria.

1747 — Frutta magagnate. Si assicura che il gesso cotto, ridotto in polvere impalpabile, sia mezzo efficacissimo per conservare le frutta magagnate dagli uccelli, animali o insetti d'ogni sorta. Devesi innanzi tutto rendere la ferita ben pulita esportando ogni parte offesa, e poscia riempire il vano colla polvere di gesso ben secca, avendo cura di comprimerla colle dita uniformemente per fermare e consolidare la polvere e farla aderire alla parete dell'escavazione.

Con questo mezzo si produce ben presto una forte pellicola sopra la superficie che si è vuotata, e, non potendovi penetrare aria, nessuna decomposizione vi si stabilisce. Per le frutta già raccolte e messe in serbo si perviene a fermare la decomposizione senza alterare la loro qualità: ma non converrebbe applicare codesto mezzo se non per le frutta di cui si vuole prolungare di molto la conservazione e che non sono ancor giunte a maturità per essere consumate.

1748 — *Mele.* Le mele si conservano bene nelle foglie secche od anche a strati sopra e in mezzo a fiori secchi di sambuco. Bisogna scegliere mele ben sane e di varietà a maturanza tardiva.

1749 — In Francia è assai usato il seguente modo di conservazione.

Si stende in fondo ad una botte o cassa, uno strato di circa 6 cent. di gesso: su di esso si dispongono le mele avvolte una ad una in carta affinchè non stano a contatto. Si coprono poi con altro strato di gesso e di mele e così di seguito, fino a terminare, con uno strato di gesso.

In questo modo le mele si conservano assai lungamente.

1750 — Quando il frutto è pervenuto a un terzo del suo svolgimento normale, si attraversa a mezzo di un grosso spillo il ramo su cui insiste il peduncolo, a uno o due centimetri al disotto di questo, e si lascia lo spillo nel foro perchè questo non si chiuda. I frutti debbono però coprirsi e sostenersi con sacchetti di tela per prevenire il distacco e le screpolature.

V. anche i n. 1759, 1766.

1751 — *Pere e mele.* Si pongono su tavole e si ricoprono con cartoncino. Tale mezzo semplicissimo ha anche il vantaggio di permettere una continua sorveglianza senza dover toccare i frutti. (V. n. 1759, 1764, 1777).

1752 — *Fragole.* Le fragole non son buone se non fresche. È perciò che si colgono ogni mattina quando la rugiada s'è evaporata. Esse s'inflacidiscono presto e perdono parte delle loro qualità. Ecco il modo di conservarle per due o tre giorni:

Si distendono le fragole, in strati non troppo spessi, su graticci o stacci, in fondo ad un paniere in vimini, si ricoprono con foglie di vite e si pongono in cantina sopra un vaso contenente acqua fresca.

1753 — *Pesche.* Si avviluppa il frutto con un pezzo di tela vecchia pulita; su questa si stende un leggero strato di ceralacca sciolta nello spirito o di altra simile soluzione resinosa, che intercetta il contatto coll'aria e permette di conservare il frutto fino a dicembre o gennaio. (V. n. 1759, 1767, 1777).

1754 — **Metodo Appert**. Il ben noto metodo Appert per la conservazione delle sostanze organiche è ora generalmente usato nella grande industria. Vediamo in qual modo si possa applicarlo in piccolo alla conservazione delle frutta.

Si ripongono le frutta in bottiglie turate ermeticamente, indi si immergono nell'acqua bollente lasciandovele più o meno a lungo. Se si tratta di frutti intieri od a pezzi, si mettono in bottiglie a largo collo; quando invece si vuole conservare solamente il succo si adoperano bottiglie a collo stretto ordinarie.

Le bottiglie dovranno essere perfettamente pulite ed *asciutte*; le frutta fresche e sane. Si chiudono le bottiglie a macchina con grossi turaccioli scelti, che si fissano con filo di ferro come si fa per il Champagne. L'acqua nella caldaia deve giungere fino al collo delle bottiglie; fra l'una e l'altra sarà bene disporre un poco di paglia affinchè non abbiano ad urtarsi durante l'ebollizione. In generale basta un quarto d'ora di cottura. Quando sono raffreddate, si coprono i turaccioli con ceralacca per maggior garanzia contro l'accesso dell'aria. (V. n. 837-846).

1755 — *Albicocche, pesche.* Si scelgono mature ma dure e si tagliano in quattro a sei pezzi, secondo la grossezza. Si spolverizzano con zucchero e vi si lasciano a contatto alcune ore prima di riporle nelle bottiglie. Si lasciano nel bagno-maria solamente per alcuni istanti.

1756 — *Prugne.* Le prugne piccole si conservano intiere,

quelle grosse si tagliano in due e si privano dell'osso. Si trattano come le albicocche. (V. n. 1769, 1771)

1757 — *Succhi di lampone, ribes, ciliegie, ecc.* Si fanno bollire questi succhi nel bagno maria per un buon quarto d'ora. Quando si vogliono adoperare vi si aggiunge dello zucchero; in tal modo possono tenere il luogo di sciroppi. V. *Conserve*.

1758 — **Polpe di frutta**. Le polpe di albicocche, fragole, prugne, ecc. si ottengono passando le frutta allo stacciò: si mescolan con 150 gr. di zucchero in polvere per ogni kg. di polpa; per le frutta ad osso si aggiungono alcune mandorle a quelle già estratte dai relativi ossi: del resto si trattano come i succhi.

V. anche *Gelatine*, *Composte*.

1759 — *Frutta immature*. Quante frutta immature non si sciupano? Eppure si può in modo semplicissimo utilizzarle preparandone una *conserva* per l'inverno. Ecco come si opera: Le frutta (pere, mele, susine, pesche, ecc.) si ripuliscono dal terreno restatovi aderente dopo essere state raccolte dal suolo. Ciò fatto, si decorticano e si fendono in due o tre pezzi, gettandone via i torsoli o le mandorle. Indi si pongono in una casseruola stagnata, aggiungendovi un litro d'acqua per ogni cinque chilogr. di frutta. Ciò fatto, si fanno bollire per circa due ore, finchè le frutta non siano ridotte in una specie di gelatina.

Si lascia riposare questa gelatina per 2 o 3 giorni; indi si versa in un sacco di tela ben pulito e si passa a leggiera pressione sotto un piccolo torchio da farmacia, od in mancanza si spreme anche fortemente colle mani. Il succo che ne cola, si passa in un vaso di terra cotta o di rame stagnato. Questo succo si ripassa di nuovo a fuoco lento finchè non abbia acquistato una consistenza sciropposa; durante la cottura vi si addizionerà poi pochino un chilogr. di zucchero in polvere per ogni 10 chilogr. di frutta preparate. Ultimata la cottura si lascia raffreddare e si ripone in barattoli smerigliati.

Ogni 10 chilogr. di frutta danno in media un chilogr. di *conserva*. Essa ha un sapore agro-dolce piacevolissimo. Di questa conserva sono molto ghiotti i fanciulli, per i quali è un'ottima leccornia igienica e saluberrima.

Superflua aggiungere che collo stesso metodo si possono preparare *conserve* simili servendosi di frutta matura o da scarto.

1760 — Per composte che si ottengono colla polpa dei frutti, è assolutamente necessario che si colgano frutti assai maturi. Si pelano dal nocciolo, se ne hanno, e si fanno cuocere con

poca acqua a fuoco lento, rimestandole continuamente. Ottenuta la pasta, si passa allo staccio in modo da separare semi e buccie dalla polpa del frutto, alla quale si aggiunge zucchero nella stessa proporzione del suo peso. Polpa e zucchero ben rimescolati si espongono al fuoco in catinella ben stagnata e si fanno cuocere per varie ore, rimestando continuamente con pestello di legno. Allorchè la pasta ha raggiunta la voluta consistenza, si toglie dal fuoco, si lascia raffreddare e si conserva in vasi. Oltre le pesche, le albicocche, i lamponi, le fragole, ecc. si prestano a questa conservazione le pere Beurré, le mele cotogne, le prugne Regina Claudia, ecc. (V. n. 995, 1000).

1761 - I vasi dove si ripongono le composte debbono essere ben coperti: generalmente si usano due pezzi di carta, uno dei quali bagnato d'acquavite; il tutto si copre con un pezzo di pelle che si lega strettamente all'orlo del vaso. (N. 997).

1762 - **Nel miele.** Si colgono pesche ed albicocche a perfetta maturazione: si pelano, si tagliano a fette e si lasciano immerse per qualche tempo nell'acqua bollente. Si mettono a raffreddare nell'acqua e poi si fanno essiccare stendendole su tela. Si fa bollire del buon miele, nella proporzione di 3 parti per 4 di frutti, e vi si immergono le fette: esse debbono restare intiere e non ridursi in *purée*. Si schiuma e si versa ancora bollente in vasi di vetro, previamente scaldati perchè non crepino: la parte superiore dovrà essere coperta completamente di miele. Indi si chiude ermeticamente.

1763 - **Nel cotone.** Si pongono i frutti fra due strati di cotone ordinario entro a scatole di latta, i cui coperchi vengono coperti nelle giunture con strisce di carta incollate.

Tali scatole debbono essere tenute in camere fresche ma al riparo dal gelo. I frutti debbono essere colti maturi per riporli nel cotone nel modo indicato; se ancora acerbi non finirebbero di maturare.

1764 — **Essiccazione.** — *Pere.* Tutte le sorta di pere che comunemente si mangiano, possono essere essiccate: ma le più zuccherine ed aromatiche sono quelle che danno prodotti di maggior valore, di gusto più squisito. Si essiccano nel forno, lasciandovele per 24 ore e poi ritirandole, e ripetendo l'operazione per 4 o 5 volte; ma a questo modo si ottiene un prodotto ordinario e che spesso lascia molto a desiderare.

1765 — Vi è un altro processo, mediante il quale si ottengono pere essiccate di sapore squisito. Si sceglie quella qualità, la cui so-

stanza o pasta è più tenace e compatta. Si pongono le pere col loro peduncolo in acqua bollente e vi si lasciano per una mezz'ora circa, finchè siano alquanto rammollite: si tolgono poi dall'acqua, si lasciano raffreddare sopra grosse stuoie, e si spogliano affatto della pelle sottile: si raschia il gambo o peduncolo, e se nel frutto si incontrano nodi o durezze, si tagliano. Il sugo che cola durante questa operazione si raccoglie in apposito recipiente. Le pere raffreddate che siano, si dispongono sui graticci col gambo all'insù e in modo che non si tocchino, e si mettono nell'essicatoio alla temperatura della cottura del pane; vi si lasciano per 24 ore, poi si tolgono, si lasciano raffreddare e si schiacciano fra le mani dando loro la forma piatta. Nel succo che venne raccolto, come si indicò più sopra, si mette un po' di zucchero e si fa bollire il tutto fino alla densità del siroppo; in questa specie di giulebbe si immergono le pere, e si ripongono nell'essiccatoio, riscaldato un po' meno, per 24 ore; si ripete questa operazione per una terza volta, ma a calore ancora più diminuito. A questo punto le pere dovrebbero essere essiccate: lo si riconosce dal loro colore caffè chiaro, e dalla trasparenza: se non hanno questi caratteri, si ripongano nell'essicatoio finchè non li abbiano raggiunti.

1766 — *Mele.* Si escludono le qualità troppo farinose: ogni altra serve. Prima di ogni cosa si pelano e si coprono man mano: se no, tenute esposte all'aria ingialliscono presto, e dopo essiccate, non hanno più una bella apparenza. In tutte le altre operazioni per l'essiccamento, si procede come per le pere, salvo che il calore deve essere più mite, e volendo dare alle mele la forma stiacciata, lo si fa premendo sul fondo e non sui lati.

1767 — *Pesche.* Bisogna scegliere le qualità più zuccherine a polpa non troppo molle e tuttavia non troppo compatta. Le pesche si mettono dapprima per alcuni istanti nell'acqua bollente, affinchè si possa levarne la pelle facilmente; si levano anche i nocciuoli e si dispongono poi le pesche su graticci, distanti le une dalle altre perchè non si tocchino; quindi si pongono nell'essicatoio: la temperatura deve essere in principio mite, e crescere poi gradatamente senza però raggiungere quella necessaria pei frutti dei quali già si è parlato: vi si lasciano finchè non siano perfettamente essiccate, rivoltandole almeno una volta. Per le pesche è certamente da preferirsi al forno un apposito essicatoio, perchè con quelle è facile annerisca no: quanto meno, occorre grande cura acciò non succeda. Bisogna attendere che l'es-

siccazione sia completa, se, no avviene che le pesche non sufficientemente essiccate divengono poi molli; in questo caso bisogna riporle nell'apparecchio disseccatore o nel forno.

Le pesche si essiccano anche col giulebbe, come si disse per le pere, ma con queste avvertenze: non si fanno bollire, si pelano crude, se ne cava il nocciolo dopo che sono passate al forno una volta, e si immergono allora nel giulebbe; il calore deve sempre essere inferiore a quello indicato per le pere.

1768 — *Albicocche.* Si fa in tutto e per tutto come per le pesche.

1769 — *Prugne.* Le qualità che riescono meglio sono quelle che hanno meno succo e la polpa molto compatta. Devono essere ben mature. Le prugne non si disseccano completamete: basta toglierne l'acqua di vegetazione senza consumare anche la polpa: così conservano ancora una certa morbidezza. Si disseccano in tre volte: si dispongono su graticci una accanto all'altra, mai sovrapposte, e si sottopongono ad un primo calore di 40 gradi circa, lasciandovele esposte per 12 o 15 ore; si ritirano, si rivoltano ad una ad una perchè possano seccare tutte ugualmente, si ravvicinano, poichè saranno diminuite di volume; raffreddate che siano, si portano ad una temperatura di 60 a 65 gradi: dopo lo stesso periodo di tempo, 12-15 ore, si ritirano, si lasciano raffreddare e si rimettono nell'essiccatoio, il quale ora deve avere una temperatura di 80 gradi: le prugne vi si lasciano questa volta per un'ora soltanto. Ritirate e lasciate raffreddare in luogo asciutto ed arioso anche per qualche giorno, si dispongono o meglio si comprimono in recipienti (vasi, boccali, scatole di legno, ecc.), in modo da lasciarvi la minor quantità di aria possibile.

Volendo essiccare le prugne semplicemente col mezzo dei soliti forni, dopo collocatele sui graticci, come si disse più sopra, si pongono nel forno e vi si lasciano fino all'indomani; allora si ritirano, si ravvicinano, si riscalda il forno al grado corrispondente alla levata del pane, e vi si ripongono i graticci colle prugne. Se queste due cotture non bastano, se ne fa una terza, ma badando bene che il forno non sia troppo caldo, perchè le prugne mezzo secche abbruciano facilmente. Le prugne secche non debbono essere nè troppo dure nè troppo molli: se aprendole, si trovano parti molli attorno al nocciuolo, le prugne non si conservano lungamente. Allorchè ritirandole dal forno sembrano un po' dure, non si tema; si rammolliscono ben presto; bisogna conservarle in luogo asciutto.

1770 — *Ciliegie*. Le più grosse sono da preferirsi a tutte le altre. Si dispongono sui graticci come le pragne, e si trattano come queste; però, trattandosi di frutti piccoli, basta esporli due volte soltanto all'azione del calore, e nella seconda volta il forno deve essere assai poco caldo: si può anche mettere le ciliegie una sola volta nel forno, e poi compiere l'essiccamento al sole: riescono forse meglio così. Oppure si fa in quest'altro modo: si espongono le ciliegie ad un calore di 40 gradi; quando sono a metà cotte si ritirano e si espongono all'aria: dopo otto o dieci ore si ripongono nel forno per terminare l'essiccamento: può occorrere di ripetere questa operazione anche tre volte. La conservazione si fa in scatole di legno.

1771 — Le frutta secche devono essere conservate in pacchetti di carta, in scatole, cassette di legno, cesti di vimini, ecc., però non molto grandi, e chiusi in modo da potervi essere scambio d'aria fra l'interno e l'esterno del recipiente. Così non facendo, le frutta ammuffiscono. Inoltre i recipienti suindicati debbono tenersi in ambienti non umidi, affinchè le frutta non abbiano a caricarsi di umidità e rammollirsi, la qual cosa le farebbe sensibilmente alterare.

1772 — **Nell'acquavite.** L'acquavite e lo spirito, quali sostanze alcooliche che hanno la proprietà di conservare al loro stato naturale molte sostanze organiche, si prestano pure con vantaggio per la conservazione della frutta. A questo scopo si usa comunemente acquavite invece di spirito, che fa acquistare al frutto un gusto troppo piccante e poco gradito. L'acquavite deve essere del tipo della migliore qualità, piuttosto forte e di color bianco, perchè si è provato che così il colore naturale del frutto difficilmente si altera. (V. *Liquori*).

1773 — *Albicocche*. Si prendono un chilogramma di frutti non molto maturi e si mettono in alberello di vetro con 250 gr. di zucchero e 12 decilitri di buona acquavite.

1774 — *Ciliegie*. Si fanno cuocere 200 gr. di zucchero come per fare sciroppo; indi vi si mettono le ciliegie, che saranno state ben lavate e sgocciolate senza asciugarle. Si lasciano bollire per un minuto, indi si levano dal fuoco con una mestola, si lasciano raffreddare e si mettono in vasi di vetro col sciroppo e 2 litri di buona acquavite per ogni kg. di frutti, con un po' di cannella e garofani.

1775 — *Pragne; conservazione del colore verde*. Le pragne all'acquavite diventano facilmente nere. Ecco in qual modo si possono conservare verdi.

Si scelgono 100 prugne *regina Claudia* ancor dure e verdi; si asciugano, si taglia il picciuolo a metà e si pungono fino al nocciolo con uno spillo; man mano si gettano nell'acqua fredda. Intanto si fa fondere in caldaia di rame *non stagnata*, 2 kg. di zucchero bianco con 1 litro d'acqua. Quando questo siroppo sarà bollente, si versa sulle prugne disposte in un'insalatiera di maiolica, mettendovi tosto sopra un piatto caricato con pesi affine di tener le prugne immerse, senza di che annerirebbero.

All'indomani si fa colare il siroppo, si fa bollire e si versa di nuovo sulle prugne, che avrete sempre tenute coperte (il che è essenziale). Dopo 24 ore d'infusione le prugne saranno divenute gialle. Si versano allora prugne e siroppo nella caldaia e si porta sul fuoco vivo, le prugne rinverdiscono; si estraggono, man mano che riprendono la colorazione verde, con una schiumarola e si mettono a sgocciolare. Si dispongono nei vasi e vi si versa sopra il siroppo (ancora tiepido) dopo averlo fatto nuovamente bollire. All'indomani si tura. Dopo 3 o 4 giorni si riempiono i boccali con acquavite, si rimuove con precauzione e si tura ermeticamente.

1776 — Le ciliegie (amarasche), e le prugne (Regina Claudia) sono le frutta che più comunemente si prestano all'acquavite. È pure comune il metodo di far essiccare leggermente queste frutta al sole, quindi immergerle nell'acquavite con poco zucchero e poche sostanze aromatiche.

Questa preparazione ha il difetto di rendere le frutta troppo dure, perchè s'imbevono di molto alcool; migliori risultati si ottengono adoperando frutta alquanto immature, forando'e con uno spillo e mettendole in un bagno d'acqua fredda. Lasciate quivi per breve tempo, si passano in un sciroppo di zucchero, ove si lasciano bollire pochi minuti, per quindi collocarle nei vasi. Allo sciroppo si fa continuare la bollitura, perchè colla prolungata evaporazione si concentri vieppiù.

Ottenuto il voluto grado di densità, si versa sulle frutta e si lascia il tutto raffreddare, quindi si aggiunge l'acquavite.

1777 — A questa conservazione, oltre le ciliegie e prugne, si prestano bene pesche e albicocche. Si scelgono poco mature, si puliscono della lanuggine di cui sono coperte, si forano con uno spillo, quindi s'immergono nell'acqua bollente, da cui si fanno passare in acqua fredda: si procede come nel caso precedente, avvertendo che la cottura nello zucchero sia assai breve.

Le pere Reims e Rousclet, allorchè di limitate proporzioni, si conservano pure all'acquavite: vogliono però una cottura assai prolungata e si fanno cuocere direttamente con l'acqua e lo zucchero, avendo prima avuto cura di sbucciarle. Lo sciroppo che risulta dalla loro cottura serve come nei casi precedenti.

1778 — Tutte queste preparazioni vogliono una accurata copertura praticata con sughero, pergamena o tappi a vetro smerigliato con ceralacca o luto.

1779 — **Mostarda di frutta.** Nei mesi in cui le frutta sono abbondanti si può preparare una buona mostarda ad imitazione di quella notissima di Cremona. Per tal fine si possono adoperare frutti freschi, misti ad altri seccati, e a piacimento unire specie diverse. Così pure si può mettere maggiore o minore quantità di senapa, secondochè si desidera ottenerla più o meno piccante.

Tagliate a quarti dei frutti di non facile cottura, come mele (al tempo delle cotogne preferite queste), pere, pesche secche, del cedrato in pezzi, e puliteli dai semi e dalle parti dure e metteli a cuocere in un recipiente adatto con un po' di sugo e scorza di limone.

Mentre cominciano a cuocersi, aggiungetevi dei fichi, dei pezzetti di zucca, di melone o altri frutti secondo la stagione e le qualità delle quali potete disporre. Quando i frutti incominciano ad intenerirsi (ma non troppo), levateli con molta precauzione dal liquido, asciugateli in una salvietta e accomodateli in un graticcio e poi esponeteli al sole o nella stufa onde appassirli.

Intanto fate bollire 300 grammi di miele, oppure 700 gr. di zucchero con mezzo litro di vino bianco, fino a tanto che il sciroppo si è un po' condensato, allora aggiungetevi 60 gr. di senapa, di recente polverizzata e poco dopo levate il recipiente con questi ingredienti dal fuoco. Accomodate poi in un barlotto i frutti già appassiti, unitevi il sciroppo ancora caldo colla senape, coprite bene con della carta e conservate la mostarda in luogo fresco e asciutto.

1780 — La mostarda di frutta si prepara anche mettendo i frutti canditi entro una salamoja composta di

Senape gr. 250 — Vino marsala o malaga gr. 700
Sciroppo a 30° gr. 2000

1781 — **Nell'aceto.** I capperi, cetrioli, cipollette e peperoni si mettono crudi nell'aceto con un poco di sale ed *estragon* (astragolo). I fagiolini verdi si scottano nell'acqua bollente, ind. si

lascia che quasi si essicchino; allora si salano fortemente tenendoli per 24 ore in una soluzione di salmarino, ed infine si mettono in aceto. In modo analogo si conservano le *punte di asparagi* ed i carciofi (parte centrale) (N. 247, 732).

I *tutoli di granoturco* si possono avere in quantità dove si coltiva la meliga come foraggio; oppure si scelgono le pannocchie abortite che si trovano alla base delle piante. Si mondano dall'involucro (brattee) e dalle barbe (stimmi); quindi si fa bollire l'aceto, con sale e pepe e vi si gettano i tutoli ritirandoli quasi subito dal fuoco.

1782 — *Osservazioni.* Ad evitare il facile alterarsi delle conserve di frutta in aceto si osservino le norme sottoindicate:

1° Adoperare aceto assai forte, dovendosi tener calcolo dell'acqua contenuta nei frutti la quale basta a diluirlo.

2° Far bollire l'aceto, essendo noto che portandolo a soli 60 gradi si conserva poi inalterato.

3° Filtrare l'aceto dopo la bollitura,

4° Conservare in recipienti ben chiusi.

1783 — *Nota.* Come succedaneo dei capperi si possono conservare sott'aceto i frutti della *cappuccina* raccolti quando sono ancora teneri e verdi.

1784 — **Valore medicinale delle frutta.** Il principio su cui si basa questo metodo di cura, che oggi accenna a tornare di moda, è tutt'altro che nuovo; infatti, esistono da tempo in molte parti, ma specialmente in Germania e in Isvizzera, stazioni per la cura dell'uva; e in realtà questa cura dà buoni risultati visibili in molti casi di perturbazioni di funzionamento dell'intestino e dello stomaco, come pure nelle anemie gravi e perfino nella tubercolosi.

Più recente invece è la generalizzazione dell'uso di tutte le frutta indistintamente e l'applicazione della loro proprietà speciale alle condizioni della terapia.

Gli eteri volatili ch'esse contengono e che comunicano loro l'aroma e il sapore, sono altresì i principii attivi che agiscono favorevolmente sul nostro organismo, eliminando le scorie di una combustione insufficiente, accelerando il movimento di disgregazione e di rinnovamento dei tessuti.

Per tal motivo, essendo questi eteri contenuti in quantità maggiore nel pericarpo, una delle prime condizioni della cura è di mangiare le frutta non sbucciate.

Lo spogliarle del loro involucro, secondo un costume irrazio-

nale, ma inveterato, ha per conseguenza di diminuire considerevolmente la loro azione rinfrescante, calmante, corroborante. In due le frutta, per giovare veramente, devono essere molto mature e non acerbe.

Osservando questi precetti si potrà nutrirsi abbondantemente di fragole, al cui squisito sapore si aggiungono le proprietà antigottose e vermifughe.

La specie selvatica che cresce nei boschi e che i veri buongustai preferiscono alle grosse varietà ottenute mediante la coltivazione, discioglie le concrezioni articolari e i depositi di acido urico, cause della malattia.

I temperamenti biliosi ricercheranno specialmente l'uva spina che gode di virtù decongestionanti e disostruenti; il lampone ha virtù simile: esso giova grandemente contro le costituzioni croniche. Le ciliege mangiate in quantità, rifanno un sangue giovane e vigoroso: rendono la tinta fresca e i reni agili.

Una cura d'albicocche si confà alle persone che hanno bisogno di un trattamento al tempo stesso tonico e depurativo.

La prugna ha effetti purgativi. La pesca profumata e soave, è un balsamo per lo stomaco e una preziosa risorsa per i diabetici.

Le noci posseggono la proprietà di eliminare dal nostro corpo tutte le tossine e di rendere l'organismo refrattario all'azione dei veleni. Lo stesso melone di cui si è già detto tanto male, ha dei meriti che possono essere utilizzati in casi speciali: è emolliente, lassativo e diuretico; guarisce l'idropisia, calma l'agitazione dei nervi e dei sensi.

La pera, molto digestiva, ci guadagna a essere mangiata con una fetta di pane imburrato. La mela reca un sollievo pronto e durevole nelle affezioni della vescica e dei reni.

Le nespole giovano nelle dilatazioni di stomaco e nelle gastralgie.

L'arancio è tonico e sedativo, il limone è antisettico e astringente e addolcisce il petto; il dattero è nutritivo al pari della carne; il pistacchio aumenta il latte alle nutrici.

Insomma, se volete star sani, mangiate di ogni sorta di frutta in quantità.

Fucili.

1785 — Scoppio. Una delle cause dello scoppio dei fucili da caccia a due canne abbastanza comune, dipende dall'uso di scaricare di preferenza la canna destra, sicché quando si spara il

colpo di sinistra, la sua carica si trova spostata per le ripetute scosse e la camera d'aria fra la borra e la polvere determina lo scoppio (s'intende che parliamo di fucili a bacchetta). Per evitare tale grave inconvenienie sarà dunque bene prendere l'abitudine di sparare ora l'una ora l'altra canna, oppure di ribattere ad ogni sparo la carica nella canna rimasta carica.

1786 — Pulitura. La migliore sostanza per la nettezza e e la conservazione delle canne e dei pezzi metallici è la vaselina. In mancanza di vaselina si adoperi un miscuglio di buon olio di oliva e di benzina.

Il calcio del fucile, oggidì che sono passati di moda i calci inverniciati, e che si adoperano dei semplicissimi calci di legno di noce, possibilmente colle venature per lo lungo anche per i fucili di gran lusso, sarà semplicemente sfregato con un poco d'olio.

Se il calcio è munito di un calciolo di osso, il che è di moda per i fucili a retrocarica, si badi di non inoliare questo calciolo, che ingiallirebbe presto.

L'introduzione delle borre *grasse* nelle armi a retrocarica fa sì che le canne si sporchino poco. Ogni colpo fa la pulizia dei rimasugli del colpo precedente.

1787 — in oggi, che per l'uso della polvere senza fumo la ossidazione delle canne avviene più rapida che non per quella della polvere nera, riesce necessaria una frequente pulitura dell'interno della canna: a tale scopo si smonta la canna mettendola in acqua tiepida e facendo scorrere nell'interno, a guisa di stantuffo, un tampone di cotone o di tela mediante una bacchetta a cui viene assicurato: si continua finchè l'acqua defluisca limpida; si asciuga allora con tampone secco, completamente.

1788 — Brunitura delle canne. Applicare mediante tenero pennello la miscela:

Cloruro di bismuto	1
Acido cloridrico (96 %)	5
Acqua	50

Quindi si tengono immerse per 20-40 minuti, a seconda della intensità che si vuole ottenere, nell'acqua bollente. Infine si ungono bene con olio.

1789 — Bronzaggio delle canne.

Soluzione cloruro ferrico (D = 1,28)	14	Acido nitrico fumante . .	3
Cloruro mercurico . . .	3	Solfato rame	3
		Acqua	80

Si applicano due o tre straterelli alla canna del fucile, poi si gratta ciascun straterello con una spazzola d'acciaio. S'immerge allora la canna in soluzione di solfuro potassico (10 : 900), si lascia in contatto per 10 giorni, si lava con sapone ed acqua calda, poi si vernicia con olio di lino.

1790 Conservazione. V. *Armi*, n. 229.

Fulmini.

1791 Precauzioni. Per preservarsi dal fulmine occorre usare alcune precauzioni alla cui trascuranza si debbono la maggior parte delle vittime di questo fenomeno elettrico atmosferico.

Si deve evitare di star vicini alle finestre aperte, alle masse metalliche, ai camini. Gli ambienti più sicuri sono quelli situati dal lato opposto alla direzione del temporale. I piani inferiori, le cantine sono i meno esposti ammenochè non contengano condotte o masse metalliche. Bisogna evitare sopratutto le correnti d'aria e quindi non correre nè a piedi nè a cavallo, nè in altro modo.

È pessimo uso e pericoloso, specialmente pel campanaro, quello di suonare le campane all'approssimarsi o durante la burrasca: tale uso venne infatti abolito per legge in Francia.

Trovandosi in aperta campagna, oltre al non correre, si dovrà assolutamente astenersi dal cercar riparo sotto gli alberi specialmente se isolati.

Funghi.

1792 Coltivazione. Il fungo più facile a coltivare e del quale si fa in Francia (a Parigi specialmente) un enorme consumo è l'*Agaricus edulis o prataiuolo*; esso cresce nei luoghi erbosi scoperti (gerbidi) ed è abbastanza comune da noi. È bianco superiormente e rosa o bruno sotto al cappello, che è a lamine (1).

Per coltivarlo occorre procurarsi il *bianco di fungo* o *micelio*, che è la parte sotterranea della pianta, dalla quale poi si sviluppa il fungo. Questo micelio si può prenderlo nei luoghi ove si trovano funghi di questa specie od acquistarlo dai coltivatori

(1) Vedasi il bellissimo Manuale " Funghi mangerecci e funghi velenosi " di F. Cavara di questa Collezione (L. 4.50).

parigini (1); purtroppo in Italia questa, come tante altre utili coltivazioni è completamente trascurata (2) e quindi non è possibile procurarsi il micelio di coltura se non all'estero.

Del resto è questa una coltivazione che si può fare con facilità; in giardino nella bella stagione, in cantina nell'inverno. Si prende una cassa profonda 25 a 30 cent.; al fondo si mettono 2 cent. di terra fina che si preme colla mano; vi si stende sopra del letame di cavallo o di vacca secco e sminuzzato; vi si riempiono i vani con terra fina. Si inaffia mediante una spazzola che si scuote sulla terra dopo averla bagnata in una soluzione di salnitro nell'acqua. Si dispone quindi un secondo strato eguale al primo e così di seguito, fino ad aver riempito la cassa. Si colloca il *bianco di fungo* tra il penultimo e l'ultimo strato di terreccio e si termina con uno strato di terra fina dello spessore d'un dito.

Si colloca poi la cassa in luogo oscuro, avendo cura di bagnare di tratto in tratto la terra nel modo indicato affinchè non abbia mai a disseccare. In cantina si può far a meno della cassa e disporre la terra ed il concime nel modo descritto, in un angolo, vicino al muro.

Dopo un periodo di tempo che varia, a seconda delle circostanze, da sei settimane a tre mesi, si ottengono bellissimi funghi. Una cassa di 70 cent. per 50 può dare circa 170 funghi.

Talvolta il micelio non resiste alla temperatura troppo elevata dovuta alla fermentazione del letame (60 e più gradi C.), per cui è forse preferibile collocarlo nella terra solamente quando il periodo di massimo calore è passato; lo si colloca allora in buche profonde circa 5 cent. e si ricopre comprimendo molto la terra sopra di esso. Non possiamo entrare quì in più minuti particolari, per i quali rimandiamo il lettore ai trattati speciali sulla materia, notando come in ogni modo molto si debba attendere dalla pratica,

1793 — Il seguente metodo più spicciativo, pare dia funghi più grossi. L'ingrasso viene surrogato dal nitrato di potassa (salnitro). Si sotterra questo sale col bianco di fungo, alla profondità di 50 cent. Il letto di terra è composto unicamente di solfato di calce o di calcinaccio dello spessore di 15 cent. circa, posto sopra un letto di arena di 25 cent. Basta che la soluzione

(1) Una buona casa produttrice di questo genere è la *Godefroy-Lebeuf*, 26 Route de Sonnois, *Argenteuil* (Seine et Oise).

(2) Vedasi il Manuale sulle " Piccole industrie „ a pag. 77.

acquosa con la quale si inaffia contenga 2 gr. di azoto per metro quadrato di superficie, il che corrisponde a circa gr. 15 di salnitro.

1794 — Conservazione. I funghi costituiscono un cibo assai nutriente e di grande uso come condimento. Indicheremo perciò i più comuni modi per conservarli, essendochè essi poco o nulla perdono delle loro proprietà nei vari procedimenti di conservazione, ma riescono più o meno adatti agli usi di cucina o di tavola a seconda del procedimento seguito.

L'essiccazione al sole è un metodo primitivo di conservazione, che non ha bisogno di schiarimenti. Basta esporre i funghi ben nettati e tagliati a fette all'azione del sole. Se sono molto umidi è preferibile il calore d'un forno o d'una stufa.

1795 — Per conservare i funghi secchi, senza che perdano il loro profumo si ricorre al disseccamento artificiale, facendo seccare interi i piccoli e prima tagliando o fette i grossi. Conviene fare il disseccamento all'ombra sotto una forte corrente d'aria. Quando sono abbastanza secchi si chiudono in sacchi di carta, che si sospendono in luogo asciutto e ventilato.

1796 — Si può anche ricorrere all'acetato di soda. Si versa sui funghi una salamoia fatta con parti uguali di acqua e acetato di soda; dopo 24 ore si levano i funghi, si asciugano e si seccano. Volendo mangiarli, si macerano un po' dapprima nell'acqua tiepida per rammollirli.

1797 — Si conservano i funghi anche nell'olio d'oliva, nell'acqua salata, nell'aceto. I funghi conservati non hanno però lo stesso squisito sapore dei funghi freschi.

1798 — Si scorzano i funghi e si pongono in acqua leggermente acidulata d'aceto. Si lasciano poi scolare, si fanno indi sobbollire e si collocano uno ad uno in bottiglie a bocca larga che si riempiono per tre quarti con soluzione debole di aceto. Si turano bene le bottiglie e si pongono in acqua fredda entro una casseruola il cui fondo sia coperto di paglia. Si inviluppano nella paglia anche le bottiglie affinchè non si rompano. Si pone la casseruola sul fuoco e si fa bollire lentamente l'acqua per 10 minuti. Si leva la casseruola dal fuoco, si lascia raffreddare lentamente l'acqua, si tolgono le bottiglie e si suggellano con cera (N. 837 816).

1799 — L'agarico campestre (prataiuolo) si conserva benissimo ridotto in polvere, che si usa per salse, zuppe, intingoli, ecc. Si scelgono individui ben maturi; si tagliano le lamelle, si toglie

la pellicola dal cappello e dal gambo; si lavano con cura, indi si fanno essiccare lentamente nella stufa. Si pestano poi in un mortaio con sale e pepe; si può anche aggiungere dello zucchero a seconda dei gusti. Si passa poi la polvere allo staccio e si conserva in iscatole di latta od in bottiglie ben chiuse.

1800 — Si scelgono funghi piccoli e si fanno cuocere per alcuni momenti in acqua salsa bollente; si fanno poi sgocciolare e si friggono nel burro, indi si ripongono in piccoli vasi di vetro e di porcellana in modo che il burro li ricopra interamente. Si ricoprono i vasi con vescica o pergamena e si ripongono in luogo asciutto e fresco.

1801 — Si fanno friggere i funghi, aggiungendovi per ogni kg. un cucchiaio di sale; quando sono ben cotti, si mettono col proprio succo in iscatole di latta che si chiudono a stagno oppure in recipienti di vetro con turacciolo coperto di luto. (V. *Luti*).

1802 — Si fanno ripetutamente bollire i funghi in acqua salata alla quale si aggiunge un po' d'aceto; si fanno poi raffreddare in acqua fresca e dopo sgocciolati si conservano in vasi di vetro, si aspergono con aceto di vino cotto con sale, pepe, foglie d'alloro, noce moscata e poscia raffreddato. Dopo quattro o cinque giorni l'aceto viene travasato, cotto di bel nuovo e riversato nelle conserve. I vasi debbono essere ben chiusi.

1803 — Le *essenze* di funghi che si usano con vantaggio nella preparazione delle vivande si ottengono in questo modo. Si prende un kg. di funghi tagliati a pezzi, con dieci grammi di sale e il succo di tre limoni; si fanno cuocere in una pentola di terra per un buon quarto d'ora; vi si versa sopra un litro di buon brodo di carne e si fa cuocere di nuovo per mezz'ora.

Infine si filtra il tutto attraverso un pannolino e si ripone il liquido in bottiglie che si chiudono con ceralacca o paraffina.

1804 — Per collezioni. Il seguente procedimento, dovuto al Dott. *Tschirch*, serve a conservare i funghi per collezioni, coi loro colori naturali.

Si mettono i funghi nell'alcool contenente un poco d'acido solforico. Si seccano poi all'aria; quando sono ben secchi si mettono in una soluzione di paraffina liquida p. 95 e fenolo p. 5.

In questa soluzione si conservano a lungo senza perdere nè il colore, nè la forma.

Se si tratta di funghi a colori delicati, si espongono ai vapori d'alcool anzichè immergerli nell'alcool liquido. Tale precauzione è necessaria specialmente per i funghi di colore rosso.

1805 — Funghi velenosi. Non si possono indicare caratteri che nettamente distinguano i funghi mangerecci da quelli velenosi: nè la lattescenza, nè il cambiar di colore, nè l'odore, nè la viscidità, nè l'esser mangiati o no dalle lumache possano costituire una norma sicura.

L'unico modo di distinguere i buoni funghi dai loro simili venefici consiste nell'accurato confronto del complesso dei loro caratteri. Non possiamo qui estenderci in maggiori particolari a tale riguardo: consigliamo il lettore a consultare il bellissimo manuale " *Funghi mangerecci e funghi velenosi* " di F. Cavara, di questa collezione; esso è corredato di splendide cromolitografie, che riescono utilissime.

1806 — Pregiudizi. Dopo quanto abbiamo detto sopra, crediamo superfluo aggiungere che sono meri pregiudizi il mettere a cuocere insieme ai funghi delle monete d'argento, dei chiodi di ferro, dell'aglio, ecc., che dovrebbero avere la virtù di distruggere il veleno del fungo o per lo meno indicare col loro cambiar di colore la veneficità dei funghi. Ora il cambiamento di colore (annerimento più o meno pronunciato) avviene facilmente, tanto pei buoni come pei velenosi, ed è dovuto allo zolfo che quasi tutti i vegetali contengono. Venne invece accertato che i funghi velenosi in genere perdono le loro qualità venefiche quando vengono cotti nell'aceto diluito e salato. Per 300 grammi di funghi tagliati a fette, si adopera un litro d'acqua, tre cucchiaiate d'aceto e due di sale. Si lavano poi in acqua fredda e si mettono in altra acqua, scaldando fino all'ebollizione; indi si ritirano. Con tale procedimento si è sicurissimi che i funghi, ancorchè fossero stati di qualità velenosa, saranno resi innocui.

1807 — Commestibili. *Duraonni*, il *Lancel* espone i seguenti caratteri per distinguere i funghi mangerecci dai velenosi: colore vivo, superficie rugosa o flessibile, con *carne* molle od umida sono generalmente indizi di proprietà velenose: i funghi mangerecci invece sono brunastri e fragili: i primi crescono in macchie, in terreni umidi ed embreggiati, mentre questi spuntano in brughiere secche. In generale i funghi di sapore amaro, stitico o piccante come quelli che forniscono latte acre o che sono variegati con colori diversi, devono essere rifiutati. Sarà bene porre mente che i vegetali appartenenti a questa classe soggiacciono a rapida decomposizione, e perciò conviene consumarli più freschi che sia possibile.

Possono inoltre giovare le seguenti osservazioni: Il gambo

dei funghi buoni è corto, solido, bianco, segnato poco sotto il cappello da un anello rilevato. Il cappello è bianco, regolarmente convesso, con gli orli leggermente ripiegati in su. La polpa è pure solida e bianca. Quando si abbiano dei dubbi sulla bontà dei funghi, si cosparge di un pizzico di sale la loro parte spugnosa. Se diventa gialla, il fungo è velenoso; se diventa nera, è buono.

1808 — Si possono riconoscere i funghi venefici dai seguenti indizi: se venendo stropicciati sopra una carta azzurra, invertono in rosso il colore; se la loro superficie si presenta vischiosa, brinata e macchiata; se cambiano colore nel rompersi; se sono macchiati e corrosi.

Si devono assolutamente rifiutare quelli che presentano i seguenti caratteri: odore cadaverico, pronta dissoluzione in liquido bigio o nericcio, tessuto debole e facile a disciogliersi; i verminosi ed attaccati da lumache, i nati sopra sostanze putrefatte d'ogni specie, e quelli che assaggiati nel coglierli dànno un gusto acre.

1809 — Delle numerose specie che si conoscono, le amministrazioni sanitarie municipali ritengono per innocue: l'uovolo, il porcino, la rossola o rossetto, la spugnola e il tartufo, colle sue diverse varietà.

1810 — Fra tutti i vegetali i funghi sono i più ricchi di sostanze azotate e quindi si avvicinano di più alle produzioni animali. In Italia se ne contano più di mille specie, parecchie delle quali mangereccie: poche usate in medicina, alcune adoperate nelle arti, altre che non hanno uso alcuno o sono velenose.

Fuochi d'artifizio.

1811 — **Giapponesi.** Ecco la composizione di questi minuscoli fuochi d'artifizio ben noti:

Polvere da mina . . .	28	Carbone leggero	8
Salnitro	54	„ di lovere . . .	8
Solfo	39	Nero fumo	5

Si tritura il tutto moderatamente, salvo i carboni che basta passare allo staccio di seta; infine si mescola tutto insieme.

1812 — Si può usare anche questa composizione.

Salnitro	25	Carbone di salice o pioppo .	6
Fiori di solfo	16	Acido stearico (stearina pura)	2

Dopo aver passato allo staccio di seta se ne fa un miscuglio

intimo con una triturazione di due minuti. È assolutamente necessario far uso di carta speciale, perchè dalla composizione di questa dipende la formazione delle *stellette*.

Sono adatte certe carte da fiori artificiali non gommate e specialmente le carte di seta cinese e giapponesi.

1813 — Bengalici. Le sostanze chimiche che servono a prepararli devono essere bene asciutte: il clorato di potassa deve essere in polvere finissima, lo zolfo deve essere privo di tracce di acido solforico e la gomma non essere granulosa. Se lo zolfo contiene solo tracce di acido, attira l'umidità. I componenti che divenissero umidi, si asciugano meglio mantenendoli in una scatola di latta chiusa sopra un recipiente con cloruro di calcio. Lo zolfo più adatto è quello in cilindri finamente polverizzato. Per preparare la miscela si mescolano i componenti sopra una carta mediante spatola di legno, evitando troppo forte attrito o pressione. Ogni singolo componente deve prima venir stacciato.

1814 — *Fiamma bianca*:

Nitrato potassio	76
Solfo	22
Carbone di legno in polvere	2

1815 — *Rossa*:

Nitrato di stronziana	56
Clorato di potassa	20
Solfo	24

1816 — *Azzurra*:

Nitrato di potassio	27	Solfito di rame ammoniacale	15
Clorato di potassa	28	o Carbonato di rame	20
Solfo	15		

1817 — *Verde*:

Nitrato di bario	60
Clorato di potassa	18
Solfo	22

1818 — *Rosa*:

Nitrato di potassa	32	Carbonato di calce precipitato	20
Clorato di potassa	27	Solfo	20
Carbone di legno polvere	1		

1819 — *Gialla*:

Nitrato di solfo	70	Clorato di potassa	7
Solfo	20	Carbone polv.	3

1820 — Combinando le diverse miscele si possono ottenere bellissimi effetti: così per esempio, col rosso e l'azzurro si ottiene un bellissimo violaceo, col giallo e il verde un verde smeraldo.

1821 — Fiamme per sale, ecc. Nelle fiamme per salone, che non esplodano, cioè che devono essere preparate senza clorato di potassa, devesi fondere il sale colla gomma lacca a fuoco libero e polverizzare finamente dopo raffreddamento. Questo si può far solo in grande mediante macchine. Per la lavorazione in piccolo si preparano le fiamme da salone mescolando colle dovute cautele le sostanze che danno il colore, ben asciutte con clorato potassico in polvere finissima e polvere di gomma lacca.

Le fiamme al magnesio, in grazia della loro chiarezza, sono le preferite. Si ottengono queste mediante l'addizione del 2 ½-5 % di magnesio in polvere finissima alle singole miscele.

1822 — *Rossa*:

Nitrato stronziana	840
Gomma lacca	160

1823 — *Verde*:

Nitrato baritico	840
Gomma lacca	160

1824

Alluminio polvere	12	Destrina gialla al solfo	2
Nitrato baritico	12	Gomma arabica	5
Salnitro	12		

1825 — *Azzurro*:

Solfato di rame commerciale	470
Gomma lacca	60
Clorato potassico	470

1826 — *Giallo*:

Nitrato sodico	800
Gomma lacca	200

1827 — Candele di bengala (*O. Schaefer*). Si accartoccia fino a circa la metà con bolo bianco, si sovrappongono alcuni granelli di polvere da fucile, circa gr. 0.10, indi la rispettiva miscela. Se la carica è ben fatta, la miscela brucia lentamente fino alla polvere da fucile, la quale produce una piccola esplosione, che fa spegnere immediatamente il resto.

Rossa (secondo *Welsky*):

Nitrato stronziana secco	25	Antimonio solfuro	4
Clorato potassa puriss.	15	Mastice	1
Solfo depurato lav.	13		

Un po' più di stronziana fa ardere lentamente.

1828 *Verde*: Clorato barite 24
Stearina 3
Zucchero latte 1

Col clorato di bario devesi usare la stessa cautela che col clorato di potassio.

1829 — Un sprazzo brillante di scintille si ottiene con:

Alluminio polvere . . .	12	Carbone	2
Nitrato stronziana . . .	12	Solfo	2
Nitrato potassa	12	Gomma arabica	5

Fuoco.

1830 — Un accendifuoco si prepara come segue: Si fondono p. 300 di raggia o colofonia e 15 p. di paraffina greggia con 15 p. d'olio grasso, e si aggiunge alla fusione p. 100 di farina di sughero e p. 75 di segatura di legno. Dopo raffreddamento si comprime la massa in forma di zolfanello o di listarelle.

1831 — In p. 15 di Colofonia fusa si incorporano p. 85 di segatura di legno: se ne foggiano cannoli o si versa in stampi.

V. *Ignifughi, Incendio, Legna, Carbone.*

G

Gabbie.

1832 — **Disinfezione.** Le gabbie nelle quali si tengono gli uccelli tramandano per lo più un cattivo odore, dal quale possiamo facilmente liberarci. Basta versare sul fondo della gabbia del gesso in polvere e ricoprirlo con sabbia. Quando si tratti di cosa fatta in grande, detto strato costituisce un ottimo concime.

1833 — Da pure buonissimi risultati la lavatura della gabbia (fondo e barrette) con latte di calce. Si ripete di tanto in tanto.

1834 — Per liberare poi le gabbie dai parassiti che molestano gli uccelli, dopo averne levati questi, vengono asperse, mediante pennello, con benzina, tanto internamente quanto esternamente: si espone poi la gabbia al sole e all'aria per lasciar evaporare la benzina, dopodichè essa è completamente disinfettata.

Galloni argentati, spalline, ricami in oro e argento.

1835 — **Pulitura.** S'immerge una spazzola da unghie nel

carbonato di magnesia secco e si sfregano gli oggetti con questa polvere. Quindi si scuotono e si spazzolano.

1836 — Si fanno bollire in un bagno di un litro d'acqua con 50 gr. di sapone e 5 gr. di bicarbonato di soda.

1837 — S'immergono i galloni in una soluzione debole di cianuro di potassio; dopo alcuni minuti d'immersione si rasciacqua. Si ricomincia fino a che sia necessario. Bisogna avere la precauzione di non sfregarli con le mani.

1838 — Si ricoprono di mollica di pane raffermo, che si sarà fatta scaldare in un recipiente ben pulito. Si applica calda, e si sfrega colla mano fasciata; si ricopre con pannolini e quando è fredda si batte al rovescio e si spazzola con precauzione.

1839 — Si scioglie nell'acqua del sapone bianco, se ne forma una pasta densa che si pone col pennello sui ricami, galloni, ecc. Si lascia seccare e poi si lava sfregando con uno spazzolino di setole dure.

Galvanoplastica. (1)

1840 – Stampi. Si pone sul pezzo da modellare una lamina di stagno sottile e liscia, e si comprime fortemente sul pezzo con tampone di *cera da modellare* (vedi N. 809 a 819). Si stacca poi la cera insieme alla lamina di stagno che vi aderisce e che ha preso l'impronta dei più fini particolari.

Questo procedimento, che rende inutile la piombagginatura, è assai speditivo e non altera punto i pezzi.

1841 — Si possono fare in celluloide che si rammolisce a 125° e poi diventa tanto duro da poter servire come *cliché* tipografico per incisioni, ecc.

Gas. (2)

1842 — Fughe. In caso di fuga di gas si tengano presenti queste norme; per quanto semplici, è alla trascuranza di esse che sono dovuti gli scoppi di gas.

---

(1) Consigliamo i manuali di questa collezione: *Galvanizzazione.* pulitura ecc. dei metalli di F. Werth, (L. 3,50). *Galvanoplastica* del Prof. R. Ferrini. 3ª ediz., (L. 4). *Galvanostegia,* ecc. dell'Ing. Ghersi, (L. 3,50).

(2) Per notizie complete intorno alla produzione usi, consumo, ecc. consigliamo il Manuale di questa collezione: *Il gas illuminante* di V. Calzavara (L. 7,50).

1° Non far uso di lumi nel locale dove esiste la fuga.
2° Chiudere il robinetto del contatore.
3° Ventilare l'ambiente.
4° Far procedere *subito* all'occorrente riparazione.

1843 — Carta rivelatrice. Oltre a quella all'acetato di piombo, indicata per l'acetilene (n. 231, la quale può servire anche per il gas illuminante (che ne contiene), è stato proposto l'impiego di una carta imbevuta di soluzione di p. 3 di cloruro di palladio e p. 1 di cloruro d'oro, la quale annerisce in presenza di fughe di gas: ha il solo inconveniente di essere alquanto costosa.

Gelati.

1844 — Senza diffonderci a riferire le ricette per la preparazione dei sorbetti (1), oggi alla portata di tutti mercè le diverse e pratiche sorbettiere che trovansi in commercio, ci limiteremo ad indicare la norma generale che si può adottare per comporre la miscela da far gelare: si impiegano 1 kg. e 200-250 gr. del sugo di frutto che vuolsi dare quale sapore (limoni, fragola, lamponi, ribes, ecc.), 1 kg. di zucchero e 1 kg. di acqua.

1845 — Norme igieniche pel loro uso. Un gelato non può prendersi che a poco a poco, perchè il freddo intenso che produce nella bocca impedisce che se ne inghiotta molto in una volta. Un gelato, preso in tal modo produce nello stomaco una sensazione di raffreddamento seguita da una reazione di calore.

Il *dolce ghiacciato* che si usa prendere in fin di tavola, in dose moderata, accresce le forze dello stomaco ed è perciò un digestivo. Se però la dose fosse troppo abbondante allora lo stomaco troppo raffreddato reagirebbe male e si sarebbe esposti a un'indigestione.

Si può dire, in tesi generale, che un gelato è un rinfrescante salutare quanto gradevole. Ma lo stesso non si può dire, d'un bicchiere *d'acqua ghiacciata*. Per la sua forma liquida, prestandosi meglio ad un inghiottimento rapido, essa produce una subita sottrazione di calore dannosa alla digestione, pericolosa se il corpo è in sudore. Vedi *Ghiaccio* e *Sete*.

1846 — Punch alla romana. Ecco il modo di preparare

(1) Raccomandiamo il manuale di questa collezione: *Caffettiere e Sorbettiere* di L. Mänetti, (L. 2.50).

un buon punch gelato, da servire a metà dei pranzi di gala: Spremete e passate allo staccio il succo di tre limoni ed aggiungetevi 150 grammi di zucchero ed un bicchiere e mezzo d'acqua. Aggiungete ancora 10 grammi di zucchero di vaniglia e tre bicchierini di *alchermes*, di *rhum* o di *cognac*. Fate di tutto una mescolanza e versatela passandola per uno staccio pure in un recipiente che si possa chiudere ermeticamente. Questo ponete in un mastello con ghiaccio ben salato sopra e sotto e dalle parti, lasciatelo così per un paio d'ore almeno ed otterrete una specie di granita molle, quale appunto dev'essere il punch alla romana. Il mastello che contiene il ghiaccio, deve avere sul fondo un foro, donde possa liberamente defluire l'acqua.

Gelatine-Marmellate.

1847 — Col succo di frutta si ottengono quelle composte comunemente chiamate gelatine. Si scelgono frutti assai maturi e si estrae loro il succo. Le pere e le mele, poco succose per natura, si debbono sottoporre ad una cottura più o meno prolungata in acqua, allo scopo di spremerne poi il succo Avuto questo, si unisce zucchero nelle stesse proporzioni e si fa cuocere il tutto a fuoco lento. Si ottiene così una specie di sciroppo che, raffreddando, si rapprende in modo semi-liquido. (V. n. 1757-1758).

1848 - **Di ribes.** Si lava con cura il ribes, si pesa senza sgranarlo e lo si mette al fuoco con tanti bicchieri d'acqua quanti sono i chilogrammi di frutto. Si scalda a fuoco dolce fino a che gli acini si rompano, indi si versa sopra uno staccio e si fa passare il succo premendo *assai leggermente* con un cucchiaio o con la schiumarola. Intanto si fa sciogliere al fuoco un peso di zucchero eguale a quello dei frutti con tanti bicchieri d'acqua quanti kg. di zucchero. Al *primo bollore* si ritira dal fuoco, si aggiunge il succo di ribes e si mette *rapidamente* in vasetti perchè si rapprende subito. Si possono unire al ribes dei lamponi, che si pesano insieme.

Quando si adoperi ribes bianco, l'aggiunta dei lamponi è necessaria, altrimenti la gelatina rimane torbida.

1849 — **Di albicocche.** Prendete due chili di albicocche ben mature e fragranti, toglietevi il nocciuolo e mettetele a cuocere in una calderuola con mezzo bicchiere di marsala, 150 grammi di zucchero, un poco di scorza di limoni ed una presa di canella. Tramenate spesso e quando le albicocche si saranno

quasi spappolate, versate tutto in uno staccio e fatevele passare premendo col mestolo. Raccolta quindi in un adatto recipiente la marmellata ottenuta, aggiungetevi un poco di cedro candito trinciato minutamente, ed un bicchierino d'alkermes, mescolate bene il tutto e servite fredda in una compostiera.

Volendo si può riempire di questa marmellata torte e pasticci.

1850 — **Di carne.** V. N. 742.

Geloni.

1851 — **Cura preventiva.** Cominciando ai primi freddi col trattamento che stiamo per indicare si riesce a preservarsi dai geloni. Si fa una soluzione di:

Tintura di benzoino	gr. 10
Acqua di rose	„ 100

e con essa si fanno frizioni parecchie volte nella giornata, specialmente prima di uscire e rientrando in casa.

1852 — I geloni si possono prevenire fino dai primi sintomi, fortificando la pelle delle parti, che vanno soggette a questo male, coll'uso delle frizioni con alcool od acquavite canforata o coll'acqua di Colonia o anche con bagni in decozione di piante aromatiche nel vino.

1853 — Un buon mezzo preventivo, per coloro che hanno tendenza a soffrire dei geloni, consiste nella applicazione, all'inizio della stagione invernale, di collodio contenente il 10 °/₀ di canfora e di frizioni con pezzetti di canfora.

1854 — Un'altra cura preventiva consiste nel freddo, immergendo a varie riprese nell'acqua, alla temperatura di 12 a 15 gradi, le parti che cominciano a dar prudore e a diventar rosse e gonfie. È questo un mezzo radicale per impedire che il male aumenti, e non si sviluppi, se minaccia.

1855 — Per prevenirli nei bambini, si tengano ben coperte le estremità con calze di lana e guanti; si ecciti il bambino al moto, al salto, alla corsa. Non pongano le mani nell'acqua troppo fredda e non le intingano nell'acqua fredda prima, calda di poi. Il bambino non avvicini al fuoco od alle stufe le sue manine state poco prima inzuppate nell'acqua fredda, o non appena ritorni dal passeggio colle mani freddissime.

1856 — Un altro mezzo è quello di stropicciare le mani e i piedi con ghiaccio o neve, avendo però riguardo in tal caso, di non passare troppo brascamente dal freddo al caldo.

1857 — Se ad onta di ciò, i geloni tendono a manifestarsi, allora potranno medicarsi colla seguente prescrizione:

Allume	gr.	4
Aceto aromatico	„	200
Acquavite canforata . . .	„	200

Si scioglie l'allume in questo miscuglio, si filtra e si applica sulla parte malata, mattina e sera, ai geloni non ulcerati.

1858 — Si fa una pomata di:

Solfato d'allumina	gr.	5
Cold-cream	„	50

Si ungono le mani mattina e sera con questa pomata.

1859 — Quando i geloni incominciassero ad apparire, bisogna mantenere le parti riparate dal freddo, praticando almeno tre volte al giorno delle frizioni con un panno ruvido intinto nell'alcool o nell'acquavite o nella tintura di arnica o nell'acqua vegeto-minerale.

1860 - Come mezzo preventivo ed anche curativo, *sui primordii*, si possono usare frizioni con questo liquido:

Glicerina	gr.	180	Timolo	gr.	0,50
Alcool a 70° . . .	„	180	Tintura di digitale .	„	6

1861 — **Non ulcerati.** Quando i geloni non sono screpolati si può usare questo trattamento dato come ottimo. Si mette in un catino dell'acqua molto calda, ponendo poi il catino sopra uno scaldavivande per mantenere la temperatura. Si immergono allora le mani (od i piedi) in quest'acqua lasciandoveli finchè si può resistere; appena estratti si tuffano nell'acqua fredda, diaccia; indi si asciugano accuratamente con tela. Se si fa l'operazione al momento di coricarsi, si spolvereranno le mani di polvere di riso o semplicemente di amido, avviluppandole poi in tela. Pare che i geloni non resistano a quattro di questi bagni, senza guarire.

1862 — Si lasciano i geloni a bagno per un quarto d'ora in acqua calda, strofinandoli poscia con questa polvere:

Borace in polvere .	gr.	15	Senape.	gr.	20
Allume in polvere .	„	15	Crusca di grano . .	„	100
Farina mandorle. .	„	100			

In due o tre volte si guariscono.

1863 — Si lavano con acqua molto calda, poi si applica la pomata di Brocq così composta:

Acido fenico	gr.	1	Olio di mandorle dolci	gr.	10
Unguento di piombo .	„	20	Essenza di lavanda gocce		20
Lanolina	„	20			

O semplicemente:

Lanolina	4
Borato di soda	1

1864 — Si applica sui geloni, mattina e sera, questo miscuglio:

Allume	4
Acido acetico	20
Acquavite canforata	200

1865 — Oppure quest'altro:

Canfora	5
Alcool	12
Glicerina	20

1866 — Spalmare mani e piedi di pomata canforata ogni sera andando a letto: oppure frizionare con spirito canforato o con soluzione di canfora p. 4 in p. 30 di olio essenziale di trementina, o colla miscela:

Spirito canforato	150	Balsamo peruviano	4
Tintura di benzoe	5	Acido cloridrico	3

1867 — Bagnoli con soluzione di acido salicilico, di allume o di tannino.

1868 — La composizione seguente, suggerita dal dott. Boeck medico capo in un ospedale di Cristiania, è efficacissima.

Resorcina	1	Tannino	1
Ittiolo	1	Acqua	5

Bisogna agitarla fortemente prima di servirsene. Si pennella con essa la parte affetta: dopo alcuni minuti si trasforma in uno strato secco come di vernice. Sotto l'influenza della resorcina la pelle si raggrinza ed i geloni, nonchè la tumefazione edematosa diffusa delle dita e della mano che li accompagna, non tardano a sparire.

1869 — Si impiega anche in frizioni la miscela:

Ittiolo	5
Olio canforato	5
Lanolina	20

L'ittiolo ha però l'inconveniente di insudiciare molto, e lascia annerita la parte per otto o quindici giorni dopo la cessazione del trattamento. Inoltre esso è mal sopportato dai soggetti a pelle molto delicata nei quali dà origine a screpolature.

1870 — Con la preparazione seguente, meno efficace, non si hanno gli inconvenienti sopra lamentati.

Resorcina	8	Acqua	15
Gomma arabica	5	Talco in polvere	2

Se ne applica ogni sera uno strato, dopo avere agitato la boccetta.

1871 — Quando incomincia il prurito si fanno pennellature di

tintura d'iodio, una volta al giorno. Questa cura è efficacissima.

1872 — Alle mani, pennellature con

Collodio	25
Tannino	3

Ai piedi, con

Collodio	50
Tannino	25
Tintura d'iodio	10

1873 — *Kühl* consiglia di applicare, mattina e sera sui geloni non ulcerati, la miscela:

Acqua fenicata	gr.	5
Acido nitrico	goccia	1
Essenza geranio	„	1

Si deve far assorbire il liquido dalla cute, lasciandola asciugare in vicinanza di stufa, ecc.

1874 — *Lemaire* ha impiegato con successo la soluzione:

Acido picrico	1
Acido citrico	2
Acqua dist.	100

contro i geloni *non ulcerati*, facendo pennellare la parte una o due volte al giorno.

Il prurito e il gonfiore diminuiscono presto, e si ha rapidamente guarigione completa.

1875 — Fu consigliato il collodione ricinato, col quale mediante un pennello si distende come una pellicola sulla parte malata, per cui si esercita una specie di costrizione sui vasi, e tutto scompare.

1876 — Pomate per mani arrossate dai geloni.

Burro cacao	18	Allume	4
Ung. semplice	70	Acetato di piombo	8

1877

Unguento d'acetato di piombo	100	Olio canforato	30
Lanolina	50	Balsamo peruviano	15
		Olio ess. bergamotto	5

1878

Acido borico	1
Canfora	1
Unguento di paraffina	8

1879

Olio d'olive	gr.	64	Cera bianca	gr.	8
Balsamo del Perù	„	4	Acido cloridrico dil.	„	8
Spermaceti	„	8	Acqua distillata		24

Si usa sulla pelle non ulcerata.

1880 — Il dott. *Binz* di Bonn consiglia la seguente pomata che dovrebbe la sua efficacia all'azione del *cloro nascente*, che si sviluppa dal contatto delle sostanze che la compongono:

Cloruro di calce	1
Vaselina paraffinata	9

Si strega la parte tutte le sere con questa pomata e si ricopre con leggera fasciatura di garza per evitare il disperdimento troppo rapido del cloro. Sotto l'azione del calore del corpo il cloro si svolge, penetra l'epidermide e ne consegue una diminuzione dei fenomeni di congestione e d'infiammazione, seguita dalla guarigione.

Occorre che il cloruro di calce sia fresco, cioè non abbia già subito decomposizione con relativa perdita di cloro, che la pomata sia preparata di fresco e nella sua preparazione si usi, come venne indicato, la vaselina, e non già sugna od altri grassi.

1881 — Polvere aspersoria.

Cantara polvere	20
Oppio polvere	2
Amido	60

Si spolverano internamente guanti di lana, e poi si calzano.

1882 — Sono consigliate pennellature colla miscela:

Tintura di iodio	3
Tintura di noci di galla	6
Glicerina	10

1883 — Oppure:

Iodio	3	Tintura benzoe	3
Cantara	3	Laudano	5
Tannino	2	Etere	25
Collodio elastico	50		

1884 — *Matite.*

Cantara	2,50	Olio d'olive	50
Iodio	5,—	Paraffina	45
Alcool	q. b.		

Sciogliere la cantara nell'olio. Iodio nella minor quantità possibile di alcool. I liquidi mescolati vengono aggiunti alla paraffina fusa e si cola in stampi *ad hoc*.

1885 — Ulcerati. Si lavano di frequente con un liquido antisettico (soluzione di sublimato corrosivo all'uno per mille). Si applica poi la pomata seguente:

Sugna	gr. 30	Creosoto	gocce 8
Sotto-acetato di piombo	gocce 8	Laudano di Sydenham	„ 10

1886 — (*Gilles*). Alla notte cataplasma con amido di patate oppure applicazione di linimento calcareo, dopo bagni caldi in infuso di altea. Se non molto ulcerati, applicazione della seguente pomata: cerate 1, cadmium 10. Quando principia la guarigione

si copre con cerotto adesivo. Per prevenire la rottura dei geloni si applichino doccie d'acqua fredda, indi la seguente pomata:

Soluzione d'acetato basico di piombo	4	Ossido di zinco	30
Acido fenico	1	Vaselina	40
		Lanolina	40

1887 — In generale contro i geloni ulcerati riesce efficace l'unguento di cera contenente 10 % di acido borico.

1888 — *Kuhl* sui geloni ulcerati invece consiglia di applicare la pomata:

Unguento di Hebra	50,—
Glicerina	10,—
Acido fenico liquido	1,40

1889 — La seguente pomata astringente (ossido di zinco), antisettica (acido borico) e calmante (cocaina), è una delle migliori preparazioni per i geloni ulcerati:

Ossido di zinco	gr. 2	Cloridrato di cocaina	gr. 0,3
Acido borico	„ 1	Vasellina	„ 15

1890 — Unguento di:

Lanolina	1
Iodoformio	10

1891 — Si spolverano senz'altro con *Airol* (vedi N. 1522).

1892 — Oppure con pomata di:

Cloruro di calce	1
Borace	1
Vasellina	15

Si sciolgono il cloruro ed il borace in poca acqua e si mescola la soluzione con la vaselina in un mortaio. Si stende questa pomata sulle piaghe mattina e sera.

1893 — Per calmare il prurito si applicano bagnoli di acqua vegeto minerale, oppure si applica la pomata:

Mentolo	1	Olio di olive	10
Salolo	2	Lanolina	30

1894 — Il processo di cicatrizzazione viene di molto accelerato coll'uso della pomata seguente:

Tioformio	1
Lanolina	10
Vaselina	10

È completamente inodora. Si lava e si deterge prima la piaga con una soluzione d'acido borico, quindi si asciuga con un batuffolo di cotone fenicato; si stende la pomata sopra un pezzo di garza e si porta a contatto della piaga; si ricopre la garza con cotone e si fa la bendatura. Si rinnova la medicazione ogni 24 ore.

Se, come suole avvenire, dopo diverse di queste medicazioni, la piaga si fa troppo viva, si sospende l'uso della pomata al tioformio e si medica con la semplice soluzione borica per riprendere la pomata al tioformio quando riappaia lo stato primitivo di flaccidezza e di torpore.

1895 — Il dott. *G. Gasparini* di Genova avrebbe constatato che i geloni si possono guarire e guarisconsi mediante l'elettricità statica, ossia colla scintilla elettrostatica.

L'effetto favorevole è quasi immediato. Il tanto molesto prurito, che confina col dolore, scompare dalle primissime applicazioni. Le screpolature e le piaghe naturalmente esigono un numero maggiore di applicazioni elettriche; viceversa si fanno quasi subito indolenti: si proseguano benissimo, e si ricoprono di una crosta asciutta e dura, che le protegge dal contatto degli agenti esterni.

Con 15 applicazioni al massimo nella pluralità e con un numero assai minore nei casi meno gravi, tutto è finito; purchè l'individuo non sia eccessivamente pauroso e seguiti quotidianamente la cura senza interruzione.

Il primo effetto che si manifesta dopo la prima applicazione, e tanto più nelle successive, è lo sviluppo di un calore alle mani, che paralizza il prudore. A tutta prima i geloni induriscono, e le mani paiono quasi più rigonfiate; ma poi bel bello avvizziscono e la tumefazione scompare.

1896 — **Alle orecchie.** Si fanno lozioni con decotti astringenti di *tannino* o simile; si fanno tutte le sere frizioni con alcool e si spolvera con una miscela di salicilato di bismuto (10 gr.) ed amido in polvere (90 gr.). Quando si producono ulcerazioni, screpolature, si lavano con acqua di rose addizionata di un po' di borace (1 %) e si medica con pomata leggermente astringente, al tannino o all'ossido di zinco.

Gengive.

1897 — **Infiammate.** Si adoperi una polvere dentifricia astringente od anche un po' di polvere di allume mista a magnesia.

1898 — Soluzione di bicarbonato di sodio o di clorato di potassa; vi si può aggiungere sciroppo di more.

1899 — Si può far uso dei seguenti *Colludtori*:

Miele rosato	gr. 20
Borace (Biborato di soda) . .	2

1900

Tintura di mirra .	10	Borace	10
Ess. di Eucalipto .	5	Acqua distillata	200
Mentolo	0,25		

1901 — È pure assai utile la miscela seguente:

Decozione di ratania.	3
Essenza di menta peperita . . .	2

Se ne fanno pennellature.

1902 — **Rosee.** Si fa una soluzione di *fucsina* nell'acqua, nella dose di due milligrammi per un cucchiarino d'acqua. Si risciacqua la bocca con tale soluzione, che non è punto pericolosa per la salute.

V. *Bocca, Denti, Dentizione.*

Germinazione.

1903 — **Accelerata.** Si tengono per 24 ore i semi nell'acqua e, chiusi poi in sacchetto si espongono al sole. Dopo altre 24 ore incominciano a germogliare; si mettono poi in una cassa di terra ben letamata e si inaffiano di tanto in tanto con acqua tiepida.

Con questo procedimento si possono avere in breve tempo pianticelle delle più comuni ortaglie. In cinque o sei giorni ad es. i ravanelli acquistano una grossezza sufficiente.

Tale procedimento è pure applicabile a molte piante da fiore.

1904 — Per attivare la germinazione delle sementi, come quelle di prezzemolo, carote, scorzonera, che sono difficili a germogliare, si immergono in una soluzione al 10 % d'ammoniaca liquida a 22° B.

1905 — È in commercio un liquido sotto il nome di *germifero*, che contiene:

Acqua	100	Cloridrato d'idrossilamina	5
Ammoniaca	5	Potassa	1

1906 — Si utilizza pure il formòlo in soluzione di mezzo gr. per litro.

1907 — Si lasciano in macerazione i semi in una soluzione di acido ossalico al 2 ‰, per tre o quattro giorni.

1908 — L'acido cloridrico diluito nella proporzione di 2 ‰ ha effetto analogo non solo sui semi, ma benanche sulle pianticelle già sviluppate dal seme.

Gesso.

1909 — **Indurimento.** Si mescolano 6 parti di gesso con 1 p. di calce grassa cotta di recente e finamente stacciata Si adopera

quindi il gesso comune come al solito. Dopo disseccazione lo si impregna d. una soluzione satura di solfato di zinco o di magnesia; il gesso resta bianco.

1910 — Si procede come nella ricetta precedente usando solfato di ferro invece di quello di zinco.

Col solfato di ferro il gesso prende rapidamente un colore rossobruno. In questo caso si può dargli una tinta di mogano verniciandolo con vernice all'olio od al copale.

1911 — Si espongono gli oggetti, per tempo variabile a seconda delle loro dimensioni, alla temperatura di 100 a 150° per disidratarli parzialmente. S'immergono poi in una soluzione di idrato di bario, scaldata, nella quale si lasciano più o meno a lungo; essi si indurisconо a poco a poco. Tolti da questo bagno si puliscono e si immergono in una soluzione al 10 % d'acido ossalico. Quando si ritirano, in capo ad alcune ore hanno acquistato la durezza del marmo e sono inattaccabili dall'acqua. Si possono tingere a piacere prima di far loro subire l'ultima operazione.

1912 — S'immergono gli oggetti, dopo averli seccati e scaldati a 80-90°, in una soluzione di colofonia nell'olio di lino cotto (parti 1 per 9). Si seccano all'aria e si ripete l'immersione, quindi si seccano completamente all'aria.

1913 — S'imbevono gli stampi con trementina mista a cera fusa e si passano quindi al forno od alla stufa.

1914 — Il metodo *Schlesinger* consiste nello immergere gli oggetti di gesso in una soluzione satura di triborato d'ammonio, che si ottiene saturando con ammoniaca una soluzione concentrata e calda di acido borico. Il gesso acquista con questo trattamento una grande resistenza e può essere lavato senza danno.

1915 — Per ottenere una pasta durevole di gesso si è proposta l'aggiunta di un sale, per es., di borace; inoltre si ottiene una pasta di gesso che si mantiene a lungo coll'aggiunta di 4 a 8 % di polvere di radice d'altea; essicata poi essa diventa così tenace che si può forare, limare, battere e torcere e può servire a far dadi, bozzetti, ecc.

1916 — Mescolando dal 2 al 25 % e più alcool all'acqua che si adopera per formare la pasta di gesso, si può secondo il *Bayer Ind. Gesellsch.* portare il tempo di solidificazione del gesso da pochi secondi fino ad un'ora.

L'alcool solidifica senza fatti accidentali. Il gesso è sempre più denso con acqua e alcool che con acqua pura.

1917 — **Impronte.** Le impronte in gesso, i bassorilievi, ecc.

si ottengono colando negli stampi, che per lo più si fanno di solfo fuso, una poltiglia di:

Gesso *scagliola* 5
Acqua 1

Questa serve per avere il primo strato, cioè quello che sarà visibile nella riproduzione; prima che sia del tutto rappreso lo si *rinforza* versandovi una poltiglia di gesso *comune* ed acqua.

Bisogna aver cura che tra la prima colatura e il modello non restino bollicine d'aria; si eliminano scuotendo il pezzo, oppure facendo scorrere un pennello morbido sullo stampo.

1918 — Affine di ottenere il distacco dei modelli che voglionsi ricavare da stampi in gesso, si usa spalmare prima questi con acqua saponata. Si consegue assai meglio lo scopo dando prima una spalmatura saponacea, indi una seconda di glicerina, con pennello.

1919 — Per modellare piccoli oggetti, come piante, fiori, animaletti, ecc., si può procedere così:

Si umetta d'olio l'oggetto (per impedire al gesso d'aderire) ed in seguito vi si passa sopra un leggero strato di gesso assai liquido. Si lascia rapprendere; poi vi si versa sul primo strato un secondo più consistente e si toglie dallo stampo quando l'indurimento è sufficiente.

1920 — **Pulitura.** Si spalmano i gessi con una soluzione di colla d'amido, che seccando si sfalda e staccandosi lascia la superficie pulita.

1921 — **Intonaco impermeabile.** Per preservare la superficie di figure di gesso e per renderle lavabili, cioè impermeabili all'acqua, si presta un ripetuto intonaco con una soluzione di sapone così preparata: stearina p. 2 e sapone veneto p. 2, si tagliuzzano e si portano con 24 p. di liscíva comune di sapone, agitando continuamente, all'ebollizione. Per impedire il sollevarsi della massa basta aggiungervi ancora della liscíva fredda. Si aggiunge dipoi 1 p. di potassa sciolta in acqua piovana, e si fa bollire di nuovo. Si leva poi il recipiente dal fuoco, si agita il contenuto fino a raffreddamento e infine vi si aggiunge tanta liscíva che il liquido scorre dal cucchiaio senza formare fili. Questo liquido saponoso viene applicato alle figure di gesso pulite e asciutte finchè la superficie ne assorbe; quando è asciutto lo si strofina con pelle scamosciata, con che diventa lucido.

1922 — Per ottenere degli oggetti in gesso che possano sopportare la lavatura, basta immergerli in un po' d'olio di lino o

di canapa, lasciandoli asciugare per mezz'ora all'aria. L'olio così si essica e riveste l'oggetto di una vernice elastica trasparente che oltre a dare al gesso un bell'aspetto, lo preserva dall'umidità.

1923 — Metallizzazione. Le figure di gesso si possono metallizzare sfregandole con polvere d'antimonio che si ottiene precipitando un sale d'antimonio con lo zinco metallico. Esse acquistano un aspetto di ghisa grigia assai bello.

1924 — Bronzatura delle statuette di gesso. Bisogna prima di tutto essicare completamente l'oggetto di gesso da bronzare tenendolo quanto è necessario in una stufa. Si spalma poi con un primo strato di *olio grasso* che impregna completamente il gesso, poi con un secondo ed un terzo strato che si lascia seccare, ma non completamente. Si prende allora della *bronzina* del colore voluto e per mezzo d'un pezzetto di *velluto di seta* si fa aderire sull'olio ancora adesivo, avendo cura di prendere poca bronzina alla volta.

1925 — Colorazione iridata. Il seguente procedimento è dovuto a *Lewinsohn*. Si comincia col passare sugli oggetti di gesso uno strato di una soluzione di 1 p. di gommalacca in 10 d'alcool: occorre non oltrepassare questa concentrazione per non alterare i tratti delicati dell'oggetto. Dopo l'essiccazione di questo primo strato, si stende la vernice seguente:

Alcool a 95 %	50	Gomma lacca	1
Violetto metile	5	Trementina di Venezia	1

S. espone poi l'oggetto, in una cassa munita di aperture, all'azione del gas cloro. La colorazione passa successivamente per le tinte seguenti:

Violetto-rosso; rosso; violetto; azzurro; verde-chiaro; verde-scuro.

Queste colorazioni sono rapide e tra l'una e l'altra non passano due minuti. L'oggetto riesce brillante e si conserva lungamente senza alterazione.

1926 — Simile all'avorio. Si da al gesso la traslucidità e l'apparenza dell'avorio, immergendolo nella cera o nella stearina fuse.

1927 — Per fasciature.

Caolino	30	Carbonato calce	50
Carbonato magnesia	10	Talco	10

Ghiaccio.

1928 — Conservazione. Le piume sono un cattivissimo

conduttore del calore; perciò per conservare lungo tempo il ghiaccio basta involgere il recipiente, che lo contiene, in cuscini di piume.

Il migliore e più economico mezzo è quello di ravvolgerlo in panni di lana e tenere l'involto riguardato dalla luce e dall'umidità, oppure seppellirlo sotto un alto strato di crusca o di terriccio in apposite cassette, in modo che la temperatura esterna di 25 gradi non contribuisca a liquefare il ghiaccio che — appunto mentre si converte in liquido — ha la temperatura di zero gradi centigradi.

1929 — **Artificiale.** Può essere ottenuto coll'uso di un gran numero di miscugli, che hanno per effetto di produrre abbassamenti di temperatura considerevoli mediante scioglimento di certi sali in acqua. L'aiuto di ghiaccio e neve produce un freddo maggiore e risparmia fatica e spesa (1).

Ecco alcune miscele frigorifere:

Senza neve e ghiaccio. — Parti 9 di fosfato soda, 5 nitrato ammonio e 4 acido nitrico dil. (2 p. in peso acido sopra una d'acqua).

1930 - Parti 9 di fosfato soda, 6 nitrato d'ammonio e 4 ac. nitrico dil. c. s.

1931 — Parti 9 fosfato soda e 4 acido nitrico dil. c. s.

1932 — Parti eg. di nitrato d'ammonio e acqua.

1933 — Parti eg. nitrato d'ammonio, carbonato soda e acqua.

1934 — Se si raffreddano separatamente i recipienti o i liquidi ancor prima dell'uso della miscela frigorifera, si può produrre un minimo grado di freddo. Si ottiene così un freddo intenso sotto al punto di congelamento dell'acqua.

Le miscele più fredde vengono prodotte mediante altri liquidi che non l'acqua, ma ordinariamente i sali mescolati e polverati vengono preparati in modo che abbisognino solo di acqua.

1935 — Oltre le suddette vi sono altre miscele adatte a produrre freddo, cioè:

8 p. sale ammoniaco polv. e 13 p. nitro.

1936 — Nitrato e cloruro d'ammonio in parti eguali.

1937 — Nitrato d'ammonio e carbonato di soda cristallizzato in p. eg. Questa miscela è una delle migliori.

(1) Intorno a questo argomento raccomandiamo il manuale di questa collezione *L'Industria frigorifera* di C. Ulivi (L. 2).

1938 — Un procedimento semplicissimo è il seguente:

Prendete un vaso cilindrico di grès, simile a quelli che si adoperano per mettere le conserve. Versatevi una miscela, previamente preparata cautamente e raffreddata, di 57 p. di acido solforico e 33 d'acqua, aggiungetevi 150 p. di solfato di soda in polvere; prendete quindi un altro vaso più piccolo della stessa forma, di cristallo o latta cristallizzata, riempitelo di acqua pura e mettetelo dentro all'altro vaso e coprite il tutto.

In un quarto d'ora l'acqua sarà congelata e si caverà il blocco di ghiaccio ottenuto. Si ripete l'operazione secondo la quantità di ghiaccio che si vuole avere.

1939 — **Usi terapeutici.** Internamente si possono dare pezzettini di ghiaccio nelle sete intense dei febbricitanti o dopo operazioni chirurgiche, ed è raccomandabile nelle emorragie della bocca, gola, polmoni e stomaco. Così pure in alcune affezioni dolorose dello stomaco, l'inghiottire dei pezzettini di ghiaccio può esercitare un'azione sedativa abbastanza notevole.

Esternamente possiamo impiegare il ghiaccio sotto forma di *compresse*, *vescica di ghiaccio*, ecc. Come anestetico locale prima delle piccole operazioni è caduto in disuso dopo l'introduzione del cloruro d'etile e di metile. Però in mancanza di questo, una miscela frigorifera di ghiaccio e sale può essere assai utile.

Si applica il ghiaccio al capo nel trattamento del colpo di calore, convulsioni, delirio, cefalea, otite media, in certi casi d'insonnia, e nella meningite (semplice e tubercolare). Viene pure raccomandata la vescica di ghiaccio nell'emorragia cerebrale, ma secondo il *Bartholon* essa è dannosa se il volto è pallido, la superficie fredda e la circolazione depressa.

La vescica di ghiaccio è assai vantaggiosa nel trattamento delle ferite dell'occhio, onde prevenire le infiammazioni, e viene impiegata frequentemente nelle affezioni infiammatorie di questo organo, e secondo il *Shaw* essa fa sempre bene sino a che alleggerisce il dolore.

Sulle estremità si può applicare la vescica di ghiaccio in alcune nevralgie, ma è specialmente nelle infiammazioni delle articolazioni e delle borse ch'essa trova il suo impiego. È così pure e assai utile dopo interventi operativi su queste stesse parti. Può dal pari venire impiegato come alternativo agli impacchi caldo umidi che si praticano nel trattamento aspettante delle osteiti, e nelle infiammazioni di altri tessuti, prima che si venga alla formazione del pus.

Gli impacchi ghiacciati del tronco e delle membra sono assai utili nel trattamento dell'iperpiressia che occorre nella tifoide, reumatismo acuto, scarlattina ed altre malattie febbrili.

1940 — Norme igieniche. L'uso del ghiaccio non deve degenerare in abuso durante i grandi calori della estate, poichè il ghiaccio, assorbito senza discrezione, può cagionare gravi inconvenienti all'organismo. A parte i danni di debilitazione digestiva che derivano da un eccesso di liquidi cui lo stomaco venga giornalmente costretto, il ghiaccio, usato a tavola e alternato ai cibi caldi, arresta quello sviluppo di calorico che è indispensabile ad una regolare digestione. D'estate le dispepsie e l'atonia dei visceri in genere sono già per sè stesse favorite dalle condizioni di temperatura: è un errore quindi regolarsi in modo da favorire queste inerzie anzichè porvi riparo. Di più il passaggio dai cibi caldi alla temperatura del ghiaccio, durante i pasti, minaccia lo smalto dei denti, è dannoso in caso di carie incipienti e può facilmente determinare frane nevralgiche.

Il ghiaccio è duopo considerarlo come un alleato un po' pericoloso durante l'estate, non come elemento indispensabile: adoperarlo come frigorifero delle altre sostanze e dei liquidi, meglio che rimpinzarsene lo stomaco. Dopo qualche ora dal pasto non è detto sia un veleno il sorbirsene in quantità discreta, con succhi o conserve che ne facilitano la digestione; meglio dell'altre quelle di limone, di cedro, di ribes, in genere insomma più acidule che zuccherine. V. *Sete, Bevande, Gelati.*

1941 — Imitazione. Si prepara una colla di destrina liquida e vi si mescola tanto ossido di zinco finchè appaia un bel colore bianco. Con questa si intonachino superficialmente i rami di un albero mediante un grosso pennello. Questo strato si mantiene per lungo tempo e dà principalmente alla luce l'impressione di neve fresca. Se si vuole ancor maggiore illusione, si coprono i rami ancora viscidi di diamantina, che si prepara facilmente soffiando dei grossi palloni da tubi di vetro e poi pestandoli nel mortaio. Bisogna esser cauti perchè la polvere di vetro produce irritazione al naso e al collo. Anche le piante coperte di neve si ottengono con ossido di zinco, colla di destrina e diamantina.

1942 — Si ottiene fondendo le seguenti miscele:

Solfato potassico. . .	18,5	Solfato di sodio . . .	11.—
Solfato d'alluminio . .	36, -	Acqua	45.5

1943 Solfato d'ammonio .	13	Solfato di sodio . . .	11.—
Solfato d'alluminio .	39	Acqua	48.5

Ghisa.

1944 — Pulitura. Si fa uso di una spazzola intinta nella piombaggine stemperata nell'acqua (V. n. 1070).

1945 — Riparazione. Si fondono entro un crogiuolo 1 p. di pece nera, 1 p. di ragia e tanta limatura di ferro fina finchè la massa diviene dura: si lascia allora raffreddare. Per usarla, si scaldano i pezzi da riparare, vi si sovrappone il mastice e si arroventa passandovi sopra un ferro scaldato al rosso.

1946 — Per oggetti fini di ghisa (decorazioni) si adopera una mistura di:

Limatura di ferro 100 — Sale ammoniaco 1 — Sale comune 1

Si inumidisce con acqua e si adopera subito.

Gioielli.

1947 — Pulitura. *Liquido per pulire oreficerie ingiallite.* Molti fanno uso di soluzioni diluite di cianuro di potassio senza preoccuparsi della quantità di questo sale in esse contenuta. Ora ciò può riuscire di danno, poichè se la soluzione è troppo concentrata, scioglie rapidamente l'argento e ne spoglia i pezzi che ne sono coperti solamente da uno strato sottile; se invece è troppo diluita, non pulisce completamente.

Il liquido di cui diamo la ricetta riesce costantemente e fu trovato molto efficace.

Cianuro di potassio .	gr. 30	Ammoniaca liquida (quantità
Iposolfito di soda . .	„ 20	sufficiente per rendere il
Acqua	litri 1	miscuglio ben alcalino).

La soluzione si fa a freddo e si conserva in bottiglie di vetro ben turate.

Quando si vuol farne uso si versa in un vaso di terra verniciato e vi si immergono gli oggetti d'argento lasciandoveli fino a che abbiano riacquistato la bianchezza primitiva. S'immergono allora rapidamente nell'acqua pura lavandoli con una tela fina e morbida. È da notare che non conviene lasciare gli oggetti a metà immersi nel bagno, poichè in corrispondenza al livello del liquido si formerebbe una linea bruna difficile a togliere.

Un poco di potassa caustica rende il liquido più adatto a pulire gli oggetti argentati che sono più soggetti ad essere sporcati di sostanze grasse, quali posate, cafettiere, ecc. Occorre infine usare prudenza nello adoperare questo liquido, essendo il cianuro di potassio un potente veleno.

1948 — Ai gioielli d'oro si rende il loro splendore lavandoli con un po' d'ammoniaca caustica.

1949 — Per lucidare gioielli è raccomandata la miscela

Creta polv.	25	Magnesia carbonata . .	2
Argilla polv.	10	Ossido di zinco	2
Cerussa	12		

1950 — I gioielli d'oro e d'argento con pietre si sfregano con una spazzola di media durezza e bianco di Spagna imbevuto d'acqua, fino a completa scomparsa dell'ossido. Non lasciar mai immersi nell'acqua o nello spirito i gioielli con perle o pietre preziose, ma fregarli semplicemente. Quando sono puliti, si mettono per un quarto d'ora in una cassettina contenenente della segatura di legno. Si ripuliscono di nuovo collo spazzolino e il pennello bene asciutti, in maniera da togliere ogni menomo bruscolo di segatura. (V. *Argento, Oro*).

1951 — Si lavano, sempre colla spazzola, con schiuma di sapone molto calda.

1952 — S'immergono nell'acqua calda contenente un po' di sale ammoniaco.

1953 — Alle catene d'oro, rese opache dall'uso, si rende il primitivo luccicore mettendole in una bottiglietta di acqua, alla quale si aggiunge un pizzico di bicarbonato di sodio. Turata la bottiglia, si agita il contenuto, poi si leva la catena, risciacquandola in acqua fresca; poi si asciuga con un lino, che non lasci sbavature.

1954 — I gioielli in giaietto diventano più brillanti sfregandoli con mollica di pane, di cui si faranno sparire le tracce strofinando poi con un lembo di flanella.

1955 — I gioielli d'acciaio bisogna tenerli al riparo dell'umidità. Si puliscono a tal uopo sovente con un pezzo di pelle dalla parte del pelo.

Per pulirli dalla ruggine si usa una miscela d'olio d'oliva e grafite oppure fuliggine passata allo staccio. Riesce pure efficace l'immersione nell'alcool e successiva essicazione nella segatura di legno calda. (V. *Ruggine*).

Glicerina.

1956 — **Usi** (1). Questa sostanza essendo incongelabile alle

(1) Per particolari sui varii usi della glicerina vedansi i singoli articoli ai quali questo si riferisce come *Cuoio*, *Liquori*, *Mastici*, ecc.

basse temperature ordinarie, può servire come lubrificante per meccanismi esposti al freddo.

Si usa in tutti quei casi nei quali si vuole mantenere umida, morbida una materia porosa o polverulenta. Così serve ad ammorbidire il cuoio, il tabacco da naso: conserva plastica l'argilla da modellare, ecc., perchè non isvapora alla temperatura ordinaria, non *dissecca* mai.

È utile nella preparazione dei liquori e delle conserve di frutta poichè è dolce ed innocua: occorre però usarla pura.

La glicerina preserva dalla muffa e rende elastica la soluzione di gomma arabica. (V. n. 1966).

Unita al litargirio dà un ottimo mastice. V. *Mastici*.

1957 — Essa inoltre ha svariate applicazioni in medicina, specialmente in Inghilterra dove il suo uso per bocca è assai più diffuso che da noi: ad esempio essa costituisce la base di una bevanda, adottata in varie cliniche estere come sedativo della sete o calmante della febbre:

Glicerina	30
Acido citrico	2

Si impiega pure, addizionata di acido borico 10 %, quale efficace antisettico nella medicazione delle piaghe.

1958 — È ottimo rimedio per le screpolature della pelle dovute all'*arsura* e perciò entra nella composizione di molti cosmetici. V. *Capelli*, *Pelle*, ecc.

1959 — **Boroglicerina.** Si scaldano a 100° gr. 570 di glicerina e vi si fa disciogliere gr. 150 di acido borico crist. Si mantiene in ebollizione per 10 minuti, con che la temperatura sale a 118-140° C., mentre il peso totale per l'eliminazione dell'acqua, abbassa a gr. 630. Si continua a scaldare ma non oltre i 150° finchè il totale pesi gr. 600. L'acido borico in polvere non dà una soluzione così limpida e incolora. Volendo ottenere la boroglicerina allo stato secco si impiegano per gr. 150 d'acido borico, gr. 270 di glicerina e si scalda come sopra fino al peso totale di gr. 300. Il liquido viscoso così ottenuto si spalma sopra lastre di vetro, si fa essiccare rapidamente, ecc.

1960 — **Gelatina.**

Essenza di rose .	gocce 5	Mosto	60
Borace . . .	gr. 4	Glicerina	180
Gelatina trasparente . .	» 15	Acqua distill.	360

Si macera alcune ore la gelatina nell'acqua e nella glicerina, indi si scioglie a leggero calore. Sciogli nella soluzione il borace

e quando la miscela è quasi fredda, aggiungi l'essenza di rose mescolata allo spirito.

1961 — Gelatina con miele.

Gelatina bianca	2,5
Miele	5
Acqua	50

e vi si aggiunge un po' d'albume d'uovo previamente sbattuto; si porta il liquido ad ebollizione, si schiuma e si staccia. Al liquido aggiungesi

Acido borico	1
Glicerina	50
Essenza di rose	0,1

Gola.

1962 — Mal di gola. Come mezzo preventivo contro i mali di gola tanto facili, in autunno specialmente, venne consigliato l'uso di gargarismi di tè nero. Si possono fare di preferenza al mattino od alla sera. (V. *Afte*).

1963 — Notissimo rimedio inoltre è il clorato di potassa, che si impiega sia in soluzione 4 %, addizionato di miele rosato, come gargarismo, oppure in forma di pastiglie compresse: così pure il biborato di soda.

1964 — Non si raccomanderà poi abbastanza di non trascurare il male di gola, specialmente nei bambini, ancorchè esso si presenti con sintomi benigni. Solo il medico può giudicare della gravità del male ed indicare in tempo quei rimedii che non avrebbero più efficacia nel periodo acuto della malattia (*difterite, crup*). (V. *Malattie infettive, Tosse*).

Gomma arabica.

1965 — Soluzioni. Per ovviare all'inconveniente che presenta la soluzione acquosa di gomma arabica, di non aderire al vetro, ai metalli, e in genere alle superfici liscie, ed impedire che essa impregni la carta, basta aggiungervi (quando la soluzione sia concentrata nella proporzione di 2 di gomma per 5 d'acqua) 8 ‰ di soluzione di solfato d'allumina concentrata (all'1 per 10).

1966 — La soluzione di gomma arabica nell'acqua addizionata di un poco di glicerina non si screpola quando è secca e le carte con essa ingommate non si accartocciano per l'azione dell'umidità.

1967 — Si può ottenere una gomma molto fine, simile a quella dei francobolli, di perfetta adesione e perfettamente fluida, preparando le due soluzioni seguenti:

a) Gomma arabica	40			
Acqua	150			
b) Amido	30	+	Zucchero	20
Acqua	150		Acqua	25

Si mescolano insieme e si fa cuocere. Quando comincia l'ebollizione si aggiunge una soluzione di:

Bicarbonato di sodio	20
Acqua	25

Si fa bollire per 5 minuti, si leva dal fuoco e si aggiungono 30 a 30 gocce di formalina.

1968 — Un'altra preparazione assai adatta per uffici, ecc. si ottiene mescolando:

Gomma arabica fina	100	Glicerina	10
Solfato di allumina	6	Acido acetico diluito dil.	20
Acqua distillata	140		

Si fa disciogliere la gomma, a freddo, nell'acqua, lasciandola a contatto in flacone a larga apertura e scuotendo di frequente: poi si aggiungono la glicerina, l'acido acetico e infine il solfato di allumina; colasi il liquido per flanella, poi lo si lascia a sè per qualche tempo: infine si decanta dal sedimento e se ne riempiono i flaconcini. (V. inoltre *Colle*).

1969 — **Preparazione rapida della mucilaggine di gomma arabica.** *F. Ohle* consiglia di impiegare un flacone a larga apertura (come quelli di Opodeldock), pieno di acqua e gomma arabica per modo che non esista spazio libero fra tappo e liquido.

Si colloca il vaso dapprincipio diritto e dopo una mezz'ora lo si capovolge, così alternando, senza però agitare, fino a soluzione compiuta. In questo modo si può preparare la mucilaggine in 24 ore.

1970 — **Conservazione.** Le soluzioni di gomma arabica diventano facilmente acide e torbide, specialmente in estate. Si può rimediare a tale inconveniente coll'aggiungervi acido salicilico, che però ha l'inconveniente di farle diventar rosse.

1971 — Si può anche aggiungervi una soluzione alcoolica di *timolo*. (Vedi N. 1487).

1972 — Si consiglia di impiegare, per preparare la soluzione di gomma, invece di acqua semplice, acqua previamente saturata

di balsamo tolù (lasciandola a contatto per qualche tempo con questo).

1973 — Il *Journal de Pharmacie* consiglia l'uso dell'acqua di calce nella proporzione di cc. 1,8 per 10 gr. di gomma arabica. La gomma così preparata è chiara, inodora e si conserva benissimo.

1974 — **Succedanei.** Si ottiene un liquido dotato di forte potere agglutinante impastando la caseina col borace.

1975 — In molti casi si può usare in luogo della gomma arabica la *leiogomma*, che è molto adesiva; essa ha però l'inconveniente d'essere colorata in *caffè* più o meno scuro.

1976 — **Pastiglie pettorali.** I preparati di gomma arabica sono sovente adulteratt con ittiocolla e con molte altre sostanze. È pero facile prepararseli con gomma acquistata *in grani* e ridotta in polvere.

Gomma 100 — Zucchero bianco 900
Acqua di fiori d'arancio 75

Si fa una mucilaggine con una parte della gomma e dello zucchero e coll'acqua di fior d'arancio; poi vi s'incorpora il rimanente; indi si riduce la pasta in pastiglie del peso di circa 1 gramma.

Gomma elastica-Cautchouch.

1977 — **Conservazione.** La g. elast. non vulcanizzata indurisce col tempo, perde la sua elasticità e si ossida superficialmente; quella vulcanizzata si altera alla luce e all'aria più rapidamente di quella naturale. Per conservare la gomma elastica bisogna tenerla riparata per quanto è possibile dall'aria e dalla luce.

1978 — Per conservare la loro elasticità alle rotelle di gomma elastica, che formano guarniture nelle bottiglie a chiusura ermetica, si immergono di tempo in tempo, per un istante, nell'acqua contenente un poco d'ammoniaca. Occorre inoltre aver cura di non tenere tali bottiglie in ambienti troppo freddi.

Col metodo indicato si può anche rendere in parte la primitiva morbidezza alla gomma elastica già alquanto indurita.

1979 — Per conservare gli oggetti di caoutchouch vale in generale la regola, che non vengano esposti a calore forte, che non vengano piegati fortemente a temperatura troppo bassa e non vengano a contatto di grassi vegetali o animali. Da grassi ed

oli, di qualsiasi provenienza, tutte le qualità di gomma molle vengano più o meno intaccate.

Il caoutchouch dapprima si gonfia, perde la sua solidità, indi si fa molle e si scioglie in parte nell'olio. A temperatura ordinaria gli oggetti di caoutchouch che restano duri possono bensì venir rammolliti col porli in ammoniaca diluita o soluzione di paraffina, ma non riprendono più la loro elasticità.

1980 — Si conserva assai bene in recipienti pieni d'acqua bollita.

1981 — La " *Suddeutsche Apotheker Zeitung* " consiglia di immergere gli oggetti di gomma elastica in una soluzione acquosa od alcoolica all'140 °/₀ di creolina. Si prepara la soluzione mescolando la creolina poco a poco coll'acqua distillata o piovana, che così si conserva più a lungo. L'odore di creolina, che è molto persistente, non permetterebbe però di usare tale metodo per certi oggetti. È meglio quindi conservare gli oggetti in scatole di latta sul cui fondo si versa un po' di petrolio, o meglio ancora essenza di petrolio. Nel recipiente si mette un doppio fondo perforato per evitare che gli oggetti vengano in contatto dell'essenza, poichè altrimenti il caoutchouch si rammollirebbe e gonfierebbe.

1982 — Viene raccomandato di porre gli oggetti in acqua fenicata contenente 5 °/₀ di glicerina oppure lavarli con ammoniaca diluita.

1983 — **Tubi di gomma.** L'indurirsi di questi è dovuto al tenerli per lungo tempo in locali o troppo caldi o troppo freddi. In entrambi i casi gli oggetti s'induriscono, specialmente se sono di qualità scadente, mentre gli oggetti di para-cautchouch conservano le loro elasticità.

Per evitare che oggetti di gomma diventino duri e fragili, raccomandasi il seguente procedimento: Si pongono per ½ a 3 minuti, a seconda della loro grandezza, in paraffina pura scaldata a 100° C. in modo che tutta la paraffina aderente possa sgocciolare, ciò che succede in alcune ore.

La gomma assorbe solo 2-3 °/₀ di paraffina e diventa così resistente all'aria, luce ed altre influenze esterne, senza guastare la sua elasticità.

1984 — Per pulire tubi di gomma si adopera adatto spazzolino. Si spazzola con acqua calda finchè questa non passa più torbida. I tubi induriti si pongono per ½-1 ora in acqua ammoniacale. Un altro procedimento consiste nell'empire completamente i tubi di acqua, chiuderli e porli in una casseruola nella quale

si fa bollire lentamente per una o due ore l'acqua che li copre lasciando poi raffreddare poco a poco. Anche la glicerina si può usare con vantaggio; si puliscono i tubi con spazzola ed acqua e si strofinano poi internamente ed esternamente con cotone imbevuto di glicerina, ripetendo l'operazione dopo 24 ore. Questo procedimento sarebbe da farsi ogni 3 o 6 mesi.

Per conservarli sono indicate delle assi curve che si fissano in locali adatti. Tutto il liquido deve poter scolare per cui si possono prendere per volta non più di 4 a 5 metri. Se i tubi restano per molto tempo fuori d'uso devesi, nel frattempo porli di quando in quando in acqua calda e lasciarveli per alcuni giorni.

1985 — Si può rendere di nuovo utilizzabile la gomma elastica facendola bollire con soluzione di soda diluita, e lasciandola poi per alcuni giorni nell'ammoniaca diluita che possiede la proprietà di farla gonfiare.

1986 — Per ripristinare tappi di gomma induriti, si fanno digerire per circa dieci giorni a 30-40° in soluzione di soda caustica al 5 %, rinnovando questa di frequente. Si lavano poi con acqua e si raschia, mediante coltello, lo strato esterno divenuto molle, finchè è possibile.

Si lavano allora i tappi divenuti molli e elastici con acqua calda onde privarli della soda. Volendoli tagliare, si fa questo con un coltello bagnato di spirito saponato.

1987 — Per conservare tubi, tappi di gomma, ecc, si tengono in aria ammoniacale. Si pongono entro un vaso nel quale sia posta una capsulina contenente dell'ammoniaca, che di quando in quando si rinnova.

1988 — Odore. Per eliminare l'odore sgradevole degli oggetti di gomma elastica, *S. Bourne* consiglia di involgerli in uno strato di carbone animale e di riscaldarli per 3-4 ore a 50°-60°.

1989 — È stato inoltre segnalato come efficace l'impiego dell'acido salicilico, lasciando immersi gli oggetti per qualche tempo in soluzione di questo.

1990 — Saggio. Si sa che i metodi chimici per constatare la buona qualità della gomma elastica vulcanizzata non danno risultati ben chiari; si fecero quindi esperimenti sulle proprietà fisiche. Ecco le più semplici tra le norme che il sig. *Vlamiroff* stabilì nel 1894 in seguito ad una lunga serie di esperienze.

1° La gomma elastica che non contiene più della metà del proprio peso di ossidi metallici dovrà allungarsi di cinque volte la propria lunghezza prima di rompersi.

2° La gomma elastica esente da qualsiasi sostanza estranea, all'infuori dello zolfo che servì alla vulcanizzazione, deve allungarsi di sette volte almeno la sua lunghezza, prima di rompersi.

3° L'allungamento, misurato subito dopo la rottura, non deve eccedere il 12 °/₀ della lunghezza primitiva del pezzo di prova; questi pezzi avranno da 3 a 12 cm. di lunghezza, 3 cm. di larghezza e 6 mm. al massimo di grossezza.

4° La pieghevolezza può essere determinata calcolando il percento di ceneri ottenute per incinerazione.

5° La gomma elastica vulcanizzata non deve indurirsi sotto l'azione del freddo.

6° Gettata sull'acqua una laminetta di cautchouch, questa deve restare galleggiante se è puro: se affondasse è indizio che contiene sostanze estranee.

1991 — Soluzioni. Si ottengono facilmente buone soluzioni di gomma elastica aggiungendo ai solventi il 5 °/₀ di alcool. Tali solventi possono essere il solfuro di carbonio, la nafta, il cloroformio, l'etere solforico, gli olii di nafta eterizzati, l'essenza di trementina, la benzina, il benzòlo, ecc.

1992 — Colle elastiche di cautchouch. Fondansi assieme

Caoutchouch	125	Gomma lacca	30
Colofonia	60	Olio di lino.	60

1993 — Si tagliano in piccole striscie 1 p. di cautchouch, vi si versano sopra 10 p. di benzolo e si lascia il tutto, frequentemente e fortemente agitando a circa 30°. Non si forma una soluzione perfetta, bensì una gelatina densa, che al bisogno si può diluire con benzolo. Si raggiunge più presto lo scopo scaldando a bagno di vapore il recipiente a riflusso.

1994 — Per oggetti di gomma elastica. Si pulisce dapprima la fenditura con un temperino per togliere la polvere, ecc. e metterne a nudo la superficie; la si riempie poi con questa composizione di facile preparazione:

Solfuro di carbonio . . .	15	Gomma elastica (raspatura) .	4
Guttaperca	2	Colla di pesce	1

Si stende il mastice nella fenditura, a strati successivi con una spatola o coltello leggermente scaldato; si mantengono poi i margini compressi uno contro l'altro per mezzo di una legatura di filo, che si lascia da 36 a 48 ore. Tolta la legatura si asporta la sbavatura del mastice con un coltello ben affilato. Questo procedimento serve assai bene per i pneumatici delle bicicelette.

Questo mastice però si trova in vendita dai negozianti di gomma

elastica e di biciclette. Noi consigliamo perciò il lettore a procurarselo bell'e fatto anzichè prepararlo da sè. Spenderà meno e risparmierà tempo.

1995 — Il mastice di cautchouch si ottiene come segue: cautchouch finamente tagliato 100 p.; resina 15, gomma lacca 10, si sciolgono in solfuro di carbonio.

1996 — Oppure:

Cautchouch	8
Mastice	1
Cloroformio	50

lasciare a sè per parecchie settimane.

1997 — È difficile incollare la gomma indurita; il miglior modo è di usare una miscela di guttaperca e asfalto nero, che si pone sugli oggetti caldi mantenendo compresse fino a raffreddamento le due superfici.

1998 — Mastici pel cuojo. In recipiente robusto di vetro si mescolano

Guttaperca tagliuzzata	20	Solfuro di carbonio	50
Asfalto di Siria in fina polv.	20	Olio essenz. trementina	100

Si lascia a sè per parecchi giorni finchè siasi formata una massa densa omogenea: se fosse troppo fluida, la si può concentrare a consistenza del miele per evaporazione.

Si usa applicandola sul cuojo previamente sgrassato con benzina e reso poi ruvido con lima o carta vetrata.

1999 — Il cemento elastico di guttaperca si ottiene nel seguente modo: si sciolgono 10 p. di guttaperca in 100 p. di benzolo; si unisce la soluzione r 100 p. di vernice d'olio di lino e si agita.

Le superfici del cuoio devonsi rendere ruvide prima dell'applicazione del cemento.

2000 — In p. 10 di solfuro di carbonio si fa disciogliere essenza di trementina p. 1 e guttaperca tagliuzzata quanto basta per ottenere soluzione viscosa. Per applicarlo si sgrassa dapprima la superficie del cuoio comprimendola su tela con ferro caldo. (V. anche *Mastici*).

2001 — Mastice per riparare le suole di gomma elastica delle scarpe.

a) Cautchouch 10 p. sciolte in cloroformio 50;

b) Cautchouch	10
Resina	6
Essenza trementina	40

Per l'uso si mescolano parti eguali di queste due soluzioni.

2002 — Per gomma elastica e metalli. Si fa rammollire per 3 a 4 settimane della gommalacca nel decuplo di ammoniaca diluita finchè siasi ottenuta una massa trasparente, senza però ricorrere all'azione del calore.

2003 — Glu marina. Fra le diverse ricette per la preparazione di questo tenacissimo mastice indichiamo la seguente assai semplice.

Si lasciano per alcuni giorni gr. 40 di cautchouch, ridotto a piccoli pezzi, in 340 cc. d'olio essenziale di catrame (nafta greggia) e decantato il liquido vi si fa sciogliere a caldo 640 gr. di gommalacca in polvere. Si adopera caldo, ed appena applicato si rinfresca con acqua. È una colla veramente preziosa.

2004 — Mastice-luto resistente agli acidi. Fondansi:

Cautchouc 100 — Sevo 8 — Calce caustica 8

Serve per coprire il tappo delle damigiane degli acidi, in luogo del gesso. (V. *Luti*).

2005 — Surrogato alla guttaperca.

Asfalto	45	Ol. ess. trementina . .	10
Colofonia	40	Ol. lino	5

Si porta all'ebollizione l'asfalto e vi si aggiunge la colofonia. Dopo ottenuta la miscela si aggiunge il resto. Finalmente si fa bollire tutto.

Gorgoglioni.

2006 — Distruzione. I *gorgoglioni* o *afidi* costituiscono una delle più numerose famiglie d'insetti e ben si può dire che ogni vegetale ne ha una specie propria.

Piccolissimi, senza ali o con ali trasparenti, a varii colori, di frequente del colore delle piante o parte di pianta su cui vivono succiandone gli umori, hanno delle lunghe antenne, più lunghe del corpo, e due organi speciali posteriormente sull'addome, che secernono un liquido zuccherino del quale sono ghiottissime le formiche. Vivono in società, sono pegri, di meravigliosa fecondità.

Ecco alcuni mezzi escogitati per la distruzione di questi parassiti delle piante.

2007 — Si sopprimono i rami sui quali hanno cominciato ad apparire.

2008 — Si spande attorno agli alberi infestati della calce spenta per 20 cm. di spessore su di un cerchio di 50 cm. di diametro.

2009 — Si piantano alla base della pianta, delle cappuccine comuni (tropeolum majus) facendole arrampicare sulla pianta infestata.

2010 — Si fanno bollire 1 kg. di foglie di carciofo in 10 litri d'acqua e si asperge la pianta con tale decozione; riesce bene specialmente sul pesco. Sono pure efficaci le aspersioni con acqua salata.

2011 — I gorgoglioni neri, specialmente dannosi alle cucurbitacee, si distruggono sotterrando alla base delle piante della corteccia da conceria esausta in luogo del concime usuale.

2012 — Nelle serre si possono distruggere i gorgoglioni alati (maschi) col solito mezzo delle lanterne a pareti in fina reticella metallica spalmata di sostanze agglutinanti.

Serve pure molto bene una soluzione di nicotina (infuso di tabacco). — Si può usare direttamente aspergendone la pianta o meglio polverizzandola nella serra, la cui atmosfera così impregnata riesce deleteria per ogni sorta d'insetti.

Bergmann suggerisce di disporre dei recipienti con soluzione di nicotina presso i tubi riscaldatori in modo che l'aria calda trascini seco la materia velenosa allo stato di tenuissime particelle.

2013 — Un mezzo molto efficace è quello di disporre quà e là, a seconda del bisogno, dei mucchietti di foglie di lauro-ceraso tritate, le cui esalazioni sono deleterie pei gorgoglioni non solo, ma per molti altri parassiti delle piante.

2014 — È pure molto utile l'inaffiamento con acqua di sapone: è preferibile quella d'aloè (V. *Insetticidi*).

2015 - Si spolverano i rosai con cenere finamente stacciata, dopo averli inaffiati. Questo trattamento anzichè nuocere ai rosai, li rinvigorisce. (V. *Rose*).

2016 — L'*afidio lanigero* (Schizoneura lanigero), vive sul tronco, sui rami e sulle radici del melo. Le piante infette si riconoscono per la presenza di numerosi tumori dapprima molli, in seguito duri e legnosi, tanto sul tronco quanto sulle radici, di piaghe e caverne; è facile poi scorgere la lanuggine bianco binastra di natura cerosa di cui sono ricoperti gli insetti, che in numerose colonie sono annidati nelle cicatrici delle potature, screpolature, fra i tubercoli prodotti dall'insetto stesso che infligge il suo rostro nei tessuti della pianta. Le piante sembrano coperte di muffa. Lo strofinamento lascia l'albero coperto d'un liquido rosso-bruno, d'onde il nome di *pidocchio sanguigno*. Questo insetto in un

anno può dare 12 generazioni di individui parte alati, altri senz'ali.

Come mezzo preventivo si può consigliare di far acquisto di piante da vivai immuni.

2017 — **Per gli afidii dei meli.** Decotto di stramonio con 10 % di solfato di ferro.

2018 — **Mezzi preservativi.** 1° Soffregare le parti infette con pezzuole.

2° Asportare i rami molto infetti.

3° Spalmare nell'inverno le parti attaccate, le ferite, le screpolature, le anfrattuosità mediante un pennello grossolano, e spolverizzare tutto il tronco e i rami con un liquido insetticida; i seguenti sono i più efficaci:

2019 — Soluzione al 3 " „ di estratto fenicato di tabacco.

2020 — Soluzione *Mazzanti*.

Estratto fenicato di tabacco	kg.	2
Carbonato di sodio (soda) .	„	2
Acqua	litri	100

2021 — L'olio di ricino è assai efficace, ma fa annerire la corteccia ed è di ostacolo allo sviluppo dei germogli nei punti ove venne applicato.

2022 — Emulsione *Targioni-Tozzetti*.

Olio pesante di catrame .	kg.	3 500
Sapone molle	„	0 500
Acqua	litri	96

Grillotalpa.

2023 — **Distruzione.** Si inaffia qualche tratto di terreno nella località infestata dalle grillotalpe, e si ricopre con un pezzo di stuoia. In capo ad un'ora sollevando la stuoia con precauzione, vi si troveranno radunate molte grillotalpe, per cui basterà ripetere l'operazione varie volte nella giornata (dalle 11 alle 15) per liberarsi in breve da tali dannosi insetti.

2024 — Si versa dell'acqua leggermente saponata entro le buche in cui si rifugiano, oppure, se queste non si trovano, sul terreno che è infestato da tali animali.

2025 — In autunno si depositano mucchi di letame cavallino nei luoghi infestati; in inverno vi si troverà radunato un gran numero di grillotalpe, che riuscirà facile distruggere.

Guanciali di piuma.

2026 — Pulitura. Per pulire i guanciali di piuma e per disinfettarli alla meglio — salvo che nel caso in cui abbiano servito ad ammalati di malattie contagiose — nel quale occorre seguire un processo di disinfezione speciale — occorre togliere le piume dalla fodera che le contiene, la quale si lava colla solita liscivia, e trattarle a parte secondo le prescrizioni seguenti che togliamo da un trattato inglese d'igiene.

In 5 litri d'acqua si pongano a poco a poco grammi 500 di calce viva; si rimescoli la poltiglia per dieci minuti od un quarto d'ora, quindi si lasci in riposo. La parte di calce indisciolta si depositerà sul fondo del recipiente.

Allora si versa adagio adagio l'acqua di calce limpida in un catino od in un recipiente adatto, nel quale saranno prima state poste le piume, fino a che il livello dell'acqua si alzi di due o tre centimetri al disopra della massa di piuma. Si rimescola di tanto in tanto fino a che tutte inzuppate a dovere non galleggiano più. Si lasciano così per un paio di giorni, quindi si toglie l'acqua sporca e si risciacqua un paio di volte con acqua pulita.

Per asciugare le piume si pongono al sole coperte da una tela qualunque, di colore preferibilmente oscuro, perchè l'operazione si acceleri. Una tela bianca diffondendo meglio la la luce ed il calore che riceve, impedirebbe un rapido prosciugamento.

Guanti.

2027 – Pulitura. Si pongono i guanti su di un piatto pulito e si sfregano per mezzo di una spazzola piuttosto dura, con un miscuglio di argilla ed allume in polvere finissima. Si battono poi e si spolverano quindi con un altro miscuglio di crusca e bianco di Spagna, che si tolgono poi ancora battendo.

2028 — Si mettono in una soluzione debole di soda, con un po' di sapone raspato, e vi si lasciano due ore. Poi si sfregano con una spugna fino a completa pulitura. Si lavano in acqua saponata, poichè l'acqua pura li indurirebbe. Si torcono poi in una pezzuola e si fanno seccare rapidamente.

2029 — Si può far uso della saponina da guanti o *guanteina*, che è composta di:

Sapone in polvere . . .	250	Acqua di Javelle . . .	165
Ammoniaca	10	Acqua comune	155

2030 — Oppure di:

Sapone	6	Liscivia	4
Acqua di pioggia	2	Ammoniaca	0,25

Si fa una pasta colla quale s'impregna un pezzo di flanella e si sfrega il guanto.

2031

Sapone di olio	15	Soluzione di sal di cucina	16
Acqua	15	Ammoniaca	4

Si scalda a b. m. il sapone con acqua fino a formare una massa omogenea, si lascia raffreddare e vi si mescolano gli altri ingredienti. Con questa miscela si soffregano i guanti mediante una pezzuola di flanella.

2032 — Oppure:

Carbonato di calce	12
Polvere di quittaia	20
Cremortartaro	60

Si strofina la polvere sul guanto mediante una spugna umida e dopo asciutto si spazzola.

2033 — Oppure:

Carbonato di calcio	60	Borato sodico	15
Iride radice polvere fina	30	Cloruro d'ammonio	2,50
Sapone	7,50		

mescere esattamente.

Umettati i guanti da pulire si strofinano leggermente con un po' della polvere. Lasciati essicare si spolverano con apposito spazzolino.

2034 — Per pulire i guanti di colore:

1° Lavarli coll'essenza di petrolio: badando però che questo è infiammabilissimo.

2° Porre i guanti in una scatola comune con

Caolino in polvere	gr. 200	Polvere di marmo	gr. 300
Carbonato di magnesia	„ 100	Profumo di ireos	„ 5

Si mescola la polvere e se ne ricopre i guanti.

Queste polveri hanno la proprietà di assorbire le sostanze grasse.

2035 — Si forma una pasta con

Sapone	5
Ammoniaca	12
Acqua	17

Si calza il guanto e si strofina per bene con un bioccolo di lana intriso in questa pasta.

2036 — *Kid cacier.* Questo preparato si può ottenere in forma semifluida o liquida nel seguente modo:

Pastoso, mescolansi soluzione di

Cloruro di calce	35	Sapone	45
Ammoniaca	3	Acqua	60

2037 — *Liquido*:

Olio essenz. di trementina	1
Benzina	2

Si strofinano i guanti coll'una o l'altra di queste preparazioni, mediante pezze di lana imbevutene.

2038 — È consigliato l'impiego del tetracloruro di carbonio, addizionandolo di un po' di sapone di benzina, e impiegando poi per risciacquarli un bagno di acqua contenente alcune gocce di acido acetico, previamente mescolato con alcool. Il tetracloruro di carbonio non altera le *nuances* dei colori.

2039 — I guanti lucidi, bianchi-giallastri o di altre tinte chiare, si sfregano a più riprese con una spugna bagnata prima nel latte scremato e poi intinta nella polvere di sapone bianco. Si strizza spesso la spugna per pulirla. Si pongono quindi i guanti ben tesi ad asciugare, avendo però l'avvertenza di stirarli bene prima che siano affatto asciutti.

2040 — Si calzano i guanti indi si lavano le mani, come se fossero nude, nell'essenza di trementina, fino a che i guanti siano perfettamente puliti. Allora si mettono a seccare in luogo caldo o nella corrente d'aria, affinchè svanisca l'odore di trementina.

2041 — Per rimettere a nuovo i guanti di camoscio e d'agnello si bagna nell'acqua pura un pezzo di flanella e si passa sopra una mano o su di un piatto; poi lo si sfrega con una flanella asciutta; in luogo del sapone si può usare una miscela di latte e carbonato di soda.

2042 — I guanti di Svezia si lavano sfregandoli con un panno inumidito di benzina.

2043 — Per pulire i guanti di seta, si soffregano di giorno e all'aria libera, con una spugnetta od un panno di lana inzuppato nell'etere di petrolio.

2044 — Per ridonare poi il lucido bisogna strofinarli bene con bianco di uovo mescolato a spirito di vino, in parti eguali.

2045 — *Osservazione*. Le fig. 23 e 24 rappresentano i modi disporre i guanti per la pulitura. La mano di legno sarà molto utile quando si voglia ottenere un perfetto risultato e farà risparmiar tempo e fatica.

2046 — **Tintura.** Per rimettere a nuovo i guanti di colori chiari, usati, si possono tingere con uno dei seguenti procedimenti, assai semplici.

Si comincia collo sgrassare i guanti con un po' d'acqua calda contenente soda e potassa. Dopo una immersione di 25 minuti si lavano, si risciacquano e si ritorcono. Se si vuol riuscire colla

Fig. 23.

Fig. 24.

tintura, converrà operare sulla pelle così preparata e *ben distesa*.

2047 *Violetto.* Si usa violetto d'anilina o di oricello, secondo la gradazione che si desidera. Si applica un primo strato di tinta con un pennello o con uno straccio di panno. Si danno quindi varii strati di soluzione di allume nell'acqua. Si fa dis-

seccare, e si ripetono altri due strati di tinta applicandola sempre a caldo. Si pulisce la pelle prima del disseccamento definitivo, mediante un tampone fatto con un turacciolo di sughero avvolto in uno straccio di lana fina. È il migliore procedimento per ridare la grana alla pelle.

2048 — *Nero.* Si usa nero d'anilina e si procede come per la tintura in violetto.

2049 — *Giallo.* Richiede minore manipolazione. Si fa uso di decotto di *grani d'Avignone* o di altra materia colorante gialla *vegetale,* alla quale si aggiunge dell' allume.

2050 — I guanti bianchi usati potranno essere tinti in giallo facilmente collo zafferano sciolto nell'acqua bollente. Si cuciono i guanti, perchè la tintura non passi all'interno, e quindi vengono coloriti con una spugna imbibita del liquido.

I

Igiene.

2051 — Generale. Il prof. *Achille Sclavo* della R. Università di Siena ha dettato una collana di precetti, in cui è riassunta una sistematica guida popolare. Eccoli:

1. La salute vale più d'ogni ricchezza. L'igiene insegna a mantenersi sani nelle varie condizioni in cui si vive. Tutti dunque dobbiamo riconoscere e mettere in pratica i precetti di questa scienza benefica. È assai più facile evitare le malattie che guarirle.

2. Molte malattie dell'uomo sono dovute ad esseri piccolissimi indicati con la denominazione di germi, microbi o microrganismi. Bastano alle volte pochissimi di tali germi per dare la morte all'uomo, perchè essi posseggono spesso la proprietà di moltiplicarsi con grande rapidità e quella di produrre veleni potentissimi.

3. Il terreno è il grande serbatoio di germi ed ogni cosa che di esso si imbratta può considerarsi come pericolosa a maneggiarsi. Non portare alla bocca il pane nè altro alimento che ti sia caduto in terra.

4. Dal terreno i germi passano con la polvere nell'aria. L'aria dell'aperta campagna è più pura di quella delle vie di città. Più inquinata ancora è l'aria di quelle case dove non sono rispettate le regole della pulizia.

5. La nettezza del corpo preserva l'uomo da molte malattie. Il bagno è fonte di salute e di godimento. Non dimenticare di lavarti le mani prima di mangiare per non infettare gli alimenti. Dalla quantità di acqua e di sapone che si consuma nelle case si giudica la civiltà di un popolo.

6. Il vestito si adatti al corpo e non il corpo al vestito, come pretenderebbe la moda. Il collo non sia impedito nei suoi movimenti da un colletto troppo alto e troppo stretto. I vestiti non comprimano dannosamente i visceri del torace e dell'addome; trovino sostegno sulle spalle anzichè sulle anche. Le calzature siano comode, a tacchi bassi e a punta larga, per modo che le dita abbiano libertà completa di movimento. Quanto più la biancheria è pulita e meglio protegge il corpo dal freddo d'inverno e tiene asciutta la pelle dal sudore d'estate.

7. Non si deve mangiare cibi crudi se non si è ben sicuri della loro provenienza. L'acqua, se non si è certi della sua purezza, deve essere bollita o filtrata. Meglio tre o quattro pasti leggeri che una o due scorpacciate al giorno.

8. Il latte è un ottimo alimento, però può contenere i germi di molte gravi malattie. Per renderlo innocuo fallo sempre bollire per almeno cinque minuti.

9. Sii moderatissimo nel bere vino e rifuggi dalle bevande fortemente spiritose per non avviarti verso l'alcoolismo, causa tanto frequente di degenerazione e di delinquenza.

10. Il sole ha virtù di uccidere tanti germi capaci di far ammalare l'uomo. Togli dunque dalle finestre le tende inutili e lascia che i raggi del sole entrino liberamente ed abbondantemente nella casa tua e la purifichino.

11. Tieni aperte, quanto più puoi, le finestre di casa tua, perchè in essa l'aria spesso si rinnovi. Dormi pure colle finestre aperte, ma il corpo tuo sia bene coperto a letto. Nei luoghi dove c'è "malaria" è necessario applicare fitte reti metalliche alle finestre per impedire l'ingresso alle zanzare, che pungendo l'uomo possono trasmettergli quella malattia.

12. La polvere è gran nemica dell'uomo. La pulizia dei pavimenti deve essere fatta in modo che la polvere, su di essi depositata, non si risolleva nell'aria. Inaffia quindi i pavimenti prima di spazzarli o servati per pulirli di panni bagnati.

13. L'igiene esige che i pavimenti siano facilmente ripuliti in ogni loro punto, che non si imbevano di liquidi putrescibili e che resistano bene agli attriti in modo da non dare origine a polvere.

14. La latrina deve essere il luogo più pulito della casa. Sia essa convenientemente aereata e bene illuminata, affinchè facilmente si possa scorgere se è tenuta a dovere.

15. Dove c'è sudiciume, colà accorrono le mosche, che possono poi trasportare germi pericolosi sugli oggetti (alimenti, stoviglie, bicchieri, ecc.) sui quali vanno a posarsi.

16. Nella bocca stanno frequentemente germi pericolosissimi. Provvedi dunque spesso alla pulizia di essa. Non sputare che per necessità e mai in terra. Non tossire senza metterti come riparo davanti alla bocca o la mano o il fazzoletto, giacchè nell'atto di tossire dalla tua bocca partono e giungono a distanza molte goccioline di sputo cariche di germi, i quali stando a lungo sospesi nell'aria possono costituire un pericolo per chi ti ascolta.

17. La tubercolosi è la malattia infettiva che reca maggiori danni alla salute dell'uomo. Essa è spesso facilmente evitabile, come pure è frequentemente guaribile se curata in tempo e in modo conveniente.

18. Per essere preservati dal vaiuolo occorre farsi vaccinare. Per legge è imposta la vaccinazione e la rivaccinazione. In tempo di epidemia è bene farsi nuovamente vaccinare.

19. Il cane, oltre la rabbia può trasmettere all'uomo anche altre gravi malattie. Nella sua bocca si trovano spesso le uova di un verme detto tenia echinococco. È pessima abitudine quella di lasciarsi leccare dai cani e di dar loro il cibo nel proprio piatto. Possono in tal guisa le uova di quel verme entrare nell'intestino dell'uomo e dare origine poi in vari organi, a " cisti „ le quali sono talora causa di morte.

2052 — Decalogo. Ecco i 10 *comandamenti* elaborati dal dottore Ducornet:

1° — *I. generale* — Alzati presto, va a letto presto, occupa la tua giornata.

2° — *I. respiratoria* — L'acqua ed il pane sostengono la vita, ma l'aria pura ed il sole sono indispensabili alla salute.

3° — *I. digestiva* — La frugalità e la sobrietà sono il miglior elisir di lunga vita.

4° — *I. della pelle* — La pulizia preserva dalla ruggine; le macchine meglio pulite dànno servizio più lungamente.

5° — *I. del sonno* — Un riposo sufficiente ripara e fortifica: Un riposo troppo lungo ammollisce ed indebolisce.

6° — *I. delle vesti* — Vestirsi bene è il conservare al corpo

colla libertà dei movimenti, il calore necessario, preservandolo da ogni brusco mutamento di temperatura.

7.° — *I. dell'abitazione* — La casa pulita e gaia rende amabile il focolare domestico.

8° — *I. morale* — Lo spirito si riposa e si affina nelle distrazioni e nei divertimenti; ma l'abuso spinge alle passioni e queste ai vizi.

9° — *I. intellettuale* — L'allegria fa amare la vita e l'amore della vita è la metà della salute. Al contrario la tristezza e lo scoraggiamento anticipano la vecchiaia.

10° — *I. professionale* — Se ti nutri il cervello non lasciare ànchilosare le tue braccia e le gambe. Se guadagni la tua vita a colpi di zappa, non dimenticare di ornare e di estendere la tua intelligenza.

Ignifughi-Incombustibili.

2053 — La facile infiammabilità dei tessuti, carta, legno, ecc. può essere impedita mediante rivestimento di dette sostanze con certe soluzioni saline. Non devesi però dimenticare che non è possibile evitare altre alterazioni, quali la carbonizzazione, fusione, ecc. in seguito all'alta temperatura. Si possono naturalmente impiegare solo quelle sostanze chimiche: 1°) che sono incolore e inodore, 2°) che non sono tossiche, 3°) che non alterano il colore originale delle sostanze in questione.

2054 — Ecco un elenco delle sostanze che rendono la cellulosa ininfiammabile.

La prima colonna di cifre è il tenore °/₀ minimo della soluzione per garantire l'ininfiammabilità; la seconda è il peso di sale °/₀ di cellulosa.

Cloruro d'ammonio	1,5	4,2	Silice	12,5	30
Fosfato d'ammoniaca	1,5	4,5	Cloruro di potassio	20	45
Solfato „	1,5	4,5	Fosfato di soda	7,5	30
Cloruro di zinco	1,5	4	„ di potassa	20	—
„ di calcio	1,5	4,5	Borato d'allumina	12,5	24
„ di magnesio	1,5	4,5	Fosfato „	10	30
Allumina	1,5	3,8	„ di calce	12,5	40
Allume	2	—	„ di magnesia	12,5	30
Solfato di zinco	1,5	4,5	Borato di zinco	7,5	20
Cloruro di stagno	2,5	—	Fosfato di zinco	—	15
Borace	1,5	8,5	Acido tungstico	10	15
Acido borico	2,5	10	Tungstato di soda	10	15
Potassa	7,5	—	„ d'ammoniaca	7,5	10
Solfato di magnesia	7,5	15	Argilla (secc. all'aria)	—	75
Cloruro di sodio	15	35	Acetato di soda	7,5	—
Solfato di potassa	17,5	50	„ di potassa	5	

Alcune di tali sostanze non sono guari utilizzabili in pratica: così il borace e l'acido borico pel loro prezzo, l'allume per la sua reazione acida, ecc. I cloruri di calce, di magnesio e di zinco sono eccellenti protettori ma sono igroscopici. Il cloruro di zinco è inoltre un veleno energico.

I prodotti più utilizzati sono i tre sali d'ammoniaca e l'idrato di allumina; quest'ultimo conviene specialmente per gli oggetti esposti alla pioggia o all'umidità. Il cloridrato d'ammoniaca (sale ammoniaco) deve essere riservato per oggetti oleati o coperti da pittura ad olio.

Quanto alle dosi, sono indicate nel quadro precedente. In generale occorre al massimo 5 % in peso di sale per 100 di cellulosa. Per i tessuti, tende, ecc. la soluzione deve contenere 10 a 15 % di sale; per le assi sottili, il cartone, 20 a 30 %. Per le travi e le grosse assi conviene passare due o tre strati d'una soluzione al 25 o 30 %.

Gli agglutinanti destinati a far aderire il rivestimento sono pure assai varii; colla di pelle, destrina, amido, gelatina, ecc.

Il meccanismo della protezione esercitata contro il fuoco non è lo stesso per tutte le dette sostanze. Coi sali d'ammoniaca si forma sotto l'azione del calore che li scompone, un'atmosfera di gas incombustibili ed incomburenti, che impediscono la propagazione della fiamma.

2055 — Le due ricette seguenti furono premiate nel 1880 con premio di 1000 lire dalla Società d'incoraggiamento per l'industria nazionale in Francia. Sono dovute al Sig. J. A. Martini:

Per tessuti leggeri:

Acqua	p. 100	Borace puro	p. 2
Solfato d'ammoniaca puro	8	Amido	2
Carbonato d'ammoniaca .	2,5	*Oppure* gelatina o destr.	0,4
Acido borico	3		

S'impregnano i tessuti nella soluzione scaldata a 30°; si fanno seccare. Costa 16 centesimi al litro, sufficiente per 10 a 12 mq.

2056 — *Per legno, tende, ecc.*

Acqua	100	Colla di pelle	50
Cloridrato d'ammoniaca.	15	Gelatina	1,5
Acido borico	3	Creta per dare consistenza.	

Si applica a pennello dopo aver scaldato il miscuglio a 50-60°. Costa 21 centesimi al litro, sufficiente per coprire 5 mq.

2057 — **Tessuti.** (Procedimento *Patern*).

Borato di soda (borace)	4
Solfato di magnesia	3

Si prende una parte del miscuglio e si scioglie in 4 d'acqua tiepida. Si forma per l'azione del calore del borato di magnesia, che rende la stoffa incombustibile.

2058 — (Procedimento *Chenevier*).

Allume.	p. 100	Gelatina.	p. 30
Solfato d'ammoniaca	„ 100	Salda d'amido . .	„ 9
Acido borico	„ 45	Acqua	„ 1500

È bene rinnovare di tempo in tempo il rivestimento, specialmente quando si tratti di tessuti sottoposti a sfregamento.

2059 — Per stoffe finissime a colori delicati, *Patern* raccomanda una soluzione di

Borace	15
Solfato magnesio	12
Acqua distillata	100

che si deve mescolare colla necessaria quantità d'amido. Si imbevono con questa le relative sostanze, si spremono fra pannolini e si fanno asciugare accuratamente. Per stoffe più ordinarie l'A. consiglia un miscuglio di parti eguali di solfato d'ammonio e solfato di calcio triturati finamente con acqua.

2060 — Ecco una semplicissima ricetta per ottenere abiti incombustibili. Prendete 100 grammi di allume, 100 di ammoniaca, 150 d'acqua bollente: mischiate bene il tutto ed immergete nella miscela quella parte di abito che avete paura vi renda fuoco. Se poi volete immergere tutto l'abito, non avete che da aumentare le proporzioni.

2061 — **Tela.** Si sciolgono 14 kg. solfato ammoniaca, 1 acido borico, 1 carbonato ammonico, 3 borace e 2 acqua di calce in 100 litri d'acqua. Si fa bollire la miscela indi si lascia depositare a chiarificazione e vi si immerge la tela.

2062 — Pei tessuti che devono essere soppressati si può ugualmente far uso dei sali ammoniacali anzichè di formole complicate, ma occorre avere l'avvertenza di far uso di ferri poco caldi; basterà l'immersione di essi ferri nell'acqua bollente. Si può anche far uso per tali tessuti dell'idrato d'allumina.

2063 — Per tessuti che devonsi stirare, si adopera opportunamente una soluzione di

Tungstato di sodio	10
Acqua distillata	50
Fosfato di soda offic.	2

Le stoffe lavate si lasciano immerse per breve tempo in questa soluzione, si sciorinano e poi si fanno asciugare.

Per biancheria, che deve venir amidata, si aggiunge la sud detta soluzione alle masse di appretto. (V. n. 166).

Secondo questa formola anche i colori più sensibili non vengono quasi intaccati.

Le sostanze con questa imbevute diventano resistenti al fuoco, ma alla fiamma carbonizzano.

2064 — Cotone imitante la neve per alberi di Natale. Si inzuppa cotone previamente sgrassato o idrofilo in soluzione 10 °/₀ di fosfato ammonico e si lascia poi seccare.

2065 — Legno. (*Ch. Girard*). Lo si impregna della seguente soluzione:

Fosfato d'ammonio	kg. 100
Acido borico	„ 10
Acqua	„ 1000

2066 — Un procedimento molto semplice consiste nell'applicare alla superficie del legno uno o diversi strati della soluzione di:

Carbonato sodico.	10-20
Borato di ammonio	4-8
Acqua.	100

lasciando poi evaporare il solvente, così si forma uno strato vetroso.

2067 — Ecco infine un processo molto economico: spalmare il legno a più riprese con soluzione di silicato di soda dapprima molto diluito perchè il liquido possa penetrare con maggiore facilità nei pori, poi sempre più denso, fino a raggiungere la densità di circa 1,35. I risultati finora ottenuti con questo semplicissimo processo sono ottimi sotto ogni rapporto.

2068 — Per preparare vernici incombustibili su legno, ecc., si applica in parecchi strati un miscuglio della seguente composizione:

Vetro solubile	1000
Bianco di Meudon	500
Colla	1000

2069 — Oppure si prepara la vernice applicando l'una dopo l'altra le seguenti miscele (*Girard e Bordas*):

Per l'applicazione di vernici ignifughe per strati successivi,

a) Acetato di soda liquida . .	gr. 100
Bianco di Meudon	„ 50
Colla di pelle	„ 100

verniciare a caldo.

b) 1ª applicazione:

Solfato d'allumina	gr. 20
Acqua	„ 100

2ª applicazione:

Silicato di soda liquido . .	gr.	50
Acqua	„	100

Le due vernici devono essere applicate successivamente ed a caldo.

c) Silicato di soda liq. (D = 1,280)	gr.	50
Acqua	„	100

Ricoprire in seguito dell'applicazione con amianto come segue:

Bianco gelatinoso.	gr.	200
Acqua bollente per disciogliere il prodotto	„	75

ed impastare con

Amianto	gr.	50
Acido borico.	„	10
Borace	„	30

Quest'ultima preparazione può, inoltre, applicarsi al rovescio degli oggetti già dipinti.

2070 — Una vernice che protegge il legno contro il fuoco si prepara come segue:

Spato pesante.	25	Acqua	20
Bianco di zinco secco. .	1	Vetro solubile.	25

Si mescola intimamente lo spato pesante col bianco di zinco e mediante l'acqua se ne fa una pasta, alla quale si aggiunge il vetro solubile. Essendo quest'ultimo molto chiaro, il colore appare quasi bianco. Si pennella con questo il legno, ripetendo per un paio di volte quando la precedente pennellatura è secca, ciò che avviene dopo circa 15 minuti. Per ottenere altri colori si può mescolare in luogo del bianco del zinco delle terre colorate nella proporzione di 60 del colore e 40 d'acqua su 100 di spato pesante.

2071 — Per spalmare il legno si presta una miscela di

Solfato d'ammonio	33
Solfato di calcio	66
Acqua	100

2072 — Molto servibili si mostrarono le sostanze come le seguenti:

Solfato ammoniaca	gr.	70
Borace	„	50
Colla 1 e Acqua a		1000

Altrettanta azione ha la soluzione di

Colla	gr.	5	Sale ammonico . . .	gr.	80
Cloruro zinco . . .	„	2	Borace 57 e acqua a 700		

Se l'intonaco devesi rendere visibile con colore, si aggiunge per ogni litro gr. 10 di bruno di Cassel e gr. 6 di soda, sciolti a parte nell'acqua stessa da usarsi.

V. inoltre *Carta, Mastici, Inchiostri*, ecc.

2073 — Trattandosi di tavolati interni è meglio fare uso di sali ammoniacali applicandoli prima delle tappezzerie.

2074 — Secondo *E. Boivin* si può ottenere un buon materiale da costruzione resistente al fuoco mescolando 3-5 p. di calce con 95-97 p. di quarzo (o sabbia) o trattando la miscela col 3-4 % del suo peso di acido nitrico al 10 %.

Illuminazione.

2075 — A bicchieri colorati. La migliore materia che si possa adoperare per riempire i bicchierini per le illuminazioni di questo genere è la stearina. Si versa fusa nel bicchiere e vi si introduce il lucignolo prima che sia solidificata; detto lucignolo verrà prima immerso in una soluzione di borace affinchè non abbia a formar moccolo e produrre quindi fiamma fumosa.

Imbalsamazione.

2076 — Animali imbalsamati. Esternamente:

Arsenico	gr.	0,7
Allume	„	15,—
Acqua	„	100,—

2077 — Per cospargere la parte interna della pelle e per riempire le ossa:

Canfora	100	Allume	150
Polvere insetticida . .	100	Calce-soda	150
Pepe nero	50	Tabacco	150
Solfo sublim.	200		

2078 — (*Wagner*) Liquido per imbalsamare:

Cloruro sodico	50	Cloruro di zinco	12
Allume	75	Sublimato corrosivo . .	9
Acido arsenioso	35	Soluz di formalina (40 %)	60

Acqua dist. a completare 2500

2079 — (*Tillner*).

Acido salicilico	100	Ac. arsenioso in fina polv.	100
Borace in fina polv. . .	50	Sapone in fina polv. . .	500
Naftalina in fina polv. .	50	Acqua	1000

2080 — Pomata per conservare animali da impagliarsi (*Bersch*). Si fa fondere con poca acqua gr. 500 di sapone di resina bruno e 250 di sapone verde, vi si mescola a caldo una decozione di 125 di coloquintide e 25 d'aloe in 150 d'acqua (ridotta alla metà), gr. 125 di glicerina a 40 d'olio di ravizzone. Dopo raffreddamento vi si incorpora gr. 50 naftalina in polvere fina, 35 d'essenza di trementina e 8 d'acido fenico.

2081 — Sapone per tassidermisti.

Carbonato di potassa . .	180	Canfora in polvere . . .	60
Arsenico	60	Acqua q. b. per fare una pasta	
Sapone bianco	60		

2082

Canfora polv. . .	75	Calce viva	60
Arsenico	480	Ol. essenz d'Origano . .	8
Sapone bianco . .	450	Acqua bollente . . .	q. b.
Carbonato potassa	180		

Si mescolino le polveri; si faccia bollire il sapone coll'acqua fino a gelatina: si aggiungano le polveri e l'essenza e q. b. d'acqua da formare una pasta.

Impermeabili.

2083 — Conservazione. Si conservano gli impermeabili di gomma elastica ponendoli in luogo caldo. Quando sono induriti si possono rendere flessibili come prima, esponendoli per qualche tempo a vapori ammoniacali, in ambiente caldo.

2084 — Per ridare la primitiva flessibilità ad un impermeabile che nel tempo si è indurito tanto da rompersi piuttosto che piegarsi, può giovare un bagno d'acqua molto calda o l'azione del vapore.

Se anche con questo metodo non si ottengono buoni risultati si può ricorrere ad una spugnatura, sulla parte rivestita di gomma, con benzina ordinaria, e ad una successiva applicazione di glicerina. Si lascia umido per qualche tempo il rovescio dell'impermeabile e quindi lo si asciuga con una pezzuola di cotone.

In linea generale per conservar bene gli impermeabili si devono tenere sempre sospesi in ambiente possibilmente caldo ed umido.

2085 — Alterabilità. W. Thomson constatò che il rame ha forte azione distruttiva sulla gomma elastica. I tessuti impermeabili nella cui confezione entrano sali di rame (p. es. nella tintura) si alterano rapidamente. La loro distruzione è anche più rapida quanto contengono pure qualche sostanza oleosa capace di sciogliere il rame. Eliminando dunque da tali tessuti il rame ed i corpi grassi si sopprime la causa della loro alterazione. Il rame però non resta unito alla gomma elastica deteriorata; pare che la sua azione sia di semplice contatto. Gli altri metalli non hanno azione sulla gomma elastica.

2086 — Pulitura. Per pulire le vestimenta di cautchouch, o formate di stoffe con cautchouch, basta lavarle con una spugna,

inumidita d'acqua e aceto. Il fango, essendo quasi sempre molto alcalino, in ispecie nelle città, l'aceto si combina coll'alcali e le macchie scompariscono dopo la lavatura.

Impronte.

2087 — In ceralacca. Affinchè le impronte di pietre incise, di suggelli, ecc. riescano nette occorrono le precauzioni seguenti:

1° Si deve fondere a dolce calore la ceralacca (di prima qualità), il che può farsi in un cucchiaio di ferro o d'argento che poi si pulisce collo spirito, con benzina o con essenza di trementina.

2° La ceralacca fusa viene versata su carta. Vi si applica poi il suggello o la pietra; ma questi debbono essere prima ben seccati e poi spalmati d'un leggero strato d'olio, asciugati accuratamente con pelle di guanto ed infine spolverati di cinabro in polvere finissima, impalpabile. Si toglie l'eccesso di cinabro soffiando sopra. Questa polvere aderisce prima al suggello o pietra, poi all'impronta dando una superficie non lucente, alla quale fa bella cornice di ceralacca lucida.

Questo procedimento si applica alla ceralacca rosa; naturalmente per altri colori si userebbero sostanze adatte in luogo del cinabro.

2088 — Volendo un'impronta a rilievi non lucidi su fondo lucido, dopo aver spolverato il suggello (v. n. precedente) lo si sfrega sulla pelle che asporterà la polvere colorante dalle sue sporgenze e lascierà quindi in lucido queste parti, che saranno incavi, nell'impronta.

Se si vuole un'impronta bronzata, dorata, argentata, ecc., si spolvera il suggello con bronzo, oro od argento e si pulisce sul tampone con molta cura prima di adoperarlo.

2089 — Riproduzione. Un mezzo facile per riprodurre suggelli, cosa che talvolta può occorrere di dover fare, beninteso senza scopo criminoso, è il seguente.

Si versa sull'impronta del suggello una miscela di bianco di Spagna e colla d'amido; per facilitare il distacco si sarà prima oleata leggermente l'impronta. Quando la pasta è asciutta si stacca e vi si versa della lega tipografica fusa (85 di piombo e 15 di antimonio) (1). La riproduzione riuscirà perfetta.

---

(1) In luogo di comporre questa lega sarà preferibile usare dei vecchi caratteri tipografici.

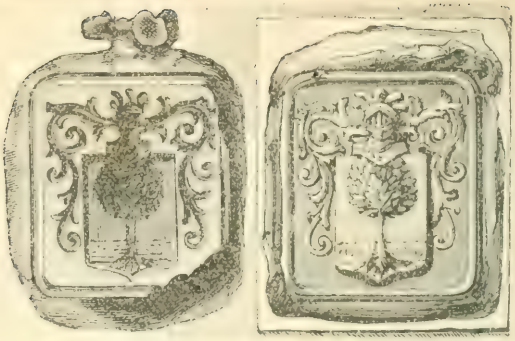


Fig. 25.

Fig. 26.

2090 — In piombo, a freddo. Si può riprodurre in piombo, un rilievo in metallo od in materia anche assai meno dura come ad es. la ceralacca. Si prenda dunque un suggello in ceralacca, lo si ponga su di una incudine o su di un tassello di ferro ben soltdo; si ponga su di esso una palla sferica di piombo fuso di diametro proporzionato alle dimensioni del suggello da riprodurre. Si colpisca poi la palla con un colpo di martello ben assestato, forte, secco, unico. La palla appiattita avrà riprodotto nei più minuti particolari l'impronta del suggello senza deteriorarlo. Con una lamina di piombo fuso si possono ottenere analoghi risultati, ma meno perfetti (fig. 25).

2091 — In solfo. Debbasi riprodurre in solfo una medaglia ad es. Si prende prima il modello della medaglia in incavo mediante il gesso *scagliola* che è bianchissimo e finissimo. Quest'operazione è assai facile; si mette la medaglia sopra una lastra di vetro od altro corpo liscio; si fa attorno un anello di carta o di cera piuttosto alto e vi si versa una poltiglia di gesso stemperato nell'acqua; per potere distaccare facilmente lo stampo del modello occorre che questo sia stato spalmato con un pochino d'olio.

Fig. 27.

Ottenuto lo stampo in gesso si può riprodurlo in solfo avvolgendolo con una striscia di carta fissata con ceralacca e versandovi dentro dello solfo fuso che si ottiene facilmente scaldando con precauzione dei pezzetti di solfo in un piccolo matraccio (v. fig. 26 e 27).

La riproduzione ha un bell'aspetto, è di colore giallo ed alquanto traslucida.

Incendio.

2092 — Estinzione. Un giornale inglese citava l'esempio di un tale che riuscì a rimanere per qualche tempo in una camera invasa dal fumo, avendo messo sul volto un fazzoletto bagnato.

Per estinguere il fuoco manifestatosi in un camino se ne ottura la canna con una coperta bagnata impedendo così la corrente d'aria.

Quando il fuoco si fosse appiccato agli abiti, anzichè correre o restare in piedi è bene gettarsi a terra e rotolarsi sulla persona. Quando si avesse pronta sottomano una coperta od un tappeto di lana, basterebbe avvolgersene strettamente il corpo per soffocare prontamente le fiamme.

2093 — Per soffocare gli incendii viene segnalato come assai efficace l'impiego di semplice ammoniaca, che viene spruzzata sulle materie incendiate.

2094 — I composti che aggiunti all'acqua servono meglio come estintori del fuoco sono i cloruri di calcio, di magnesio e di manganese. Essi hanno il vantaggio di costar poco, di agire altrettanto energicamente quanto i sali ammoniacali, e di essere molto solubili, il che permette di conservare in poco spazio quantità notevoli di prodotto pronto all'uso.

2095 — **Liquido estintore del fuoco.** Per soffocare gli incendii incipienti si può far uso di una soluzione di 10 parti di sale da cucina e 5 di sale ammoniaco in 30 d'acqua. Si conserva in bottiglie.

In caso d'incendio basta gettare sul fuoco una o due di queste bottiglie con forza sufficiente per romperle.

2096

Cloruro di calcio greggio . . .	20
Sal di cucina	5
Acqua	75

2097

Sal di cucina . . .	1	Cloruro magnesia . . .	4
Nitrato soda . . .	1	Acqua	18
Cloruro d'ammonio .	2		

2098 — Si mescolano le sei soluzioni seguenti nell'ordine in cui sono indicate: quando il liquido ha assunto colorazione gialla lattea si aggiungono 20 litri d'acqua:

Cloruro d'ammonio . . .	gr.	200
Acqua	litri	20
Allume calcinato polv. . .	gr.	350
Acqua	litri	10
Solfato d'ammoniaca . . .	kg.	3
Acqua	litri	5
Cloruro di sodio	kg.	2
Acqua	litri	10
Carbonato di soda . . .	gr.	3,50
Acqua	litri	5,—
Vetro solubile liquido . . .	kg.	1,5

Secondo *Hunkel* basta inaffiare con questo liquido le sostanze infiammate per ispegnerle.

2099 — Riesce efficace secondo *G. Lekoy* il tetracloruro di carbonio. Aggiungendo questo a benzina o petrolio, queste sostanze diventano incombustibili e si possono impunemente adoperare per pulire abiti, ecc.

2100 — Polveri ignifughe.

Cloruro sodico	8	Cloruro di calcio secco	2
Bicarbonato sodico	6	Silicato sodico	2
Solfato „	2		

2101

Cloruro sodico	3
„ ammonico	3
Bicarbonato sodico	4

2102

Cloruro ammonico	10
Solfato sodico	6
Bicarbonato sodico	4

Incenso.

2103 — Composizione. Nelle cerimonie religiose si usa la seguente miscela di sostanze in polvere; taluni la usano per profumare camere od appartamenti:

Incenso	45	Storace	12
Salnitro	15	Benzoino	25
Zucchero	10	Cascarilla	6

2104

Incenso	200	Ambra	100
Storace calam.	300	Fiori lavanda	100
Benzoe	300		

2105

Incenso	100
Storace calamita	6
Fiori lavanda	12

N. B. Lo storace calamita si prepara mescolando:

Storace	9	Benzoe	1
Siroppo	1	Cascarilla	1

Inchiostro.

2106 — Nero comune. Si preparano queste due soluzioni:

a) Acqua calda . . . . . litri 5
Estratto secco di campeccio „ 2

b) Acqua	litri 1,500	Acido ossalico	kg. 0,100
Allume di cromo	„ 0,500	Bicrom. di potassa	gr. 20

Si versa a poco a poco la soluzione *B* nella soluzione *A* scaldata a temperatura prossima all'ebollizione, mantenendovela per

un'ora. Si aggiunge acqua sino a formare in tutto litri 10 e si aggiungono gr. 10 di fenòlo. Dopo 4 o 5 giorni di riposo si decanta.

2107 — Nero economico. L'*Industrie Blätter* raccomanda la ricetta seguente:

Estratto di legno di campeccio	100	Acido cloridrico	25
Acqua di calce	800	Gomma arabica	30
Fenòlo	3	Bicromato di potassio	3

Si scioglie a caldo l'estratto nell'acqua di calce, si aggiungono il fenòlo e l'acido cloridrico. Si fa bollire per mezz'ora e si lascia raffreddare; si filtra; si aggiungono il bicromato e la gomma sciolti nell'acqua. Si diluisce la miscela fino a formare 1800 parti. Quest'inchiostro è rosso appena si usa, ma annerisce rapidamente.

2108 — Si lasciano macerare per 2 giorni gr. 125 di noci di galla frantumate in 2 litri di acqua piovana, e d'altra parte si fa disciogliere gr. 50 di gomma arabica, gr. 50 di solfato di ferro in gr. 100 di aceto di vino: si mescolano le soluzioni, e dopo qualche giorno di riposo, scuotendo di sovente, si scalda all'ebollizione e poi si cola e si imbottiglia.

2109 — Nerissimo. Si lasciano macerare per 24 ore

Noci di galla contuse	kg. 2
Acqua di pioggia	12

poi si fa bollire per $^1/_4$ d'ora: si cola e si fa bollire il residuo ancora per 15 minuti con kg. 6 di acqua di pioggia: si cola, si mescolano i due liquidi, e si aggiunge alla miscela una soluzione di

Solfato ferro	gr. 800	Glicerina	gr. 100
Solfato rame	„ 200	Acido acetico (50 %)	„ 100
Gomma arabica	„ 400	Acqua di pioggia	litri 2

Dopo alcuni giorni si cola nuovamente il liquido e si aggiunge:

Nero anilina solubile	20
Estratto di indaco	20
Acido salicilico	5

2110 — Inalterabile, al nero d'anilina. Si pestano insieme:

Nero d'anilina	gr. 4
Alcool	24
Acido cloridrico	gocce 60

Si ottiene un liquido azzurro carico che si diluisce con 100 gr. d'acqua nella quale si sono fatti sciogliere 6 gr. di gomma arabica. Quest'inchiostro non intacca le penne metalliche e resiste

bene all'azione degli acidi minerali e delle liscivie concentrati.

2111 — Copiativo. Si fan bollire fino alla riduzione della metà e si cola:

Noci di galla	240
Legno campeccio	120
Acqua	6000

D'altra parte sciolgonsi:

Vetriolo di ferro	120	Zucchero	30
Solfato di rame	30	Acqua	625
Gomma arabica	90		

Si uniscono i due liquidi e si filtra attraverso un sacco di feltro. Per renderlo copiativo si mescola una miscela di p. 3 glicerina e 1 p. di zucchero sciolto con pochissima acqua, con una quantità eguale in peso dell'inchiostro da scrivere.

2112 — *Nero.*

Acqua	10	Glucosio	8
Nigrosina	6	Glicerina	8

Con questo inchiostro si può copiare senza strettoio.

2113 — *Nero-violaceo.* Si fa sciogliere estratto di legno campeccio p. 16 in acqua bollente 200, e si aggiunge allume 6, soda cristalli 8, acido ossalico 4 ed infine soluzione di gomma arabica p. 6 in acqua 12.

2114 — *Violetto.*

Acqua	500	Glicerina	20
Violetto metile	15	Gomma arabica	40

2115 — In 20 gr. d'alcool rettificato si fanno sciogliere 6 gr. d'anilina violetta e si mescola bene con bacchetta di vetro; si aggiungono poi 300 gr. d'acqua distillata contenente in soluzione 3 gr. di gomma arabica.

2116 — *Rosso.*

Acqua	100
Eosina	2,5
Zucchero	3

2117 — *Azzurro.*

Anilina blu	3	Glicerina	100
Acqua	200	Allume	1,5

Con questi inchiostri si può copiare senza strettojo e senza inumidire il foglio.

2118 — Si fa un miscuglio di:

Glicerina	3
Miele puro	3
Inchiostro comune o violetto	20

Si lascia in riposo per due o tre giorni prima di usarlo.

2119 — Allo stesso uso del precedente serve l'inchiostro composto di:

Glicerina	12	Alcool	2
Miele	4	Melassa	1
Zucchero cristallino	4	Inchiostro comune	20

2120 — Servendosi d'inchiostro comune *molto denso*, addizionato di 20 a 30 % di glicerina, si ha un inchiostro che permette di ottenere copie istantanee con la semplice pressione della mano.

2121 — **Seccativo-copiativo.** Per p. 100 si impiegano:

1) parti 32 di inchiostro comune nero o di colore assai carico.

2) p. 48 di sciroppo semplice (si scalda all'ebullizione zucchero raffinato in acqua, impiegando 1 di zucchero per 2 d'acqua fino ad ottenere p. 1,5 di sciroppo.

3) p. 4 di sale di cucina fino in polvere.

4) p. 2 di canfora.

5) p. 14 di alcool denaturato (o spirito da ardere) commerciale. Da una parte si scaldano leggermente l'alcool e lo sciroppo mescolando: si aggiunge il sale, rimestando per facilitare la soluzione e renderla omogenea: si ritira dal fuoco. D'altra parte si fa disciogliere a freddo la canfora nell'alcool e si versa questa soluzione nella precedente ancora calda.

Gli scritti vergati con questi inchiostri seccano quasi istantaneamente.

Per copiarli li si lasciano circa 2 minuti sotto il torchio.

2122 — **Di alizarina, economico.** Appena scritto lascia carattere di una tinta verdognola, la quale poi diventa di un bel nero in poco tempo.

Si sciolgono in un litro d'acqua bollente gr. 7 di carbonato di sodio e si aggiungono, mentre la soluzione è ancor caldissima, gr. 25 di legno campeccio e gr. 15 di pasta d'alizarina. Si filtra il tutto e si aggiunge qualche cucchiaiata di limatura di ferro e poche gocce di acido tenico. Dopo un paio di giorni si filtra di nuovo.

Per ottenere poi un inchiostro copiativo basta concentrare un po' riscaldandolo lentamente, l'inchiostro ordinario ed aggiungere poco zucchero.

2123 — **Incancellabile.**

Fosfato di manganese	4	Cromato di potassa	1
Acido cloridrico	1	Acqua	1
Antracene	2	Gomma arabica	q. b.

Si scioglie il fosfato di manganese nell'acido cloridrico, e si aggiunge l'antracene, il cromato, l'acqua e q. b. di gomma arabica per dare alla miscela la dovuta consistenza.

2124 — Indelebile. Si prepara un inchiostro nero quasi indelebile, resistente al tempo e di un bel nero lucente, facendo sciogliere della gommalacca in una soluzione acquosa di borace ed aggiungendovi in abbondanza del nero fumo puro. Tale inchiostro è simile per caratteri a quello che si trova sui papiri egiziani.

2125 — Ecco una ricetta che sembra dare un inchiostro capace di resistere al tempo ed a tutti gli agenti chimici:

Noci di galla . .	20	per 100	Inchiost. di China	10	per 100
Noci d'Aleppo. .	5	„	Acido ossalico .	3	„
Nero di fumo .	10	„	Colore d'anilina .	1	„
Vanadio. . . .	1	„	Acqua di pioggia	50	„

Si fa bollire il tutto, si cola e si filtra.

2126 — Si ottiene sciogliendo 20 gr. di zucchero in 30 gr. di acqua e aggiungendo alla soluzione qualche goccia di acido solforico concentrato.

Scaldando questa miscela, lo zucchero si carbonizza sotto l'azione dell'acido solforico.

Scrivendo con questo liquido e scaldando poi la carta si forma un deposito nerissimo che resiste alla lavatura ed agli agenti chimici, poichè è costituito di carbone.

2127 — Si diluisce l'inchiostro di China (V. n. 2136) in una soluzione acquosa di soda caustica che segni 1° B.

Quest'inchiostro non resiste però in modo assoluto a *tutti* i reagenti chimici.

2128 — In polvere.

Noci di galla	80	Solfato di rame secco . .	2
Solfato ferroso secco . .	40	Gomma arabica.	5

Gr. 50 di questa polvere si fanno bollire per 10 minuti con un litro d'acqua. Per preservare quest'inchiostro è conveniente aggiungervi 1 % d'acido fenico.

2129

Tannino.	30	Zucchero	3
Solfato ferro secco	14	Anilina blu B	3
Gomma arabica. .	5		

Questa quantità bollita per 10 minuti con acqua serve per una bottiglia.

2130

Acido fenico . . .	8	Gomma arabica	210
Carmino d'indaco .	15	Noci di galla polvere . .	480
Solfato di ferro. .	210		

2131 Noci di galla polv. 150 Gomma arabica 30
Solfato ferro. . . 45 Allume cromo 15

Circa 4 gr. per un bicchiere d'acqua. Si agita e si decanta.

2132 Estratto campeccio 150
Carbonato soda secco 15
Cromato potassa 15

Circa gr. 15 per una bottiglia.

2133 Noci di galla polv. 16 Garofani. 1
Gomma arabica. . 8 Solfato di ferro 10

Per ottenere l'inchiostro liquido si fa macerare questa polvere in 100 p. d'acqua distillata, per due settimane, indi si decanta.

2134 — **Da viaggio.** S'impregnano delle strisce di carta senza colla con nero d'anilina. Bagnando alcuni cq. di questa carta con poche gocce d'acqua si ha un inchiostro nero intenso assai scorrevole. (Vedi *Inchiostro al nero d'anilina* al n. 2110).

2135 — **Solido.** Si prepara una specie di inchiostro solido bagnando dei granellini di materia dura non porosa (sabbia grossa) di uno a due mm. di diametro in un inchiostro qualsiasi e facendo evaporare. Basterà gettare alcuni di tali granellini nell'acqua per ottenere prontamente dell'inchiostro.

2136 — **Di China.** Quando è di buona qualità ha colore brunastro: se presenta tinta nera, grigia od azzurra è cattivo. Percosso con un corpo duro dà suono secco; il più pesante è il migliore. Diluito in un po' d'acqua in un ciotolino deve dare una soluzione limpida, unita, brillante, la cui superficie si copre colla disseccazione di una pellicola d'aspetto metallico; se di cattiva qualità da una soluzione torbida e senza lucido. Se è buono, una volta eseguito il disegno si può bagnarlo, acquarellarlo senza che i tratti si spandano.

La frattura ha odore gradevole ed è lucente. Umettato e sfregato sull'unghia si stempera abbastanza facilmente.

2137 — **Di China indelebile.** A dir vero l'inchiostro di China propriamente detto genuino o di buona imitazione è indelebile, vale a dire resiste alla lavatura con acqua ed agli agenti chimici decoloranti ordinarii.

Siccome è difficile procurarsi un pezzo d'inchiostro di buona qualità e siccome quello liquido è esso pure difficilmente buono, indicheremo un modo facile di renderlo indelebile. Si sa che uno dei componenti di tali inchiostri è la colla o gelatina animale, la quale mescolata al bicromato di potassa diviene insolubile sotto

l'azione della luce. Basterà dunque aggiungere all'inchiostro di China un poco (circa il 2 %) di bicromato di potassa per renderlo indelebile.

Tale aggiunta si fa al momento di usarlo, oppure si conserva l'inchiostro liquido in boccetta di vetro nero.

2138 — Invece del semplice bicromato di potassio si può aggiungere all'inchiostro di China il 2 % di questa soluzione.

Bicromato di potassa	25
„ d'ammonio	20
Acqua	100

2139 — Rosso.

Eosina	3	Siroppo	10
Alcool	2	Acqua distillata	200

2140 — Bianco. Per scrivere su carta colorata:

Biacca finissima	15
Gomma	1
Acqua	35

2141

Ossido zinco	8, -	Mucilaggine di g. arabica	4
Precipit. bianco	0,30	Acqua	24

2142 — D'oro e d'argento. Sono composti di *oro musivo* o di *bronzine* sospese in un liquido denso, che può essere una soluzione di gomma nell'acido tartarico o di cera nella benzina.

2143 — Di bronzo.

Miele	4	Acqua	240
Alcool	4	Bronzo	30
Mucilaggine	30		

2144 — Simpatico. Si dà questo nome a quei liquidi che usati nel modo dell'inchiostro ordinario non lasciano tracce visibili sulla carta ed appariscono solamente con procedimenti speciali.

Ne indicheremo alcuni dei più semplici.

Molte sostanze vegetali possono servire a tracciare caratteri che si rendono visibili solo col calore. Tali sono i succhi di cipolla, ciliegia, limone; l'acido citrico, l'aceto.

Quanto ai colori che si ottengono sono:

Acido citrico	bruno	Succo di cipolla	nerastro
Succo di ciliegia	verdastro	Aceto	rosso pallido

2145 — Si sciolgono 100 p. di allume nell'acqua ed alla soluzione bollente si aggiungono gr. 100 di succo d'aglio bianco. Si scalda fino a riprendere l'ebollizione, si lascia raffreddare ed a gr. 15 della soluzione ottenuta si aggiungono 15 a 20 gocce d'acido solforico. L'introduzione di questo acido è necessaria per

impedire che la carta diventi bruna quando si fa apparire lo scritto.

2146 — *Inchiostri che divengono visibili per l'azione del calore e scompaiono a freddo.*

Soluzione al 2 % di acido solforico.

2147 — Soluzione al 12 % di sale ammoniaco. Si passa sopra un ferro tiepido.

2148 — Soluzione di nitrato di rame al 2 %.

2149

Cloruro di cobalto	4
Mucilaggine gomma arabica . . .	1
Acqua distillata.	cc. 30

Sciogli. Lo scritto si fa blu scaldando la carta, e col raffreddamento il colore scompare.

2150 — *Inchiostri che divengono visibili sotto l'azione di certi reattivi.*

Soluzione di acido tannico non troppo allungata; si bagna con soluzione di solfato ferroso.

2151 — È noto che la fenolftaleina dà cogli alcali una delle più belle reazioni cromatiche, colorandosi in rosso intenso.

Lo scritto con una debole soluz. alcoolica di fenolftaleina è appena visibile sulla carta; esso appare però umettando questa con soluz. di soda o d'un alcali. Non è necessaria alcuna precauzione poichè la soluz. alcoolica penetra nella carta. Per documenti, cambiali, ecc. non è raccomandabile, scomparendo lo scritto per l'azione degli acidi, e col tempo per quella dell'aria stessa.

2152 — Si agitano insieme:

Olio di lino	1
Ammoniaca	20
Acqua	100

formandone un'emulsione.

I caratteri appariscono immergendo la carta nell'acqua. Facendo seccare scompaiono nuovamente. È inadatto per cartoline.

2153 — Facendo uso d'una soluzione di ferro cianuro di potassa al 2 % e inumedendo i caratteri con una spugna dopo avere scritto, i caratteri stessi scompariranno disseccando. Scrivendo ad es. sopra una cartolina postale con tale soluzione, si potrà, dopo essiccazione, scrivervi nell'altro senso con inchiostro nero comune. Immergendo la cartolina nell'acido cloridrico diluito leggermente con acqua, si otterrà l'inchiostro già invisibile, in verde bluastro mentre il nero comune scomparirà.

2154

Acetato piombo	1
Acetato d'uranio	1
Citrato di bismuto	1

sciolgonsi in acqua dist. e vi si aggiunge cautamente a gocce ammoniaca liquida fino a ottenere una soluzione chiara. Questa trattasi con alcune gocce di gomma arabica e di zucchero. I caratteri scritti con quest'inchiostro sono invisibili, appariscono però subito di color nero-bruno, se esposti ai vapori di idrogeno solforato, restano leggibili per alcuni minuti e impallidiscono in bruno-chiaro: ricompaiono umettandoli con acido nitrico dil.

2155 — *Per cartoline postali.*

Acido solforico diluito (1 di acido per 7 d'acqua). Occorre far uso di una penna d'oca o d'oro.

Velendo evitare la stranezza d'una cartolina in bianco si può scrivere ciò che si vuole (dopo la prima scrittura all'acido) con della tintura d'iodio. Scaldando la cartolina scomparirà la scrittura all'iodio e apparirà invece quella all'acido.

2156 — Si scrive con una soluzione di solfato di ferro e si immerge poi in altra soluzione di prussiato di potassa per far apparire i caratteri.

2157 — Si fa uso di una soluzione di ferrocianuro di potassio (uno per 50); dopo aver scritto si inumidisce con una spugna. I caratteri scompariranno disseccando.

Per far apparire la scrittura si possono poi usare varii modi: col solfato di ferro apparirà in azzurro, col solfato di rame in bruno scuro.

La scrittura all'inchiostro ordinario non sarà punto alterata, il che permetterà di farne uso contemporaneamente sulla stessa cartolina.

Esponendo la carta a dei vapori di acido cloridrico. od immergendola nello stesso acido leggermente diluito, si otterrà l'inchiostro invisibile in verde bluastro, e l'inchiostro ordinario scomparirà.

2158 — **Perfettamente cancellabile.** Si fa una pasta d'amido (a freddo) che abbia la consistenza della crema; vi si versano alcune gocce di tintura d'iodio. Si formerà dell'joduro di amido. Scrivendo con tale sostanza, su carta comune, la scrittura apparirà in bruno carico e perfettamente netta; essa dissecherà quasi immediatamente. Per cancellarla basterà sfregare la carta colla mano o con un fazzoletto.

2159 — **Per penne stilografiche.**

Acido tannico . . .	gr.	14	Mucilaggine di gomma arabica	cc.	60
Acido gallico . . .	„	3,5	Acido fenico liquido gocce		V
Carmino d'indaco . .	„	21	Acqua dist.	cc.	480
Solfato ferroso . . .	„	30			

Sciogli il tannino e l'acido gallico in parte dell'acqua e il solfato ferroso in un'altra parte.

Unisci le due soluzioni, aggiungi il carmino e, dopo sciolto, filtra. Aggiungi la mucilaggine e l'acido fenico. Lascia depositare per qualche tempo, decanta e filtra per cotone.

2160 — Per pennelli.

a)	Gomma lacca	60
	Borace	45
	Acqua	300
b)	Blu di Prussia	30
	Caolino	45
	Gomma arabica polv.	45

Nella miscela *b*) s'incorpori poco a poco la soluzione di gomma lacca.

2161

Gomma lacca	60	Gomma arabica	60
Borace	60	Oltremare	q. b.
Acqua	750		

Si faccia bollire il borace e la gomma lacca in acqua fino a soluzione, e dopo raffreddamento si unisce la gomma arabica agitando fino a soluzione. Si aggiunga acqua fino a 750 e q. b. oltremare da formare un inchiostro della voluta densità.

2162

Blu di Prussia	60	Gomma arabica	90
Nero fumo	50	Glicerina	250

Si triturino assieme le polveri e si aggiunga glicerina q. b. a formare una poltiglia adatta.

2163

Caolino	1
Blu di Prussia	2
Olio lino cotto	q. b.

2164 — Per macchine da scrivere. *Nero e blu*:

Sapone trasparente	1	Alcool (94 %)	24
Glicerina	4	Colore d'anilina	q. b.
Acqua	12		

Si mescola l'acqua e la glicerina e vi si fa sciogliere a caldo il sapone. A parte si scioglie il colore di anilina (nigrosina, se si desidera colore nero) in alcool e si uniscono le due soluzioni:

2165 — *Rosso*:

Rosso di Bordeaux O S.	15
Rosso d'anilina S O S.	15
Acido oleico greggio	45
Olio di ricino q. b. al peso totale di 1000	

Si triturano i colori coll'acido oleico, vi si mescola l'olio di ricino e si scalda il tutto agitando a 100-110° C.

2166 — Per marcare la biancheria. Si può preparare

con poca spesa un bellissimo inchiostro rosso indelebile preparando queste tre soluzioni:

a)	Carbonato di soda	12
	Gomma arabica	12
	Acqua	45
b)	Cloruro di platino	2
	Acqua distillata	50
c)	Protocloruro di stagno	4
	Acqua distillata	25

Quando si vuole far uso di questo inchiostro si comincia col bagnare la tela nella prima soluzione; si fa seccare, poi vi si scrive colla soluzione (*b*) con penna, tampone, o timbro intinto in essa; si fa nuovamente seccare ed infine si ricopre la marca con la soluzione (*c*). La tinta rossa non tarda ad apparire, Essa resiste assai bene al sapone ed alle liscivie le più alcaline.

2167 — Si scioglie del solfato di manganese nell'acqua e si aggiunge una soluzione siropposa di gomma arabica; dopo avere scritto con tale miscela vi si versa sopra del carbonato di potassa che scompone il solfato e precipita sul tessuto l'ossido di manganese. Le proporzioni sono queste:

Solfato di manganese	100
Gomma arabica	150
Carbonato di potassa	20

2168

Solfato di rame	35	Destrina	10
Nitrato di ammoniaca	15	Zucchero	5
Ammoniaca	50	Soda	10
Cremortartaro	10	Nerofumo	1

Acqua distillata (o di pioggia) 80

Si fa disciogliere a parte il solfato di rame ed il nitrato di argento nell'ammoniaca, e le altre sostanze — escluso il nero fumo — nell'acqua calda; si mescolano le soluzioni ed al liquido ottenuto si incorpora il nero fumo previamente stemperato con poca acqua.

Si ottiene un preparato migliore sostituendo al solfato di rame altrettanto nitrato di argento si da impiegarne p. 50.

2169 — Per marcare (all'anilina).

Nigrosina	gr. 1,—	Gomma arabica	gr. 1,25
Acido cloridrico	„ 1,50	Acqua per ottenere	„ 10,—
Spirito rettificato	„ 1,40		

Sciogliere la nigrosina in poca acqua; addizionare poi gli altri ingredienti; fra questi la gomma deve essere previamente disciolta in poca acqua calda.

2170 — Per scrivere su fotografie.

Ioduro potassico	10	Gomma arabica	1
Iodio	1	Acqua	30

Questo inchiostro scrive in bianco sulle parti nere delle fotografie.

2171 — Per disegnare su tela. Si stempera l'inchiostro di China, aggiungendovi una soluzione che lo faccia aderire alla tela; a tal uopo serve bene la bile di bue così preparata. Si filtra la bile, si fa bollire e si rifiltra per tela per separare la *seleina* ed altre impurità. Si scalda di nuovo e vi si proietta della creta in polvere; cessata l'effervescenza si filtra; si ottiene così un liquido chiaro, incoloro del quale si aggiungono uno o due gocce nello scodellino contenente l'inchiostro di China.

2172 — Per iscrivere sul celluloide. (V. n. 787 e 1490).

2173 — Per iscrivere sull'osso e sull'avorio. Si prepara con:

Nitrato d'argento cristallizzato	1
Soluzione di gomma arabica	8

Si può colorare con un po' di curcuma.

2174 — Per iscrivere sul vetro e sui metalli. *Nero.* Si mescolano:

Inchiostro di China liquido	11
Silicato di soda	1 a 2

2175 — *Bianco*

Solfato di bario	1
Silicato di soda	3 a 4

Si conserva in bottiglie ben chiuse e si scuote prima di adoperarlo; si fa uso d'una penna d'acciaio che si asciuga appena finito. Questi inchiostri resistono a quasi tutti i reattivi e con un coltello si levano facilmente.

2176 — Per imitare le scritture smerigliate sul vetro serve bene la vernice col bianco di zinco. (V. anche n. 1483).

2177

Acqua	500	Gomma lacca	120
Alcool	300	Borace	70
Violetto di metile	2		

Si fa sciogliere la gommalacca nell'acqua fredda e si riscalda gradatamente aggiungendovi il borace sciolto in acqua.

2178 — Per incidere sul vetro.

a)	Acqua	300
	Fluoruro di sodio	36
	Solfato potassa	7
b)	Acqua	500
	Cloruro di zinco	14
	Acido cloridrico conc.	65

Per usarlo mescolansi p. eg. d'ambedue le soluzioni entro una capsula di piombo o di guttaperca. La miscela si applica al vetro mediante una penna d'oca o un pennello.

2179 — *Nero.* Si fanno bollire fino a soluz. completa

Borace	25
Gomma lacca	50
Acqua	1/3

Alla soluz. filtrata aggiungesi del nero fumo fino a ottenere un inchiostro nero.

2180 — *Azzurro.* Mescolansi:

Gomma lacca decolorata	10	Olio ess. di trementina	15
Trementina veneta	5	Polvere di indaco	5

e si incorporano assieme, mantenendo il recipiente immerso in acqua tiepida, fino a dissoluzione della gomma lacca.

2181 — *Rosso:*

Cinabro	30	Olio lino caldo	30
Olio ess. trementina	10	Balsamo copaive	30
Resina dammar	15	Olio ricino	5

2182 — *Bianco.*

Barite solfato	4	Silicato sod. liq. (vetro sol.)	4
Mucilaggine gomma (10 %)	2	Acqua distillata	1

2183 — Per scrivere sul vetro è adatta una miscela proposta da *Schuh*, di soluzione di gomma lacca con creta. La creta si può mescolare previamente a qualunque colore.

2184 — **Per cantina.** Si stempera un po' di biacca nell'essenza di trementina. È una specie di pittura molto seccativa colla quale si scrive sulle bottiglie che si vogliono conservare per molto tempo in cantina.

2185 — Sui vasi di terra di colore chiaro si scrive in nero con una delle seguenti sostanze:

a) Nerofumo stemperato nell'essenza di trementina ed olio di lino

b) Inchiostro da stampa allungato e reso scorrevole con essenza di trementina

c) Catrame di carbon fossile, liquido

2186 — **Per iscrivere su vasi di porcellana.**

Raggia	20	Acqua	250
Borace	35	Nigrosina	q. b.
Alcool	150		

Si scioglie la raggia nell'alcool e la nigrosina nella soluzione; il borace nell'acqua.

2187 — **Incombustibile.** Mescolansi:

Cloruro secco di platino	5	Gomma arabica	1
Essenza di lavanda	15	Acqua distillata	64
Inchiostro di china	15		

Aggiungendo del cloruro di platino ai colori del commercio e alle vernici tipografiche, si rendono incombustibili.

Questo metodo è conosciuto da lunga data dai pittori di porcellana.

2188 — Inattaccabile da acidi e alcali. Si mescolano:

a) Soluzione di gomma lacca p. 4 in soluz. 2 % di borace bollente;

b) Soluzione di gomma arabica p. 2 in acqua p. 4;

c) Indaco in fina polvere.

Si lascia a sè la miscela per parecchie ore e poi se ne riempiono piccoli flaconi.

2189 — Indistruttibile.

Grafite in polvere impalpabile	400	Solfato di ferro	35
Gomma copale	720	Tintura di galla	35
		Solfato d'indaco	140

Si mescolano gl'ingredienti e si fanno bollire in q. b. d'acqua da formare un liquido della consistenza desiderata. Dopo alcuni minuti di bollitura si lascia a sè a depositare le particelle più grosse, indi si decanta.

V. inoltre *Poligrafo*, *Timbri*.

2190 — Autografico o chimico. Serve per disegnare su carta preparata o su zinco in modo da poter ottenere incisioni in rilievo atte alla stampa del disegno.

Si hanno varie ricette, ma la più comunemente usata è la seguente:

Cera vergine	70	Nero fumo finissimo	50
Sapone bianco	240	Soda sciolta (in 5 p. di acqua)	10
Sego	60		
Ceralacca	140		

In un vaso assai capace si fa sciogliere la cera ed il sego e si aggiunge poi il sapone, rimestando bene sempre e a lungo.

Si fa poi sgocciolare la soluzione di soda, rimestando sempre per un quarto d'ora; infine si mette il nero fumo e si cerca di incorporarlo più uniformemente che è possibile nella massa.

2191 — Per placche. *Nero.*

Gomma lacca	60
Borace	30
Acqua	480

Si polverizza finamente la lacca e il borace e si pone coll'acqua in recipiente di ferro; si fa bollire finchè incomincia a fare schiuma, indi si toglie dal fuoco. Si ripete l'operazione della bollitura sinchè tutta la gomma lacca è sciolta. Dopo raffredda-

mento si passa per tela. Questo liquido costituisce il veicolo, nel quale s'incorpora il colore nero, nero di Francoforte o nero fumo.

2192 — Per metallo. Liquore di cloruro d'antimonio. Si pulisce dapprima la lastra di zinco con acido solforico, indi si scrive con una penna d'acciaio come sopra la carta. Si ottiene subito uno scritto nero che si mantiene per molti anni. Si può levare lo scritto mediante acido solforico dil. e sabbia.

2193 — Una soluz. di p. eg. di clorato potassa e solfato di rame in 18 volte d'acqua; alla soluz. aggiungonsi circa 10 gr. di mucilaggine di gomma. Si pulisce perfettamente la lamina metallica e si scrive colla suddetta soluzione, si lascia agire per un momento indi si strofina con uno straccio di lana spalmato d'un granello del seguente sapone fino a che la lamina sia asciutta:

Sapone giallo	1
Cera giapponese	3
Acqua dist.	21

si fa bollire per mezz'ora.

2194 — *Per stagno, zinco e ferro.* In soluzione calda di cloruro stannoso 50 in acqua dist. 500 si aggiunge a porzioni clorato potassico 15 sinchè non si sviluppano più vapori di cloro: quindi si scalda fino ad eliminazione completa del cloro libero e si filtra. A questa soluzione si mescola un'altra preparata con solfato di rame 100 in acqua dist. 500: si lascia a sè la miscela per 15-20 giorni, si filtra e la si versa in flaconcini della capacità di cc. 25-50.

2195 — Per scrivere sulle etichette di zinco, ad uso dei giardinieri, frutticoltori ed orticoltori. Quest'inchiostro è formato con una parte di solfato di rame ed una di cloruro di calce. Le due sostanze sono sciolte in 36 volte del loro volume d'acqua pura. L'inchiostro così ottenuto è d'un bell'azzurro chiaro, verdastro, e sullo zinco diventa nerissimo. Si scrive con una penna d'oca, preferibilmente che con una di ferro. Le etichette si fanno asciugare, poi si tuffano nell'acqua pura; si fanno nuovamente asciugare, quindi si passa sovr'esse un pannolino imbevuto d'olio. Queste iscrizioni restano visibilissime e durano lungo tempo.

2196

Verderame in polv. .	4	Nerofumo	1
Sale ammoniaco . .	4	Acqua	40

2197

Cloruro di rame	1
Inchiostro comune	10

Il cloruro di rame si scioglie assai presto nell'inchiostro. L'in-

chiostro così preparato intaccca meglio lo zinco che non quelli preparati con solfato od acetato di rame.

2198 — In una bottiglia a turacciolo smerigliato, contenente da 60 a 70 grammi d'acqua si facciano sciogliere due grammi di bicloruro di platino e due grammi di gomma adragante.

Questo inchiostro tiene così bene, che a stento lo si può cancellare, sfregando la lamina scritta colla sabbia.

2199 — **Per iscrivere sulla latta.** Si fa sciogliere una parte di rame metallico in 10 di acido nitrico; poi si aggiungono altre 10 parti d'acqua. Si fa uso d'una penna comune un po' dura.

2200 — Se la latta è un po' grassa l'inchiostro non aderisce; in tal caso basta sfregarla con lo straccio e bianco di Spagna.

2201 — **Per scrivere sul legno.** Una scrittura-incisione assolutamente incancellabile si può fare sul legno con una penna di vetro a serbatoio. La si intinge e si scrive con acido solforico. Sarà bene spalmare prima il legno con un po' di chiaro d'uovo e lasciar seccare la leggera pellicola che così vi si forma sopra.

2202

Tannino. . . .	40,—	Acido solfor. a 66° Bé .	3,—
Vetriolo di ferro	22,5	Azzurro del Reno II .	2,5
Vetriolo di rame	1,—	Tutto sciolto in acqua a 1000	
Aceto pirolegnoso	30,—		

2203 — Estratto di legno campeccio 120, acqua calda 12000, soluzione di bicromato potassico 144 in 1600; soluzione di solfato ferroso greggio 240 in 4000, acido cloridrico 560, acqua q. b. p. completare 28000, acido salicilico 5.

Con tale precauzione si potrà impedire che la scrittura all'acido solforico si spanda troppo sul legno. Il color nero proveniente dalla carbonizzazione del legno non comparirà che dopo qualche ora.

2204 — Il seguente procedimento serve per iscrivere sul legno e per decorare in nero, sostituendo gli apparecchi a fuoco che si trovano in commercio col nome di *xilografi, pirografi, ecc.*

Si spalma la superficie su cui si vuol tracciare il disegno con paraffina fusa. Con una punta adatta si scalfisce lo strato di paraffina penetrando fino alla superficie del legno; vi si applica poi con un pennello di fili di vetro la soluzione seguente:

Acido solforico puro	4
Bicromato di potassa	1
Acqua	6

Si scioglierà prima il bicromato nell'acqua e vi si aggiungerà a poco a poco l'acido. La carbonizzazione del legno avviene lentamente in corrispondenza delle parti incise.

Quando si sia ottenuto l'effetto al grado voluto si pulisce e si lava.

La soluzione indicata è caustica e velenosa e quindi si deve usarla con precauzione.

2205 — Preservazione dalla muffa. (Vedi *Muffe*).

Incisione.

2206 — Sul rame. (*Vernici*). Per incidere sul *rame* si usano le seguenti vernici delle quali la prima serve per l'inverno, l'altra per l'estate:

Cera gialla	2
Mastice	2
Asfalto	1

2207

Cera gialla	4	Asfalto	2
Mastice	1	Succino	1

2208 — Un nuovo liquido caustico per piastre di rame è l'acqua ossigenata addizionata d'un po' d'ammoniaca più o meno diluita.

2209 — Sullo zinco. Si spalma la lastra di zinco da ambe le parti con una vernice di cera fusa a bagno-maria nell'acqua ragia. S'immerge poi la lastra in una bacinella contenente una soluzione di acido nitrico nell'acqua al 10 %. In breve si ottiene l'incisione per l'azione corrosiva dell'acido sul metallo.

2210 — Sulle uova. Il procedimento è quello stesso che si pratica per incidere sui metalli per corrosione.

Si scrive sul guscio dell'uovo con sego fuso, con soluzione di gomma elastica a con altra simile vernice scorrevole; il liquido corrosivo sarà un acido debole, nel quale si lascerà immerso l'uovo per circa tre ore. Quando si operi sopra uova vuotate occorrerà turarne i fori con cera perchè l'acido non agisca all'interno.

2211 — Volendo avere i *disegni* incisi anzichè il *fondo* bisognerà spalmare tutto l'uovo colla vernice indicata nel n. 2206.

Si tracciano poi i disegni con una punta (un ago fissato in un portapenne) procurando di scoprire col tratto il guscio dell'uovo. Si immerge poi l'uovo nell'acido al solito.

Incisioni.

2212 — Riporto su vetro d'incisioni a inchiostro ti-

pografico. 1.° Si ricopre la superficie del vetro con uno strato di vernice da quadri ad olio; quando è secco il primo strato se ne dà un secondo.

2.° Si bagna l'incisione (o il disegno) ponendola fra due pezzi di tela bagnati; si asciuga poi nella tela asciutta in modo che resti appena umida.

3.° Si applica il lato dell'incisione sul vetro facendovela aderire in ogni sua parte per mezzo d'un tampone di tela. Si lascia seccare per tre o quattro ore.

4.° Con una spugna umida si preme sulla carta per inumidirla; quando lo è a sufficienza si stacca con la mano; il disegno rimarrà fedelmente riprodotto, ma a rovescio.

5° Dopo un'ora circa si passa sulla riprodnzione un ultimo strato di vernice e si lascia seccare.

Queste riproduzioni possono servire per le *proiezioni* coi soliti mezzi.

Esse possono anche eseguirsi su legno, osso, porcellana, ecc., alla condizione di pulire prima con carta vetro o smeriglio.

2213 - Riporto su carta, tela, legno, ecc. Si mettono in una bottiglia:

Allume	gr.	5
Acqua	„	20

Si chiude e si mette al fuoco per favorire la soluzione dell'allume; si agita ogni tanto. A parte si fa sciogliere in un piatto:

Sapone bianco comune . . .	gr.	5
Acqua	„	20

dibattendo fino a che siasi formata una poltiglia molto fluida, senza grumi.

Si passa, con un pennello, uno strato della soluzione di allume sul foglio di carta sul quale si vuole riportare l'incisione e si lascia seccare a metà.

Si bagna quindi la parte stampata dell'incisione da riprodurre, nella saponata, in modo da imbeverne esattamente ed uniformemente la superficie; la si pone quindi ancora umida sul foglio preparato come si è detto e si mette sotto al torchio con alcuni fogli di carta sopra e sotto; in mancanza d'un torchio si può far uso d'un ferro da soppressare od anche della semplice pressione delle mani. Il sapone e l'allume si troveranno in tal modo a contatto e permetteranno di ottenere una riproduzione dell'incisione, se non perfetta, almeno servibile in molti casi; occorre staccare i due fogli prima che siano del tutto asciutti.

2214 — Riproduzione sullo zolfo. Si pone l'incisione su carta, in fondo ad un piatto, colla parte stampata in alto. Vi si versa sopra dello solfo fuso. Si lascia raffreddare e si stacca il pezzo di zolfo al quale aderirà la carta. Si bagna questa e si sfrega col dito per eliminarla. L'incisione riescirà riprodotta (a rovescio si capisce) sullo zolfo, in modo solido, resistente all'acqua.

2215 — Su vetro e su metallo. Il seguente procedimento può esser messo in pratica da chiunque con apparecchi assai semplici. Bastano infatti una cassa di legno di forma allungata di 30 cm. di lunghezza, mezzo chilogrammo di piombo da caccia ed altrettanto di smeriglio. Sul fondo della cassa, posta verticalmente, si dispone il telaio che porta la lastra da incidere, in vetro od in metallo, perfettamente pulita e liscia. Su di essa si sarà applicato il disegno a traforo dell'incisione che si vuol ottenere, eseguito a contorni ben netti con carta spessa e forte; la fissazione deve esser fatta con buona colla ed eseguita con precisione, togliendo con una spugna la colla eccedente; s'introducono allora lo smeriglio ed i pallini di piombo e si chiude il coperchio che sarà munito di panno affine di impedire allo smeriglio di uscire quando si scuote la cassa. Ed è precisamente a forza di scosse nel senso longitudinale che la lastra finisce coll'essere corrosa dallo smeriglio nei tratti lasciati liberi dal disegno a traforo. A lavoro finito si toglie la carta bagnandola e si fa seccare la lastra. Il disegno sarà riprodotto in *mat* su fondo lucido. Se si tratta di incisioni fine si usano piombo e smeriglio più fini. Si può sostituire del pizzo alla carta traforata (1).

2216 — Pulitura di quelle in rame. Si lava il fondo sulle due parti mediante una spugna tenera o un pennello con acqua, a cui siasi aggiunto gr. 40 di carbonato d'ammonio per litro, e si lava la carta ogni volta con acqua pura. Si bagna poi la carta con acqua, cui siasi aggiunto un po' d'aceto di vino, si sciacqua ancora il foglio con acqua contenente un po' di cloruro di calce e si asciuga all'aria, o meglio al sole. La carta diventa così pulita senza che la stampa si alteri.

Incontinenza d'orina.

2217 — Cura. Nella maggior parte dei casi questo inconve-

(1) Per procedimenti industriali perfezionati si consulti il Manuale del Prof. R. Namias, *Specchi, vetro e cristalli*, di questa collezione.

niente nei bambini non ha altra causa che la pigrizia od una semplice intolleranza della vescica senza causa grave e seria. Qualunque ne sia la causa, prima che il medico l'abbia ricercata, si può tentare di guarire questa piccola infermità nei modi seguenti. Si misuri la bevanda alla sera, un bicchiere al più; si svegli il bambino verso le 11 per fargli soddisfare il bisogno; ciò non lo disturba poichè si riaddormenta in un batter d'occhio.

2218 — Il dott. *Stumpf de Werneck* propone di coricare il bambino orizzontalmente, senza guanciale; di sollevare invece il bacino con una traversa, mettendo ripari ai lati per precauzione. In questo modo l'orina non viene ad esercitare pressione sul bassofondo della vescica e sull'orifizio vescicale dell'uretra, e si riesce in molti casi a correggere la malattia. Dopo tre o quattro settimane si può ricoricare il bambino nella posizione normale.

2219 — È pure consigliato il bromuro di canfora, somministrandolo in dose di grammi 0,20 pei bambini e 0,50 per gli adulti, tre volte nella giornata.

2220 — Buoni risultati si ottennero pure dalla somministrazione di una o due cartine nella giornata di polvere di foglie secche di rhus toxicodendron gr. 0,10 mescolata con altrettanto zucchero.

Incrostazioni nere nei metalli.

2221 — Si fanno con una pasta composta di colla forte, nero e bianco di Spagna diluito nell'acqua. Si fa sciogliere a caldo rendendola ben omogenea e si applica a caldo.

Questa pasta si solidifica rapidamente, acquista bel pulimento ed imita assai bene l'ebano. Le parti metalliche staccano benissimo. Con un po' di abilità e di gusto artistico si possono ottenere gradevoli effetti decorativi incidendo prima il metallo con acidi (vedi *incisione*), colando poi negli incavi la detta pasta, e lucidando il tutto.

Influenza.

2222 — **Cura.** La polvere proposta dal prof. Baccelli e riconosciuta assai efficace è composta di

Salicilato di chinina . . .	gr 0,20
Fenacetina	„ 0,15
Canfora	„ 0,025

Se ne ingeriscano N. *sei* nelle 24 ore.

2223 — Il deputato *Borne*, medico celebre per aver guarito

rapidamente Loubet, Waldeck-Rousseau e Deschanel dall'influenza, indicò la sua ricetta, che è la seguente:

Acqua cloroformizzata 60 grammi; acqua distillata 60; magnesia 8; salol 1; betol 1; antifebbrina 1; siroppo di fiori d'arancio 35. Agitare e prendere un cucchiaio da minestra ogni 20 minuti nel primo giorno: negli altri giorni, prendere la medicina seguente: magnesia 10 grammi; betol 5; salol 2 e mezzo, terpina 2 e mezzo in 20 cartine; due la mattina, due la sera, coricandosi. Bisogna modificare le dosi secondo l'età, il sesso e il temperamento del malato.

Il metodo *Borne* si basa sulla necessità di disinfettare le vie digestive e respiratorie per distruggere i microbi dell'influenza.

2224 — Il dott. *Monsegil* di Bonn indica la salipirina quale specifico contro l'influenza, asserendo che l'uso di questo medicamento non presenta, neppure nei bambini (ai quali somministrò fino a gr. 3 per dose), alcun disturbo secondario. Esso raccomanda di impiegarla subito all'apparire dei primi sintomi. Ordinariamente sono sufficienti $^1/_4$-$^4/_6$ di grammo per i bambini, $^1/_2$ gr. per gli adulti contro l'influenza, dolori di capo (anche non prodotti dall'influenza) emicranie, ecc. Nei casi gravi di influenza, complicata con affezioni bronchiali, esso prescrive gr. 1 $^1/_2$-2, in 3-4 volte e se accompagnata da processo febbrile, gr. 3-5 di salipirina; è necessario non prendere cibo per 1 $^1/_2$-2 ore: è da preferirsi come momento più opportuno la sera.

2225 — Altro rimedio assai raccomandato è il *Salofene* che si impiega alla dose di gr. 0,50 ogni due o tre ore, per combattere la febbre, oppure la *Lattofenina*, alla dose di gr. 0,70 tre volte nella giornata.

2226 — Una miscela molto efficace si ottiene con

Aspirina gr. 3,00 -- Solfato chinina gr. 1,25
Cloridrato di eroina gr. 0,05

Suddivisa in 10 cartine delle quali se ne ingerisce 1 ogni 3 ore.

2227 — È molto raccomandata la pozione:

Piramidone	5	Sciroppo di cedro . . .	40
Acetato ammonico . . .	5	„ di fior d'arancio	40
Rhum	15	Acqua	20

Ogni due ore una cucchiaiata da tavola.

2228 — Riferiamo due preparazioni adottate nell'Ospitale di New-York. Si faccia dividere in 20 cartine la miscela:

Solfato chinina . .	gr. 2,50	Codeina	gr. 0,25
Antifebbrina o Fenacetina	„ 6,—	Capsico polv.	„ 2,50

oppure di quest'altra:

Solfato chinina . .	gr. 7,—	Estratto secco di bella-donna . . .	gr. 0,25
Fenacetina	„ 6,—		
Polvere del Dower .	„ 2,50		

Se ne ingerisce una o due nella giornata.

2229 — *Roland G. Curtius*, raccomanda la pozione:

Salicina	gr. 12	Sciroppo di g.ª arabica	gr. 25
Salicilato di sodio . .	„ 2	Acqua	„ 40
Fenacetina	„ 1	Ess di Wintergreen gocce	15

da prendersi un cucchiaio da caffè ogni una o due ore.

2230 — *Mistura*. Tintura di canfora composta, tint. china composta, siroppo aromatico d'ammoniaca, siroppo tolutano di ciascuna cc. 30, acqua a cc. 240. Un cucchiaio da dessert 3 volte al giorno.

2231 — *Ross* somministra la corteccia di cannella in dosi di 15 gr. come decozione o in tavolette, e cioè dapprima una dose ogni mezz'ora per 2 ore, indi ogni ora sinchè la temperatura sia divenuta normale. Per quattro giorni successivi vien ancora somministrata 6 volte al giorno.

2232 — *Fulton* impiega localmente una pomata al 6 % di solfato di chinina con vaselina gialla, che fa introdurre ogni 4-6 ore nelle cavità nasali; inoltre 2 a 3 volte nelle 24 ore una polverizzazione nasale di soluzione conc. di solfato di chinina in acqua. Agli ammalati che non possono tollerare il sapore amaro del chinino, somministra euchinina.

2233 — *Laudonzy* propone i seguenti mezzi pel grippe a forma astenica:

1) Riposo a letto. — 2) 12 gr. d'olio di ricino. — 3) Dopo 3 ore gr. 0,60 di chinino. — 4) Lavature della bocca con soluzione borica. — Dopo sei ore, se il polso è ancora debole, iniezioni di 80 gr. di siero artificiale. — 6) Ogni ora un cucchiaio della seguente pozione: infuso di tiglio gr. 120, acqua di lauro ceraso 10, sciroppo di scorze d'arancio amaro gr. 30, cognac vecchio gr. 30, tintura di cannella gr. 5. — 7) Bere acqua pura o minerale con piccola quantità di Champagne. — 8) Cataplasmi senapizzati al dorso.

In seconda giornata si amministra ancora chinino, pozione di Todd, e iniezioni di siero artificiale, latte, carte senapate.

Terzo giorno: ancora chinino e pozione di Todd; sopprimere l'iniezione di siero artificiale. Alimenti: latte, brodo.

Quarto giorno: usuale razione più una tazza di caffè nero.

Cessata la febbre ed essendo negativa l'ascoltazione si sop-

prime tutto, si somministra latte, gelatina, ova, purè di patate, frutta cotte, formaggi non fermentati.

2234 — Il Dr. *Bourget* di Losanna, consiglia contro il grippe il linimento:

Acido salicilico . . .	gr. 4	Ol. essenz. salvia . .	gr. 3
Salicilato metile . .	„ 10	Olio canforato . . .	„ 30
Essenz. eucalipto . .	„ 5	Alcool bruche ginepro	„ 120
Burro di noce moscata	„ 5		

per uso esterno.

Fare frizioni energiche su tutta la superficie toracica (petto, dorso e parti laterali) in modo che i tegumenti siano bene imbibiti; poi coprire il malato fino al mento.

Dopo mezz'ora l'ammalato non tarda a provar sollievo.

2235 — Nei casi di grippe e influenza, il dott. *Grorichard* consiglia quale eccellente diuretico e stimolante, oltrechè tonico, l'impiego della seguente mistura a cucchiajate, la quale è una modificazione della nota e assai efficace pozione tonica del Todd.

Tintura di cannella .	gr. 5	Sciroppo-succo limoni	gr. 75
Infuso di thè . . .	„ 75	Rhum Giamaica . .	„ 40

2236 — **Odore.** Un medico, il dott. *Frost*, asserisce d'aver rilevato presso la maggior parte degli ammalati di influenza un odore speciale disaggradevole, così caratteristico, da potersi fidare di esso per stabilire una diagnosi. L'odore pare simile a quello della farina putrefatta.

Insetticidi-Parassiticidi. (1)

2237 — **Diversi.** Per la maggior parte degli insetti era molto usata la polvere di *piretro* del Caucaso. Ma ora è quasi generalmente abbandonata per le seguenti ragioni:

1° Prezzo troppo elevato.

2° Perdita di tempo nell'applicarla.

3° *Poca durata* dei suoi effetti poichè gli insetti riappariscono negli stessi punti pochi giorni appresso.

2238 — Il *Journ de Pharm. d'Anvers* dà la seguente prescrizione quale succedaneo di questa:

Polv. cort Quercia	kg. 1,250	Polv. Curcuma .	kg. 0,500
Polv. camomilla . .	„ 1,250	Farina di frumento	„ 0,750
Polv. assenzio . .	„ 1,250		

(1) Si vedano pure i § che trattano della distruzione degli insetti, come: *Bruchi, cimici, forbicine, formiche, gorgoglioni, grillotalpe, mosche*, ecc.

mescolate si inaffiano, mescolandole bene, con

Ess. angelica	5	Ess. lauro	10
Ess. cajeput	10	Ess. assenzio	5
Ess. camomilla	5	Ess. tanaceto	2
Ess. eucalipto	5	Alcool	200

2239 — Contro gli insetti in genere serve pure assai bene un miscuglio di 2 parti di petrolio e 1 una di latte inacidito ben dibattuti insieme. Questo liquido si conserva per molto tempo, tenendolo in bottiglia chiusa. Si adopera mescendolo all'acqua. Esso agisce molto energicamente anche a piccole dosi.

2240 — Il solfuro di carbonio è un eccellente insetticida; è il più energico fra tutti quelli usati. Si usa per lo più per iniezioni. V. n. 1375.

2241 — Si mescolano insieme:

Naftalina in polvere	80
Fenolo	10
Cloruro di sodio	10

2242

Semi di stafisagria	5
Quassia amara	25
Acqua	850

2243

Petrolio greggio	16
Sapone	33
Acqua	33

2244

Benzina decolorata	16
Olio di cedro	1
Essenza Wintergren	1

2245

Sapone	10
Ammoniaca	500
Acqua	500

(Questo è chiamato: Esterminatore (Grasshopper).

2246 — **Insettifugo Germain.**

Borosalicilato sodico	2
Decotto di quassia	98

(detto *Liquor insecta fugans*).

2247 — **Piroconofobi.** Sono composti di polvere di *piretro* impastata di salnitro. Il loro fumo non uccide, ma paralizza le zanzare negli ambienti chiusi: esso è però poco favorevole anche alla nostra respirazione.

2248 — **Candele fumigatorie insettifughe.** (*C. F. Borott*).

Polvere insetticida gr.	750	Incenso gr.	75
Nitrato potassa „	112	Dragante „	30
Carbone di tiglio „	150	Acqua distillata „	175
Canfora „	25		

Si mescola la dragante coll'acqua, si lascia a sè frequentemente

agitando fino a formazione della mucilaggine, indi vi si incorporano le altre droghe in polvere fina e previamente mescolate insieme, fino a formare una pasta da potersi ridurre in forme colle dita. Se ne foggiano allora colle dita delle candelette alte 30 mm. che si fanno asciugare all'aria o a calor moderato.

Per l'uso si pongono queste candele sotto i mobili, negli armadi, ecc. dove si lasciano abbruciare da sè lentamente.

2249 — Per uccidere gli insetti di una stanza, la si chiude ermeticamente dopo aver acceso in un piatto una quantità di zolfo in polvere proporzionata all'ampiezza del locale. La stanza dovrà rimanere chiusa almeno due giorni (n. 1352).

2250 — Si impiega al medesimo scopo e con molta efficacia la formaldeide (v. n. 4).

2251 — Per allontanare gli insetti dall'uomo. (*Twisselmann*):

Vaselina bianca	250
Nattolo	25
Essenza di rosmarino	10

2252

Cera gialla	75	Essenza di timo	8
Essenza di lauro	160	„ di eucalipto	8

2253 — Acqua di toilette insettifuga.

Garofani	20	Radice valeriana	8
Erba patschouly	12	Erba origano cretico	6
Foglie di rosmarino	10	Alcool diluito	200

Si estraggono le droghe, si spreme e si filtra la tintura. Di questa tintura si aggiunge q. b. a qualunque acqua da toilette.

2254 Aceto insettifugo.

Acqua di Colonia	200	Eucaliptolo	50
Etere acetico	25	Eugenolo	1
Acido acetico glaciale	40	Acqua distillata	500

2255 — Crema insettifuga. Mescolansi:

Vaselina bianca	500	Essenza eucalipto	5
Eugenolo	0,50	„ cajeput	1

Questa pomata strofinata sulla pelle tiene lontani gli insetti.

2256 — Sapone insettifugo. Si saponifica

Olio di coco	500
Lisciva sodica (densità 27 Bè)	200

a caldo, ed al sapone ottenuto, ancor caldo, si incorpora

Lanolina	30
Creolina Pearson	55

quindi si foggia in cannoli.

2257 — Contro i parassiti dei cani. È ottima la creolina. Si può usarla direttamente o mista al sapone (sapone alla creolina).

2258 — Contro gli insetti che tormentano gli animali. Specialmente contro i *pidocchi dei buoi* si usano con vantaggio le frizioni di olio di lino, le quali causano la morte immediata dei pidocchi per asfissia. Restano però ancora le uova, e perciò occorre rinnovare la frizione dopo 7-8 giorni. Non si dovrà frattanto trascurare la rigorosa pulizia della stalla e l'imbiancamento dei muri con latte di calce.

2259 — I *pidocchi delle pecore* si fanno scomparire lavando ben bene le pecore in acqua addizionata di un bicchiere di ammoniaca liquida.

2260 — Per le *pulci dei cani* si usa della polvere di piretro soffiata fra mezzo il pelo delle bestie o meglio col mantenere puliti i canili e fornire i giacigli di segatura di abete (n. 565).

2261 — Per allontanare gli insetti dagli animali si strofina ad essi il pelo colla miscela:

Acido fenico greggio . .	1	Olio di catrame	4
Glicerina	2	» » cotone	4

2262 — Si mescolano petrolio ed olio di lino in parti eguali; si agita vivamente prima di farne uso. Se ne imbeve uno straccio di lana e si fanno frizioni. All'occorrenza si ripete il trattamento dopo alcuni giorni. Dopo le frizioni, si pulisce la pelle con soluzione di sapone verde nell'acqua calda.

2263 — Per guarire la rogna (scabbia) delle pecore e per liberare dagli insetti i buoi, le vacche, i cavalli, ecc. È sufficiente lavarli con una parte di estratto fenicato di tabacco in 100 parti d'acqua (bagno intero).

2264 — I preparati a base di tabacco forniti dal monopolio dello Stato sono raccomandati sia per la distruzione degli insetti nocivi agli alberi fruttiferi ed ai fiori, sia per guarire la rogna (scabbia) delle pecore e per liberare dagli insetti i buoi, le vacche, i cavalli, ecc. Ed ecco le norme pel loro impiego:

Per un bagno parziale o per guarire i cavalli dall'*erpete* si può aumentare la dose fino a 3 chilogrammi per 100 litri d'acqua. In questo caso bisogna ripetere la medicazione per qualche giorno.

Le pecore sottoposte a questa medicazione non soffrono nella lana, la quale anzi diventa più folta e migliore di qualità.

L'estratto di tabacco fenicato si conserva per anni senza perdere delle sue qualità e si trova in vendita presso tutti i rivenditori di generi di privativa.

2265 — Contro i parassiti delle piante da fiori. La nafta è un preservativo pericoloso, che non consigliamo. Sono da preferire le polverizzazioni con decotti di piante velenose, come lo stramonio e la belladonna. Le fumigazioni di zolfo uccidono gli insetti ma danneggiano anche la pianta.

Per i vasi da fiori si può adoperare l'acqua di fuliggine, ottenuta lasciando della fuliggine nell'acqua per ventiquattro ore. Quest'acqua uccide molti dei parassiti delle radici, senza recare grave danno alla pianta.

2266 — Per distruggere gli insetti dei fiori. Da 2 a 2 ½ kg. di estratto di tabacco (n. 2264) in 100 litri d'acqua per piante delicate (si adopera la siringa o qualunque polverizzatore).

Da 3 a 3 ½ chilogrammi per piante legnose, agrumi, ortaggi, ecc.

2267 — Per distruggere gli insetti degli alberi fruttiferi. Si adopera una soluzione di 4 a 5 chilogrammi di estratto di tabacco con 100 litri di acqua. Bisogna servirsi di una pompa irroratrice per far giungere questo insetticida fino sulle punte degli alberi e fare una medicazione già prima della fioritura.

2268 — Per le piante. Le foglie di pomidoro possono essere impiegate come un eccellente insetticida. Coll'acqua nella quale venne fatta macerare una certa quantità di foglie di pomidoro, si liberano completamente i rosai, i peschi e gli aranci dai numerosi insetti che infestavano tali piante.

2269 — Contro i parassiti sia delle piante che degli animali è molto efficace la soluzione di 1 gr. d'aloe in un litro di acqua. Le piante si bagnano con un grosso pennello. Gli animali vi si immergono per alcuni istanti.

2270 — Il dott. *Marchal* capo di una stazione entomologica agricola consiglia l'uso del seguente composto come insetticida, assai energico ed assolutamente inoffensivo per le piante. È un miscuglio a parti eguali di catrame di legno e soda caustica. Lo si usa in soluzione all'1, al 2 ed al 3 %, ed occorre fare delle prove prima di usarlo a forte dose.

2271 — Lozione parassiticida per rosai e piante d'appartamento.

Estr. tabacco commerc. .	60	Essenza rosmarino . .	15
Canfora	60	Alcool denaturato . . .	1140
Sapone molle	180		

2272 — Contro la peronospera della vite. Il trattamento migliore si pratica colla miscela di calce e rame, cono-

sciuta col nome di *Poltiglia bordolese*. Di questa furono proposte diverse composizioni con proporzioni diverse e con modificazioni: ci limiteremo ad indicare una fra le più comuni. Questa si prepara facendo disciogliere in un recipiente (non di ferro) 1 kg. di solfato di rame in 10 litri di acqua, a freddo; e d'altra parte facendo sfiorire in un mastello gr. 750 di calce viva, aggiungendovi acqua a poco a poco fino ad ottenere 90 litri di latte di calce; infine versando la soluzione di solfato di rame in questa (e non inversamente), rimestando sempre la miscela. Per l'uso e le applicazioni di questa poltiglia rimandiamo ai manuali di viticoltura (1).

2273 — Per giardino. Il catrame di carbon fossile sparso al ceppo delle piante fuga col suo odore le vespe ed altri insetti dannosi alle frutta.

2274 — *Gorgoglioni o afidii.* Calce, cenere, acqua di sapone, acqua di tabacco, ecc. (Vedi n. 2006).

Insolazione.

2275 — Il colpo di sole provoca i sintomi caratteristici del colpo apoplettico, della congestione cerebrale.

L'individuo, dopo un breve periodo di stordimento, di stanchezza, di affanno, è preso dalle vertigini, la vista gli si abbuia, la coscienza gli vien meno e cade in istato comatoso, facendo bava dalla bocca e contorcendola spasmodicamente. La temperatura sale rapidamente.

2276 — Cura. Le prime cure che si possono e si devono a quest'infelici è di metterli in posizione orizzontale, di bagnarli con acqua fresca — è preferibile una borsa di ghiaccio sul capo — di attivarne la respirazione col massaggio, colla trazione replicata della lingua. Il medico, se giungerà in tempo, praticherà iniezioni sottocutanee di etere e di altri eccitanti; ricorrerà magari al salasso, farà inalazioni di ossigeno prolungate.

Se il colpo non è sollecitamente mortale, se gli organismi sono sani e resistenti, l'opera sanitaria salva gli insolati, che lentamente riprendono i sensi. Essi non hanno sofferto molto durante il coma; ma poi restano per una settimana almeno con forti dolori di capo, fastidiosissimi.

(1) Segnaliamo i manuali di questa collezione: *Viticoltura* di Ottavi-Strucchi (L. 2). *Malattie crittogamiche della vite* di V. Peglion (L. 3).

2277 — Come prevenire l'insolazione. Una cura preventiva vera e propria non c'è: basterà però vigilarsi con un poco di attenzione. Appena i sintomi dello stordimento solare cominciano a divenire acuti, si ricorra all'acqua fresca di una fontana, e si facciano bagnature prolungate alle mani e al capo, al capo specialmente. Inoltre: quando la sete ci avverte che il sangue si è impoverito della necessaria sostanza acquosa, si beva; ma non si ricorra al vino o ai liquori, che fanno più male che bene. Si preferisca l'acqua, possibilmente fresca e pura. E alle abbondanti e rare bevute si preferiscano bevute frequenti. Più si beve, più si suda e maggior calore è sottratto all'organismo. (Vedi *Sete*).

Fra le bibite refrigeranti sono preferibili quelle magnesiache, di tamarindo, di cocco, di limone, di caffè. Ma si eviti che siano troppo dolci, come solitamente quelle che si vendono nelle liquorerie, perchè lo zucchero acuisce la sete. Parimenti si evitino le bibite molto gelate, che talvolta sono causa di malanni intestinali. Si badi inoltre alle vesti: si scelgano stoffe leggerissime di tela bianca o di alpacas, se è troppo costoso, ricorrere alla seta greggia: sono le più igieniche.

I bagni di acqua semplice, prolungati, abbasseranno la temperatura del corpo; si tengano riparate dalla luce le abitazioni, pur favorendo in esse la ventilazione. Cospargendo di acqua i pavimenti, se ne favorirà l'evaporazione con notevole sensazione di fresco. (Vedi n. 1724).

2278 — Un fenomeno che precede l'insolazione lo ricorda il prof. *Lucatello* della Università di Padova, dicendo:

" Il disgraziato che si avvia all'insolazione ma è ancora abbastanza lontano dal caderne vittima, presenta spesso un fenomeno facile a rilevarsi anche dai profani: *perde cioè l'udito*. Orbene, i medici dell'esercito tedesco, che hanno rilevato questo sintomo precoce, consigliano ai graduati dei plotoni in marcia di chiamare per nome, ad alta voce, i loro soldati, al primo indizio di stupore o di agitazione. Il soldato che non risponde prontamente all'appello, vien fatto uscire dai ranghi affinchè il medico del reggimento possa subito esaminarlo e provvedere: così la cura giunge in tempo efficacissima!

" Non vi pare che se i capi squadra degli operai e dei contadini, costretti a lavorare al sole, sapessero queste poche cose, potrebbero evitare qualche insolazione mortale? „

2279 — Per prevenire le insolazioni durante le manovre mi-

litari, il naturalista *Enrico Giovagnoli*, propone che le ambulanze tengano sempre pronta una soluzione a parti uguali, di aceto puro e acquavite: un batuffolo bagnato nella soluzione è di grande ristoro a coloro che si sentono oppressi dal caldo. Essi possono tenere in testa una benda di tela inzuppata di liquido e bagnarla poi che si è asciugata.

Nelle ore canicolari si prendano bibite acide rinfrescanti: limonate, acqua e aceto, citrato di magnesia e così è facile vincere gli agguati del sole.

Insonnia.

2280 — Cause. È bene preoccuparsi delle seguenti cause prima di ricorrere agli usuali ipnotici.

Anzitutto il lavoro digestivo. Bisogna lasciar trascorrere un certo tempo dal pasto al momento di coricarsi. Lo stomaco non deve essere nè totalmente vuoto nè occupato in una digestione troppo attiva. Bisogna coricarsi quattro ore dopo, almeno, il pasto della sera.

Se si attende oltre a coricarsi sarà bene assorbire un bicchiere di latte, un biscotto od altro alimento leggero. Coloro che hanno la digestione laboriosa devono contentarsi di un pasto leggero alla sera o fare una passegiata all'aperto prima di coricarsi.

Il lavoro cerebrale non è meno nocevole al sonno. Bisogna evitare una fatica mentale troppo protratta alla sera, o almeno bisogna lasciare alla circolazione cerebrale il tempo sufficiente di riprendere il suo equilibrio prima di coricarsi.

L'insonnia *tabagique* è pure frequente: è caratterizzata dal fatto che essa non impedisce al soggetto di addormentarsi, ma rende il sonno leggero, facile a turbarsi. Un eccesso di tabacco porta un precoce risveglio, lasciando il fumatore in uno stato d'insonnia irritabile, che impedisce qualsiasi riposo. In questo caso per sopprimere la causa dell'insonnia basta limitare i sigari a fumarsi, nella serata.

2281 — Recentemente il dott. *Schmidt* ha proposto contro l'insonnia di origine nervosa l'impiego di un'infusione di radice di valeriana (una cucchiajata di radice per $^1/_2$ di litro), ingerendone 1-2 tazze un'ora prima di coricarsi alla sera, rafforzandone eventualmente l'azione sonnifera con un po' di bromuro potassico.

2282 — Rimedi. Il dott. *Huxley* consiglia il seguente strano modo di combattere l'insonnia:

In luogo dei soliti ipnotici si può diminuire il quantitativo dell'ossigeno che affluisce al sangue. Si determina una specie di asfissia leggera limitando la quantità d'aria nei polmoni; il cuore e la circolazione si calmeranno, il cervello non avrà più il suo stimolante e il sonno ne sarà la conseguenza. Quando si presenta una notte insonne si ricopra la testa con le coperte e si respiri solamente l'aria così confinata. Si ridurrà in tal modo la dose d'ossigeno eccitante e si dormirà ben presto. Non vi è in ciò alcun pericolo; appena addormentato si può essere certi che si respingeranno le coperte e si respingerà liberamente senza svegliarsi. I cani ed i gatti non si addormentano forse col naso in mezzo alla loro pelliccia sebbene sembrerebbe dovessero trovarsi meglio in altra posizione?

2283 — Secondo un giornale inglese di medicina è buon rimedio il bagnare per metà una salvietta nell'acqua fredda e applicarla dietro la nuca facendola scorrere lungo la colonna vertebrale e dall'una all'altra orecchia; si ripete varie volte l'operazione ribagnando ogni volta la salvietta. L'effetto è rapido: i nervi si calmano, si rinfresca la testa e si riesce a dormire più facilmente che non coll'uso di potenti narcotici.

L

Labbra.

2284 — **Screpolature.** Contro le screpolature è ottima d'inverno la pomata seguente. Si fondono a bagno maria:

Olio di mandorle	gr. 60
Cera gialla	„ 35
Spermaceti.	„ 5

Si aggiungono essenze odorose a piacere: per esempio

Essenza di limoni	gr. 0,5
„ bergamotto o di Wintergreen	„ 0,1

2285 — È ottima la pomata composta di:

Vaselina bianca . .	gr. 25	Essenza di rosa o di geranio rosato . .	gocce 5
Paraffina pura . . .	„ 25		
Carmino fino . . .	„ 0,25		

Si fanno fondere insieme la paraffina e la vaselina, indi si aggiunge il carmino ben impastato con una parte della vaselina. In ultimo si aggiunge l'essenza. Quando la miscela è sul punto di solidificarsi, la si cola in piccole forme cilindriche di carta, che si

fanno facilmente avvolgendo carta forte attorno ad una matita e chiudendo poi l'estremità con colla. Si mettono queste forme in una scatola contenente sabbia o segatura per mantenerle verticali.

2286 Cera bianca . . . 30 | Carmino 0,06
Olio mandorle dolci 60 | Essenza rosa . . 1 goccia

2287
Paraffina solida e vaselina . . 160
Alcannina 1
Essenza bergamotto e limone . 2

2288 — Fondansi:

Resorcina . . . . . 1 | Paraffina 24
Mentolo . . . . . 3 | Spermaceti 24
Lanolina 48

2289 — **Cerato.**

Paraffina . . . . . 80 | Essenza bergamotto . . . 1
Vaselina . . . . . 80 | „ cedro 1
Estr. etereo d'orcanetta . 0,50

Si fa fondere a b. m. e si cola in tubi di vetro di 1 c. c. di diametro. Dopo riscaldamento si riscalda leggermente la circonferenza dei tubi e con una bacchetta si spingono i cilindri di cerato. Poi si tagliano della lunghezza che si desidera. Il cerato non irrancidisce e conserva a lungo un bel color rosso.

2290 Ceresina bianca 60 — Paraffina liquida 60
Lanolina anidra 40

Si colora e profuma.

2291 — Si rimescolano in un mortaio formandone una pasta omogenea, le seguenti sostanze in parti eguali:

Cera vergine | Olio di mandorle dolci
Bianco di balena | Zucchero bianco

2292 — Oppure queste altre:

Pomata alla rosa - Polvere di licopodio - Ossido di zinco

2293 — **Erpete.** La gastralgia, la febbre producono talvolta sulle labbra delle vescichette numerose e vicine le une alle altre, con viva sensazione di prurito. Si possono far scomparire sfregando, ai primi sintomi di prurito, con olio di mandorle dolci oppure di oliva.

Eczema. V. n. 1414-1415.

Lampada economica.

2294 — Si può accrescere la luce proiettata da una lampada di poca intensità luminosa, quali sono le candele e le lampade ad olio vegetale, interponendo tra la fiamma e la zona da illu-

minare più intensamente, un *pallone* di vetro pieno d'acqua. I palloni di vetro sono specie di fiaschi a collo più largo ed a corpo sferico anzichè ovoidale, molto usati in chimica. La luce si rifrange in questa specie di lente biconvessa e si concentra in modo da dare un effetto luminoso di intensità assai maggiore di quello dato dalla fiamma semplice. Colorando in verde, violetto, azzurro, ecc., l'acqua della boccia di vetro si può modificare a piacere la colorazione della luce sul lavoro che si deve eseguire, il che può essere utile in certi casi particolari. La luce verde è quella che meno affatica gli occhi.

Lampade.

2295 — Per far brillare le fiamme delle lucerne senza punto aumentare la consumazione del combustibile conviene fare uso di lucignoli (*stoppini*) che siansi fatti macerare in aceto fino a completa saturazione e seccare in seguito finchè non conservino più traccia d'umidità.

Questa osservazione si applica a tutte le lucerne, siano a olio vegetale, che ad olio minerale o petrolio.

2296 — Si mette in un vaso di terra quanto sale e acqua occorrano, sicchè il sale si sciolga senza che l'acqua ne sembri satura. S'intride in quest'acqua salata uno stoppino e lo si lascia prosciugare ben bene prima di metterlo nella lucerna. Poi si versa in una bottiglia due dosi uguali d'olio e d'acqua salata e si lascia il miscuglio in quiete. L'olio così preparato farà molto lume senza fumo e senza odore.

2297 — **Per conservare i vetri.** Per rendere infrangibile il vetro d'una lampada, basta praticare con un diamante un piccolo taglio alla sua estremità.

2298 — Un altro mezzo è quello di mettere il vetro in un vaso pieno d'acqua in modo che resti completamente coperto, e farlo scaldare fino a completa ebollizione; si ritira quindi e si fa seccare al fuoco, accuratamente.

2299 — **Pulitura dei tubi.** Si impiega il bianco di Spagna stemperato con acquavite.

2300 — Se le macchie resistono a questo trattamento, si lavino sfregandole con straccio di lana impregnato di acido cloridrico e legato a bastoncino.

2301 — Per accendere i fiammiferi bisogna aver cura di non introdurli entro i tubi, poichè le macchie prodotte dalla combustione della capocchia di questi sono assai persistenti.

Lampade elettriche ad incandescenza.

2302 — Spulitura dei globi. S'immergono i globi in una soluzione satura di azotato di potassa.

Lampade ad olio.

2303 — Fiamma fuligginosa. Per impedire ai lumi ad olio di *filare* cioè di dare fiamma fuligginosa, basta sciogliere preventivamente nell'olio un pezzetto di canfora, che la pratica insegnerà a proporzionare alla quantità dell'olio adoperato.

Lampade a petrolio.

2304 — Norme generali. Queste lampade pericolose debbono essere scelte ed usate con precauzione. Ecco a questo proposito alcune norme utili per evitare disgrazie.

Le lampade da preferirsi sono quelle a recipiente metallico, cioè infrangibile, ed a piede largo e pesante sì che posino saldamente.

Il lucignolo deve essere imbevuto di petrolio prima di collocarlo a posto e tenuto basso quando lo si accende. Sovente le lampade non dànno buona luce per causa del lucignolo che è troppo grosso, non proporzionato alla guida nella quale deve scorrere. Nei becchi conici bisogna aver cura che il lucignolo non lasci un vano nel senso verticale, per essere troppo *stretto*, poichè ciò potrebbe essere causa di scoppio.

La smoccolatura può farsi con un cencio perchè il tagliare in modo perfetto il lucignolo è cosa difficile, che le persone di servizio fanno sempre male. Sono in commercio forbici speciali per quest'uso, utili specialmente per grossi becchi.

Occorre spegnere la lampada quando ha poco petrolio, ma il rifornimento occorre farlo a freddo e di giorno per evitare possibili scoppi causati dalla presenza di fiamme.

Bisogna ricordare che il petrolio non si spegne coll'acqua ma con sostanze solide in polvere (terra, cenere, sabbia, ecc.) oppure soffocandolo con coperte di lana, tappeti o simili, o versandovi latte.

Il miglior modo di spegnere la lampada a petrolio consiste nel soffiare dall'alto del tubo, dopo avere abbassato il lucignolo.

Per chi debba lavorare a tavolino non è consigliabile l'uso di lampade a petrolio che irradiano troppo calore e agiscono perni-

ciosamente sulla vista col prosciugamento dello strato lacrimale che protegge i globi degli occhi. Sono preferibili le lampade ad olio od i becchi a gas con reticella ad incandescenza. Da escludersi sopratutto i becchi a farfalla e le candele.

V. *Mastici, Petrolio.*

2305 — Per impedire il trasudamento. È noto come le lampade, sia di metallo o di vetro, lascino trapelare il petrolio.

Questo penetra attraverso i pori della materia e poco a poco formasi una goccia che va a bagnare il tappeto e il sottolampada, mentre la superficie esterna della lampada, umida di petrolio non si può toccare senza imbrattarsene le mani.

Per rimediare a quest'inconveniente, si mescoli del silicato di potassa con della glicerina in parti eguali; si versi questo miscuglio nell'interno della lampada previamente pulita e si dimeni la lampada in tutte le posizioni, in modo che si formi uno strato di questa composizione su tutta la superficie interna. Si versi il miscuglio eccedente e si lasci essiccare lo strato interno, che formerà una vernice impermeabile al petrolio. Questo processo costa pochissimo.

2306 — Pulitura. Il carbone che si forma sul becco della lampada deve togliersi una volta al mese. Per far ciò si fa bollire il becco in una soluzione di cristalli di soda per cinque o sei minuti. Si toglie dal fuoco e si sciacqua a grande acqua. Il becco verrà come nuovo.

Lana.

2307 — Lavatura. Le *coperte* di lana si tengono dapprima immerse in un bagno di sapone al quale si siano aggiunti 12 gr. di carbonato di soda per litro. Si sfregano con una spazzola di media durezza, poi si lavano all'acqua limpida e quindi si torcono per eliminarne l'acqua. Si sottopongono poi all'azione dei vapori di zolfo ed infine si spazzolano con cardi per rialzarne i peli.

2308 — Supponiamo ora che si tratti di un lavoro di maglia a mano, p. es., di uno scialle. Lo si immerge dapprima nell'acqua tiepida. Intanto si fa bollire del sapone bianco nell'acqua, dibattendo molto per ottenere una bella spuma. Allora vi si immerge lo scialle. Lo si comprime, senza sfregare, tra le mani fino a che abbia ceduto il sudiciume, indi si risciacqua in acqua pura tiepida, sempre senza sfregare affinchè le maglie non si restringano, il sapone possa uscire liberamente e la lana non si infeltri nè indurisca.

Finita questa prima operazione si prende circa un litro d'acqua pura, un po' più che tiepida e vi si fanno sciogliere due cucchiaiate di gomma arabica in polvere; si rimescola per bene e vi si immerge lo scialle premendolo fra le mani per impregnarlo uniformemente del liquido gommoso. Poi si torce debolmente prima fra le mani, indi entro a tela bianca ben pulita; infine si distende sopra una tovaglia fissandolo con spille ai margini, si ricopre con altra tovaglia o asciugamani e si lascia seccare. Con tale procedimento resterà come fosse nuovo.

2309 — Il *merinos* ed il *cachemir* si lavano in un'acqua tiepida, dove si son grattate delle patate: si sciacquano poi nella semplice acqua fresca. Non bisogna torcere questi tessuti di lana: si debbono semplicemente distendere sopra una corda, dove sgocciolano, e lasciarli asciugare per due terzi, poi si stirano.

2310 — Per lavare la lana nera, è anche utile il fiele di bove, che serve egualmente per la lana verde.

2311 — Ed altra ricetta è questa, sempre per la lana nera: Scucite il vestito, tirate accuratamente tutti i fili che aderiscono ancora alla stoffa. Coprite le macchie di sapone secco; gittate 180 grammi di farina di senape in sei litri di acqua bollente, e lasciate ancora bollire due minuti. Passate questa mescolanza a traverso a un pannolino: lasciate raffreddare quest'acqua, fino a che possiate tenere la mano. Mettete la stoffa in un recipiente, e spandete sopra l'acqua di senape. Insaponate con cura, sopra tutto le macchie. Sciacquate in varie acque: l'ultima dev'esser limpida. Stendete sopra una corda la stoffa di lana, quando è molto asciutta; copritela di un pannolino bagnato, per stirarla.

2312 — Le calze, gli abiti da bambini ed in generale gli oggetti di lana più soggetti a sporcarsi, si lasciano nel sapone denso almeno per tre ore, o meglio tutta una notte; poi si lavano nel modo indicato. Si stirano con ferro assai moderatamente caldo.

2313 — S'immerge la lana per alcuni minuti in una soluzione di 1 p. di silicato di potassa o vetro solubile e 40 p. d'acqua alla temperatura di 50 a 60°; poi si stropiccia alquanto fra le mani e si lava poi con acqua fredda o tiepida. In tal modo la lana nulla perde delle sue qualità; resta assai bianca, senza odore, morbida.

Tale lavatura si può anche fare sulla pecora viva, avendo cura di preservarne gli occhi, di fare la lavatura rapidamente e di togliere l'eccesso del silicato con acqua tiepida.

2314 — **Pulitura.** I piccoli lavori di lana bianca fatti a

maglia si sciuperebbero lavandoli. Si possono pulire con farina bianca colla quale si spolverano, strofinandoli poi tra le mani. Si cambia la farina fino a perfetta pulitura.

2315 — Imbianchimento. Un processo sicuro per imbianchire la lana è la lavatura coll'acqua ossigenata; questa però in pratica presenta due inconvenienti. Il primo è che l'acqua ossigenata consuma la lana facendone diminuire il peso; il secondo sta nel prezzo dell'acqua ossigenata. Riesce meglio per gli oggetti già fatti, che non si vendono a peso.

Si può adoperare l'acqua ossigenata al tre per cento, e sono necessarie due immersioni in questo bagno.

2316 — Conservazione. Per combattere i parassiti della lana sono consigliabili o i decotti di foglie di noce o l'uso dell'alcool, del petrolio o del sapone nero.

Lanolina.

2317 — Usi. La lanolina è un grasso speciale purificato, della lana di montone. Il grasso appena " estratto „ prende il nome di suintina, ed altro non è che " suin „ (trasudamento) di montone separato dai prodotti solubili della secrezione sudoripara. Si prepara su vasta scala a Roubaix.

Le applicazioni di questo grasso animale sono svariate ed utilissime. La si usa in primo luogo come veicolo per far assorbire direttamente alla pelle sostanze medicamentose, poichè essa dà appunto alla pelle un grande potere assorbente pei medicamenti.

Ha proprietà antisettiche e non irrancidisce. È un ottimo rimedio per chi soffre infiammazioni ai piedi a causa di lunghe marcie ed eccessive fatiche durante l'estate; previene e guarisce i geloni. (V. *Piedi, Geloni*).

Non soltanto i piedi ma anche le scarpe possono trarre vantaggio da spalmature di lanolina: il cuoio diventa più morbido e dura di più. È l'antidoto del " lucido „ che rovina sempre un po' le calzature. (V. *Cuojo, Scarpe*).

Un'altra applicazione segnaleremo ai viaggiatori, ai ciclisti, a tutti coloro che possono essere esposti alla pioggia. Essa, sciolta nella benzina, rende gli abiti impermeabili pur conservando loro tutta la morbidezza e la porosità.

2318 — Latte.

Lanolina	gr.	10
Borace	„	100
Acqua di rose	„	100

2319 — Boroglicerinata. (*Bosetti*). Si fa disciogliere, scaldando in acqua distillata 500

Acido borico.	gr.	20
Glicerina	„	100

Quindi si mescolano

Lanolina anidra	350
Olio di olive	150

Profumasi a piacere.

2320 — Crèma.

Lanolina	gr. 75	Essenza rose . . .	gocce V
Acqua	„ 45	„ millefiori . .	gr. 10
Paraffina liquida . .	„ 30		

2321 — In polvere. Si fa disciogliere, con ogni cautela, lanolina 10 in etere solforico 25, e si incorpora la miscela in magnesia carbonata quanto basta per ottenere una poltiglia densa, che si lascia seccare e poi si polverizza, e vi si mescola il 10 % di amido di riso in fina polvere.

Lanterna magica.

2322 — Modo di dipingere i vetri per la lanterna magica. Si tracciano i contorni del disegno sul vetro con inchiostro da litografi sfregato a secco in un tazzino, indi diluito con essenza di trementina e qualche goccia di vernice copale. Quando il disegno è secco, lo si colorisce con colori all'acquarello in tavolette, stemperati nel seguente liquido:

Acqua	10
Gomma	2
Zucchero	1

al quale si aggiunge qualche goccia di acido fenico per impedire la formazione delle muffe.

Si ricopre poi con vernice composta di:

Gommalacca bianca	gr.	8
Alcool a 95°.	c.c.	100

Questa vernice si adopera scaldando leggermente il vetro. Essa non è necessaria se si ricopre la pittura con un altro vetro.

2323 — Bisogna far uso soltanto di colori trasparenti, quali sono: il bìu di Berlino, il carmino di cocciniglia sciolto nell'ammoniaca, il carmino di *garanza*, la lacca gialla, il verde vegetale, il verde di vescica, il giallo indiano, la gomma gutta, la terra di Siena bruciata, ecc.

Latta.

2324 — Pulitura. Quando le caffettiere e simili hanno subìto più volte l'azione del fuoco perdono la lucentezza assumendo una colorazione più o meno scura.

Si possono pulire con uno straccio imbevuto d'olio e cenere in pasta semiliquida; poi si strofinano con uno straccio di lana.

2325 — Si possono far bollire in acqua contenente cenere e un po' di soda.

2326 — La latta diventa bianco d'argento sfregandola con uno straccio imbevuto di acido acetico diluito.

2327 — Per la pulitura di piccoli oggetti fini si può far uso di polvere di calce spenta o di bianco di Spagna impastato con alcool.

2328 — Gli oggetti o utensili nuovi devono essere lavati, e posti in acqua bollente, alcune ore prima di servirsene.

2329 — Il petrolio rende i recipienti brillanti come l'argento, si imbibisce di petrolio uno straccio di lana, e si fregano i recipienti.

2330 — Si forma una pasta quasi liquida con olio e ceneri e si fregano gli oggetti con forza; qualche volta si aggiunge alla pasta anche polvere di carbone. Si asciugano con stracci di lana.

Serve pure il bianco di Spagna, o la sabbia finissima. Si risciacquano e si lasciano asciugare.

2331 — Smaltata. È noto che dopo un certo tempo gli oggetti in latta smaltata si macchiano e difficile riesce il nettarli, come toglier loro l'odore *sui generis*, conseguente al loro uso continuato.

Gli stessi lavaeri con liscivia falliscono per quanto accuratamente fatti. Si dovrà procedere in questo modo: si riempie il recipiente d'acqua; a quest'acqua si aggiunge 50 60 gr. di ammoniaca del commercio e si lascia in contatto per 1-2 ore, avendo cura di sfregare le pareti del vaso con una piccola spazzola. Dopo questo tempo si getta via l'acqua ammoniacale, si sciacqua con acqua pura e si riempie di nuovo, aggiungendo all'acqua 10 gr. circa di permanganato potassico e gr. 10-20 di acido solforico. Si lascia in contatto per 6 ore; poi si vuota, si lava di nuovo con acqua. Il vaso presenterà un aspetto brunastro per l'ossido di manganese depostosi sulle macchie.

Si versa allora nel vaso 20-30 gr. di bisolfito di sodio, $^1/_2$ litro di acqua e si puliscono, sfregando bene, le pareti con una spazzola *ad hoc.*

In pochi minuti il vaso ritorna nuovo, tutte le macchie scompaiono e così ogni cattivo odore.

Questo metodo è applicabile agli acquai e *cuvettes* dei *cabinets*.

Latte.

2332 — Conservazione. L'esperienza ha dimostrato che a 27° il latte inacidisce dopo 20 a 24 ore; si conserva invece 50 ore con la semplice aggiunta di 1 parte di acido borico su 1000 di latte, alla temperatura di 22°. (V. *Borace*, n. 421).

Se quando il latte ha il suo calore naturale, al momento della mungitura, lo si addiziona d'acido borico, resta dolce durante un tempo due volte più lungo del latte che non subì tale aggiunta.

L'acido borico non è tossico e la dose indicata è perfettamente senza azione sensibile sul nostro organismo. Anche il borace (borato di soda), gode di proprietà conservatrici analoghe.

2333 — Per impedire al latte d'inacidire vi si mettono alcune foglie di rafano selvatico. Esso si conserverà in tal modo, anche d'estate, per varii giorni senza subire alterazione.

2334 — Sterilizzato. Un liquido dicesi sterilizzato quando con mezzi adatti si sono fatti morire i germi, microbi, ecc., che esso conteneva; siccome non pochi di tali germi sono *patogeni* ossia possono causare malattie (tubercolosi, tifo, ecc.) conviene sbarazzarne il latte, specialmente quando sia destinato all'allattamento artificiale (biberons), essendo l'organismo del bambino terreno più facile allo sviluppo dei detti germi.

Il metodo più semplice, alla portata di tutti, consiste nel mettere il latte in bottiglie piccole, della capacità di circa un quinto di litro, a collo stretto, che si chiude con turaccolo di guttaperca forato; in questo foro si colloca un tubetto di vetro. Si dispongono alcune di queste bottiglie in un recipiente ripieno d'acqua fino al collo delle medesime. Si porta quindi l'acqua all'ebollizione mantenendovela per cinque minuti. Durante l'ebollizione si spingono verso il fondo i tubetti di vetro. Si fa bollire ancora per circa 40 minuti, indi si lascia raffreddare.

2335 — Si riempiono delle bottiglie per $^{9}/_{10}$ con latte, si chiudono ermeticamente con tappo di sugnero fissandolo alla bottiglia con filferro. Le bottiglie così preparate si immergono completamente in un bacino contenente acqua saturata a caldo di sale da cucina (circa 300 gr. per litro d'acqua). Tale soluzione bolle

a 107-108°, e quindi il latte raggiungerà tale temperatura alla quale si lascerà per una mezz'ora. La sterilizzazione sarà completa, e il latte potrà conservarsi a lungo senza alterazione.

2336 — Valore alimentare. Il valore nutritivo del latte è a tutti noto. 150 grammi di latte equivalgono per potere nutritivo ad un uovo di gallina od a 50 grammi di carne.

Il latte più usato, perchè il più abbondante, è quello di vacca; poi abbiamo quello di asina, di capra e di pecora.

Nella scelta del latte è sopra ogni altra precauzione necessaria quella di accertarsi che l'animale da cui deriva sia sano e che poi il latte non sia stato adulterato. La digestione del latte è delle più brevi e diremo quasi spontanea.

La somministrazione di mezzo bicchiere di latte tiepido ogni due o tre ore è un ottimo mezzo d'alimentazione in molte malattie.

2337 — Per malati. Quando il latte non possa essere tollerato dal malato, lo si renderà più digeribile coll'aggiunta di zucchero e bicarbonato di sodio.

Latte fresco, bollito	gr. 100
Zucchero (uno o due cucchiai) . .	„ 5-10
Bicarbonato di sodio (una presa) .	„ 1

2338 — Il latte si può somministrarlo, per renderlo più gradito, con aggiunta d'acqua (semplice o di seltz, o zuccherata, od alcalina) o di qualche goccia di caffè.

2339 — *Poynta* consiglia di aggiungere al latte pei bambini del citralo di soda nella proporzione di 1 gr. su 1500 c. c. Il latte coagula allora più lentamente, e i bambini lo digeriscono assai meglio. Questo latte è specialmente raccomandabile nella dispepsia a leggero grado in luogo del latte umanizzato o di quello d'asina. Il suo sapore resta inalterato.

2340 — In polvere. Si evapora a $^2/_3$, rimescolando vivamente, un litro di latte addizionato da gr. 2 di bicarbonato sodico; quindi si aggiunge zucchero di latte in polvere gr. 500. Si distende la massa su piastre, si fa seccare alla stufa, si polverizza e poi si conserva in flaconi ben chiusi. Se ne impiegano gr. 60 per litro d'acqua.

2341 — Controllo. È importante per l'igiene alimentare il conoscere facilmente le inquinazioni del latte, senza dover ricorrere ad analisi chimiche o saggi scientifici. Accenneremo ad alcuni mezzi domestici, che valgono se non a determinare esattamente le sofisticazioni, almeno a porre sull'avviso i consumatori,

i quali, messi in guardia, potranno in seguito ricorrere a processi rigorosi di accertamento (1).

2342 — *Annacquato.* Immerso in un vaso piuttosto profondo, riempito di latte, uno spillo od un ferro da calze ben pulito, lo si estrae immediatamente tenendolo verticale: se il latte è puro, una goccia del latte vi resterà appesa; ma se vi fosse stata aggiunta anche una piccola quantità d'acqua, non potrà la goccia restar appesa allo spillo od al ferro.

2343 — Oppure: si prende del gesso in polvere, e si mescola con un po' di latte, finchè abbia la consistenza d'una pasta. Se il latte non è annacquato, questa pasta durerà dieci ore prima di indurirsi; se nel latte vi è il 25 % d'acqua, la pasta si indurirà nello spazio di due ore; se col 75 % d'acqua, sarà dura in quaranta minuti.

2344 — L'annacquamento, al pari della seramatura, rende deficiente il valore nutritivo ed industriale del latte. Il buon latte ha un peso specifico di 1,031-1,032; cogli areometri si può quindi, misurando la densità, determinare la quantità di acqua introdotta in un latte. Coi cremometri poi si può misurare la quantità di crema che contiene. Il buon latte deve dare dal 10 al 12 % di crema.

Si hanno altri strumenti molto più esatti dei precedenti per determinare con precisione l'acqua e la crema. Tali strumenti però non possono entrare, stante la loro complicazione, nel dominio del pubblico, e sono riservati per i laboratori chimici.

2345 — *Cotto.* Taluni ricorrono alla cottura per conservare il latte che poi è venduto come fresco. Ora, per distinguere il latte crudo da quello cotto, si dovrà aggiungervi tanto sale che, dopo aver agitato, riscaldando, si depositerà al fondo del latte. Si filtra: il liquido filtrato, col riscaldamento deve intorbidarsi nel caso che il latte sia crudo.

2346 — Parecchie reazioni sono state recentemente proposte per constatare se il latte sia stato sottoposto al riscaldamento: però la maggior parte di queste esigono preparati che solo si possono avere alla mano in un gabinetto di analisi e solo possono venire apprezzate da un occhio esperto: i reattivi princi-

(1) Per la descrizione dei procedimenti chimici per l'analisi del burro, consultinsi i Manuali di questa collezione: *Latte, burro e cacio*, del Prof. Sartori (L. 2) e *Chimica applicata all'igiene* del Dott. Prof. P. E. Alessandri (L. 5.50).

pali proposti sono la parafenilendiamina, il metilortoamidofenol, la metilenbleuformalina, ecc., con intervento di acqua ossigenata. Noi accenneremo solo alla reazione, semplice e sensibile, proposta da Ledé per l'esame del latte che deve esser impiegato in mescolanze per allattamento artificiale, e che quindi deve essere stato bollito previamente. Tale reazione è basata sul fatto che il latte colla ebollizione perde l'ossigeno in esso contenuto e lo ricupera quando venga addizionato di qualche goccia di acqua ossigenata; il latte crudo invece, addizionato di questa, verrà a contenere un eccesso di ossigeno. Basta quindi aggiungere al latte in esame qualche goccia di acqua ossigenata e quindi qualche centimetro cubico di una soluzione composta da

Ioduro potassico gr. 2 — Amido gr. 2 — Acqua dist. gr. 100

Se il latte non è stato bollito, l'ossigeno produrrà una colorazione tanto più azzurra quanto maggiore sarà la quantità del latte crudo presente. Se il latte sarà stato bollito, non essendo contenuto ossigeno libero, la reazione non avverrà. Con questo semplice saggio riesce facile la sorveglianza del latte dei *biberons*.

2347 — In un tubo da saggio largo due centimetri circa, si pongono due centimetri cubici del latte da esaminarsi e con un contagoccie vi si lasciano cadere alla superficie 3 goccie di tintura di guaiaco.

Dopo pochi secondi apparirà sul latte crudo naturale un anello azzurro, il quale aumenterà rapidamente di intensità. Lo stesso anello apparirà dopo due minuti se il latte sottoposto all'esame è inacidito, ma crudo.

2348 — *Gelatinato*. I falsificatori americani hanno adottato una polvere a base di gelatina che, aggiunta al latte scremato, gli ridà l'aspetto del latte completo. Per ricercare la frode si usa questo mezzo: si prendono di una soluzione di nitrato mercurico al 20 per cento, cc. 10 e si mescolano al latte; si agita energicamente, poi si lascia riposare per cinque minuti e si filtra. Se c'era gelatina, la soluzione filtrata trattata con una soluzione di acido picrico, darebbe un precipitato giallo caratteristico.

2349 — *Destrinato*. L'adulterazione, abbastanza frequente, del latte con destrina, facilmente si scopre versando nel latte sospetto una piccola quantità di soluzione di iodio: se contiene destrina, prenderà un colore rosso.

2350 — *Adulterato con farina*. Altra delle adulterazioni

frequenti del latte consiste nell'aggiungervi materie feculenti, in ispecie fecola di riso, farina bianca ed altre materie amilacee. Trattando in questo caso il siero del latte adulterato colla tintura di iodio, si avrà una bella colorazione azzurra.

2351 — *Con minerali.* Le materie polverose, come gesso, marna, ecc. lasciando il latte sofisticato in quiete, si depongono sul fondo.

2352 — *Addizionato con sostanze oleaginose.* Certi lattivendoli poco onesti dissimulano la crema tolta al latte, aggiungendovi emulsioni di semi oleaginosi, per esempio, di mandorle dolci, canape, ecc. Le emulsioni oleaginose si riconoscono facilmente. Coagulato il latte e disposto sopra una carta da filtro, questa, se il latte è stato adulterato con sostanze oleose, resta macchiata di grasso. Se vi è stata aggiunta una emulsione di mandorle dolci, aggiungendovi dell'amigdalina, si sviluppa presto un certo odore di mandorle amare.

2353 — *Addizionato con saccarosio.* Fra le falsificazioni del latte, una delle più comuni è l'aggiunta del saccarosio o di glucosio. Aggiungendo al latte genuino del lievito di birra non si produce fermentazione: all'opposto, se il latte fu inzuccherato, aggiungendo al siero del lievito di birra, si forma un liquido torbido, spumeggiante, che fermenta e svolge anidride carbonica.

2354 — *Carbonato sodico.* Si pone un poco del latte sospetto in un bicchiere e vi si aggiunge qualche goccia di un acido diluito. La presenza del carbonato produce effervescenza.

2355 — *Colorazione artificiale.* Si riconosce l'aggiunta di materie coloranti facendo scagliare e sgocciolare sopra una tela del latte sospetto: il siero limpido che si ottiene racchiude la materia colorante aggiunta, e in tal caso assume una lieve tinta giallognola.

Leghe metalliche. [1]

2356 — Per accumulatori elettrici:

Piombo	945
Antimonio . . .	22
Mercurio	13

Si fonde prima il piombo, poi si aggiunge l'antimonio; si versa il mercurio al momento di colare, con precauzione.

(1) Per estesi rapporti su questa materia si può consultare il Manuale dell'Ing. Ghersi sulle *Leghe metalliche ed amalgame* (L. 4. —).

2357 — Fusibili. Ecco la composizione di alcune delle più fusibili:

Denominazione	Mercurio	Bismuto	Piombo	Stagno	Cadmio	Temperatura di fusione
Di Arcet	—	2	1	1	—	96
„ Wood	—	7	6	—	1	88
„ „	—	7,5	2	2	1,5	68
„ Rose	—	42	23	20	8	75
„ Lipowitz	—	15	8	4	3	70
„ Newton	—	8	5	3	—	94
Al mercurio.	2	8	5	3	—	53

Le leghe contenenti 50 " „ di bismuto e proporzioni variabili di piombo e stagno fondono al disotto dei 100°.

2358 — Per nielli. (Di Cellini).

Piombo	50,—
Rame	33,33
Argento	16,67

2359 — Per fissare il ferro nella pietra. Questa lega serve meglio del piombo puro:

Piombo	2
Zinco	1

2360 — Per saldare il vetro. Una lega di p. 95 di stagno, 5 parti di zinco fonde a 200° ed ha la proprietà di aderire al vetro. Per applicarla come saldatura si scalda il vetro a 200°, si spalma col ferro da saldare la lega fusa sul vetro; dopo raffreddata questa aderisce fortemente al vetro.

2361 — Pulitura. Gli oggetti fatti con leghe di rame si offuscano all'aria specialmente per la formazione di ossido di rame; essendo tale ossido solubile nell'ammoniaca basterà lavare i detti oggetti con un pannolino imbevuto di questo alcali per renderli puliti e lucenti.

2362 — Anche le leghe del rame con i metalli preziosi, oro ed argento, che sono le più comunemente usate per gioielli, posate, ecc., si rendono pulite con l'ammoniaca nel modo indicato.

Legna da ardere.

2363 — I legni bianchi (tremulo, pioppo) ardono troppo pre-

sto e non lasciano carbone; sono poco adatti per camino. La quercia dà un riscaldamento mediocre, perchè arde troppo lentamente ed il suo carbone si spegne presto; è bene usarla unitamente ad altri legni di più facile combustione. L'acacia, i rami di alberi da frutta, l'olmo, il frassino, l'acero, il platano danno buona legna per camino.

I legni resinosi (pino, abete, ecc.) bruciano bene ma scoppiettano troppo e danno facilmente fumo denso per l'eccesso di resina. Il faggio d'un anno o due di taglio arde bene, con bella fiamma e buona bragia; ma consuma troppo presto.

Il miglior legno per riscaldamento è quello di carpino tagliato da due o tre anni, conservato al coperto. La sua combustione non è troppo viva nè troppo lenta; sviluppa molto calore e dà una bragia di durata.

2364 — *Othon Petit* riconobbe che i legni detti *dolci* scaldano meglio di quelli pesanti, a parità di peso, salvo gli inconvenienti pratici del loro uso.

Ecco un quadro comparativo della varia potenza calorifica dei legni comunemente usati, prendendo come unità quello del tiglio:

Tiglio	1,—	Pioppo nero	0,95
Abete	0,98	Ontano	0,94
Olmo	0,98	Betulla	0,94
Pino silvestre	0,98	Rovere	0,94
Tremulo	0,98	Frassino	0,92
Salice	0,97	Acacia	0,91
Castagno d'India	0,97	Carpino	0,91
Larice	0,97	Faggio	0,90
Acero	0,96		

Legno.

2365 — **Imbianchimento.** Si può rendere il legno bianco come l'avorio e il celluloide, lasciandolo immerso per due ore in una soluzione al 5 % di bisolfito di soda, ed immergendolo poi in una soluzione di acido cloridrico al 10 %.

2366 — Si tratta dapprima con una soluzione di soda a 25° Bè. Si passa quindi in una soluzione di cloruro di calce a 0,5 %, e finalmente si adopera una soluzione di acido cloridrico al 10 %.

Il legno così imbianchito deve poi essere ricoperto con una vernice chiara trasparente.

2367 — *Osservazione.* Quando la bianchezza dei legni è alterata, s'imbevono di essenza di trementina e si espongono per

tre a quattro giorni al sole. L'ozono li rende completamente bianchi. All'ombra occorre maggior tempo. L'acqua ossigenata al 3.6 % ossia a 12 volumi serve benissimo.

2368 — Tintura. Ad una soluz. di gr. 50 d'alizarina del commercio in 1 litro d'acqua, aggiungesi a goccie dell'ammoniaca liquida, finchè si senta l'odore acuto di questa.

Applicando questa miscela per due volte al legno previamente essicato, si ottiene per legno d'abete e di quercia una colorazione giallo-bruna, per legno d'acero bruno-rossastra. Spalmando però il legno prima del trattamento con una soluzione di gr. 10 di cloruro di bario in 1 litro d'acqua, il legno d'abete e di quercia si tinge in bruno, quello d'acero in bruno-scuro. Surrogando il cloruro di bario con gr. 10 di cloruro di potassio crist., il legno d'abete diventa bruno, quello di quercia bruno-rossastro, e quello d'acero in bruno-scuro, mentre adoperando gr. 20 di solfato di magnesia, il legno d'abete e di quercia diventa bruno-scuro, e quello d'acero bruno-violaceo-scuro.

Questo processo è assai raccomandabile per imitare il legno di quercia antico. Con allume e solfato d'alluminio, il legno di abete diventa rosso, quello di quercia e d'acero rosso-sangue, mentre l'allume di cromo colora il legno d'acero e d'abete in bruno-rossastro, quello di quercia in bruno-avana. Il legno di quercia si tinge in bruno-scuro simile alla noce, usando solfato di manganese.

2369 — Annerimento. Per annerire gli intagli di legno si applica col pennello una soluzione di fucsina e quando sia asciugata si dà uno strato di soluzione di bicromato potassico. Ripetendo questa operazione tre o quattro volte il legno diverrà stabilimento nero.

Si riesce egualmente col pergamanganato di potassa.

2370 — Si ottiene l'annerimento del legno di rovere con fumigazioni di vapori ammoniacali. Si dispone a tal uopo il legno in una camera ben chiusa e senza luce. Per piccoli oggetti basterà una cassa i cui giunti siano otturati con carta incollata. Si mettono nell'ambiente chiuso dei recipienti con ammoniaca in modo che presentino molta superficie all'evaporazione. La tinta bruno-scura che si ottiene è profonda. Occorre che il liquido non venga a contatto col legno. La tinta più o meno carica dipende dal grado di concentrazione della soluzione d'ammoniaca e dalla durata dell'esposizione.

2371 — Bronzatura. Un mezzo semplice per bronzare non

solo, ma anche per polire oggetti di legno, consiste in una soluzione dil. di vetro solubile. È solo necessario di applicare con un pennello molle omogeneamente la soluz. di vetro solubile e subito dopo spolverarvi sopra la polvere di bronzo: si leva poi l'eccesso di questa battendo leggermente l'oggetto. La polvere di bronzo aderisce così fortemente che l'oggetto può sopportare la politura.

2372 — **Otturazione dei fori.** Si possono riempire i fori nel legno, per rendere unita la superficie, con una pasta preparata con colla forte e segatura. Questa pasta, una volta secca, presenta una solidità a tutta prova: vi si possono piantar chiodi e lavorarla come il legno medesimo.

2373 — P. eg. di cera e colofonia si fondono assieme e si aggiunge della segatura del legno corrispondente fino a formare una pasta.

2374 — Un miscuglio caldo di guttaperca greggia e asfalto. Si spalma prima le fessure con olio di trementina caldo onde facilitare l'adesione.

2375 — **Pulitura.** Per pulire gli oggetti in legno antichi si fa bollire dolcemente per un quarto d'ora un litro di olio di lino con 80 gr. d'allume. Se ne fa uso stendendone un leggero strato per mezzo di una flanella. Il legno non deve essere stato verniciato nè cerato. V. *Encaustici*, *Mobili*, *Pavimenti*.

2376 — **Conservazione.** Per prevenire l'infracidimento dei legnami si prescrive prima una soluzione concentratissima di potassa o soda nell'acqua e si applica bollente mediante un grosso pennello sulle parti del legno affette da un principio d'infradicimento.

Si fa poi sciogliere dell'ossido di ferro o di piombo nell'acido pirolegnoso, e dodici ore dopo si imbevono in questa seconda soluzione le parti del legno già impregnate di liscivа caustica.

2377 — Buonissimi risultati si ottengono egualmente lavando il legno con una soluzione pirolegnosa di piombo, e passandovi 10 o 12 ore più tardi una soluzione bollente di 750 grammi di allume in 4 litri d'acqua.

Questi mezzi possono adoperarsi anche preventivamente.

2378 — L'ingegnere americano *W. Powell* propone di impiegare lo zucchero per la conservazione del legno, operazione poco costosa, quando si rifletta che con una tonnellata di zucchero si può solidificare la fibra di una grandissima quantità di legname, il quale guadagnando in solidità e conservazione, verrà, di conseguenza, ad aumentare di valore.

Le assi di legno o come è stato abbattuto nella foresta deve essere immerso in una soluzione di zucchero contenente dai 60 ai 250 chilogrammi di tale sostanza in 450 litri di acqua; si porta tale liquido alla ebollizione e si lascia poi raffreddare il legname, nel liquido stesso, sino a 40°.

Quindi viene tratto di lì e posto a disseccare ad una temperatura che non deve oltrepassare i 100°, operazione questa che non domanda più di ventiquattro ore di tempo per essere compiuta.

Tale procedimento è applicabile a grandi cumuli di legname ed offre risultati di indiscutibile valore e può applicarsi con ottimo successo a qualsiasi specie di legno, dal più tenero al più solido.

2379 — Per impedire il gonfiarsi si spalma il legno con una soluzione satura di paraffina in benzina. La soluzione entra rapidamente nei pori del legno e ne rende liscia e scorrevole la superficie. Questo processo è specialmente adatto per tiretti, porte e finestre.

2380 — I pali nel terreno, come affusti di bandiera, ecc., e che si omise di impregnare previamente, si possono conservare nel seguente modo: Si pratica appena sopra terra verso il mezzo del legno un foro largo un centim. in direzione dall'alto al basso e si riempie questo di carbolineum, chiudendolo poi con un tappo di legno. Dopo due o tre giorni, secondo la qualità del legno, il carbolineum è assorbito. Si continua a riempire il foro di carbolineum finchè non ne assorbe più, chiudendo in fine con un tappo di legno. Il legno conservasi così per un tempo indefinito.

2381 — Gli scaffali nelle cantine si immergono appena fatti in una forte soluzione di vetriolo di rame, lasciandoveli per 3-8 giorni sino a che il legno ne sia impregnato. Prima di porli in cantina si fanno asciugare perfettamente.

2382

Colofonia	20	Solfato di rame sfiorito e polverato	1
Olio di lino . . .	4	Acido solforico greggio .	1
Creta polv. . . .	12		

Alla miscela fusa della colofonia e dell'olio si incorpora stemperando la creta, il solfato rame e infine l'acido.

Devesi applicare ancor calda mediante pennello alla superficie di legno; dopo raffreddamento vi lascia un intonaco duro.

2383 — Intonaco per oggetti esposti alle intemperie. — Si prende della grafite pura, *caoutchouc* e ceralacca,

mescolando queste sostanze con un poco di zucchero di saturno e macinando il tutto con olio di lino e trementina. Questa vernice preserva gli oggetti dalle intemperie ed è raccomandabile specialmente per la sua durata.

2384 — Dei recipienti di legno. Si spalmano con un rivestimento ottenuto facendo fondere a lento fuoco della guttaperca e della paraffina in parti eguali.

Tale spalmatura rende il recipiente resistente all'acqua, agli acidi ed alle soluzioni alcaline.

2385 — Intonaco nero inattaccabile da alcali e acidi (*Jean*).

b) Cloruro rame	86	Sale ammonico	33
Clorato potassico . . .	77	Acqua . . . . . litri	1

a) Soluz. 15 % di cloruro anilina

Applicare dapprima uno strato di *a*): l'indomani uno strato di *b*): procedere così per 3 volte successive. Otto giorni dopo uno strato di olio di lino. Avendo cura di passare uno strato di olio 1-2 volte per anno, i legni restano di un bel nero malgrado il contatto con acidi e alcali.

2386 — Incombustibile. V. *Ignifughi*.

2387 — Rivestimento petroso.

Raggia	50	Ossido di rame rosso naturale	1
Creta in polv. fina . . .	10	Acido solforico	1
Sabbia bianca fina . . .	50		
Olio di lino.	4		

Si scalda la resina, la creta, la sabbia e l'olio di lino entro casseruola di ferro, indi si aggiunge l'ossido di rame e cautamente l'acido solforico, si mescola accuratamente e si applica il miscuglio ancor caldo mediante pennello al legno. Se il miscuglio non fosse abbastanza liquido, vi si aggiunga un po' d'olio di lino.

2388 — Odore. Per mascherare l'odore del legno antico si applica sulle pareti delle casse, ecc. la seguente miscela, mediante pennello

Etere acetico	100	Acido fenico	1
Formaldeide	6	Tintura foglie eucalipto .	60

Quindi si lascia l'oggetto esposto all'aria: meglio ancora all'azione del sole.

2389 — Saggio. Ha grande importanza per il valore del legname il constatare l'epoca in cui questo è stato abbattuto: poichè gli alberi tagliati in estate valgono molto meno degli altri.

Esiste difatti una legge che prescrive l'epoca pel taglio dei boschi. Il legname tagliato da ottobre ad aprile è ricco di particelle d'amido, che lo rendono impermeabile ed impustrescibile.

Basterà quindi versare qualche goccia di una soluzione d'iodio sul legname da esaminare per conoscere se esso contiene amido o no. Come è noto la tintura d'iodio a contatto coll'amido dà una colorazione violacea.

Perciò se il legname è tagliato in estate, la superficie resterà gialla, se invece è tagliato d'inverno, per la reazione dall'iodio, esso presenterà delle righe azzurro-carico quasi nere su fondo giallo, corrispondenli alle cellule che contengono l'amido.

Legno bianco.

2390 — Pulitura. I mobili di cucina, i manichi degli utensili, ecc., è bene siano in legno bianco non verniciato, nè colorito. In tal modo si possono pulire perfettamente e senza deterioramento con una semplice soluzione di soda strofinandoli nel senso della fibra; si può adoperare sabbia o creta in polvere quando siano macchiati o molto sudici. Si risciacquano poi nell'acqua pura e si asciugano.

Legno scolpito.

2391 — Conservazione. L'azione del tarlo può essere interrotta e il tarlo stesso distrutto, sottoponendo il legno all'azione del vapore d'acqua o meglio della benzina.

Il vecchio legno scolpito, dopo essere stato restaurato, viene messo completamente al sicuro contro ulteriore deterioramento saturandolo con una forte soluzione acquosa di sublimato corrosivo. Per rendergli il suo colore alterato dal mercurio si adopera l'ammoniaca, poi una leggera dose di acido cloridrico. Lo si inietta poscia superficialmente con una soluzione semiacquosa di gomma vegetale o di gelatina affine di riempire i fiori lasciati dagli insetti perforatori e consolidare le parti scolpite. In ultimo si applica alla superficie delle parti da conservare, una vernice di resina sciolta nello spirito di vino.

2392 — Le scolture dorate non possono sopportare lo stesso trattamento; in tal caso si ricorre ai vapori di benzina. La doratura sarà completamente preservata durante l'operazione se la sottigliezza del legno permetterà di eseguirla sul dorso della cornice.

2393 — S'impedisce il ritorno degli insetti rivestendo il legno con colla da doratori, addizionata di qualche goccia di sublimato corrosivo.

2394 — **Imitazione.** Col seguente procedimento si imitano assai bene le scolture in legno di quercia o simile.

Si bagna completamente un pezzo di pelle bazzana, nell'acqua calda contenente un poco di colla o di gelatina in soluzione; si asciuga con un pannolino: se ne taglia un pezzo della grandezza conveniente e si applica sulla scoltura premendolo con le dita per fargli prendere più che sia possibile i contorni del legno. Con una punta d'osso si fa penetrare la pelle in tutti gli incavi del bassorilievo sino a che si sia dato risalto a tutti i particolari.

Se al principio fu tolta dalla pelle tutta l'umidità in eccesso, si può staccarla subito dal modello senza sciuparla; ma se è ancora troppo umida conviene lasciarla seccare parzialmente.

Una volta staccata si fa seccare a dolce calore fino a che divenga intieramente rigida. Si può allora coprire l'interno con un miscuglio fuso di pece, resina e gesso in parti eguali. Aggiungendo una piccola quantità di cera si rende la pasta più maneggevole.

Legno verniciato.

2395 — **Pulitura.** Il legno verniciato e le pitture ordinarie si puliscono in questo modo. Si fa una soluzione con una cucchiaiata di soda oppure di cloruro di calce in un bicchiere d'acqua. Si sfregano con una spugna imbevuta di tale soluzione le parti sudicie e poi si asciugano con un pannolino asciutto e di bucato. In pochi minuti la macchia scompare intieramente.

Giova però avvertire che la soda deve essere usata con molta precauzione per evitare che asporti la vernice.

2396 — Quando si tratta di superficie che importi di non deteriorare è preferibile far uso di acqua di crusca; si asciuga poi con pelle o con un cencio morbido.

2397 — **Intarsiature.** Si possono facilmente riparare servendosi di vernice di gomma elastica.

Legumi.

2398 — **Cottura.** I legumi secchi, tigliosi, cuoceranno assai meglio in una leggera soluzione di soda che non nell'acqua pura.

Si può anche far uso di liscivia di cenere; basterà mettere a bollire nell'acqua stessa un sacchetto di tela con cenere. I legumi acquistano anche in sapore e richiedono meno sale.

2399 — Conservazione. *Metodo Appert.* È con questo procedimento, che già abbiamo descritto per le *Frutta* (n. 1754) che vengono generalmente conservati gli ortaggi in scatole chiuse di latta, oppure semplicemente in bottiglie a larga apertura, le quali siano turate ermeticamente con buoni tappi.

I legumi destinati alle conserve devono essere prima riscaldati alcuni istanti nell'acqua bollente senza sale, poi ritirati per lasciarli sgocciolare; si collocano quindi nelle bottiglie ammonticchiandoli bene; si aggiunge in seguito un poco d'acqua bollente, si tappano le bottiglie facendovi passare in croce attorno al collo una funicella o meglio del filo di ferro minuto, poi si fa cuocere a b. m. più o meno lungo tempo, secondo i legumi.

Per ciò bisogna disporre le bottiglie in sacchi di grossa tela, o avvolgerle di fieno o di paglia, poi collocarle in una caldaia riunendole bene affinchè non si possano rimuovere. Si versa allora dell'acqua fredda fino al collo delle bottiglie nella caldaia, e questa si mette sul fuoco. Dopo cottura sufficiente, in media di un'ora si tira la caldaia, si lascia raffreddare l'acqua, si tolgono le bottiglie quando l'acqua non è più che tiepida, e tosto che il tappo è ben secco, si ricopre con godrone. Tali sono le regole generali da osservarsi.

Riguardo agli altri procedimenti di conservazione, rimandiamo alle rispettive voci *Asparagi*, *Carciofi*, *Pomodoro*, ecc.

2400 — Secchi. I semi di piselli, fagiuoli, fave, lenti, che mangiano comunemente allo stato d'essicamento, fra i vegetali sono i più nutrienti: a peso uguale il loro potere nutritivo è perfino superiore a quello della carne. In media questi semi tengono il 55 % d'amido il 25 % di materie azotate, ecc. Il principio azotato delle leguminose si chiama legumina.

2401 — Per separare i legumi secchi sani da quelli tarlati, conviene metterli nell'acqua: questi ultimi resteranno a galla e così si potranno separare, utilizzandoli come pattura al pollame.

2402 — *Fagiuoli.* Si hanno i fagiuoli secchi e quelli verdi.

Questi contengono circa il 19 % di sostanze azotate; costituiscono un alimento leggero, gradevole, sano e di facile digestione; il loro baccello stesso è alimentare.

I fagiuoli secchi contengono circa il 25 % di azoto; essi costituiscono un cibo molto nutriente, la cui ricchezza è superiore

a quella della carne: disgraziatamente sono di assai difficile digestione per molti. Per renderli più digeribili si sbarazzano dalle buccie passandoli al setaccio.

2403 — *Piselli*. Su 100 parti, essi ne contengono circa 23 di azoto: sono perciò molto nutrienti, ma indigesti.

Dal punto di vista culinario si distinguono quattro qualità di piselli: quelli che si mangiano col loro baccello (mangiatutto o taccole): quelli giovanissimi verdi, che contengono molto zucchero, quelli maturi, in cui lo zucchero si è trasformato in fecola: in fine quelli secchi.

Quando sono molto giovani, la loro massa è composta quasi esclusivamente di zucchero: questo, a misura che si maturano, scompare progressivamente mutandosi in fecola, fino a che non si trova più traccia di zucchero in questi secchi.

I piselli giovani sono più gustosi, ma meno nutrienti. Quelli secchi si mangiano interi o frantumati. I diabetici non dovranno far uso di piselli. In commercio si trovano pure conservati in scatole od in alberelli di vetro.

2404 — *Fave*. Le fave sono molto ricche di fecola e di materie azotate; sono migliori fresche che secche.

2405 — *Lenticchie*. Le lenticchie costituiscono un alimento riparatore. Sono molto nutrienti poichè la loro ricchezza in azoto è del 25 %. È cibo saporito e più digeribile degli altri legumi secchi.

La *Ricoboda arabica*, di cui si vanta la virtù ricostituente, non è composta che di farina di lenticchie mista a della fecola e a della farina di cacao.

2406 — **Azione medicinale.** Gli spinaci, l'aglio e le cipolle agiscono direttamente sui reni, stimolando la circolazione.

Gli asparagi purificano il sangue.

Il sedano agisce sul sistema nervoso e guarisce il reumatismo e le nevralgie.

Le barbabietole acuiscono l'appetito.

La lattuga ed il cocomero rinfrescano l'organismo.

Le olive aiutano la formazione del succo gastrico e conseguentemente stimolano la digestione.

Le cipolle bianche crude fanno passare l'insonnia.

2407 — Uno scienziato dopo accurate investigazioni sugli effetti dei cibi e specialmente dei vegetali sul carattere degli uomini, è arrivato a questa conclusione: che una dieta di carote addolcisce i caratteri aspri e riduce l'irritabilità nervosa: una

dieta di piselli infonde gaiezza, mentre le rape hanno una influenza deprimente. I cavoli sono eccellenti per i disturbi polmonari, mentre la lattuga è un ottimo sedativo per l'oppio che contiene.

Lente economica.

2408 — In un pezzo di stagnuola (che potrà essere una capsula da bottiglie ad es.) si pratica col temperino un foro circolare, senza sbavature, del diametro di circa tre millimetri. Si adatta in tale foro una goccia d'acqua che per forza di adesione non cadrà, ma assumerà forma biconvessa, così da costituire una buona lente d'ingrandimento. È davvero un *colmo* di economia.

Lesso.

2409 — **Salatura.** Il momento più opportuno per la salatura del lesso non è quello in cui la carne viene messa al fuoco, ma quello in cui si fa la schiumatura del brodo.

Lettere.

2410 — **Inviolabili.** Ecco in qual modo si può rendere l'apertura di una lettera estremamente difficile senza lasciar traccie.

Si chiude la busta con una soluzione a parti eguali di bianco d'uovo ed acqua; si dà un colpo di ferro da soppressare mediocremente caldo, quindi si applica un suggello di ceralacca comune. Questo sistema resiste ai soliti mezzi e mette gli indiscreti nell'imbarazzo stante la colorazione che prende facilmente l'albumina, quando venga scaldata con precauzione.

2411 — Basta scrivere l'indirizzo sulla parte gommata della busta, cioè dal lato dove si chiude; tanto meglio se si farà uso di inchiostro d'anilina che al minimo tentativo di rammollimento della gomma si spanderà svelando l'indiscrezione.

2412 — Una buona chiusura di sicurezza si ottiene usando come materia adesiva, in sostituzione della gomma, una soluzione di ossido di rame nell'ammoniaca. Questo liquido d'un bellissimo colore bluastro, scioglie superficialmente la cellulosa della carta, per cui asciugando le due parti da mettere a contatto dopo di averle bagnate entrambe con tale soluzione, e comprimendole poi, si ha una perfetta collatura che resiste al vapor d'acqua.

Serve pure assai bene una soluzione di silicato di soda e di potassa (*vetro solubile*).

Letto.

2413 — **Norme igieniche.** Il letto troppo soffice produce congestione, sviluppa l'eccitazione nervosa e predispone alla pinguedine.

Il letto posto in un'alcova o chiuso da tende non è consigliabile, perchè riduce il campo d'aria destinato alla respirazione.

I guanciali di piuma tengono la testa troppo calda e provocano afflusso di sangue al cervello. Sono preferibili quelli di lana: meglio ancora quelli di crine.

Dovremo poi spendere parole per dire quanto siano ridicoli i pregiudizi che vorrebbero trovare un nesso tra la posizione del letto nella camera e la salute, i sogni, ecc. di chi vi dorme? Non faremo questo torto ai nostri lettori!

Libri.

2414 — **Conservazione.** Per preservarli dalla muffa basta versare nelle librerie qualche goccia di essenza di trementina di quando in quando.

V. *Disinfezione*, N. 1372.

2415 — Per far sparire le macchie di muffa sui libri si lavano con una soluzione di ipoclorito di potassa esente da carbonato quanto più è possibile e più o meno concentrato secondo l'antichità e l'entità della macchia. Si toglie poi l'eccesso di reattivo con ripetute lavature all'acqua distillata. Per l'ulteriore conservazione della carta sarà poi bene stendervi sopra uno strato di colla di pesce addizionata di 1 % di cloruro di zinco.

2416 — I cuoi antichi si puliscono con miscela di parti uguali di olio di lino e di etere solforico. Sarà bene di non dimenticare che i vapori di etere sono assai infiammabili. (V. anche n. 1120).

Licheni.

2417 — **Distruzione.** I licheni che vegetano sulla scorza degli alberi, si possono far morire bagnando tutta la superficie del tronco e dei rami che ne sono coperti, con latte di calce.

2418 — In Olanda si usa invece una miscela di:

Solfato di ferro	kg	1
Calce	»	5
Acqua	litri	50

Lievito.

2419 — Succedaneo. In sostituzione del solito lievito si può far uso di queste miscele (*Backpülver*):

Acido tartarico . . .	1 %	Bicarbon. sodico . . .	9 %
Cremortartaro	70 %	Amido	20 %

2420

Cremortartaro	**gr. 14**
Bicarbonato sodico.	„ 20
Zucchero polv.	„ 63

È assai utile per preparare torte e dolci casalinghi.

2421 — Di birra. Si mescolano le sostanze seguenti, lasciando poi la miscela in riposo in ambiente tiepido e in vaso scoperto:

Acqua	150	Cremortartaro	2
Orzo tallito in farina .	50	Miele	15

Dopo circa tre o quattro ore si ricopre il vaso e si lascia coperto fino a completa formazione del lievito.

2422 — Per bevande fermentate. In mancanza del lievito di birra si può preparare un succedaneo nel modo seguente: Si fanno bollire in 4 litri d'acqua, circa 200 gr. di farina, 100 gr. di zucchero bruno e mezzo cucchiarino di sale al più. Si può già farne uso all'indomani.

Limacce e lumache.

2423 — Le limacce invadono di frequente le serre, attratte dall'ambiente sempre umido che vi trovano e dalla copia del nutrimento. Si può liberarsene ponendo qua e là nei vasi dei pezzi di patata. Visitando di notte la serra si troveranno le limacce intente a rodere le patate, di cui sono avidissime, e si potranno così distruggere in gran numero.

2424 — Si distruggono questi animaletti, quando infestano orti e giardini, spargendo un po' di sale comune qua e là. Occorre non eccedere perchè questo sale è nocivo alle piante, mentre per uccidere i detti animali ne basta pochissimo.

2425 — È pure efficace l'innaffiamento con acqua contenente pochissimo petrolio.

2426 — Si mettono ad intervalli qua e là dei mucchietti di crusca, di cui le limacce sono assai avide. Così ogni mattina si potranno raccogliere e distruggere.

2427 — Alla sera si spargono sul terreno delle foglie di ca-

volo e delle tavolette spalmate di burro rancido o di grasso, alla distanza d'una decina di metri fra loro. Al mattino si troveranno coperte di limacce, alcune delle quali così piccole che la ricerca diretta ne sarebbe stata impossibile. Si possono allora distruggere facendole cadere nel petrolio, o in qualsiasi altro modo.

2428 — Contro le lumache che infestano i locali a pianterreno presso i giardini o le strade di campagna serve ottimamente la calce viva in polvere. Conviene spargerla nella notte e con risultato ancora migliore al mattino prima della rugiada. Le lumache non resistono all'azione della calce. Questa, inoltre mescolata con segatura di legno spargendola in prossimità dei pergolati o delle aiuole, li protegge così da questi parassiti, i quali riescono nocivi all'agricoltura specialmente in primavera.

2429 — Viene anche consigliato di distendere attorno alle zolle di legumi o di sementi una trina di 4-5 cm. di spessore previamente immersa per 24 ore in soluzione di solfato di rame al 5 % ... L'odore del solfato è sgradevole alle lumache di modo che i vegetali ne riescono al riparo. Conviene di tanto in tanto ripetere il bagno, specie dopo le pioggie dirotte.

2430 — Ottima è pure la miscela:

Calce in polvere	37
Solfo sublimato	12
Polvere di piretro	2

Per mezzo di una solforatrice si sparge questa polvere di buon mattino sulle piante e sul terreno.

Con tre trattamenti a tre giorni di intervallo si distruggono completamente le lumache e le larve. Questa miscela non si deve fare se non al momento di adoperarla,

Lime.

2431 — **Conservazione.** Per impedire che le lime diventino inservibili per l'accumularsi di metallo nei loro tagli, basta ungerle con olio prima di adoperarle.

2432 — **Pulitura.** Si puliscono bene le lime con acqua calda e soda, poi si mettono nell'acqua, alla quale si aggiunge dell'acido solforico fino a che si svolgano dalle lime delle bolle gassose. Si lasciano per alcuni minuti in questo bagno poi si risciacquano. Così trattate le lime possono ancora essere utilizzate.

2433 — Per pulire le lime dal piombo e dallo stagno s'immergono nell'acido nitrico, si seccano nella segatura di legno e si spazzolano con cura.

Per togliere la limatura di ferro si fa uso di un bagno di solfato di rame, poichè il rame precipitato non aderisce punto, e si termina con una lavatura all'acido nitrico fino a forte svolgimento di vapori rossi.

Le limature di zinco scompaiono coll'acido solforico; quelle di rame con bagni ripetuti di acido nitrico.

2434 — Per le raspe servono bene le lavature nell'acido solforico caldo seguite da spazzolatura e da un bagno di soda caustica. Si secca e si spazzola.

Il disseccamento può essere accellerato versando sopra la lima dell'alcool e accendendolo.

Limoni, cedri, ecc.

2435 — Proprietà igieniche. I limoni riescono utili in molte indisposizioni. Per esempio: il sugo di un limone in mezzo bicchier d'acqua, bevuto prima del pasto, è un buon rimedio contro i reumatismi, ed anche uno specifico contro le febbri, ripetuto per due o tre mattine di seguito. Vedi n. 1511.

Meglio ancora che il sugo, contro le febbri intermittenti è utilissima la scorza di limone torrefatta e polverizzata, nella dose di trenta grammi in una tazza d'acqua calda, presa una volta al giorno pel corso di una settimana.

Il sugo di limone è poi molto efficace nelle diarree estive, specialmente se facendo la limonata, vi si aggiungono otto o dieci goccie di laudano, da prendersi in due o tre volte.

La limonata calda zuccherata è un ottimo rimedio contro le infreddature, essa provoca il sudore, se presa stando a letto. Il sugo del limone nel caffè bollente, riesce giovevole spesso nei dolori e crampi dello stomaco.

Se si sbatte un bianco d'uovo e lo si mescola col sugo di limone, si avrà una miscela efficace contro la raucedine e la costipazione, prendendone ogni mezz'ora un cucchiaio da caffè.

Il Dr. *Maller* infine segnala il valore del succo dei limoni nel trattamento delle piaghe, asserendo di aver ottenuto coll'impiego di soluzione acquosa 20 % di questo, applicata mediante compresse, la cicatrizzazione di piaghe ribelli ad altre cure.

2436 — Conservazione. Si deve prima di tutto far asciugar bene della sabbia, o presso il fuoco o in un forno, poi si avvolge bene ciascun limone in carta fine; indi si dispone un piano di sabbia di circa 5 centimetri di spessore in una cassa, poi un

piano di limoni e uno di sabbia, alternando, e si finisce con la sabbia. Si chiude quindi bene la cassa.

2437 — Si tengono i limoni in acqua fresca, la quale viene rinnovata ogni settimana. Essi divengono per tal modo maturi ed assai succolenti, e si possono conservare per parecchi mesi.

2438 — *Risso* consiglia di soffregare a fondo i limoni con cotone imbevuto di olio di paraffina puro, e di avvolgerli poi con stagnola, collocandoli in cassetta di latta.

2439 — **Sciroppo.** Si fa bollire 10 p. di succo di limone spremuto filtrato con 18 p. di zucchero. Per ottenere un filtrato limpido è raccomandabile di agitarlo con talco, previamente trattato con acido cloridrico dil. e ben lavato con acqua, e si lascia depositare: si versa caldo in recipienti completamente riempiuti e paraffinati.

Oppure nel succo chiarificato si fa disciogliere a caldo rimestando 16 % di zucchero.

V. anche n. 343.

2440 — **Artificiale.** Si scioglie 1-2 p. di acido citrico in egual quantità d'acqua, si mescola con 100 p. di sciroppo e si aromatizza con 1-2 p. d'una tintura preparata dalle corteccie fresche di limone con alcool a 60° nella proporzione di 1 : 5.

2441 — **Saggio del succo.** Gr. 16 d'ammoniaca mescolati con gr. 100 di succo, colorano quest'ultimo completamente in rosso bruno scuro. La stessa colorazione è data dal siroppo di cedro, mescolandone gr. 100 con 4 d'ammoniaca, qualora siano stati preparati col succo fresco. Se la colorazione è di colore soltanto chiaro, la qualità del succo è dubbia. La soluzione pura acquosa di acido citrico resta incolore.

Linoleum.

2442 — **Conservazione dei pavimenti a linoleum.** Si adopera una miscela di p. eg. d. latte e acqua, si asciuga e si strofina poi con un miscuglio di

Cera gialla	5
Olio trementina	11
Vernice	5

Per dare il lucido raccomandasi pure una soluzione di poca cera gialla in essenza di trementina.

2443 — Altre miscele sono:

Olio di palma	1
Paraffina	18
Ceresina	4

2444

Cera gialla	5	Essenza trementina	45
Cera carnauba	10	Benzina	40

2445

Cera carnauba	100
Paraffina	50
Essenza trementina	800

Le sostanze liquide devono essere aggiunte cautamente alle altre fuse assieme. Si può incorporarvi colori di anilina.

Si agita a raffreddamento.

2446 - **Restauro.** Disciolgasi 1 kg. di paraffina in un litro di olio ess. di trementina, scaldando dolcemente. Mediante una spugna si applichi ancor caldo al linoleum, previamente lavato. Dopo 24 ore si toglie dal linoleum la miscela, e si soffreghi con una pezza di flanella.

2447 — Mastice.

Trementina	1
Farina di segale	2
Acqua bollente	q. b.

Liquori.

2448 — Generalità. I liquori sono tutti composti, senza eccezione, di alcool, di acqua, di zucchero e dei profumi o aromi estratti da diverse sostanze. La varietà degli uni dagli altri, consiste solo nella proporzione e varietà dei diversi componenti. L'alcool dev'essere puro da ogni odore e rettificato a 90-95 gradi. Lo zucchero di prima qualità, l'acqua di buona provenienza, meglio se distillata, e le droghe accuratamente scelte.

I liquori si preparano per distillazione, per macerazione e digestione o per dissoluzione di olii essenziali: in oggi poi è molto pratico e diffuso l' impiego degli estratti concentrati per liquori, forniti dal commercio in qualità pregevole, che vengono semplicemente diluiti con alcool ed addizionati di zucchero e acqua nelle proporzioni indicate sull'etichetta di ogni estratto.

Noi pertanto non ci intratteremo sull'argomento, poichè questo esorbiterebbe dai limiti e dall'indole di questo *Ricettario*: solo indicheremo la preparazione di alcuni fra i più comuni liquori, per macerazione e digestione o per dissoluzione di essenze, che si possono ottenere facilmente ed in qualità soddisfacente anche nelle famiglie, rimandando per ulteriori dettagli ai Manuali speciali (1).

---

(1) Segnaliamo i manuali di questa collezione: *Il Liquorista* di Rossi-Castoldi (L. 6,50) e *Il caffettiere e sorbettiere* di C. Manetti (L. 2,50).

2449 — Regole generali. Delle essenze per liquori, che si trovano a comprare già preparate, se ne aggiunga *quanto basta* ai seguenti miscugli. Il *basta* è dato dal palato.

	Alcool a 90°	Zucchero	Acqua
Liquore ordinario	1 litro	125-175 gr.	2 litri
„ fino	1 „	200 „	1,8 „
„ semi-fino	1 „	250-300 „	1 „
„ sopraffino	1 „	375-500 „	1 „

2450 — Alcool. Abbiamo osservato sopra che l'alcool da impiegarsi deve essere puro, inodoro e rettificato. Gioverà qualche avvertenza. L'alcool, anche quello puro, che trovasi in commercio ha sempre un odore caratteristico (dovuto all'etere enantico), gradevole se si vuole, ma che si rivela a danno di quello delle essenze adoperate nelle dette preparazioni. È dunque di grande importanza per la buona riuscita di privare prima l'alcool di questo suo odore: il mezzo è assai semplice. Basta filtrarlo (a filtro coperto trattandosi di liquido volatile) sopra una strato di carbone animale (nero d'ossa). (Vedi *Filtrazione*, n. 1569).

2451 — Un procedimento semplice indicato per deodorare l'alcool è il seguente:

Si lascia in contatto per uno o due giorni, agitando di sovente, per ogni 3-5 litri di spirito gr. 15 di calce di recente spenta polverizzata, gr. 7,50 di allume, gr. 30 di nero di ossa puro: quindi filtrasi per carta.

NB. Per il saggio e diluzione dell'alcool V. i nn. 120-128.

2452 — Chiarificazione. Si mescolano e si riducono in polvere fina:

Albumina d'uovo secca . . .	gr. 40
Zucchero di latte	„ 40
Amido	„ 20

Per chiarificare un liquido alcoolico basta aggiungervi 3 gr. per litro di questa polvere e agitare sovente per alcun. giorni, tenendo la bottiglia in luogo fresco: si lascia poi alquanto in riposo e poscia si filtra.

2453 — Colorazione. Qualora si desideri di dare o di intensificare la tinta dei liquori preparati, è mestieri di impiegare coloranti innocui. Fra questi accenneremo semplicemente:

Giallo. — Tintura preparata con zafferano 1 in 10 di alcool diluito, in due riprese e filtrata.

Bruno. — Tintura di catechù.

Rosso bruno. — Caramello (zucchero bruciato).

Azzurro. — Carminio di indaco in pasta ed acqua.

Verde. — Clorofilla, oppure miscela di giallo e azzurro.

Rosso. — Si fa miscela di cocciniglia pestata, allume e carbonato potassico di ciascuno gs. 1, cremortartaro gr. 2; si tritura con acqua, si lascia a sè e poi si filtra. Si impiega anche il legno sandalo oppure l'orcanetto.

2454 — Con glicerina. Nella preparazione dei liquori, ad una parte dello zucchero si può sostituire della glicerina, però in proporzioni ristrette. Essa contribuisce alla conservazione dei liquori e può inoltre servire a comunicar loro colori e fragranze speciali, essendo la glicerina ottimo solvente di materie coloranti (cocciniglia, zafferano, ecc.) ed odorose.

2455 — Acquavite - Caratteri. Secondo il *Mingioli*, essa dev'essere assolutamente jalina, brillante, biancastra se è stata distillata di recente, ed un po' ambrata dopo qualche anno di età, e colorata giallo-brunastra quand'è vecchissima: il suo sapore dev'essere soave, etereo, esente dal gusto di fuoco e di qualsiasi sapore estraneo. Risciacquando la bocca con un sorso d'acquavite, deve imprimere sulla lingua, al palato ed alle gengive una sensazione piacevole, calda e molle nello stesso tempo, si direbbe vellutata; mentre colle acquaviti ordinarie si produce una sensazione irritante con un dietrogusto nauseante e spiacevole.

2456 — Alchermes.

Cannella	8	Acqua	500
Garofani	5	Alcool	700
Nocimoscate	3	Zucchero	1000

Si lasciano macerare le droghe, pestate, nell'alcool. Si filtra e poi si aggiungono lo zucchero e l'acqua (siroppo). Si colorisce con soluzione di cocciniglia ottenuta facendo bollire detta cocciniglia con acqua e allume.

2457 — Amaro di china.

Corteccia di china	gr. 600	Cardamomo	1
„ d'arancio	„ 350	Vino bianco	2250
„ cacao	„ 150	Alcool al 90 %	3600
Genziana	„ 180	Zucchero	3100
Cannella	„ 100	Acqua	1500
Garofani	„ 1		

Lo zucchero si fa bollire per 15 minuti coll'acqua. Durante il raffreddamento si mescolano le droghe al vino e allo spirito e vi si aggiunge la soluzione di zucchero, alla quale si avrà aggiunto l'acqua evaporata, si lasci a se per due giorni. indi si filtri senza pressione.

2458 — Amaro (Bitter) fino di Germania.

Scorze d'aranci dolci (parte gialla)	gr. 26	Cannella	gr. 4
Scorze d'aranci amari (secche)	» 23	Quassio (legno)	» 3
		Alcool a 90°	» 1000
		Acqua	» 800

Si fanno macerare nell'alcool il legno quassio e la scorza d'aranci dolci, finamente tagliuzzati. Vi si aggiungono poi la scorza d'aranci amari e la cannella ben pestate insieme. Dopo 10 giorni di maceratione si aggiunge l'acqua, si agita e dopo altri 10 giorni si filtra. Si colorisce con succo di ciliegie nero.

2459 — Amaro olandese (Bitter).

Aranci secchi	25	Timo	15
Scorze arancio	25	Garofani	10
Cardamomo	25	Macis	5
Scorze cedro	20	Pimento	5
Galanga	15	Alcool a 95°	1000
Cannella	15		

Macera per otto giorni agitando, spremi e filtra. Al filtrato aggiungi:

Alcool a 95° 3000 — Zucchero 1000 — Acqua 5500

S' colori con caramello.

2460 — Amaro stomatico (Magenbitter).

Assenzio	10	Angelica	5
Millefoglio	10	Genziana	20
Centaurea	10	Calamo	5
Cervodoli	10	Cannella	5

si estraggono a calor moderato (20°) per 4-5 giorni con p. 20000 di alcool a 80°, si spremono, si filtra e si mescola con una soluzione di zucchero 500 in 2½ a 3 l. d'acqua.

2461 — Anisette.

Questo liquore d'anice si può preparare assai facilmente.

Si prepara un sciroppo di zucchero facendolo sciogliere a freddo in kg. 10 in 10 litri d'acqua bollente se di pozzo e distillata.

In due litri d'alcool a 80° si fanno sciogliere, agitando a più riprese, dieci grammi d'essenza d'anice. Si mescolano i due liquidi e si agita ogni tanto per alcuni giorni, indi si filtra.

2462 Alcool a 90°	gr. 930	Sciroppo semplice	1450
Acqua	» 500	» di glucosio	» 200
Vanillina	» 0,05	Anice stellato sospeso	q. b.

Si fa macerare l'anice stellato in sacchetto di garza sospeso nell'alcool per 15 giorni.

2463 — Per litri 10:

Anici stellati . . .	gr. 40.—	Cannella	gr. 5
Anici di Romagna .	„ 40.	Vaniglia	„ 1
Finocchio dolce . .	„ 2.50	Fave greche	„ 1
Coriandoli	„ 2.50		

Tenere in macerazione le suddette sostanze per 10-12 giorni in litri 2,50 di ottimo spirito di vino, agitando di tanto in tanto. Filtrare l'estratto alcoolico ed aggiungervi una soluzione limpida zuccherina fatta con litri 4 di acqua e kg. 4,500 di zucchero di prima qualità.

2464 — **Benédectine.** (Imitazione). Si fa macerare per alcuni giorni in litri 3 di alcool rettificato:

Coriandoli	100	Calamo	20
Melissa	40	Ginepro	6
Radice angelica	30	Macis	12
Issopo	40	Cannella	3
Menta	50	Scorze limoni	50

Si filtra e al filtrato si aggiungono p. 5500 di sciroppo semplice caldo.

2465 — **Chartreuse** (Imitazione). In un litro di buon alcool si fa macerare per 48 ore:

Tanaceto	8	Semi anice stellato . .	1.—
Foglie di menta pip. . .	1	Zafferano	0,50
„ „ melissa . . .	1	Alcuni frammenti di scorza di limone.	
Rad. angelica	1		
Semi anice comune . . .	1		

D'altra parte si fa sciogliere a caldo 1 kg. di zucchero con 1 kg. di acqua, e si mescola questo sciroppo caldo alla tintura precedente, colata, spremendo: infine si filtra.

2466 Essenza di angelica	20	Essenza di issopo . . .	3
„ „ cajeput .	2	„ „ garofani . .	2
„ „ calamo .	1	„ „ coriandoli . .	2
„ „ melissa	4	„ „ macis . . .	3

Si diluiscono le essenze in litri 3 di alcool e si aggiunge uno sciroppo preparato con zucchero kg. 1,200 in acqua kg. 1,800 scaldati all'ebullizione: si aggiunge infine tintura di zafferano quanto basta per colorire in giallo.

2467 — *Verde.* Si impiegano i medesimi ingredienti ma solo gr. 900 di zucchero e si aggiunge soluzione di indaco quanto basta per raggiungere la tinta desiderata.

2468 — **Cherry brandy.** Si prepara mediante fermentazione o mescolanza dei corrispondenti ingredienti: un litro di succo di ciliegie spremuto di recente si mescola con egual quantità di

acquavite od alcool e acqua p. eg. 1 e 1/2 l. di siroppo semplice, vi si aggiunge la scorza sminuzzata d'un cedro (oppure la corrispondente quantità di tintura), si lascia a sè per alcune settimane e si filtra. Dopo preparato conviene lasciarlo invecchiare acciò guadagni in aroma.

2469 — Cognac. Una discreta imitazione, senza distillazione si ottiene facendo macerare per alcuni giorni e scuotendo di frequente in una miscela di spirito rettificato gr. 500 e acqua distillata 2 litri:

Fiori di tiglio . . .	gr. 10	Radice iride fiorent	gr. 1.—
Thè	„ 5	Vaniglia	„ 1.—
Terra cattù.	„ 5	Noce moscata . . .	„ 0.5

Bucce fresche di mele cotogne gr. 10

Infine si filtra.

2470 — Invecchiamento del cognac. In uno studio del Dr. *F. Martinotti* dalla R. Stazione enologica di Asti, troviamo questa indicazione pratica:

Quando si voglia accelerare l'invecchiamento dell'acquavite di vino uso cognac, senza ricorrere al lungo invecchiamento nei botticelli di rovere, si mettono in macerazione nell'acquavite l'1 % di trucioli finissimi di legno di rovere bianco. Vi si lasciano per un mese, agitando di tanto in tanto; dopo questo tempo il cognac si filtra e si pone in bottiglie di vetro bianco, riempite soltanto fino ai due terzi. Le bottiglie si tappano leggermente con tappi di sughero conici, quindi si collocano sotto una tettoia, o in altro locale molto arioggiato, disponendole inclinate in modo che il tappo non venga ad esser toccato dal liquido e nello stesso tempo si abbia la massima superficie di liquido esposta all'aria. Il locale deve essere esposto all'azione della luce ed a tutte le variazioni della temperatura. Per evitare forti perdite, si avrà cura soltanto di guardare che i raggi del sole non colpiscano proprio direttamente le bottiglie.

2471 — Cognac di uova. È assai usato e popolare in Germania. Ecco due buone formole per prepararlo.

Si mescola il tuorlo di 4 uova con 50 gr. di zucchero e si agita finchè lo zucchero sia sciolto; si aggiungono indi 50 gr. di latte (a 50-60°) agitando. Si mantiene la miscela in continua agitazione per 10 minuti a bagno di vapore, finchè sia divenuta semifluida. Si aggiungono poi gr. 50 di cognac, 10 glicerina, 0,05 vanillina e safranina per ottenere il colore desiderato.

2472

Tuorli d'uovo .	n. 3	Siroppo semplice . .	gr 20
Mucilaggine di gomma arabica	gr. 15	Tintura vaniglia . .	„ 3
		Cognac	„ 200

2473 — Curaçao. In un vaso piuttosto grande si mettono a macerare, per 10 a 15 giorni, 100 gr. di scorze d'aranci private della parte biancastra e ben secche, con due litri di buona acquavite e 40 e 50 gr. di cannella di Ceylan o 5 gr. di garofano.

Il vaso, ben chiuso, viene esposto al calore d'una stufa od al sole e si agita tutti i giorni.

Si filtra poi questa tintura e vi si aggiunge un sciroppo composto di 500 gr. di zucchero sciolto in mezzo litro d'acqua ed alcune gocce di tintura di legno di Fernambuco, che gli dà il bel colore che siamo soliti a vedere in questo liquore.

2474 — Dessert.

Radice angelica .	gr. 15,—	Mirra	gr. 1,—
„ calamo .	„ 2,—	Cannella	„ 0,50
Vaniglia	„ 0,50	Garofani	„ 0,50
Noce moscata . .	„ 0,25	Zafferano	„ 0,10
Alcool	„ 600,—	Acqua	„ 300,—

Sciroppo quanto basta

2475 — Digestivo. Si fanno macerare per alcuni giorni delle scorze di mandarino nell'acquavite oppure in alcool zuccherato; si filtra. Bevuto prima del pasto facilita la digestione.

2476 — Elixir di china. Si mescolano:

Tintura di china calisaia	200	Siroppo di zucchero . .	200
Tintura di cannella .	5	Acqua di cannella . . .	200

Si filtra il tutto alla carta e si aggiunge essenza d'arancio per aromatizzare.

2477 — Una preparazione assai semplice e pregevole è quella indicata nel *Manuale dei medicamenti, ecc. per il R. Esercito:*

Tintura alcool. china composta . . .	kg. 3,—	Zucchero raffinato.	kg. 8,400
Alcool rettif. (a 90°)	„ 6,300	Acqua distillata .	„ 7,200

A moderato calore si fa sciogliere lo zucchero nell'acqua e alla soluzione, lasciata raffreddare, si unisce agitando la mescolanza della tintura e dell'alcool. Dopo conveniente riposo si decanta e si filtra.

La tintura di china composta si ottiene esaurendo in diverse riprese: china corteccia contusa kg. 1 e scorze secche di arancia amara contuse gr. 100 con miscela di alcool rettificato a 90° kg. 3 e acqua distillata kg. 1.

Ai liquidi limpidi volta per voltà spillati si aggiunge, previa filtrazione, quello estratto dalla spremitura delle droghe.

2478 — Elixir di coca.

Foglie di coca contuse	gr. 60	Siroppo semplice. .	gr. 350
Alcool a 60°	„ 120	Acqua distillata . .	„ q. b.
Vino di malaga bianco	„ 500		

Si fanno macerare le foglie di coca per 12 ore nell'alcool, poi si aggiunge il vino di malaga e si continua la macerazione per 8 giorni. Si passa spremendo bene ed al liquido ottenuto aggiungesi il siroppo semplice. Si aggiunge acqua q. b. per ottenere esattamente 1000 gr. Si lascia ancora in contatto per qualche giorno, poi si filtra.

Agisce come tonico alla dose di 2 o 3 bicchieri da madera al giorno.

2479 — Elixir d'eucalipto. Si prepara un infuso con 500 gr. di foglie contuse di eucalipto e 250 gr. d'acqua distillata; dopo tre ore si cola con pressione e si lava il residuo con altri 100 grammi d'acqua, che pure si cola. Si riscalda il liquido a bagnomaria, e si fanno disciogliere in esso 650 gr. di zucchero bianco polverato, badando di non riscaldar troppo.

Aggiungonsi 100 gr. di buonissimo rhum per 300 di detto sciroppo raffreddato, e così si ottiene uno squisito ed attivo elisir.

2480 — Elixir di lunga vita Fernet's. Di questo rinomato e antico elisir, le proprietà medicinali del quale sono..... infinite, indichiamo una fra le diverse ricette segnalate quale modificazione di quella originaria svedese, la quale fu il capostipite della numerosa discendenza dei Fernets, ecc.

Genziana Zafferano Rabarbaro Agarico bianco Cannella	di ciascuno gr. 3	Teriaca . . . . . gr. 6 Zucchero . . . . . „ 24 Aloe succotrino . . „ 30 Alcool a gradi 55° . „ 750	

Riduconsi in polvere le suddette sostanze, e si fanno digerire nell'alcool, avvertendo di mettervi prima la genziana, lo zafferano, il rabarbaro, l'agarico e la cannella, e di aggiungere dopo 6 o 7 giorni la teriaca, l'aloe e lo zucchero. Si lascia ancora per altrettanto tempo dirigere il tutto; indi si decanta il liquore e si filtra alla carta.

Questo elisir è stomatico e purgativo. La dose è di un buon cucchiaio, preso la mattina a digiuno.

2481 — Fernet (Imitazione). Si mettano in un gran fiasco:

Alcool.	gr. 2500	Tarassaco	gr. 5
Acqua.	„ 2500	Rabarbaro.	„ 10
Aloe	„ 20	Agarico bianco . . .	„ 9
Angelica.	„ 250	China calissaia . . .	„ 15
Radice di colombo.	„ 12	Erba di menta fresca	„ 8
„ d'imperatoria	„ 5	Zafferano	„ 0,5

Dopo cinque giorni si filtri il liquido e si metta in bottiglia, con un po di siroppo per attenuare il sapore amaro.

2482 — Kümmel. Questo liquore molto usato in Russia ed in Germania si può preparare con:

Essenza di comino .	gr. 2,5	Acquavite	litri 5
„ di finocchio.	„ 1,8	Zucchero	gr. 250
„ di anici . .	„ 1	Essenza di menta pip.	gocce 2

2483 — Liquore al latte. Per ottenere col latte una bevanda molto piacevole si opera nel modo seguente: si versa nel latte cotto un'eguale quantità di alcool (o di cognac), ciò che separa la caseina e la coagula.

Si filtra il miscuglio, e vi si versano alcune goccie d'essenza di cannella, di garofano, di scorza d'arancio e dello zucchero ordinario. Si filtra di nuovo il tutto e si ottiene una bevanda eccellente, che si conserva per un tempo considerevole.

2484 — Menta verde. Si prepara con:

Essenza di menta. .	gr. 7,5	Alcool	litri 2,5
Siroppo	kg. 6	Acqua	„ 6

2485 — Perfetto amore. Si taglia a pezzi un bel cedro e si mette in un recipiente di terra o di vetro, insieme alla scorza di un altro cedro e a qualche centigrammo di cocciniglia pestata. Vi si versa sopra due litri d'acquavite e si lascia il tutto in infusione per tre giorni, tenendo il vaso coperto ed agitando di tratto in tratto. Si aggiunge poi siroppo di zucchero ottenuto sciogliendo 7 ettogr. di zucchero in 6 di acqua. Si rimescola il tutto e, dopo otto o dieci giorni di riposo, si filtra alla carta e si conserva in bottiglie.

2486 — Ratafià d'albicocche. Si tagliano a pezzi 25 albicocche ben mature; si estraggono i semi, si sbucciano con cura e si pestano, si mettono poi frutti e semi in un recipiente con due litri di acquavite. Si aggiunge un po' di cannella e due o tre chiodi di garofani. Si lascia macerare per una ventina di giorni agitando ogni giorno. Si filtra. Si aggiungono 400 gr. di zucchero sciolto a caldo in poca acqua. Si lascia in riposo, si decanta e si mette in bottiglie.

2487 — Ratafià di amarene. Si mettono in un recipiente di vetro 1 kg. di ciliege amarene *ben mature* senza picciuoli nè noccioli; si versano sopra 4 litri di spirito di vino e si tura perfettamente. Si espone quindi il recipiente su di una finestra al sole, e, a seconda del calore, in 15 a 30 giorni l'infusione è pronta. A parte si saranno messi a macerare nello spirito metà dei noccioli pestati, nelle stesse condizioni. Si riuniscono le due infusioni e si passano alla flanella. Si fa sciogliere 1 kg. di zuc-

chero in pochissima acqua e si aggiunge al liquido ottenuto, mettendo tosto in bottiglie ben turate. Volendolo meno dolce si adoperano solo 500 gr. di zucchero. Questo ratafià migliora assai invecchiando.

2488 — Ratafia d'arancio. Prendere un litro di buona acquavite e tre belli aranci, ben maturi, dalla pelle liscia e non molto grossa, tagliarli in quarti, metterli nell'acquavite e lasciarveri per 15 a 20 giorni. Far sciogliere un chilo di zucchero in mezzo litro d'acqua, passare allo staccio il sciroppo che se ne ottiene e aggiungerlo all'acquavite contenente gli aranci. Lasciare il tutto assieme per otto giorni, indi filtrare il liquore e chiuderlo in una bottiglia. Si avrà un liquore stomatico, eccellente, tanto più gradevole quanto più invecchiato.

2489 — Ratafià di datteri. Si prepara con:

Datteri schiacciati .	kg. 4	Alcool a 90° . . .	litri 4.6
Acqua	litri 4.6	Zucchero.	kg. 4

Si fa una poliiglia coi datteri nell'acqua e dopo 4 giorni si decanta: si aggiungono l'alcool e lo zucchero: dopo chiarificato si filtra.

2490 — Ratafià di fragole.

Fragole di bosco, ben mature	kg. 1	Zucchero	kg. 1
Alcool a 90°	„ 1	Acqua	„ 0.5

Si pestano le fragole (senza lavarle) con lo zucchero, poi vi si versa sopra l'alcool. Si mette la miscela in un recipiente di vetro e si lascia macerare per 10 giorni. Si aggiunge allora l'acqua, si agita fortemente, e dopo altri 16 giorni di macerazione si filtra.

2491 — Ratafià di mele cotogne. Si lascia fermentare con $^1/_{40}$ di zucchero del succo di recente spremuto di cotogne. Tre litri del succo fermentato e filtrato si trattano con 1500 di alcool buono e si aggiunge:

Cort cannella	60
Garofani	36
Mandorle amare	120

si lascia in maceràzione per 8 giorni, si filtra e si aggiunge un sciroppo preparato da zucchero 1500 e acqua 1000.

2492 — Ratafià di noci. Si pestano le noci non mature verdi; si spreme il succo e vi si aggiunge un volume eguale di alcool di vino, un gramma di garofani, anice e macis per ogni litro e 3 gr. di mandorle amare.

Dopo 10 giorni si aggiungono 750 gr. di zucchero per ogni litro. Si filtra e si colorisce a piacere.

2493 — Ratafià di lamponi, ribes o more. Si prende un chilogramma d'uno dei detti frutti, si schiacciano e si lasciano in macerazione per un mese, con 2 litri di spirito di vino, 2 gr. di cannella e 2 gr. di garofani. Poi vi si aggiunge mezzo kg. di zucchero e si filtra.

2494 — Rosolio di cacao alla vaniglia.

Cacao di Caracas torrefatto e macinato	gr. 150	Alcool a 90° . . .	gr. 1000
Vaniglia	„ 2	Zucchero	„ 1200
		Acqua	„ 1000

Si pesta la vaniglia con una parte dello zucchero e si mette a macerare col cacao nell'alcool, per 10 giorni. Si aggiunge allora lo zucchero sciolto a freddo nell'acqua; si agita fortemente; si lascia macerare ancora per 10 giorni, indi si filtra alla carta.

2495 — Rosolio di rose.

Petali di rose *rosse* molto odorose . .	gr. 200	Zucchero	gr. 800
Alcool a 90°	„ 700	Acqua	„ 600

Con le rose e 100 gr. di zucchero si fa una pasta (in mortaio di marmo o di porcellana) e la si mette a macerare per 10 giorni nell'alcool. Si aggiunge poi lo zucchero sciolto a freddo nell'acqua, si agita e dopo altri 10 giorni si filtra alla carta.

2496 — Rosolio di vaniglia. Preparesi tintura facendo macerare vaniglia tagliuzzata 10 in alcool (90 °/₀) 60. Al liquido filtrato si aggiunge arrac 50, spirito di nitro dolce 20, essenza di mandorle amare 2 goccie, id. di rose 2 goccie, zucchero di cumarina 2, cocciniglia 2, alcool a 90 °/₀ 4 litri. Si mescola e si versa in una soluz. bollente di 4000 zucchero in 4000 d'acqua.

2497 — Rhum artificiale. Si lascia macerare in 10 litri di alcool ad 80°:

Raschiature di cuoio torrefatte	kg. 2	Pepe della Giamaica .	gr. 20
Corteccia di quercia polverizz.	gr. 500	Cachou	„ 20
Corteccia di arancio .	„ 20	Vaniglia	„ 20
		Chiodi di garofani . .	„ 20

Si lascia a sè per 20 giorni; si passa per setaccio, si lascia riposare per 10 giorni, e si aggiungono poi 100 litri di buon alcool.

2498 — Vespetrò. Si fanno macerare per otto giorni in 2 kg. d'acquavite, qualche scorza di limoni con

Semi d'angelica . .	gr. 60	Anice verde	gr. 8
Coriandoli	„ 30	Finocchio	„ 8

Si passa alla tela e si aggiungono 500 gr. di zucchero bianco

sciolto in altrettanta acqua. Si lascia in riposo indi si decanta e si filtra.

2499 — **Preparazione estemporanea.** Un procedimento assai semplice e rapido consiste nell'impiego di pastiglie di zucchero imbevute di una miscela alcoolica di olii essenziali, che si fanno senz'altro disciogliere in alcool diluito con parte uguale di acqua.

Basterà un solo esempio. Si irrorano gr. 400 di zucchero in pezzi colla miscela seguente (oppure si incorpora questa a p. 400 di zucchero in polvere, dalla quale poi formansi pastiglie):

Ess. di menta pip.	c. c.	20	Ess. mandorle amare	c. c.	2
„ „ „ crispa	„	5	Spirito di nitro dolce	„	5
„ assenz. francese	„	2	Tintura di clorofilla	gr.	1
„ rose.	„	3	Alcool (90°)	q. b.	

Gr. 40 di questo preparato disciolti in un litro di miscela in parti uguali di alcool e di acqua, forniscono un discreto liquore di menta, il quale potrà eventualmente essere edulcorato mediante aggiunta di un po' di zucchero o sciroppo.

In modo analogo si possono preparare pastiglie per liquore di anice, di kümmel, di curaçao, di aichermes, ecc. impiegando le corrispondenti essenze.

Lombaggine.

2500 — **Cura.** Dolore, per lo più repentino, alla regione lombare. Si cura col riposo a letto e applicazioni calde alla parte dolente.

2501 — Riescono pure efficaci le frizioni locali col linimento:

Balsamo fioravanti .	gr.	20	Essenza di trementina	gr.	2
Alcool canforato . .	„	10	Cloroformio	„	5
Laudano Rousseau .	„	10			

Si agiti prima di usare.

2502 — Oppure alla schiena con miscela di

Acqua di calce 90 — Olio di olive 90 — Cloralio 45

Lombrichi.

2503 — **Distruzione.** Per procurarsi di questi vermi sia per la pesca sia per l'allevamento di giovane pollame, nei quali casi essi sono di grandissima utilità, si procede nel seguente modo.

Si inaffia il suolo con dell'acqua nella quale si son tenuti in macerazione dei malli di noce; si resta meravigliati dalla grande quantità di vermi che si vedono tosto uscire dalla terra.

2504 — Un altro mezzo consiste nel far uso di una soluzione di solfato di rame al 10 per mille. Bisogna non usare una soluzione più concentrata che ucciderebbe i vermi entro la terra.

2505 — Infine si può usare allo stesso scopo dell'acqua di sapone.

2506 — Un giardiniere francese trovò che annaffiando con acqua imbianchita di calce, i lombrichi risalgono immediatamente alla superficie del suolo ove si contorcono e muoiono rapidamente.

2507 — Si inaffia con acqua nella quale siasi fatta bollire della farina di senape nella proporzione di mezzo cucchiarino per tre litri d'acqua.

2508 — Per liberare i vasi da fiori vi si versi, quando la terra è piuttosto asciutta, una decozione di castagne d'Indiac, he sarà lasciata raffreddare per non danneggiare le radici.

Le castagne si adoperano senza scorza e ridotte a pezzetti.

L'effetto è immediato; i lombrichi vengono a fior di terra e muoiono in capo a pochi minuti.

Lubrificanti.

2509 — **Per macchine da cucire.** Si fa una miscela in parti eguali di olio d'olive e petrolio, e vi si aggiunge il 10 % di paraffina.

2510 — Per le macchine da cucire è adoperato pure l'olio pesante del petrolio (paraffina liquida), mescolandone p. 20 con p. 10 di olio di vaselina giallo e p. 5 di petrolio rettificato.

2511 — **Per orologi.** Come lubrificanti per orologi vengono impiegati l'olio di oliva o quello di mandorle finissimi, oppure una miscela di entrambi, a parti uguali, che si devono però prima purificare agitando parecchie volte con $^1/_{00}$ di soda caustica, indi lavando con acqua ed esponendo poi in ultimo l'olio così deacidificato per 2-3 settimane al sole, con $^1/_5$ di volume di alcool al 90 %, agitando spesso e fino a che si sia interamente scolorato. Si conserva in piccole bottiglie ben tappate al buio.

2512 — Si può depurare anche lasciandolo a contatto, in bottiglia tappata, con lamina di piombo, e lo si espone al sole. L'olio a poco a poco, si copre di una massa caseiforme, che in parte si deposita al fondo, intanto l'olio perde il suo colore, e diviene limpido. Quando non si forma più alcun deposito, si decanta l'olio.

2513 — Usasi pure l'*olio di ossa*, che si purifica raffreddandolo a 0° e filtrandolo dalla parte solida depositatasi; e *l'olio minerale*, della consistenza dell'olio d'oliva, e incoloro quale si trova in gran

quantità in commercio: si purifica aggiungendovi, per 100 parti, 1 p. di cloruro di calce, 3 p. di acido cloridrico, e agitando fortemente: si lascia poi per 6 ore in riposo, si agita in ultimo ripetutamente con 5 p. di soluzione di soda caustica, si lava e si filtra. Sono indicatissimi lo *Spindle Oil*, che si distilla a Baka nel Caucaso, e lo *Spermoil* che sono usati per orologi e per meccanismi delicati.

2514 — Per armi, rubinetti, ecc. Si fanno fondere insieme:

Resina	35	Essenza di trementina	130
Sego o grasso di bue	600	Olio d'oliva	130
Cera gialla	130	Strutto di maiale	250

2515 — Per macchine da scrivere, biciclette, ecc.

Olio di ossa o di piede di bue	75
Petrolio rettificato bianco	5

2516 — Per biciclette. Si smontano e si puliscono per bene i cuscinetti, quindi si rimontano dopo averli riempiti a rifiuto (con una piccola spatola di legno), di un grasso consistente ben depurato. Le biglie girano in tal modo immerse in una massa compatta di grasso che riempie esattamente tutti i vani dei cuscinetti fino al loro margine esterno e forma nel loro margine interno un giunto stagno ed untuoso, assolutamente impenetrabile alla polvere. Il grasso non isfugge all'esterno dei cuscinetti e si ha molta e durevole scorrevolezza, senza dover ricorrere di frequente all'ingrassatura e alla smontatura dei cuscinetti i quali si conservano assai più a lungo in buono stato (1).

2517

Olio canforato	30
Spermaceti	90
Olio vaselina	120

2518 — Olio ricino e kerosina (petrolio greggio) in p. eg.

2519 — Sugna e kerosina a p. eg. oppure olio canforato e kerosina a p. eg.

2520 — *Per ingrassare le catene.* Smontata la catena si lascia per alcune ore immersa nel petrolio e la si lava poscia per bene collo stesso onde toglierne completamente tutto il sudiciume e la polvere.

Ciò fatto si prepara una miscela di cera paraffina, p. 1, vaselina p. 2 e vi si mette dentro la catena facendola scaldare in modo che la miscela possa penetrare in tutti gli interstizi delle

(1) V. il "Manuale del Ciclista".

maglie. Si toglie allora dal fuoco e si lascia raffreddare fino che il tutto non formi un solo blocco. Non resterà altro a fare che sbarazzare la catena dall'eccesso di lubrificante che l'avviluppa; gliene resterà sempre una quantità sufficiente, la quale sortirà dagli interstizi man mano che essa lavora. Se raffreddandosi la massa stentasse ad uscire dal recipiente, basterà scaldarla leggermente all'esterno onde facilitarne il distacco.

2521 — Per carri. Un unto assai economico e corrispondente allo scopo si ottiene fondendo a fuoco lento in un vaso di terra verniciato:

Olio di colza (ravizzone) . . . . . kg. 2,100	Colofonia (pece greca) . . . . . kg 0,090
Pece nera da calzolaio . . . . . „ 1,800	Grasso di manzo depurato o sego . „ 1,200

Si agita con spatola di legno fino a che il tutto divenga omogeneo e si conserva all'uopo.

Questa composizione è la più vantaggiosa per la sua durata e fluidità, che conserva fino all'ultimo sugli assi, perni, ecc. Si applica col pennello,

2522 — Più consistente è il seguente:

Sugna	kg. 15
Pece di Borgogna	„ 10
Grafite	„ 5

Si fanno fondere insieme a fuoco moderato la sugna e la pece aggiungendo poscia la piombaggine. Si ritira dal fuoco mescolando sempre, fino a che la miscela non sia perfettamente fredda e si conserva l'unto per l'uso.

2523 — *A freddo.* Con la ricetta seguente si ottiene un eccellente grasso lubrificante economico, e la cui preparazione è molto semplice:

Olio di paraffina chiaro gr. 500	Olio di colza . . . . gr. 50
Oleina . . . . . „ 100	Calce spenta . . . . „ 25

Se ne varia la consistenza modificando la proporzione di calce. Si colora a piacere.

Lumicino da notte.

2524 — Senza lucignolo. Si tira alla lampada ad alcool od al gas un piccolo tubetto di vetro, foggiandolo a punta; lo si fissa poi in un pezzo di sughero che si pone a galleggiare sull'olio in modo che la parte più larga del tubetto sia in esso immersa per circa un centimetro e la punta emerga per 5 o 6 mil-

limetri. In luogo del sughero si può adoperare un coppetto di latta.

Avvicinando un cerino acceso all'estremità del tubetto, l'olio in esso contenuto si accenderà come se vi fosse il lucignolo e continuerà ad ardere con fiamma costante e senza *fungo*, il che raramente si ottiene coi soliti lucignoli.

Lussazione.

2525 — **Cura.** La lussazione è uno spostamento violento delle ossa di un'articolazione.

La *riduzione* della lussazione ossia il rimettere a posto le ossa spostate, deve essere fatto al più presto possibile, ma dal *medico*. Sono da evitarsi i tentativi di persone non pratiche, come quelli che possono aggravare il male rendendo poi più difficile la riduzione.

Luti.

2526 — I luti sono rivestimenti tonici e più o meno duttili che diventano solidi disseccando e che servono ad otturare giunture ed a ricoprire turaccioli chiudenti bottiglie con sostanze volatili.

Un luto semplice si forma impastando nel mortaio un miscuglio di colla di amido e di farina di semi di lino.

Si consolida l'applicazione coprendola con listerelle di tela, che si stringono e si uniscono opportunamente.

2527 — **Al gesso.** Si fa un impasto di gesso con acqua contenente il 5 % di gomma arabica: in mezz'ora fa presa.

2528 — **Al silicato di soda.** Si fa una poltiglia con silicato di soda e caolino polverizzato. Si può aggiungere un po' di creta. Si applica sui turaccioli e si lascia seccare.

2529 — **A base di grasso.** Per le giunture che si vogliono rendere stagne per i liquidi si adopera quello formato di:

Resina	3	Sego	1
Cera	1	Mattone pesto fino	4

Si fa fondere e si incorpora intimamente con cura. Si fa penetrare il mastice nei giunti con un ferro caldo.

2530 — Un luto grasso, comodo a fare ed applicare, è costituito di parti eguali di cera e sego fusi insieme; si stende con un ferro caldo.

2531 — Un altro luto più economico si ottiene mescolando olio di lino cotto e argilla o terra da modellare ben secca.

2532 — Oppure: Asfalto 10, Paraffina 2, Olio lino cotto 1, fusi assieme.

2533 — **Per acidi.** Si fanno fondere le seguenti sostanze dopo averle ben mescolate:

Solfo	1
Resina	1
Mattone pesto	2

2534 — Oppure fondonsi gomma elastica p. 1 con olio di lino p. 2 e alla massa si incorpora quanto basta di bolo bianco (argilla): infine per farla indurire si aggiunge $^1/_5$ di Litargirio.

2535 — **Per apparecchi distillatori.** Si stempera cerussa 40 con quanto basta di olio di lino per formare poltiglia, alla quale si incorpora gesso 38, limatura di ferro 8; quindi si rende liquida la miscela impastandola con acqua salata.

2536 — **Per tubazioni di gas o di acqua.** Si mescolano parti uguali di biacca, biossido di manganese (pirolusite) e argilla bianca da pipe, in fina polvere, con vernice d'olio di lino, per formare una pasta.

2537 — **Per tubazioni di acqua calda, vapore, ecc.** Si mescolano a caldo, per formare una pasta

Biossido di manganese	100	Minio	5
Grafite levigata	12	Cerussa	5
Bolo bianco	3	Vernice di olio di lino	18

Vedi *Mastici, Cemento, Stucco.*

M

Macchie.

2538 — **Norme generali.** Le macchie possono essere dovute a svariatissime sostanze, ognuna delle quali richiede un trattamento speciale. Perciò quella del *degraisseur* è una vera arte, in cui l'ingegno e le cognizioni possono fare a gara con una vera attitudine particolare di rimettere a nuovo ciò che è, o sembra vecchio, eliminando gli elementi... perturbatori. Supponiamo di avere adunque un abito di panno nero e di buona tinta. Prima bisogna levare a una a una tutte le macchie, le quali p. es., possono essere *di acidi minerali, di burro, di birra, di bianco di balena, di fango* (e qui una quantità di sottoclassi), *di stea-*

rina, di caffè, di cioccolato, di vino, di sidro, di cera, d'acqua (anche d'acqua), *d'inchiostro, di frutta, di catrame, di grasso, di succo d'erbe, d'olio, di liquori, di pece, di resine, di ruggine, di sangue, di sudore, di fuliggine, di tabacco, d'orina*, ecc. Queste macchie adunque bisogna levarle ad una ad una. Le più complesse sono quelle di fango. Si tenti prima di toglierle con una spazzola. Poi si esperiscano dei lavaggi all'acqua pura. Se non spariscono ancora si lavano con un giallo d'uovo sbattuto con acqua: indi si risciacqua con acqua pura. Il fango delle città è il più tenace, può contenere qualunque sostanza acida, alcalina, terrosa, ecc. Se nemmeno coll'uovo si possono levare le macchie, occorrono due operazioni. Anzitutto si leva la terra mediante saponate calde seguite da risciacquature calde, così i residui vegetali se ne vanno. Poi si pone sulle macchie uno straterello di cremortartaro in polvere leggermente umida, così si levano le particelle metalliche, la ruggine, ecc. Se rimangono ancora delle macchie, possono essere dovute a grasso, ed in tal caso si ricorre a stropicciature con panno nero imbevuto di benzina. Se non c'è benzina, si imbevono di essenza di trementina, si stropicciano poi con un panno nero: si imbevono di nuovo poi si ricoprono di creta o di cenere stacciata o d'altra polvere assorbente (n. 2549) che si lascia qualche ora sulla macchia: infine si spazzola con cura. Occorrendo, si ripete l'imbevimento con essenza di trementina e l'assorbimento colla terra, altrimenti le macchie ricompaiono dopo pochi giorni.

A questo punto si spazzola bene il panno nel senso del pelo con una spazzola inzuppata di fiele di bue, oppure di una soluzione d'ammoniaca allungata al 100 per 10. Poi si risciacqua e si lasci sgocciolare.

2539 — Smacchiatori. Daremo anzitutto alcune indicazioni sul modo di adoperare le sostanze che più comunemente si usano per togliere le macchie dai tessuti:

Gas solforoso. — Questo gas è ottimo decolorante e si usa in molti casi. (V. n. 2685).

2540 — *Acidi.* L'acido solforico molto diluito (1 °/₀) si usa per rinvigorire certi colori più o meno sbiaditi. L'acido citrico ha azione simile, specialmente per i colori verde, giallo e scarlatto.

2541 — *Ammoniaca.* È il più utile agente digrassante ed il più energico: ottimo per neutralizzare gli acidi nel qual caso basta spesso esporre il tratto macchiato ai vapori dell'ammoniaca. Serve pure per ripristinare la tinta nera sulla seta alterata dall'umidità. V. n. 172.

2542 — *Potassa e soda caustiche.* Questi alcali non si possono adoperare che per la pulitura dei tessuti bianchi di lino e di cotone, poichè alterano i colori, la lana e la seta.

2543 — *Bagno di sapone.* Si prepara facendo sciogliere il sapone bianco in pezzetti, nell'acqua bollente. Serve per fare le lavature energiche sulle stoffe bianche o di tinta solida.

2544 — *Fiele di bue.* È utilissimo per sciogliere la maggior parte dei grassi; non devesi però usare per le stoffe chiare e delicate perchè le offusca e comunica loro una tinta giallo-verdastra e talvolta verde-scuro. Si adopera per digrassare le stoffe di seta unita, dopo averlo mescolato con essenza di trementina, alcool, miele, giallo d'uovo, ecc. Esso ha l'inconveniente di alterarsi col tempo; si potrebbe con opportuno trattamento renderla inalterabile, ma è preferibile servirsi di quello fresco tanto più che è facile procurarselo. Però si può conservarlo per qualche tempo aggiungendovi un poco di salicilato di soda.

2545 — *Giallo d'uovo.* Ha press'a poco le proprietà della fiele di bue, ma costa di più. Si rende la sua azione più energica aggiungendovi un egual volume di essenza di trementina; al momento di servirsene si scalda a circa 40°.

2546 — *Olii volatili.* Gli olii volatili rettificati od essenze, specialmente quelle di trementina, limone, lavanda, bergamotto, ecc. levano facilmente le macchie di olio, grasso, resina, catrame, pece, bitume. Quella di trementina è la migliore e la più economica. Essa ha solamente l'inconveniente dell'odore persistente: si può distruggerlo immergendo la stoffa nell'alcool. Occorre usarla senza aggiunte e sui tessuti asciutti, poichè l'umidità le toglie energia. Inoltre deve essere molto pura altrimenti lascia un'aureola attorno alla macchia bagnata.

2547 — *Alcool rettificato.* Scioglie bene la cera, la stearina, il sego e tutte le materie resinose. Può quindi servire per togliere le macchie di vernice, pittura, pece, catrame sulle stoffe di lana e talvolta anche su tessuti lisci, purchè non siano stati penetrati. Si può mescolarlo col giallo d'uovo, la fiele di bue, sia per conservarli che per renderne l'azione più efficace.

2548 — *Benzina.* Scioglie i corpi grassi, le essenze, la cera, le resine, la pittura, senza lasciar tracce sull'oggetto che ne fu impregnato. Essa sostituisce con vantaggio la maggior parte delle essenze pel digrassamento. Si può applicarla su qualsiasi stoffa senza alterarne il colore od il lucido; può anche servire per la pulitura dei guanti. Occorre usarla pura; quando lo è non si colora in rosso alla luce. (V. *Benzina*, nn. 320, 321).

2549 — *Polveri assorbenti.* Servono per levare le macchie di grasso, ma il loro uso è subordinato alla natura del tessuto e dei colori. Così per le stoffe bianche è adatto il *gesso*; la steatite, la terra da pipe, le ceneri sono adatte per le stoffe di colore; la creta e la biacca puliscono benissimo le stoffe di lana chiare, il *satin* bianco, le tappezzerie. Si riducono in polvere finissima, se ne spolvera la macchia e si sfrega con una spazzola di flanella. Poi si batte la stoffa con precauzione per togliere l'eccesso di polvere.

La smacchiatura con le argille e col caolino non riesce bene che quando si tratti di macchie recenti.

2550 — *Acqua di Javelle.* È una soluzione di ipoclorito di potassa. È detersiva e colorante. È molto usata per togliere macchie di muffa, frutti, vino, ecc. Occorre osservare di:

1° Non lasciarla alla mano perchè è velenosa.

2° Non pulire con essa il marmo perchè lo altererebbe.

3° Non usarla per levar macchie sulle stoffe di colore.

Non si può adoperarla che sulle stoffe di canape, lino e cotone non tinte, sia per imbianchirle, sia per togliere certe macchie di frutta. Non si deve usarla che molto allungata e risciacquare abbondantemente, senza di che altererebbe la resistenza della fibra.

2551 — *Saponaria e Scorza di Panama.* Si lavano assai bene le stoffe di lana con una decozione di queste piante. Resta però sulle stoffe una tinta giallastra, che si può far scomparire lavando con acqua acidulata con alcune gocce d'acido citrico od acetico. (V. n. 2728).

2552 — *Edera.* Le foglie di edera levano le macchie dai tessuti. Si lavano una ventina di foglie giovani e ben verdi, poi si pongono in un grande vaso, e vi si versa circa mezzo litro d'acqua bollente; si lascia macerare per circa due ore. Si strofina il tessuto da pulire colla infusione decantata e colata. I colori si ravvivano e la stoffa riprende il suo colore primitivo; ma bisogna poi lasciare essicare con cura e non stirare dopo aver pulito. Si lavano così facilmente le sete ed i nastri neri.

2553 — **Sulle stoffe. - Acidi minerali.** Se ne può neutralizzare immediatamente l'effetto con l'ammoniaca diluita, oppure esponendo la macchia ai vapori di questo alcali. Il colore smarrito si ripristina nella maggior parte dei casi bagnando con cloroformio. Quando la macchia sia antica non è più possibile toglierla. Non resta che a far tingere la stoffa. In generale però, se l'acido era concentrato, la stoffa rimane distrutta e facilmente cade in minuzzoli nel punto macchiato.

2554 — Acido picrico. Si tolgono con una soluzione di carbonato di litina oppure con soluzione acquosa 1 % di Benzoato sodico e 3 % di Acido borico.

2555 — Secondo *Dumazead* si stende sulla macchia uno straterello di magnesia carbonata, si umetta con qualche goccia di acqua fredda e poi si stropiccia colle dita.

2556 — Acidi e succhi vegetali. Le macchie di tabacco, di decozioni d'erbe, di tè, di conserve e siroppo di frutti, di succhi di lampone, uva spina, ribes, more, ecc., di birra, di liquori colorati artificialmente si possono levare colla lavatura all'acqua e sapone sulle stoffe bianche. Su quelle di colore si versa dell'acido solforico molto diluito (10 gocce in un bicchier d'acqua). Si lava quindi per asportare l'acido.

2557 — Sono utilissime le fumigazioni con gas solforoso che si ottiene abbruciando alcuni *zolfanelli* sotto la macchia. Se ciò non basta si può ricorrere al sale d'acetosella, o all'acido citrico o a quello tartarico, nell'acqua. Però questi acidi alterano facilmente i colori delicati. (V. n. 2685).

2558 — Acqua. Le macchie prodotte dall'azione dissolvente dell'acqua sulle sostanze gommose dei tessuti nuovi si possono prevenire togliendo il lucido alla stoffa prima di usarla. A ciò si riesce sia bagnando tutta la superficie della stoffa, sia esponendola al vapor d'acqua, o meglio ancora lasciandola per un paio di giorni in luogo umido stesa sopra una tela di cotone leggermente umida.

Le macchie di pioggia sulla seta si tolgono inumidendole nel modo ora indicato; se non basta vi si mette un poco di cremor di tartaro. Se, tolta la macchia, il tessuto rimane senza lucido, si rimedia sovrapponendovi un pannolino umido sul quale si preme con un ferro da stirare caldo. (V. anche il n. 2690).

2559 — Albumina. (V. *Sangue* n. 2660).

2560 — Alcali caustici. (*Potassa, soda. calce*, ecc.). Si possono far sparire le alterazioni prodotte da queste sostanze con leggere soluzioni acide (acido solforico, cloridrico, ecc.).

2561 — Anilina. Un ottimo decolorante pei colori d'anilina è il *perossido di sodio* in soluzione più o meno allungata a seconda dei casi. La soluzione deve essere preparata al momento di servirsene.

2562 — Si bagnano le macchie con acido acetico, poi vi si applica del cloruro di calce sufficientemente diluito; infine si lava con cura.

2563 — Si lavano alternativamente con soluzione 5 % di sale di cucina, con acqua ossigenata e con alcool.

2564 — Si soffregano con opodeldoch liquido.

2565 — **Bitume.** (V. *Vernici*, nn. 2676 2682).

2566 — **Caffè.** Il caffè e la cioccolata misti al latte formano macchie più facili a togliere che quando sono preparati all'acqua. In generale basta lavare prima con acqua poi con sapone, risciacquando a più riprese.

2567 — Siccome il sapone potrebbe alterare i colori della stoffa, si può in tal caso sostituire al sapone un giallo d'uovo stemperato in un po' d'acqua calda.

Qualora le macchie resistessero a tali trattamenti, si sfreghino con un pennello di pelo duro e corto imbevuto di alcool.

2568 — Si strofinano con spugna imbevuta di glicerina, quindi si lavano con acqua o spirito. I colori anche i più delicati non risentono danno.

Impiegando la glicerina calda si riesce anche ad eliminare dai tessuti le macchie di colori di anilina.

2569 — Quando si tratta di caffè puro si lava ad acqua pura, s'insapona a caldo, e si espone poi la macchia ai vapori d'acido solforoso se si tratta di lana o seta. (V. n. 2685).

2570 — Si lavano facilmente con acqua cloridrica diluita.

2571 — **Catrame.** Si soffregano le macchie con burro per discioglierle, poi si lavano con miscela di olio essenz. di trementina 50 e Benzolo 10. (V. *Vernici* n. 2676).

2572 — **Cera.** Un buon modo di levare le macchie di cera dalle stofie consiste nell'immergere la parte macchiata nell'acqua bollente, tenendovela fino a che tutta la cera siasi sciolta e venuta a galla. Naturalmente esso non è applicabile a tutte le stoffe.

2573 — Si levano pure le macchie di cera a dolce calore, con alcool concentrato o con etere. (Vedi *Stearina*).

2574 — **Cioccolata.** (V. *Caffè*, n. 2566).

2575 — **Erba.** Si lavano benissimo le macchie con acqua bollente.

2576 — **Fango.** Ordinariamente l'acqua non basta per queste macchie, ma difficilmente resistono all'azione del giallo d'uovo. (V. *Norme generali* n. 2538).

Quando il fango ha macchiato una stoffa tinta in rosso con coccinaglia o con certe altre materie coloranti, fa cambiare il colore in violetto. In tal caso si ripristina il colore con un po' d'acido diluito acetico, citrico o cloridrico.

Sugli impermeabili. Si tolgono con acqua ed aceto che ne neutralizza l'alcalinità. (V. n. 2086).

2577 — **Frutta.** (V. *Acidi vegetali*, n. 2556).

2578 — **Fumo, fuliggine e simili.** S'imbevono le macchie con essenza di trementina sfregando leggermente per favorirne la penetrazione; si continua così a più riprese; non resterà in ultimo che una tinta nerastra, la quale si toglie con acido cloridrico diluito sulle stoffe di colore, o con acido ossalico o cremor di tartaro su quelle bianche o riconosciute di buona tinta.

Si può anche usare l'acetosella ed il protocloruro di stagno.

2579 — **Gelatina.** (Vedi *Sangue*, n. 2660).

2580 — **Grassi ed olii.** Sulla tela di lino, cotone, canapa si tolgono con tutta facilità colla semplice lisciviazione. Sulla lana la cosa è un po' difficile, essendo essa attaccata dagli alcali e talora distrutta.

Ecco ora un'enumerazione delle sostanze atte a levare le macchie di grasso sulle stoffe. 1° Olii essenziali di fiori d'arancio, bergamotto, limone, ecc. Sono troppo costosi. 2° Essenza di lavanda. Ottima. 3° Essenza di rosmarino. Meno buona della precedente ma a miglior mercato. 4° Essenza di trementina. È il miglior solvente ed ha il vantaggio di costar poco. 5° Fiele di bue. 6° Succo di limone. 7° Ammoniaca liquida. 8° Tetracloruro di carbonio. 9° Giallo d'uovo. 10° Polveri assorbenti (gesso, carbonato di magnesia, steatite, ecc.).

2581 — Tutte le macchie di grasso o d'olio spariscono sotto l'azione dell'essenza di trementina.

Quelle prodotte da olio depurato per illuminazione (che contiene quasi sempre acido solforico) sono più difficili e talvolta riesce impossibile toglierle, specialmente se antiche. In tal caso dopo averle trattate con l'essenza di trementina si lavano con ammoniaca. Se non riesce, non resta che far tingere la stoffa.

2582 — Le macchie di grasso solido (sego, burro, ecc.) si imbevono con essenza mediante una spugna fina, poi si sfregano leggermente a mano; indi si bagna di nuovo coll'essenza e si ricopre poi la macchia con terra da pipe o con cenere passata allo staccio: dopo un quarto d'ora si spazzola e la macchia sarà scomparsa. Se la polvere assorbente avesse lasciato qualche traccia chiara, si può toglierla facilmente con la mollica di pane. Per eliminare l'odore dell'essenza di trementina, si lava con alcool rettificato oppure si sottopone la stoffa all'azione di vapor d'acqua.

2583 — Riescono ottime le miscele seguenti: Essenza di tre-

mentina 40, Ammoniaca 40. Spirito di sapone 20. Etere acetico 20, Etere solforico 20, Alcool (90°) 20.

2584 — Acetone, ammoniaca liquida, alcool diluito in p. eg.

2585 — Acido oleico 2, etere 1, cloroformio 1, benzina 10, ammoniaca 2.

2586 — Essenza di trementina 6, Ammoniaca 20, Etere 10, Alcool denaturato 10, Sapone bianco 12, Carbonato sodico 6, Borace 3.

2587 — Si tolgono pure assai bene le macchie di grasso con la seguente miscela: Si fanno sciogliere in un litro d'acqua 120 gr. di sapone bianco e 30 di soda; si aggiungono 25 gr. di fiele di bue purificata ed alcune gocce d'essenza di lavanda; si agita e si passa al pannolino. Se ne versano alcune gocce sulla macchia; si spazzola la macchia e si lava con acqua tiepida.

2588 — Le macchie sulla seta si lavano colla benzina, l'etere, l'ammoniaca, la magnesia, la creta, il giallo d'uovo.

2589 — Si può anche procedere nel seguente modo.

Si toglie l'eccesso di grasso con un coltello e si stende la stoffa in modo che la parte macchiata rimanga esposta all'aria libera; si pone sulla macchia della pietra saponaria in polvere (*steatite*) o del carbonato di magnesia, aggiungendovi alcune goccie di trementina e di spirito di vino. Si lascia quindi asciugare all'aria aperta. (V. n. 2732).

2590 — Le macchie d'*olio* possono essere tolte coll'alcool canforato, ma bisogna evitare di lavare con acqua che precipiterebbe la canfora negli interstizii del tessuto e formerebbe una macchia bianca.

2591 — Le macchie di quella sostanza nera che è un misto di grasso e di ferro che si produce nei mozzi delle ruote dei carri, si levano come le altre macchie di grasso, nei modi già indicati.

2592 — Si può procedere anche nel seguente modo.

Si lavano a sapone parecchie volte: se non basta si ricorre alla fiele di bue o all'essenza di trementina: ciò per eliminare il grasso: rimane ancora il ferro; sovente bastano le lavature; se no si adopera il succo di limone o l'acido solforico diluito. Se il ferro è allo stato di ruggine si toglie in modo sicuro coll'acido cloridrico od ossalico diluiti, o coll'ossalato di potassa in polvere. Anche il giallo d'uovo è molto adatto. Si sfrega con esso la stoffa, s'insapona e si lava poi nell'acqua limpida.

2593 — Sulla seta si opera in modo analogo, ma in luogo del-

l'essenza di trementina si adopera la benzina e si lascia cadere sulla macchia un filetto d'acqua da una certa altezza operando sul rovescio della stoffa. (Vedi *Osservazioni* ai n. 2596-2597).

2594 — Si riesce pure usando un tuorlo d'uovo sodo che si sfrega sulla macchia: si lava poi con acqua e sapone, indi con acqua pura.

2595 — Sulle tappezzerie di seta e sui tappeti di lana si ricopre la macchia intieramente con gesso secco, rinnovandolo ogni due giorni; si ripete l'operazione una decina di volte secondo l'entità della macchia. Si batte fortemente la stoffa e si spazzola con cura.

2596 — *Osservazioni.* Lavando le macchie di grasso sui tessuti con benzina si forma in generale un'*aureola* che si può dire un vero ingrandimento della macchia. Per evitare questo inconveniente si fa prima un cerchio di benzina intorno alla macchia poi questa si bagna con benzina e si comprime con una flanella, senza sfregare.

2597 — È preferibile far uso della glicerina in luogo della benzina. S'imbeve la macchia con glicerina molto pura; dopo alcuni istanti si lava con acqua tiepida e si soppressa al rovescio fino a che la stoffa sia asciutta.

2598 — **Inchiostro.** Quando le macchie sono recenti basta lavarle con acqua salata o con aceto bianco e poi col sapone, per eliminare le sostanze vegetali. Si toglie poi l'ossido di ferro che forma l'impronta della macchia inumidendola con acido cloridrico o solforico diluitissimo, che si fa cadere a gocce sulla parte macchiata; tale lavatura non altera punto i colori anche i più delicati.

2599 — Per le macchie più antiche occorre usare soluzioni d'acido più concentrate (1 p. di acido per 10 a 12 d'acqua).

2600 — (*G. Bott.*). Si umetta il tessuto con acqua calda, lo si asciuga e lo si distende su una pezzuola ben pulita, e si lascia cadere sulla macchia qualche goccia di ammoniaca ($d = 0.890$): quindi si applica in diverse riprese sulla macchia un tampone di cotone inzuppato di acido fosforico dil. (gr. 8-9 p. ° $_{o}$ c. c.): si rinnova il trattamento per 2-3 volte e finalmente si lava bene con acqua calda e poi si fa asciugare al sole finchè ogni traccia d'inchiostro sia scomparsa. Questo procedimento è applicabile tanto alle macchie recenti quanto a quelle invecchiate: è rapido e fornisce buoni risultati e non produce alcun danno ai tessuti anche i più delicati.

2601 — Sulle stoffe bianche di lino e di cotone l'acido ossalico produce ottimi effetti.

Si scioglie nell'acqua fredda o tiepida e si lascia tale soluzione sulla macchia per qualche tempo prima di sfregare.

2602 — Il sale d'acetosella in polvere è eccellente, specialmente quando lo si sia prima fatto bollire con dello stagno: si forma dell'ossalato di stagno che trasforma il perossido di ferro in protossido, il quale è assai più solubile nel liquido acido.

Anche il cremor tartaro può servire ma è di azione meno energica. (V. n. 2609).

2603 — Il protocloruro di stagno ha un'azione talmente energica che agisce anche a freddo sulle macchie d'inchiostro e di ruggine: si forma una macchia brunastra che non tarda a scomparire. Si può anche trattare la macchia prima col protocloruro di stagno e poi col sale d'acetosella.

2604 — Il cloro e gli ipocloriti alcalini in soluzione servono a togliere le macchie di inchiostro sulle stoffe bianche, ma lasciano una traccia gialla che bisogna togliere bagnandola con un pennello imbevuto in soluzione di sale d'acetosella.

Si fa una soluzione di Cloruro di calcio 10. in acqua Si filtra, poi vi si aggiunge: Acido cloridrico diluito al (10 °/₀) 3.

2605 — Le macchie sulla tela si possono anche togliere facendovi cader sopra del sego fuso e mettendo poi la tela nella liscivia, la quale asporta ad un tempo sego ed inchiostro. Occorrendo si ripete questo trattamento.

2606 — Se si tratta di un tappeto si lava la macchia con latte fresco assorbendo a varie riprese con una spugna e ciò fino a che il latte non si colorisca più. Allora si passa sulla macchia dell'acido ossalico, od un miscuglio di questo acido con protocloruro di stagno. Quando ogni traccia della macchia sia scomparsa si lava con acqua fredda. In questo modo non si rischia di guastare la stoffa.

2607 — Sui tessuti colorati si può adoperare una soluzione di pirofosfato di soda; si lava con essa la macchia; cede però difficilmente ed occorre pazienza. Le macchie recenti si cancellano più facilmente delle antiche.

2608 — L'acqua di calce addizionata di una piccola quantità di acido acetico ha un'azione perfetta. Si tenga ben chiusa la bottiglia; con tutto ciò è però necessario rinnovare ogni tanto la miscela.

2609 — Si trattano con una delle seguenti miscele preparate

a parti eguali coi componenti in polvere, ed usate in soluzioni che si preparano al momento di adoperarle (*Scolorine*):

a) Acido ossalico ed acido tartarico.
b) Acido ossalico ed acido citrico.
c) Cremor di tartaro ed acido citrico.
d) Sale di acetosella, sale di cucina ed acido citrico.

2610 — Sale d'acetosella . 10 | Acido acetico . . 5
Cloruro stannoso . 2 | Acqua 500

2611 — Si adopera una soluzione al 5 °/₀ di permanganato di potassa seguita da soluzione satura d'acido solforoso. Si passa la prima soluzione sulla macchia lasciandola agire uno o due minuti, poi si passa la seconda. Si lava subito con molta acqua e si fa seccare.

2612 — È assai efficace la soluzione di perossido di sodio adoperata subito, oppure l'acqua ossigenata.

2613 — *Sulla seta.* S'immerge la parte macchiata nell'essenza di trementina, lasciandovela un certo tempo. Si sfrega poi fra le dita e la macchia scompare senza che il colore della stoffa nè la sua consistenza normale siano punto alterate.

2614 — Si può anche stendere la stoffa e lasciar cadere una goccia di essenza di trementina sulla macchia, rinnovando l'operazione fino a che la macchia sia scomparsa.

2615 — Le macchie d'inchiostro di anilina si levano collo spirito di vino e col cloroformio; oppure anche coll'acqua ossigenata. Giova, per finire, l'esposizione al sole. (V. n. 2561).

2616 — **Inchiostro grasso.** Si lavano con olio d'oliva, e poi con potassa.

2617 — Si adopera l'essenza di trementina e quindi l'etere.

2618 — **Indeterminate.** *Lana chiara e cotone colorato.* Soluzione di sapone in acqua tiepida, con ammoniaca.

2619 — *Lana scura.* Gelatina 20 gr., borace 50 gr., alcool metilico 50 cc., ammoniaca 250 gr., glicerina 28 gr., due gialli d'uovo. Si stende un poco di tale miscela sulla macchia, si lava in una maggior quantità della soluzione calda, si risciacqua e si fa seccare all'ombra.

2620 — *Seta.* Borace 50 gr., sapone 14 gr., alcool etilico 500 cc., carbonato di magnesia 14 gr., due gialli d'uovo. Si procede come per la lana; si risciacqua in acqua calda.

2621 — **Iodio.** Si lavano con una soluzione d'iposolfito di soda con una soluzione allungatissima di potassa caustica.

2622 — Le macchie rimaste sulle biancherie si trattano con

soluz. di permanganato potassico, quindi con acido cloridrico dil. e infine con ammoniaca.

2623 — **Liquori.** Si comincia coll'inumidire la macchia col liquore che la produsse, ed immediatamente dopo s'imbeve la parte macchiata con acqua pura, e si sfrega leggermente.

2624 — In caso d'insuccesso e qualora non si abbia a disposizione il liquore; si ricorre, se il colore del tessuto lo permette, agli acidi cloridrico o citrico, e si neutralizza poi l'effetto dell'acido coll'ammoniaca.

2625 — Si può anche usare l'alcool a diversi gradi.

2626 — Sui tessuti bianchi si levano completamente le macchie di liquori, lavandoli con acqua e sapone e facendo seguire una fumigazione di acido solforoso (zolfo bruciato). (V. n. 2685).

2627 — **Muffa**. L'umidità produce, specialmente sulle stoffe di seta, delle macchie di muffa dette *fioriture*. Per toglierle sui colori delicati servono bene le *spugnature* con cloroformio o con etere di petrolio. Però queste macchie sono difficili a togliere completamente.

2628 — **Nitrato d'argento.** I fotografi macchiano facilmente le stoffe con questo sale; così pure i medici; esso è inoltre la base di molti inchiostri indelebili per biancheria. Per toglierе tali macchie s'immergono per un istante nell'acqua regia composta d'un volume d'acido nitrico (d. 1.1) e 2 volumi d'acido cloridrico fumante (d. 1.17). Fino a che la macchia sia scomparsa si lava con acqua pura e poi con acqua leggermente ammoniacale. Naturalmente tali operazioni debbono essere fatte colla massima rapidità poichè l'acqua regia è eminentemente corrosiva.

2629 — Ecco ora altri procedimenti. S'inumidisce la tela con ipoclorito di calce; in alcuni minuti la tinta nera della macchia passa al bianco. S'immergono allora le parti macchiate in una soluzione d'ammoniaca o di iposolfito di soda; poi si lava con acqua pura.

2630 — Quando le macchie non iscompaiono dopo alcuni minuti di contatto coll'ipoclorito è meglio non prolungare l'azione di questo reattivo, perchè si potrebbe distruggere la stoffa. In questo caso si fa intervenire l'ammoniaca che scioglie la crosta (insolubile nell'acqua) di cloruro d'argento che si è formato e che sottrae le parti interne all'azione dell'ipoclorito; poi si ricomincia alternativamente il trattamento coll'ipoclorito e l'ammoniaca fino ad aver tolto completamente la macchia.

2631 — Immergere per 5 min. gli oggetti da pulire in una soluzione di sublimato e sale comune, e sciacquarli con acqua.

2632 — Si trattano le macchie d'argento anzitutto per 5 min. con una soluz. al 20 % di cloruro d'ammonio, alla quale siasi aggiunto del ioduro d'ammonio fino a leggera colorazione gialla, si pone sulla parte da trattarsi alcuni cristalli di iposolfito di soda o di ammoniaca liq. Se le macchie non sono ancora scomparse, si ripete il trattamento.

V. anche *Mani*, n. 2774.

2633 — Olio. È eccellente l'etere di petrolio che salva molti colori. (V. *Grassi*, nn. 2580 a 2597 e 2791 a 2740).

2634 — Olio minerale sui tessuti di cotone. Un buon procedimento consiste nell'impregnare le parti macchiate con olio d'oliva od oleina, lasciare a sè per mezz'ora affine di permettere all'olio di penetrare nelle parti macchiate, eppoi bollire il tessuto in una liscivia di soda caustica per sei ad otto ore.

Se l'olio minerale che ha prodotto la macchia era misto ad olio vegetale la smacchiatura riescirà assai più facile, specialmente se le macchie sono fresche.

2635 — Si lasciano i tessuti immersi per una notte intera in questa miscela:

Sapone gr. 50 — Ammoniaca 12 — Trementina 6

diluita in acqua fino a formare circa due litri. Poi si fa bollire e si lava al solito modo.

2636 — Aggiungendo alla soluzione di sapone dell'*olio d'anilina* o *fenòlo* si hanno pure buoni risultati. S'immerge il tessuto in un bagno formato di:

Fenòlo litri 0,550 — Sapone kg. 0,400 — Acqua litri 9

lasciandovelo per 5 ore. Si fa poi bollire, ecc.

2637 — Orina. Produce macchie simili a quelle degli acidi, in generale di color giallastro. L'ammoniaca diluita toglie bene le macchie recenti: corrisponde anche bene il succo di limoni, nelle biancherie. Al contrario nelle macchie antiche l'orina ha subìto un'alterazione che la rese alcalina e quindi si tolgono tali macchie trattandole con una debole soluzione acida. A tale uopo serve benissimo l'acido ossalico in soluzione 10 %.

2638 — Paraffina. (V. *Stearina* nn. 2664 a 2669).

2639 — Pece. (V. *Stearina* e *Vernici* nn. 2664 a 2669 e nn. 2676 a 2682).

2640 — Permanganato di potassa. Le macchie in questo caso sono prodotte da ossido di manganese che è solubile nell'acido solforico; basta quindi lavare con una soluzione diluita di questo acido oppure con solfuro ammonico.

2641 — Petrolio. Le macchie di petrolio sulle stoffe si lavano colla seguente miscela:

Acqua 10 — Sapone in polvere 1 — Anilina 1

Si bagna la macchia con essa: dopo 5 o 6 minuti si lava con acqua fresca: se occorre si ripete più volte l'operazione.

2642 — Pittura. (V. *Vernici* nn. 2676 a 2682).

2643 — Polvere. Le macchie di polvere disseccate si trattano con alcool etilico e giallo d'uovo. Si lavano con acqua calda sfregando con panno di lana.

2644 — Resina. Si levano coll'alcool assoluto (V. *Stearina* e *Vernici* nn. 2664 a 2669 e 2676 a 2682.

2645 — Ruggine. Si fanno scomparire le macchie di ruggine sulla biancheria coll'acido ossalico. Si bagna la parte macchiata, vi si mette sopra una presa d'acido ossalico in polvere lasciandovelo per otto a dieci minuti, sfregando di tempo in tempo col dito. Poi si lava.

2646 — Altri usa l'acido ossalico in questo modo:

Si mette sulla macchia dell'acido ossalico in polvere e si tiene per qualche tempo sul vapore d'acqua bollente. Si lava con acqua calda: però se si è scaldato troppo a lungo, col tempo si produrrà un buco al posto della macchia.

2647 — Altri consiglia di lavare prima con l'acido ossalico e poi con soluzione di carbonato di soda al 5 %.

2648 — Si trattano con una miscela a parti uguali di cremortartaro ed acido ossalico.

2649 — Soluzione di:

Acqua 92 — Acido ossalico 4 — Acido cloridrico 4

Oppure di:

Acqua 85 — Acido ossalico 5 — Acido cloridrico 10

Queste soluzioni riescono più efficaci se usate a caldo.

V. anche *Scolorire*, n. 2609.

2650 — Alla soluz. di ossalato acido potassico 20, in acqua distillata c. c. 880 si aggiunge glicerina 100 e poi si filtra. Con questo liquido si umettano le macchie di ruggine o di inchiostro e si lasciano a se per 2-3 ore soffregandole di frequente, quindi lavansi con acqua.

2651 — Si disossida prima la ruggine trattandola con del grasso fuso tenendola esposta per qualche tempo a dolce calore. Si può allora togliere la ruggine coll'acqua acidulata con $^1/_{12}$ di acido solforico.

2652 — In un cucchiaio d'argento si spreme il succo di un limone; si fa scaldare e poi si lava la macchia nel liquido caldo. Essa scompare senza che ne resti danneggiata la biancheria.

2653 — Si sfregano le macchie sulla biancheria *bagnata* con una soluzione acquosa di tannino al 5 °/₀; si lascia poi a sè per sei ore; indi si lava, prima con acqua pura, poi con sapone e poi ancora con acqua. Le macchie si soffregano infine con una soluzione acquosa al 5 °/₀ di acido ossalico e si lascia a sè per 6 ore. Infine si leva l'eccesso d'acido ossalico con acqua pura.

2654 — Il seguente procedimento riesce bene se si tratta di una macchia antica. La si bagna con una soluzione di solfuro di potassa o di soda che fa passare al bruno verdastro il giallo della macchia; allora, con una pipetta o con una bacchetta di vetro, si fa cadere sulla macchia una goccia di acido cloridrico puro, diluito con volume uguale d'acqua. La macchia scompare rapidamente. Non resta più che a lavare con acqua e sapone.

Se non si riesce alla prima si lava con acqua in modo da eliminare tutto l'acido, il che si riconosce passando l'estremità della lingua sul tratto lavato. Si procede allora ad una nuova applicazione di solfuro alcalino, poi d'acido cloridrico come si è detto.

2655 — Si possono anche togliere le macchie di ruggine sulla biancheria bagnandola con un pennello intinto di una soluzione di acido solforico nell'acqua al 10 °/₀. S'imbeve poi la parte così bagnata con prussiato giallo di potassa. La macchia diventa allora di un bell'azzurro che scompare mettendo il pannolino nella liscivia. Talvolta occorre ricominciare daccapo il detto trattamento.

2656 — Si può anche aggiungere un po' di ferrocianuro di potassa direttamente nell'acqua leggermente acidulata con acido solforico o lavare la macchia con tale soluzione. La seconda lavatura si fa con liscivia comune. Si ottiene un ottimo risultato senza alterazione del tessuto.

2657 — Si potrebbe pure usare il cremor di tartaro che altera i colorî assai meno degli acidi cloridrico ed ossalico, ma la sua azione è più lenta. Lo si mette sulla macchia in polvere. Dopo 8 a 10 minuti si sfrega a mano e si lava con cura.

2658 — Pei tessuti colorati serve l'acido cloridrico diluito. Si bagna e si sfrega la macchia con un bastoncino intinto in detta soluzione. Non conviene insistere molto perchè il colore potrebbe restarne alterato.

2659 — Soluzione acida di protocloruro di stagno; si passa al ferro caldo; si lava con succo di limone, e si risciacqua.

2660 — **Sangue**. Le macchie di sangue si tolgono facilmente coll'acqua pura o colle solite lavature. Bisogna operare a freddo.

2661 — Si lavino le parti macchiate, senza impiegare il sapone, in un catino pieno di acqua tiepida in cui siavi in dissoluzione un cucchiaino da caffè di acido tartarico. Dopo aver bene spremuto dalla stoffa tale soluzione si risciacqua in acqua pura.

2662 — Se la macchia è molto antica bisogna lasciarla per qualche tempo immersa in una soluzione di sapone prima di procedere alla lavatura.

2663 — **Sego**. (V. *Grassi* nn. 2580 a 2597).

2664 — **Stearina**. Queste macchie si sciolgono nell'alcool a 90° che non altera i colori e toglie la stearina senza lasciar traccia. Si leva col temperino l'eccesso di stearina, indi si imbeve la macchia nell'alcool e poi si sfrega.

2665 — In luogo dell'alcool si possono usare le essenze di trementina, lavanda, limone; oppure l'acqua di Colonia o l'acquavite forte.

2666 — Trattandosi di stoffa di seta occorrerà prendere qualche precauzione; si sfregherà dolcemente sulla stoffa con tela fina fino a che lo spirito siasi evaporato.

2667 — I grassi solidi come la cera, sego, stearina, paraffina, ecc. si levano facilmente sovrapponendo alla macchia un pezzo di carta straccia o meglio asciugante e ripassandovi sopra con un ferro caldo o con un cucchiaio di ferro contenente carbone ardente.

Occorre però che il calore non sia eccessivo, nel qual caso una parte del grasso liquefatto sarebbe assorbita dalla carta bibula, ma un'altra parte penetrerebbe nella stoffa d'onde bisognerebbe estrarla con altri mezzi già indicati.

2668 — Si possono anche levare coll'acqua semplice; essa fa dilatare la lana per l'eccessopacità e smuove quindi la stearina che si leva poi facilmente con una spazzola.

2669 — S. applica sulla macchia un foglio di carta da sigarette e si fa scorrere, a pochi millimetri dalla carta, un cerino acceso. La macchia ben presto scompare. Se fosse un po' grossa se ne toglie prima buona parte coll'unghia. Dopo l'operazione un colpo di spazzola la scomparire ogni traccia.

2670 — **Sudore**. Il sudore produce effetti analoghi a quelli degli acidi. Si possono levare le macchie di sudore recenti con l'ammoniaca diluita.

2671 — Si lava con soluzione di posofato di soda; si risciacqua.

2672 — Quelle antiche, diventano alcaline; si trattano con acido ossalico diluito e si risciacqua. Sullo scarlatto le macchie scompaiono istantaneamente bagnandole con una soluzione, molto allungata, di protocloruro di stagno avendo cura di non bagnare che la *parte macchiata.*

2673 — **Trementina.** Si impiega l'alcool assoluto.

2674 — **Tinture per capelli.** Queste macchie siano sul marmo, sui pettini, sulle spazzole, sulla biancheria, ecc., si levano con soluzione di ioduro di potassio o di iposolfito sodico.

2675 — **Unguento mercuriale.** Si lava la biancheria con una liscivia di 1 p. di carbonato di potassa ed 1,5 di calce viva in 50 d'acqua. Quando il grasso è distrutto non rimane più che a togliere il sale di mercurio. Per ciò basta immergere il tessuto nell'acqua clorata. Quando la macchia è scomparsa si lava all'acqua pura e quindi al sapone; dopo risciacquato se si vuol ottenere un bel bianco si immerge la biancheria nell'acqua contenente 1 ‰ d'acido solforoso oppure solforico.

2676 — **Vernici, resine.** Le vernici, le pitture all'olio di lino cotto, l'inchiostro grasso da stampa, la cera, la stearina, i bitumi, le resine, il catrame, la pece gialla producono macchie che si trattano come quelle di grasso, cioè coll'essenza di trementina.

Lana o cotone. Si lava prima la macchia con una spugna imbevuta d'essenza di trementina, poi con acqua saponata tiepida.

2677 — *Seta.* Si aggiunge all'essenza di trementina (V. ricetta precedente) un poco di carbonato di magnesia.

2678 — Le macchie molto antiche si inumidiscano prima con cloroformio.

2679 — Si pone il panno imbrattato nell'acqua dove sia stato sciolto un po' di sapone, oppure sopra la macchia si mette una spugna inzuppata della stessa acqua, fino a che la vernice non sia tornata fresca. Allora si passa sulla vernice, con una pezza di lana, imbevuta di acqua ragia e poi, quando la vernice è tolta via, si risciacqua con acqua pura.

2680 — Le macchie molto resinose si trattano prima con olio d'oliva, indi si insaponano; poi si procede nel modo indicato.

2681 — Il burro serve pure bene specialmente per le vernici ed il catrame. Poi si toglie a sua volta coll'essenza di trementina.

2682 — Per la seta servono molto bene l'etere e la benzina.

2683 — **Vino.** Il migliore reattivo è l'acqua di *Javelle* (vedi n. 2550). Si bagna con essa la macchia ed appena sia scomparsa s'immerge il pannolino nell'acqua fresca e si sfrega nei punti tocchi dall'acqua di *Javelle.*

Quest'operazione dà pure ottimi risultati per le macchie di frutta. Occorre eseguirla rapidamente.

2684 — È pure buona pratica l'immergere *subito dopo formatasi la macchia*, la tela nel latte (preferibilmente bollente). Occorre che le macchie *non* siano state prima bagnate con acqua.

2685 — Bisogna ricorrere al gas solforoso se si tratta di seta bianca. Il gas solforoso si applica nel modo seguente:

Si bagna la stoffa e la si espone al vapore d'un pezzo di solfo infiammato o di alcuni zolfanelli accesi. Si dirigono tali vapori sulla macchia per mezzo d'un imbuto di carta capovolto sulla massa in combustione. Quando la macchia sia scomparsa per l'alterazione subita dalla materia colorante bisogna aver cura di lavare la tela poichè senza tale precauzione la colorazione potrebbe riprodursi, dopo un certo tempo.

2686 — Il procedimento indicato nella ricetta precedente serve pure per le macchie di frutti rossi (ciliegie, lamponi, ecc.).

2687 — Sono pure indicati l'acqua ossigenata, il perossido di sodio, il cloruro di calce e l'acqua di cloro. Le due ultime sostanze debbono esser usate con precauzione affine di non produrre col tempo un buco al posto della macchia.

2688 — **Ripristinazione dei colori dei tessuti.** Per ripristinare i colori, sia dei tessuti smacchiati all'ammoniaca che di quelli tinti all'anilina, si ricorra al cloroformio: quello del commercio è adattatissimo e costa assai meno di quello purificato. Naturalmente occorre operare all'aria aperta e con quelle precauzioni che l'azione narcotizzante dei vapori del cloroformio richiede. Il cloroformio si adopera stendendolo sul tessuto con una spugna, che a lavoro finito si lava subito. (V. n. 976).

2689 — Ove si tratti di ridonare al panno l'aspetto del nuovo, si fa bollire un po' di seme di lino con della materia colorante in nero. Quando la miscela filà come il bianco d'uovo, la si passa uniformemente con una spazzola su tutto il panno nel senso del pelo. Poi si stira il panno, lo si distende ad asciugare, evitando le pieghe; quando è secco vi si passa sopra un telo pulito imbevuto d'acqua saponosa e si passa col ferro caldo. (V. *Stoffe*).

2690 — **Macchie prodotte dall'umidità. - Sulla biancheria.** Queste macchie sono difficilissime a togliersi poichè resistono all'azione di forti liscivie.

Ha un buon effetto su di esse la seguente composizione:

Sapone comune	1	Sale comune	1
Polvere d'amido	2	Succo di limone	q. b.

Si stende questa composizione sulla parte macchiata da ambo le parti della tela (diritto e rovescio) e si lascia seccare.

2691 — Sulla carta. Le macchie sulla carta si classificano in due categorie:

1° Macchie *magre*, come quelle d'inchiostro comune, di ruggine, di polvere, di pioggia, d'umidità, ecc.

2° Macchie *grasse*, come le traccie delle dita, l'olio, il sego, l'inchiostro da stampa, ecc.

2692 — Quando una goccia d'acqua cade sopra una stampa vi forma una macchia ad aureola. Si levano facilmente queste macchie con un'immersione di alcune ore nell'acqua pura oppure (se la macchia persiste) nell'acqua leggermente acidulata con acido cloridrico (1 p. d'acido per 19 d'acqua); si lascia la stampa nell'acqua acidulata per alcuni minuti e poi si porta rapidamente nell'acqua pura; si ripete l'operazione quante volte è necessario. Si fanno asciugare i fogli appendendoli a cordicelle tese.

2693 — Macchie magre. Si pone la carta su di una tavola liscia ricoperta da un asciugamani o con carta bibula. S'inumidisce la carta con una spugna fina, quindi con un pennello ben fine e pulito si stende leggermente sopra le macchie dell'acqua di Javelle (V. n. 2550) preparata di recente e bianca. Si lascia in riposo per alcuni minuti, si mantiene il foglio umido e si rinnova l'acqua di Javelle fino a che la macchia non offra più che un aspetto giallo-chiaro. Si passa allora la spugna sulla macchia per togliere l'acqua di Javelle: si passa quindi sulla macchia una soluzione di ossalato di potassa al 4 °/₀; in capo a mezz'ora la macchia sarà scomparsa. Si stende allora la carta su di una tavoletta col metodo solido dei disegnatori, spalmandone i margini con colla, pasta o simile, e quando è secca si taglia.

2694 — Quando si tratta di fogli piccoli si può sostituire all'inumidimento l'immersione nei liquidi accennati. Vi si possono lasciare i fogli per 23 ore senza inconvenienti. Le incisioni possono in tal modo essere lavate senza subire alterazione alcuna.

Sulle macchie trattate in questo modo si potrà scrivere se la carta lo permette.

2695 — Le carte collate in pasta alla resina resistono ad una debole acidulazione, ma quelle collate alla gelatina perdono questo strato per cui occorre ripeterlo: si opera così: si fanno sciogliere a bagno-maria 10 gr. di gelatina bianca in 1/2 litro d'acqua e si immerge la carta in questa soluzione, quindi si secca.

Se si tratta di una piccòla superficie da incollare basterà lasciarvi cadere una goccia della detta soluzione.

2696 — *Inchiostro.* Si può far uso di carta, o meglio *cartone*, asciugante che s'impregna d'una soluzione di acido ossalico o di biossalato di potassa, facendolo poi seccare (v. n. 2697). Questo cartone applicato sulla macchia, *subito*, assorbirà l'inchiostro e, nello stesso tempo decolorerà la parte macchiata.

2697 — *Carta per le macchie d'inchiostro.* — Si fa una soluzione di acido ossalico preventivamente fuso a 90°, nell'alcool tiepido. Dopo qualche tempo di riposo si decanta. Vi si immerge allora della carta senza colla o dei pezzetti di tessuto e quando ne sono bene impregnati si mettono a seccare.

Si fa uso di questa carta bagnando con acqua semplice la parte macchiata e sfregandovela sopra; serve benissimo per pulire le dita. Invece dell'acido ossalico si può anche adoperare acido tartarico.

2698 — Le macchie d'inchiostro si possono anche levare a secco con una polvere costituita da acido ossalico, biossalato di potassa ed allume oppure sfregandole con bastoncini di acido ossalico puro fuso (*Antifer*). (V. *Manoscritti* n. 2815).

2699 — In generale cedono all'azione d'una soluzione concentrata di acido ossalico molto calda. Questo sale è velenoso. Se nella composizione della carta predomina il cotone, facilmente essa si altera per l'azione di detto acido. Vi si rimedia immergendo la carta in un bagno leggermente alcalino e quindi per almeno 12 ore in un bagno d'acqua pura. Occorre per queste operazioni molta cura ed abilità altrimenti si rischia di sostituire alla macchia d'inchiostro una grossa macchia gialla.

2700 — Quando si trattasse di un libro nel quale varie pagine fossero macchiate, converrebbe staccarle per poterle pulir meglio. Per istaccare le pagine da un libro si può procedere così: si tiene il libro aperto e si passa alla base del foglio da staccare, un filo asciutto tenendolo ben aderente alla base del foglio verso la cucitura; si bagna allora la parte del filo, che è fuori del foglio e si fa poi scorrere in modo da sostituirla a poco a poco alla parte asciutta, poi si chiude il libro. Due o tre minuti dopo, secondo lo spessore e la qualità della carta, questa sarà inumidita abbastanza per cedere al minimo sforzo per istrapparla.

Se poi la macchia comprendesse varii quaderni converrebbe slegare il libro per pulirlo e rilegarlo di nuovo.

2701 — Qualora non si volesse ricorrere a tale estremo ecco il procedimento, un po' lungo, da seguire. Si pone sotto ad una pagina macchiata una lamina di stagno; s'inumidisce la pagina

con soluzione d'acido ossalico calda, per mezzo di una spugna. Quando il nero è scomparso si ritira lo stagno, poi si applica sulle due facce del foglio della carta assorbente e si chiude il libro per ricominciare con ciascun foglio macchiato. Se si applica la soluzione d'acido ossalico solamente sulla macchia, si forma spesso oltre i limiti di essa una zona giallastra che esige una bagnatura generale della pagina con acqua pura per essere tolta.

2702 — Il cloro ed i cloruri alcalini e parecchi acidi scompongono l'inchiostro, ma senza togliere la macchia di ruggine che rimane dopo scomparsa la colorazione nera. Ad evitare una doppia operazione è meglio ricorrere subito all'acido ossalico caldo.

2703 — Si possono anche usare l'acqua di Javelle e la soluzione debole di acido cloridrico (V. n. 2550 e 2604).

2704 — Quanto all'inchiostro di China, se è di buona qualità, non si può toglierlo che con mezzi meccanici, non già con mezzi chimici. Se è recente si può lavare la carta, ben tesa su telaio, con una spugna umida. Se è antico bisogna raspare la carta; se si tratta di carta con poca colla non c'è rimedio.

2705 — **Macchie grasse.** Le macchie di grasso sono più difficili a togliere. Si può far uso di liscivia di sapone bianco; si bagna perciò la macchia con acqua saponata con un pennello; si rinnova la bagnatura ogni 10 minuti e si prova se la macchia cede; si può aggiungere all'acqua saponata un poco di potassa o di soda o meglio ancora della calce viva, ma occorre far ciò con precauzione per non alterare la carta. (V. *Matite*, n. 2736).

2706 — Le macchie d'olio e di grasso si levano pure coll'essenza di trementina ben bianca e fresca; si fa scaldare a bagnomaria poi la si passa a varie riprese sul foglio, che sarà stato scaldato esso pure. Scomparsa la macchia occorre togliere l'essenza, il che riesce bene lavando con alcool rettificato.

Occorre in ogni caso cautela, abilità e pazienza per riuscir bene.

2707 — Si sottopongono alla carta macchiata di unto, dei fogli di carta assorbente e si preme sulla macchia con cotone imbevuto di benzina.

2708 — Se la carta non è stampata nè scritta, si mette sulla macchia un po' di carbonato di magnesia in polvere e si mette sotto pressa. Si sfrega poi delicatamente la carta con un pannolino morbido.

2709 — Si mette in due piccoli sacchetti di mussola bianca della polvere di corno di cervo calcinato, che trovasi dai farmacisti, oppure della magnesia calcinata.

Si mettono i due sacchetti sulle due facce della macchia e poi si stringono fra le molle calde. Si ripete l'operazione diverse volte. Il calore rende fluido il grasso che viene assorbito dalla polvere contenuta nella mussola.

2710 — *Inchiostro tipografico.* Si tolgono le macchie di grasso prodotte dall'inchiostro tipografico sulla carta (purchè non si tratti d'inchiostri con gomma, ma di inchiostro comune da stampa) col seguente procedimento. Si fa bollire il foglio nella liscivia di cenere di legno ben chiarificata lasciandola in riposo e decantandola. Si mette poi fra due fogli di carta bibula e si comprime (nel copialettere ad es.) per asciugarlo; si ripete l'operazione tante volte quanto è necessario per ottenere una perfetta pulitura. Può occorrere di dover far subire tali operazioni a tutto un libro, come avviene quando l'olio dell'inchiostro cattivo adoperato per la stampa abbia formato macchia intorno ai caratteri. In tal caso si mette il libro fra due cartoni, si lega con spago e si fa bollire come si è detto.

Siccome la bollitura nella liscivia e la lavatura finale nell'acqua semplice bollente, sciolgono pure la colla della carta che diventa facile a lacerarsi, le si fanno subire due bagni in soluzione d'allume. L'essicazione deve farsi sciorinando i fogli in luogo ove non sia nè troppa corrente d'aria, nè troppo sole.

2711 — Si mescolano parti uguali di allume calcinato e di fiori di solfo ridotti in polvere: si prende un poco di tale miscuglio e con esso si sfrega dolcemente la macchia col dito, dopo avere alquanto inumidita la carta. (V. *Manoscritti*, n. 2815).

2712 — Per rendere alla carta la sua bianchezza e la superficie unita s'immerge una spazzola nell'alcool ben rettificato e si applica dappertutto dove esistevano le macchie di grasso. In tal modo l'inchiostro non viene punto alterato e le tracce delle macchie scompaiono completamente.

2713 — **Macchie d'olio sul legno.** — Si sfregano con uno straccio imbevuto di essenza di petrolio, poi si lava quando il petrolio è svaporato e si stende di nuovo l'*encaustico*, ecc.

2714 — Si può anche riuscire comprimendo sulla macchia della polvere assorbente, come steatite, farina di riso, carbonato di magnesia, ecc.

2715 — **Macchie d'acqua sui mobili lucidati a cera.** Si tolgono colla vaselina

2716 — **Macchie d'inchiostro sul legno.** Se sono ancora fresche si bagnano e si sfregano con aceto bianco, oppure con acido ossalico (n. 2697).

2717 — Se invece sono antiche si bagnano con acqua bollente, indi vi si mette sopra un po' di biossalato di potassa (sale d'acetosella) e si sfrega con uno straccio; si aggiunge una piccola quantità di soluzione di cloruro di stagno e si sfrega ancora. In questo modo le macchie scompaiono completamente (n. 2610).

2718 — Se il legno è verniciato bisogna prima di tutto levare la vernice, il che si ottiene fregando con alcool assoluto: in seguito si bagna la macchia con acido ossalico, lasciandovelo sopra per un'ora: in seguito si lava abbondantemente.

2719 — Macchie sulle vernici. Indichiamo un metodo semplice ed assai efficace, col quale si tolgono le macchie anche le più resistenti, sulle vernici.

In un bicchier d'acqua si mette un cucchiaio di sale di soda o di calce e si usa questa miscela a freddo con una spugna o con una pezzuola. Non è necessario di sfregare molto la parte sporca, poichè la macchia più nera ed antica scompare dopo alcuni minuti. È pero necessario asciugare la parte lavata con uno straccio di tela pulito, altrimenti si formano delle velature sulla vernice.

2720 — Per pulire legno, marmo, tela cerata, ecc. Si mettono in una bottiglia queste sostanze:

Succo di limone	gr.	80
Olio di lino	„	400
Fecola di patate	„	60

Si agita fortemente prima di farne uso.

Si stende questa vernice sul pezzo da lucidare, si sfrega vivamente, ed infine si asciuga con uno straccio pulito.

V. inoltre *Marmo, Mani, Cuojo, Bucato, Guanti.*

2721 — Miscele smacchiatrici liquide. Ecco alcune ricette di facile preparazione:

Sapone bianco raspato .	150	Fiele di bue	35
Soda	35	Acqua	1000

Si sciolgono il sapone e la soda nell'acqua, si aggiunge la bile, si agita e si passa alla tela. Si usa con una spazzola.

2722

Sapone	1	Essenza di trementina .	15
Acqua calda . . .	50	Ammoniaca	30

2723 — Si mescolano

Benzina	gr.	500
Etere di petrolio	„	500
Sapone puro	„	3

con acqua distillata in quantità sufficiente per ottenere un'emulsione perfetta.

Si scioglie prima il sapone in gr. 50 a 60 d'acqua tiepida in una bottiglia della capacità di circa 2 litri: si aggiunge allora poco a poco la mescolanza di benzina ed etere di petrolio previamente preparata, e si agita. Se l'emulsione riesce difficil si può attivarla aggiungendo 50 a 100 gr. d'acqua calda. Si lascia in riposo per più giorni e si decanta l'acqua galleggiante.

Questo liquido è di grande efficacia.

2724 — Un buon liquido smacchiatore che può essere utile in molti casi, ma dal quale non bisogna però attendersi un'azione su *tutte* le macchie è composto di benzina ed ammoniaca in parti uguali od anche da alcool e cloroformio in parti uguali.

2725 — Sono pure indicate quali smacchiatori universali le miscele: Etere 50, Benzina 500, Acetato d'Amile 10, Alcool ammoniacale 10, Tintura di scorza Panama 50.

2726 — Tintura di scorza Panama 30, Etere 50, Benzina 50, Ammoniaca 25, Essenza di lavanda 2.

2727 — Cloroformio 8 c. c., Alcool 16 c. c., Ammoniaca 75 c. c., Soda 15 g., Sapone bianco 60 g. Si scioglie il sapone e poi la soda in 2 litri d'acqua, e si aggiunge il resto.

2728 — Si fa bollire Radice saponaria 35, con acqua 850: alla decozione colata e raffreddata si mescola Ammoniaca 25 % e Alcool 5 %, oppure Succo di limoni 20 e Alcool 90.

2729 — (*Istantaneo*). Ammoniaca forte 35, Tintura di sapone 100, Carbonato di potassa 10, Borace 10, Etere 35, Alcool 35, Acqua ad 1 litro.

2730 — **Miscela detersiva per pulire i cachemir neri, gli abiti di lana, indumenti, e cappelli di feltro.** Disciogliere gr. 20 di canfora e gr. 30 di borace in un litro di acqua bollente. Quando la miscela è fredda aggiungere 25 gr. d'alcool e conservare poi il tutto in una bottiglia ben turata. Scuotere fortemente la bottiglia ogni volta che si vuol servire ed applicare con una opportuna spugna.

2731 — **Digrassanti solidi.** Si fa una miscela di:

Alcool . .	16	Grasso d'uovo	1
Sapone .	32	Essenza di trementina .	8

S'incorpora a questo liquido della magnesia, fino a formare una pasta colla quale si fanno pallottole o tavolette.

2732 — Col nome *Aphanizon* trovasi in commercio, in tubetti di stagnola, una pasta preparata incorporando una miscela

di Alcool 1, Oleina 1 Ammoniaca 14, Benzina 60 (bene sbattuta e limpida) con quanto basta di magnesia calcinata per formare una poltiglia. Conservisi sempre tappata. Si applica sulla macchia, si lascia seccare e poi si spazzola.

2733 — *Crema smacchiatrice.* Sapone bianco 120 sciolgonsi entro una bottiglia da litro in 180 d'acqua bollente, si aggiungono 30 d'ammoniaca e si riempie la bottiglia per $^3/_4$ con acqua, indi si completa con benzina e si agita fortemente. Di questa soluzione prendasi una cucchiaiata da thè e si mescoli in una bottiglia da $^1/_4$ l. od un po' di Benzina.

Dopo aver mescolato per bene si riempie la bottiglia agitando con benzina.

Con questa gelatina si puo levare qualunque macchia senza guastare i colori anche i più fini. (V. anche n. 325).

2734 — Essenza di trementina 30 c. c., Ammoniaca liq. 60 c. c.; agitasi e aggiungesi acqua 30 c. c.; agitasi ancora. Un po' di sapone molle sciolto in acqua impedisce che si separi.

2735 — Un preparato molto in voga e vantato per la sua proprietà detersiva è il cosidetto *Household Ammonia*, di produzione brevettata americana. Furono proposte parecchie preparazioni quali succedaneo: fra queste indichiamo la seguente: Disciolgasi sapone di Castiglia 10 in acqua calda 300: d'altra parte si diluisce ammoniaca conc. 150 con acqua 300 e vi si fa disciogliere borace polv. 30: mescolansi infine le due soluzioni aromatizzandole con essenza di lavanda.

2736 — *Matite smacchiatrici.* Estratto di Quillaia 160, Borace 120, Canfora 15, Carbon. potassa 40, Fiele di bue recente 30. S'impasta la miscela fino a consistenza densa e se ne foggiano bastoncini del diametro di 1 cm. e lunghi 5 cm.

Uso: Si scioglie in poca acqua un pezzetto della matita, si pone sul punto da pulirsi e si strofina con spazzola.

2737 — *Sapone smacchiatore al fiele.* p. 100 d'olio di Cocco si fanno saponificare con p. 50 di lisciva di soda caustica a 38° e quando il sapone è formato vi si incorporano p. 20 di fiele di bue. Si colora poi il sapone con p. 0,1 di oltremare previamente triturato con p. 2 d'olio d'oliva e in fine vi si aggiunge per triturazione p. 5 d'olio etereo di trementina.

2738 — Estratto Quillaia 1, Borace 1. Fiele di bue recente 4, Sapone comune 15. Si tritura il Borace coll'estratto di Quillaia, indi si aggiunge il fiele e si impasta col sapone rammollito col calore.

2739 — Si mescolano insieme in parti uguali le seguenti sostanze:

Fiele di bue Miele bianco	Polvere d'iride Sapone di buona qualità.

Si forma una pasta omogenea e la si lascia esposta all'aria per otto giorni; essa sarà allora atta ad esser trasformata in saponette, che sono assai efficaci per ismacchiare.

2740 — Un ottimo sapone digrassante per panno e stoffe simili si prepara con:

Sapone comune di buona qualità a picc. pezzetti 2200	Acqua	880
	Fiele di bue . . .	1300

Si lasciano a contatto queste sostanze per una notte. Si scalda poi dolcemente per far sciogliere il sapone, senza portare all'ebollizione. Quando la massa è omogenea ed ha l'aspetto del miele vi si aggiunge: Essenza di trementina 55, Benzina 45.

Mentre la massa è ancora in fusione si aggiungono alcune gocce di ammoniaca, si versa in forme e se ne fa uso solo dopo alcuni giorni. Questo sapone applicato con una spazzola leva le macchie senza punto alterare la stoffa.

Macchine da cucire.

2741 — **Conservazione.** Occorre aver cura di tenere la macchina coperta al riparo dalla polvere, quando non se ne fa uso. Quando si scopre per servirsene, si puliscono con un cencio ed uno stecchino di legno duro od una spilla di ottone le parti impolverate e coperte dai residui del filo e del tessuto, specialmente attorno al premistoffa e nel canale della spola.

2742 — **Lubrificazione.** La macchina deve esser sempre lubrificata in tutte le parti che sono soggette a sfregamenti, ma non in modo eccessivo; basta lasciar cadere soltanto una o due gocce d'olio nei fori praticati espressamente nei pezzi. È necessario fare uso solamente dell'olio appositamente preparato, che trovasi in commercio, oppure di una miscela composta di parti eguali di olio d'oliva e petrolio con l'aggiunta del 10 % di paraffina. (V. n. 2509).

L'usare olio di cattiva qualità e lubrificare troppo abbondantemente accelerano l'*indurirsi* della macchina, cioè la perdita della scorrevolezza, specialmente se la si lascia in riposo. Per rimediare a tale inconveniente si fa uso d'un altro oleatore pieno di petrolio e si versano 5 o 6 gocce di questo liquido negli stessi

fori che servono per oleare, e dovunque si veda depositato l'impasto d'olio e polvere che produce la resistenza al moto; si fa intanto funzionare la macchina a vuoto. Si deve poi lasciare la macchina in riposo per alcune ore, richiedendosi un certo tempo perchè il petrolio possa esercitare sul grasso irrancidito la sua azione dissolvente; oppure si toglie con un cencio l'eccesso del petrolio e si adopera la macchina, ripetendo la lubrificazione ogni mezz'ora, fino a che la macchina abbia riacquistata tutta la scorrevolezza. Si fa allora una accurata pulitura generale, ed infine una lubrificazione col solito olio preparato.

2743 — Funzionamento. Perchè la macchina da cucire possa funzionar bene occorre aver cura che posi solidamente sul pavimento; si deve farla agire con velocità regolare senza scosse; l'ago deve essere esattamente collocato; la grossezza dell'ago deve essere proporzionata a quella del filo, il che si trascura troppo sovente. Un ago sottile si rompe facilmente o fa strappare il filo; uno troppo grosso può esser causa che si saltino dei punti. La tensione dei fili deve essere esattamente regolata per evitare la frequente rottura del filo.

2744 — Il *saltare dei punti* può dipendere da varie cause eccone le principali:

1° Dall'essere l'ago sproporzionato rispetto alla grossezza del filo; in tal caso la boccola inferiore si forma male e la spola non può afferrarla.

2° Dall'essere l'ago mal collocato, cioè o con la lunga scanalatura al contrario, o troppo lungo o troppo corto.

3° Dal non passar l'ago a contatto della spola, sia per essere mal collocato, sia per essere incurvato, nel qual caso occorre cambiarlo.

4° Dall'essere la spola o il gancio afferratore smussato sulla punta; si fa rifare la punta.

2745 — La *rottura del filo* ha per cause principali:

1° L'uso di filo irregolare o poco ritorto, cioè *non speciale per macchina.*

2° La tensione eccessiva del filo.

3° L'ago troppo sottile o con cruna difettosa. La asperità della cruna si tolgono sfregando con la punta di un ago comune.

4° L'ago voltato a rovescio.

5° Il foro della placchetta dell'ago troppo piccolo, ovvero slabbrato ed aspro, per molti colpi ricevuti dall'ago. Si cambia la placchetta oppure se ne lisciano i margini con uno stecchetto coperto di carta smerigliata.

6° Spigoli vivi ed irregolarità nella superficie della spola.

7° Spostamento o logorazione della spazzolina Wilson, che si mette a posto e si cambia.

2746 — Finalmente la *rottura dell'ago* può dipendere:

1° Dall'esser esso mal collocato od incurvato, in modo da passare vicinissimo ai margini del foro della placchetta, o da venire urtato dalla spola o dal gancio afferratore; in tali condizioni basta uno spostamento minimo perchè battendo sulla placchetta stessa, l'ago si rompa.

2° Dall'uso di un ago sottile con filo grosso.

3° Da cattiva condotta del lavoro; tirando ad es. il lavoro in un verso o nell'altro facilmente l'ago batte sulla sua placchetta o vien rotto dalla spola.

Malattie infettive.

2747 — Durata dell'incubazione. Per quanto il tema sia controverso ancora riferiremo sull'autorità del *Journal de Chim. et Pharm.*, il parere in proposito di una Commissione eletta dalla Società clinica di Londra.

2748 — *Difterite.* Da 2 a 4 giorni nella grande maggioranza dei casi e più di rado da 5 a 7 giorni. Il contagio è possibile nel periodo d'incubazione; i difterici possono trasmettere la malattia durante un periodo indeterminato, ma abbastanza lungo. I germi della malattia possono fissarsi sugli abiti, sugli oggetti toccati dagli ammalati e possono conservare la loro infettività senza una accurata disinfezione.

2749 — *Febbre tifoidea.* Ordinariamente 12 a 14 giorni, meno frequenti fino a 23. Il tifoso può propagare il contagio a coloro che lo circondano durante la malattia ed anche nei 15 primi giorni di convalescenza. Il bacillo del tifo però per produrre la malattia deve venir ingerito, a quanto affermano i bacteriologi competenti. (V. n. 1513).

2750 — *Influenza.* Il più sovente tre o quattro giorni, raramente si giunge a cinque giorni. L'ammalato può trasmettere la malattia durante gli 8-10 giorni in cui continua l'apparizione dei sintomi morbosi. (V. nn. 2222 2236).

2751 — *Rosolia.* Periodo d'incubazione (fino alla comparsa dell'eruzione cutanea) da 9 a 10 giorni; raramente fino a 14. L'ammalato è contagioso durante il periodo dell'incubazione e durante i 15 giorni dopo tale periodo. I germi della rosolia non

sussistono che per poco tempo negli oggetti toccati dagli ammalati.

2752 — *Morbillo.* Il periodo d'incubazione è lungo. Dura sovente da 2 a 3 settimane e soltanto in qualche raro caso da 8 a 9 giorni. Il massimo potere contagioso si riscontra nei due o tre giorni che precedono l'eruzione e coll'eruzione stessa e si estingue coll'ottavo giorno che segue la comparsa dell'eruzione.

2753 — *Orecchioni.* Tre settimane generalmente; qualche volta 14 a 25 giorni. La malattia è contagiosa durante il periodo prodromico che si prolunga qualche volta fino al quarto giorno. Il contagio diminuisce e sparisce a poco a poco entro tre settimane dalla comparsa della parotidite.

2754 — *Scarlattina.* Di solito da 24 a 62 ore e sovente fino a 7 giorni. L'ammalato resta infetto durante i due mesi che seguono l'apparire dell'eruzione; i germi possono conservare la loro infezione per lungo tempo negli oggetti che furono in contatto cogli ammalati e che non vennero sottomessi ad accurata disinfezione.

2755 — *Vaiuolo.* 12 giorni con variazioni di 1 o 2 giorni in più o in meno. L'ammalato è infettivo dall'apparire dell'eruzione fino alla caduta definitiva delle croste: il contagio è più forte durante il periodo attivo ed in convalescenza che nel periodo iniziale.

Mal di mare.

2756 — Siccome assai varia è l'azione dei rimedii proposti contro il mal di mare a seconda degl'individui, non faremo che una enumerazione di quelli consigliati come più efficaci, lasciando ai sofferenti di questo male il farne la prova, coll'augurio che fra i tanti possano trovare quello che essendo adatto al loro temperamento li guarisca.

Il dott. *Hamilton* propone di masticare 2 a 4 gr. di *Noce di kola*; in meno di mezz'ora cesserebbero i disturbi.

2757 — Il medico di bordo *Poussié* consiglia l'*Elixir paregorico* del quale ecco la composizione:

Estratto d'oppio secco .	gr. 3	Essenza d'anice . .	gr. 3
Acido benzoico . . .	„ 3	Alcool a 60° .	„ 640
Canfora	„ 2		

Ha sapore aromatico non troppo sgradevole poichè l'anice corregge l'amaro della canfora. Siccome il contenuto d'oppio non è

molto elevato si può ad un adulto somministrarne uno o più cucchiarini nelle 24 ore: mezzo cucchiarino per volta in un po' d'acqua. Il suo uso non lascia senso di nausea come avviene con altri narcotici.

L'elixir paregorico è pure assai efficace nei disturbi gastrici dovuti ad indigestione.

2758 — I medici della linea inglese "Cunard" usano da qualche tempo con successo il *Clorobromo* che è un miscuglio di cloralamide e di bromuro di potassio. Si può somministrarlo nel modo seguente:

Cloralamide	gr. 2	Tintura di scorza d'arancio o di limone	gr. 15
Bromuro di potassio .	„ 2		
Acqua al cloroformio	„ 10	Acqua distillata . . .	„ 180

Se ne beve un cucchiaio ad ogni mezz'ora, succhiando subito dopo un pezzetto di ghiaccio ed a quando a quando una pastiglia di cocaina.

Anche il dott. *Chasteris* dell'Università di Glasgow provò con successo detta preparazione.

2759 — Secondo *Dornbleth* si aumenta molto la resistenza al mal di mare ed anche al malessere nei viaggi in ferrovia, prendendo per una settimana prima la sera gr. 2 a 3 di bromuro di sodio. In caso urgente, specialmente di viaggi prossimi, bastano 3 sere. In viaggi di molti giorni l'A. fa prendere il bromuro anche durante questi giorni alla stessa dose, in viaggi ancor più lunghi diminuisce gradatamente la dose. È di importanza mantenere possibilmente le ore consuete dei pasti ed anche le qualità del cibo. Le donne provano pure un vantaggio portando una fascia in luogo del busto.

2760 — *Schiepp* somministrò come preventivo contro il mal di mare a parecchi viaggiatori soggetti altrimenti al male, 3 o 4 polveri d'*anestesina* di gr. 0,5 ripetendo la dose eventualmente il giorno successivo. La maggior parte di questi viaggiatori venne così risparmiata al male.

2761 — Il dott. *K. Koepke* afferma aver ottenuti buoni risultati col *Validol*. Allo stadio iniziale della malattia fa prendere al paziente 10-15 goccie di validol sullo zucchero e lo fa star coricato per mezz'ora. Dopo gli somministra un bicchiere di vino e alcuni biscotti. Dopo un'ora i pazienti si sentono meglio, e l'appetito ritorna. All'occorrenza ripete il trattamento.

2762 — Un dottore tedesco consiglia per evitare il mal di mare di prendere una buona purga di calomelano e di portare

gli occhiali rossi. Egli dice che il mal di mare dipende dalla mancanza di sangue al cervello e che gli occhiali rossi invece lo fanno affluire.

Anche secondo il dott. *Sharpe*, il mal di mare è una malattia nervosa prodotta dal vedere il movimento degli oggetti che sono sulla nave. Per rimedio egli fa bendare un occhio!

2763 — Tosto che si manifestano i primi sintomi del male di mare, si avvolge lo stomaco dell'ammalato con una fascia di flanella e lo si mette a coricare, tenendo la testa molto bassa. Come cibo si prendono dei biscotti al burro cospersi di pepe di Cayenna. In mancanza di biscotti si prenda del succo di carne. Bibite sia alcooliche od altre si devono evitare. Qualora il male fosse già di molto avanzato, si prenda ogni cinque minuti un cucchiaio da caffè della seguente mistura:

Ammonio bromuro 2, sciroppo di cloralio (Ph. ingl.) 8, acqua distillata quanto basta per formar 50 c. c. Di solito bastano 4 a 5 cucchiaini per far svanire l'eccitamento al vomito o per dormire. Qualora questo metodo fosse senza successo, si prenda ogni mezz'ora una goccia di tintura di jodio nell'acqua.

2764 — Altri consigliano di regolare la respirazione in modo da *espirare* quando si è in *ascesa* e di *aspirare* nella *discesa*. In tal modo il diaframma e lo stomaco non sarebbero disturbati.

2765 — L'antipirina tanto decantata come rimedio infallibile dà invece pessimi risultati, poichè aggrava il male.

2766 — Il capitano di lungo corso *Federico Saller* suggerisce come risultato della sua lunga esperienza l'uso dello *champagne* a digiuno. Se sopravviene il vomito si succhia del ghiaccio e sopratutto si evita di star rinchiusi sia nelle sale che nelle cabine. Esprime però il parere che l'*energia* individuale sia ottimo preservativo.

2767 — Un medico di marina francese ritenendo che il mal di mare sia d'indole nervosa e provenga quindi dal cervello, manifestandosi sul ventricolo per azione riflessa, consiglia la posizione orizzontale, possibilmente al centro della nave, dove i suoi movimenti sono meno pronunziati.

2768 — Il rimedio sovrano contro questo disturbo consiste nelle iniezioni ipodermiche di cloridrato di morfina. L'effetto di queste iniezioni è, nella massima parte dei casi, sorprendente. Pochi possono fare su se stessi tali iniezioni; in generale si richiede l'intervento del medico.

Mandorle.

2769 — Pasta per tocletta. Così viene denominata la farina di mandorle addizionata di alcune sostanze aromatiche e di cui si fa uso per la tocletta delle mani. Si mescolano intimamente:

Farina di mandorle	1000	Essenza di limone . .	14
Polvere d'iride	60	„ mandorle amare	1

oppure:

Farina di mandorle dolci .	500	Miele fuso .	1000
Farina di mandorle amare	125	Gialli d'uovo .	N.° 8

Si mescolano le farine di mandorle coi gialli d'uovo: si aggiunge allora a poco a poco il miele rimestando sempre: si conserva in piccoli vasi ben chiusi.

2770 — Si pestano in un mortaio, fino ad ottenere una pasta omogenea, gr. 100 di mandorle dolci ed altrettanto di mandorle amare. Si aggiunge poi a questa pasta:

Olio di mandorle . .	gr. 25	Essenza di rose .	gocce 25
Sapone fino	„ 25	„ di bergamotto	„ 25
Bianco di balena	„ 5		

2771 — Pasta emolliente.

Mandorle amare . .	gr. 192	Carbonato sodico . .	gr. 8
Farina riso . .	„ 108	Alcoolato gelsomino .	„ 32
„ fave .	„ 16	Essenza rose . .	gocce IV
Polvere di iride .	„ 16	„ neroli . .	„ VII

fa pasta omogenea con acqua di rose o con altr'acqua aromatica, pestando a lungo in mortaio. Conserva in flaconi: da diluirsi al momento dell'uso.

2772 Mandor. dolci polv.	100	Borace	5.
„ amare . .	„ 20	Essenza bergamotto . .	0,03
Polvere di riso . .	„ 120	„ limone	0.10

2773 — Latte. Si fa un'emulsione con gr. 50 di mandorle dolci e 250 acqua di rose, e vi si aggiunge gr. 5 borace. 10 tintura benzoe e 50 glicerina.

Mani.

2774 — Pulitura e disinfezione. 1° Si puliscono bene le unghie; non è strettamente necessario accorciarle molto. 2° Per un minuto si lavano bene le mani con acqua calda e sapone ripulendo bene gli spazii sottounguali. 3° Per un minuto si lavano

le mani nell'alcool (non sotto l'80 °/₀) e poi si lasciano asciugare. 4° Si immergono in un liquido antisettico (sublimato 2 °° ₀₀ — soluzione fenica 3 °/₀) e vi si lavano bene per un minuto.

2775 — *A. Schneider* dopo l'uso di sostanze irritanti propone un bagno nello spirito, una lavatura col sapone ed infine mentre le mani sono ancor umide, una frizione con lanolina. Nel caso d'irritazione per sublimato raccomanda la lavatura in una soluzione di sale ed infine l'uso della lanolina.

2776 — Si eliminano gli odori forti di medicamenti (jodoformio, creosoto), olii essenziali, petrolio, ecc. strofinandosi le mani con caffè torrefatto polvere oppure con farina di senape, quindi lavandosele con acqua saponata. Per l'iodoformio riesce efficace l'acqua di fiori d'arancio.

2777 — Il cattivo odore che lascia nelle dita la cipolla si elimina strofinandole con sedano: quello dell'aglio col prezzemolo.

2778 — Per evitare le pipite basta staccare ogni tanto con un ferretto apposito o, leggermente colla punta delle forbici, la pelle attorno all'unghia. L'unghia, crescendo, strappa la pelle che vi aderisce; di qui le pipite, che non si devono strappare mai, ma tagliare.

2779 — Le punzecchiature nere che deformano il dito indice quando si lavora molto, si tolgono strofinando con pomice; come pure le macchie di inchiostro e d'altro.

2780 — **Pulitura.** Quando le mani son molto sporche per lungo lavoro si lavano con vaselina; a tal uopo si sfregano con una piccola quantità di tale sostanza e poi si lavano con acqua calda e sapone comune. Le mani restano pulite e morbide.

V. *Disinfezione*, n. 1367).

2781 — **Lavatura.** Le macchie di *Nitrato di argento* si fanno scomparire dalle mani applicando la miscela:

Sale di Glauber 300 — Cloruro di calce 130 — Acqua 280

2782 — Si impiegano cloruro di sodio prima (sal di cucina), indi iposolfito di soda sciolti nell'acqua.

2783 — Con soluzione di 1 p. di sublimato corrosivo in 30 d'acqua distillata. Si sfrega un poco e poi si lava con acqua pura. Si può usare invece del solo sublimato una miscela di questo sale con sale ammoniaco a parti eguali.

2784 — Con soluzione di:

Bicromato di potassa 3 — Acido solforico 2 — Acqua 25

2785 — Si lava la macchia con un poco di liscivia caustica;

dopo un'azione di circa due minuti si sfrega con un pezzo di tela per togliere il grasso nello strato esterno della pelle. Si tocca poi e si sfrega per un minuto circa con una bacchetta di vetro bagnata nell'acido nitrico a 25° B. si sfrega poscia per due minuti con un cristallo d'ioduro di potassio: il cristallo e la macchia si colorano in giallo o in bruno. Si lava allora la macchia con sale ammoniaco e si sfrega con uno straccio: in tal modo si toglie anche la pelle vecchia. Lavando alternativamente con alcool e sale ammoniaco si distruggono le ultime tracce d'iodio.

Se la macchia, avendo penetrato molto profondamente l'epidermide, non fosse scomparsa con tale trattamento, bisognerà ripeterlo dopo 12 a 18 ore. La pelle non resterà punto alterata.

2786 — *Acido pirogallico (Liesegang).* Per far scomparire la colorazione bruna che rimane sulle dita dopo l'impiego dell'acido pirogallico come sviluppatore fotografico, l'A. indica il persolfato ammonico. Se ne strofina qualche cristallino fra le dita inumidite.

2787 — Si fanno scomparire col sapone dopo d'aver umettate le dita con acido cloridrico allungato nell'acqua, oppure con una soluzione d'acido citrico. Serve pure abbastanza bene una soluzione di sal d'acetosella ed anche del cloruro di calcio ed acido azotico allungato.

2788 — *Ferro.* Ipoclorito di calce prima, indi acqua ed ammoniaca diluita. Anche acido ossalico e carbonato di potassa nell'acqua.

2789 — *Ruggine.* Acido solforico molto diluito; acido cloridrico idem, poi acqua saponata.

2790 — Oppure soluzione di:

Acqua	cc. 100	Acido tartarico . . .	gr. 3
Cloruro di zinco. .	gr. 10	Bicloruro di mercurio	„ 2

2791 — *Inchiostro.* Soluzione al 5 % di permanganato di potassio seguito da soluzione di acido solforico. Servono anche il cloruro di calcio oppure il sale d'acetosella sciolto in acqua.

2792 — *Inchiostro grasso.* Si lavano con olio d'oliva e quindi con potassa sciolta in acqua.

2793 — *Colori del catrame.* Si strofinano con un cristallo di triossido di cromo inumidito finchè si sente un leggero bruciore prodotto dall'ossidazione della sostanza colorante. Si ha solo allora da lavare la parte con acqua e sapone, perchè la macchia sparisca. (V. n. 2561 e 2615).

2794 — *Mallo di noce.* Si lavano con acqua e sapone a lungo,

quindi, mentre sono ancora umide, si avvicinano per quanto è possibile ad un recipiente in cui vi sia posto dello zolfo a bruciare. Si lavano poi ancora con acqua e sapone.

2795 — **Bianche.** Per preparare una buona pasta per imbianchire le mani si fanno cuocere delle patate *bianche* e molto farinose, si pelano, si schiacciano accuratamente e si stemperano in un poco di latte; la pasta di mandorle non dà risultati così soddisfacenti come questa miscela; del resto le proprietà detersive della patata sono ben note. (V. *Patate*).

2796 — Certe piante tingono le mani in modo che non è facile renderle pulite col solo sapone. Serve bene in tal caso il sale di acetosella.

2797 — Si fa una soluzione di acido solforico (gr. 2,5) nell'acqua (due bicchieri) e vi si aggiungono gr. 1,5 di tintura di mirra. Si immergono le mani in questo liquido dopo averle lavate. Ripetendo l'immersione ogni giorno, in pochi giorni, le mani avranno acquistato una grande bianchezza.

2798 — Per conservare bianche le mani si fa una forte decozione di saponaria in un litro d'acqua fino a che sia ridotta ad un terzo; si passa per pressione alla tela e si conserva in bottiglia. Dopo la lavatura ordinaria delle mani col sapone e successiva risciacquatura si forma una pasta con mollica di pane imbevuta nella soluzione di saponaria e con essa si sfregano fortemente le mani per alcuni minuti.

2799 — **Morbide.** Per conservare la morbidezza della pelle delle mani è ottimo l'uso dei guanti preparati in questo modo. Si lavano dapprima in diverse acque, fino a che diano acqua limpida; si fanno asciugare all'ombra, si arrovesciano, s'imbevono con due tuorli d'uovo battuti con due cucchiai di pasta di mandorle dolci, profumando a piacere (ad es. acqua di rose 15 gr., tintura di benzoino 1 gr.). Si lasciano seccare lentamente sopra un pezzo di carta, si rimettono nel senso naturale e si calzano tutte le notti come i guanti comuni.

2800

Mentolo . . .	gr. 1	Olio di mandorle dolci	gr. 5
Salolo	„ 2	Ossido di zinco . . .	„ 10
Olio di olivo .	„ 10	Borato di sodio . . .	„ 10
Lanolina . . .	„ 30	Ess. di bergamotto	gocce XIII
Burro di cacao	„ 7		

Si ungono le mani con un po' di questa pomata ogni sera.

2801 — Formare una pasta con

Amido 5 — Glicerina 5 — Aceto 1

Spalmare con questa pasta un paio di guanti e calzarli tutte le sere prima di andare a letto.

2802 Olio grasso senape 80 — Cera gialla . . 20 — Tuorlo d'uova . . 10 — Balsamo peruviano . . . 5 — Essenza di lavanda . . . 3

In luogo dell'olio di senape si può impiegare qualunque altro olio grasso: questo viene fuso colla cera ed alla massa raffreddata si incorpora il resto nella successione indicata.

Si applica questa pomata nell'interno dei guanti, che si calzano durante la notte, per rendere morbida la pelle delle mani. Al mattino si elimina da queste la pomata lavandole con farina di mandorle.

V. *Mandorle.*

2803 — Per preservare le mani quando a lungo si debbano tenere nell'acqua si spalmano con una miscela a parti uguali di glicerina, vaselina e lanolina e si aggiunge 5 % di canfora al fenolo. La mattina seguente si lava con sapone comune.

2804 — **Arrossate.**

Ossido zinco 5 — Ossicloruro di bismuto 2,5

si triturano con 12 d'olio grasso, e si aggiunge:

Glicerina 50 — Lanollina 30

si mescola con un po' d'acqua di rose e si profuma.

Si impiega la polvere di lanollina (n. 2321).

2805 — **Sudore.** Molte persone, specialmente donne, soffrono di un esagerato sudore alle mani e ai piedi. Il molestissimo inconveniente in parecchi casi cede all'idroterapia associata all'applicazione di questi preparati:

Balsamo peruviano gr. 1 — Cloralio idrato gr. 5
Alcool assoluto gr. 90

Si applica con un po' di cotone idrofilo.

2806 — Riescono efficaci le lavature con aceto o soluzione al 5 % di tannino in alcool diluito.

2807 — Si pratichino frizioni 3-4 volte al giorno con:

Borace . . . . . 4 — Acido salicilico . . . . 4 — Acido borico . . . . 1 — Glicerina . . 16 — Alcool diluito 16

oppure con

Borace 10 — Glicerina 8 — Acqua di rose 125

2808 — **Screpolature.** Si lavano con cura le mani, poi si applicano lozioni con:

Alcool a 90° . .	gr. 80	Salol	gr. 2
Glicerina	„ 35	Tintura di muschio	gocce 2
Acqua di rose . . .	„ 50		

2809 — Si applica due volte al giorno la seguente pomata:

Mentòlo	gr. 0,75	Salolo	gr. 1,50
Olio d'oliva . . .	„ 1,50	Lanolina . . .	„ 45.—

2810 — Per le screpolature delle mani è ottima la glicerina. Se ne versa una goccia sul dorso della mano e si stende col-l'altra mano sfregando dolcemente. Siccome le mani restano un po' impastate è bene fare tale spalmatura alla sera al momento di andare a letto.

2811 — Si fanno fondere a bagno maria:

Olio di papavero. . . .	15	Bianco di balena	8
Olio d'oliva	15	Cera vergine	6
Olio di mandorle dolci .	15		

2812 — Si pestano insieme in un mortaio, facendo un intimo miscuglio, le seguenti sostanze in parti eguali: Cera vergine, bianco di balena, olio di mandorle dolci, zucchero candito bianco.

2813 — Si fa una miscela di:

Alcool assoluto. . .	gr. 7,5	Glicerina	gr. 30
Acqua di rose . . .	„ 7,5	Tintura di benzoino .	„ 0,5

V. *Geloni.*

Manoscritti.

2814 — Perchè non si spanda l'inchiostro sulla carta. Avviene qualche volta che mentre si scrive su un foglio di carta ad un certo punto l'inchiostro si spanda, la penna intacchi il foglio, scricchioli e mandi tanti spruzzi neri tutt'all'intorno. Eppure assai di sovente non si può — per necessità imprescindibile — cambiar foglio trattandosi o di un disegno o di una carta d'importanza. Per evitare quest'inconveniente — che dipende dal fatto d'essere stata la carta poco incollata — basta passare sopra ad essa una spugna, umettata con una soluzione di parti uguali di colla di Fiandra e di sapone ed una metà di allume di rocca. Si lascia asciugare e la si strofina un po con una pezzuola per restituirle il lucido.

2815 — Polvere per levare le macchie d'inchiostro. Si mescolano p. eg. di allume, solfo, succino e nitro. Si cosparge una piccola quantità di questa polvere sopra lo scritto o la macchia d'inchiostro e si strofina con carta asciugante. (V. n. 2697).

2816 — Matite per radere l'inchiostro.

Pomice	75	Sandracca	15
Destrina	5	Dragante	5

Si polverizzano e si mescolano intimamente, e col meno possibile di mucilaggine gommosa si fa una massa malleabile, colla quale si fanno delle matite.

Dopo asciutte si appuntiscono ad una estremità e si avvolgono in stagnola.

2817 — Cancellature. Volendo impedire l'ingiallimento della carta prodotto dall'azione dell'ipoclorito di calce che generalmente si usa per cancellare l'inchiostro, si bagna la carta (dopo l'azione dell'ipoclorito) con una goccia d'ammoniaca e si lava subito con acqua pura; indi si asciuga con carta bibula.

Invece della soluzione d'ipoclorito di calce si può usare quella quasi satura di sale d'acetosella, che ha effetto più rapido.

2818 — Alterazioni della scrittura. In generale i mezzi usati per alterare una scrittura consistono:

1° Nella raspatura dissimulata con polvere di sandracca o d'allume, o con una collatura parziale (Abrasione).

2° Nella lavatura con agenti chimici (cloro, acqua di Javelle, scolorina, acido cloridrico, acido citrico, sale d'acetosella, ecc.).

2819 — L'esame fisico della carta sospetta consiste nell'osservarla per trasparenza, a luce viva. L'abrasione riesce manifesta con la maggiore trasparenza della carta. Nella maggior parte dei casi l'inchiostro avrà penetrato nella carta nel punto raspato, il che si esprime comunemente dicendo che la carta ha *bevuto*.

2820 — Per far riapparire la scrittura primitiva incompletamente lavata, o scomparsa naturalmente, si pone la carta sospetta tra due fogli di carta bibula, indi si passa sopra con un ferro da stirare mediocremente caldo, oppure s'inumidisce la carta sospetta con alcool passandovi poi sopra un ferro da stirare assai caldo.

2821 — Non indicheremo i procedimenti chimici di saggio perchè complicati e quindi non applicabili in casa, coi mezzi ordinarii.

Quanto agli inchiostri *simpatici* si può procedere nei modi sottoindicati.

Si bagna con cura la carta posta sopra una lastra di vetro, la si copre con un'altra lastra e si esamina ponendola fra l'occhio e la luce. In tal modo si leggono facilmente i caratteri tracciati con una polvere incolora stemperata nell'acqua pura e in una soluzione gommosa.

Una buona parte degli inchiostri simpatici appariscono con la emplice azione del calore. (V. n. 2144 a 2157).

Gli inchiostri a base di sostanze igroscopiche si rivelano espo- ıendo il foglio per pochi istanti al vapore d'acqua e spargendovi osto sopra della polvere finissima di carbone animale finissimo. Scuotendo la carta, la polvere aderente ai caratteri li renderà risibili.

2822 — Revivificazione dei caratteri sulle vecchie pergamene. Si rammollisce rapidamente la pergamena nell'ac- qua fredda, senza agitarla, si fa sgocciolare, poi la si immerge per cinque secondi in una soluzione d'acido ossalico all'1 per ento; si lava poi rapidamente e quindi si introduce in un reci- piente che contenga una soluzione di 10 grammi d'acido gallico n 300 gr. d'acqua pura, si asciuga tra due fogli di carta bibula e i sottopone al torchio da copialettere.

Bisogna operare con grande delicatezza e rapidità perchè le pergamene impregnate d'acido gallico si colorano spesso in rosa d anche in nero sotto l'azione della luce del sole e la scrittura iventa illeggibile se i fogli sono un po' sgualciti.

Giova notare come non tutti gli inchiostri possano con tale procedimento esser resi visibili. Alcuni si allargano durante l'o- perazione sulla pergamena e la lettura dei caratteri diviene in al modo impossibile.

2823 — Si stende, col pennello, un leggero strato di solfidrato l'ammoniaca sulla pergamena. Questo procedimento in uso da ungo tempo alla biblioteca d'Oxford, dà ottimi risultati.

2824 — Revivificazione dei caratteri su vecchie carte. Si raccomanda l'uso successivo del gas cloridrico, ammoniaco e solfidrato d'ammoniaca.

Marmo.

2825 — Pulitura. Si sfrega l'oggetto con un miscuglio di aceto e pietra pomice *finissima*, servendosi di una spugna. Quindi si lava con cura a riprese. Questo procedimento è applicabile al marmo bianco ed all'alabastro.

2826 — Le statue di marmo quando sono esposte all'aria non solo anneriscono ma si ricoprono di vegetazioni minuscole che vi formano delle chiazze verdi. Per evitare ciò si fa una mi- scela di:

Cera vergine 2 — Olio di papavero 1

scaldando leggermente e si passa a caldo, con un pennello sul marmo.

2827 — Si agitino entro bottiglia p. eg. di acido solforico e succo di limone e con questo liquido si strofini leggermente il marmo con uno straccio di tela. Per lucidarlo però si adoperi ossido di stagno.

2828 — Mediante acqua ossigenata si possono togliere dal marmo la maggior parte delle macchie.

2829 — Nei giorni in cui si temono nevicate è bene tenere coperte le statue di marmo esposte all'aria. La neve assorbendo l'acido carbonico dell'atmosfera, spiega l'influenza dannosa della neve sul marmo.

2830 — Per le macchie lasciate dal fumo sul marmo si prendano due parti di soda, una di gesso ed una di pietra pomice; si polverizzi il tutto e si passi al setaccio fino, quindi con un po' d'acqua si formi una pasta con cui si frega fortemente il marmo. Quindi si lavi con acqua e sapone.

2831 — Serve assai bene l'acqua che è rimasta qualche tempo in contatto con dei frammenti di marmo ed è quindi saturata di carbonato di calcio; mentre invece facendo uso di acque comuni, che sempre contengono (dal più al meno) del gas carbonico disciolto, si avrebbe a temere l'azione dissolvente di questo gas sul marmo.

Si può egualmente far uso di una soluzione molto diluita e limpida di silicato di soda.

2832 — Le statuette, i vasi, le lastre per mobili, ecc., si puliscono con una soluzione di cloruro di calce al 6 %, nella quale s'impregna un tampone di stoffa od uno straccio, strofinando poi leggermente sul marmo. Dopo due ore si lava con una spugna morbida ed acqua pura. Quando si tratti di marmo molto sporco si faccia uso d'una spazzola dura.

2833 — Per le macchie di grasso si può anche far uso di una pasta formata di bianco di Spagna e benzina.

2834 — Una pasta di bianco di Spagna e cloruro di calce stesa e seccata, al sole possibilmente, toglie le macchie dal marmo.

2835 — Per pulire i caminetti di marmo e togliere le macchie dovute alla combustione di carta, zolfanelli, ecc., si passano allo staccio fino le seguenti sostanze in polvere:

Cristalli di soda 2 — Pietra pomice 1 — Creta 1

Si mescolano con acqua e si sfrega poi con questa pasta il marmo: indi si lava con acqua di sapone; il marmo diverrà bianco come prima.

2836 — Le lastre di marmo si puliscono con ammoniaca mediante spugna, oppure si applica sulle macchie una pasta formata da benzina e bolo bianco ricoprendo poi con una campana o bicchiere capovolto, allo scopo di impedire la volatilizzazione della benzina; si lascia a contatto per qualche tempo e infine si strofina, rimuovendo la pasta.

Se questi mezzi fallissero, si sostituisca alla benzina il cloroformio.

2837 — Si rivestano gli oggetti di marmo ripetutamente con uno strato di poltiglia formata da calce spenta e soluzione concentrata di sapone: dopo un giorno o due si lavano con acqua tiepida.

2838 — Volendo rendere il marmo ancor più bianco si può lavarlo con acqua di cloro, lasciandola reagire su di esso per circa un'ora; quindi si lava con acqua pura e si asciuga.

2839 — Per conservare il lucido ai marmi si strofinano di tempo in tempo con un cencio imbevuto d'olio d'oliva, che poi si toglie con altro straccio pulito, oppure con cera vergine sciolta nell'essenza di trementina.

2840 — **Macchie sul marmo.** Le macchie più difficili a fare scomparire sono quelle prodotte da liquidi contenenti del ferro in soluzione (sangue, inchiostro, ecc.). Le macchie d'inchiostro si possono trattare coll'acetosella, ma non si può sperare in una sicura riuscita.

2841 — L'acqua di cloro e la polvere di alabastro in poltiglia nell'acqua distillata servono bene per le macchie di sangue.

2842 — Le macchie di ruggine e quelle d'inchiostro si possono togliere nel seguente modo. Si fa una soluzione con:

Acqua gr. 500 — Acido ossalico 30 — Burro d'antimonio 15

Vi si aggiunge della farina per formare una poltiglia, che si stende sulla macchia e vi si lascia per alcuni giorni; si lava poi e occorrendo, si ripete l'operazione.

2843 — Per le macchie di anilina e di alizarina serve l'acqua di Javelle (n. 2550) od il perossido di sodio.

2844 — Contro le macchie azzurre prodotte da sostanze vegetali serve l'aceto, usato con precauzione per non corrodere il marmo; poi si sfrega con del cloruro di calce.

2845 — Sul marmo bianco si levano le macchie di grasso con fiele di bue, liscivia e trementina mescolati insieme con terra da pipe.

2846 — Le macchie d'olio antiche si trattano colla benzina lasciandovela a contatto per parecchie ore.

2847 — Le macchie d'olio antiche si tolgono sfregando con dell'argilla bianca umida. Si pulisce poi l'oggetto con acqua di sapone o con soluzione di soda.

2848 — **Decorazione.** Sul marmo si possono riprodurre disegni svariati come fiori, animali, ritratti di persone, ecc., valendosi del metodo seguente. Si fotografa l'oggetto o l'immagine che si vuole ottenere e si rinforza la negativa col bicloruro di mercurio. Col metodo solito si stacca la pellicola colla gomma elastica. D'altra parte si spalma la superficie del marmo d'uno straterello uniforme con miscela formata di:

Benzina	gr. 1000	Essenza di trementina	gr 1000
Bitume giudaico . .	„ 100	Cera vergine	„ 10

Quest'operazione si compie in una camera oscura, e dopo essicazione si espone alla luce sotto la negativa per venti minuti. Lo sviluppo del disegno si ottiene lavando coll'essenza, la quale scioglie le parti del bitume non alterate dalla luce. Quando il disegno apparisce nettamente si dirige sulla lastra un forte getto d'acqua. Dopo i ritocchi, se queste sono necessari, si applica la soluzione colorante. Volendo ottenere disegni a più tinte, dopo la prima applicazione si ricopre nuovamente la figura colla soluzione di bitume e si fa una seconda esposizione alla luce sotto altra negativa corrispondente ai tratti che si vogliono conservare, e si procede all'ulteriore colorazione. In tal modo si possono ottenere fino a cinque tinte differenti di effetto bellissimo.

Massaggio.

2849 — Il massaggio su una regione qualunque, a scopo terapeutico, è costituito da una serie di manipolazioni, con vario sistema, con varia intensità e con fine vario, a seconda della natura della affezione che si vuol combattere.

2850 — L'opera del *masseur* (masseur) può essere — secondo come si esprime un medico in una rivista francese — considerata, anzi paragonata a quella d'uno spazzaturaio. Questi raunisce ed esporta tutti i detriti della via per spingerli, mediante le canalizzazioni, lontano e fuori dell'abitato. Il masseur fa cosa

non dissimile, agisce in modo da non mandare contro corrente i detriti raccolti.

S'intende, dunque, come uno dei più importanti precetti consista nel comprimere la regione per sbarazzarla dai succhi che l'ingombrano e spingendoli opportunamente secondo il decorso sanguigno che li trasporterà verso il cuore.

2851 — In certe malattie del sistema nervoso e muscolare si cerca di ottenere col massaggio del calore, oppure delle piccole lacerazioni muscolari, onde si modifichi la costituzione intima delle fibre e delle cellule nei tessuti.

2852 — Il massaggio, quando sia applicato alle articolazioni, ha per iscopo di dare ad esse la perduta elasticità, rinforzando i muscoli che la mettono in azione e regolarizzando la quantità di liquido sinoviale che lubrifica la superficie articolare.

2853 — Le varie manualità che costituiscono il massaggio sono, secondo il Landerer, comprese in circa 6 gruppi principali, vale a dire lo *sfioramento* (affleurage), le *frizioni* (friction), l'*impastamento* (petrissage), il *battimento* (tapotement), lo *scotimento* (vibration), e da ultimo la *distensione*.

Come regola generale, per buona pratica di massaggio si deve far attenzione che non siano mai causati dolori, anche lievi, e tanto più che non si lascino tracce materiali sulle parti già malate, come suffusioni, rossore esteso, ecc,

La forza brutale raggiunge l'effetto contrario a quello desiderato dai pazienti e dal medico; quando si verificasse il caso di dermatite, in seguito a ripetute manovre col massaggio, è bene sospendere, applicando un po' di borace e vaselina (1 : 25).

Il massaggio che deve durare da 1 minuto ai 20, viene praticato nelle ore mattutine, dopo qualche tempo dalla colazione e non mai nella sera, specialmente dopo mangiato.

2854 — Crema per facilitare il massaggio.

Caseina secca . . 4,—	Soluz. carmino, Olio essenz.
Acido borico . . 0,35	mandorle amare in parti
Glicerina . . gocce X	uguali q. b.

2855

Lanolina e grasso di montone gr. 240	Acqua di rose . . . cc. 360
Glicerina . . cc. 120	Essenza di geranio . „ 1,5

Mastici.

2856 - **Alla glicerina.** Con la glicerina si può preparare un mastice di piombo assai duro.

Si polverizza finamente del litargirio in modo da ottenere una polvere impalpabile, e la si secca in una stufa ad alta temperatura. Si aggiungono allora a questa polvere della glicerina in modo da formare una pasta densa.

Questo mastice si solidifica rapidamente e completamente sia all'aria, sia immerso nei liquidi; il suo volume resta sensibilmente invariabile durante la solidificazione; resiste senza modificarsi a temperature prossime a 300°, aderisce assai fortemente ai corpi coi quali viene messo a contatto. Esso è dunque uno dei migliori mastici che si conoscano.

2857 — Al minio. L'olio di lino cotto, impastato col minio ha la proprietà di essicare gradatamente ancorchè sia tenuto a bassa temperatura e fuori del contatto dell'aria, mentre nelle stesse condizioni gli altri olii vegetali non agiscono sensibilmente. La biacca mescolata all'olio di lino naturale, anche cotto, non agisce come essicante se non coll'intervento dell'aria, e perciò ove tale mastice venisse applicato fra due superfici non acquisterebbe consistenza se non ricorrendo al riscaldamento.

Il mastice formato col minio non è sufficientemente plastico, non aderisce ai metalli e sottoposto a pressione fra due lamine non si distribuisce uniformemente. È preferibile servirsi di una miscela composta di parti uguali di biacca e minio, trasformati in pasta con olio di lino precedentemente cotto con 10 % di minio. È necessario che la miscela venga fortemente battuta, fino a subire sensibile riscaldamento. Per rendere meno costoso il mastice si può introdurvi un terzo in peso di carbonato di calce ottenuto per levigazione; in questo caso il prodotto acquista la durezza della pietra solo dopo alcuni mesi. Si usa di preferenza per fissare i vetri dei telai delle finestre. Se il mastice deve essere applicato su oggetti da esporre al fuoco, si sostituisce la creta colla grafite, la quale ritarda l'indurimento.

Ove occorra ottenere rapidamente la presa del mastice si ricorre all'aggiunta di perossido di manganese.

Nell'uso del mastice ordinario importa assai che la superficie alla quale vuolsi applicare sia perfettamente asciutta. Se le pareti sono affatto liscie è preferibile spalmarle con mastice un poco più liquido, prima di applicarvi lo strato di materie tessili che deve assicurare la chiusura. Il mastice si conserva sommerso nell'acqua pura per un tempo limitato, conviene quindi prepararlo solo a norma del consumo. (V. *Lutto*.

2858 — Alla caseina. Si scioglie la caseina (formaggio) in

una soluzione satura di borace (borato di soda); si ha un liquido chiaro di consistenza vischiosa, più adesivo della gomma e che può in molti casi sostituire la colla forte. (v. n. 918)

2859 — In polvere. Si tritura del formaggio molle e si lava nell'acqua calda, per liberarlo da tutte le parti solubili. Lo si comprime poi in una tela per espellere tutta la parte liquida. Resterà una materia bianca friabile, costituita da caseina per la massima parte. Si fa seccare, si riduce in polvere e si conserva in bottiglia.

Questa polvere ridotta in pasta con acqua serve ad unire agate, vetri, porcellane, parti in legno, ecc.

2860 — Trasparente. Si fanno sciogliere nell'acqua distillata:

Gomma arabica pura 7 — Zucchero bianco 3

Si espone la bottiglia contenente il miscuglio a bagno-maria fino a che esso abbia consistenza siropposa. Bisogna aver cura di tener sempre la bottiglia ben turata.

2861 — Questo mastice liquido serve per porcellana, maiolica, marmo, alabastro, ecc.

Cloroformio 4 — Gomma elastica 5
Mastice in lagrime 1

La gomma elastica deve essere naturale, *non vulcanizzata*. Si applica con pennello, mettendone il meno possibile. Si deve conservarlo in bottiglia ben chiusa, con tappo di sughero, non di vetro. (V. *Gomma elastica* n. 1992-2000).

2862 — Impermeabile. Si fa una pasta con albume d'uova ed una miscela di:

Minio 1 — Calce viva 2

in polvere finissima. Bisogna adoperarlo immediatamente.

2863 — Inalterabile. Con p. 93 di mattone pesto o d'argilla ben cotta, 7 di litargirio e dell'olio di lino si forma un eccellente mastice. Devesi aggiungere alle due sostanze ben polverizzate, tanto olio di lino da ottenere la consistenza del gesso da murare.

Questo mastice può essere usato per ricoprire terrazzi, rivestire bacini, saldare la pietra, impedire la filtrazione dell'acqua, ecc. Dopo tre o quattro giorni è solidificato. Quando è completamente secco è tanto duro da rigare il ferro. (V. *Acquarii*, n. 81).

2864 — Per otturare le bottiglie contenenti preparazioni alcooliche. (Usato nel Regio Museo zoologico di Torino).

Ritagli di gomma elastica 200 — Sego 125

Si scalda a calore moderato sino a completa soluzione. Si aggiunge allora:

Talco in polvere 200

Si lascia raffreddare il miscuglio che si conserverà indefinitamente senza alterarsi. Per servirsene basta scaldarlo e appena fuso portarlo con un bastoncino sui giunti da otturare. La chiusura riesce ermetica. Le bottiglie chiuse con tale mastice si sturano facilmente; il suo buon uso fu constatato in 40 anni d'esperienza.

2865 — Impermeabile, malleabile ed elastico. Questo mastice per la sua triplice qualità, riescirà certamente di grande utilità in isvariate applicazioni industriali.

Olio di lino cotto . .	12.	Creta polverizzata . . .	75
Caoutchouch	1.250	Catrame di Norvegia . .	6
Litargirlo	3,650		

Si faccia di queste materie una perfetta miscela, secondo l'arte.

2866 — Per ambra, schiuma di mare, avorio. Si fanno gonfiare ittiocolla tagliuzzata 8 in acqua con po' di alcool, poi si aggiunge galbano 1, gomma ammoniaco 1, ed infine alcool 4: si scalda questa miscela e si incolla l'oggetto a caldo.

2867 — Si stempera la schiuma di mare polv. con albume d'uovo, oppure si impasta con magnesia in fina polv. una soluz. di caseina in silicato sodico. Si deve applicare appena preparata.

2868 — Si impiega semplicemente il silicato sodico.

2869 — Per le stoviglie (*Marpmann*). Trituransi p. 60 di vetro solubile secco, 20 di fluoruro di calcio, 20 di gesso, 5 di borace, 5 di ossido di piombo, insieme ad un po' di acqua in modo da formare una poltiglia colla quale si attaccano i pezzi rotti delle stoviglie: si fanno poscia cuocere nel forno.

2870 — Per la pomice. Si umettano i pezzi con soluz. di potassa caustica comprimendoli fra loro. L'unione avviene così perfettamente che non si può distinguere da un pezzo intero.

2871 — Per legno e latta. Entro un recipiente di ferro a grosse pareti fondes. 4 p. cera gialla e si agita entro fino a soluzione 2 p. di guttaperca; indi vi si scioglie 2 p. gomma lacca e 0,1 d'olio di lino cotto.

Dopo raffreddata si versa la massa sopra piastre di metallo o di pietra, dove s'impasta e si dà la forma

Gli oggetti di legno e di latta da attaccare si asciugano e vi si applica omogeneamente il mastice fuso; indi si lasciano a sè per 24 ore tenendoli aderenti mediante moderata pressione.

2872 — Per metalli.

Litargirio	2	Cerussa	1
Olio cotto	2	Copale	1

scalda a consistenza uniforme. Si adopera caldo.

2873 — Per fissare la stagnola al vetro. Si impiega semplicemente l'albume d'uovo sbattuto a schiuma.

2874 — Una miscela di farina di segale disciolta in liscivia sodica diluita addizionata di tenue proporzione di trementina di larice.

2875 — Per fissare vetro su vetro. Un mastice semplice si puo fare con:

Resina 3 — Cera 1

ma non resiste al calore.

2876 — Si preparano le due miscele seguenti:

a) Litargirio fino 2 — Biacca secca e pestata 1
b) Olio di lino 1 — Copale 3

poi s'impastano insieme.

2877 — Si fa una poltiglia densa con:

Amido	6	Colla forte	3
Gesso	10	Acquavite quanto basta	

V. anche n. 933.

2878 — Si può usare la gelatina al bicromato di potassa, che diventa dura ed insolubile esponendola alla luce.

Si fa una soluzione di buona gelatina nell'acqua nella proporzione di 5 a 10 °/₀. Vi si aggiunge circa il 10 °/₀ di bicromato di potassa in soluzione concentrata, e si tiene il liquido all'oscuro.

Per servirsene si spalmano con tale soluzione le superfici da unire e si espongono alla luce dopo di averle compresse nella posizione che debbono avere.

2879 — Per porcellana, vetro e metallo. Si mescolano gesso e olio, e quando la massa incomincia ad indurirsi si aggiunge albumina: si eseguisce la miscela in mortaio per evitare la formazione di schiuma. Questo mastice deve essere impiegato appena preparato, poichè indurisce rapidamente: dopo applicato si lasci in riposo per parecchie ore.

2880 — Per unire la porcellana al metallo. Si mescolano parti eguali di acqua e di alcool a 95°; con questo liquido si forma una pasta con circa 500 gr. di calce in polvere finissima e 250 gr. d'amido. (v. n. 796)

2881 — Per pietre e porcellane. Col nome di *Scio-liao*

i cinesi fabbricano un eccellente mastice che serve per unire pietre, marmi, gessi, maioliche, porcellane, ecc. Esso è composto di:

Calce spenta in polvere 54 — Allume in polvere 6
Sangue fresco ben battuto 40

Si rimescola vigorosamente fino ad ottenere una massa perfettamente omogenea e di consistenza cremosa più o meno densa secondo l'uso. Più fluido questo mastice può servire come rivestimento atto a rendere impermeabile ed o solidificare. In due o tre strati sul cartone lo rende duro come il legno. Ha un color bruno, lucente e i grassi non lo intaccano.

2882 — In recipiente di vetro si versa per $^1/_3$ Caseina lavata (n. 2859) e si riempe con silicato sodico: si lascia a sè agitando di frequente finchè la caseina siasi disciolta

2883 — **Per la porcellana.** Si prepara al momento mescolando p. eg. di soluz. di silicato sodico e carbonato di magnesia in polvere finissima.

2884 — Per riparare la porcellana, quella antica specialmente, si prendano cinque grammi di ossido di zinco precipitato e altrettanti di cloruro di zinco, se ne formi una pasta e prima di usarla per attaccare i pezzi si badi che questi siano ben puliti.

2885 — **Per maiolica, legno, vetro, metalli.** Si ottiene un mastice che indurisce prontamente, mescolando a tre parti di olio di lino seccativo, altrettanto di magnesia (ossido di magnesio) in polvere ed una parte di ipoclorito di calce. È dotato di forte potere adesivo. (V. n. 2861).

2886 — Mescolansi silicato sodico (vetro solubile) 100, gomma arabica 10, zucchero polv. 30.

2887 — (*Winchel*) Si sciolgono nell'acqua in quantità appena sufficiente le seguenti sostanze:

Amido	20	Gomma arabica in polvere	30
Zucchero	10	Acqua	100

Si opera la soluzione a bagno-maria lasciandovela fino a che l'amido diventi limpido. Questo mastice ha la densità del catrame. Per poterlo conservare senza che ammuffisca vi si aggiungono alcune gocce d'essenza di garofani, di lavanda o simile.

2888 — Si fa sciogliere a caldo una parte di colla forte in acqua a sufficienza perchè resti ancora abbastanza liquida quando sia intiepidita; vi si mescola allora una parte di bianchi d'uovo ed altrettanto di bracca, rimestando per rendere ben omogenea la pasta. Si usa nel modo solito.

2889 — Un ottimo mastice si può preparare in questo modo assai semplice. Si scalda un pezzo di vetro bianco tenendolo nell'acqua bollente, indi si tuffa repentinamente nell'acqua molto fredda; in tal modo esso diventa fragilissimo e si può con tutta facilità ridurlo in polvere fina pestandolo in un mortaio; si passa allo staccio di seta questa polvere e se ne fa una pasta con bianco d'uovo; si rimesta sopra una lastra di marmo o di vetro per renderla ben omogenea. I pezzi uniti con tale mastice sono solidissimi e si rompono più facilmente in altri punti che non nell'unione così ottenuta.

2890 — Dà pure ottimi risultati una pasta formata con ossido di zinco. (v. n. 1171).

2891 — Si fa sciogliere della buona gelatina in poca acqua con un poco di zucchero, a bagno-maria. I pezzi uniti con questo mastice si tengono sotto pressione per 24 ore almeno.

2892 — Si fa una soluzione molto densa di gomma arabica nell'acqua; vi si aggiunge un po' di spirito di vino; vi si stempera poco gesso e sale ammoniaco. Si otterrà un glutine bianco assai tenace; si stende sui margini della frattura in modo che non soverchi e si comprime.

2893 — Allo stesso uso può servire una soluzione di gomma copale nello spirito di vino.

2894 — Si stemperano 6 p. d'amido e 10 p. di creta finamente polverizzata in un miscuglio di parti eguali di acqua ed acquavite; vi si aggiungono 3 p. di trementina agitando con bastoncino per rendere la miscela ben omogenea.

2895 — **Per fissare il vetro sui metalli.** Con questa composizione si hanno congiunzioni solide ed impermeabili all'acqua:

Resina	20	Silicato di potassa	2 a 3
Soda	6	Acqua	22

Si fa bollire tutto insieme; si prendono quindi 5 p. della sostanza saponacea così ottenuta e si mescolano con 8 p. di gesso.

2896 — Ad una soluzione di soda si aggiunge della colofonia, a caldo, ed infine del gesso, nelle seguenti proporzioni:

Acqua	3	Colofonia	3
Soda	1	Gesso	5

2897 — È ottimo il *Mastice chinese.* (V. n. 972).

2898 — Si può far uso del mastice alla glicerina (n. 2856) che è impenetrabile all'acqua e resiste anche a temperatura elevata.

2899 — Si fa fondere una miscela di:

Resina 4 a 5 — Cera 1 — Colcotar 1

Si aggiunge un po' di gesso in polvere quando si vogliano fissare lettere di metallo sul vetro, sul marmo o sul legno. Il colcotar, o rosso inglese, deve essere in polvere impalpabile.

Dopo averlo applicato, si deve lasciar asciugare il mastice lentamente. Esso ha grande resistenza.

2900 — Per fissare lettere di metallo su vetro od altre superfici lisce si può far uso di:

Vernice copale	15	Colla (sciolta a bagno-maria)	5
Olio di lino	5	Acqua di calce	10
Trementina	3		

2961 — **Per lampade a petrolio.** Si fanno cuocere p. 3 di colofonia in 5 d'acqua e vi si aggiunge poi 1 p. di bicarbonato di soda. Questo mastice ha molta adesione: è impermeabile al petrolio: sopporta bene il calore; si solidifica in poco più di mezz'ora.

2902 — È pure adatto a quest'uso il mastice di

Litargirio 10 — Glicerina 1

2903 — Si impiega semplicemente allume fuso.

2904 — Calce viva in polvere, impastata con bianco d'uovo.

2905 — **Per fissare il vetro a metalli preziosi.**

Sandracca	15	Cerussa	5
Colla marina (n. 2003)	5	Creta	5
Olio essiccativo	5	Trementina	5

Si triturano in una pasta fina.

2906 — **Per avorio, osso, corno, e tartaruga.** Si fa scaldare una soluzione d'allume, concentrandola fino alla consistenza di un siroppo. Si deve applicare calda.

2907 — Si fanno fondere a dolce calore:

Resina 8 — Trementina 5 — Cera bianca 4

fino ad ottenere una pasta densa. Per farne uso si fa rifondere.

2908 — **Per fissare i coltelli al manico.** Miscela di pece nera (2 parti) allo stato liquido, con polvere di mattoni (1 parte).

2909 — **Per fissare cuoio su metallo.**

Guttaperca	180	Gomma lacca	30
Gomma elastica	120	Olio di lino	60
Pece	60		

fondi assieme. (V. anche i n. 956, 957 e 2002).

2910 — Fa macerare per 6 ore noci di galla 1, in acqua 8,

e cola. D'altra parte fa sciogliere della colla nel suo peso di acqua. Spruzza l'infusione calda della galla sul cuoio e applica la colla sulla superficie ruvida del metallo, premi assieme e lascia asciugare. (v. n. 956).

2911 — Per smalti su gioielli. Si riducono in polvere 5 parti di copale e si introducono a piccole porzioni in una bottiglia contenente 2 p. d'etere solforico puro. Si tura e si agita per una mezz'ora, quindi si lascia in riposo per 24 ore. Se la soluzione non è ancora chiara si aggiungono altre 2 parti d'etere si agita e poi si lascia in riposo. Questo mastice-vernice ha colore citrino ed è talmente seccativo che spumeggia sotto il pennello. Si attenua questo effetto passando sul pezzo da riparare un leggero strato d'olio di rosmarino, di lavanda od anche di essenza di trementina, che si toglie subito con uno straccio; quel poco di essenza che rimane basta per rallentare l'evaporazione e rendere la vernice maneggevole. Serve per accomodare gli smalti dei gioielli rotti o scheggiati.

2912 — Per gioielli. Si fa sciogliere della colla di pesce, prima rammollita nell'acqua, nella minor quantità d'alcool possibile, a dolce calore. In 60 parti di questa soluzione si fanno sciogliere 0,5 di gomma arabica e vi si aggiunge una soluzione 1 p. di mastice in 6 di alcool forte; si conserva in bottiglia ben turata. Per servirsene si fa rammollire a bagno-maria.

2913 — Per madreperla ed ebonite. Si scioglie a bagno-maria 1 p. di colla di pesce a pezzetti in 74 d'acqua scaldando fino a riduzione del volume a metà. Si aggiungono 4 p. d'alcool e si filtra per tela. Si mescola poi questa soluzione con un'altra formata di 3 p. di *mastice* in mezza parte d'alcool; si aggiunge un po' di gomma arabica.

Si scaldano gli oggetti, vi si applica la pasta e poi si comprimono fortemente. Dopo circa 6 ore essi saranno uniti in modo tenacissimo.

2914 — Per vasche di legno.

Cera gialla 2 — Gesso 1 — Rosso inglese 1

2915 — Per unire legno con metallo. Si fa bollire della colla forte nell'acqua e quando ha preso consistenza conveniente per incollare il legno, vi si aggiunge della cenere passata a setaccio, in quantità sufficiente per darle l'aspetto d'una vernice. Si usa questo mastice ancora caldo, comprimendo i pezzi da unire, uno contro l'altro. L'aderenza è estrema, talchè spesso si riesce a rompere i pezzi vicino al giunto, ma questo resiste.

2916 — Per fissare legno, carta o panno nel ferro. Si sciolgono 16 parti di farina di grano con poca acqua, e si fa cuocere fino a indurimento, aggiungendo durante la cottura 1 p. di colofonia polverizzata e 2 di trementina; questo mastice non regge però all'umido. (v. n. 946).

2917 — Pel marmo. Si mettono i pezzi da unire assai vicini l'uno all'altro (2 m/m circa) e si scaldano fortemente collocandovi sotto un braciere ardente. Quando siano ben caldi si riempie l'intervallo con gommalacca in polvere, ed appena fusa si comprimono le due parti una contro l'altra. Poi si tolgono le parti di gommalacca che avranno formato sbavatura.

2918 — Si mescolano polvere fina di marmo, pece e colla in p. uguali, e si aggiunge una sostanza colorante adatta.

2919 — Per otturare le fenditure nel marmo si usa una miscela di acqua di colla con polvere d'alabastro, pel marmo bianco, d'ardesia per quello grigio, d'ocra per quello rosso o bruno. Si sfrega poi la superficie della lastra con pomice in polvere finissima, tripoli e bianco di Spagna. (v. n. 7981).

2920 — Per metallo, pietra, ecc. Un ottimo mastice per molteplici usi si prepara impastando del gesso in polvere con una soluzione di gomma arabica al 25 %. Esso è eccellente in special modo per i pezzi esposti all'azione dell'alcool, ed è preferibile a quello formato di gesso e colla forte.

2921 — Per unire pietre. Solfo, cera gialla e resina in parti eguali, si fanno fondere lo solfo e la resina e poi si aggiunge la cera mescolando intimamente. Si fanno scaldare leggermente le due pietre da unire, si spalmano con mastice caldo e si comprimono fortemente. Quando l'operazione sia ben condotta, l'unione sarà fortissima.

(V. n. 799 e 800).

2922 — Per grès. Mescolare solfo fuso p. 1 con resina fusa p. 1 e incorporare nella massa litargirio p. 3 e vetro pesto p. 2.

2923 — Per caratteri metallici.

Mastice	9	Cerussa	9
Piombaggine	38	Olio di lino	27

si fondono e si usano a caldo.

2924 Si inumidiscono con acqua p. 5 di colla ottima bianca; decantasi l'eccesso di acqua e si scalda la massa a b. m. in capsula. Preparasi a parte una miscela a caldo di p. 15 di resina copale, p. 5 di vernice di olio di lino, p. 5 di essenza di trementina e la si versa ancor calda, agitando nella colla fusa.

Quindi alla massa così ottenuta si incorporano p. 10 di polvere di calce recente, e si impiega il mastice ancor caldo.

2925 — Si fondono 9 parti di mastice con 27 di olio di lino e vi si aggiungono a p. 9 di biacca e 18 di litargirio: si usa molto caldo.

2926 — Si scaldano soda caustica 1 e colofonia 3 in acqua 5 e vi si mescola la metà di gesso di Parigi. Questo cemento si secca in $^1/_2$-$^3/_4$ d'ora, e non viene intaccato nè dall'acqua, nè dal fuoco, nè dal petrolio.

2927 — **Per lettere incise nel marmo.** Si prepara il mastice con olio di lino cotto o vernice dagli inchiostri da stampa, con aggiunta di nero fumo, facendo cuocere a lento fuoco fino ad ottenere densità sufficiente; si riempiano le lettere incise con un pennello, quindi con pietra pomice piana si pulisce la superficie del marmo, quando il colore è ben secco.

2928 — Si sciolgono 60 grammi di borace in un litro di acqua e si aggiunge alla soluzione tre volte il suo peso di resina, Quando la miscela è ben liquida vi si mescola del nero fumo in quantità sufficiente avendo cura di agitare costantemente. Se il prodotto ottenuto non dà caratteri abbastanza lucidi vi si aggiunge della resina, ciò che però lo rende più friabile.

2929 — **Per le fughe dei rubinetti.** Si fondano separatamente sego e gomma elastica in parti eguali, quindi si mescolano assieme aggiungendovi un poco di grafite ridotta in polvere finissima. Si versa la miscela in appositi stampi foggiati a forma di piccolo cilindro e la si lascia raffreddare. Per applicarla si scalda leggermente, e si ricopre con essa il cono del rubinetto da riparare.

2930 — **Per cinghie.** Gr. 50 di colla di pesce si mescolano con p. eg. di siero di latte e acido acetico. Vi si aggiunge 50 gr. d'aglio in forma di poltiglia e si fa bollire il tutto a b. m. Nello stesso tempo si prepara una soluzione di gr. 100 gelatina nell'eguale quantità di siero e si mescolano i due liquidi. Al tutto si uniscono infine gr. 50 d'alcool al 90 °/₀ e dopo filtrazione ottiensi un mastice che difficilmente si può applicare con pennello e che possiede una forza straordinaria di coesione.

2931 — **Per innesti.** Per adoperarlo si rende malleabile col solo calore delle mani e resta come untuoso: la formola è data da *Lucas*, pomologo tedesco. Si prendono 5 kg. di resina liquida del commercio, si fa sciogliere a fuoco lento: poi si versano, a poco a poco 180 grammi di alcool a 90 gradi, agitando

con spatola di legno per ottenere una miscela perfetta. Se si vuole che il mastice sia più solido, vi si aggiunge cenere stacciata.

Materassi.

2932 — Norme igieniche. I materassi di piume sono troppo soffici; vanno facilmente soggetti ad infezione, ed alle tarme, specialmente quando le piume non siano state preparate convenientemente prima di adoperarle. (V. *Piume*).

Si dice che i materassi fatti con fiori di tiglio abbiano azione calmante sui nervi.

Il *crine vegetale* ha l'inconveniente di un odore poco gradevole.

Si può far uso delle foglie di faggio. Si raccolgono in autunno in giornate ben asciutte e si fanno essicare. Costano pochissimo, spandono odore grato, sono molto elastiche e richiedono poche cure di manutenzione.

Mettendo nei materassi che contengono lana od altre materie non odorose un poco di lavanda (fiori) sparsi qua e là, essi esaleranno un profumo delicato. Bisogna però notare che quando esso venisse a noia, sarebbe di disturbo il liberarsene.

Matite.

2933 — Matite per scrivere sul vetro. Fondansi:

Bianco.

Sevo	1	Spermaceti	2
Cera bianca	2	Biacca	5

2934 — *Azzurro*:

Sevo 2 — Cera 1 — Bleu di Prussia 3

2935 — *Rosso*:

Cera gialla	60	Carbonato potassico	30
Sevo	90	Minio	180
Spermaceti	120		

2936 — *Nero*:

Sevo 2 — Cera bianca 3 — Nero fumo 2

2937 — Un mezzo assai semplice per scrivere indicazioni sul vetro, come etichette, consiste nell'impiego di una matita da disegno, contenente invece della grafite, un bastoncino di alluminio metallico. Lo scritto, costituito da tracce metalliche aderenti al vetro, non si può togliere ne per raschiatura ne per lavatura.

Il prof. *Berger* di Bruxelles asserisce che l'effetto riesce ancora meglio se si inumidisce prima il vetro con alcune gocce di silicato sodico (vetro solubile).

Meccanismi.

2938 — Pulitura. Si mette in una bottiglia del petrolio con un po' di paraffina in raspatura; si agita e si lascia in riposo per un paio di giorni. Per servirsene basta agitare bene la soluzione e quindi stenderla sulle parti da pulire sia col pennello, sia con uno straccio di lana. Un giorno dopo si sfrega con uno straccio di lana secco. La ruggine, l'olio resinificato, la polvere, ecc. spariscono completamente e l'aspetto dei pezzi risulta assai soddisfacente. (V. *Orologi*).

Medicamenti — Medicinali.

2939 — Non ci riuscirebbe certamente difficile di raccogliere quì un copioso e svariato ricettario di quei medicinali, o meglio di quelle preparazioni farmaceutiche, sia iscritte in codici ufficiali oppure desunte da autorevoli formularii, che sono ormai considerati di uso comune e vengono generalmente prescritti dai medici per le più frequenti forme di malattia. Ma tralasciando di osservare come tale ricettario verrebbe ad aumentare la mole di questo volume, ingombrando parecchie pagine, un'altra considerazione ci trattiene dallo esporlo in questa sede, la quale non ci sembra la più appropriata per accoglierlo: tale considerazione è di indole professionale e, diremo anzi, legale.

In oggi la conoscenza delle proprietà e virtù terapeutiche dei principali medicamenti è assai diffusa in ogni classe di persone, sicchè quasi si manifesta una tendenza all'abuso, o per lo meno, all'uso non sempre appropriato di tali medicamenti; grazie alle numerose pubblicazioni di igiene e medicina popolare, molti non esitano, in caso di disturbi o malori, ad adottare un medicamento non solo, ma a prepararselo, associando i componenti, che non riesce difficile di provvedere, in quella forma che viene indicata, e che talora è complessa e richiede manipolazioni, che solo possono venire eseguite con tecnica e con utensili speciali.

Ora, per conto nostro, dobbiamo far rilevare come l'efficacia di un medicamento, oltrechè alla opportuna indicazione del caso, dichiarata dal medico, può dipendere dalla forma nella quale

esso viene preparato, e precisamente al modo col quale la preparazione è stata eseguita, che è di esclusiva competenza del farmacista; il quale per le sue cognizioni e colla abilità che gli sono conferite dagli studii compiuti e dal diploma ottenuto, è in grado di applicare le manipolazioni necessarie, ed anzi quei dettagli pratici opportuni, dai quali può dipendere la riuscita e quindi l'efficacia del preparato, e che, richiedono anche utensili e apparecchi speciali, che, naturalmente chi è profano alla professione non possiede, non solo, ma non è neppure in grado di impiegare convenientemente.

Quindi noi ci limiteremo ad esporre qui alcune nozioni succinte sulle principali forme di medicinali che possono essere prescritti o adottati in caso di malattia, e faremo seguire l'indicazione della composizione dei medicamenti i più frequentemente impiegati, e d'uso comune; per la preparazione dei quali consigliamo di ricorrere all'opera del farmacista, specialmente quando questi richiedono manipolazioni speciali, oppure sono complessi o contengono sostanze molto attive, che esigono una rigorosa ed esatta dosatura. Si eviterà così un non lieve disturbo ed anche si preverranno possibili inconvenienti, mentre si potrà fare affidamento su un preparato efficace e confezionato *lege artis*.

Nell'elenco che segue sono state omesse quelle preparazioni che possono occorrere per scopi determinati, oppure in forme speciali di disturbi e che già trovansi indicate in questo volume nelle rispettive voci che a tali trattamenti e disturbi si riferiscono. V. *Capelli*, *Denti*, *Disinfezione*, *Dolori reumatici*, *Disturbi intestinali*, *Geloni*, *Influenza*, *Pelle*, *Scottature*, *Vermi Verruche*, ecc. ecc.).

2940 — Modo di somministrarli. *In ostia.* Taluni medicamenti in polvere, molto amari o disgustosi (chinino), si prendono nell'ostia bagnata formando un piccolo bolo che con un po' d'acqua s'inghiottisce.

Ma vi sono pure medicamenti *liquidi* assai amari che si possono inghiottire in ostia, basta impregnarne una piccola mollica di pane o del pane grattugiato e involgerlo nell'ostia bagnata come al solito. La tintura di *cascara sagrada*, amarissima, che è tanto usata contro la stitichezza abituale si può dunque prendere nel modo indicato, senza disgusto.

2941 — *P. Moritz* avendo studiato certe condizioni necessarie per l'assorbimento dei medicamenti, ha trovato che le droghe sono assorbite più rapidamente quando si prendono a digiuno con un po' d'acqua. La minestra, il latte, il vino, ecc., ecc., ne

ritardano l'assorbimento, anche quando il medicamento è preso a digiuno. L'assorbimento è ancora più lento quando la sostanza, presa coll'acqua, è ingerita dopo il pasto. Questo ritardo si accentua ancora quando la somministrazione è fatta dopo il pasto e senza l'intervento di alcun liquido. Per assicurare un assorbimento rapido per quanto è possibile, bisognerà prendere il medicamento coll'aq. ed a digiuno. Nel maggior numero dei casi si vedranno gli effetti fisiologici o terapeutici prodursi assai nettamente, mentre nessuna azione sarà percettibile se le stesse dosi sono somministrate dopo i pasti.

2942 — Gli alcalini si devono sempre prendere prima dei pasti (secondo il *New. Orl. Med. a Sarg. Journal*). I sali d'jodio non si devono mai prendere a stomaco digiuno perchè passano rapidamente nel sangue. Gli acidi in genere si prendono fra due pasti; avanti il pasto soltanto essi devono impedire l'eccessiva formazione di acidi. Le medicine irritanti, pericolose si possono pure prendere dopo il pasto, come ad es: l'arsenico, il rame, zinco e ferro. I sali d'argento sono indicati quando il processo digestivo è compiuto. Durante la digestione essi vengono decomposti e resi inattivi. I sali metallici, principalmente il sublimato, il tannino, l'alcool puro, ecc. diminuiscono il potere digerente del succo gastrico e devono essere presi durante i periodi di riposo dello stomaco. L'estratto d'orzo tallito, d'olio di fegato di merluzzo, i fosfati, ecc. è meglio prenderli coi pasti in modo che meglio vengano mescolati ai cibi.

2943 — Varie sostanze godono della proprietà di abolire la sensibilità del gusto; fra queste va segnalato l'acido gimnemico, estratto dalla " gimnema silvestris ", il quale posto sulla lingua la rende insensibile al dolce ed all'amaro, lasciandole la sensibilità per gli altri sapori, acidi, salati, ecc. È utilissimo quindi per prendere le medicine amare.

2944 — **Chinino.** Per rendere il chinino accettabile quando non si voglia o non si possa ricorrere all'ostia, *Schneider* consiglia di metterlo in un cucchiaio fra due strati di mela raspata, scelta un poco acida. Il chinino preso in tal modo non lascia in bocca alcun sapore amaro.

2945 — Alcuni medici raccomandano di prenderlo con cognac e siroppo di scorza d'arancio, o con cognac e succo di limone.

2946 — Appena messo in bocca il chinino, vi s'introduce un cucchiarino di zucchero in polvere. L'amaro è quasi completamente mascherato.

2947 — Viene raccomandata la forma seguente specialmente per la somministrazione ai bambini: Si fa soluzione di

Solfato di chinina. . . .	4	Sciroppo di scorze arancio	10
Acido citrico.	10	Acqua distillata	20
Sciroppo semplice. . . .	10		

Si versano gocce X di questa miscela in c. c. 50 di acqua: aggiungasi bicarbonato sodico 3 e si dà a bere mentre si sviluppa l'effervescenza.

2948 — Si tritura assieme:

Essenza di cannella e di anici di ciascuna 1.5-2
Magnesia usta q. b — Acqua 30

si lascia a se per una o due ore, e si filtra e si mescola il filtrato con:

Siroppo semplice 90 — Sol. carmino o cocciniglia gocce 5

Grenelle raccomanda di dare un cucchiaio da tè di questa mistura subito dopo la somministrazione d'una semplice soluzione di chinino.

2949 — *Yvon* consiglia di preparare una massa da 1-2 gr. di sale di chinino e 10 gr. d'olio di mandorle sciolto in etere, vi aggiunge un po' di bicarbonato sodico e vi dà un leggero sapore di cedro o di menta.

Lo stesso trattamento vale anche pel rabarbaro.

2950 — Per mascherare il sapore del chinino *Borde* raccomanda di triturare 1 gr. di solfato di chinina con 8 d'olio d'oliva. 20 goccie di questo miscuglio contengono perciò gr. 0,05 di sale di chinino.

Ponendone alcune goccie sopra mezzo cucchiaio di latte freddo l'olio nuota alla superficie del latte: ingoiando il liquido scivola nella gola senza lasciar sentire il sapore del chinino, essendo questo avvolto nell'olio. Solo dopo alcuni secondi si percepisce un sapore leggermente amaro, che però si può togliere bevendo subito qualche liquido.

2951 — Per dissimulare il sapore del chinino vi si aggiunge nella proporzione di 1 a 3 dell'acido tannico, prendendo come eccipiente il sciroppo del Tolù.

2952 — **Ioduro potassico.** Il Dr. *Marcondes* consiglia di somministrarlo nella forma seguente:

Ioduro potassico . .	gr. 10	Acqua distillata . .	gr. 15
Bicarbonato sodico .	„ 1	Elixir paregorico . .	„ 5

Si comincia dalla dose di 2 gocce e si aumenta progressiva-

mente. Si evita il disgusto pel sapore metallico e gli effetti sgradevoli delle prime dosi.

2953 — Per coloro i quali avendo da attenersi ad una prolungata cura jodurata graduale, provano intolleranza al sapore liscivioso delle soluzioni, si consiglia di addizionare queste con qualche goccia di anisette di Bordeaux od anche solo di anesone.

2954 — Lo ioduro ed il bromuro di potassio, come pure l'acido salicilico, possono essere dati in un po' di latte.

2955 — Parti eguali d'acqua menta piperita e di sciroppo semplice compongono la migliore soluzione per il salicilato di soda.

2956 — Per l'idrato di cloralio, l'acqua di menta piperita sarebbe superiore alla cannella.

2957 — Quando la trementina ed il balsamo di copaive non sono prescritti in capsule, se ne può fare una emulsione aromatizzata alla gaultheria.

2958 — **Rimedî oleosi. - Olio di ricino.** Un buon mezzo per inghiottire con meno disgusto certi medicamenti consiste nel rendere la bocca insensibile ai sapori col tenervi per qualche tempo un pezzetto di ghiaccio; subito dopo s'inghiotte la medicina.

2959 — S'immerge intieramente una tazza di thè nell'acqua gelata; si estrae lasciandovi dentro un po' d'acqua; si versa nel centro la dose oleosa e vi si grattugia sopra un po' di noce moscata. L'acqua impedisce all'olio di aderire alla tazza ed alla bocca; il freddo rende ottuso il palato e la noce moscata maschera l'odore della medicina.

2960 — Nel caffè nero il sapore disgustoso dell'olio di ricino è alquanto attenuato.

2961 — Si fa una miscela d'olio di ricino e vino marsala, di buona qualità, cioè dotato del vero aroma suo particolare.

2962 — In una bottiglia a largo collo si mette una cucchiaiata da caffè di latte caldo; la bottiglia sarà stata precedentemente tenuta in acqua caldissima. Si versa sul latte la dose d'olio di ricino e su questo altro latte caldo. Si tura bene la bottiglia e si agita fortemente per qualche minuto. Si fa quindi bere al malato in un bicchiere o tazza scaldata.

2963 — Si taglia una melarancia in due parti: con una si prepara un'aranciata, il succo dell'altra si unisce all'olio e si batte formandone un'emulsione nella quale l'olio avrà perduto il suo sapore non restando che quello dell'arancio. Dopo bevuto si laverà la bocca coll'aranciata.

2964 — L'olio di ricino si può ridurre in pillole che poi si prendono nell'ostia. Si fa la seguente miscela:

Olio di ricino . . .	gr. 15	Acqua	gr. 15
Gomma arabica. . .	„ 8	Magnesia	„ 15

Se ne formano pillole e si lasciano seccare. Questa dose è per adulto.

2965 — È noto che l'olio di ricino si può prendere facilmente e senza che produca nausea, con birra spumante.

Poichè non sempre è possibile somministrare la birra, *Boissel* compone una mistura spumante che rende pari servigi della birra. Prepara cioè una polvere, consistente di gomma arabica, liquirizia e zucchero di latte, profumato alla vaniglia. Agitando una presa di questa polvere con un po' d'acqua, si ottiene una miscela spumante, nella quale si può dividere sostanze oleose non pesanti, come olio merluzzo, di ricino, di Sandalo, ecc. Con tale mezzo bambini e adulti prendono questi medicamenti senza sentirne menomamente il sapore sgradevole.

2966 — Per mascherarne il sapore e l'odore *Obratzow* usa la formola seguente:

Olio di ricino gr. 30 — Mentolo gr. 0,50 — Tint. jodio c c. X

Si fa intiepidire la miscela a b. m. per fluidificarla.

2967 — Sciacquando rapidamente la bocca con una piccola quantità di whiskez, si possono prendere subito dopo gli olii medicinali, senza percepirne lo sgradevole sapore.

2968 — *S. Rosenberg* partendo dal fatto, che quando si mangia un pezzo di cioccolatta alla vaniglia si osserva che prima si sente il sapore dello zucchero, poi gli aromi del cacao e della vaniglia ha pensato di procedere nell'identico modo per l'olio di ricino: si chiude ermeticamente il naso nel pigliar l'olio, poi si sciacqua la bocca con un po' di limonata, e solo allora si lascia passar l'aria. Non si provera disgustosa impressione.

2969 — Per evitare la nausea che segue all'ingestione dell'olio di ricino si consiglia di lavarsi la bocca con acqua calda quanto più si può tollerare, inghiottire l'olio e lavarsi di nuovo la bocca con l'acqua caldissima.

2970 — Per far prendere dell'olio di ricino o di fegato di merluzzo, si mette nel fondo di un bicchiere un po' di glicerina, si versa quindi l'olio, poi un bicchierino di sherry e si inghiotte il tutto in un sorso.

2971 — **Olio di fegato di merluzzo.** Il seguente procedi-

mento comunica all'olio di merluzzo un forte sapore di caffè, ma non maschera però completamente il suo, tanto sgradevole.

Si prende mezzo litro d'olio di fegato di merluzzo; vi si aggiungono 25 gr. di caffè tostato e macinato; si scalda a bagnomaria per 15 a 20 minuti in una bottiglia turata.

Si lascia il miscuglio in riposo per 48 ore agitando ogni tanto. Si filtra. L'olio ottenuto è molto colorato ed ha odore e sapore di caffè assai pronunciati. Volendolo decolorare si può aggiungere al miscuglio un poco di nero animale in polvere, il quale non gli lascierà che il colore ambrato dell'olio.

2972 — Si fa una miscela di un cucchiaio di olio di fegato di merluzzo con un giallo d'uovo e 10 gocce d'alcoolato di menta, in mezzo bicchiere d'acqua zuccheraia; si sbatte fortemente, in modo da formare una specie di *latte di gallina* (n. 354). Sotto questa forma l'olio di merluzzo riesce più efficace, perchè reso più facilmente assimilabile essendo emulsionato con l'acqua.

2973 — *Emulsionato.* Mescolansi olio di fegato di merluzzo ambrato 100 con essenza d'eucaliptus 1.

L'olio così trattato perde completamente l'odore ed il sapore sgradevole e non ha più che quelli dell'eucaliptus.

2974 — Si mescola in parti eguali con acqua di calce. Si ottiene un liquido che ha aspetto lattiginoso, quasi inodoro, e di consistenza siropposa. Per meglio mascherare l'odore si può aromatizzare con essenza di cedro, di vaniglia, di arancio, ecc.

Preparato in tal modo l'olio di fegato di merluzzo non aderisce alle pareti della bocca e non vi lascia quell'ingrato sapore che quasi tutti conoscono. Questa emulsione si conserva benissimo ed ha il vantaggio di essere facilmente assimilata e di introdurre nell'organismo prodotti calcari che le prescrizioni del medico possono modificare opportunamente; infine, costa poco.

2975 — *Gelatinizzato.* Ecco due ricette che servono per ridurre l'olio di fegato di merluzzo a consistenza gelatinosa e a comunicargli un sapore gradevole.

Olio di merluzzo	60	Siroppo a piacere . . .	25
Bianco di balena . . .	10	Rum	25

Si sbattono insieme, a caldo, e si cola in un recipiente quando la miscela ha preso un po' di consistenza.

2976	Gelatina pura . . 16	Olio di merluzzo	250
	Acqua fior d'aranc. 125	Ess. per aromatizzare	q. b.
	Siroppo a piacere 125		

Si fa sciogliere la gelatina nell'acqua bollente, si aggiungono

successivamente il siroppo, l'olio e l'essenza. Si fa raffreddare il recipiente nell'acqua; si dibatte la massa per 5 minuti e si versa in bottiglia a largo collo che si conserva ben chiusa.

2977 — *Per clistere. Ptieque* consiglia di somministrare l'olio di merluzzo sotto forma di clistere a quelle persone che non vogliono prenderlo per bocca. Il clistere deve essere a 38° e in quantità non maggiore di 150 c. c. In casi di intolleranza basta aggiungervi alcune gocce di tintura d'oppio. Propone all'uopo la seguente emulsione come la migliore: olio merluzzo 300, un tuorlo d'uovo, acqua di calce 200, per tre clisteri. — Olio merluzzo 500, due tuorli d'uovo, cloruro di sodio 3,5, acqua distillata 20. Per 3 clisteri.

2978 — (*Saggio*). In generale l'olio di fegato di merluzzo viene falsificato coll'olio di merlano comune (*gadus merlangus*) e quello del *gadus merlucius*, e in modo più pernicioso, dal punto di vista terapeutico, cogli olii di squalo (pesce-cane) e di razza. Per riconoscerlo si mettono in una bottiglia a turacciolo smerigliato 10 p. dell'olio da esaminare ed 1 p. di un miscuglio a parti eguali d'acido solforico e d'acido azotico: si agita fortemente. Se l'olio proviene dal *gadus morrhua*, cioè è eccellente, diverrà d'un rosa vivo che passa rapidamente al giallo ranciato. Gli oli provenienti dal *gadus æglesinus* e dal *gadus carbonarius* cominciano pure col divenir rosa vivo, ma il giallo successivo è d'una tinta sporca. L'olio di *squalus glacialis* è dapprima d'un rosso rosa che passa poi al violetto brunastro.

2979 — **Pediluvi e maniluvi.** Così chiamansi i bagni dei piedi e delle mani, che vengono ordinati per scopo medico, e i quali si praticano tenendo immerse queste membra nell'acqua calda, contenuta in un catino, in cui si è aggiunto o aceto, o senape, o cenere, o altro che sia stato prescritto. Questi bagni parziali vengono ordinariamente raccomandati per richiamare il sangue alle estremità, e si usano più o meno caldi, secondo la sensibilità e lo stato delle forze dell'individuo: è bene però che il liquido non sia troppo caldo alla prima immersione, e che piuttosto il grado del suo calore venga di mano in mano aumentato coll'aggiunta graduale di acqua bollente; la quale per altro devesi versare con molta attenzione e in guisa che non venga a cadere sulle membra immerse, che altrimenti verrebbero pericolosamente scottate, avendo altresì cura di agitare subito con una mano il liquido, affinchè tutto diventi uniformemente caldo.

Un quarto d'ora di immersione è sempre sufficiente; al più si

può fare ai piedi qualche fregagione con una pezza di lana, dopo che sono stati ritirati dall'acqua ed asciutti. Per un pediluvio emolliente, si fa uso di un decotto di malva e crusca.

2980 — Frizioni o fregagioni. Queste hanno per iscopo di richiamare all'uso dei sensi e delle funzioni vitali col mezzo dell'irritazione della pelle, le persone che per qualunque causa abbiano perduto queste facoltà; ed allora si fanno su tutto il corpo specialmente al torace, al ventre ed alle coscie. Ovvero il bisogno delle fregagioni è locale e ciò accade nei casi di reumatismi, dolori, contusioni, ecc.

Secondo poi i diversi casi, o il comodo che si può avere al momento del bisogno, le fregagioni si operano a secco con le nude mani, o con queste avvolte in grossa flanella, o con spazzole un poco dure; oppure si fa uso di spirito canforato, di vino caldo, bollito con rosmarino, di acqua d'arnica (specialmente per le contusioni con enfiagione), di qualche unguento prescritto, ecc. Sempre però devesi aver cura di non scuotere malamente il paziente, onde non nuocergli, invece di giovargli.

V. *Massaggio.*

2981 — Mignatte o sanguisughe. La parte sulla quale si vogliono applicare le mignatte deve essere ben lavata, poichè spesso la cagione per cui esse non si attaccano è il disgusto che loro arreca il sapore acre dell'umore proveniente dalla traspirazione e dalla pelle. Se malgrado la maggior nettezza possibile esse non vogliono attaccarsi, gioverà rinfrescare la parte con una pezzetta bagnata nell'acqua fredda, od anche bagnata col latte. È stato però provato che le mignatte si attaccano più facilmente quando, prima di applicarle siano state fuori dell'acqua almeno un'ora.

Il miglior modo di applicarle si è di metterne 3 o 4 per volta in un bicchierino da liquori poco profondo, e di rovesciar questo sulla parte destinata, mantenendovelo fermo finchè tutte o alcune siansi attaccate. Quando esse si sono satollate, si staccano da sè e ciò avviene in 12 o 15 minuti. Talvolta rimangono attaccate per un tempo più lungo, standosene neghittose; ma si destano facilmente da questo stato, spruzzandole con un po' di acqua fresca. Allo staccarsi delle mignatte si può far continuare l'uscita del sangue dalle ferite, sia col mezzo di fomente sulla parte, sia con un empiastro di linseme o di pane e latte moderatamente caldo. Sia finalmente coll'applicarvi panni caldi ed asciutti di lino o di cotone, che si rinnovano mano mano che sono inzuppati di sangue.

2982 — Cataplasmi. Poltiglie preparate con farina di seme lino o comune o con fecola o con pane, od anche con polpe di frutta o radici di piante, che si applicano distese su tela, sulla cute: a seconda della loro natura sono emollienti, astringenti, rubefacienti, calmanti, risolventi, ecc.: talora servono quale veicolo ad altri medicamenti.

Quello emolliente, che è tipico, si ottiene facendo riscaldare in terrina farina di seme lino polv. gr. 75 con quanto basta di acqua: aggiungendo gr. 3 di laudano si ha il c. *laudanizzato*: con gr. 12 di senape si ha quello *senapizzato*: con gr. 6 di acetato basico di piombo si ha quello *saturnino*.

2983 — Cataplasma rubefaciente. Orzo o avena leggermente torrefatti polv. gr. 120, aceto 30, albume d'uovo N. 3, acqua q. b. si mescola per ottenere una pasta che si distende su pezza di tela: quindi la si spolvera con pepe polv. 30.

2984 — Si fa poltiglia con p. 25 di farina di senape e p. 25 di farina di frumento con quanto basta di acqua, riscaldando e rimestando.

V. *Farmacia domestica*.

2985 — Vescicatori. Questi rimedi di applicazione locale, comunemente conosciuti col nome di vescicanti e mosche di Milano, sono costituiti d'una pasta, che il farmacista distende sopra un pezzo di cerotto, e nella cui composizione entra principalmente come vescicatorio la polvere di cantaridi, essi sono ordinati per dare altro sfogo agli umori, od anche per risvegliare la sensibilità del malato.

Quando non si vuol mantenere la suppurazione della parte a cui fu applicato il vescicante, basta pungere la pellicola sollevata da quest'ultimo e farne uscire il liquido sieroso che vi si è raccolto; ma quando il caso richiede che si mantenga la secrezione dell'umore, si dovrà colle forbici levare tutta la pellicola sollevata, e medicare la superficie così denudata con pomata di timelea, di cui si modera la forza mescolandola con più o meno burro.

Generalmente i vescicanti si lasciano applicati per parecchie ore: ma trattandosi di fanciulli, o di persone che abbiano la pelle molto delicata, non devono mantenersi più di 3 o 4 ore; perocchè se si lasciasse applicato un vescicante troppo lungamente potrebbe nascere un irritazione generale fortissima, che avrebbe pericolose conseguenze. Non importa se al momento che si toglie il vescicante, trattandosi di bambini, la vescica non si

sia formata, giacchè essa viene a prodursi quasi sempre dopo fatta la medicazione.

2986 — *Succedaneo all'empiastro cantaridato. H. Bonnet* distende sopra il cerotto diachilon uno strato di cloralio. Posto sulla pelle, produce dopo un quarto d'ora un senso di calore, indi di bruciore; allora si toglie e dopo 20-30 minuti formasi una vescica, come col cerotto cantaridato, senza che avvengano da fenomeni secondari come con quest'ultimo.

2987 — **Clisteri.** Sono così denominati i medicamenti liquidi che si iniettano nel retto (cc. 300 circa per adulti, cc. 50 per bambini, cc. 25 per lattanti) sia mediante irrigatore sia mediante una semplice pera di gomma, allo scopo di eccitare le funzioni intestinali. I Cl. sono di diversa specie, a seconda dell'azione che vuolsi ottenere: detersivi (sapone, oleosi), acquosi, emollienti, (amilacei), astringenti (allume o tannino), purgativi (salini, sena), sedativi e antispasmodici (infusione di camomilla, valeriana, ecc.), nutritivi, (V. n. 141). ecc. La temperatura non deve oltrepassare i 37°: talora si somministrano anche tiepidi o freddi. Dopo iniettato il clistere, si deve procurare di trattenerlo almeno 12-15 minuti prima di evacuarlo. L'introduzione deve essere lenta.

Qualora i clisteri non riescano sufficienti a stimolare le funzioni intestinali allora si ricorre ad abbondanti irrigazioni con acqua mediante *Enteroclisma.*

2988 — *Clistere emolliente*: è il più comune e si prepara lasciando infondere per $^1/_4$ d'ora gr. 5 di semi di lino lavati con gr. 250 di acqua bollente e poi colando per tela: per avere il clistere *purgante, laudanizzato, oleoso* o *lassativo* si aggiugono rispettivamente gr. 25 di sale amaro, gr. 1 di laudano, gr. 40 olio olive, gr. 30 olio ricino.

2989 — **Iniezioni.** (V. *Siringa Pravatz*).

2990 — **Tisane.** Oggi non si fa più dei decotti quell'abuso che se ne faceva anticamente. Si preferisce invece fare una buona scelta appropriando la bevanda al caso del malato. Il latte, il brodo, i *grog* leggeri, le aranciate, le limonate hanno sostituito in molti casi, e con vantaggio, le antiche tisane. Queste non debbono però proscriversi completamente. Ve ne sono alcune che contengono piccole quantità di principii medicinali e che sono gradite dai malati più di altre bevande. Le une sono composte di piante mucillagginose o contenenti qualche principio calmante (lichene, foglie d'arancio, tossillaggine, fiori di violette, di malva, ecc.); altre sono veramente rinfrescanti favorendo le fun-

zioni dell'intestino, dei reni, l'eliminazione di principii nocivi, ecc.

Tali sono le tisane d'orzo, di germogli di rovo, ecc.

Le tisane non debbono essere preparate sempre ad un modo. Le une non richiedono che una semplice infusione, altre una vera decozione. L'infusione si prepara gettando semplicemente l'acqua bollente sulla pianta, che vi si lascia immersa, secondo la varietà, cinque, dieci, quindici minuti. Tale è la preparazione classica di tè. La decozione o decotto consiste nel far bollire per alcuni minuti ad un quarto d'ora la foglia, radice o fiore indicato. Si passa poi allo staccio o alla pezzuola e si dolcifica con lo zucchero o con siroppi appropriati alla malattia.

Le tisane sono dunque un utile aiuto nella terapeutica, ma ripetiamo, possono essere, nella maggior parte dei casi, utilmente sostituite da bevande più semplici e più gradevoli. Un malato ha i brividi, si vuole rinvigorirlo, provocare una leggera traspirazione, la borraggine classica potrà essere sostituita con una tazza di tè leggero addizionato di qualche cucchiarino di rhum o di cognac. Si vuole invece calmare la sete di un malato spossato dalla febbre e condannato alla dieta? Gli si somministra un'aranciata o un *grog* comune, alla temperatura della camera, un po' di sciroppi di frutti, lampone, ribes, ecc. nell'acqua. Se si vuole infine rialzare le forze d'uno spossato da lunga malattia o da una grave operazione, si dà un *grog* leggero, una limonata vinosa, un po' di champagne allungato.

Daremo in ogni modo alcune indicazioni sulle proprietà delle tisane più comunemente usate ed anche sul modo di prepararle.

2991 — *Tisana pettorale*. Si fa bollire gr. 40 di orzo mondato in un litro d'acqua sino a che questa sia ridotta quasi alla metà, e ritirato allora il recipiente dal fuoco, si aggiunge subito al decotto 15 gr. di radice di liquirizia minutamente tagliata, altrettanto di radice d'altea, essa pure triturata, 8 gr. per sorta di foglie di capelvenere e di fiori di tossilaggine e gr. 4 di fiori di papaveri. Si lascia infondere il tutto per circa 4 ore, e si cola il liquido passandolo per pannolino.

2992 — *Tisana depurativa Bucq* consiglia:

Bardana radice contusa	gr. 3	Foglie sena esaurite alcool	gr. 3
Genziana	3	Bicarbonato sodico	2
Viola tricolore	3		
Saponaria	3		

Far bollire per un quarto d'ora in un litro d'acqua e poi colare.

2993 — *Decotto d'orzo ed acqua di riso.* — Per preparare il decotto d'orzo si fa bollire per una mezz'ora due cucchiaini di orzo mondato in mezzo litro d'acqua e quindi si passa alla stamigna.

Si ottiene così un liquido che contiene amido, mucilaggine ed un poco di sostanza azotata, che si aggiunge al latte nelle diarree leggere dei bambini. La mucilaggine gioverà alla digestione della caseina.

L'acqua di riso si prepara con 60 grammi di riso in mezzo litro d'acqua bollente. Si fa poscia bollire il miscuglio.

Quest'acqua di riso è inferiore al decotto d'orzo non contenendo la sostanza mucilagginosa.

2994 — **Digestive o toniche**. Sono il tè, il caffè, gli infusi di genzianella di legno quassio, di scorze d'aranci amari, di china, ecc.

Nei semplici disturbi digestivi è ottima la tisana di camomilla:

Fiori di camomilla gr. 5 — Anice stellato 2

Si fa infondere per un quarto d'ora in acqua bollente, indi si passa alla tela.

2995 — **Diuretiche.** Le più note sono le decozioni di radici di gramigna, di canna, di asparagi; di foglie di boraggine, di paretaria, ecc.

Anche l'*acqua imperiale* è un buon diuretico. (Vedi n. 3022).

2996 — **Sudorifere.** Indicheremo le tisane di fiori di tiglio, di sambuco, di foglie di jaborandi, ecc.

Sono pure sudoriferi il punch ed il vino aromatizzato caldo (V. n. 3013 e 3014); il malato deve poi restare per qualche tempo ben coperto in letto.

2997 — **Purganti.** Decozione di prugne, di cassia, di foglie di senna (leggera) di fiori di pesco; la manna sciolta nel latte, il latte di magnesia e l'*acqua imperiale* (V. n. 3022) con aggiunta di solfato di soda o di magnesia.

2998 — Il Dr. *Dujardin-Beametz* consiglia come una delle migliori tisane purgative, la seguente che è stata formulata dal prof. *Hardij*: senna, viole selvatiche di ciascuno gr. 8. Se ne faccia un infuso di un'ora in un litro d'acqua bollente, si filtri e si addolcisca. Prenderne un grosso bicchiere alla mattina.

2999 — Un buon mezzo ancora per ottenere una preparazione aggradevole a base di senna consiste nell'aggiungerla al caffè:

Senna gr. 10 — Solfato magnesia 15 — Caffè torrefatto 25

Se ne faccia l'infuso di 125 gr. d'acqua bollente, si filtri e si addolcisca. Da prendersi in una volta.

3000 — *Purgante gradevole.*

Solfato di sodio . .	gr. 25	Sciroppo di Fambros	gr. 30
Bicarbonato di sodio	„ 2	Acqua distillata . .	„ 200

3001 — *Pei fanciulli.* (*Ferrand*).

Manna in lacrime .	gr. 25	Fiori zolfo lavati. .	gr. 50
Magnesia calcinata .	„ 50	Miele bianco . . .	„ 20

Uno o due cucchiai da minestra in una tazza di latte caldo contro la costipazione abituale.

3002 — *Thè amburghese.*

Foglie di sena Aless. .	32,5	Manna calab. secca . .	16
Semi coriandoli . . .	8,—	Tartaro dep.	1

3003 — **Limonata citrico-magnesiaca.** Questo purgante leggero e abbastanza gradevole al palato si può preparare nel seguente modo, che ha il vantaggio sul procedimento usuale, di dare un prodotto che può conservarsi per qualche tempo senza alterazione. Si fanno, in recipienti separati, le due soluzioni qui indicate:

a) Acqua gr. 75 — Acido citrico gr. 30
Carbonato di magnesio gr. 18

b) Acqua gr. 75 — Bicarbonato di sodio gr. 25
Acido citrico gr. 20

I componenti debbono esser messi nell'acqua a piccole dosi per evitare l'inconveniente della eccessiva effervescenza.

Si mescolano poi le due soluzioni e dopo 24 ore si filtra. Il prodotto è un citrato di soda e magnesia: si può aggiungervi un siroppo a piacere, cedro ad es., oppure un'essenza (arancio) sciolta nel siroppo di zucchero semplice.

3004 — *Alla milanese.* Si compone di:

Siroppo di lampone o di cedro	gr. 30	Acido citrico	gr. 18
Acqua	„ 180	Carbonato di magnesia	„ 12

Si scioglie l'acido citrico nell'acqua si versa metà della soluzione sul carbonato di magnesia: si fa bollire in recipiente di porcellana o di ferro smaltato, agitando: quando è cessata l'effervescenza si versa in una bottiglia resistente: si aggiunge poi il siroppo e quindi l'altra metà della soluzione citrica, si tura subito la bottiglia legando il turaccciolo collo spago, e la limonata è pronta.

La dose indicata è per adulto; la metà è sufficiente per ragazzo.

3005 — Magnesia. Un buon preparato purgativo (leggero) di magnesia è il seguente:

Magnesia calcinata . . .	3	Siroppo di fiori d'arancio	5
Siroppo di gomma arabica	5	Acqua distillata di menta	10

Si prende in due volte, ad un quarto d'ora d'intervallo.

3006 — La miscela seguente è raccomandata da *Huchard* come aumentante le proprietà lassative della magnesia:

Lattosio gr. 40 — Magnesia calcinata 60

Un cucchiaio da *dessert* o da *minestra* in mezzo bicchier d'acqua.

3007 — Sedlitz effervescente.

Tartrato sodico potassico	gr. 240	Cremortartaro . .	gr. 120
Acido tartarico . .	„ 240	Magnesia calcinata .	„ 15
Bicarbon. sodico . .	„ 240	Zucchero	„ 120
		Essenza limone . .	„ 4

3008 — *Osservazioni.* Una pessima abitudine hanno molti, quella cioè di purgarsi ad ogni menomo disturbo, quali la diminuzione d'appetito, la lingua bianca, disturbi di corpo, ecc.

In generale questi piccoli disordini del nostro complicato apparecchio chimico digerente si curano ottimamente con la dieta, senza ricorrere a purganti.

L'abuso di questi ha fra gli altri inconvenienti, quello di abituare ad essi i nostri organi digerenti, per modo da renderli poi meno sensibili all'azione di quelle medicine delle quali realmente si potesse avere bisogno.

Un pregiudizio poi che ancora ha salde radici anche tra le persone colte è quello relativo all'azione *purgativa* degli olii grassi (oliva, mandorle dolci, semi di lino, ecc.). Si crede in generale che essi riescano *rinfrescanti* parola che non ha senso alcuno fisiologico.

Siccome in generale i grassi sono di difficile digestione, bevendone in una volta una certa quantità (un cucchiaio o più) precisamente quando l'apparato della digestione è già in disordine, si fa una piccola indigestione di tale grasso, con relative evacuazioni alvine, e si crede così che l'olio abbia agito come *purgante.* Ora il buon senso più elementare insegna che il curare una indigestione con un'altra è il colmo dell'errore.

Tra gli olii grassi comuni quello che veramente contiene un principio purgativo è l'olio di ricino, disgustoso è vero, ma so-

vrano fra i purganti per la sua azione efficace e senza conseguenze dannose per i visceri.

Del resto indichiamo in altra parte il modo di rendere meno disgustoso questo olio medicinale (V. i n. 2958 a 2970).

3009 — Rinfrescanti. Sono ottime le bevande preparate a freddo, sia per l'effetto della bassa temperatura, sia per quello dell'ossigeno che l'acqua fredda contiene sciolto in maggior copia che con quella calda.

Le più usate sono le limonate vegetali e minerali, l'aranciata, il tamarindo, le acque siroppate (lampone, ribes, amarena, orzata) il latte di mandorle dolci e di noci di cocco.

3010 — Astringenti. Hanno azione astringente le limonate vegetali e minerali, l'aranciata, il decotto di foglie di noce.

Nella dissenteria accompagnata da dolori ventrali si aggiungono ad ogni bicchiere di tali bevande da 5 a 10 gocce di laudano. Se l'ammalato non ha sete si possono versare le gocce di laudano sopra un pezzetto di zucchero od in acqua zuccherata.

Ai bambini non si somministri mai laudano senza consiglio del medico.

3011 — Emollienti. Giovano l'emulsione di mandorle dolci, il decotto d'orzo con miele rosato, il decotto di liquirizia, di prugne, di lichene marino.

3012 — Eccitanti il sistema nervoso. Sono specialmente indicate le acque aromatiche (menta, cannella, melissa, finocchio). Quando vi ha molta prostrazione di forze è utile l'infuso d'arnica.

3013 — Riescono buoni eccitanti il *punch* (V. n. 359) che si può preparare anche semplicemente con

Rhum o cognac	20	Zucchero	15
Acqua bollente	100	Tintura di	gocce 10

3014 — Così pure il *vino aromatizzato* (n. 374), che si può anche più semplicemente ottenere e facendo bollire per 3 minuti garofani gr. 5 e cannella gr. 8 in un quinto di buon vino rosso vecchio poi passando per flanella o stamigna e aggiungendo gr. 30 di zucchero.

3015 — Pozione cordiale. Si compone di:

Acqua di fiori d'arancio	gr. 100	Alchermes liquido . .	gr. 15
Siroppo di cedro	35	Tintura di cannella .	gocce 10

3016 — Pozione del Todd.

Alcool a 92°	25	Siroppo semplice . . .	40
Tintura cannella . . .	10	Acqua distillata . . .	125

3017 — Ricostituenti. Fra questi medicamenti tengono il primo posto le diverse preparazioni ferruginose che si somministrano sia in polveri, sia in pillole, sia in tinture o sciroppi, sole od associate con altre sostanze.

La polvere del Maragliano viene indicata con questa ricetta:

Fosfato di calce, cloruro di sodio, bicarbonato di sodio di ciascuno 10, lattato di ferro 3, perossido di manganese e radice di calamo polvere di ciascuno 2.

Si mescola il tutto. Si usa a cucchiaini prendendone uno o due al giorno prima dei pasti.

3018 — Fra i preparati ferruginosi è assai bene tollerato il lattato di ferro, oppure le pillole di carbonato o protojoduro, lo sciroppo di protojoduro, ecc. In oggi poi sono molto in voga le iniezioni ipodermiche di sali di ferro: ma di queste non est *hic locus* di trattare.

3019 — Godono molto credito, come ricostituenti i glicerofosfati, che si somministrano sia in forma di sciroppo, di cachets, di granulari, ecc. come pure di iniezioni ipodermiche.

3020 — L'associazione dei glicerofosfati ai tonici dello stomaco ed ai fermenti digestivi apporta risultati eccellenti nella cura della nevrastenia e in quelle affezioni in cui l'organismo è indebolito, sia per eccessivo lavoro, sia per denutrizione. Ecco un preparato raccomandabile quantunque un po' complesso:

Glicerofosfato di calce liquido.	gr. 3	Tintura di kola. . .	gr. 10
Glicerofosfato di magnesia liquido. . .	„ 1	„ noce vomica	„ 0,50
Glicerofosfato di potassa liquido . . .	„ 1	Pepsina liquida . .	„ 3
Glicerofos. di soda liq.	„ 0,50	Maltina	„ 1
		Glicerina.	„ 50
		Sciroppo di ciliegie.	„ 250

1-2 cucchiaiate prima dei pasti principali.

3021 — Infine è pure molto accreditata l'efficacia, come ricostituente, della lecitina che è contenuta nel tuorlo delle uova. Si ottiene facilmente uno sciroppo che la contenga mediante la preparazione seguente:

Giallo d'uova gr. 300 — Acqua gr. 60

Sbattere bene, passare con pressione per stamina e aggiungere:

Glicerina.	gr. 300	Zucchero.	gr. 180
Acqua lauro ceraso.	„ 10	Cloruro sodio . . .	„ 12

Si ottiene una preparazione inalterabile contenente ogni cucchiaio 0,55 di lecitina. È consigliabile nell'anemia, esaurimento nervoso, tubercolosi, e nei convalescenti.

3022 — Diversi. Acqua imperiale. È un leggero diuretico. Si prepara con:

Cremor tartaro solubile . .	gr. 20 a 25	Zucchero in polv. .	gr. 100
Acido tartarico .	„ 3	Acqua	„ 1000

Si aromatizza a piacimento con succo ed essenza di limone, di arancio, ecc.

3023 — Acqua alcalina. Una buona ricetta è la seguente:

Acqua zuccherata gr. 300 — Bicarbonato di soda gr. 5
Alcoolato d'anice gocce 10-15

3024 — Limonea citrica o tartarica. Si prepara con:

Acqua zuccherata gr. 300 — Acido citrico o tartarico gr. 3-5

Al momento *in cui si beve* vi si aggiunge un pizzico di bicarbonato di sodio per renderla spumante: le bollicine gassose che si svolgono sono di gas carbonico.

3025 — Emulsione di mandorle dolci.

Mandorle dolci mondate	gr. 80	Acqua di fior d'arancio	gr. 40
Zucchero bianco . . .	„ 50	Acqua pura	„ 60

Si emulsionano dapprima le mandorle pestate con zucchero e $\frac{1}{4}$ dell'acqua; indi si aggiunge il resto dell'acqua passando a setaccio non molto fitto.

3026 — Acqua sedativa Raspail. Questo preparato è raccomandato come efficace nelle febbri e nelle infiammazioni in generale, nell'apoplessia, nei palpiti cardiaci violenti, nell'ubbriachezza, nelle paralisi, nei dolori reumatici, ecc. Per prepararla si impiega

Ammoniaca liquida .	gr. 40	Sale comune	gr 60
Spirito (alcool) canfor.°	„ 10	Acqua di fonte . . .	„ 1

Uniscasi l'ammoniaca all'alcool, si turi la bottiglia, si agiti, e lasci ind. riposare. In altro recipiente si faccia intanto sciogliere il sale nell'acqua si aggiunga qualche goccia di ammoniaca, e si filtri alla carta. Finalmente si uniscano i due liquidi, e si agiti il miscuglio ogni volta che se ne debba far uso.

3027 — Pozione sedativa.

Bromuro potassico .	gr 2	Sciroppo di etere . .	gr. 30
Spirito di menta .	„ 10	Tintura di valeriana	gocce 40

Acqua distillata 100

A cucchiaiate da tavola, le prime tre con intervallo di un quarto d'ora, le successive ogni mezz'ora.

3028 — Acqua antisterica. Una preparazione molto simile alla rinomata *Acqua dei Carmelitani Scalzi* si ottiene facilmente, senza distillazione, mescolando le essenze seguenti:

Melissa	gocce 30	Cedro	gocce 30,—
Maggiorana . . .	„ .	Garofani	„ 15,—
Cannella	„ 10	Coriandoli . . .	„ 5,—
Angelica	„ 3	Noce moscata . .	„ 5,—

in alcool (90 °/₀) 300 cc.

3029 — Elisir Garus. Si lasciano macerare per qualche tempo, in un litro di alcool rettificato:

Aloe soccotrino . .	gr. 10	Garofani	gr. 15
Mirra	„ 10	Nocemoscata . . .	„ 15
Zafferano	„ 1	Cannella	„ 15

Si decanta il liquore, vi si aggiunge un'egual quantità di siroppo di capelvenere aromatizzato con circa grammi 100 di acqua di fiori d'arancio, e si filtra alla carta per serbarlo in bottiglie ben chiuse.

È stomatico, utile nelle indigestioni, nelle debolezze di stomaco e nelle coliche ventose; la dose è di grammi 10 a 40 al giorno.

3030 — Vino chinato. La farmacopea ufficiale prescrive di prepararlo lasciando semplicemente macerare per 10 giorni p, 1 di corteccia di china contusa in p. 30 di vino Marsala e poi filtrando.

3031 — Vino chinato ferruginoso rosso. Si deve privare il vino rosso dell'acido tannico mediante gelatina. Si aggiunge al vino dell'alcool a 95 °/₀ in modo che il vino contenga almeno 15 °/₀ d'alcool; si filtra e si conserva alla stessa temperatura e fuori della luce. Sciogliesi a caldo gr. 1 di gelatina in 10 di acqua distill. e si diluisce la soluzione con 1000 di vino rosso; vi si aggiungono 50 di cort. di china in polvere grossa e si fa digerire per 8 giorni agitando di frequente. Dopo si filtra.

A 1000 di vino filtrato aggiungonsi 200 circa di siroppo per addolcirlo, e vi si scioglie ½ °/₀ di citrato di ferro ammoniacale.

Si lascia a parte la soluzione per 15 giorni e si filtra.

3032 — In luogo della corteccia di china si può usare la *tintura*:

Tintura di china . . .	100	Tintura d'arancio . . .	10
Tintura di cannella . .	10	Vino bianco	1000

Si uniscono le tinture al vino, si agita e si filtra. Si può aggiungere ancora un po' di tintura forte di scorze d aranci.

3033 — Vino di Coca.

Foglie di coca	120	Zucchero	180
Acqua calda	600	Vino	2400
Alcool	160		

3034 — Vino di Genziana. Si opera come sopra, mettendo in luogo delle foglie di coca, p. 30 di radici di genziana. Si conserva in recipienti pieni, al fresco.

3035 — Vino di Rabarbaro.

Rabarbaro contuso 80 — Cannella di Ceylan 10
Vino di Malaga 2000

Si lascia macerare per 8 giorni, indi si filtra.

3036 — Vino di peptone.

Peptone secco 50 — Vino Malaga chiaro 950

Si sciolga a freddo e si filtri dopo alcune ore.

3037 — Vino di ferro e carne.

Estratto di carne	60	Zucchero	300
Citrato ferro ammon.	30	Vino di Xeres	4500
Ol. ess. di scorze d'arancio	2		

3038 — Polvere pettorale.

Liquirizia radic. polv.	40	Zucchero polv.	75
Iride fiorentina	8	Essenza anice	gocce X
Zolfo sublimato	20	» finocchio	» X
Acido benzoico	2		

3039 — Polvere di Pistoia. In un convento presso Pistoia si prepara, o si preparava, una famosa polvere per la gotta, divisa in pacchetti di 2 a 3 gr. circa, dose giornaliera. Chastaing, farmacista di Parigi ne dà la seguente analisi che può interessare, trattandosi di un rimedio che ebbe molto successo e che costa assai caro.

Bulbi di colchico	20	Genziana	10
Radice di *bryonia*	10	Fiori di camomilla	10
Bettonica	50		

3040 — Pomata di glicerina borica. Acido borico 2 glicerina 18, si incorporano alla miscela seguente fusa:

Paraffina solida 10 — Lanolina 5 — Vaselina 35

3041 — Pomata di Reclus.

Iodoformio	gr. 1	Antipirina	5
Salolo	» 2	Vaselina	100
Acido borico	» 5	Acido fenico crist.	1

È antisettica, antiputrida, analgesica.

3042 — Pomata gelante. Il dottor *Unna* celebre dermatologo, prescrive questa pomata per le persone avverse o mal sopportanti l'uso dei medicamenti usuali di simil genere.

Si prepara una mucillaggine di gomma adragante lasciando gonfiare i frammenti nell'acqua fredda.

Si sottopone, quando è ben compatta, all'azione di vapor d'acqua e quindi si fa passare per pressione attraverso ad uno staccio di mussolina. Si tratta, in modo analogo, della gelatina. Le due mucillaggini vengono allora mescolate, passate alla mussola e addizionate d'un poco di glicerina. Per impedire la formazione di muffa si aggiunge il 2 % d'ittiolo e per profumare, un po' d'acqua di rose. Si possono allora incorporare in questo preparato una quantità di medicinali solubili o no, ed anche dei corpi grassi preventivamente emulsionati. Questa vernice applicata a freddo sulla pelle forma un rivestimento liscio che secca rapidamente ed ha un'azione lenitiva, ammolliente, indipendentemente dall'aggiunta di altre sostanze.

Il suo nome è una contrazione di *gelatina adragante.*

3043 - Unguento domestico.

Tuorlo d'uova gr. 20 — Olio d'olive 30
Balsamo peruviano 0,50

A questo unguento si possono incorporare sostanze balsamiche, catrame, stirace, ittiolo (10 %), acqua vegeto minerale (50 %) zolfo (10 %), non si devono incorporare acido fenico, resorcina acido pirogallico, ossido di zinco, nitrato basico di bismuto.

Questo unguento si essica rapidamente e forma sulla pelle un intonaco strato protettivo assai adesivo. Viene impiegato pel trattamento degli eczemi. (V. n. 1407).

3044 — Acqua di mare. Secondo Mantegazza il polviscolo d'acqua di mare ha un'ottima azione sui polmoni, aumenta l'appetito, esilara, ravviva.

Infatti quando alla riva del mare, presso una scogliera, si assiste al frangersi dei cavalloni, si prova una strana voluttà nell'aspirare quel polverìo liquido di odore gradevole, voluttà che completa le sensazioni prodotte dal sublime spettacolo del mare in burrasca.

Dovunque può farsi questa cura con polverizzatori (V. *Spruzzatore*) procurandosi acqua di mare *pura*. Si escluda per quest'uso quella artificiale. È però superfluo il dire che la miglior cosa è di andarsene *al mare.*

Menta piperita.

3045 — Pastiglie. Si fanno le due miscele sottoindicate:

a) Gomma adragante 2 — Amido 100
Zucchero in polvere 1000

b) Alcool 120 — Siroppo semplice 80

Si aromatizza questa soluzione con essenza di menta piperita sciolta nell'etere nella proporzione di uno di menta per 9 di etere.

Si mescolano le due composizioni *a)* e *b)* in modo da formare una pasta non troppo compatta e si foggia in pastiglie a piacere.

La stessa pasta resa più fluida coll'aggiunta d'una maggiore quantità della soluzione *b)* può servire per fare ornamento alle torte ed ai dolci casalinghi.

Mercurio.

3046 — Purificazione. Senza ricorrere alla distillazione, troppo pericolosa, si può purificare il mercurio in modo sufficiente per gli usi comuni agitandolo insieme ad una soluzione di potassa caustica e passandolo quindi per pressione attraverso ad un pezzo di pelle di camoscio.

3047 — Si mette il mercurio in un piatto con acido nitrico diluito, il quale scioglie i metalli estranei. Si agita e si lava a più riprese con carta asciugante. Si ottiene così del mercurio puro quasi quanto quello distillato.

Merletti e trine.

3048 — Pulitura. Si avvolgono per pulirli su di un cilindro di vetro oppure su di una lunga bottiglia; si stendono, poi si ricoprono con una tela che si cuce. Allora s'immergono per 24 ore nell'acqua di sapone satura; si spremono tra le mani e si ripete l'operazione tante volte fino a che siano puliti. In ultimo si mette la bottiglia col merletto teso, nell'acqua limpida e vi si lascia, rinnovando l'acqua, fino a che il sapone siasi sciolto completamente. Allora si strizzano i merletti e si passano all'acqua gommata ed azzurrata. Si mettono poi ad asciugare tra due panno-lini in varii spessori e finalmente si soppressano sopra una coperta di lana con ferri scaldati convenientemente.

3049 — Antichi. Con acqua molto calda si fa una saponata di buon sapone di Marsiglia. Si mette la trina nel catino che contiene quest'acqua di sapone, di modo che ne sia imbevuta e

ricoperta. Ve la si lascia almeno dodici ore, dopo le quali si ritira la trina senza risciacquarla (poichè il sapone le dà una gomma naturale) e la si batte fra due tovaglioli sur una tavola — per asciugarla quanto è possibile — e prima di asciugarla, la si stira delicatamente con le dita, ma non si deve mai adoperare il ferro nè puntarvi spilli. Il sapone che resta nella trina e la stiratura fatta con le mani, suppliscono qualunque altra operazione. Se dopo dodici ore di bagno la trina è ancora sporca, si rifà il bagno quante volte è necessario.

3050 — I merletti neri arrossati dal tempo si piegano in pacchetti legati ai due capi e si immergono per alcune ore in una soluzione d'acqua ed aceto nella proporzione di quattro cucchiai di aceto in mezzo litro d'acqua. Lo si risciacqua poi con caffè freddo e lo si stira ancor umido, tra due pezze di flanella.

3051 — **Ingialliti.** Lo si stira leggermente, poi lo si arrotola e si mette in un sacchetto di tela nuova che s'immerge in un bagno d'olio d'oliva puro per 24 ore. In seguito il sacco lo si fà stare un quarto d'ora in acqua saponata bollente, poi lo si risciacqua in acqua tiepida e finalmente lo si passa in acqua leggerissima inamidata. Dopo di che il merletto si estrae dal sacco e lo si stende con spilli per farlo asciugare.

3052 — **Riproduzione.** Si ottiene in modo rapido ed economico la riproduzione dei modelli di merletti, pizzi, ricami, ecc. applicando il procedimento che è indicato per le *Piante in casa*, (V. questa voce). Le figure 52 e 53 rappresentano riproduzioni così ottenute.

Metalli.

3053 — **Detersione.** Per pulire l'argento, il nichelio, ecc. si mescolano:

Bianco di Spagna 100 — Polvere di sapone 15 a 20
Borace 5

V. *Argento, Nichelio, Rame, Ottone, Zinco*, ecc.

3054 — Per gli oggetti di rame, ottone, stagno, acciaio, latta, ecc., serve questa miscela:

Bianco di Spagna finiss.	100	Colcotar	10-20
Polvere di sapone . .	15-20	Iposolfito di soda . .	10-20

3055 — **Ranno chimico.** Sono in commercio varie miscele liquide con sedimento bianco, che servono bene per pulire i metalli. Eccone alcune ricette:

3056	Acqua	20	Tripoli	2
	Allume	2	Acido nitrico	1

3057 Acqua 40 — Acido ossalico 2 — Tripoli 7

3058 Acido nitrico 5 — Sabbia silicea o terra infusoria 14
Acqua comune 81

3059 Terra silicea 4 — Oleina 1 — Benzina 8

3060 — **Paste e pomate.** Si fa una miscela di:

Sapone bianco comune . .	0,5	Cremor di tartaro. . . .	1,5
Calcotar (rosso inglese). .	0,5	Terra vegetale (*di castagno*)	7
Nerofumo	0,5	Olio di paraffina	7
Smeriglio in polvere finiss.	1,0	Essenza di trementina . .	1

Si può con vantaggio sostituire all'olio una miscela di 3 p. di glicerina ed 1 p. di alcool per la pulitura di grandi superfici e per affilare strumenti delicati. Per piccoli oggetti è preferibile l'uso della glicerina pura. Con questo procedimento si hanno ottimi risultati e non s'insudiciano tanto i pezzi come coll'uso dell'olio.

Non si forma impastamento e la pietra si conserva pulita.

3061

Terra d'infusori gr.	50	Smeriglio polvere levigata . . . . . gr.	25
Creta levigata „	50	Vaselina gialla . . . „	200
Petrolio . . . . „	5		

3062 Tripoli polv. gr. 40 — Rosso inglese gr. 10
Acido oleico gr.

3063 — Pomice polv. 1, rosso inglese 3, olio di olive quanto basta per formare pasta: si profumi con nitrobenzina.

3064 Rosso inglese 2 — Quarzo polvere 3 — Oleina 5

3065 — *Putz-pomade.* Questa pasta si può comporre facendo fondere 100 p. di sapone in raschiatura, a fuoco lento con poca acqua, in modo da formare una pasta densa. A parte si triturano 10 p. di tripoli con acqua a sufficienza per formare una pasta assai scorrevole, alla quale si aggiungono 3 p. di carbonato d'ammoniaca. Finalmente si incorpora questa miscela nella prima, che si sarà lasciata raffreddare. Si mette questa pasta in vasetti e si coprono con cartapecora o con vescica. Essa è ottima per pulire le leghe di rame e l'argento.

3066 — Si può anche mescolare:

Creta	60	Cremortartaro.	35
Allume	35	Cerussa	35

in fina polvere e incorporare la miscela con p. 1000 di sapone di cocco stemperato con acqua, sì da ottenere una pasta omogenea che si versa in formette. Si applica mediante straccio inumidito sul metallo e si strofina.

3067 **Polvere universale.** Si mescolano insieme:

Magnesia calcinata gr. 50 — Bianco di Spagna gr. 50
Ossido rosso di ferro gr. 8

3068 — Salviette magiche. Con questo nome sono in commercio dei pezzi di tela preparati in modo da servire alla deterione dei metalli e specialmente del rame.

Si preparano immergendo una striscia di tela morbidissima in una miscela di:

Sapone comune gr. 2 — Acqua 10 — Tripoli bianco 1

Si lascia poi seccare. Le dosi indicate servono per una striscia di 40 cm. per 10. Si usa lo straccio a secco.

3069 — Pulitura delle pelli usate. Non conviene usare per la pulitura di oggetti che devono conservare un bel lustro, alla pelle già adoperata, senza averla prima pulita. Si può procedere nel modo seguente.

Dopo averne fatto cadere la polvere, si sfrega la pelle con del sapone comune di buona qualità (bianco) e si lascia per due ore in un bagno d'acqua tepida contenente un po' di soda. In seguito la si sfrega fino a che sia ben pulita e si risciacqua poi in una soluzione leggerissima di soda e sapone nell'acqua calda. Si strizza quindi in una pezzuola pulita e si fa disseccare rapidamente. È sopratutto da evitare il risciacquamento nell'acqua fredda che indurirebbe la pelle.

3070 — Affilatura. Invece dell'olio per l'affilatura di strumenti da taglio sulla pietra è assai preferibile l'uso di una miscela di glicerina 3 e alcool 1.

V. *Argento, Acciajo, Bronzo, Nikel, Ottone, Rame. Zinco,* ecc.

Metallo bianco.

3071 — Detersione. Si stropiccia l'oggetto da pulire con panno di lana con qualche goccia d'olio d'oliva, oppure con poliglia di bianco di Spagna polv. ed alcool; si lava poi con acqua e sapone e si strofina ancora con pelle scamosciata e bianca in polvere.

Meteorologia.

3072 — Pronostici campagnoli. È indizio di pioggia imminente quando i colombi domestici tornano presto alla fattoria, o si trattengono nei dintorni di essa.

Quando le galline razzolano nella polvere drizzando le piume, è segno di prossimo temporale. I galli starnazzano le ali e cantano ad ore insolite.

Lo stesso pronostico si ha quando le anitre e le oche crocciano,

si tuffano, battono le ali sollazzandosi sull'acqua; quando i pavoni gridano sull'alto degli alberi.

È indizio di prossima pioggia quando gli uccelli si puliscono le penne, quando le rondini volano terra-terra, quando i passeri si assembrano in sciami a terra cinguettando di tutta lena.

Sempre indizio di pioggia quando i pesci saltano fuori di acqua, quando le raganelle gracidano, e le lucertole si nascondono; quando le grosse chiocciole si mettono in moto, quando le mosche sono più del solito noiose.

Se invece il tempo tende al bello i colombi fanno volate al largo e ritornano tardi, le rondini spariscono in alto, gli usignoli cantano tutta la notte. Le zanzare fanno a sciami le loro danze serotine.

Aggiungeremo ancora che in autunno la brina indica la pioggia e la rugiada il bel tempo. Se la luna è contornata da un cerchio torbido indica pioggia; se il cerchio è rosso, vento; se il nostro pianeta brilla fulgido, senza aureola, si avrà bel tempo.

3073 — Il *Parrus latifolia*, ch'è un bellissimo albero ornamentale e facile a governarsi, preannunzia esattamente la pioggia.

Le sue foglie verdi nella parte superioriore sono bianche-cotonose nell'inferiore, cambiano di posizione quando minaccia pioggia, tanto che quando la massa del fogliame appare tutta bianca, cioè che la faccia inferiore delle foglie è volta verso il cielo, è segno infallibile che la pioggia è vicina.

3074 — Recentemente il naturalista *Novack* ha segnalato la proprietà dell'*Abrus precatorius nobilis*, pianta tropicale, di preannunziare con esattezza, mediante variazioni di colore, di posizione delle foglie, ecc., i mutamenti e le perturbazioni atmosferici.

3075 — **Il barometro nei giardini**, non è altro che una tela di ragno. Quando deve far pioggia o vento il ragno accorcia di molto gli ultimi fili ai quali la sua tela è sospesa e la lascia in tale stato fino a che il tempo resta variabile.

Se il ragno allunga i suoi fili è indizio di tempo bello e calmo.

Se il ragno resta inerte è indizio di pioggia.

Se invece si rimette al lavoro durante la pioggia si può esser certi che essa durerà poco e sarà seguita da bel tempo stabile.

Il ragno fa pure mutamenti alla sua tela nelle 24 ore; se tali cambiamenti avvengono alla sera poco prima del tramonto, la notte sarà bella e chiara.

3076 — **Un insetto-barometro.** *Fabre* ha pubblicati interessanti studi sullo scarabeo l'insetto simbolico dell'antico Egitto, ma che è pure comunissimo tra noi che lo vediamo a foggiare

le palline di fango e sterco, in mezzo alle quali depone l'uovo.

Il Fabre, dopo tre mesi d'osservazione potè constatare che lo scarabeo è forse l'insetto più sensibile alle variazioni atmosferiche, epperciò ove lo si tenesse rinchiuso in una gabbietta si avrebbe in lui un prezioso barometro.

Quando vuol piovere, esso rimane immobile per delle ore; quando, specialmente verso sera, si agita e vola, è più che sicuro che farà bel tempo.

Sente anche l'approssimarsi dei terremoti; in questo caso non c'è verso di farlo uscire dal suo buco. Il vento lo lascia nervosissimo. Lo scarabeo offre anche la particolarità ch'è l'insetto che cade in catalessi più facilmente e più a lungo, appena teme di essere minacciato. Non solo rimane inerte, come morto, ma conserva, ciò che è strano, le zampe tese.

3077 — **Soluzioni barometriche.** Utilizzando la proprietà di modificarsi nella colorazione che hanno i sali di cobalto, secondo il grado di umidità atmosferica, *Ruchert* propone di rivestire i vetri delle finestre o la tappezzeria colle seguenti soluzioni:

3078 Cloruro di cobalto 1 — Gelatina 10 — Acqua 100
Cloruro di rame 1 — Gelatina 10 — Acqua 100

3079

Cloruro di cobalbo	1	Cloruro di rame	25
Gelatina	20	Acqua	200
Ossido di nikelio	75		

Quando l'atmosfera è umida, queste miscele sono trasparenti, incolore; durante il tempo secco assumono colorazione azzurra, gialla o verde.

3080 — Sciogliesi a dolce calore 1 p. di nitrato di cobalto in 3 p. di acido nitrico, poi aggiungesi 2 p. di carbonato potassico ed 1 p. di sale di cucina; si diluisce in seguito la soluzione con un po' d'acqua e si imbeve un tessuto leggero.

Quando l'atmosfera è umida esso si arrosserà; mentre diventerà violaceo se l'atmosfera è secca o calda.

3081 — Sciolgasi 1 p. di nitrato di cobalto in 3 p. di acido cloridrico e diluiscasi in seguito con q. b. di acqua fino a che la soluzione non intacchi più, per la sua acidità, il tessuto che si imbeve. In atmosfera umida sarà rosso-giallastro, e azzurro in atmosfera secca o calda.

3082 — **Carta.** Si imbeve la carta da filtro colla soluzione:

Cloruro di cobalto	30	Cloruro di calcio	4,5
Cloruro di sodio	15	Acqua	45
Gomma arabica	7,5		

e si fa asciugare. Le differenti colorazioni della carta indicano il grado dell'umidità atmosferica:

Rossò-rosa — pioggia.
Rosso-pallido — umidissimo.
Rosso-bluastro — umido.
Blu-lavanda — quasi asciutto.
Blu — secco.

3083 — L'abito della "donnina" del barometro, altro non è che un pezzo di mussola bianca imbevuta di una soluzione al 20 per cento circa di cloruro di cobalto. In certi giorni l'abito di questa donnina è d'un bel color rosa, in certi altri è d'un color viola piuttosto carico. Si passa da un colore all'altro per graduali sfumature.

Questo preteso barometro, non serve punto — come vorrebbero i costruttori — a predire il tempo, ma indica piuttosto lo stato dell'atmosfera. Il color rosa indica aria umida e temperatura bassa; il color viola aria molto secca e temperatura piuttosto elevata.

3084 — **Sturm-glass.** Questi piccoli strumenti, tanto usati in Inghilterra, che *dovrebbero* indicare il tempo che farà, non sono altro che tubetti pieni della seguente soluzione:

Alcool a 80°	80	Canfora	6
Salnitro	6	Acqua distillata	200
Sale ammonico	6		

3085 — Si disciolgono p. 2 di cloruro ammonico ed una di nitrato potassico in 64 di acqua. D'altra parte, p. 2 di canfora in 30 di alcool ad 84 gradi. Si filtrano le due soluzioni e poi si mescolano. Si riempiono quindi col liquido così formato dei flaconcini alti e stretti che si chiudono poi ermeticamente. Meglio ancora si può fare riempiendo dei tubetti di vetro (provette o tubi d'assaggio) e chiudendoli alla lampada.

3086 — Dalle osservazioni di Grellois e Poëy risulta che questo *strumento* non è tale, non avendo alcuna proprietà meteorologica. Non è che un oggetto di semplice curiosità. I raggruppamenti cristallini di vario aspetto che vanno formandosi e scomponendosi nel liquido sono dovuti piuttosto all'azione della temperatura che alle variazioni barometriche od igroscopiche dell'atmosfera.

Miele.

3087 — **Proprietà.** Il miele possiede tutte quelle dello zucchero, sia riguardo l'economia, sia riguardo il gusto, sia riguardo

i molteplici usi che se ne possono fare; non ha per altra parte alcuno dei difetti, o pochissimi, dello zucchero.

3088 — I vantaggi che presenta come materia altamente industriale, sono superati da quelli che offre dal punto di vista dell'igiene e della nutrizione. Esso infatti ha una potenza nutritiva senza rivali, avendo la proprietà di assimilarsi completamente e trapassare immediatamente nel sangue quasi senza lasciare traccia alcuna di residui, come, e non altrimenti farebbe l'acqua o l'olio fino, somministrato in dosi speciali.

3089 — Molti sono i modi coi quali si può impiegare questa squisita sostanza nella quotidiana alimentazione; il miele è eziandio un ottimo rimedio per le sue qualità rinfrescanti e leggermente purgative; non ha azione alcuna sopra i denti, ciò che non avviene per lo zucchero; è digeribile, digestivo e fortificante.

3090 — **Usi.** Gli usi ne sono molteplici: generalmente lo si spalma sopra il pane, e, volendo lo si accompagna vantaggiosamente con burro fresco.

Esso sostituisce lo zucchero per raddolcire il caffè, il latte, il thè, e in genere tutte le bibite, con vantaggio igienico. Siccome poi tra i fiori havvene molti ricchi di qualità medicinali conosciute, ed anche tuttora sconosciute, così ne viene che il miele possiede proprietà igieniche e medicinali anche per malattie che non hanno ancora potuto trovare nel regno dei fiori l'opportuno rimedio.

Riesce poi un alimento prelibato e facilita la digestione anche per gli stomachi deboli, servendosene di antipasto per il pranzo e per la colazione. Pei fanciulli è l'alimento per eccellenza.

3091 — Serve alla confezione delle *marmellate*, delle confetture, dei zabajoni, dellle focaccie e di ogni altro dolce e pasticceria. Può essere impiegato in tutte le preparazioni culinarie ed altre che contengano zucchero, siroppi, confetture, composte, gelatine, liquori, ecc.

3092 — È indicatissimo il miele prima di tutto per raddolcire le decozioni in genere; e, tenendo regolati gli intestini, previene e scaccia la stitichezza. È utilissimo pure nella cura delle infiammazioni esterne, ecc.

Come rimedio, il miele esercita del resto una benefica influenza sopra tutti gli organi interni del corpo, la bocca, la gola, gli organi digestivi. E così ha un effetto certo contro le afte della bocca; mescolato coll'acqua calda e con un po' d'aceto costituisce un eccellente gargarismo; per l'acido che contiene è efficace

contro la raucedine, la tosse, i raffreddori, la bronchite, le angine, il catarro polmonare, l'asma.

Un bicchiere di vino caldo o di latte, raddolcito con abbondante miele, a cui si unisca un po' di kirsch, cognac o rhum, forma una gradevole pozione, che provoca la traspirazione, utile per guarire i reumatismi.

3093 — Il Dott. *G. Smiles* verificò che curando col miele laringiti, bronchiti, infiammazioni intestinali, ecc., ottenne molte guarigioni, e parecchi ammalati affetti da renella, malattia che provoca vivi dolori, dopo qualche tempo di cura col miele si trovarono liberati.

Avendone in seguito trasandato l'uso la renella ricomparve nelle orine; ma coloro che rinnovarono l'uso del miele, non ebbero più alcun sintomo.

Un malato scriveva:

" Io che sono affetto da codesta infermità faccio liquefare del miele a fuoco lento, vi aggiungo della farina di seme di lino pestato di fresco, ed un cucchiaino da caffè di gomma arabica, quindi applico sulla parte questa miscela a mo' di polentina. Bisogna aver l'avvertenza di far ciò appena si manifestano i primi sintomi del male. Io posso assicurare che, dopo che faccio uso di questo rimedio, non sono mai stato un giorno condannato a casa per la gotta; poichè, applicato l'empiastro, i dolori tosto cessano ed ho sempre potuto girare od accudire alle mie faccende.

3094 — **Chiarificazione.** Si prendono ad es. 3 kg. di miele vergine, 875 gr. di acqua, 150 di carbone lavato, polverizzato e seccato, 70 di creta in polvere, e tre bianchi di uovo sbattuti in 90 gr. d'acqua. Si mettono il miele, l'acqua e la creta in una marmitta di capacità $^4/_3$ maggiore del volume del miscuglio. Si fa bollire la miscela per tre minuti; vi si getta quindi il carbone e si mescola il tutto con uno schiumatoio; si aggiungono i bianchi d'uovo sempre rimestando e lasciando bollire ancora per tre minuti.

Si ritira il tutto dal fuoco e, dopo raffreddamento d'un quarto d'ora, si filtra attraverso a flanella; si rifiltra e si ha il prodotto definitivo, chiarificato.

3095 — Il procedimento suindicato ha però, secondo *Fluckiger*, l'inconveniente di richiedere un prolungato riscaldamento che riesce di danno alla bontà del miele; la sua conservazione riesce pure più difficile.

Si potrà dunque accontentarsi di una meno perfetta decolorazione procedendo in questo modo.

Si diluisce alquanto il miele aggiungendovi un terzo del suo peso di acqua e vi si mescola un po' di creta ben pura. Lasciandolo poi in riposo la creta si deposita e si può separarnelo per decantazione.

3096 — Infine un mezzo migliore di tutti i precedenti è quello di aggiungere al miele circa un gramma d'acido tannico per ogni chilogramma e procedere quindi alla filtrazione.

3097 — **Saggio.** Per riconoscerne la purezza si mescolano in un tubo chiuso (provetta) due parti di miele e sei di alcool e si agita fortemente per qualche tempo. Dopo un po' se il miele e.... artificiale abbandona un sedimento denso bianco, ciò che non succede con quello naturale.

Millepiedi o porcellini di terra.

3098 — **Distruzione.** Questi animaletti sono assai dannosi alle piante dei giardini e delle serre, alle orchidee in special modo. Per distruggerli si mette a profitto l'avversione che essi hanno per la luce, preparando dei ripari sotto i quali essi volontieri si nascondono e dove è quindi facile prenderli ed ucciderli. Le foglie, i frutti e le patate scavati a coppa e capovolti, il fieno, il muschio, le erbacee umide sono trappole adatte. Pare che la migliore di tutte sia una scopa di pioppo sotto la quale i porcellini preferiscono cercare riparo.

3099 — Si adoperano delle striscioline di carta un po' forte spalmate con un vischio speciale, depositandole nei luoghi frequentati dagli insetti.

Tale sostanza vischiosa si prepara facendo fondere 400 gr. di grasso da carri operando in vaso grande; quando è ben liquido vi si aggiungono 400 gr. di olio di pesce denso e poi si rimette al fuoco aggiungendovi a poco a poco 1 kg. di colofonia.

Quando il tutto è ben fuso si lascia raffreddare e si può applicarlo fin dall'indomani. I porcellini restano impigliati colle zampe nella materia vischiosa e periscono infallibilmente.

Miosotis.

3100 — **Coltivazione in casa.** Questa pianta il cui fiore è uno dei più belli ornamenti dei nostri prati, in maggio, può dar luogo ad una coltura assai curiosa.

Si mettono i gambi delle infiorescenze in una scodella piena d'acqua e la si espone in piena luce ad una finestra. Si sosti-

tuisce di tanto in tanto l'acqua evaporata. Dopo tre settimane si vedranno spuntare dai gambi nella parte immersa, delle radici filiformi, bianche, le quali formeranno a poco una specie di rete alla superficie dell'acqua.

I fiori si conserveranno freschissimi, salvo quelli già troppo vecchi all'inizio del procedimento. Nuovi bottoni sbocceranno e si avrà così un mazzo della durata di un mese.

Mobili.

3101 — D'abete. Sono economici, belli nelle loro venature ed anche igienici, ma hanno l'inconveniente che tutti abbiam provato. La resina che imbibisce il legno delle conifere e riempie degli speciali canaletti, si fa strada a poco a poco ed esce in goccioline dove si trovano dei nodi, e vi si resta attaccati appoggiandovisi.

Un buon metodo per rimediare a tale inconveniente consiste nell'applicare sopra i nodi una pasta fatta di minio e di calce spenta. Questa pasta, seccando assorbe la resina.

3102 — Conservazione. I mobili di noce perdono facilmente il lucido avendo questo legno tendenza a disseccare. Si conservano lucidi sfregandoli una volta la settimana con panno imbevuto d'una miscela a parti eguali di olio d'oliva e trementina.

3103 — Un ottimo modo di ridare lustro alle vernici è quello di sfregare la superficie con un pezzo di pelle o con uno straccio di lana umido e poi con altro bagnato d'olio d'oliva (o di lino) misto a parti eguali con alcool o con essenza di trementina. Lo sfregamento deve essere energico e prolungato.

3104 — Dovendo lasciare dei mobili in magazzini, in campagna, ecc., si possono preservare dagli effetti nocivi dell'umidità, lasciando negli ambienti dei vasi di terra con cloruro di calce, il quale assorbe l'umidità in modo continuo e graduale.

3105 — Pulitura. Si puliscono i mobili dalla polvere mediante uno straccio morbido che si ha cura di scuotere ogni tanto fuori della finestra. Negli intagli si spolverano prima le parti profonde con pennello adatto. Devono essere banditi i piumini che agitano e *spostano* la polvere anzichè levarla.

3106 — Trattandosi di macchie d'una certa estensione e profondità si ricorre all'uso dell'acqua saponata molto forte.

3107 — Per levare le gocce di ceralacca si versa un poco di spirito di vino sulla ceralacca che fosse rimasta attaccata al

legno; dopo alcuni minuti una parte della ceralacca sarà rammollita e si potrà lavarla, facendo attenzione a non intaccare o rigare il legno. Si ripete l'operazione fino a che la macchia sia del tutto scomparsa. (V. n. 2713 a 2720).

3108 — **Lucidatura.** Pei mobili di mogano verniciati si usa un poco del seguente composto messo sopra un pezzo di panno di lana col quale si sfrega il mobile, ripassandolo poi con altro straccio pulito, pure di lana.

Cera gialla gr. 125 — Orcanetta gr. 30

Si rimesta durante la fusione, si passa attraverso ad una grossa tela e si aggiungono gr. 125 di trementina. Si continua ad agitare fino a che la massa sia fredda e si conserva in vaso chiuso.

3109 — Si applica vaselina greggia e dopo 6-8 ore si strofina con straccio lana.

3110 — Fondansi cera gialla 4 e colofonia 1: alla massa si aggiunge essenza di trementina 15; si può colorire con ocra, terra umbra, ecc.

3111	Olio di lino . . .	80	Gomma lacca	2
	Ess. di trementina	16	Alcool denat.	8
3112	Colofonia.	6	Gomma lacca	90
	Trementina veneta .	18	Alcool denaturato . . .	425

Si scuote la miscela e poi la si filtra dopo qualche tempo.

3113 — Si applica soluzione di paraffina 2 in petrolio 10 e dopo 24 ore si strofina.

V. *Encaustici* n. 1449-1460.

3114 — **Rinnovatore per mobiglia.**

Olio di lino.	60	Aceto	60
Nafta	300	Sangue di drago . . .	8

Si maceri il sangue di drago alla nafta; dopo alcuni giorni si coli e si unisca il resto degli ingredienti.

3115 — Per ridare il lucido — oltre al tenerli ben difesi dall'umidità, si può adoperare il miscuglio: sugo di due limoni, eguale quantità di alcool e olio fino. Versato il liquido sul mobile si sfrega con una pezzuola.

3116 — In generale la vernice dei mobili si conserva assai bene sfregandoli con dei pannolini vecchi ben asciutti e puliti. Se vi sono macchie si sfregano prima con una spazzola umida.

3117 — **Tarli.** Si possono distruggere i tarli dei mobili, versando con una pipetta, nei fori da essi praticati, una soluzione di sublimato corrosivo 0.5 %.

Anche il solfuro di carbonio, il petrolio, la formaldeide, il *carbolineum* possono essere adoperati nello stesso modo.

3118 — È molto raccomandata una soluzione di p. 7 di naftalina in 100 di benzina, colla quale si pennellano le superfici di legno.

Modelli.

3119 — **In cartapesta.** Si possono ricavare facilmente modelli in cartapesta da stampi di metallo o di gesso.

Se la forma è di gesso deve esser prima imbevuta per bene di olio di lino o, meglio ancora, mantenuta immersa per qualche tempo in questa od in altra sostanza oleosa. Vi si getta poi dentro la pasta di cartapesta preparata nel modo seguente:

Pasta di carta 3 — Soluzione di colla forte 2
Gesso da indoratori in polvere 2

La colla si mette nell'acqua e si fa sciogliere al fuoco; essa deve avere la stessa consistenza di quella adoperata dai falegnami.

La pasta di carta si prepara con avanzi di carta e sopratutto carta straccia, che si fanno rammollire nell'acqua, anche calda, per un certo tempo. Ritirati poi dall'acqua si premono bene e a piccole porzioni si pestano nel mortaio per ridurli in pasta e questa alla sua volta si preme più che si può per privarla dell'acqua che contiene.

La pasta così ottenuta si versa sopra una lastra di marmo, o sopra un tavolo, vi si unisce il gesso e si impasta il tutto con la colla liquida. Se la poltiglia riesce troppo molle vi aggiungeremo un po' di gesso: un po' di colla, invece, se sarà troppo compatta; del resto un giusto criterio per regolarne la consistenza si ha soltanto dalla pratica.

Si abbia cura che la pasta formi uno strato dello spessore che si vuol ottenere e la si comprima in ogni punto affinchè si adatti bene a tutte le ineguaglianze della superficie da riprodurre. Si lascia poi disseccare o al sole o in una stufa; il pezzo non si deve togliere dallo stampo finchè non sia perfettamente asciutto.

3120 — **In cartastraccia.** Possiamo ottenere buoni modelli con un altro metodo anche più spedito del precedente. Sulla superficie interna della forma, convenientemente spalmata di olio come al solito, applichiamo successivamente tanti fogli di carta straccia, facendoli rimanere attaccati insieme con pasta di farina. Di questi fogli ne sovrapponiamo tanti da ottenere uno strato dello spessore voluto. Bisogna aver l'avvertenza che il primo foglio, cioè quello che è immediatamente a contatto colla forma, sia soltanto inumidito con acqua semplice.

Monete.

3121 — Indicazioni generali. La seguente tabella contiene i dati relativi alle monete adottate dall'Unione monetaria latina (Belgio, Francia, Grecia, Italia e Svizzera). Tanto l'oro come l'argento, per renderli più duri, sonò allegati al rame; *titolo* è il rapporto fra la quantità di metallo fino ed il peso totale della moneta; *taglio* o piede è il numero di monete che si possono coniare con un kg. di lega; la *tolleranza* è una leggera differenza in più od in meno che la legge *tollera* sul titolo e sul peso delle monete.

Materia	Valore		Diametro	Spessore	Titolo	Peso	Tolleranza			Taglio o piede
							Sul titolo	Sul peso		
	Legale	Reale						in milles. del peso	totale sulla pezza	
	pezzo da	ll.	mm.	mm.	mill.	gr.			mg.	
Oro	L. 100	99,79367	35	2,4	900	32,2580	2	1	32,258	31
	„ 50	49,89184	28	1,9	„	16,1290	2	1	16,129	62
	„ 20	19,95673	21	1,3	„	6,4516	2	2	12,903	155
	„ 10	9,97837	19	0,8	„	3,2258	2	2	6,451	310
	„ 5	4,97918	17	0,55	„	1,6129	2	3	4,839	620
Argento	„ 5	4,96125	37	2,8	900	25	3	3	75	40
	„ 2	1,84118	27	2,1	835	10	3	5	50	100
	„ 1	0,92059	23	1,5	„	5	3	5	25	200
	„ 0,50	0,46029	18	1,2	„	2	3	7	17,50	400
	„ 0,20	0,18412	16	0,65	„	1		10	10	1000
Bronzo	„ 0,10		30	1,9	960	10		10	100	100
	„ 0,05		25	1,1	„	5		10	50	200
	„ 0,02		20	0,9	„	2		15	30	500
	„ 0,01		15	0,8	„	1		15	15	1000
Nikel	„ 0,20		21	1,5	—	4		—		250
„	„ 0,25		21,5	—	975	4		1 %		—

Le nostre monete di nichelio sono in lega di rame e nichelio al 75 % di nichelio.

3122 — Come pesi e misure. Le monete possono dunque in caso di necessità sostituire tanto i pesi che le misure di lunghezza.

Gioverà osservare a questo proposito come per eguagliare *un*

metro, occorrano, messe di seguito l'una all'altra in linea retta:

19 monete da	L. 5	20 monete da	L. 2
11 „	„ 2	20 „	„ 1

32 monete da. . . . . cent. 10
1 „ . . . . . „ 5
1 „ . . . . . „ 1 ecc.

3123 — False. - *Modi di riconoscerle.* Le falsificazioni più comuni delle monete consistono:

1.° Nella sottrazione d'una parte del metallo prezioso, sottrazione che può esser fatta con mezzi meccanici o sciogliendo una parte del metallo per mezzo di solventi dai quali poi viene estratto con procedimenti chimici.

Quest'alterazione delle monete si riconosce al difetto di peso ed all'aspetto corroso.

2.° Nell'uso d'una lega imitante il metallo della moneta (oro, argento, nichelio).

I metalli ordinariamente usati in lega sono lo stagno, l'antimonio, il piombo, lo zinco, il bismuto.

L'aspetto dei pezzi basta per lo più a farli distinguere sia per l'imperfezione delle impronte, sia per la diversità del colore. La durezza riesce minore che nelle monete buone e la sonorità non sempre è ben riuscita. Sovente le monete false riescono untuose al tatto. Il contorno o non ha le solite scritte o le ha imperfette come pure le scanalature, essendo questa una delle principali difficoltà della falsificazione. Infine il peso non corrisponde poichè è uno dei caratteri che nella pratica degli scambi riesce di meno agevole riconoscimento e quindi i falsificatori poco si curano di ottenerlo esatto.

3.° Nel rivestire un disco di metallo di minimo valore con delle lamine sottili abilmente tagliate da monete buone. È questa una falsificazione difficile a riconoscere se ben eseguita. Anche quì il peso e la sonorità sono di buon aiuto per riconoscere la frode.

3124 — Pulitura. Le monete e le medaglie antiche si lasciano immerse per 24 ore, od oltre, secondo il bisogno, nel sugo di limoni. (V. n. 2126).

Morsicature.

3125 — Dei cani. Quando avvenga il caso di una morsicatura non bisogna mai uccidere il cane per il semplice lontano sospetto ch'esso possa diventare rabbioso: così non si ottiene altro che di prolungare per parecchie settimane almeno il dubbio penoso.

Il cane si tiene in osservazione usando le precauzioni necessarie perchè non faccia male ad alcuno: se dopo tre, quattro, cinque giorni al più il cane non dimostra alcun segno sospetto, si può star tranquilli che la morsicatura non ha potuto trasmettere la malattia, quand'anche il cane morsicatore diventi in seguito rabbioso. La qual cosa può accadere, giacchè nella gran maggioranza dei casi i primi sintomi non si manifestano che 40 o 60 giorni dopo la morsicatura.

Acquistata così la sicurezza che la morsicatura ricevuta non può aver causato il contagio della rabbia, viene il tempo di pensare al cane. Se si ha forte timore che questo sia stato addentato da qualche animale rabbioso e che possa aver contratto l'infezione, il meglio è sacrificarlo; ma se preme di conservarlo possibilmente in vita, bisogna prolungare l'osservazione per 60 giorni almeno e talora anche fino a quattro mesi.

3126 — La parola *idrofobia*, che in greco suona orrore dell'acqua, ha dato origine al pregiudizio che uno dei primi segni della rabbia nel cane sia appunto quello di rifuggire dall'acqua. E un altro pregiudizio, che rappresenta la proposizione inversa della prima, è che se il cane mangia e beve, non può essere rabbioso. Niente di più erroneo; chè anzi alcuni cani arrabbiati nel primo periodo mangiano più avidamente del solito e bevono anche copiosamente: l'orrore dell'acqua non suole comparire che verso la fine, insieme con gli ultimi sintomi, quando cioè insorgono i fenomeni riflessi di stringimento della faringe.

Il primo segno che realmente deve far sospettar la rabbia nel cane è il *mutamento più o meno brusco nel carattere, nell'umore, nelle abitudini*. Il più delle volte l'animale diviene triste, taciturno, sonnolento, cerca di star solo, appare distratto, non obbedisce prontamente come di solito. Ma non è sempre così: talvolta il cane diventa per contrario più festevole dell'usato e scherza con eccessiva vivacità, addentando fortemente, se anche non morda nel vero senso della parola.

3127 — Tra i mezzi immediati, non ve n'è alcuno che valga la cauterizzazione col ferro rovente, purchè sia ampia, profonda, e sopra tutto sollecita, almeno entro la prima ora della morsicatura: ogni minuto di ritardo significa molte probabilità perdute.

Devesi prima far uscire quanto più sangue si può dalla ferita e lavarla con acqua salata o con aceto: invece del ferro rovente si può impiegare la pietra infernale o la potassa caustica. Ma la causticazione anche fatta in perfetta regola non dà piena

sicurezza, il che risulta da parecchi casi osservati da vari medici. Gli è per questo che bisogna sempre giovarsi della vaccinazione antirabbica la quale dev'essere iniziata senza indugio, riuscendo dannoso ogni ritardo.

3128 — La rabbia essendo un morbo infettivo, che non sorge mai spontaneo ma è costantemente trasmesso per inoculazione, per proteggere i cani contro la rabbia conviene anzitutto vigilare che essi non siano morsicati da altri cani, i quali siano rabbiosi o fondatamente sospetti.

Mosche.

3129 — Precauzioni. Questi noiosissimi insetti sono anche pericolosi per la facilità colla quale possono comunicare germi di malattie, non essendovi immondizia sulla quale non amino posarsi. È dunque bene tenerle lontane per quanto è possibile specialmente dalla cucina ed in genere dalle sostanze alimentari.

Possiamo proporci o di distruggerli (vedi nn. 3130 a 3139) o di fugarli o tenerli semplicemente lontani (n. 3140).

3130 — Distruzione. Le mosche sono avide di sostanze zuccherine; il *quassio* è per esse un veleno potente. Si prepara dunque una decozione di legno quassio nell'acqua (1 p. di legno per 8 d'acqua), facendo bollire per alcuni minuti. Si passa per tela e si aggiungono gr. 30 di melassa di zucchero. S'imbeve poi della carta asciugante con tale liquido e si distribuiscono qua e là i foglietti.

3131 — Si spalmano delle sbarre o delle assicelle con miele o melassa: le mosche che ne sono avide vi si posano restandovi impigliate.

Servono pure assai bene certe *trappole* di vetro con acqua saponata nelle quali le mosche entrano facilmente, ma non sanno più uscire. Questi *pigliamoschi* sono ora ben noti e si trovano facilmente in vendita.

3132 — Carta pigliamosche. Si fa una soluzione di:

Emetico 1 — Miele 40 — Acqua 200

colla quale si impregna della carta bibula. Se ne mette poi un foglietto in un piatto avendo cura di mantenerla umida.

3133 — Nello stesso modo impiegasi soluzione di bicromato potassico gr. 5, zucchero gr. 15, tintura di pepe 10 e acqua 60.

3134 — Si immerge a caldo la carta in un miscuglio a parti eguali di:

Catrame di carbon fossile, Olio di catrame, Acido fenico

3135 — Si fa una forte decozione di *quassia* poi vi si aggiunge una miscela calda di:

Trementina 300 — Olio di papavero 150 — Miele 60

Si stende questa composizione in denso strato sopra carta forte. Essa non è punto pericolosa per l'uomo.

3136 — **Pasta e colle pigliamosche.** Si prende:

Trementina di Venezia 1 — Trementina d'America 4
Olio di ricino 2

Si scaldano insieme le due trementine fino a completa fusione, poi si aggiunge l'olio di ricino. Si può stendere questo prodotto caldo sopra un foglio di carta-pergamena, oppure usarlo direttamente.

3137 — Fondansi assieme colofonia bruna 10, olio di sesamo 5.

3138 — Ragia di pino 25, olio di lino cotto 18, cera gialla 2 e olio di ricino 5.

3139 — Fondansi oleina p. 5, olio ricino 40, colofonia 20 e alla massa si incorpora cautamente soluzione di cautchouch 5 in benzina 30.

3140 — **Allontanamento.** L'olio di lauro è un ottimo *moschifugo*. È specialmente utile per preservare i cavalli dagli attacchi delle mosche. Esso non è punto nocivo, anzi conserva lucido il pelo.

3141 — Altri moschifughi efficaci sono l'*assa fetida* (soluzione nell'aceto), le foglie di noce (decozione), l'acido *cresilico*. Questo acido, che è un residuo della fabbricazione dell'acido fenico, ha un odore speciale, assai forte che non a tutti spiace; esso è molto usato in America dove si appendono al soffitto strisce di tela impregnate con esso.

3142 — Le mosche amano la luce; si può quindi liberarne una camera tenendola allo scuro per qualche tempo; aprendo poi uno spiraglio alla viva luce, le mosche si affrettano ad uscire per tal via.

3143 — Si può impedire l'accesso alle mosche in una cucina ad es. munendone le finestre d'una tela metallica o simile. Pare si ottenga lo scopo anche con reti a maglie abbastanza larghe. (1 cm. di lato) e ciò per il modo particolare col quale sono vedute dalle mosche.

3144 — Volendo liberare una sala dalle mosche basta tenervi una pianta di ricino in vaso. Questa pianta trasuda dalla pagina inferiore delle foglie una sostanza vischiosa che e un potente veleno per le mosche. Infatti molte se ne trovano morte attaccate

sotto le foglie cadute sotto la pianta, ed in breve l'ambiente non è più frequentato dal molesto insetto. (V. *Cornici*, n. 1038).

Muffe.

3145 — Preservazione. Molte sostanze d'uso comune vengono facilmente guastate dalla muffa; tali l'inchiostro, la colla, il cuoio, i libri, ecc.

I profumi, gli olii essenziali sono molto efficaci contro la muffa. Le colla viene preservata assai bene aggiungendovi un poco di essenza di trementina. Poche gocce di una essenza, p. es., di lavanda, preservano l'inchiostro.

Serve pure bene l'aggiunta d'un pezzetto di canfora; si può anche far uso di qualche goccia di nitrobenzina od essenza di mirbano.

È però sempre meglio prevenire che reprimere, cioè preservare l'inchiostro dai germi delle muffe mettendolo a riparo dall'aria.

3146 — Alcune gocce di essenza di trementina sparse qua e là di tempo in tempo nelle biblioteche, magazzini di carta, di corami, ecc. bastano per preservare le collezioni zoologiche: basta sospendere nell'ambiente una vescica piena di essenza; anche gli insetti vengono in tal modo tenuti lontani.

3147 — Contro le muffe sviluppantisi fra gli interstizii dei muri, impiantiti, ecc., giovano le pennellature con una soluzione contenente il 4 °/₀ di nitro e il 30 °/₀ di sale di cucina.

3148 — Le pareti ammuffite delle cantine si imbianchino con latte di calce (calce viva kg. 6 per ettolitro di acqua) addizionato di kg. 4 di solfato di rame: i pavimenti si lavino con soluzione 1 °/₀ di cloruro di calce. (V. anche n. 1376).

Muri umidi.

3149 — Rivestimento. Si fanno fondere insieme parti press'a poco eguali di stearina e potassa caustica e si aggiungono, al l'ebollizione, piccole quantità di acido acetico e di acido salicilico. Il sapone così ottenuto è antisettico e nemico dell'umidità. Si spalma il muro colla soluzione di detto sapone nell'acqua calda, coll'aggiunta d'un po' d'acido fenico: indi si fa una semplice spalmatura con una soluzione di allume o di cloruro di calcio parimenti addizionata d'acido fenico. Tale trattamento è molto efficace e non altera l'aspetto del muro.

3150 — È ottimo intonaco il latte di calce (gr. 25 di calce

spenta di acqua) mescolato con allume p. 2-3 °/₀ silicato sodico 3 °/₀.

3151 — Applicasi una poltiglia di bianco di zinco, quindi di cloruro di zinco con acqua di calce: si ottiene un ossicloruro resistentissimo, impermeabile, molto seccativo vi si possono incorporare colori.

3152 — Si fa bollire 1 litro di latte di calce con 1 kg. di sal di cucina e 4 litri di acqua schiumando: quindi per ogni litro del liquido ottenuto si aggiunge gr. 20 di allume, gr. 15 potassa e gr. 200 di sabbia finissima.

3153 — (*A. Baumann*). Si mescolano asfalto p. 43, catrame vegetale 14, olio di lino cotto 10, cera vegetale 6, essenza vegetale 25. Applicasi mediante pennello.

Muschio (*Pianta*).

3154 — **Distruzione. - Nelle aiuole erbose.** Nei terreni umidi il muschio si sviluppa sovente nelle aiuole erbose un po' antiche e perviene a soffocarle completamente. Per liberarsene si falcia l'erba cortissima a più riprese, nel mese di luglio con tempo assai secco. I raggi cocenti del sole avranno presto fatto seccare il muschio; l'erba soffrirà alquanto, ma con le debite cure non tarderà a riprendere vita rigogliosa, liberata ormai dall'invadente nemico.

3155 — Per distruggere il muschio viene pure consigliato di cospargere il suolo con terriccio misto a calce in polvere.

3156 — Si fa una soluzione molto diluita di solfato di ferro, con la quale si inaffiano le parti invase dal muschio.

3157 — Si spolvera la terra con una miscela di solfato di ferro in polvere, con tre o quattro volte il suo volume di terra o di sabbia, alla dose di 150 kg. per ettaro. Naturalmente bisogna sempre far precedere una buona falciatura rasa in doppio senso.

3158 — **Sugli alberi.** Molti degli insetti nocivi agli alberi da frutta trovano riparo e condizioni atte alla loro riproduzione tra i licheni ed i muschi che, specialmente in autunno, vegetano alla superficie del tronco e dei rami. Per isbarazzare gli alberi da tali parassiti sia animali che vegetali il miglior mezzo consiste nel trattarli alla calce. Si fa un latte di calce piuttosto denso con circa 10 litri d'acqua; si aggiungono 500 gr. di solfo in polvere ed altrettanto di fuliggine. Con un grosso pennello si stende uno strato di tale composto sulle parti infette, operando di preferenza in primavera.

3159 — Si può anche riuscire nell'intento con mezzo *meccanico*, spazzolando la corteccia con una forte spazzola metallica da cardatori, quando i muschi sono molto secchi. Sono pure in commercio *guanti* speciali metallici, per quest'uso.

3160 — Tintura. Si lava il muschio nell'acqua: si fa seccare: si scelgono i pezzi più belli e lunghi e si mettono a parte facendone dei pacchetti. Si prepara una tinta verde facendo bollire nell'acqua per un'ora del *curcuma* con un po' d'allume. Si decanta il liquido giallo e si aggiunge dell'azzurro fino ad ottenere la tinta voluta. In questo miscuglio ancora caldo s'immerge il muschio tenendolo sommerso con un peso. Dopo 4 ore di contatto si ritirano i fascetti e si fanno seccare all'ombra. Poi si mettono in pacchetti di carta.

3161 — Per tingere in bruno si usa una decozione di legno del Brasile e di solfato ferroso.

Il miscuglio così preparato può servire per guarnire giardiniere d'appartamento, per decorare piramidi di frutta per tavola, per imballare oggetti fragili, ecc. Esso non ingiallisce e non contiene alcun insetto che possa recar nocumento ai mobili ed alle stoffe.

Muschio (*Profumo*).

3162 — Modo di levarne il profumo dalle mani. Quando si voglia liberarsi dall'odore invero troppo penetrante e persistente del muschio si può ricorrere alla proprietà che hanno la cantora e l'olio essenziale di senape di assorbire rapidamente tale profumo. Basterà lavarsi ripetutamente con alcool canforato e con farina di senape (quella che serve per fare la mostarda) nell'acqua calda. L'effetto non sarà completo, ma varrà almeno ad attenuare la forza dell'odore.

3163 — Si elimina mediante una soluzione acidulata di solfato o di cloridrato di chinina, ottenendo un effetto immancabile.

N

Naso.

3164 — Precauzioni igieniche. Molti guerano come si deve soffiare il naso igienicamente; essi chiudono più o meno il naso nel fazzoletto e poi soffiano forte. Ciò è pericoloso.

Un certo numero di infiammazioni dell'orecchio medio non

hanno altra origine che questa cattiva maniera di soffiarsi il naso. Nell'atto di soffiar forte, mentre le due narici sono chiuse fino al momento dell'espulsione delle mucosità, il faringe e le fosse nasali vengono riempiti d'aria compressa. Quest'aria non sa d'onde uscire ed allora prende la via del condotto d'Eustacchio e con essa le mucosità più o meno cariche di bacterii che si trovano nel faringe.

Bisogna dunque soffiarsi altrimenti ed imitare i contadini che comprimono con un dito una narice e soffiano dall'altra. Ciò può farsi benissimo nel fazzoletto, soffiando senza violenza in previsione del caso che la narice della quale si vuol soffiarsi sia fortemente ostruita dalle mucosità, nel qual caso la soffiata avrebbe lo stesso effetto di costringere l'aria nella tromba.

3165 — Arrossato. Contro il rossore del naso, permanente o transitorio e frequente nella stagione fredda, riescono efficaci, secondo *Bruch*, l'applicazione di compresse di garza imbevute di benzina, comprimendole però senza sfregare.

3166 — Sono pure consigliate una pasta di unguento di zinco 20, amido di riso 5 e zolfo 2, oppure l'applicazione di ittiolo.

3167 — Croste delle narici. È raccomandata l'applicazione locale della pomata

Pomata al precipitato bianco	gr. 10.—	Ossido di zinco . . .	5.—
Vaselina borica . . .	„ 10.—	Acetato	0,24

V. anche *Eczema*, n. 1415.

Negative fotografiche.

3168 - Imballaggio. 1° Non si imballino insieme lastre di formato differente.

2° Per ciascun *formato* si procuri di avere una scatola da lastre vuota, in cartone.

3° Se si tratta di una sola negativa la si avvolge nella carta e si lega tra due fogli di cartone di dimensioni eguali ad essa. Se si tratta di parecchie si separano con carta asciugante e si avvolgono poi in carta comune.

4° Si pongono le lastre (non più di cinque) nella scatola mettendo sotto e sopra uno strato di trucioli d'imballaggio. Si chiude la scatola osservando che le lastre siano alquanto compresse dall'imballaggio.

5° Si mette la scatola, legata con cordicella, in una massa

di trucioli e si avvolge varie volte con grossa carta catramata o simile involucro.

Nichelatura.

3169 — Per immersione. Si prepara un bagno di:

Cloruro di zinco 1
Soluzione satura di solfato di nichelio ammoniacale 2

Si scalda fino all'ebollizione e vi si immergono i pezzi da nichelare, ben detersi (V. *Metalli*, n. 3053), tenendoli sempre a contatto con un pezzo di zinco. Vi si lasciano per $^1/_4$ d'ora almeno mantenendo sempre il bagno in ebollizione.

3170 — Si mette in un vaso di porcellana o di rame una soluzione concentrata di cloruro di zinco che si diluisce con uno o due volumi d'acqua e si scalda fino all'ebollizione. Se si forma un precipitato lo si fa ridisciogliere aggiungendo alcune gocce di acido cloridrico. Si getta nel vaso una presa di zinco polverizzato e il vaso si ricopre internamente d'uno strato di zinco. Si aggiunge poi il solfato di nichelio fino a che il liquido prenda un colore sensibilmente verde; si immergono allora gli oggetti da nichelare, previamente detersi con tutta cura, insieme ad alcuni pezzetti di zinco. Dopo altri 15 di ebollizione la nichelatura è finita. Si lavano gli oggetti con acqua pura e si puliscono con creta.

Nichelio.

3171 — Detersione. La patina azzurro-verdastra che talvolta si forma sugli oggetti nichelati si toglie facilmente in un bagno di alcool rettificato addizionato di una parte di acido per 50 d'alcool. S'immergono i pezzi per alcuni secondi in questo bagno, poi si risciacquano nell'acqua pura e nell'alcool prima di seccarli nella segatura.

3172 — Si possono anche lavare semplicemente gli oggetti con acqua saponata calda e asciugarli con pannolino o meglio con pelle di camoscio, nel caso in cui la superficie ne sia poco alterata.

3173 — Gli oggetti di nikel si puliscono con del rosso inglese, o calcina mescolata con del rosso.

3174 — Prima di servirsi di una theiera di metallo, conviene versarvi una o due volte infusioni di the, senza mettere il coperchio.

Si lascia raffreddare, quindi si getta via. Le theiere devono sempre asciugarsi con straccio, tutte le volte che si adoperano, quindi si ripassano colla pelle di daino. Se furono dimenticate, si fregheranno con una flanella inumidita d'olio d'oliva, si asciugano con cura, quindi si puliscono colla pelle dell'argenteria, alquanto spolverata con bianco di Spagna. Quando sono sporche o in cattivo stato, si lavano con acqua calda, quindi si sfregano colla pasta a pulire, e poi colla pelle spolverata di bianco di Spagna.

Noci.

3175 — Conservazione. Le noci si mantengono fresche da un anno all'altro entro terra compressa.

3176 — Si colgono delle piccole noci verdi quando si possono ancora passare a parte a parte con una spilla. Si pelano, si imbianchiscono all'acqua bollente e quindi si gettano nell'acqua fredda lasciandovele 48 ore. Poscia si estraggono e si ricoprono con un siroppo di zucchero.

3177 — Rammollite. Per rendere morbide le noci secche e poterle pelare con facilità, si lasciano immerse per 48 ore nel latte o semplicemente in acqua tiepida contenente un poco di zucchero o di sale, il liquido penetra attraverso il guscio e compenetra il seme facendo rigonfiare, come se fosse fresco.

3178 — Curioso modo di romperle. Si pone la noce sull'orlo della tavola, vi si posa sopra (sulla linea d'unione dei due gusci) la seconda falange dell'indice e si batte quindi su di essa falange un pugno coll'altra mano. La noce si rompe senza che si risenta dolore al dito percosso.

Nodi.

3179 — Modo di farli. Suddividerò le varie forme di nodi in tre categorie a seconda dello scopo cui debbono servire:

1.° Per accorciare la lunghezza di una corda senza tagliarla;
2.° Per attaccare una corda ad un palo o ad un anello:
3.° Per riunire le estremità di una corda o di due corde.

Primo caso. Figure 30, 31 e 32. Nodi corsoi fig. 33 34, 35, 36 e 37. Il nodo rappresentato dalle fig. 38 e 39 ha, come i nodi corsoi, la proprietà di stringersi quando si esercita trazione sui capi della fune, ed ha di più il vantaggio di rimanere stretto quando tale trazione cessa.

3180 — *Secondo caso.* Figure 40, 41 e 42.

3181 — *Terzo caso.* Figure 43, 44, 45, 46 e 47.

Fig. 28.

Fig. 29.

Fig. 30.

Fig. 31.

Fig. 32.

Fig. 33.

Fig. 34

Fig. 35.

Fig. 36.

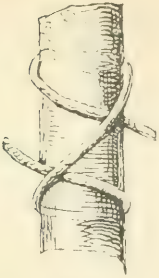


Fig. 37.

Fig. 38.

Fig. 39.

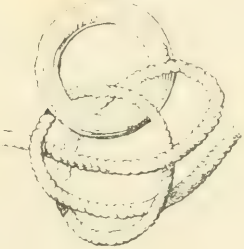


Fig. 40.

Fig. 41.

Fig. 42.

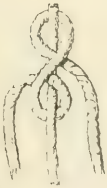


Fig. 43.

Fig. 44.

Fig. 45.

O

Obesità.

3182 — Cura. Riportiamo le prescrizioni date dal giornale *Les Nouveaux Remèdes* :

1° Ogni mattina fare sul corpo una lozione con una spugna immollata nell'acqua tiepida alla quale si può aggiungere un po' d'acqua di Colonia. Frizioni e massaggio consecutivo.

2° Prendere dopo ciascun pasto un cucchiaio della soluzione seguente:

Joduro di potassio gr. 15 - Acqua distillata gr. 250

3° Seguire rigorosamente il seguente regime di vita:

Primo pasto - Colazione alle 8 ; una tavoletta di cioccolatta e venti grammi di pane.

Secondo pasto — Dejeuner — 2 uova — grammi 100 di carne — grammi 100 di legumi verdi. insalata — 15 grammi e non più di formaggio — frutta a discrezione e 50 grammi di pane. Un bicchiere e mezzo di vino bianco o di acqua di Vichy.

Astenersi assolutamente di bere fra i pasti.

Si sopprimano il caffè. il the. l'acquavite ed ogni altro liquore. Esercizio e moto progressivo.

3183 — È consigliato dalla *Moderne Medecine* l'uso del nuoto per le persone grasse; in mancanza del mare. di laghi o di fiumi la rivista consiglia ad esse di fare grandi movimenti con le gambe e le braccia anche nelle vasche di acqua tiepida.

Occhiali.

3184 — Pulitura delle lenti. Le lenti degli occhiali come pure tutte le altre in genere non si debbono mai pulire altrimenti che con pelle morbida, di guanto o di camoscio, se si vogliono conservare perfettamente lustre senza rigature.

3185 — Offuscamento. Quando, in inverno, si entra in locale riscaldato gli occhiali si coprono tosto d'uno strato di vapor acqueo che li rende inutili. Per evitare questo inconveniente dovuto alla facilità con la quale il vapor d'acqua si condensa a contatto di superfici fredde, basta scaldare alquanto le lenti prima di entrare nell'ambiente caldo. sia tenendole alquanto in tasca, sia coll'alito.

3186 — Contro l'appannarsi degli occhiali trovasi in commercio una specialità sotto il nome di *Oculustro*, la quale consta di sapone oleoso di potassa trattato con circa 30 % glicerina e un po' d'essenza di trementina. Tale miscela viene raccomandata anche per pulire gli specchi da oculistica per impedire che s'appannino.

Oleatori.

3187 — **Pulitura.** I recipienti che servono a contenere l'olio per lubrificazione di macchine o simili, si possono pulire introducendovi della feccia di caffè fresca e scuotendo in ogni senso; essa s'imbeve di grasso sicchè non resta che a risciacquare.

Oleografie.

3188 — **Macchiate.** Se le macchie sono d'olio si procede nel modo indicato all'articolo *Macchie della carta*, n. 2705.

Si può anche applicare sulla macchia un foglietto di carta bibula imbevuto di etere solforico ; si ripete varie volte l'operazione.

Giova pure esporre l'oleografia, dal rovescio, ai raggi solari per parecchi giorni.

Non si può ricorrere ai vapori di solfo perchè altererebbero i colori. Si può, in caso estremo, spalmare tutta la superficie dell'oleografia con olio di lino che la renderà più scura dandole l'aspetto d'un quadro ad olio antico.

Olii.

3189 — **Filtrazione.** In famiglia si può filtrare l'olio torbido in un modo assai semplice. Si lava della bambagia con liscivia di soda calda e si asciuga al sole. Se ne stende uno strato in un cesto di vimini comune nuovo. Vi si versa poi l'olio lentamente in varie riprese. Esso colerà nel sottoposto recipiente, assai limpido. Di tratto in tratto occorre cambiare la bambagia imbrattata dalle impurità.

3190 — **Imbianchimento.** Si ricorre a preferenza alla soluzione 2-5 % di permanganato potassico impiegandone un litro per ogni 3 di olio, scuotendo bene di sovente per 2 giorni ; poi aggiunge 1 litro di acido cloridrico dil. 25 : 100, caldo ; si sbatte nuovamente ; poi si decanta, si lava con acqua e si filtra. (Vedi anche n. 3194).

3191 - *Villow* consiglia di scuotere l'olio con acqua ossigenata: dopo 5-6 ore di riposo, scaldare per 1 ora a 50-60°; dopo 24 ore di riposo, scaldare ancora; decantare e filtrare.

3192 - **Rancido.** Si possono migliorare gli olii vegetali irranciditi versandone 3 ettogr. sopra 80 a 100 gr. di carbone pesto; dopo due o tre giorni si filtra con flanella o panno e si ha olio limpido senza odore.

Si ottiene quasi lo stesso effetto facendo bollire l'olio versandovi sopra dell'aceto forte mentre bolle, e levandone la schiuma man mano che va formandosi.

3193 - **Conservazione in bottiglia.** Basta mettere alla superficie dell'olio alcune goccie di alcool e chiudere con vescica o pergamena, tenendo poi sempre la bottiglia in posizione verticale. L'alcool essendo più leggero galleggia sull'olio e lo preserva dal contatto dell'aria il cui ossigeno lo irrancidirebbe.

Olio d'oliva.

3194 - **Chiarificazione.** Per attenuare il soverchio color verde si sbatte l'olio con $\frac{1}{4}$ del suo peso di acqua e poi si espone il miscuglio al sole; all'acqua si può mescolare anche un po' di caolino. Quindi procedesi alla filtrazione.

3195 - Il prof. *Aloi* (1) consiglia l'impiego — meglio che la filtrazione — di soluzioni acquose di acido tannico (macerazione in acqua di corteccia di quercia) oppure di acido citrico (succo di limoni filtrato). La proporzione è variabile a seconda del grado di chiarificazione da ottenersi si sbatte, si decanta e si filtra. (V. n. 3191).

3196 - **Ripristinato.** Quando in fondo al recipiente dell'olio siasi formato (il che accade sovente) un deposito torbido, mucilaggiuoso, si può renderlo nuovamente limpido nel modo che segue. Si fanno sciogliere p. 3 di sale comune in 16 di acqua; si mescola questa soluzione con metà del suo peso di deposito d'olio; si agita il miscuglio finchè tutto sia ben unito e si lascia in riposo per uno o due giorni. Si formano due strati, uno superiore limpido, l'altro torbido. Si travasa immergendo nella parte limpida un grosso lucignolo che si fa pescare in altro vaso e versando in modo quasi continuo dell'acqua nel primo recipiente

(1) Intorno alla produzione, conservazione, saggio, ecc. dell'olio di oliva consigliamo l'ottimo Manuale del prof. Aloi, *L'Olivo*, di questa collezione, Ediz. V (L. 2, —).

in modo da fare alzare in esso il livello dell'olio, fino ad operazione finita.

3197 — Saggio semplice (1). Il sig. *Brullé* consiglia il seguente procedimento. Si fa una soluzione al 25 % di nitrato d'argento nell'alcool a 90°; in un tubo di saggio si versano 10 cc. dell'olio da esaminare, con 5 cc. di detta soluzione, e si lascia circa mezz'ora a bagno-maria; poi si osserva la tinta che ha preso l'olio.

1° Olio d'oliva puro. Conserva la trasparenza e prende una bella tinta verde-prato.

2° Olio d'arachide. Bruno rossastro.

3° Olio di sesamo. Rum molto carico.

4° Olio di colza. Nero, poi verde-sporco.

5° Olio di lino. Rossastro-carico.

6° Olio di cotone. Nero.

7° Olio di papavero. Nero-verdastro.

8° *Camelina*. Nero. Per trasparenza, inclinando il tubo, apparisce rosso-mattone.

3198 — L'olio di sesamo o ravizzone si scopre agitandovi dentro una mistura di acido cloridrico e zucchero; se vi è sofisticazione l'olio si colora in rosso.

Olive.

3199 — Conservazione. Si possono essicare le olive sia al sole, sia al forno, quando l'azione del sole non fosse sufficiente. Si devono scegliere le olive ben mature e grosse. Si conservano poi in vasi di vetro o di terra verniciati, coperte con foglie di timo e sale.

3200 — Si lasciano le olive immerse in una soluzione di calce e potassa da 6 a 12 ore, secondo che il liquido è più o meno saturo. Quindi si immergono in acqua pura, rinnovandola ogni giorno fino a che assaggiandole si riscontri aver esse perduto l'amaro ed il sapore della soluzione adoperata. Si mettono poi in salamoia con qualche fascetto di finocchio comune.

Questo procedimento è applicabile tanto alle olive nere mature quanto alle verdi grosse, dette di Spagna.

Si conservano in bariletti di legno od in vasi di vetro.

---

(1) Per la descrizione dei procedimenti chimici per l'analisi degli olii consultisi il Manuale di questa collezione: *Chimica applicata all'igiene* del Dott. Prof. P. E. Alessandri (L. 5.50).

Orecchie.

3201 — Dolori. Occorre tenere ben pulita dal *cerume* la parte esterna del condotto uditivo. Quando si hanno forti dolori nell'orecchio, senza spurgo, possono dipendere da cause reumatiche e si calmano introducendovi un batuffolo di cotone imbevuto di laudano, olio di camomilla o di giusquiamo. Se invece si ha dolore accompagnato da spurgo bisogna ricorrere senz'altro al medico.

3202 Cloralio canforato gr. 5 — Glicerina gr. 30
Olio di mandorle dolci 10

Si introduce nell'orecchio un tamponcino di cotone imbevuto di questa mistura e si friziona con un altro la regione circostante all'orecchia. Il dolore viene calmato per incanto.

Oro.

3203 — Detersione. L'oro si pulisce con *rosso inglese* mediante pelle di camoscio.

Si possono anche pulire gli oggetti d'oro immergendoli nell'acqua bollente, con un po' di sale ammoniaco, rimuovendoli e ritirandoli subito; si asciugano con pannolini finissimi, indi si spazzolano con rosso inglese.

3204 Acido solforico . . . 8 | Acido ossalico 4
Acido acetico . . . 9 | Polvere di Tripoli . . . 3

Si unisce il sugo di due o tre limoni, si mescola per bene e si conserva il tutto in bottiglia a tappo smerigliato.

Volendone usare si bagna una pezzuola di lana con poche goccie della miscela e si strofina energicamente l'oggetto da pulire, che si deve poi lavare a grand'acqua ed asciugare con cura.

V. *Giojelli*.

3205 — Saggio. Per distinguere l'oro vero dal falso non si ha che a trattare il metallo con l'acido nitrico, il quale scioglie facilmente tutte le leghe simili, mentre non scioglie l'oro vero (quando la lega contiene stagno o antimonio si ottiene però una polvere bianca insolubile).

Se si tratta poi di una lega indorata, l'oro rimane indisciolto sotto forma di pagliette splendenti o di polvere bruna; nel liquido acido si troveranno il rame, riconoscibile al colore verdognolo che dà alla soluzione, e lo zinco od altri metalli con l'analisi chimica. Per riconoscere i lavori d'oro falso fatti con rame

ottonato, basta immergerli in acido nitrico diluito; lo strato giallo di ottone superficiale scompare prontamente sciogliendosi nell'acido, ed appare il colore rosso caratteristico del rame sottostante.

3206 — Si strofina su una pietra di selce l'oggetto da provare in modo che ne resti una traccia metallica. Si avvicina poi subito alla pietra un fiammifero acceso: se il metallo è oro, resta un segno, se non lo è, non resta alcuna impronta.

V. *Gioielli.*

Orologi e rotismi.

3207 — Pulitura. Per la pulitura degli orologi, pendole, ecc., si prepara una liscivia di soda ben calda, composta d'una parte di soda caustica e di 20 parti d'acqua. Si legano assieme con filo metallico le ruote, gli ingranaggi, ecc. da pulirsi, si sospendono nella liscivia per circa 10 minuti. Il sudiciume scompare subito, anche nei punti ove maggiormente aderisce; si estraggono allora dal bagno e si lavano a grande acqua, poi si immergono in un bagno formato da 1 parte di cianuro potassico sciolto in 20 parti di acqua. Questa seconda operazione ha per fine d'impedire che l'ottone si ossidi. Si lavano di nuovo i pezzi in acqua pura, quindi si asciugano con segatura di legno o crusca. Finalmente si passa su ogni oggetto una spazzola ben morbida. Con questa operazione ogni pezzo rimane pulito come se fosse nuovo senza tema di guastare le parti più delicate.

3208 — Si possono pulire assai bene i meccanismi degli orologi ed i rotismi in genere, colla seguente composizione che deterge perfettamente l'ottone senza intaccare gli assi e i rocchetti d'acciaio:

Acqua	gr. 80	Ammoniaca	gr. 10
Acido ossalico . . .	„ 3	Sapone	„ 15
Alcool	„ 20		

Orticaria.

3209 — Cura. Fra le cause determinanti questo incomodo vanno annoverati certi cibi, quali i gamberi ed in generale i cosidetti *frutti di mare.*

Si combatte utilmente con unzioni di questa pomata:

Ossido di zinco	20	Acido fenico	1
Lanolina	20	Essenza di menta . . .	1
Vaselina	20		

3210 — Si usa la seguente miscela in polvere od in lozioni

Mentolo	1	Etere	3
Cloroformio	3	Alcool canforato	3

Si spolvera poi la parte con polvere d'amido o di ossido di zinco.

3211 — Internamente si può ingerire la pozione:

Solfato magnesia . . .	12	Tintura genziana. . . .	8
Bicarbonato sodico. . .	8	Acqua menta a	180

Un cucchiaio 3 volte al giorno insieme ad una pillola di gr. 0,06 di chinino.

Orzaiolo.

3212 — **Cura.** Queste bollicine purulente che si formano sul margine delle palpebre sono assai fastidiose e facili a riprodursi quando non si osservi una scrupolosa disinfezione; col ripetersi determinano la caduta dei peli ciglari, che risultano perciò più radi in modo permanente.

Gli orzaioli si pungono, quando sono giunti a maturazione, si comprimono per farli ben purgare, indi si fanno lavature con acqua borica (soluzione di acido borico al 3 °/₀).

Osso.

3213 — **Imbianchimento.** Il più semplice procedimento consiste nel far bollire per qualche tempo le ossa nell'acqua con crusca ed un po' di allume. Si espongono poi al sole ed alla pioggia per 5 o sei mesi.

3214 — Tale metodo essendo però molto lungo, lo si sostituisce spesso con una bollitura prolungata in un'acqua carica di potassa e di calce viva. Si fanno poi seccare a temperatura moderata.

Per completare l'imbianchimento dei pezzi finiti si immergono per 24 ore nell'essenza di trementina rettificata e dopo averli fatti bollire nell'acqua per un'ora circa, si puliscono con latte di calce. (V. *Corno Avorio*).

Ottone.

3215 — **Detersione.** Quando si può farlo è preferibile non adoperare acidi nella pulitura dell'ottone; si può far uso d'una miscela d'olio d'oliva e di tripoli finissimo e terminare con una lavatura all'acqua di sapone.

3216 — Quando si vuole ottenere una superficie variegata a scopo artistico, si fa bollire il pezzo nella potassa, si risciacqua, s'immerge nell'acido nitrico e si risciacqua di nuovo abbondantemente; finalmente si secca nella segatura di legno calda, e mentre il metallo è ancora caldo lo si ricopre con uno strato di vernice.

3217 — Per piccoli oggetti si può usare una miscela di:

Acido nitrico 2 — Acido solforico 1

Vi s'immergono gli oggetti per breve tempo, si estraggono e si lavano subito in acqua fredda; indi si seccano nella segatura. Poi si puliscono con calce molto fina. Si può anche usare l'acido ossalico.

3218 — Si sfrega a secco con tripoli o con bianco di Spagna, mediante uno strofinaccio di lana o di pelle.

3219 — *Targhette di ottone con caratteri incisi ed inchiostrati.* L'uso del tripolo, del rossetto ecc. e di tutte le pomate per pulire i metalli non è sempre indicabile per le targhette delle porte di casa, degli uffici, ecc., poichè queste si rigano facilmente e facilmente la pasta nera dei caratteri può venire guastata.

Si faccia uso invece di un pannolino morbido umettato con ammoniaca. Occorrerà un po' di pazienza, ma si avrà un risultato molto migliore ed una pulitura più durevole.

3220 — **Rivestimento.** Per dare bell'aspetto e conservare gli strumenti d'ottone come sestanti, livelli ed altri di astronomia, geodesia, ecc., si adopera olio d'oliva addizionato di 60 gr. per litro di resina, che si fa scaldare insieme agitando. L'olio così trattato non irrancidisce e non produce verderame neppure sui perni e nelle parti più delicate dello strumento.

3221 — **Imbianchimento.** Per imbianchire l'ottone basta lavarlo con ammoniaca caustica, al quale scioglie l'ossidulo di rame formando un liquido d'un bel azzurrastro, mentre lascia intatto lo zinco, che è l'altro metallo componente l'ottone.

3222 — **Colorazione.** *Nero.* Per colorire l'ottone in nero variante fino al bruno, *Pfeiffer* propone nel Chem. Dtg. Rep. l'impiego d'una soluzione di p. 1 nitrato di rame in 2 parti di ammoniaca.

Gli oggetti d'ottone puliti, posti in questo bagno ricevono dapprima una tinta chiara, che gradatamente aumenta dopo alcune ore fino al nero profondo. Si può ottenere qualsiasi tinta a seconda del tempo che li si lascia immersi; soffregandoli con un

po' di cera o di vaselina, gli oggetti ricevono un colore lucido.

Immergendo il pezzo colorato nell'acido cloridrico molto diluito, lo strato d'ossido di rame gradatamente si scioglie, per cui sospendendo a tempo l'operazione, si può ottenere nuove tinte chiare molto belle. Queste colorazioni che differiscono a seconda della composizione della lega, ricordano molto quelle dei bronzi giapponesi.

P

Panno.

3223 — Smacchiatura. Si fanno bollire per un'ora 250 gr. di legno di Panama in 25 litri d'acqua; poi si aggiungono alla soluzione filtrata 20 centilitri d'ammoniaca.

Per la pulitura di oggetti delicati si usa la stessa decozione di Panama con 5 gr. di bianco di balena e 20 centilitri d'ammoniaca.

3224 — Le macchie sul *panno scarlatto* si tolgono come quelle sul panno comune, ma quando sono secche presentano spesso delle aureole che si tolgono sia coll'acido citrico sia col succo di limone.

V. *Macchie*, n. 2553 a 2689 e *Stoffe*, *Tessuti*.

3225 — I *baveri di panno* si sfregano con un pannolino bagnato d'acqua ed ammoniaca: si forma una spuma che tosto si leva con un coltello premendo alquanto. Con altro pannolino, o col medesimo cambiando sito, imbevuto nella soluzione di acqua ed ammoniaca si ripete l'operazione per tre o quattro volte. Infine si ripassa sul bavero con un panno pulito bagnato d'acqua pura.

3226 — Modo di toglierne le pieghe. Si fanno sparire le pieghe delle stoffe di lana e del panno stendendolo su di una corda in luogo umido e fresco (cantina); in un giorno ed una notte saranno scomparse le pieghe e non resterà che stirare dal rovescio.

3227 — Si formano facilmente nei calzoni, in corrispondenza dei ginocchi, certe borse che li deformano. Per rimediare a tale inconveniente si rovesciano i calzoni, si bagnano nella parte deformata e si stirano rapidamente. Il ferro dovrà essere piuttosto caldo.

3228 — Modo di ripararne le lacerature. Si prende un

foglio di guttaperca sottilissima quale trovasi in commercio; si applica sul rovescio dello strappo e si passo un ferro caldo sul tutto. La guttaperca fonde e salda le parti a contatto che si trovano così solidamente e perfettamente riunite.

3229 — Modo di disegnare sul panno. Si fa il disegno sulla carta e si punteggia con uno spillo; si applica poi il disegno così traforato sul panno e quindi lo si batte con un sacchetto di mussola ripieno di benzoino in polvere. Si applica infine sul panno un foglio di carta sottile e si passa sopra un ferro caldo. Il benzoino fonde ed aderisce al panno.

3230 — Volendo invece disegnare a mano libera, cioè *direttamente* sul panno, si adoperi una penna d'oca intinta in una soluzione di gomma dammar nella benzina.

Patate.

3231 — Conservazione. Bisogna aver cura che non germoglino, perchè i germogli contengono una sostanza velenosissima, la solanina, e quindi vanno gettati.

Innanzi tutto, bisogna fare una accurata cernita, scartando i tuberi tagliati e i guasti, e riponendo con cura i sani senza ammaccarli.

Ciò posto ecco con quali norme si devono conservare.

Scegliere un locale asciutto, arioso, illuminato, volto possibilmente a mezzanotte, ma ben riparato;

La temperatura del locale non deve scendere sotto lo zero;

Lasciare le patate entro i panieri stessi in cui si trasportarono purchè vi sieno state deposte con cura. I cesti o panieri di vimini permettono l'areazione dei tuberi. Questo metodo andrà bene per le patate da vendersi nel corso dell'inverno. Accorgendosi che qualche tubero comincia a germogliare, si può immergere l'intiero paniere in una soluzione di acido solforico nell'acqua al 2-3 per cento per impedire il germogliamento.

3232 — *Prilleux* propone di immergerle in acqua che contenga il 1 ½-2 % di acido solforico. Le patate così trattate conservansi bene per 18 mesi e nulla perdono del loro valore nutritivo.

3233 — Farinose. Per cuocere le patate a lesso senza che si screpolino, bisogna metterle nella pentola a scoperto, con tanta acqua che appena le copra; quando l'acqua è vicina a bollire si toglie e si sostituisce con altrettanta fredda colla dovuta propor-

zione di sale. A cottura completa si leva l'acqua e si lasciano essiccare le patate al fuoco per circa dieci minuti.

Si hanno patate molto *farinose* cuocendole a vapore od al forno.

3234 — Formaggio di patate. Si cuociono le patate in acqua bollente, scegliendo le migliori, le più grosse; quando hanno raggiunto un sufficiente grado di cottura si privano della pelle e si schiacciano o pestandole in un mortaio, o con apposito meccanismo a cilindri. Ottenuta una pasta bene omogenea, vi si aggiunge latte coagulato in proporzione di $^1/_5$ cioè 200 gr. ogni chilogrammo di patate. Dopo avere lungamente rimestato la pasta, si lascia in riposo per quattro o cinque giorni in recipiente ben coperto. Passato questo tempo, si ritorna a rimestare; quindi si lascia maturare il formaggio per 15 giorni, tenendolo in una forma di terra o maiolica verniciata. Il formaggio in questo modo si dissecca e diventa buono a mangiarsi. Conservato poi in un ambiente asciutto e fresco, migliora.

3235 — Le patate usate come mezzo di pulitura. Fra gli altri uffici a cui può adempiere il tubero della patata, vi ha quello di prestarsi come eccellente mezzo di pulitura. La scorza di patate tagliuzzata serve infatti benissimo, quando sia mescolata con molta acqua a pulire le bottiglie, bicchieri ed altri oggetti di vetro e cristallo. La stessa buccia, immersa prima nella liscivа, serve con grande vantaggio a forbire gli oggetti di latta e di zinco; le patate crude servono poi a pulire lame di coltello, e le penne di acciaio si conservano a lungo quando si tengano conficcate in un tubero di patata.

3236 — Sostituto del sapone. Sfregando i panni con patata lessata si ottiene risultato analogo a quello del sapone. Il cotone, la lana, la seta si possono lavare benissimo con tale procedimento.

Patereccio.

3237 — Sintomi e cura. Talvolta proviene da puntura, scalfittura, ecc., tal altra invece non ha alcuna causa apparente. Comunque sia i caratteri di questo male sono i seguenti. Esso è circoscritto alla punta del dito. Dapprima si manifesta con prurito che in breve aumenta e si cambia in dolore con arrossamento della pelle alla base dell'unghia; la pelle si fa calda, e si hanno battiti o pulsazioni frequenti nel dito. In 24 ore il dolore diventa

acuto sì da impedire il sonno; si forma una piccola macchia biancastra che presto invade tutto il polpastrello; si gonfia il dito e talvolta anche la mano; il braccio è indolenzito fino all'ascella; si ha la febbre. Invece di mille rimedi che le donnicciuole non mancheranno di suggerire rivolgetevi al medico, a scanso di gravi complicazioni che potrebbero anche condurre alla perdita di parte o di tutto il dito. La miglior cura in genere è l'incisione del dito.

Pavimenti di legno.

3238 — Conservazione. Due sono gli scopi da raggiungere: sopprimere le fessure o comunicazioni tra la volta ed il suolo, rendere impermeabile il suolo o pavimento con una sostanza che permetta il pulimento umido e impedisca che la polvere accumulatasi alla superficie del *parquet* possa spargersi nel locale con un pregiudizio, giusta quanto dicono gli igienisti gravissimo, dati i pericolosi germi che possono esservi nella polvere.

Le preparazioni da impiegarsi devono quindi funzionare come un cemento otturatore e come un polverifugo (encaustico).

1.° Il cemento destinato a otturare le fessure esistenti tra le lamine del *parquet*, deve comporsi d'una polvere fina di segatura di legno, combinata ad ossidi e a cloruri di zinco e di magnesia impastata.

Questa polvere deve essere mescolata fino a consistenza sciropposa densa, con un conveniente liquido a base d'essenza di trementina oppure con colla.

2.° L'encaustico è un composto di cera vegetale, essenza di trementina pura, essenza d'olio rettificato e acido timico.

Nell'applicazione le proporzioni di questi due prodotti devono variare a seconda delle circostanze e principalmente secondo le condizioni di temperatura al momento in cui se ne fa uso.

Bisogna far precedere all'applicazione le eventuali riparazioni e raschiatura del *parquet*, in modo non solo da togliere la polvere e i detriti organici, ma di mettere a nudo la superficie del legno al fine di permettere una aderenza intima col cemento che vi sarà poi applicato. L'applicazione del cemento si fa col mastice di cui abbiamo detto più sopra, curando di ben riempire le fenditure coll'aiuto di un coltello da vetraio, e ritenuto che il mastice deve essere non troppo denso e della consistenza di una crema. Si spalma ancora con colla e qnando è fredda si raschia l'eccedente, indi si passa la cera.

L'encaustico si applica almeno 48 ore dopo e previo aver passato la superficie del *parquet* con paglia di ferro. L'encaustico dovrà presentarsi sotto forma di una massa molle, giallastra e di odore penetrante. (V. n. 3341).

3239 — Ecco un'altra pasta per otturare le fessure dei pavimenti. Stracciati a pezzetti dei giornali, si lasciano immersi nell'acqua per una notte intera, facendoli quindi bollire per due o tre ore mescolandoli, battendoli fino a ridurli una vera pasta di carta. A litri 4 ½ di questa, si aggiunge poco meno di 500 grammi di un'altra pasta di farina ed acqua fredda, più 100 gr. di gelatina sciolta e due cucchiai da tavola d'allume ordinario. Si fa bollire insieme per 10 minuti, e lasciata un po' raffreddare questa miscela, si versa immediatamente nelle fessure, aggiungendovi un po' di gesso da presa ove queste fossero molto profonde.

3240 — I pavimenti di legno non lucidati a cera si puliscono di tratto in tratto con lavature all'acqua di soda calda. Se invece sono lucidati si puliscono prima con la *paglia di ferro*, che è poi tornitura di ferro: indi si fa pulizia colla granata di pelo, ed infine si dà la cera (encaustico) di cui indichiamo la composizione, e si strofinano con panno di grossa lana.

Per rendere la lucentezza ai pavimenti di legno offuscati, si lavano con acqua fresca e quando siano asciutti vi si stende sopra una miscela d'olio di lino ed essenza di trementina. Sfregando vivamente il pavimento acquisterà un bel lustro.

3241 — **Encaustici.** Si fa bollire, rimestando sino a raffreddamento:

Resina lacca	2	Cera depurata	5
Soda cristallizzata . . .	1	Acqua	10

3242 — Si scaldano cera gialla 30, spermaceti 10, acqua 160, soda crist. 5: alla massa semifredda si incorpora essenza trementina 40, colore d'anilina 2.

3243 — Si mescolano cera gialla 30, cera caranauba 60, essenza di trementina 100 benzina (dens. = 0,700).

3244 — Gomma lacca 10, alcool denaturato 25, trementina veneta o balsamo copaive 12. Colorisi con terra umbra. Si può aggiungervi 0,5 % di olio di lino cotto per dare maggiore elasticità.

3245 — La seguente composizione si applica ai pavimenti in legno, li rende brillanti più della cera senza doveria sfregare, ed è inodora. Per pulirla basta lavarla con una spugna, leggermente. Serve anche per pavimenti a piastrelle.

Si mescolano 2 kg. di gomma copale fusa. Si aggiungono poi

Galipot	4	Gommalacca bionda . .	6
Sandracca	2	Gomma copale tenero . .	1
Mastice	1		

Si fa cuocere per due ore a gran fuoco; prima che sia del tutto fredda si aggiungono 20 litri d'alcool; si rimescola e si rimette sul fuoco per ottenere una miscela omogenea. Si passa allo staccio e vi si può aggiungere una materia colorante a piacere, in polvere.

3246 — Una buona miscela per incerare i pavimenti è costituita da talco mescolato con paraffina fusa. Dette sostanze debbono essere assai pure. (V. *Linoleum*, n. 2442).

3247 — Per l'impermeabilizzazione dei pavimenti di legno il Dott. *Follenfaut* consiglia una miscela bollente di paraffina e d'olio pesante di catrame. Deve avere consistenza semisolida.

3248 — **Macchie d'olio.** Si applica sulla macchia della schiuma di sapone e vi si lascia seccare. Si lucida poi con pannolino bagnato di spirito. Se non basta si sfrega con pelle di guanto.

3249 — Si lavano con soluzione di carbonato di potassa.

3250 — Si sfregano con un cencio imbevuto di petrolio e quando questo è svaporato si lavano con acqua e sapone. Indi si passa la cera al solito modo.

3251 — **Disinfezione.** Si lavano con soluzione di acido salicilico all'1,5 ‰; questo acido ha il vantaggio su quello fenico, di essere inodoro. (V. n. 1377).

Pavimenti di mattoni.

3252 — **Pulitura.** Le macchie di unto sui pavimenti di mattoni e simili si levano coi residui delle materie concianti usate nelle concerie, scorze di varie piante in tritume. Con tale sostanza, fresca, imbevuta d'acqua calda si sfrega vivamente la parte macchiata. Occorre talvolta rinnovare l'operazione a più riprese. Se il pavimento è lucidato a cera basta passarvi la spazzola dopo l'essiccazione. Se non lo è, bisogna limitarsi a lavare la parte che ha subìto la pulitura. Con tale procedimento si può anche rendere più chiara la tinta carica d'un pavimento.

L'unico inconveniente dell'uso della materia conciante consiste nell'azione astringente e colorante (rosso) che ha sulle mani; ma vi si rimedia con lavature d'olio e poi di acqua e sapone.

3253 — **Macchie d'olio.** Si fa bruciare sulla macchia un po' di bambagia imbevuta d'alcool e poi si lava la macchia colla benzina. È assai difficile poterle togliere completamente.

3254 — Coloritura. Si puliscono dapprima diligentemente versandovi sopra una liscivia di cenere od una soluzione di carbonato di potassio, in modo da togliere tutte le macchie di unto. Si stende quindi sul pavimento una soluzione al 5 % di colla forte nell'acqua, alla quale, durante l'ebullizione si sarà aggiunto il 20 % di ocra rossa. Quando sia asciugato il primo strato di questa soluzione, se ne dà un altro con rosso di Prussia stemperato nell'olio di lino seccativo. Infine si dà un ultimo strato dello stesso rosso stemperato nella colla. Quando è secco si sfrega con cera.

3255 — Encaustico. Si ottiene un buon encaustico assai economico facendo sciogliere al fuoco 750 gr. di cera e 250 di sapone in 12 litri d'acqua. Quando la soluzione è completa si ritira dal fuoco e vi si aggiungono 100 gr. di carbonato di potassio. Si lascia raffreddare e poi si rimescola per operare la miscela intima delle varie sostanze. Colle proporzioni indicate si possono rivestire 30 a 35 mq. Lo si applica con una spazzola o con un pennello, si sfrega: dopo 24 ore si passa lo straccio di lana. Questo encaustico è di ottimo uso e si consuma assai lentamente.

3256 — Vernice per pavimenti di mattoni teneri. Si fa sciogliere un kg. di colla forte in 2 kg. di acqua e a questa soluzione se ne aggiunge un'altra di gr. 100 di bicromato di potassa in 200 d'acqua; al tutto s'incorporano 300 gr. di rosso inglese. Si applica a pennello.

3257 — Per pavimenti di mattoni comuni. Si applichi il colore voluto sul pavimento per mezzo d'una soluzione di colla forte. Quindi si facciano sciogliere 1400 gr. di gommalacca in 2 kg. di alcool a 40°, ed in altro recipiente 250 gr. di resina in 2 kg. di essenza di trementina. Si mescolino questi due liquidi e si applichi il miscuglio con un pennello sul pavimento ben asciutto e spalmato con olio di lino. È bene fare due applicazioni di questa vernice. I colori da preferire sono, il minio, la terra d'ombra ed il giallo di cromo.

Pelle.

3258 — Igiene. È necessario tenere la pelle assai pulita per liberare i pori dalle sostanze che possono ostruirli.

Occorre lavare le mani parecchie volte nella giornata ed i piedi parecchie volte nella settimana. Occorre prendere soventi bagni, ma sempre prima dei pasti.

Evitare le correnti d'aria, specie quando si è in traspirazione, per non esporsi a raffreddamenti, che possono riuscire assai pericolosi.

3259 — Per conservarla morbida. Si usi glicerina profumata all'essenza di fiori d'arancio. (V. *Mani*, n. 2799).

3260 — È ottimo il seguente preparato:

Lanolina	100	Vaniglia.	0,1
Paraffina liquida . . .	25	Essenza di rose, a piacere	

3261 — Per conservarla bianca. Il seguente procedimento è usato in Isvezia. Si prendono 125 gr. di mollica di pane di segale appena uscito dal forno, l'albume di 4 uova fresche, mezzo litro d'aceto di vino e si sbatte per molto tempo tutto insieme. Si filtra per compressione attraverso un pannolino e si lava il viso col liquido ricavato, per tre giorni di seguito.

3262 — In oggi viene con successo utilizzata l'azione imbiancatrice dell'acqua ossigenata applicando sulla pelle del viso, mani, ecc., la pomata:

Grasso di lana	30	Acqua ossigenata . . .	15
Olio di mandorle dolci .	10	Borace	1
Glicerina.	15	Tintura di benzoino . .	5

3263 — La decozione di fiori di sambuco è ottima per lavarsi il viso. Rinfresca la pelle e fa scomparire le efelidi o lentiggini.

3264 — Anche il succo delle fragole spremuto attraverso una tela rende la pelle morbida e ne fa scomparire le macchie di colore.

3265 — È pure eccellente l'acqua ammoniacale, specialmente in estate.

Quest'acqua si prepara facilissimamente mettendo uno o due cucchiai d'ammoniaca comune nell'acqua che serve per lavarsi.

3266 — Per mantenere bianchezza del colorito applicare sulla pelle uno strato leggerissimo di cold cream recente, di asciugare con pannolino fine in modo da lasciare solo una traccia di corpo grasso e poi spolverare con amido polvere.

3267 — Contro le rughe della pelle. Si fanno bollire circa 70 gr. d'orzo perlato in 250 gr. d'acqua, fino a perfetta cottura; si passa attraverso ad un pannolino fino e si aggiungono alcune gocce di balsamo della Mecca; si mette in una bottiglia e si agita fino a completa soluzione del balsamo. Bisogna lavarsi regolarmente con quest'acqua che, nel mentre fa scomparire le rughe, è un buon cosmetico per la pelle.

3268 — L'*Hygiene publique* consiglia le lozioni seguenti, mattina e sera:

Acqua di rose gr. 200 — Latte denso di mandorle 50
Solfato di allumina 4

3269 Acqua di rose gr. 100 — Glicerina neutra 25
Tannino 75

3270 Acqua fiori d'arancio gr. 500 — Glicerina 50
Borato di soda 10

3271 — Contro le screpolature. V. *Labbra*, (nn. 2284-2292) e *Mani* (n. 2808). Inoltre è raccomandata la miscela:

Alcool assoluto . . .	gr. 7,5	Glicerina	gr. 30
Acqua di rose . . .	„ 7,5	Tintura di benzoino.	„ 0,5

colla quale si spalmano le parti screpolate.

3272 — Si forma una mucilaggine facendo macerare semi di cotogno p. 8 con p. 45 di acqua; si cola e si aggiunge glicerina p. 45 e acetato di piombo p. 0,5, profumando a piacere.

3273 — Si batte un bianco d'uovo mescolato con un po' di rum; si stende questa specie di vernice sulla pelle screpolata con un pennello od una penna d'oca. Si può usare questo rimedio anche contro le escoriazioni prodotte da lungo decubito.

3274 — Sono pure, a questo scopo, raccomandate pennellature colla miscela:

Guttaperca 4 — Balsamo peruviano 1 — Cloroformio 30

3275 — Screpolature alle mammelle. *Ragadi*. Le screpolature alle mammelle sono più difficili a curare perchè le piccole ferite si rinnovano ogni volta che il bambino poppa. Nondimeno sarà giovevole l'uso del burro di cacao, della vaselina e simili sostanze untuose, colle quali si spalma la pelle dopo averla lavata con soluzione di acido borico.

3276 — Si applicano frizioni colla pomata:

Estratto di ratania 1 — Olio di mandorle dolci 4
Burro di cacao 20

3277 — Oppure con quest'altra:

Mentolo	1	Olio olive.	2
Salolo	2	Lanolina	50

3278 — Si lava la parte malata, indi la si spolvera con *ortoformio*, che è una polvere gialla dotata di proprietà anestetiche. Si copre con cotone idrofilo. Ogni due o tre ore si lava e si rinnova la medicazione. In questo modo, al momento della medicazione, si può continuare l'allattamento senza risentire dolore. Siccome l'ortoformio non ha odore nè sapore, il bambino non si accorge della sua presenza. Questo modo di cura è dovuto ai dottori *Maggrier* e *Tessire*.

3279 — Si può fare una cura *preventiva*, mediante bagni di acquavite e spalmature di sego che hanno per iscopo di in-

durire la pelle e rendere perciò meno facile la formazione delle ragadi.

3280 — Punti neri del naso e del viso. I punti neri che si manifestano in talune persone sul naso, sulle guancie e sul mento sono costituiti da un ammasso di sostanza grassa dovuto alla presenza nei follicoli adiposi della pelle di un animaletto della famiglia degli acari, che è il *Demodex folliculorum*.

Il miglior modo di liberarsene consiste nello spremere fortemente la pelle fra le dita, nei punti dove si trova il cosidetto *vermetto*, il quale viene facilmente espulso. Del resto questi animaletti e le pallottoline di grasso non producono danno alcuno restando nella pelle.

3281 — Macchie. Si previene la formazione delle macchie sulla pelle, dovuta all'azione dell'aria e del sole, asciugando con cura il viso e le mani dopo le ordinarie abluzioni, con pannolino asciuttissimo, e spolverando poi abbondantemente con farina di frumento lasciandovela per alcuni minuti.

3282 — Contro i rossori della pelle è ottimo il glicerolato di amido contenente 5 % di acido tartarico. Questo come mezzo curativo.

3283 — Come mezzo preventivo serve il seguente:

Acido borico gr. 1 — Acqua di rose gr. 100
Acqua di miele gocce 5

3284 — Efelidi o lentiggini. Si bagna una spugna in una soluzione del seguente composto nell'acqua:

Bicloruro di mercurio	gr. 4	Alcool canforato	gr. 10
Solfato di zinco	„ 8	Acqua distillata	„ 100

e si passa detta spugna sulle macchie; si determina una leggera escoriazione dell'epidermide e le macchie spariscono *momentaneamente*. Questo liquido si vende col nome di *acqua antiefelica*; il suo uso non è scevro di pericoli essendo il bicloruro di mercurio un potente veleno.

3285 — Si fanno lozioni mattina e sera con questo liquido:

Borace	gr. 5	Acqua di fiori d'arancio	gr. 50
Acqua di rose	„ 5	Tintura di benzoino	„ 1

3286 — Si lava tutte le sere la pelle macchiata con una spugna imbevuta del seguente liquido filtrato dopo due giorni di esposizione al sole:

Alcool a 85°	gr. 800	Essenza di lavanda	gr. 250
Aceto rettificato	„ 6700	„ di rose	„ 5
Limone a pezzetti	„ 1350	„ di cedro	„ 60

Al mattino si lava con acqua fredda. Si ripete per varii giorni.

3287 — Si può far uso di una pomata fatta con bianco d'uovo battuto a neve con egual peso di olio di mandorle dolci. La sera andando a letto si stende la pomata sulla pelle; al mattino si asciuga con pannolino fino; si continua fino a sparizione delle macchie.

3288 — L'acqua ossigenata applicata mediante tamponcino di cotone sulla pelle mattina e sera è pure molto efficace: si lava poi con glicerina borica. (V. n. 3262).

3289 — Quando la pelle si copre di macchie solo per l'azione del sole e dell'aria forte, specialmente in riva al mare, vi si può rimediare lavandosi due o tre volte al giorno con decotto di fiori di tiglio. (V. n. 987).

3290 — (*Twisselmann*). Riescono efficaci le pomate e i bagnoli di zolfo. È raccomandabile la miscela:

Iposolfito di sodio . . .	70	Acqua distillata. . . .	1460
Borace	8	Eliotropina	0,6
Glicerina.	90	Estratto di gelsomino .	20

3291 — Si pestano in un mortaio:

Mandorle dolci mondate gr. 50 — Mandorle amare mondate 10

Si aggiunge acqua di rose gr. 200.

Se ne fa un'emulsione che si passa alla pezzuola ed infine vi si aggiunge tintura di benzoino gr. 1,5.

Se ne fanno lozioni la sera al momento di andare a letto.

3292 — Si spalma la pelle macchiata col seguente unguento:

Burro di cacao. . gr.	75,—	Olio di ricino . . gr.	75,—
Ossido giallo di mercurio . . . . . „	0,10	Ossido di zinco . „	0,30
		Essenza di rose qualche goccia.	

3293 — Si fa un'intima miscela delle seguenti sostanze:

Acqua di rose	150	Glicerina pura	29
Tintura di benzoino . .	15	Borace raffinato. . . .	10

Dopo alcuni giorni si filtra attraverso ad un pannolino fino. Si ha così un'acqua che ha una buona azione sulle macchie della pelle del viso: essa è limpida e di odore assai gradevole. Si usa bagnando la pelle macchiata due volte al giorno e lasciandola asciugare da sè. Non produce alcuna irritazione.

3294 — (Dott. *P. Bonn*):

Solfofenato di zinco gr.	0,5	Acqua di fiori d'arancio gr.	12
Glicerina . . . . „	2	Tintura di benzoino . „	1
Alcool rettificato . „	4	Acqua di rose . . . „	48

3295 — Lavare la pelle con alcool, ed applicare sulle macchie delle piccole placche di empiastro al precipitato bianco, conservandole tutta la notte.

Nel giorno applicare con un pennello la seguente mistura, che si lascia asciugare.

Amido di riso . . .	gr. 2	Unguento di glicerina	gr. 10
Ossido di bismuto .	„ 2	Acqua di rose . . .	„ 90
Creta preparata . .	„ 4		

3296 — *Collodio antiefelico.* Solfofenato di zinco 1, alcool (90°) 5, essenza lavanda 1, collodio 44.

3297 — **Contro l'erisipela.** Il dott. *Meunier* consiglia di applicare la pomata:

Mentolo	40	Guaiacolo	9
Canfora	10	Vaselina	180
Salicilato di metile. . .	60	Lanolina	250

Bastano generalmente circa 30 gr. di questa pomata per far scomparire il dolore.

3298 — **Contro la scabbia** è raccomandato il linimento della clinica di Vienna, composto con: Stirace liquido 5, Petrolio rettificato 15, Olio ricino 15, Balsamo peruviano 10, Spirito saponato di Hebra 20.

3299 — Oppure la miscela di *Hodara:* Sugna 100, olio olive 100, zolfo 20, naftolo beta 20, Balsamo peruviano 20, Creta preparata 20, essenza di viole alcune gocce: si applicano bagni di sapone.

3300 — **Contro il fetore della pelle** che emanano alcune persone *Brassert* indica bagni interi quotidiani, ai quali si aggiungono gr. 3-4 di permanganato potassico. (V. *Piedi*, n. 3379).

3301 — **Sudore delle ascelle.** In talune persone questo sudore ha odore cattivo particolare. Si cura con la pulizia frequente della parte, spolverando la cavità ascellare con polvere d'acido salicilico o di tannino. È pure utile portare nel cavo ascellare delle pezzuole di lino imbevute di soluzione d'acido tartarico e quindi essiccate.

3302 — **Polvere aspersoria per bambini.**

Sottogallato bismuto 20 — Amido 10 — Talco 70

3303 Licopodio 40 — Ossido di zinco 25 — Amido 25
Acido borico 10

Pelli.

3304 — **Conservazione.** Appena staccata la pelle dell'animale la si raschia col dorso della lama di un coltello, per togliere i residui di carne e membrane mucose di cui è ricoperta; poi si tiene immersa, col pelo all'insù, in un bagno d'acqua calda contenente per ogni litro 100 gr. di allume e 30 gr. di sale grigio.

Dopo due giorni d'immersione (pelli di coniglio, lepre e simili) si stendono le pelli su due assi, si fissano alle estremità con chiodi affinchè non si restringano. Quando sono quasi secche si staccano e si rende loro la morbidezza battendole con una mazzetta a superficie arrotondata.

3305 — Di coniglio, lepre e simili. Si può levare la pelle in due modi. Il primo consiste nel fenderla con lo scopo di ottenerla più regolare che sia possibile. L'animale deve esser fissato sul dorso, colle zampe arrovesciate in modo da formare una doppia croce. Si fa una prima incisione trasversale dietro ai garretti seguendo una linea retta da una gamba all'altra. L'incisione anteriore passa sotto i ginocchi e va in linea retta traversando il petto. Infine un'incisione longitudinale segue il mezzo del ventre fino al labbro inferiore. La pelle tolta in questo modo ha un valore maggiore d'un terzo che non levata in altra maniera, poichè si hanno pochissime perdite.

3306 — Il secondo modo consiste nello scuoiare il coniglio a fodero, cioè praticando una sola incisione sulla parte posteriore e rivoltare poi tutta la pelle fino al muso, lasciando le zampe a partire dai garretti e dai ginocchi.

L'apertura deve essere assai ristretta; le zampe si conservano solo alle pelliccie comuni.

3307 — Per conservare le pelliccie s'impagliano appena levate, per favorirne l'essiccamento. In estate si lavano dal lato della carne con acqua salata.

3308 — Le pelli che si volessero vendere od utilizzare per il loro pelo occorre abbiano il detto pelo conservato nella direzione naturale, alla quale sarebbe quasi impossibile ricondurlo quando la pelle fosse secca. Si stendono le pelli sopra assicelle inchiodandone i margini e ravviando i peli convenientemente.

3309 — Per evitare la putrefazione o la caduta dei peli si fa uso della soluzione seguente:

Acqua calda litri 1 — Allume gr. 60 — Sale da cucina gr. 30

Quando la soluzione è fredda si conserva in bottiglia per l'uso. Si lava con questo liquido, per mezzo d'un pennello, la parte carnosa della pelle, due volte in estate, una in inverno. Le pelli così preparate si conservano disponendole a due a due, pelo contro pelo.

Pelliccie.

3310 — Conservazione. È sempre bene il dare la caccia

alle farfalline, ben note, i cui bruchi rodono le pelliccie, i panni, ecc. (V. *Tarme*), perchè in tal modo si eliminano altrettante probabilità che esse abbiano a deporre le uova su tali oggetti; ma sarà meglio ancora tenerli rinchiusi per quanto si può, lasciarli cioè esposti il meno possibile a ricevere il non desiderato deposito. In ogni caso prima di riporle si batteranno per bene in modo da far cadere le uova che vi fossero state deposte. Le sostanze aromatiche o velenose si aggiungono nell'intento di far perire i bruchi appena schiusi dall'uovo; quanto all'azione di esse sulle uova, è nulla. Indicheremo ora alcuni di tali mezzi preservativi.

3311 — Si spolverano con:

Polvere di piretro 10 — Canfora 1

Si chiudono poi in iscatole, collocando su tutte le aperture delle striscie di carta con colla al sublimato.

3312 — Si mettono senza pigiarle, e ben asciutte, entro una scatola foderata dentro e fuori di carta, o meglio in una cassa di latta, ponendo fra uno strato e l'altro dei *pezzi* di canfora. Si chiude accuratamente e si colloca in luogo asciutto.

3313 — In Russia per preservare le pelliccie dalle tignuole si usa la *tintura cinese*, così composta:

Pepe di Spagna (Coloquintide) gr. 1 — Canfora 1
Alcool 80° gr. 8

Si lasciano a contatto queste sostanze per 10 giorni; si spremono in un pannolino e si filtra il liquido. Con esso si spruzzano le pelliccie e le vesti che voglionsi conservare e si arrotolano poi fortemente in una tela grossa.

3314 — **Pulitura.** Il miglior mezzo per pulire l'*ermellino* ed il *petit-gris* è un pezzo di flanella morbida. Si comincia col rovesciare il pelo della pelliccia; poi si spolvera la flanella di farina e si sfrega quindi con essa la pelliccia fino a che sia pulita. Si scuote poi la pelliccia e si sfrega con altra flanella morbida senza farina. In tal modo si ottiene una buona pulitura senza dover togliere la fodera.

3315 — Il *cincilla*, lo *zibettino*, lo *scoiattolo*, ecc. si puliscono con crusca che si sarà fatta scaldare agitandola continuamente perchè non abbruci. A tal uopo si scuce la pelliccia dalla fodera, si toglie pure l'imbottitura, e si stende sopra una tavola; si sfrega con la crusca indi si scuote e si spazzola con cura.

Prima di fare queste operazioni sarà bene spazzolare la pelliccia e di farvi le riparazioni di cui potesse abbisognare.

3316 — Invece di usare la crusca secca e calda, si può cominciare coll'adoperarla inumidita con acqua calda, sfregando fino a che sia asciutta. Poi si sfrega ancora con crusca bagnata, servendosi d'una flanella morbida quando si adopera la crusca umida e di mussolina per quella secca. In ultimo si sfregano le pelliccie con magnesia calcinata, per mezzo di un tampone di mussolina.

3317 — Volendo distendere alquanto una pelliccia, in modo che riesca più grande, la si bagna (dal rovescio, s'intende), con una soluzione di:

Acqua gr. 500 — Sale da cucina gr. 80

servendosi d'una spugna, fino a che ne sia bene impregnata. Si stende poi la pelliccia su di un asse, col pelo all'interno, stirandola quanto lo comporta e fissandola all'asse con piccoli chiodi. Essa seccherà meglio in ambiente scaldato, ma non bisogna accelerarne l'essiccazione avvicinandola al fuoco.

3318 - Le pelliccie sciupate si inumidiscono leggermente con pannolino umido e poi si raddrizza il pelo con una lamina metallica ben calda.

3319 — Per lucidare le pelliccie si sfregano nel senso del pelo con uno straccio imbevuto d'essenza di petrolio

Penne d'acciaio.

3320 **Conservazione.** Per conservare le penne di acciaio basta lasciarle immerse, dopo averle adoperate, in una soluzione di carbonato di potassio che si mette in fondo ad un bicchiere. La soluzione alcalina neutralizza l'acido dell'inchiostro e si oppone all'ossidazione del metallo. Si può anche, quando si ha finito di scrivere, piantare la penna in una patata.

3321 — Lasciando per mezz'ora le penne d'acciaio nella soluzione di solfato di rame, dopo averle disgrassate in un po' di liscivia si ricopriranno d'uno strato di rame metallico; si asciugano e si fanno essiccare Siccome il rame è assai meno alterabile dell'acciaio, le penne così preparate dureranno più a lungo.

Pergamena liquida.

3322 — È indicata con questo nome una soluzione di guttaperca nell'etere. Serve principalmente per dare ai ritratti, carte, incisioni, ecc. un bel rivestimento preservatore, che si può pulire con una semplice pezzuola umida. Si usa pure per fissare i

disegni a carboncino pastello, ecc. L'etere svapora e la guttaperca rimane in istrato estremamente sottile e trasparente.

Pesci.

3323 — Conservazione. I pesci si conservano come la carne (vedi *Carne*); bisogna però sventrarli ma *non* lavarli, altrimenti si alterano più facilmente. Si lavano solo al momento di cucinarli. Il ghiaccio o meglio la neve, sono ottimi per conservare il pesce; è preferibile la neve perchè più facilmente sminuzzabile.

3324 — Un sacchetto di polvere di carbone messo al posto delle interiora agirà come deodorante e il pesce riuscirà di gusto assai più delicato.

3325 — Pesce fritto. E sempre più indigesto di quello lessato, o semplicemente *passé sur le gril.* V'è ad ogni modo il mezzo di evitare l'azione della *friture* all'interno del pesce, avvolgendolo con una pasta preparata con giallo d'uovo, acqua e farina. Si fa la pasta un po' spessa e così aderirà bene al pesce, il quale prima sarà però salato. Il pesce così preparato viene fritto con burro fresco alla padella; lo si servirà caldo quando è ben *doré* da tutte due le parti. Per gli ammalati sarà bene asportare la pasta indigesta, che, sola, è carica di grasso.

Petrolio.

3326 — Saggio. Si può riconoscere se il petrolio contenga essenza di petrolio, che lo renderebbe pericoloso, in questo modo. Se ne versa un poco in una ciotola e vi si avvicina un zolfanello acceso; esso deve spegnersi entrando nel petrolio, senza infiammarlo.

3327 — Si può anche agitarlo con acqua tiepida in un vaso stretto, poi, dopo un istante di riposo e quando lo strato superficiale è di 1 a 2 mm., accostarvi un fiammifero acceso; che determina l'accensione se il petrolio contiene *nafta.*

3328 — Inodoro. Si aggiunge al petrolio del cloruro di calce nella proporzione di 100 gr. di cloruro per litri 4,4 di petrolio oltre un po' di acido cloridrico e si agita fortemente perchè il cloro prodotto si ripartisca uniformemente nel liquido. Si travasa poi in altro recipiente contenente calce viva e si agita di nuovo affinchè la calce asporti ogni traccia di cloro. Si lascia riposare; il petrolio decantato non ha più alcun odore.

3329 — Si lascia a contatto, agitando, il petrolio con soluzione di permanganato potassico 5 % ed acido cloridrico: poi si decanta e si lava con acqua.

3330 — Serve pure allo stesso scopo, sia per il petrolio come per altri idrocarburi simili, l'aggiunta di gr. 10 di acetato d'amile per ogni litro.

3331 — **Aumento di luce.** Un nuovo metodo per aumentare il potere illuminante del petrolio, che ne eviti un proporzionale consumo, come si è potuto sperimentare largamente usando una certa quantità di paraffina, consiste in una miscela di due parti di paraffina ed una parte di bianco di balena, della quale bastano circa 60 centigrammi per un litro di petrolio.

Qualora fosse difficile trovare il secondo ingrediente di tale miscela, fu provato che un poco di canfora collocata nel bulbo della lampada dà al petrolio un notevole aumento di luce senza troppo sensibile consumo. (V. *Lampade*, n. 2304).

3332 — **Estinzione.** Per ispegnere il petrolio quando si fosse accidentalmente acceso bisogna ben guardarsi dal gettarvi sopra dell'acqua il che sarebbe affatto inutile. Serviranno invece bene le ceneri, la sabbia, la terra, infine una materia pulverulenta qualunque. Il latte poi è ottimo per quest'uso.

3333 — **Azione medicinale.** Il petrolio greggio è raccomandato da *Binkerd* per uso interno a gocce, come rimedio contro la tosse, le dispepsie di diversa specie, i catarri intestinali, e per le sue proprietà antifermentative pare che renda sopportabili i cibi i più indigesti.

Viene impiegato inoltre esternamente per l'igiene dei capelli (nn. 602-604), nonchè come insettifugo (n. 1658, 2239, 3684) e parassiticida (nn. 2262 e 3674).

Per altri usi V. n. 3393, 3700.

Piante in casa.

3334 — **Norme generali.** È frequente il caso di accusare il giardiniere di aver provveduto piante in cattive condizioni, pel solo fatto che si vedono rapidamente deperire ed anche morire pochi giorni dopo averle acquistate sane e rigogliose.

Ora nella maggior parte dei casi tale accusa è ingiustificata. In generale queste piante vissero fino allora piantate in terra adatta alla loro natura, convenientemente innaffiate, in vasi di grandezza proporzionata alla loro mole, o meglio ai loro bisogni; ebbero luce, calore, aria in giusta misura.

Ora, nella maggior parte dei casi tale accusa è ingiustificata. In generale queste piante vissero fino allora piantata in terra adatta alla loro natura, convenientemente inaffiate, in vasi di grandezza proporzionata alla loro mole, o meglio ai loro bisogni; ebbero luce, calore, aria in giusta misura.

Invece appena entrate in casa per esse tutto è cambiato. O inondate o lasciate in siccità; o prive d'aria e di luce, o esposte senza riparo ai cocenti raggi del sole. Aggiungasi che sovente si tratta di piante conservate in serre, cresciute perciò in un'atmosfera costantemente umida, che trovano subitaneamente negli appartamenti riscaldati dove vengono trasportate, delle condizioni opposte, cioè un'ara asciutta e polverosa. Qual meraviglia se in tali condizioni le piante deperiscono e muoiono?

Daremo dunque alcune istruzioni elementari, sufficienti per evitare il deperimento delle piante che voglionsi tenere in casa.

3335 — È meglio lasciare le piante nei loro vasi anzichè levarnele per pigiarle nelle *giardiniere*, le quali hanno per lo più nell'appartamento un'ubicazione delle meno favorevoli allo sviluppo della vegetazione. Se invece sono lasciate nei vasi riesce agevole esporle di frequente all'aria e alla luce, il che non sarà mai abbastanza raccomandato.

3336 — In fondo ai vasi da fiori si mettono dei cocci per fare fognatura, poi un po' di boraccina, indi un leggero strato di fuliggine che ha per iscopo di impedire che entrino i lombrici dal terreno nel vaso, passando pel foro, quando si depongono per qualche tempo i vasi in giardino.

3337 — In casa si disporranno le piante il più vicino alla luce che sia possibile, cioè presso alle finestre.

Siccome le piante tendono a svilupparsi maggiormente dal lato della luce, sarà necessario cambiare ogni tanto la posizione nei vasi affinchè esse possano svilupparsi uniformemente.

3338 — Non bisogna lasciare le piante esposte troppo a lungo ai raggi diretti del sole, potendo il soverchio riscaldamento del vaso nuocere alle radici.

3339 — L'inaffiamento vien fatto generalmente senza metodo; ora si attende ad inaffiare quando le piante sono appassite, ora invece vengono inondate in modo che non tardano a morire. Bisogna inaffiare solo quando la pianta ne ha bisogno, il che si riconosce facilmente toccando la terra: finchè essa è fresca senza essere troppo umida bisogna astenersi dal bagnarla. Si può tenere come buona regola che bastano tre inaffiature per settimana in

autunno ed inverno, ed una al giorno in primavera ed in estate.

In ogni caso l'inaffiamento deve farsi alla mattina od alla sera, mai in pieno sole. L'inaffiatura deve essere abbondante in modo che l'acqua coli dal fondo del vaso e si deve evitare che questo abbia a posare nell'acqua facendolo sgocciolare in luogo adatto.

Anche le piante di serra s'inaffiano con acqua fredda.

3340 — Quando si debba assentarsi da casa si può provvedere all'inaffiamento automatico delle piante sia mettendo i vasi entro scodelle con acqua che sarà gradatamente assorbita per capillarità, sia in quest'altro modo. Si dispone vicinissimo al vaso od alla giardiniera da inaffiare un recipiente pieno d'acqua. S'immerge in questo recipiente un lucignolo da lumi ad olio, o simile fatto con cotone, od anche una semplice striscia di cimosa di panno, tenendone immersa l'estremità con una pietra. L'altra estremità si avvolge al piede della pianta, spostando un po' di terra che tosto si rimette in luogo. Si bagna quindi tutta la striscia e l'inaffiamento si farà assai regolarmente per molti giorni, sempre in grazia della capillarità.

3341 — La polvere è un gran nemico delle piante: depositandosi sulle foglie, oltre all'offrire un aspetto sgradevole, ostruisce i pori che servono alla respirazione della pianta che perciò ne soffre. L'inaffiatura può rimediare in parte all'inconveniente, ma in molti casi, specialmente per le piante o foglie coriacee non sarà male pulire a quando a quando le foglie con una spugna morbida bagnata, od anche con una spazzóla molto morbida.

3342 — Si favorisce lo sviluppo di rami numerosi, sacrificando, fin dalla prima età della pianta, l'estremità dei rami. In tal modo la linfa è costretta a portare la sua azione nella parte inferiore della pianta, favorendo quindi lo sviluppo in questa parte di nuovi rami.

3343 — Occorre sorvegliare le piante, visitarle ogni giorno, levare le foglie morte o rosicchiate dagli insetti. Quando si vedono sulle nervature delle foglie dei piccoli punti neri, si levano con le barbe d'una penna poichè sono quasi sempre larve di insetti.

3344 — Si uccidono i bruchi e si fanno morire i gorgoglioni ed altri piccoli insetti colla decozione di tabacco o di foglie di noce, con lo solfo, col fumo di tabacco, con la polvere di piretro, ecc. (V. *Bruchi* n. 488, *Gorgoglioni* n. 2006, *Insetticidi*).

3345 — **Scelta dei tipi.** Nell'interno dei nostri appartamenti non si gode tutta quella luce che è necessaria alla vita della più

gran parte dei vegetali, perciò si intenderà facilmente che nella scelta delle piante a questo scopo, bisogna attenersi a quelle specie che sono solite a vivere all'ombra degli alberi, dei cespugli, nascoste sotto le roccie, nelle profonde aperture dei torrenti, e simili altri luoghi riparati dai raggi diretti del sole.

Molte di cotali specie, comunissime nei nostri boschi e campagne, non sono sfornite di vaghezza sia nelle foglie, sia nei fiori, oltre a che il ricercarle da sè stessi reca sommo diletto e grata soddisfazione a chi ama tale gentile passatempo.

Aggiugiamo però che sopra tutte le piante note, la più acconcia ad abbellire l'interno nelle abitazioni è indubbiamente la numerosa famiglia delle Felci. (V. n. 1514).

3346 — Piante sui terrazzi. La coltivazione delle piante sui terrazzi esposti al sole ed ai venti è lavoro faticoso e di forte spesa, se si vuole condurlo a dovere. La rovina delle piante è continua, l'inaffiamento difficile e lo scopo sempre lontano dall'essere conseguito.

Indicheremo il modo di ottenere, in tali condizioni, i migliori risultati riducendo al minimo la fatica e la spesa. Tutto sta nella scelta delle piante che meglio possono vegetare in condizioni tanto difficili.

In primo luogo indicheremo la famiglia delle *geraniacee* composta di quattro generi: *Pelagornium, erodium, geranium* e *mansonia.*

3347 — I *Pelagornii*, noti comunemente sotto il nome di *Geranii* hanno numerose specie bellissime sia pei fiori, or semplici or doppii, che per le foglie. Queste piante sono di facilissima riproduzione, sia per semi che per piantoni o per margotte; possono anche resistere ad un moderato gelo.

Una ricca collezione delle specie che compongono il genere *Pelagornium* basta da sola a soddisfare i desiderii d'ogni amatore, non solo per la bellezza dei fiori, ma anche per la prodigiosa quantità che ne producono e per la loro successiva apparizione. Si lasciano in giardino o sui terrazzi tutt'al più fino ad ottobre. Se ne liberano le radici dalla terra aderente, se ne fanno dei pacchetti e si sospendono con le radici in alto. In primavera si ripiantano e se ne ottiene abbondante fioritura. Molte varietà di pelargonii però e sono le più comuni, resistono assai bene all'inverno del nostro clima al quale si sono abituate.

3348 — Seguono le così dette *piante grasse* dalle forme tanto varie e bizzarre e dai fiori brillantissimi. Esse amano i terreni

più aridi, sassosi e sovente causa del loro deperire sono i troppo frequenti inaffiamenti. Sono dunque piante che richedono pochissime cure; anch'esse sono di facilissima riproduzione. Alcune piante dei nostri monti potranno prosperare sui terrazzi: tali il timo, la lavandula, la melissa, la maggiorana ed altre *labiate* che esalano soave fragranza.

3349 — Per formare pergolati, dove il vento lo permetta, sono adatte l'*Haja carnosa* e l'*Arauja albens* (pianta della seta), nonchè la *Passiflora* (fior di passione); questa però richiede vasi troppo gaossi, che non sempre si possono depositare sui terrazzi, inutile aggiungere che il pergolato ben coperto di verdura permette sotto di sè la coltivazione di molte altre piante che non potrebbero reggere al sole cocente.

3350 — Per ricoprire pergolati, verande, muraglie è molto da raccomandarsi la *phylogyne soavis* pel fatto che non è attaccata da insetti che ne guastino il fogliame, come avviene per molti rampicanti ed in ispecial modo col luppolo.

È una cucurbitacea perenne, molto ornamentale, a fogliame di un bel verde, che tramanda un forte olezzo.

3351 — Coltivazione nella sabbia. Premettiamo che non tutte le piante si prestano al seguente trattamento, ma le più comuni danno risultati assai soddisfacenti; ne daremo un cenno a titolo di curiosità.

Si coltivano dunque le piante nell'arena anzichè nella terra somministrando però una o due volte la settimana due o tre cucchiarini di una soluzione composta delle materie seguenti:

Nitrato d'ammoniaca . .	38	Bisolfato di calce in polvere fina	5
Bisolfato d'ammoniaco .	30	Solfato di ferro	1
Nitrato di potassa . . .	26		

in ragione di uno fino a tre grammi per agni litro d'acqua.

Si fanno egualmente i soliti innaffiamenti all'acqua semplice.

3352 — Concimazione. (V. *Concimi* n. 1005).

3353 — Crisantemi. S'incorpora nella terra nel *nuovo vaso* la seguente miscela:

Superfosfato di calce . .	40	Cloruro di potassio . .	20
Solfato d'ammoniaca . .	30	Solfato di calce (gesso) .	20

in ragione di 4 gr. per chilogramma di terra. I risultati sono eccellenti.

Si inaffia con acqua contenente 2 a 4 gr. della detta miscela per litro di acqua, fino all'apparire dei bottoni dei crisantemi; allora si cessa dall'inaffiare e dal concimare. Quando i bottoni

sono grossi come nocciole, si inaffia con acqua contenente per ogni litro 5 gr. di nitrato di soda o 3 gr. di solfato d'ammoniaca; si ottiene così una bella ed abbondante vegetazione.

3354 — Le corbeilles, i vasi ornati. Con mezzi semplici, con poca spesa si possono costruire ed ornare vasi e cassette da

Fig. 46.

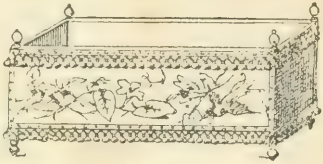


Fig. 47.

Fig. 48.

Fig. 49.

Fig. 50.

fiori con sufficiente eleganza, sì da poter degnamente figurare se non in un saiotto, almeno sulla finestra, in anticamera, o, nella peggiore ipotesi, in giardino.

3355 — Le figure 46, 47, 48 rappresentano alcune di tali *costruzioni domestiche*; dette figure non richiedono spiegazioni per essere comprese e d'altronde ognuno può sbizzarrirsi a creare forme e decorazioni di fantasia.

3356 — Un genere di porta-vasi assai facile di costruire e di

grande effetto è quello rappresentato dalle fig. 49 e 50. Si tratta di semplici pentole in terracotta da pochi soldi, non verniciate, o di vasi analoghi, sempre in terracotta, che si trovano comunemente in commercio. Si disegnano a mano figurine, piante, fiori, animali, ornati, ecc., sul vaso e si verniciano in nero; si avrà in tal modo un'imitazione dei vasi etruschi di assai bell'aspetto. In luogo di disegnare le figure od altri disegni si può ritagliarli da giornali o da libri ed applicarli con colla sul vaso; indi spalmare tutta la superficie di questo, figure comprese, con vernice copale che è trasparente, lucida.

3357 — Si possono ottenere disegni in rosso su fondo nero attaccando i pezzi ritagliati con gomma arabica diluita o con bianco d'uovo. Si spalma poi il tutto con vernice nera, e subito dopo si staccano le figurine che spiccheranno in rosso sul fondo della vernice.

3358 — Del resto la decorazione di questo genere di *mobili* può farsi coi più svariati ingredienti, dagli scampoli di stoffe per tappezzeria ai frutti secchi (pigne d'abeti, ghiande, frutti d'ontano, di eucalipto, di piante acquatiche, ecc., ecc.), dalle conterie di Venezia al cartone ritagliato, dal legno a traforo od a pirosoltura ai rilievi in gesso od in galvano-plastica, ecc. Oltre alle vernici a colori le *bronzine* possono essere utilizzate con vantaggio.

3359 — Le piante, opportunamente scelte, possono costituire un bell'ornamento per finestre, coltivandole in grosse conchiglie di *Strombo gigante*.

Occorre praticarvi alcuni fori come nei vasi, per lo scolo dell'acqua. Si possono appendere o collocare in portavasi.

3360 — **Vasi da fiori in salotto.** Con un congegno assai semplice si possono estrarre con facilità i vasi con fiori dai controvasi eleganti entro i quali si sogliono riporre nei salotti, anticamere, ecc. È un semplice cerchio di filo di rame che circonda il vaso, munito di due piccole maniglie colle quali si può facilmente estrarre il vaso per l'inaffiatura, ecc.

3361 — **Coltivazione dei bulbi da fiori, in inverno.** Vi sono varie maniere di coltivare i bulbi da fiori: in acqua, in caraffa, in vaso, in serra, in piena terra nel giardino, o in vasi diversi adatti a tale uso. Indicheremo il modo più facile per gli amatori e che permette di ottenere buoni risultati con le gigliacee e con le iridacee.

Si prenda del muschio fresco, della crusca e del carbone di

legna pestato, in parti uguali: con tale miscuglio si forma il terriccio; si ottura come al solito il foro in fondo al vaso, in modo permeabile, e si riempie il vaso colla miscela anzidetta comprimendola fortemente, indi si procede alla piantagione dei bulbi.

In un vaso di 10 cent. si può piantare un giacinto; di 13 cent. un giacinto al centro e dei *Crocus* per contorno; di 15 a 18 cm. dei narcisi al centro, dei giacinti intorno e dei *Crocus* al margine.

Si variano i colori a seconda del proprio gusto. Si fa una buona inaffiatura subito, e si ripete poi ogni 10 o 15 giorni; occorre che il terreno sia conservato sempre umido, quindi bisogna sorvegliare assiduamente i vasi specialmente quando il bulbo avrà emesso il suo germoglio.

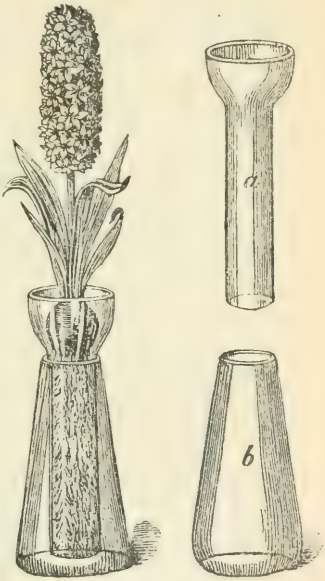


Fig. 51.

3362 — Giacinto. *Coltivazione in casa.* Si scelgono i bulbi più sani e rotondi e si collocano nei vasetti appositi; i migliori sono quelli qui rappresentati dalla fig. 51, i quali permettono di ritirare la pianta con le sue radici o rinnovare l'acqua senza alcun danno.

Il bulbo deve esser posto nel vaso in luogo oscuro; l'acqua non deve sorpassare le radici per più d'un centimetro. Le radici si saranno sviluppate in capo ad un mese o sei settimane. Il bulbo dovrà essere solidamente fissato al vaso affinchè non abbia a spostarsi durante lo sviluppo delle radici.

Quando cominciano a svilupparsi le foglie si devono avvicinare i giacinti alla luce non esponendoveli che gradualmente per non accelerarne di troppo la vegetazione. Durante lo sviluppo si dovrà fare la pulizia dei vasi ogni quindici giorni, lavando con cura le radici; in tal modo si evita che i bulbi imputridiscano, il che avviene frequentemente.

È buona pratica quella di tagliare alcune delle radici affinchè si sviluppino poco le foglie a tutto vantaggio del fiore.

3363 — Per favorire la fioritura dei giacinti si può anche procedere come segue. Dapprima si lascia sviluppare lo stelo in una camera non riscaldata, ma ben illuminata. Quando ha oltrepassato i 10 cent. se è ben formato, si espone la pianta e temperatura più elevata, appena le foglie siano più alte dello stelo si taglia netto il fascetto delle radici a 3 o 4 centimetri sotto al bulbo, la pianta si svilupperà rapidamente e darà un bel gruppo di fiori.

3364 — Un giardino pensile. Si sceglie una grossa spugna ordinaria, da pavimenti; la si bagna nell'acqua calda, indi si spreme a metà, in modo che resti assai umida. Nei fori di detta spugna s'introducono dei semi di miglio, trifoglio rosso, orzo, graminacee, lino, scagliola ed in genere di piante facili a germogliare e di foglie a svariati colori. Si colloca la spugna in una coppa, in un vaso, o meglio la si appende nel vano di una finestra soleggiata. Per una settimana la si inaffia ogni mattina con una pioggia fina su tutta la superficie. In poco tempo la spugna non sarà più che una palla di verdura con graziose varietà di colori di bellissimo effetto.

3365 — Piante avvizzite. Volendo restituire la freschezza a pianticelle avvizzite (s'intende strappate dalla terra) si pongano in un bicchier d'acqua contenente un cucchiarino di solfato di soda. Si tiene il bicchiere in un ambiente fresco e si rinnova l'acqua a diverse riprese, mondando la pianta dalle parti rimaste avvizzite.

3366 — Riproduzione. All'anilina. Si fa seccare tra due fogli di carta bibula la pianta da riprodurre, sia per pressione, sia per mezzo d'un ferro caldo; si applica con un pennello sulla superficie da riprodurre un colore d'anilina in soluzione nell'alcool. Si bagna la carta sulla quale si vuole ottenere l'impronta e si asciuga con carta bibula, indi la si stende su di un supporto resistente; una lastra metallica serve benissimo. Si applica sul foglio la pianta dal lato che ha ricevuto il colore. Si copre con varii fogli di carta e si comprime a mano con un ferro da stirare, freddo. In tal modo si possono tirare varie copie successive.

Naturalmente variando i colori si possono ottenere belle combinazioni policrome, una specie di pittura all'acquarello. Con un po' d'attenzione e di pratica si riesce ad ottenere con questo procedimento delle copie assai delicate.

Per evitare l'*impasto* nelle prime copie è bene passare sulla superficie della pianta colorata e ben secca, un pennello bagnato

Fig. 52.

in una soluzione di salnitro od anche di sale marino e lasciar ben seccare prima di cominciare la tiratura.

Se invece di bagnare la carta per la tintura con acqua, la si

Fig. 53.

bagna con alcool, si ottengono delle impronte con gradazioni assai vivaci e la carta conserva tutto il suo lucido.

3367 — Questo mezzo può essere utilizzato per produrre impronte sulle pagine di album e su tutte le superfici che sarebbero deteriorate dall'acqua. Si possono anche ottenere impronte sopra superfici secche (legno, vetro) passando sulla pianta carica di colore e secca, un po' di glicerina, della quale si toglie l'eccesso con carta bibula. Le piante più delicate a struttura finissima sono quelle che dànno i migliori risultati.

V. anche i n. 1634 e 1550.

3368 — **Con la carta al prussiato.** Si prende un foglio di carta al prussiato di ferro e vi si applica esattamente la pianta; vi si mette sopra un vetro e si espone il tutto al sole. Dopo circa 5 minuti la carta, dapprima gialla, sarà diventata grigio di ferro in tutte le parti scoperte. Si lava allora con molta acqua; tutta la parte non impressionata dal sole diventa bianca ed il rimanente turchino tanto più carico quanto più prolungata fu l'azione solare; sicchè la pianta riesce riprodotta in bianco vivo su fondo azzurro coi particolari più delicati.

Questo procedimento può essere applicato alla riproduzione rapida ed economica dei modelli di pizzi, merletti e ricami anche molto complicati. Le fig. 52 e 53 rappresentano riproduzioni ottenute con tale procedimento.

Piante secche.

3369 — **Decorative.** Varie sono le piante che allo stato secco, sia naturali che colorate artificialmente, possono esser usate per adornare sale, salotti, ecc. La fig. 54 rappresenta un mazzo artificialmente composto, con tali piante, penne di pavone, ecc. I nostri giardinieri coltivano ora molte piante adatte a quest'uso, ma sui nostri monti, nelle paludi e sulle Alpi specialmente ne crescono bellissime specie. Altre di provenienza estera non è difficile procurarsele. Ne citeremo alcune: palma, platania, palma nana o di S. Pietro (comune in Sicilia), *Stipa pennata*, *Uniola paniculata*, *Eriantus argenteus*, *Arundo communis*, *Briza*, *Bromus bizaeformis*.

3370 — Nella fig. 55 presentiamo alle gentili lettrici il modellino d'un ninnolo per salotto, in paglia ed erbe secche. Non è che un modello; essa non ha altra pretesa che quella d'invogliarla ad occupare qualche ora d'ozio, specialmente in campagna,

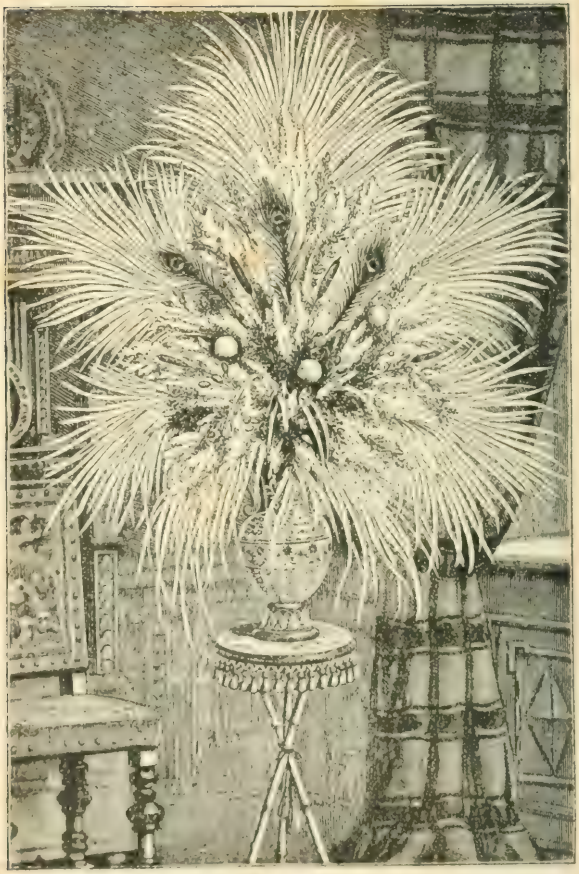


Fig. 54.

nel fare qualche lavoretto di tal genere nel quale il loro innato gusto artistico potrà mettere a profitto le tante risorse della flora dei nostri monti. Che se non bastassero potranno ricorrere all'entomologia aggiungendo alle piante qualche farfalla dagli smaglianti colori.

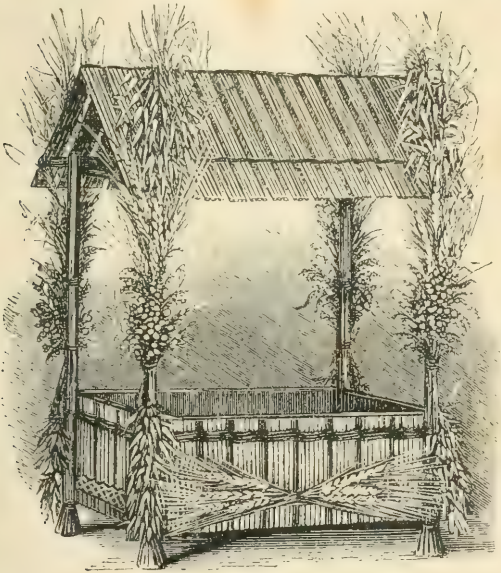


Fig. 55.

3371 — Per erbarii. Il colore verde delle foglie si conserva assai bene facendole seccare tra due fogli di carta bibula imbevuti di soluzione d'acido ossalico al 3 % circa, cambiando la carta ogni 24 ore.

I risultati ottenuti dallo *Schroeder* con questo procedimento furono soddisfacentissimi, eccettuato per alcune ombrellifere che rimasero con questo trattamento annerite.

3372 — Si può conservare il colore alle piante per erbarii

facendole passare lentamente in una soluzione di:

Acido ossalico 1 — Alcool 600

scaldata fino a che cominci ad evaporare.

Si estrae la pianta, si scuote per far cadere l'eccesso del liquido e si dissecca ponendola tra due fogli di carta bibula o di carta da filtro.

3373 — Il Dott. *Biot* consiglia l'uso del seguente liquido non velenoso, per la conservazione delle piante negli erbarii. Si fa una soluzione concentrata di cloruro di calcio, si filtra e vi si aggiunge della glicerina nella proporzione del 25 "„ del volume prima della filtrazione. Questo liquido si fa penetrare per aspirazione o per iniezione, il che richiede un certo tempo a motivo della sua viscosità e della piccolezza dei tubi nei quali deve penetrare. I vegetali così trattati conservano una perfetta pieghevolezza e non ammuffiscono; ma la tinta delle foglie diviene gialla o brunastra.

Piedi.

3374 — **Norme igieniche.** Dovendo intraprendere lunghe passeggiate è ottima precauzione lo spalmare i piedi *completamente* con sego di buona qualità, che si fa quasi fondere a debole calore. Meglio ancora se prima di tale operazione si saranno lavati i piedi con acqua ed alcool od acquavite.

3375 — Nell'esercito germanico si usa il seguente linimento per prevenire le flittene (vescichette) che tanto facilmente si formano nelle lunghe marcie:

Sapone nero	50	Ossido di zinco	6
Vaselina	15	Acqua	27

Questo riesce pure vantaggioso contro il gonfiore provocato dalle calzature strette.

3376 — *Pomata dei cacciatori.* Questa è utilissima per spalmarsene i piedi durante le lunghe marcie, specialmente in estate.

Sapone	2	Aceto canforato	1
Sego	2	Alcool canforato	1

3377 — Quando si siano formate le vescichette o flittene, per curarle si pungono con un ago, se ne fa uscire il siero per pressione e quindi si unge con sego e grasso di bue.

3378 — Per guarire il bruciore dei piedi sono ottimi i pediluvi, con soluzione d'iposolfito di soda.

3379 — Sudore. Ripetendo almeno due volte per settimana i bagni freddi ai piedi si conservano questi organi in ottimo stato evitando molti mali cui vanno soggetti. Sono assai utili tali bagni anche durante o dopo una lunga passeggiata, riuscendo di grande conforto; si può aggiungere nell'acqua un po' di alcool od acquavite. Con ciò si rimedia pure all'inconveniente dell'eccessivo sudore dei piedi.

3380 — Si fanno lozioni con la seguente miscela:

Naftolo (beta) gr. 5 — Glicerina 10 — Alcool 100

3381 — Oppure con quest'altra:

Ossido di zinco	30	Acido salicilico	4
Amido	10	Glicerina	15

Si scioglie il tutto in 125 gr. di una soluzione satura a freddo di acido borico in acqua distillata di rose.

3382 — Molti usano aspergere l'interno delle calze con una miscela di:

Talco in polvere. . . .	40	Permanganato di potassa.	3
Magistero di bismuto . .	45	Silicilato di soda	2

3383 - *Fischer* raccomanda di bagnare i piedi con una soluzione acquosa al 3 % di formalina, e cioè al mattino, mezzodì e sera ed ancora una volta al mattino successivo. La pelle fra le dita si bagna due volte soltanto.

Si usa circa gr. 1,5 di formalina per ogni piede servendosi d'una lunga pinzetta onde evitare l'azione sulle dita. Dopo tre settimane la pelle si squama.

3384 — Sono raccomandati come efficacissimi il *tannoformio* in polvere, applicato nelle calze e fra le dita, oppure il *boral* in polveri e lozioni, od anche semplicemente l'acido borico polverizz.

3385 — Si può usare invece semplicemente del tannino in polvere, ogni due o tre giorni. Esso indurisce un poco la pelle ed impedisce quindi anche la formazione di vescichette.

3386 — È pure consigliata come efficacissima una polvere composta di:

Allume 2 — Tannino 3 — Acido salicilico 3
Mentolo 5 — Radice ireos polv. 40 — Ossido di zinco 47

3387 — Si lavano i piedi con acqua insaponata, poi si asciugano perfettamente ed infine si spolverizzano con ossido di zinco. Questa cura, semplicissima, è assai efficace.

Pietre.

3388 — Pulitura. Le pietre si puliscono prima con acqua

pura, poi con acqua acidulata con 32 c. c. d'acido cloridrico per litro. Si risciacqua poi abbondantemente.

Le gradinate si possono pulire prima con acqua e sapone nero, poi con acqua di *Javelle* (V. *Smacchiatori*, n. 2550).

3389 — *Ardesia artificiale.* Ottiensi un succedaneo conveniente delle lavagne applicando su un foglio di cartone o su lamina di latta uno strato della miscela: borace 50, gomma lacca 200, pomice polv. 125, nero fumo 50, acqua 500 preparata a caldo e ben omogenea.

Pile.

3390 — Come si costruisce. La pila ordinariamente usata per i campanelli elettrici si può preparare facilmente e con qualche risparmio provvedendosi degli oggetti necessari.

Occorrono: Un vaso di vetro cilindrico, un vaso di porcellana porosa (non verniciata), su per giù della stessa altezza del vaso cilindrico, un pezzo di lamiera di zinco tagliato a foggia di rettangolo a cui va saldato un filo di rame, un pezzo di carbone di storta, un po' di biossido di manganese e di solfato ammonico. Nel vaso poroso si introduce il carbone e lo si circonda con una miscela di un terzo di biossido di manganese e di due terzi di carbone di storta sminuzzato.

Il vaso poroso si pone quindi in quello di vetro dove si versa acqua, si aggiungono da due a tre cucchiaiate di cloruro ammonico e si immerge lo zinco. Il carbone costituisce il " polo positivo ", lo zinco il " polo negativo ". Questa pila serve bene per quelle applicazioni nelle quali non si richiede una corrente di lunga durata.

La pila Bunsen, assai più energica e che dura maggiormente in attività, si forma coi vasi della precedente (tipo Leclanchè), ma lo zinco deve abbracciare all'intorno il vaso poroso, la soluzione di sale ammonico è costituita da una soluzione molto diluita d'acido solforico e nel vaso poroso, al posto del carbone posto e del biossido di manganese, si pone dell'acido nitrico puro. Questa pila va tenuta all'aperto perchè sviluppa vapori dannosi alla salute.

In entrambi i tipi è bene che lo zinco sia amalgamato con mercurio, poichè in tal caso non si consuma che quando si chiude il circuito e si utilizza la corrente.

3391 Leclanché. Manutenzione. Le pile Leclanché sono

le più usate per campanelli elettrici. Esse forniscono per lungo tempo la poca corrente necessaria; sono di facilissima manutenzione.

Si mantiene il livello dell'acqua ai $^2/_3$ circa del vaso di vetro; si aggiungono ogni 6 mesi da 60 a 100 gr. di sale ammoniaco secondo le dimensioni della pila (in mancanza del sale ammoniaco si può far uso del sale da cucina) e si tolgono le efflorescenze. Il sale ammoniaco deve contenere meno dell'1 °/₀ di impurità. Il perossido di manganese deve essere senza polvere e contenere almeno l'85 °/₀ di prodotto puro.

Qualora esse non funzionassero dopo tali aggiunte, converrà verificare lo stato delle morsette ed i contatti dei fili; per lo più l'interruzione della corrente è dovuta all'ossidazione di tali accessorii; i fili si raspano per mettere a nudo il metallo; le morsette si cambiano.

3392 — Per impedire l'ascensione dei sali sulle pareti dei vasi. Si fanno fondere 50 gr. di vaselina pura e 25 gr. di paraffina; quando il miscuglio è sul punto di solidificarsi, si cola in piccole forme di carta. Si ha così una pomata che si conserva indefinitamente senza irrancidire. Basta spalmare leggermente il margine interno dei vasi delle pile Leclanché con questa pomata per impedire ai sali di salire.

Tanto la paraffina come la vaselina possono essere usate anche da sole allo stesso scopo.

3393 — Invece della paraffina si può far uso di petrolio versandone uno strato di 1 a 2 cm. sul liquido della pila. Questo è forse il mezzo più semplice.

3394 — Al bicromato. Per accrescere in modo notevole la costanza di queste pile, si aggiungono 40 a 50 gr. per litro della soluzione eccitatrice di bicromato di soda, il quale è preferibile a quello di potassa essendo più solubile di esso.

3395 — Liquido eccitatore. Bicromato potassico 10, Acqua dist. 100, Acido solforico puro 20, Solfato neutro di mercurio 1.

3396 — A secco. Se ne hanno in commercio di tipi svariatissimi e di svariatissime forme. Servono abbastanza bene per impianti telefonici e di campanelli elettrici.

Non crediamo conveniente preparare da sè queste pile poichè prima di riuscire a costruirne di effetto sicuro e di lunga durata si devono fare molti tentativi, specialmente per ciò che riguarda la maggiore o minore umidità della miscela. Ad ogni modo, eccone la ricetta. Si prenda del buon carbone di legna secco e lo si pesti in un mortaio fino a ridurlo in pezzi grossi come un gra-

nello di frumento. Ugualmente si faccia con del buon carbone di storta. Si prendano poi tre parti dell'uno e si mescolino con una dell'altro. Si impasti il tutto con:

Biossido di manganese	p. 3	Ammoniaca	p. 1
Calce	„ 1	Sale da cucina. . . .	„ 1
Anidride arseniosa. . .	„ 1	Mercurio	„ 0,1
Argilla	„ 0,5	Acido muriatico . .	„ 10
Destrina.	„ 0,5	Acqua	„ 10

Si pone questa pasta in un recipiente di zinco di forma adatta collocandovi nel mezzo — in modo che non tocchi il fondo del recipiente stesso — un pezzo di carbone impregnato in una soluzione di percloruro di ferro.

Al carbone si adatta con un morsetto un filo di rame: allo zinco si salda l'altro filo, e la pila è pronta.

3397 — Molto semplice. Si avvolge un pezzo di zinco con carta pergamena; attorno si avvolge un filo di rame che lo tenga aderente. Si immerge il tutto in una soluzione di solfato di rame.

3398 — Riparazione. Si può riparare un elemento troppo a lungo usato, pulendolo accuratamente; lo zinco si raschia e poi amalgama nuovamente; il carbone si pulisce dapprima con acqua e si pone poi per 2-3 minuti in un recipiente pieno d'acido cloridrico; si lava indi con acqua pura e si rinnova la soluzione di sale ammoniaco.

3399 — Per constatare la direzione della corrente. Per stabilire prontamente se un polo del circuito è positivo o negativo si impiega una carta reattiva, così preparata:

Si scioglie gr. 1 2 di fenolftaleina in 10 cc. d'alcool a 90 °/₀, si aggiunge alla soluzione 100 cc. d'acqua dist. e con questo liquido lattiginoso si bagnano delle strisce di carta senza colla, la quale dopo averla lasciata gocciolare si fa passare ancor umida attraverso una soluz. di gr. 20 di solfato di soda in 100 cc. d'acqua distill. Si fa poi asciugare la carta a legger calore e si taglia in listerelle le quali rappresentano un reattivo molto sensibile per distinguere i poli. Appoggiando cioè le due estremità dei fili conduttori sulla carta inumidita, alla distanza l'un dall'altro di 5 mm. a cm. 1, formasi subito al polo negativo, in causa dell'alcali resosi libero, una macchia o striscia di color rosso intenso.

Pipe.

3400 — Pulitura. Per pulire i tubi delle pipe, quando, per

l'accumularsi dei prodotti della nicotina, danno fumo *forte*, basta far passare nel tubo una corrente di vapore d'acqua; una corrente di vapore d'alcool è più efficace ma più pericolosa, per la sua infiammabilità.

3401 — **Di schiuma.** Si prende uno straccio bagnato si mette sopra della polvere finissima di pietra e si strofina forte. Quando l'oggetto è pulito, lo si strofina con uno straccio ben asciutto; la schiuma riprende il suo lucido ed il nero riesce splendido.

Piroscoltura.

3402 — Si può praticarla con carbone *Berzelius* così modificato per renderne la combustione più attiva:

Gomma arabica	60	Nero fumo.	190
Gomma adragante . . .	26	Nitrato di potassio . .	4

Si aggiunge dell'acqua in quantità sufficiente per fare una pasta colla quale si fanno dei bastoncini; questi, accesi e messi a contatto col legno, lo carbonizzano producendo disegni a piacere.

Pittura ad olio.

3403 – **Pulitura di vecchie pitture.** Si taglia in due una grossa cipolla, e quindi si frega il dipinto colla medesima in tutti i sensi. Poi si lava con acqua, si lascia seccare, e si passa sopra uno strato di vernice. Questo è un eccellente metodo per ristaurare i vecchi quadri, i cui colori riprenderanno la loro vivacità.

3404 – **Come si leva.** La pulitura ad olio fresca si toglie con benzina o còn essenza di trementiná.

3405 — La pittura vecchia, secca, si toglie con l'essenza di trementina *calda*. Oppure si sfrega con soluzione concentrata di carbonato di soda (al 50 %) che si può rendere anche più attiva coll'aggiunta d'un po' di calce viva.

3406 — Quando si tratti di mettere a nudo il legno d'un mobile coperto da pittura, non si deve far uso di carbonato di soda chè lo altererebbe. Lo si spalma invece con sapone nero e dopo circa 20 ore si trova la pittura talmente alterata da poterla asportare con una semplice lavatura all'acqua fredda.

3407 — In generale, quando non si debba preoccuparsi della possibile alterazione (annerimento) del legno sottostante, si fa la pulitura con una soluzione di:

Potassa gr. 125 — Acqua litri 1

Si adopera calda sfregando con una spazzola dura bagnata in essa, la pittura da asportare.

Nello stesso modo si levano le vecchie vernici.

Pitture.

3408 — Sulla mussolina. Si pone il disegno sopra la mussola per ricalcarlo; poi si dipinge coi colori comuni misti al bianco di zinco e ad un po' di gomma liquida.

3409 — Ad olio. Sulla peluche, seta, ecc. Si può dipingere su queste stoffe con colori ad olio usandoli però dopo averli lasciati per tre giorni sopra carta bibula a molte pieghe in modo che gran parte dell'olio sia stato da questa assorbito. Si stemperano quindi con essenza di trementina per servirsene. Quando la pittura è secca si spazzola la *peluche* per renderle il vellutato primitivo, nel che si riesce bene se è di pelo corto.

3410 — Sul raso. Si applica prima sul raso una leggera soluzione di gomma elastica od altra simile sostanza.

3411 — Sul vetro. Si stemperano i colori all'acquarello con:

Acqua	10	Bile di bue	2
Gomma arabica	8	Glicerina	1

3412 — Sulla tartaruga. Si eseguisce prima il disegno con bianco di zinco stemperato in una soluzione di potassa caustica che intacca la materia cornea.

3413 — Sul cemento. Per poter dipingere sul cemento basta bagnarlo con acido cloridrico diluito; dopo un certo tempo, che la pratica insegna, si lava con acqua fresca. L'acido cloridrico ha lo scopo d'intaccare la superficie del cemento; esso la rende ruvida e permette l'aderenza dei colori.

3414 — Alla cera. Volendo dipingere artisticamente su oggetto in cera, si fa sciogliere della cera pura nell'essenza di trementina, si colora questa composizione coi colori che si adoperano per la miniatura e se ne serve come per la pittura ad olio. Questo genere di pittura conserva un bellissimo vellutato ma è assai difficile eseguirla bene.

Piume.

3415 — Imbianchimento. Se le piume sono molto sporche si mettono a contatto con un poco di cloruro di calce per una a due ore; poi s'insaponano nel modo che ora indichiamo.

Si taglia a pezzetti del buon sapone comune bianco e si fa scio-

gliere in una piccola quantità d'acqua tiepida; si mette poi la soluzione al fuoco e si scalda finchè non si possa più tenervi entro la mano. Si mettono allora le piume in questa soluzione e vi si lasciano 4 a 5 ore avendo cura di rimuoverle di tratto in tratto. Si sfregano poi leggermente fra le mani e si fanno asciugare fra due pezze di tela, indi si completa l'essiccazione agitandole nell'aria fino a che siano del tutto asciutte.

3416 — Volendo che abbiano una tinta leggermente azzurra, si metterà una quantità *piccolissima* di azzurro comune da biancheria, nell'acqua che serve a risciacquarle prima di procedere all'essiccazione.

3417 — Le piume bianche o di tinta chiara si possono lavare con la benzina senza che perdano l'arricciatura o la tinta; si agitano poi nell'aria finchè siano asciutte.

3418 — Quando le piume (bianche o di colore chiaro) non sono più suscettibili di lavatura, si *fanno* tingere. E diciamo si *fanno*, perchè la tintura non è operazione che convenga eseguire in casa.

3419 — **Arricciatura.** Per arricciare artificialmente le barbe delle piume si fa uso d'un apposito coltello o più semplicemente d'un tagliacarte. Si prende ciascuna barba tra la lama ed il pollice tirando a sè leggermente; il riccio si forma con tutta facilità.

3420 — Per rendere alle piume l'arricciatura che perdono tanto facilmente coll'umidità, basta avvicinarle al fuoco, preferibilmente ad un braciere.

3421 — **Conservazione.** La cannuccia delle piume contiene una certa quantità di materia animale nel suo interno; quando le piume sono riunite, ammucchiate, può prodursi una vera fermentazione putrida.

Se essa è molto energica si manifesta con un odore insopportabile, ma spesso essa è lenta e non produce che un leggero odore al quale si finisce coll'abituarsi; ma esso è dannoso alla salute e talvolta in modo grave.

Tale inconveniente si può evitare togliendo alle piume la parte più grossa della cannuccia e facendo seccare la massa delle piume sia in una stufa, sia in fondo moderatamente caldo. Si purificano infine battendole un poco dopo tale trattamento.

3422 — L'uso della calce in polvere è da sconsigliarsi perchè ne rimane sempre un poco fra le piume nonostante ripetute battiture.

Plastica.

3423 — Una materia plastica che indurisce abbastanza presto e non si altera si può preparare con:

Guttaperca 2 — Acido tannico 1 — Polvere di cascìù 1

Si fa rammollire la guttaperca nell'acqua calda e si impasta colle altre due sostanze. Con questa pasta si possono modellare medaglie, cammei, ecc.

3424 — Si mescolano in poltiglia colla di pesce p. 10 ½ sciolta in acqua q. b., gesso p. 5 e cerussa 10 ½. Si versa nello stampo: dopo un'ora si leva e si lascia asciugare per 12 ore all'aria, poi in stufa a 50° C.

3425 — Una buona pasta plastica per modellare ornati per cornici, ecc., si compone di:

Colla forte	2	Ragia di pino	1
Olio di lino cotto	2	Bianco di Spagna .	q. b.

Formata la pasta e resa ben omogenea si conserva avvolta in una pezzuola bagnata.

Si modella facilmente con le dita ed aderisce fortemente al legno: indurisce senza spaccarsi ed imita perfettamente le sculture quando sia colorita e ben verniciata.

V. anche n. 809 a 813 e 226.

Poligrafo.

3426 **Pasta.** Si fondono a bagno-maria:

Colla di pesce gr. 50 — Glicerina 200 — Acqua dist. 150

Si versa questa pasta in cassette di latta la cui profondità non sia superiore a mezzo centimetro. Dopo pochi minuti la pasta ha la consistenza voluta.

Si può far a meno di aggiungere sostanze minerali insolubili (barite, caolino, rosso inglese, ecc.). Bisogna evitare la formazione di bolle alla superficie della pasta durante la solidificazione.

Questa pasta è alquanto più costosa ma di miglior uso di molte altre. Quando si rompesse non si ha che a rifonderla a b. m.

3427 — Una miscela molto semplice è la seguente:

Si fanno sciogliere a bagno-maria in un litro d'acqua 200 gr. di gelatina, si aggiungono 3 gr. d'allume di cromo, previamente sciolto in un po' d'acqua, per rendere la gelatina meno putrescibile, ed infine 50 gr. di glicerina per impedire la disseccazione della superficie.

Si cola il miscuglio entro scatole di latta e di zinco di un cm. di profondità e della grandezza voluta.

3428	Acqua 375	Glicerina 375	
	Gelatina 100	Caolino o barite . . . 50	

Il caolino o la barite servono a render bianca la pasta in modo da distinguere meglio i caratteri.

3429 — È ottima quella composta di:

Colla di pesce 20 — Destrina 10 — Glicerina 100

Si agita la miscela fusa, mentre si raffredda, fino a quando comincia a rapprendersi, poi si cola nella solita scatola rettangolare, di zinco, profonda 3 cm. circa.

3430 — **Inchiostri.** Un buon inchiostro preparasi nel modo seguente: Una miscela di 200 d'acqua e 30 d'alcole si fa saturare per circa 10 giorni in luogo caldo con un colore d'anilina a piacere (violetto metile, verde malachite, eosina): all'ultimo giorno si pesa, e si scalda a b. m. per scacciare l'alcool, surrogandone poi il peso perduto con acqua. Si lascia decantare, si filtra e si aggiunge 0,4 % d'acido fenico.

3431 — *Violetto.*

Acqua	3
Violetto di Parigi	1

3432 — *Rosso.*

Alcool	1
Acqua	10
Acetato di rosanilina	1

3433 — Si scaldano a 50°-60° per due ore in matraccio:

Diamante fucsina . . .	10	Glicerina	10
Alcool	10	Acqua	50

Dopo raffreddamento si decanta l'eventuale sedimento. L'inchiostro ottenuto fornisce ottime copie.

3434 — *Nero.* Soluz. 10 : 100 di nero di anilina e di acqua.

3435	Violetto metile . . 10	Glicerina.	30
	Nigrosina 50	Gomma arabica	5
	Alcool 90		

3436 — Questo inchiostro può sostituire con vantaggio quello violetto che assai più facilmente sbiadisce.

Anilina nera.	1	Gomma arabica	1
Alcool assoluto.	1	Acqua distillata	7

Si fa sciogliere il tutto in recipiente di vetro. Dopo 24 ore di riposo si filtra.

3437 — *Osservazione.* Per togliere le traccie di questi inchiostri sulla pasta poligrafica si fa uso di una spugna umida

d'acqua fredda, tosto che sia finita la tiratura. Se non si riesce si adopera acqua acidulata con $^1/_{10}$ d'acido cloridrico od acetico Si lava poi con acqua e si asciuga.

3438 — Per far scomparire dalle masse dei poligrafi l'impressione di vecchie scritture. Si strofinano con un pennello ben pulito ed intriso di soluzione di p. 10 di HCl comm. in p. 90 di acqua distillata. Quando la superficie è ridotta ruvida ed inuguale, vi si versa sopra dell'alcool e lo si infiamma. Dopo raffreddamento la massa è ridotta a nuovo e lucida.

Pollame.

3439 — Malattie. Rimedio consigliato da *Aless. Dussaillant* (Chilì). Dato come infallibile. — (Dal J. d'agric. pratique 1896. n. 2. pag. 45). Utile contro tutte le malattie dei polli, oche, anitre, dindi, ecc. Si mette in un decalitro dei semi che mangiano un pugno o due di calce spenta in polvere, mescolando bene per far aderire la calce ai semi. Si seguita tale trattamento per una settimana. Fin dal primo giorno la malattia si arresta, e scompare completamente in pochi giorni. Si può anche usare questo rimedio preventivamente. Esso rende il pollame più vivace: la cresta si fa più rossa e si ha maggior fecondità.

3440 — Alcuni allevatori di polli affermano che l'aggiunta di quando in quando d'un po' d'acido solforico all'acqua da bere porta ai polli un benefico effetto tonico, benchè il fatto non pare essere universalmente noto, rendendo nello stesso tempo immuni i polli sani esposti all'infezione.

Si dà la dose di 3 p. d'acido solforico in 1000 d'acqua. Non si deve somministrare quest'acqua acida per più di tre giorni per volta poichè produce diarrea.

3441 — La diarrea nei polli si guarisce coll'abbeverarli con acqua ferruginosa, sciogliendone mezzo chilogrammo in cinque litri d'acqua; si aggiungono a mezzo litro di detta soluzione dieci litri d'acqua, e si dà questa per beveraggio.

Qualora i polli non la volessero bere, è d'uopo mescolarla in dose conveniente agli alimenti, pastone, ecc.

3442 — Fecondità. Le galline hanno una vita media di nove anni. In tale periodo di tempo producono circa 600 uova così ripartite:

1° anno	15 a	20 uova		6° anno	50 a	60 uova
2° „	100 „	120 „		7° „	35 „	50 „
3° „	120 „	135 „		8° „	15 „	20 „
4° „	100 „	125 „		9° „	1 „	10 „
5° „	60 „	80 „				

3443 — Si può accrescere la produzione di uova delle galline somministrando ad esse una poltiglia di crusca, grano e farina di ghiande in parti eguali, con semi di lino seccati al forno, pestati e messi nell'acqua bollente ove si lasciano raffreddare e macerare fino all'indomani.

Per favorire la produzione di uova è sopratutto necessario variare il cibo.

3444 — Si somministrano ogni giorno 5 grani d'orzo tenuti per 3 ore in macerazione nell'acqua salata. Si ottiene lo stesso risultato con qualche seme di canapa mescolato ogni tanto agli alimenti.

3445 — Ottimo è pure il grano *incalcinato*, ossia preparato come per la semina; per preparare questo grano si fa un latte di calce con un litro di calce e dieci o dodici di acqua calda; si dispone il grano in mucchio conico e vi si versa sopra il latte di calce; si rimuove il grano con una pala per qualche tempo, indi si distende e si lascia seccare. Questo grano si somministra alle galline solo di tanto in tanto e se ne ottengono ottimi risultati.

3446 — Un'eccellente pratica è quella di scaldare nell'inverno i pollai; il maggior prodotto di uova compenserà largamente la spesa del riscaldamento.

3447 — Viene anche consigliato di somministrare delle ortiche fresche o disseccate, preferibilmente coi semi che sono ricchi di materia azotata.

3448 — Ogni anno tutte le galline che hanno raggiunto il quarto anno d'età dovranno essere eliminate dal pollaio; questo è un punto essenziale se si vuole ottenere la produzione d'uova in buone condizioni, poichè il massimo della fecondità corrisponde al terzo anno. Nel quarto anno la produzione delle uova è minore, ma in compenso sono più grosse. La gallina di cinque anni costa tanto di mantenimento quanto quella di tre e produce assai meno. Non bisogna dunque esitare, tanto più che le galline giovani danno uova in fine di stagione o al principio dell'annata, epoche in cui il valore delle uova è doppio o triplo dell'ordinario. Oltre a ciò le galline a quattro anni sono buonissime come carne mentre più vecchie sono coriacee.

3449 — Nutrimento dei pulcini. Si compone di farina d'orzo e di maiz stemperata nell'acqua, siero o latte diluito: Sono buone proporzioni: 1 litro di liquido per 1 kg. di farina. Come ghiottoneria si può aggiungere 100 gr. di riso (rottami) 50 gr. di miglio e 50 di latte cotto (caseina che si separa dal siero dopo aver tolto la crema) e un poco di cipolla tritata.

A sei settimane si fa la pasta più soda e si sostituiscono il riso ed il miglio con l'avena, grano saraceno. Si rinnova la razione quante volte è necessario.

3450 — Ingrassamento. Premetteremo che non tutte le razze di galline sono ugualmente atte all'ingrassamento; occorre dunque prima di tutto scegliere il tipo adatto e poi sottoporlo ad opportuno trattamento (1).

Questo generalmente consiste nel sequestrare in luogo oscuro ed in piccolo spazio gli animali che si vogliono sottoporre all'ingrassamento, perchè il riposo assoluto, l'oscurità, il calore uniforme e non esagerato, procurano all'animale il sonno ed una digestione tranquilla. Obbligato a non muoversi, l'animale non fa perdite ed accumula il grasso acquistando in breve tempo carne tenera e saporita.

I pollastri da 3 a 5 mesi non possono essere sottoposti all'ingrassamento propriamente detto, ma possono essere migliorati.

I soli animali forti e robusti debbono essere ingrassati. Anche le galline di 3 a 4 anni, nel momento in cui si riformano come produttrici di uova, possono essere ingrassate con buon risultato.

Quanto al cibo più adatto, indicheremo alcune formole tra le più note.

3451 — Poltiglia assai liquida di farina di grano turco ed orzo stemperata nel latte. Si fa ingoiare tenendo aperto il becco.

3452 — Si forma una pasta con miglio pesto e farina di miglio e d'orzo nell'acqua. Si può aggiungervi un po' di burro. Per bevanda siero di latte zuccherato. Con tale cibo l'ingrassamento è assai rapido e la carne diventa squisita.

3453 — Viene pure raccomandato come cibo nutrivo un pastone formato con crusca di grano o di granturco a parti uguali con sangue di animali seccato al forno e polverizzato mescolati con acqua calda.

3454 — Le oche e le anitre si possono nutrire con avena ed abbeverare con acqua pura.

Le anitre sono assai ghiotte di cibi animali. Gli insetti, i bruchi, le chiocciole e le limacce sono i loro bocconi più ghiotti. Ma l'ingestione di certi bruchi può esser per esse causa di malattia ed anche di morte. I bruchi della *cavolaia* producono sintomi di avvelenamento in sei a venti ore, secondo la quantità ingerita. Si ha perdita di appetito, diarrea, grande debolezza; l'animale

(1) Per questa scelta si può consultare il Manuale di *Pollicoltura* di A. Trevisani di questa collezione. V Ediz. (L. 2,50).

ha l'andatura incerta e sovente gira su se stesso, e presto muore. All'autopsia si constata infiammazione del tubo digestivo.

Osservazione. Il granoturco affetto dal *carbone* (Ustilago carbo) nelle anitre e nelle oche produce fin dal secondo giorno la paralisi seguita da morte. I tacchini non ne soffrono, ma sono presi da sete inestinguibile. I colombi non soffrono punto.

3455 — Polvere per facilitare la deposizione di uova. Ossido di zinco, carbonato calce, di ciascuno 50, radice zenzero 100, fosfato calce crudo 800. Si mescola in piccola quantità al foraggio.

Durata dell'incubazione. V. *Uova.*

3456	Pepe di Cajenna	gr. 4	Crusca.	gr. 60
	Lenticchie. . .	„ 60	Farina d'avena . .	„ 120
3457	Pepe di Cajenna	gr. 4	Fieno greco. . . .	gr. 60
	Genziana . . .	„ 4	Radice di liquerizia.	„ 250

La preparazione conviene assai per l'ingrassamento del pollame e per stimolare a produrre uova; la preparazione è sopratutto tonica, e giova come ottimo stimolante specie nell'inverno, parimenti per facilitare la produzione delle uova. Basta un cucchiaio da tè per 8-10 galline, 3-5 volte la settimana, al mattino, mescolato al nutrimento giornaliero.

3458 - Distruzione dei parassiti. Per distruggere i parassiti che sovente infestano i pollai, le piccionaie, ecc., si forma sul suolo uno strato di gesso già usato per muratura e ridotto in polvere. Esso giova ai gallinacei ed ai colombi, mentre è mortale pei parassiti.

3459 — L'odore forte dell'*essenza di eucalipto* scaccia questi parassiti senza recar danno al pollame nè ai pulcini.

Per iscacciare i parassiti dal nido di una chioccia si procede così. Si vuota un uovo, poi vi si introduce una spugnetta ben secca ridotta a forma cilindrica attortigliandola quando è umida e facendola seccare sotto tale forma. Vi si versa allora sopra l'essenza d'eucalipto impregnandola per bene. Si chiudono poi a cera le due aperture dell'uovo. Si mette l'uovo così preparato fra le altre della covata e vi si lascia per tutta la durata dell'incubazione. Le emanazioni dell'essenza attraversano i pori del guscio bastano a fugare tutti i parassiti dal nido.

3460 — Viene indicato come mezzo ottimo il solfuro di carbonio, il cui odore non riesce punto di danno ai volatili, ma è assolutamente letale, specifico per i detti parassiti.

Invece di versarlo nei pollai, colombai, ecc., vi si mette entro

una boccetta aperta, con collo stretto. Il rimedio costa poco, ma è molto pericoloso a causa della sua grande infiammabilità; occorre quindi usarlo con precauzione, tenendo lontane le fiamme.

3461 — Per isbarazzare i pollai dai parassiti si può anche mettervi, alla sera quando i volatili sono rientrati, un ramo d'ontano. Questo ramo si troverà all'indomani ricoperto di parassiti. Si brucia e lo si rinnova varie volte.

3462 — **Tacchini.** L'ingrassamento dei tacchini non può farsi che *a pascolo;* il sequestro non è applicabile. Si somministrano razioni supplettive di alimento dopo il pascolo. L'età più favorevole è quella dai sei agli otto mesi. L'operazione è un po' lunga. I maschi ritardano ad ingrassare; ma raggiungono pesi più ragguardevoli (fino a 10 kg.); le femmine ingrassano più presto, ma raggiungono solo i 5 kg.; però la loro carne è più delicata.

L'ingrassamento si fa in tre periodi di due settimane ciascuno. Nel primo si dà un supplemento di razione all'uscita del mattino e alla rientrata alla sera, consistente in granaglie, patate, barbabietole, ghiande, castagne, noci, frutti, ecc. Nel secondo periodo: patate cotte miste a farina d'orzo e di granoturco. Potendo usare del latticello agro o dolce, tanto meglio. Questo pastone si dà alla sera, prima che i tacchini rientrino. Nel terzo periodo, due pastoni uno al mattino ed uno alla sera, sopprimendo la razione di granaglie negli ultimi otto giorni e facendo ingozzare ad ogni capo un pastone lungo 6 cm. e grosso come il dito. Ad ogni pasto si aumenta un pastone stemperato nell'acqua affinchè venga meglio inghiottito. Una leggera pressione all'ingiù, fatta col pollice e l'indice favorisce la discesa nell'esofago. Occorre operare in due persone; una tiene il tacchino. Appena l'animale è ingozzato lo si separa per non ingozzarlo due volte. Il pastone è della stessa natura degli alimenti dati liberamente, ma ha il vantaggio che essendo stemperato nel latte, rende la carne più bianca e delicata. Dopo l'ingozzatura si fa bere un po' di latte.

Polvere pirica.

3463 — **Saggio.** Una buona polvere deve essere d'un grigio ardesia; se è nera o azzurra contiene troppo carbone. Il colore molto nero indica umidità.

L'aspetto lucente della polvere è spesso dovuto a salnitro separatosi per cristallizzazione, come avviene quando la polvere fu seccata a temperatura troppo elevata.

3464 — I grani della polvere debbono essere possibilmente della stessa grossezza ed offrire sufficiente resistenza allo schiacciamento.

3465 — Abbruciando un mucchietto di polvere sulla carta esso deve non solo non danneggiarla, ma non lasciare su di essa alcuna traccia della combustione; le tracce nere indicano eccesso di carbone, quelle gialle eccesso di solfo.

3466 — Se la polvere, bruciando, fora la carta, o se sfregata sul dorso della mano vi lascia traccia nera, essa è umida o contiene polverina sempre nociva all'infiammazione.

Pomidoro.

3467 — Maturazione accelerata. Si possono far maturare più presto i pomidoro cogliendoli acerbi e ponendoli nella polvere di carbone, esposti al sole. Il calore assorbito dal carbone li fa maturare rapidamente; sarà naturalmente meglio lasciarli attaccati alla pianta facendoli poggiare sopra appositi sostegni che permettano di coprirli con polvere di carbone.

3468 — Si facilita lo sviluppo dei pomidoro e se ne accelera la maturazione spuntando la sommità della pianta quando il primo frutto abbia raggiunta la dimensione di un uovo di gallina.

3469 — Conservazione. - Al naturale. La scelta delle varietà esercita una grandissima influenza sulla riuscita della conservazione: i pomidoro devono esser sani e provenire da terreni forti, a solatìo e non da luoghi ombrosi; giacchè i primi hanno pochissima acqua di vegetazione, e per conseguenza sono più carnosi e sodi, mentre gli altri sono fragilissimi ed hanno moltissima acqua.

Le varietà che si conservano meglio e più lungamente sono quelle liscie ed a buccia molto spessa, carne piena, soda e molto consistente, di maniera che contengono pochissimi semi: pomidoro, *tutta polpa*, come si dice volgarmente.

3470 — La raccolta si fa in agosto, a grappoli, per quanto è possibile, con peduncolo sempre. Si raccolgono in questo periodo perchè in agosto è raro che piova, e i pomidoro che fossero stati bagnati, si conserverebbero sì, ma per poco tempo. La raccolta si fa, dunque, in agosto prima che siano cadute pioggie, in giornate calde e ventilate, se è possibile, non alla mattina nè alla sera, quando le piante ed i frutti sono bagnati poco o molto di rugiada, ma nelle ore più calde del giorno. Anche in settembre ed ottobre si possono cogliere i pomidoro per essere

conservati al naturale; purchè, come si disse, non siano cadute piogge, a meno che queste non siano state seguite da una serie di giornate belle e serene.

3471 — Il locale di conservazione deve essere tenuto continuamente pulito; in esso non devonsi conservare altri frutti e vi si deve mantenere una continua rinnovazione di aria secca; ed in un angolo è necessario tenere un recipiente contenente calce viva (da rinnovarsi di tanto in tanto) per assorbire l'umidità.

3472 — Raccolti i pomidoro non completamente maturi e sanissimi, si prendono dei pezzetti di spago e vi si attaccano due pomidoro per ogni pezzo, uno per capo, e si appendono ad appositi fili di ferro, tesi nel locale. Compiuta tale operazione, è necessario bruciare nel locale, chiuso quanto più è possibile, dello solfo, in modo da impregnarlo di vapori solforosi, i quali hanno la virtù di uccidere i germi che potessero arrecar danni ai frutti medesimi.

Con questo metodo si possono avere ancora in aprile pomidoro conservati al naturale.

3473 — **In salamoia.** Si mettono i pomidoro interi in un alberello, col loro picciolo, indi si ricoprono con salamoia satura (300 gr. di sale per litro d'acqua). La salamoia si fa bollire, non perchè si sciolga più facilmente il sale, essendo il sale da cucina egualmente solubile a caldo come a freddo, ma per espellere dall'acqua l'aria che vi è disciolta. Però la salamoia si verserà sui pomidoro dopo raffreddata. Si coprono poi i pomidoro con un disco di lavagna o di marmo e si ha cura che restino sempre coperti dalla salamoia.

3474 — Ecco un ottimo procedimento per conservarli intieri. Si scelgono maturi, sani, sodi: si lavano, si asciugano e si mettono in un recipiente a larga bocca; vi si versa sopra un liquido composto di:

Acqua 8 — Aceto 1 — Sale 1

in modo che ne siano completamente ricoperti. Indi si versa sopra questo liquido uno strato d'olio di oliva d'un centimetro. Così preparati i pomidoro si conservano assai lungamente.

3475 — **Secchi.** Si tagliano trasversalmente i pomidoro senza pelarli e si nettano dai semi con un cucchiarino d'argento. Bisogna scegliere pomidoro di polpa soda, poco acquosi e piuttosto grossi. Si stendono poi sopra graticci, stuoie od assicelle esponendoli ai raggi cocenti del sole dopo averli cosparsi di sale in polvere piuttosto abbondantemente; senza il sale ammuffiscono

facilmente e vanno a male. Quando siano ben secchi se ne fanno filze con filo forte e si conservano in alberelli o meglio in sacchetti di carta che li riparano dalla polvere.

Per far uso di questi pomidoro secchi si mettono in molle nell'acqua tiepida per ammorbidirli e liberarli dall'eccesso di sale, e si adoperano come se fossero freschi.

I pomidoro così preparati acquistano un gratissimo aroma e sono utilissimi per gli usi di cucina.

3476 — In polpa. La parte liquida del pomidoro contiene sostanze zuccherine e l'acido citrico; essa entra assai facilmente in fermentazione. La parte rossa invece separata dal liquido acido e lavata si può disseccare al sole; ma se non si fa essiccare subito, imputridisce perchè è ricca di sostanze albuminoidi. Dagli studi del prof. *Palmeri* risulta che la parte maggiore della materia estrattiva si trova nel liquido ed è quella che dà il sapore al pomidoro. Da ciò si scorge come sia grande errore quello di rigettare la parte liquida del pomidoro nel farne l'estratto, come taluni sogliono praticare.

Daremo due ricette, una col metodo tradizionale di buttar via la parte liquida, l'altra basata sulle esperienze del prof. Palmeri.

3477 — Si passano i frutti a setaccio di crine di maglia fitta; si mette la polpa ottenuta in bottiglie di vetro resistenti e si chiudono a macchina con buoni turaccioli di sughero. Indi si mettono le bottiglie in un recipiente che contenga acqua fino al livello della polpa nelle bottiglie e si porta all'ebollizione, avendo cura di mantenere costante il livello dell'acqua con opportune aggiunte d'acqua calda, fino a che la polpa nelle bottiglie sia in perfetta ebollizione.

Dopo mezz'ora di ebollizione si ritirano le bottiglie e si conservano in luogo fresco.

3478 — Si tagliano i pomidoro a pezzi e si fanno bollire a fuoco vivo. In meno di un'ora le bucce si staccano dalla polpa e si accartocciano; allora si toglie la caldaia dal fuoco e prima che il liquido sia del tutto freddo si fa passare diligentemente attraverso ad uno staccio a maglia non troppo fitta.

La salsa, piuttosto liquida, che si ottiene si rimette al fuoco e si fa cuocere, rimestando, fino a tanto che diventi densa così da opporre una leggera resistenza ed essere rimestata. Allora si versa in piatti o su di un asse e si espone al sole per completare la condensazione. Se si facesse essiccare completamente al fuoco si correrebbe rischio di comunicarle sapore di bruciaticcio.

Quando abbia acquistata la consistenza della pasta da pane, se ne fanno tante pallottole, ungendosi prima le mani con un po' d'olio. Tali pallottole si lasciano ancora per poco al sole e quindi si serbano in un alberello in luogo asciutto.

Questa è la migliore di tutte le conserve che si usano preparare coi pomidoro.

Porcellane e maioliche.

3479 Restaurazione. (Vedi *Mastici*, numeri 2883 a 2894). La prima operazione da fare consiste nel pulir bene le superfici di frattura; se esse sono grasse o coperte di colla antica, la riparazione non è possibile, in generale basta spazzolarle con acqua di sapone tiepida; se sono troppo sporche si lascieranno immerse per qualche tempo in una soluzione di potassa. Si asciuga e si lascia seccare perfettamente. Sarà dunque bene fare la riparazione subito dopo avvenuto il guasto, per avere superfici ben nette. Quanto alla colla da adoperare potrà servire una buona soluzione di colla forte fatta a bagno maria; anche la gommalacca unisce bene, ma è di uso difficile specialmente per grandi pezzi. Occorre scaldare i pezzi con la lampada ad alcool dopo aver messo la lacca; spesso questa si accende ed allora non attacca più. Si adopera pure il silicato di potassa, ma esso non riesce bene che per il vetro e cristallo. Tutte le colle hanno il grande inconveniente di sgretolarsi talvolta quando il tempo è umido e freddo.

Quando i pezzi sono uniti si tratta di *rifare* i pezzettini che mancano; per lo più si fanno in gesso fino (scagliola). Per sostenere questi pezzetti si fanno dei fori con un buon trapano nella grossezza dei pezzi vicini e vi si fissano dei fili di *rame* (di ferro arrugginirebbero) che serviranno di sostegno al gesso. Se i pezzi sono molto duri, si bagna il trapano con essenza di trementina.

Porte e intelaiature verniciate.

3480 — Pulitura. Quando la lavatura coll'acqua di crusca non sia sufficiente si adopera, con precauzione, dell'acqua di calce assai diluita, oppure del sale ammoniaco, sfregando con un cencio di cotone. (V. 2395 e 2719)

Prezzemolo.

3481 — Conservazione. Il prezzemolo essiccato all'ombra e

conservato al riparo dall'umidità è ottimo per gli usi culinarii quanto quello fresco; si risparmia di tritarlo poichè basta stropicciarlo fra le dita. Conserva pure il suo bel verde. Naturalmente è sempre da darsi la preferenza a quello fresco, ma il prezzemolo secco può essere utile in luoghi o stagioni in cui non se ne possa avere di fresco. (V. *Cicuta*, n. 864 nonchè i nn. 1439 e 2777).

Profumeria.

3482 — Estrazione del profumo dei fiori. Abbiansi fiori, foglie, ecc. odorosi contenuti in una lunga cassetta di latta; vi si versi sopra della glicerina a poco a poco fino a scacciarne tutta l'aria e a coprirli. Si chiuda a saldatura il coperchio e si tenga in luogo fresco per *un anno*. Dopo questo tempo si estrarrà la glicerina con leggera spremitura e si avrà un liquido poco colorato e odorosissimo.

3483 — Si possono trarre le sostanze odorose con vaselina; quando questa è carica di profumo si lava con alcool; esso scioglie poco o punto della vaselina, mentre la spoglia del profumo, che conserva.

Quando tutto il profumo è stato disciolto dall'alcool, si separa questo solvente e si addiziona d'acqua per meglio separare l'essenza che tiene disciolta.

3484 — Pomate profumate con fiori freschi. In un recipiente di terra nuovo o di porcellana si mettono circa 500 gr. di grasso di maiale (strutto) e si immerge il recipiente in altro più grande pieno d'acqua calda e posto vicino al fuoco, in modo che il grasso resti liquido, si aggiunge allora al grasso una manata di fiori freschi dei quali si vuol comunicare il profumo alla pomata, lasciandoveli fino all'indomani. Dopo 24 ore si passa attraverso ad una mussolina e si aggiungono nuovi fiori allo strutto. Ripetendo tale operazione per 7 od 8 giorni di seguito si ottiene un'eccellente pomata dal profumo puro e forte; il procedimento riesce bene specialmente coll'eliotropo e la verbena.

Versando sulla pomata dell'alcool forte e lasciandovelo a contatto per alcuni giorni, agitando di frequente, il profumo passa dal grasso all'alcool e si ottiene, dopo filtrazione, un buon estratto per fazzoletto.

3485 — Alcool. La preparazione domestica delle acque odorose riesce generalmente difettosa per la negligenza d'una importante operazione a cui deve venir sottoposto l'alcool che ne è la base. (V. n. 2450).

3486 — **Profumi economici.** I profumi qui indicati debbono essere filtrati su carta, aggiungendo un poco di magnesia per renderli più trasparenti; la dose d'alcool è per ciascuno di 200 gr., preso a 90° circa.

3487 Essenza di bergamotto gr. 10

3488 Essenza di sandalo gr. 10

3489 Essenza di limone . . . . gr. 5
„ di citronella . . „ 2.5

3490 Essenza di lavanda . . . . gr. 5
„ di garofano . . . „ 0,7
„ di bergamotto . . „ 5

3491 — *Tintura d'iride.* Si lasciano per 15 giorni in maceraziòne in due litri di alcool, grammi 250 di radice d'iride in polvere.

3492 — **Acque odorose per toeletta.** Daremo alcune ricette semplici (1):

Eliotropo.

Acqua di fiori d'arancio 125 — Vaniglia in pezzetti 12
Alcool a 75° 1000

3493 — *Lavanda.*

Essenza di lavanda gr. 40 — Acqua di rose gr. 80
Alcool a 85° litri 1

3494 — *Lisbona.*

Essenza d'arancio . . gr. 25
„ di limone . . „ 12
Essenza di rose . . gr. 1,5
Alcool a 85 . . . . litri 1

3495 — **Acqua di Colonia.** (*G. M. Farina*):

Alcool a 90° . . . . litri 10
Essenza rosmarino . gr. 30
„ arancio . . „ 30
„ lavanda . . „ 30
„ limoni . . . „ 30
Essenza di cedro . . gr. 30
„ mandarino . „ 12
„ bergamotto . „ 60
„ neroli . . . „ 24
Acqua di fior d'arancio 600

Mesci e filtra dopo 24 ore.

3496 — (*Piesse*):

	1ª qualità	2ª qualità
Alcool a 85° . .	litri 1	litri 1,—
Ess. arancio . .	gr. 0	gr. 2,—
„ neroli . . .	„ 3	„ 0.50
„ rosmarino . .	„ 2	„ 2,—
„ scorze d'arancio	„ 5	„ 4,
„ cedro. . . .	„ 5	„ 4,—
„ bergamotto . .	„ 2	„ 4,—

Mesci, agita e lascia in riposo per qualche giorno prima dell'uso.

(1) Consigliamo, per maggiori dettagli e svariato ricettario il *Manuale del Profumiere*, di A. Rossi in questa collezione (L. 5).

3497 — (*Comune, economica*).

Alcool a 90° . .	kg. 1,500	Ess. cedro	gr. 4
Ess. rosmarino . .	gr. 4	„ limoni	„ 4
„ neroli . . .	„ 4	„ bergamotto . .	„ 4

3498 — Ecco una ricetta che dà ottimi risultati. Il costo è di circa 5 lire:

Essenza di bergamotto	gr. 10	Essenza di rosmarino .	gr. 1
„ d'arancio . .	„ 10	„ di lavanda . .	„ 2
„ di limone . .	„ 5	Tintura di benzoino .	„ 5
„ di cedro . :	„ 3	Alcool a 90° . . .	litri 1

3499 — Si mescolano le sostanze indicate, si agita e si filtra dopo due ore di riposo:

Essenza di rosmarino .	gr. 2	Essenza scorze di limone	gr. 5
„ fiori d'arancio .	„ 3	„ di bergamotto .	„ 2
„ scorze d'arancio	„ 5	Alcool a 85°	litri 1

Si ottiene con questa ricetta un prodotto di prima qualità.

3500 — Acqua di Florìda. Si mescolano le seguenti sostanze lasciandole macerare per qualche giorno:

Essenza di limoni . . .	9	Essenza di lavanda . .	100
„ di bergamotto .	150	Alcool a 85°	18000
„ scorze d'arancio	60	Acqua	4500
„ garofani. . . .	15		

3501 — Alla violetta.

Jonone	cc. 8	Eliotropina . . .	gr. 4,—
Essenza legno sandalo	„ 16	Muschio	„ 0,12
„ neroli	„ 4	Tint. zibetto . . .	cc. 16.—
„ mand. amare gocce	8	Acqua	litri 1,200
Menta crispe . . .	„ 15	Alcool	„ 2,400

3502 — Acqua di lavanda ambrata. Si prepara nella stessa maniera di quella semplice (V. n. 3484), aggiungendo 15 gr. di tintura di ambra muschiata.

3503 — Aceto aromatico. *Di Bully*. Si mescolano per bene le seguenti sostanze:

Acqua	7000	Essenza di rosmarino. .	25
Alcool a 85°	3500	„ di fior d'arancio	4
Alcool di melissa . .	500	„ di lavanda. . .	4
Essenza di limone . .	30	„ d'arancio . . .	12
„ di bergamotto	30		

Dopo 24 ore si aggiunge:

Tintura di benzoino . .	60	Tintura di garofano . .	60
„ di tolù	60	„ di storace . . .	60

Si agita di nuovo e si aggiungono 2000 gr. di aceto distillato: dopo 12 ore si aggiungono ancora 90 gr. d'acido acetico cristallizzabile.

3504 — Si può imitarlo colla seguente ricetta:

Tintura di benzoino 10 — Acido acetico cristallizzabile 50
Acqua di Colonia 1000

3505 — Questo aceto è noto coi nomi di *aceto antisettico*, *dei quattro ladri*, *all'aglio*, ecc.

Aceto forte	500	Menta	8
„ cristallizzabile	7	Calamo	1
Ruta	8	Aglio	1
Lavanda	8	Noce moscata	1
Rosmarino	8	Cannella	1
Salvia	8	Garofano	1
Grande assenzio	8	Canfora	2
Piccolo „	8		

Si fanno macerare le erbe per 15 giorni nell'aceto; si scioglie la canfora nell'aceto cristallizzato e acqua, si mescola e si filtra.

3506 — Aceto d'eucalipto. Con la ricetta che segue si può preparare una buona *Acqua* per toeletta, dotata anche di proprietà disinfettanti.

Acqua di Colonia	1000	Tintura d'eucalipto	30
Acido acetico concentrato	120	Etere acetico	4

È specialmente adatta per aggiungerla nell'acqua per lavarsi.

3507 — Aceto rosato. Si mescolano 10 gocce d'essenza di rose con 300 gr. di acido acetico concentrato. Si usa come l'aceto aromatico. (V. n. 52).

3508 — Aceto da toeletta. — *Britannico.*

Acido acetico	600	Essenza di cannella	1
Canfora	60	„ di lavanda	1
Essenza di cannella	2		

3509 — Latte di rose. Questo, ed altri preparati igienici pel medesimo scopo sono generalmente emulsioni di tintura di benzoino con colore e profumo adatti alla sostanza che si aggiunge e con cui si vuol denominare il latte. Così abbiamo il latte di viole, il latte d'iris, ecc. La seguente formula è delle migliori:

Acqua di rose gr. 850 — Acido salicilico 1
Acido benzoico gr. 1

Si disciolgono e si aggiunge: glicerina gr. 50, alcool gr. 50, tintura di benzoino gr. 20. Si mescola l'alcool e la tintura aggiungendoli poi lentamente e sempre agitando gli altri liquidi già mescolati.

3510 — Latte verginale.

Acqua di rose	gr. 90	Tintura benzoino	gr. 1
Tintura mirra	„ 1	„ scorza panama	q. b.
„ opoponax	„ 1		

per emulsionare le tinture resinose. Poi aggiungesi essenza di limone gr. 1.

3511 – **Profumo di rose.** Si mettono in una bottiglia degli strati alternati di petali di rose odorose e di sale fino, da tavola; vi si aggiungono alcune gocce di alcool concentrato.

Ogni volta che si aprirà la bottiglia preparata nel modo indicato, ne esalerà un profumo di rose assai gradevole, profumo che si conserverà anche nell'inverno successivo.

3512 — **Profumi artificiali.** *Eliotropio.* Si mettono in una bottiglia:

Tintura di benzoino .	gr. 5	Vaniglina	gr. 0,25
Essenza di bergamotto	„ 25	Alcool rettificato .	„ 200

Si agita, poi si lascia in riposo; dopo qualche giorno si filtra e si ottiene un'ottima imitazione del profumo d'eliotropio.

3513 — *Viole.* Si fanno macerare per otto giorni le seguenti sostanze:

Iride fiorentina in polvere gr. 100 — Alcool a 90° litri 1

Si filtra e si aggiungono 200 gr. di tintura di benzoino.

3514 — **Sacchetti generatori di profumi.** In luogo di carta aromatizzata o di polverizzatori di essenze si può far uso di piccoli sacchetti di carta, i quali si preparano come si è indicato per le *Ostie profumate* (V. n. 3614); invece dell'ostia si adopera della carta sottilissima.

3515 — Trattandosi di una soluzione che non è distinata ad uso di bevanda si può adoperare carbonato di calce, di magnesia, di zinco in luogo di quello di soda ed acido citrico, solforico, ecc. invece di quello tartarico.

3516 — **Sachets.** Con questo nome s'indicano quei piccoli sacchetti di seta o di altro tessuto, nei quali s'introducono delle polveri odorose allo scopo di comunicare un odore gradevole alla biancheria ed alle vesti in mezzo alle quali vengono collocati negli armadi o nei canterani. Le sostanze adatte a quest'uso sono quelle che conservano il loro odore quando sono secche.

Esse debbono essere ridotte in polvere fina.

3517 — Per avere un odore simile a quello del tè:

Fiori di gaggia gr. 1 — Polvere d'iride gr. 1

3518 — Questa ricetta è assai più economica della precedente, ma di minor durata:

Radice d'iride . . .	gr. 300	Semi d'ambretta . .	gr. 5
Fiori di gaggia . .	„ 200	Chiodi di garofano . .	„ 5
Bucce di bergamotto	„ 35		

3519 — *Alla violetta*:

Iride	120	Foglie patchouli . . .	30
Legno sandalo	60	Fiori lavanda	30

mesci e aggiungi:

Jonone	gocce 10-20	Ess. mand. amare	gocce 5,—
Acetato di linaloe	„ 4	„ di rose . . .	„ 2,—
Muschio	„ 0,06	Cumarina . . .	„ 0.25

3520 - *All'eliotropo*:

Iride in polvere . . .	gr. 200	Muschio in polvere . .	gr. 1
Foglie di rosa . . .	„ 100	Essenza di mandorle amare	gocce 2
Fava tonca	„ 50		
Sitique di vaniglia in pez	„ 25		

3521 - *Alla lavanda:*

Fiori di lavanda in polvere gr. 75
Benzoino in polv. gr. 20 — Essenza di lavanda gocce 1

3522 — *Alla rosa*:

Polvere d'iride . .	gr. 100	Vaniglia	gr. 12
„ di rose . . .	„ 50	Muschio	„ 2
„ di fava tonca	„ 25	Ess. di mandorle .	gocce 5

3523 — *Per mobili e scrigni*:

Iride in polvere . .	gr. 750	Benzoino in polvere	gr. 125
Legno rosa	„ 160	Balsamo Tolù . . .	„ 5
Calamo aromatico .	„ 250	Chiodi di garofano .	„ 15
Sandalo citrino . .	„ 160	Cannella in polvere	„ 50

3524 - **Ostie profumate.** Si fa assorbire un'essenza a piacere al bicarbonato di soda e se ne forma uno strato fra due ostie. In mezzo ad altre due ostie si mette un poco di acido tartarico. Messi i due pacchetti nell'acqua le ostie si staccano e il contenuto di esse dà luogo a sviluppo di gas carbonico il quale si svolge portando seco il profumo nell'ambiente.

3525 - **Polvere aromatica per profumare appartamenti.**

Foglie di rose rosse .	gr. 35	Garofani	gr. 20
Storace calamita . .	„ 45	Essenza di lavanda	gocce 15
Iride fiorentina . .	„ 45	„ di bergamotto	„ 10
Cannella	„ 8		

Si tritano per bene le sostanze solide e si mettono in vaso di vetro; poi vi si aggiungono le essenze.

Una presa di questo composto gettata sui carboni ardenti spande un odore soave. (V. *Incenso*, n. 2103).

3526 - **Coni fumanti profumati.** Sono anche noti col nome di *Pastiglie del serraglio* e servono a profumare appartamenti.

Ecco una ricetta per prepararli:

Carbone di legno leggero	25	Sandalo citrino	1
Salnitro	2	Mucilaggine di gomma adragante	q. b.
Benzoino	2		
Balsamo Tolù . .	1		

Si fa una pasta di dette sostanze polverizzate, con la mucilaggine e si divide in coni di 3 cm. d'altezza foggiandone la base a treppiedi. La mucillaggine si prepara facendo digerire per 24 ore una parte di gomma in 9 d'acqua, passando per pressione attraverso ad un pannolino e battendo poi in un mortaio il liquido vischioso ottenuto, affine di renderlo omogeneo.

3527 — Carta aromatizzata per profumare appartamenti. La preparazione di questa carta richiede due operazioni:

1. *Nitrificazione.* Si prende della carta bianca senza colla e s'immerge in una soluzione satura a freddo di salnitro; si fa seccare stendendola su cordicelle.

2. *Aromatizzazione.* Quando la carta è ben secca s'immerge nella tintura aromatica, della quale diamo più sotto una formola: si lascia di nuovo asciugare ed infine si taglia in piccole striscie di circa un centimetro di larghezza.

Muschio	1	Storace in pani	20
Balsamo Tolù	20	Legno di sandalo citrino	20
Benzoino in *lacrime*	80	Cascarilla	20
Mirra	1	Alcool a 80°	200

Si lascia macerare per un mese e si filtra.

3528 - Polveri per profumare la biancheria. Si fanno dei piccoli sacchetti contenenti bambagia spolverata con questa miscela, ridotta in polvere fina.

Calamo aromatico	gr. 25	Iride fiorentina	gr. 75
Benzoino	„ 15	Garofani	„ 1
Legno rosa	„ 15	Cannella	„ 3

3529 — È pure ottima e più semplice quest'altra:

Polvere d'eliotropo 1 — Polvere d'iride 2

3530 — Pasta profumata per bagni. Si fa una miscela di:

Bicarbonato di soda gr. 150
Acido tartarico in polvere 120 — Amido 200

Si impasta questa miscela, resa ben omogenea, con olio di mandorle e si aromatizza con 15 a 20 gocce d'una essenza odorosa a piacere. Tale essenza può essere, ad es., quella di rose, di lavanda, di fiori d'arancio, di mandorle amare, ecc.

Prurito.

3531 — Calmanti. Per calmare il prurito giova l'applicazione, mediante il pennello, d'uno strato della seguente pomata, tenendola in posto per mezzo di una fasciatura con bende. In gene-

rale, quando si tratta di prurito dovuto ad eczema occorre continuare il trattamento per due o tre settimane:

Naftolo (beta) . . .	gr. 6	Mentolo	gr. 1
Olio fetido di ginepro	„ 10	Vaselina	„ 100
Solfo precipitato . .	„ 10		

3532 Quando il prurito è causato dall'azione del sudore si possono fare unzioni con:

Acido fenico	gr 4	Liscivia potassica . . .	gr. 4
Olio di lino	„ 30	Essenza di bergamotto .	„ 1

Se il prurito ha per sede le palpebre bisogna guardarsi dallo sfregare gli occhi: è meglio lavarli con soluzione tiepida, piuttosto calda, di acido borico. I bagni si fanno a mano o con pezzuola di lino finissima, non mai colle spugne.

3533 — Si può calmare il prurito bagnando la pelle con una spugna imbevuta della seguente soluzione:

Acido fenico gr. 10 — Glicerina gr. 30
Acqua gr. 250

3534 — Sono efficaci le lozioni fatte con:

Tintura di *grindelia robusta* 1 — Acqua 10

3535

Mentolo	1	Talco	6
Ossido zinco . . .	1	Amido	6

Si spolvera sulle mani o parti puriginose.

3536 — Raccomandansi anche le applicazioni della pomata:

Solfofenato di zinco 5 — Vaselina 50 Lanolina 50

3537 — Acido fenico gr. 1 — Acido salicilico gr 2
Acido tartarico gr. 3 — Glicerolato d'amido da 60 a 100 gr.

3538 — *Beurmann* raccomanda la seguente formola proposta da un medico della marina:

Cantora	gr. 12	Olio di Chaulmougra	gr. 3
Catrame	„ 15	Vaselina	„ 62
Zolfo	„ 8		

Pulci.

3539 — **Distruzione.** I soliti insetticidi (V. i nn. 2238 e segg.) sono efficaci contro le pulci. Siccome esse depongono le loro uova fra le tavole o tra le commessure dei mattoni dei pavimenti, occorrerà portare in tali punti la materia insetticida, preferibilmente sotto forma liquida.

3540 — Raccomandasi una lavatura quotidiana del pavimento con una decozione di tabacco e capsico, a cui si aggiunge dell'aceto di Sabadiglia in eccesso.

3541 — **Per allontanarle dai bambini.** Il miglior mezzo

è quello di applicar sulle vesti del bambino qualche sostanza dotata di un forte odore aromatico, come, per es., l'essenza di garofano o di eucalipto, od altro profumo.

Pulizia domestica.

3542 — Prima di incominciare a far pulizia, occorre avere alla mano le cose più necessarie; strofinacci, spazzola, sapone, spolverini, acqua, o acqua con borace; vecchi giornali, una tavola libera, martello, tenaglie, chiodi, ecc.

Si sceglierà una giornata soleggiata. In primavera si incomincierà col far pulire i caloriferi, i caminetti, le stufe.

Per togliere le traccie del fumo delle lampade, delle stufe, delle vòlte o plafoni si toglie dapprima la polvere con un piumacciolo, quindi si sfregano le macchie con stracci soffici inumiditi in acqua di soda leggera, posti su pertiche.

Le *persiane* possono rimettersi a nuovo, togliendo con cura ogni traccia di polvere dalle stesse, e fregandole con stracci bagnati nell'olio di lino cotto.

Punture.

3543 — Di spine, aghi, ecc. Si comprime subito la ferita per procurare l'uscita di un po' di sangue, favorendola, se occorre, coll'immersione della parte nell'acqua calda. Si tiene coperta con pezzuola bagnata d'acqua fredda. Naturalmente se è rimasta la spina nella ferita occorre levarla subito facendo magari una piccola incisione, poichè la presenza del corpo estraneo nelle carni, oltre al riuscire dolorosa, finisce quasi sempre colla formazione di *pus*, nel qual caso la guarigione richiede tempo assai più lungo.

3544 — Quando si manifestino sintomi più gravi di un semplice dolore locale e si possa quindi temere di un patereccio, conviene ricorrere subito al medico. (V. n. 3237).

3545 — Di aracnidi. - Scorpione. Lo scorpione è un aracnide. La fig. 56 rappresenta in grandezza naturale lo scorpione comune. Il veleno è contenuto in due glandole che si trovano nell'*ampolla* o rigonfiamento che si osserva all'estremità dell'*addome*, volgarmente detto *coda*. Nella fig. 57 sono rappresentati, ingranditi, in *A* l'ampolla, in *C* l'aculeo che serve all'animale per inoculare il veleno nella ferita, in *B* una sezione trasversale dell'*ampolla* per far vedere le due glandole velenifere.

La puntura di quest'animale, s'intende di quello europeo, non è mortale, ma può cagionare gravi disturbi. Per lo più essa è seguita da dolore, da un po' di febbre, e tutto cessa dopo alcune ore.

In alcuni casi rari si ha forte gonfiezza intorno alla ferita, febbre intensa, vomiti e tremito nervoso. Si evitano e si calmano tali disturbi con lozioni d'ammoniaca, fatte prontamente sulla ferita. Naturalmente appena avvenuta la puntura occorre comprimere fortemente in modo da espellere il veleno, o succhiare for-

Fig. 56.

Fig. 57.

temente la parte offesa; devesi però evitare di far ciò quando si abbiano scalfitture in bocca.

3546 — Il modo di trattamento che indichiamo serve per la puntura dello scorpione ed è pure utile per quella di altri animali meno pericolosi. Basta far uso di cloralio canforato. Questo medicamento si prepara rimescolando lentamente in un mortaio del cloralio idrato con della canfora in polvere, a parti eguali. Applicando questo composto sul punto infiammato si ha cessazione del dolore in brevissimo tempo; a causa dell'azione anestetica e calmante delle due sostanze che formano il miscuglio. Bisogna poi usare le applicazioni calde di soluzione borica per impedire la gonfiezza, somministrare alcune gocce d'acetato d'ammoniaca o un po' di cognac per riconfortare il malato.

3547 — Quando non si avesse sottomano il cloralio canforato

si può sostituirlo, almeno per impedire il gonfiore, con un po' di tintura d'iodio addizionata di qualche goccia di laudano.

3548 — **Ragni.** Un buon rimedio per la morsicazione dei ragni sono le lavature ripetute con soluzione di sublimato corrosivo all'uno per mille.

3549 — È pure utile questa soluzione:

Ammoniaca gr. 50 — Collodio gr. 3
Acido salicilico gr. 0,5

3550 — **Di insetti. - Api, vespe.** Per le punture di questi è consigliabile la tintura di chinina ammoniacale.

È pure molto efficace l'azione dell'acido fenico sulla ferita; se ne applica soltanto una goccia.

3551 — Dopo avere spremuto la ferita, toltone l'aculeo se c'è, si lava prima con acqua pura e poi con soluzione di:

Cloruro di calce 3 — Salmarino 8

Si mettono 80 gr. di questa polvere in un bicchiere d'acqua.

3552 — Si fanno lozioni con una soluzione composta di:

Etere acetico	1	Tintura di piretro	10
Eucaliptolo	2	Acqua	60
Acqua di Colonia	2		

3553 — **Di zanzare.** Per attenuare il bruciore ed il prurito prodotto dalle punture delle zanzare e simili si fa uso della lozione *Thornley* composta di:

Acido fenico 15 — Acqua bollente 250

3554 — È pure assai efficace il trattamento con soluzione di *formaldeide* al 40 %. Si umetta la parte offesa col turacciolo stesso della bottiglia bagnato con questa e si lascia seccare.

3555 — Buoni risultati dà l'applicazione anche della seguente miscela:

Formaldeide	15	Acetone	5
Benzina preparata	5	Balsamo del Canadà	1

3556 — Un'altra buona applicazione è una soluzione di borosalicilato di sodio 1, in infuso di quassio 50.

3557

Naftalina	30	Acqua	cc. 150
Alcool rett	cc. 150	Essenza	„ 5

3558 — Contro le punture delle zanzare, vespe, api, ecc. il dott. *Schill* propone l'impiego del bicarbonato di sodio applicandolo alla puntura mescolato con acqua.

3559 — **Lozione preventiva.** Etere acetico 5, Eucaliptolo 10, Tintura di piretro 40, Acqua di Colonia 20. Si applica sulla pelle diluendola con p. 3-5 di acqua.

Q

Quadri ad olio.

3560 — Screpolature. Questo inconveniente dipende dal miscuglio di resine qualunque nell'olio o nella vernice che servì a stemperare i colori; non devesi quindi usare che olii purificati ed essenza di trementina; quanto ad aggiungere un seccativo occorre farlo in piccola proporzione ed essere garantiti che non contenga resine. Riguardo alle bolle o soffiature, converrà dipingere solo sopra superfici completamente secche per evitarle, non facendo uso di olii cotti e abbondando in trementina pel primo strato.

3561 — Pulitura. Si comincia col lavare la tela con una spugna imbevuta di acqua leggermente saponata e si asciuga il dipinto con uno straccio morbido di lana o con un pezzo di pelle. Poi si intinge un dito nell'acquavite annacquata e si passa su tutto il quadro con movimento circolare; indi si ripete l'operazione con acquavite pura e successivamente con olio di mandorle dolci, e ciò per un giorno o due a più riprese; in ultimo con essenza di trementina usando la precauzione di non lasciarvela sopra troppo a lungo.

3562 — Qualora i colori non apparissero ancora abbastanza vivi, si ricorrerà allo stesso trattamento, ma con una soluzione di ammoniaca (al 25 °/₀) strofinando tanto da sciogliere la vernice senza guastare i colori. Si lava poi con acqua saponata, si strofina con olio d'oliva e quindi si asciuga con uno straccio pulito. Con questo procedimento, che però richiede destrezza, pazienza, attenzione, il dipinto riacquisterà la sua vivacità e freschezza senza alterazione alcuna.

3563 — Volendo ridare la vernice al dipinto si fanno sciogliere a dolce calore (a bagno-maria) 1 p. di mastice in lacrime in 4 p. d'essenza di trementina. Dopo un paio di giorni di riposo si applica, con pennello morbido, questa vernice che sarà divenuta perfettamente chiara. (V. anche *Vernici* e *Lacche*).

3564 — Si comincia col lavare il quadro una o due volte con acquavite; la vernice si scioglie in parte ed il quadro rimane coperto d'uno strato biancastro e farinoso che ne maschera momentaneamente le tinte. Quando è secco, cioè 24 ore dopo la lavatura, si frega dolcemente colle dita fino a che la vernice si pol-

verizzi sotto le dita stesse. Se la vernice resiste si bagna il dito in un po' di vernice o della colofonia in polvere per renderlo adesivo. Occorre pazienza poichè vi sono vernici difficili a togliere specialmente quando sono molto secche. Bisogna sfregare con precauzione sulle ombre e sui tratti facili a staccarsi, mentre si richiede minor cura nelle parti chiare. A misura che la vernice si polverizza sotto le dita bisogna levarla con un pannolino assai morbido altrimenti riga la pittura.

3565 — Con essenza di trementina ed alcool purissimi si può pulire un quadro assai bene, ma occorre molta attenzione e precauzione. Bisogna sfregare con un tampone di cotone cardato, operando sopra una piccola superficie alla volta, in senso circolare; si osserva ogni momento il cotone per vedere se si sciolgono le tinte del quadro, il che si manifesta col cambiamento di colore stesso. Si può arrestare l'effetto dissolvente dell'essenza e dell'alcool con un po' d'olio applicato prontamente a tampone.

3566 — Se il quadro fosse dipinto a vernice la miscela di trementina e alcool lo rovinerebbe certamente, sciogliendo i colori. Se la vernice non si scioglie in detto miscuglio, se ne deduce che il quadro è coperto da una vernice all'olio od al copale, o d'un rivestimento grasso sopra vernice, il che è assai facile a riscontrare nei quadri di scuola italiana. In questi casi non si hanno procedimenti sicuri e solo colla lunga pratica si può riuscire.

3567 — Per una pulitura sommaria si può procedere in questo modo. Con una penna forte si leva la polvere più grossa; si lava poi con una spugna ad acqua semplice; indi si stende sul quadro uno strato di schiuma di sapone e vi si lascia otto minuti. Si leva la schiuma con una spazzola finissima; si asciuga con un pannolino di bucato, intriso nella nitro-benzina e si applica in ultimo uno strato di vernice.

3568 — **Quadri antichi.** Si applica sulla pittura uno spesso strato di sapone a toilette. Dopo 8-10 minuti si lava la pittura con forte pennello, aggiungendo un po' d'acqua, se occorre. Si asporta in seguito tutto il sapone con acqua e si lascia seccare. Così preparato il quadro può essere trattato colla nitro-benzina. Si imbeve di essa uno straccio di tela e si passa così sul quadro, che verrà rapidamente pulito. Bisogna cambiar di sovente lo straccio, finchè più non s'imbratti. Talora i colori neri sporcano un po' lo straccio, ma ciò non deteriora la pittura. Quando il quadro è completamente secco, ed i suoi colori presentano un

tono (mat, senz'acido), si applica sulla pittura uno strato sottile di olio d'oliva. Dopo un certo tempo si vernicia.

R

Raffreddore.

3569 — **Cura.** Quando, nel raffreddore incipiente, la membrana mucosa del naso è infiammata si può curarla fiutando *prese* di queste polveri (*nasaline*):

Sottonitrato di bismuto gr. 30 — Canfora gr. 4
Cloridrato di cocaina gr. 1

3570	Salolo	gr. 6	Mentolo	gr.	0,25
	Acido borico .	„ 20	Cloridrato di cocaina	„	1,—
3571	Salolo	10	Tannino		1
	Acido salicilico . .	2	Acido borico		40
3572	Mentolo	2	Caffè tosto polv. . . .		40
	Acido borico . . .	18	Zucchero di latte . . .		40

Una presa ogni ora per mezza giornata. Volendone prolungare l'uso si possono attenuare mescolandole con talco oppure adoperando solo la quinta parte di salolo.

3573 — Si fanno aspirazioni col naso e con la bocca di acqua ossigenata facendola bollire e inalandone i vapori per 5 minuti e ciò per 3-4 volte al giorno.

3574 — È pure utile il fare ai primi sintomi precursori di questo disturbo delle aspirazioni e fregagioni di acqua di Colonia alla fronte, alla parte superiore della testa ed al naso.

3575 — Può anche essere utile l'aspirazione di alcool puro, ma però le essenze hanno la loro parte di effetto importante. Le aspirazioni di mentolo puro, in polvere, ne sono una prova.

3576 — Si versano nel cavo della mano 4 a 5 gocce di soluzione di mentolo 1 a 2 p.o in 20 di cloroformio; si sfregano le mani una contro l'altra e si avvicinano al viso aspirando colla bocca e col naso; si possono rinnovare due o tre volte queste inalazioni che impregnano la mucosa nasale della sostanza antisettica.

3577	Ammoniaca . .	gr. 5	Alcool a 90° . . .	gr.	10
	Fenolo puro .	„ 5	Acqua distillata . .	„	15

Si versano ogni tre ore X gocce della miscela su carta bibula e si inalano i vapori dal naso.

3578 — Secondo il dott. *F. Weitlaner*, di Innsbruck, si ot-

tengono eccellenti risultati terapeutici, contro la coriza acuta impiegando una miscela di salicilato sodico gr. 30, polvere del Dower gr. 3,60 essenza di menta 1 goccia, si mescola intimamente e si suddivide in N. XX cartine, le quali si somministrans stemperate in $^1/_4$ di bicchiere d'acqua. Già dopo la prima cartina si manifesta subito un miglioramento, poichè però talora l'azione del medicamento è passeggera, conviene di somministrare una cartina ogni tre ore: in seguito riescono sufficienti 2-3 cartine nella giornata.

L'associazione del salicilato sodico colla polvere del Dower esercita inoltre un'azione profilattica benefica.

Secondo il dott. Weitlaner tale trattamento sarebbe suscettibile di apportare buoni risultati anche contro altre infiammazioni acute delle vie respiratorie, quali le laringiti, le tracheiti e le bronchiti.

3579 — Secondo il dott. inglese *William*, un buon rimedio contro i raffreddori, sarebbe a regime secco. Appena cominciate a starnutare, cessate subito dal bere, limitandovi a un cucchiaino di latte o thè, tre o quattro volte al giorno, e il raffreddore cesserà.

3580 — (Dott. *Massaner*). Si versano alcune gocce d'una soluzione concentrata di permanganato potassico in acqua tiepida, fino a comunicarle colorazione *rosa-chiaro*. Con quest'acqua si lavano le fosse nasali anteriormente e posteriormente, con l'irrigatore nasale di Weber. Da ultimo si puliscono le cavità nasali con batuffoletti di cotone impregnati della stessa soluzione.

3581 — L'aspirazione dei vapori di canfora, torna assai utile. Si versa dell'acqua bollente sopra la canfora polverizzata e si respirano per il naso circa un quarto d'ora i vapori che se ne sviluppano. Si ripete varie volte l'operazione. Si adopera circa un cucchiarino di canfora per un bicchiere d'acqua.

3582 — **Nei bambini.** Il raffreddore nei bambini è assai più fastidioso che negli adulti; nei lattanti specialmente si ha difficoltà d'alimentazione non avendovi libere le vie respiratorie. Il dott. *Tornu* consiglia di versare, un po' prima della poppata, alcune gocce d'alcool canforato su di un tampone di bambagia che si tiene presso le narici del bambino. Ripetendo queste inalazioni il raffreddore diminuisce e scompare.

I medicamenti più efficaci quali la cocaina, il mentòlo, non sono consigliabili per bambini in così tenera età.

3583 — È consigliata per insufflazioni la polvere:

Salicilato di bismuto. . .	4	Acido borico	1,5
Benzoato „ „	4	Mentolo.	10
Ortoformio	0,5	Talco	10

Ramatura.

3584 — **Per immersione.** Si possono proteggere gli oggetti di ferro o d'acciaio contro la ruggine e dar loro l'aspetto del rame, senza però assicurare un deposito di lunga durata nè di perfetta aderenza, nel modo seguente.

Si spazzolano fortemente gli oggetti con del petrolio e si asciugano nella segatura calda, poi si immergono per *un minuto* in una soluzione satura di solfato di rame, alla quale si aggiunge la metà del suo volume di acqua acidulata. Si ritirano gli oggetti e si lavano rapidamente immergendoli nell'acqua bollente ed asciugandoli nella segatura calda.

3585 — Per piccolissimi oggetti spesso basta stropicciare con segatura umettata di soluzione di solfato di rame acidulata.

Rame.

3586 — **Detersione.** Si pulisce assai bene il rame con una miscela di:

Acqua	2000	Acido ossalico . . .	40
Tripoli	60	Acido solforico	15

3587 — Oppure:

Sale acetosella . . .	10	Essenza trementina . .	10
Tripoli	30	Acqua.	500

Si deve agitare prima di farne uso, applicandolo mediante pezzuola sull'oggetto, sfregando e poi asciugando con cencio asciutto.

3588 Acido ossalico 30 — Creta 40
Smeriglio 10 — Rosso inglese 10

3589 Allume 8 — Acido solforico 60 — Acqua 125

3590 — Un procedimento molto semplice consiste nello sfregare fortemente il rame con una manata di foglie d'acetosella e risciacquare poi abbondantemente.

3591 — Si forma una pasta mescolando:

Tripoli	16	Bianco di Spagna . . .	16
Pietra pomice polv. . .	8	Petrolio	3

Si aromatizza con qualche goccia di essenza di mirbano.

3592 — Gli ornamenti, in rame lucido, bottoni, ecc. si puliscono mediante una spazzola molto spessa, con una miscela di tripoli, bianco di Spagna ed alcool.

Se negli incavi non si riesce ad ottenere pulizia con tale procedimento si può far uso di polvere di carbone *dolce*.

3593 — Quando non basti la pulitura all'acido ossalico si trattano i pezzi con soluzione di carbonato di potassa, poi s'immergono in una miscela di parti uguali di acidi nitrico, solforico e acqua.

Appena immersi si estraggono rapidamente e si tuffano nell'acqua risciacquandoli a varie riprese; indi si fanno asciugare nella farina o segatura di legno.

3594 — Il rame sottile si pulisce sfregandolo con un pezzo di carbone non ancora stato al fuoco, quindi con uno strofinaccio di lana.

I rami vecchi si bagnano con stracci bagnati in un miscuglio d'ammoniaca e poca acqua, quindi si fregano fortemente con una spazzola. Dopo cinque minuti, il rame diventa lucente come nuovo. Si risciacqua con acqua, e si asciuga.

È un errore pulire il rame con strofinacci bagnati d'acidi; questi lo abbruniscono. Il sugo di limone mescolato con del bianco di Spagna, che neutralizza l'acido, serve a pulire le catenelle delle *sospensioni* in rame. Si ripassano con una pelle di camoscio.

3595 — **Colorazione verde-bleu.** Ottiensi pennellando il metallo ben terso in una soluzione di 1 p. di sale ammoniaco e 3 p. di bicarbonato d'ammonio in 24 p. d'acqua fredda. Volendo ottenere uno strato di patina più denso, si adopera invece dell'acqua fredda la colla densa di dragante, nella quale si sciolgono i sali a caldo. La patina incomincia depositarsi dopo un quarto d'ora, e dopo 6-8 ore ha assunto un bel colore verde-bluastro.

V. anche *Metalli*.

Rasoi.

3596 — **Paste per affilarli.** La più comune è composta di grasso, colcotar e solfuro d'antimonio in polvere.

Altre sono a base di smeriglio e di *carborundum* finissimo.

Anticamente si adoperava la cenere di paglia, che contiene silice.

3597 — Ecco una buona pasta che si stende sul cuoio.

Grasso di montone . . .	2	Smeriglio	1
Cera gialla	1	Rosso inglese	2

Tanto lo smeriglio come il rosso inglese debbono essere in polvere impalpabile.

Si lascia bollire il miscuglio per qualche tempo schiumando: si versa poi in carta e si riduce in tavolette per l'uso.

3598 — Fondansi:

Sevo 3 — Olio ricino 2

e alla massa si incorpora ossido ferrico polv. (ottenuto chimicamente per precipitazione) p. 3.

3599 — Oppure:

Smeriglio 30 — Pomata di spermaceti 15 — Olio oliva 7

3600 — Fondasi kg. 1 di sevo versandovi entro ¼ di litro di olio. Alla miscela aggiungasi:

Smeriglio gr. 150 — Cenere di stagno 50 — Ossido ferro 50

Agitare fino a raffreddamento.

Recipienti.

3601 — **Pulitura. Di legno.** I secchi, le tinozze, i taglieri, ecc. si puliscono con soluzione di potassa, mediante forti spazzole. Si risciacquano assai abbondantemente e si asciugano bene. Si rovinano se esposti a soverchia siccità, e facilmente ammuffiscono in luoghi umidi. Bisogna conservarli in luogo fresco ed asciutto. V. *Botti.*

3602 — **Di latta, affumicati.** Si fa una pasta con cenere ed olio da ardere e si applica sul metallo. Si sfrega poi questo rivestimento con uno straccio di tela, ed infine con uno di lana. Se una prima operazione non è sufficiente, la si rinnova.

3603 — **Di terra.** I vasi che contennero materie grasse si puliscono facilmente in questo modo. Si riempiono con una soluzione allungata di permanganato di potassa e si lascia in contatto fino a che siasi formato un leggero strato di idrato di manganese. Si toglie allora la soluzione e si lava con acido cloridrico forte. Si forma del cloro, che allo stato nascente si combina colla materia organica e da dei derivati clorati che si asportano facilmente con l'acqua o con un acido. (V. *Bottiglie*).

3604 — **Da petrolio.** Si prepara un latte di calce leggero col quale si lava il recipiente; si forma un'emulsione nella quale il petrolio è asportato.

3605 — Volendo togliere ogni traccia d'odore si lava una seconda volta con latte di calce nel quale si è mescolata una piccola quantità di cloruro di calce.

Il riscaldamento del latte di calce rende l'operazione più rapida.

Quando siano di vetro si possono lavare con acido solforico puro servendosi dell'acido per una sola lavatura.

3606 — Per benzina, petrolio, ecc. Si fa una colla con gelatina e glicerina; questo miscuglio diventa fluido col calore e prende raffreddandosi l'aspetto ed un poco dell'elasticità della gomma elastica.

Applicato a caldo all'interno dei recipienti di maiolica od anche in legno, li rende atti alla conservazione delle essenze minerali, dell'essenza di trementina, della benzina e del petrolio, senza dover temere il minimo trasudamento.

Reticelle a incandescenza.

3607 — Le reticelle si ottengono imbevendo in una soluzione al 25 o 30 % dei nitrati di alcuni elementi rari una reticella di filo di cotone foggiata a cono, indi facendola seccare all'aria e bruciandola su fiamma.

3608 — Posto di avere già le reticelle, per conservarle bene è necessario tenerle riparate il più che sia possibile dalla polvere. Questo si può fare con un piccolo cappuccio da sovrapporsi al tubo. Una precauzione necessaria è quella di aspettare ad accendere la fiamma parecchi secondi dopo aperto il rubinetto. Non avendo questa avvertenza accadrà di sovente che il gas mescolato all'aria contenuta ancora nel tubo esploda producendo una leggera detonazione capace però di mandare in briciole la reticella.

3609 — Molte volte accade che la fiamma non abbia la solita luminosità; questo può dipendere dal fatto che essa si è comunicata nell'interno del becco il quale altro non è che uno dei soliti " bruciatori Bunsen „ Quando il becco è " acceso sotto „ bisogna spegnere la lampada, riaccenderla dopo aver lasciato aperto il rubinetto per qualche secondo.

Per pulire dalla polvere il condotto del gas. Si solleva verticalmente e con precauzione il sostegno del tubo e della reticella. Si svita il manicotto munito di fori laterali e se ne spolvera l'interno e si puliscono i fori dai quali esce il gas con una punta di spillo.

3610 — Per proteggerle dalle avarie nel maneggio, le reticelle vengono imbevute di soluzione di guttaperca 2 in benzina 100, oppure di collodio allungato, che si incendiano prima di usarle.

Ricami.

3611 — Copiatura. Si pone il ricamo su di una superficie piana, si ricopre con un foglio di carta bianca abbastanza pieghevole (carta da scuola) e si sfrega rapidamente su tale carta

con un pezzo di piombo o di stagno. In tal modo il ricamo rimane riprodotto nei suoi tratti salienti con molta prontezza. Tale procedimento è applicabile a qualsiasi oggetto di poco rilievo (foglie, ornamenti su cartone, metallo, ecc.).

3612 — Pulitura. I ricami in bianco, nuovi, sono generalmente sporchi quando si finiscono, se il lavoro fu lungo. Si passa sopra e sotto la stoffa del sapone stemperato e si depone in un recipiente con acqua appena sufficiente a ricoprirla. Si espone il tutto al sole per cinque o sei ore e poi si fa bollire per pochi minuti; infine si risciacqua in acqua azzurrina.

3613 — Riproduzione. Si applica con buon risultato il procedimento descritto per le *Piante* (n. 3368) e quello pei *Merletti* (n. 3052).

Rose.

3614 — Azzurre. Si preparino le seguenti soluzioni in acqua distillata o di pioggia:

a) Fucsina azzurra, concentrata.

b) Carbonato di potassa al 2 %.

S'immerga poi una rosa bianca od a tinta chiara, nella soluzione (*b*) che serve a digrassarla; si lavi accuratamente e si tuffi subito nella tintura. Si otterrà una magnifica rosa azzurra.

Se la digrassatura non fu sufficiente la rosa riuscirà bianca picchiettata d'azzurro.

Se invece di operare su fiori aperti si fa la tintura di *bottoni* appena sbocciati si ottengono rose di bellissimo effetto, tinte soltanto ai margini; quando saranno sbocciate riusciranno bianche con larga orlatura azzurra.

Questo modo di tintura non altera punto le rose, sia nella freschezza delle forme come nella soavità del profumo.

3615 — Contro gli afidii delle rose.

Legno quassio	gr.	100
Polvere di staffisagria . . .	„	20
Acqua	„	3

Si fa bollire finchè l'acqua sia ridotta a soli 2 litri; si spruzzano a freddo, le piante con tale soluzione. (V. nn. 2015 e 2271).

Ruggine.

3616 — Mezzi preventivi. Si fa fondere una parte di resina in 6 ad 8 di sugna e si lascia raffreddare, avendo cura di

agitare continuamente. La pasta fluida così ottenuta preserva gli oggetti metallici dalla ruggine e dalle sue conseguenze; non si può toglierla che per mezzo di una lavatura alla benzina.

3617 — Intonaco grasso solido:

Sego secco	25	Trementina	10
Cera bianca	23	Essenza minerale	20
Olio d'oliva	22		

Mescolare i diversi ingredienti alla rispettiva temperatura media di fusione, agitando sempre.

Questo prodotto si usa a freddo.

3618 — Preparato liquido:

Cera bianca	15	Benzina	25
Olio di sego	10	Alcool	10
Essenza di trementina	40		

3619 — Si fa disciogliere nella necessaria quantità di alcool; mastice 10, canfora 5, sandracca 5, elemi 5, per ottenere una miscela facilmente fluida, colla quale si intonacano gli oggetti di metallo previamente alquanto riscaldati.

3620 — *Strumenti d'acciaio.* Si rinchiudono in un armadio contenente una bottiglia munita di un imbuto di vetro. In questo imbuto si pongono alcuni frammenti di cloruro di calcio anidro. Fino a che essi non saranno idratati, cioè fino a che non saranno caduti in delinquescenza in fondo al recipiente, l'aria dell'armadio conserverà una tale secchezza che la ruggine non si formerà. (V. *Acciaio*, nn. 16, 18).

3621 — Per evitare che gl'istrumenti d'acciaio si coprano di ruggine è consigliabile ungerli con olio di paraffina, nel seguente modo: Si prepara una soluzione di p. 1 olio di paraffina in 200 di benzina (o tetracloruro di carbonio), si immergono in questa gli istrumenti asciugati all'aria calda, si fanno muovere in modo che il liquido penetri dappertutto e si fanno poi asciugare in luogo asciutto.

3622 — Si riesce del pari coprendo gli strumenti con un leggero strato di petrolio o di vaselina greggia.

3623 — Si ricoprono gli oggetti con una soluzione calda di solfo nell'essenza di trementina. Lo solfo dopo l'evaporazione dell'essenza forma sul metallo uno strato sottilissimo; scaldandolo con una lampada ad alcool esso si combina al ferro formando una vernice nera lucente estremamente solida.

3624 — *Bellinger* propone la miscela seguente per preservare il ferro dalla ruggine ed il rame dal verderame:

Cera del Giappone	6	Essenza di trementina	3
Paraffina	4	Benzina	5
Vaselina	3	Petrolio	6

3625 — Per preservare gli utensili dalla ruggine si fanno sciogliere 45 gr. di canfora in 450 a 500 gr. di lardo fuso: si schiuma il liquido caldo e vi si mescola circa mezzo kg. di grafite affine di dare al tutto il colore metallico. S'ingrassano copiosamente gli utensili con questa miscela, si lasciano così, per 24 ore, quindi si puliscono con uno straccio morbido.

3626 — Si ungono le parti da preservare con una miscela di petrolio (20 p.) e paraffina (1 p.) ben omogenea: all'indomani si sfregano con un pezzo di lana secco.

3627 — Si ricoprono gli oggetti (armi da caccia) con un sottile strato di vaselina. Se l'oggetto non deve subire sfregamenti si spalma con:

Etere di petrolio 1000 — Paraffina 5

3628 — **Pulitura degli oggetti arrugginiti.** S'immergono gli oggetti arrugginiti in una soluzione di cloruro di stagno quasi satura e vi si lasciano per 12 a 24 ore secondo lo spessore della ruggine da togliersi. La soluzione non deve contenere un grande eccesso d'acido, poichè in tal caso il metallo stesso sarebbe intaccato.

Tolti i pezzi dal bagno si lavano con acqua prima, poi con ammoniaca e si seccano rapidamente. Essi assumono quasi l'aspetto dell'argento, ma basta sfregarli per ottenere l'aspetto normale. È raccomandabile pulirli ancora con alcool assoluto e creta.

3629 — Si possono pulire con uno straccio imbevuto di petrolio.

3630 — Si mescolano tripoli fino e solfo in parti eguali: si aggiunge un po' d'olio d'oliva e si forma una pasta color arancio. Con una pelle unta di tale miscuglio, o con una bacchetta di legno, si strofina il ferro, il quale sarà reso pulito e lucido senza rigarlo, come avverrebbe usando carta smeriglio od altro.

3631 — Si possono pulire gli oggetti arrugginiti, con acido cloridrico, poi con olio contenente soda ed infine con un poco di pietra pomice in polvere. (V. n. 15).

3632 — Serve pure la seguente miscela:

Stearina	5	Rosso da pulire	5
Essenza di trementina	1	Nero animale	5

Si getta nell'alcool e si agita fino ad ottenere un tutto omogeneo; si applica a pennello. S'aspetta che l'alcool sia evaporato; si può allora sfregare con un miscuglio di 25 parti di rosso da pul.re e 15 p. di nero animale.

3633 — Si tolgono le macchie di ruggine con polvere di carbone di legno duro e poi si sfrega con lana unta d'olio.

3634 — Si sfrega il pezzo arrugginito con una mistura di:

Acido lattico 1 — Olio essenziale *(lavanda o simile)* 2

La ruggine scompare quasi subito e non resta più che a rendere la superficie lucente sia colla tela smeriglio finissima, che col rosso inglese o con l'ossido di stagno.

3635 — *Sugli oggetti nichelati.* S'ingrassa dapprima la superficie arrugginita e si sfrega alcuni giorni dopo, con uno straccio imbevuto d'ammoniaca. Se alcune macchie persistono, vi si versa sopra con precauzione un po' d'acido cloridrico diluito che bisogna subito asciugare. Si lava con acqua ed una volta la superficie secca si pulisce col tripoli.

3636 — Per levare la ruggine dagli oggetti di nikel si stempera olio di stearina kg. 5 con ammoniaca gr. 125; si aggiunge benzina gr. 250 ed alcool 375; si rimescola bene e se ne riempiono flaconcini a largo collo, che poi vengono ben tappati.

3637 — *Sull'acciaio brunito.* Si ricoprono le macchie con olio d'oliva e vi si lascia sopra per alcuni giorni: si sfregano poi collo smeriglio o col tripoli, attirando l'olio per mezzo d'un pezzo di legno dolce; si toglie poi tutto l'olio e le impurità mediante una pulitura, si sfregano di nuovo le macchie collo smeriglio e l'aceto di vino, e finalmente con rosso inglese, mediante un pezzo di pelle morbida.

3638 — **Carta e pasta per levare la ruggine.** (*R. Scherer*). Smeriglio polv. 50, grafite 10, rosso inglese 10, pomice 15, s'impastano con sevo e petrolio fino alla dovuta consistenza. Per preparare la carta si cosperge colla suddetta miscela in polvere della carta d'impacco spalmata di vernice d'olio lino, colla o altra sostanza viscosa. Usandola devesi bagnare con petrolio.

S

Saldature.

3639 — *Soluzione di cloruro di zinco*, preparata sciogliendo pezzetti di zinco in acido cloridrico fino a saturazione, e aggiungendo poi $^1/_5$ d'ammoniaca liquida e $^1/_3$ d'acqua piovana. Questo liquido si presta in modo eccellente per ferro e acciaio; per zinco adoperasi la soluzione di cloruro di zinco neutra.

3640 — *Liquido di Müller*, preparato mescolando 1 p. di acido fosforico con 1-1,5 p. d'alcool a 80 %.

3641 — Una soluzione di 1 p. acido lattico e 1 di glicerina in 8 d'acqua.

3642 — Polvere. Si polverizzano e si mescolano intimamente: Prussiato giallo 50, Acido borico 30, Sale da cucina 30, Colofonia 10

3643 — *Grasso da saldatura* è un miscuglio di Colofonia e sevo con aggiunta d'un po' di sale ammoniaco. Si fondano gr. 500 di olio di cotone e 400 di sevo, vi si mescola poco a poco 250 di colofonia in polvere e si fa bollire la massa per una volta. Dopo raffreddamento vi si mescolano gr. 125 di soluzione satura di sale ammoniaco.

Sale di cucina.

3644 — Proprietà. L'acqua salata rianima talora una persona che sia svenuta in seguito ad urto..

Il sale nell'acqua tiepida costituisce un buon vomitivo.

Un cucchiaio da caffè di sale in un bicchiere d'acqua è ottimo in un certo numero di disturbi digestivi, per favorire la risoluzione di coliche ed aiutare la digestione.

Un sacchetto di sale scaldato porta sollievo a chi soffre di nevralgie.

Quando si hanno gli occhi stanchi non v'è nulla di migliore di un bagno caldo salato.

Si eviterà la caduta dei capelli lavandosi di tanto in tanto la testa con acqua salata.

Il sale aggiunto ad un bagno lo rende altrettanto fortificante quanto un bagno di mare.

Spolverando i tappeti di sale, prima di scoparli, si vedrà che la polvere non si solleva e che i tappeti diventeranno brillanti come colori.

Il sale gettato sulla fuliggine spegne le fiamme.

Una presa di sale fine assorbita quando si sente un piccolo vellicamento della pituitaria, basta per fugare completamente un reuma al cervello.

Il sale bianco, sciolto nell'acqua, costituisce un eccellente gargarismo nelle infiammazioni della bocca e della gola, sostituendo con vantaggio l'allume.

Sali inglesi.

3645 — Composizione. Con questo nome sono molto usate in Francia, in Inghilterra, ecc. delle misture contenute in boccettine e che sono assai utili contro l'azione delle esalazioni mefitiche, i capogiri, gli svenimenti, ecc.

Per prepararli si riempie la boccetta con carbonato d'ammo-

niaca purissimo e si versa poi negl'interstizii fra i cristallini la seguente soluzione:

Ammoniaca concentrata	gr. 15	Essenza di garofano	gocce 1
Essenza di lavanda	gocce 3	„ di cannella	„ 1
„ di rosa	„ 1	„ di bergamotto	„ 3

3646 — Si prepara una soluzione di:

Ammoniaca	gr. 20	Essenza di bergamotto	gr. 0,3
Essenza di rosmarino	„ 0,6	„ di garofano	„ 0,3
„ di lavanda	„ 0,6		

Si agitano fortemente entro una bottiglietta. Si riempie poi un flaconcino con ritagli di spugna nuova ben lavati e deodorati (V. *Spugne*) e sopratutto ben *secchi*. Si versa quindi su questi pezzetti di spugna un poco della soluzione ammoniacale, appena tanto da imbeverne le spugnette. Si rinnova l'operazione ogni due o tre mesi a seconda del bisogno.

V. *Aceto da fiuto* (n. 54-55).

3647 — Un altro modo di preparare questi flaconcini consiste nell'introdurvi in parti eguali: sale ammoniaco e calce spenta di recente.

Oppure: carbonato d'ammoniaca e calce spenta di recente.

Vi si versa poi sopra qualche goccia d'una essenza a piacere; le più adatte sono quelle di lavanda e di bergamotto.

3648 — **Anticatarrali.** Si riempiono flaconcini adatti con miscela in parti uguali di carbonato ammonico, carbone di legno e segatura di legno di abete, e si satura la polvere colla soluzione: terebene 2, ess. eucalipto 30, acido fenico 30, acqua lavanda 60, ammoniaca forte a 600: si può aggiungere anche un po' di mentolo o canfora.

Salse e spezie da condimento.

3649 — **Senape da tavola.** (*Francese*):

Semi senape polv.	120	Garofani	2
Semi eruca polv.	120	Cardamomo	1
Zucchero	120	Aceto	300
Corteccia cannella	4		

3650 Semi senape ingl.	1800	Pepe bianco	20
Semi sen. sarepta	225	Erba maggiorana	20
Zucchero	1000	Garofani	9
Amido di frumento	450	Zenzero	9
Cloruro sodio	150	Cardamomo	4,5
Corteccia cannella	20		

si mescolano a 7000 aceto caldo.

V. *Mostarda di frutta* (n. 1779).

3651 — Worcesterhire-Sauce.

Aceto ottimo	litri 1	Senape polv.	70
Vino xeres	„ ½	Sale da cucina	70
Pimento	gr. 8	Cipolle tagliuzzate	60
Garofani polv.	„ 4	Zucchero bruciato	250
Pepe nero polv.	„ 4	Tamarindo	125
Zenzero polv.	„ 4	Curry powder (V. n. 3644)	35
Capsico polv.	„ 4		

Impieghinsi le spezie dopo averle pestate insieme in un mortaio, prima dell'uso; lasciar macerare gli ingredienti per un'ora nell'aceto aggiungendo poi nuovo aceto per completare il volume primitivo; aggiungere infine il vino e volendolo anche, lo zucchero bruno per colorire. Lasciare in riposo per una settimana in bariletto chiuso, poi colare e imbottigliare.

3652 — Spezie. Mescolansi bene le seguenti droghe finamente polverate:

Cannella	40	Cardamomo	5
Noci moscate	25	Pimento	10
Garofani	10	Coriandoli	10

3653 — Polvere aromatica. Si fa seccare e poi si pestano in polvere i vegetali:

Maggiorana	25	Semi sedano	4
Prezzemolo	25	Basilico	12
Timo	25	Foglie lauro	5
Scorza limoni	12		

3654 — Curry Powder. Si mescolano e polverizzano:

Semi di senape	40	Zenzero	10
Cannella	5	Paprica	3
Cardamomo	1	Semi fieno greco	5

3655

Coriandoli	15	Pepe bianco	8
Zenzero	8	„ di Cajenna	2
Cumino	8	Cardamomo	6

3656 (Inglese)

Curcuma	60	Pepe Cajenna	90
Zenzero	16	Coriandoli	20
Senape	40	Semi di fieno greco	16

3657

Pepe di Spagna	15	Senape nera	1
Zenzero	7.5	Cumino	4
Curcuma	7.5	Noce moscata	1
Pepe nero	6.5	Garofani	1
Pepe garofanato	6.5	Anici	1.8

S. mescolano le droghe finamente pestate con:

Mandorle dolci polv. 45 — Acido tartarico 4
Zucchero polvere 40

Sapone.

3658 — Caratteri d'un buon sapone. Deve essere senza odori estranei, non produrre alcuna macchia sulla carta, non ingrassare le dita, non inumidirsi all'aria nè ricoprirsi di efflorescenze; colla disseccazione non deve perdere che 45 parti d'acqua al massimo se è sapone bianco, e 30 parti se è marmoreggiato. La presenza delle venature è indizio certo di minore idratazione, poichè in una pasta poco densa le materie minerali metalliche, che formano tali venature, non possono rimanere sospese ma precipitano al fondo.

Sui carboni ardenti il sapone fonde, si rigonfia ed annerisce spandendo fumo denso di odore simile a quello dell'olio bruciato. Bruciando così tutta la materia organica il sapone bianco perde 50,2 % di peso ed il marmoreggiato 64 %; il primo lascia 4,6 % di ceneri, il secondo 6 %. Nei due casi la soda costituisce la maggior parte delle ceneri.

Il sapone deve sciogliersi facilmente nell'acqua distillata e nell'alcool bollente. La soluzione acquosa è *opalina* e schiuma fortemente agitandola; ha leggera reazione alcalina. Precipita in fiocchi bianchi l'acqua di calce e l'acqua di barite; decompone tutte le soluzioni metalliche, ed è decomposta da tutti gli acidi che si uniscono alla base del sapone separando gli acidi margarico, stearico ed oleico.

3659 — Saggio. Un buon sapone si riconosce alla sua perfetta saponificazione, della quale si ha la prova facendolo sciogliere nell'acqua dolce; se restano molte materie indisciolte, il sapone è di cattiva qualità; se dà invece una soluzione omogenea, untuosa esso è buono. In generale il sapone che non si deforma troppo, che non isvolge cattivo odore invecchiando, e che sopratutto ha una pasta soda, untuosa al tatto, senza soluzione di continuità, è un buon sapone.

3660 — Si depone quando è umido sopra un pezzo di vetro. Se è puro, esaminando il vetro dopo 12 ore, si troverà che vi ha lasciato una sostanza grassa chiara, gelatinosa, senza odore. Se di cattiva qualità essa sarà invece vischiosa e torbida ed esalerà odore putrido.

3661 — La maggior parte delle sostanze che si aggiungono al sapone per aumentarne il peso (silice, talco, allumina, calce, argilla, ecc.) essendo insolubili nell'alcool, ne risulta che con questo liquido si può riconoscere se un sapone è sofisticato. Si raspa

un poco del sapone sospetto e lo si introduce in un pallone di vetro versandovi sopra dell'acqua in quantità sufficiente per disciogliere il sapone: si scalda il sapone a bagno maria e si filtra la soluzione. In tal modo si otterranno separate le sostanze estranee e una volta secche si potrà riconoscerne il peso.

3662 — Essenza di sapone per bagno. Questo liquido serve per aromatizzare i bagni: si adopera nella proporzione di 125 a 500 gr. per bagno.

Acqua	100	Essenza di bergamotto. .	3
Acquavite	200	Carbonato di potassa . .	3
Sapone bianco raschiato.	70		

V. anche n. 3630).

3663 — Da toeletta economico (1). Si raspano gr. 500 di buon sapone bianco comune e s'introducono in un pallone (matraccio) di vetro: si aggiungono circa 50 gr. di acquavite e si scalda a bagno-maria fino a completa soluzione. Si decanta lo strato superiore per separarlo dalle impurità; si scalda nuovamente a bagno-maria per volatilizzare l'acquavite. Si cola allora la massa ancora liquida entro stampi di carta e col raffreddamento si ottengono tavolette di un sapone trasparente perfettamente puro. Si può colorarlo aggiungendovi al momento di fonderlo un poco di materia colorante: ad es. il carmino in soluzione alcoolica. Si può del pari aromatizzare a piacere. Volendo sostituire la glicerina all'alcool si fa un miscuglio di parti eguali di sapone raspato e glicerina.

3664 — Si prende:

Sapone comune, di buona qualità.	100	Acqua di rose.	50
Glicerina.	50	Alcool rettificato . . .	75
Borato di soda in polvere	40	Tintura di benzoino . .	25

Si fa fondere il sapone, raspato, con la glicerina, a fuoco assai moderato, a bagno maria. Si ritira dal fuoco e si aggiungono gli altri ingredienti. Si possono aggiungere alcune gocce di olii essenziali (garofani, limone, timo, menta). Questo sapone serve ottimamente sia per la toeletta come per la smacchiatura.

3665 — Molto detersivo. Si prende del buon sapone comune e si riduce in minutissimi pezzi. Se ne fanno fondere 2

(1) Per maggiori dettagli e svariato ricettario intorno alla fabbricazione dei saponi rimandiamo ai manuali di questa collezione: *L'industria saponiera e stearica* dell'Ing. Marazza (L. 6) e *Il Profumiere* di A. Rossi (L. 5).

parti in 3 d'acqua, a fuoco dolce, agitando il liquido. Quando la fusione è completa, si leva il vaso dal fuoco e vi si versano a poco a poco 3 parti di naftalina, sempre agitando con una spatola finchè la miscela sia omogenea Si rimette al fuoco e quando comincia a bollire si ritira e si versa la pasta negli stampi. Tali operazioni non richiedono più di un'ora. Il sapone così ottenuto secca in 10 a 12 giorni.

3666 — Liquido alla glicerina. Olio di Provenza p. 9, olio di coco p. 4 ½, lisciva di potassa (a 40°) p. 7 diluita con 3 parti d'acqua, alcool a 96 °/o p. 1. Il giorno dopo si scioglie il sapone a b. m. in 20 p. di glicerina a 24 e vi si aggiunge un profumo sciolto in alcool, composto di parti eguali d'essenza di palmarosa, citronella e lavanda.

3667 — (*Heine*). Potassa caustica in cilindri 11; si scioglie in alcool 30, e si lascia da 28 a 30° con olio d'arachide 60 fino a saponificazione. Il sapone solido formatosi si scioglie in egual peso di glicerina.

3668 — Alla vaselina.

Olio di coco gr. 25 — Vaselina bianca 2
Soda caustica (38° Bè) 13

Si riscaldano il coco e la vaselina a circa 35° C., e si aggiunge la lisciva, rimestando per circa un quarto d'ora. Il sapone si può colorare e profumare a piacimento.

3669 — Molle. Si mescolano, riscaldando a 70°, p. 40 di olio di oliva e p. 40 di olio di lino: a parte si fa sciogliere potassa caustica p. 19 in p. 60 di acqua, scaldando a 70°; si mescolano i due liquidi, agitando bene e si aggiunge p. 10 di alcool, scaldando sino a saponificazione.

3670 — Disinfettanti. Per lavarsi le mani in tempi di epidemia, o quando si abbia contatto con individui comunque infetti, si può far uso di saponi preparati a base di sostanze antisettiche, quali sono quelli che trovansi in commercio.

È molto raccomandabile all'uopo un preparato, denominato *Creolina solida* proposto dal Cav. Baroni, e che si ottiene mescolando trementina veneta p. 70, colofonia p. 60, sevo p. 80, liscivia sodica (dens. = 1,33) 90, olio di catrame 750.

Si riscalda la miscela a 100° sinchè si formi una pellicola alla superficie: per raffreddamento ottiensi una massa saponosa che si scioglie in acqua formando una emulsione, la quale si può usare come sapone disinfettante.

3671 — Boracico. L'acido borico non può essere usato,

perchè si trasformerebbe in borato sodico. È quindi conveniente usar subito il borato di sodio: Sapone semplice gr. 900, Borato sodio 100. Incorporare per triturazione.

3672 — Al catrame.

Sapone semplice 900 — Catrame 100

Triturare in mortaio, aggiungendo poco a poco il sapone.

3673 — Fenicato.

Sapone semplice gr. 950 — Fenolo puro 50
Alcool a 900 gr 25

Sciogliere il fenolo nell'alcool ed aggiungere al sapone poco a poco.

3674 — Al petrolio.

Petrolio 2 — Cera bianca 3-5 — Alcool 2

si scioglie a caldo entro una bottiglia, si aggiungono 4 di sapone di Castiglia e si scalda nuovamente fino a soluzione.

3675 — Per la barba. Si pongono in un matraccio di vetro le seguenti sostanze:

Sapone bianco 750 — Carbonato di potassa 60
Acquavite 1000

Si lascia esposto per due giorni al sole, oppure si tiene per qualche tempo sulla cenere calda, lasciando il matraccio incompletamente turato: si passa infine alla mussola.

(V. *Barba*, nn. 308, 309, 310).

3676 — Si può preparare una *polvere di sapone per la barba* mescolando:

Farina di frumento 1 — Sapone bianco secco e polverizzato 1

Si aromatizza poi con un olio essenziale o con una polvere odorante qualsiasi.

3677 — P. 140 di sego, p. 35 d'olio di cocco e p. 75 d'olio di ricino si scaldano a 60° C., indi, continuamente agitando, vi si aggiungono p. 90 di soda caustica (a 38 Bè) e p. 35 di potassa caustica (a 30° Bè). Si profuma con p. 0,4 olio essenziale bergamotto, 0,25 di lavanda, 0,5 di cumino e 0,3 di timo.

3678 — Di resina. L'uso dei saponi alla resina è oggi molto diminuito stante l'inconveniente che presenta la resina di *rifiorire* sui panni.

Facendo bollire della resina con una soluzione di carbonato di soda, si produce una forte effervescenza, dovuta allo sviluppo del gas acido carbonico dal carbonato di sodio. Il gas carbonico è molto solubile nell'acqua ma ne viene scacciato colla bollitura. Durante lo sviluppo del gas acido carbonico la massa si gonfia

fino quasi a uscire dalla caldaia se questa è aperta. Quando tutto il gas fu espulso, la massa principia a contrarsi e scendere ad un livello per qualche tempo.

V. *Dentifrici-Depilatori-Metalli.*

Sapone al fiele smacchiatore. (V. n. 2737-2740).

Scarafaggi.

3679 — Distruzione. È difficile liberare la case da questi noiosi insetti, in modo completo; occorre perseguitarli senza posa, turando i buchi del pavimento, dell'acquaio, ecc. Giova ricordare che la pulizia scrupolosa è la maggior garanzia contro questi ed altri insetti domestici. Per gli scarafaggi in particolare occorre che alla sera la cucina sia ben pulita dalle immondezze, il cui odore li attira.

3680 — Si mette della birra in fondo ad un vaso, collocando all'intorno un panno per facilitare l'ascensione degli insetti, che, attratti dall'odore della birra, della quale sono ghiotti, finiranno col cadere nel vaso ed annegarvi.

3681 — Sono da sconsigliare le paste con veleni, poichè possono facilmente essere trasportate dagli insetti sopra alimenti.

3682 — Si trovano in vendita buone trappole per gli scarafaggi. È però preferibile tenere in casa un riccio, animale che distrugge notevoli quantità di scarafaggi.

3683 — Soluzione bollente di allume nell'acqua (1 chilogrammo di allume per 4 litri d'acqua). Si versa nelle fessure, fori, buchi dell'impiantito, ecc.

3684 — Ottimo il petrolio non purificato, si diluisce nell'acqua nella proporzione di gr. 50 per litro d'acqua, e si usa come è indicato nella ricetta precedente.

Tali operazioni debbono essere ripetute ad intervalli per distruggere le nuove generazioni.

3685 Minio 1 — Farina 3
Melasso q. b. per fare una pasta molle

3686 Polvere insetticida 400 — Tartaro emetico 10

3687 Semesanto 10 — Polvere insetticida 20

3688 Scorza di quillaia 3 — Polvere insetticida 7

3689 Borace 9 — Amido 2-5 — Cacao 1

3690 Borace 30 — Zucchero 8 — Cacao in polvere 3-4

3691 — È raccomandato come efficacissimo per fugare non solo gli scarafaggi, ma in generale tutti gli insetti dannosi, l'impiego dell'essenza di timo, che si applica spruzzandola nei luoghi infestati, mediante un polverizzatore.

Scarpe e Calzature.

3692 — **Norme generali.** Nella scelta della calzatura non si deve solo prendere in considerazione una buona e morbida pelle, che permetta liberi i movimenti dei piedi, ma altresì che il calcagno, come il più robusto punto di partenza di tutti i movimenti del piede, sia contenuto in una buona, adatta e ben chiusa scarpa, e che il tomaio morbido, pieghevole, sia cucito con punti esterni e non interni. Nella cucitura della fodera interna e nella confezione della punta deve tenersi in conto la traspirazione e il gonfiamento delle numerose vene e dei tessuti nel muoversi del piede.

L'altezza del tacco in una buona calzatura deve essere un decimo della lunghezza del piede.

La scarpa poi, piuttosto larga nella parte anteriore del piede ov'esso può distendersi completamente in lunghezza e larghezza, dev'essere invece chiusa e quasi un po' stretta all'articolazione tibio-tarsica, sicchè camminando il piede non sdrucciolì in avanti, comprimendo la punta delle dita contro il tomaio, pur essendo la scarpa un buon centimetro più lunga. Tanto più poi che si cammina assai meglio colle scarpe allacciate strette all'articolazione tibio tarsica, quasichè quelle siano di sostegno a queste.

Perfettamente il contrario avviene per lo più oggidì, che si preferiscono le scarpe strettissime anteriormente per fare il bel piedino e larghe invece al calcagno e all'articolazione della tibia.

3693 — **Conservazione.** Sciolgasi a caldo p. 1 di cera in p. 5 di olio essenziale di trementina: alla soluzione si aggiunge p. 1 di raschiatura di sapone e vi si mescolano poi a caldo p. 20 di olio di pesce ed infine si incorporano p. 3 di nero fumo.

3694 — Per conservare a lungo le calzature è bene, quando si mettono, tenerle spalmate di vaselina che poi si toglie strofinandole con un panno. Non devono essere mai riposte umide, nè devono farsi asciugare al fuoco.

3695 — Fondansi assieme:

	Vaselina gialla	500		Strutto (*eccimali*)	350
	Olio di pesce	150		Essenza di mirbano	2
3696	Cera gialla	250		Olio di cotone	260
	Ol. ess. trementina	250		„ „ lino	500
	Olio di ricino	250		Catrame	375
3697	Vaselina	15		Olio di pesce	20
	Sevo	12		Ceresina	1

Colorisi a piacere. (V. anche *Cuoio*, nn. 1081 a 1090).

3698 — Fondansi, mescolando intimamente: sego p. 1, resina ordinaria p. 9; alla massa si aggiunge carbonato sodico p. 5 e acqua 6. facendo bollire e rimestando per un'ora. Si può incorporarvi qualunque materia colorante a piacere (curcuma, oriana, terra umbra, nero fumo, colori d'anilina, ecc.).

Questa crema, oltrechè per la conservazione delle calzature e dei pellami, è indicata anche per i pavimenti di legno, mobili e può sostituire la cera nella preparazione degli encaustici.

3699 — Per aumentare la durata alle suole delle scarpe. Basta applicare alle suole della vernice copale, finchè esse ne sian sature; ciò che si rileverà facilmente, perchè esse prenderanno il colore del legno lucido. Prima però di servirsi della calzatura, converrà lasciarla seccare alcuni giorni, e la sua durata sarà lunghissima.

3700 — Si scioglie del sapone comune in acqua bollente e si lascia raffreddare. Si scioglie poi del solfato d'allumina comm. in acqua e per continua agitazione si versa questa soluzione in quella di sapone; in seguito a ciò producesi un fino precipitato di oleato di alluminio. Dopo lavatura e essiccazione si ottiene una polvere quasi bianca d'aspetto del talco. Se a questa si aggiunge a legger calore 10-30 % di petrolio, si ottiene questo allo stato solido di consistenza di vaselina. Così preparato s'incorpora facilmente all'acqua e può servire assai bene per impregnare il cuoio.

3701 — Pulitura. Finchè le scarpe di cuojo verniciato sono quasi nuove, basta pulirle con un pannolino fino ogni volta adoperate e tenerle in luogo non troppo caldo e non troppo freddo. Quando cominciano a perdere la freschezza, vi si passa sopra, di quando a quando, una spugna imbevuta d'acqua calda; poi dopo averle asciugate con cura, si dà la vernice speciale sempre in piccolissima quantità. Non si devono mai avvicinare al fuoco perchè si screpolerebbero immediatamente.

3702 — Per le scarpe di capretto non si usi mai la cera da lustrare scarpe e stivali, a base di acidi, sibbene sostanze grasse, tra cui la migliore è la vaselina gialla (n. 1084).

Le scarpe di pelle lucida e verniciata bisogna bagnarle leggermente con una spugna inzuppata di acqua limpida.

Poscia si asciugano con un pezzo di flanella e si spalmano colla seguente composizione:

Olio di lino gr. 18 — Crema di latte 30

Si strofinano quindi con tela.

3703 — Gli stivalini colorati si puliscono con benzina o pe-

trolio: non abusandone però perchè tali liquidi tolgono un po' di colore. La pelle gialla d'intonazione molto chiara, si laverà con acqua e sapone, molto leggermente, con una spazzola da unghie.

Si strofinano poi con una pezzuola leggermente intinta in una delle tante e buone creme bianche o colorate, delle quali diamo la composizione, e si puliscono infine a lucido prima con un pannolino poi con una flanella di lana o con pelle di daino.

Questo mezzo è raccomandabile anche per le scarpettine gialle dei bimbi; quelle bianche vengono bene fregandole con sapone e latte bagnandole il meno possibile ed asciugandole subito.

Le piccolissime scarpe di capretto bianco dei bebès ridiventano belle con dell'etere.

3704 — Le scarpette da ballo, in raso bianco o di colore, riprendono freschezza strofinandole con una pezzuola imbibita di spirito di vino; si frega e poi si asciuga con un tampone di ovatta asciutta. Quando lo spirito di vino non basta, si passa lo straccio, che ne è imbibito, sopra un pezzo di sapone bianco e lo si adopera così.

3705 — Per asciugare gli stivali da caccia. Allorchè rincasate e vi levate gli stivali, riempiteli completamente di avena bene asciutta. L'avena asserbirà subito l'umidità e, gonfiandosi, avrà pure il vantaggio di impedire che il cuoio si restringa, surrogando così vantaggiosamente i gambali.

3706 — Lucido nero in pasta. Indicheremo alcune fra le numerose e svariate preparazioni che sono in uso:

Nero animale	gr. 60	Noce di galla polvere	gr. 15
Melasso	60	Aceto	80
Solfato ferroso polv.	12	Acido cloridrico	30
Olio pesce	25	Acido solforico	30

3707 Melasso 120 — Gomma arab. 15 — Nero avorio 480

3708

Gomma arabica	240	Inchiostro	360
» dragante	4	Aceto	60
Melasso	60	Alcool	60

3709 Gesso finissimo 20 — Nero fumo 10, olio d'oliva 10

3710 — In questo lucido non si usa nero animale, ma si ha un prodotto simile al lucido ordinario coll'aggiunta di coloranti minerali o vegetali. Si mescolano assieme:

Ossa calcinate al bianco e polverizzate	46	Acido solforico concentr.	12
Melasso o sciroppo	92	» cloridrico	19
Olio o grasso	9	Colorante minerale	2
		» azoico	0,50

3711 — Lucido brillante di Vienna o di Parigi.

Nero d'ossa	gr. 10	Olio di pesce	gr. 20
Sciroppo di fecola	10	Acqua	» 4
Acido solforico	5	Soda	» 2

Si mescola da una parte in vaso di porcellana il nero d'ossa, il sciroppo di fecola e l'acido solforico fino ad avere una massa omogenea, d'altra parte si scioglie la soda nell'acqua, si fa bollire con olio fino ad avere un liquido denso e infine si mescolano i due prodotti.

3712 — Mescolansi:

Nero avorio	350	Zucchero	7
Birra acida	50	Gomma arabica	4,5
Melasso	250	Olio di cotone	50

dopo 24 ore si aggiunge acido solforico 35 ed essenza lavanda 2.

3713 — (*Kaupity*). Stemperasi nero avorio 100 con olio 5 e glicerina 50, quindi aggiungesi aceto ordinario 50 finchè la massa sia divenuta di consistenza omogenea. Questo lucido riesce assai splendente e mantiene bene la pelle.

Cera gialla	1	Lucido di gomma lacca	0,50
Ol. ess. trementina	3	Olio essenziale timo	q. b.
Nero di avorio	1,5		

3715 — Si mescolano assieme: 1 kg. nero d'ossa, 1 sciroppo di fecola e ½ d'acido solforico. Si continua a mescolare finchè tutta la massa sia divenuta omogenea e mostra, quando è ferma, uno specchio nero lucente. In poca acqua si sciolgono 400 gr. di soda cristallizzata, si fa bollire questa soluzione con 2 kg. d'olio di pesce agitando continuamente, finchè si formi una massa semiliquida, nella quale si incorpora la suddetta miscela di nero d'ossa, ecc.

3716 - Gr. 125 sapone sciolto in ½ litro d'acqua e mescolato con tanta grafite, fino ad ottenere una pasta.

3717 — Si pennella con una mescolanza sciropposa di nero fumo e vetro solubile, si lascia seccare e si pennella sopra un'altra mescolanza sciropposa di grafite e mucilaggine di gomma.

3718 — Una pasta fatta di grafite e glicerina.

3719 — Tutte queste paste dànno col calore un odore disaggradevole. Meglio si usa una pasta di nero fumo, grafite e acqua.

3720 — Si sciolgono a caldo:

Borace kg. 2 — Acqua 40 — Lacca bionda 5

Si fa bollire per mezz'ora e con agitazione si aggiunge zucchero kg. 5, glicerina 2-5, nigrosina solubile 1-5. A soluzione completa si lascia raffreddare e si aggiunge alcool a 95 °/₀ 5 litri.

3721 — Si faccia una miscela composta di:

Melasso	150	Aceto	125
Nero d'avorio	126	Acido solforico	60
Olio d'oliva	16		

Aggiungasi acqua, bastantemente per farne una poltiglia malleabile.

3722 — Esente di acidi. Si mescolano:

Sapone raspato	200	Noci di galla polv.	100
Amido	100	Solfato ferroso	100

Si aggiunge acqua p. 6000, si fa bollire e infine si incorpora

Melasso 500 — Glicerina 100 — Nero avorio 300

3723 — Crema nera. Paraffina p. 3, ceresina p. 1, grasso di lana greggio 1, liscivia di soda a 28° Bè 0.2, nigrosina solida, solubile in grasso 0.5, essenza di trementina 18. Si fondono assieme paraffina, ceresina e grasso di lana, si scalda a 120° C e vi si aggiunge cautamente a piccole porzioni la liscivia di soda durante continua agitazione. Quando la schiuma formatasi è scomparsa, si lascia raffreddare a 100° C, si scioglie la nigrosina nella massa e vi si aggiunge a 80° C l'essenza di trementina, agitando. Si continua l'agitazione fino a raffreddamento.

3724 — Crema nera priva di trementina. Paraffina ad alto punto di fusione p. 2, grasso di lana greggio 1, liscivia di soda a 38° Bè 0.5, cera karnauba 2, nigrosina solubile in grasso 0.5, acqua 25, nigrosina A. R. solubile in acqua 0.4. Si scalda a 100° C la paraffina col grasso di lana, si aggiunge poco a poco la liscivia di soda e si fa bollire per 20 minuti fino alla formazione d'una massa omogenea. Vi si aggiunge poi la cera karnauba e si fa bollire finchè questa sia omogeneamente legata, si scioglie la nigrosina solubile in grasso nella massa e si aggiungono durante continua agitazione e poco a poco p. 15 di acqua bollente.

Quando si è formata una crema omogenea, vi si incorpora la nigrosina sciolta in p. 10 d'acqua e p. 0.05 di formalina.

3725 — Lucido per scarpe di cuoio verniciato. Tra le molte vernici per queste calzature delicate, eccone una assai buona e di non difficile preparazione. Essa è a base di anilina, e fatta colla miscela di due liquidi separatamente preparati.

a) Nero d'anilina 24 — Acido cloridrico 4 — Alcool 24

b) Gomma lacca 24 — Alcool 100

3726	Cera gialla	9	Borace	1
	Spermaceti	9	Nero di fumo	20
	Essenza trementina	95	Azzurro di Prussia	10
	Vernice di asfalto	2	Nitrobenzina	0,5

Si applica con pennello.

3727 — Si fa disciogliere 4 grammi di nero d'anilina in 15

grammi di spirito, a cui si aggiungono 60 goccie di acido cloridrico; quindi si versa nella seguente soluzione, preparata a parte di gomma lacca gr. 6 e alcool gr. 90.

Si applica col pennello.

3728 — Si adopera pure da alcuni calzolai la seguente vernice:

Pece nera 1 — Asfalto 2 — Benzina 4

Questa vernice asciugasi immediatamente; ma è meno lucente.

3729 — **Francese non grasso.** Si preparano a parte le soluzioni:

a) Sapone oleico p. 20 in acqua p. 200.

b) Sandracca p. 20, mastice p. 10, trementina veneta p. 40 in alcool p. 150.

c) Gomma lacca 75, nero di anilina 25 in alcool forte 130.

Si mescolano le tre soluzioni, previamente filtrate per cotone, e infine si aggiunge alla miscela, glicerina p. 40.

Questo preparato conferisce un lucido assai brillante e durevole alle scarpe; non occorre l'impiego di spazzole: solo deve essere applicato al cuoio previamente lavato con acqua e sapone.

3730 — Gomma lacca 16, trementina veneta 2,5, si sciolgono mediante agitazione e legger calore in alcool denaturato 65. Si aggiunge una soluzione di nigrosina 2,5 in alcool denaturato 11.5.

Si lascia depositare e si decanta.

3731 — Si fondono assieme gr. 50 di cera del Giappone, 50 di ceresina, e vi si mescolano gr. 180 d'olio di trementina e gr. 1 di nigrosina.

3732 — **Encaustico.** Fondonsi cera gialla p. 110 e litargirio p. 10, alla massa fusa si incorpora nero fumo p. 3 e si versa nelle forme.

3733 — Si fa bollire sino a dissoluzione cera 500, sapone 125, carbonato potassico 60 in 2 litri di acqua e alla massa si incorpora:

Zucchero 150 — Gomma 60 — Nero di avorio 200

3734 — Mescolansi per fusione paraffina p. 7 e bitume giudaico (o pece nera) p. 3.

V. anche n. 1108 e 1095.

3735 — **Colorate.** Per rendere brune e lucide le scarpe di cuoio giallo-chiaro. Si puliscono dapprima le scarpe con una spugna leggermente umettata di una soluzione densa di sapone bianco, e questa operazione si ripete due o tre volte. In seguito si spalma il cuoio con vaselina bianca. Questa a poco a poco

viene assorbita. Il giorno successivo alla prima applicazione si fa una seconda spalmatura ed una terza fino a che il colore della pelle sarà diventato bruno quanto si desidera.

3736 — Crema lucida colorata.

Vaselina (sego vergine) gr. 60 — Cera vergine gr. 60
Essenza di trementina gr. 30

Si fa fondere la cera gialla a bagno maria: si aggiunge la vaselina, rimestando con bacchetta, si aggiunga in seguito l'essenza di trementina, togliendo il recipiente dal bagno, continuando a rimestare.

3737 Cera vergine gr. 105 — Essenza di trementina gr. 75

Si fa fondere la cera a bagno maria: si aggiunge in seguito l'essenza, rimestando senza togliere dal fuoco, sino a perfetta unione delle due sostanze.

3738 — Si fondono a b. m. 300 di cera gialla e vi si uniscono 100 d'olio ess. di trementina: d'altra parte sciolgonsi 120 di sapone resinoso in 1000 cc. d'acqua e si incorpora alla miscela suddetta raffreddata, formando una pasta schiumosa: colorasi con una soluzione di 15 di bruno di Nanking in 75 d'alcool oppure in verde con anilina verde.

3739 — Una crema per rinfrescare le scarpe gialle preparasi da 1000 vaselina gialla, 70 olio d'oliva, 500 ceresina e 1 giallo lederina.

3740 — Si può pure preparare con 4 p. di vaselina e 1 p. di ceresina fuse assieme e colorire con giallo lederina.

3741 — Stearina 10, olio ess. trementina 10, 3 p. d'un colore a piacere, diluendo eventualmente con alcool.

3742 Cera gialla . . . 30 — Essenza trementina . . 20
Olio di palma . . 30 — Ess. murbano alcune gocce

si incorpora un colore a piacere (curcuma polv., giallo orlean, ecc. (V. n. 1091).

3743 — Gialla.

a) Essenza di trementina . 2 — Vaselina 4
Olio di ricino . . . . 1 — Cera gialla 3
b) Olio di lino 2 — Curcuma in polvere 3

Si fa sciogliere la cera gialla nell'essenza di trementina, si aggiungono poi l'olio di ricino e la vaselina. A parte si stempera la curcuma nell'olio di lino. Si aggiunge la miscela *b* a quella *a* rimestando costantemente. Si spalma il cuoio con questo lucido servendosi di un pannolino pulito ed asciutto.

3744 — Cera bianca 45, cera gialla 90: si scioglie in olio

di trementina 300 e si mescola a caldo con una soluzione di sapone d'olio 60 in acqua 600; si colora con giallo metanile e bruno-bismark.

3745 — Sapone verde 15 e orlean liquido 60 vengono sciolti in acqua 60: d'altra parte si fondono cera gialla 22,5, olio di lino 22,5 ed olio di pesce 60. Si mescola la soluzione precedente rimestando fino a raffreddamento.

3746 — **Bianca.** Si mescolano a caldo, per formare una pasta: gomma lacca p. 75, borace 25, acqua 750. bolo bianco 50 e si aggiunge oltremare q. b.

3747 - **Impermeabili.** Si sfregano le calzature con una miscela liquida di bianco di balena ed essenza di trementina di Venezia.

Per gli altri cuoi si aggiunge al miscuglio dello strutto od altra sostanza grassa. (V. n. 1075).

Il bianco di balena puro potrebbe essere adoperato per le suole. ma non per gli altri cuoi.

3748 — Si fanno fondere insieme, a dolce calore, 2 parti di sego ed una di resina. Si rimescola bene il miscuglio e poi si stende caldo col pennello sulle calzature (suole e tomaie) fino a rifiuto. Prima di applicarlo si scaldano alquanto le calzature.

Queste perderanno il lucido; si può ripristinarlo sfregandole, due giorni dopo, con una soluzione di cera nell'essenza di trementina a parti eguali, addizionata d'un po' di nero-fumo.

Questa composizione aumenta di molto la durata delle scarpe.

3749 - Quest'altro composto si applica come il precedente.

Cera gialla	parti eguali
Strutto	
Miele	

Se ne danno da quattro a sei spalmature.

3750 — Si applica sulla scarpa, ben secca ed alquanto scaldata, un miscuglio di:

Grasso di montone 50 — Olio di lino 50 — Trementina 1

ottenuto per fusione e reso ben omogeneo.

3751

Spermaceti . . .	20	Trementina densa . .	50
Ceresina	40	Olio di lino	400
Ragia	30	Olio di pesce	200

Alla miscela fusa delle prime tre sostanze si aggiunge la trementina e infine si incorporano gli olii, e si riscalda la massa, rimescolandola bene.

3752 — Si fonde a fuoco dolce o, se si può, a bagno di sabbia al fine di evitare i pericoli, i seguenti ingredienti, continua-

mente agitandoli fino a completa e perfetta loro mescolanza:

Sego di montone . .	gr. 500	Olio d'oliva	gr. 125
Ess. di trementina .	„ 125	Saindoux	„ 250
Cera gialla	„ 125		

L'applicazione si fa a freddo di questa composizione sul cuoio e le pelli in genere: lasciandovela essicare per 48 ore, dà una impermeabilizzazione eccellente e perfetta.

3753 — Si riscalda fino a fusione, a bagno di sabbia:

Grasso di majale . . .	250	Cera gialla	125
„ di montone . .	500	Olio di olive	150
Ess. di trementina . .	125		

Si applica questa miscela fluidificata sulle calzature e si lasciano a sè per 2-3 giorni.

3754 — Si facciano fondere insieme a fuoco dolce p. 50 di olio di lino, p. 15 di grasso di montone, p. 15 di cera gialla e infine da 1 a 3 p. di resina. Quando la mistura è diventata bene omogenea si lasci alzare il bollore brevemente e quindi si ritiri. Giunta alla temperatura di 60° C, si applichi agli stivali da rendere impermeabili, passandovela due volte con un pennello: in seguito si rinnovi di tanto in tanto l'operazione.

3755 — Si faccia fondere a dolce calore:

Cera gialla gr. 125 — Sego di montone 125 — Colofonia 50

ed aggiungasi al tutto $^1/_2$ litro d'olio di cotone. Si applica a caldo, non bollente, sulle calzature che si vogliono rendere impermeabili, avendo cura di prima ben asciugarle e leggermente scaldarle.

È conveniente che l'applicazione sia ripetuta due o tre volte fino a che il cuoio ne sia ben impregnato.

3756 — Per rendere le scarpe, e le calzature in genere, durevolmente impermeabili vi è una patina facilmente fabbricabile e che non altera il cuoio. Bisogna scaldare, in un vaso, possibilmente di ferro, a 120 gradi, dell'olio di pesce, od anche semplicemente del sego, aggiungendovi un quinto in peso di cautchouch ridotto in pezzetti, ed agitando con una spatola di legno fino a completa fusione del cautchouch.

Si colorisce poi il liquido con dell'inchiostro tipografico, lasciandolo quindi raffreddare. Un paio di applicazioni di questa patina alle scarpe, che si potranno sempre lucidare, sono sufficienti per tutta una stagione.

3757 — L'alluminio, ridotto in lamine sottili dello spessore di non più di due millimetri, dopo il ricuocimento, viene ora

dall'America convenientemente ritagliato e interposto tra la suola delle scarpe. In tal modo si ottiene che l'umidità non penetri nell'interno della scarpa, senza che però questa perda in elasticità.

3758 — Riparazione delle scarpe di gomma. Si scioglie un poco di colofonia (pece greca) nello spirito, in modo da farne una densa poltiglia che si distende sulla rottura della scarpa. Con tale mistura, che indurisce subito, si raggiunge perfettamente.

3759 — Se una scarpa di gomma si rompe; si può accomodare facilmente mediante un pezzo della stessa gomma, o di gomma elast. in foglia, che s'incolla sulla rottura.

La colla per queste operazioni si ottiene facendo sciogliere un poco di gomma elast. nella benzina. Si prepara, cioè, un pezzo di gomma elast. molto sottile e della grandezza, o poco più, della rottura da riparare e dopo averlo spalmato con la colla preparata appositamente, si applica sulla parte interna della rottura. Quindi vi si pone sopra un peso, o altro oggetto atto a comprimere, fino a che la pezza abbia fatto adesione alla scarpa.

3760 — Un altro mezzo per riparare le scarpe di gomma elastica consiste in una miscela di:

Cautchouch naturale	70	Ragia di pino	140
Essenza di trementina	250	Nero fumo	20

Bisogna badar bene che il cautchouch sia naturale, e non già un cascame di quello già vulcanizzato; lo si scioglie poi a caldo nell'olio di trementina, vi si unisce la resina di pino ed a soluzione completa vi si incorpora il nero fumo (V. n. 2001).

3761 — Vernice impermeabile.

Acido solforico	30	Melasso	180
Guttaperca	30	Nero d'avorio	240
Spermaceti	37	Benzolo	240
Aceto	120		

Si scioglie la guttaperca nel benzolo e cloroformio e vi si aggiunge gli altri ingredienti previamente mescolati assieme.

Scorpioni.

3762 — Distruzione (1). È facile distruggere gli scorpioni, ospiti antipatici e pericolosi, che talvolta infestano le camere

(1) Vedasi al N. 3545 la cura delle *Punture di scorpione.*

specialmente in campagna o vicino ai giardini. Basta collocare nei luoghi che frequentano dei piatti di terra non verniciata, piuttosto larghi, poco profondi, pieni d'acqua; si tengono alquanto sollevati da terra mettendovi sopra una pietruzza, in modo che gli scorpioni vi trovino quel riparo umido ed ombroso che tanto prediligono. Si visitano poi questa specie di trappole e si schiacciano i velenosi aracnidi che vi si trovano rifugiati.

Scottature.

3763 — **Cura.** Il rimedio il più comunemente usato è il *Linimento oleo-calcare* indicato nel n. 1501 (*Farmacia domestica*) e che si può preparare nella forma seguente:

Olio di olive (o di lino) gr. 50		Salolo.	gr. 10
Acqua di calce	60	Tintura semplice oppio .	10

È assai efficace la fasciatura della parte offesa con ovatta o tela di lino morbida (vecchia) spalmata di questo linimento. Si cambia di frequente la medicazione.

Il Dr. *Paul* raccomanda l'impiego di linimento preparato con saccarato di calce 1, glicerina 1 e olio 3.

3764 — Si può usare l'acido picrico in soluzione satura, il quale è un antisettico energico, non è caustico, non è tossico, usato in compresse, bagni, od anche in polvere direttamente sulle piaghe; non è punto esplosivo come credono taluni, essendolo solamente i picrati. L'effetto più notevole è l'analgesia rapida della piaga.

Tutti sanno quanto siano dolorose le scottature alle estremità delle dita; quando sono un po' estese il tormento è insopportabile. L'acido picrico applicato su questi larghi tratti infiammati e coperti di flittene, produce in brevissimo tempo una completa cessazione del dolore.

L'acido picrico ha inoltre un altro vantaggio, che è quello di favorire meglio di tanti altri corpi la cicatrizzazione della piaga, per la cheratinizzazione dei tessuti, cioè per la formazione d'uno strato d'epidermide.

Quanto agli inconvenienti, si riducono alla forte colorazione gialla che comunica alla pelle ed ai tessuti. Quanto a quelli vegetali non restano macchiati; basterà lavarli con liscivia.

Mungendosi di guanti di gomma elastica si potrà preservare le mani da tali macchie. Quanto al paziente non si preoccuperà certo di restare per qualche tempo colla pelle tinta in giallo!

La soluzione si prepara sciogliendo in un litro d'acqua bollente 10 a 15 gr. d'acido picrico; si lascia raffreddare e si decanta.

Trattandosi di scottature estese il malato potrà essere immerso tal quale, senza togliere le parti di abiti più o meno aderenti, in un gran bagno di questa soluzione; i dolori si calmeranno al punto da permettere di pulire e svestire il malato prima di fare una medicazione definitiva.

Per le scottature di poca entità, si usa una compressa di garza imbevuta della soluzione satura, si ricopre di cotone idrofilo in modo da assorbire l'acqua, poichè è sopratutto come medicazione secca che agisce quest'acido; e non si tocca più la parte per due o tre giorni.

3765 — Il dott. *Ostoff* propone di togliere colle forbici l'epidermide che ricopre le *flittene* prodotte dalle scottature, mettendo così a nudo il derma, che è la sede, degli acuti dolori che tutti conosciamo, e di stendere poi sulla superficie così scoperta una pomata semifluida di magistero di bismuto e acqua bollita.

Questa pasta forma seccando una crosta protettrice che calma presto i dolori, mettendo la piaga al riparo dell'aria e permette la cicatrizzazione normale in 10 a 15 giorni. Se la pasta si screpola non si ha che a rinnovarla.

3766 — Si fanno immersioni prolungate (15 a 20 minuti) in una soluzione di solfato di ferro tiepida; si replica due volte al giorno. La diminuzione del dolore è istantanea; in breve si ottiene la guarigione.

3767 — Per le scottature al palato, si gargarizza spesso, sulle prime, un decotto di altea addolcito con miele rosato. Cessata l'irritazione si continuano i gargarismi con vino zuccherato. Si guarisce assai presto.

3768 — È abbastanza efficace nelle scottature leggere l'immersione della parte in una soluzione di salnitro nell'acqua. Si calma il dolore e diminuisce la flittena. Nelle ustioni estese si usa tale soluzione sotto forma di bagni e di compresse.

3769 — Per le scottature leggere è pure efficace l'immersione della parte lesa in una soluzione di clorato di potassa. Il dolore cessa quasi istantaneamente. Quando non sia possibile l'immersione si applichino compresse imbevute della soluzione.

Anche l'immersione in acqua salata con sale da cucina giova molto ad attutire il dolore.

3770 — (*Rœlig*). Lavata e disinfettata la piaga, colloca su di essa della garza impregnata d'unguento all'aristolo al 5 %, e si rinnova la medicazione ogni giorno. Il malato sente diminuire le sue sofferenze, la cicatrizzazione avviene rapidamente, la se-

crezione si affievolisce. La formola è la seguente:

Aristolo gr. 5 — Olio d'oliva 10 — Lanolina 10

3771 — L'esperienza di 6 anni dimostrò al dott. *L. Lelstikow* di Amburgo che l'*ittiolo* è un ottimo e pratico rimedio per le scottature. Esso calma il dolore e dissipa la congestione e l'edema della pelle, e ciò non solo nelle scottature di primo grado, ma anche in quelle di secondo purchè si abbia cura di aprire prima tutte le flittene. In quest'ultimo caso la rigenerazione dell'epidermide comincia tosto sotto l'influenza dell'ittiolo nello stesso tempo che si vede prodursi la disquammazione e la caduta delle escare che possono esistere.

Nel caso di scottature di primo grado il detto Dottore applica questo miscuglio polverulento.

Ossido di zinco gr. 5 — Carbonato di magnesia 10
Ittiolo gr 1 a 2

Per quelle di secondo grado, serve una pasta composta di:

Ossido di zinco . . .	gr. 5	Olio di lino . . .	gr. 10
Creta precipitata . . .	„ 10	Acqua di calce . .	„ 10
Amido in polvere . . .	„ 10	Ittiolo	„ 1 a 3

Si rinnovano, tanto la polvere che la pasta, ogni 24 ore.

Quando i fenomeni infiammatorii fossero molto intensi si può combinare con vantaggio l'uso della polvere con quello della pasta: si ricoprono dapprima le parti scottate, con la polvere e vi si applica poi sopra uno strato di pasta.

3772 — Sono pure usate la pomate:

Ittiolo	4	Vaselina	20
Lanolina	10	Acqua calce	26

3773

Sottonitr. bismuto .	9	Lanolina	70
Acido borico . . .	4,5	Vaselina	10

3774 — (*Bohnert*).

Olio di lino	50	Cera gialla	30
Seve di montone	15	Olio fenicato	5

3775 — (*Capitan*).

Salolo 7,5 — Cloridrato di cocaina 0,50
Unguento di paraffina q. b. per fare 60

3776 — Si applica uno strato abbondante di questa pomata:

Cloridrato di cocaina centigr. 1,25 — Salol gr. 4
Vaselina gr. 30

3777 — Anche l'applicazione d'una vernice alcoolica, purchè non contenga materie coloranti, dà buoni risultati.

3778 — Un buon rimedio indicato da un vecchio professore di chimica, e del quale si può garantire l'efficacia per averlo

veduto usare dallo stesso professore in una gravissima scottatura d'acido nitrico bollente, consiste nel versare *immediatamente* del collodio sulla piaga; la pellicola che si forma subito e che comprime la parte offesa, unitamente al freddo dovuto all'evaporazione dell'etere hanno per effetto di calmare il dolore e di impedire la formazione di flittene, nel mentre le parti denudate vengono protette dalla possibile infezione di germi patogeni.

3779 — Il dott. *Nikolsky* consiglia l'uso di questa miscela:

Tannino 2 — Etere 15 — Alcool rettificato 2

Si conserva in bottiglie a chiusura *perfetta*, poichè l'etere è estremamente volatile.

Per servirsene si stende a pennello sulla parte scottata. Appena evaporato l'etere rimane una pellicola che, mentre preserva la ferita, favorisce la guarigione.

3780 — La soda e la potassa caustica, specialmente allo stato solido attaccano il tessuto cutaneo con estrema violenza, producendo escara di lenta guarigione. In soluzione sono assai meno a temersi; però penetrando sotto le unghie producono dolore assai vivo e disorganizzano anche i tessuti cornei.

Il miglior rimedio è di lavarsi subito con aceto, che agisce immediatamente: esso si combina all'idrato d'ossido di sodio e a quello di potassio per formare acetato di soda o di potassa, che non presentano alcun inconveniente.

V. *Calce negli occhi*, n. 1058.

Selvaggina.

3781 — **Cottura.** Indicheremo il tempo di cottura per i varii generi di selvaggina:

Fagiano	minuti 45	Merlo corso . . .	minuti 20
Pernice rossa . . .	„ 30	Ortolano e beccafico	„ 20
Pernice starna . .	„ 25	Gallinella	„ 30
Beccaccia	„ 20	Oca selvatica . . .	ore 1,—
Beccaccina	„ 20	Ottarda	„ 1,—
Quaglia	„ 20	Gallo di brughiera .	„ 1 e 15′
Allodola	„ 20	Lepre	„ 1 e 30′

3782 — **Conservazione.** Si può conservare assai bene la selvaggina per alcuni giorni seppellendola interamente in un mucchio di biada o di segale (V. n. 753).

Seta.

3783 — **Lavatura.** Anzitutto occorre scucire e togliere la polvere.

Si prende una tavola e vi si stende la stoffa. Si fa un miscuglio di noce di galla ed ammoniaca in parti eguali in 8 o 10 volte lo stesso volume di acqua tiepida. Si passa sui due lati della stoffa una spugna imbevuta di tale soluzione, specialmente nelle parti macchiate e si arrotola su di un bastone liscio. Così lavata e seccata la stoffa non ha più bisogno di soppressatura; possiede il lucido della seta nuova. Nello stesso modo si possono pulire il *merinos*, il *barège* e le stoffe di lana.

3784 — Si forma un miscuglio intimo con:

Sapone bianco gr. 3 — Miele 3 — Acquavite 25

Si passa quindi sui due lati della stoffa che si vuol pulire, una spazzola morbida imbevuta di questo liquido. Si lascia poi la stoffa per un'ora in un vaso pieno d'acqua, si risciacqua a più riprese con acqua tiepida, senza torcere nè fregare a mano, poi si lascia seccare su di una corda evitando il contatto delle due parti della stoffa. Si soppressa quando è ancora un po' umida.

Questo procedimento non è applicabile alle stoffe con colori chiari.

3785 — Quando si tratti di seta poco sporca si può pulirla sfregandola semplicemente con una piccola spugna imbevuta di benzina, etere od alcool.

3786 — Si fanno bollire le stoffe avvolte in pannolino, in acqua e sapone, indi si sciacquano in acqua calda. Per farle asciugare si attaccano ad una tela tesa sopra un telaio, oppure sopra una coperta attaccata al muro, mettendovi contro un lenzuolo bianco.

Quando sono asciutte si inumidiscono con una spugna bagnata in una soluzione di gomma adragante ben liquida, e si lasciano seccare.

3787 — **Satin bianco.** Si pulisce il *satin* bianco stendendolo su di una tavola sopra una coperta di lana e sfregandolo con creta in polvere finissima, mediante un pezzo di flanella. Si batte poi con precauzione per togliere la polvere superflua; con della mollica di pane si ravviva la superficie della stoffa.

3788 — **Raso bianco.** Si può pulirlo con la polvere di gesso finissima (gesso scagliola). Si colloca sopra un tavolo sul quale sia distesa una coperta di lana; lo si spolverizza man mano sfregandolo con una spazzola di flanella. Con la mollica di pane gli si rende la primitiva freschezza.

3789 — **Calze.** Per impedire che si restringano si trattano nel seguente modo. Si fa bollire della crusca (in sacchetto di tela) nell'acqua. Si lavano le calze in questa decozione tiepida. Si fanno quindi asciugare, senza risciacquarle nell'acqua pura.

3790 — Damaschi. I damaschi e simili stoffe di seta si puliscono con una spugna fina inzuppata in una miscela calda formata di:

Sapone . . . . . }
Fiele di bue . . . . . } parti uguali
Miele . . . . . }
Alcool . . . . . }

diluita nell'acqua. (V. anche n. 2721 e seguenti).

3791 — Stoffe ricamate a colori. Per queste stoffe si procede come pei *damaschi*, usando però minor dose di bile di bue poichè troppo offuscherebbe i colori; si sostituisce inoltre al sapone il giallo d'uovo che rende i colori più vivaci.

3792 — Foulards. Ecco in qual modo si possono lavare le camicette e foulards, anche dalle tinte più delicate.

Si immerge nell'acqua fredda; lo si imbeve premendolo da ogni parte, poi lo si insapona presto con sapone ordinario e addizionato di un po' di alcool ma profumato (mai col sapone bianco di Marsiglia, poichè darebbe alla seta un odore grasso e orribile). Dopo la saponata si risciacqua sempre molto presto in acqua ben fresca. Appena risciacquato si comprime fra le mani senza torcerlo; poi si comprime in un tovagliolo fine, parecchie volte se occorre, di modo che il foulard sia quasi asciutto. Allora si stira subito ma mettendo un pannolino sotto il ferro sì che non deve mai toccar la seta. Più presto fa questa operazione meglio è. Per poco che si lasci l'oggetto nell'acqua e nel tovagliolo il colore della stoffa può alterarsi e allora si formano delle strisce o delle macchie che non scompaiono più. Una persona abile deve lavare e asciugare una camicetta in dieci minuti. Se è adorna di piccole pieghe o merletti asciuga più difficilmente, allora si cambia pannolino parecchie volte fino al momento in cui la camicetta è pronta da stirare. Dopo di che ha l'aspetto perfettamente nuovo.

3793 — Per ridare alla seta nera la sua lucentezza la s'immerge, per una mezz'ora, nel legno di campeggio bollito nell'acqua. Ritirata la stoffa, si aggiunge alla soluzione qualche grammo di copparosa (un protosolfato di zinco che si trova presso tutti i droghieri) e ve la s'immerge nuovamente facendola bollire per qualche minuto, possibilmente piegata al rovescio, oppure si soffrega dolcemente la stoffa con l'acqua di foglie di fico, che si ottiene facendone bollire in due litri un pugno fino a che il liquido si riduca a metà del suo volume. Poi la si filtra e la si conserva in bottiglie ben tappate. (V. n. 2552).

3794 — Nastri. Si lavano con etere o con alcool. Si stendono poi sopra un pannolino pulito, si asciugano passandovi ripetutamente nel senso della lunghezza e da ambo i lati, un panno asciutto.

3795 — Si rammolliscono in una soluzione di colla di pesce; si stendono sopra un pannolino o si soppressano con un foglio di carta sopra e sotto.

È meglio fare quest'operazione in due persone mentre una passa il ferro sul foglio di carta, un'altra tira a se il nastro che si trova sotto il ferro (V. n. 2552).

3796 — I nastri di color lilla o violetti si strofinano con una spugna bagnata in una soluzione di potassa al 5 %. Poi si asciugano fra due salviette e si stirano ancora bagnati.

3797 — Ecco un mezzo assai semplice per rendere ai nastri offuscati dall'umidità, piegati, ecc., la primitiva freschezza e la vivacità delle tinte. Si stendono i nastri sopra una tavola da soppressare; si bagnano dal *rovescio* con una spugna imbevuta di soluzione di gomma arabica (10 gr. in un bicchier d'acqua). Bisogna che i nastri siano appena *umidi;* si stirano poi, sempre dal rovescio, con ferro caldo appena tanto da asciugarli, poichè l'applicazione d'un ferro troppo caldo altererebbe i colori.

Sete.

3798 — Modo di estinguerla. La sete deve essere estinta in modo razionale. La sua sede è nella bocca, per cui il modo migliore di soddisfarla sarà quello di tenere poca acqua in bocca e mandarla nello stomaco a poco alla volta. In tal modo si porta sollievo alla parte che direttamente lo richiede, senza caricare d'una dose soverchia di acqua lo stomaco che ne sarebbe disturbato, anche per la grande sottrazione di calore. È ottimo sistema quello di non trangugiare tutta l'acqua che serve a rinfrescar la bocca.

3799 — Gli inglesi attutiscono la sensazione della sete immergendo le mani fin sopra i polsi nell'acqua fresca, per alcuni minuti.

3800 — Quanto alle bevande più adatte a calmare lo stimolo della sete è un pregiudizio quello che non si debba bere acqua schietta, ma mista a qualche altra sostanza come vino, limone, ecc. per dissetarsi. L'acqua pura che la provvida Natura ci offre è un ottimo dissetante, solo occorre berla con precauzione e *fresca*, non *fredda*. Seguono poi le bevande leggermente acidule, amare gassose. Pessime sono quelle dolci, il ghiaccio, i gelati, e simili. (V. *Ghiaccio*).

3801 — Gioverà ancora ricordare, sebbene superfluo dopo quanto si è detto sopra, che il bere acqua fredda ed in copia mentre si è molto sudati od ansanti, può recare gravi disturbi pel subitaneo squilibrio nella circolazione e che è stato non rare volte causa di morte istantanea.

3802 — **Negli ammalati.** Qualunque sia la bevanda che si concede ad un ammalato, bisogna sempre avere la precauzione di somministrarla poco alla volta affinchè lo stomaco abbia tempo di digerirla facilmente.

Sono gli ammalati febbricitanti quelli che a preferenza accusano gran sete, talvolta una sete invincibile; sarebbero capaci di ingoiare intieri bicchieri della bevanda loro concessa non curanti di incorrere per tale abuso in un nuovo male, di aggiungere cioè al male in corso un'*indigestione d'acqua*; torna pertanto opportuno di somministrare ad essi quelle bevande che in minor quantità più facilmente estinguono la sete, quali appunto sono le bevande acide: la *limonea vegetale*, il *decotto di tamarindo*, le *gassose;* così può allo scopo suddetto giova la somministrazione di acqua molto fredda, ma *presa a sorsi*, o di cucchiaiate di ghiaccio finamente tritato e misto ad un po' di zucchero e succo di limone, il che corrisponde alla *granita al limone*.

3803 — Quando poi l'ammalato non ha sete, non è il caso di invitarlo a bere; i brodi, il latte e quel po' di vino che saranno prescritti nella sua dieta, sono sufficienti a dare al sangue la quantità voluta d'acqua in sostituzione di quella che si elimina per le orine e pel sudore.

3804 — Se le bevande hanno scopo medicinale, allora debbono essere prese con quelle speciali norme che o sono entrate nelle abitudini, o meglio vengono suggerite dal medico. Ad esempio, le bevande sudorifere debbono essere prese tiepide, ed in certa quantità, uno o due bicchieri, e a stomaco vuoto; l'ammalato poi deve coprirsi ben bene onde promuovere la traspirazione: le bevande alcaline invece sono di maggior effetto se prese coi cibi e durante la digestione; così molte acque minerali si uniscono vantaggiosamente col vino durante il pasto, mentrechè bevute a stomaco vuoto potrebbero facilmente non venir tollerate.

Siepi vive.

3805 — **Impianto.** Le siepi più efficaci come difesa sono

quelle di: 1° Biancospino; 2° Robinia; 3° Marruca; 4° Prugnolo selvatico; 5° Pioppo o acero campestre.

Quest'ultima ha però bisogno di essere legata bene. Le siepi suscettibili della miglior forma e taglio sono la prima e l'ultima ma le più *utili* per la loro produzione sono quelle di gelso.

Il biancospino e l'oppio non riescono bene in terreni aridi; li amano freschi, non però troppo umidi.

3806 — Per fare il piantamento della siepe, tracciata la linea, scava (nell'inverno) una fossetta di 40 cm. per lato e profonda 50. Si pulisce il terreno scavato dalle erbe e radici e dopo qualche tempo si rimette nella fossetta misto a terriccio (letame ben decomposto) riempiendola solo per metà. La piantagione si fa per lo più in marzo. Occorrono 9 piantine per metro lineare. Si fa la siepe a doppia fila, si lascia tra una fila e l'altra un intervallo di 30 cm. Si finisce di colmare la fossetta col terriccio misto a terra e si tagliano tutte le piantine a 2 dita dal suolo. Durante l'anno si zappa e si tiene pulita la siepe dalle erbacce. Nel successivo inverno si può concimare con colaticcio di stalla.

Nel secondo anno si tagliano nuovamente le piantine a due cm. da terra se non sono abbastanza vigorose, quindi si allevano due soli rami per ognuna in quell'anno. Nel terzo anno si può cominciare a formare il reticolato con opportune legature dei rami.

Questo è il modo più razionale di ottenere siepi uniformi e robuste.

Singhiozzo.

3807 — È una convulsione del *diaframma* prodotta dal riso troppo prolungato, o dall'aver mangiato troppo affrettatamente o da altre cause non bene precisate.

Si fa cessare con una *sorpresa* o collo sternutire annusando una presa di tabacco. Il miglior modo però consiste nell'inghiottire dell'acqua a piccoli sorsi, lentamente, senza respirare, pizzicandosi le narici.

La spiegazione fisiologica sarebbe questa: riposo del diaframma che la deglutizione di un po' d'aria e d'acqua permettono di prolungare senza sforzo, questa deglutizione produce dei movimenti peristaltici dell'esofago e dello stomaco che fanno cessare lo spasmo del diaframma.

3808 — **Cura.** Il singhiozzo ostinato, detto *incoercibile*, è raro;

si cura con etere, ghiaccio, senapismi alla forcella (bocca) dello stomaco, oppio, ecc. Converrà però in questi casi ricorrere al medico.

3809 — Nei bambini lattanti il singhiozzo dipende per lo più dall'aver lasciato per molto tempo il bambino nell'umido e al freddo; si fa cessare facilmente coll'avvilupparlo in fasce calde e asciutte.

3810 — Il *Brit. Med. Journ.* cita un caso di guarigione ottenuto coll'ingestione di una piccola quantità di essenza di trementina, la quale produce un istantaneo arresto del singhiozzo.

3811 — Per guarire il singhiozzo, specie se persistente e acuto, in Francia si è immaginato di comprimere fortemente il nervo frenico, posto a sinistra nella regione clavicolare, e dopo poco tempo di tale compressione digitale, piuttosto dolorosa, il singhiozzo cessa.

Siringa Pravatz.

3812 — La siringa di Pravatz è la siringa delle famiglie; serve per le comuni iniezioni sottocutanee; ormai le iniezioni sono all'ordine del giorno. Se ne fanno di ferro per curare le persone anemiche; di morfina per calmare i tormentati dal dolore fisico (il dolore dell'anima ha un solo narcotico, quando l'ha: il tempo); di bicloruro di chinino per la malaria; di soluzione jodo-jodurate per certe forme di scrofola o di tubercolosi. Non parliamo delle iniezioni che si fanno ad un malato grave in collasso, nè di quelle in caso di difterite od altro; parliamo delle iniezioni comuni su individui o sofferenti appena o non gravi; talora anche eseguite (con serio rischio per chi le subisce) da persone stesse di famiglia.

Abbia ciascuna casa la propria siringa di Pravatz, sempre pronta ed in buon ordine da porgere al medico: questa siringa di casa deve servire solo per iniettare sotto la pelle una data sostanza: basta disinfettare ad alcool od a gas l'ago riscaldandolo molto alla fiamma, quando esso debba passare da una ad altra persona; per maggior precauzione si potrà cambiare anche l'ago: cambiare la siringa sarebbe superfluo. Le siringhe di Pravatz possono essere o di ebanite o di metallo; tanto le une che le altre hanno dei pregi e degli inconvenienti, ma per delle semplici iniezioni sottocutanee sono buone entrambe; per quelle di ebanite nello scaldare l'ago alla fiamma, si cerchi che il ca-

lore non arrivi al caoutchouc, che ne sarebbe alterato. Per quelle di metallo si eviti di pulirle con soluzione di sublimato, che le intacca.

3813 Sterilizzazione. È necessario assolutamente che coloro che usano la siringa senza il concorso del medico la disinfettino accuratamente.

Si sa che non è possibile sottoporre gli stantuffini rivestiti di cuoio alla ebollizione che li deteriorerebbe rapidamente. *Hoffmeister*, un bacteriologo tedesco, scrive in una rivista che egli ha scoperto che il cuoio poteva venir bollito purchè fosse immerso in una soluzione di formalina.

Si smonta la siringa, si lava lo stantuffo nell'etere e nell'essenza di petrolio per sbarazzarlo dal grasso di cui è ordinariamente impregnato e lo si immerge poi in una soluzione di formaldeide di 2 a 4 per cento, dove viene lasciato per 24 ore.

Trascorso questo tempo il cuoio dello stantuffo è capace di resistere alla ebollizione. Si lava in acqua distillata. Si immerge la siringa col relativo stantuffo nell'acqua fredda scacciandone l'aria e si fa bollire il liquido nel quale è immerso lo strumento.

Di tanto in tanto bisogna di nuovo sottoporre il cuoio dello stantuffo al trattamento indicato più sopra prima di farlo bollire.

Questo processo è applicabile anche a tutte le siringhe composte di vetro, di metallo e di cuoio. Non conviene invece per quelle contenenti del mastice.

Siroppi.

3814 Fabbricazione. La fabbricazione dei siroppi esige la maggior attenzione. Questi liquidi quando non sono preparati con tutta la cura necessaria si chiarificano difficilmente, oppure da limpidi che erano in principio, si intorbidano e non si conservano. Essi sono suscettibili di molte alterazioni, e non è che operando bene a dovere che si riesce ad evitarle.

I siroppi essendo una soluzione concentrata di zucchero nell'acqua semplice si può ottenerli tanto a freddo che a caldo; ma si capisce come nel secondo caso la quantità di zucchero disciolta sia più considerevole e che il prodotto ottenuto colla cottura sia migliore.

3815 Oggidì il numero dei siroppi messi in commercio è considerevole; ne esamineremo le principali varietà.

Il primo è lo siroppo di zucchero che entra nella composizione di tutti gli altri: ve ne ha di due sorta: quello di zucchero grasso e quello di zucchero bianco.

Per preparare *lo siroppo di zucchero grasso* si pongono in un recipiente kg. 50 di zucchero con 20 litri d'acqua pura e 6 litri di acqua albuminosa (1); si rimescola con una spatola di legno e si riscalda il tutto sopra un fuoco vivo. Allorchè lo zucchero bolle e comincia a sollevarsi, si versa sopra lentamente e dall'alto, un litro d'acqua albuminosa, lo zucchero si abbassa, ma non tarda a risalire: si rinnova l'operazione dell'acqua albuminosa e la massa di zucchero si abbassa completamente. Si toglie la schiuma a misura che l'ebollizione continua, versando sempre acqua albuminosa a due o tre riprese. Allorchè è quasi cessata la schiuma, che lo siroppo così formato è presso a poco trasparente, si passa attraverso un pezzo di mollettone. Lo siroppo deve segnare da 30 a 32 gradi Baumè, per soddisfare alle condizioni usuali; lo si deve lasciare sul fuoco sinchè abbia raggiunto questo limite. Se avesse da segnare di più, si diminuirà la gradazione versandovi acqua, meglio se acqua distillata.

3816 — *Lo siroppo di zucchero bianco* si prepara come il primo ma impiegando acqua albuminosa in minor quantità. Sempre per la dose di kg. 50 di zucchero, (questo dev'essere raffinato e di un bel bianco), si mette in un recipiente in pezzi di grossezza media, vi si aggiungono 17 litri di acqua pura, e 6 litri di acqua albuminosa. Lo si fa sciogliere, poi si mette al fuoco e si schiuma. L'ebollizione non deve essere spinta troppo vivamente.

3817 — Trattandosi di fabbricare dei siroppi composti, si aggiungono al siroppo di zucchero gli ingredienti necessari e le sostanze aromatiche, modificando talvolta qualche poco la cottura a seconda delle circostanze.

Per lo *siroppo di gomma* si lava la gomma arabica per purgarla dalle impurità che contiene; la si fa sciogliere a freddo in una piccola quantità d'acqua, 5 a 6 litri per 5 kg. (dose voluta per un siroppo di zucchero) si agita di frequente per aiutare lo scioglimento, quindi si passa attraverso una tela fina e lo si aggiunge al siroppo di zucchero bollente chiarificato. Si fa bollire il tutto per alcuni minuti, quattro o cinque, e infine si filtra at-

(1) L'acqua albuminosa per quest'uso si prepara sbattendo vigorosamente 6 uova col loro guscio in 1 litro di acqua e poi aggiungendo 7 litri d'acqua.

traverso il mollettone rivestito della solita carta da filtro ridotta in pasta. Si suole spesso aggiungere a questo siroppo raffreddato dell'acqua di fior d'arancio, circa un litro.

3818 — Di lamponi. Si schiacciano i lamponi e si passano allo staccio; si ripone il succo in luogo assai fresco lasciandovelo quattro giorni. Si decanta accuratamente la parte limpida ed in 1 kg. di questo succo si fa fondere a caldo (ma a dolce calore) kg. 1,750 di zucchero bianco. Si passa poi alla mussola.

Questo siroppo misto all'acquavite od allo spirito di vino dà un eccellente liquore del quale si accresce la soavità aggiungendovi 2 gr. di vaniglia pestata con 20 gr. di zucchero e macerata per 5 giorni in 50 gr. d'alcool a 80°.

3819 — Di more. Si prepara come quello di lamponi, con more ben mature. Frutta e zucchero in parti uguali.

3820 — Di tamarindo. Kg. 3 di frutti di tamarindo sono fatti bollire in un litro d'acqua, rimestando il liquido con una bacchetta per facilitare la dissoluzione dei principi solubili. Si filtra il tutto attraverso ad una tela e si aggiunge kg. 1 $^1/_2$ di zucchero. Si procede quindi ad una seconda bollitura levando le schiume che si formano abbondanti ed il liquido freddo viene messo in bottiglie, dopo averlo aromatizzato con qualche goccia di essenza di arancio ed etere di ananas.

3821 — Di fiori d'arancio. Si mettono in un recipiente verniciato o di vetro, 1800 gr. di zucchero e vi si versa sopra un litro d'acqua distillata di fiori d'arancio, di prima qualità. Si agita di tanto in tanto, fino a soluzione completa, poi si filtra alla carta.

Un cucchiaio da tavola di questo sciroppo misto a due cucchiai di acquavite o di cognac costituisce un ottimo liquore, prezioso in caso di digestione difficile.

All'acqua di fiori d'arancio si possono sostituire 10 gocce d'essenza ed un litro d'acqua.

3822 — Di violette. Si prendono 100 gr. di viole mammole colte di recente e private del calice; si pestano in un mortaio di ottone o di pietra con 50 gr. d'alcool; si lascia la miscela in riposo per 6 a 6 ore in un vaso di vetro o di porcellana, indi si preme in uno strettoio; si unisce il liquido ricavato con quello che si ottiene premendo ancora nello stesso modo la massa rimasta, mista a poca acqua. Il peso del liquido si porta in tal modo a 100 gr. Si filtra e si conserva in bottiglia a turacciolo spalmato di paraffina salicilata, oppure lo si trasforma immedia-

tamente in siroppo unendolo con 9 volte il suo peso di siroppo denso di zucchero. Esso riesce d'un bel violetto e di gradevolissimo odore e sapore.

3823 — Di mandorle. Non è un semplice siroppo, ma una composizione di sapore gradevolissimo, nota ai buongustai liguri:

Mandorle dolci . .	ettogr. 3	Acqua fiori arancio	litri 0.05
„ amare . .	„ 3	Zucchero	kg. 5.750
Gomma adragante .	gr. 5	Acqua	litri 5,500

Si pestano le mandorle mondate dalla pellicola, aggiungendovi a poco a poco l'acqua; si ottiene una specie di *latte* che si passa a staccio di tela o attraverso la mussola. Si aggiunge lo zucchero e si scalda quindi a 60°, agitando di continuo il liquido. Si leva dal fuoco e si aggiungono l'acqua di fiori d'arancio e la gomma.

V. *Bevande* (nn. 342, 343, 370, 372, 373).

3824 — Alterazioni. Queste sono di varie sorta, ma la più seria è la fermentazione, la quale si manifesta quando essi non sono cotti a sufficienza o quando contengono troppe materie mucillagginose, in seguito ad una incompleta chiarificazione. Quando i siroppi vengono chiusi prima del completo raffreddamento, la fermentazione può pure determinarsi, ed è dovuta al vapore d'acqua che si sprigiona naturalmente dalla superficie e che si condensa e guasta lo strato superiore. L'equilibrio allora rimane rotto in tutta la massa. Simile inconveniente si produce se il vaso, nel quale si versa lo siroppo è umido.

Gli strati di mezzo di cui la temperatura è troppo elevata, sono pure funesti agli sciroppi: questi non tardano a fermentare: diventano torbidi, di spumanti, infine inacidiscono e si perdono completamente. Il rimedio in questo è lo scaldamento; in tal modo si sperdono l'acido carbonico, che fa spumeggiare lo sciroppo, e l'alcool formatosi. Qualche volta, secondo le circostanze, val meglio ricorrere ad una nuova chiarificazione ed alla evaporazione sino ad una conveniente consistenza.

3825 — Un'altra alterazione è l'ammuffimento che si produce quando si imbottiglia troppo presto lo sciroppo, quando lo si lascia scoperto, o quando i recipienti sono umidi.

Succede pure che si formino dei depositi nei recipienti, i quali invadono tutta la massa. È che lo sciroppo sarà stato troppo corto. Anche qui un leggero riscaldamento vi rimedierà.

3826 — Conservazione. Per andare esenti da ogni alterazione, gli sciroppi debbono essere conservati in bottiglie ben turate e collocate in una cantina sana o in qualunque sito freddo.

3827 — **Saggio.** I sciroppi vengono di frequente preparati con glucosio anzichè con zucchero puro. Trattandone una cucchiajata (gr. 25) con 8-10 gocce di soluzione satura di jodio in alcool (50 %), se vi è presenza di glucosio si manifesta colorazione bruna persistente con intorbidamento: mentre per lo zucchero puro questa scompare rapidamente.

3828 — Si può anche riconoscere la frode aggiungendo un cucchiaio (dieci grammi) di una debole soluzione di potassa.

Si scalda quindi sino all'ebollizione su di una lampada a spirito. Se il sciroppo è esente da glucosio prende, coll'ebollizione, un bel colore giallo oro: se invece è mescolato a glucosio acquista il colore bruno del caffè ed emana un caratteristico " odore di caramella ".

Smalto.

3829 — **Pulitura.** Si fa una pasta di cremor di tartaro in polvere, con acqua. Si stende sulla superficie da pulire, si sfrega, indi si lava con moll'acqua e si fa seccare.

Soccorsi di urgenza.

3830 — Crediamo utile di riprodurre qui contro, la tabella pubblicata per cura dell'Istituto per gli Infortunii del lavoro in Milano e adottata negli stabilimenti industriali: richiamando quanto trovasi descritto in questo volume nelle rispettive voci: *Contusioni, Ferite, Avvelenamenti, Asfissia*, ecc.

Soluzioni.

3831 — **Metodo facile per preparare soluzioni sature.** Si prende un vaso di terra, di quelli che servono per prodotti chimici, e si pratica un foro in basso al quale si applica un piccolo rubinetto di legno. Superiormente s'introduce nel vaso della mussolina nella quale si pone la sostanza in pezzi della quale si vuole avere la soluzione satura. La mussolina a forma di sacchetto pescante nel liquido viene rivoltata e legata al collo del vaso che si copre con un coperchio di legno. La sostanza si scioglie nell'acqua e formando un liquido più denso e quindi più pesante, questo tende a portarsi al fondo lasciando l'acqua quasi pura che può quindi sciogliere nuova sostanza. Così l'azione solvente dell'acqua sul sale si fa sentire continuamente finchè la soluzione stessa è saturata cioè contiene in soluzione la massima quantità della sostanza che a quella temperatura può tenere.

TAVOLA PEI SOCCORSI D'URGENZA

NORME GENERALI: Isolare la vittima - Chiamare il medico.

Natura dell'infortunio	PRESTAZIONI In attesa del medico, chi assiste l'ammalato deve **immediatamente** in caso di:
Contusione (botta)	Applicare sulle parte delle mezze bagnate in acqua fresca, fasciare senza comprimere.
Distorsione (streppa)	*Come sopra.* — Non muovere la parte ammalata.
Lussazione (slogatura)	*Come sopra.* — Nessun tentativo di rimettere a posto la parte slogata. — NON RICORRERE AGLI AGGIUSTAOSSA.
Frattura { capo e spina dorsale, clavicola, spalla e bracc.	Mettere l'ammalato in posizione orizzontale. — Nessun soccorso speciale. Fissare con una fasciatura il braccio dal lato offeso, o lo stesso braccio fratturato in modo che appoggi al torace, e che la mano corrispondente tocchi la spalla opposta.
Frattura { avambraccio, dita, coscia e gamba	Rendere immobile l'osso fratturato, per tutta la sua lunghezza, a mezzo di un sostegno rigido (p. es. una lista di cartone o di legno) e di una fasciatura non troppo stretta. — Nella frattura della coscia mettere il sostegno all'esterno e tanto lungo da arrivare in alto al tronco ed in basso al collo del piede.
Scottatura	Togliere la parte scottata dal contatto dell'aria, applicandovi una medicazione con sostanze grasse (per esempio olio o vaselina).
Congelamento	Scaldare gradatamente la parte, mediante fregagioni con oggetti freddi (neve o ghiaccio).
Insolazione	Collocare l'ammalato in posizione orizzontale, slacciargli gli abiti. — Pezze fredde sulla fronte, fregagioni alle braccia ed alle gambe.
Asfissia { per annegamento, per gas, irrespirabili o velenosi	Come sopra per l'insolazione — di più praticare la respirazione artificiale con uno dei seguenti modi: 1° Afferrare con un fazzoletto la lingua e praticare una trazione uniforme e ripetuta. — 2° Collocarsi ai lati del paziente e comprimergli ripetutamente ed a piene mani le parti laterali ed inferiori del torace. — 3° Collocarsi dietro la testa del paziente (il quale viene disposto su di un tavolo colle braccia lungo il tronco) afferrargli a piene mani i gomiti, portare le avambraccia a semicerchio al disopra della testa e poi abbassarle di nuovo lungo i lati del tronco; ripetere il movimento metodicamente ed a lungo (perfino delle ore). *Questo 3° metodo è il migliore.*
Svenimento o morte apparente	Come sopra per l'asfissia — Somministrare qualche bibita eccitante per bocca, solamente dopo che l'ammalato ha ripreso i sensi.
Ferite	*In genere.* — Pulire con acqua la ferita se imbrattata ed applicarvi subito dopo degli oggetti di medicazione *puliti*. Fasciare la parte, comprimendo leggermente. Nelle fratture con ferita, pensare prima alla medicazione della ferita, poi alla frattura.
Emorragie esterne	Al capo ed al tronco, medicare come per le ferite, fasciare comprimendo fortemente. Alle estremità, medicare come per le ferite ed applicare un *laccio* (fune, fazzoletto) *stretto più in alto del punto ferito.*
Avvelenamenti	*In genere.* — Provocare il vomito, solleticando l'ugola del paziente, o somministrando dell'acqua tiepida per bocca. Somministrare pure del latte in abbondanza.

Quando occorre della soluzione si preleva dal basso e si riempie il vaso con acqua che scioglie nuovo prodotto. È molto più difficile ottenere soluzioni sature mettendo la sostanza nel recipiente in modo che resti nel fondo, perchè in tal caso il liquido saturo resta continuamente in fondo a contatto della sostanza stessa e bisogna quindi agitare continuamente.

3832 — Colorate, per bottiglie da vetrine. (*Nottberg*).

Verde:

Solfato di rame gr. 300 — Acido cloridrico 450
Acqua a 4500

3833 — *Bleu*:

Solfato rame gr. 480 — Acido solforico 60 — Acqua a 450

3834 — *Giallo-bruno*:

Bicromato potassico gr. 150 — Acido nitrico 120
Acqua a 1500

3835 — *Giallo*:

Bicromato potassico gr. 30 — Bicarbonato potassico 22,5
Acqua a 4500

3836 — *Rosso*:

Soluzione offic. di percloruro di ferro	gr.	60
„ conc. d'acetato d'ammonio	„	120
Acido acetico (33 %)	„	30
Acqua	„	9000

3837 — *Cremisi*:

Joduro potassico	gr. 7,5	Acido cloridrico	gr. 60
Jodio	„ 7,5	Acqua a 4500	

Tutte queste soluzioni devono essere filtrate. Adoperando acqua distillata si conservano per 5 a 10 anni. Per impedire il congelamento si può aggiungervi 10 % di alcool o di glicerina diminuire la quantità dell'acqua.

3838 — I seguenti miscugli dànno luogo ad una colorazione che resiste a lungo all'azione del sole:

Rosso:

Nitrato di cobalto 3 — Carbonato ammonico q. b.
Acqua distill. q. b. per ottenere 1000

3839 — *Giallo*:

Bicromato potassico 3 — Carbonato sodico 2
Acqua distillata 95

3840 — *Arancio*:

Bicromato potassico 4 — Acido nitrico 1
Acqua distillata 120

3841 — *Bleu*:

Solfato rame	14	Acido solforico	13
Allume	14	Acqua distillata	473

3842 — *Verde-oliva*:

Solfato rame	35	Carbonato ferroso	4
Acido cloridrico	16	Acqua distillata	450

Si scioglie il sale ferroso nell'acqua ed il solfato di rame nell'acido, si mescolano le due soluzioni e si filtra.

3843 — *Verde pallido*:

Nikel solfato	1	Acqua distillata	495
Acido nitrico	4	Bicromato potassico	q. b.

3844 — **A strati colorati diversi.** Si versano accuratamente nei vasi, per mezzo di un lungo imbuto e facendoli scorrere lungo le pareti, evitando che si mescolino, i liquidi:

1° Cloroformio colorato in *verde* per macerazione con erba; 2° glicerina pura *bianca;* 3° olio di ricino colorato in *rosso* con alizarina; 4° alcool del p. sp. 0,935 *bianco;* 5° olio di merluzzo *giallo;* 6° alcool assoluto colorato con *azzurro d'anilina.* L'effetto complessivo è ottimo se le colorazioni sono intense.

3845 — 1° Acido solforico colorato in *bleu* con indaco polverizzato; 2° cloroformio puro *bianco;* 3° glicerina colorata in *giallo chiaro* con colore di zucchero; 4° olio di ricino colorato in *rosso* con alizarina; 5° alcool al 57 °/₀ colorato in *verde* con anilina; 6° olio di fegato di merluzzo colorato in *giallo carico* con essenza di trementina; 7° alcool al 96 °/₀ colorato in *violetto* con violetto d'anilina.

Spazzole.

3846 — **Pulitura.** Le spazzole sia per capelli che per abiti, non si lavano mai con acqua. Solo quando fossero molto unte si possono immergere nell'acqua contenente $^1/_{10}$ del suo volume d'ammoniaca; si estraggono dopo tre o quattro ore, si risciacquano con acqua fresca e si asciugano con cura all'ombra.

3847 — Si strofinano vigorosamente su di un pezzo di carta forte, o di tela grossolana.

3848 — Si sfregano con crusca che toglie benissimo le sostanze grasse.

3849 — **Conservazione.** Quando i crini d'una spazzola sono diventati troppo flessibili si lasciano immersi nell'ammoniaca per qualche tempo; poi si lasciano essiccare. In tal guisa riacquistano la primitiva elasticità.

3850 — **Lacca francese.** Gomma lacca 80, benzoino 30, colofonia 30, alcool 320. Si filtra la soluzione.

Specchi.

3851 — A immagini deformi. Questi specchi cilindrici od altrimenti curvi che danno immagini tanto grottesche nella loro deformità sono molto costosi.

Indicheremo un modo di farne una imitazione sufficiente come passatempo. Si prepara un'amalgama con una di queste formole:

a) Mercurio	9	Stagno	1
Piombo	1	Bismuto	1

b) Mercurio 1 — Stagno 4

e si applica sopra un vetro comunque curvo, previamente scaldato: una bottiglia, un fiasco possono servire benissimo. La superficie interna della bottiglia, sulla quale devesi applicare l'amalgama, dovrà essere prima ben lavata con soluzione di potassa.

3852 — Lavatura. Versare un po' d'acqua di Colonia in una certa quantità d'acqua pura, tanto che imbianchisca leggermente. Con quest'acqua profumata si lavano gli specchi, le lastre, ecc., e si asciugano con un pannolino morbido. Anche i vetri più brutti e appannati divengono con questo metodo brillanti e trasparenti.

I mobili ed altri oggetti lavati così ridiventano come nuovi.

Pulitura. (V. *Vetri*).

3853 — Per impedire la rottura. Succede sovente che i vetri degli armadi e gli specchi si rompano durante un trasloco, anche senza aver subito alcun urto, ma pel solo effetto di vibrazioni esagerate. Si può ovviare facilmente a questi danni, incollando sulle lastre di vetro delle strisce lunghe di carta.

Spruzzatore.

3854 — Economico. Si può costruire uno spruzzatore che è il colmo dell'economia, in modo semplicissimo. Si taglia un turacciolo di sughero nel modo indicato nella fig. 58 vi si praticano due fori nei quali si fissano due cannucce di penna d'oca, e si ha un ottimo spruzzatore che può servire tanto bene quanto quelli di vetro, più fragili e sopratutto più costosi.

Si può adoperare lo spruzzatore per disinfettanti, acque odorose, fissativi per disegni, ecc.

Quanto ai fori nel sughero si ottengono o con lima tonda o con verghetta di ferro rovente ripetendo più volte l'operazione.

Spugne.

3855 — Usate come spazzole. In luogo delle spazzole si possono adoperare per gli abiti, velluti, ecc. delle spugne di media durezza, ben lavate ed ancora leggermente umide. Esse hanno il vantaggio di poter esser lavate con tutta facilità e puliscono meglio delle spazzole.

3856 — Brune dure. Le spugne grossolane, dette comune-

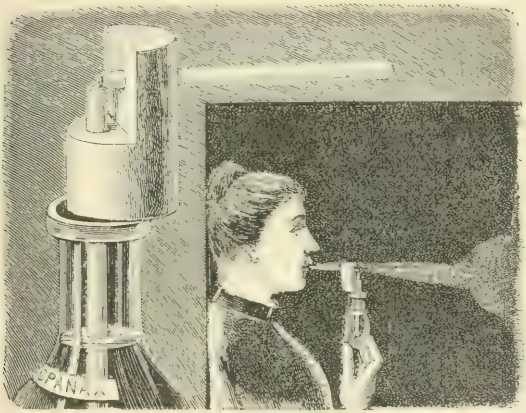


Fig. 58.

mente *da carrozze,* qualora siano di pori non troppo grandi si possono migliorare d'assai col seguente trattamento. Si puliscono anzitutto dalla sabbia, conchiglie, ecc. battendole, indi si tengono per una notte immerse nell'acqua. Poi si comprimono, si scuotono, si cambia l'acqua parecchie volte finchè riesca limpida. Si immergono allora in una soluzione di potassa al 15 per mille lasciandovele fino a che il permanganato cambi di colore (10-15 minuti).

Si spremono e si immergono finalmente in una soluzione di:

Acido ossalico 30 — Acido cloridrico 60 - Acqua 1000

Poi si risciacquano abbondantemente in acqua pura.

3857 — Utilizzazione dei cascami. Si possono utilizzare riunendoli in gruppi della dimensione di una spugna comune e

tenendoli uniti per mezzo di una reticella. Si hanno così i vantaggi d'una spugna d'un sol pezzo. In ogni modo sarà sempre preferibile questo ripiego all'uso di uno straccio.

3858 - Conservazione. Si possono conservare benissimo le spugne, purchè di buona qualità e non rovinate dall'imbiancamento con acidi in eccesso, avendo cura di risciacquarle prima all'acqua saponata e poi all'acqua pura ogni volta che se ne fa uso, facendole poi asciugare, possibilmente al sole.

3859 — Lavatura. Le spugne da toeletta che servirono molto, specialmente col sapone, diventano viscide e grasse: si lasciano immerse in una soluzione di soda al 10 °/₀ per 24 ore, indi si lavano con acqua pura e poi nell'acqua contenente $^{5}/_{10}$ d'acido cloridrico; infine si lavano ancora abbondantemente con acqua pura.

3860 — Si lava la spugna con acqua saponata e si risciacqua con acqua pura a più riprese. Poi si immerge per alcuni minuti, in una soluzione leggerissima di permanganato di potassa, e si risciacqua con acqua acidulata con succo di limoni e infine pura.

3861 - Volendo dare alla spugna un bel color giallo-paglia si metta per alcuni istanti in una soluzione di sale di acetosella.

3862 - Imbianchimento e disinfezione. Si comincia col digrassarle immergendole in un bagno d'ammoniaca al 5 °/₀ circa, indi si risciacquano abbondantemente. S'immergono poi in una soluzione di permanganato di potassa al 2 °/₀ fino a che siano completamente brune: si risciacquano largamente.

S'immergono infine in una soluzione di iposolfito di soda al 10 °/₀ circa, addizionata d'acido cloridrico in quantità sufficiente per rendere l'acqua molto lattiginosa.

Quando sono perfettamente bianche si risciacquano abbondantemente per liberarle dallo solfo che trasformandosi in acido solforico coll'umidità, le distruggerebbe col tempo.

Con tale procedimento si ottengono spugne perfettamente bianche e sterilizzate. Esso è seguito in Francia da vari chirurghi.

3863 — Le spugne non molto tenere si possono imbiancare immergendole in una soluzione di cloruro di calce 5, soda cristl. 6, acqua 1000 e poi risciacquandole con acqua pura.

3864 — Ecco un procedimento ottimo dal lato dell'antisepsia. Esso è dovuto al farmacista militare francese *Roesser*. Si lavano le spugne nell'acqua bollita calda contenente 20 gocce per ogni litro d'una soluzione di soda al 10 °/₀. Dopo averle ben spremute s'immergono nell'acqua bromata ottenuta versando in un litro d'acqua 30 gr. d'acqua satarata di bromo. Vi si lasciano fino a

decolorazione dell'acqua di bromo; questa si rinnova due o tre volte fino a che le spugne siano divenute completamente bianche. Si spremono e si lavano di nuovo nell'acqua alcalina di cui sopra.

Si conservano quindi in una soluzione di sublimato corrosivo contenente alcune gocce d'acido cloridrico.

3865 — Per conservare asettiche le spugne s'immergono nell'acqua fenicata debolissima, all'1 °/₀, ad es., poichè un'acqua fenicata troppo forte le fa annerire, come pure il bicloruro di mercurio.

Stagnatura.

3866 — Saggio. La stagnatura viene fatta raramente con stagno puro: essendo il piombo assai meno costoso dello stagno, gli stagnai poco scrupolosi ne mescolano una certa quantità allo stagno. La legge francese è a tal riguardo severissima, essendo il piombo assai nocivo alla salute (1): in Italia è tollerato (R. Decreto 23 giugno 1904) non oltre l'1 °/₀ di piombo.

Si può riconoscere la presenza del piombo nella stagnatura versandovi sopra una goccia d'aceto: vi si lascia 24 ore, poi vi si versa un poco di soluzione d'ioduro di potassio. Se comparisce una macchia di color giallognolo, la stagnatura contiene piombo. La colorazione gialla è dovuta infatti alla formazione di ioduro di piombo per reazione dell'ioduro potassico sull'acetato di piombo formatosi per l'azione dell'aceto sul piombo (V. n. 4057).

3867 — Per via umida. Si applica principalmente per i lavori di ottone di piccole dimensioni e solo in alcuni casi particolari per gli oggetti di rame e ferro.

Il procedimento consiste nell'immergere il metallo da stagnare in un bagno bollente che contiene composti solubili di stagno, in uno allo stesso metallo od a zinco estremamente diviso.

3868 — Uno dei metodi più in uso è quello basato sull'impiego del cremor di tartaro. L'oggetto, ben deterso, si fa bollire per una o due ore in una soluzione di cremor di tartaro al 4 °/₀, in presenza di stagno granuloso. Il rivestimento che si ottiene è di bellissimo aspetto, ma non resiste a lungo.

3869 — I piccoli oggetti minuti di ottone o di rame si stagnano disponendoli a strati frammezzo a fogli di stagnola in una soluzione satura di cremor tartaro e facendo bollire il liquido: se occorre, vi si aggiunge un po' di cloruro stannoso.

---

(1) Vedi il manuale *Leghe metalliche* a pag. 36.

3870 — Si pongono gli oggetti, di ottone o di bronzo, in una soluzione bollente di perossido di stagno nella potassa caustica: essi si coprono in pochi minuti di un bel rivestimento metallico.

3871 — Per istagnare gli oggetti di ferro o di zinco si sciolgono 1 p. di cloruro stannoso fuso e 30 di allume ammoniacale in 2000 d'acqua, e si immergono gli oggetti, previamente detersi, nel liquido bollente, finchè prendano un bel colore bianco; a misura che la soluzione si esaurisce vi si aggiunge del cloruro stannoso.

3872 — Gli oggetti di zinco si possono stagnare colla semplice immersione in una soluzione composta di 1 p. di cloruro stannoso fuso e 5 di pirofosfato di soda sciolto in 300 parti d'acqua.

Stagno e metallo inglese.

3873 — **Detersione.** Questi metalli si puliscono con una miscela di tufo e sapone nero. Serve pure assai bene la polvere di calce spenta, usata a secco.

3874 — **Processo per dare l'antico.** Serve già a questo scopo il cloruro di platino, ma costa troppo caro. Si può sostituirlo con una soluzione cloridrica diluita di cloruro d'antimonio e bisogna aver cura di bene disgrassare gli oggetti prima di applicare il liquido. L'applicazione si fa col pennello: quando l'oggetto è secco, lo si frega, poi si passa un po' d'olio alla superficie. Quando non si guarda al prezzo si può servire d'una soluzione di cloruro di palladio: esso v'impartisce una bella colorazione nero bleu, molto decorativa.

Stampe antiche.

3875 — **Pulitura e imbianchimento.** Si mette in una bacinella per fotografia una miscela di:

Acqua di javelle 1 — Acqua comune 4

V'i si lasciano immerse le stampe per parecchie ore; si lava in seguito con molt'acqua e si lascia seccare su carta asciugante. La carta del incisione quando è bagnata richiede molta cura nel maneggiarla.

3876 — Si rimettono a nuovo le stampe ingialliite dal tempo stendendole sopra una lastra di vetro e pennellandole prima con immonicca e poi con acqua ossigenata.

Stiratura.

3877 — Dei lavori a maglia di calza, uncinetto e reticella. I lavori all'uncinetto, di cotone, non debbono mai essere soppressati col ferro; basta stirarli a mano prima che siano completamente asciutti, poi stenderli su di un tavolo. Trattandosi di lavori di grandi dimensioni, specialmente con orli addentellati, bisogna stenderli su di un gran tavolo o su di una coperta ed assicurarli all'intorno con punti e spilli, staccandoli solo quando siano ben asciutti. In ugual modo si trattano i lavori a punto di calza in cotone, tranne che questi si debbono ripassare col ferro, distesi come si trovano, e mentre sono un poco umidi.

3878 — Le cortine, copertine ed altri oggetti d'ammobigliamento si ingommano prima di soppressarli. La reticella ricamata s'ingomma e si stira senza che vi sia bisogno di distenderla ed attaccarla. Quella ricamata *a ripresa*, bisogna stirarla nel senso del ricamo e non pel traverso per non spostare od imbrogliare i fili della ripresa.

Per la *Stiratura a lucido* V. i nn. 387-398.

Stoffe.

3879 — Conservazione dei colori nella lavatura. Affinchè i colori delle stoffe di lana, di mussola di lana, percalli, tele stampate, ecc., non soffrano nella lavatura, bisogna far uso d'acqua *non troppo* calda. Si prepara un'acqua saponata calda. rendendola molto spumosa col dibatterla fortemente; vi si immerge poi la stoffa in luogo d'insaponarla sfregandola col sapone in pani come si usa per la biancheria. Poi si passa in un secchio d'acqua contenente un cucchiaio di bile di bue. Le stoffe debbono esser lavate alla svelta e risciacquate in due acque fresche in ciascuna delle quali si sarà aggiunto un cucchiaio d'aceto. Appena risciacquate si stendono per farle seccare.

Si stirano ancora umide, perchè l'umidità prolungata è assai dannosa alle tinte. Se non si possono stirare subito, si fanno asciugare intieramente anzichè involgerle umide in una coperta come si fa usualmente. Poi, un quarto d'ora prima di stirarle, s'inumidiscono accuratamente e si piegano affinchè s'impregnino dell'umidità necessaria.

Occorre poi aver molta cura che le stoffe di colore lavate non abbiano a gelare perchè i colori ne resterebbero assai danneggiati.

Allo stesso modo che non si debbono lavare le stoffe di colore con acqua bollente o troppo calda, non si devono del pari stirare con ferro troppo caldo.

3880 — Gli abiti colorati di lana, seta, satin, ecc. si lavano nel seguente modo.

Si prendono 100 gr. di sapone nero, altrettanto di miele, un bianco d'uovo ed un buon bicchiere d'acquavite; si sbatte il tutto insieme tenendo il recipiente sulla cenere calda. Si stende l'oggetto da lavare sopra una superficie piana, s'immerge nella mistura una spazzola di media durezza e si sfrega con essa la stoffa da ambo i lati. Poi si risciacqua con acqua fredda, senza sfregare, in più acque fino ad acqua chiara. Si stende per far sgocciolare, *senza torcere menomamente* se si tratta di seta. Si stira con ferro sufficientemente caldo, finchè la stoffa è ancora umida. (V. anche i n. 2307, 2688, 2730).

3881 — **Conservazione.** Il signor *Maricourt* ha inventato un processo per conservare le stoffe, che può chiamarsi metallizzazione il quale le rende inattaccabili dagli insetti e dai microbi.

Le stoffe di lana, flanella, tela, ecc. s'immergono per un'ora circa in un bagno composto di 4 chilogrammi di solfato di rame ed uno di acido solforico per 1000 litri d'acqua. Tolta dal bagno, la stoffa è lucida e secca. La stoffa così apparecchiata può sopportare, sembra, due o tre bucati senza che vi sia bisogno di rinnovare l'operazione.

Impermeabili. V. *Tessuti.*

Stucchi.

3882 — **Dei falegnami.** Si fa un impasto con gesso scagliola, terra gialla bruciata e olio di lino cotto.

Per i lavori destinati ad essere coloriti a tempera, siccome il mastice con olio darebbe delle macchie, si sostituisce all'olio della colla forte chiara.

3883 — Si forma una pasta con gesso *scagliola* e colla molto diluita, aggiungendovi il colore che occorre per imitare quello del mobile sul quale va applicato.

3884 — Si prende della calce viva e si spegne col minimo d'acqua; si passa a staccio fino; vi si incorpora dell'olio di pesce e si rimescola fino a che abbia la consistenza del mastice da vetrai. Si applica con una cazzuola sul legno; il giorno seguente sarà assai duro anche se il legno sia rimasto sommerso nell'ac-

qua. Questo stucco può anche servire per otturare cavità delle porte e finestre che debbono essere pitturate.

3885 — La pasta degli indoratori si ottiene con un miscuglio di due parti di colla, due di olio di lino ed uno di resina di pino. A queste si aggiunge del bianco di Mendon tanto da ridurlo a consistenza di pasta, che si conserva in una tovaglia bagnata. Questa pasta può esser foggiata colle dita e presto si indurisce. (V. anche n. 2529).

3886 — **Dei vetrai.** Si compone di:

Mattone pesto 9 — Litargirio 1

impastati con olio di lino. Il mattone deve essere passato allo stacciò.

Questo mastice è ottimo per impedire le fughe d'acqua, per fissare vetri nelle intelaiature, ecc. ma non fa presa completa che in capo a 5-6 giorni.

3887 — Si fa bollire per un quarto d'ora una miscela di:

Olio di lino 3 — Litargirio 1 — Creta 1

Si conserva sott'acqua. (V. *Luti*, *Mastici*).

Stufe.

3888 — **Di ghisa.** Sono insalubri perchè uno dei prodotti della combustione, l'ossido di carbonio, ha la proprietà di attraversare le pareti di ghisa arroventate, diffondendosi nell'ambiente. Le stufe di ferro presentano lo stesso inconveniente, ma in grado minore. Si può mettersi al sicuro da tale inconveniente, avendo cura di non lasciar arroventare le pareti della stufa.

Le fenditure che talvolta si manifestano nelle stufe di ghisa si riparano con una miscela di parti uguali di ceneri ferrugginose e di sale comune impastati con acqua. Questo mastice può essere applicato anche sulla parete calda.

3889 — Le stufe in ghisa si ripuliscono dalle scorie prodotte dalla imperfetta combustione del coke nel modo seguente:

Si accende la stufa e si dà ad essa il massimo tiraggio aprendo interamente la valvola a farfalla del condotto del fumo ed il finestrino del cenerario. Si potrà ottenere così, se la stufa non è molto ingorgata dalle scorie, che le scorie riscaldandosi fortemente passino allo stato di fusione vetrosa, allora si aprono le finestre in modo che sfugga l'odore di gas che si produrrà, e quindi toglieddo il coperchio al disopra della stufa si rimesta la massa di carboni incandescenti con un grosso bastone di ferro

sufficientemente lungo e si deve avere la pazienza di rimestare fino a che i carboni sono spenti.

L'operazione non è facile, nè semplice certamente e dovrà essere ripetuta, ma, d'altra parte, è certamente più consigliabile dell'altro metodo, molto primitivo, di rompere le scorie attaccate alle pareti di terra refrattaria a colpi di scalpello.

Con questo procedimento, oltre al pericolo di staccare completamente dalla parete dei pezzi della rivestitura di terra cotta, si può anche cagionare lo screpolarsi della ghisa stessa od il laceramento della lamiera.

La parete di ghisa non deve mai essere in contatto diretto col fuoco perchè in tal caso si arroventa ed abbruciando il pulviscolo di materia organica sospesa nell'aria, la ammorba e diffonde un odore sgradevole ed asssai malsano.

3890 — Lucido. (V. anche n. 1071).

Resina di pino kg. 3 — Ceresina 4-5
Olio essenziale trementina 28

si fondano a b. m. e alla massa semiliquida si aggiungono:

Grafite polvere fina kg. 32 — Nero fumo 2

3891

Ceresina	120	Olio essenza trementina	1000
Cera veget. giapponese . . .	100	Nero fumo.	120
		Grafite	100

3892 Gomma lacca 150 — Alcool 840 Nigrosina 15

Sciogliere la nigrosina in 30 d'alcool e aggiungere la soluzione di lacca nel resto dell'alcool.

3893 — La vernice di asfalto — ottenuta stemperando asfalto polvere in olio essenziale di trementina — conviene per le lamiere delle stufe di terra refrattaria e per le stufe di ghisa, nonchè pei tubi di lamiera, ecc. Qualora poi si volesse dare l'aspetto del bronzo agli oggetti così verniciati si applica, mediante pennello, sopra di questi uno strato di soluzione di gomma dammar 10 in trementina 20: quando la vernice è secca, la si spolvera — mediante altro pennello — con un po' di polvere da bronzare, si lascia seccare, si allontana, con pennellazione, la polvere di bronzo in eccesso, e infine si strofina fortemente con pezza di lana.

Stuoie.

3894 — Lavatura. Si possono lavare le stuoie per pavimenti con soluzione diluita di acido picrico; le stuoie acquistano una bellissima tinta dorata di paglia.

Svenimenti.

3895 — Soccorsi d'urgenza. Si colloca la persona colpita da sincope in posizione orizzontale sul dorso, con la testa bassa se il viso è pallido. Si slacciano ampiamente gli abiti, si spruzzano il viso ed il petto con acqua fredda; si fanno frizioni energiche sulle braccia e sulle gambe. Appena cominci a respirare si fa odorare aceto, sali inglesi od ammoniaca.

Solo quando sarà ritornata completamente in sensi si somministreranno cordiali (rum, cognac, marsala, ecc.).

3896	Alcool	5	Etere	5
	Cloroformio	5	Mentolo	1

Soluzione di ammoniaca gocce 20

3897	Alcool	10	Etere	5
	Mentolo	1	Piridina	2

Acido acetico glaciale gocce 50

Si versano gocce 15-20 di una di queste soluzioni su un fazzoletto e si fanno fiutare al paziente.

T

Tabacco.

3898 — Conservazione. Mescolando al tabacco un poco di glicerina esso si mantiene umido, senza perdere la qualità di continuare quella lenta fermentazione per cui acquista l'odore tanto gradito ai presatori. La glicerina è da preferirsi ad altre sostanze indicate a tal uopo, quali lo zucchero, la melassa, l'estratto di liquirizia, ecc.

3899 — Profumato. Si stende sopra una tavola e si spruzza con buona acquavite; si strega tra le mani in modo che l'acquavite lo bagni bene; si lascia poi seccare in vaso di terra per 24 ore. Fumando questo tabacco darà un fumo profumato alla rosa assai gradevole.

3900 — Un bagno profumato per la concia del tabacco greggio si ottiene scaldando a 70° la miscela:

Fave tonka polv.	5	Miele	8
Cannella polv.	4	Nitro	8
Cardamomo polv.	4	Acqua di rose	200
Cascarilla polv.	4	Vino Malaga	300

Dopo 3 giorni di riposo si cola per tela.

3901 — Igienico. Furono escogitati varii mezzi per eliminare dal tabacco i principii tossici, ed a tale scopo furono proposti bagni con acqua ossigenata e ammoniaca; ma per questi il tabacco perde il suo aroma e perciò si preferisce di far attraversare il fumo per cotone impregnato di sostanze, che trattengano la porzione venefica: il dott. *Thoms* asserisce che corrisponde assai bene il cotone al percloruro di ferro.

3902 — Abuso. Per neutralizzare gli effetti di stordimento, ecc. prodotti dal tabacco sui *principianti* o su chi ne abusa, basta far bere al paziente una tazza di caffè nero. Il tannino che il caffè contiene in notevole quantità è il contravveleno della nicotina.

I Turchi fumano continuamente senza danno, perchè alternano le fumate con tazze di ottimo caffè.

3903 — Secondo *Fränkel* ed altri autori il veleno racchiuso nel tabacco non dipende esclusivamente dalla nicotina, poichè molti tabacchi, poveri di nicotina, sono più nocivi di tabacchi che ne hanno molta. Di regola i tabacchi che bruciano più facilmente sono i meno nocivi.

3904 — Igiene del fumatore. Ecco i più recenti consigli raccomandabili ai fumatori:

1. Usare tabacco dolce e contenente minor quantità di nicotina.

Il migliore è quello che non ne contiene più del 2 %: quello *Virginia* contiene circa il 6.88 %.

2. Non debbono fumare, o solo pochissimo, gli individui di speptici, i predisposti a catarro bronchiale, a flogosi polmonare, e coloro a cui l'uso del sigaro esagera la secrezione salivare.

Il tabacco conviene a coloro che viaggiano molto, ai ghiottoni, ed a coloro che si dedicano a lavori del corpo o dell'immaginazione.

3. Il tabacco deve essere fumato secco; la carta che lo avvolge di puro filo, senza colla, lasciando alla combustione tenue residuo.

4. Non si deve fumare a digiuno o prima di coricarsi.

5. Non fumare durante un esercizio fisico qualunque, come remando, correndo, in bicicletta, o durante una marcia faticosa.

6. L'uso dei *bocchini* per le sigarette o di pipe pel tabacco puro costituisce un grande preservativo igienico.

7. Quando si fuma senza pipa si dovrà gettar via il sigaro dopo che se ne sarà consumato poco più della metà, e ciò per evitare i cattivi effetti del tabacco umido e del calore.

8. È antigienico il masticare le punte dei sigari per aumentare la secrezione della saliva, poichè si irritano eccessivamente le mucose delle labbra e della lingua.

9. Non far passare il fumo per il naso, come — così dice il dottor Scholer — hanno la cattiva abitudine di fare i francesi.

10. Per mantener fresca la bocca, pulita la dentatura ed evitare l'azione tossica locale del tabacco, i fumatori dovrebbero almeno una volta al giorno fare un gargarismo con:

Cloruro calce secco .	gr. 8	Alcool a 35°. . . .	gr. 34
Acqua distillata . .	„ 34	Essenza garofani. .	gocce 11

Mesci e filtra.

Usato nella proporzione di mezzo cucchiaio da caffè in un bicchier d'acqua.

Bisognerebbe aggiungere un'altra raccomandazione non meno importante; e cioè, regolare il fumare secondo la propria costituzione fisica, sia nella quantità che nella qualità, che nelle ore che si consacrano a questo dilettevole vizio.

Imperocchè nessun vizio è nocivo quando non se ne abusa; o meglio ancora, il così detto vizio non esiste se non quando c'è abuso di un piacere, di un godimento, qualunque esso sia.

Talpe.

3905 — Modo di tenerle lontane. Volendo tenere lontane le talpe dal giardino basta piantarvi del ricino, che, mentre è pianta ornamentale, ha nelle radici un odore che ripugna alle talpe.

3906 — È un buon mezzo quello di sotterrare tutto attorno al giardino, alla profondità di circa 20 cm., una cordicella imbevuta di petrolio.

Questi procedimenti si basano sul fatto che la talpa ha sviluppatissimo l'organo dell'olfatto.

3907 — Per distruggere le talpe è raccomandato di versare soluzione di cloruro di calce nelle buche.

V. anche *Topi*.

Tapioca.

3908 — Minestre. Si prepara prima una minestra al tapioca poco densa, che si lascia raffreddare abbastanza acciocchè non possa esercitare sulla carne l'influenza d'una cottura anche moderata. Infine si gratta finamente la carne scelta (gr. 50-100) e si

stempera in una piccola quantità di brodo freddo fino a che la mescolanza sia completa. Questo miscuglio ha l'aspetto e la consistenza di una bella salsa di pomidoro e costituisce in realtà una vera *purée* di carne. Dopo di ciò si versa a poco a poco la minestra al tapioca sopra questa purea, agitando costantemente il miscuglio con un cucchiaio, come se si facesse una crema. In tal guisa si ottiene una minestra perfettamente omogenea, nella quale, quando è riuscita bene, la carne si trova così ben dissimulata, che la persona che la mangia non se ne accorge se non sia stata precedentemente avvertita.

Tappeti.

3909 — Conservazione. Quando si trova che le tignole abbiano cominciato a rodere in qualche punto un tappeto *fisso* o che non si vuol rimuovere, si ponga sulla parte danneggiata una pezzuola bagnata e vi si passi sopra un ferro caldo come se si trattasse di soppressarla. Il vapore d'acqua assai caldo che si sviluppa e il calore stesso del ferro determineranno la morte delle tarme sottostanti.

3916 — La benzina e l'olio di *cherosine* distruggono le tarme dei tappeti. Quando si constata la presenza di questi insetti in un appartamento bisogna togliere il tappeto ed aspergerlo di benzina, servendosi all'uopo d'uno sprazzatore o polverizzatore a mano.

3911 — Una volta al mese prima di scoparli, si spolverano con farina ed un poco di sale, che verranno poi asportati insieme alla polvere e a tutto ciò che deve essere tolto dal tappeto.

3912 — Pulitura. Si stregano con una spazzola dolce imbevuta in una soluzione di fiele di bue in 10 parti d'acqua. Si forma una schiuma che scompare con una seconda spazzolatura, usando acqua pura; si asciuga poi con uno straccio pulito.

Facendo uso di leggera soluzione di allume e di soda, nello stesso modo si ottengono pure buoni risultati e talvolta si ravvivano i colori dei tappeti.

Tappezzerie.

3913 — Consigli igienici. Le camere dei nostri appartamenti sono già così piccole che non sarà mai troppa la cura posta nell'evitare tutto ciò che possa diminuire quella poca luce

che in esse può penetrare. Eppure la moda e le antiche abitudini ci portano a tappezzarle con carte o stoffe di colori cupi, a mobigliarle con mobili neri o quasi, a coprire le finestre con tendoni opachi oltre a quelle che già velano i vetri! — Oh care stanzucce delle casette di campagna semplicemente imbiancate e senza tanti festoni, come ci ricreate la vista insieme al verde dei prati e degli alberi!

Aboliamo dunque le tappezzerie dalle tinte scure, quasi funebri, almeno per le camere o stanze nelle quali passiamo le lunghe ore di studio o di lavoro.

Il *Sumper* ha fatto una curiosa esperienza per determinare il numero di candele occorrenti ad illuminare in pari grado una data camera tappezzata a colori diversi.

Rappresentando con 100 il numero delle candele occorrenti nel caso d'una tappezzeria *nera* egli ha trovato le seguenti cifre:

Tappezzeria bruno-scuro	candele	87
„ azzurra	„	72
„ gialla	„	60
Rivestimento in legno levigato . . .	„	50
„ „ non levigato .	„	80
Pittura bianca dei muri.	„	15

I colori chiari dunque sono igienici perchè richiedono minore sforzo della vista e sono più economici perchè richiedono minore intensità di luce per illuminare l'ambiente.

L'uso delle tappezzerie chiare sarebbe già un buon passo verso una riforma radicale, della quale finora non si può parlare senza fare inorridire tante brave persone!

Dobbiamo indicarla? Osiamo!

Questa riforma tanto invocata da chi ama l'igiene è quella dell'abolizione completa delle carte da tappezzeria. Ancorchè fatte con colori innocui esse sono vere spugne di miasmi, nidi di microbi patogeni. E pensare che molti si contentano di abitare appartamenti nei quali le tappezzerie non furono rinnovate, e che sovente (per far presto, dicono i padroni di casa) si appiccicano le nuove sulle vecchie, anzichè sul nudo muro!

3914 — Lavatura. Le tappezzerie a colori sia di lana che di seta, se sono *lisce*, si sfregano dapprima con flanella o con una spazzola di velluto di lana, con biacca o creta in polvere che vi si sparge sopra, affine di togliere il fumo e le altre sostanze estranee che non aderiscono molto. Si lava quindi la stoffa con decozione di saponaria e si lascia immersa nell'acqua sa-

tura di acido citrico per 10 a 15 minuti: si stende poi, ancora umida, su di un telaio e si fa asciugare rapidamente.

Quando le tappezzerie sono per tre quarti asciutte, si possono soppressare sul rovescio avendo cura di porvi sotto una tela umettata con leggera soluzione di cloruro di calce o di allume, il che ha per effetto di ravvivare certi colori.

3915 — Per lavare la carta da tappezzeria sporca di nerofumo, si usi una soluzione di 2 parti di borace, altrettanto di gomma e 24 parti di acqua. Si lavi con una spugna.

3916 — **Pulitura.** Le tappezzerie non macchiate, ma semplicemente annerite dal contatto delle mani, ecc., si puliscono con mollica di pane raffermo (quella di pane *nero* è preferibile).

Tarme.

3917 — Le tarme non sono altro che una delle forme che assumono certe farfalline: tutte le farfalle depongono uova dalle quali nascono *bruchi* che si trasformano in crisalidi dalle quali escono infine farfalle, insetti perfetti.

3918 — **Distruzione.** Per far morire gli insetti che si fossero annidati nei mobili, tappezzerie, ecc. si fa bruciare nell'ambiente in cui si trovano due manate di polvere di piretro, tenendo chiuse porte e finestre. Si sviluppa un fumo soffocante, d'odore sgradevole che è meglio non respirare. Dopo qualche tempo si dà aria alle camere. Tutte le tignuole o tarli saranno distrutti.

3919 — Le tignuole allo stato perfetto, cioè di farfalla, si possono distruggere ponendo nell'ambiente un vaso pieno d'acqua e chiudendo le porte e le finestre. Dopo qualche tempo si troveranno annegate nell'acqua.

3920 — Per allontanare le tarme dagli abiti di lana, pelliccie, ecc. giova assai il cospargerli con la seguente polvere:

Canfora	1	Foglie d'assenzio	2
Pepe	2	Piretro del Caucaso	2

Queste sostanze si polverizzano separatamente e poi si mescolano:

Naftalina	30	Benzina	600
Canfora	15	Olio essenz. patchouly	2

Si polverizza il liquido negli armadi contenenti gli abiti.

3921 — L'acido fenico dà pure buoni risultati. Se ne imbeve una spugnetta che si mette in una piccola bottiglia con un tu-

racciolo di ovatta e la si colloca negli armadi, canterani, ecc., dove sono riposti gli abiti.

V. *Abiti-Pelliccie-Tappeti.*

Tartaruga.

3922 — Pulimento a lucido. Pulita la superficie alla carta vetrata si strofina con un tampone di tela, sul quale si stende una piccola quantità di una pasta composta di:

Pietra pomice finemente polverizzata 3 — Glicerina 2

Si rinnova l'operazione con un tampone sul quale si applica una pasta composta di:

Tripoli 3 — Glicerina 1 — Olio d'oliva 1

Si lucida infine strofinando con tampone al tripoli finissimo.

3923 — Serve pure assai bene la polvere di ossido di stagno.

Tè.

3924 - Saggio. Messo un poco di tè in un bicchiere vi si versa sopra un poco d'acqua fredda e si agita il bicchiere.

Il tè genuino non colorirà l'acqua che assai leggermente, mentre quello adulterato e tinto darà tosto un'infusione colorata. Coll'ebullizione la differenza riuscirà ancor più marcata. Il tè adulterato, dopo l'ebullizione diventa ancor più carico di colore, mentre quello genuino prende una tinta più chiara ma leggermente torbida, che dipende dal tannino, sostanza di cui è quasi privo il tè adulterato.

La forma della foglia può servire a far riconoscere il vero tè dalle foglie di piante analoghe colle quali fosse commisto.

3925 — Conservazione. Per ben conservare il tè bisogna tenerlo in recipienti metallici o di porcellana, perfettamente chiusi. La luce lo altera. Esso si impregna facilmente di odori, per cui occorre tenerlo lontano dal formaggio, pepe, ecc. È bene servirsi sempre dello stesso recipiente per conservarvi il tè. Esso non acquista tutta la sua bontà che dopo un anno dalla sua raccolta, ma poi perde.

3926 — Il tè verde e nero non proviene da piante differenti, ma dal modo d'essiccazione che nel primo caso è fatta al sole, nell'altro ammucchiando le foglie di tè non completamente essiccate in modo che fermentando divengono nere e più aromatiche.

3927 — Il miglior modo per preparare il tè chinese consiste, secondo il *Lancet*, nel polverizzare il tè avanti l'uso, versarvi sopra l'acqua bollente e lasciarlo a sè per 5-7 minuti. In tal modo l'aroma dato alla bevanda è squisito, la caffeina viene completamente estratta, e del tannino ne va in soluzione solo una minima quantità.

3928 — Succedanei. Sotto il nome di tè d'Europa si comprendono le foglie di *salvia* e di *veronica*.

La *salvia* è conosciutissima: ha odore aromatico forte e gradevole, sapore pronunciato alquanto piccante. Ha proprietà toniche, eccitanti e cordiali. Pare che i cinesi gustino di più questo tè che il loro.

La *veronica* è una piccola pianta erbacea, molto abbondante nei nostri boschi: ha sapore amaro ed aromatico e proprietà leggermente eccitanti.

3929 — In Germania, nei luoghi di montagna ed anche in qualche città i fiori e le foglie dell'ultimo verticello dell'*Asperula odorosa* (vedi n. 249) essiccata al sole surrogano il tè cinese. L'infusione di asperula e aromatica e di sapore delicato, squisito, è meno eccitante che quella di tè.

L'asperula è pianta assai comune in tutti i boschi ombrosi e freschi d'Italia. Si coglie in maggio e giugno e si secca all'ombra.

3930 — Tè economico nostrano. Per preparare un tè per nulla inferiore al tè verde, tanto pel grato profumo, quanto pel sapore finissimo, si utilizzano le foglie di fragole, ben fresche, raccogliendole dal maggio alla metà di giugno, in giornate calde ed asciutte, in terre sassose ed in situazioni aprica. Le foglie si spiccano dalle piante con le mani, e si mondano dai peducelli con la forbice, per subito stenderle ad asciugare all'aria e all'ombra, sopra fogli di carta asciugante, con cui pure si ricoprono, di frequente rivoltandole, acciò non contraggano odore di muffa.

Non conviene lavare le foglie, perchè allora perderebbero alquanto del loro profumo e ne scapiterebbe anche il colore.

Per vieppiù aumare il profumo di profumo di questo tè lo si sottopone al trattamento usato pel tè della China e cioè si fa tostare su una piastra calda, e quando le foglie sono ben calde e molli, si rotolano sul palmo della mano e si lasciano raffreddare. Per ultimo si chiude il tè in vasi a chiusura perfettamente ermetica, e si conserva in locali freschi.

Tela.

3931 — Imbianchimento. In luogo di usare il sapone si può procedere nel modo seguente.

Si raccoglie una grande quantità di felci e quando siano secche si abbruciano raccogliendone la cenere. Si impastano poi queste ceneri con un po' d'acqua in modo da farne una pasta che si foggia a pallottola della grossezza di una mela; seccate al sole si conservano perfettamente. Per la lavatura della tela si adoperano queste pallottole in luogo di sapone. Non solo esse lo sostituiscono benissimo essendo ricche di potassa, ma comunicano alla tela una tinta turchina assai gradevole ed un buon odore.

3932 — La lavatura della tela, non solo, ma anche della lana e della seta riesce benissimo sfregando il tessuto con patate lessate. L'effetto è superiore a quello di una buona liscivia e con questo metodo si può far uso d'acqua di pozzo e far a meno di spazzole (V. n. 3235).

3933 — Lucida, per disegno. Si può rendere il lucido in un dato punto della tela di disegno, soffregando con bianco di Spagna o con polvere di steatite (polvere da guanti), mediante un pezzo di carta bibula di buona qualità e ben pulita.

3934 — Impermeabile. Si possono facilmente ottenere coi procedimenti seguenti:

Le tele grossolane (copertoni) si rendono impermeabili spalmandole con 2 parti di resina e 3 parti d'olio di pesce. Si applica questa miscela caldissima e se occorre si ripete più volte l'operazione (V. n. 3948).

3935 — Mescolansi:

Olio di lino greggio .	7,000	Verde di zinco . . .	2,000
„ „ cotto . .	2,500	Cera vergine	0,500

Da prima si mescolano gli olii di lino, poi vi si fa fondere a dolce calore la cera, preventivamente ridotta in truccioli sottili e si agita continuamente e vi si incorpora a poco a poco il verde di zinco. Questa è una miscela di cromato di zinco e di bleu di Prussia.

Questa vernice è di grande durata e dona molta morbidezza alle tele che vengono spalmate colla medesima.

3936 — Per rendere impermeabile la tela, adoperasi con vantaggio una soluz. al 10 % di solfato d'allumina ed un bagno saponaceo della seguente composizione:

Resina chiara 1 — Soda cristalli 1 — Acqua 10

si fanno bollire fino a soluzione, si fa separare il sapone resinoso mediante $\frac{1}{2}$ p. di sal di cucina, e detto sapone si scioglie poi in 10 p. di acqua calda con 1 p. di sapone comune bianco.

3937 — Un'altra miscela consta di 3 p. di colla d'amido o destrina oppure colla da falegname con 10 p. d'acetato d'alluminio e 1 p. di glicerina.

Incombustibile, V. n. 2061.

Tela cerata.

3938 - **Pulitura.** Si puliscono le tele cerate con una spugna imbevuta di latte: in tal modo esse diventano lucenti e conservano il proprio colore.

3939 — **Conservazione.** Le tele cerate ad uso tappeto, dopo una buona lavatura, si spalmano a secco col seguente encaustico.

Si fa fondere della cera gialla a calore moderato aggiungendovi la metà del suo peso d'essenza di trementina, e rimescolando bene. Si sfrega la tela cerata con un tampone di lana intinto nell'encaustico freddo.

Tende.

3940 — **Lavatura e tintura.** Per dare alle tende una leggera tinta *crème* si usa semplicemente dello zafferano o della *curcuma* con un pizzico di posatura di caffè.

Termometro.

3941 — **Conversione dei gradi Fahrenheit in centigradi.** *Zallmann* da un metodo semplice: si sottrae dai gradi Fahrenheit 32, si prende la metà del residuo e si aggiunge un decimo e centesimo, p. es.: 100° F. — 32 = 68, di qui la metà 34, più un decimo: 34 + 34 = 37.4, più un centesimo di 34 cioè: 37.4 + 0.34 = 37.74

N. B. Si consultino con molto vantaggio le tavole di ragguaglio che trovansi inserite nei manuali speciali di chimica, fisica, ecc.

Tessuti.

3942 — **Saggio - Cotone** Per riconoscere se un tessuto contiene cotone, lo si lava nell'acqua bollente e poi si fa asciugare; allora si taglia via un pezzo e s'immerge nell'acido solforico; vi si lascia, secondo lo spessore, da mezzo minuto a due; poi si

getta nell'acqua che distrugge tutto il cotone trasformato in sostanza gommosa.

I tessuti di lana e d'altre materie animali si colorano in giallo; le fibre di lino si sciolgono solamente in parte e quelle di cotone intieramente.

I tessuti di tela basta immergerli nell'*acqua di Javelle*.

3943 — Seta e cotone. Per riconoscere se un tessuto di seta contiene cotone, se ne avvicina un pezzettino alla fiamma d'una candela. Se è di pura seta forma una pallottola di sostanza carbonosa, ma senza produrre fiamma; se invece produce fiamma esso contiene del cotone.

3944 — Seta, lana e cotone. S'immerge un pezzo della stoffa in una soluzione di cloruro di zinco a 50°; la seta vi si scioglierà completamente; se si ha un residuo sarà costituito da seta o cotone. S'immerge allora il pezzo in una soluzione acquosa di soda o di potassa caustica al 10 %. La lana sarà completamente disciolta e ciò che rimane sarà cotone.

3945 — Lino e cotone. Per distinguere il lino dal cotone basta osservare che rompendo (dopo torcitura) un filo di cotone si troverà minor resistenza e la rottura presenterà filamenti curvi e ritorti; la rottura del filo di lino sarà invece più netta e meno facile.

3946 — Vi è un mezzo molto semplice per sapere se vi è del cotone in un tessuto di tela. Non vi è che prendere un pezzetto di questa tela e bagnarlo nell'olio d'oliva; togliete l'eccendenda di quest'olio, comprimendo il pezzetto di stoffa fra due fogli di carta asciugante, poi mettete il brano di tela contro la luce; nella macchia d'olio i fili di lino sono traslucidi e quelli di cotone restano opachi.

3947 — Impermeabilizzazione. I migliori metodi sono quelli che producono sulla fibra un sapone insolubile.

Si imbevono dapprima i tessuti con una soluzione d'un sale ossido metallico, indi si fanno passare attraverso una soluzione di sapone, oppure procedesi in senso inverso. I sali metallici più adatti sono: solfato di zinco, cloruro di zinco, vetriolo di ferro, solfato ferrico, allume, cloruro d'alluminio e solfato d'alluminio. I più usati sono i sali d'alluminio; devesi però osservare che certi colori ne soffrono; si prende allora 5-6 % di soluzione di cloruro di bario, cloruro di calcio o solfato di magnesio. Come saponi adoperansi generalmente dei saponi grassi, solo pei tessuti più ordinari adoperansi saponi resinosi.

Si impregna il tessuto di acetato d'allumina e si fa asciugare; l'acido acetico evapora poco a poco e l'allumina rimane fissata alla fibra.

Oppure si scioglie 1 kg. d'allume potassico, 1 kg. di acetato di piombo, gr. 600 di bicarbonato potassico e gr. 600 di sal di Glauber in 150 litri d'acqua, si uniscono le due soluzioni, vi si mettono entro gli oggetti rispettivi che si lasciano imbeversi per bene, si lasciano poi sgocciare e si fanno asciugare; finalmente si pettinano ed eventualmente si pressano.

Per produrre sulle fibre dei precipitati d'allumina si tratta una soluzione al 3 % di allume con una pure al 3 % di acetato di piombo, si versa il liquido chiaro, contenente sciolto dell'acetato di allumina insieme ad un eccesso d'allume, del precipitato di solfato di piombo, e si tiene il tessuto per circa 4 ore entro questo liquido; dipoi si asciuga il tessuto, si pettina e si stira. Questo metodo viene completato mediante aggiunta di ittiocolla alla soluzione d'acetato d'allumina, oppure mediante una successiva impregnatura con soluzione di colla.

Quest'ultima è raccomandabile per stoffe da militari, cioè si bagnano queste a caldo mediante delle spazzole con una soluz. all'1 % d'acetato d'allumina indi si fanno asciugare in locali caldi finchè non si sviluppi più dell'acido acetico. Facendo seguire a questa imbibizione un'altra con una soluzione di colla all'1:400 ottengonsi degli eccellenti risultati. Per la tela adoperasi meglio una soluzione più forte, circa al 10 % d'acetato d'allumina dopo di che si fa ancora passar la stoffa attraverso una soluzione di sapone resinoso.

3948 — Per stoffe di cotone raccomandasi una miscela di colla d'amido con sapone d'olio di palma e allume, mentre per rendere impermeabile la tela da vela adoperasi con successo un sapone di zinco.

3949 — (*Metodo di Neumann*). In questo la sostanza adesiva vien presa dalle fibre stesse e i tessuti vengono resi non solo impermeabili, ma anche di molto rinforzati. Questo metodo utilizza la particolarità dell'acido solforico, di intaccare le fibre dei tessuti; devesi però far attenzione, come nella preparazione della carta pergamena, che l'acido agisca appena quanto è necessario per sciogliere parzialmente la fibrina alla superficie.

A quest'uopo preparasi un bagno d'acido di 40-66° B. si mettono entro i tessuti per 10 secondi a 2 minuti secondo lo spessore, resistenza e natura del tessuto, si tolgono replicatamente e

si lavano immediatamente entro un recipiente con acqua fresca, da rinnovarsi continuamente, onde arrestare possibilmente subito l'azione dell'acido, indi si fanno asciugare. In tal modo la fibrina parzialmente disciolta forma una specie di pasta che chiude i pori e rende il tessuto come pergamenato. Secondo Scoffern si ottiene il medesimo risultato con ossido di rame ammoniacale, seguendo pel resto lo stesso procedimento.

3950 — Si fa uso di una miscela di:

Olio di lino 1000 — Litargirio fino 20 — Acetato di piombo 20

3951 — Si fa una soluzione (satura) di spermaceti o bianco di balena, oppure di paraffina nell'alcool o nella benzina. Vi si immergono i tessuti e poi si fanno evaporare rapidamente. Si ottiene molta morbidezza, lucido ed impermeabilità.

V. anche *Lanolina*, n. 2317.

3952 — Si mescolano p. 2 di paraffina solida (che fonde a 53° con p. 1 di paraffina molle (la vaselina del commercio) e scioglie 25 gr. di questa miscela in un litro di essenza di petrolio ben purificata. Il liquido ottenuto si applica sulle stoffe o con un polverizzatore, o con una spugna, o mediante immersione.

Per rendere impermeabile un abito completo, la spesa non supererebbe un franco.

Si potranno rendere impermeabili all'acqua le tele per tende militari, i mantici delle vetture, le pelli ed i cuoiami, sostituendo la cera ora in uso.

3953 — Si passa lentamente il tessuto in una soluzione a 2 % di tannino; se ne espelle l'eccesso per compressione. S'immerge poi il tessuto in un bagno di soluzione *ammoniacale* d'ossido di rame, lasciandovi ciascuna parte di esso almeno due o tre minuti. La soluzione ammoniacale di rame deve contenere 120 a 150 gr. di ammoniaca per litro. Essa si prepara con tutta facilità agitando dei vecchi ritagli di rame, con ammoniaca, entro una bottiglia.

3954 — **Per ravvivare i colori.** Le sostanze che tolgono le macchie sui tessuti agiscono spesso sui colori delle stoffe. Ma non è difficile rimediarvi, quando siano poco alterati, mediante composizioni dette *bagni da ravvivare;* siccome varie sono le sostanze usate nella tintura ne consegue che varii debbono essere tali bagni.

In generale si sa che i colori alterati da un acido possono essere ripristinati con un alcali e viceversa. Per ravvivare i colori deteriorati, sulla seta e sulla lana, si usa abitualmente il sale di

acetosella misto con un po' d'acqua o con decozioni di legni del Brasile o di campeccio; si applicano tali composizioni tiepide col pennello.

3955 — Si ripristina il giallo alterato di una tinta verde, ricoprendo la macchia con cenere, sovrapponendo un foglio di carta e soppressando.

Tutte le tinte solide quali lo scarlatto, cremisi, rosa, ingiallite dall'acetosa, si ripristinano con tale procedimento; occorre usarne con prudenza affine di non render le tinte troppo cariche.

3956 — I colori grigi si rimettono con la cenere e con una decozione di legno d'India.

Tale decozione con un po' d'acido solforico serve pure per le tinte azzurre sui tessuti di lana.

3957 — L'ammoniaca ravviva il nero, turchino, *marrone* e simili sulla lana.

3958 — L'acido nitrico allungato con acqua ravviva il verde, il rosa, ed il giallo sulla seta.

3959 — Il bagno di crusca si usa principalmente per ravvivare il bianco ed i colori dei fazzoletti di batista o di seta, con ornati stampati in margine. Il bagno, molto liquido, si prepara facendo bollire la crusca nell'acqua. Vi si immergono e lavano i fazzoletti e si risciacquano con acqua pura.

3960 — Quando le tinte non sono state alterate da acidi, ma da altre sostanze si possono ravvivare lavando con soluzione fatta a caldo, di patate o di fecola di patata, viscida al tatto.

Timbri.

3961 — **Pulitura.** Si fa scaldare leggermente il timbro con una lampada, preferibilmente a spirito. Si prende poi una candela stearica e quando il timbro è abbastanza caldo per fondere la stearina lo si passa sopra la candela che fondendo asporta tutte le sostanze che lo insudiciavano.

3962 — **Inchiostri per timbri.** Nero fo qualunque altro colore d'anilina in polvere finissima: p. 10, gomma 4, glicerina 1, acqua 3. Si scioglie la gomma nell'acqua e si mescolano le altre materie aggiungendole poco a poco e rimescolandole. Se i timbri hanno incisioni o stemmi intagliati fin si aumenta la dose della materia colorante.

3963 — (*L. Ellacin*) In kg. 5 d'olio si scioglie scaldando a 80° C.: pel bleu gr. 25, di verde brillante, e 10 di violetto-metile;

pel nero gr. 50 di nero solubile in grasso, pel verde gr. 50 d'anilina verde, pel rosso gr. 50 d'anilina rossa.

3964 — P. 20 di solfato di rame e p. 20 di cloridato d'anilina, finamente triturati separatamente, si mescolano aggiungendovi p. 10 di destrina.

Si tritura il miscuglio con p. 5 di glicerina e tanta acqua da formare una massa melmosa omogenea. Nelle fibre della stoffa forma nero d'anilina, che non si altera neppure colla bollitura.

3965 — Si fa disciogliere p. 4 di gomma arabica in p. 3 di acqua; si aggiunge glicerina p. 4 e nella miscela si stemperano p. 10 di nero fumo.

3966 — Coi timbri in cautchouch ottiensi facilmente un'impresssione nitida. Però coi tamponi in panno, che si devono di tanto in tanto bagnare di colore, si riesce difficilmente ad avere il voluto grado d'imbibizione del panno ed inoltre la polvere che vi si deposita rende difficile ad ottenere una bella impronta.

Si otterrà facilmente lo scopo adoperando la seguente pasta:

Acqua	15	Colore d'anilina	7
Glicerina	60	Melassa	3
Colla di pesce	7		

Si fa dissoluzione omogenea, riscaldando, quindi si versa in scatole di latta, dove si lascia raffreddare e si conserva al riparo dell'aria e della polvere.

3967 — Si ottiene un prodotto che si mantiene sempre fresco sul guancialino mescolando:

Acqua	75	Sciroppo	3
Glicerina	7	Un colore d'anilina	15

si pongano a bollire insieme in un recipiente le tre prime sostanze, e quando il bollore è al suo colmo vi si aggiunge l'anilina, agitando fortemente il tutto. Si tolga quindi il recipiente dal fuoco, si lasci raffreddare la miscela, e l'inchiostro è pronto per l'uso.

3968 — Per timbri di metallo. *Nero.*

Anilina nera	gr. 12	Alcool	gr. 40
Acqua dist.	„ 40	Glicerina	cc. 210
Aceto pirolegnoso	„ 40		

3969 — Stemperasi inchiostro di china con p. 3 di olio di mandorle oppure con miscela di p. 2 di olio mandorle e p. 1 di glicerina.

3970 — Per carni. Violetto d'anilina 10 gr. si triturano con un po' di alcool forte e si scioglie a caldo in glicerina 200 nella quale siano sciolti gr. 10 di destrina.

Topi.

3971 — **Distruzione.** Si spargono qua e là nei luoghi che frequentano delle pallottole composte di carbonato di barite misto a farina ed essenza di anice verde, oppure di cloruro di calcio misto a formaggio.

3972 — *Topicida americano.* Formaggio parti 100, glicerina 20, carbonato di barite p. 50, farina d'orzo p. 10. Si immedesima il tutto in un mortaio e si divide in pezzetti regolari che si cospergono di farina. Nei luoghi frequentati dai topi si colloca accanto a questo specifico un piatto pieno d'acqua.

3973 — Un impasto di farina e gesso eccita la sete ed il gesso bagnato facendo presa nei ventraggi determina la morte dell'animale. Sarà bene mettere in vicinanza dell'impasto anzidetto un piattino con dell'acqua.

3974 — La spugna fritta nel grasso molto salato riesce mortale ai topi.

3975 — Sono pure molto efficaci i bulbi del ranuncolo comune (botton d'oro). Si pestano i bulbi freschi facendone una pasta con del gesso.

3976 — Serve pure bene la *scilla* marittima che trovasi dai farmacisti: se ne fa una pasta con grasso e burro e si stende su pallottoline di pane, oppure si prepara come segue:

3977 — Acido salicilico gr. 1, carbonato di bario gr. 100, sevo di bue gr. 10, grasso di maiale gr. 100, bulbi di scilla 1.

Si tagliuzza finamente la scilla, si pone ad arrostire col grasso fino a che abbia assunta una colorazione bruno intensa: allora vi si aggiunge il sevo di bue; liquefatto che sia, l'acido salicilico: indi si cola e quando la massa è ancora semiliquida, vi si incorpora il carbonato di bario; si mesce e si formano tante pallottoline della grossezza di un pisello e si spargono nelle abituali residenze notturne di questi fastidiosi roditori.

3978 — **Pastiglie topicide.** Si tagliano a fette sottili dei bulbi di squilla, si fanno essiccare e si polverizzano; indi si mescolano p. 100 con zucchero, 200 farina 200 d'acido salicilico, 7 glicerina e acqua fino a formare una massa da cui si preparano delle pastiglie grandi, che si fanno asciugare. Per l'uso si bagnano e si cospargono di zucchero o con farina di frumento 100 e essenza anici 3, dopo averle fritte con grasso.

3979 — Volendo far uso di sostanze velenose per distruggere i topi sarà prudente impastarle con sego, sostanza della quale

essi sono avidi, mentre ripugna ai cani, ai gatti ed ai volatili. Le sostanze che si usano all'uopo sono la noce vomica, la stricnina, il cianuro di potassio, l'arsenico, ecc.

3980	Solfato stricnina . .	8	Avena	30
	Verde cromo . . .	2	Carbon. di bario	30
3981	Farina d'orzo . .	500	Ol. ess. di Rodio . gocce	6
	Cantaridi polv. . .	60	Essenza di Carvi . „	6
	Muschio	0,06	Zucchero bruno	60

Si fanno pillole di 0,3-0,6. Pare che i topi abbandonino tosto il luogo dove si trovino di tali pillole.

3982 — **Pasta badese**. Si fanno fondere p. 8 di fosforo in 180 d'acqua; si aggiunge farina di segale p. 180 e si fa bollire il tutto. Dopo ciò si aggiungono ancora p. 180 di burro rancido o di sego e 125 di zucchero.

3983 — Invece dell'arsenico, fosforo, noce vomica, stricnina, ecc., veleni troppo pericolosi per l'uomo, si possono usare le seguenti sostanze:

Sego	gr. 780	Euforbio	gr. 50
Tartaro stibiato . .	„ 160	Cotone	„ 10

Con un chilogramma di questa pasta si possono fare una trentina di pallottole. Ogni gramma di pasta, se fu ben rimestata, conterrà 15 centig. di emetico e 5 di euforbio, dosi sufficienti per uccidere un grosso topo. L'emetico che è mortale per questi animali sarebbe invece la salvezza dell'uomo che per disgraziato caso avesse ad inghiottire di tale pasta.

3984 — Un ottimo mezzo per distruggerli consiste nell'asfissiarli col solfuro di carbonio che si versa per mezzo di un tubo di piombo nelle gallerie da essi scavate, dopo averne chiuso con terra tutte le uscite visibili.

Questo mezzo pratico è assai usato in Francia. Il solfuro di carbonio ha il vantaggio di non presentare pericolo per l'uomo (a meno di respirarne forti quantità) e di costare relativamente poco. Occorre far attenzione a non causare scoppi od incendii essendo il solfuro di carbonio sostanza oltremodo infiammabile, i cui vapori stessi si accendono con tutta facilità.

3985 — Viene ora assai raccomandato l'impiego di un *virus* speciale, il *Virus Danys*, col quale si inzuppa il pane od altra sostanza della quale i topi siano ghiotti, la cui ingestione riesce ad essi fatale.

3986 — Un'ottima esca per attirarli nelle trappole sono i semi di tornasole come ebbe a constatarlo il sig. *Weedin* direttore del Giardino zoologico di Washington.

3987 — Recenti esperimenti segnalano quale mezzo efficacissimo per la distruzione dei topi di saturare l'ambiente da questi infestato con un'atmosfera di gas acido carbonico o di anidride solforosa.

3988 — **Allontanamento.** Volendo semplicemente tener lontani i topi dai granai, magazzini, ecc. si può tenervi della menta selvatica rinnovandola quando è troppo appassita. Il suo forte odore pare sia per i topi estremamente sgradevole o nocivo.

3989 — Anche i fiori di tiglio fanno lo stesso effetto.

Tosse.

3990 — Questa molestissima manifestazione non costituisce per sè stessa una malattia, ma accompagna sempre od è complicata a diverse forme morbose, specialmente dell'apparecchio respiratorio: può però avere anche origine nervosa, ed allora assume il carattere di tosse secca, stizzosa, convulsa (pertosse), mentre nelle forme bronchiali è sempre accompagnata da catarro.

Per curare e per attenuare la tosse occorrono i rimedi calmanti (sedativi) e gli espettoranti (balsamici, anticatarrali, ecc.).

Non ci diffonderemo a trattare delle varie forme di tosse e dei trattamenti diversi, adatti, e ci limiteremo a segnalare alcuni fra i più diffusi ed efficaci rimedii che furono proposti.

Il numero di rimedii è assai considerevole: ricorderemo l'infuso di poligala, lo sciroppo di catrame, lo sciroppo di ipecacuana, lo sciroppo d'acodio, lo sciroppo di Tolù, la codeina, l'eroina, il bromoformio, ecc.

3991 — Giovano anche i confetti di crema di latte, che si preparano facilmente facendo bollire ½ litro di crema di latte con gr. 500 di zucchero sinchè la massa imbrunisca, e divenga tenera, versandola poi su lastra metallica, dove la si lascia raffreddare e poi si taglia a dadi.

3992 — **Trattamento sintomatico.** *Sanger* prescrive di collocare qualche cristallo di mentolo sopra un cucchiaio tenuto al disopra d'una lampada o di una sorgente calorifica qualsiasi per 5-20 secondi e respirarne i vapori che si svolgono. Oppure di versare da X a XX goccie nel cavo palmare della mano d'una soluzione alcoolica di mentolo al 10 % o 50 %, e respirarne i vapori.

3993 — Giovano sopratutto le inalazioni, che si praticano semplicemente versando in secchiella contenente acqua calda, essenza di

trementina, catrame, essenza di pino, di eucalipto, ed aspirandone i vapori.

Un'ottima miscela è la seguente indicata da *Moure*:

Mentolo	25	Timolo	0 25
Balsamo peruviano	25	Tintura di eucaliptus	250

Versare una cucchiajata in un bicchiere di acqua calda e inalarne i vapori ogni mattina e sera.

3994 — Assai raccomandabili il *Linimento Bourget* (n. 2234) e l'*Olfattorio anticarrale* (n. 3648).

3995 — Pozioni.

Thiocol	gr. 2	Siroppo diacodio	gr 50
Benzoato sodio	„ 2	Acqua di lauro ceruso	„ 10
Alcoolat. radice aconito	gocce XX	Siroppo polígala	„ 100

Un cucchiaio ogni 3 o 4 ore.

3996

Carbon. ammon.	0,12	Ossimiele scillitico	gocce 30
Vino d'ipecaquana	gocce 5,—	Siroppo del Tolù	„ 30
Tint. d'oppio canfor.	„ 30, —	Acqua	„ 30

3997 Estratto fluido di liquirizia	15	Mistura gommosa	100
Siroppo papavero	60	Essenza anice	00
Siroppo squilla	80	Alcool	12
Spirito di clorofor.	10	Acqua	500

3998 Mentolo	0,10	Siroppo codeina	200
Alcool	30, —	„ Tolù	200
Bromoformio	2.	Tintura di radice aconito	5

Una cucchiaiata da tè ogni 2 ore.

3999 — Contro la tosse ed accessi dolorosi della bronchite, si consiglia la seguente mistura:

Solfato di morfina centigr. 5 – Idrato di cloralio gr. 5
Emulsione di olio di lino gr. 150

Un cucchiaio da tavola ogni ora Il D.r Thomson assicura che gli effetti sono meravigliosi.

4000 — Una tintura espettorante assai efficace, della quale si ingeriscono alcune gocce è composta da parti uguali di liquore anisato di ammoniaca e di tintura di oppio benzoica (Elixir paregonico n. 2757).

4001 — Cura. Il cambiamento d'aria, non prima però d'un mese dal principio dell'affezione, è noto a tutti come l'ottimo fra i rimedi della tosse canina.

Tosse canina.

4002 — Mantenere il bambino in ambiente salubre, spazioso,

aerato, soleggiato. Dormire in camere ampie, le cui finestre si abbiano ad aprire sull'albeggiare. Sorvegliare a che le digestioni si compiano regolari e giornaliere, e facili l'evacuazione evitando la stitichezza abituale.

Applicare alla schiena cataplasmi senapizzati durante la notte, per 3 o 4 notti consecutive, e con un periodo di riposo per 2 o 3 notti.

Non esporre il bambino al vento nè farlo uscire di casa nelle giornate rigide, umide o ventose.

Evitare i narcotici, che agendo sul cuore e sul cervello riescono più dannosi che utili.

Utili lo sciroppo *Ramy* e lo sciroppo *Negri*, ma il loro uso, la dose e la durata devono sempre essere prescritte dal medico e da questi sorvegliati giorno per giorno.

4003 — *A. Navins*, ricordato che fu *E. B. Johson* il primo a dichiarare nel 188 che il timo è un buon rimedio nella pertosse, comunica la formola seguente:

Infuso di timo gr. 100 : 700

Aggiungasi:

Siroppo di altea gr. 50

a cucchiai da tè o minestra, 8-10 volte al giorno, secondo l'età.

4004 — È efficace l'uso dell'essenza di cipresso in polverizzazione nella camera in cui sta il malato, in modo che ne possa respirare costantemente i vapori. Il miglioramento si produce in poco tempo.

4005

Timolo	1.2	Catrame liquido . . .	0.5
Acido fenico .	15. —	Ess. di trementina . .	0.50
Ess. di sassofrasso	0.5	Etere	3.75
Oli di eucaliptò .	0.5	Alcool q. b. a 90°	

Se ne versano 30 goccie sopra un fazzoletto che si avvolge attorno al collo del bambino, rinnovando ogni 2 o 3 ore.

4006 — Nei casi gravi si somministra a bambini di 3-4 anni (se più giovani o più vecchi, corrispondentemente più o meno) ogni 2-3 ore un cucchiaino della seguente pozione:

Acido fenico	0.2	Tint. beladonna .	gocce 20
Bromuro di sodio . . .	3. —	Glicerina	10

Acqua q. b. a 60

4007 — I ragazzi che sanno gargarizzare possono far uso frequente di gargarismi detersivi e disinfettanti come questo:

Acido borico, oppure borace gr. 10 — Acqua 300
Acido fenico gocce 35

Si agita per ottenere completa soluzione.

4008 — Negli accessi forti della tosse giovano le spolverizzazioni calde di acqua, semplice o benzoata:

Acido benzoico gr. 3 — Acqua 100

Un cucchiaio ogni due o tre ore.

4009 — Si suggerisce di far uso dei vapori di naftalina. Dalle cure compiute risulta che dopo 48 ore di applicazione del rimedio, il male è scomparso. Per usarla si pongono 20 grammi di questa sostanza sul fuoco in un recipiente di terra, finchè si producono dei vapori, badando però che la naftalina non bruci, altrimenti irrita di più il malato.

4010 — In molti casi è riescita portentosa la cura col siero antidifterico.

Tubi metallici.

4011 — **Piegatura.** Si riempiono i tubi di lega fusibile (di Arcet od altra) (1), che si fa poi fondere dopo effettuata la piegatura (vedi n. 2357).

4012 — Per i tubi da strumenti musicali si adopera sabbia finissima.

Turaccioli.

4013 — **Per vino.** L'uso di ungere i turaccioli di sughero con olio d'oliva, nello imbottigliar il vino, può recar danno al vino stesso comunicandogli un cattivo sapore.

È assai preferibile bagnare i turaccioli con un poco dello stesso vino. Qualora essi fossero troppo duri, si possono far bollire in un poco di vino e lasciarli poi sgocciolare prima di usarli.

Converrà però scegliere con cura i turaccioli, non solo sani ma anche molto *elastici.*

4014 — **Per alcali.** Le bottiglie che contengono soluzioni alcaline caustiche non possono essere chiuse a turacciolo smerigliato senza pericolo di una forte aderenza del turacciolo stesso al collo della bottiglia. Per ovviare a questo inconveniente è consigliabile di applicare sul turacciolo un po' di paraffina che lo renderà sufficientemente untuoso senza presentare gl' inconvenienti dell'olio, del sego, ecc.

---

(1) Vedi il manuale del Ghersi " Leghe metalliche „ a pag. 275.

4015 — Con paraffina di prima qualità si possono anche fare turaccioli completi, ma hanno l'inconveniente di essere un po' troppo fragili.

4016 — Di sughero, impermeabili. S'immergono i turaccioli due o tre volte nella paraffina fusa addizionata del 20 % di vaselina: od in soluzione di paraffina 1 in benzina 3; oppure in un miscuglio di:

Cera 2 — Sego 1

lasciandoli seccare prima di usarli. Occorre che il miscuglio sia ben caldo.

4017 — Sterilizzazione. Per impedire che comunichino cattivo sapore al vino così si procede: In una caldaia di circa 50 cm. di diametro e profonda 60-70 cm. si mettono 1000 turaccioli, e al fondo un 10 cm. di acqua e mezzo litro di formalina o formaldeide del commercio. Si copre la caldaia e si fa bollire leggermente per mezz'ora. Si lascia raffreddare e i turaccioli riescono perfettamente sterilizzati.

La dose di mezzo litro di formaldeide vale per 1500 a 2000 turaccioli ordinari; le dimensioni della caldaia possono essere variate quanto si vuole purchè si tenga presente questa proporzione di antisettico. Questo procedimento è stato suggerito da *Pozzi-Escot*.

4018 — I turaccioli ben lavati si collocano in una caldaia e vi ci si versa sopra una soluzione di 25 gr. di permanganato potassico lasciandoveli tuffati con l'aiuto di un coperchio di legno caricato di una pietra lasciandoveli per due giorni, quindi decantasi la soluzione, si sciacquano con acqua e si compie analogo trattamento con acqua contenente circa gr. 400 di ac. cloridrico: ve li si lascino soggiornare per alquanto tempo quindi risciacquansi con acqua e si fanno seccare. I turaccioli così trattati hanno aspetto assai bello e sono assai facilmente maneggiabili.

4019 — Utilizzazione dei vecchi tappi. (*Guignard*). Si sottopongono all'ebollizione per circa un quarto d'ora nell'acqua addizionata del 2 % di soda cristalli poi si mantengono per circa un'ora nell'acqua addizionata dell'1 % di ac. solforico. Poi si lavano a più riprese nell'acqua bollente. Durante queste successive operazioni si dovrà procurare la completa immersione dei tappi. Si potrà in seguito decolorarli coll'acido solforoso, purchè le minime traccie di quest'acido siano poi scacciate. I tappi vecchi così trattati non potranno essere venduti che colla dicitura: *turaccioli ripristinati*.

Turchesi.

4020 — Ripristinamento. Le turchesi dopo qualche tempo perdono una parte del loro bel colore diventando più o meno sbiadite. È facilissimo ridar loro il primitivo colore. Basta immergerle in una soluzione di carbonato di soda per vederle ridiventare azzurre. Sembra però che tale colorazione quando venga a sbiadire di nuovo non possa essere ripristinata con una nuova operazione.

S'intende che trattasi qui delle turchesi comuni e non di quelle d'Oriente il cui colore è inalterabile.

U

Ubbriachezza.

4021 — Rimedi. Scriviamo nell'interesse dei vostri servitori o di un disgraziato che vi prema di togliere dallo stato di abbrutimento tanto disgustoso prodotto dall'abuso dal vino o delle bevande alcooliche; chè non vogliamo farvi il torto, lettori carissimi, di pensare che qualcuno di voi possa aver bisogno delle cure che stiamo per indicare.

Tutt'al più un fanciullo inesperto e ghiottone potrà averne bisogno, e sarà vostra cura che non abbia più a peccare; meglio se avrete *preveduto* il caso con opportuni ammonimenti e disposizioni. Si ricordi che le frutta conservate nello spirito o nell'acquavite possono maggiormente sedurre i fanciulli; bisogna tenerle sotto chiave. Ci consta di un bambino di condizione civile morto in seguito all'aver mangiato molte ciliegie così conservate.

4022 - Il rimedio per eccellenza è l'ammoniaca. Se ne mettono una decina di gocce in un bicchiere d'acqua e si agita prima di farlo bere all'ubbriaco; non si deve somministrare in una sol volta, ma in varie riprese.

Oppure si fanno bere al paziente 4-10 grammi d'acetato d'ammoniaca in un bicchiere d'acqua zuccherata. L'effetto è rapidissimo.

4023 — Contro l'ubbriachezza abituale fu consigliata, ogni 2-3 ore, una cucchiajata della pozione: acqua di cloro 8, decozione di altea 150, tintura di capsico 2, siroppo 20.

Unghie.

4024 — Lucide. Per rendere le unghie levigate e lucide si può adoperare l'ossido di stagno (che serve pure per lucidare la tarta-

ruga e qualsiasi materia corneaa. Impiegando una pasta formata con

Ossido di stagno 15 — Essenza di lavanda goccie 15

Si aggiunge un po' di carmino e di gomma dragante.

4025 — Si prepara il seguente liquido:

Acido tartarico . . .	1	Acqua di Colonia . . .	2
Tintura di mirra	1	Acqua distillata	24

Si scioglie l'acido nell'acqua; si mescolano la tintura e l'acqua di Colonia e si aggiunge al miscuglio la soluzione acida.

Dopo aver pulite bene le unghie con uno spazzolino e col sapone si tengano immerse per qualche minuto in questo liquido, si strofina e si lucida con pelle di camoscio.

L'aggiunta di un colorante debolissimo (rosso) può dare alle unghie il color rosso desiderato.

4026 — Si fa una miscela di:

Mastice in polvere finissima gr. 16
Carmino centigr. 12 — Essenza di rose gocce 1

Si mescola continuamente il carmino con la polvere di mastice e si aggiunge poi l'essenza di rose.

Si inumidisce l'unghia e si fa aderire un poco di polvere, poi si lucida con pelle di camoscio.

4027 — Dopo aver applicata la polvere, in America si usa di soffregarle, mediante pelle, colla soluzione:

Paraffina 3,50 — Cloroformio 50 — Ess. di rose gocce 3

4028 — Per indurire le unghie — la durezza è condizione precipua per conservarle belle — si usa la seguente pasta, innocua ed economica.

Si fa sciogliere a b. m.

Cera bianca gr. 10 — Olio di noce 10

si aggiunge gr. 1 di allume di rocca e si mescola bene. Quando la pasta comincia a solidificarsi, si aggiunga, sempre mescolando, 5 goccie di cloroformio.

Questa pasta si deve conservare in vaso ben chiuso ed adoperarla alla sera, dopo che si son pulite le unghie col limone.

4029 — Il limone è principalmente indicato per la cura delle unghie.

Esso è adatto per tenerle pulite ed impedirà anche che si formino alla base dell'unghia le brutte e dolorose pellicole note sotto il nome di *pipite*.

4030 — **Unghie incarnate.** Si pennella l'unghia incarnata con soluzione di percloruro di ferro, la si lima e si spalma l'orlo dell'unghia colla seguente pomata:

Acido salicilico 1 — Acido borico 1 — Lanolina 2,5

e si copre poi con una pezzuola spalmata di questa pomata.

Uova.

4031 — Incubazione. La durata dell'incubazione è indicata nel seguente quadro:

Gallina . . .	giorni	21	Colombo	giorni	18
Gallina faraona	„	28-30	Cigno	„	40
Tacchina . .	„	29	Anitra	„	29
Pavone . . .	„	28-30	Oca	„	29

4032 — Produzione. La produzione delle uova in un anno è in media:

Gallina	100 a 200	Pavone (in due volte)	10 a 12
Gallina faraona . . .	20	Cigno	5 a 10
Tacchina	30 a 50	Colombo (in 10 covate)	20
Fagiano	15 a 50	Anitra	50 a 100
Pernice	12 a 20	Oca (in due volte) .	20 a 60

4033 — Perchè le galline diano molte uova occorre che siano lasciate in libertà completa; ne danno di più e più grosse. Ciò dipende dal nutrimento animale e calcareo che la gallina ricerca avidamente. Bisogna però scegliere la specie adatta (n. 3442).

4034 — Sapore. Il buon sapore delle uova dipende assai dal genere di nutrimento che si somministra alle galline.

I semi d'orzo e le crivellature di frumento e di granoturco rendono le uova gustose, mentre la carne guasta, gli scarafaggi, i bruchi, i bachi da seta, ecc. comunicano ad esse sapore sgradevole.

4035 — Saggio. Si riconosce che un uovo è fresco dalla lucentezza del suo guscio; osservato alla luce appariscono chiari e trasparenti i suoi liquidi componenti. Le uova vecchie lasciano scorgere verso l'estremità più ottusa un vuoto risultante dall'evaporazione dei liquidi, e quando si fanno girare rapidamente i movimenti interni sono alquanto irregolari.

4036 — Si fa una soluzione di sale da cucina nell'acqua (una parte su dieci). L'uovo fresco immerso in tale soluzione va a fondo mentre quello stantìo sta a galla.

4037 — Conservazione. Le uova deposte dalla seconda quindicina di settembre sono le più adatte alla conservazione.

Occorre notare che le uova conservate, qualunque sia il modo seguìto non possono mangiarsi nè calde nè al burro, ma sono buonissime per tutti gli altri usi di cucina, per la pasticceria, ecc.

4038 — Dai recenti studi dello *Zoerkendoerfer* sui microbi che producono la putrefazione delle uova risulta che il miglior modo per conservarle consiste nel verniciarle; in tal modo s'impedisce lo sviluppo di detti microbi i quali sono tutti aerobii, cioè abbisognano dell'ossigeno dell'aria per isvilupparsi.

Si possono dunque spalmare le uova con una soluzione alcoolica di resina o di gomma lacca. Si possono anche adoperare soluzioni di gomma elastica od altre vernici.

Si mettono poi, quando sono perfettamente secche, nella crusca o nella segatura di legno, colla parte più acuta in basso. Al momento di servirsene si lavano con alcool per disciogliere il sottile strato di resina, o, secondo l'uso cui si destinano, si risparmia anche tale pulitura.

4039 — Il sale, la segatura di legno, la sabbia fina, la crusca, la polvere di carbone, bastano a conservare le uova per alcuni mesi, specialmente nella fredda stagione. Quanto alla segatura occorre che sia di legno non resinoso, nè odoroso; quella di quercia è molto adatta.

4040 — Si lavano le uova, si asciugano e si spalmano con un leggero strato di vaselina. Per maggior garanzia di conservazione si può rinnovare dopo qualche mese il rivestimento con vaselina nella quale siasi sciolto prima 2-3 °/₀ di acido salicilico.

4041 — S'immergono le uova, ben asciutte, nella paraffina fusa in modo che ne restino coperte. Si ripongono poi in una sostanza polverulenta come è indicata al n. 2355.

4042 — Si spalmano le uova con sugna o con strutto di maiale, s'immergono quindi nell'acqua di calce in modo che ne siano sempre ricoperte. Si forma dapprima un sapone calcare insolubile che ostruisce i pori del guscio, mentre se un eccesso di calce penetra nell'interno forma tutto attorno una pellicola di albuminato di calce che per sè medesimo è imputrescibile.

Così preparate le uova si conservano a lungo: però dopo qualche tempo la penetrazione dell'acqua di calce altera alquanto il sapore dell'uovo. Il guscio resta anche molto indebolito.

4043 — Si ottengono buoni risultati coll'immersione nell'olio d'oliva o nel grasso liquido.

4044 — Nelle ghiacciaie le uova si conservano bene.

4045 — S'immergono le uova nel silicato di potassa e si mettono ad asciugare su di un foglio di carta, avvertendo che non si tocchino fra loro poichè il silicato una volta vetrificato e secco ne renderebbe impossibile il distacco. Con questo sistema si possono conservare le uova per un anno e più.

Invece del silicato di potassa si può usare questa soluzione:

Acqua 1000 — Silicato di soda 100
Carbonato di soda 30

4046 — Si immergono in una soluzione di gomma arabica e poi si coprono con carbone polverizzato, il quale lo preserva dal freddo. Questo metodo è preferibile a quello dei grassi i quali irrancidendo possono nuocere anzichè favorire la conservazione.

4047 — *Osservazione.* In tutti gli accennati metodi di conservazione delle uova occorre aver cura di riporle nelle casse col polo più acuto in basso.

4048 — **Colorate.** Per tingere le uova si fanno bollire in acqua, poi si immergono in soluz. di un colore di anilina p. 1, addizionato di acido citrico p. 3 e destrina p. 6 in 1 litro di acqua bollente.

Utensili da cucina.

4049 — **Pulitura.** *Di rame.* In generale si usa un acido debole (aceto, succo di limone) ed una sostanza polverulenta capace di rigare il rame (sabbia fina, pomice in polvere, cenere, ecc.). Subito dopo la pulitura si fanno asciugare i pezzi con segatura di legno. In tal modo non restano macchiati.

4050 — Si sfrega la superficie ossidata od annerita con una miscela di aceto e sale, a caldo; si risciacqua in acqua fresca e si fa subito asciugare nella segatura di legno.

4051 — Si lavano in acqua ben calda per togliere l'untume indi si sfrega con sabbia silicea passata allo staccio ed acqua semplice. In mancanza di sabbia si può usare la terra magra, ma la buona sabbia di grana fina ed uniforme è preferibile. Si fanno asciugare i pezzi al sole.

4052 — *Di peltro, zinco, latta, ferro stagnato.* Questi metalli si puliscono immergendoli prima per qualche minuto nell'acqua bollente; si strofinano poi con cenere passata allo staccio con strofinacci di lana. (V. n. 2374 e 3602).

4053 — Si riesce anche meglio servendosi di una poltiglia di olio d'oliva e cenere oppure di bianco di Spagna.

4054 — Il rame stagnato si può pulirlo dall'unto facendolo bollire in una soluzione di potassa al 10 % che non intacca lo stagno.

4055 — *Di ghisa, ferro od acciaio.* Dopo averli lavati con acqua bollente per digrassarli si sfregano con sabbia bagnata.

I finimenti in acciaio (camini, bottoni, ecc.) si puliscono sfregandoli con polvere di calce ottenuta *umettando* un pezzo di calce viva con poca acqua.

4056 — *Soggetti all'azione del fuoco.* Si può far uso della seguente composizione che trovasi in commercio col nome di

Crèmerose:

Acqua	100	Rosso da orefici	2
Sapone comune bianco .	5	Bianco di Spagna . . .	20
Ammoniaca	5		

4057 — Non è solamente per gli oggetti da cucina in rame che bisogna avere le massime precauzioni, a proposito di stagnatura. Anche gli utensili in creta, in porcellana, in metallo e porcellana debbono essere molto sorvegliati. Tutte le casseruole, le marmitte, i piatti da cuocere, le terrine in creta verniciata, che servono per la cottura delle vivande debbono, prima di essere in uso, stare molte ore sul fuoco, con una lisciva di cenere che vi si fa bollire per togliere alla vernice che è a base di piombo, di cui sono ricoperte, tutti gli elementi nocivi alla salute. Tutti gli utensili in metallo rivestiti in porcellana, usati per la cottura degli alimenti, debbono usare lo stesso trattamento. Bisogna, quando lo smalto comincia a staccarsi, metterli da parte e non servirsene più, perchè l'assorbimento di quella polvere di smalto può cagionare dei gravi disordini interni.

Uva.

4058 — **Conservazione.** Si conserva benissimo entro casse, disposta a strati intrammezzati da polvere di torba. Non fa grinze e sopporta grandi freddi. Sono pure molto adatte la crusca dei cereali, la *pula* di riso, la polvere di sughero, ecc. La polvere di torba si ottiene sgretolando questa sostanza e passandola allo staccio; essa deve essere ben secca, per cui la si passa occorrendo, alla stufa.

4059 — Entro cassette di legno si stratifica l'uva ben ripulita dagli acini guasti con polvere fina di gesso. Sopra ciascuno strato d'uva si mettono due dita di gesso. Le casse si chiudono e si tengono in ambiente freddo.

4060 — *Colla sospensione.* Si raccoglie l'uva al giusto punto di maturanza, nettandola di tutti gli acini guasti. La raccolta bisogna farla delicatamente in modo da non scupare gli acini e lasciando attaccato ai grappoli un pezzo di tralcio. I grappoli si legano e si appendono colla punta all'insù. Ciò fa sì che gli acini si sparpaglino e non si tocchino fra loro, onde se qualcuno intraccia, cade a terra senza guastare gli altri.

L'uva appesa in questo modo, perchè si conservi a lungo, bisogna che si trovi in un locale fresco, anzi freddo, dove giuochi poca aria e penetri poca luce. Bisogna anche avvertire che per

conservarsi a questo modo ci vogliono uve da mensa speciali, a buccia dura ed a polpa carnosa.

4061 — *Col vuoto pneumatico.* Si prendono barattoli smerigliati di cristallo od anche di latta e si scaccia da essi l'aria. Ciò si ottiene o col farli bollire per cinque minuti entro un paiolo ripieno d'acqua, e bruciandovi dentro una piccola miccia di zolfo. Allora si ripone in essi l'uva preventivamente nettata da ogni marciume e si chiude tosto o col tappo smerigliato o col coperchio di latta saldato a fuoco. Con questo metodo, usato per la maggior parte delle conserve alimentari, l'uva si conserva a lungo.

4062 — Si possono ottenere grappoli d'uva entro a bottiglie di collo stretto introducendoveli quando sono ancora piccolissimi ed appendendo la bottiglia alla pianta fino a completa maturazione. Si potrà così presentare ad un ospite, una volta reciso il gambo, un grappolo veramente curioso.

Lo stesso si può fare con altri frutti, come cetrioli, zucchette, ecc.

4063 — **Uva sotto spirito.** Si raccolgono, al punto conveniente di maturazione, dei bei grappoli di moscato, da cui si distaccano uno ad uno colle forbici gli acini più grossi e più sani; questi vengono messi in un bacino d'acqua fresca per lavarli, e si dà loro due o tre colpi di spillo sulla pelle.

D'altro canto si spreme il succo di altri grani, per mescolarlo all'acquavite. Ciò fatto si asciugano dolcemente gli acini con una pezzuola, si mettono nei boccioni o nei vasi di cristallo a tappo smerigliato, e si termina riempiendo questi colla mescolanza di buona acquavite a 55-60 gradi col succo d'acini suddetto. Se si vogliono aggiungere profumi diversi da quello del moscato, si possono impiegare piccoli pezzetti di angelica, di vaniglia, di garofano, ecc. ecc.

4064 — **Azione terapeutica.** In ogni tempo il mosto d'uva è stato utilizzato come mezzo terapeutico, ma è specialmente dal secolo XIX che data l'uso metodico della cura d'uva.

La quantità d'uva che conviene mangiare al giorno varia dai 500 grammi ai 3 chilogrammi, secondo le malattie e non sorpassa i 4 chili: si comincia quasi sempre con una piccola quantità (500-750 grammi) e si aumenta progressivamente la dose. La durata della cura è di 3 a 6 settimane, un mese in media.

L'uva si prende la mattina a digiuno; pure, se la quantità da ingerire è considerevole, la si prende in due o tre volte, ma sempre un'ora prima dei pasti.

Le passeggiate e il moto all'aria aperta favoriscono gli effetti della cura.

4065 — Per il suo potere di risparmio delle sostanze azotate e di fissazione dei grassi e tenendo conto dei sali minerali dell'uva, la cura d'uva si trova indicata nelle malattie a denutrizione rapida ed a scambi esagerati, come la tubercolosi. Essa fornisce infatti, grazie agli idrati di carbonio che vi son contenuti, dei principii combustibili che proteggono quelli dell'organismo. Il succo d'uva agisce su parecchie grandi funzioni dell'organismo, particolarmente sulle funzioni epatica, intestinale e renale; essi mettono in rilievo le sue multiple proprietà terapeutiche e permettono di spiegare ed anche di prevederne di nuovi, i numerosi buoni risultati riferiti dai medici delle stazioni uvali, in un certo numero di malattie e di disturbi. (V. n. 1784).

La cura con l'uva ha il gran vantaggio d'essere accettata con piacere da quasi tutti i malati e specialmente dai bambini. È assolutamente inoffensiva e può essere continuata per parecchie settimane senza alcun inconveniente.

4066 — Non tutte le qualità d'uva servono per questa cura. Si deve scegliere quelle che non si usano per fare vini generosi. Si rifiutino pure le uve dolci e aromatiche, a pellicola forte, a grani serrati. In generale necessita un'uva a chicchi grossi, a pellicola sottile, che renda alla pressione un succo abbondante, e che sia arrivata a perfetta maturanza, non eccessiva; troppo matura produce stitichezza; non troppo matura ha effetti purgativi e diuretici, principalmente se colta sul tralcio e mangiata ancora rorida di rugiada.

V

Veleni.

4067 — **Precauzioni.** Quando si debbano maneggiare sostanze molto velenose è bene spalmarsi le mani con un poco di vasellina che ne impedisce l'assorbimento per la pelle.

Veli.

4068 — **Lavatura.** I veli ed altri simili tessuti di seta si puliscono tenendoli immersi per qualche tempo in un bagno di sapone bianco, poi si lavano rapidamente due o tre volte a

varie riprese in un bagno di sapone bianco assai caldo; indi si passano al vapore di solfo, si risciacquano coll'acqua azzurrata e vi si premono in una salvietta; infine si fanno asciugare rapidamente.

4069 — Per rimetterli a nuovo basta avvolgerli diligentemente attorno ad un bastone rotondo ben liscio e pulito che si colloca al disopra di una pentola d'acqua bollente e vi si lascia circa $^3/_4$ d'ora all'azione del vapore che da essa si sviluppa. Si tengono così arrotolati fino a che siano asciutti e quando si tolgono saranno assai bene ripuliti.

Lo stesso procedimento si usa per i veli di crespo di lutto.

Velluti.

4070 — **Pulitura.** Quando il velluto è molto insudiciato di sostanza grassa lo si sfrega fortemente con un pannolino spalmato di burro, olio o meglio d'ammoniaca liquida e si lava poi con essenza di trementina o di limone.

4071 — Si puliscono i baveri o i paramani di velluto degli abiti da uomo nello stesso modo delle stoffe di seta; quando l'untume è molto si sfregano forte con un pannolino asperso di ammoniaca liquida e si lavano poi con essenza di trementina.

4072 — **Modo di rimetterlo a nuovo.** Si mescolano due cucchiaiate d'ammoniaca liquida e due d'acqua calda: si stende questa soluzione con una spazzola dura sul velluto sfregando bene per farla penetrare nel pelo in modo da venire a contatto colle minime macchie e pieghe. Si copre allora un ferro da stirare con un pannolino bagnato e si applica sul rovescio del velluto fino a che il vapore che si svolge rialzi il pelo della stoffa e che il tutto sia perfettamente secco.

4073 — Si può anche tener steso il velluto al disopra di un recipiente in cui si fa bollire una soluzione di gr. 0.25 di carbonato di ammoniaca per litro d'acqua.

4074 — Per raddrizzare il pelo del velluto e rendergli la primitiva freschezza e morbidezza si applica il rovescio della stoffa sopra una lamina forata come uno schiumatoio, e si espone così all'azione di una corrente di vapore che fa raddrizzare i peli dal lato opposto; nello stesso tempo questi si spazzolano con una spazzola di erba dura o con un cardo.

4075 — In mancanza della lamina forata e del vapore d'acqua si può stendere il velluto con degli spilli su di un grosso canevaccio fissato sopra un telaio da ricamo; si ricopre il lato ro-

vescio con un asciugamano di filo bagnato e si espone il tutto all'azione di un fuoco ardente. L'acqua evaporandosi traverserà il velluto e raddrizzerà i peli. Ad operazione finita basta far asciugare all'aria libera.

4076 — Si tiene teso il velluto senza posarlo in alcun modo, lo si inumidisce al rovescio e vi si passa (sempre dal rovescio) un ferro caldo. L'acqua trasformandosi in vapore attraversa la trama e raddrizza il pelo rendendogli la primiera elasticità.

4077 — Il velluto bagnato non deve mai essere asciugato ma si deve lasciarlo asciugare all'ombra, naturalmente.

Vermicelli.

4078 — Come cuocere la pasta senza guastare il brodo. Invece di cuocere direttamente la pasta nel brodo, cuocetela nell'acqua salata, come si cuoce la pasta quando la si vuol condire al sugo. Quando è cotta scolatela bene, mettetela nella zuppiera e versatevi sopra il brodo bollente. In questo modo il brodo non avrà perduto nulla della sua bontà e del suo profumo; mentre la pasta cottavi dentro gli comunica spesso un sapore acido, dipendente dalla poco buona qualità di essa.

Quando si tratti di taglierini all'uovo fatti in casa, non importa ricorrere al sistema ora accennato, anche perchè questa pasta si cuoce in assai breve tempo.

Vermi intestinali.

4079 — Gli *ascaridi* e gli *ossiuri* sono i vermi che più comunemente si trovano nei bambini. La *tenia* (verme solitario) è più rara; le altre varietà di elminti non si trovano che per caso. L'ascaride lombricoide, è un anellide lungo da 15 a 20 cm., cilindrico, affilato alle due estremità, e somiglia, salvo il colore che è più chiaro, al verme di terra o lombrico propriamente detto.

Sebbene si trovino dei vermi anche in bambini inferiori ai due anni, è però generalmente dopo questa età che si trovano più frequentemente vermi nell'intestino, cioè quando il bambino, avendo già avuto nutrizione mista, potrà introdurre nel corpo gli embrioni di tali animali. L'ascaride sta per lo più nell'intestino tenue, ma può anche emigrare da tale regione e penetrare nel ventricolo nel qual caso produce vomiti e viene espulso.

L'uso di acqua pura, ben filtrata od anche bollita secondo i casi, può diminuire di molto le probabilità dello sviluppo di elminti.

4080 — Il *semen-contra* è il vermifugo per eccellenza, ma la sua infusione è troppo amara, anche quando sia unito a molto zucchero. Il mezzo più semplice ed efficace si è di prendere il principio del *semen-contra*, cioè la santonina; specialmente unita alla cioccolata non si manifesta punto per il sapore e può essere con tutta facilità somministrata al bambino più schizzinoso.

La dose per ogni pastiglia di cioccolatta è di centigr. 2,5 di santonina; secondo l'età si somministrano da una a tre pastiglie. È inutile l'aggiungere un lassativo per l'espulsione dei vermi, amenochè il bambino sia abitualmente stitico.

4081 — Gli ossiuri sono piccoli vermi simili ai cosidetti *grilli del formaggio* (1); non sono più lunghi di 2 e 3 mm., ma si trovano generalmente in gran quantità. Essi stanno per lo più nella parte estrema del tubo intestinale e tra le pieghe che forma lo sfintère. È difficile sloggiarneli, e fino a che ne resta uno la riproduzione ha luogo rapidamente. Producono forte prurito e stato infiammatorio delle parti in cui si trovano.

Per liberarne il bambino si può far uso per due o tre giorni di seguito di clisteri d'acqua tiepida (200 gr.) con un po' di sale da cucina o meglio di zucchero (50 gr.), che dovranno essere trattenuti 4 a 5 minuti. Si spalma inoltre l'orificio dell'intestino con una pomata al calomelano nella dose di 1 gr. per 50 di vaselina, procurando di ben penetrare fra le pieghe della mucosa. I vermifughi hanno contro gli ossiuri poca probabilità di riuscita.

4082 — Non riuscendo coi mezzi indicati si può ricorrere ai clisteri di aglio, di assa-fetida o di quassio amaro sempre ripetuti per più giorni. (V. n. 2987).

4083 — In certi casi nei quali la Santonina si mostra inefficace, come contro il *Tricocephalus*, è consigliato l'impiego del Timolo, che si somministra agli adulti nella dose di gr. 3 al mattino, ed ai bambini in forma di emulsione:

Timolo	gr. 1	Sciroppo di arancio .	gr. 20
Olio di mandorle . .	„ 4	Acqua	„ 50
Gomma arabica . . .	„ 1		

a cucchiaiate nella giornata; alla sera si fa seguire un purgante (olio ricino).

4084 — Contro la *tenia* (verme solitario), il rimedio sovrano

(1) Questi del formaggio non sono già *vermi* ma larve di ditteri, cioè si trasformano poi in piccole mosche.

è l'olio etereo di felce maschio. Fra le numerose e svariate forme e preparazioni una assai semplice e efficace è la seguente, per adulto:

Olio etereo felce masc.	gr. 3	Gomma arabica . .	gr. 10
Estr. fluido di kamala	„ 5	Zucchero polv. . . .	„ 10
Olio di ricino . . .	„ 15	Acqua di menta . .	„ 60

da ingerirsi il mattino dopo 24 ore di digiuno.

Vernici e Lacche.[1]

4085 — Incombustibile. Si fa una miscela di colla di pesce ed allume in parti eguali, sciolti nell'acqua. Se ne spalma l'oggetto con varii strati successivi, che si applicano solo quando il precedente sia ben asciutto. (V. n. 2068).

4086 — Impermeabile. Si fa una soluzione di:

Borace 8 — Carbonato di soda 2

in 100 d'acqua; poi si aggiungono 30 p. di gommalacca; quando la soluzione è completa si aggiunge ancora una parte di glicerina e 120 d'acqua. (V. n. 2384).

4087 — Trasparenti. Queste lacche mescolate con colori d'anilina dànno tutte le gradazioni di tinta.

Per colori delicati:

Gomma lacca sbiancata 10 — Elemi 4
Alcool a 95° 45

4088 — Per colori chiari:

Resina lacca sbiancata . .	5	Elemi	2
Resina lacca raffinata . .	5	Alcool a 95°	25

4089 — Per colori scuri:

Resina lacca raffinata 8 — Trementina di Venezia 3
Alcool a 95° 25

4090 — (*Giapponese*).

Copale	60	Ess. di trementina .	266
Cantora	3	„ di lavanda . . .	60

Si scalda a b. m. finchè si ottenga una massa omogenea.

4091 — Lacca alcoolica universale. Gr. 60 di gomma lacca bionda, 60 di copale, 60 di mastice e 15 di trementina trattansi con 1 kg. d'alcool a 82-95 %, vi si aggiunge un po' di vetro pestato e si lascia a sè per 8-14 giorni agitando di fre

(1) Segnaliamo per le dettagliate nozioni su questa industria il Manuale di questa collezione: *La fabbricazione delle vernici e prodotti affini*, ecc. di L. Fornari, 2ª Ediz. (L. 2).

quente. Dopo addizione di circa 1 gr. d'acido borico si filtra. La lacca così ottenuta può usarsi per metallo, legno, carte, ecc. Aggiungendovi dei colori alcoolici d'anilina ottiensi la cosiddetta lacca brillante per bottiglie, capsule e targhette metalliche.

4092 — Questa vernice si può colorare a piacere, con colori d'anilina:

Colofonia 1 — Etere 2 — Collodio 3

4093 — **All'acqua.** Si scioglie 1 parte di borace in 20 di acqua calda, preferibilmente distillata; a questa soluzione bollente si aggiungono a poco a poco 3 parti di gommalacca bianca, con la precauzione di non fare le aggiunte che dopo la soluzione completa delle porzioni aggiunte precedentemente. Si lascia raffreddare e si separa per filtrazione la parte cerosa. La soluzione così ottenuta, sia addizionata di nero di anilina, sia applicata direttamente sul cuoio già annerito, gli dà un bel lucido.

4094 — **Alla colofonia.** *Grassa.* La colofonia stante la sua grande facilità di soluzione ed il suo basso prezzo entra in un gran numero di vernici. Adoperando solamente i pezzi scelti poco colorati, si possono fare delle belle vernici incolore; occorre però fare la soluzione a freddo e far uso di olio di lino reso ben seccativo colla sola azione del calore, senza aggiunta di seccativi. Le proporzioni più comuni sono:

Colofonia 1 — Essenza di trementina 1,25 a 1,8
Olio di lino 0,25 a 0,3

4095 — **Alla cera.** La cera bianca si scioglie nella benzina nella proporzione di 1 a 15 a freddo, ed 1 a 2 a caldo. Questa vernice, preparata a freddo si può spalmare col pennello; la benzina evaporando rapidamente abbandona uno strato sottile ed uniforme di cera, la quale garantisce il ferro e l'acciaio dalla ruggine, anche quando siano in atmosfera contenente vapori acidi. Oltre a ciò ha il vantaggio su altre vernici, di essere elastica, di non screpolarsi, di non impedire il lavoro immediato cogli utensili, perchè non li macchia, nè li altera in alcuna maniera. (V. anche n. 1544 e 3616).

4096 — **Nera d'anilina.** Questa vernice è di un bel nero e può applicarsi su metalli, legno, cuoio:

Nero d'anilina 4 — Gomma lacca 6
Alcool a 90° 90

Si scioglie il nero in 60 gocce di acido cloridrico concentrato e 15 gr. di alcool e si aggiunge poi la soluzione alcoolica di gommalacca. (V. n. 2385).

4097 — Nero-bruna. Soluzione di bitume di Giudea nell'essenza di trementina. (V. n. 3893).

4098 — Per l'acciaio. La seguente vernice preserva gli oggetti dalla ruggine e permette di vedere lo splendore metallico. Si usa a freddo.

Mastice in grani	6	Sandracca	36
Elemi	25	Alcool a 90°	200
Canfora	3		

4099 — Si fanno fondere 3 gr. di solfo in 20 gr. d'essenza di trementina; si passa un leggero strato di questa soluzione sugli oggetti, oppure vi s'immergono lasciandoli poi sgocciolare. Si scaldano infine con una lampada ad alcool od a gas fino ad ottenere un bel nero lucente. (V. n. 14).

4100 — Per biciclette. Si scalda all'ebollizione olio di lino p. 120 e si aggiungono ambra p. 240, asfalto p. 45 e resina p. 45: dopo fusione di queste si leva la massa dal fuoco e vi si incorpora gradatamente e rimestando, olio essenziale di trementina p. 240.

4101 — Disciolgasi cautamente per riscaldamento asfalto p. 30, resina p. 30 in olio di catrame 120.

4102 — Pel legno dorato. Si compone di:

Colofonia	40	Succino	160
Elemi	80	Essenza di trementina	1000

4103 — Per mobili di legno bianco. Si fanno sciogliere a freddo:

Gomma lacca bianca kg. 1 — Alcool a 95° litri 1

4104 — Per mobili. (V. anche i nn. 3110 a 3114).

Benzoe Sumatra	20	Etere	10
Canfora	12	Spirito metilato	800

4105 — Per oggetti di terra cotta. Si prepara con:

Resina lacca	20	Mastice	4
Trementina di Venezia	5	Alcool	60

4106 — Si mescolano, stemperandole con poca acqua:

Ocra rossa	4	Biacca	4
Rossetto	2	Gomma	5

4107 — Per bacinelle di metallo o di legno, per fotografia. Previo uno strato d'olio di lino od una mastecatura completa si applica in tre od anche più strati, lasciandoli sempre seccare:

Bitume di Giudea 2 — Cera vergine 2
Colofonia 1

Si aggiunge essenza di trementina quanto basta per rendere liquido il tutto. (V. n. 272).

4108 — Per quadri, acquarelli, cartone, carta. È molto adatta la vernice al mastice, ma è costosa. Eccone la ricetta:

	per acquarelli	per carta
Mastice	5	4
Alcool a 95°	14	14
Trementina di Venezia . . .	2	2,5

4109 — È pure assai buona quella preparata coll'essenza di trementina:

Mastice 2 – Essenza di trementina 3

Si fa la soluzione a freddo oppure a bagno-maria. Si possono anche usare le vernici costituite da soluzioni di mastice nell'acetone, che si ottengono facilmente.

4110 — Per pitture ad olio.

Gomma lacca bianca . .	125	Gallipot	20
Sandracca	130	Canfora	15
Trementina veneta . .	45	Essenza lavanda . . .	10
Benzoe	25	Alcool metilato	650

4111 — Per affreschi esposti all'aria. Venne usata per molto tempo con successo per conservare gli affreschi di Pompei.

Si sciolgono 27 gr. di cera bianca purissima nell'alcool bollente; si filtra a caldo e si lascia in riposo; col raffreddamento si forma un precipitato gelatinoso, che si raccoglie, e mentre non è ancor secco, vi si versa mezzo litro d'essenza di trementina e si lascia in riposo per qualche giorno; si adopera quando sia ben chiaro. L'intonaco su cui si applica la vernice dev'essere ben asciutto.

4112 — Per dare alle cromo-litografie l'aspetto dei quadri ad olio. Si espone per circa un mese al sole la seguente miscela, avendo cura di agitarla ogni giorno:

Essenza di trementina gr. 900 — Vetro polverizzato gr. 125
Mastice in polvere gr. 250

Si aggiungono poi 500 gr. di trementina di Venezia. Si espone di nuovo il tutto al sole per qualche giorno, e poi si filtra.

4113 — Per etichette. Possono servire le vernici del commercio al copale od alla dammar, oppure questa:

Sandracca . . . . gr.	500	Trementina . . . . gr.	90
Alcool puro . . . „	1000	Essenza di trementina cc.	1

4114

Gomma lacca . .	125	Sandracca.	20
Copale chiaro . .	75	Alcool 96 %	1000
Bals Copaive . .	20		

Prima di applicarla si rende impermeabile la carta mediante p. eg. di collodio ed etere.

4115

Collodio	50	Etere	10
Alcool	40	Canfora	1

4116 Sandracca 1 — Etere 1 — Alcool 2

Si spalma prima l'etichetta con soluzione di gelatina.

4117

Sandracca	20	Alcool	90
Mastice	40	Essenza di trementina	45
Canfora	10		

Macera fino a soluzione, lascia a sè per 48 ore e decanta.

4118 — Per le scatolette di latta di conserve alimentari. Il manuale dei medicamenti, ecc. per il R. Esercito prescrive la seguente: Fondansi separatamente copale di africa dura e scelta 160, bitume giudaico polv. 140 agitando: a fusione completa si aggiunga ad entrambe olio di lino seccativo 50, previamente scaldato a 100-120° C agitando; si levano dal fuoco e si versa la soluzione di copale in quella di bitume e vi si incorpora infine, agitando, essenza di trementina 1200.

4119 — Per naturalisti. Questa vernice stesa in due strati sugli insetti li preserva assai bene:

Ambra	0,5	Trementina	60
Mastice	40	Alcool a 90°	1000
Sandracca	40		

Si opera a bagno-maria. Se la vernice fosse diventata troppo densa si rimette al fuoco aggiungendo un poco di trementina o di alcool.

4120 — Per giocattoli.

Colofonia 29 — Alcool 14 — Trementina di Venezia 3.5

4121 — Per istrumenti di fisica.

Alcool a 95°	1000	Curcuma	35
Gomma gutta	31	Zafferano	10
Sandracca	109	Vetro in polvere	140
Elemi	100	Lacca in grani	50
Sangue di drago	50		

4122 — Per lavori torniti.

Alcool a 95°	1000	Elemi	62
Gomma lacca	228	Trementina di Venezia	73
Sandracca	73	Vetro in polv.	208

I dilettanti tornitori potranno aggiungere a questa vernice diversi colori che desiderano ottenere sul legno. Si adoperano i colori di anilina, l'acido picrico che dà una colorazione gialla, e molti degli antichi colori.

4123

Colofonia	gr. 250	Trementina	1000
Gomma lacca	60	Cera gialla	15

Queste sostanze si agitano in 2 litri di alcool rettif. così da ottenere un'intima omogenea miscela.

4124 — Si scaldano cera imbianchita 70, gomma mastice 15, succino 15 sino a fusione completa ed alla massa si incorpora un po' di trementina.

4125 — Per istrumenti musicali ad arco. — Sinora, per quanto abbiano lavorato i chimici ed i tecnici, allettati da grandi promesse specialmente venute dall'Inghilterra, non si è riescito a comporre la vernice antica per i violini.

Ecco la composizione di due vernici. Si scalda a b. m. e si filtra.

Sandracca	12-5	Trementina	6-2
Gomma lacca	6-2	Vetro in polv.	12-5
Benzoino	3-1	Spirito a 95°	200-0
Mastice	3-1		

Questa è una composizione frequentemente adoperata dai migliori fabbricanti di istrumenti a corda.

Ha molta adesività e resiste benissimo ai continui sfregamenti cui sono esposti gli strumenti musicali. Si può colorarla con un po' di zafferano o di sangue di drago.

4126 Mastice	gr. 120	Essenza trementina	gr. 240
Alcool metilico	cc. 500	Olio di lino	210

4127 — Per valigie di pelle. Si fa disciogliere p. 9 di cera comune in p. 90 di essenza di trementina a caldo e alla massa si incorporano p. 1 di bleu di Prussia e p. 5 di nero fumo.

V. *Cuoio* n. 1090-1098 e *Finimenti* n. 1589.

4128 — Per marmi. Si rendono lucidissimi con soluzione a freddo di cera bianca nell'essenza di trementina oppure colla vernice:

Cera bianca 1 — Sandracca 1 — Essenza di trementina 6

Si scioglie a fuoco dolce e applicasi mediante pennello.

4129 — Elastica nera.

Dammar	20	Guttaperca	5
Asfalto	3	Benzolo	75

V. inoltre *Cappelli di paglia, Celluloide, Cuoio, Gesso, Legno, Mobili, Pavimenti, Quadri, Scarpe,* ecc.

4130 — *Osservazione.* Per rendere aderente al metallo una data vernice, basta aggiungervi il due per mille di acido borico.

4131 — Per indurire lacche e vernici. Si mescola della resina polverizzata con latte di calce denso, si lascia a sè la miscela per 24 ore, indi si evapora a secchezza a b. m. e si polverizza. La polvere così ottenuta presenta un mezzo d'indurimento per lacche e vernici da resine molli. Si fondono queste con una quantità da provarsi del mezzo e si mantengono fuse per 30 minuti.

4132 — Per togliere le vernici di lacca. Consigliasi di spalmare l'oggetto con sapone comune e lasciarlo a sè. A seconda dello spessore e dell'età della vernice dura da alcune ore

e parecchi giorni prima di poterle togliere con acqua calda o coll'aiuto di una spazzola.

La soda caustica e l'ammoniaca lavano pure la vernice. L'alcool, il cloroformio e simili solventi sarebbero troppo cari.

4133 — Vecchie. *Modo di levarle.* Per togliere le vecchie vernici si può usare una soluzione di 25 gr. di potassa caustica in un litro d'alcool.

4134 — Per levare la vernice sulle pitture si adopera l'etere solforico, con precauzione.

4135 — Le vernici vecchie sul cuoio o sulla tela cerata si possono levare bagnandole con *olio di nafta*: la vernice diventa molle e si può allora levarla facilmente con un raschiatoio.

4136 — Conservazione. Le vernici a spirito diventano opache se contengono dell'acqua. Si può liberarnele aggiungendovi qualche pezzetto di colla di pesce che assorbe l'acqua e non si scioglie nella vernice.

Verruche.

4137 — Rimedii. Tra i rimedii facili e senza pericolo citeremo quello di toccare ogni giorno con ovatta imbevuta di tintura di *tuia*. Per le mani si fa spesso uso d'acido nitrico, ma volendo evitare le scottature estese, occorre toccare solamente con un fuscello (fiammifero) imbevuto nell'acido. È però un trattamento delicato che è meglio lasciare alla cura di un medico. Si può sostituire l'acido nitrico coll'acetico meno pericoloso e quasi altrettanto efficace.

4138 — *Kaposi* consiglia la pasta così composta:

Fiore di solfo 2 — Acido acetico puro 1 — Glicerina 5

Si applica semifluida per mezzo di un pennello su ciascuna verruca per 5 a 6 giorni consecutivi; in capo a tale periodo esse si staccano spontaneamente.

4139 — Lo stesso medico usò pure con successo per le verruche del volto il sapone nero. Si tagliano dei piccoli dischi di panno o di flanella che si spalmano di sapone nero. Si applicano su ciascuna verruca lasciandoveli 24 a 48 ore fino a che la verruca diventi rossa e si raggrinzi. Si toglie allora l'empiastro senza lavare nè asciugare, e la verruca cade in capo ad alcuni giorni.

4140 — Per le verruche estese del volto occorrono mezzi più dolci quali la tintura di tuia o un empiastro alla resorcina.

4141 — Si applica sulle verruche, tre volte al giorno, un poco della polvere composta di:

Acido salicilico 1 — Acido borico 3 — Calomelano 6

4142 — *Mantelin* ha avuto buoni risultati colle locali applicazioni quotidiane del liquido seguente:

Cloralio idrato . . .	gr 1	Etere solforico . . .	gr. 4
Acido acetico	„ 1	Collodio	„ 15
Acido salicilico . . .	„ 4		

Dopo un mese le verruche scompaiono senza lasciare alcuna traccia residuale.

4143 — Trattandole *a freddo* con una soluzione *ottenuta a caldo*, satura di bicromato di potassa, in pochi giorni avvizziscono, seccano e cadono.

4144 — Il dott. *Deschamps* consiglia la cauterizzazione con la pietra infernale che assevera essere molto efficace, specialmente per le verruche.

4145 — *Mense* impiega, per il trattamento cauterizzante delle verruche il triossimetilene (paraformio) di cui 3 gr. in 27 di collodion. Con questa soluzione si fanno tre pennellature giornaliere. Dopo qualche giorno le verruche si scagliano.

4146 — *Topico*. Acido monocloracetico o tricloroacetico gr. 9 alcool gr. 1, da usarsi una volta al giorno per pennellazioni.

4147 — Acido salicilico 10, acido lattico 10, collodion elastico 20, p. us. est.

4148 Jodio	0,15	Acido acetico glaciale .	30
Ioduro potassio .	0,08	Collodion	30

4149 — Il dott. *Evershed* afferma che dopo 15 giorni di bagni di mare applicati localmente si ha la guarigione completa di verruche, qualunque sia la loro posizione. Se queste risiedono sul cuoio capelluto, l'acqua di mare si applica mediante compresse mantenute in sito durante la notte con apposito bendaggio.

Qualora si dovesse fare uso di acqua di mare artificiale, questa deve essere adoperata tiepida.

4150 — Spesso ebbe buon risultato una cura interna di magnesia calcinata (1 a 2 gr. al giorno).

Il trattamento locale è però il più efficace.

Vespe.

4151 — **Distruzione.** Per tenere lontane le vespe dall'uva sui terrazzi e nei giardini si usa talvolta introdurre ciascun grap-

polo in un sacchetto di mussola legato al gambo. Chi ha tempo da perdere può seguire questo sistema; ma volendo essere più spicci si possono appendere a dei fili di ferro opportunamente tesi, delle bottiglie a collo di media larghezza nelle quali si mette fino a metà dell'acqua contenente un po' di miele; si spalma pure di miele l'orlo della bottiglia: mosche e vespe attratte dall'odore penetrano nella bottiglia e non ne escono più. Pare che questo modo di distruzione sia infallibile.

4152 — Si può far uso di una trappola di vetro come quelle usate per le mosche.

4153 — Si versa nel vespaio un bicchiere di petrolio e si chiude il foro con uno straccio, esso pure imbevuto di petrolio. Si tiene in posto il tampone con un peso. Dopo alcune ore nessuna delle vespe darà più segno di vita. (V. n. 2273).

4154 — Per liberarsi dalle vespe, *Strobel* consiglia di collocare nelle vicinanze del loro nido un piatto di ferro contenente acqua sulla quale siavi un leggero strato di olio cattivo. Pare che l'olio le attragga loro malgrado, perchè dopo essersi dibattute alquanto al disopra del piatto finiscono per essere affascinate e vi cadono dentro annegandovi.

(V. *Pantere*, n. 3550).

Vetri.

4155 — **Rottura.** Per prevenire la rottura dei vetri delle finestre nelle vicinanze delle batterie di cannoni di grosso calibro, di grosse mine, ecc., basta fissarvi con pasta delle strisce di carta incrociate in varii sensi. In tal modo si impedisce la propagazione delle onde vibratorie, causa della rottura.

4156 — **Pulitura.** I vetri sporchi di polvere, di fumo, ecc., si puliscono sfregandoli con uno straccio intinto di bianco di Spagna stemperato nell'acqua pura o leggermente alcoolizzata; si asciugano, prima che siano secchi, con uno straccio pulito e morbido. In luogo dello straccio è consigliabile, per l'ultima pulitura, quando il vetro è secco, l'uso di un pezzo di pelle di camoscio o di velluto di cotone steso e fissato sopra un pezzo di assicella con un panno interposto fra il velluto e il legno. In tal modo è impossibile tagliarsi le mani coll'orlo dei vetri e sono inoltre meno facili le rotture esercitandosi la pressione più uniformemente. Qualora i vetri fossero molto sporchi, sarà bene, prima di applicare il bianco di Spagna, fare una prima pulitura collo straccio. (V. *Specchi* n. 5852).

4157 — Serve pure un pezzetto d'indaco ridotto in polvere nella quale si intinge uno straccio umido: quindi si lava con miscela di acqua 2 e alcool 1 e infine si asciugano.

4158 — Una miscela di magnesia calcinata e di benzina è eccellente per pulire i vetri in cornice perchè non lascia alcun residuo nelle giunture. La magnesia deve essere appena umettata e non ridotta a poltiglia.

4159 — È ottima la polvere di pietra pomice finissima.

4160 — Quando si tratti di specchi, lenti o di altri oggetti che importi di non rigare neanche menomamente, si fa uso per pulirli di creta depurata cioè privata di quelle particelle che possono dar luogo a rigatura. A tal uopo si versano in mezzo litro di acqua bollente, due o tre cucchiai di aceto indi vi si gettano 50 a 60 gr. di creta. Si produce effervescenza, la maggior parte della creta precipita in fondo al vaso; una parte soltanto in istato di estrema divisione soprannota e dà al liquido un aspetto latigginoso. Si decanta questo liquido prima che tutta la creta siasi precipitata. Si stende poi sullo specchio questo liquido e quando è quasi asciutto si sfrega con uno straccio di fina tela o di lana assai morbida.

Questo latte di creta serve pure a pulire qualsiasi oggetto di vetro o di cristallo ad intagli, ecc. Le parti in incavo si puliscono con lo spazzolino.

4161 — Si puliscono gli specchi e i vetri con petrolio; le mosche li rispetteranno.

4162 — L'ammoniaca è utilissima per pulire i vetri, impiegandone 2 3 cucchiajate diluite in un catino di acqua e soffregandoli mediante spugna: si asciugano quindi con vecchi giornali.

4163 — Le macchie di grasso od olio sui vetri si lavano fregandole con una fetta di cipolla.

4164 — Le rigature degli specchi e vetri si fanno scomparire applicandovi un po' di rosso inglese stemperato con qualche goccia di alcool, quindi strofinando con pelle di camoscio.

4165 — Polvere o pasta per pulire vetri e vetrine. Parti 2 di sapone di olio puro, finamente tagliato, vengono sciolte in parti 3 d'acqua bollente, e a questa pasta si aggiunge p. 4 di creta polverizzata, p. 3 di calce di Vienna e p. 2 di tripoli, si mescola assieme fino ad ottenere una massa omogenea, che versa in forme e si lascia indurire.

Oppure si procede come sopra con parti 3 di sapone di Marsiglia, 4 d'acqua, 2 di terra rossa, 5 di creta e 3 di corno di cervo bruciato.

Si può anche impiegare miscela di creta di Colonia 60, tripoli 30, bolo bianco 15, ben polverati, applicandola sul vetro inumidito mediante pezza di lana e sfregando bene.

4166 - Decorazione economica. Si procede come è indicato nel n. 1581.

Dividendo la soluzione in varie porzioni e colorandole in diversi modi con colori d'anilina, si possono eseguire sui vetri disegni policromi imitanti la smerigliatura, di effetto grazioso ed artistico.

4167 — Rossi per laboratorio fotografico. Servirà una delle seguenti formole:

a) Acqua	100	*b*) Gomma lacca in grani	10
Gelatina	5	Alcool	88
Nitrato d'argento . . .	1	Scarlatto d'anilina . q. b.	

a) Dopo spalmato il vetro si espone alla luce fino a che prenda una tinta rossa, lavandolo accuratamente

Smerigliati. Imitazione, V. n. 1580.

Vetro e cristalli.

4168 — Pulitura. Le caraffe ed altri oggetti d'uso giornaliero si lavano all'interno nei modi già indicati (v. n. 440 a 450) e all'esterno con una pasta di carta ottenuta facendo macerare nell'acqua della comune carta straccia.

Si può anche usare una miscela di acqua ed acido cloridrico nella proporzione di 2 ad 1.

4169 — *Tubi di vetro per lampade.* Riesce spesso difficile togliere certe macchie dai tubi dei lumi a petrolio, rese più fisse dall'azione del calore. Vi si riesce sfregandoli fortemente con uno straccio impregnato di alcool o di sapone e di tripoli o di bianco di Spagna finamente polverizzati. (V. n. 2299).

4170 — I globi per lampade, di vetro smerigliato, macchiati di grasso si puliscono in questo modo. Vi si versano due cucchiaiate di soluzione di potassa tiepida, bagnandone tutta la superficie interna e sfregandola poi con uno straccio di tela morbido. Si lava a più riprese in acqua pura, indi si asciuga accuratamente perchè la menoma traccia d'umidità potrebbe esser causa di rottura del globo nell'uso. (V. n. 2302).

4171 — Come si scrive sul vetro. — Si fa scaldare leggermente il vetro (50 60°) fino a che il vapore d'acqua cessi di depositarvisi. Vi si stende poi sopra, nel modo usato per il collodio sulle lastre fotografiche, una vernice composta di:

Alcool a 95° gr. 80 — Mastice in lacrime 5
Sandracca gr. 8

Questa vernice si prepara a bagno-maria in bottiglia ben turata; a soluzione completa si filtra. Essa è assai dura e seccando diventa trasparente e lucente; ma stesa sul vetro caldo resta opaca e si può scrivervi sopra benissimo con inchiostro di China o con inchiostro comune. Si passa poi sopra un leggero strato di gomma.

Questo procedimento può riuscire utile per sostituire le etichette dei laboratorii, per fare figurine da proiezione o per ricalcare disegni da riprodurre poi in fotografia. (V. *Matite*).

4172 — Per tagliare o forare il vetro. Ogni trapano d'acciaio può tagliare facilmente il vetro, se questo si è mantenuto umido con canfora sciolta in olio essenz. di trementina. Si può allargare rapidamente il foro mediante una lima rotonda. Gli orli dentellati dei vasi di vetro si possono pure levare in questo modo con una lima piatta. Il vetro liscio da finestre si può segare con una sega d'acciaio di molla d'orologio mediante l'aiuto di detta soluzione.

Persino il vetro il più fragile può venir tagliato come ottone con istrumenti taglienti umettandolo colla suddetta miscela.

4173 — Per forare lateralmente un tubo si usa comunemente scaldare al cannello la parte che si vuol forare, chiudere alla lampada l'estremità vicina al tubo e soffiare dentro allo stesso; la parte rammollita dal calore cede alla pressione dell'aria e si forma un foro più o meno regolare.

Il procedimento seguente permette di ottenere un foro più regolare, non richiede l'uso del cannello e permette di forare anche i tubi corti. Si chiudono ermeticamente le due estremità del tubo, per es., coi pollici, e si scalda la parte da forare alla lampada Bunsen o a quella ad alcool; una piccola esplosione indica la fine dell'operazione. L'aria dilatata entro al tubo si è aperta il passaggio producendo un foro tondo ben contornato.

4174 — Un altro modo consiste nell'attorniare il tubo o il collo della bottiglia o simile, che si vuol tagliare, con un filo di lucignolo da lumi a olio imbevuto di alcool o di essenza di trementina; l'accensione di questo filo determina un innalzamento di temperatura nel vetro nella zona limitata all'anello da esso formato e produce la rottura secondo tale direzione, per effetto della cattiva conducibilità del vetro stesso. Si potrebbe anche far uso di una sbarra di ferro scaldata al rosso facendola scorrere dove si vuole che la rottura abbia luogo.

4175 — Lo stesso effetto si ottiene col *carbone di Berzelius*

che è composto di:

Nerofumo	180	Gomma adragante . . .	23
Gomma arabica . . .	60	Benzoino	23

impastati con acqua. Si formano con questa pasta dei cilindretti e si fanno essiccare. Volendo servirsene se ne arrossa uno in una fiamma e si fa scorrere sul vetro secondo la linea di rottura che si vuol ottenere, mantenendo la combustione coll'alito: si comincia però questa linea con una intaccatura alla lima.

Questo carbone può anche farsi con polvere di carbone salnitro e gomma.

4176 — Per tagliare un bicchiere di vetro a data altezza si può empirlo d'olio in modo che il livello del liquido si trovi precisamente sul futuro taglio; indi s'immerge nell'olio un pezzo di ferro fortemente arroventato, il che determina la rottura del vetro.

4177 — Pei piccoli tubi basta fare una piccola incisione colla lima sul tubo, prima bagnato nell'acqua; si dà poi un colpo secco oppure si applica una goccia di vetro fuso sulla traccia della lima.

4178 — Quando si tratti di tubi a pareti grosse o di grande diametro tale metodo non riesce. Bisogna in tal caso avvolgere uno spago attorno al tubo e farlo girare tirando poi due capi con molta forza e prestezza; quando il tubo sarà così scaldato, vi si versera sopra dell'acqua fredda che determinerà la rottura nella zona avvolta dalla cordicella: occorre che questa venga fatta scorrere sempre nello stesso posto.

4179 — Si fa nel punto voluto una intaccatura colla lima. Si avvolgono attorno al tubo sotto e sopra tale intaccatura due striscioline di carta da filtro bagnata, distanti fra loro circa un millimetro in corrispondenza del taglio da ottenere. Si scalda poi con una lampada ad alcool la parte stessa, facendo nel medesimo tempo girare il tubo fra le dita. Si otterrà in tal modo un taglio assai netto.

Il procedimento è applicabile ai bicchieri, campane di vetro, ecc.

4180 — Decorazione policroma a freddo. La decorazione del vetro, che presenta industrialmente certe difficoltà, può farsi facilmente a freddo servendosi di un processo oggi molto usato: il silicato di soda (o di potassa) in soluzione.

Si aggiunge a questo silicato del bianco di zinco, dell'oltremare od un acido colorato; poi si applica con tampone o con

rullo sul vetro da decorare. Con cartoni traforati si possono lasciare dei vani a disegno i quali permettono di ottenere belli effetti decorativi, che aumentano ancora colla combinazione e sovrapposizione dei colori. Questo rivestimento secca presto e dà toni assai dolci; non è caro e presenta il vantaggio di poter applicarlo tanto ai vetri in posto come alle lastre smontate.

Vino.

4181 — Aroma. Il vino molto freddo non sviluppa completamente il suo aroma, come del resto avviene per molte altre sostanze liquide o solide. Ciò dipende assai probabilmente da una azione di anestesia locale che il freddo esercita sui nervi del gusto, rendendoli incapaci di percepire la delicata sensazione che l'aroma del vino esercita su di essi; oppure tale aroma non si sviluppa realmente che ad una certa temperatura. Comunque sia, volendo gustarlo si dovrà aver cura di mettere la bottiglia per qualche tempo in ambiente riscaldato prima di sturarla. Se il vino venisse scaldato soverchiamente, resterebbe alterato.

4182 — Chiarificazione. Si sbattono alcuni chiari d'uovo, molto freschi con un po' d'acqua e si aggiungono al vino nella proporzione di un chiaro per 25 litri di vino. Si agita fortemente il liquido.

Questo procedimento riesce assai bene pel vino rosso.

4183 — Per quello bianco invece bisogna ricorrere alla colla di pesce. Si sminuzza la colla di pesce e si pone a rammollire in un bicchier d'acqua. Si spappola con le dita e vi si aggiunge un litro d'acqua, passando poi alla tela. Si versa la soluzione nella botte agitando con forza il vino. Dopo tale trattamento si lascia in riposo per una quindicina di giorni; dopo si decanta.

Occorre che la gelatina adoperata sia vera *colla di pesce*, la quale è la gelatina più fina che esista in commercio. Se la colla adoperata intorbida l'acqua o si forma a grumi, non è buona.

4184 — Polvere chiarificante. Colla 85 %, tannino 4 %, gesso 10 %, allume 1 %.

4185 — Fioretta o fiore. Una malattia alla quale vanno molto soggetti i vini leggeri da pasto, è quella detta *fioretta*, che li indebolisce sempre più consumando quel poco di alcool che contengono. Essa è dovuta ad un microrganismo, un saccaromicete; si manifesta con uno strato bianco che galleggia sul vino e aderisce facilmente alle pareti del bicchiere.

Siccome il saccaromicete che è causa di questa malattia è ae-

robio, cioè ha bisogno dell'aria per isvilupparsi, si potrà combatterlo efficacemente privandonelo. Il mezzo più semplice consiste quindi nel colmare perfettamente i fusti in modo che non vi resti aria, e tenerli ben chiusi.

4186 — Un altro rimedio efficacissimo, consiste nell'aggiunta di qualche goccia di alcool solforoso, che è alcool saturo di gas solforoso, e si trova in commercio. Questo liquido, perfettamente innocuo per noi, è un vero veleno per il saccaromicete della fioretta e ce ne libera prontamente.

4187 — Se il vino è in bottiglia bisogna tenerla sempre inclinata in modo che il vino copra il turacciolo. Se è in fusto si versa dentro un po' d'olio in modo che il vino ne sia ricoperto, e ciò prima che la fioritura cominci a svilupparsi.

4188 — **Acido.** Si può rimediare all'acidità del vino aggiungendovi del tartrato neutro di potassa nella proporzione di 30 gr. per ettolitro; si adopera questo sale sciogliendolo nell'acqua calda; quando la soluzione è fredda viene aggiunta al vino. Il tartrato si trasforma in acetato e bitartrato di potassa che si deposita sulle pareti del fusto. Quando il vino abbia perduto la sua acidità si travasa in un fusto pulito, previamente solforato. Dopo questa operazione è bene aggiungere al vino da 1 a 2 % d'alcool per ricondurlo al grado primitivo di alcoolicità che la fermentazione gli ha, in generale, fatto perdere.

4189 — Si può correggere il vino guasto versandovi gr. 14 d'acido tartarico per 100 litri di vino: l'acido carbonico si sprigiona ed il vino riprende il colore ed il sapore naturale. Il tartaro che si forma va in fondo alla botte. Occorre lasciarla aperta per tre giorni affine di dar esito al gas.

4190 — Si può rimetterlo allo stato naturale con una semplice aggiunta di saccarato di calcio nella proporzione di 15, 25, 50 gr. ed anche più per ettolitro. Più acido è il vino e più saccarato bisogna aggiungere.

4191 — Si migliorano assai i vini bianchi con sapore acido e forte, col seguente trattamento. Si stempera ½ kg. di farina di senape in circa un litro di vino e poi si versa nella botte; tale è la dose per ogni ettolitro di vino. Dopo alcuni giorni, quando il vino si sarà chiarificato si travasa, si solfora e si mette in bottiglie.

4192 — Si prendono 2 p. d'acqua, una di miele ed una di vino buono della stessa qualità o simile. Si fa bollire il tutto a fuoco moderato fino a che sia ridotto ai due terzi, schiumandolo

di tanto in tanto. Si lascia raffreddare. Versando questa miscela nel vino, sia vecchio che nuovo, lo migliora e lo chiarisce. Per una botte di 400 litri se ne mettono 6 litri, si rimescola e poi si lascia in riposo per 5 o 6 giorni. Se riuscisse troppo dolce, si aggiunge un po' di senapa bianca.

4193 — Forte collatura alla gelatina.

4194 — Aggiunta di 20 gr. di miele bianco o 15 gr. di zucchero di canna per fusto di 50 litri; si mette il fusto in un locale a temperatura più elevata di quella della cantina. Il vino subisce una seconda fermentazione che lo migliora.

4195 — **Annerito.** Talora accade che il vino si alteri rapidamente quando venga esposto all'aria, cambiando di colore, che da rosso brillante si fa cupo, torbido, opaco. In generale tale fenomeno è dovuto all'azione dell'ossigeno dell'aria sui composti del ferro che il vino contiene in varia proporzione. Si può chiarificarlo con l'aggiunta di 50 a 100 gr. d'acido tartarico e travasandolo, dopo opportuno riposo, in botte molto solforata. Sovente il vino così alterato si chiarifica spontaneamente col riposo.

4196 — **Odore e sapore di muffa.** Qualche volta il vino in bottiglia acquista un cattivo sapore dovuto alla muffa, della quale l'umidità della cantina favorisce lo sviluppo sul turacciolo e poi sul vino. Per evitare tale inconveniente è bene ricoprire i turaccioli con ceralacca o con capsule di stagno; si ha così il vantaggio di precludere il passaggio all'aria attraverso il turacciolo, causa anch'essa di alterazione del vino.

4197 — Questo sapore può essere causato dalle uve ammuffite, ma più sovente dall'essere stato messo il vino a contatto con attrezzi o con vasi vinari attaccati dalla muffa.

Finchè tale sapore è leggero, si può farglielo perdere completamente, sia, dopo un certo tempo con ripetute tramute in botti solforate, sia con qualche forte chiarificazione unita, se occorre all'aggiunta di tannino.

4198 — Per l'impiego del fondaccio di caffè V. n. 530.

4199 — Se si tratta di vino bianco giova il mescolarlo con vino rosso molto aspro.

4200 — Lo sbattere il vino con olio d'oliva e l'impiego del carbone animale o vegetale, a poco servono.

4201 — Quando il sapore di muffa è forte non vi si rimedia; anzi esso persiste nell'aceto e persino nell'alcool che dal vino si può ricavare. È quindi meglio prevenire questo inconveniente. Vi si riesce conservando in locale asciutto tutti gli attrezzi

che servono per la vinificazione e quelli di cantina: solforando di quando in quando le botti vuote mantenendole ben tappate. Assicurandosi prima di usarli che gli attrezzi non abbiano odore di muffa, e abbraciando di frequente dello solfo nella cantina.

È bene ricordare che le botti ammuffite non sono atte ad altro che a far legna da ardere (V. *Botti*, n. 428).

4202 — Sapore di legno. Il vino contrae tale sapore dalle botti nuove, non bene avvinate, ed anche talvolta da quelle ben avvinate, ma rimaste a lungo vuote, quando non siano state ben preparate prima di riempirle.

Tale sapore svanisce col tempo se non è troppo pronunciato. I vini bianchi lo prendono più facilmente dei neri; se fosse troppo forte si corregge mescolandoli con vini neri piuttosto aspri.

Per prevenire questo difetto del vino occorre avvinare con cura le botti e rilavare con acqua bollente quelle che rimasero vuote per lungo tempo.

4203 — Sapore di fumo. Aggiungere gr. 5 di solfito di calce p. ettolitro.

4204 — Odore di zolfo. Scuotere il vino con buon olio oliva (gr. 200 p. ettolitro), poi filtrare per terra debrija.

Se il difetto provenisse da botti guaste, occorre travasare il vino in botte nuova previamente solforata.

4265 — Conservazione. Le operazioni più importanti per la buona conservazione del vino sono: le *travasi* eseguite a tempo opportuno e le diligenti colmature; le solforazioni leggere nelle travasi specialmente dei vini deboli; *massima pulizia* delle cantine, degli attrezzi e vasi vinari, spinta magari all'esagerazione.

4206 — È ottimo l'uso del solfito di calcio per la conservazione del vino durante la stagione calda. Quanto alle dosi sono di gr. 5 per ettolitro come mezzo preventivo e gr. 7 a 10 se si usa per arrestare un'alterazione incipiente od avanzata. Basta versare la polvere per coccumo, agitando il vino alla superficie. Dopo si chiude la botte; passati 8 10 giorni, si può usare del vino.

4207 — I vini spumanti si debbono conservare in bottiglie *coricate* affinchè il gas carbonico non possa sfuggire, il che avverrebbe anche attraverso ai migliori turaccioli.

4208 — In bottiglie. Il vino destinato alla bottiglia deve essere ben maturo, spoglio, limpido. Deve avere almeno quindici mesi di vita; molto meglio se ha due o tre anni di conservazione in fusti, poichè è noto che nel legno il vino si perfeziona assai meglio che nelle bottiglie.

Per mettere il vino in bottiglie bisogna scegliere una giornata fresca, serena, asciutta. Le bottiglie e i turaccioli richiedono attenzioni speciali. (Vedi *Bottiglie* n. 453; *Turaccioli*, n. 4013).

4209 — Saggio. *Colore.* Un mezzo semplice per riconoscere se il vino è colorato artificialmente è il seguente.

In una piccola quantità di vino si mette un pezzetto di potassa. Se non si forma deposito e se il vino prende una tinta verdastra, è genuino: ma se appare un deposito violetto furono usate more o acini di sambuco: se il deposito è rosso si usò la barbabietola; se violetto rosso, del legno di campeccio: se azzurro-chiaro, del tornasole.

4210 — Si versano in una boccetta di vetro alcuni grammi del vino da esaminare, si aggiungono alcune goccie d'ammoniaca e si scuote. La mistura prenderà un colore verdastro. Vi si immerge un filo di lana bianca e quando sarà bene inzuppato si toglie, si tiene verticale e vi si lascia cader sopra una goccia d'aceto forte. Se il vino è genuino il filo, man mano che la goccia scende lungo di esso prenderà una tinta bianco-turchina; se colorito colla fucsina prenderà invece una tinta rosa.

4211 — Inzuppata un po' di mollica di pane od un pezzo di spugna nel vino sospetto, la si mette quindi sopra un piatto di porcellana bianca nel quale vi siano alcune goccie d'acqua. Se il vino è legittimo tarderà alcuni minuti prima d'immedesimarsi con l'acqua, mentre invece la mescolanza si ha quasi istantaneamente se vi è colorazione artificiale. Inoltre il vino colorato tenuto per una diecina di giorni all'azione dei raggi solari estivi, non tarderà a dare un forte precipitato. Questi saggi sono un po' empirici ma possono, se non altro, servire per mettere in guardia il consumatore (1).

4212 — Per i colori di origine vegetale e animale si può operare così: si prende un pezzo di calce viva, si rompe e la superficie netta si raschia con una lama di coltello allo scopo di renderla liscia. Sopra questa superficie si versano allora, una sopra l'altra, da due a quattro gocce del vino sospetto; dopo trascorsi due minuti circa si osserva la macchia prodotta sopra la superficie bianca:

Colorazione paglierina sporca: *fitolacca.*
„ verdastra: *malvone.*
„ „ *campeggio.*
„ ardesia con sfumature rosa; *legno del Brasile.*
„ azzurra: *cocciniglia.*

(1) Consigliamo, per maggiori dettagli, il manuale di questa collezione di adulterazione del vino e dell'aceto del Prof. A. Aloi (L. 2,50).

4213 — *Vino contenente acido solforico libero.* Anche quest'aggiunta si compie per dare migliore aspetto ad un prodotto scadente od anche già alterato.

A calore blando si secchino due pezzi di carta bianca comune di cui uno è macchiato con vino puro, l'altro con quello sospetto. La porzione di carta col vino buono non si altera e rimane bleu-indaco, mentre invece, quando nella seconda si sia adoprato vino contenente acido solforico, questa si colora in rosso e diventa fragile e friabile per la più leggera confricazione.

4214 — *Vino contenente allume.* Anche questo sale si mescola al vino per dargli maggior chiarezza di colore. Se si aggiunge ad un vino naturale un po' d'acqua di calce e si lascia il miscuglio in riposo per quarantott'ore si ottengono dei bellissimi cristalli. l'aggiunta di allume impedisce che si formi questa cristallizzazione; per conseguenza, se trascorso il tempo suaccennato non si forma sedimento cristallino si può ritenere che a quel vino è stato aggiunto allume.

4215 — Per distinguere i vini rossi artefatti dai veri, *Blume* suggerisce un metodo fondato sulla grande differenza che esiste tra la solubilità nell'acqua delle sostanze rosse derivate, a mo' d'esempio, dalle more e dalle frutta, e quella della materia dei vini naturali, che si risolve soltanto nell'alcool indebolito.

Basta all'uopo bagnare nel vino da saggiare una piccola fetta di pane o una spugna perfettamente asciutta e satura che sia si pone in un tondo pieno d'acqua. Se il vino è colorato artificialmente, l'acqua acquista immediatamente una tinta rossa violetta, mentre se è naturale, lo stesso effetto non si ottiene che in capo ad un quarto d'ora, e l'acqua, oltre a ciò, assume una sensibile apparenza opalina.

4216 — **Invecchiamento artificiale.** In Provenza si usa imbottigliare il vino nuovo ed esporlo sui tetti all'azione diretta del sole del mese di marzo. Dopo un mese questo vino acquista il colore ed il sapore del vino vecchio.

I vini esposti per qualche tempo in una stufa alla temperatura di 60° acquistano le proprietà dei vini vecchi, e lasciati all'aria si alterano molto difficilmente.

4217 — **Di frutti.** Tutti i frutti zuccherani danno con la fermentazione dei vini speciali. Talun. frutta contengono maggior copia di sostanza zuccherina e riescono perciò più adatti a farne vino; tale sono il ribes e le ciliegie. Le pragne, le pesche, le

albicocche ne contengono meno, ma si può supplire aggiungendo zucchero.

Coi procedimenti sotto indicati si ottengono vini sani e gradevoli.

Volendo però fare vini più generosi si ritenga come regola generale di usare: Frutta ed acqua in parti uguali; zucchero 200 gr. per litro, al minimo; oppure miele nella stessa proporzione: oppure glucosio 400 gr. per litro.

4218 — Quanto agli aromi ognuno può scegliere quelli che più gradisce e proporzionarli in modo da non mascherare l'aroma proprio del vino.

4219 — I vini di frutti non riescono buoni se non sono preparati con frutti sani e *completamente maturi*.

Siccome le ricette che indichiamo non devono servire per iscopo industriale, aggiungeremo che sarà bene mondare ogni frutto, toglierne cioè il picciuolo, i noccioli, ecc. I noccioli però in qualche caso (ciliegie, albicocche), si uniscono *pestati* alla massa schiacciata.

4220 — I frutti più adatti per farne vino sono: mele, pere, albicocche, ciliegie, aranci, banane, datteri, fichi, fragole, more, lamponi, melagrane, prugne, ribes, mirtillo (*raccinium mirtyllus*).

4221 — **Di ciliegie.** Per cento litri:

Ciliegie	kg. 25	Acido borico	gr. 20
Zucchero	„ 12,5	Acqua	litri 80
Acquavite	litri 2	Lievito di birra (pasta).	gr. 100
Cremor tartaro (polv.)	gr. 100	Sale da cucina . . .	„ 50

In luogo dello zucchero si possono usare kg. 20 di glucosio. Vedasi ai nn. 2422 il modo di preparare il lievito.

Si schiacciano le ciliegie. In 15 a 20 litri d'acqua, che si tiene in ebollizione fino a completa soluzione, si mettono il glucosio (o lo zucchero), il cremor di tartaro e l'acido borico. Quando tutto è sciolto si mette in una botte con le ciliegie schiacciate e si lascia fermentare aggiungendovi il lievito di birra stemperato in due bicchieri d'acqua. Si rimesta e si ricopre leggermente.

Qualche giorno dopo terminata la fermentazione si passa il vino allo staccio e le feccie al torchio; si aggiunge l'acquavite e si mette in piccoli barili, avendo cura di lasciarvi un po' d'aria durante i primi dieci giorni. Si lascia in riposo fino a chiarificazione.

4222 — I vini di visciole, ed in generale quelli di frutti ad acini od a nocciolo si fanno in modo analogo.

Pel vino di ciliegie aspre si faccia a meno del cremor di tartaro e dell'acido borico.

4223 — Una piccola quantità (circa un quinto del totale) di ciliegie nere o di viscole è assai utile per aumentare la colorazione del vino di ciliegie o di ribes; gli si dà un buon profumo aggiungendo 25 gr. d'iride in polvere o pochi lamponi.

4224 — **Di bacche di sambuco.** Si spremono circa 20 kg. di bacche di sambuco ben mature, in recipiente di legno. Si aggiungono 2 kg. di miele vergine, oppure pari dose di zucchero; si può anche adoperare glucosio, ma in dose doppia (4 kg.); 60 gr. di sale da cucina, il tutto sciolto in 40 litri di acqua tiepida. Si copre il recipiente e si lascia fermentare il liquido a calore temperato. A fermentazione finita si travasa, si spremono le feccie e si riempie un fusto che si tiene in luogo fresco. Il liquore subisce ancora una lenta fermentazione che, in capo, a parecchi mesi, lo rende limpidissimo, vinoso e di profumo gradevolissimo.

4225 — **Di mele cotogne.** Si tolgono i piccuoli ed i semi, si tagliano i frutti in quattro pezzi facendo uso d'un coltello a lama argentata o nichelata. Vi si versa sopra un quarto di litro d'acqua bollente per ogni frutto. Dopo tre ore di riposo si decanta il liquido e si riducono i frutti in polpa con un pestello di legno. Vi si versa sopra altrettanta acqua fredda contenente in soluzione 185 gr. di zucchero ed 1 gr. di sale per ogni litro.

Si passa allo staccio con pressione e si riuniscono i liquidi in recipiente di legno con un poco di lievito di birra per facilitare la fermentazione la quale ordinariamente dura una settimana.

Si travasa il liquido, si pone in barili che si riempiono completamente e si depongono in cantina. Si può beverlo dopo una quindicina di giorni. Aspettando cinque o sei mesi si può metterlo in bottiglie.

4226 — A questo vino si possono unire alcuni aromi: i più adatti sono quelli di scorze d'aranci, cedro, limone, cannella, garofano, ecc. Queste sostanze debbono essere aggiunte al liquido prima della fermentazione. (V. n. 2491).

4227 — **Di ribes, spumante.** Si spreme il ribes, che deve essere maturo, in una tina, indi in un torchio; si estrae il succo chiaro e vi si aggiunge un po' d'acqua se il liquido è troppo denso, ed una piccola quantità di zucchero. Si mette il tutto in un fino nuovo od almeno che non abbia mai contenuto vino ne birra. Si copre il fino con un panno e dopo tre settimane

si chiude a coperchio, lasciando solo aperto un foro sino a fermentazione finita, cioè sino alla fine d'ottobre. Questo vino conservate sulla propria feccia, per due anni, non solo non ne soffre ma anzi migliora.

4228 — Di lamponi. Si riempie un recipiente di terra verniciata con lamponi ben maturi; si versa sopra dell'acquavite finchè il vaso sia ricolmo; si copre e si lascia 45 giorni al sole. Si travasa finchè sgorga liquido limpido. Si schiacciano allora i lamponi, si spremono in tela rada e si passa il succo ricavato alla flanella; si mescola quindi col liquido già ottenuto per decantazione e si aggiungono gr. 160 di zucchero per ogni due litri; si aggiunge poi vino bianco presa a poco quanto si è usato di acquavite ed un terzo d'acqua; dopo alcuni giorni si mette in bottiglie. Si ha così un ottimo liquore.

4229 — Di ribes e lamponi. In un tinello di circa 100 litri si pongono 80 litri d'acqua scaldata a 25° ed 8 kg di zucchero. Vi si versa il succo di 8 a 10 kg. di ribes e 4 ettogr. di lamponi. Si rimescola e si lascia fermentare in una stanza la cui temperatura sia di circa 20°. Quando è cessato il ribollimento nel tino, si decanta.

4230 — D'aranci. Possono servire per fare questo vino sia gli aranci domestici (dolci) quanto quelli selvatici. Si colgono i frutti ben maturi, si mondano dalla scorza e si tagliano a fette trasversalmente. Se ne estrae il succo per mezzo d'un torchio fatto in modo da non lasciar passare i semi. Si aggiunge poi 1 kg. di zucchero ogni kg. di succo di aranci. Si lascia fermentare in recipiente *chiuso*.

Il vino che si ottiene ha il colore dell'ambra e l'aroma tanto gradevole dell'arancio. Coi residui si può fare del buon aceto.

4231 — Di more. Si colgono le more ben mature, con tempo secco. Si mettono in una tinozza munita di rubinetto in basso. Vi si versa sopra acqua bollente, tanto da ricoprirle. Indi si schiacciano, appena la temperatura dell'acqua lo permette, con le mani; si ricopre il recipiente e si lascia in riposo fino a che si formi alla superficie una crosta coi resti dei frutti. Si travasa allora per mezzo del rubinetto e si aggiunge 1 kg. di zucchero ogni 16 litri di succo. Si agita la miscela e si mette in una botticella, lasciandovela per otto giorni, avendo cura di eliminare la feccia man mano che si forma e di mantenere il fusto ricolmo specialmente al principio. Quando la fermentazione è compiuta si chiude il fusto e dopo sei mesi si può bere il vino.

4232 — D'uva secca. Con 100 kg. d'uva secca di Levante; (Grecia, Turchia, ecc.), si possono ottenere 300 a 350 litri di vino con 1 % di alcool.

Si pone l'uva secca in un tino e vi si versano sopra 300 litri d'acqua tiepida: si lascia in macerazione per 24 a 36 ore finchè siasi rigonfiata. Si toglie allora l'uva dal recipiente e si pigia fortemente. Si versa il succo e la massa della pigiatura entro una botte, unitamente all'acqua di macerazione. La fermentazione si compie in tre o quattro giorni. Si aggiunge un poco di vino molto colorato per rendere la tinta un po' più carica.

4233 — Si versano 100 litri d'acqua in un fusto della capacità di circa 300; si aggiungono 50 kg. di uva secca, senza grappoli, si rimosta il tutto, si ricopre il recipiente con un panno e si lascia in riposo in ambiente caldo. Quando il liquido comincia a fermentare, occorre agitare, due volte al giorno per quindici giorni. Quando la fermentazione è cessata, il che si riconosce alla precipitazione dell'uva, si passa il liquido e si spreme l'uva prima colle mani, indi col torchio. Si mette il liquido in tino ben secco e riscaldato; si aggiungono 5 kg. di zucchero e mezzo litro di lievito. Si conserva una parte del liquido per aggiungerla di tempo in tempo quando si riempie d'acqua il tino durante la fermentazione.

4234 — D'acqua zuccherata. Questo vino si fa coi graspi residui della fabbricazione del vino d'uva. Si versa dunque sui rimasugli del mosto tanta acqua quanto era il mosto, coll'aggiunta del 20 a 25 % di zucchero. Ha luogo una seconda fermentazione; quando essa sta per finire si spilla questo secondo vino, si ripete l'operazione estraendo un terzo vino: si torchiano i resti e vi si aggiunge ancora acqua zuccherata come precedentemente e quando questa fermentazione è sul finire si uniscono in uno stesso recipiente i quattro prodotti ottenuti.

Il vino che si ottiene con questo procedimento, specialmente se il mosto era d'uva molto zuccherina e colorita, riesce di bel colore e con l'aroma del vero vino.

Se riuscisse deficiente in acido tartarico, cioè con proporzione inferiore al 4 5 %, si può aggiungervelo.

È però da osservare come questo vino riesca economico solo quando si possa avere lo zucchero a buon mercato (in Isvizzera, ad esempio). Da noi forse presenta poco vantaggio su quello fatto con uva.

4235 — Vinello economico. Il giornale l'*Agricoltori pra-*

tique, consiglia il seguente vinello economico:

Mele pestate kg. 4 — Uva secca 2 · Bacche di ginepro pestate 0,250

Si lascia macerare per tre giorni e quindi si aggiunge un litro di acquavite.

Queste dosi servono per ottenere un ettolitro di vinello.

4236 — Alla china. Questo vino molto tonico si prepara con:

Corteccia di china grigia finamente pestata gr. 50
Alcool a 60° gr. 100 — Vino rosso o bianco litri 1

Si versa l'alcool sulla china entro ad una bottiglia da litro. Dopo 48 ore di macerazione, durante le quali si agiterà di frequente il liquido, si aggiunge il vino. Si agita fortemente e dopo 8 giorni il vino può essere bevuto. Non è utile filtrarlo perchè lasciandolo a contatto colla china ne esaurisce meglio i principii attivi. Ogni volta che se ne fa uso si decanta con precauzione la quantità necessaria. (V. n. 3030 a 3032).

4237 — Alla china e al cacao. Si fanno macerare per 8 giorni:

Corteccia di China Calisaia gr. 50
Corteccia di China Loxa gr. 50 — Vino Malaga gr. 2000

Poi si filtra.

A parte si fanno scaldare a bagno-maria:

Cacao torrefatto gr. 100 — Alcool a 96° 400

Si lascia in riposo, in bottiglia, per 8 giorni. Poi si unisce al vino di china di cui sopra, aggiungendovi 200 gr. di siroppo semplice. Dopo altri 8 giorni si filtra e si conserva in bottiglie piccole. È un buon tonico, fortificante.

4238 — Vermouth di famiglia. Consigliamo di far uso degli speciali estratti messi in commercio da varie case colle relative indicazioni per le dosi.

Volendo però preparare il wermouth colle droghe, si hanno numerose e svariate ricette. Ne citeremo alcune delle più usate.

In 9 litri di buon vino bianco si macerano le seguenti sostanze:

Iride in polvere	gr. 30	Cannella	gr. 3
Fiori di sambuco	„ 16	Garofani	„ 5
Fiori di genziana	„ 10	Corteccia di china	„ 10
Calamo aromatico	„ 5	Vaniglia	„ 1

Dopo una settimana si filtra.

4239 — Si mettono a macerare in 10 litri di vino bianco le seguenti droghe:

Cardo santo	gr. 20	Cannella	gr. 5
Centaurea	„ 20	Garofani	„ 5
Legno quassio	„ 20	Noce moscata	„ 5
Coriandoli	„ 20	Zucchero	„ 300
Corteccia di china	„ 20	Alcool	litri 0,35
Scorze arancio	„ 20		

Dopo una settimana si filtra.

4240 — Assenzio sommità 125 parti, genziana 60, china 40, enula campanula, centaurea, canedrio, cardo benedetto, mescolati, 125 parti, angelica 60, garofani canella 100, macis 15, sei aranci freschi a fette, 85 litri d'alcol, vino moscato 95 litri.

Si macerano le droghe per cinque giorni nel vino e nell'alcool, si filtra, si chiarifica dopo alcuni giorni di riposo e poi si chiude in bottiglie.

A seconda dei gusti si possono aggiungere anche da cinque a dieci chilogrammi di glucosio o meglio di zucchero.

4241 — *Estratto per vermouth.* Ogni casa ha la sua formola, eccone una:

Maggiorana . . .	kg. 1,500	Assenzio gentile .	kg. 0,500
Cerea	„ 0,600	„ romano .	„ 0,450
Coriandoli. . . .	„ 1	Timo	„ 0,550
Noci moscate . .	„ 0,150	Fave tonche. . .	„ 0,450
Calamo aromatico	„ 0,200	Salvia sclarea . .	„ 0,300
Garofani	„ 0,200	Canella.	„ 0,200

Mettere le droghe peste in 10 litri di alcool a gradi 85 e lasciare in macerazione per 8 giorni, poi aggiungere le erbe, e portare il liquido a litri 35 adoperando litri 18 d'alcool a 95° e litri 7 vino comune: riscaldare possibilmente con alambicco; non potendosi versare, prima di aggiungere i 18 litri d'alcool, il vino bollente sulle droghe ed erbe mescolate.

Quando si sarà raffreddato versare i rimanenti litri 18. Lasciare in riposo per altri 15 giorni, rimescolando ogni giorno. Poi spremere sotto il torchio. Per fare il wermouth usare l'estratto in ragione di litri 1 ½ a 2 per ettolitro.

4242 — **Vino amaro.** Un buon vino amaro, stomatico, si ottiene con le seguenti sostanze:

Radice secca di genziana in polvere	gr 30	Miele o zucchero .	gr. 100
Alcool a 60°	„ 60	Vino rosso o bianco	„ 1000

Si fa macerare la genziana nell'alcool per 48 ore; si fa sciogliere il miele o lo zucchero a freddo nel vino e si aggiunge questa soluzione alle materie in macerazione.

Si lascia macerare ancora per 8 giorni agitando di tempo in tempo, indi si filtra.

4243 — Si può preparare il vino amaro con legno quassio in luogo della genziana, nelle stesse proporzioni. (V. n. 4242).

Violetta.

4244 — Coltivazione. Dandole un appoggio e fissandovela con un po' di lana, si può dare alla viola mammola la forma che si vuole, trasformandola da pianta strisciante, in pianta rampicante.

Occorre levare i fiori appassiti per non esaurire la pianta con la produzione dei semi.

Vipera.

4245 — Caratteri distintivi. La vipera comune (*coluber aspis*) (fig. 59) è lunga non più di 60-70 cm. Ha testa quasi triangolare, ricoperta di scaglie, nelle quali due striscie nere si riuniscono per le estremità formando un V. Questo è il carattere principale che può servire a farla distinguere dalle comuni serpi innocue.

4246 — Morsicature. Il morso della vipera, come tutte le ferite avvelenate, esige delle cure immediate, giacchè importa sopratutto di neutralizzare il veleno innanzi che sia penetrato nel torrente circolatorio.

Tre indicazioni si presentano quindi sin da principio: interrompere la comunicazione tra la parte ferita e la circolazione generale — far sortire il veleno dalla ferita — distruggere il veleno sul posto.

La prima cosa da farsi quindi, allorchè si è morsicati, è di interporre una legatura fra il cuore e la ferita, 5-10 centimetri al disopra di quest'ultima. Ci si può servire di una cravatta, di un fazzoletto o di qualunque altro legaccio.

Le legatura deve essere così stretta da far rigonfiare le vene, come si pratica per il salasso. Questo mezzo però non è che temporaneo e non deve essere prolungato più di tre quarti d'ora od un'ora. Allorchè la parte ferita, per esempio, la testa, il collo od il tronco, non permette l'applicazione di una legatura, dovrà esercitarsi con le due mani, una compressione intorno ad essa sino a che non si ricorra ad altri mezzi di trattamento.

Per adempiere alla seconda indicazione, dovrà favorirsi la fuoriuscita del sangue e quindi del veleno, con un'incisione che allargherà i fori prodotti dai denti della vipera o con la compressione delle parti vicine.

Il succhiamento è altresì un mezzo eccellente per far sortire una buona parte del veleno, sia che si eserciti con la bocca, sia

che ci si serva di una ventosa. L'aspirazione prodotta in tal guisa fa sortire il veleno mescolato con sangue, e si avrà cura di sputare ogni volta, sebbene il veleno della vipera sia senza azione sulle mucose sane.

Per distruggere direttamente il veleno nella stessa ferita vi si introduce un agente chimico capace di decomporlo. L'ammoniaca

Fig. 59

non è che un mezzo illusorio: in sua vece si hanno dei buoni risultati con la seguente preparazione iodurata.

Iodio metallico gr. 1,2 — Ioduro di potassio 4
Acqua distillata 50

Qualora non si abbia a propria disposizione questo liquido, ed il paziente cominci già a soffrire dei brividi, bisognerà far risaltare *al rosso* un coltello, un chiodo, un ferro qualunque ed affrettarsi a cauterizzare profondamente la piaga.

Osservazione. Una volta cominciato il vomito, la cauterizzazione è inutile, e si dovrà ricorrere ai mezzi generali: sudoriferi, toniei, qualche goccia di ammoniaca in una tazza di caffè, ecc.

In questi casi sarà cura del medico lo stabilire un trattamento più opportuno.

4247 — I morsi delle vipere sono stati sempre fra i più crudeli *incerti del mestiere* per i nostri contadini e per i nostri cacciatori e i loro cani fedeli.

Una sostanza più efficace dell'ammoniaca è il permanganato di potassa, oppure l'acido cromico, in soluzione all'uno per cento, della quale si iniettano (V. n. 1501 [26] e 3812) 2 o 3 gocce nel punto di penetrazione nella carne di ciascun dente.

Conviene praticare qualche incisione intorno alla ferita e lavare con soluzione cromica.

Intanto *Calmette*, a Parigi, continua — e pare con molto successo — i suoi esperimenti di sieroterapia antivenefica.

Voce.

4248 — Modo di rafforzarla. Sono utili ed usati da tempo i decotti di malva, orzo, altea, liquirizia, mele, ecc., i quali agiscono probabilmente per la sola *temperatura*, e non per qualità specifiche.

4249 Quando si ha perdita subitanea di voce è utile tenere in bocca un pezzetto di borace e farlo sciogliere a poco a poco.

4250 — In seguito ad esperienze per constatare l'efficacia di alcuni medicamenti sulle corde vocali, si è constatato che usando per inalazioni la tintura di benzoino, questa fa alzare la voce di un'ottava, mentre il balsamo del Tolù l'abbassa di mezza ottava e lo spirito canforato rende addirittura afoni.

Vomito.

4251 — Come si provoca. Il miglior modo di provocare il vomito consiste nella titillazione dell'ugola (dita nella gola). In certi individui però è poco efficace. Allora si ricorre all'acqua calda salata.

4252 — Come si calma. Per calmare il vomito è ottima la *pozione del Riverio.* (n. 1501 [7]).

4253 — Contro i vomiti ostinati riesce molto efficace il mentolo, ingerendo, p. es., 20 gocce, diverse volte nella giornata, della soluzione: mentolo 0.5, tintura oppio 10, cognac 40.

4254 — Nei bambini. In tutti i casi in cui per eccesso di alimentazione si ha vomito, diarrea e qualche altro disturbo intestinale, il citrato di soda agisce efficacemente, facilitando la dissoluzione dei coaguli del latte, e quindi la loro digestione.

Si adopera in soluzione dell'1 °/₀; se ne dà un cucchiaio da affè per ogni pasto.

4255 — Per prevenire il vomito per l'ingestione di vermifughi il dott. *Apolant* consiglia di rendere insensibile la mucosa dello stomaco somministrando $^1/_4$-$^1/_2$ ora prima dell'ingestione del vermifugo uno o due cachets ripieni di polvere di mentolo e lattosio di ciascuno gr. 0,30.

Z

Zanzare.

4256 - **Allontanamento.** Si tengono lontane col mettere in mezzo alla camera una spugnetta imbevuta di essenza d'eucalipto oppure di lavanda; purchè non si esageri nelle dosi questi profumi non daranno alla testa come talvolta avviene col piretro o colle composizioni a base di esso.

4257 — Uno dei migliori mezzi è quello di spruzzare nella camera con un polverizzatore un liquido composto come segue: acqua, eucaliptolo, etere acetico, di ciascuno gr. 100, acqua di colonia gr. 400, tintura di crisantemi gr. 500.

Con questa miscela si può anche frizionare la pelle della faccia e delle braccia prima di coricarsi.

4258 — Quando non si dispone di zanzariera nè di altri mezzi di preservazione, si prende la cosa filosoficamente; si appendono nella camera dei pezzetti di carne cruda il cui odore attira le zanzare. Si saziano con quella e vi lasciano in pace.

4259 — Le zanzare che un tempo erano semplicemente noiose, oggi possono inoculare nientemeno che la malaria. Di qui l'utilità dei mezzi preventivi. (V. n. 1506).

Sarà bene di abitare case situate sopra una collina o nei quartieri elevati della città; si alloggerà nei piani superiori piuttosto che al pian terreno. In campagna si ricercherà le alture denudate o quelle nelle quali gli alberi sono radi. Le piantagioni di pino, d'eucaliptus e di ricino saranno da ricercarsi. È raccomandabile di mettere ad una certa distanza dalle case delle lampade accese che si appoggeranno sopra dei piatti contenenti del petrolio; le zanzare sono attirate dalla luce e muoiono nel petrolio. La camera dove si dorme dovrà essere chiusa di buon'ora e bisogna non lasciar passare la luce.

In taluni paesi si accendono dei fuochi nelle case, perchè il fumo distrugga le zanzare. Allorchè si dovrà passare la notte all'aria aperta, questi fuochi sono utilissimi perchè gl'insetti

vengono a bruciarvisi. Si può difendersi contro le zanzare coprendosi la testa con un velo e mettendosi dei guanti, ma questi mezzi poco efficaci non possono essere impiegati nei paesi caldi; si è obbligati allora a coprirsi con una zanzariera.

4260 — Fu consigliato anche di ungersi la faccia e le mani con petrolio, ma il procedimento è assai disaggradevole; al Canadà talune persone impiegano per lo stesso uso un miscuglio di catrame ed olio. L'infusione di quassia è raccomandata, così come l'essenza d'eucaliptus; la vaselina naftalinata sembra assai efficace.

4261 — Una soluzione di timolo in alcool 50 °/₀ (2 : 100) colla quale si friziona le parti del corpo esposte.

4262 — *Polvere.*

Ess. eucalipto 30 — Talco polv. 60 — Amido polv. 420

4263 Ess. menta puleggio 12, Naftalina 12, Amido 480

Queste polveri servono per frizionare le parti del corpo esposte alle punture degli insetti.

4264 — **Distruzione.** *Nelle peschiere.* Si possono distruggere allo stato di larva nelle peschiere dei giardini o simili serbatoi d'acqua, versandovi sopra qualche bicchiere di petrolio. Siccome tali larve respirano l'aria atmosferica, venendo alla superficie dell'acqua vi trovano invece uno strato di petrolio che ne causa la morte.

Allorquando lo strato è ben sottile, il petrolio non è nocivo ai pesci, anzi, bisognerà guardarsi dal distruggere i pesci che per sè stessi distruggono un gran numero di larve di zanzare dei quali fanno il loro nutrimento e si dovrà quindi vegliare perchè le fonti d'acqua coperte da zanzare sieno ben lavate.

4265 — *Nelle camere.* Si colloca in mezzo alle camere una lanterna coi vetri spalmati di miele o di siroppo; le zanzare attratte dalla luce rimarranno attaccate ai vetri glutinosi.

4266 — Si fanno vari mucchietti di polvere di piretro sul pavimento della camera e vi si dà il fuoco; la polvere brucierà lentamente spargendo fumo che paralizza le zanzare.

4267 — Invece della semplice polvere di piretro si possono bruciare *piroconofobi* i quali non sono altro che un impasto di polvere di piretro con salnitro sciolto nell'acqua. (V. n. 2247).

Però il fumo del piretro è abbastanza sgradevole anche per l'uomo e non conviene abusarne.

Punture. V. n. 3553.

Zafferano.

4268 — Saggio. La provincia d'Aquila è il paese classico dello zafferano. Il suo prezzo essendo elevato, è facile di trovarlo in commercio spesso sofisticato, specialmente quando è in polvere.

In commercio si può avere in *fili*, che non sono altro che gli stimmi come vengono raccolti e seccati dalle raccoglitrici, ed in *polvere*. Per ridurlo in polvere basta seccarlo ancora convenientemente, pestarlo e stacciarlo, e, naturalmente, così si ottiene genuino. Spesso invece vi si trovano aggiunte sostanze estranee per aumentarne il peso, con grande vantaggio dei venditori, perchè quello in fili costa circa 85-90 lire al chilo, e quello in polvere circa 100 lire.

Innumerevoli e svariate sono le sofisticazioni e le frodi praticate nello zafferano. Accenneremo solo la più frequente:

Lo zafferano o cartamo è il surrogato che meglio si presta alla sofisticazione.

Lo zafferanone preparato cogli stimmi ha sopratutto lo speciale colore, l'odore intenso e la caratteristica leggerezza. Gli zafferani sofisticati invece hanno un colore meno penetrante, il colore varia tra il rosso vermiglione al rosso mattone.

La prova più sicura per riconoscere se lo zafferano è puro, sarebbe data aggiungendo ad una piccola quantità di zafferano sciolto nell'acqua, un eccesso di acido cloridrico (muriatico) concentrato. Questo acido scolorisce la soluzione, mentre gli altri campioni di zafferano ed i surrogati assumono spesso colorazioni rosso-violacee.

Confrontando i campioni sospetti col puro, usando gli altri acidi concentrati (nitrico e solforico), si può arrivare a riconoscere la sofisticazione dalle splendide reazioni cromatiche che si ottengono. Anche l'acetato basico di piombo dà collo zafferano un bel color rubino, mentre nei surrogati si hanno dei precipitati.

4269 — Un saggio semplicissimo consiste nel gettare un pizzico di zafferano in un po' di acqua tiepida, e nello stendere quindi i filamenti su foglio di carta bianca. Si distingueranno gli steli gialli a cui sono attaccati gli stimmi, trifidi, allargati alla loro estremità superiore. Va da se che questo saggio torna vantaggioso per l'esame dello zafferano intero e non già della polvere; in questo caso invece col saggio indicato si potrà avere indizio delle polveri minerali aggiunte, le quali nell'acqua pre-

cipiteranno rapidamente al fondo; inoltre compresso fra carta bibula, su questa non deve restare macchia oleosa; ed abbruciato, qualora vi sia presenza di fibre muscolari secche di altre droghe, si svilupperà odore caratteristico.

Zecche.

4270 — Distruzione. Per liberare i cani da questi noiosi e talvolta pericolosi parassiti si può staccarli ad uno ad uno se pochi. Quando fossero numerosi si procede ad una lavatura con infuso di tabacco nell'olio o nell'essenza di trementina.

Zinco.

4271 — Detersione. L'acqua in cui siasi lavato il merluzzo essiccato serve per pulire il zinco. Si fa asciugare al calore.

4272 — Si prepara una soluzione di p. 1 d'acido solforico e due d'acqua, si fregano gli oggetti leggermente con uno straccio bagnato in essa, quindi si asciugano fregandoli con uno strofinaccio.

4273 — Si prendono 10 parti d'acido nitrico, 60 d'acqua (in peso). Si bagnano gli oggetti con un pennello, o con straccio legato ad un bastoncino. All'indomani si lavano con acqua pura e si asciugano.

4274 — Colorazione. *In nero.* Si pulisce bene lo zinco, e lo si immerge in una soluzione di

Solfato di nichel ammoniacale 4 — Acqua 40 — Acido solforico 1

Si lava e secca nella segatura di legno.

4275 — Trattare con soluzione alcoolica di cloruro d'antimonio acidulata:

Alcool 1000 — Cloruro antimonio 100 Acido cloridrico 60

Seccare poi passare all'olio seccativo due o tre volte.

4276 — *Con patina verde.*

Acqua 500 — Iposolfito sodico 50 — Acido solforico 25

Separare lo zolfo precipitato, immergere nel liquido caldo gli oggetti di zinco; arrestare a tempo, seccare e verniciare al copale.

Inchiostri e incisione. (V. nn. 2195 e 2209).

Zucchero.

4277 — Proprietà. Lo zucchero, preso in quantità moderata, è utile come condimento per attivare la digestione. Mescolato all'acqua, al latte, al caffè, al vino, all'alcool esso costituisce bevande sane, rinfrescanti, cordiali eccitanti. Le persone che temono la gotta o la renella, non devono far uso di zucchero che colla massima moderazione. I diabetici poi se ne devono astenere completamente.

4278 — Valore alimentare. Recenti esperienze fatte nell'esercito tedesco hanno confermato che l'uso dello zucchero calma la fame. Si è constatato anche che esso è efficace contro la sete sia presso gli uomini che presso i cavalli, aumenta l'energia muscolare e diminuisce le pulsazioni del cuore dando maggior forza al muscolo cardiaco.

4279 — Chiarificazione e cottura. Lo zucchero da chiarificare deve essere ben raffinato ed in pezzi. Per ogni 7 ettogrammi di zucchero occorre un bicchier d'acqua ed un chiaro d'uovo col suo guscio frantumato. Poni la chiara, l'acqua ed il guscio e sbatti; mettivi quindi lo zucchero e poni al fuoco, rimestando di tratto in tratto e schiumando appena comincia a bollire. Col bollire lo zucchero si alzerà ed allora vi porrai un po' d'acqua fredda e tosto schiumerai. Segno di essere perfettamente chiarificato è il non sollevarsi più e produrre poca e leggera schiuma. Ritirato allora dal fuoco, fallo passare per tela in vaso di terra.

Se lo zucchero chiarificato si fa cuocere finchè presane una goccia tra le dita e staccandole se ne forma un filo, esso è *a giulebbe*. Se si prolunga la cottura finchè coll'istessa prova il filo si allunga assai senza rompersi, è *a perla*, poichè sulla superficie si formano anche delle vescichette che sembrano perle. Proseguendo la cottura si ha lo zucchero *a vento*, ed è quando scoppiando le bolle mandano molto fumo. Finalmente lo zucchero si dice cotto *a conserva* allorchè immergendovi le dita bagnate di acqua fredda e poi stropicciando le dita, a cui lo zucchero si sarà attaccato, lo zucchero si romperà mandando uno scricchiolio, e messo sotto i denti vi si attaccherà. Se messo a questa prova non si attacca più ai denti, il che richiede maggior cottura, dicesi cotto *a caramella*.

V. *Sciroppi*.

4280 — D'orzo. In pentola di rame si scaldano a fuoco nudo: zucchero ottimo 500 con acqua 100 e gocce XX di tintura zafferano, fino a che un saggio preso su bastoncino di vetro e tuffato rapidamente in acqua fredda, diviene duro e fragile. La massa zuccherina fusa viene versata in striscie su piastra di marmo o di metallo oleata: semiraffreddate si arrotolano colle dita queste striscie sul loro asse. Durante la cottura non si deve rimestare la massa. È consigliabile anche l'aggiunta di qualche grammo di tartaro depurato. (V. n. 3991).

SINONIMIA CHIMICA

I nomi *tecnici* sono stampati in **carattere grosso**

Acetato basico di rame .	Verderame.
Acetato di piombo	Zucchero di Saturno.
Acetosa, Acetosella . . .	**Biossalato di potassa.**
Acido acetico	Acido pirolegnoso.
Acido cloridrico	Acido muriatico, spirito di sale.
Acido fenico	Fenolo
Acido muriatico	**Acido cloridrico.**
Acido nitrico	**Acido azotico.**
Acido solforico	Olio di vetriolo.
Acido tannico	Tannino.
Acido timico	Timolo.
Acqua forte	**Acido nitrico.**
Acqua ragia	**Essenza di trementina.**
Alcali volatile	**Ammoniaca.**
Alcool etilico	Spirito di vino, di barbabietole, ecc
Alcool metilico	Spirito di legno.
Allume	Solfato doppio d'alluminio e potassio.
Ammoniaca . . .	Alcali volatile
Barite	**Solfato di bario.**
Biacca	**Carbonato di piombo.**
Bianco di balena . . .	**Spermaceti.**
Bianco di Meudon o di Spagna	**Carbonato di calce in polvere fina**
Biossido di piombo . .	Minio
Bitartrato di potassa . .	Cremor di tartaro.
Borace	**Borato di soda.**
Calomelano	**Protocloruro di mercurio.**
Carbonato di magnesia	Magnesia alba
Carbonato di piombo . .	Biacca
Carbonato di potassio . .	Potassa
Carbonato di sodio . . .	Soda — Sale di soda

Cinabro	**Solfuro di mercurio.**
Cloridrato d'ammoniaca	Sale ammoniaco
Cloruro di calce	Ipoclorito di calce.
Cloruro (Bi) di mercurio	Sublimato corrosivo.
Cloruro di sodio	Salmarino — Sale da cucina — Salgemma.
Colla forte	**Gelatina animale.**
Colofonia	**Pece greca.**
Cremor di tartaro	**Bitartrato di potassa.**
Creta	**Carbonato di calce.**
Essenza di Mirbano	Nitrobenzolo.
Essenza di trementina	Olio di trementina — Acqua ragia.
Fenolo	**Acido fenico.**
Formaldeide	Formalina
Formalina	**Formaldeide.**
Gelatina	Colla forte.
Gesso	**Solfato di calce.**
Grafite	Piombaggine
Litargirio	**Protossido di piombo,**
Magnesia	**Ossido o carbonato di magnesia.**
Minio	**Biossido di piombo.**
Nitrato d'argento	Pietra infernale.
Nitrato di potassio	Salnitro.
Nitrobenzolo	**Essenza di Mirbano.**
Oleina	**Acido oleico.**
Olio di ragia	**Essenza di trementina.**
Olio di trementina	**Essenza di trementina.**
Olio di vetriolo	**Acido solforico.**
Olio di vaselina	Vaselina liquida.
Pece greca	Colofonia.
Pietra infernale	**Nitrato d'argento.**
Pietra saponaria	**Steatite.**
Piombaggine	**Grafite.**
Potassa	**Carbonato di potassa.**
Sale d'acetosella	**Biossalato di potassa.**
Sale ammoniaco	**Cloridrato d'ammoniaca.**
Sale da cucina	**Cloruro di sodio.**
Sale d'Inghilterra, — amaro	**Solfato di magnesia.**
Salmarino	**Cloruro di sodio.**
Salnitro	**Nitrato di potassio.**
Sale di soda	**Carbonato di sodio.**
Silicato sodico	Vetro solubile.
Solfato di ferro	Vetriolo di ferro
Solfuro di mercurio	Cinabro.
Soda	**Carbonato di sodio.**
Solfato di bario	Barite.
Solfato di calce	Gesso.
Solfato di magnesia	Sale d'Inghilterra.

Spermaceti	Bianco di balena.
Spirito di vino	**Alcool etilico.**
Spirito di legno.	**Alcool metilico.**
Spirito di sale	**Acido cloridrico.**
Stearina.	**Acido stearico.**
Steatite	Pietra ollare — Pietra saponaria.
Sublimato corrosivo . . .	**Bicloruro di mercurio.**
Tannino	**Acido tannico.**
Terebentina	**Trementina.**
Timòlo	**Acido timico.**
Vaselina liquida.	**Olio di vaselina.**
Verderame.	**Acetato basico di rame.**
Vetriolo di ferro	**Solfato di ferro.**
Vetro solubile	**Silicato sodico.**
Zucchero di Saturno . . .	**Acetato di piombo.**

FINE.

INDICE ALFABETICO

(I numeri indicati sono quelli delle ricette).

A

Abete — Bevanda 329 — mobili 3101
Abitazione — Aereazione 1 — disinfezioni 3, 5, 1359, 1377 — umidità 7, 3149
Abiti — Conservazione 9 — logori 10 — umidi 11
Abrasioni sui manoscritti 2818 — della pelle 1525, 3271
Accendifuoco 1830
Acciaio — Colorazione 12 — conservazione 18 — lucidatura 17 — tonaco 14 — pulitura 15, 3647 — preservazione da ruggine 3620 — pulitura gioielli 1955 — tempera 19, vernice 4098
Accumulatori elettrici 2356
Acetilene 21 — Norme per impianti 22 — produzione 24 — carta per scoprire le fughe 23 — residui della preparazione 25
Aceto — Caratteri 26 — fabbricazione 27-29 — chiarificazione 30 decolorazione 31 — saggio 32-38 — artificiale 39 — in polvere 43 aromatico 47 — antisettico 3505 — da toeletta 3508, 3508 — da condimento 44, 50 — all'estragon 45 — alla senape 49 — all'eucalipto 3506 — alla rosa 52, 3507 — insettifugo 2254 — da fiuto 54 — legumi sotto 1781
Acido borico come antisettico 406, 421 — come ignifugo 2054 — per indurire vernici 4131 — pomata glicerinata con 3040
Acido fenico per disinfezioni 1378, 3921 — contravveleno 267
Acido pirico contro le scottature 3765 — macchie di 2554
Acidi minerali — Luti per 2004, 2553 — macchie 2553
Acidi vegetali — Macchie 2556
Acidità del vino 4188 — dello stomaco 1644
Acne — Cura 56 a 60
Acqua alcalina — 3023 — anaterina 1224 antiefelica 3284 — antisterica 3028 — di Botot 1194 — di Colonia 3495 — di chinina 621 a 629 — di Florida 3500 — di Eliotropio 3492 — di Javelle 2550 — di Lisbona 3494 — di lavanda 3493, 3502 — di mare 3044 — di mare artificiale 88 — di selz 327 — di violetta 3501 — emostatica 1437 imperiale 3022 — insettifuga — 2253 — ferruginosa 99 — minerale di Carlsbader 97 — di Janos artif. 95 — di Vichy artif. 92 — sedativa Raspail 3026 — ossigenata 3288 — Macchie di 2558
Acqua potabile — Generalità 63 — purificazione 64 a 72 — filtrazione 1572 — saggio 74 — correttivi per 382 — inquinate 73
Acque minerali 91 — dentifricie 1192 odorose 3492 — smacchiatrici 2721
Acquaio 61

Acquario 77 — Mastici p. 81 — piante p. 78
Acquavite 2155 — frutti nell' 1772
Acquarelli 76 — vernice p. 4108
Aerazione degli appartamenti 1
Afanizon 2732
Affilatura dei rasoi 70 a 3596 — degli strumenti da taglio 3070
Affreschi — Vernice p. 4111
Afidii (v. *Gorgoglioni*)
Afte — Cura 101
Aghi — Punture 3543 — rottura 2746
Ajole erbose 105 — muschio 3154
Airol nelle ferite 1522
Alabastro — Pulitura 109 — Cemento 798
Alberi da frutta — Aumento del prodotto 113 — malattie 114 — muschio dei 3158
Albicocche — Gelatina 1849 — conservazione 1755, 1768 — Ratafia 2486 — nell' acquavite 1773, 1777
Alcali caustici — Macchie 2560 — turacciuoli p. 1014
Alchermes 2456
Alcool assoluto 118 — denaturato 120 — rettificato per liquori 2457 — per smacchiare 2547 — canforato 131 — di menta 132 — solidificato 130 — diluzione 127 — alcoolometria 120 — saggio 123
Alghe — Conservazione 134
Alimentazione — Regole e norme igieniche 135-137 — dei bambini 288 — delle nutrici 295
Alimento composto 139
Alito cattivo — Cura 143 a 152
Allattamento artificiale 289 a 294
Allegamento dei denti 1178
Allume — Cristallizzazione 153 — ricerca nel vino 1214
Alluminio — Detersione 154 — Brunitura 155 — Proprietà 154
Alopecia — Cure diverse 666 a 674
Alpacca (v. *Argento di Germania*)
Amarene — Conservazione 1776 — Ratafia 2487
Amaro di China 2157 — di Germania 2158 — inglese 2159 — stomatico 2160
Ambra gialla — Saldatura 161 — imitazione 163 — mastice 2866
Amido solubile 164 — incombustibile 166 — al borace 165 — saggio 167 — per stiratura a lucido 387 a 390 — conservazione della salda 168
Ammalati — Carne per 737 — decozione per 1129 — latte per 2337 — limonata nutritiva 348 — Pozione p. convalescenti 356 — sete degli 3892
Ammoniaca — Usi domestici 176 — p. smacchiare 2541 — odore 178
Anilina — Inchiostro a base 2140 2169 — riproduzione 3366 — macchie 2561 — id. sulle mani 2793
Angina 1962
Animali imbalsamati 2076 a 2082
Anisette 2461
Anitdoti (v. *Avvelenamento*) 264 a 269 3830
Antisettici (v. *Disinfezioni, Ferite*)
Api — Punture 3550
Appartamenti umidi 7 — intonaco p. mur. 3149
Appert — Metodo p. conservare frutta 1754 — legumi 2399
Appretto p. biancheria 109 — p. cuoio nero 1104 a 1106 — id. giallo 1110 — bianco 1114
Aracnidi — Punture 3545
Arancio — Ratafia 2488 — vino 1230 — conservazione (v. *Limone*)
Ardesia (pietra) artificiale 3389
Argentatura p. immersione 179 a 183 — a sfregamento 184 a 188 — a fuoco 191 — dell'avorio 194 — del rame 192 — del vetro 193
Argenteria — Conservazione 213 — doratura 1398 — lucidatura 208 — pulitura 195 a 201 — sapone p. 202
Argentina 189
Argento — Annerimento 214 — imbrunimento 228 — imitazione 218 — rosa 221 — cascami 222 — ibrograna 1465 — saggio 223 — (di Germania) saggio 225 — Inchiostro d' 2142 — monete 212, 312
Argilla plastica 226
Armi — Conservazione 229, 1786 — pulitura 235 — brunitura 1788 — lubrificanti 2514
Aroma del vino 4181
Arricciatura dei capelli 701 a 708 — delle piume 3419
Arrow root — Colla di 917

Arsenico nelle tappezzerie 236
Ascelle — Sudore 3301
Ascessi 237
Asfissia — Soccorsi d'urgenza 240, 3830
Asma — Cura 242 a 246
Asparagi — Conservazione 247, 1781
Asperula odorosa 249, 3929
Astringenti — Tisane 3010
Avorio Argentatura 194 — Lucidatura 258 — Decorazione 260 — colorazione 261 — imbianchimento 252 — imitazione 263 — colla e mastice 967, 2866, 2906
Avvelenamenti — Antidoti 264 a 269, 3830
Azzurro per biancheria 401

B

Bachi da seta — Malattie dei 270
Bacinelle p fotografia — 271 — pulitura 273 — colla p. 974 — vernice 4107
Back pulver p. cottura del pane 2419
Baffi — Cera fissativa 274 — cosmetico 278 — pomata ungherese 275
Bagnanaso (bevanda) 336
Bagni — Igiene 279 — a vapore 285 di mare 611 — medicamentosi 284
Bagno aromatico 283 — amidato 282 — solforato 284
Balbuzie correzione 285
Bambini lattanti — Alimentazione 288 — allattam. artificiale 289 — latte umanizzato 294 — cure 287 — svezzamento 296 — raffreddore dei 3582
Bandolina 301 a 304
Barba — Accrescimento 305 — crema p. radere 308 a 310 — sapone 310, 3675 — pietra p. 311 — polvere emostatica 312 — tintura (v. *Capelli*)
Bardature (v. *Finimenti*)
Barometro dei giardini 3075 — a carta 3082 — Sturmglass 3084
Barometriche — Carta e soluzione 3077.
Basilico — Conservazione 313
Bavarese (bevanda) 330
Baveri degli abiti — Pulitura 3225
Bay Rhum 586 a 594
Belletti 315 a 319
Bendaggio estensivo p. ferite 1530
Benedectine (liquore) imitazione 2464
Benzina — Saggio 320 — deodorizzata 322 — emulsione 2733 — gelatinizzata 325 — di sicurezza 324 come smacchiatore 2548, 2740
Bevanda antidiabetica 329 — non alcoolica 368 — rinfrescante 367 — tonica p. convalescenti 356
Bevande — Igiene 326 — economiche 375 — igieniche 379 — effervescenti 327 (v. *Medicinali*)
Biancheria — Azzurro p 401 — bucato p. 498 a 506 — ingiallita 386 — Inamidatura 387 — Inchiostro p. 2166 a 2168 — modo di marcarla 402 — profumi 3516, 3528
Bianco di fungo 1792
Biberons — Latte p. 290, 2346
Biciclette — Lubrificanti p. 2516 — Vernice p. 4100
Biglietti di banca — Falsi 403 — conservazione 404
Birra casalinga 331 — di montagna 334 — divieto di 2421
Bismutosio contro la diarrea 1326
Bitter (v. *Amaro*)
Bitume — Macchie 2565 — Vernice di 4097
Blatte — (v. *Scarafaggi*)
Bocca — Disinfezione 406 a 415 — Igiene 405
Bolle di sapone 416
Bomba (bevanda) 335
Borace — Usi domestici 419 — come ignifugo 422, 2059 — come antisettico 408, 421 — p. saldature 423 — come dentifricio 1202 — p. gargarismo 1963
Bordolese — Poltiglia 2272
Boroglicerina — 1959
Botti — Ammuffite 429 — disinfezione 433 — depurazione 426 deodorazione 431 — conservazione 434 — pulitura 427 — calcolo della capacità 425 — mastici 435
Bottiglie — Apertura 437 — pulitura 441 — lavatura 439 — deodorazione 448 — piene 451 — saggio 453 — scelta 452 — ceralacca e mastici p. 837, 2864, 4091 — ignifughe 2095

Brillanti - Pulitura 1313 — saggio 1311
Brillantina — 709
Brina — Riparo contro 455 — Imitazione 1941
Britannia (v. *Metallo inglese*)
Brodi diversi — 458 a 465 — conservazione 466
Bronzatura — Del gesso 468 — del legno 2371
Bronzi ornamentali — Pulitura 182 imitazione 184
Bronzo — Pulitura 474 — dorato 476 — imitazione 184 — intonaco antico 475 — liquido 470 — inchiostro 2143 — polvere 472 — per stufe 3893
Bruchi — Colla p. 495 — Conservazione 187 — distruzione 488 a 495
Bucato — Casalingo 498 — liscivie per 503 a 509
Bulbi di fiori — Coltivazione in inverno 3361
Burro conservazione 510 — rancido 513 — saggio del naturale 515 a 520 — alla rosa 524 — al miele 522 — verniciato 525

C

Cacao — Rosolio 2404 — Vino 4237
Caffè — Preparazione 531 — conservazione 526 — saggio 527 — come deodorante 530 — come insetticida 1667 — contro i vini ammalati 530, 4199 — liquido 534 — estratto di 532 — essenza di 533 — sciroppo di 535 — rosolio di 536 — purgativo 538
Caffettiere — Pulitura 2424
Calendario perpetuo — 539, 541
Calli — Preparazioni contro 541 a 543
Callitipia 857
Calorifughi 551
Calzature — (v. *Scarpe*)
Calvizie — Cura 669, 672
Calze di seta — Lavatura 3789
Calzoni — Per levare le pieghe 3228
Camere — Aerazione 1 — fresche 1544 — umide 3149
Camini — Contro il fumo dei 552
Canarini — Alimento p. 564 — colorazione 563
Cancellature — Sui manoscritti 2817
Candele che non colano 555 — colorate 556 — decorate 557 — disinfettanti 558 — insettifughi 2247 — fumigatorie 559 — profumate 3525
Cani — Morsicature 3125 a 3128 — parassiti 565, 2257, 2269, 42
Cantina — Disinfezione 1376 — incanostro p. 2181 — muffe nelle 3148
Capelli — Arricciatura 701 a 708 — brillantina 709 — caduta dei 606 a 657 — cura di Lassar 567 — igiene 566 — lavatura 568 a 594 — olii profumati 595 — petrolio 602 a 604 — pomate 671, 748 — tintura 675 a 695 — lozioni 597 — tonici p. 619, 658 — acqua di china 621 a 630 — ristoratori 696 — contro la forfora 658 a 674
Cappelli di feltro. Conservazione 720 — di paglia, lavatura 723 a 726 — lacche p. 727
Capperi e Cappuccine — sotto aceto 1781
Capnografia — 719
Captol per l'igiene dei capelli 673
Carboncino — (v. Fusini)
Carbone — Caratteri 728 — distinzione 730 — come contravveleno 265 — Berzelius 3402, 4175
Carciofi bianchi 731 — conservazione 732 — forzatura 733 — grossi 734
Carne — Conservazione 746 a 754 — caratteri 735 — guasta 736 — per ammalati 737 — purée di 741 — in polvere 745 — estratto di 743
Carta — impermeabile 755, 1034 — involgente 761 — incombustibile 762 — trasparente 765 — ingrassata 774 — profumata 3527 — iridescente 770 — per decalco 768 — cangiante 558 — barometrica 3082 — da filtro rinforzata 771 — per levare la ruggine 3638 — per scoprire le fiamme di gas 23, 1842 — p. constatare la direzione della corr. elettrica 3339 — doratura 1339 — p. levare le macchie d'inchiostro 2691 — macchie sulla 2691 a 2710 — pagliamosche 3132

medicata 772 — da tappezzeria 3913 — vernici 1034, 3322, 4091, 4108 — colla p. etichette 940, 971, 1309
Cartapesta — 776 — modelli 3119
Cartoline fotografiche 1707, 1708
Cartonaggi — Colla p. 964 — vernice p. 1034, 4108
Cartone — Impermeabile 1034 — vernice p. 3322, 4108
Caseina — Colla di 918 — mastice di 2858
Castagne — Conservazione 777 — candite 779
Cataplasmi — 2982 — senapato 2984
Catrame — Macchie 2571, 2676 — come insetticida 1685, 2270, 1546
Cautchouch — (v. *Gomma elastica*)
Cedri — (v. *Limoni*)
Celluloide — Lavatura 780 — saldatura 781 — lacche 786 — inchiostri 787
Cemento — Idrofugo 788 — resistente agli acidi 789 — resist. all'acqua 791 — p temperature elevate 792 — p. interno dei recipienti 794 — p. tubazioni 795 — per arenaria 799 — p. marmo 797 — p. pietre da arrotino 800 — p. vasi di porcellana e ferro 796 — dentario 1170 — pittura su 3413
Cera — Caratteri 801 — imbianchimento 804 — colorazione 808 — p. impronte 809 — p. modellare 814 — p. stirare 396 — da calzolaj 1108 — macchie 2572 — pitture alla 3414 — artificiale 820 — odontalgica 1157
Ceralacca per lettere economica 825 — colorata 829 — a freddo 830 — trasparente 832 — resistente all'alcool 831 — per pacchi 835 — per bottiglie 837 a 846, 4091 — impronte in 2087
Cerotto alpino contro i calli 546
Cesti — Conservazione 847
Cetriuoli — Sotto aceto 850, 1781 crema 849
Chartreuse (liquore) imitazione 2465
Cherry Brandy (liquore) 2468
China — Acqua di 621 — elixir di 2476 — Vino di 3030, 3032, 4236
Chinino — Somministrazione 2944 — contro la malaria 1507
Chiodi — Modo di fissarli 863, 1154
Cianografia 851 a 862
Cicuta 864
Ciliegie — All'acquavite 1774-1776, — conservazione 1757 — essicazione 1770 — Vino 4221
Cimici — Distruzione 865 a 870
Cinghie di cuoio — Saggio 1125 — grasso p. 1101 — mastice 2930
Cioccolata — Caratteri 871 — Saggio 872 — purgativa 874
Cipollette — Sotto aceto 1781
Cipria p. toeletta 875 a 882
Cisterne — Disinfezione 884 — Norme generali 883
Cloro — Suffumigi 429, 1349 a 1351
Clorobromo 2758
Coca — Dentifricio alla 1266 — elisir 2478 — Vino 3033
Cognac — Invecchiamento 2470, — imitazione 2469 — di uova 2471
Cold cream 886 a 890 — igienico 891 — canforato 892 — di mandorle 893 — surrogato 895
Colera — Misure preventive 896 — cura 899
Coliche intestinali — Cura 900, 2757
Colla — Di arrow root 917 — di amido 911 — di farina 916 — di riso 915 — di destrina 1303 — di caseina 918 — di lichen 921 — alla glicerina 930 — resistente all'acqua 925, 929 — liquida 901 a 910 — trasparente 933 — universale 931 — inodora 935 — secca 936 — in bastoncini 937 — p. etichette 938, 946, 1480 — per carta su metallo 950, 971, — p. stoffe e metallo 953 — p. cuoio e metallo 955, 956 — p. cartonaggi 964 — p. fotografie 958 — p. francobolli 1307 — p. bacinelle 974 — p. legno 965 — p. vetro 966, 976 — p. avorio 967 — p. porcellana 969 — p. rilegature 673 — p. recipienti petrolio 968 — p. marmo 971 — p bruchi 496 — moschicida 3136 a 3139 — chinese 972 — Conservazione 975
Collodio p. ferite 1525 — surrogato del 1526 — antiefelico 3296
Collutori 148 a 152, 407 a 415, 1899
Colorazione artificiale dei fiori freschi 1595 a 1600 — dei liquori 2453 — delle soluzioni 3832

Colori di anilina — Macchie 2561, 2615, 2763 — sulle stoffe 977, 3870 — come ravvivarli 2686, 3954 — ricerca nel vino 4210
Colori luminosi 978 a 985
Coloritura dei pavimenti di mattoni 3254
Colpi di sole 986, 3289 (V. Insolazione)
Colpo apoplettico — Cura 989
Coltelli — Affilatura 3070 — mastice p. manico 2908 — pulitura 3235
Combustibili — Prodotti dei 992 — liquidi 993
Composte di frutti 995 — Conservazione 997 — Saggio 999
Compresse incombustibili p. ferite 1531
Concimazione delle piante di appartamento 1002 a 1019 — degli ortaggi 1001
Condotte di acqua gelate 1020 — cemento p. 795 — luto 2536
Confetti di crema di latte 3991
Coni fumanti — Insettifughi 2247 — profumati 3526
Coniglio — Allevamento 1021
Conserve di fragole, ciliege, ecc. 995
Contusioni — Cura 1025
Convulsioni — Soccorsi di urgenza 1027 a 1031
Corallo — Pulitura 1032
Corbeilles p. fiori 3355
Corde — Conservazione 1034
Cordiale — Pozione 2235, 3015
Cornici dorate — Conservazione 1038 — Pulitura 1040 — preservazione 1401 — vernice 1102
Corno — Conservazione 1043 — lucidatura 1046 — saldatura 1045 — imbianchimento 3213 — imitazione della madreperla 1048 — id. della tartaruga 1047
Corpi estranei nell'esofago 1049 — nell'occhio 1054 — nell'orecchio 1055 — nel naso 1056 — nella trachea 1050 — nella pelle 1061
Cosmetico p. baffi 278 — p. capelli 717
Cosmetolina p. calzoni 745
Costruzioni domestiche p. fiori 3355
Cotogni — Ratafià 2491 — Vino 1225
Cotone — Saggio nei tessuti 3442 — p. alberi di Natale 2064 — odontalgico 1161 — a l'ortotermo 1162
Cottura della selvaggina 3781
Crampi alle gambe 1062 — allo stomaco 1063
Cremerose per pulire metalli 4057
Crema di lanolina 3220 — p. massaggio 2854 — smacchiatrice 2733 — p. pulire metalli 3060 — dentifricia 1258 a 1283 — p. cuoio 1091 — di cocomeri 849 — insettifuga 2255 — confetti di 3991
Creolina — Come disinfettante 1378 — solida 3670
Crescione 1064
Crespo — Restauro 1066, 4069
Crisantemi — Coltivazione 3353
Cristallizzazione 1068, 153
Cristallo (v. *Vetro*)
Cromolitografie — Imitazione di quadri ad olio 4112
Crup (v. *Mal di gola*)
Cucine a gas — Pulitura 1070 — utensili pulitura 4049 a 4057
Cuojami dei militari — Imbiancatura 1113
Cuojo — Conservazione 1081, 1085 — morbido 1084 — impermeabile 1075 a 1080, 3747 a 3757 — grasso 1086 a 1094 — encaustico 1095 a 1098 — indurito 1100 — odore di Russia 1099 — appretto nero 1101 a 1103 — appretto giallo 1109 — appretto bianco 1114 — tintura 1111 — verniciato 1115 — pulitura o smacchiatura 1116 a 1123, 2416 — ammuffiti 1124 — mastice p. 1998 a 2000, 2949, 2930 — colla 955 — vernice p. valigie 4127 — p. linimenti 1589 — lucido p. selle 1593 — disinfezione 1373 (v. *Finimenti* — *Scarpe*)
Curacao 2473
Curry Powder 3651 a 3657
Cuscuta — Distruzione 1167

D

Dalie — Fioritura 1126
Damaschi — Pulitura 3790
Datteri — Ratafià 2489
Decalco — Carta p. 768
Decantazione 1127
Decoloranti (v. *Sedorimo*)
Decorazione del legno 2201 — del marmo 2848 — dei metalli 2215,

2221 — delle foglie 1338 — del vetro 4166, 4180 — con piante secche 3364
Decozioni 2990 a 2997 — alimentare 1129, di orzo 2993
Decubito — Pomata contro 3273
Deliquio (v. *Svenimenti*)
Denti — Allegamento 1178 — conservazione 1133 — igiene 1131 — disinfezione 406 a 415 — nevralgia 1135 — pulitura 1132, 1191, vacillanti 1187 — artificiali 1189 — cementi p. 1170 a 1187 amalgama 1177 — mastice 1150 — tartaro dei 1181 — carie 1136 a 1169 guttaperca 1168 — gelatina p. 1163 balsamo p. 1155 — gocce p. 1145
Dentifrici liquidi 1191 a 1234 — polveri 1235 a 1257 — paste e saponi 1258 a 1283 — tinture ed elixir 1192, 1206 — di Miller 1213 — di Botot 1195 — di Pierre 1196 — dei Benedetttini 1206 — di Mialhe 1209 — di Schlencher 1215 acqua anaterina 1226 — per bambini 1231 — Odol 1231 — Odontina 1232 — Stomatol 1233 — Kalodont 1274 — elettuario 1283
Dentizione p. favorire 1284
Depilatori 1285 a 1300 — pasta 1294 a 1298 — sapone 1299 — collodio 1300
Destrina — Solubilità 1302 — colle 1303 — p. francobolli 1307 — conservazione 1310
Detersione (v. *Metalli, Acciaio, Argento, Rame, Zinco*, ecc.)
Diabetici — Limonata 1957
Diamanti — Pulitura 1313 — saggio 1311
Diarrea — Cura 1316 a 1327
Difterite — Incubazione 2748
Digestione — Durata dei diversi cibi 138
Digrassanti liquidi 2721 — solidi 2731
Dipinti ad acquarello 76, 4108 — ad affresco 4111 — ad olio 3409 — vernici p. 4108 a 4112
Disargentatura 627
Disegni di paesaggi 1339 — in oro 1329 — su stoffe 1332 — su frutta 1334 — su foglie 1338 — a carboncino (fissativo) 1316, 1628 — a matita (fissativo) 1347, 1632 — a pastello (fissativo) 1316 con inchiostro di China (id.) 1348 — sulle stoffe 3229 — da fotografie 1699 — su tela 1335 — conservazione 1345 — riproduzione 1341, 2190
Disinfettanti 1349 a 1358
Disinfezione 3 a 5 1359 a 1379 — norme pratiche 1377
Disturbi digestivi 900, 1316, 2757
Distorsione 1380
Diuretici 2995
Dolori reumatici — Cura 1381 a 1392
Doratura a sfregamento sul rame 1393 a 1397 — dell'argento 1398 — della carta 1399 — del vetro 1400
Dorature — Pulitura 1403 — preservazione 1401 — saggio 1404 — p. levare 1405

E

Ebonite — Mastice p. 2913
Eccitanti — pozioni 3012 a 3016
Eczema 1406 a 1417 — del bambino 1410 — del capo 1411 — delle labbra 1414, 2293
Edera — Coltivazione 1418 — distruzione 1419 — come smacchiatore 2552
Efelidi — Cura 3284 a 3296
Elettricità — Precauzioni e soccorsi p. contatto di fili 1420 — pile 3391 a 3398
Eliotropio Acqua 3492 — sachet 3520 — profumo artificiale 3512
Elixir di china 2476 — di coca 2478 — di eucalipto 2479 — di Garus 2479 — di lunga vita 2480 — di Hanoi 1327 — dei benedettini 1206 — paregorico 2757
Emicrania — Cura 1421 a 1432
Emorragie Cura 1433 a 1446 — nasale 1440
Emostatici 1435 — carta 772 — Pagliari, polveri 312, 1445 — p. bocca 1446
Emulsione di olio merluzzo 2973 — di lanolina 605 — di mandorle 3025, 3291 — insettifuga 2022, 2239 e seg. — smacchiatrici 2721 a 2729

Encaustici 1417 a 1450 — p. cuoio 1095 — per pavimenti 3241 — per mobili 1458, 3418 — al petrolio 1456 — per tela incerata 3939
Epidermide — (v. *Pelle*)
Epistassi — Cura 1440
Erbarii — Fiori 1621 — Piante 3371
Erbe — Distruzione nei viali 1461
Erisipela — cura 3297
Ermellino — Conservazione 3414
Erpete delle labbra 2293
Eruttazioni acide — Cura 1641
Esofago — Corpi estranei 1049
Essenza di funghi 1803 — di caffè 533 — di eucaliptо come insetticida 4256, 3459 — di sapone 3662 — per smacchiare 2721 a 2729 — di trementina 2546 — id. odore negli appartamenti 1468 — di arancio per limonate 353
Essenze — Conservazione 1472 — ripristinamento 1474 — per smacchiare 2546
Essiccazione dei frutti 1761
Estinzione degli incendii 2094 — del petrolio 3332
Estratto di caffè 532 — di carne 743 — fenicato di tabacco 2019, 2263 a 2267 — per wermouth 4241
Etichette impermeabili 1475 — resistenti 1477 — indelebili 1482 1471 — di pergamena 1488 — in metallo 1495 — sulle bottiglie 1480 — sulla latta 1484 — rosse 1489 — p. giardini 1490 — colla p. 938 a 946 — inchiostro p. 2195 — vernice 1413 a 4117
Eucalipto — Aceto 3596 — Elixir 2479 — tintura contro la miseria 1512 — dentifricio all' 1625 — essenza come insettifugo 1256, 1261 a 1263 — come parassiticida 3459

F

Fagiolini — Conservazione 1497
Fango — Maschere 2538 — sagrinati, rimedii 2576
Farfalle 1498 — Distruzione 1499
Farina lattea 110 — da salute 300
Farmacia domestica 1500 a 1504
Febbre 1505 — Malarica 1506 — tifoidea 1513, 2749
Felci — Coltivazione in casa 1514
Fenice — Lisciviа 503 a 505
Ferite — Medicazione 1516 a 1532
Fernet — Imitazione 2481
Ferri da stirare: pulitura 1533
Ferro — Brunitura 1539 — conservazione 1544-1545, — colorazione 1534 — riparazione 1549 — saldatura 1553 — mastici p. 1550-2416 — vernice 1545, 3893 — stufe e cucine 3888 — utensili da cucina 4055
Fiammiferi svedesi 1555 — resistenti al vento 1557 — a bengala 1558
Fiamme di Bengala 1813, id. per saloni 1821
Fiele di bue per smacchiare 2310, 2544 — matite 2736 — pallottole 2731 — saponi 2737, 3590
Filigrana di argento: pulitura 1565
Filo — imbianchimento 1568 — conservazione V. *Corde*
Filtrazione — norme e regole 1569 — dell'acqua piovana 1572 — dell'alcool 2450 — dell'olio 3189
Filtri economici 1573 — Chamberland 1575 — id. Saggio 1575
Finestre a chiusura ermetica 1577 — pulitura 1579 — vetri opachi 1580 — decorazioni p. 854
Finimenti p. cavalli: conservazione 1585 — grasso p. 1586 — encaustico nero 1588 — vernice p. 1589 — selle 1593
Fioretta nei vini 4185
Fiori artificiali: colle p. 943
Fiori freschi — colorazione artificiale 1596 a 1600 — conservazione 1601 a 1612 — imballaggio 1613 — profumo 1614 — mazzo di 1594 — in inverno 1615 a 3649 V. *Piante*
Fiori secchi — preparazione 1620 — conservazione 1625, — tintura 1626 — riproduzione 1634, 3366, 3368
Fissativi per disegni a carboncino 1628 a 1631 — p. disegni a matita 1317, 1632 — p. inchiostro di china 1348
Fitocromotipia 1634
Flanella — Lavatura 1637 a 1642 — odore 1635 — restringimento 1636 — ass. 1643
Flatulenza — cura 1644 — regime 1647

Flittene 1648, 3765
Foglie secche — flessibili 1649 — riproduzione 1634, 1650 — disegni p. 1338
Forbicine — distruzione 1652
Forfora — rimedi contro 658 a 668
Formalina (v. *Formolo*)
Formiche — distruzione nelle abitazioni 1658 a 1674 — nei giardini 1675 a 1692
Formolo p. disinfezione 4, 1378 — p. conservare frutta 1737 — per sterilizzare turaccioli 4017 — dentifricio al 1221, 1625
Formaggio — Caratteri 1653 - saggio 1654 - contro le muffe 1657 — di patate 3234
Foruncoli 1693
Fotografia — colorazione 1696 — trasparenti 1702 — trasformate in disegni 1699 — luminose 1700 — al mallo di noci 1697 — sulla seta 1706 — sul marmo 2848 — su cartoline 1707 — ingiallite 1713, 1714 riproduzione cianografica 854 — montatura su cartone 1709 — id. su legno 1710 — id. in libri 1711 — colle p. 958 — bacinelle p. 271, 974, 4107 — macchie sulle mani 2781 a 2790 — vetri rossi 4167
Foulards — lavatura 3792
Fragole — conservazione 1752 — polpa di 1750 — composta di 995 — ratafià di 2490
Francobolli — colla p. 1307
Frangie — di frutti 1716
Freddo — preservazione dal 1717 a 1723 — artificiale 1929
Fresco nelle camere 1724
Frigoriferi miscugli 1929 a 1938
Frizioni 2980 — antireumatiche 1386
Frutti — Maturazione accelerata 1729, conservazione 1735 a 1753 — id metodo Appert 1754 — id. nel miele 1762 — id. nel cotone 1763 — nell'acquavite 1717 — sani 1727 — grossi 1725 — magagnati 1747 — immaturi composta di 1759 — essicazione 1764 — nell'aceto 1781 — mostarda 1779 — composta 995 — gelatine 1847 — vino di 4217 — proprietà medicinali 1784 — frangie 1716
Fucili — Conservazione 229 — pulitura 1786 — scoppio 1785 — bronzaggio delle canne 1789 — brunitura id 1788
Fuliggine — Macchie 2578
Fulmini — Precauzioni 1719
Fumatori — Norme igieniche 3904 — collutorio 152
Fumo — Macchie 2578 — contro il 552
Funghi — Coltivazione 1792 — conservazione 1794 — pregiudizii sui 1806 — commestibili 1807 — velenosi 1805 a 1810 — antidoto 288 — per collezioni 1804
Funi (v. *Corde*)
Fuochi artificiali — Di bengala 1813 a 1827 — giapponesi 1811
Fuoco — p. accendere 1830 — p. estinguere 2092 a 2102
Fusin — Fissativo p. disegni 1346 1628 a 1631
Fusti (v. *Botti*)

G

Gabbie — Disinfezione 1832
Galline (v. *Pollame*)
Galloni argentati — Pulitura 1835 a 1839
Galvanoplastica — 1840
Gargarismi — Per mal di gola 1962
Gas illuminante — p scoprire le fughe 23, 1842 — solforoso per disinfezione 1354, 2249 — p. smacchiare 1369, 2685
Gastricismo — Cura 1316 a 1327
Gelati — Norme igieniche 1844
Gelatina — Di carne 742 — di ribes 1848 — di albicocche 1849 — di olio di merluzzo 2973 — per poligrafi 3436 — di glicerina 1960 — odontalgica 1163 — p. conservare frutti 1745
Gelo (v. *Condotte; Freddo*)
Geloni — Cura preventiva 1851 a 1869 — non ulcerati 1861 a 1884 ulcerati 1885 a 1895 — alle orecchie 1896 — mani arrossate 2804
Gengive — Infiammate 1897 - rosee 1902 — polvere p. 1253
Genziana — Vino di 3034, 4242
Geranii — 3347
Germinazione accelerata — 1903 a 1908

Gesso — Indurimento 1909 a 1916 — pulitura 1920 — intonaco imperm. 1921 — bronzatura 1924 — colorazione 1925 — metallizzazione 1923 — imitante l'avorio 1926 — per impronte 1917 a 1919 — per fasciature 1927
Ghisa — Pulitura 1044, 4055 — riparazione 1945 — mastice p. 1550, 2916 — stufe di 5888 a 3890 — utensili di 4055
Giacinti — Coltivazione in casa 3362
Giardino — Insetticidi p. 1675, 2006 a 2022, 2265 a 2271 — pensile 3364
Ginerii — Tintura 1626
Giojelli — Mastice p. 2912 — pulitura 1947 a 1955
Glacialina — P. conservare carni 421
Glicerina usi diversi 1956, 2810 — gelatina di 1960 — id. con miele 1961 — nei liquori 2454
Glumarino — 2003
Gola — Corpi estranei 1049 — cura delle malattie 1962
Gomma arabica — soluzione 1965 a 1969 — id. conservazione 1970 — succedanei 1974 — pastiglie pettorali 1976 (v. *Colle*)
Gomma elastica — Conservazione 1977 a 1985 — tappi induriti 1983 — odore 1988 — saggio 1990 — soluzioni 1991 — colle e mastici 1992 — scarpe di gomma 2041, 3758 a 3761 — vernici 3322, 4129
Gorgoglioni — Distruzione 2006 a 2017 — mezzi preventivi 2018 a 2022
Gotta — Cura 424, 3093
Granate per estinguere incendi 2095 a 2099
Granatina — Sciroppo 372
Granoturco in aceto 1781
Grappolo in bottiglia 1962
Grassi — Macchie 2 80 a 2597, 2721 a 2740 — per cuoio 1086, 1100 1586 — p. carri 2521 — p. saldature 3643
Grillotalpa Distruzione 2023
Grippe — Cura 2234
Guanciali — Pulitura 2026
Guanteina 2029
Guanti — Pulitura 2027 a 2045 — tintura 2046 — p. mani morbide 2799

H

Household ammonia — Crema p. smacchiare 2735

I

Idrofobia 3126
Idrofughi — Rivestimenti 788, 1515, 2914, 2383, 3150 a 3153
Idromale 337
Igiene generale 2051 — dei cibi 137 — del fumare 3904 — del letto 2413 — della pelle 3258 — della tappezzeria 3903
Illuminazione a bicchieri colorati 2055 — lampada economica 2294
Imballaggio dei fiori 1613 — delle negative fotog. 3168
Imbalsamazione degli animali 2076 a 2082
Impermeabili — Conservazione 2083 a 2085 — macchie 2086
Impermeabilizzazione della carta 755, 271 — pavimenti 3247 — dei recipienti 794, 2862 — del legno 2376 a 2386 — del cuoio 1075 a 1080 — delle scarpe 3747 a 3757 dei tessuti 3947 a 3953 — della tela 3934, 3968 — vernici 2381, 4086
Impronte in ceralacca 2087 — in piombo 2090 — in solfo 2091 — riproduzione 2089 — cera p. 899
Inamidatura 387 a 398
Incendii — Estinzione 2092 a 2102
Incenso 2103
Incombustibili 2097 a 2102 — inchiostri 2187, 2190 — tessuti 2055 a 2064 — tela 2061
Inchiostro nero 2106 — nerissimo 2109 — di arzarina 2122 — di anilina 2110, 2169 — di argento 2142 — p. avorio 2153 — cancellabile 2158 — p. carta 2181 — p. cellulosa 78 — di china 2136 — copiativo 2111 — scrivere 2121 — p. disegnare su tela 2171 — incombustibile 2187 — indelebile 2123 2127 — p. latta 2199 — p. macchine da scrivere 2161 — p. marcare biancheria 2166 a 2169 — p. metalli 2174, 2192 — p. penne stilografiche 2159 — p. penne 2160 — p. poligrafi 3130

a 3436 — p. timbri 3962 a 3970 — simpatico 2144 a 2157 — p. etichette 2195 — p. fotografie 2170 p. osso 2173 — p placche 2191 — p. vetro 2174, 2178 a 2180 — per porcellana 2186 — p. legno 2201 a 2204 — solido 2135 — in polvere 2128 a 2133 — da viaggio 2134 — perchè non si spanda sulla carta 2814 — bianco 2140 - di bronzo 2143 - d'oro 2142 — rosso 2139 — autografico 2190 — resistente ad acidi 2188, 2189 — macchie di, sui tessuti 2598 a 2617 - sulla carta 2693 a 2704 — sulle mani 2791

Incisione sul rame 2206 — sulle uova 2210 — sullo zinco 2209

Incisioni antiche: pulitura 3785 — riporto su vetro e su metallo 2215 — id. su carta 2213 — su zolfo 2214 — riproduzione 2214 pulitura 2216

Incontinenza di urina 2217 a 2220

Incrostazioni nere dei metalli 2221

Incubazione delle uova 4031

Indigestione 2757

Influenza — Cura 2222 a 2235 — odore 2236 — incubazione 2750

Ingrassamento del pollame 3450, 3462

Insalata — Aceto p. 44 a 50

Insetti barometrici 3075, 3076

Insetticidi diversi 2237 a 2245 — p. piante 2266 a 2272

Insettifughi 2246 a 2256 — p. animali 2257 a 2264 — p. piante 2265 a 2272

Insolazione — Cura 2275 — mezzi preventivi 2277

Insonnia — Cause 2280 — cura 2282

Intarsiature — Riparazione 2397

Intelaiature verniciate, pulitura 3480

Ipoclorito di calce per disinfezioni 1378 — per smacchiare 2550, 2609

Iscrizioni sul vetro 2174, 2178, 2933, 4171, 4180

Istrumenti musicali — vernice 4125 — di fisica vernice 4121 — di ottone: intonaco 3220

Ittiolo — usi medicinali 1417, 1868, 3166, 3771

K

Kalodont 1274

Kefir 338

Kid Reviver p. pulire i guanti 2036, a 2039

Kola Noce di 2756

Koumiss 339, 340

Kummel Liquore 2182

Kwass 341

L

Labbra — Cerato per 2289 — eczema delle 1414 — erpete delle 2393 — pomata per 2884 — rossetto per 316 — screpolature delle 2884

Laboratorio fotografico — Vetri rossi 4167

Lacca universale 4091 — p spazzole 3850 — p. cappelli di paglia 727 — (v. *Vernici*)

Lacerature nel panno — Riparazione 3228

Lampada economica 2294

Lampade elettriche — Pulitura dei globi 2302

Lampade ad olio — Fiamma fuliginosa 2303 — manutenzione 2295

Lampade a petrolio — Pulitura 2306 — manutenzione 2305 - norme generali 2306 — pulitura dei tubi 2299 — fiamma luminosa 3331 — mastice 2901

Lamponi — Conserva 995 — conservazione 1757 — ratafià 2493 — sciroppo 3818 — vino 4229

Lana — Conservazione 2316 — imbianchimento 2315 — lavatura 2307 pulitura 2314 — impermeabile 3947

Lanolina Usi 2317 — boroglicerinata 2319 - emulsione 605 — latte 2318 — polvere 2320 — p. rendere impermeabili i tessuti 2317

Lanterna magica — Pittura dei vetri 2322

Latrine — Disinfezione 1360, 1377

Latta — Pulitura 2324 a 2330 — smaltata pulitura 2331 — utensili 3235, 4052 — vernice p. scatole 4118 — colla p. etichette su 1484 — inchiostro 2199

Latte per biberons 290 — per ammalati 2337 — umanizzato 291 — sterilizzato 2334 — conservazione 2332 — valore alimentare 2336 — in polvere 2346 — controllo e saggio 2341 a 2355 — di gallina 374 — di lanolina 2318 — di rose 3809 — verginale 3510 — confetti di crema 3491 — liquore al 2483 — punch al 356
Lavagna artificiale 3389
Lavanda — Acqua di 3493, 3502 — Sachet 3521
Lavandino (v. *Acquaio*)
Leghe metalliche p. accumulatori elett. 2356 — p. vetro e metallo 2359, 2360 — per fissare ferro nella pietra 2359 — fusibili 2357 — per nielli 2358 — pulitura 2361
Legna da ardere — Potere calorifico 2363
Legno — Annerimento 2369 — bianco 2390 — bronzatura 2371 — conservazione 2376 a 2382 — imbianchimento 2365 a 2368 — otturazione dei fori 2372 — odore 2388 — pulitura 2375 — saggio 2389 — tintura 2368 a 2370 — encaustici per 1449 — inchiostro per 2201 a 2204 — incisioni sul 2213 — intonaco p. 2383 a 2387 — stucchi p. 3882 — vernice p. 4122 — macchie sul 2713 a 2720 — dorato 4102 — verniciato pulitura 2395, 3480 — scolpito conservazione 2391 — id. imitazione 2394 — tarli del 3117 — sapore d. nel vino 4202 (v. *Mobili, Parcheggi*)
Legumi — Azione medicinale 2406 — conservazione 2399 — coltura 2398 — secchi 2400 — tartati 2401
Lente economica 2408
Lenti degli occhiali — Pulitura 3184
Lentiggini della pelle — cura 3280 a 3296
Lepre — Pelli di 3305
Lesso — Salatura 2409
Lettere — Cerate a p. 8[illegible]5 — distinzione 1371 — inviolabili 2410
Letto — Norme igieniche 2411
Libri — Conservazione 2414 — distinzione 1372 — macchie nei 2693 a 2702 — muffa 2415 — rilegature, colla p. 973 — fotografie nei 1711
Licheni — Distruzione 2417
Lievito di birra 2431 — per bevande ferm. 2422 — succedaneo 2419
Limacce — distruzione 2423
Lime — conservazione 2431 a 2433
Limonata alla glicerina 1957 — alla rosa 346 — al vino 347 — citrica magnesiaca 3003 — gasosa in pastiglie 351, 352 — in polvere 353 — secca 349 — nutritiva 348 — essenza p. 345, 353
Limoni — Conservazione 2436 — proprietà igieniche 2435 — sciroppo di 371, 2439, 2440 — succo di — conservazione e saggio 2439, 2441 — nella cura delle unghie 4029
Linimento oleocalcare contro le scottature 1501, 3763
Lino — Imbianchimento 3931 — saggio 3945
Linoleum — Conservazione 2442 — encaustici p. 2444 — mastice p. 2447 — restauro 2446
Liquori 2448 a 2498 — preparazione estemporanea 2499 — chiarificazione 2452 — colorazione 2453 — alcool p. 2450 — con glicerina 2455 — da dessert 2474 — digestivo 2475 — di anice chinato 384 — di caffè 536 — anodino di Hofmann 1501 [6]
Liscivia al borace 419 — casalinga 505 — economica 507 — fenica 503 a 505 — profumata 504 — di fieno 500 — di patate 499, 1641, 3236
Lisoformio 1357
Lombaggine — Cura 2500
Lombrichi 2503
Lozione Wilson p. capelli 597 — a petrolio id. 602 — insettifuga 2255
Lubrificanti p. biciclette 2516 — p. carri 2523 — p. macchine da cucire 2506 — p. id. da scrivere 2515 — p. orologi 2511 — p. rolometti 2514
Lumi (v. *Lampade*)
Lumicino da notte 2524
Lumache — Distruzione 2428
Lussazione — Cura 2525
Luti 2526 — al grasso 2529 a 2532 — al grasso 2527 — al silicato sodico 2528 — p. sedi 2004, 2533 — p. apparecchi distillatori 2535 — p. tubazioni acqua 2536 — id. vapore 2537

M

Macchie 2538 — sostanze smacchiatrici 2529 a 2552 — miscele smacchiatrici 2720 a 2730 — saponi e creme smacchiatori 2731 a 2740 sulle stoffe 2553 a 2689 — sulla biancheria 2690 — sulla carta 2691 a 2712 — sul panno 3223 — sul legno 2716 — sulle vernici 2719 sul marmo 2840 a 2847 — sul cuoio 1116 — sul libri 2415 — sulle oleografie 3188 — sulle mani 2781 a 2798 — della pelle 3281 — di acidi minerali 2553 — acido picrico 2554 — acidi e succhi vegetali 2556 — acqua 2558 — erba 2575 — alcali caustici 2560 — anilina 2561 a 2564 — bitume 2565 — burro 2580 a 2596 — caffè 2566 a 2570 — catrame 2571 — cera 2572 — cioccolatta 2574 — fango 2576, 2588 — frutti 2577 — fuliggine 2578 — fumo 2578 — gelatina 2579 — grassi 2580 a 2597 — inchiostro 2598 a 2615 — inchiostro grasso 2616 — iodio 2621 — liquori 2623 a 2626 — indeterminate 2618 — sulla carta 2691 a 2712 — sul cuoio 1116 a 1123 — sul legno 1116 a 1124 — sul marmo 2840 a 2847 — sulle oleografie 3188 — sulla pelle 2781 a 2794 — muffa 2627, 1124 — nitrato argento 2628 a 2632, 2781 — olii 2433 — olio minerale 2634 — Orina 2637 paraffina 2638 — pece 2639 — permanganato di potassa 2640 — petrolio 2641 — pittura 2642 — polvere 2643 — resina 2644 — ruggine 2645 a 2659 — sangue 2660 a 2662 — stearina 2664 a 2669 — sudore 2670 a 2672 — tintura per capelli 2674 — trementina 2673 — umidità 2690 — unguento mercuriale 2675 — vernici 2674 a 2682 — vino 2683 a 2687.

Macchine da cucire — Conservazione 2741 — funzionamento 2743 — lubrificazione 2509, 2742 — pulitura 2741

Madreperla — Imitazione 1048 — mastice p. 2913, 2906

Magenbitter (liquore) 2460

Maglie — Stiratura 3877

Magnesia 3005

Maioliche Mastice p. 2885, 2869 — restauro delle 3479 — utensili 4057

Malattie infettive — Durata della incubazione 2747 a 2755

Male di gola — Cura 1962

Male di mare — Cura 2756 a 2768

Mal di testa — Cura 1421 a 1432

Mallo di noce — Liquore di 2492 — fotografia al 1697 — macchie di 2794

Mammelle ragadi — cura 3265

Mandorle Emulsione di 3291 — farina di 2272 — latte di 2773 — pasta di 2769 a 2772

Mani arrossate dal gelo 1876, 2804 — bianche 2795 — disinfezione 1337, 2774 — deodorazione 2776 lavatura 2781 — pulitura 2774 a 2780 — screpolate 2808 — sudore delle 2805 — eczema delle 1417 (V. *Geloni*)

Manoscritti — Alterazioni della scrittura 2818 a 2821 — cancellature 2817 — revivificazione dei caratteri 2822 a 2824 — p. levare le macchie 2815, 2816 — perchè non si spanda l'inchiostro 2814 — inchiostri simpatici p. 2821, 2144 a 2157

Margarina ricerca nel burro 517

Marmo — Colla e mastici p. 971, 2917 — decorazione 2848 — pulitura 2825 a 2839 — macchie sul 2840 a 2847 — vernici 4128

Marrons glacées 779

Massaggio 2849

Mastici p. acquari 81 — p. avorio 2866, 2906 — p. biciclette 1994 — p. botti 435 — p. bottiglie con alcool 2364 — p. carta e ferro 2916 — p. caratteri metallici 2923 — alla caseina 2858 — p. celluloide 784 — p. coltelli 2908 — p. cinghie 2930 — p. corno 2906 — p. cuoio 1998 — p. cuoio e metallo 2002, 2909 — p. ebanite 2913 — elastico 2865 — p. ferro e legno, carta e panno 2916 — p. ghisa 1945 — p. gioielli 2912 — p. gomma elastica 1992 a 2004 — alla glicerina 2856 — impermeabile

2862, 2865 — inalterabile 2863 — p. innesto 2934 — p. lampade a petrolio 2901 — p. lettere nel marmo 2927 — p. legno e metallo 2871, 2885, 2915 — p. madreperla 2913 — p. maiolica 2885 — p. marmo 2917 — p. metallo 2872, 2880 — p. metallo e pietre 2920 — p. metallo e cuoio 2909 — p. metallo e porcellana 2879 — al minio 2857 — p. osso 2906 — p. panno e ferro 2906 — p. pietra 2881, 2921 — polvere 2859 — p. pomice 2870 — p. porcellana 2883 — p. smalti 2904 — p. schiuma di mare 2866 — p. stagnola e vetro 2873 — p. stoviglie 2869 — p. tartaruga 2906 — p. vasche di legno 2914 — p. vetro 2875 a 2878, 2885 — p. vetro e metalli 2895, 2905 — dentarii 1150 — p. ferro 1550, 2916

Materassi — Norme igieniche 2932

Matite p. radere macchie inchiostro 2816 — p. scrivere sul vetro 2933 — smacchiatrici 2736 — di mentolo 1423 — contro i geloni 1881

Maturazione anticipata dei frutti 1729

Mazzo di fiori freschi, come si compone 1594 — conservazione 1602

Meccanismi — Pulitura 2938

Medaglie di argento — Pulitura 212 — bronzatura 468

Medicamenti 2939 — modo di somministrarli 2940 — correttivi del sapore 2944 a 2975 — astringenti 3000 — eccitanti 3012 a 3015 — purganti 2997 a 3008 — ricostituenti 3017 a 3024 — rinfrescanti 3009

Mele — Conservazione 1748, 1751, 1766 — disegni sulle 1331 — polpa di 1759 — (cotogne) ratafia 2491 (id.) vino 357, 4225

Meli — Vitali sei 2011

Menta piperita — Pastiglie 3045 — liquore di 2481, 2482 — petto 132

Mercurio — Purificazione 3046

Merinos — Lavatura 2309

Merletti antichi 3049 — ingialliti 3051 — pulitura 3048 — riproduzione 3062

Metalli — Abbrunire 3050 — decorazione 2221 — detersione 3053 a 3058 — inchiostri p. 2174, 2192 a 2209 — mastici p. 2871, 2879, 2885, 2911, 2915, 2920 — vernici p. 1141, 3893, 4091, 4098, 4110, 4118, 4130 — utensili di cucina 4049-4055

Metallo bianco — Detersione 3071 — inglese, detersione 3075

Meteorologia — Pronostici campagnoli 3072 — insetti barometrici 3075, 3076 — soluzione e carte barometriche 3077 a 3083 — sturm glass 3084

Micranina 1428

Miele — Azione medicinale 3092, 3093 — chiarificazione 3094 — proprietà 3087 — saggio 3097 — usi 3090 — per conservare la frutta 1762

Mignatte 2981

Millepiedi — Distruzione 3098

Minestra alla tapioca 3908

Miosotis — Coltivazione in casa 1438

Miscugli frigoriferi 1929 a 1938

Misure — Monete come 3122

Mobili di abete 3101 — conservazione 3102 a 3104 — encaustici 1449 a 1460 — lucidatura 3108 a 3113 — pulitura 3105 a 3107 — restauro 3114 — preservazione dai tarli 3117 — macchie sui 2715 a 2719, 3480 — profumi p. 3523 — vernici p. 3119 a 3114, 4103, 4111

Modellatura — Argilla p. 226 — in cera 814 — in gesso 1917 — pasta p. 3123 a 3126 — stampi p. galvanoplastica 1840

Modelli in cartapesta 3119 — in cartastraccia 3120

Moneta 3121 — false 3123 — pulitura 212 — usate come pesi 3123 — bronzatura delle 468 — (di argento) pulitura 212

Morbillo — Durata dell'incubazione 2552

More — Polpa 1758 — ratafia di 2493 — vino di 4231

Morsicature di cani 3125 a 3128 — di vipere 4246

Mosche — Allontanamento 3140 a 3144 — distruzione 3130 a 3139 — precauzioni 3129

Mother Milch (bevanda) 356

Muffa nelle botti 429 — sul cuoio

1124 — nell'inchiostro 3145 — nei libri 2414, 3146 — nelle cantine 1376, 3148 — dei pavimenti 3147
Muri umidi 3149 — intonaco p. 3150 a 3153
Muschi — Distruzione 3154 a 3157 — sugli alberi 3158 — tintura dei 3160
Muschio — Contro l'odore 3162

N

Nasalina 3569
Naso arrossato 3165 — corpi estranei nel 1053 — eczema 3167
precauzioni igieniche 3164
Nastri — Lavatura 2552, 3794
Naturalisti — Sapone p. 2081 — vernice p. 4119
Negative fotografiche — Imballaggio 3168
Nevralgia dentaria 1135
Nichelatura p. immersione 3169
Nichelio — Deterzione 3171 — preservazione dalla ruggine 3635
Nielli — Lega p. 2358
Nitrato d'argento — Macchie sulle mani 2781 a 2785 — sulle stoffe 2628 a 2632
Noci — Conservazione 3175 — rammollite 3177 — rottura 3178
Nodi 3179 a 3181
Nutrizione — Norme igieniche 137 — dei lattanti 288, 289

O

Obesità — Cura e regime 3182
Occhiali — Offuscamento 3185 — pulitura 3184
Occhio — Corpi estranei 1054
Ocolustro 3186
Odol dentifricio 1231
Odontina 1232
Oleografie — Macchie 3188
Olfattorio anticatarrale 3648
Olii — Conservazione 3193 — imbianchimento 3190 — filtrazione 3189 — rancidi 3190
Olio di merluzzo — Somministrazione e correttivi 2971 a 2977 — emulsione 2973 — gelatina 2975 — p. clistere 2977 — saggio 2978
Olio di olive — Chiarificazione 3194 — ripristinamento 3196 — Saggio 3197
Olio di ricino — Somministrazione e correttivi 2958 a 2970
Olive — Conservazione 3199
Ostie profumate 3624
Orecchie — Corpi estranei 1060 — dolori 3201
Orecchioni — Incubazione 2753
Oro — Deterzione 3203 — saggio 3205 — inchiostro d' 2142
Orologi — Lubrificazione 2511 — pulitura 3208
Ortaggi — Concimazione 1001 — conservazione metodo Appert 2399
Orticaria — Cura 3209
Orina — incontinenza di 2217 — macchie di 2637
Ortoformio 3378
Orzajolo — cura 3212
Orzo — decotto 2298-2999
Ossilite 2
Osso — imbianchimento 3213 — inchiostro p. 2173 — mastici p. 2906
Ottone — colorazione 3222 — detersione 3215 — imbianchimento 3221 — rivestimento 3220 — (targhette di) pulitura 3219

P

Pacfung — V. *Argento di Germania*
Paglia — (stuoie) lavatura 3894 (cappelli di) imbianchimento 723
Palle da bigliardo — colorazione 262
Panno — disegni sul 3229 — lacerature 3228 — colla e mastice p. 953, 2916 — pieghe del 3226 — macchie sul 3223
Paraffina — macchie di 2638
Parassiti dei cani 2257, 2263, 4270 — delle piante 488, 2006, 2265, 3344 — del pollame 3458
Parquets (v. *Pavimenti di legno*).
Paste — badese per sorci 3982 — alla benzina 2548 2733 — dentifricia 1258 a 1253 — depilatorie 1294 — di mandorle 2769 a 2772 odontalgica 1164 — per pulire metalli 202, 3060, 3591 — id. p. gioielli 1950 — id. p. vetri 4165 — per poligrafo 3436 — profumata per bagno 3530 — per rasoi 3596 a 3600 — smacchiatrici 2732

Pastiglie di gomma 1976 — di menta 3315 — da serragio 3526 — topicide 3378
Pastelli — fissazione 1346
Patate — conservazione 3231 — cottura 3233 — farinose 3233 — formaggio di 3234 — per bucato e lavatura 499, 1641, 3235
Patereccio 3257
Pavimenti di legno — conservazione 3248 — disinfezione 1377, 3251 — encaustici p. 3241 — impermeabili 3247 — pasta per otturare fessure 3239 — smacchiatura 3248 — vernice p. 3245 v. *Linoleum*
Pavimenti di mattoni — colorazione 3254 — encaustico 3255 — pulitura 3252 — smacchiatura 3253 — vernice 3256
Pecore — contro la rogna 2263
Pediluvii 2979
Pelargonii — coltivazione 3347
Pelle — Bollatti p. 313 a 319 — bianca 3261 — igiene della 3258 — corpi estranei 1061 — efelidi 3284, 3286 — macchie della 3281 — morbida 3259 — punti neri 3280 — rughe 3267 — screpolature 3271 — scabbia 3298 — sudore 3301
Pelli — conservazione 3304 a 3309 — disinfezione 1373 — per pulire metalli 3069 — (di coniglio o di lepre) utilizzazione 3305
Pelliccie — conservazione 3310 a 3313 — disinfezione 1377 — pulitura 3314
Peluche — disegni su 1332 — pittura al olio 3109
Penne di acciaio — conservazione 3320
Peperoni sotto aceto 1781
Pere — conservazione 1751 — essiccazione 1761
Perfetto amore (Liquore) 2485
Pergamena — colla per etichette 1488 — doratura 1339 — liquida 3329 — vegetale colla p. 448 — restaurazione 461 — caratteri p. 2822
Pergolati 3349
Permanganato potassico — macchie 2649 — p. nella cura spagnola
Persicata (bevanda) 3258
Peronospora — poltiglia bordolese contro 2272
Pertosse — cura (v. *Tosse canina*)
Pesche — conservazione 1753, 1755 — essiccazione 1767
Pesci — conservazione 3323 — coltura 3325
Pesi — monete come 3122
Petrolio — decolorazione 3328 — estinzione 3332 — luminoso 3331 — recipienti pulitura dei 446, 3604, 3605 — macchie 2641 — saggio 3326 — sapore di 3674, 3709 p. capelli 602 — azione medicinale 3333 — insetticida 1650, 2239, 2262, 1161, 1260, 1264 — contro le erbe 1462 — encaustico al 1456 — come detergente 2329, 1161
Pettini — pulitura 176
Piaghe — medicazione (v. *Ferite*)
Piante avvizzite 3365 — in appartamento 3334 — concimazione 1002 a 1020 — inaffiamento 3339 — scelta dei tipi 3345 — nella sabbia 3351 — su terrazzi 3346 — per salotto 3360 (parassiti delle) contro 488, 2006, 2265, 2268, 3344 — riproduzione 1631 — id. all'anilina 3366 — id. su carta al prussiato 3368
Piante secche decorative 3369 — per erbarii 3371
Piedi — Norme igieniche 3574 — sudore dei 3379 a 3387 — (gonfiore) cura dei 3375
Pietre mastici p. 2881, 2921 — pulitura 3388 — artificiali 3389
Pile al bicromato 3395 — lecclanchè 3391 — manutenzione 3392 — a secco 3396 — semplice 3397 — eccitatore per 3394 — riparazione 3398 — carta p. constatare la direzione della corrente 3399
Piombo (nelle stagnature) — Saggi 3865 — (nelle macchie) id. 4057
Pipe — Pulitura 3409
Piroconofobi 2247 a 2250
Piroscultura 3402
Piselli secchi 2403
Pitiriasi dei capelli — Cura 674
Pittura al olio — Come si leva 3404 a 3407 — pulitura 3408 — macchie 2642 — vernice p. 1408, 1410, 1412

Pitture alla cera 3414 — sul cemento 3413 — luminose 978 e 985 — sulla mussolina 3408 — per seta peluche 3409 — sulla tartaruga 3412 — sui vetri p. lanterne magiche 2322 — su vetro 3411
Piume — Arricciatura 3419 — conservazione 3421 — imbianchimento 3415 — guanciali di 2026
Pizzi (v. *Merletti*)
Plastica 226, 809 a 813, 3423 a 3426
Poligrafi — Pasta per 3426 a 3429 — Inchiostri per 3430 a 3436 — Pulitura dei 3437
Pollame — Colera del 3439 a 3441 — fecondità 3442 e 3448 — incubazione delle uova 4031 — ingrassamento 3450 a 3455 — per facilitare la deposizione delle uova 3455 a 3457 — parassiti 3458 a 3461
Polpe di frutti 1758
Polvere aspersoria per bambini 3302 — aromatica per condimenti 3653 — macchie 2643 — pirica saggio 3103 — pettorale 3058 — di Pistoja 3039 — contro sudore dei piedi 2382 a 2386
Polveri dentifricie diverse 1335 a 1357 — per la faccia 881 — per profumare appartamenti 3525 — per pulire argenteria 198 — id metalli 3053, 3067 — per tavola 3653 a 3657 — insetticide 2238
Polverizzature per liquidi 3854
Pomata gelante 3042 — di acqua ossigenata 3262 — di glicerina borica 3040 — callifuga 548 — dei cacciatori 3376 — per capelli 633, 666, 671, 683, 710 — per mani morbide 2800 — mentolata 2277 — profumata di fiori freschi 3484 — per le labbra 2284 a 2292 — di Reclus 3041 — ungherese p. baffi 275
Pomidoro — Conservazione 3469 — maturazione accelerata 3467 — al naturale 3469 — in polpa 3476 a 3478 — in salamoja 3473 — secchi 3475
Porcellana — Colla p. 969, 970 — doratura 1400 — mastice 2879 a 2883 — inchiostro 2186 — restaurazione 3479
Porcellini di terra 3098
Porte — Pulitura 3480, 2716
Posaterie d'argento — Pulitura 202 a 211
Posteme (v. *Ascessi*)
Potassa caustica p. smacchiare 2542
Potere calorifico dei legnami 2363
Pozione — Cordiale 3015 — di Riverio 1501 [7] — sedativa 3027
Prati (v. *Aiuole erbose*)
Prezzemolo — Conservazione 3481 — usi 864, 2777
Profumeria — 3482 a 3530
Profumi — Artificiali 3512 — economici 3486 — estrazione dai fiori 3482 — per appartamenti 3525 a 3527 — per mobili 3523
Pronostici meteorologici 3072
Prugne — Conservazione 1756 — polpa 1758 — secche 1769 — nell'acquavite 1775
Prurito — Calmanti del 3531 a 3538
Pulci — Distruzione 3539 — p. allontanare dai bambini 3541
Pulcini — Nutrimento 3449
Pulizia domestica 3542
Punch 359 a 365, 3013 — freddo 366 — alla romana 1846 — sciroppo 373
Punti neri del naso e del viso 3280
Punture di api 3550 — di ragni 3548 — di scorpione 3545 — di spinaghi 3542 — di vespe 3550 — di zanzare 3553
Purée di carne 741
Purganti 2958, 2997 a 3007 — abuso dei 3008
Putz pommade 3065

Q

Quadri ad olio — Pulitura 3561 a 3567 — (antichi) pulitura 3568 screpolature 3560 — vernici 4108 a 4112 — disinfezione 1377

R

Rabarbaro — Vino di 3035
Rabescatura dei vetri 4166, 4180
Raffreddori — Cura 3569 a 3581 nei bambini 3582
Ragadi alle mani 2808, 3271 — alle mammelle 3275
Ragni — Punture 3548

Ramatura per immersione 3584
Rame — Argentatura 192 — detersione 3586 a 3591 — doratura 139... — incisione 2206 — colorazione 3595 — preservazione dal verderame 3624
Ranno chimico p. metalli 3055
Raso — Pulitura sul 3499 — Pulitura del 3788
Rasoi — Pasta p. affilare 3596 a 3600
Raspe — Pulitura 2434
Ratafià di albicocche 2486 — di amarene 2487 — di arancio 2488 di datteri 2489 — di fragole 2490 — di lamponi 2493 — di mele 2491 di noci 2492 — di ribes 2493
Recipienti — pulitura dei da benzina 3606 — di latta 3602 — di legno 3604 — da petrolio 146, 3604 — di terra 3603 — di legno impermeabili 2884 — colla p. 968 — cemento p. 794 — mastice p. 2854, 2914 — da cucina: pulitura: di rame 4049 — id. di majolica 4057 — di latta 4052 — di terra 4055 — di vetro (v. *Bottiglie*)
Resina — Macchie 2644
Reticelle a incandescenza — Manutenzione 3607 a 3610
Reumatismi — Cura 1381 a 1392
Revalenta arabica 2465
Rhum artificiale 2497 — chinato 360
Ribes conservazione 1757 — gelatina 1848 — ratafià 2493 — vino 4227
Ricami — Lavatura 3611 — pulitura 3612 — riproduzione 3613
Ricciolina p. capelli 705 a 708
Ricostituenti 3017 a 3121
Rinfrescanti 3009 — bevande 367
Rose — Azzurre 3614 — contro gattili 3615 — profumo di 3511 — sachet 3522
Rosolia — Durata della incubazione 2751
Rosolio di carne 2494 — rose 2495 — di vaniglia 2496
Rossetto per labbra 316
Rotismi — Pulitura 3207
Rubinetti — Lubrificante p. 2514 — mastice p. 2920
Ruggine — Macchie 2645 a 2650 — mezzi preventivi contro 1544 a 1548, 3616 a 3627 — pulitura 3628 — carta p. levare 3638 — vernice preservatrice 14, 4098
Rughe della pelle 3267

S

Sacchetti odoriferi 3514 — profumati 3516
Sabbia — piante coltivate nella 3351
Salda di amido — Conservazione 168
Saldature — Liquidi e polveri p. 3639 a 3643 — del rame 161 — del celluloide 781 — del ferro 1553 — della guisa 1945
Sale di cucina — Proprietà 3644
Sale di mare artificiale 281
Sali inglesi 3645 — anticatarrali 3648
Salicilato di metile contro il reumatismo: decorazione 1374
Salsa Worcestershire p. tavola 3651
Salviette magiche 3068
Sambuco — Vino 4224
Sangue — Macchie 2650 — dal naso (v. *Epistassi*)
Santonina contro i vermi 4081
Saponaria p. smacchiatura 1639, 2551, 2728
Sapone — Caratteri 3658 — saggio 3659 — p. argenteria 292 — p. bagno 3662 — p. la barba 308 a 310, 3675 a 3677 — boracico 3671 — al catrame 3672 — dentifricio 1278 a 1283 — depilatorio 1299 — detersivo 3663 — disinfettante 3670 — tenicida 3673 — di olio 2737 a 2740 — insettifugo 2253 — di glicerina 3666 — p. pulire metalli 3665 — mosso 3664 — p. lavare la seta 3780, 3784 — p. tassidermisti 2081 — di resina 3678 — di vaselina 3668 — surrogato del 3246
Satin — Lavatura 3787
Scabbia — cura 3298
Scaldapiedi 1723
Scarafaggi Disinfezione 3679 a 3691
Scarlattina — Durata dell'incubazione 2754
Scarpe — Norme igieniche 3692 — conservazione 3693 a 3698 — pulitura 3701, 3704 — impermeabili 3747 a 3757 — crema p. scarpe colorate 3735 a 3746 — lucido nero

3706 a 3724 — id. p. cuoio verniciato 3725 a 3734 — encaustico 1095, 1108, 3732 — (di gomma) riparazione 2001, 3758 a 3760 — vernice impermeabile 3761 — suole resistenti 3699 — umide 3705
Scolorine 2609
Scolture in legno 2391 — imitazione 2394
Scorpioni — Distruzione 3762 — punture 3545
Scottature — Medicazione 3763 a 3780
Scrittura — Alterazioni della 2817
Sedano — Contro il reumatismo 1390
Sego — Macchie di 2663
Selvaggina — Conservazione 753, 3782 — cottura 3781
Semi — Germinazione accelerata 1903 a 1908
Senape da tavola 36, 49 — p. liscivia 2311
Seta — Lavatura 3783 a 3797, 3932 — fotografia sulla 1706 — pitture ad olio 3409 — saggio dei tessuti 3944
Sete negli ammalati 3802 — modo di estinguerla 3798
Shampoing per capelli 580 — secco 585
Sidro 357
Siepi vive — Impianto 3805
Singhiozzo — Cura 3007 a 3811
Sinonimia chimica pag. 830
Siringa Pravaz 3812 — Sterilizzazione 3813
Siroppi — Fabbricazione 3814 — alterazioni 3824 — conservazione 3826 — saggio 3827 — di aceto 53 — di Bombay 370 — di caffè 535 — di cedro 2439 — di fior d'arancio 3819 — di gomma 3817 — di granatina 372 — di lamponi 3818 — di limoni 371, 2439 — di mandorle 3823 — di more 3819 — di punch 373 — di tamarindo 3820 — di violette 3822 — di zucchero 3815 — di uova 3021 — ricostituente ai glicerofosfati 3020 — contro la tosse 3990
Smacchiatori — modo di usarli 2538 — acidi 2540 — acqua di Javelle 2550 — acque smacchiatrici 2583 a 2589, 2721 a 2730 — alcool 2547 — ammoniaca 2541 — bagno di sapone 2543 — benzina 2548 — fiele di bue 2544 — carta per le macchie d'inchiostro 2697 — digrassanti solidi 2731 — edera 2552 — essenza di trementina 2581 — essenze 2546 — gas solforoso 1639, 2539, 2685 — giallo uovo 2545 — paste e creme alla benzina 2733 — polveri assorbenti 2549 — matite p. radere inchiostro 2816 — matite smacchiatrici 2736 — potassa 2542 — saponaria 2557 — saponi al fiele 2737 a 2740 — scolorine 2609 (v. *Macchie*)
Smalto — pulitura 3829 — mastice p. 2911
Soccorsi di urgenza 3830
Soda Water (bevanda) 328
Solfo — impronte 2091 — incisioni 2214 — suffumigi di 1352, 1639, 2249, 2685, 3987
Soluzioni colorate 2832 a 2843 — a strati colorati 3844 — sature 3831
Solfuro di carbonio per uso insetticida 1375, 1675, 1680, 3117 — topicida 3984
Soppressatura 3877
Sorci — (v. *Topi*)
Spalline — pulitura 1835 a 1839
Spazzole — conservazione 3849 — lacca 3850 — pulitura 3846
Specchi a immagini deformi 3851 — lavatura 3852 — precauzioni 3853 — pulitura 4160 a 4165
Spezie per condimento 3652
Spine — punture 3643
Spirito — (v. *Alcool*) — russo 133
Spruzzatore 3854
Spugne — conservazione 3855 — disinfezione 3862 — imbianchimento 3862 — lavatura 3859 usate come spazzole 3855 — brune dure 3856 — (cascami delle) utilizzazione 3857
Stagnatura — Saggio 3866, 4057 — per via umida 3867
Stagno — detersione 3873, imitazione antico 3874
Stalle — disinfezione 178, 1374
Stampe antiche — pulitura 3875 — disinfezione 1371
Stampi — (v. *Impronte*) per galva-

noplastica 1840 — in gesso 1917
Statue di marmo — (V. Marmo)
Stearina — Macchie 2664 a 2669
Sterilizzazione dell'acqua 64 — del latte 2334 — delle spugne 3862 — dei turaccioli 4017
Stiratura dei lavori a maglia, uncinetto etc. 3877 — a lucido 390 a 398
Stivali da caccia — Contro umidità 3705
Stoffe — V. Tessuti, conservazione del colore 3879 — Saggio 977
Stomaco — Crampi 1316 a 1327, 2757
Storta — V. *Distillazione*
Strumenti (di acciaio) — preservazione da ruggine 18, 3620 — (di ottone) rivestimento 3220 — (da taglio) affilatura 3070 — (musicali) vernici 4125 — (di fisica) vernici 4121
Stucchi da falegname 3882 — da vetrai 3883
Stufe di ghisa 3888 — pulitura 1071, 3889 — lucido e vernice p. 3890
Stuoie — Lavatura 3890
Sturm glass 3084
Sudore delle ascelle 3301 — delle mani 2805 — dei piedi 3379 a 3387 — macchie 2670 — odore 3300 — pruritto da 3532
Sudoriferi — Tisane 2996
Suffumigi di zolfo 1349, 1378 — di formalina 4, 1356, 1357, 1378 — di zolfo 1352, 1639, 2249, 3987
Suggelli — Riproduzione 2980
Suole di scarpe resistenti 3699
Svenimenti — Soccorsi di urgenza 3895 a 3897
Syndeticon 922

T

Tabacco — Abuso 3902 — conservazione 3898 — igroscopico 3904 — profumato 3899 — estratto liquido 2019, 2264
Tacchini — Ingrassamento 3562
Taffetà p. ferite 772, 1525
Tagli — V. *Ferite*
Talpe — Allontanamento 3905
Tannalbina 1320
Tannigene 1320
Tapioca 3908
Tappeti — Conservazione 3909 — disinfezione 1377 — pulitura 3912
Tappezzerie — Disinfezione 1377 — Igiene 236, 3913 — Lavatura 3914
Tappi di gomma induriti 1986, — di sughero (v. *Turaccioli*)
Tarli dei mobili e del legname 3117
Tarme 3917
Tartaro dei denti 1181
Tartaruga — Imitazione 1017 — mastice 2906 — pitture p. 3412 — pulitura 3922
Tela — Imbiancamento 3931 — impermeabile 3934 a 3937, 3948 — incombustibile 204 — incisioni 2213 — saggio 3944 e 3946
Tela cerata — Conservazione 3939 — pulitura 3938
Tela lucida 3933 — disegni 1335 — p. disegno 3933
Tempera dell'acciajo 19
Temperini — Affilatura 3070 — pulitura 3235
Tende — Lavatura e tintura 3940 — disinfezione 1377
Tenia — Cura 4084
Termometri — Conversione delle scale 3641
Terracotta — Vernice per 4105
Terrazzi — Piante coltivate 3346
Tessuti — Conservazione dei colori 3792 3879, — disegno sui 1332 — impermeabilizzazione 3947 a 3953 — incombustibili 2 55 a 2664 per ravvivare i colori, 2658, 3955 — macchie sui 2533 a 2960 — metallizzazione 3881 — saggio 3942 a 3946 — sd. dei colori 977
Thè — Conservazione 3925 — saggio 3924 — sofisticati 3928 — economico 3930
Timbri — Inchiostri p. 3962 a 3970
Timozze — V. *Bottiglie, vasi, pesi*
Tintura del cuoio 1111, 1105 a 1114 — dei fiori secchi 1626, dei guanti 2046 — dei gingri 1626 — dei mercati 3019 delle stuoie 3891 — delle tele 3949
Tinture per capelli 675 a 690 — macchie di 2674
Tisane 2991 — digestive 2994 — diuretiche 2995 — sudorifere 2993 — depurativa 2992 — pettorale 2991 — di camomilla 1491 — 81

Toeletta v. *Belletti, Capelli, Baffi, Cipria, Cold Cream, Denti, Labbra, Profumeria, Unghie*
Topi - Allontanamento 3988 — distruzione 3971 a 3987 — pasta badese 3982 — campagnoli 3988
Tosse — Cura 3990 a 4000 — trattamento sintomatico 3902
Tosse canina — Cura 4001 a 4010
Trachea — Corpi estranei nella 1050
Traumaticina 1528
Trementina (v. *Essenza di*)
Trine (v. *Merletti*)
Tubazioni di acque gelate 1020 — cementi, mastici e luti 795, 2536, 2857
Tubi di gomma elastica (conservazione) 1983 a 1985 - metalli (piegatura) 4011 — di vetro da lampade (pulitura) 2299
Turaccioli p. alcali 4014 — di gomma 1986 - di sughero impermeabili 4016 — id. sterilizzazione 4017 — id. ripristinati 4019 — per vino 4013 — di vetro smerigliati 437
Turchesi — Ripristinamento 4020
Turchinetto (v. *Azzurro p. biancheria*)

U

Ubbriachezza. — Cura 4021 a 4023
Umidità negli appartamenti 7, 3150 dei muri 3149 — macchie 2680
Uncinetto — Lavori, stiratura 3877
Unghie — Lucidatura e pulitura 4024 a 4029 — incarnata 4030
Unguento mercuriale — Macchie 2675
Uova colorate 4048 — conservazione 4037 a 4047 — incisione sulle 2210 — incubazione 4031 — produzione 4032 — sapore 4034 — saggio 4035
Urina (v. *Orina*)
Urinöl p. disinfezioni 1366
Utensili da cucina — Pulitura di ferro 4055 — di latta 4052 — di maiolica 4057 — di rame 4049 — di vetro 441 a 450 — di zinco 4052
Uva — Azione medicinale 4064 a 4066 — conservazione 4058 a 4062 sotto spirito 4063 — (grappoli di) in bottiglia 4062
Unguento diachylon 1529 — domestico 3043 — (v. *Mani, Geloni, Scottature*)

V

Vaiuolo — Durata della incubazione 2755
Vasche di legno — Mastice p. 2914
Vasi di fiori ornati 3360
Veleni — Precauzioni 4067 (v. *Avvelenamenti*)
Veli — Lavatura 4068 a 4069
Velluto — Disegni su 1332 — pulitura 4070 — rimesso a nuovo 4072 a 4077
Veloutine 882
Verme solitario — Cura 4084
Vermi intestinali — Cura 4079 a 4086, 4255
Vermicelli 4078
Vermouth 4238 a 4240 — Estratto p. 4241
Vernici all'acqua 4093 — all'anilina 4090 — di asfalto 3893, 4097 — alla cera 4095 — alla colofonia 4094 — per l'acciaio 14, 4098 — per affreschi 4111 — per bacinelle 272, 4117 — per biciclette 4100 — p. calzature colorate 3736 a 3746 — p. carta 4108 — p. cromolitografie 4112 — per cuojo 1097 - p. etichette 4113 a 4117 — p finimenti 1589 — p. giocattoli 4120 p. istrumenti di fisica 4121 - p. istrumenti musicali 4125 — p. legno dorato 4102 — p. marmi 4128 p. mobili 3110 a 3114, 4103, 4112 — p. naturalisti 4119 — p. oggetti torniti 4122 — p. pavimenti legno 3241 a 3246 — id. mattoni 3256 — p. quadri 4108 a 4112 — per scatole latta 4118 — p. terracotta 4105 — p. stufe 3890 a 3893 — p. valigie pelle 4127 — bronzata 470, 3893 - elastica 4120 - giapponese 4090 - impermeabile 2334, 3671, 4086 — incombustibile 2068, 4085 — nera 2385, 3671, 4096 — trasparente 4087 a 4090 — universale 4091 — p. fiori 1624 — p. ferro 1545
Vernici - Conservazione 4136 - macchie di 2676 a 2682 — id sulle 2719 — vecchie 4132 a 4135 — modo di levarle 1118, 4132 a 4135 — p. renderle resistenti 4131

Verruche — Rimedi e topici 4137 a 4150
Vescicanti 2985 — surrogato dei 2986
Vescichette (v. *Pustole*)
Vespe — Distruzione 4151 a 4151 — punture 3550
Vespetrò (liquore) 2498
Vetri — Decorazione economica 4166 — da policroma 4180 — p. lanterna magica 2322 — pulitura 3275, 4116 a 4165 — rabescatura 4581, 4166 — rossi per fotografia 4167 — rottura 4155 — smerigliati (imitazione) 1580 a 1581 — stucchi p. 3886
Vetro delle bottiglie saggio 453 — argentatura del 193 — colle per 2864, 4001 — Doratura 4160 — Etichette vetrificate 1482 — Incisione su 2212 a 2215 — Inchiostro 2174, 2178 a 2183 — Lega per saldare 2359, 2360 — Mastici 2875, 2879, 2885 a 2905 — Matite p. 2935 — Pulitura 439 a 450, 4156 — Scrittura 2174 a 2178, 4171 — Taglio 4172 — Traforo 4173
Vinello 4235
Vino acido 4188 — di acqua zuccherata 4234 — amaro 4242 — annerito 4199 — aromatizzato 374, 3914 — di aranci 4230 — aroma del 1181 — bevanda imitante il 3 8 — chiarificazione 4182 — di carne 3637 — di china 3639, 4236 — id. al cacao 4237 — id. ferruginoso 3631 — di ciliege 4221 — di coca 3635 — conservazione del 4106 — di erba 4185 — di frutti 4217 — di genziana 3634 — di garofani 4229 — medicinali 3630 a 3637 — di mele 4225 — di mirtillo 4231 — odore di muffa 4196 a 4201; id. di fumo 4203 — id. di legno 4202 — id. di zolfo 4204 — di peptone 3636 — di rabarbaro 3635 — di rafes 4227 — di sambuco 4224 — di uva secca 4232 — alterazioni del 4185 a 4204 — invecchiamento del 4216 — saggio del 4209 a 4215 — macchie di 2683 a 2687 — in bottiglie 4208
Viole — acqua di 3601 — coltivazione 4243 — profumo artificiale 3613 — sachet 3619
Vipera — caratteri distintivi 4247 — morsicature 4246
Vischio 3[illegible]9
Voce — Rinforzo della 4248
Vomito — per calmare 4252 — per provocare 4251

Z

Zanzare — Allontanamento 4256 a 4263 — distruzione 4264 — punture 3553 — lozione preservatrice 3549, 4260
Zafferano — Saggio 4268
Zibetto — Pelliccie 3415
Zecche — 4270
Zinco — Colorazione 4274 a 4276 — detersione 4271 — incisione 2209 — Inchiostro p. 1496, 2195 — intensità pulitura 4052
Zigarette antiasmatiche 243
Zolfanelli — V. fiammiferi
Zolfo — bagno di 284 — incisione 3004 — sublimato 1349 a 1358
Zucchero 4277 — Valore alimentare 4278 — chiarificazione e cottura 4279 — di orzo 2475
Wadnjika — bevanda 4278

90-B-23401

GETTY CENTER LIBRARY CONS
TX 162 G41 1906 BKS
c. 1 Ghersi, I. (Italo),
Ricettario domestico /

3 3125 00421 7879